CDU 908(497.4/.5Istria) ISSN 0392-9493

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

ATTI

VOLUME XXVII

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE

TRIESTE - ROVIGNO 1997

ATTI - Centro di Ricerche Storiche - Rovigno, vol. XXVII, p. 1-670, Trieste-Rovigno, 1997

NEL TRENTESIMO
GENETLIACO DEL
CENTRO DI RICERCHE STORICHE
DI ROVIGNO
(1968-1998)

CDU 908(497.4/.5Istria) ISSN 0392-9493

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

ATTI

VOLUME XXVII

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE

TRIESTE - ROVIGNO 1997

ATTI - Centro di Ricerche Storiche - Rovigno, vol. XXVII, p. 1-670, Trieste-Rovigno, 1997

INDICE

Memorie

Note e documenti

MEMORIE

AUTOGOVERNO COMUNALE NELL'ISTRIA ASBURGICA. IL CASO DI PIRANO: TERZA FASE (1908-1918), CON UN EPILOGO (1921-1926)

ALMERIGO APOLLONIO
Trieste

CDU 328+949.74/.75Istria/Pirano"1908-1926"
Saggio scientifico originale
Ottobre 1997

Riassunto - Tra polemiche e contrasti i liberali ed i cattolico-popolari trovano la strada della collaborazione nel breve ma prospero periodo che precede la Prima Guerra Mondiale. Viene edificato il Teatro Tartini, è costruita la linea tranviaria, è introdotta l'energia elettrica, sono istituite le "Scuole cittadine". Portorose diviene un centro turistico importante. Nel dopoguerra la ripresa è molto lenta e il Fascismo soffoca e poi annulla le autonomie comunali.

CAPITOLO I
La difficile collaborazione liberal-popolare (1908-1911)

La perdita dei dieci Rappresentanti eletti nel 3° Corpo non obbligava l'élite liberale a venire a patti con i "popolari". Nell'assemblea comunale tutte le votazioni avvenivano a maggioranza semplice ed anche considerando tra gli oppositori i due socialisti eletti nelle liste liberali restava un buon margine per governare, con 18 Rappresentanti contro 12.

Indubbiamente v'erano esponenti liberali i quali, come il Fragiacomo, ritenevano che il movimento nazionale dovesse trarre tutte le conseguenze dalla propria sconfitta, riorganizzando le strutture politiche, mutando il proprio atteggiamento verso i ceti popolari e cercando la rivincita sul piano elettorale all'infuori da ogni compromesso.

Sono di grande interesse, a questo proposito, gli articoli dell'ex Podestà apparsi sull'"Indipendente" nel giugno del 1907, a commento della sconfitta riportata dai liberal-nazionali nelle elezioni politiche del maggio[1].

Ma a Pirano prevaleva tra gli esponenti politici liberali il timore di non disporre di una maggioranza abbastanza compatta e sufficiente per governare la

[1] Vedasi Appendice A.

città. Preoccupava in particolare la presenza, nelle proprie schiere, di tanti personaggi dal carattere indipendente e bizzoso, ed era temuto il malvezzo dell'assenteismo, che avrebbe di frequente assottigliate le fila dello schieramento liberale.

Era meglio, in tali circostanze, cercare una sorta di cogestione con le opposizioni, manovrare con abilità entro le istituzioni comunali, prendersi astutamente gioco dei nuovi venuti e mantenere con l'accortezza l'effettivo predominio.

I due socialisti erano notoriamente degli ingenui ed i popolari, guidati nella Rappresentanza da un leader preparato ed accorto come l'on. Spadaro, presentavano per il resto uomini privi di qualche peso intellettuale e politico. Faceva eccezione il transfuga liberale e cattolico Andrea Fonda, col quale peraltro non si erano rotti tutti i ponti.

I popolari, da parte loro, ritenevano di dover ostentare la più ampia disponibilità alla collaborazione, sia per alleggerire l'atmosfera bellicosa che aveva gravato sul paese durante la dura e prolungata battaglia elettorale, che per dimostrare ai medi ceti cittadini come i nuovi vincitori fossero animati dallo stesso schietto spirito d'italianità ch'era proprio della vecchia classe dirigente.

L'effettiva collaborazione avrebbe smentito il presunto "austriacantismo" del Partito Popolare, lo avrebbe inserito nella cerchia delle forze riconosciute quali "nazionali", lo avrebbe quindi "legittimato" di fronte ai ceti medi, e preparato una completa successione politica, quando la vecchia maggioranza si fosse del tutto sfaldata.

Il problema era trovare l'uomo che potesse occupare la posizione di primo cittadino, durante quella difficile fase di "passaggio", di "compromesso". Tutti pensarono al Bubba, per le sue superiori doti di cultura, per il suo prestigio, per la sua moderazione. Ma vanamente gli venne tributata una votazione plebiscitaria. Non accettò, ritenendo infidi i clericali, per quella campagna d'astio da essi lanciata contro le amministrazioni liberali, campagna che non lo aveva certamente risparmiato.

Si ripiegò sul Ventrella, che accettò la carica di buon grado, formando una Deputazione nella quale Depangher sedeva quale I Consigliere e lo affiancavano il prof. Vatta, l'anziano Lorenzo Zarotti, Nicolò Fonda e Andrea Fonda, quest'ultimo l'(ex)liberale e cattolico, quale unico esponente del Partito Popolare.

La formula di collaborazione stabilitasi tra le varie parti politiche trovava ampia verifica nella formazione delle Commissioni. I membri del Partito Popolare furono presenti ovunque e ottennero la maggioranza dei seggi in alcuni organi tecnici, come la Commissione di sorveglianza delle guardie campestri. Anche i due esponenti socialisti ebbero dei posti di primaria importanza, il Contento al Comitato di Finanza e nelle Commissioni scolastiche, il Petronio nella Direzione dell'Ospedale e nel Comitato di sorveglianza del Civico Monte.

Bubba andò alla Presidenza dell'Ospedale, Trevisini alla Presidenza del Comitato di Finanza.

Anche l'on. Spadaro fu eletto al Comitato di Finanza, ed altri incarichi ebbe il secondo Spadaro, che fungeva da capo del gruppo popolare in assenza del Deputato.

Mentre l'avv. Ventrella e l'on. Spadaro parlavano all'unisono di unità e collaborazione, e già si plaudiva compiaciuti alla soluzione trovata ("l'Istria ci guarda"), Fragiacomo preparava il primo attacco politico.

Era urgente, affermava l'ex Podestà, che venisse nominata una Commissione d'inchiesta sull'operato di tutte le amministrazioni liberali dal 1886 in poi, in modo che risaltasse la falsità di tutte le accuse formulate durante le campagne elettorali dalla stampa cattolica ("L'Amico"), dalla libellistica "popolar-cattolica", dalla demagogia comiziesca dei vari avversari di parte clericale.

La mossa trovava il pieno appoggio del Bubba, del vice-Podestà Depangher e di molti membri del gruppo liberale e metteva quindi in difficoltà la nuova maggioranza. Il dibattito occupò l'intera lunga seduta del 25 giugno 1908 e vide il deputato Spadaro dichiarare esplicitamente estranee al suo partito tutte le insinuazioni lanciate sul piano personale contro il Fragiacomo ed i liberali.

Lo scambio verbale tra i due uomini politici fu violento: l'ex Podestà definì la campagna clericale contro la classe dirigente liberale come "brigantesca" e pretese una pubblica inchiesta che smascherasse i "diffamatori". Ventrella si trovò nel più grave imbarazzo. Alcuni liberali, come il Comisso junior, certamente memori di antichi rancori familiari, assunsero una posizione ambigua.

Il verbale della seduta si rivela ricco di spunti inaspettati: Fragiacomo e Spadaro si scambiarono vicendevolmente l'accusa di aver ricercato l'appoggio dei voti sloveni, fornendo così un altro interessante spiraglio sull'intreccio dei rapporti politici e sulla parte avuta dalla minoranza nazionale nelle contese elettorali.

Fragiacomo richiamò con orgoglio le lodi tributate alle passate amministrazioni comunali da parte dell'Autorità Politica. L'ex Podestà non diceva cosa inesatta ma non ci saremmo mai attesi da lui il vanto di certi riconoscimenti.

Quanto alle iniziative sociali dei popolari, l'avvocato dimostrò come fossero state scarse di risultati pratici, prive di effettiva consistenza, e proprio nel settore agricolo nel quale pretendevano di avere l'iniziativa. Vantò di contro la proficua azione liberale nella istituzione delle cantine sociali a Buie, a Isola, a Umago.

Alla fine può ben dirsi che lo scontro venisse placato grazie al socialista Contento, che presentò una mozione nella quale si respingeva l'istanza dell'ex Podestà per una inchiesta, ma si formulavano semplici e chiare parole di stima per il Fragiacomo e per tutti gli amministratori liberali, tali da cancellare qualsiasi possibilità di ulteriori attacchi da parte di chicchessia.

Spadaro sembrò impacciato innanzi ad una così esplicita mozione, ma fu obbligato a dare voto favorevole e i suo sostenitori dovettero seguirlo.

Solo Bubba affermò pubblicamente di non considerare sincera la ritrattazione dell'onorevole e si ebbe gli applausi del pubblico.

In effetti Spadaro non era uomo che rifuggisse dall'attacco anche durissimo contro gli avversari, ma possedeva il senso del limite e conosceva l'arte delle ritrattazioni a mezza voce e degli arretramenti tattici.

Dopo questo primo scontro Fragiacomo restò assente dalla Rappresentanza per parecchi mesi, Bubba si defilò. Tra il neo-Podestà e l'ex-opposizione sembrò instaurarsi un'effettiva armonia.

Il deputato Spadaro assunse subito sui problemi nazionali una posizione gradita ai liberali; la sua mozione del luglio del 1908 in difesa della lingua italiana in Dalmazia "fu la prima voce" - vantò il deputato cattolico - "ad alzarsi in Istria contro un provvedimento ingiusto della maggioranza croata nella Dieta Dalmata".

Su questa linea, ma con maggior cautela, il deputato avrebbe proseguito nei mesi e negli anni seguenti e del resto le tensioni nazionali stavano aumentando d'intensità nell'Impero dopo l'annessione della Bosnia.

Le violenze viennesi del novembre 1908 contro gli studenti italiani, trovarono nella Rappresentanza una posizione unitaria di reazione al nazionalismo tedesco. Il socialista Contento diede il suo incondizionato appoggio. Bubba fece un discorso limpidissimo che portava gli accenti e i propositi sul piano del più autentico irredentismo. Il deputato cattolico quel giorno era assente ed i suoi tacquero ma votarono con la maggioranza.

Sul piano amministrativo la gestione Ventrella nasceva tra le difficoltà. Un progetto di tram a cavalli o a vapore, da S. Lucia a Pirano, cadeva per una ragione di costi. L'acqua cominciava a scarseggiare. Nell'estate del 1908 il Comune dovette provvedere a dei rifornimenti idrici straordinari, con appositi barconi-cisterna, le "maone": una operazione che si sarebbe ripetuta fino al 1934. Era quindi urgente ricercare una nuova soluzione per l'acquedotto.

Nel 1908 parve di poter avviare a soluzione il problema con l'intervento del barone Schwarz, titolare di imprese specializzate nella costruzione degli acquedotti. Iniziarono gli studi e le spese, ma senza esito[2].

La situazione di bilancio diveniva precaria. Una recente legge provinciale obbligava ad una ridefinizione dell'organico comunale degli impiegati, con la costituzione di un "Fondo pensioni".

Il Comune si rendeva conto di dover aumentare tutti gli stipendi, tra i più bassi dell'Istria, e di dover versare cospicue somme al Fondo, per gli anni di anzianità pregressa.

Si evitarono aumenti impositivi per il 1909 solo grazie all'aumento del gettito delle addizionali sui consumi, unica conseguenza positiva del processo inflazioni-

[2] Dai tempi del Marchese de Fabris il nome Schwarz non sembrava davvero di buon auspicio in materia di acquedotti. Si ricordi quanto narrato nella prima parte del presente studio, apparsa sugli *Atti*, vol. XXIV, (1994), ("Introduzione", p. 15).

stico in atto.

In fatto di imposte il deputato Spadaro, che era un esperto fiscale e funzionario del ramo "steurale"[3], lanciò una proposta che lasciò imbarazzati i nuovi alleati. Chiese di formare una Commissione di studio per l'applicazione della progressività nelle imposte comunali locali.

La discussione che ne seguì fu tenuta su toni piuttosto elevati; la proposta piacque naturalmente al Contento, che l'avrebbe vista volentieri tradotta in un disegno di legge: era del resto - diceva - una vecchia idea socialista della quale i cristiano sociali s'erano appropriati.

Ma i liberali non amavano le "utopie" e respinsero con le buone maniere la proposta Spadaro[4].

In momenti di tensione non potevano non rinnovarsi le diatribe nel seno della Banda Musicale cittadina, una istituzione sulla cui litigiosità riferiscono periodicamente le fitte pagine dei Verbali comunali. E poiché questi accennano pure, a titolo consolatorio, alle faide parallele, perpetuantesi nelle Bande cittadine di tutti i comuni istriani, bisogna pensare ad una vera e propria epidemia provinciale, che attende ancora uno studioso il quale voglia scrutarne la natura. In questi anni ci fu a Pirano una frattura clamorosa in seno alla Filarmonica Comunale, con la nomina di due distinti Direttori!

E non fu l'unica "rottura" verificatasi nel paese; il gruppo consigliare socialista pervenne infatti nell'autunno del 1908 alla sua prima "scissione". Il contrasto prese origine da un problema scolastico locale, legato alla persona di un candidato alla carica di Maestro dirigente delle scuole elementari.

Il Contento, da buon socialista deamicisiano, amava schierarsi per le persone senza badare ai colori di partito; nel caso specifico appoggiò un liberale, da lui ritenuto meritevole per competenza e onestà, anche se osteggiato da certi notabili

[3] Lo ricordava la strofetta satirica di matrice liberale

Povero Piran
cossa ti à fato
una finansa vecia
deputato

Un'altra strofetta si riferiva al processo inflazionistico allora in atto e lo metteva in relazione con la vittoria elettorale dell'Onorevole:

de quando che Spadaro
gà vinto el voto
el pan che gera a sedise
xe ndà a disdoto

E le accurate tabelle statistiche di Mario Alberti (nel citato "Il costo della vita ecc.") ne danno puntuale conferma, traducendo i soldi in centesimi di corona.

[4] Il caso volle che pochi anni più tardi fosse il Fragiacomo, ridivenuto Podestà con l'appoggio "popolare", a presentare una formula di "addizionale progressiva" bocciata ovviamente dalla Giunta Provinciale.

moderati e dai socialdemocratici suoi "compagni".

Ora apparve sul giornale socialista "Il Lavoratore" un articolo che poteva danneggiare l'auspicato candidato; il Contento non era certo uomo da rispettare discipline di partito e non si astenne dallo sconfessare il "suo" giornale in piena aula consigliare. Il secondo Rappresentante socialista, il Petronio, ritenne il comportamento del proprio leader del tutto inammissibile, si dichiarò autore dell'articolo in questione e diede le dimissioni[5].

Quell'anno 1908, angustiato dalle controversie e dalle più fastidiose contraddittorietà, vide profilarsi nell'ottobre un'operazione brillantissima per il Comune.

I meriti del successo - a sentire il Podestà - andavano attribuiti in buona parte all'intuito del Segretario Comunale, Dino Vatta, che aveva saputo avviare una trattativa "ufficiosa", preliminare, con le "Riunite Società del Gas di Augsburg" - società germanica nella quale era confluita la ditta Strache, concessionaria dell'Officina del Gas di Pirano.

Veniva proposto un contratto di concessione in forza del quale i Tedeschi si impegnavano ad installare una linea di comunicazioni a trazione elettrica tra Pirano e S. Lucia, assicurando nel contempo alla zona di Pirano e Portorose la fornitura dell'energia elettrica.

I costi per il Comune erano nulli, non venivano richieste garanzie di alcun genere, ma il contratto, approvato a tamburo battente, nascondeva alcune insidie. Anzitutto il progetto parlava di un filobus: con gli anni poteva essere sostituito da una tramvia, ma la sostituzione non costituiva un obbligo per il Concessionario, a meno che il Comune non si fosse assunta una parte della spesa per la rete viaria. I prezzi delle forniture elettriche erano tenuti molto alti, in modo da favorire il mantenimento dell'illuminazione a gas.

La realizzazione della linea di filobus fu tempestiva: il nuovo mezzo di comunicazione entrò in funzione nel tardo 1909 ma non diede i risultati sperati. Ci furono degli incidenti, col rovesciamento delle carrozze, ed il passaggio ad una rete tranviaria divenne improcrastinabile. Fu stipulato nel 1911 un nuovo contratto di concessione, più favorevole per il Comune, che contemplava altresì l'adozione di un nuovo tipo di gas illuminante, prodotto secondo metodi più moderni e sicuri.

L'anno 1912 vide l'entrata in funzione del nuovo mezzo di trasporto che divenne presto popolarissimo[6].

[5] Il Petronio divenne più tardi dirigente della locale "Cassa di Malattia", una carica elettiva di prestigio. Mosì ancor giovane lasciando un figlio brillante e vivace, Giuseppe, che divenne segretario particolare dell'on. Suvich negli anni venti.

[6] Il Tram fu oggetto di invidia e di scherno da parte delle città consorerlle ("el bolide rosso") ma un suo gemello correva tra Merano-città e il noto ippodromo fino agli inizi degli anni '60.

Si disse che il tram Pirano-S. Lucia sarebbe stato inviato in un Paese del terzo Mondo (Indonesia?) quale dono personale del Maresciallo Tito. Ma si tratta di uno dei tanti "miti popolari" creati nell'esilio. Venne utilizzato invece in terra jugoslava.

L'anno 1909 si aprì per l'amministrazione Ventrella sotto i migliori auspici: nella seduta del 18 gennaio la Deputazione era in grado di presentare una proposta per la costruzione del Teatro Comunale, da erigersi sul fondo pubblico da anni ricavato con l'ampliamento della riva, alle radici del Molo, di fronte alla Dogana.

Il Teatro costituiva per la classe dirigente cittadina un'aspirazione che risaliva almeno alla metà dell'Ottocento. Ora l'attesa di un moderno teatro era divenuta generale e Pirano del resto arrivava con molto ritardo sulle città consorelle. Ciò costituiva motivo di sprone per concretare l'impresa nel più breve termine e in maniera confacente alle nuove condizioni economiche del Paese.

L'attuazione del progetto era resa possibile da un'iniziativa partita dagli stessi cittadini: era stata promossa una sottoscrizione per un finanziamento pubblico al Comune, al tasso del 3%, ammortizzabile in 30 anni mediante estrazione a sorte. La somma posta come traguardo era stata di Corone 40.000, ma la cifra risultava già superata. Per passare alla fase esecutiva mancava soltanto un impegno di affittanza dell'erigendo Teatro, per un canone che assicurasse un introito sufficiente all'ammortamento del prestito.

La spesa complessiva, su di un progetto dell'architetto Grassi, da tempo acquisito, era preventivata in corone 70.000. La differenza tra il finanziamento cittadino ed il costo globale doveva essere coperta da un prestito bancario a lungo termine. I calcoli della Deputazione, dimostratisi in effetti troppo ottimistici, per non dire avventati, prospettavano un aggravio annuale di sole 760 corone sul bilancio comunale corrente.

La proposta venne accolta da tutte le parti politiche con grande entusiasmo. Il socialista Contento disse di votare la spesa, conscio che sarebbe stato "il povero" a coprirla, ma certo comunque di "interpretare il bisogno morale del proletariato".

Il deputato Spadaro, da buon cattolico, ebbe subito a raccomandare una severa vigilanza sulla moralità dei futuri spettacoli teatrali, e, da accorto amministratore, raccomandò la massima vigilanza per non uscire troppo dal preventivo di spesa.

La costruzione dell'edificio venne completata rapidamente; l'inaugurazione avvenne il 27 marzo del 1910. La sottoscrizione cittadina raggiunse la cifra di 52.000 corone e forse per questo gli entusiasmi presero la mano.

Anzitutto il progetto Grassi si rivelò inadeguato alle nuove norme di sicurezza imposte dalla Luogotenenza; poi, nel corso delle modifiche resesi necessarie, cominciarono a piovere le proposte di ampliamento, sicché alla fine il Teatro risultò più vasto di quello inizialmente progettato e ben più costoso: si arrivò infatti ad una spesa di 130.000 corone, tale da sconvolgere tutti i calcoli finanziari dell'amministrazione.

Cominciarono allora le recriminazioni, specie da parte del deputato Spadaro. Era una questione di forma più che di sostanza: i sorpassi di spesa avrebbero dovuto essere oggetto di una o più delibere della Rappresentanza, a titolo di ratifica, in seduta plenaria.

Podestà e Deputazione non ci avevano neppure pensato; seguendo una vecchia prassi si erano limitati ad ottenere il benestare del Comitato di Finanza.

Questo Comitato era stato sempre un Organo consigliare potentissimo, nella vita comunale piranese, e lo era tanto più adesso, con la presenza tra i suoi membri dei due capi dell'opposizione e con il rigido Trevisini alla Presidenza. Ma il deputato Spadaro, o fosse preso dalla sua attività politica o preferisse defilarsi da responsabilità dirette, cominciò a disertare le sedute, limitandosi - come lo rimproverò il Presidente Trevisini - a dare assicurazione bonaria di essere fondamentalmente d'accorso sulle delibere d'incremento di spesa per il nuovo edificio.

Era stata una prassi formalmente poco corretta, quella delle vecchie amministrazioni liberali, di non portare quasi mai i "superi" di spesa, per "ratifica", alla Rappresentanza riunita in seduta plenaria. Ma l'assidua presenza nel Comitato di Finanza dei personaggi più severi e arcigni del gruppo liberale aveva finora costituito una garanzia per tutta l'amministrazione. Non si dimentichi che in sede di approvazione dei bilanci consuntivi ogni supero di spesa risultava poi, anche formalmente, regolarizzato.

Con la presenza di una effettiva minoranza politica in Assemblea, quella antica prassi era senza dubbio da modificare, ma i liberali ebbero la tendenza a continuare nelle loro abitudini, ostentando, talvolta, il mancato rispetto delle "forme", quasi a ribadire il loro incontrovertibile dominio politico sul Comune.

Non meraviglia, di conseguenza, che su quei "superi di spesa non autorizzati" si svolgesse accesissima la lotta politica. E fu proprio il Fragiacomo, negli ultimi anni della sua gestione prebellica, a stabilire una nuova prassi, più corretta, nei rapporti con la minoranza.

Ma torniamo ancora al primo semestre del 1909 e veniamo alla conclusione improvvisa dell'iniziale idillio tra il Ventrella e l'on. Spadaro.

Mentre in assemblea si discuteva di installazioni telefoniche e di progetti idrici e si votavano mozioni unitarie a favore dell'Università Italiana a Trieste, scoppiava nel maggio una vera crisi politica e il Podestà era costretto alle dimissioni.

Sul libro dei verbali troviamo per la prima volta una lacuna di alcune settimane nella stesura delle relazioni e le altre fonti non ci aiutano molto; possiamo tuttavia ricostruire gli avvenimenti con una certa sicurezza.

Si era riaccesa un'accanita battaglia interna tra i liberali, provocata da quella parte del partito che osteggiava la collaborazione ad oltranza coi cattolici e accusava il Ventrella e parte della Deputazione di imperdonabile debolezza.

Dalla crisi "laboriosa e pericolosa" usciva un'amministrazione con il Notaio Bubba Podestà, caratterizzata dall'abbandono della Deputazione da parte del Depangher e del Prof. Vatta. Restavano quali Consiglieri Zarotti e il cattolico Fonda, ed entrava in Deputazione il Comisso. Una formula davvero strana.

La nuova amministrazione era destinata a restare in carica tre soli mesi, da

luglio a settembre; il 9/91909 il Notaio Bubba improvvisamente moriva, in età non avanzata, durante un soggiorno a Montecatini.

Dobbiamo esaminare alcuni avvenimenti accaduti durante quella breve gestione, perché particolarmente interessanti.

Anzitutto vediamo i "popolari" iniziare una nuova tattica nella loro politica comunale, fatta non più di proposte generali, ma di iniziative tutte vertenti su problemi concreti, in diretta relazione con gli interessi immediati della classe agricola.

Evidentemente anche il partito di Spadaro risentiva della presenza di un'ala oltranzista, che spingeva verso una politica di maggior incisività e di dura opposizione, mentre l'"amministrazione Bubba" era certamente vista come un tentativo di rompere la cogestione tra i partiti.

Le prime proposte "popolari" vertevano anzitutto sulle Tariffe dei Mercati agricoli, all'ingrosso e al dettaglio. Le Tariffe vigenti - si diceva - gravavano in maniera spropositata sulle piccole operazioni e sulla commercializzazione dei prodotti di basso presso; quindi penalizzavano anzitutto i piccoli contadini. Erano Tariffe create "in odio alla classe agricola" o da "ignoranti".

Il nuovo linguaggio politico non impressionava la maggioranza. Iniziava così una procedura di rettifica delle tariffe che avrebbe portato a modifiche solo marginali, ma vantate quali grandi successi dal gruppo popolare.

La richiesta di riatto delle strade campestri fu forse una delle iniziative più serie e concrete del gruppo d'opposizione. Esisteva una legge provinciale del 1875 che imponeva di elaborare una mappa delle strade comunali e di prendere provvedimenti per la loro manutenzione. Il Comune di Pirano non aveva fatto nulla per le strade campestri, tentando sempre di imporre il loro riatto ai proprietari contermini, come si trattasse di strade consortili. Un abuso che andava levato.

Debole fu in questo caso la difesa dei liberali: si provvide subito alla nomina di una commissione tecnica, nella quale la presenza dei popolari fu larghissima, se non maggioritaria. La tattica della Deputazione si ridusse al tentativo di rallentare le procedure di riordino e poi di assegnare i fondi per le manutenzioni con lentezza esasperante.

Minor importanza pratica, ma vivo interesse psicologico, avevano le proposte dei popolari sulla limitazione dei balli pubblici. Era un provvedimento che andava preso "a tutela della moralità", diceva testualmente il Deputato Spadaro, che affermava esplicitamente di contare "sulla benedizione dei genitori". I liberali contavano piuttosto sulla "benedizione dei figli" e non si prestavano a seguire i cattolici sulla strada di un "moralismo" già in quel tempo del tutto anacronistico.

La Deputazione Bubba contrattaccò con proposte che andavano in tutt'altra direzione: propose e votò l'apertura delle "seconde classi" nelle scuole elementari di Strugnano, S. Lucia e Sicciole; la costruzione di nuovi edifici scolastici o l'ampliamento di quelli esistenti. La classe dirigente liberale comprendeva final-

mente di dover venire incontro alle esigenze delle "campagne", anche se alcuni rappresentanti liberali protestavano e chiedevano la priorità per nuove scuole medie maschili nel capoluogo.

La crisi che seguì la morte del Bubba durò per ben due mesi, alla fine dei quali fu rieletto Podestà il Ventrella, che accettò nella Deputazione i Consiglieri in carica, aggregandovi l'amico prof. Vatta.

Ma l'avv. Fragiacomo, dopo un'assenza di quasi un anno, tornò alla lotta politica entro la Rappresentanza e vi assunse la funzione di autentico Capo della maggioranza liberale.

Si delineava ora un nuovo "quadro politico", perché l'avv. Ventrella veniva obbligato a seguire una politica essenzialmente diversa da quella inaugurata nei mesi della sua prima gestione. Doveva restare sulla strada imboccata dall'amministrazione Bubba e assumere un atteggiamento fermissimo nei confronti dei popolari.

Rafforzati da una maggior compattezza interna, i liberali nei due anni successivi mirarono ad una gestione che ponesse gli avversari sulla difensiva, contando su nuove elezioni comunali per la fine del 1910 o gli inizi del 1911.

I due anni della seconda gestione Ventrella, contrassegnati da contrasti anche aspri tra le due parti politiche, registrarono delle realizzazioni pratiche limitate, ma non di secondario interesse.

Sempre maggior attenzione veniva data allo sviluppo di Portorose. La "Società di gestione dello Stabilimento termale e alberghiero", divenuta integralmente forestiera, stava effettuando degli investimenti importanti con la costruzione del Grande Hôtel Palace. Portorose era destinata a diventare uno dei poli del turismo adriatico ed acquistava in Austria-Ungheria una posizione di grande prestigio.

Non a caso lo Stato assegnò nell'estate del 1909 alla Commissione di Cura la cospicua somma di Cor. 50.000 sugli introiti della Lotteria di Stato, con destinazione precisa "all'abbellimento del centro balneare". Poiché l'erogazione venne rateizzata in 5 anni, nel 1911 il Comune di Pirano deliberò di scontare il credito residuo di 30.000 corone, (al 6%), per permettere di portare immediatamente a termine i lavori in corso, il giardino, il chiosco della banda e soprattutto la costruzione della Palazzina di Cura, con gli uffici e la sala di lettura per gli ospiti.

Un intervento alla Rappresentanza del Depangher - da molti anni Agente comunale per Portorose - ci fornisce alcuni dati sullo sviluppo del centro turistico alla fine del 1909.

In pochi anni erano state costruite circa cento nuove abitazioni, per lo più delle ville; erano a disposizione dei clienti, durante l'estate, 15 pubblici esercizi. Nell'alta stagione la località registrava presenze dalle 3 alle 4 mila persone.

L'avv. Fragiacomo, ora Presidente della Commissione di Cura, affermava che Portorose assicurava al Comune, soltanto per addizionali sulle imposte dirette, Cor. 6.000 annue. Le addizionali sul dazio di consumo e l'imposta comunale su birra e spiriti davano ulteriori introiti per Cor. 8.000 annue.

Di contro il Comune di Pirano non era obbligato a grandi esborsi per Portorose: assegnava un modesto contributo annuo e partecipava alle spese dell'illuminazione pubblica. Negli ultimi tempi si era dovuto migliorare il servizio di pubblica sicurezza, assumendo nuove guardie municipali, ma si era evitato in tal modo l'insediamento della Gendarmeria.

Eppure, specie nei primi anni della loro presenza nella Rappresentanza, i "popolari" non persero occasione per accusare di sperpero di fondi a favore di Portorose e di favoreggiamento di interessi privati. Era il riflesso di una mentalità chiusa e anche il portato di vecchi sospetti. Ma gli interessi del gruppo dirigente locale, per la fortunata località turistica, erano ormai ridotti a una questione affettiva e di puro prestigio. Forse per questo erano così frequenti e duri gli scontri con i "tedeschi"[7].

Tali scontri trovavano del resto un parallelo con alcune polemiche sorte sull'altro versante nazionale, quello riguardante gli Sloveni.

Erano polemiche ancora civilissime. A Castelvenere 43 famiglie avevano chiesto la modifica della lingua principale di insegnamento; desideravano fosse lo sloveno, al posto dell'italiano. Ma ben 77 famiglie chiedevano che la lingua italiana restasse quale principale lingua d'insegnamento. Le posizioni erano chiare. Se la minoranza voleva una propria scuola, aveva il diritto di chiederla, bastavano 40 alunni per ottenerla; ma non potevano essere violati i diritti della maggioranza.

Per S. Pietro la richiesta della lingua slovena quale prima lingua d'insegnamento era generale, ma tutti chiedevano altresì che la lingua italiana divenisse "materia obbligatoria".

I liberali italiani pretendevano che, "nell'interesse degli abitanti", la scuola adottasse la lingua italiana come principale e lo sloveno come secondaria. Era la vecchia tesi nazionalistica, dovunque invocata in Istria: l'italiano era la lingua degli affari e sarebbe stata di maggior utilità ai giovani sloveni.

Leggiamo sui verbali: il Rappresentante Celigo, eletto nella lista cattolica, "considerato che gli interessati intervenuti si dichiararono tutti per la lingua slovena e visto che tutti gli abitanti del Comune di S. Pietro sono esclusivamente sloveni, propone che la Rappresentanza si uniformi".

Il socialista Contento "dice che il diritto alla cultura nazionale è un diritto sacro per ogni popolo e tale è il diritto che Celigo oggi proclama e intende far valere per gli slavi di S. Pietro".

Celigo restava in minoranza: i liberal-nazionali prevalevano numericamente e non è ricavabile dai verbali il voto dei cattolici presenti.

Comunque la decisione finale sarebbe spettata alle autorità scolastiche, che avrebbero scelto opportunamente lo sloveno, a S. Pietro, quale prima lingua

[7] Come abbiamo già ricordato il dr. Fragiacomo venne denunciato nel 1911 all'autorità giudiziaria da parte di alcuni albergatori tedeschi, per aver rievocato il Bucintoro della Veneta Repubblica nella acque di Portorose.

d'insegnamento.

Se lo scontro nazionale sembrava, nel 1910, ancora agli inizi, le tensioni inflazionistiche davano qualche preoccupazione e possiamo registrare la prima iniziativa di "parziale municipalizzazione" in un tipico settore di vendita al dettaglio, quello delle carni bovine.

Fu un esperimento che, iniziato sotto buoni auspici, terminò con delle vertenze legali e una perdita di alcune migliaia di corone per il Comune. Erano iniziative per le quali potevano emergere spese non preventivate, ma non era certo sulle conseguenze finanziarie di tali attività a carattere "sociale" che i popolari avrebbero scelto di scontrarsi con i liberali.

Il terreno sul quale avvenne lo scontro più duro fu quello della copertura delle spese per l'Esposizione Economica Istriana di Capodistria.

L'iniziativa era stata promossa dall'Associazione tra Commercianti e Produttori di Capodistria ma era stata accolta, tra l'entusiasmo generale, da tutti i Comuni, Associazioni ed Enti italiani dell'Istria. La manifestazione, seppur disertata dalla componente slava, aveva avuto un buon successo di pubblico e di stima. Disgraziatamente i costi avevano superato tutti i preventivi e ne era risultato un pesante deficit, che bisognava coprire con pubblici interventi per evitare il dissesto personale dei promotori dell'Esposizione.

Provincia e Comuni si erano autotassati: la parte spettante a Pirano era di Corone 8.400: i 7/170 del totale, da coprire con 12 annualità da 700 corone. Per Pirano era un debito d'onore ove si pensi che la Venezia Giulia, nel 1896, aveva contribuito per il Monumento a Tartini con l'equivalente di 24.000 corone.

Si aggiunga che l'adesione alla Manifestazione, perorata dalla Giunta Anthoine, era stata votata dalla Rappresentanza all'unanimità; anche Pirano aveva nominato i propri Delegati - tra cui l'on. Spadaro in rappresentanza dei "popolari". La parte cattolica era stata orgogliosa di presentare una "Mostra d'Arte Sacra" particolarmente ammirata.

Malgrado queste premesse i "popolari" a Pirano si opposero accanitamente ad ogni esborso: l'Esposizione era stata un affare di privati; gli iniziatori dovevano farsi carico di coprire il deficit che ne era risultato; se non ci riuscivano, chiedessero di aprire una procedura fallimentare. L'esito negativo delle loro intraprese non doveva gravare sul contribuente piranese.

Ribattevano i liberali che non si poteva accettare la rovina economica di alcuni esponenti capodistriani i quali si erano esposti solo per spirito di servizio verso la collettività italiana dell'Istria. Abbandonare i Membri del Comitato Promotore era infliggere un colpo mortale ad un importante gruppo dirigente italiano dell'Istria.

"Anch'io sono italiano" rispondeva Spadaro, "ma l'Esposizione non c'entra con l'italianità".

Un grave errore di prospettiva storica del deputato cattolico. L'italianità coinvolta in quel modesto "affare" era quella storica "liberale"; ma l'italianità

"cattolico-popolare" non poteva prescinderne, essendo destinata a diventarne l'erede.

La compagine nazionale italiana era spaccata, in quel momento, in Istria: le ragioni di partito stavano prevalendo anche sulle semplici ragioni della dignità collettiva. Uno dei rappresentanti, modesto agricoltore liberale[8], giustamente ammoniva: "mi vergognerei di dirmi piranese se prevalesse il voto negativo".

Prevalse il "sì" alla copertura di quel debito d'onore, per appello nominale. Su 28 presenti solo 7 votarono negativamente. Poiché il Contento era assente almeno due "popolari" votarono a favore della spesa (Seduta del 22/11/1910).

Abbiamo già parlato delle lunghe discussioni tra liberali e "popolari" sulla mancata Ratifica dei superi di spesa per il Teatro Tartini.

Altro motivo di liti fu una somma di 1000 corone concesse al Segretario Comunale quale compenso per il lavoro straordinario svolto in relazione al contratto con le Officine di Augusta. La somma era stata approvata dal Comitato di Finanza ma l'on. Spadaro, con la scusa delle assenze, non rispondeva più delle delibere del Comitato; e adduceva comunque la sua posizione minoritaria, che lo avrebbe escluso da ogni corresponsabilità.

Non è quindi difficile immaginare la reazione dei "popolari" quando la Banca di Pirano chiese la forfetizzazione delle addizionali comunali sulle imposte dirette.

La Banca, sorta con un capitale sociale di sole 100.000 corone, si trovava nella necessità di aumentarlo a 500.000 ed aveva chiesto l'appoggio - si diceva - di gruppi finanziari triestini.

Ora la tassazione degli utili delle società tassate in base a bilancio era in Austria notoriamente elevata, quasi punitiva. Con un'addizionale comunale ormai al 105% il gravame fiscale complessivo sarebbe divenuto addirittura proibitivo.

Era quindi impossibile per le società per azioni avere la sede in Comuni che imponessero alte addizionali d'imposta, da cui la concentrazione a Trieste di tali società. Mai e poi mai un finanziatore sarebbe venuto da Trieste a Pirano, a meno che il Comune non avesse accordato una forfetizzazione delle addizionali, sull'esempio di altre Città istriane.

La richiesta era ragionevole ma l'on. Spadaro, che quale esperto fiscale era un avversario temibile in argomento, non solo si oppose ad ogni concessione ma minacciò, ove il Comune la avesse fatta passare a maggioranza, la più dura opposizione sul piano del contenzioso amministrativo.

L'Istituto di Credito piranese dovette arrendersi e venne messo in liquidazione nel 1910 e in tal modo scomparve l'ultima delle iniziative finanziarie che coinvol-

[8] Bortolo Fonda "Pilissaro" di Strugnano, probabile discendente di un Mattio Pelizzaro, capo popolare nelle vertenze anti-patrizie del 1584.

gesse una larga parte del'élite locale[9].

Un resoconto sull'ordinaria amministrazione del biennio 1910/11 non prende che poche righe.

Furono sistemate fonti e sorgenti a Fiesso, a Padena, a Villanova, con un esborso di circa 25.000 corone.

I lavori di ripristino delle strade campestri furono intrapresi col contagocce; era necessarie 80.000 corone ma ne furono stanziate annualmente solo 10.000.

Venne composta la rissa delle bande musicali. Venne istituito qualche corso d'istruzione per adulti e si fecero voti per ottenere una scuola media, senza alcun esito.

Anche gli stanziamenti statali per la Diga della Salute, la cosiddetta "Riva Nuova", su progetti del Governo Marittimo, restarono soltanto delle promesse. I deputati Rizzi e Spadaro, il liberale e il popolare, lavorarono di conserva e dissero di aver ottenuto degli stanziamenti, sia pur nel modesto ordine di 15.000 corone annue, già sul Bilancio del 1911. Dai dati che abbiamo ricavato dalle carte del Governo Marittimo pare che l'effettivo "stanziamento" sia stato deliberato solo negli anni successivi. Quando scoppiò la guerra, nel 1914, si era ancora alla fase degli appalti[10].

[9] Difficile dire dove e come vennero investiti i notevoli capitali della borghesia piranese, derivanti dai disinvestimenti operati tra la fine dell'800 (Portorose) e l'inizio del '900 (Saline).

In effetti alla fine della prima guerra mondiale troviamo l'élite economica locale ridotta a una mezza dozzina di famiglie. I capitali liquidi sembravano essersi volatilizzati; anche le proprietà immobiliari erano state in parte vendute o ipotecate. Quanto restava non dava più un reddito sufficiente a consentire un minimo standard di benessere. L'inflazione prima, poi il cambio sfavorevole della corona, al momento dell'annessione all'Italia, contribuì largamente al disastro economico.

Non va dimenticato che gran parte della borghesia liberale si trovò tra il 1915 e il 1918 in campo di concentramento o in fuga, in Italia o al fronte o al confino. Con quale riflesso sulle economie famigliari è facile comprendere. E non si parlò mai di risarcimenti.

La guerra mondiale distrusse d'altra parte gran numero di navigli di proprietà del ceto marittimo. E le campagne furono trascurate per difetto di manodopera. Quindi l'avvento del Regno d'Italia segnò per tutti, dal punto di vista delle condizioni economiche, un nuovo difficile inizio.

Diamo notizia sui primi anni del dopoguerra nell'Epilogo, ma la storia di Pirano e dell'Istria nel periodo "tra le due guerre" è tutta da studiare.

[10] In AST. Gov. Mar. La Busta 949 "Preventivi 1882-1912" è particolarmente lacunosa. Sul preventivo di bilancio per il 1911 (n. 21625/1911) vengono indicati notevoli stanziamenti per opere portuali a Portorose e Strugnano (pontili di approdo). A consuntivo per il 1912:

Strugnano (doc. 25552/sett. 1912) spese Cor 15000 su di un totale di lavori preventivati su più anni di Cor 43000.

Portorose (al 31/X/1912) spese Cor 55000 (ben 40000 oltre il preventivo dell'anno).

Per un raffronto diamo dal doc. 27224/1912 le cifre per il Porto di Trieste dal 1901 al 1912:

Stanziate Corone 52.510.000

Utilizzate Corone 46.405.000

Nella Busta 950 troviamo il doc. 1743/1913 coi preventivi per il 1914. Qui abbiamo finalmente per Pirano Cor. 15000 (sotto la voce "miglioramento del porto") e per Portorose altre Cor. 20000.

Si ricominciò a parlare di Pirano nel dopoguerra doc. 4284/1920, alla voce "costruzione di una riva fra il

Non sappiamo per quale motivo si dimisero nel novembre del 1911 sia il Ventrella che l'intera Deputazione. La crisi si svolse nella più assoluta calma: fu una procedura di trasferimento dei poteri sicuramente concordata.

Venne infatti eletto Podestà con 21 voti su 25 presenti (dei quali sette "popolari" del 3° corpo) l'avv. Fragiacomo, che fu affiancato nella Deputazione da due soli Consiglieri, i due Fonda Nicolò e Andrea, il cattolico e il liberale, già presenti nelle precedenti amministrazioni.

Il Fragiacomo pronunciò un discorso d'insediamento in toni smorzati, non sappiamo con quanta sincerità: "*nell'accettare mi impongo un obbligo; quello di far indire le elezioni al più presto possibile*". Il discorso invitava all'unità, alla concordia, ma con parole che potevano intendersi sia come un invito a ridare il trionfo alla maggioranza liberale, sia come un'esortazione a presentarsi innanzi all'elettorato e alle autorità politiche come un unico, ricostituito, fronte nazionale.

Le elezioni, rinviate più volte in attesa di una nuova legge elettorale comunale, vennero poi indette, a Pirano, per l'autunno del 1914. Lo scoppio della guerra mondiale obbligò ben inteso ad un ulteriore definitivo rinvio.

CAPITOLO II
Gli anni dell'amministrazione Fragiacomo alla vigilia della Guerra Mondiale. (1912-1915)

L'ultima amministrazione Fragiacomo, eletta alla fine del 1911, parve iniziare un periodo di tregua interpartitica se non proprio di conciliazione nazionale.

La situazione dell'Impero era sempre più agitata, all'interno e ai suoi confini; i discorsi su di un possibile conflitto mondiale si facevano sempre più frequenti. Le elezioni comunali sembravano imminenti e si prospettava l'adozione di provvedimenti per un allargamento del suffragio, con l'abolizione delle differenze fra i tre Corpi elettorali. Frattanto si rendeva necessario un aumento delle entrate comunali, con un maggiore aggravio dei contribuenti.

Entro tale quadro politico il ritorno dell'avv. Fragiacomo al posto del Primo cittadino pareva un evento scontato: nel gruppo dirigente liberal-nazionale non c'era un'altra personalità politica che avesse le doti necessarie per affrontare una simile situazione d'emergenza.

Il primo atto importante della nuova Deputazione fu quello di giungere ad una sanatoria formale del supero di spesa per il Teatro Tartini, procedura chiesta ormai

molo d'approdo e la Punta Madonna della Salute". Non viene indicata alcuna cifra. Evidentemente siamo in un periodo di transizione e non si prende alcuna decisione importante.

Solo per il Pontile di Portorose si chiede un intervento urgente con doc. 3996/1922, in sede di preventivo 1922/23.

Ma dal doc. 2037/1923 non risulta nulla a consuntivo. Quindi ci si era limitati alla manutenzione ordinaria.

anche dalla Giunta Provinciale, nella sua funzione di organo tutorio.

I "popolari" si facevano forti della perfetta legalità della loro richiesta, era inutile insistere nel rifiuto. Non c'era altro tempo da attendere anche perché era urgente sanare una forte esposizione in conto corrente con la Filiale della Banca Anglo-Austriaca e accendere nuovi mutui.

La seduta del 24/5/1912 vide l'ultimo scontro tra i liberali e popolari: il supero della spesa per il Teatro Tartini venne discusso ancora una volta e sanato con una votazione "a maggioranza".

Fragiacomo seppe condurre la seduta in modo che la delibera non suonasse sconfessione aperta dell'operato dei precedenti amministratori. Ventrella finì comunque col dare le dimissioni dalla Rappresentanza, rimanendo Deputato Dietale.

Il problema finanziario venne affrontato nella medesima seduta del maggio 1912. Fu accordata l'approvazione formale al debito di Cor. 264.465 contratto fino al 31/3/1912 con la Banca Anglo-Austriaca e venne autorizzata la Deputazione a disporre, per gli ordinari bisogni di cassa, del credito aperto dalla stessa Banca, fino a 300 mila corone.

Ormai anche la gestione ordinaria era nettamente in passivo. Spadaro fu il primo a riconoscere che il debito era in parte originato dalla "mancanza di coraggio nell'aumentare le addizionali". Ma il Deputato "... sperava che il crescente benessere del paese consentisse di farvi fronte". Si delineava quindi, anche nel settore più delicato della fiscalità, una presa di posizione unitaria, ad evitare che i discorsi demagogici della minoranza impedissero di assumere decisioni coraggiose[11].

I cattolici popolari chiedevano e ottenevano ben inteso qualche contropartita: Fragiacomo conosceva la loro "sensibilità" in fatto di "moralità pubblica" e proibiva uno spettacolo teatrale, considerato irriverente.

In occasione del 400° Anniversario dell'Apparizione della Madonna di Strugnano (1512) il Podestà lasciava ampio spazio al Deputato cattolico per una calorosa manifestazione di fede. La mozione Spadaro recitava: "*La Rappresentanza comunale di Pirano con rispetto ricorda che oggi 400 anni or sono i religiosi avi nostri radunati in Consiglio si associarono all'ammirazione generale per la comparsa della Madonna di Strugnano*"[12].

[11] Il nuovo atteggiamento dei popolari traspariva anche nelle discussioni che riguardavano Portorose. L'apporto del centro turistico alle casse comunali era giunto alla cifra di 28000 corone annue, pari a 1/5 circa delle entrate globali del Comune. Non si poteva quindi continuare con la politica della lesina verso una frazione tanto importante della Città.

[12] Dal discorso dell'on. Spadaro del 10/X/1912: "Quattrocento anni orsono un avvenimento aveva luogo nel territorio della nostra città natale. Nella mezzanotte del 15 agosto 1512 compariva sul vicino colle di Strugnano la Madonna benedetta ... O colle fortunato che ospitasti la gran Madre di Dio!"

"... la Rappresentanza Comunale di allora credette bene di occuparsi di tanto evento e i documenti ... ci ricordano che in seduta pubblica, con pompa solenne, si associava a tale fausto avvenimento col riconoscere il miracolo avvenuto e, messa ai voti una proposta in merito, tutti meno uno votarono per tale riconoscimento"...

Sul registro dei verbali leggiamo un "bravo!", apposto a matita, di pugno del Podestà: un commento dal sapore inequivocabilmente sarcastico. E il socialista Contento si preoccupava perché risultasse ufficialmente dal verbale che la mozione era stata approvata a semplice "maggioranza", non all'unanimità. Qualcuno s'era ben opposto al dar partita vinta ai clericali!

Spadaro cercò di utilizzare quegli anni per un avvicinamento "ad personam" nei confronti di singoli Rappresentanti liberali. Lo vediamo manifestare simpatia e approvazione, ad ogni pie' sospinto, verso i più modesti personaggi del ceto medio nazionalista e assumere talvolta gli atteggiamenti più ingenui di appoggio al misoneismo locale.

Ci basti accennare alla storia - fedelmente riportata sui verbali - del lunghissimo e strampalato discorso del liberale Domenico Petronio contro l'uso "estremamente dannoso" delle "lampare" nella pesca delle sardelle.

L'onorevole l'appoggiò con fermezza e si fece propugnatore di un'azione di intervento, durissima, presso l'Autorità marittima.

Bisognava proibire in via assoluta "l'uso di lampade ad acetilene o di qualsiasi altro sistema illuminante", a Pirano e su tutta la superficie dell'Adriatico[13].

Il 1912 vedeva i primi scontri nazionali in Comune di Pirano, e precisamente a S. Lucia. La frazione registrava la presenza di un certo numero di famiglie slovene, nettamente politicizzate in senso nazionale, tanto da consentire l'insediamento, in loco, di una piccola scuola dell'Associazione dei SS Cirillo e Metodio, l'Ente slavo parallelo alla Lega Nazionale.

La cosa in sé poteva avere scarsa rilevanza ma attorno all'istituzione culturale si muoveva evidentemente una certa militanza nazionale slovena, che non piaceva

Il discorso continuava ricordando il "perverso" che aveva votato con la "palla nera" ... raffigurato anche nel dipinto di Strugnano ... "mentre si morde le labbra".

Ma nel 1912 tutti erano accorsi alla Processione commemorativa del 15 agosto. Non c'erano più dei reprobi?

"Per illustrare un sì fausto evento" meglio era addivenire, anche nel 1912, ad una votazione per cui "a nome del mio gruppo e dell'intera cittadinanza ... propongo un atto di plauso alla Vergine di Strugnano e di rispetto ai nostri antenati".

E i liberali anti-clericali "plaudivano". Pirano non era Parigi, ma valeva bene una Messa.

[13] Le prime notizie sulla pesca con le lampare giunsero per tempo dalla Danimarca. Ne troviamo larga documentazione in AST Luogotenenza, Atti Gen. Busta 7 Relazione n. 4608/1853 del 23/2/1853 da Kolding, con testi tradotti e schizzi:

"Nuovo metodo di pesca mediante l'uso del fuoco sotto l'acqua" con descrizione della grande rete e l'uso di "caicchi con brazzera di appoggio".

Ma per un precedente divieto delle lampare vedasi AST Gov. Mar. Busta 886 doc. 14598/1899 del 25/12/1899 : "Proibizione nel mare territoriale della pesca delle sardelle per incetto mediante fuochi o fanali".

Rientrava probabilmente nei tentativi di ostacolare l'attività degli efficientissimi pescatori del Regno.

Sulla pesca dei regnicoli sulle coste austriache e il vano tentativo di imitarli vedasi nella Busta citata del materiale interessantissimo datato dal 1869 al 1902.

alla controparte.

Nell'ottobre del 1912 si sviluppava nella scuola un inizio d'incendio, che veniva attribuito dagli Slavi alla parte italiana. Per gli Italiani si trattava invece di un incendio doloso, appiccato dagli Sloveni onde accusare gli avversari davanti alle Autorità Politiche.

La reazione del Fragiacomo fu calmissima. Lasciamo stare gli estranei - disse - interveniamo noi stessi, come Comune, come proprietari, come gente ragionevole, ed esercitiamo un'azione pacificatrice.

Purtroppo il movimento non si placò. Riferiva più tardi il Podestà: "*Il 17 novembre 1912 una comitiva di gente di Corte d'Isola e di Malio assaltarono la scuola italiana, lanciando atroci insulti alla nostra nazionalità*", "*gettarono pietre, spararono colpi di schioppo e di rivoltella*". Alcuni dei colpevoli furono arrestati, ed iniziò un procedimento penale.

È sintomatico che a S. Lucia accorressero subito sia il Podestà Fragiacomo che il Deputato Spadaro. L'esortazione era una sola: stare calmi e tranquilli, tornare alla concordia e rispettare la legge.

Spadaro interveniva presso il Governo "perché si disarmi la popolazione", ma ne riceveva una risposta negativa. Vennero eseguite alcune perquisizioni ma soltanto tra gli individui maggiormente sospetti.

Solo il Trevisini, nella discussione che ne seguiva, assumeva atteggiamenti pessimistici, quasi antivedendo il tristissimo futuro.

Ma nei tre anni successivi non troviamo sui verbali traccia di altre discordie tra le nazionalità.

Le diverse località del comune vengono citate solo per portare in approvazione delle lodevoli iniziative, come una "Casa del vecchio" a Castelvenere o un nuovo edificio scolastico a Strugnano. Si registra una diffusa rinnovata preoccupazione per il problema idrico.

I tecnici della Luogotenenza propendevano ora per il reperimento di falde acquifere nell'ambito comunale. L'orientamento era verso le fonti della zona confinante tra la Valle di Sicciole e il "Carso", le cosiddette fonti Gabrielli e Vidali, ritenute sufficienti per i fabbisogni comunali.

Si imponeva un provvedimento globale; Portorose non avrebbe avuto un avvenire senza un rifornimento idrico costante ed anche l'agricoltura aveva le proprie esigenze. Si pensava già ad un acquedotto della spesa di 700 o 800 mila corone. Si attendeva l'aiuto della Dieta Provinciale e delle Autorità governative, ma l'Assemblea Dietale era immobilizzata dai contrasti politici inter-etnici, gli organi burocratici manifestavano una lentezza di decisioni cui non s'era un tempo abituati.

Abbiamo parlato delle tergiversazioni per la Riva della Salute. Eppure il Governo Marittimo presentava nel 1913 progetti costosi e non richiesti per il Porto di Pirano, con un allargamento di Riva Dante per ben 12 metri. Un assurdo, posto

che nessuno sentiva l'esigenza di adattare le banchine all'attracco dei piroscafi, mentre l'aumento dei piccoli natanti non consentiva certo un restringimento della superficie totale del bacino portuale.

Un provvedimento pubblico che maturò con lentezza ma produsse i suoi frutti, fu invece quello della "scuola cittadina" maschile. Richiesta per lunghi anni, la scuola venne alla fine istituita nel 1913 ed entrò in funzione con l'anno scolastico 1913/14.

Si sperava di ottenere, oltre alle tre classi normali, anche un 4° corso di perfezionamento. Nel dare il suo appoggio il Deputato Spadaro raccomandava di puntare invece alla trasformazione della cittadina in una "Media tipo Reale". Il Ministro dell'Istruzione aveva promesso che avrebbe largheggiato con le scuole medie italiane nella Venezia Giulia, "a tacitare la nostra nazionalità per la mancata concessione dell'Università Italiana".

Sappiamo in effetti da altre fonti che le "medie tecniche" vennero istituite a Pirano solo nel settembre del 1919 per iniziativa del prof. Rocco Pierobon[14].

I primi mesi del 1914, con l'approssimarsi delle elezioni (fissate per l'autunno di quello stesso anno, col sistema elettorale tradizionale), videro il maturare di nuove iniziative in campo agricolo. Le idee promanavano dal Consorzio Agrario Distrettuale e si concretarono in un progetto del costo di 40 mila corone per la creazione di un "mercato per la vendita all'ingrosso di prodotti agricoli".

Era forse una manovra elettorale. Comunque gli Spadaro erano ormai inseriti nella Delegazione del Consorzio, quindi l'Ente non era più visto come una organizzazione di proprietari liberali. Dai fischi del '99 evidentemente se n'era fatta di strada!

Spadaro aveva operato per un avvicinamento delle parti, per un ammorbidimento delle posizioni puramente contestatrici di molti dei suoi aderenti .L'operazione gli era stata facilitata forse dal miglioramento progressivo della situazione economica generale e di quella agricola in particolare. Negli anni dell'immediato

[14] Il prof. Rocco Pierobon (1863-1947) studioso di letteratura francese e musicologo, liberale di sinistra, penultimo bibliotecario italiano a Pirano nel '42-'46, è forse una delle figure piranesi intellettualmente più interessanti a cavallo del secolo. Per i suoi studi stendhaliani, mai pubblicati, vedasi: N. F. POLIAGHI, *Stendhal e Trieste*, Firenze, 1984, p. 158.

Per le sue ricerche musicologiche vedasi la nota a p. 109 dell'Archeografo Triestino, serie IV - Vol. L (1990), nel saggio di Marina Petronio "Cronache musicali della Favilla". L'autrice non è a conoscenza della collaborazione del Pierobon alla rubrica musicale dell'Indipendente nel primo decennio del secolo (Trattasi peraltro di fonte orale).

Le carte Pierobon dovrebbero trovarsi presso la nipote Corinna Silber a Bologna.

Per la posizione politica del Pierobon nel 1° dopoguerra vedasi qualche cenno in S. CELLA, "L'Istria fra le due guerre mondiali" in *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria, Trieste, n.° unico, 1979/80.

anteguerra c'era la sensazione di vivere in uno stato di benessere crescente; solo le poche categorie a reddito fisso risentivano della rigidità degli stipendi in anni di tendenza moderatamente inflazionistica.

L'euforia economica rese più facile l'adozione di un provvedimento d'aumento dell'imposizione fiscale.

Nel Bilancio Preventivo per il 1913 (approvato alla fine del 1912) si sperimentava una configurazione delle addizionali che permettesse una sorta di differenziazione, se non di progressività, tra le diverse categorie di reddito. Si tentava anche di gravare maggiormente l'imposta di consumo sulle carni macellate "fuori comune".

La nuova impostazione non era approvata dalla Autorità tutoria e l'anno seguente (delibera del dicembre 1913 per il preventivo dell'anno 1914) si tornava a metodi più tradizionali.

L'addizionale sulle imposte dirette saliva al 170 per cento mentre per l'addizionale sulle rendite fondiarie si arrivava ad un 250 per cento. È però da rilevare che i redditi soggetti a imposta "fondiaria" erano calcolati sulla base dei valori catastali che risultavano assai inferiori a quelli reali. Era comunque una struttura impositiva cui non poteva dare aperto consenso il partito popolare, tipica espressione di un elettorato contadino, e non a caso il Deputato Spadaro era assente la sera della discussione in assemblea.

Quando scoppiò la guerra, che mise subito il Comune innanzi alle più grandi difficoltà, quale corresponsabile dell'approvvigionamento, il Podestà si trovò con una Deputazione ridotta al minimo delle forze. Morto Nicolò Fonda nel 1912, era stato eletto Consigliere il prof. Vatta. Morto anche il Consigliere "cattolico" Andrea Fonda, ci si trovò nella necessità di coinvolgere nella responsabilità di governo un rappresentante "popolare" di primo piano. Avevano lavorato in stretto contatto col Podestà, in quei mesi difficilissimi, le due Commissioni di "Beneficenza" e di "Finanza", coi due Deputati Dietali, Ventrella e Nicolò Zarotti. Si era formata una specie di "Commissione di approvvigionamento" che a poco a poco aveva assunto una funzione di "Consulta Comunale" per gli affari generali.

La Rappresentanza, stanca per essere rimasta in carica sette lunghi anni, non era stata più convocata da diversi mesi. Venne riunita nella sala municipale, per l'ultima volta, il 23 gennaio 1915, avendo all'ordine del giorno la ricostituzione della Deputazione.

Fragiacomo, il Deputato Spadaro e Trevisini, che formavano una sorta di triumvirato per l'emergenza, proposero cinque nuovi consiglieri: Giovanni Marco Spadaro, lo stesso Trevisini, Pavan, Nicolò Zarotti e Domenico Petronio.

La lotta politica era rimandata al dopoguerra.

Ma gli avvenimenti precipitarono. La "cronistoria Pettener", alla data del 20 maggio 1915, ci riferisce due avvenimenti ugualmente sintomatici: il Podestà

Fragiacomo fuggiva in Italia, per evitare l'arresto. Sul Palazzo del Giudizio veniva tolta la Tabella bilingue, sostituita con quella italiana. Il 22/6/1915 prendeva possesso del Comune il "gerente" Paolo de Gaspero, funzionario del Capitanato Distrettuale di Capodistria.

Nella notte del 23 maggio 1915 erano iniziati gli arresti e gli invii ai campi di internamento. Il primo elenco cominciava con Almerigo Apollonio, Antonio Bartole, Pietro Fonda, Almerigo e Marco de Furegoni, Romano Lion, Marco Sain, Giuseppe Trevisini, Almerigo Ventrella, Domenico Veronese, Nicolò Zarotti, Dino Vatta. Ne seguivano molti altri, con nomi noti come quelli del prof. Vatta e di Antonio Pavan, e nomi ignoti, di maggiorenti e di modesti cittadini.

Il capitolo spiacevole delle "liste di proscrizione" e della loro compilazione non venne mai aperto. Nei campi d'internamento ci furono sofferenze e qualcuno vi perse la vita[15]. Ma come unica ritorsione la "storia orale" registra soltanto l'ombrellata che la moglie del Segretario Vatta ebbe ad assestare nel 1918 ad un prete trentino, fortemente sospettato[16].

CAPITOLO III
Epilogo - Dopoguerra e avvento del Fascismo (1919 - 1926)

L'ultimo libro dei Verbali della "Rappresentanza Comunale" di Pirano, iniziato in Era Asburgica nel 1913, si interrompe nel 1915 e non porta traccia delle successive gestioni commissariali. Riprende a narrarci le vicende della città solo a partire dal 1922, attraverso il resoconto delle sedute del "Consiglio Comunale" nel Regno d'Italia.

Sono due distinti periodi di attività assembleare piuttosto brevi, il primo a ridosso della "Marcia su Roma", il secondo, dall'autunno del 1924 al 1926, agli inizi del Regime Fascista. Non sono pagine utilizzabili per ricavarne una storia complessiva del Comune di Pirano nel primo dopoguerra ma costituiscono una "fonte" di rilievo.

[15] Ricordiamo Pietro Schiavuzzi morto a Pirano il 10/2/18 al ritorno dall'internamento, in seguito ai patimenti sofferti.

Ma nel 1916 subì il martirio Pietro Fonda, per rifiuto di servire in armi contro gli Italiani. Era nipote del leader-contadino dello stesso nome più volte citato. Sembra fosse stato trovato in possesso di materiale di propaganda mazziniana e comunque irredentista.

[16] Benché la prima guerra mondiale non fosse stata meno sanguinosa della seconda, non creò, alla sua conclusione, l'ansia di vendetta manifestatasi nel '45. Per cui l'ombrellata della focosa signora Vatta fu considerata, all'epoca, una atto del tutto esagerato.

A Pirano va registrata l'aggressione al Generale Giraldi, l'ultimo severo comandante del 97° Reggimento ("el regimento de sibunoizig") ad opera dei suoi ex-soldati e concittadini. Fu messo in salvo dai Reali Carabinieri..

Purtroppo il Libro nulla ci dice della lunga amministrazione dell'avv. Fragiacomo, divenuto Commendatore della Corona d'Italia, quale Commissario Straordinario del Comune di Pirano, da 1919 al 1922. Fu l'ultima fatica dell'anziano uomo politico, prima del suo definitivo ritiro.

La documentazione "a verbale" inizia con la relazione sulle elezioni locali, tenutesi il 22 gennaio 1922, nove mesi prima della Marcia su Roma.

In quel momento l'Istria già conosceva il predominio "di fatto" del movimento fascista, ma è oggi difficile definire l'effettivo peso egemonico della nuova formazione politica, al di là delle sue prove di forza contro gli avversari di sinistra.

Il fascismo era infatti ancora strettamente legato alla vecchia dirigenza liberale ed in un certo senso ne era solo un indiretto e non sempre apprezzato sostegno. Le "camicie nere" potrebbero essere scambiate per una di quelle "minoranze radicali" che di volta in volta avevano contestato la classe dirigente tradizionale istriana, per poi esserne cooptate.

Non a caso il Segretario del Fascio piranese era un Adriano Petronio, ex combattente della sinistra democratica irredentista, che il 12 ottobre del 1919 era stato eletto Presidente della locale sezione dell'USI (sindacalisti rivoluzionari) e nel marzo del 1921 era stato tra i fondatori della Camera del Lavoro Italiana.

Dal 1919 era attivo a Pirano un fascio Democratico "Pensiero e Azione", che nulla aveva a che fare col Fascio Mussoliniano, tanto che vi sarebbe prevalso nel 1920 l'elemento socialista, provocando una scissione.

Solo il 18 febbraio del 1921 veniva fondato il locale Fascio di Combattimento, che assorbiva subito l'USI e parte degli antisocialisti del gruppo "Pensiero e azione".

Le prime elezioni generali cui partecipò la Venezia Giulia vennero tenute il 15 maggio del '21. Come ben noto in Istria prevalse una lista nazionale, costituita da liberali, socialisti riformisti e fascisti. Il Partito Popolare cattolico presentava tra gli altri candidati il dr. Sambo, medico di Pirano, professionista assai stimato e considerato un liberale di ispirazione cattolica, più che un "clericale". A Pirano prevalsero nettamente le sinistre socialista e repubblicana[17].

Lo scontro tra fascisti e sinistra avvenne a Pirano tra il marzo e l'ottobre del 1921. È sintomatico che l'unico fatto grave, in occasione dello sciopero generale del marzo, sia stato l'incendio della fattoria Rosso a S. Lucia, quindi in una zona già rivelatasi "calda" nel 1912, sul piano dello scontro inter-etnico.

Il 4 e 5 ottobre 1921 veniva stroncato lo sciopero dei tramvieri col diretto intervento fascista.

[17] Per le elezioni politiche del 1921 vedasi Appendice B.

Il dr. Sambo, che abbiamo trovato "giovane liberale" nel 1907 ed aveva subito vessazioni da parte delle autorità austriache durante il conflitto, si era accostato al Partito Popolare di Don Sturzo nel primo dopoguerra. La sua candidatura a deputato col P.P.I. - che peraltro non ebbe successo - aveva il significato di una legittimazione in senso nazionale dei "popolari" istriani. Il dr. Sambo, uomo sempre vicino alla Chiesa, medico popolarissimo, ebbe funerali imponenti nel 1934. Il figlio maggiore fu un alto esponente fascista a Trieste nel 1944/45.

L'azione violenta del Fascio provocava nello spazio di pochi mesi il completo abbandono dell'azione di piazza da parte dei socialisti. Le grandi manifestazioni del 1° maggio el 1919 e 1920 non si ripeterono. Il 1° maggio 1922 era definita giornata semilavorativa e vedeva soltanto incidenti tra fascisti e repubblicani.

Abbiamo tratto queste scarne notizie dalla "cronaca", Pettener, non certo per tentare una storia del primo dopoguerra a Pirano, ma solo per fornire alcune coordinate che permettano di giudicare l'esito delle elezioni del gennaio 1922, indette ancora in regime liberal-democratico, essendo Presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi.

Le elezioni comunali non si svolsero più col sistema dei 3 Corpi elettorali suddivisi per censo. Erano state emanate norme provvisorie che in pratica avevano introdotto il suffragio universale maschile. Ma si trattava di un'applicazione del metodo maggioritario, con una suddivisione del corpo elettorale in tre "frazioni" territoriali dal peso ineguale, studiata appositamente per alterare l'esito del suffragio.

Pirano-città, infatti, doveva eleggere 20 consiglieri; "Pirano-contrade esterne" ne avrebbe eletti soltanto 7; i sottocomuni ne avrebbero avuti 3 in tutto.

Quindi Pirano città, con metà degli elettori, doveva disporre di 2/3 dei seggi; di tali seggi, 16 su 20 sarebbero andati alla maggioranza. Le contrade esterne avrebbero votato a Portorose e a Sicciole; gli elettori dei sottocomuni sarebbero affluiti a Castelvenere.

Tutti i provvedimenti erano stati presi dunque per ottenere una chiara vittoria del "blocco nazionale".

I risultati furono i seguenti:

In città il blocco nazionale conseguì 774 voti e conquistò quindi i 16 seggi di maggioranza. L'unica minoranza qualificatasi fu quella socialista con 228 voti e 4 seggi.

Nelle frazioni esterne si qualificarono primi i Popolari con 385 voti e 4 seggi, secondi i socialisti con 353 voti e 3 seggi. Il blocco nazionale non ottenne alcun seggio.

Nei "sottocomuni" prevalsero tre candidati del blocco nazionale italiano, con 321 voti.

Mancando i dati delle liste minori non ci è possibile dare un quadro completo dei risultati. Appare comunque assai chiaro:

1) che il "blocco nazionale" mantenne, ma non migliorò, le posizioni dell'anteguerra, solo "imponendosi" all'elettorato sloveno dei sotto-comuni;

2) che il Partito Popolare perse una buona parte dei suoi elettori, passati al Partito Socialista;

3) che il Partito Socialista con l'appoggio dell'ala internazionalista (A. Sema), si qualificò come secondo partito del paese, pur perdendo alcune posizioni rispetto ai risultati delle elezioni politiche del 1921 (43% dei voti).

Circa l'allineamento dei villaggi sloveni abbiamo una notizia dell'estate '22;

S. Pietro aveva "ottenuto"la scuola elementare italiana e ora "chiedeva" anche l'asilo italiano. Evidentemente si era proseguita la vecchia politica liberale e si era ottenuto l'appoggio di un'ampia frazione degli sloveni locali. È da supporre che i metodi impiegati non fossero quelli dell'avv. Fragiacomo, posto che abbiamo notizia dell'esistenza di "Squadre d'azione" fasciste formate da abitanti dei villaggi sloveni.

Per quanto riguarda l'influenza del partito socialista nelle campagne abbiamo - da altra fonte - un'ulteriore conferma; proprio nel '22 i socialisti, con un colpo di mano elettorale, ottenevano la maggioranza del gruppo direttivo del Consorzio Agrario Distrettuale, estromettendo i liberal-fascisti di P. Vidali.

Sarebbe naturalmente di grande interesse analizzare tutti i nominativi dei candidati e degli eletti nel gennaio 1922. Non meraviglia trovare tra i capi del movimento socialista il figlio dell'ex Direttore Contento, Attilio. Tra i cattolici primeggiava Giovanni Marco Spadaro, congiunto dell'ex deputato e membro dell'ultima Deputazione comunale nel 1915. Pietro Spadaro si era ritirato dalla vita pubblica, attendendo tempi migliori[18].

Tra i liberali abbiamo un completo rinnovamento; dei dirigenti di primo piano restavano soltanto il Ventrella e il Vidali; comparivano però molti figli e parenti di vecchi rappresentanti liberal-nazionali, l'avv. Bubba, l'avv. Lugnani, l'ing. Apollonio, il dr. Contento e altri. Tra gli eletti c'era ben inteso il Segretario del Fascio Adriano Petronio. Erano schiettamente fascisti, oltre all'Apollonio citato, un Fonda, un Tamaro, un Rosso.

I "fascisti" delle frazioni erano rimasti battuti; li capeggiava un dr. Raoul Grando, un nuovo arrivato.

Il comportamento delle due opposizioni, dopo l'esito del voto, andò in direzioni diametralmente opposte: i sette socialisti si dimisero in blocco, i tre "popolari" scelsero la strada della collaborazione. Una ben strana divaricazione, tanto più che i vecchi popolari dell'anteguerra erano duramente accusati dai nazionalisti del "blocco", per il loro presunto collaborazionismo filo-asburgico.

Per la carica di Sindaco la maggioranza aveva scelto l'avv. Lugnani, persona di assoluta mitezza e di grande laboriosità. Non si trattava certamente di un "fascista", né per idee, né per temperamento. Lo stesso può dirsi dell'uomo divenuto orami il capo della maggioranza, l'avv. Ventrella.

[18] L'ex Onorevole Spadaro avrebbe ripreso l'attività politica fin dai primi mesi del 1919. Ne troviamo cenno nelle "Informazioni al Governatorato" pubblicate nel n° XXI (1977) del Viesnik Historijskih Arhiva u Rijeci i Pazinu [Bollettino degli archivi storici di Fiume e di Pisino] "Documenti ufficiali italiani" editi in lingua originale. Non comprendiamo le ragioni della scomparsa dell'ex parlamentare dalla scena politica istriana, ben prima dell'avvento del fascismo. Spadaro visse ritirato a Trieste esercitando per decenni la professione del fiscalista e morì solo nel secondo dopoguerra. Ad un delegato di Pirano del CLN dell'Istria l'on. De Gasperi, nel '48, chiedeva notizie del vecchio collega al Parlamento viennese!

Non meraviglia quindi che i fascisti imponessero al fianco di Lugnani, quale 1° assessore, il giovane Adriano Petronio. Completavano la Giunta Pietro Vidali, ormai divenuto l'esponente più in vista del capitalismo d'affari locale, e il rappresentante del P.P.I. Gian Marco Spadaro.

Nelle Commissioni c'era una notevole ripartizione di cariche, anche con persone estranee al nuovo consiglio. Il dr. Sambo, in particolare, era presente in parecchi consessi. Nelle commissioni scolastiche troviamo il prof. Rocco Pierobon; nella commissione per Portorose il prof. Ravalico. Nelle commissioni elettorali era sempre presente G.M. Spadaro.

L'inaugurazione delle nuova amministrazione vide la cerimonia commossa di commiato del vecchio Fragiacomo, che nel passare le consegne fece un lungo discorso commemorando le lotte nazionali, combattute per la "libertà".

Dopo 50 anni di vita politica era per lui l'ora di ritirarsi, "*conscio di aver fatto tutto il possibile per il bene anche materiale del paese*".

Due motivi appaiono particolarmente accentuati nell'orazione. Il primo è quello della concordia cittadina dei tempi passati: "*confortata dall'abbondanza, dalla ricchezza generale, dalle proficue iniziative economiche, che mettevano il nostro paese forse nel primo, invidiato, posto tra le città sorelle*".

Il secondo motivo è quello degli eterni legami con lo spirito democratico del Risorgimento. Non a caso il discorso termina con un accenno ad un sintomatico telegramma alla famiglia Garibaldi, spedito da lui, Podestà austriaco, nel 1907 e inopinatamente giunto a destinazione: "*Pirano antico comune italico oggi reverente bacia l'urna di Garibaldi, il grande genio della nazione*".

Fragiacomo ebbe applausi fittissimi, specie da parte delle Gallerie, ma i ringraziamenti "politici" tardarono a venire; li dovette esprimere il giovane Bubba. Il Sindaco tacque.

Il discorso del fascista Petronio fu, nell'occasione, quello dell'ex combattente che ricordava i terribili anni della guerra e della speranza. Ma conteneva anche l'invito alla collaborazione generale, al lavoro serio in comune. Vi troviamo già un accenno che sarebbe stato tipico del Regime Fascista e non del migliore. Occorre, diceva il Petronio, anche la "parte coreografica", al fine di "*iniettare nel popolo nuove dosi di sentimento nazionale*".

Echeggiavano nel discorso i primi segni di un'ansia sotterranea, davvero ingiustificata in quei giorni, ma tipica del fascismo giuliano. Il voto plebiscitario delle elezioni amministrative era prova e conferma di "*dedizione all'Italia*", dopo sette secoli dalla dedizione a S. Marco. "*Ma occorrono all'Italia altre garanzie da parte nostra ... la promessa sincera che i sacri confini delle Alpi saranno custoditi e vigilati gelosamente e costantemente da noi stessi giuliani ... sentinella avanzata d'Italia*".

Gli atti amministrativi iniziavano con uno strano provvedimento, che sembra

un vero e proprio schiaffo morale al Fragiacomo. Il 2 marzo 1922 veniva annullato all'unanimità un "Atto stipulato tra il Commissario Straordinario e la Federazione Interprovinciale fra addetti ai comuni". Si trattava di un normale contratto sindacale, regolarmente definito dalle parti. Ma Ventrella spiegava che i "sindacati non possono stipulare contratti con Enti Pubblici".

Il vecchio liberale esercitava così la sua modesta vendetta personale e ostentava di abbracciare la nuova "Dottrina dello Stato" ben prima dell'avvento del Regime. Non per questo otteneva dai fascisti delle contropartite. Il 14 agosto del 1922 era in discussione l'"Introduzione della Legislazione Italiana". Come è ben noto, la componente liberale, guidata dal Salata, stava conducendo con grande energia una politica atta a salvare una parte almeno della Legislazione Austriaca sulle Autonomie Comunali e Provinciali.

Il Consiglio Comunale di Montona aveva preso posizione per il "mantenimento delle autonomie". Ventrella, capo della maggioranza nazional-liberale, proponeva di attendere, per meditare i pro e i contro. "Socialisti, popolari e slavi,", diceva, "sono per le autonomie. I fascisti sono contrari". "Il partito nazionale-liberale si è pronunciato per una via di mezzo".

Applaudivano le gallerie, e il giovane Bubba appoggiava la linea liberale. Ma Adriano Petronio si opponeva recisamente, e la proposta Ventrella per un rinvio restava in minoranza.

Il fascista presentava subito la sua mozione per "l'immediata introduzione della legislazione italiana, in blocco", e la sua proposta veniva approvata all'unanimità, senza discussioni ulteriori.

Evidentemente a Pirano si era anticipata la "marcia su Roma" di diverse settimane.

Non c'era grande animazione invece nella prima seduta successiva alla "Marcia", seduta tenutasi il 25 novembre 1922. Erano presenti 20 consiglieri, tra cui i "popolari". Il Sindaco fece un discorso molto generico: "L'Italia si è destata da letargo ... stanca di una politica servile di rinunce"; sono stati "scacciati i mercanti dal tempio"; abbiamo un "governo forte, dignitoso". Dimostriamo ora una "magnifica disciplina".

Il telegramma per Mussolini, non ancora Duce, era mantenuto su toni smorzati: "Il Consiglio Comunale di Pirano plaude all'opera meravigliosa svolta da Sua Eccellenza e, fidando nelle future sorti dell'Italia manda a Voi un riconoscente saluto".

Più che lo spirito fascista vi traspare il solito piatto conformismo filo-ministeriale, anelante ad aiuti ed a piccoli favori.

Pirano, tanto superba della propria autonomia, doveva ora attendere per ogni nonnulla le decisioni governative, allineata con gli altri 8000 comuni del Regno.

La situazione finanziaria del Comune, in quel momento di trapasso della legislazione e dei poteri, non era delle più floride, anche se la svalutazione della

corona austriaca aveva alleggerito il carico dei debiti comunali.

La Cassa Depositi e Prestiti doveva versare 500 mila lire che, dopo la stipula del finanziamento, tardarono lunghissimi mesi ad arrivare. La Banca Anglo-Austriaca pretendeva dovute a Trieste delle rate d'ammortamento del vecchio debito, versate a Vienna!

Il numero dei disoccupati era altissimo, specie nelle campagne e le 200.000 lire promesse per costruire delle nuove cisterne a Padena e a Castelvenere erano rimaste sulla carta. Il preventivo del 1923 prevedeva spese per 845.000 lire, introiti ordinari per oltre 400.000 lire e introiti da imposte per la differenza. L'Istituto di Credito Fondiario di Parenzo poteva venir ancora in aiuto, unificando debiti per un milione di lire. Erano cifre elevate ma oggettivamente il Comune non era ancora alla bancarotta, anche se Vidali dava le dimissioni accusando i colleghi di non saper iniziare una politca di economie.

Alla fine del 1922 le squadre fasciste occupavano le Officine del gas.

Il Tram e le officine, proprietà della Società tedesca di Augusta, erano divenuti "beni ex nemici" ed erano quindi lasciati alla deriva. La gestione era andata di male in peggio, il servizio era divenuto pessimo, per gas, luce e tramvia. L'azione "fascista" evidentemente concordata con le autorità ministeriali, portava alla nomina di un Regio Commissario, che era lo stesso Adriano Petronio.

Ma il giovane fascista non si inseriva con facilità nel gruppo di potere locale, si sentiva forse snobbato; anche economicamente non doveva passarsela bene. Accettava quindi un incarico sindacale a Pola nel dicembre del 1922 e abbandonava ogni carica locale. Da Pola sarebbe passato a Milano, sempre nelle gerarchie del sindacato fascista[19].

Il breve periodo di gestione "neoliberale" venne interrotto con l'inizio del 1923. Il Sindaco Lugnani fu nominato Commissario Prefettizio ed operò in pratica da funzionario governativo stipendiato. In effetti i due anni successivi, 1923/24, furono impegnati nell'introduzione della legislazione italiana, compresa quella fiscale.

Solo l'11 settembre del 1924 si tennero le nuove elezioni, con l'applicazione della Legge comunale italiana. Per Pirano erano sempre previsti 30 consiglieri, eletti ora in un unico collegio. Era contemplato che la maggioranza ottenesse 24 seggi e 6 la minoranza, ma non ne sarebbe nata alcuna contesa politica, poiché il Partito Nazionale Fascista presentava due liste distinte di fedelissimi; l'opposizione era stata annullata.

[19] Adriano Petronio fu in Istria un "sindacalista scomodo" e venne allontanato per interessamento dei gruppi capitalisti che controllavano le miniere di Albona. Fu poi attivo nelle organizzazioni sindacali lombarde. Mori per uno strano incidente all'aeroporto di Verona, nel 1944, di ritorno dalla Germania dove aveva avuto - si disse - una riunione tempestosa con le autorità germaniche in merito alle dure condizioni dei lavoratori italiani "ospiti" del Reich. Si parlò all'epoca di un omicidio politico nazista.

La prima lista ottenne 1152 voti, la seconda 168, quindi, ancora una volta, il "blocco nazionale" si era trovato incapace di assorbire l'elettorato ex-popolare e ex-socialista. Il paese restava in sostanza scisso nelle sue componenti storiche.

Il fascismo aveva distrutto le più combattive organizzazioni avversarie, aveva messo in condizioni di non nuocere tutti gli altri partiti, aveva creato tutte le premesse per un potere dittatoriale, ma non aveva allargato la misura del consenso che i vecchi liberali sapevano raccogliere, con metodi democratici, entro le strutture statali avverse dell'Impero Asburgico e con competitori nel pieno delle giovanili energie, com'erano nel 1907/8 i cattolici ed i socialisti.

Gli eletti del 1924 appartenevano tutti al Partito Nazionale Fascista, ma in testa all'elenco troviamo i nomi dei soliti liberali: Ventrella, divenuto Deputato nel Listone del '24, Lugnani, prof. Vatta, avv. Bubba, dr. Contento, Gabrielli, dr. Parenzan, Petronio, Maraspin, Novak, Bartole. Tra i nomi nuovi dà subito all'occhio un dr. Oscar Kurzrock, (dal '26 divenuto Curzolo), un giovane brillante, di origine israelita, che nel 26 è nominato Segretario del Fascio[20].

Nel Consiglio troviamo ora regolarmente eletto (si fa per dire) il dr. Raoul Grando, candidato bocciato del '22 e un Frediani junior, per Portorose. Non mancano i "fascisti della prima ora", ing. Apollonio, Benvenuti, Tamaro, Fonda, ed i rappresentanti dei villaggi, Spizzamiglio e Rota.

L'élite tradizionale si sta riducendo anche numericamente, non può perpetuarsi puntando sulle ultime generazioni, anche perché non tutti i giovani hanno l'intelligenza e la cultura del giovane avv. Bubba; del resto mancano ormai, dietro a quei nomi, capitali e spirito imprenditoriale, con eccezioni rarissime[21].

Troviamo un solo nome nuovo tra la borghesia locale, quello di Dino Benvenuti, uomo abile, coraggioso negli affari, acceso fascista; ma la sua posizione economica era tutt'altro che solida e la crisi del '27 lo avrebbe portato al dissesto[22].

Nei 26 mesi di vita dell'ultimo consiglio comunale, Benvenuti, col Novak e pochi altri, di solito vecchi liberali di destra, esercitarono ancora una funzione di critica e di controllo, per cui i verbali di quell'assemblea, eletta con sistemi anti-democratici, non differiscono in fondo da quelli conservatici dall'epoca dell'egemonia dei vecchi maggiorenti, tra il 1870 e il 1880. Tanto i gruppi dirigenti, comunque selezionati, finiscono col rassomigliarsi nel tempo, in conformità alle interne strutture della società che li esprime ed alle tradizioni cetuali.

Non è quindi inutile seguire, in questo strano crepuscolo, gli epigoni della vecchia classe dirigente, nell'esercizio di quel che restava dei poteri d'autogoverno.

[20] Il dr. Curzolo, perseguitato razziale, si salvò a stento nel 43/45; i suoi fratelli morirono nei lager nazisti.

[21] Si veda quanto abbiamo anticipato in nota 9 Capitolo I.

[22] Travolto dalla crisi della sua azienda Dino Benvenuti visse modestamente di piccoli impieghi durante il periodo fascista per scomparire nella tragedia del '45. Negli anni tra il 1919 e il 1926 aveva appoggiato il movimento cooperativo tra i marittimi.

Il Lugnani, radunando il 19 ottobre del 1924 i nuovi consiglieri "proposti dal partito fascista dominante" (sic) faceva un quadro completo della situazione cittadina.

Il Comune aveva debiti per Lit. 1.500.000, tutti consolidati a lunga scadenza; doveva poi restituire a privati Lit. 200.000. Ma la situazione complessiva era in notevole equilibrio. Il sistema fiscale, in Italia, era assai più pesante che nel vecchio Impero Asburgico e il finanziamento dell'ente comunale doveva essere ricavato essenzialmente dai dazi di consumo. Le addizionali sulle imposte dirette davano invece uno scarso apporto. Comunque il bilancio del Comune poteva essere considerato in pareggio. Il bilancio consuntivo del 1924 sarebbe risultato addirittura in attivo.

Le condizioni economiche della popolazione - continuava il Lugnani - "non erano cattive", "si stava meglio che altrove". L'agricoltura aveva avuto "un anno eccezionalmente favorevole", per le condizioni climatiche, con buoni raccolti. I mercati agricoli erano vivaci e buone erano le esportazioni verso Trieste. la Navigazione, i trasporti marittimi, erano "sufficienti", in modo che "queste caste (sic) della popolazione poteva vivere discretamente e far risparmi, che affluivano alle banche locali", che "investivano poi altrove".

Raccolta del sale, "media", ma i "salinaroli non si lagnavano". Le due industrie, Salvetti & C. e Benvenuti, "avevano aumentato la produzione"; la "stasi economica sembrava cessata".

"L'industria dei forestieri" prosperava. La Commissione di Cura di Portorose "aveva incassato Lit. 80.000 di tassa di soggiorno". A Portorose c'era stato un afflusso record con 150.000 giorni/presenza di forestieri; ma pure a Pirano si erano registrati 50.000 giorni/presenza e altrettanti tra Strugnano, Fiesso e Salvore.

Pesca scarsa, con alti prezzi. Ma la Pescheria Comunale andava assai bene e il Consorzio dei pescatori si era consolidato[23].

Era una relazione improntata ad ottimismo, anche se tra le righe possiamo notare molte reticenze, ed in effetti siamo negli anni della ripresa, dopo la crisi del

[23] Due organizzazioni cooperative sorsero a Pirano nel primo dopoguerra, una di "marittimi", l'altra di pescatori.

Il "Consorzio Piranese Trasporti Marittimi" venne costituito nel 1921 al fine di evitare o limitare il ricorso alla tramitazione monopolistica degli "spedizionieri" privati; vi potevano aderire sia i proprietari dei navigli che i semplici marinai (i primi con due quote da 100 lire ciascuna, i secondi con una quota). I soci raggiunsero il numero di circa 400, negli anni 1930/40.

L'iniziativa del Consorzio andava ascritta a merito dei cattolici, che vi mantennero l'assoluto predominio durante tutto il ventennio fascista. Solo il Presidente Gerolamo Petronio "Copanoboli" (meglio noto come Momi Campanele) venne costretto ad indossare la "camicia nera". Per il resto la libertà di movimento, almeno in campo economico, venne salvaguardata. Ricordiamo il Consorzio come l'ultima manifestazione autonomistica dell'antico spirito comunale.

L'Associazione Cooperativa di produzione e lavoro fra pescatori piranesi, fondata il 26/8/1923, venne ispirata dal movimento fascista. Rientrava nella tradizionale azione di condizionamento del ceto popolare dei pescatori.

dopoguerra e prima della lunga crisi degli anni 1927-1935.

L'avv. Lugnani, rieletto Sindaco, ebbe nella Giunta tra gli assessori effettivi il vecchio prof. Vatta, il dr. Contento, Giovanni Fonda, Vincenzo Parenzan. Erano supplenti il dr. Grando e Giorgio Maraspin.

Il sistema delle "Commissioni" non venne abbandonato e vediamo comparire ancora, tra i designati da parte dell'Assemblea, i nomi di personalità non fasciste, come ad esempio il dr. Sambo e i prof. Pierobon.

Il problema più impellente, che l'amministrazione comunale avrebbe dovuto affrontare con carattere di priorità, concerneva la costruzione di un nuovo acquedotto. La soluzione sembrava essere quella già prospettata nell'anteguerra, con l'utilizzo delle "fontane" Vidali e Gabrielli, esistenti "sotto la costura del Carse".

Tenendo per buoni i vecchi calcoli per un fabbisogno di mc 1000 d'acqua giornalieri, le due fonti sarebbero state largamente sufficienti. La sola "fonte Vidali" aveva infatti una potenzialità di mc 1900 al giorno. La spesa era preventivata in Lit. 3.200.000 ma il Governo avrebbe potuto anticipare 3 milioni senza interessi, il resto all'1% per 50 anni. Il Comune avrebbe avuto un aggravio di sole 65.000 lire annue.

Valeva la pena di affrontare la spesa, posto che il vecchio acquedotto aveva una portata di soli 200/300 hl nelle 24 ore e talvolta era asciutto, costringendo a continue e costosissime importazioni d'acqua da Trieste.

Ai progetti si opponeva con tutta energia il Benvenuti: era un'operazione azzardata. Le fonti erano situate in un'infida zona a carattere carsico e il loro sfruttamento obbligava ad affrontare pesanti spese di "sollevamento". Bisognava ricorrere alle sorgenti del Risano - diceva in contradditorio con gli ingegneri progettisti. Era una soluzione più sicura, che permetteva di dare all'impianto le "giuste pendenze" per un deflusso naturale delle acque.

Passava il progetto locale e l'opera era appaltata nel luglio del 1925 per Lit. 3.130.000 ma, alcuni mesi più tardi, la "Società Acquedotti Venezia Giulia" faceva delle nuove proposte e la soluzione maturava poi, nel decennio successivo, con l'adozione dell'unica soluzione sensata, la derivazione dal Risano, atta ad alimentare la rete idrica di tutta l'Istria nord-occidentale.

La seconda opera pubblica, attesa dal Comune e dai cittadini, era la sistemazione delle Rive, attorno al quartiere della Punta. La "diga della Salute", come si ricorderà, era rimasta sulla carta a causa della guerra.

Era il "Genio Civile" a dover ora eseguire il vecchio progetto e tutto sembrava a buon punto nel giugno del 1925; era già stabilito che il Comune intervenisse col 25% della spesa, ma versando la propria quota in 20 anni, senza interessi. Si dovette attendere una decina d'anni per vedere l'inizio dell'opera, conclusa peraltro in due tempi, e prolungata nel 1939 fino alla Pusterla.

Di "cattive intese" con Roma non ne mancarono. La storia più assurda fu

certamente quella delle 437.000 lire, prestate dal Comune all'Ufficio Imposte, e che nessuno voleva più restituire; ne nacque una pratica che durò mesi ed anni, che richiese l'intervento di deputati e ministri. Cominciarono i dubbi sulla tempestività e sull'efficienza dell'amministrazione statale.

Possiamo considerare per lo meno incerto il comportamento dello Stato anche nei riguardi dell'Officina del Gas e della Tramvia, beni ormai espropriati e messi in vendita. Il Comune aveva offerto per tutto il complesso un importo di Lit. 1.093.000; pagamento in 20 anni al 4%. La pratica si era arenata al momento della conclusione e non c'era verso di disincagliarla.

Peggio capitò coi famosi "Beni dell'eredità Caccia". Nel disordine del dopoguerra vi si era insediata una Cooperativa di ex Combattenti, presto caduta in stato fallimentare. L'Opera Nazionale Combattenti pretendeva ora di subentrare ed il Governo aveva emesso un decreto di esproprio.

Il prof. Vatta giustamente consigliava di cogliere la buona occasione per disfarsene alle migliori condizioni; non si volle cedere per puntiglio o forse per non rinunciare ad un vecchio mito cittadino.

Alla fine si ottenne la restituzione di un'azienda completamente dissestata; furono necessari investimenti cospicui e il Comune si trovò a gestire una grande tenuta agricola in epoca di piena crisi economica. Si stipularono contratti d'affittanza, certo poco favorevoli, sorsero molti dubbi, piovvero le insinuazioni, si moltiplicarono le diatribe, si operarono delle accurate inchieste.

Amministrare un Comune in regime fascista non era certo un'impresa di tutto riposo, anche ad avere un Deputato del Regime a proprio sostegno.

L'on Ventrella del resto appariva del tutto impotente davanti alla burocrazia romana, abituato com'era a trattare con la Dieta di Parenzo o colla Luogotenenza e il Governo Marittimo di Trieste. Ora apparivano evidenti i vantaggi del decentramento e dell'autonomia amministrativa dell'era austro-ungarica.

L'ingenuo Deputato ebbe l'alzata d'ingegno, nell'estate del 1925, di cercare degli appoggi extra burocratici e di farsi ricevere a Gardone da Gabriele d'Annunzio "a esporgli i bisogni della regione". Il Poeta donò al Comune una incisione del "Dante Adriatico" con foto e dedica. E il Deputato li esibì in pubblica assemblea, attendendosi l'applauso. Ma occorreva ben altro.

L'amministrazione comunale non mancava del resto di trovarsi innanzi ad altre novità spiacevoli.

Nel luglio del 1925 l'Ospedale dovette passare sotto l'egida della costituenda "Congregazione di Carità". Il Consiglio cercò di soprassedere, di fare qualche resistenza, ma dovette pur cedere.

D'altra parte alla Congregazione spettava il 25 per cento della tassa di soggiorno e così veniva posta in crisi l'autonomia della Commissione di Cura di Portorose. Il Comune era obbligato ad assorbirne le attività, valutate in Lit. 126.000 e assumerne le funzioni, con un appesantimento burocratico certamente inutile.

Ormai tutte le esigenze di Portorose finivano col gravare direttamente sul Comune, che doveva applicare un'imposta straordinaria sulle industrie (con aliquote differenziate del 3% e del 2,40%) per poter aumentare gli stanziamenti per le strade ed i lungomare della località turistica. Benvenuti e gli altri imprenditori presenti in Consiglio davano voto contrario.

Arrivò poi la costituzione dell'"Opera nazionale per la Protezione della Maternità e Infanzia"; adesso era la Pia Casa di Ricovero a perdere parte delle entrate ed era sempre il Comune a doverle reintegrare.

Anche per le scuole ci fu una brutta sorpresa. La Scuola Tecnica, agognata per vent'anni ed ottenuta nel 1919, fu retrocessa nel 1925 a modesta Scuola Complementare comunale. Venne "pareggiata" l'anno successivo e divenne poi una semplice Scuola di avviamento al lavoro. Il ceto medio-inferiore, ex-socialista ed ex-popolare, era in tal modo tagliato fuori da ogni possibilità di ascesa culturale e sociale; l'accesso agli studi medi e superiori era sbarrato ai figli della "piccola gente"[24].

Pur nella situazione poco lusinghiera, le antiche tradizioni comunali non furono abbandonate. Si ricostituì anzi la scuola di musica nei nuovi locali presso l'ex Chiesa di S. Filippo e venne chiamato per concorso un ottimo Maestro, Luigi Bevilacqua, del Conservatorio di Parma.

Venne acquisito al Comune lo stabile neo-classico del Casino Sociale. L'antica Società del Casino aveva un debito di Lit. 62.000 che non riusciva a sanare. Il Palazzo, del valore di stime di circa 100.000 lire, venne quindi ceduto contro la sola copertura del debito, un vero affare. L'edificio sarebbe stato affittato, per 4000 lire annue, al partito nazionale Fascista, che vi avrebbe istituito la Casa del Fascio.

Il palazzo sarebbe così diventato - come diceva la delibera - un centro sociale aperto a tutti. Era una nuova vittoria del Fascio, "che andava, notoriamente, verso il Popolo". In effetti cadde in tal modo, simbolicamente, l'ultimo Circolo esclusivo dell'élite liberale, ma i locali del palazzo furono frequentati solo dai membri del medio ceto aderenti al fascismo, mentre il resto della cittadinanza avrebbe guardato ancora al "Casino" come ad un'entità estranea allo spirito popolare[25].

Fu il segno tangibile della sostituzione del vecchio gruppo dirigente con forze sociali "mediane", ma anche il segnale del perpetuarsi della frattura tra le compo-

[24] Le conseguenze di quel declassamento della scuola media locale furono le più strane. Il marxista M° Antonio Sema, organizzando negli anni '30 una efficiente scuola privata di preparazione agli esami statali medi e superiori, avrebbe dato alla piccola borghesia locale la possibilità di reagire e assicurare un avvenire educativo ai propri figli. I risultati furono positivi ed un autentico marxista pose in tal modo le basi per il sorgere di una rinnovata borghesia piranese. È lecito parlare di "ironia della storia"?

[25] Il Caffè Nazionale, sito nel locale comunale di fronte al "Casino", pubblico esercizio un tempo frequentato da liberali dei ceti medi, diventava ora il centro di ritrovo di popolani dei ceti medio-inferiori "non fascisti". I liberali dei ceti medi fascistizzati passavano invece nel locali degli antichi patrizi, ribattezzati "Casa del Fascio".

nenti sociali cittadine.

Un altro acquisto immobiliare del Comune ebbe minor importanza, ma va ricordato: la Società dei SS. Cirillo e Metodio cedette per Lit. 15.000 il modesto edificio di S. Lucia, già adibito a scuola. Il prezzo era elevato ma qualcosa era rimasto del vecchio "spirito legalitario" nei rapporti con gli avversari: e si pagò fino all'ultima lira.

Sui rapporti con gli Sloveni troviamo del resto un cenno assai originale nel dicembre del 1924.

Era stata assassinata una Camicia Nera a Padena, un certo Derin, ad opera, si diceva, di uno o più contadini del posto. "Chi sono? - si chiedeva il Sindaco Lugnani - si può essere comunisti, anarchici, senza essere assassini. Né andiamo a dire che sono Slavi (sic)". "I veri Slavi che hanno sofferto con noi le dure persecuzioni politiche, durante la guerra, che hanno combattuto con noi alla nostra e alla loro redenzione (sic), non sono certo dei delinquenti".

A Pirano, un liberale italiano della vecchia tradizione non assumeva atteggiamenti anti-slavi, neppure in veste di Sindaco fascista.

Dalla lettura dei verbali si può desumere con notevole chiarezza il manifestarsi di una continuità politica e persino di stile, nella Rappresentanza comunale, ma il Direttorio del fascio, col Segretario politico dott. Curzolo, sembrava assumere gradualmente un peso via via crescente e contrapporsi al potere del Sindaco e della Giunta.

Alla fine del 1925 se ne dovettero tirare le conseguenze, facendo dimettere il prof. Vatta, il dott. Contento e il Parenzan, ed eleggendo assessori il dott. Curzolo e l'ing. Apollonio, che con Fonda ed un Gabrielli costituivano ora il gruppo di collegamento tra le due istituzioni, quella di partito e quella comunale.

Fu questo il periodo delle interminabili liti tra fascisti istriani, che indussero Mussolini al Commissariamento della Federazione fascista Istriana con il fiumano Host Venturi.

Troviamo il gerarca anche a Pirano, in visita ufficiale "accompagnato" dal Prefetto . "Rilevavano necessità e fabbisogni", ma altro aiuto non potevano dare se non impartire il loro viatico al Sindaco e al Segretario Politico, per i loro inutili viaggi romani, presso Ministeri ed Enti.

Un triste tramonto, che vedeva il segretario comunale Dino Vatta andare in pensione, dopo 47 anni di attività, con un appannaggio di poche centinaia di lire[26].

Eppure si discuteva e si deliberava ancora a maggioranza. La seduta del 10 novembre del 1926 fu una della più vivaci, col Benvenuti e il Novak che non risparmiarono critiche e osservazioni e chiesero rettifiche e variazioni.

[26] Al Vatta dovettero votare un modesto supplemento di pensione. Al suo posto venne nominato per concorso un Bartole, della famiglia ormai decaduta dei "palazzi".

Si votò persino sulla riduzione del prezzo dell'acqua da 15 a 10 centesimi alla "mastella". Del resto il bilancio di previsione del 1927 era del tutto equilibrato e non richiedeva aumenti di gravami fiscali.

La seduta ebbe termine con parole di compiacimento per il buon lavoro assembleare e l'assessore Maraspin chiese che, attuando i dettami del regolamento, fossero fatti decadere i consiglieri che non partecipavano regolarmente alle sedute.

Santa ingenuità legalitaria! Entro brevissimo tempo ci avrebbe pensato Mussolini, a mandarli tutti a casa, consiglieri ed assessori, solleciti frequentatori delle assemblee o scettici assenteisti.

Sarebbe arrivato il Podestà fascista di nomina governativa e gli organi della democrazia rappresentativa sarebbero scomparsi.

Il libro dei verbali, messo in opera nel 1913, continuato fino al 1926, resta a questo punto in bianco.

Null'altro che ci parli della "repubblica piranese". Ma una scrittura di chiusura c'è ancora, e va riportata. Ma concerne la storia amministrativa del Regno d'Italia, non le vicende del libero comune istriano.

In data 5 dicembre 1936 - XV Era fascista - l'Ispettore delle Imposte Indirette rileva la mancata affrancatura ai sensi della Legge sul Bollo del Libro dei Verbali, messo in opera nel 1913, per l'importo di Lit. 68 (sessantottolire) "ma *si prescinde*" - aggiunge il verbale - da rilievi contravvenzionali perché la mancanza di tassa si verificò nella prima applicazione della legge e perché v'è la prescrizione".

La democrazia rappresentativa era morta, ma i solerti Ispettori vegliavano, per trarre modesti introiti erariali dalle carte che ne portavano la testimonianza.

APPENDICE A

Una polemica fra liberali italiani nel 1907

La sconfitta librale a Trieste, nell'Istria settentrionale e nel goriziano, in occasione delle prima elezioni politiche a suffragio universale maschile, nel 1907, provocò un iniziale stato di abbattimento nei leaders e nei ranghi del movimento nazionale italiano.

L'autocritica, forse aspra, si sviluppò tra i capi-partito al riparo da sguardi indiscreti.

Tuttavia una voce assai chiara si levò dalle colonne del quotidiano l'"Indipendente" di Trieste, e prese forma in due articoli - a firma "Dott. F" - il primo apparso l'11/6/1907, col titolo "Dopo la lotta", il secondo il 18/6/1907, col titolo "Considerazioni".

Non c'è alcun dubbio che l'autore dei due interventi fosse l'ex Sindaco di Pirano, dottor Domenico Fragiacomo.

Ne riportiamo alcuni passi:

"Mi sono fatto la domanda se a Pirano il partito liberale sia rimasto soccombente nelle elezioni del 14/5/907 Dovetti rispondere NO; in quella memoranda giornata il partito liberale nulla sofferse per il semplice motivo che non c'entrava". Ma allora i manifesti liberali, gli attacchi clericali al liberalismo piranese...Un errore di prospettiva. "Un partito liberale qui non esiste come non esiste nella provincia". "Si vantano talora, più d'uno, per non dire tutti, d'appartenere al partito liberale, ma credo per ischerzo, perché forse non sanno che altro nome darsi".

A suffragare la sua tesi il Fragiacomo sottolineava che al cosiddetto Partito liberale mancavano due elementi costitutivi: l'anticlericalismo e la tolleranza. (da intendersi quale "tolleranza per gli amici di idee difformi da quella dei capi-partito").

C'era infatti nei liberali istriani un'eccessiva apertura verso il clero, opportunistica quanto si vuole ma alla fine controproducente. Non si sapeva che il clero cercava la propria rivincita? - Fragiacomo aggiungeva:

"Chi rimase purtroppo soccombente il 14 maggio è la classe dirigente, cioè il nucleo delle persone colte ed illuminate, senza distinzione di partito e di ceto". "I clericali, in attesa da lungo tempo, vollero abbattere questa classe dirigente, per diventare padroni della situazione politica del paese, incoraggiati dalla parola venuta dall'Alto, di approfittare del suffragio universale per raggiungere lo scopo...".

"Era quanto vagheggiava il governo, perocché è risaputo che da molti lustri la politica austriaca specula sulla divisione delle nostre forze e quindi sulla eliminazione dell'antica egemonia italiana...".

"La vostra vittoria o clericali piranesi, non è il salvamento della religione e delle sue istituzioni ma il momentaneo scompaginamento delle forze italiane a solo beneficio dell'i.r. Governo...".

Così Fragiacomo nel suo primo intervento, duro, ma abbastanza scontato.

Il secondo intervento, assai più interessante, non ha più per bersaglio i "clericali". Ora è la "Società

Politica", il Partito dei cosiddetti liberali istriani a esser preso di mira.

"Con tale istituto, non volendo, si rinforzarono in più luoghi le antiche e nuove oligarchie..."; "n'era sprone la troppo accentuata disciplina di partito ... da cui derivò la mancanza di sincerità e di coraggio per la esagerata paura che ci sapessero discordi .

La Società Politica diede comunque buoni risultati sul piano dietale. "Però il popolo italiano dei nostri Comuni rimase completamente estraneo all'azione della Società Politica quale organo della classe dirigente; esso lasciava fare, si faceva rimorchiare ...". "Il nostro popolo non intuiva gli obbietti della nostra azione

"Nella elezione del 14 maggio si potè constatare con piena evidenza quanto fossero a noi estranee le nostre popolazioni, specie le rurali, come le stesse non volessero più dare ascolto ai nostri programmi, stucche e ristucche, come dicevano, delle nostre oligarchie, e col sospetto che tutto il nostro armeggio pubblico mirasse più a tutelare i nostri che i suoi interessi".

"La classe dirigente, in tutti i collegi, è stata battuta ..."; "il popolo era passato sotto altre bandiere, era passato parte in campo socialista, parte in campo clericale, lusingato dalle promesse economiche da noi forse troppo tardi con energia enunciate e sicuro di non compromettere la sua italianità, dato che quali italiani a lui si presentavano i suoi apostoli e più intesi di noi, perché infarciti meno di noi di ciarpame retorico".

Era possibile un ritorno del popolo alla vecchia classe dirigente? Si chiedeva Fragiacomo. Possibile rispondeva. Ma guai "se non ci cangeremo sì da assimilarci a lui, da vivere con lui, senza albagie, senza reticenze, ogni giorno eguali, ogni giorno alla sua altezza e non soltanto nell'ora del bisogno ...".

L'avvocato concludeva: "Signori della classe dirigente istriana, cangiamo sistemi, diventiamo più democratici ... andiamo magari a casa dei cosiddetti ribelli ... ma facciamo presto, con serio apostolato". "Siamo troppo pochi noi italiani per darci il lusso di dividerci in liberali, socialisti, clericali, gambiniani, democratici e così via. Questo si chiama miseria. ... della qual siam noi responsabili per averci troppo dormito".

La frase finale aveva un tono quasi profetico: "Oggi siamo sparpagliati, domani si potrebbe essere traditori; può toccare di tutto al navigante ove gli manchi la bussola".

Gli scritti del Fragiacomo provocarono gli interventi di altri politici della "sinistra liberale" sullo stesso "Indipendente" e sul periodico istriano l'"Idea Italiana".

Al gruppo dirigente liberale veniva chiesta una piena e aperta autocritica ed un mutamento di sistemi, ma se a Parenzo qualche esponente politico accennava ad un esame di coscienza, da Trieste non arrivava alcuna risposta.

Dopo poche settimane anche l'"Indipendente" interrompeva ogni discussione sul tema, preferendo dedicarsi agli attacchi più forsennati contro "i rossi" (ironia vuole che la testa di turco degli ipernazionalisti dell'epoca fosse ... l'avv. Puecher, un "italianissimo"!).

Il 20/7/907 in una riunione di giovani liberali a Parenzo veniva richiesto a gran voce un "Programma di rinnovamento". Erano presenti medici e giuristi di belle promesse: il dr. Dapas, il dr. Albanese, il dr. Calò, Italo Defranceschi, il dr. De Manzolini, il dr. Marsich, il dr. Antonio Pogatschnigg. Per Pirano il dr. Domenico Sambo.

"Basta - si diceva - con le antiche e le nuove oligarchie. Occorre un ritorno all'antico e autentico spirito liberale e democratico". Era l'eterno tema della gioventù colta istriana che sarebbe echeggiato anche nel 1919, nel 1920 e nel 1921. Ma altre voci avrebbero prevalso.

APPENDICE B

I risultati delle elezioni politiche 1907 - 1911 - 1921 nel Comune di Pirano

Per un utile raffronto con i risultati delle elezioni comunali è opportuno dare un breve ragguaglio sui risultati delle elezioni politiche a suffragio universale, rilevati nei diversi seggi del Comune di Pirano.

ELEZIONE PER IL REICHSRAT 14/5/1907
(AST Lgt Presidiali Busta 309/1907)

		F. Bennati liberale nazionale	P. Spadaro cristiano-sociale	Dr. Ritossa social-democratico	Don Kompare sloveno nazionale
Pirano I		308	683	87	6
Elettori	1264				
Votanti	1118				
V. Validi	1091				
dispersi	7				
Pirano II		328	731	101	-
Elettori	1351				
Votanti	1185				
V. Validi	1160				
Castelvenere		168	255	37	47
Elettori	661				
Votanti	526				
V. Validi	511				
dispersi	4				
Totale		804	1.669	225	53

Nessun voto al dissidente Gambini.

BALLOTTAGGIO del 23/5/1907 (tra Spadaro e Bennati); ma i liberal-nazionali si astennero dal voto).

	Pirano I (su 601 votanti)	601
	Pirano II (su 609 votanti)	604
	Castelvenere (su 309 votanti)	309
Totale		1.514 tutti per P. Spadaro

Note:

A Pirano città votavano gli elettori del Comune censuario, inclusi quelli dimoranti nel territorio (Strugnano, Portorose, S. Lucia, Sicciole). Erano divisi su due seggi per ordine alfabetico. A Castelvenere votavano gli elettori dei sotto-comuni: Salvore, Castelvenere, S. Pietro dell'Amata (con Padena e Villanova).

I risultati elettorali sono di una chiarezza esemplare ed il miglior commento resta quello dell'avv. Fragiacomo sull'"Indipendente", riferito in Appendice A.

L'elettorato socialista era ancora molto esiguo, e quindi possiamo dedurne un ben scarso apporto alla lista "liberale" del 3° Corpo, nelle elezioni comunali del 1908.

Nel ballottaggio Spadaro acquistò nuovi voti solo nel seggio dei villaggi, con popolazione in maggioranza slovena. In effetti l'ordine della Curia di Trieste e Capodistria all'elettorato cattolico sloveno fu chiaramente di votare per Spadaro nel ballottaggio. Lo si evince dai risultati, ad esempio, di Muggia/Scoffie, dove Spadaro passò da 137 voti a 613 voti, assorbendo quasi completamente gli elettori di don Kompare al primo turno (559). Si noti che il Parroco don Giuseppe Kompare viene indicato quale sloveno-nazionale nella pubblicazione della Österreichische Statistik der k.k. Zentral Comission - Band LXXXIV - 2 Heft - Die Ergebnisse der Reichsratswahlen 1907; ma nella documentazione locale è generalmente indicato quale "sloveno-clericale".

Per quanto riguarda l'intero Collegio, avvertiamo anzitutto che esso non coincideva col Capitanato Circolare di Capodistria, in quanto escludeva Dolina, tutto il Pinguentino ed i Comuni sloveni dell'entroterra Capodistriano.

Comprendeva i Comuni di Muggia (con Scoffie), Capodistria (con Lazzaretto), Isola (con Corte), Pirano coi sottocomuni indicati, Buje con Momiano, Umago con Materada, Grisignana, Cittanova con Verteneglio. Si trattava in pratica delle Circoscrizioni giudiziarie di Pirano e Buje (complete) e di parte della Circoscrizione di Capodistria.

RISULTATI COMPLESSIVI DEL COLLEGIO: 1907

I Turno (elettori 15.107 - votanti 12.339 - validi 12.131
Bennati 2.884 - Spadaro 4.727 - Ritossa 2.022
Kompare 1.559 - Gambini (dissidente liberal-nazionale) 932

Nel BALLOTTAGGIO il Bennati si ritirò; SPADARO ebbe 5713 voti. L'appoggio clericale salvo non fu in ogni caso determinante.

ELEZIONI PER IL REICHSRAT 13/6/1911
(AST Lgt A. Gen Busta 2857 Fasc. 175

		F. Bennati liberale nazionale	P. Spadaro cristiano-sociale	Prof. Rassman social-democratico	Don Mandič sloveno nazionale
Pirano I		367	400	152	71
Elettori	1380				
Votanti	1002				
V. Validi	990				
Pirano II		331	468	159	71
Elettori	1433				
Votanti	1043				
V. Validi	1029				
Castelvenere		185	15	34	163
Elettori	774				
Votanti	428				
V. Validi	397				
Totale		883	883	345	305

Nessun voto al Medico Depangher, cattolico-conservatore.

BALLOTTAGGIO DEL 20/6/1911
tra Spadaro e Bennati

	votanti	validi	Spadaro	Bennati
Pirano I	1.086	1.083	601	482
Pirano II	1.112	1.104	654	450
Castelvenere	555	554	308	246
Totale	2.753	2.741	1.563	1.178
al I turno	2.473	2.416	883	883

RISULTATI COMPLESSIVI DEL COLLEGIO 1911

I turno (elettori 16.127 - votanti 10.975 - validi 10.796)
Bennati 3.948 - Spadaro 2.947 - prof. G. Rassman 2.302
Don Matteo Mandič 1.549 - Dispersi 50.

Ballottaggio (votanti 10.822 - validi 10.745)
Spadaro 5.595 - Bennati 5.150

Note :

Il recupero liberale del 1911 era minimo a Pirano al primo turno, rispetto al 1907, notevole nel resto del Collegio - per la fine della dissidenza "Gambiniana".

Il progresso socialista era invece rilevante a Pirano, ma non molto importante altrove.

Grave era il crollo dell'on. Spadaro: parte del suo elettorato non si era presentato alle urne al I turno. Sicché la sera del 20/6/11 l'onorevole appariva battuto; a Pirano era a parità di voti coi liberali ed aveva perso la metà degli elettori! Nell'intero Collegio raccoglieva soltanto il 60% dei suffragi del 1907. Da 4727 voti era sceso a 2947, contro i 3.984 raccolti dei liberali.

A questo punto soltanto l'intervento della Curia poteva aiutare l'uomo politico cristiano-sociale, sia attraverso le pressioni del Clero sull'elettorato assenteista, perché partecipasse alle votazioni del 2° turno, sia con l'indirizzo dell'elettorato cattolico sloveno sul nome di Spadaro.

In effetti, nel ballottaggio, a Pirano l'onorevole recuperava voti sia tra gli sloveni che tra gli assenteisti del I turno. È anzi possibile che anche una frazione dell'elettorato socialista sia venuta al suo soccorso.

Resta il fatto incontrovertibile che a Pirano, come in tutto il Collegio, una metà circa di voti socialisti affluirono sul nome di Bennati al 2° turno, in funzione anticlericale.

Soltanto l'afflusso massiccio del voto slavo fu in grado di salvare il seggio all'onorevole Spadaro, che vinse per poche centinaia di voti e, malgrado il suo personale patriottismo nazionale, si giocò in tal modo l'avvenire politico.

La debolezza delle posizioni del parlamentare piranese nel 1911 è del resto testimoniata da due documenti rinvenuti in AST - Capitanato Capodistria - Busta 42/1911.

Nel primo (n. 815) abbiamo una comunicazione del 31.5.11 a firma Spadaro, indirizzata alla Autorità Politica, nella quale viene dato avviso delle riunioni elettorali nel Collegio, cui avrebbe partecipato l'onorevole unitamente a Don Zanetti e a V. Molino. "Gli oratori" è detto testualmente "tratteranno sul dovere dei cattolici di votare per il candidato cattolico".

A questo s'era ormai ridotto tutto il programma cristiano-sociale, "popolare", col quale il giovane politico era entrato nell'arena all'inizio del secolo!

Del resto è da chiedersi come non potesse esser considerato "cattolico" il voto per Don Mandič, che ricopriva importanti incarichi di Curia, anche se era uomo di punta del nazionalismo slavo (un croato, tra l'altro, "prestato" agli sloveni).

Il secondo documento (n. 811) è del 26/4/1911: il Curato di Sicciole don Tommaso Cipollovich chiede la protezione della Gendarmeria durante il comizio socialista a Sicciole" "Qui, dice, il popolo è fervente cattolico e fedelissimo austriaco". Evidentemente il Curato sentiva che anche in "Valle" il movimento socialista stava prendendo piede; ma contro i nuovi avversari non trovava armi migliori che la presenza dei gendarmi. Eppure i suoi parrocchiani solo pochi anni prima avevano sfidato la supremazia liberale sotto l'insegna popolare-cattolica.

Non possiamo lasciare sotto silenzio il fatto che nel 1911 anche in Comune di Pirano, e non solo nei sottocomuni, comparisse il voto nazionalista sloveno. Centoquaranta voti nel territorio di Pirano per don Mandič erano un indice chiaro di una presa di coscienza nazionale slovena in tutte le frazioni dei territori di Strugnano, Santa Lucia, Sicciole.

Nei villaggi invece, da Padena a Salvore, il voto nazionalista sloveno appariva circoscritto e incerto.

Al I turno quasi metà dell'elettorato si asteneva e comunque Bennati prevaleva su Mandič; al 2° turno, quando si trattava di scegliere tra due "Istriani" italiani, l'afflusso alle urne era massiccio e prevaleva di poco il candidato cattolico.

***

ELEZIONI POLITICHE PER LA CAMERA DEI DEPUTATI DEL REGNO D'ITALIA: 15/5/1921

Sono state le prime ed uniche elezioni generali politiche del periodo pre-fascista cui abbiano partecipato le "Terre Redente". Il periodo era quello dell'ultimo Ministero dell'on. Giolitti.

Le elezioni furono tenute a "suffragio universale" maschile ed i dati che ne possiamo trarre sono quindi sostanzialmente comparabili, comune per comune, con quelli delle due elezioni d'anteguerra del 1907 e del 1911.

Non si trattava tuttavia di elezioni a collegio uninominale, con ballottaggio, ma di "votazioni di lista" con sistema proporzionale corretto. Il Collegio istriano avrebbe espresso 6 deputati, ma ben 5 seggi sarebbero andati alla lista che avesse conseguito la maggioranza relativa. Come noto la vittoria fu conquistata dal Blocco Nazionale Italiano (simbolo: Fascio e Capra) che riuniva liberali, fascisti e socialisti riformisti.

Si era soltanto all'inizio dell'offensiva fascista ma le violenze erano già frequentissime. A Muggia, nella

notte tra il 1° e il 2 marzo, si registrò il famoso attacco notturno dal mare, con una nave proveniente da Pirano. Venne incendiata la Casa del Popolo malgrado la dura resistenza armata dei militanti delle Sinistre (vedasi A. TASCA, *Nascita e avvento del Fascismo*, Bari, edizione 1965, vol. I, p. 168; con riferimenti alla *Storia del fascismo* del Chiurco, vol. III, p. 102-104).

Francesco Papo era stato ucciso a Buje il 30/3/21, Pietro Ive a Rovigno il 23/2/21.

Del resto il marzo 1921 vedeva l'occupazione delle miniere istriane, che segnava il momento di punta della "resistenza" (o dell'"offensiva"?) rossa". Le incursioni intimidatorie dei fascisti nei villaggi sloveni, sempre più numerose, incontravano spesso la resistenza armata degli abitanti (fatti di Maresego de 15 maggio 1921).

I documenti in AST Commissariato generale Civile per la Venezia Giulia - Atti Gabinetto - Busta 114 e Divisione II - Busta 45 riferiscono di tali violenze, sia pur in forma edulcorata. Durante la notte successiva alle elezioni, nel seggio di Ospo furono bruciate le schede, per evitare che un sicuro afflusso di centinaia di voti slavi influisse sui risultati finali.

Le fonti ricordano atti di violenza fascista anche a Pirano all'inizio del 1921, (spedizione punitiva Giunta), prima ancora della fondazione del Fascio di Combattimento locale, ma comunque in prossimità delle elezioni.

Ciononostante l'impressione che si può trarre da un esame del voto del 1921 in Istria è quella di una generale resistenza di tutte le forze di opposizione. Ben inteso solo un'analisi seggio per seggio, (possibile in base ai dati rinvenuti nelle due Buste citate), può permettere di trarre delle conclusioni specifiche. Chi scrive si ripromette di farlo in altra sede, limitandosi per ora a fornire i dati per il Comune di Pirano ed a dare qualche cenno particolare sull'Istria Settentrionale.

Vediamo anzitutto i partiti in lizza nel 1921:

Il Blocco Nazionale di cui si è parlato. Subì un vero rovescio a Capodistria ed ebbe scarsi risultati a Isola e Pirano. Conseguì migliori risultati altrove. Ma a Muggia i brogli elettorali a favore del Blocco sembrano probabili.

P.P.I.: il partito di Don Sturzo e De Gasperi, simbolo lo scudo crociato. Subì un tracollo generale rispetto all'ante-guerra.

P.S.U.: Partito Socialista Unitario, simbolo falce, martello e libro. A Pirano si presentava con tutte le sue componenti, anche di sinistra, e aveva chiaramente il sostegno del M° A. Sema. Qualche buon risultato mietè anche a Capodistria e Grisignana. Altrove ottenne risultati scarsi.

P.C.d'I.: Partito Comunista d'Italia, simbolo falce, martello e spiga, formatosi in seguito alla recente scissione di Livorno del Partito Socialista. Forte a Trieste ed a Muggia, Isola, Buje. Ma a Muggia era già stato scompaginato dagli attacchi fascisti. Centinaia di schede del PC furono dichiarate non valide a Buje, Umago, Cittanova.

P.R.I.: partito Repubblicano, rappresentava l'ala sinistra dell'irredentismo adriatico. Ebbe ovunque un discreto successo; buoni risultati a Muggia, Capodistria, Pirano, Buje, Umago e Verteneglio.

Tiglio: lista di concentrazione nazionale slava. Parte dell'elettorato sloveno e croato non partecipò al voto, specie nel pinguentino. In parecchi centri (Draguc, Rozzo e Sottocomuni di Pirano) l'elettorato salvo votò in netta maggioranza per il Blocco. Eppure nei villaggi vicini si votava massicciamente per il Tiglio! Quindi non pare fossero voti estorti. Maresego difese a mano armata la libertà di voto.

PIRANO abitanti 14.876 - Elettori iscritti ed aventi diritto di voto 3.656

	Iscritti	Votanti	Blocco	P.P.I.	P.S.U.	P.C.d'I.	P.R.I	Tiglio
Città	530	416	118	57	217	=	24	=
Città	592	480	160	90	191	=	39	=
Città	540	437	130	68	210	=	28	=
Portorose	593	355	62	22	242	1	10	6
Sicciole	621	510	44	72	344	=	41	5
Castelvenere	780	516	288	37	71	=	53	67
Totale	3.656	2.714	802	346	1275	1	195	78
Non validi				2				15

I risultati non sono certo tali da far pensare ad interventi violenti dei fascisti sull'elettorato o a brogli.

È evidente la massiccia vittoria socialista, dovuta certamente allo schieramento unitario, malgrado Livorno. Interessante l'affermazione repubblicana. I liberalfascisti erano scesi al livello dei "liberali" del 1907.

Alla luce di tali risultati e da un loro raffronto con quelli delle amministrative del gennaio 1922 si può misurare la pesantezza dell'intervento fascista, anche a Pirano, nel 2° semestre del 1921. I socialisti restavano il secondo partito anche nel gennaio del 1922 ma con un numero dimezzato di voti, da cui le dimissioni degli eletti, certo per denunzia di pressioni indebite e di brogli.

RISULTATI COMPLESSIVI DELLE ELEZIONI POLITICHE DEL 1921 PER I COMUNI CHE NEL 1907-1911 FORMAVANO IL COLLEGIO ISTRIA NORD

(calcolati da prospetti elettorali in AST Commissariato generale Civile per la Venezia Giulia - Atti Gabinetto - Busta 114 e AST ivi Divisione II Busta 45 n. 2251)

Iscritti	Votanti	Blocco	P.P.I.	P.S.U.	P.C.d'I.	P.R.I.	Tiglio
17.349	12.384	3.897	1.708	2.352	1.132	1.654	559

Ma è opportuno dare i "non validi": Bianche e Diverse 159
P.C.d'I. "non validi" 697 - Tiglio "non validi" 226

Per completezza diamo anche i RISULTATI DELLE ELEZIONI POLITICHE DEL 1921 PER IL DISTRETTO POLITICO DI CAPODISTRIA

Il Distretto comprendeva i Comuni di Muggia, Capodistria, Isola, Pirano - facenti parte dell'ex collegio Istria Nord - ma includeva i Comuni di Dolina, della Val del Risano, del Pinguentino, del Capodistriano, zone in prevalenza slovene.

Buje, Umago, Cittanova, Grisignana, Verteneglio restavano quindi esclusi.

Benché circa la metà dell'elettorato sia in effetti la medesima, i risultati sono molto diversi:

Iscritti	Votanti	Blocco	P.P.I.	P.S.U.	P.C.d'I.	P.R.I.	Tiglio
23.340	12.929	3.669	1.288	2.030	1.127	809	3.405

Qui il P.C.d'I. ha avuto 204 voti annullati, il Tiglio 82 voti.

Ma 255 schede, probabilmente a favore del Tiglio, furono bruciate a Ospo, evitando che la lista slava si avvicinasse alla maggioranza relativa. Altre 60 schede bianche o nulle. Si avverte che i risultati "ufficiali" definitivi differiscono di qualche unità. Il numero dei votanti poi è falsato dalla omissione delle schede bruciate.

SAŽETAK - "*Općinska samouprava u Istrije za vrijeme habsburške vlasti; slučaj Pirana, treće razdoblje (1908-1918); epilog (1921-1926)*" Suradnja liberala i klerikala-narodnjaka začinje među oprečnostima i raspravama već 1908. za vrijeme gradonačelnika Ventrella, ali svoj vrhunac nalazi 1912., s novom administracijom vođenom advokatom Fragiacomom. U međuvremenu pronđena su sredstva za izgradnju novog kazališta, posvećenog Tartiniju, i biva provedena mogućnost uporabe električne energije. Linija trolejbusa, kasnije tramvajska linija spajale su Piran, Portorož i Sv. Luciju. Bivaju izgrađene i nove škole na širem području, te i po selima, a u Piranu otvara se "gradska škola" ili tvz. "Bürger-schule". Portorož biva znatno proljepšan i nakon par godina pretvara se u pravi turistički centar. U godinama pred sam prvi svjetski rat posebno cvate privreda. Tijekom rata, između 1915. i 1918. općina potpada pod vlast vladinog komesara. Između 1919. i 1921. ponovo je pozvan da upravlja općinom bivši gradonačelnik Fragiacomo. Unatoč pobjede socijalista na političkim izborima 1921., nacionalni blok, čiji su članovi fašisti, uspijeva prevladati na općinskim izborima 1922. Gradonačelnik advokat Lugnani u borbi za staru autonomiju doživljava niz poteškoća, iako uspijeva popraviti i općinsku bilancu. Ali u Italiji, uz dolazak fašista na vlast, vrijeme općinske samouprave svršava. Većinski dio konzervativaca uzalud pokušava zaštititi zadnje općinske slobode. Ukinute su partije, a zakonom iz 1926. potpuno nestaju i Općinska izborna vijeća. Od sada nadalje Općinom će upravljati gradski načelnik državnog imenovanja.

POVZETEK - "*Občinska samouprava v Istri za časa habsburške oblasti: primer Pirana. tretje obdobje (1908-1918) z epilogom (1921-1926)*" - Do sodelovanja med liberalci in privrženci ljudske-katoliške stranke je sredi sporov in polemik prišlo že leta 1908 za županovanja podestaja Ventrelle, vrhunec pa je doseglo leta 1912 z novo upravo pod vodstvom odvetnika Fragiacoma. V tistem času so zbrali sredstva za zidavo sodobnega, Tartiniju posvečenega gledališča in so uvedli uporabo električne energije. Iz Pirana je bila do Portoroža in Sv. Lucije speljana sprva trolejbusna, pozneje tramvajska proga. Nova šolska poslopja so sezidali v vaseh piranskega zaledja, v samem Piranu pa so odprli "Meščansko šolo" ("Scuola cittadina" ali "Buerger-Schule"). Portorož so ozaljšali, tako da je v nekaj letih prerasel v pomembno turistično središče. V letih pred 1. svetovno vojno je mesto doživelo gospodarski razcvet. Med vojno je občinska uprava bila od leta 1915 do leta 1918 izročena avstrijskemu vladnemu komisarju. Med letoma 1919 in 1921 je za mestnim krmilom spet stal nekdanji priletni podestà Fragiacomo. Navzlic uspehu socialistov na državnozborskih volitvah leta 1921 je na občinskih volitvah leta 1922 prevladal italijanski "nacionalni blok" s fašisti vred. Župan odvetnik Lugnani je poskušal znova ubrati pot mestne samouprave, a je naletel na mnoge težave, čeprav se mu je posrečila sanacija občinskega proračuna. Ko pa je v Italiji prevzel oblast fašizem, je občinskim samoupravam odklenkalo. Zaman so si konservativni veljaki prizadevali ubraniti

še zadnje sledi občinskih svoboščin. Leta 1926 so bile stranke ukinjene, voljeni občinski sveti pa odpravljeni. Odtlej je občino brez slehrnega demokratičnega nadzora vodil podestà, ki ga je imenovala vlada.

PARENTIUM - TOPOGRAFIA ANTICA
(Topografia dalle origini all'epoca paleobizantina)

MARINO BALDINI
Muzej Poreštine (Museo del Parentino)
Parenzo

CDU 902.908(497.5Parenzo)"652"
Saggio scientifico originale
Giugno, 1997

Riassunto - La penisola parentina, già urbanizzata in epoca preistorica, conserva ancor oggi, nelle sue principali linee entro le mura antiche, il reticolo urbano dell'abitato di epoca romana. Il municipio, l'*oppidum* e la *Colonia Iulia Parentium* sono stati oggetto di ricerche archeologico-storiografiche fin dall'Umanesimo, particolarmente intense in questi ultimi 150 anni. Tenendo presente che attualmente sono in corso grandi opere e ricerche nel centro storico, l'autore con questo saggio offre un contributo importante per i futuri interventi costruttivo-edilizi, completando in questo modo il quadro topografico-urbano con rilevanti dati per lo studio dello sviluppo storico e urbano di Parenzo.

I

LA POSIZIONE DI PARENZO E I PRIMI ABITANTI

La fascia costiera dell'Istria è caratterizzata da un fertile ripiano di terra rossa. Al centro di questa estesa regione abitata sin dai tempi remoti è ubicata l'odierna Parenzo (Fig. 1)[1]. La penisola, con l'isola prospiciente la sua parte meridionale e con il suo sicuro porto attirò gli abitanti preistorici dei dintorni in quello che fu il primo abitato che precedette la fondazione della città antica[2]. Il sistema dei castellieri dell'età del bronzo e in particolare la serie di abitati dell'età del ferro, sorti nelle immediate vicinanze, rappresentò stando a certe valutazioni la più intensa concentrazione umana dell'Istria prima della venuta dei Romani e dell'inizio della romanizzazione (Fig. 2)[3].

[1] M. Malez, "Paleontološke, paleolitičke i arheološke osobitosti zapadne Istre" [Caratteristiche paleontologiche, paleolitiche e archeologiche dell'Istria occidentale], *ZP*, 2, 1987, p. 9-32.

[2] Del periodo di mezzo dell'età del bronzo, A. Šonje, "Predhistorijski nalazi nakon drugog svjetskog rata na Poreštini" [Reperti preistorici dopo la seconda guerra mondiale nel Parentino], *JZ*, 6, 1966, p. 295-330.

[3] I dati vengono forniti dall'Amoroso che viene citato da molti autori dal Pogatschnig, al Cuscito e al Prelog. I nuovi lavori che descrivono sinteticamente queste tematiche sono stati trattati dalle colleghe del Museo

1 = Ursus spelaues, 2 = U. arctos priscus, 3 = Canis lupus, 4 = Vulpes vulpes, 5 = Meles meles, 6 = Lynx lynx, 7 = Felis silvestris, 8 = Panthea pardus, 9 = P. spelaea, 10 = Crocuta spelaea, 11 = Equus germanicus, 12 = Asinus hydruntinus, 13 = Cervus elaphus, 14 = Megaceros giganteus, 15 = Alces alces, 16 = Rangifer tarandus, 17 = Capreolus capreolus, 18 = Sus scrofa, 19 = Rupicapra rupricapra, 20 = Capra ibex, 21 = Bos primigenius, 22 = Bison priscus.

Fig. 1 - La costa occidentale dell'Istria con i suoi protoabitanti, tra i quali nel Pleistocene figurava l'uomo (M. Malez).

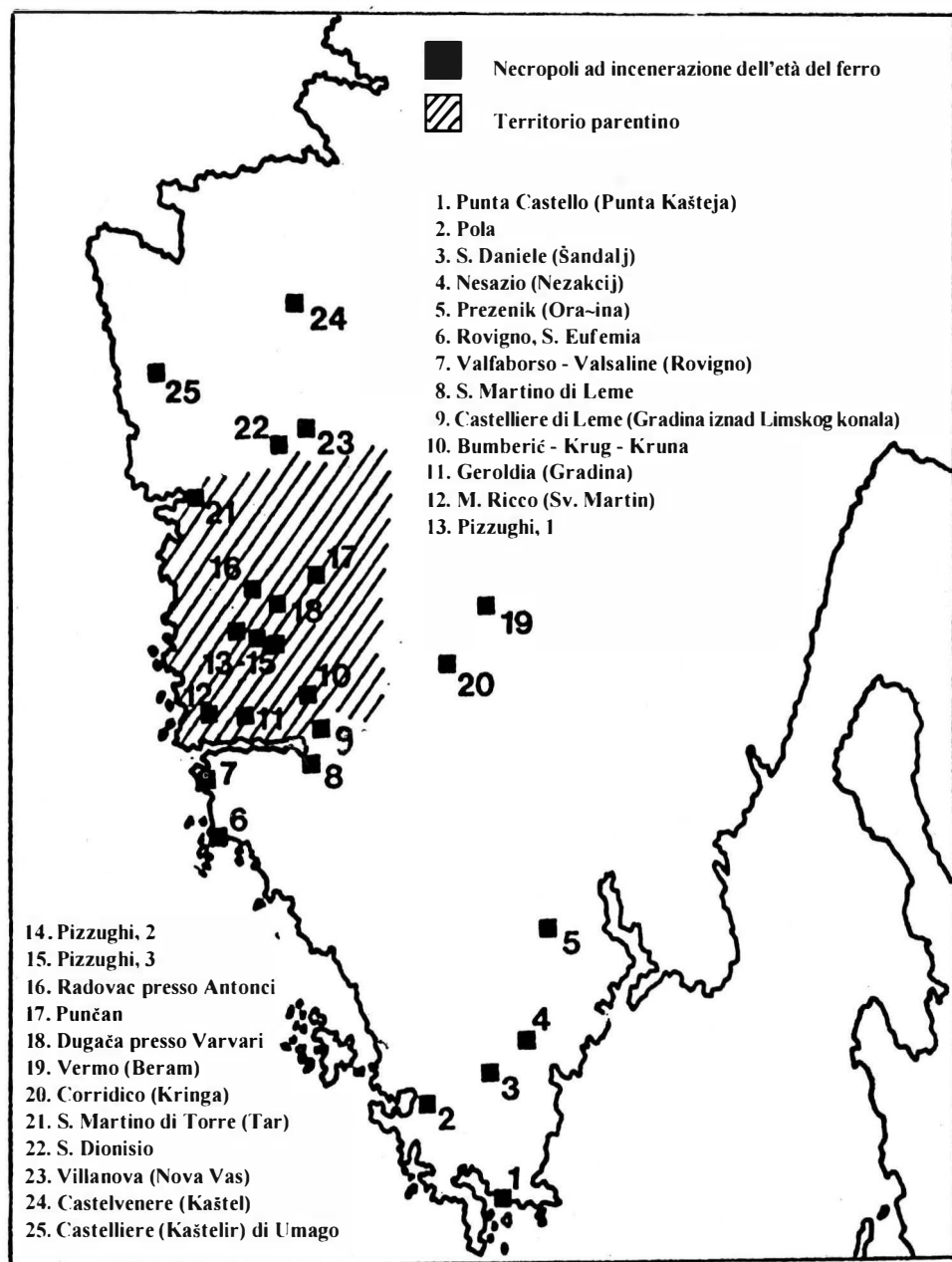



Fig. 2 - Le necropoli testimoniano della densità degli insediamenti nella preistoria sul territorio del Parentino (Kristina Mihovilić).

Tale posizione dell'abitato è stata confermata dai ritrovamenti preromani sull'intera penisola, sull'isola di S. Nicolò[4], ma anche sul fondo marino che nonostante i mutamenti geofisici, ha conservato, grosso modo, le linee di demarcazione, che si erano venute assestando.

Fatte salve rare eccezioni, sembra che il territorio vero e proprio della città pur a seguito degli eventi costruttivi plurimillenari e del conseguente riutilizzo del materiale edile, non abbia mutato le linee della sua estensione contrassegnate dalle mura cittadine. La struttura organizzativa interna, nota per il reticolo ortogonale delle sue vie, segue l'antica ambientazione delle *insulae*, similmente alla Zara romana (Fig. 3a e 3b)[5].

La posizione della penisola, leggermente rialzata nella sua parte centrale in direzione est-ovest, ha propiziato condizioni favorevoli per lo sviluppo di vari sistemi architettonici in luoghi ben definiti. Così sin dai tempi più remoti furono individuate le zone che maggiormente si prestavano per la costruzione di un porto, di un edificio sacro, di piazze e di strade. Le mura più solide erano quelle sorte sull'istmo nella parte orientale della città, verso la terraferma con a fianco la torre principale e la porta cittadina. La principale via di comunicazione istriana (Via Flavia) entrava nella periferia della città da nord-est, seguendo la costa e si allontanava quasi simmetricamente da sud-est. La strada cittadina più importante muoveva dal foro (oggi Marafor) e proseguiva tra le torri cittadine nel *decumanus maximus agri*, la principale via di comunicazione che delimitava il territorio della colonia romana per raggiungere l'Istria interna, dove si intersecava con quella strada che si dipartiva da Pola (Fig. 4)[6].

La penisola è formata nel substrato da un lastrone calcareo che fuoriesce dal mare per una lunghezza inferiore ai 500 m e una larghezza di circa 200. La parte centrale sale leggermente nelle scarpate calcaree ricoperte da un originario leggero strato di terra rossa. Tutti i livellamenti operati dagli antichi abitanti e i graduali spianati successivi alla secolare ricerca di un urbanesimo quanto più ideale, non hanno portato sensibili mutamenti né delle direttrici di ampliamento né della

Archeologico di Pola. K. BURŠIĆ MATIJAŠIĆ, "Brončano doba na gradinskim naseljima Poreštine" [L'età del bronzo negli insediamenti dei castellieri del Parentino], *ZP*, 2, 1987, p. 33-39 ; K. MIHOVILIĆ, "Poreština u kontekstu željeznog doba Istre i susjednih kulturnih skupina" [Il Parentino nel contesto dell'età del ferro in Istria e nelle comunità culturali vicine], PZ, 2, 1987, p. 41-49.

[4] A. ŠONJE, *op. cit.* Oltre ai reperti preistorici dell'isola di San Nicolò, venne trovato anche un pentolino neolitico in località Pizzal, un km circa a nord di Parenzo.

[5] Molti autori rilevano la somiglianza tra i due sistemi organizzativi e Mate Suić, in parecchi punti della sua opera fondamentale, che tra l'altro tratta anche dell'urbanesimo di Parenzo, si sofferma su queste cose. M. SUIĆ, *Antički grad na Jadranu* [La città antica sull'Adriatico], Zagabria, 1976.

[6] A. ŠONJE, "Slavenske ceste na Poreštini (Istra) u svijetlu arheoloških nalaza i drugih podataka" [Le vie slave nel Parentino (Istria) alla luce delle scoperte archeologiche e di altri dati], *RAD JAZU*, 360, 1971, p. 35-64.

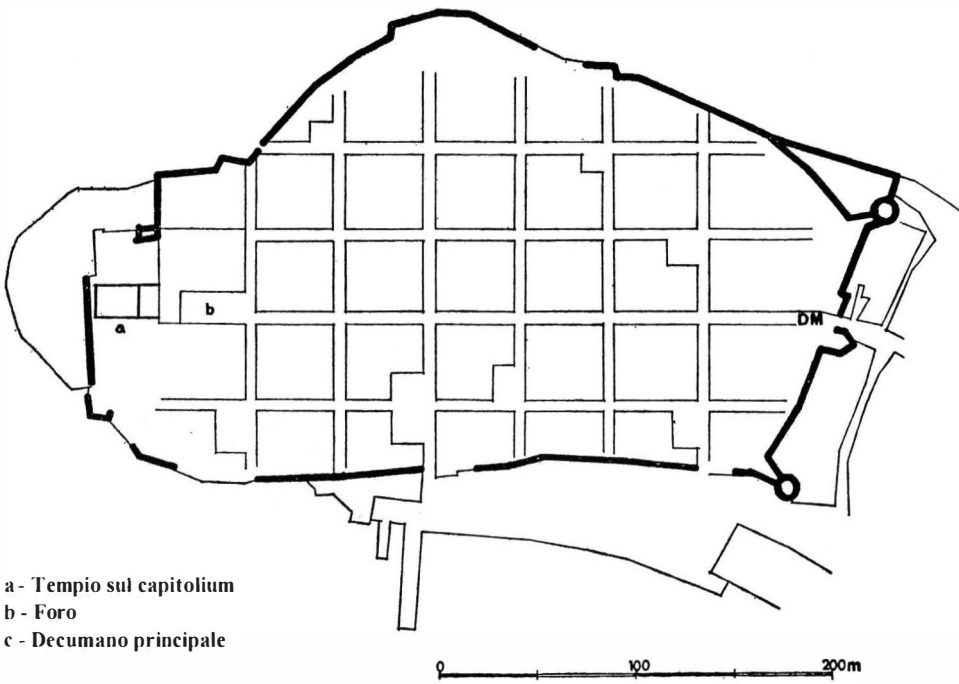



Fig. 3a - La distribuzione urbana di Parenzo ai tempi di Roma (Prelog).

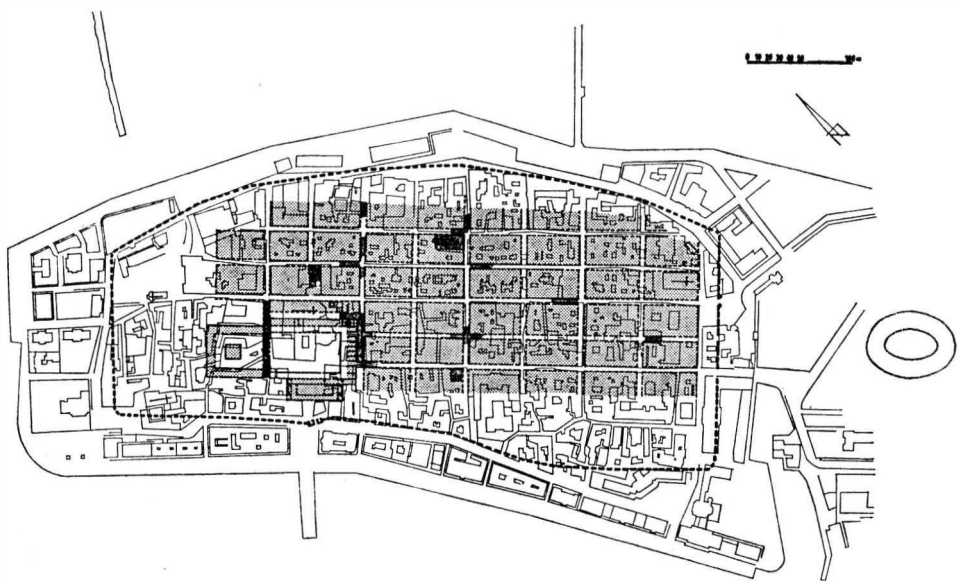



Fig. 3 b - La struttura organizzativa urbana di Zara al tempo di Roma (Suić)

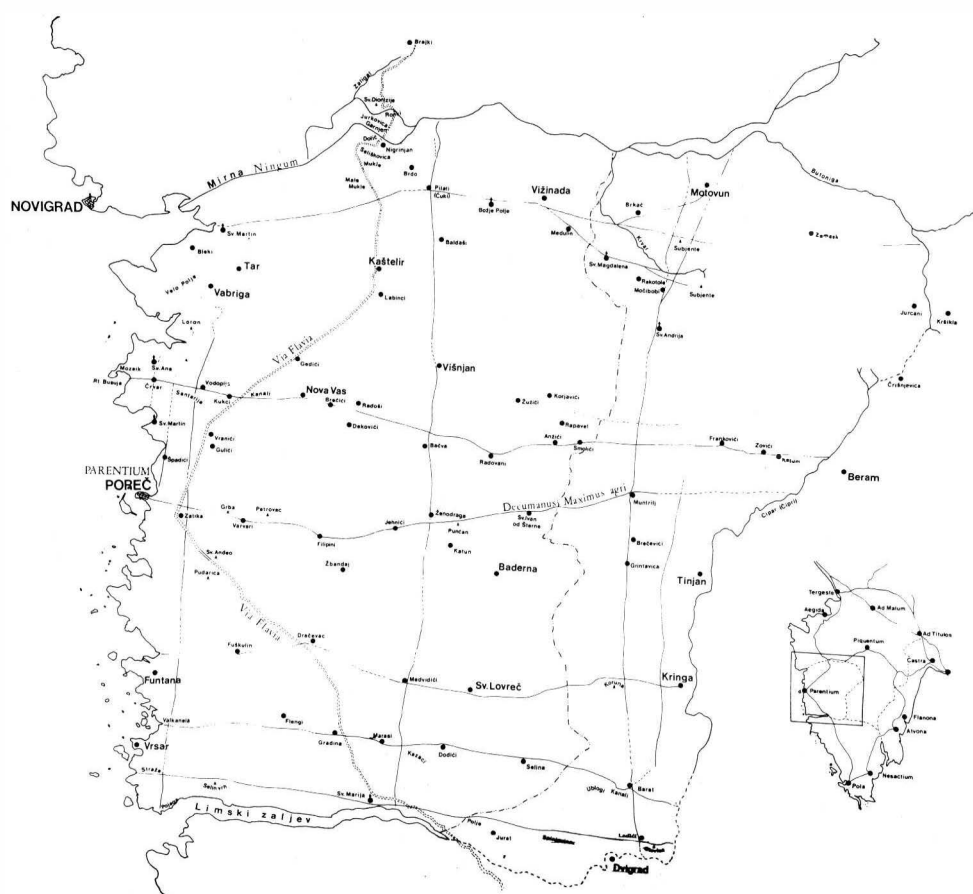



Fig. 4 - La carta del Parentino e dell'Istria con le vie di comunicazione e i principali insediamenti (R. Matijašić e M. Baldini)

morfologia di base[7].

Il fondamento e i monumenti (Fig. 5)

Le numerose ricerche e gli interventi di restauro compiuti sui monumenti hanno contribuito a una migliore conoscenza della topografia cittadina[8]. La posizione delle vie d'accesso, le architetture delle ville vicine e la necropoli fuori mura sono noti da lungo tempo[9].

Le mura cittadine[10] e la torre[11], indi il porto[12] e il territorio, che verso la fine dell'antichità poteva servire da orto, o da parco[13], sono stati scoperti dalle ricerche più recenti. Tali rinvenimenti arricchiranno le particolarità, in precedenza già note, relative ai templi, agli atrii, al foro e alle piazze, alle *domus* urbane e all'architettura del famoso sistema eufrasiano, alle numerose iscrizioni e ai resti della cultura materiale, che si possono datare nell'evo antico[14].

[7] A tale situazione sul campo si adatta anche l'attività edilizia dalla preistoria al medio evo. Le attuali quote del lastricato delle vie sono più alte lungo il decumano settentrionale e dove si trovano i templi nella parte orientale della penisola.

[8] La leggibilità, in buona parte, è migliorata nel 1944, purtroppo a seguito del bombardamento aereo alleato nella Seconda guerra mondiale.

[9] Tre voluminosi lavori trattano la città dall'aspetto dell'urbanesimo monumentale, G. CUSCITO, *Parenzo dalle origini all'età di Giustiniano*, Padova, 1976; M. PRELOG, *Poreč, grad i spomenici* [Parenzo, città e monumenti], Belgrado, 1957, e AA.VV. nella monografia *Poreč* [Parenzo], stampata in Zagabria, 1976. A quanto detto occorre aggiungere alcune centinaia di altri studi, risalenti prevalentemente alla seconda metà del XX secolo, che direttamente o per via indotta, si rifanno a problematiche importanti per l'antica struttura urbana e per la topografia.

[10] Fino alle ricerche del 1993 e 1994, i dati più utili sulle antiche mura cittadine sono a disposizione nella descrizione di A. Šonje. Essi sono da collegarsi al controllo compiuto sugli scavi, durante la costruzione dell'Albergo Neptun, là dove venne bombardata l'architettura nel corso della Seconda guerra mondiale, A. ŠONJE, "Nalaz antičkih natpisa na položaju hotela Neptuna u Poreču" [Il rinvenimento delle antiche iscrizioni nella posizione dell'Albergo Neptun di Parenzo], *AV*, 26, 1976, p. 243-257, l'Autore in parecchie pagine (252-257) descrive la problematica delle fortificazioni cittadine nell'evo antico. I ritrovamenti nell'isola di San Nicolò e nella penisola confermano la continuità dell'inurbamento. Si possono trovare utili dati anche in M. PRELOG, *op. cit.*; G. CUSCITO, *op. cit.*

[11] L'antica torre venne portata alla luce dagli scavi del 1993. AA.VV., *Sklop peterokutne kule u Poreču* [Il complesso della torre pentagonale di Parenzo], Parenzo, febbraio 1993, elaborato di conservazione.

[12] Le ultime ricerche del 1994 gettano una nuova luce sulla posizione e sui resti dell'antico scalo, la cui costruzione si riallaccia all'iscrizione di T. Abudio Vero (*molibus exstructis*), A. DEGRASSI, *Inscriptiones Italiae*, Parentium, vol. 10, regio X, fasciculus II, 1934, 2.

[13] Il controllo sulle ricerche e sugli scavi che vennero effettuati a due riprese, prima dell'edificazione della sede episcopale, venne condotto da M. Baldini nel corso del 1991 e del 1992.

[14] Tra la moltitudine dei reperti epigrafici non pubblicati, eccellono quelli romani, alcuni dei quali vennero impiegati secondariamente nell'architettura della sede episcopale, M. BALDINI, I. MATEJČIĆ, *Zbirka mozaika i kamenih spomenika u zgradi biskupije u Poreču* [La collezione di mosaici e di sculture nell'edificio del Vescovado in Parenzo], Parenzo, 1991.

1 - Forum
2 - Capitolium
3 - Chiesa di S. Tomaso
4 - Resti del porto
5 - Cardo Maximus
6 - Decumanus
7 - Complesso episcopale
8 - Torre cittadina
9 - Centro episcopale
10 - Cimitero
11A - Via S. Mauro 2
11B - Domus cittadina
12 Predol
13 S. Biagio

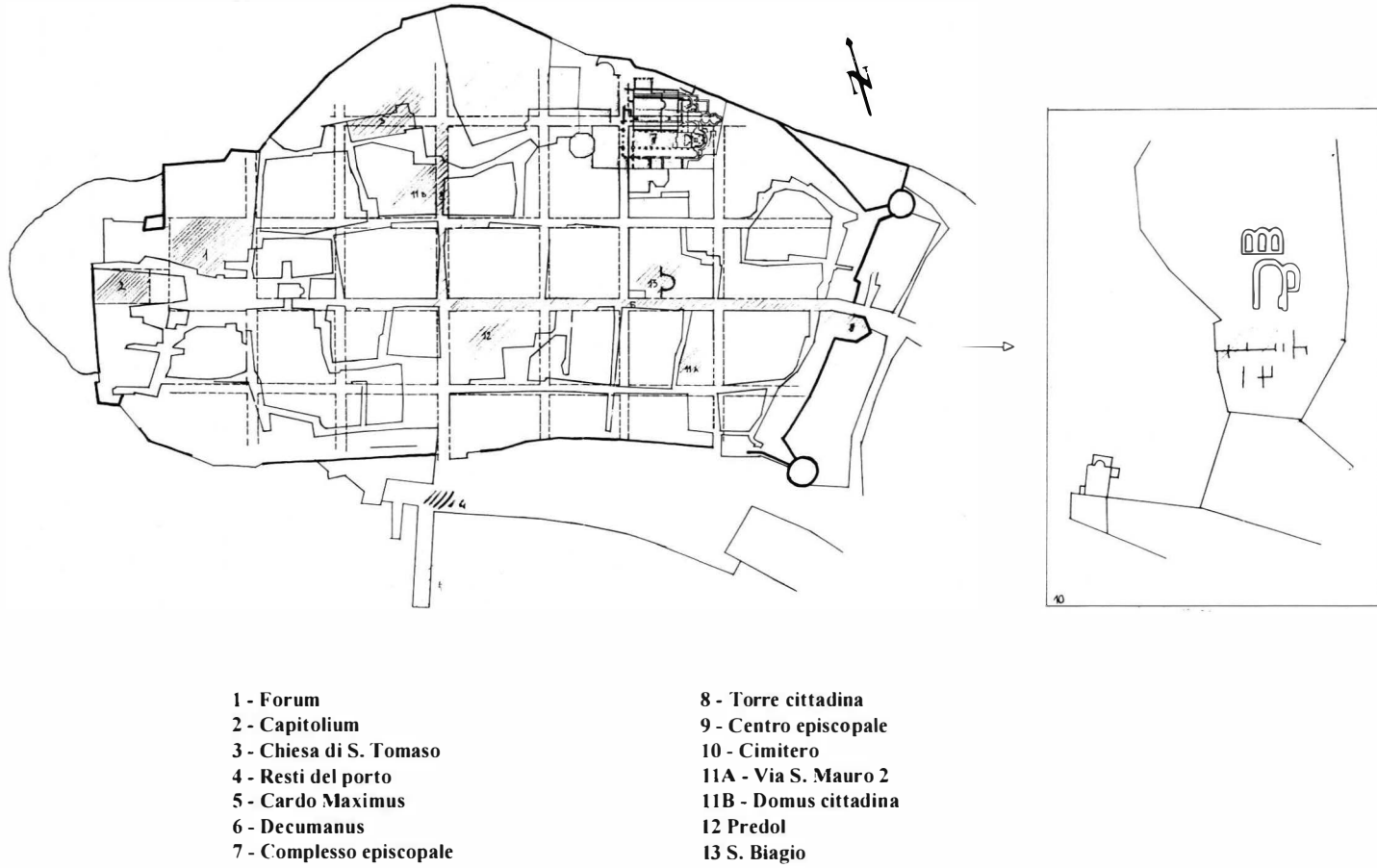



Fig. 5 - Pianta della città con gli antichi monumenti (Tereza Pavlović)

Un piccolo numero di scoperte si possono attribuire con sicurezza al periodo attorno alla conquista romana dell'Istria (178-177 a.C.), mentre i reperti che risalgono alla prima età imperiale, allorché il municipio romano venne elevato a rango di colonia[15], diventano sempre più continui. Saltuari ritrovamenti del primo e degli inizi del secondo, trovano la loro più frequente conferma sia nelle località viciniori, che nei numerosi latifondi, circondati da un retroterra fortemente abitato, che vivono un'accentuata fase nella prima metà del primo secolo e di benessere che si protraggono fin dai tempi di Adriano[16].

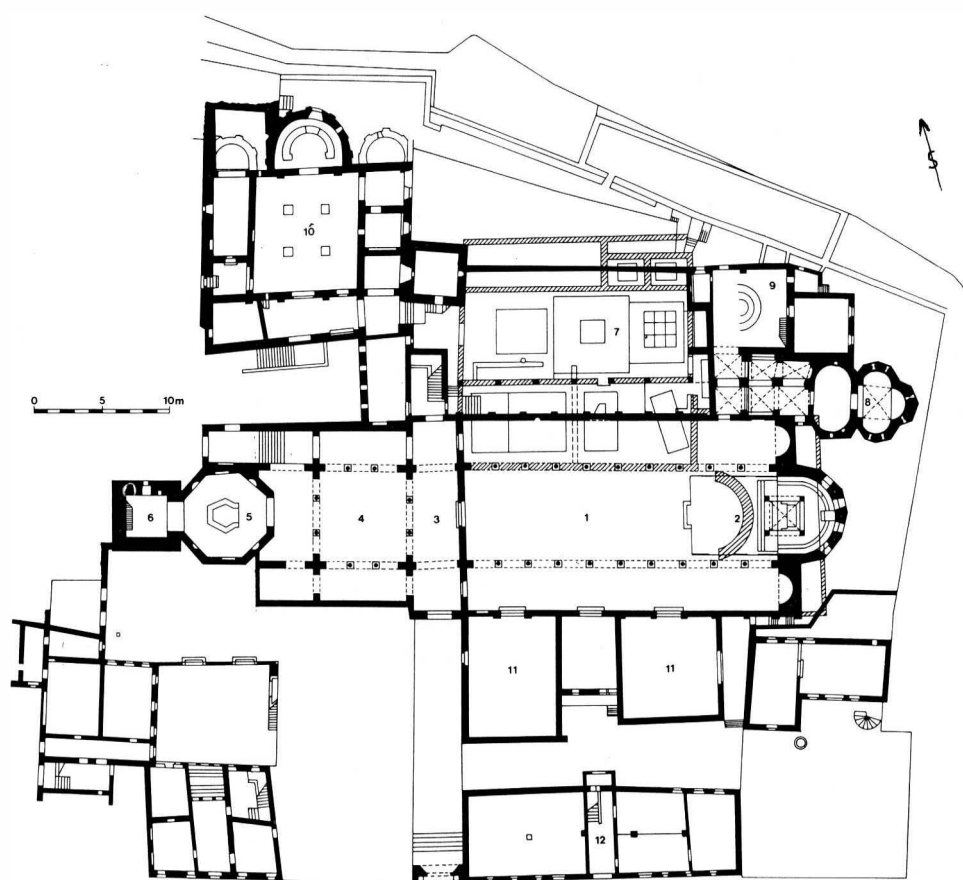
Il periodo tardoantico si può compiutamente seguire nell'abbondanza dei ritrovamenti risalenti nel famoso sistema degli edifici paleocristiani (Fig. 6) sorti su quell'area urbana che si ritrovava fuori dal nucleo principale su cui cadeva l'accento della massima valorizzazione del periodo romano precedente[17].

Nei secoli successivi queste potenti e antiche determinazioni urbanistiche rappresenteranno la continuità edilizio-architettonica nelle linee precedentemente tracciate, fino dal tempo del disfacimento dell'Impero, quando anche nella città si avvertono mutamenti nella morfologia urbana che, dopo la riconquista di Giustiniano, contrassegnata a Parenzo dal periodo eufrasiano, segnano l'avvento di tempi incerti, i cui secoli comporteranno sì, una parziale negazione, ma anche il *continuum* delle direttrici spaziali fondamentali della città dal tempo dei Romani[18]. Mutamenti simili a quelli che avvengono nell'*ager*, di cui il vescovo di Parenzo diventa il principale proprietario e feudatario dell'Istria, si succedono in certe parti della città, particolarmente attorno al sistema della cattedrale e del palazzo vescovile, e, a partire dai tempi che si susseguiranno, anche attorno ai numerosi possedimenti ecclesiali cittadini, che, nella maggior parte dei casi, rispettano a vicenda le posizioni acquisite nella fondamentale spartizione dello spazio (Fig. 7).

[15] La ceramica, che rivela caratteri della cultura di La Thène, databile nel periodo del III secolo p.n.e e nei primi due secoli della dominazione romana in Istria, venne messa alla luce dagli scavi operati sull'area della penisola parentina, dove apparvero le prime costruzioni del centro paleocristiano e negli strati più bassi del grande tempio. A. ŠONJE, "Prethistorijski nalazi", *cit.*, p. 293-330.

[16] Tutti i più importanti obiettivi precristiani della città, dai templi, dal foro, dalle vie, dalle mura, dalla torre e dal porto, possono essere datati nel periodo imperiale, da Augusto ad Adriano. Altrettanto si dica della maggior parte del minuto materiale archeologico e delle iscrizioni. Questo stato di cose, esistente nel suburbio e all'interno delle mura cittadine, può essere documentato in tutta una serie di località. Così, ad esempio, le nuove ricerche della figulina imperiale a Loron, dove, nel corso dell'estate 1994, vennero sottoposti a esame oltre centotrenta metri di architettura della villa imperiale, hanno permesso il recupero di bolli che giungono fino all'epoca dell'imperatore Adriano.

[17] M. ZANINOVIĆ, "Collocazione degli edifici paleocristiani sulla costa orientale adriatica", in *Studi in memoria di Giuseppe Bovini II*, Ravenna, 1989, p. 772-773.

[18] Grazie ai dati emersi dalle nuove ricerche, una parte considerevole delle deviazioni dello schema urbano, in rapporto al reticolo ortogonale, oggi, dopo Giustiniano, vengono giustamente rimosse, salvo determinati casi negativi, che, forse, hanno la loro origine sul territorio del centro paleocristiano sin dall'epoca tardoantica e nel periodo paleobizantino.

Pianta dell'Eufrasiana

1. Navata della basilica
2. Supselium della basilica preeufrasiana
3. Nartece
4. Atrio
5. Battistero
6. Campanile
7. Area del primo oratorio
8. Cappella memoriale
9. Sacrestia
10. Palazzo vescovile
11. Cappelle
12. Canonica

Fig. 6 - Pianta del sistema architettonico paleocristiano (LEJ)

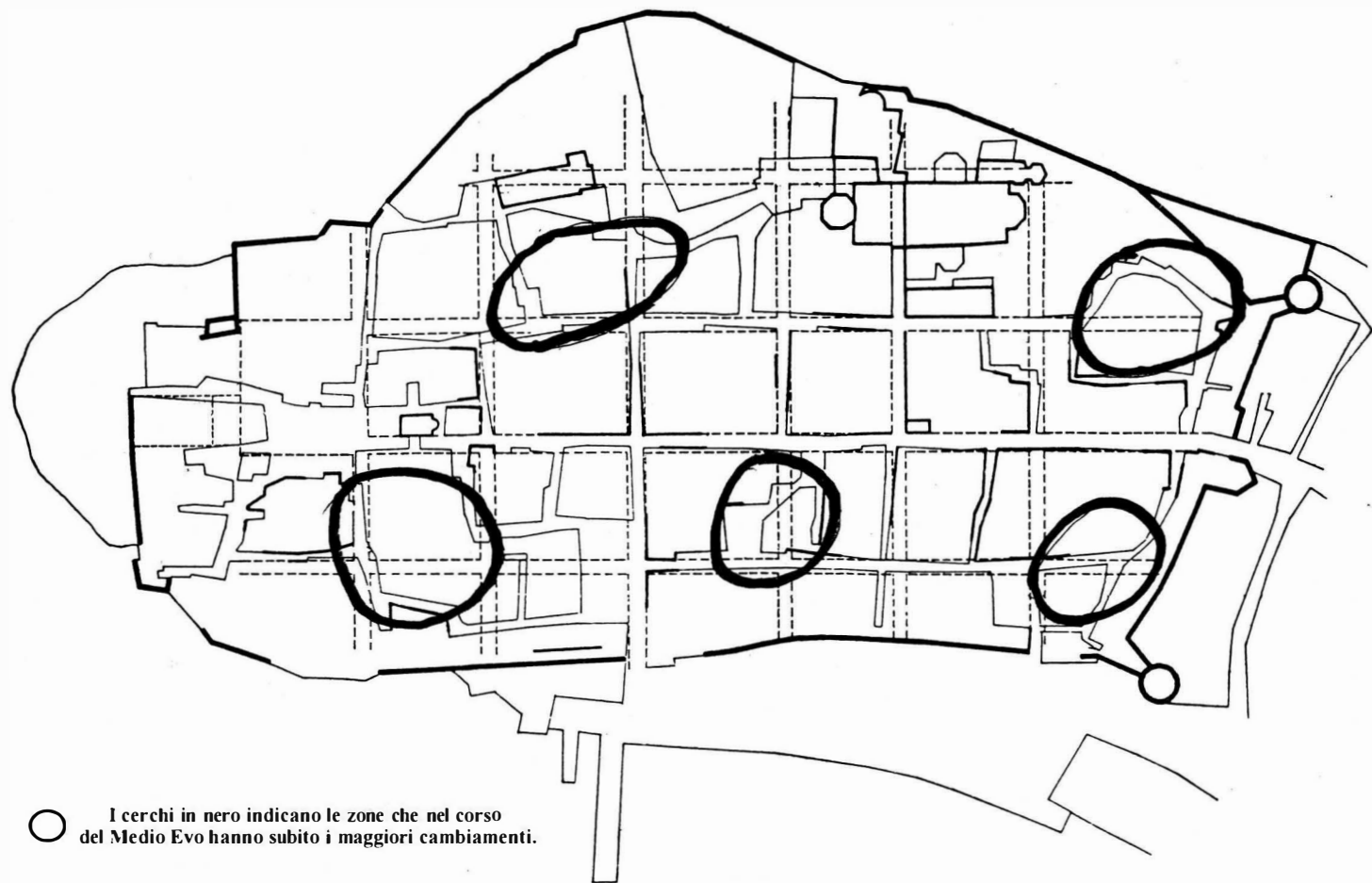



Fig. 7 - Pianta della città in rapporto con le vie dell'Evo Antico e del Medio Evo
Il territorio in cui si sono verificati ingenti mutamenti nel Medio Evo sono segnati da cerchi (Ivančević)

I confini della città e dell'ager

Prima di discettare sulla paleogenesi della formazione urbana in senso stretto della città, la quale, oltre all'analisi storico-spaziale e alla descrizione dei resti materiali, anche se si escludono quelli architettonici, dovrebbe avvalersi di tutta una serie di studi indispensabili per una definizione sociale quanto più esauriente delle ragioni e delle rilevanze fondamentali della struttura organizzativa urbana, qui si tenta di compartire spazialmente le diverse zone cittadine, mediante numerazioni e denominazioni[19]. Tutta una serie di ricerche archeologiche, di pubblicazioni scientifiche e di fonti, costituiscono, nel nostro caso, il fondamento a cui si possono attingere i dati del carattere condizionatore della formazione dello spazio delle città in generale, comprese come creazioni artificiali di maggiore importanza. In tal modo anche la delimitazione dei confini di una città antica è un problema dalle ampie implicazioni. L'urbanesimo limitato da mura e da torri è il territorio caratterizzato dalla massima concentrazione di resti architettonici, cui appartengono le necropoli viciniori e quanto è rimasto del suburbio, lungo le mura orientali della città[20].

Tuttavia osservando in maniera più globale la posizione e i tratti distintivi di Parentium, bisogna assolutamente rilevare l'essenzialità della sua collocazione naturale, la felice convenienza di un porto tranquillo e dei fiorenti abitati, sorti sulle fertili zone dell'entroterra, presupposti ideali per lo sviluppo proprio di questa località (Fig. 8). In tale senso la città deve essere intesa come la dominante urbana dell'intero *ager* che si estendeva fino al centro dell'Istria e che aveva nel foro di Parenzo l'umbilico centro della sua rete viaria.

Una simile visione di paesaggio umanizzato della centuriazione di un vasto territorio sottintende una città concettualmente concepita come un centro politico-amministrativo ed economico-spaziale, la cui area e i cui limiti sono nettamente distinti sulla terraferma[21]. Nel nostro caso i confini sono: al nord il fiume Quieto

[19] Lo scopo di tale tentativo sta nel rinvenire l'unitarietà terminologica e la massima semplificazione della nomenclatura.

[20] Parte componente dello spazio urbano è la necropoli. La città protoantica e antica, nella ripartizione più grossolana possibile, consta della città dei vivi e della città dei morti. A una siffatta concezione della divisione della topografia della città, è necessario aggiungere nell'evo antico, come struttura integrata in essa, la necropoli, e a partire dall'epoca tardoantica anche il cimitero, che spazialmente, ma anche spiritualmente, rappresentano un sistema cittadino globale,ampio e importante. La presenza di un'architettura nel suburbio, è documentata nell'intera fascia che, distante dal mare 1-2 km, avvolge a mo' di semicerchio tutta la città. A. ŠONJE, "Prehistorijski nalazi", *cit.*, p. 295-330.

[21] M. SUIĆ, *op. cit.*, p. 9-81. I capitoli introduttivi sulla metodologia e sull'oggetto delle ricerche e in particolare sui problemi della paleogenesi, risultano essere la chiave nel tentativo di ricostruzione dello sviluppo di una qualsivoglia città sull'Adriatico e pertanto anche di Parenzo.

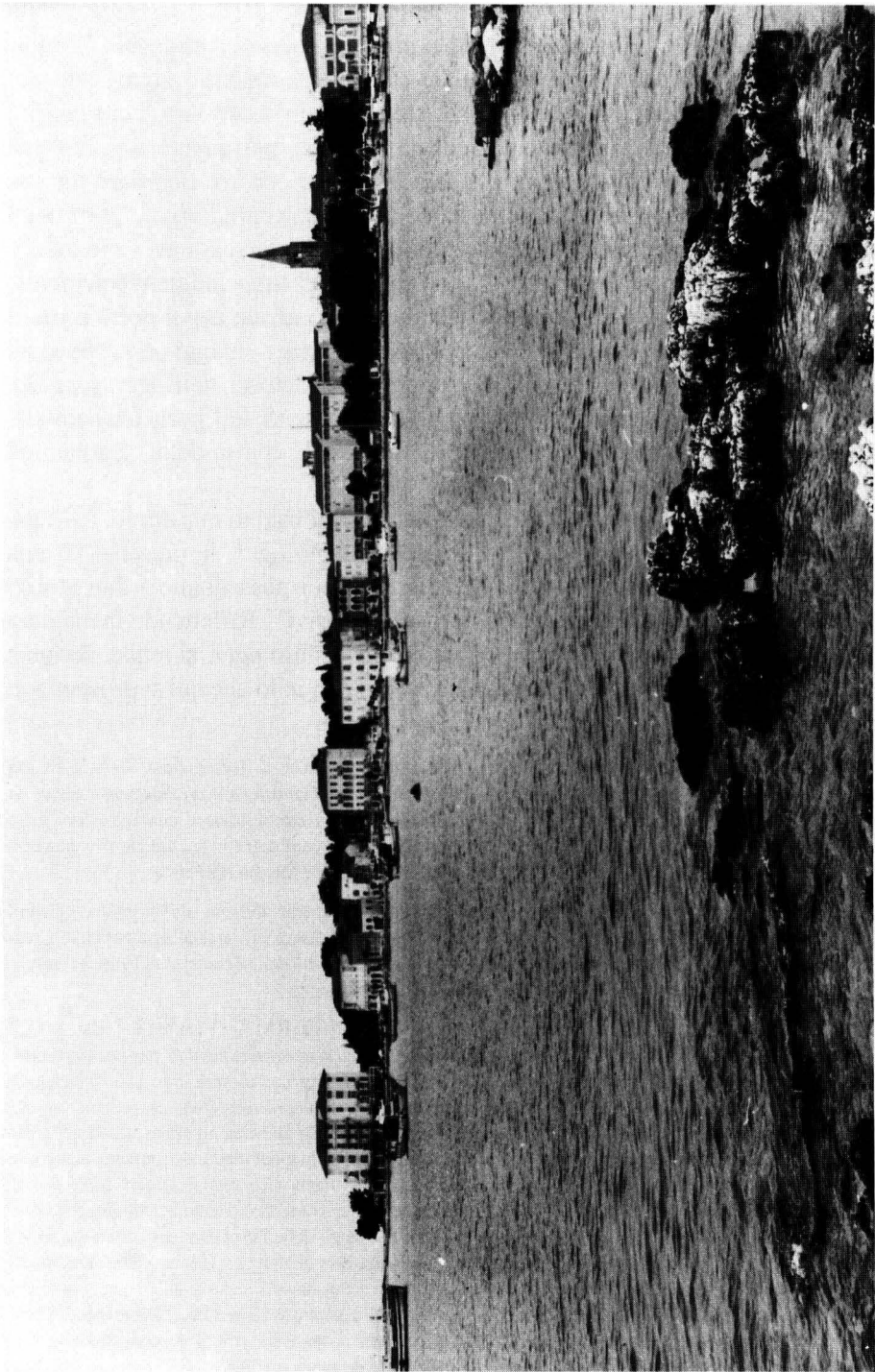



Fig. 8 - Panorama della città e del porto

(Ningus fl.), a sud il Canale di Leme, a est, lungo il fiumiciattolo Bottonega, vicino a Montona e Chersicla, e il ruscello Cipri nei pressi di Vermo, Antignana, Corridico e Docastelli[22]. Parenzo dunque sarebbe stata nell'originario significato del concetto Parentium una città, sia in senso stretto che in senso lato, i cui confini terrestri sono considerevolmente più facili da definirsi, per quanto non bisogna trascurare nemmeno quelli marittimi. A tale proposito occorre ricordare tutta la serie di ville che erano ubicate lungo la costa, come centri produttivi e porti degli ubertosi campi dell'entroterra. Tali costruzioni, alcune delle quali avevano indubbiamente una valenza imperiale, potevano operare del tutto indipendentemente, costituendo con la propria posizione urbana, un posto ideale per il porto e per il centro della colonia sul quale gravitavano altre ville e altri villaggi (*rus*, *vicus*), ai quali si assommavano nell'era antica i popolosi castellieri dell'*ager* (*oppida*, *castella*). Il porto di Parenzo, oltre che con gli insediamenti dell'Istria occidentale, era collegato non solo con Aquileia (Fig. 9), principale centro della regione, ma anche con altri importanti porti dell'Impero[23].

In questo contesto, prendendo in considerazione il bacino marittimo, è necessario rimarcare, come complemento di un determinato *ager*, la presenza di una serie di zone adibite all'allevamento del pesce, di cui possediamo i dati storici relativi sia all'epoca tardo antica che ai periodi successivi[24]. Riflettendo in maniera globalizzante sulla parentesi romana, calata nel suo esteso *ager*, si rende, dunque, necessario differenziare la città in senso più ampio di quello che qui si prospetta in

[22] M. KRIŽMAN, *Antička svjedočanstva u Istri* [Testimonianze antiche in Istria], Pola, 1979. La carta dell'ager dell'antica Parenzo è allegata al libro di A. ŠONJE, *Putevi i komunikacije u predhistoriji i antici na području Poreštine i njihov odnos prema ostalim prometnim vezama u Istri* [Strade e comunicazioni nella preistoria e nell'antichità sul territorio del Parentino e il loro rapporto nei confronti con le altre vie di comunicazione in Istria], Parenzo, 1991. Gli autori della carta sono Robert Matijašić e Marino Baldini.

[23] Studiando la complessità delle relazioni e dei parallelismi esistenti, tornano utili le nuove edizioni bibliografiche,come quella di M. ZANINOVIĆ, "Antička arheologija u Hrvatskoj" [L'archeologia antica in Croazia], *OA*, 11-12, 987, p. 1-71. Per l'Adriatico sono molto importanti le edizioni della Scuola archeologica francese di Roma, con il gruppo di autori, MEFRA - 105, 303 - 112, 1993 (e prossime).

[24] Cassiodoro rende nota la situazione delle ricche pescherie dell'Istria: F.M.A. CASSIODORUS, Var. XII, 22 (*Baias suas, ubi undosum mare terrenas concavitates ingrediens in faciem decoram stagni acqualtate deponitur. Haec loca et garismatia plura nutriunt et piscium ubertae gloriantur. Avernus ibi non unus est. Numerosa e conspinciuntura piscina e Neptinae. Quibus etiam cessante industria passim ostrea nascuntur iniussa. Sic nec studium in nutriendis nec dubietas in capiendis probatur esse deliciis*). Gli allevamenti erano situati nel golfo settentrionale della città e le fonti confermano il loro sfruttamento nell'alto e nel medio evo maturo. A ricordo della peschiera, rispettivamente delle piscine, questa baia si chiamò e si chiama ancor oggi Peschiera. Molti bacini, scoperti attraverso un riconoscimento basato su metodi idroarcheologici, confermano le notizie dovute a Cassiodoro. Interessante la scoperta del ritrovamento di tubi di legno nel fango della Peschiera, che, stando al Šonje, avevano il compito di far affluire acqua dolce. La piscina, che nella baia di Verige a Brioni, viene studiata dal collega Mario Jurišić, era anch'essa collegata con tubi ai serbatoi di acqua dolce. Degno di attenzione il fatto che il canale si abbassa fino a toccare il fondo del bacino. Ciò (similmente a quanto avviene a Peschiera) si può mettere in relazione con la necessità di allevare singole specie di pesci in acqua salmastra. Tale constatazione vale soprattutto per i branzini che non possono essere allevati nella normale acqua marina.

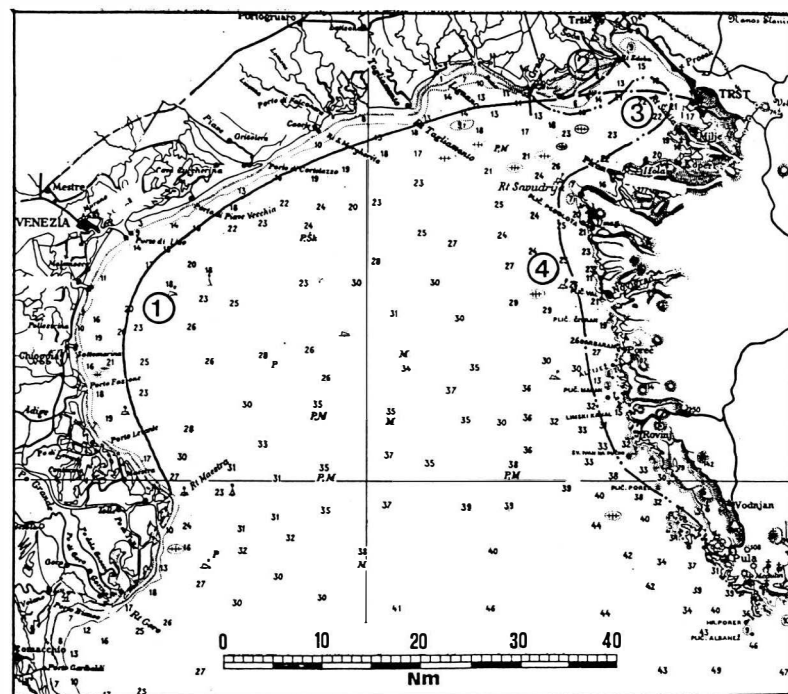
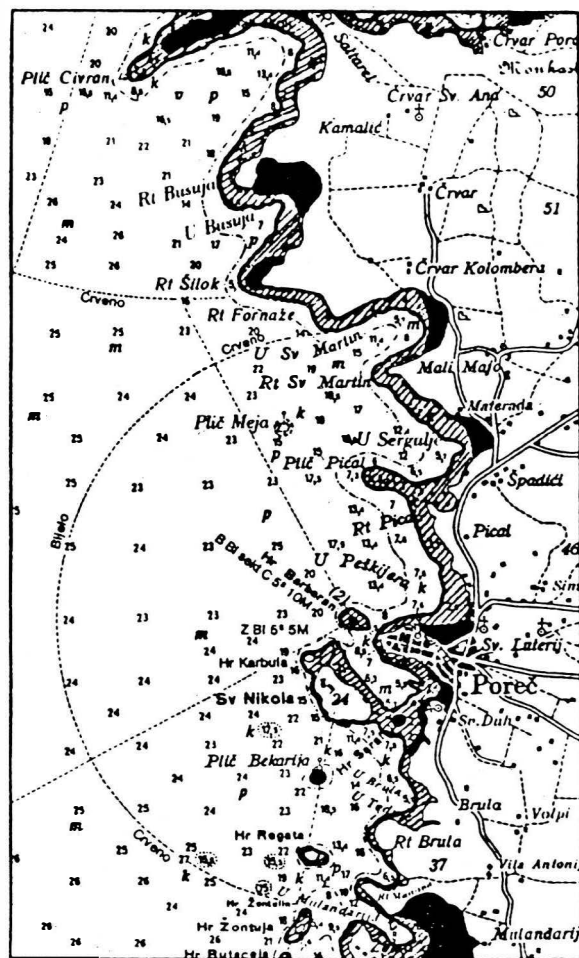



Fig. 9 - Le rotte di navigazione lungo la costa occidentale dell'Istria e dell'Adriatico settentrionale (M. Kozličić)

dettaglio e che rappresenta il sistema urbano degli edifici pubblici e privati, attorniati dal mare, dalle zone di allevamento e dal porto, e dal lato della terraferma dalle necropoli e dai primi campi coltivati[25].

Ne deriva che il complesso urbano vero e proprio è circondato dalle mura cittadine[26], entro le quali si espletano le funzioni base della città intesa in senso stretto: centro religioso, amministrativo ed economico dell'*ager*, nel periodo precedente all'evo antico e al primo Impero, dapprima come città fortificata (*oppidum civium Romanorum*), indi come municipio e infine come colonia (*Colonia Iulia Parentium*)[27].

La città - l'ager, le insulae, le centurie

Similmente alla numerazione delle *insulae* di certe città romane di cui si può menzionare come centro, oggetto di ricerche sistematiche, Pompei, sarebbe altrettanto possibile contrassegnare con un'apposita numerazione i vari quarti cittadini di Parenzo. Anche Milan Prelog ha diviso con numeri ordinati dal I al XXIII l'area compresa all'interno delle mura cittadine[28].

Tale numerazione corrisponde pressappoco alla distribuzione delle *insulae* con il primo numero attribuito alle mura orientali della città e l'ultimo sulla piazza maggiore Marafor (Fig. 10). Tuttavia le fonti medievali ripartiscono la città in quattro aree fondamentali, il che collima con i quattro quarti delimitati dall'intersezione del principale decumano e dal cardo, e in genere con la ripartizione romana della città e dell'*ager* in armonia con le credenze e la trasposizione dell'armonia celeste, presa a modello anche nella pianificazione della città (*urbs quadrata*)[29]. Nel medioevo i quattro quarti cittadini si dividono in Marafor, Pustierna, Predol e nel territorio dell'Eufrasiana (Fig. 11), al che ci si atterrà anche in questo lavoro, per quanto esista la possibilità di dividere le *insulae* secondo la formula romana: a sinistra e a destra del decumano principale, rispettivamente sopra e sotto il cardo principale.

Fondamentalmente si può ripartire anche il territorio dell'*ager* con le sue

[25] Secondo Robert Matijašić l'ager divisus et adsignatus nel caso di Parenzo, contiene 700 centurie o circa 35.000 ettari. R. MATIJAŠIĆ, "L'uso delle fonti archeologiche nella determinazione del numero degli abitanti dell'Istria in età romana", *Atti di tipologia di insediamento*, Monfalcone, 1992, p. 147-151.

[26] Tutta la serie delle nuove ricerche nelle varie parti della città ubicano con certezza le fortificazioni antiche. Cfr. G. CUSCITO, *op. cit.*, p. 33-34.

[27] È da presupporre che il dato di Plinio (*oppidum civium Romanorum*) si rapporti al periodo tardorepubblicano o ai primi anni del potere imperiale di Augusto. Le nuove ricerche testimoniano il fatto che per assurgere al rango di colonia, si dovette attendere l'avvento dell'imperatore Tiberio (14-37).

[28] M. PRELOG, *op. cit.*

[29] M. SUIĆ, *op. cit.*

Fig. 10 - Ripartizione dei quarti cittadini secondo il **Prelog**

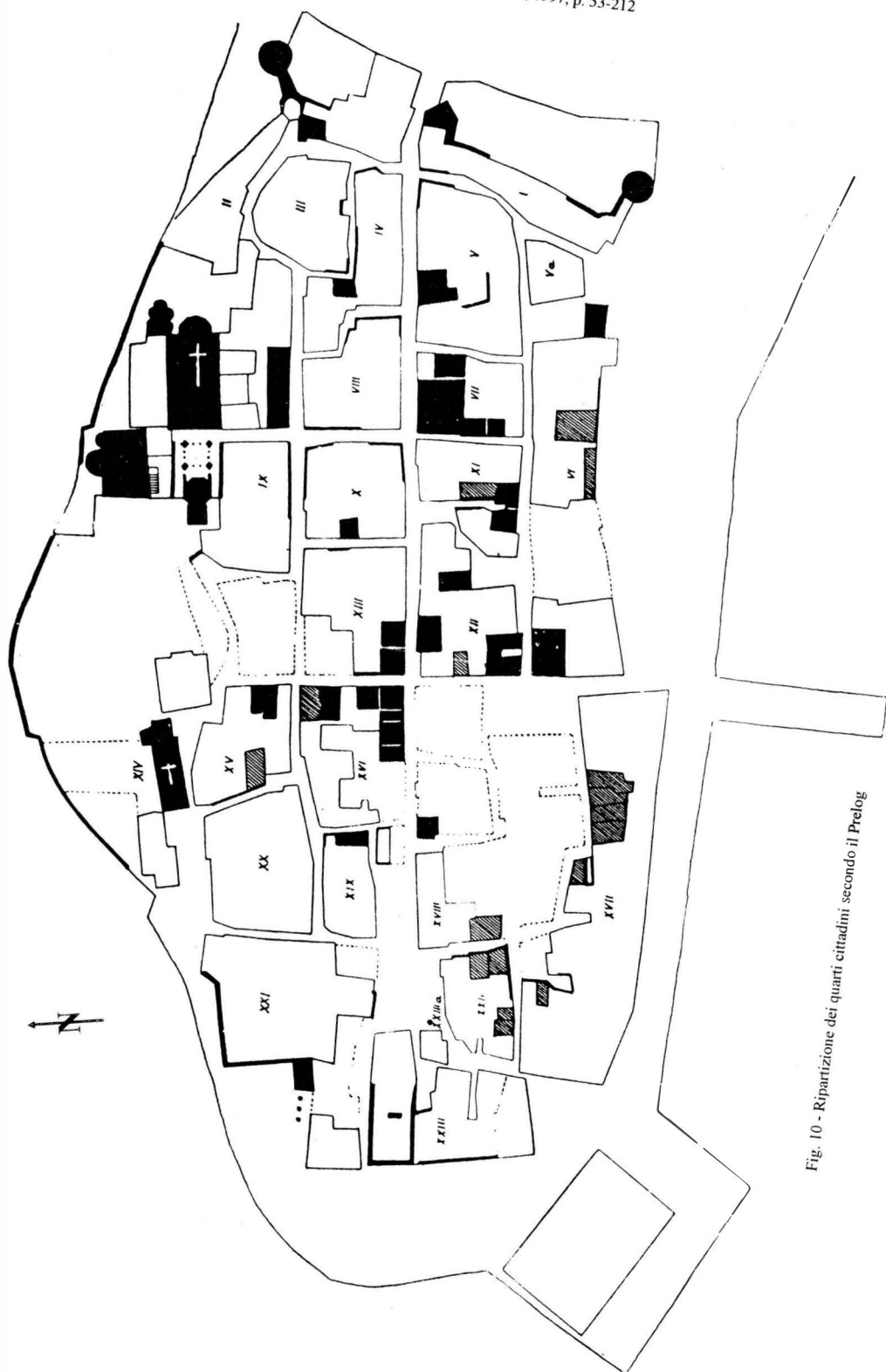
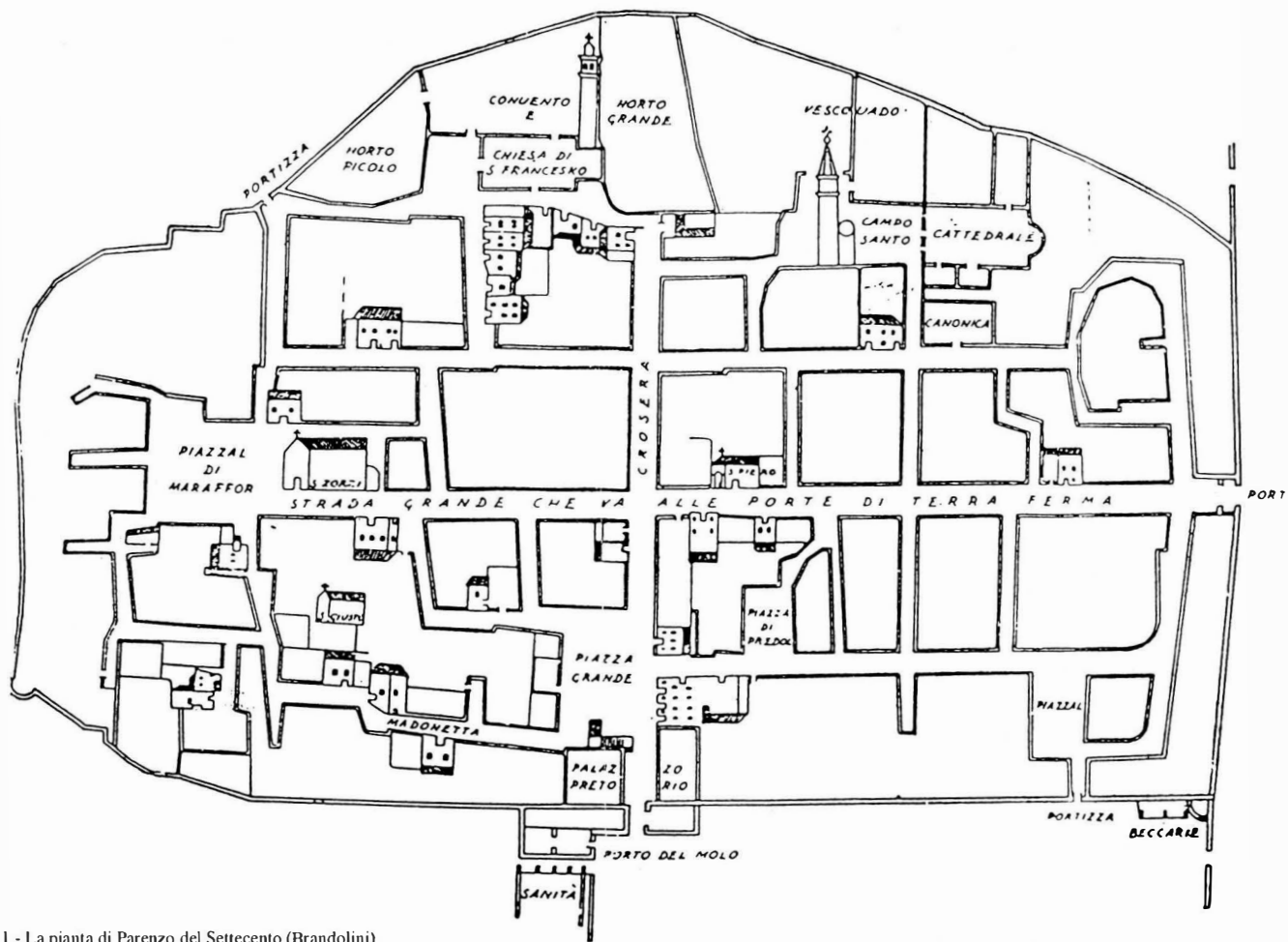



Fig. 11 - La pianta di Parenzo del Settecento (Brandolini)

centurie: *il Decumanus maximus* dell'agro e il cardo principale intersecavano nel punto oggi chiamato con un nome interessante (Senandraghi), con un rilevante numero di giacimenti archeologici (Punčan e altri) (Fig. 4), risalenti all'epoca romana[30]. Similmente si può dividere l'*ager* del Parentino in superiore e inferiore in rapporto al cardo principale, e di sinistra e di destra rispetto al decumano principale. Riesce praticabile per una maggiore semplificazione, chiamare i quarti fondamentali della città e dell'*ager*: nord-orientale, e nord-occidentale, sud-orientale e sud-occidentale con linee di delimitazione ben precise[31].

*****

[30] A. ŠONJE, *Putevi i komunikacije*, cit.

[31] Una tale ripartizione, grazie al reticolo ortogonale che si è conservato, è di facile attuazione. Nel medio evo, quando sparisce il muro settentrionale del cardo principale, al suo posto subentra un alto muro in pietra che divide i possedimenti del Vescovado da quelli francescani. Questo muro compartisce anche l'Horto Sancti Mauri in Horto piccolo e in Horto grande. Nel primo vennero trovati alcuni dei reperti epigrafici più importanti in città, mentre il successivo, oggetto di ampie ricerche, non ha fruttato resti di cultura materiale.

II

MARAFOR - IL FORO PRINCIPALE

I resti di maggior superficie tra tutte le costruzioni parentine di epoca romana sono costituiti indubbiamente dal foro[1]. La sua forma quadrata con i lati di poco più di 43 metri[2] riesce molto più leggibile dopo le ricerche effettuate agli inizi dell'anno 1990[3]. Dopo i sondaggi geometrici e le misurazioni nel corso della seconda ricerca, è possibile stabilire con esattezza i limiti della sua ampiezza e la ricostruzione, nella sua quasi totalità, dell'intenzionale abbassamento dello specchio della lastricatura da nord-ovest verso sud-est con l'originaria larghezza delle fasce di lastricato parallele alla rete di diffusione dei decumani[4]. La possibilità di tale ricostruzione ideale deve ascriversi anche alle ricerche compiute nei secoli precedenti e con quello attuale, che, a parte alcune incertezze, hanno contribuito essenzialmente a far progredire le conoscenze relative al *forum*, mentre l'apporto di nuovi elementi ha permesso la compilazione del materiale e la ricostruzione in pianta dell'aspetto della piazza con la corrispondente architettura.

Oltre alle fonti e agli scrittori di viaggio del periodo tardomedioevale e rinascimentale, di Marafor fa menzione anche il vescovo Gasparo Negri[5] nella sua storia della città e della diocesi. Dobbiamo al Vergottini[6] i dati sulle costruzioni di modesta architettura abitativa del XVIII secolo, lungo i bordi del foro, mentre quelli che sono stati, in realtà, i primi dati sistematici sull'aspetto della piazza, alle ricerche compiute agli inizi del secolo[7].

[1] L'odierno nome di Marafor, con tutta probabilità risale al medio evo o addirittura all'epoca romana, e nel suo significato riporta il nome dell'antico foro vero e proprio. Le ipotesi fin qui avanzate in riferimento alla denominazione del foro e alla dedica dei templi non hanno dato soluzioni accettabili. Per contro, si tenta con questo lavoro, sulla scorta dei dati derivanti dagli scavi archeologici, di ricostruire spazialmente la piazza. Per quanto attiene alla denominazione è indicativo che anche il foro di Zara nel medio evo venisse chiamato Marafor. M. SUIĆ, *op. cit.* Essendo tutti e due i fori aperti con campidogli sopra il mare, la denominazione Marafor riesce logica.

[2] Le dimensioni, di poco superiori ai 43 metri, in realtà corrispondono alle misure romane 150x150 piedi.

[3] Il controllo venne effettuato da M. Baldini e da I. Matejčić, nel corso del marzo e del maggio 1990.

[4] Le ricerche hanno portato alla luce un canale di forma semicircolare in pietra monolitica per il deflusso delle acque piovane, mentre il bordo orientale del foro venne riscoperto anche nel corso delle ricerche di protezione fatte nel marzo 1992 e controllate da V. Kovačić, sulla part. Cat. 184, Piazza Marafor, 12.

La documentazione si deve all'ing. Pahović, mentre le fotografie a R. Kosinožić. La relazione viene conservata nel Museo.

[5] G. NEGRI, "Memorie storiche della diocesi e città di Parenzo", *AMSI*, II (1886), p. 147.

[6] B. VERGOTTINI, *Breve saggio di storia antica e moderna di Parenzo nell'Istria*, Venezia, 176.

[7] A. POGATSCHNIG, "Il tempio romano maggiore di Parenzo", *AMSI*, XXXVIII (1926); A. AMOROSO,

P. Kandler nella sua opera sul foro romano (Fig. 1), nella ricostruzione ideale restringe la piazza a nord e a sud, allungandola in direzione est, là dove si supponeva ci fosse lo spazio destinato al comizio (Comitium), oggetto di studi e di pubblicazioni di A. Šonje[8]. L'Amoroso, e in seguito il Pogatschnig (Fig. 2), speculano sul nome del *forum* e lo collegano alla possibile denominazione di quello che una volta fu il tempio di Marte, attribuendo per il foro, in armonia con quanto detto, possibili finalità militari[9]. I ritrovamenti molto interessanti, dovuti alle ricerche di A. Šonje, definiscono anche la linea meridionale dell'estensione della piazza[10], mentre G. Cuscito[11], oltre a proporre la sua ricostruzione (Fig. 3), accenna ai principali problemi collegati con l'edificio del piccolo tempio, recante l'epigrafe di Tito Abudio Vero[12]. M Suić ritiene che lo stesso sito sia stato occupato da una parte del peribolo, il cui corso è possibile ricostruire come porticato sulla piazza[13]. Allo scopo di avere una visione globale del recente, e non ancora pubblicato tentativo di ricostruzione, è necessario descrivere con maggiore dovizia di dettagli le ricerche effettuate a due riprese nel 1990.

Scavi di protezione effettuati nell'area del foro

Nel corso della ristrutturazione del pianterreno di una casa (num. civico 199) nella parte sud-occidentale del foro, vennero notate delle lastre di pietra sistemate nel lastricato pavimentale.

In collaborazione con l'Istituto per la tutela dei monumenti è stato imposto al committente di effettuare delle ricerche sulla pavimentazione e di farne la presentazione[14].

Dopo aver asportato l'indebita messa in opera di una copertura di malta cementizia nei punti danneggiati del pavimento e delle commessure, si rese possibile rilevare la regolare sostituzione delle fasce delle lastre di diverso spessore e il

"Parenzo-templi romani", *AMSI*, XXIV (1908); P. KANDLER, "Il foro romano di Parenzo", *AMSI*, XXIV (1908). Il Kandler menziona il foro e l'eventuale teatro. P. KANDLER, *Cenni al forestiero che visita Parenzo*, Trieste, 1874.

[8] A. ŠONJE, "Comitium Coloniae Iuliae Parentium", *ŽA*, 25, 2, 1966, p. 397-404.

[9] A. POGATSCHNIG, *op. cit.*, p. 10-11; IDEM, "Parenzo dalle origini fino all'imperatore Giustiniano", *AMSI*, XXIV, 1910, p. 5-6. Nell'introduzione al primo lavoro del Pogatschnig del 1926, precedentemente citato, si trova un ampio commento di A. Degrassi.

[10] A. ŠONJE, "Parentium-Poreč-antička ulica" [Parentium-Parenzo, via antica], *AP*, 6, 1964, p. 76.

[11] G. CUSCITO, *op. cit.*, p. 33-37, T. 2, note 7-14, p. 44-45.

[12] G. CUSCITO, accetta la proposta del Šonje sull'esistenza del tempio di minori proporzioni, dedicato a Nettuno. G. CUSCITO, *op. cit.*, p. 40-42.

[13] M. SUIĆ, *op. cit.*, p. 67.

[14] Dalla relazione che si conserva nel Museo.

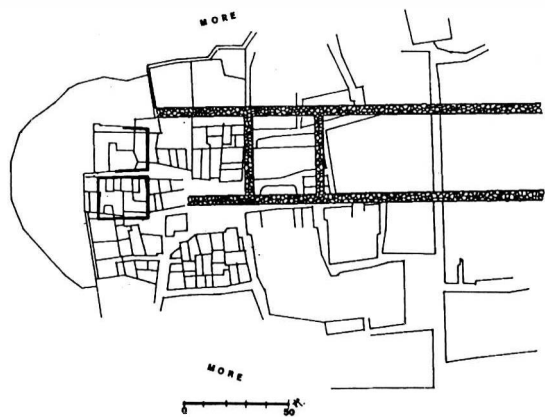



Fig. 1 - Aspetto del foro secondo il Kandler

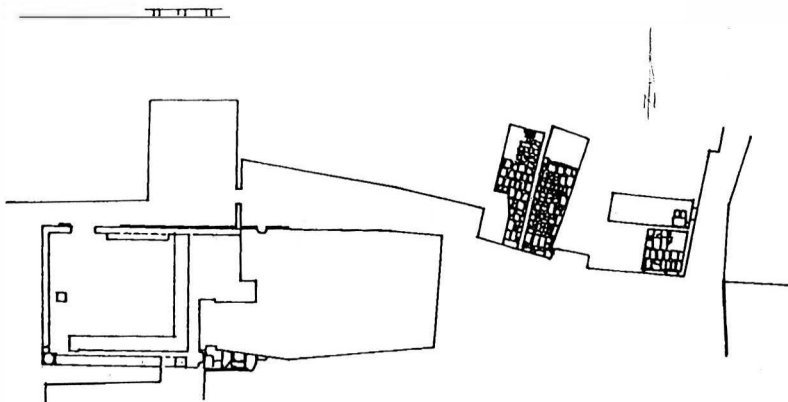



Fig. 2 - Tracce di resti romani a Marafor secondo il Pogatschnig.

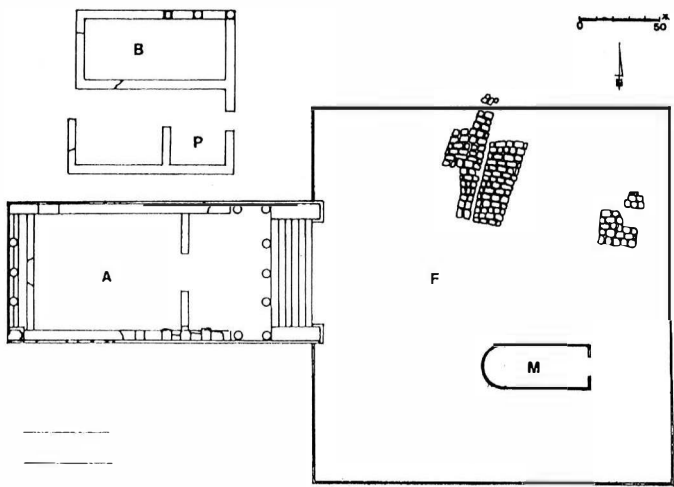



Fig. 3 - Il foro secondo Cuscito.

loro inserimento in un rapporto parallelo con il corso del decumano principale. Il vano conserva l'una a fianco all'altra sette di tali serie (Fig. 4). Nella parte centrale del vano e in un angolo le lastre furono riparate e sostituite con altre nuove. Qui si rese possibile misurare il loro diverso spessore, compreso tra i 15 e i 20 cm. Non si sono rinvenuti resti di un eventuale collante di aggregazione e, d'altronde, la mancanza delle lastre sull'angolo sud-occidentale del vano ha acconsentito l'effettuazione dei sondaggi di ricerca[15].

Sonda A

Nel punto privo di lastricato, l'Autore, munito di piccoli utensili, ha appurato l'esistenza di alcuni strati nel limitato spazio del citato danneggiamento (100x50, profondità media 40-50 cm). Il muro portante è venuto alla luce dopo la rimozione dello strato di terriccio e la scrostatura della malta. La soletta-base del muro poggia sulle lastre, danneggiandone parzialmente la superficie (Fig. 5). Al di sotto del lastricato si protende uno strato di terriccio cinereo (8-10 cm) di colore grigio scuro privo di reperti archeologici e 15 cm sotto di esso c'è uno strato preistorico fatto di resti organici di una terra grassa e rossa. Nello strato in questione si sono rinvenuti alcuni frammenti di ceramica, tra i quali due appartenevano alle parti superiori di un vaso (Fig. 6). Sotto questo strato ci sono nella viva pietra delle caverne che arrivano a due metri di altezza e che montano leggermente, in direzione del *plateau* occidentale del campidoglio.

Sonda B

In vicinanza della porta d'entrata, lungo il muro della facciata, è stato praticato un sondaggio di prova (120x60, profondità 45 cm). I blocchi squadrati di una certa grandezza della struttura muraria corrispondono a quelli della sonda precedente. Sul fondo venne trovata una lastra di pietra ben conservata in tutto simile a quelle dello spazio interno. Anche in questo caso le fondamenta della casa non hanno forato il solido lastricato, e i livelli di pendenza dentro e davanti la casa , combaciano perfettamente. Fatta eccezione per alcuni frammenti di ceramica non smaltata, appartenente all'evo moderno, non ci furono altri reperti.

I lavori descritti hanno portato a riflettere sull'opportunità di conservare e presentare il lastricato. Venne assodato lo stato del livello e la sua buona conservazione e si prese visione della struttura organizzativa dell'opera che permise il rifacimento di sette fasce per tutta la lunghezza di questa parte del foro. La situazione testè descritta ha indotto a pensare alla necessità di ulteriori ricerche e

[15] I sondaggi effettuati sulla part. Cat. 199, (Via M. Bernobić, 2), vennero condotti da M. Baldini. La relazione si conserva nel Museo.

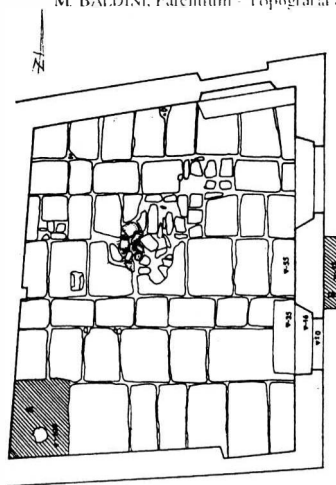



Fig. 4 - La pianta della parte del lastricato, oggetto delle ricerche.

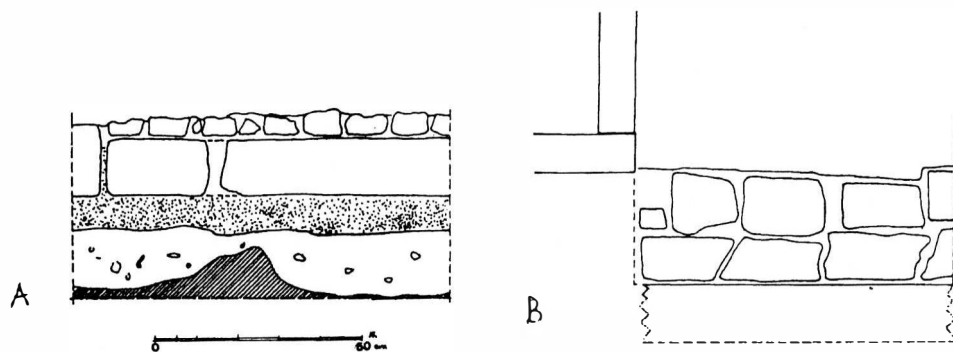



Fig. 5 - Sezione degli scavi della sonda A I B.

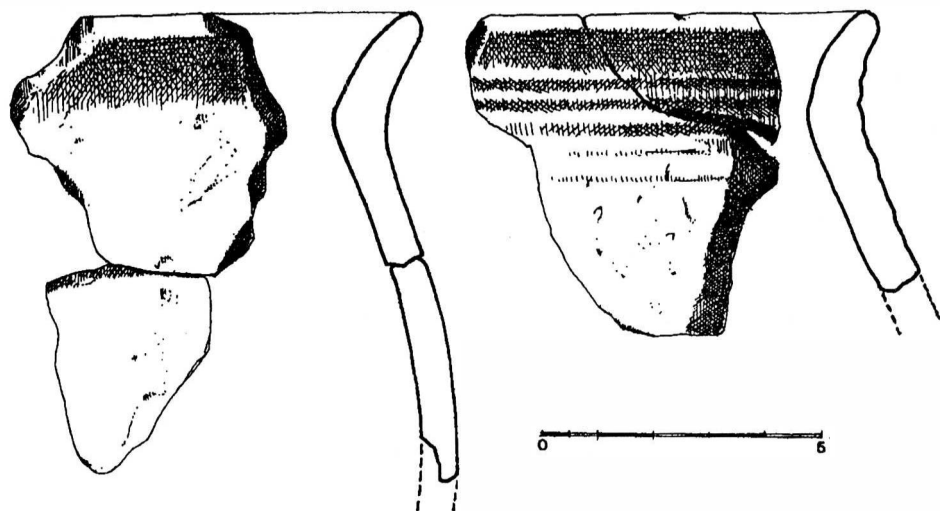



Fig. 6 - Ceramica preistorica rinvenuta nella sonda A.

di un'ulteriore valorizzazione dei reperti provenienti da tutta l'area di Piazza Marafor che, sebbene sia stata ritenuta la zona più importante della parte antica della città, in tempi più recenti non è stata particolarmente evidenziata da un punto di vista urbanistico.

Sondaggi geodetici[16]

Per le menzionate ragioni, in data 21 maggio 1990, si è dato il via alla definizione geodetica dei livelli delle lastre di pietra in sei diversi punti (Fig. 7). Lo specchio del foro è stato trovato a diverse profondità. I valori assoluti delle quote testimoniano della intenzionale inclinazione dello specchio del foro da nord-ovest verso sud-est, dove A. Šonje, oltre alle pietre che segnano i bordi e ai resti del cardo, ha scoperto anche una grande cloaca di rifiuto che poteva raccogliere le acque piovane dell'intero foro[17].

L'aspetto delle lastre, portate alla luce, ha mostrato la qualità dello stato della loro conservazione, sotto il mantello della ghiaia di copertura.

Procedendo con gli scavi, le sonde geodetiche portarono al ritrovamento non solo di un canale che correva lungo il bordo dello zoccolo orientale del foro in direzione del *comitium* e della via decumana, ma anche di parecchi frammenti di ceramica di varie epoche, un cerchietto sfaccettato con graffiati triangoli pendenti[18] e minuti artefatti scheggiati (Fig. 8).

Nell'intento di definire i limiti di estensione del foro, sono state, altresì, analizzate le parti ancora visibili del lastricato nella zona settentrionale[19], che M. Prelog riporta, rifacendosi alla relazione del Pogatschnig. Le fasce di lastricato del pianterreno di due case non sono state esattamente trasferite nel disegno e pertanto sembra che non appartengono al medesimo complesso logico con il settore orientale del lastricato che si ricollega in parallelo con le serie note e con quelle di recente ritrovamento[20].

Gli elementi della ricostruzione ideale

Nonostante i numerosi cambiamenti succedutesi nell'arco di quasi due millen-

[16] Il controllo venne effettuato da I. Matejčić e M. Baldini. La documentazione si conserva al Museo.

[17] Per sfortuna non si è conservata la documentazione sull'aspetto del canale, ma si può presupporre che sia stato simile a quello posto sotto il cardo principale di Zara.

[18] Questo frammento, come pure la ceramica della sonda A, sulla part. Cat. 199, potrebbero essere collocati con una certa relatività cronologica nel periodo relativo di Hallstatt B1-B2, all'VIII-VII secolo p.e.n.

[19] M. PRELOG, *op. cit.*, p. 17.

[20] Come per Prelog, v. G. CUSCITO, *op. cit.*, p. 35, T. 2.

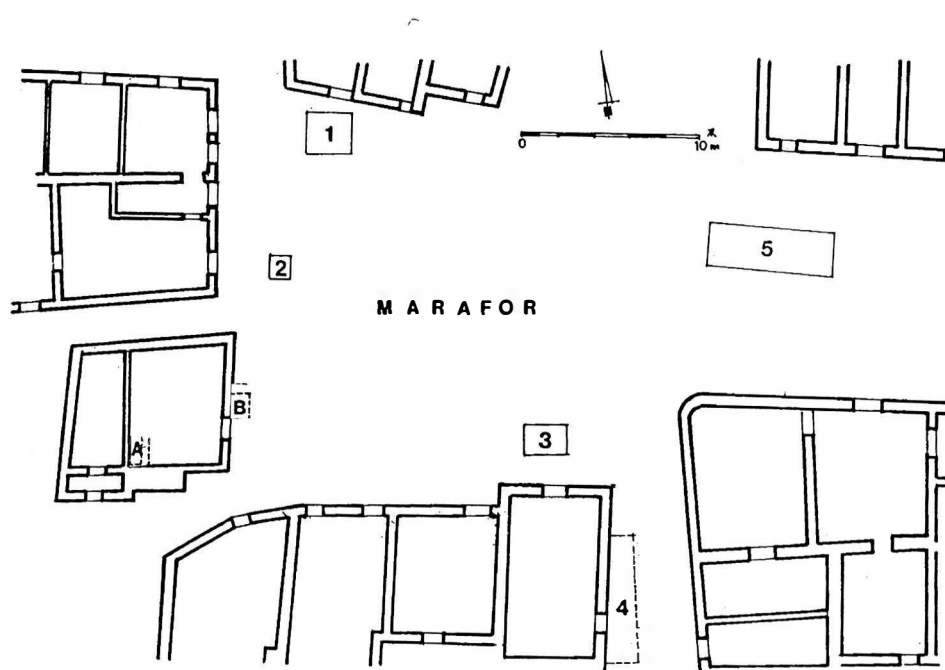



Fig. 7 - Distribuzione delle sonde durante le ricerche effettuate nel maggio 1990.

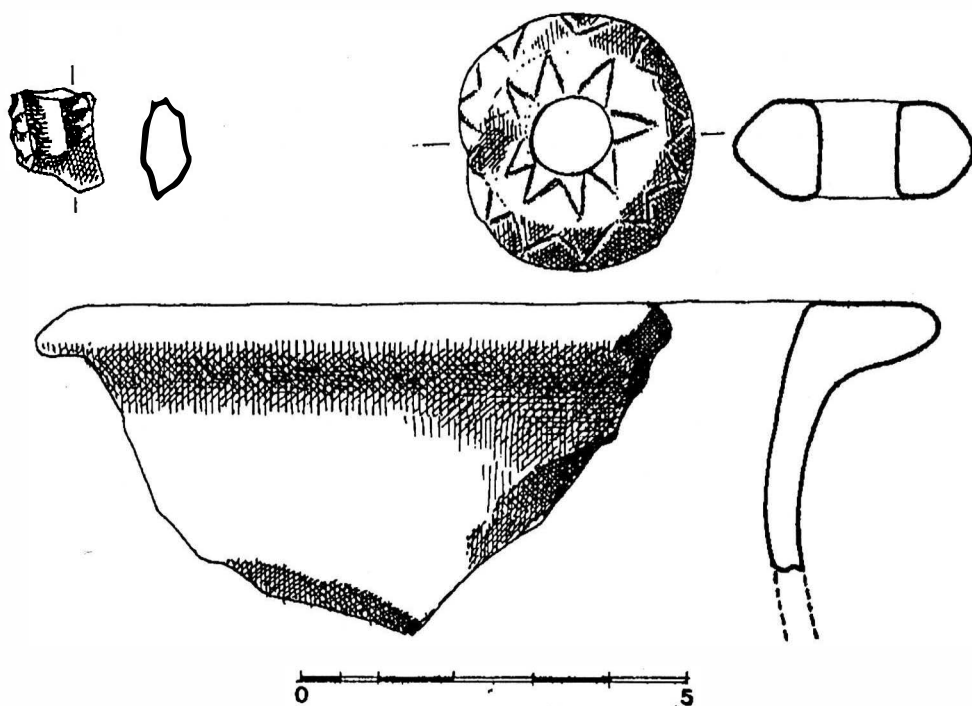



Fig. 8 - Ceramica preistorica dei sondaggi geodetici.

ni, prendendo in considerazione i dati più significativi fin qui emersi, si può completare e in maniera essenziale, circoscrivere spazialmente quello che fu il principale foro dell'antica Parenzo.

Rimane il fatto del come le case barocche, la cisterna medievale o la supposta chiesa tardoantica[21], indi la chiesa di San Giorgio e le altre costruzioni sorte sull'area del foro abbiano potuto influire su alcuni danneggiamenti, mentre agli altri si può risalire, ricorrendo alla documentazione che si conserva nel Museo di Parenzo.

Le nuove ricerche completeranno logicamente quelle fin qui condotte, ma occorre accedere al tentativo della ricostruzione ideale del foro, non solo perché già esiste una serie di elementi significativi, ma anche per lo stimolo derivante da parecchi studi e analisi che si sono occupati di codesta problematica. Sebbene le prossime ricerche archeologiche possano vanificare alcune delle proposte, il tentativo di unificazione dei fatti noti, deve essere condotto fino in fondo. Concludendo il suo lavoro sull'antico e medievale reticolo di Parenzo, R. Ivančević rileva la necessità di una ricerca archeologica sistematica, onde valorizzare il retaggio urbano della città, ritenendo che le cose più importanti da farsi siano quelle di dare inizio alla trattazione del problema e di mettere in evidenza l'incontrovertibilità delle impostazioni esposte nell'opera[22].

Sulla scorta delle nuove misurazioni della città, risalenti al 1971 (scala 1 :200), che hanno ubicato con precisione i suoi edifici, mediante vedute aeree ed esatti calcoli geodetici, i resti antichi, fin qui scoperti, vi si possono bene inserire, il che non sempre era stato di facile attuazione (Fig. 9). Inoltre in questo tentativo di ricostruzione della pianta e della visione finale della possibile proposta assonometrica dell'aspetto di Marafor nell'antichità, si forniscono svariati dati, in modo da offrire all'osservatore le variabili di una propria visione e di diverse interpretazioni[23].

Descrizione del foro

Accanto alla zona perimetrale orientale del foro si potrebbe collocare l'*umbilicus* con il cardo sui lati sinistro e destro e con il decumano principale sull'asse che segue il suo corso in direzione del suburbio, fuori delle porte cittadine e della

[21] A. Šonje presuppose l'esistenza della chiesa di Santa Maria sul foro, come del resto avviene a Roma e in altre città imperiali, dopo la legalizzazione del cristianesimo. A. ŠONJE, *Crkveno graditeljstvo zapadne Istre* [Architettura sacra nell'Istria occidentale], Zagabria-Pisino, 1982, p. 44-45, T. IX. Sulla chiesa, però, non ci sono resti alcuni, né viene menzionata dalle fonti. Non figura nemmeno nei catasti parentini. I citati sondaggi del 1990 in questo luogo non fruttarono alcun risultato. Rimane aperta la questione sul numero degli interventi qui compiuti nel 1419, a seguito della costruzione di una cisterna. P. Kandler, *CDI*. 1419.

[22] R. IVANČEVIĆ, "Odnos antiknog i srednjevjekovnog rastera Poreča" [Rapporto tra il reticolo antico e quello medievale di Parenzo], *Peristil*, 6-7, 1964, p. 5-12.

[23] La ricostruzione del lastricato venne eseguita dall'Azienda edile di Parenzo, TIM.

cinta muraria con le sue torri[24]. I resti del cardo sono stati trovati lungo tutto il bordo orientale. Su di esso poggiava l'incavo per il deflusso delle acque piovane che, similmente a quello occidentale verso i templi, non era munito di zoccolo[25]. Le pietre poste dietro i canali collettori per il deflusso delle acque piovane, di cui uno è visibile *in situ*, mentre l'altro è stato trasferito nel lapidario del tempio (Fig. 17), ne contrassegnavano i bordi settentrionale e orientale. Tali pietre hanno uno zoccolo, solcato da una piccola scanalatura, sul quale potevano poggiare dei muri o un porticato. Le future ricerche, in direzione del *comitium* (Fig. 10), potrebbero dimostrare l'eventuale esistenza di un porticato, di un'architettura, e forse anche di una piazzetta aperta, di ridotte dimensioni, nella quale, lungo il prolungamento del *forum* maggiore, c'erano delle sculture, con il nome dell'imperatore e del protettore della colonia parentina, che erano state scoperte sotto i vicini muri della chiesa di San Giorgio[26].

Osservando il bordo settentrionale del lastricato, sono chiaramente visibili le fasce di un altro lastricato, di diversa fattura, che, unico, con una certa sicurezza, potrebbe costituire la pavimentazione del porticato (Fig. 12). Proprio in questo luogo sarebbe ammissibile collocare la ricostruzione dell'aspetto ideale del foro, con la mente rivolta alle proposte concernenti quella del foro di Zara (Fig. 11)[27].

La scanalatura monolita occidentale proseguiva sotto la scalinata del grande tempio. I gradini del tempio non si sono conservati, ma, come testimoniano le fonti, potrebbero essere stati trasferiti dall'area del foro, a quello che sarebbe diventato successivamente lo scalo, assieme ad altre antichità, alle iscrizioni e ai sarcofagi[28].

[24] Così si fonda anche la città romana (urbs quadrata). M. SUIĆ, *op. cit.*, p. 65.

[25] Simili reperti provengono anche dal foro di Zara e da quello di Doclea. M. SUIĆ, *op. cit.*, p. 189.

[26] Imp(eratori [Caes(ari) V]alerio [Licini]ano
[Licinio] Pio F(elici) Invicto Aug(usto)
p(ontifici) m(aximo), trib(unicia) p(otestate) III,
con(suli), p(atri) p(atriae), proco(nsuli), r(es)
p(ublica) Parentior(um) d(e) v(ota) nu(mini)
mai(estati) q(ue) aeius.

A. DEGRASSI, *op. cit.*, p. 5. Questa, e l'iscrizione successiva, sono state tratte dalle fondamenta di San Giorgio, dove si trovavano, con tutta probabilità, oltre il cardo, la piazza del comitium.

C. Praecelio G. fili(o) Pap(iria) Augurino Vettio
Festo Crispiniano Vibio Vero Cassiano c(larissimo)
i(uveni), triumviro capitali, trib(uno) leg(ionis) VII
Gem(inae), patrono[sp]lendidissimae col(oniae)
Aquili(eiensium) et Parent(i)norum, Opiterginor(um)
Homonens(ium), ordo et pelps Parent(inorum) aer(e)
c(o)l(lato). L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)

[27] Da M. SUIĆ, *op. cit.*, p. 151.

[28] A. POGATSCHNIG, "Il tempio maggiore", *cit.*, p. 114; M. PRELOG, *op. cit.*, p. 14.

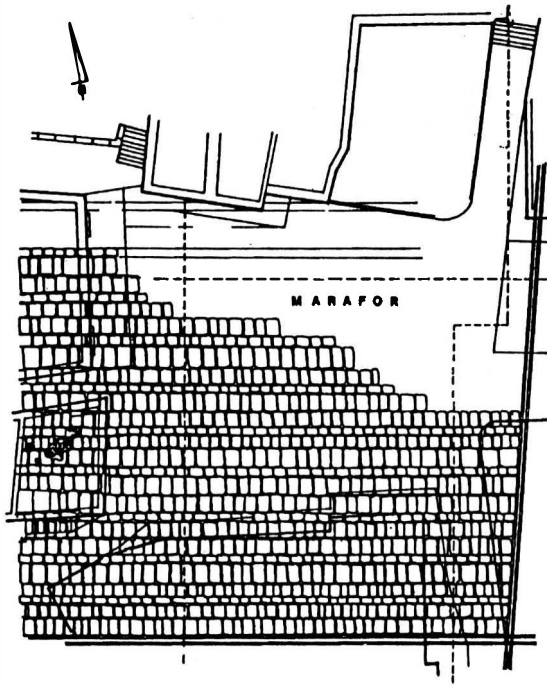



Fig. 9 - Ricostruzione del lastricato.

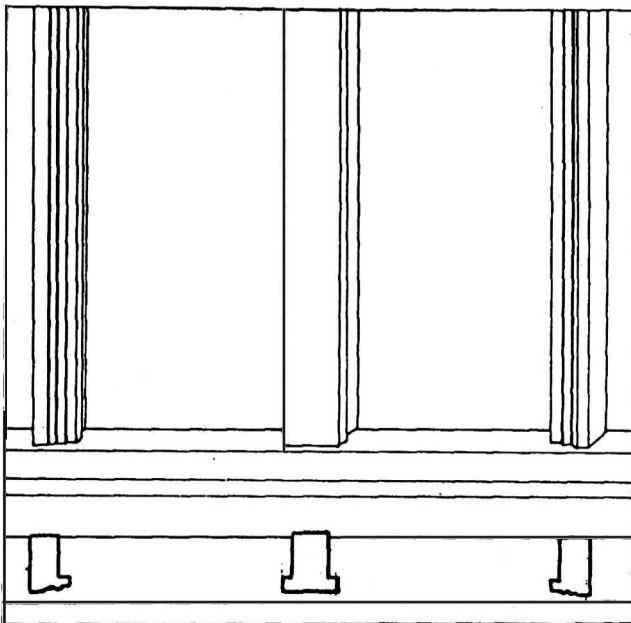



Fig. 10 - Ricostruzione della porta Gemina (A. Šonje).

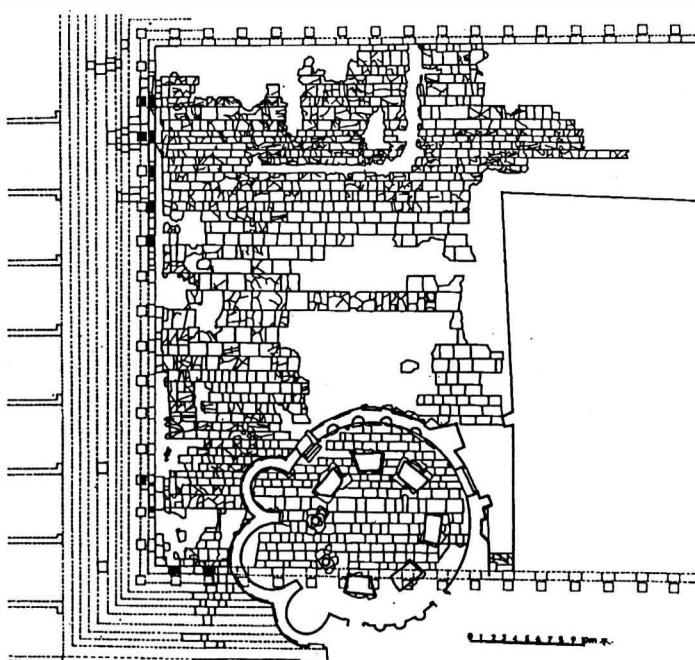



Fig. 11 - Aspetto del foro di Zara ai tempi di Roma (Suić).

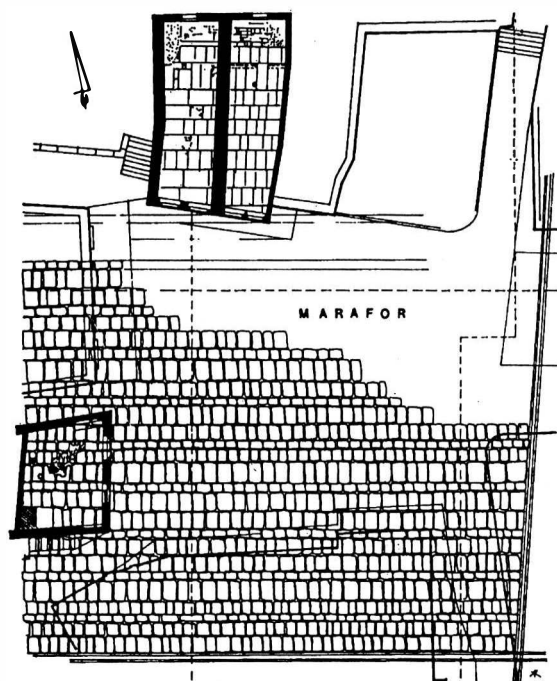



Fig. 12 - Ricostruzione del foro con aggiunti reperti delle part. cat. 11, 12, 199.
Nella parte settentrionale è visibile la differente pavimentazione di un presupposto portico.

Le costruzioni meridionali e il passaggio al foro del Comitium

P. Kandler, seguendo l'andamento semicircolare della via nella parte sud-occidentale del foro, parlò di un teatro, il che non potè in seguito trovare conferma[29].

Tuttavia nel corso delle ricerche effettuate da A. Šonje sull'area colpita da uno dei molteplici bombardamenti aerei del 1944, si rinvenne una porta monumentale a due battenti (Fig. 10) e i resti di un muro altrettanto monumentale[30]. A. Šonje, come anche il Kandler, è della convinzione che si tratti del Comitium Coloniae (*Comitium coloniae Iuliae Parentium*)[31]. Un determinato quesito comporta tuttavia lo spazio tra il Comitium e il foro (Fig. 13). Da esso, con tutta probabilità, provengono le iscrizioni impiegate secondariamente nelle fondamenta della chiesa di San Giorgio[32]. In ogni caso, l'ampia area del foro, antistante i templi, forse sotto forma di porticato, passava nella piazza del Comitium, decorata da iscrizioni molto importanti (Figg. 14, 15) e da monumenti[33]. Sul lato occidentale di Marafor si colloca il grande tempio, regolarmente orientato verso il foro, mentre su quello orientale passava il cardo, dal cui centro si dipartiva il *decumanus maximus*[34]. Lungo il suo lato settentrionale si trovava il Comitium. Sugli zoccoli, scoperti dal Šonje (Fig. 16) sul bordo meridionale del foro, erano posti con grande probabilità anche i pilastri che sostenevano il peso della tettoia del porticato che, con le *tabernae*, apriva l'accesso al foro[35].

Le scanalature semicircolari, ricoperte da lastre che al tempo stesso fungevano da primo scalino del porticato (Fig. 17), raccoglievano da tutta l'area del foro le acque piovane che venivano convogliate nell'angolo sud-orientale più basso, da dove l'acqua piovana defluiva nella cloaca sotto il cardo e si scaricava nel mare.

[29] P. KANDLER, *Cenni al forestiero*, cit., p. 13.

[30] A. ŠONJE, "Comitium Coloniae Iuliae Parentium", *cit.*, 15, 2, 1966, p. 397-404.

[31] *Ibidem*.

[32] *Ibidem*, nota 26.

[33] *Ibidem*.

[34] M. SUIĆ, *op. cit.*, p. 151.

[35] Per la ricostruzione, si propone di operare alla luce dei risultati di Zara. M. SUIĆ, *op. cit.*, fig. 84-85.

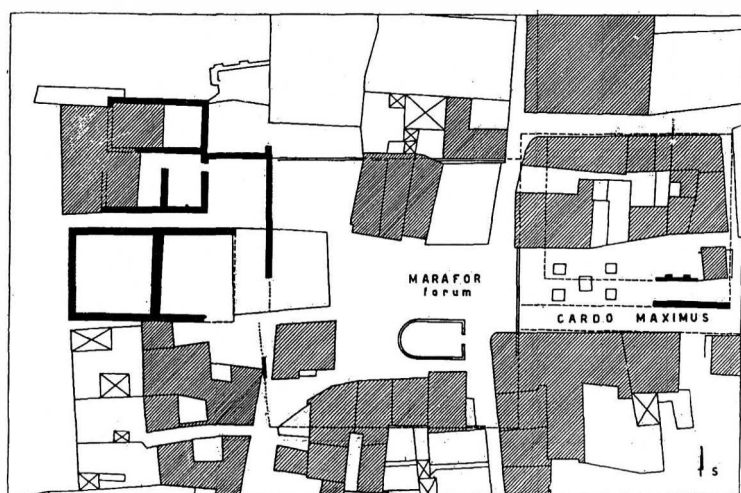



Fig. 13 - Resti del *Comitium* lungo il decumano (A. Šonje).

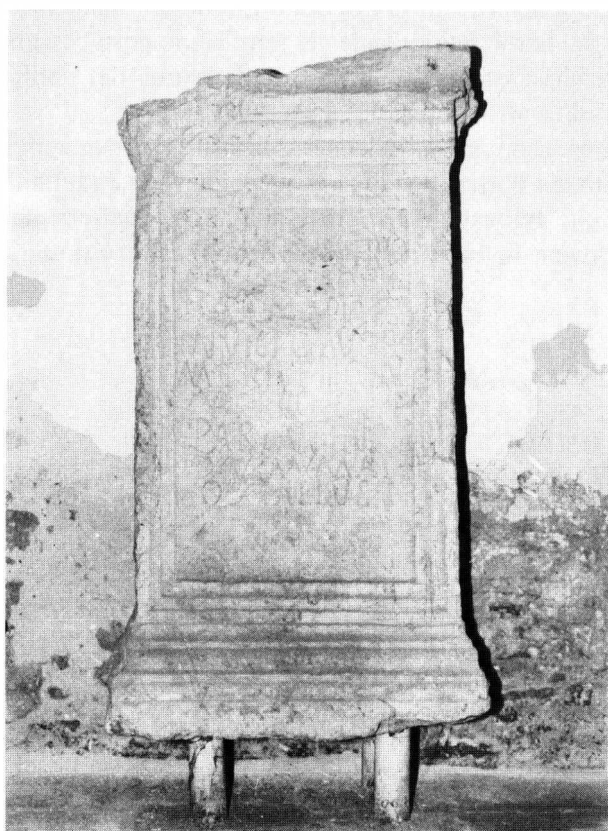



Fig. 14 - Monumento all'imperatore Licinio tratto dalle fondamenta della chiesa di San Giorgio.

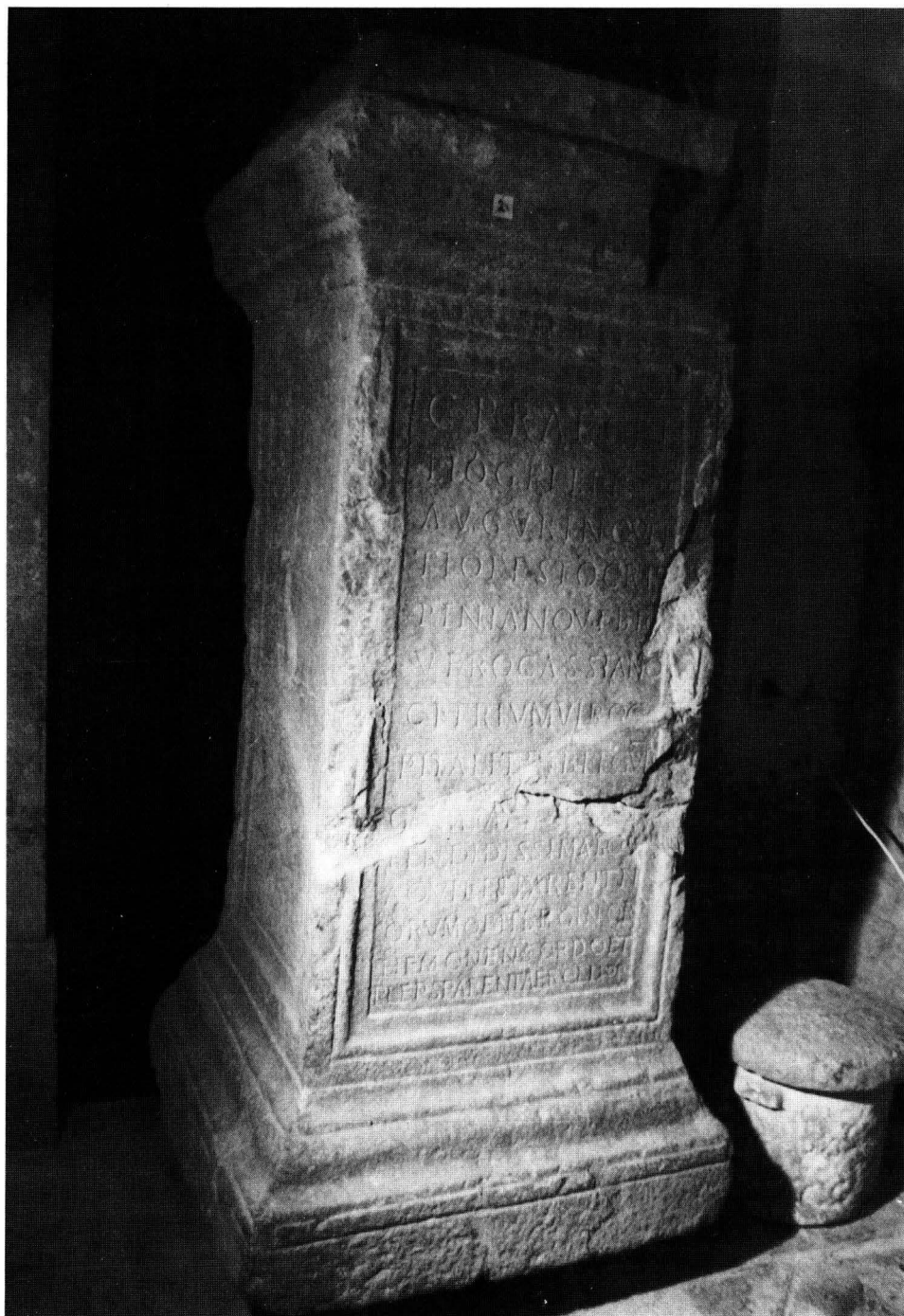



Fig. 15 - Monumento a Pracelio, protettore della colonia, tratto dalle fondamenta della chiesa di San Giorgio.

Fig. 16 - Il lastricato romano nella parte sud-orientale del foro.

Fig. 17 - Lo zoccolo proveniente dal bordo occidentale collocato nel tempio maggiore.

III

IL CAMPIDOGLIO E I TEMPLI

Nell'ultimo capitolo del suo studio sulla Parenzo romana, G. Cuscito tenta di rappresentare sinteticamente l'aspetto del tempio e del campidoglio[1]. L'Autore conseguentemente cita i precedenti lavori del Kandler[2] e del Pogatschnig[3], lamentandosi dell'ancora mancata pubblicazione delle ricerche[4]. Si tratta della rimozione postbellica delle macerie, cui fecero seguito gli scavi a titolo protettivo di A. Šonje[5].

Desiderando evitare il problema della denominazione dei templi, che è motivo di un notevole caos in materia, similmente a quanto avviene perché il problema è correlato con il nome di Piazza Marafor, nel nostro caso si fa parola delle forme, dello spazio, della pianta e della struttura organizzativa urbana.

Determinati problemi concernenti l'aspetto del tempio maggiore (Fig. 1), che secondo alcuni autori era l'unico tempio capitolino, del che rendono testimonianza le sue dimensioni e il suo orientamento verso il foro, in linea di massima si riferiscono all'altezza, e all'eventuale ripartizione interna in tre navate[6]. Occorre tuttavia constatare che la pianta riesce alquanto chiara nelle ricostruzioni fatte dal Šonje e dal Cuscito (Fig. 2). Oltre alla presumibile presenza di un tempietto sul lato settentrionale risalente a periodi precedenti, è certamente possibile l'esistenza del

[1] G. CUSCITO, *op. cit.*, p. 37-42; nota 15-30, p. 45-46.

[2] P. KANDLER, "Il foro romano di Parenzo", *cit.*; IDEM, *Cenni al forestiero*, cit.

[3] A. POGATSCHNIG, "Parenzo dalle origini", *cit.*, p. 5; IDEM, "Il tempio maggiore", cit., il lavoro venne pubblicato dopo la morte del Pogatschnig, incompleto e con un'amplissima introduzione di Attilio Degrassi.

[4] G. CUSCITO, nel suo lavoro citato, facendo spesso ricorso ai risultati archeologici, si sofferma sull'opera di A. Šonje. Così, a p. 46, nota 27, tratta della "piantina" dalla quale attinge degli elementi, ai quali, nel caso del campidoglio e specialmente del foro, ha dato una sua interpretazione. I suoi dati si differenziano da quelli, noti e pubblicati a seguito delle ricerche archeologiche di Ante Šonje.

[5] A. ŠONJE, "Coloniae Iulia Parentium, Poreč ostaci antičke arhitekture" [Coloniae Iuliae Parentium, Parenzo resti di architettura antica], *AP*, 5, 1963, p. 98-100; IDEM, "Arheološka i kulturno-historijska valorizacija urbanističkog plana Poreča" [Valorizzazione architettonica e storico-culturale del piano urbanistico di Parenzo], IM2, 2, 1964, p. 76; IDEM, "Parentium Poreč", *cit.*, p. 76; IDEM, "Prethistorijski nalazi", *cit.*, p. 295-330; IDEM, "Comitium Coloniae Luliae Parentium", *cit.*, p. 397-404; IDEM, *Poreč, Povijesni opis* [Parenzo, Descrizione storica], Parenzo, 1970.

[6] Due sono le ipotesi fondamentali descritte rispettivamente da A. Šonje dopo i citati nuovi lavori di ricerca (v. nota 5) e da M. SUIĆ, *op. cit.* Secondo il Šonje è fuori discussione l'esistenza del tempio di Nettuno a nord del grande tempio, così come è fuori discussione che non esisteva un porticato attorno al grande tempio (peribolo). Secondo M. Suić al tempio capitolino esisteva unicamentre un peribolo simile a quello di Zara. M. SUIĆ, *op. cit.*, p. 115.

Fig. 1 - Resti del grande tempio capitolino.

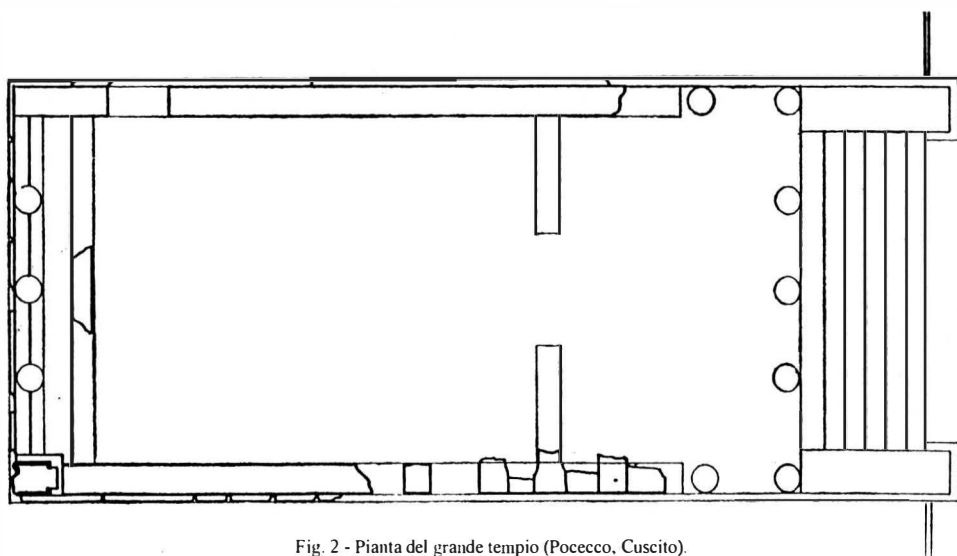



Fig. 2 - Pianta del grande tempio (Pocecco, Cuscito).

peribolo così come lo pensa M. Suić, sulla base del confronto tra il campidoglio e il foro di Parenzo con quelli di Zara[7].

Le piante e la documentazione architettonica fin qui prodotte sono il risultato per lo più di molteplici ricostruzioni che si sono avvalse delle carte fondiarie e catastali, le cui misure non corrispondevano alla situazione sul campo[8]. A seguito di tali confronti e al ricorso ai nuovi ritrovamenti è possibile parlare in senso globale dello spazio capitolino rispetto al foro, in maniera ben più definita[9].

Il grande tempio[10]

È ubicato sul lato occidentale del foro con il muro meridionale che corre lungo l'asse del decumano principale. La fabbrica ha una pianta rettangolare relativamente regolare con lo stilobate e le fondamenta murarie del naos e dell'opistodomo che si sono conservati[11]. Partendo dallo spazio che oggi prende il palazzo barocco, là dove prima c'era la scalinata che saliva al tempio, si possono trarre delle conclusioni circa le sue probabili dimensioni fino alla linea del canale di deflusso delle acque piovane, che costituiva il bordo occidentale dello specchio del foro[12]. Il tempio era poco più largo di 15,5 m e la sua larghezza è valutabile in 30 metri esatti[13]. A questo tempio appartengono i resti del timpano posteriore, che si conservano nel naos, e il basamento dell'anta nell'opistodomo.

Complessivamente si può supporre che ci si trovi davanti a un esastile amfi-

[7] Il campidoglio di Zara era composto da tre templi, ma non è solo questo l'argomento in discussione. M. SUIĆ, *op. cit.*, p. 152, Fig. 86.

[8] Singoli disegni di ruderi e di profilazioni architettoniche con le ricostruzioni del tempio, autori Giulio de Franceschi e Arduino Berlam, corrispondono perfettamente allo stato dei monumenti sul campo.

[9] Oltre alle cognizioni acquisite dalla nuove ricerche compiute sul foro (Marafor), nel marzo e nel maggio 1990, per conoscere l'architettura dell'antico campidoglio, riesce rilevante l'elaborato di conservazione degli autori Joško Belamarić, Hrvoje Giaconi e del collaboratore M. Baldini, sulla valorizzazione dell'area capitolina e delle dépendances "Adriatic", corredato dell'elencazione di tutti i lavori necessari da intraprendere per una conoscenza più completa di detta località.

[10] Oltre ai citati A. ŠONJE (v. nota 5) e A. POGATSCHNIG (v. nota 3), del grande tempio ha trattato, in un lavoro a parte A. AMOROSO, *op. cit.*

[11] Nella parte orientale del tempio si trovava, fino alla 1944, un'architettura medievale e rinascimentale. La situazione è ben documentata dai disegni di G. de Franceschi. Dopo la guerra A. Šonje ebbe la supervisione sulla rimozione delle macerie e in tale circostanza si sono operati anche dei sondaggi di prova. A. ŠONJE, "Prethistoijski nalazi", *cit.*; IDEM, "Colonia Iuliae", *cit.*, p. 98.

[12] Gli scalini sono stati probabilmente traslati all'antico molo per rafforzarlo nel medio evo. A. POGATSCHNIG, "Parenzo dalle origini", *cit.*

[13] Codeste dimensioni non sono proprio in armonia con le proporzioni che Vitruvio prescrive. VIT., *De arch.*, III, 3.

prostiloso con sei colonne sopra la scalinata e quattro nell'opistodomo, di cui alcune hanno forse il loro capitello nel Museo (Fig. 3), come rileva il Šonje[14]. È reale supporre che l'altezza sia stata di 16,5 m, secondo la modulazione dell'esastile di Vitruvio, come ricorda il Cuscito (Fig. 4)[15].

Numerosi reperti del decoro marmoreo sarebbero stati riutilizzati nell'Eufrasiana. Occorre però rilevare che i recenti lavori compiuti nel porto, anche nei tratti medievali del molo, hanno portato alla luce frammenti simili a quelli riscontrati dalle ricerche compiute sul tempio nel 1897[16]. Le indagini del Šonje del 1953, confermano tali ritrovamenti, ma con la supposizione di un'ulteriore divisione del naos in tre navate. Sono state rinvenute le precedenti strutture architettoniche che, stando alla ceramica impiegata, si possono datare nel periodo repubblicano[17].

La questione dell'esistenza delle costruzioni laterali

Le ricerche di A. Šonje comprovano gli strati precedenti del grande tempio, con architettura repubblicana, suffragati da reperti della cultura materiale[18].

Similmente i ritrovamenti riferiti alla rimozione delle macerie a settentrione del grande tempio, secondo lo stesso Autore, hanno evidenziato due strati architettonici. Lo strato antecedente rappresenterebbe il tempio del periodo repubblicano, mentre il Šonje ammette la possibilità che l'edificazione della sua prima fase, risalga a prima della venuta dei Romani[19]. L'altro strato, il quale, grazie alla documentazione conservatasi, lascia intravedere chiaramente prima l'accesso al vestibolo del naos e successivamente a quello di una cella, avrebbe dovuto costituire un edificio minore, vicinissimo alla parti elevate del peribolo[20].

Si trattava, nella fattispecie, veramente di un tempio o, con maggiori probabilità, non è il caso, forse, di parlare di un'architettura simile? Domande che potranno trovare risposta nelle prossime ricerche previste dall'elaborato di conservazione,

[14] A. Šonje, "Coloniae Iuliae", *cit.*, p. 98.

[15] G. Cuscito cita l'Amoroso e il Berlam che, sulla scorta delle misure di singoli elementi architettonici, basandosi sull'opera vitruviana (*De Arch.*, III, 3) hanno previsto un edificio architettonico di 13,17 metri di altezza. Il Cuscito, rifacendosi a un altro vitruviano (*De Arch*, III, 5), arriva a un'altezza di 16,475 metri. G. Cuscito, *op. cit.*, p. 45, nota 21.

[16] L'iconografia generale del decoro marmoreo descritto, che interessa la zona inferiore del muro, appartiene integralmente al VI secolo. Non è ancora possibile affermare che ci sia stato un riutilizzo dei marmi del grande tempio, ma da certi frammenti profilati con le iscrizioni capovolte è dato concludere che la basilica Eufrasiana del VI secolo si sia servita del decoro marmoreo della preeufrasiana. A. Degrassi, *op. cit.*, p. 56.

[17] A. Šonje, "Predhistorijski nalazi", *cit.*, p. 14.

[18] *Ibidem.*

[19] A. Šonje, "Coloniae Iuliae", *cit.*, p. 58.

[20] *Ibidem.*

Fig. 3 - Capitelli appartenenti al lapidario del museo di Parenzo, ascrivibili con tutta probabilità al grande tempio capitolino (G. de Franceschi).

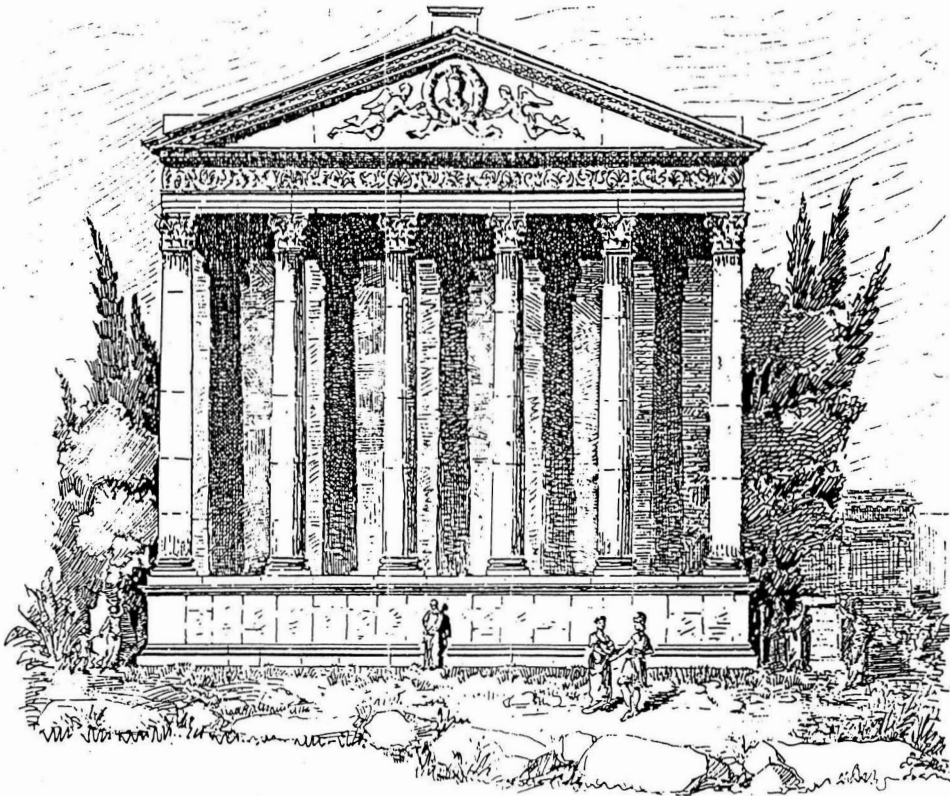



Fig. 4 - Ricostruzione della parete posteriore secondo Berlam.

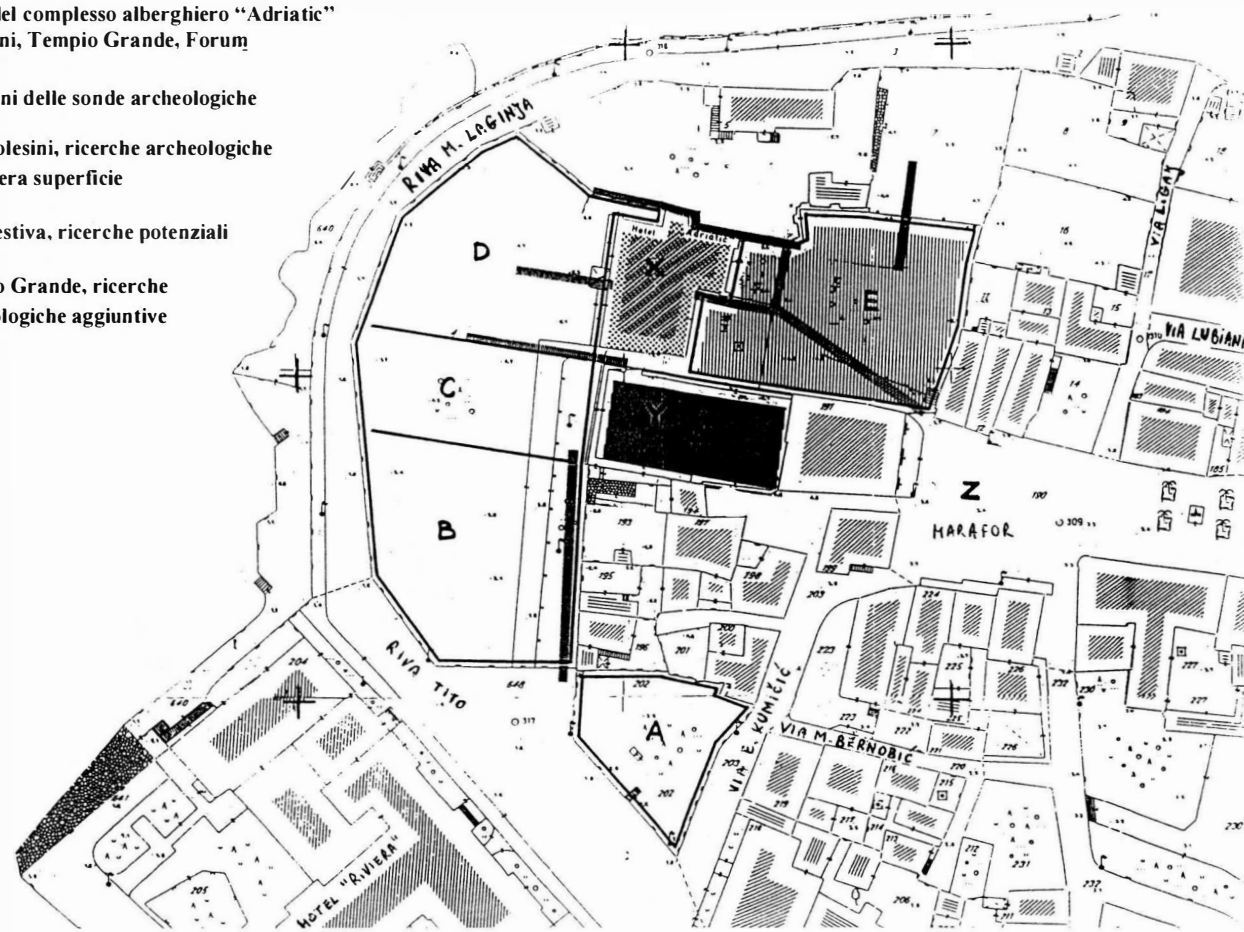



Fig. 5 - Piani di ricerca nella zona del foro secondo l'elaborato del'Istituto per la conservazione.

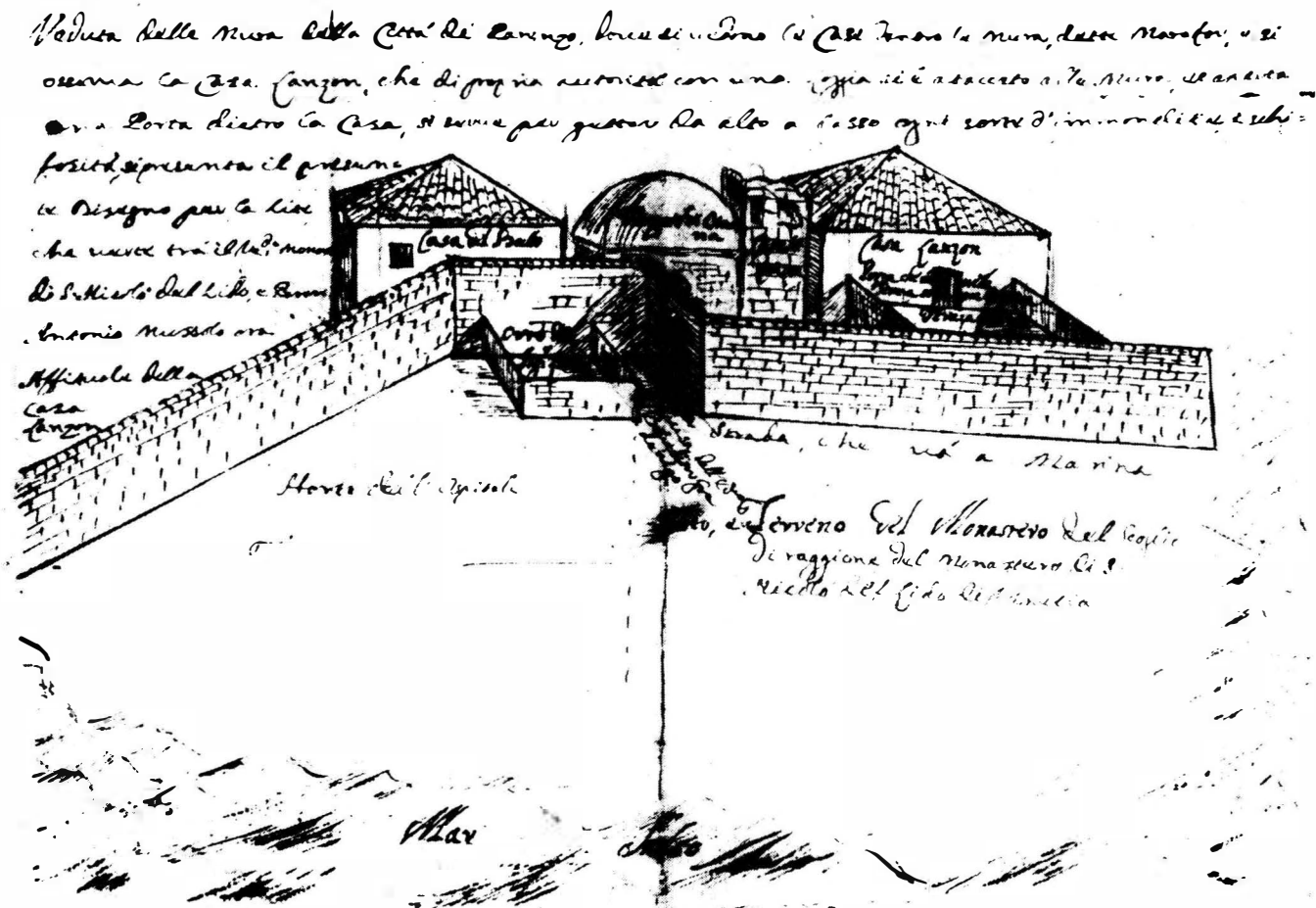



Fig. 6 - Disegno della parte occidentale della penisola con la cupola nella quale figura la denominazione del tempio di Diana. (Archivio di Stato, Venezia, "San Nicolò del Lido", b. 39).

recentemente stilato da un gruppo di autori che si è occupato dell'area del campidoglio (Fig. 5)[21].

Tenuto conto che il *Decumanus maximus* corre lungo il muro meridionale del grande tempio, e che, da quanto risulta da un lato nuovo, dall'altra parte della strada esisteva un altro tempio, sarebbe possibile supporre che il più modesto edificio settentrionale non sia stato il terzo tempio della triade capitolina, ma un semplice edificio di carattere sacro.

In tale senso è lecito presumere che sull'asse della via decumana siano stati costruiti due templi, sebbene tale asserzione non trovi il conforto di prove archeologiche riguardanti il tempio meridionale. Si possono presumere tre templi, o il centrale con sui lati il peribolo.

Uno dei templi di Parenzo si può intitolare al nome della dea Diana, dopo la scoperta del dato emerso dalla pubblicazione del disegno dell'Archivio di Stato di Venezia (Fig. 6)[22].

Il tempio di Diana

La tradizione orale e il retaggio popolare parentini hanno tramandato tutto ciò che si riferiva al tempio di Diana[23]. Parecchi autori hanno fatto menzione di una tale possibilità, ma in seguito gli esperti hanno del tutto trascurato questo dato non essendoci a suo favore prova materiale alcuna[24].

Oltre alle ricerche, peraltro non documentate di questa parte del campidoglio, sembrò che le mura cittadine che correvano in questo punto limitassero alquanto la possibilità di un qualsivoglia edificio architettonico di una certa importanza. Un antico documento con riportati in disegno dei possedimenti del convento di S. Nicolò, dell'omonima isola di Parenzo, in cui figura anche la riproduzione della parte occidentale delle mura[25], getta una luce del tutto nuova su tale edificio. Nel rispetto delle norme usuali di distanza, viene riportato a disegno un edificio centrale di pianta quadrata con una cupola semicircolare, che si differenzia chiaramente dal preciso disegno dell'architettura circostante. È altresì evidente che la

[21] AA.VV., *Depandans Adriatic (kapitolij)*, Parenzo, 1990. V. nota 9.

[22] Il dato lo si deve allo storico M. Budicin che nel testo riporta la riproduzione del disegno, a lui necessario come supporto ai fatti economico-giuridici che tratta. La sua dettagliata opera di analisi ha condotto al riconoscimento del tempio di Diana. M. BUDICIN, "I possessi del monastero di S. Nicolò di Parenzo (1771)", *ACRSR*, 17, (1986-87), p. 261-299, disegno 3 a pag. 268.

[23] A. POGATSCHNIG, "Il tempio maggiore", *cit.*, p. 47.

[24] Per quanto sia del tutto possibile che il tempio fosse dedicato a Diana, si può supporre che, oltre al precedente modello, sul disegnatore abbia influito anche la tradizione orale, che, come si è detto (v. nota 21), riprende dei dati sul tempio di Diana.

[25] M. BUDICIN, *op. cit.*

casa posta a nord si trovasse sull'area dell'attuale Dépendance Adriatic (Villa Polesini), e tra di esse c'è lo spazio occupato dalla strada, l'unico spazio libero che si trovi tra i fabbricati. Il dato compare sullo stesso disegno illustrato nel lavoro di M. Budicin, che tratta dei rapporti di proprietà per riapparire anche sulla cupola medesima, con la scritta: *TEMPIO DI DIANA*. Il dato dell'Archivio di Stato di Venezia appartiene agli antichi documenti del convento di San Nicolò del Lido, fascicolo 39. Si tratta del riporto da precedenti disegni senza la firma dell'autore, né dell'anno[26]. Senza alcun dubbio ulteriori ricerche archeologiche confermeranno tale dato che risale al XVII o XVIII secolo, ma fino allora si può con certezza parlare del tempio di Diana, che forse ha conservato la cupola fino all'età moderna[27]. Una scultura in pietra, frammento di un gruppo plastico di cospicue proporzioni e di dimensioni innaturali, che si ascriveva a varie divinità, sembra possa appartenere proprio alla dea Diana[28]. La statua che ora si trova esposta nel grande tempio, originariamente si poteva trovare sotto la cupola del tempio dedicato alla dea Diana.

Gli Istri romanizzati come Carmina Prisca, dedicando l'ara alla Histria terra (Fig. 7), forse per il tramite della dea romana Diana, avevano continuato a onorare la loro suprema divinità[29]. A tale proposito riesce interessante la documentazione del tempio di Diana nel foro di Parenzo e di Pola, principali città dell'antica Istria. Sebbene sia eccessivamente audace sostenere l'ipotesi che gli Istri sottomessi e sottoposti alla romanizzazione abbiano visto nella dea Diana la loro massima divinità - la deificazione della terra istriana-, tenuto conto degli elementi probatori a disposizione, non è tuttavia impossibile che tale continuità si sia compattata con il nuovo quadro ideologico e religioso e abbia contrassegnato le ultime tracce delle tradizioni degli Istri, intesi come abitanti romanizzati della X Regio Venetia et Histria.

Per quanto attiene alla ricostruzione del campidoglio, basandosi sulla compilazione dei testi specifici, sui dati scaturiti dalle ricerche e sulle fonti, esistevano sia due che un solo tempio. Dalle parte settentrionale del grande tempio c'era un tesoro o un tempietto risalente all'epoca repubblicana, soggetto a ricostruzione agli inizi di quella imperiale.

Il campidoglio, nel periodo imperiale, poteva essere lateralmente affiancato

[26] *Ibidem*.

[27] Gli altri disegni di questo blocco sono molto importanti per la conoscenza dell'agiotopografia e delle comunicazioni nei dintorni di Parenzo e nella città stessa.

[28] A. POGARTSCHNIG, "Il maggiore tempio", *cit.*, p. 49, ascrive il frammento di statua di Giove, ma si deve presumere trattarsi della raffigurazione di un corpo femminile.

[29] A. DEGRASSI, *op. cit.*, p. 1.
(Carmina Histria L.f. Prisca terrae
v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)

Fig. 7 - L'ara di Carmina Prisca dedicata all'Histria terra, scoperta in prossimità del grande tempio.

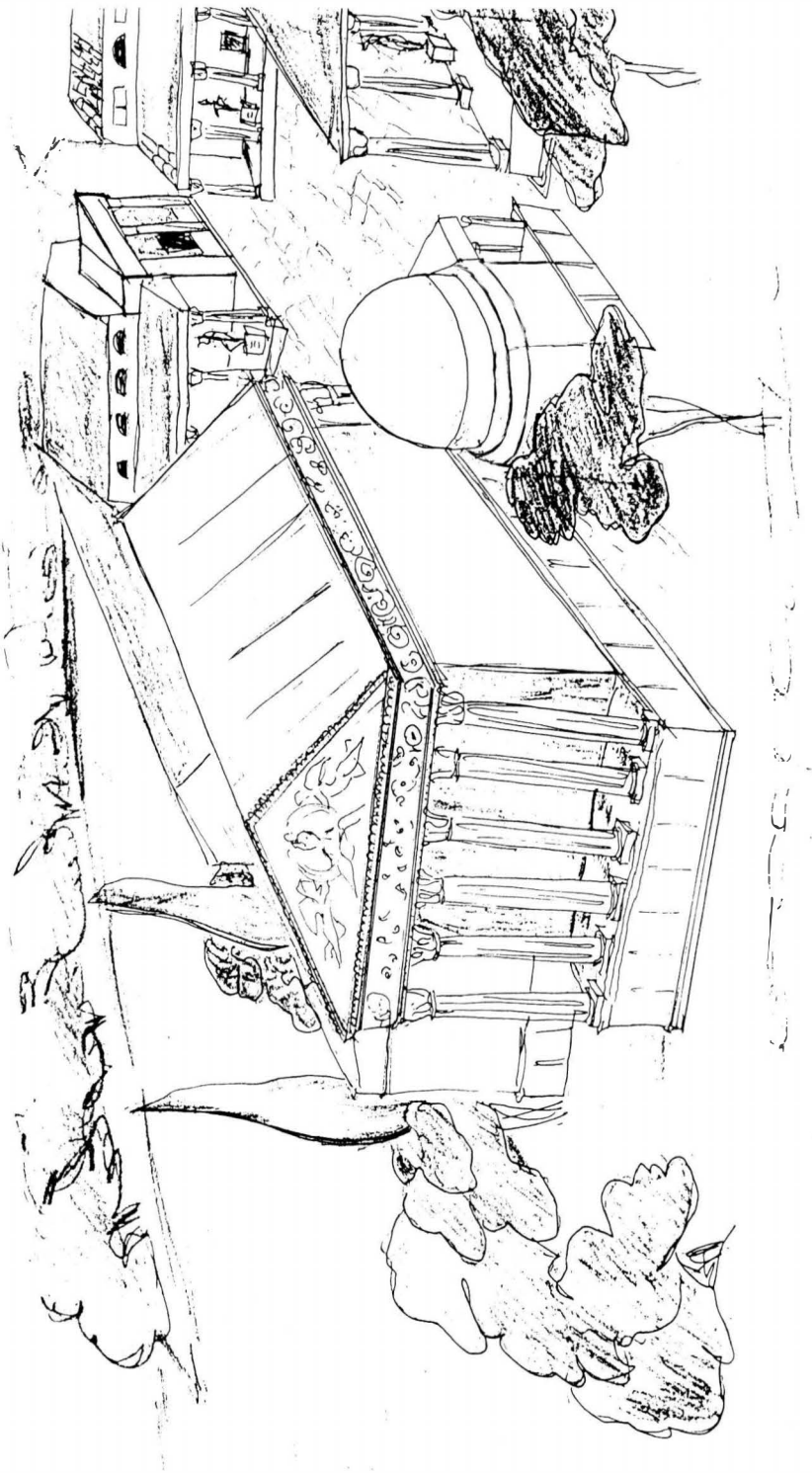



Fig. 8 - Ricostruzione ideale del campidoglio e di parte del foro.

dagli aperti porticati del peribolo, similmente a quanto avveniva nel campidoglio di Zara. La proposta della descrizione idealizzata grafica degli edifici corrispondenti allo stato attuale delle ricerche compiute sui monumenti, riporta i templi parietali e quello centrale (Fig. 8).

*****

IV

LE VIE E LE PIAZZE

La regolarità della rete viaria cittadina di Parenzo costituisce la riconoscibile traccia dell'antico periodo romano in quella che è l'odierna disposizione urbanistica della città (Fig. 1). I mutamenti che si sono succeduti nell'evo medio e moderno, in linea di massima, non hanno mutato la struttura ortogonale delle vie[1]. Questo fatto è stato integrato recentemente dal supporto dei dati di cui siamo debitori agli scavi archeologici di protezione.

Similmente alle vie di Zara, anche Parenzo ha il suo decumano principale in direzione est-ovest e il suo cardo principale in direzione nord-sud (Fig. 1)[2]. La rete parallela dei decumani e dei cardi si è conservata molto bene[3]. Un certo problema è costituito dalla presenza o meno di un eventuale altro decumano (il quarto)[4]. Parecchi autori suppongono che nella parte del cardo, comprendente il centro episcopale tardoantico, sia esistita, nella prima antichità, ancora un'altra via che, tuttavia, le più recenti ricerche archeologiche non hanno confermato[5].

Gli scavi protettivi hanno contribuito anche a ridurre il numero delle piazze precedentemente supposte. Con grande probabilità si può ritenere che Predol sia sorta nel periodo successivo all'evo antico, poiché sulla sua area sono state scoperte antiche muraglie in rapporto ortogonale con l'architettura dell'antica colonia[6] (Fig. 2).

[1] Secondo vari autori le vie tortuose della parte nord-orientale e nord-occidentale della città avrebbero un legame e una continuità con l'urbanesimo romano. Tale possibilità viene completamente eliminata dalle nuove ricerche.

[2] M. SUIĆ, *op. cit.* Per quanto in Zara le vie allungate si fossero chiamate cardo, mentre quelle sul lato più stretto della penisola decumane, il prof. Suić ritiene tale discussione essenziale unicamente da un punto di vista teorico.

[3] A varie profondità, ma soprattutto tra i 65 e i 70 cm, si rinvengono i resti del cardo e del decumano. La larghezza del decumano e del cardo principali si può presumere sia stata di 30 piedi romani, ossia di quasi 9 metri. Le recenti ricerche archeologiche hanno confermato una siffatta supposizione per quanto attiene al decumano principale nei pressi del Museo. Di facile dimostrazione la larghezza di circa 9 metri vicino all'area del comitium, prima dell'entrata nel foro.

[4] Le ricerche archeologiche condotte nell'orto vescovile hanno eliminato la possibile esistenza di questo decumano, del quale non ci sono prove nella zona del centro paleocristiano, mentre il lastricato scoperto nel 1987, a nord della chiesa di San Francesco, non necessariamente deve corrispondere alla via romana.

[5] Le ricerche sono state compiute a due riprese, nel 1991 e nel 1992. Si scava ancora nell'intento di restaurare e di ricostruire la sede vescovile, ma, tenuto conto dei metodi impiegati, i lavori si protrarranno per almeno una decina di anni.

[6] La documentazione relativa alle ricerche visionate da I. Matejčić e M. Baldini, è conservata nel Museo.

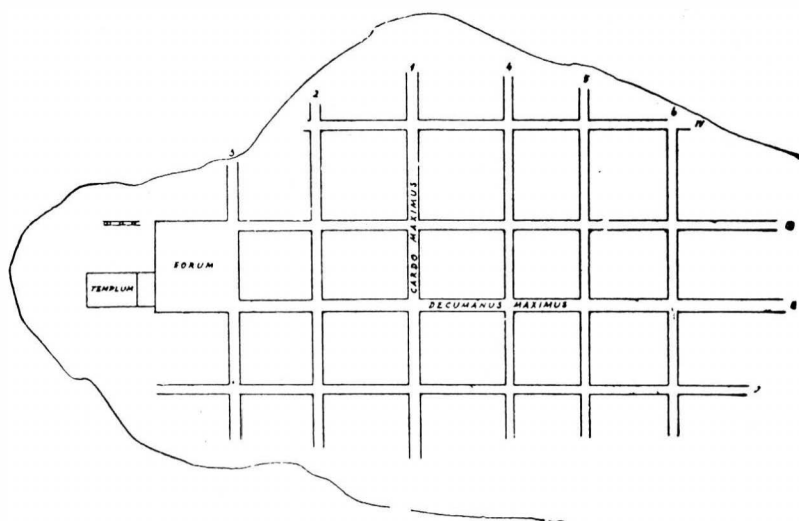



Fig. 1 - Pianta della città romana (Prelog)

Fig. 2 - Predol, situazione attuale.

La continuità è indubbiamente appannaggio dei decumani dei quali tre si sono conservati[7], quanti erano nell'evo antico. Dei sei cardi supposti, archeologicamente se ne sono accertati tre, rispettivamente quattro (Fig. 2)[8]. È interessante il fatto che si possa confermare l'esistenza di ogni secondo cardo, a iniziare dal primo, presso la piazza principale, seguito dal cardo massimo, che taglia in due la penisola, e dal cardo che nel sesto secolo venne coperto dal nartece della basilica eufrasiana. Tale ritmo ci induce immediatamente a pensare all'originaria esistenza di soli tre cardi[9]. Bisognerebbe dunque rifiutare qualsiasi altro supposto, nel mentre ci sarebbe assolutamente da aggiungerne uno del settore orientale della città in direzione delle mura cittadine[10]. Tale ricostruzione presume l'esistenza di *insulae* allungate rettangolari e non quadrate, come si riteneva per l'innanzi (Fig. 3)[11].

Le piazze, che erano 8 secondo certi autori, non si possono comprovare in cotale numero. Alcune non esistevano affatto poiché le ricerche archeologiche, nel medesimo posto, hanno attestato la presenza di resti architettonici di epoca romana. Predol non esisteva assolutamente sotto forma di piazza, mentre delle altre tre

Le ricerche a carattere protettivo sulla part. Cat. 260 com. cat. Parenzo, sono state condotte dal 23 al 28 novembre 1989.

[7] Le ricerche documentate o non documentate, o gli scavi confermano l'esistenza del cardo lungo il foro (v. A. Šonje, "Parentium- Poreč", *cit.*, p. 76). Non ci sono dati che comprovino il successivo cardo in direzione est. Si può, invece, documentare quello principale che, attraverso la porta cittadina, finisce nell'antico molo. L'esistenza del cardo successivo è stata sconfessata dalle ricerche archeologiche di protezione, a seguito della messa in posa del cavo dell'alta tensione. Su quest'area vennero trovati resti architettonici con numerosi minuti reperti del I secolo dell'era nostra, che stanno, con tutta probabilità, a dimostrare quello che un tempo era stata una *domus*. Il cardo, che prrosegue in direzione est, viene attestato dalla porta cittadina. Se ne sono conservati fino ad oggi interi tratti sotto il lastricato e nell'area del centro paleocristiano. Il cardo successivo non può essere documentato in alcuna maniera, mentre quello più orientale ha trovato conferma nelle ricerche archeologiche di protezione e nella porta cittadina (part. Cat. 329 e 290). I lavori si sono effettuati dal 21 al 25 marzo 1984 e sono stati controllati da Janko Fiorenco, Danko Grigić, Srečko Greblo e Vladimir Kovačić.

[8] Il decumano centrale è stato comprovato da numerose ricerche condotte a partire dalla metà della passata primavera e riconfermato anche dalle nuove ricerche. A. Šonje, "Colonia Iulia Parentium", *cit.*, p. 397-404. Per quanto ci è dato conoscere, il decumano meridionale è stato attestato unicamente dalle ricerche di A. Šonje nella zona dove, in seguito, si costruì l'Albergo Neptun, sulla quale circostanza esiste anche una documentazione fotografica. A. Šonje, "Nalazi antičkih natpisa", *cit.*, p. 243-257, T. 1., fig. 1. Il decumano settentrionale non è, perlomeno a quanto ci è noto, documentato archeologicamente, ma viene confermato dagli obiettivi romanici e dalla generale disposizione architettonica. Sembra che una buona parte del suo lastricato sia stata rimossa e secondariamente impiegata in quelli successivi.

[9] Tale disposizione trova conferma anche nella porta cittadina, poiché di là dai quattro cardi menzionati, di porte non ce ne sono. Tale *continuum* si mantenne attraverso il medio evo, come risulta evidente dalle grafiche e dalle riproduzioni di Parenzo, dal Rinascimento al XIX secolo. G. BORRI, *Parenzo nelle vedute di cinque secoli*, Trieste, 1967.

[10] Lo testimoniano le ricerche archeologiche di protezione, unitamente all'antica porta (rispettivamente soglia conservatasi). V. nota 8.

[11] Le dimensioni delle *insulae*, tra il cardo e il decumano, sarebbero state di 83x40 metri. Così almeno la supposizione di G. Cuscito, *op. cit.*, p. 31, a differenza di altri ricercatori.

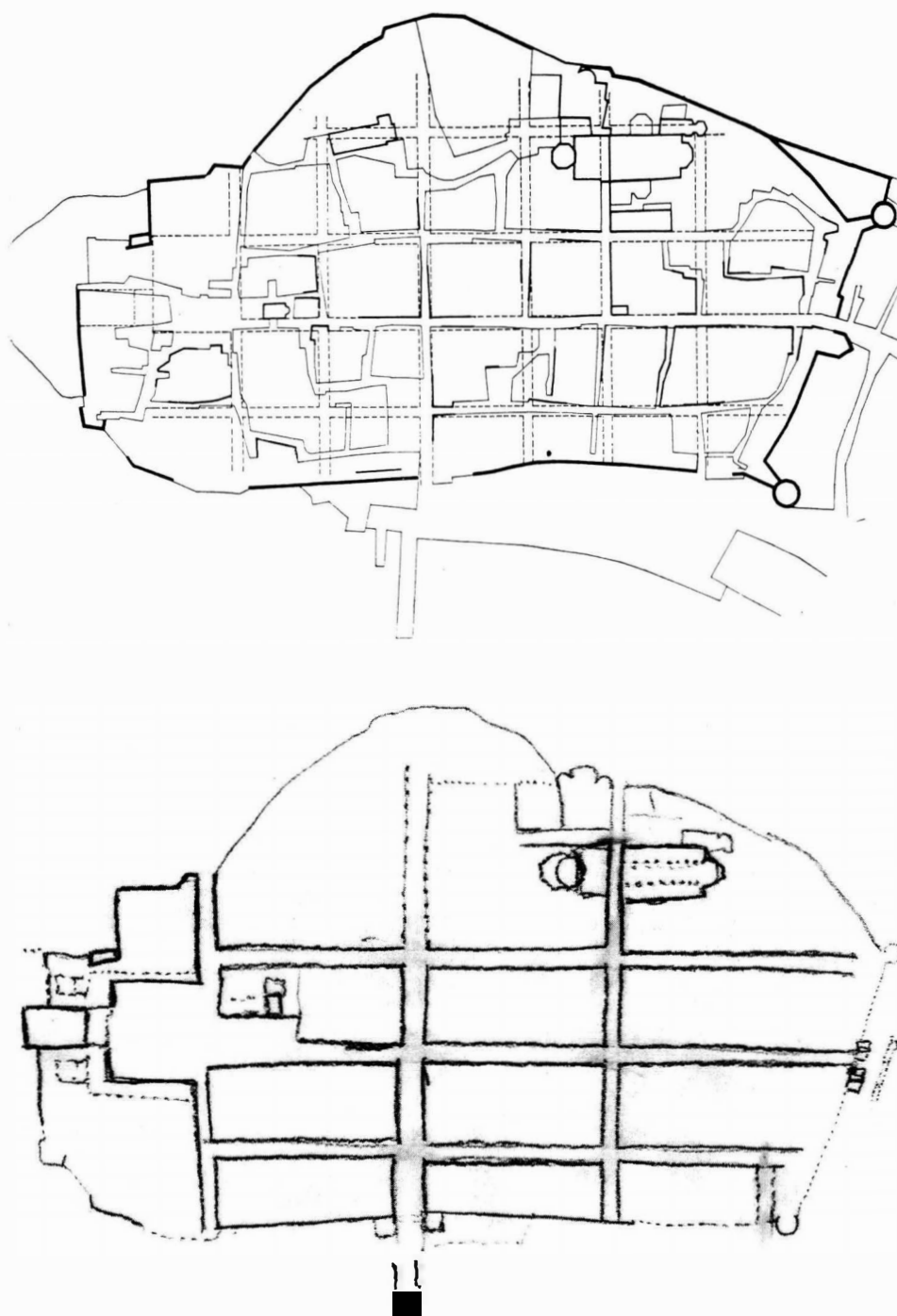



Fig. 3 - L'antica Parenzo nella ricostruzione ideale delle *insulae* allungate.

rimanenti, supposte come tali nella parte orientale della città, soltanto una è *sub conditione*, ossia il cortile della preeufrasiana, cioè l'atrio della basilica eufrasiana[12]. Anche in questo caso il problema sta nell'esistenza o meno di una piazza in questo punto, al tempo dell'*oppidum* e della colonia, vale a dire nel periodo precedente l'evo tardoantico[13]. Prendendo in ulteriore considerazione le piazze in direzione ovest, oltre Predol, che nell'antichità non era piazza, scaturisce naturale la domanda: non furono forse, oltre a Marafor, anche le altre tre restanti costruite con i canoni dell'architettura romana?[14]

Mentre accanto al medievale palazzo pretorio, nei pressi dello scalo, sul prolungamento del cardo, possiamo supporre l'esistenza di una piazza, vicino alla chiesa medievale di S. Francesco ci è dato presumere, stando agli esiti delle ricerche archeologiche, la presenza di vari strati architettonici e musivi[15].

L'ubicazione di una piazza nella zona sud-occidentale della città è anch'essa fortemente dubitativa. Ci rimane soltanto Marafor che, sulla scorta delle ricerche più recenti, può, in considerevole misura, essere ricostruita[16]. Oltre ai limiti della sua estensione che erano già conosciuti, sulla base dei dati desunti dagli scavi archeologici della fine del secolo scorso, i nuovi risultati consentono la ricostruzione di quasi tutto il lastricato, per una superficie approssimativa di poco superiore ai 43 x 43 metri.

Gli scavi archeologici di protezione, integrati dalla rilettura dei singoli monumenti, non si limitano unicamente alle vie strette della città, ma necessariamente interessano anche gli ampi spazi di comunicazione e di riunione. La lastricatura dell'antico decumano, che si estende in media a 60-70 cm sotto l'attuale livello

[12] Le ricerche, cui si fa riferimento nella nota 6, hanno scoperto l'antico muro parallelo al decumano che taglia per metà Piazza Predol, dimostrando in siffatta maniera che lo spazio occupato da questa piazza si è formato nel medio evo o forse nell'evo moderno, spazio al quale fanno capo i muri degli edifici che lo circondano (in linea di massima, secoli XV-XVI).

[13] All'epoca della preeufrasiana esisteva un cortile aperto, con un portico trilaterale e con il battistero. Al suo posto nel corso del VI secolo, il vescovo Eufrasio fece costruire un atrio, la cui costruzione, con l'aggiunta di un quarto portico, non è stata ancora dimostrata. C'è la certezza dell'esistenza soltanto di tre lati, manca quello rivolto al battistero. Il cortile della preeufrasiana era più ampio nell'area settentrionale e meridionale dell'atrio del VI secolo.

[14] Viene presa in esame la virtuale ripartizione urbana delle vie e delle antiche piazze sulla base delle piante più complete, finora proposte, dovute a M. Prelog e R. Ivančević. M. PRELOG, *op. cit.*; R. IVANČEVIĆ, *op. cit.*, p. 1-2,4.

[15] C. GREGORUTTI, "Iscrizioni romane e cristiane negli anni 1885 e 1886", *AMSI*, II, (1886), p. 208; F. BABUDRI, "Antiche chiese di Parenzo", *AMSI*, XXVIII (1912), p. 212; A. ŠONJE, "Crkva Sv. Tome Apostola" [La chiesa di San Tommaso Apostolo], in *Crkveno graditeljstvo*, cit., 39-40, 215, fig. 17.

[16] Grazie ai precedenti interventi del Šonje e del Pogatschnig, ma specialmente alle ricerche fatte nel corso del 1990, allorché vennero aperte otto nuove sonde di prova, si può ricostruire il lastricato quasi nella sua totalità, con i bordi, con i canali per lo scolo delle acque piovane, con gli zoccoli della monumentale architettura del foro e le cloache sotto il corso del lastricato.

stradale, nell'evo antico si ampliava considerevolmente in larghezza, rispetto a quella massima attuale della via[17]. Le ricerche condotte sull'area vicina al Museo, hanno confermato che, nell'evo antico, la larghezza del decumano principale superava quella contemporanea, con un ulteriore allargamento verso la parte meridionale che si apriva sul porticato[18].

Tale interpretazione dei ritrovamenti viene corroborata anche dalla rilettura del muro occidentale dell'episcopio che corre lungo il cardo[19]. Sulla base dei resti in muratura, se ne possono ricostruire ancora altri due, oltre all'arco già esistente (Fig. 4), che aumentavano all'incirca di un'altrettanta larghezza la scorrevolezza del cardo vicino alle porte settentrionali della città.

In via generale, per quanto si riferisce all'evo antico, c'è da supporre che la larghezza della sede stradale sia stata notevolmente superiore rispetto a quella odierna, il che è da attribuirsi all'attività edilizia del medio evo, che l'ha sensibilmente ristretta. Anche le piazze erano più ampie (quelle che perlomeno si possono attestare come tali) ed occorre anche respingere l'esistenza dei tre cardi precedentemente supposti, con la possibilità di aggiungerne un altro nella posizione terminale lungo le mura cittadine orientali[20].

Degli spazi aperti, che si trovavano entro le mura cittadine, su cui non si era costruito, bisogna necessariamente menzionare il grande orto che il catasto cittadino del Brandolini del XVII secolo, riporta sotto il nome di Horto grande[21] (Fig. 5).

Le ampie ricerche archeologiche che hanno preceduto la costruzione della nuova sede vescovile, non hanno restituito reperti della cultura materiale appartenenti all'evo antico o a periodi più recenti[22].

[17] Il periodo medievale, con l'adattamento dei porticati sulle vie lungo le quali si affacciavano gli stabili abitativi e con i costanti allargamenti a scapito della sede stradale, ebbe necessità di un maggior numero di piazze.

[18] Tredici ricerche nella Via Decumana sono state condotte a cura di V. Kovačić e di I. Matejčić nel 1990. A loro è stato commesso il controllo dei alvori compiuti nel febbraio del 1990 e durante tutto il 1993, dirimpetto al Museo, in Via Decumana, 9A (part. Cat. 270). La documentazione si custodisce nel Museo.

[19] In occasione dell'allestimento della collezione museale nel Vescovado, nel 1991 (M. BALDINI, I. MATEJČIĆ, *Zbirka mozaika*, cit.), sono venuti alla luce degli archi murati quali sarebbero potuti essere quelli dell'atrio primario e forse di altre architetture che non erano aperte con delle colonne o dei pilastri che sostenevano gli archi o le architravi dei porticati.

[20] Lo testimoniano le citate ricerche archeologiche, v. nota 7.

[21] Rimane aperta la questione dell'eventuale esistenza di un'antica edilizia architettonica a occidente del cardo del centro paleocristiano, prima della seconda basilica, del suo cortile e del suo battistero. C'è la possibilità che le terme cittadine, presumibilmente ubicate nella zona della basilica, fossero aperte verso il parco, come del resto lo erano, fino all'edificazione del cortile, del battistero, del *consignatorium* e dell'atrio, anche gli obiettivi delle primarie costruzioni e della prima basilica. M. Baldini ha enunciato una tale proposta nella relazione letta al XIII Congresso internazionale di archeologia paleocristiana, tenutosi a Parenzo dal 29 settembre al 3 ottobre 1994. La relazione era intitolata: "La collocazione urbana del complesso episcopale eufrasiano in Parenzo".

[22] Le ricerche archeologiche di protezione sono state svolte durante il 1991 e 1992, sotto il controllo di M. Baldini.

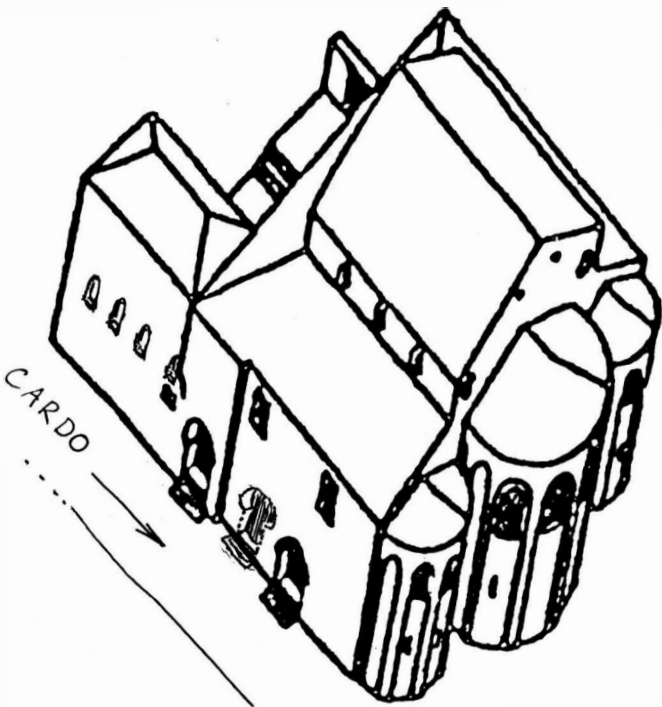



Fig. 4 - Ricostruzione dell'episcopio dal lato orientale, sul cardo.

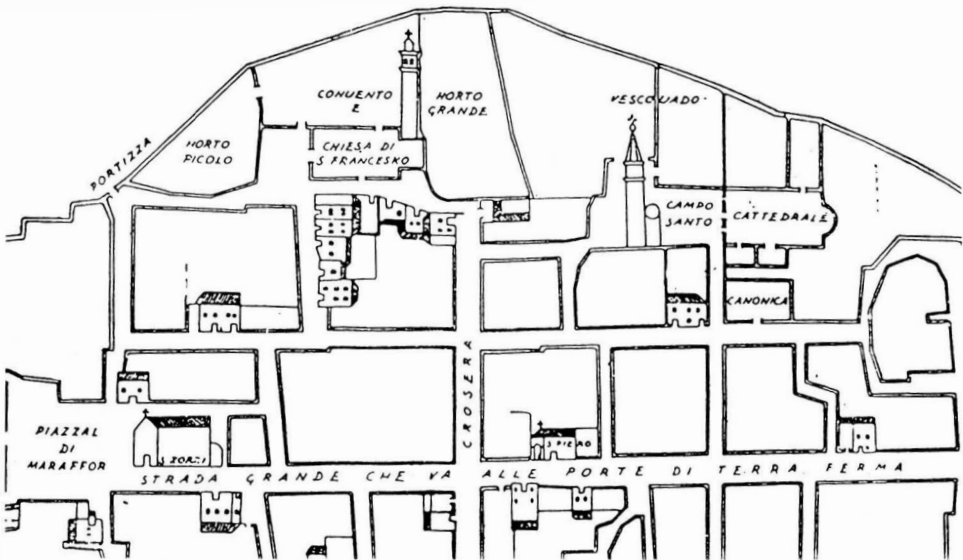



Fig. 5 - Pianta parziale della penisola con i contrassegni del grande e piccolo cortile dei possedimenti francescani nel catasto del Brandolini.

Nel grande scavo di circa 40x30 metri venne messa a nudo soltanto una parte dell'antico muro della facciata del VI secolo, nel profilo orientale della sonda, rispettivamente nella zona prospiciente l'episcopio[23].

Tenuto conto che riesce molto difficile immaginare una così grande superficie di scavo all'interno dell'antico nucleo urbano di Parenzo, senza reperti archeologici propri della cultura materiale del periodo romano, si è supposto trattarsi di un'area che rappresentava un'*insula* non fabbricata. Forse nell'evo antico in questa zona si trovava un parco, ma è del tutto possibile che questo quarto non fabbricato non sia stato urbanizzato, trovandosi alla periferia della città antica (Fig. 5)[24].

Inoltre, benché non fabbricata, era pur sempre per estensione la maggiore piazza cittadina, che era situata di fronte alle mura orientali della città, lungo la strada che diagonalmente tagliava l'*ager* provenendo dalla direzione di Trieste e proseguendo verso Pola[25].

L'altro grande spazio di riunione di ogni città marinara era il porto[26]. E pertanto, con estrema certezza, ciò avveniva anche nelle vicinanze dello scalo dell'antico porto di Parenzo (Fig. 6). Ora, in questi elementi estremamente significativi dell'unità cittadina dei tempi antichi, grazie anche alle interessantissime scoperte archeologiche, è possibile enunciare delle conoscenze del tutto nuove sulla scorta delle quali le più antiche costruzioni dello scalo, nella parte meridionale della penisola, devono ricondursi e identificarsi con il testo dell'iscrizione (*molibus exstructis*) di Tito Abudio Vero.

*****

[23] Il muro, distante 1-2 m dal muro più orientale della neo-costituita sede episcopale, si è completamente conservato per un tratto di 8 metri. Sarebbe molto interessante compiere delle ricerche su tale zona di antica architettura, il che permetterebbe la soluzione di molte delle incertezze, su cui si è avuto modo di soffermarsi, e nel contempo di valorizzare l'ambiente, con una apposita presentazione archeologica.

[24] A differenza di M. ZANINOVIĆ, "Collocazione degli edifici", *cit.*, p. 772-773, e in particolare di R. IVANČEVIĆ, *op. cit.*, 1987, 67, e M. PRELOG, *op. cit.*, p. 143, M. Suić ha collocato la zona in un'eventuale periferia, a occidente del foro, prima della costruzione dei templi o ad occidente di essi. M. SUIĆ, *op. cit.*, p. 75.

[25] Nella zona vicina alle mura cittadine orientali non sono state rinvenute tracce di un edilizia architettonica suburbana, fatta eccezione per le tombe lungo la strada che si potevano estendere similmente a quelle dell'antica Argyruntum.

[26] M. SUIĆ, *op. cit.*, p. 68.

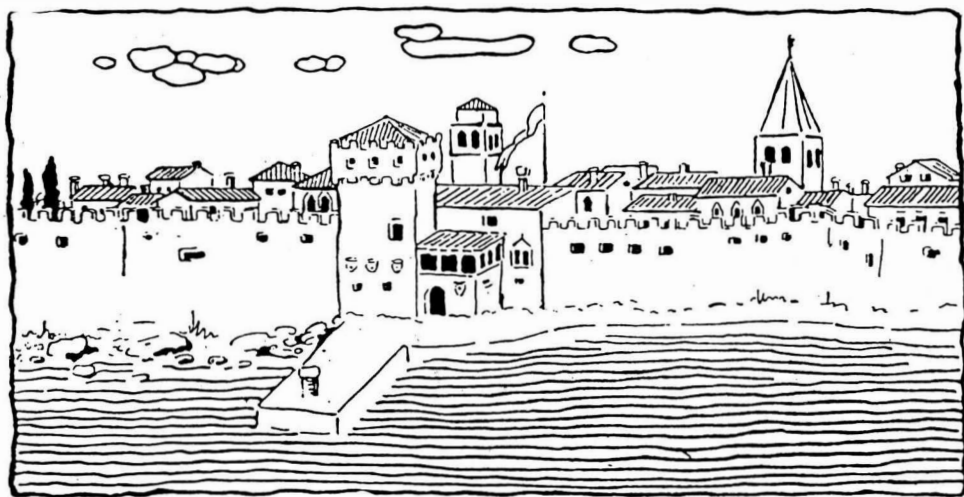
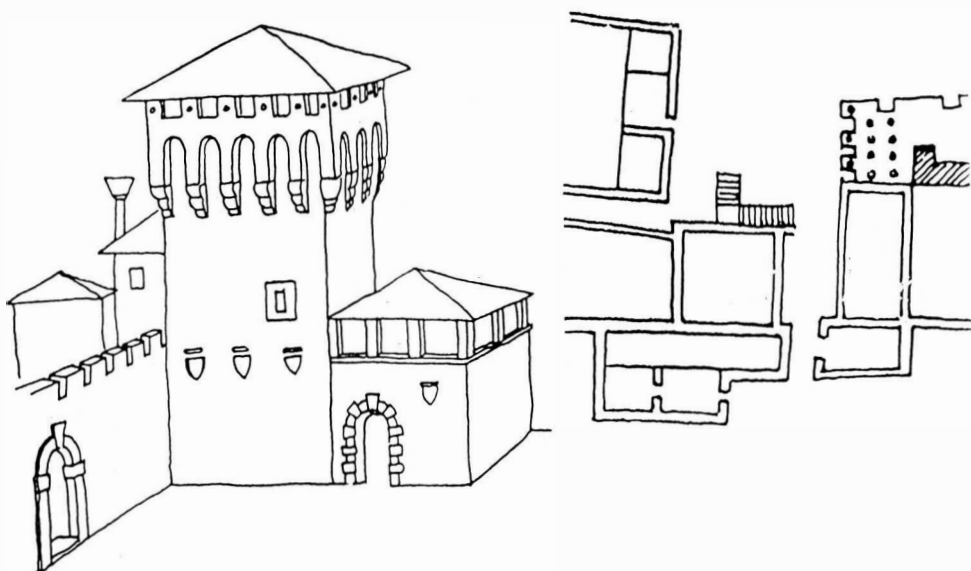



Fig. 6 - Ricostruzione dello spazio antistante il palazzo pretorio e la torre (G. de Franceschi).

V

LE MURA E LA TORRE

La denominazione delle fortificazioni cittadine con la torre è stata condizionata dalla nuova scoperta della torre di epoca romana, con la quale per la prima volta in realtà viene documentata con sicurezza materiale l'esistenza delle antiche strutture, alquanto conservatesi. Ciò ci permette di presumere che anche gli altri punti più esposti delle mura, agli angoli e alle porte della città, fossero fortificati[1].

Le uniche parti delle fortificazioni cittadine precedentemente note vennero scavate lungo il lato settentrionale del centro paleocristiano e nell'area dell'Albergo Neptun (Fig. 1), sulla fascia meridionale della penisola[2]. Il corso delle mura, messo a nudo per una lunghezza di circa tre metri, lungo le primarie costruzioni del centro paleocristiano, non è congruente con il reticolo romano della città (Fig. 2). Esso venne datato da Ante Šonje nell'epoca antica, il che è possibile anche a seguito dei ritrovamenti che lo circondano[3]. Pure il muro meridionale che si trova

[1] Le ricerche sulle fortificazioni cittadine, effettuate sulla torre pentagonale del 1447, sulla casa barocca e sui terrazzi lungo le mura urbane, si sono protratte fino alla fine del 1993. Il sommario del corso delle ricerche è descritto nell'elaborato secondo il quale si è operato con grande successo al restauro dei reperti archeologici. M. BALDINI, *Sklop peterokutne u Poreču* [Il complesso della torre pentagonale di Parenzo], Parenzo, febbraio 1993, p. 1-25, 51-54. Autore delle illustrazioni della documentazione architettonica e del progetto guida è A. Marion.

[2] G. CUSCITO, *op. cit.*, p. 33-34. Nel capitolo sulle mura, il Cuscito tratta della possibilità che le antiche mura si trovassero sotto (?) le mura settentrionali e occidentali della penisola, senza riportare i dati, già noti, sull'antico muro lungo la primaria costruzione del centro paleocristiano (v. A. ŠONJE, "Arheološka istraživanja na području Eufrazijeve bazilike u Poreču [Ricerche archeologiche nella zona della basilica Eufrasiana a Parenzo], *JZ* 7, 1969, T. II, III; l'Autore riprende anche in altri lavori le piante e i dati descrittivi su questa parte delle fortificazioni cittadine). In occasione dei lavori di sterro per l'edificazione dell'Albergo "Neptun", nonostante le devastazioni, sono stati trovati resti di mura tardoantiche. A. ŠONJE, "Nalaz antičkih natpisa", *cit.*, p. 251-257. Lo stesso Autore, oltre alle mura nei pressi dell'Albergo "Neptun" e a quelle vicine alle primarie costruzioni, menziona anche gli archi del VI secolo, lungo le mura orientali (torre di nord-est), e presuppone che nella tarda antichità le mura circondassero dai quattro lati la città. Il Šonje ritiene, inoltre, che le mura da lui scavate nei pressi dell'Albergo Neptun e sul lato settentrionale delle costruzioni primitive, siano databili prima dell'iscrizione tardoantica che accenna alle mura cittadine. A. DEGRASSI, *op. cit.*, p. 57. Questa iscrizione, del resto, può essere fatta risalire alla fine del IV secolo. In entrambi i casi le mura si trovano all'interno di quelle medievali, e grazie alle ricerche di A. Šonje, siamo venuti a conoscenza che gli interventi tardoantichi sono da collegarsi unicamente a riparazioni e non a nuove costruzioni. È logico che un tanto si rapporti soltanto a quei tratti di mura, lungo i lati settentrionale e meridionale della penisola, su cui il Šonje ha indagato. Ne consegue che la parte visibile con gli archi, nei pressi della torre nord-orientale, costituirebbe una importante sopraelevazione del VI secolo. A. ŠONJE, "Nalaz antičkih natpisa", *cit.*, p. 253. I ruderi delle mura settentrionali e meridionali si potrebbero datare nel I secolo dell'era nostra, rispettivamente nell'epoca dell'imperatore Tiberio (14-37).

[3] A. ŠONJE, "Nalaz antičkih natpisa", *cit.* La metodologia costruttiva che fa ricorso a blocchi oblunghi, è simile a quella dei ritrovamenti lungo la torre sud-occidentale e lungo il muro occidentale, a sud del grande tempio.

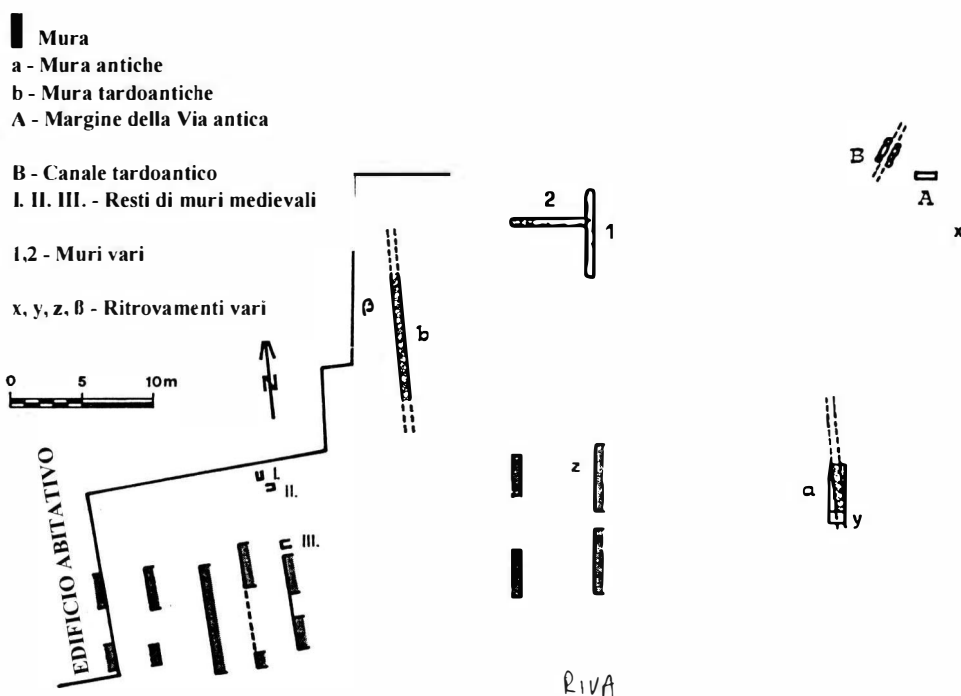



Fig. 1 - La pianta delle ricerche compiute sull'area del'Albergo Neptun (A. Šonje)

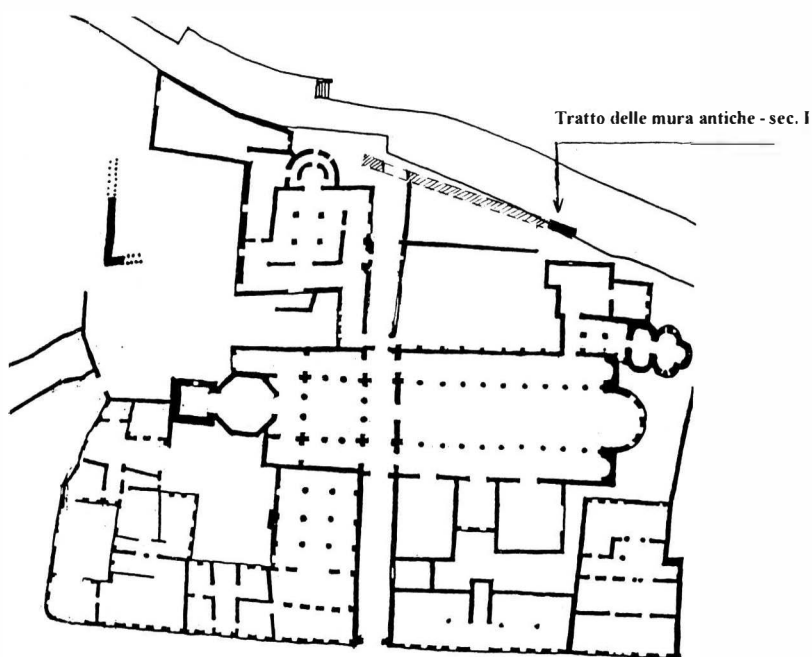



Fig. 2 - Posizione del muro antico lungo il complesso paleocristiano.

dalla parte esterna, potrebbe confermare la datazione dell'antichità romana (Fig. 3). Esiste tuttavia la possibilità che il muro sia sorto appena nell'epoca tardo antica per proteggere il complesso architettonico paleocristiano. Un'iscrizione molto importante per la conoscenza degli inizi del cristianesimo di Parenzo conferma anch'essa l'esistenza delle mura tardo antiche (Fig. 4).

Il reperto epigrafico del IV secolo, che si trova esposto sul muro del battistero del V secolo, riporta il testo sulle reliquie dei martiri della comunità cristiana le cui sacre spoglie riposano entro le mura cittadine di Parenzo[4]. A parte tutte le illazioni sull'esistenza o meno delle mura cittadine, prima delle nuove scoperte era molto difficile parlare con certezza addirittura anche delle stesse mura tardoantiche e in particolare della fortezza di Plinio (*oppidum civium Romanorum*), del municipio o della colonia dei cittadini romani[5]. Tale situazione si è radicalmente mutata dopo le ricerche operate sulle mura orientali della città (Fig. 5).

Le ricerche effettuate sull'antica torre e sulle mura

Nel corso della prima metà del 1993 sono state condotte delle ricerche archeologiche sull'area della torre pentagonale[6] e della casa barocca[7]. La torre pentagonale è stata costruita nel 1447. Il suo costruttore fu il maestro triestino Johanis de Pari, mentre suo figlio, Lazar de Pari, fu l'autore del rilievo rinascimentale del leone, collocato nei pressi della sommità del bastione[8].

Sotto l'arco acuto verso la casa barocca c'era una scritta che si iniziò a studiare cominciando dalla parte superiore accessibile delle torri sbrecciate sul terrazzo del bastione. Dopo la rimozione del rudere con il tetto a uno spiovente, che poggiava sulla casa barocca e di nove metri all'interno della torre pentagonale. Sul terrazzo meridionale, oltre a quelle citate, gli scavi di protezione portarono al rinvenimento di tracce di altre fortificazioni di periodi precedenti.

Sin dall'inizio delle ricerche, lungo la casa barocca, vennero tratti in superficie

[4] A. DEGRASSI, *op. cit.*, p. 57-58.
"... [cuius victricia membra nunc requiescent [i]ntra
muros huius civita[t]is Parent[inae], (Fig. 4)
L'iscrizione venne trovata nel 1840, quando venne rimosso il portale settentrionale dell'episcopio. L'Amoroso, agli inizi degli anni Ottanta del XIX secolo, la trasferisce nel battistero.

[5] PLINIO, *Naturalis historia*, III, 19, 129 ... oppida Histriae Romanorum Aegida, Parentium, Colonia Pola...

[6] AA.VV., "Sklop peterokutne kule u Poreču", *cit.*

[7] Il sistema delle fortificazioni nei pressi della torre pentagonale è di proprietà del Museo, e dopo ingenti lavori è stato dato in affitto al committente. Le ricerche hanno richiesto l'impiego di varie tecniche di scavo e giornalmente di 10 operai. Dopo il gennaio e il febbraio, bisognò effettuare lavori di risanamento statico per poter continuare nelle ricerche. Con l'apertura della mostra in data 21 novembre 1994, l'area è stata adattata a criteri museali, purtuttavia i lavori di indagine perdurano nello strato più basso della torre pentagonale, a oltre 9 metri di profondità rispetto l'iniziale livello di pendenza.

Fig. 3 - Le mura della parte settentrionale della città in prossimità del centro paleocristiano della preeufrasiana. (A. Šonje)

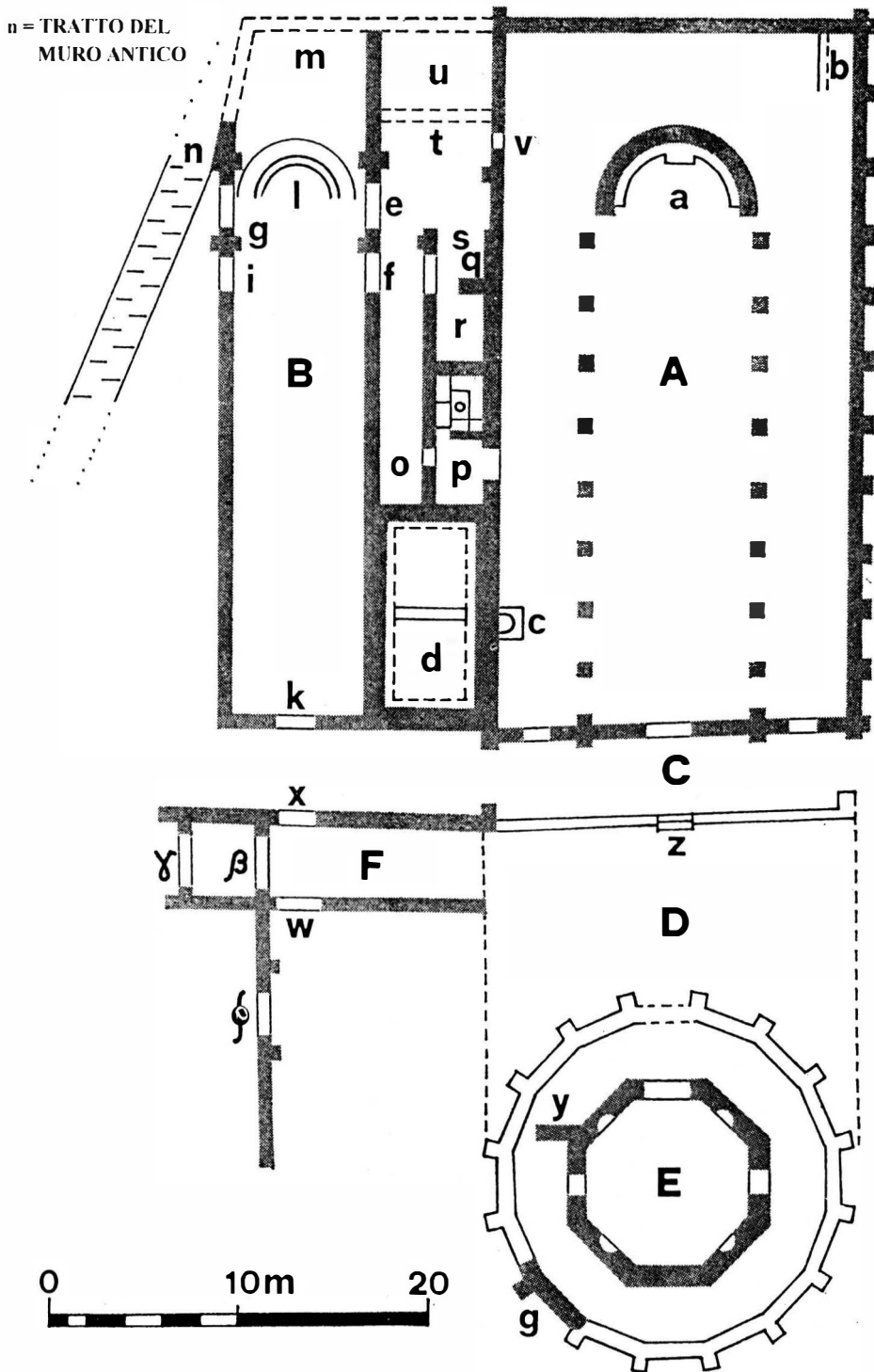



Fig. 4 - L'iscrizione esposta nel battistero dell'Eufrasiana.

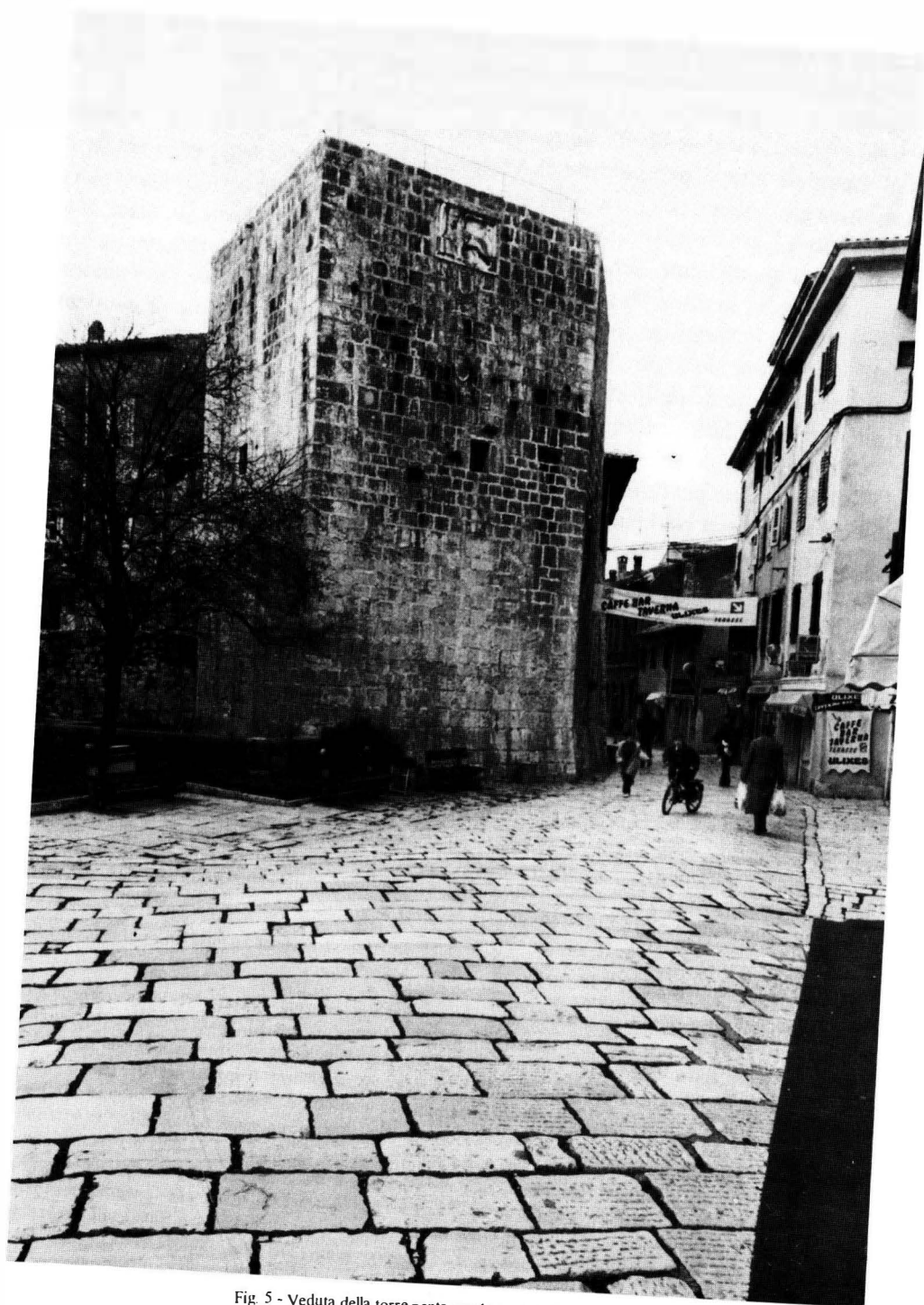



Fig. 5 - Veduta della torre pentagonale e dell'entrata in città.

reperti di ceramica. A livello del terzo metro di profondità, dopo che era stata asportata dal muro una colonnina preromanica dell'VIII o IX secolo (Fig. 6), ci si imbattè nel rinvenimento di ceramiche confuse nello spesso strato cinerino[9]. Lo strato in questione potente all'incirca un metro conteneva, per lo più, oltre le tegole del materiale che si può datare nel VI secolo. Le anfore, le lucerne, e anche la ceramica grossolana, una parte della quale forse appartiene a un periodo successivo al VI secolo, grosso modo si rifanno al VI secolo. Procedendo negli scavi ci si imbattè nei quattro muri della torre e ancora in un altro strato cinerino avente uno spessore medio di circa 90 cm. Oltre ad altri reperti, tra il materiale nuovamente predominava la ceramica, con un gran numero di frammenti di tegole provenienti dalla distruzione del tetto. Nel corso dei lavori di ricerca, si fece strada l'impressione che all'interno dello strato cinerino si trovasse buona parte, se non addirittura l'intero tetto disfatto della torre (Fig. 7).

Proprio questi ritrovamenti saranno essenziali non solo per la datazione dell'obiettivo, ma per tutta una serie di conclusioni legate allo status giuridico della colonia dell'epoca romana e non solo alla storia della città[10]. Tra la massa delle tegole una trentina portano il bollo PANSIANA con il prefisso Ti(berium), il che, con una certa sicurezza, riporta il tetto, e conseguentemente la torre, all'epoca dell'imperatore Tiberio[11]. Le circostanze storiche generali conforterebbero una più

[8] G. CAPRIN, *Istria nobilissima*, Trieste, 1905. L'iscrizione viene ripresa anche da altri autori. Essa è particolarmente importante per il fatto che, oltre alla data, è uno dei rari monumenti scultorei del primo rinascimento in Istria nella prima metà del XV secolo, che riporti anche il nome dello scultore. Si tratta di Lazar de Pari, figlio del costruttore della torre pentagonale. L'Autore di queste righe potè da vicino, nel corso delle ricerche archeologiche, leggere l'iscrizione e analizzare il rilievo.

[9] La colonnina appartiene all'età carolingia della fine dell'VIII, inizi del IX secolo, ed è molto simile a quella della basilica, abbellita dagli stessi motivi ornamentali, ma avente una forma un tantino più allungata. V. M. BALDINI - I. MATEJČIĆ, *Zbirka mozaika*, cit. La trovò A. ŠONJE, "Novi arheološki nalazi na području Maurovog oratorija građevnog ansambla Eufrazijane u Poreču" [Nuovi ritrovamenti archeologici sull'area dell'oratorio di San Mauro, nel complesso edilizio dell'Eufrasiana in Parenzo], 3, Fig. 1.

[10] Sulla scorta di questo reperto c'è da supporre che Parenzo sia stata elevata a rango di colonia di cittadini romani, all'epoca dell'imperatore Tiberio (14-37).

[11] La fabbrica Pansiana con i suoi bolli sulle tegole è la più rappresentata in Istria. Nel Museo archeologico dell'Istria a Pola, questo bollo si trova su oltre il 38% delle tegole marchiate. R. MATIJAŠIĆ, "Radionički žigovi na antičkim opekama zbirke arheološkog muzeja Istre" [Bolli sugli antichi laterizi della collezione del Museo archeologico dell'Istria], *JZ*, 12, 1985, 287-303; IDEM, "Stari i novi nalazi krovnih opeka s žigom iz Istre (I - Južna Istra) [Vecchi e nuovi reperti di laterizi per la copertura del tetto con il bollo di origine istriana (I - Istria meridionale)], *AV*, 38, 1987, 161-191. Il lavoro successivo (p. 174) contiene un'ampia bibliografia. Per noi risulta essere molto significativo l'articolo di C. GREGORUTTI, "La figulina Pansiana di Aquileia e i prodotti fittili dell'Istria", *AMSI*, II, 1886, 219-253, nonché di R. MATIJAŠIĆ, "Cronografia dei bolli laterizi della figulina Pansiana nelle regioni adriatiche", *MEFRA* 95.2.1983, 961-965. In genere si ritiene che le tegole con i bolli Pansiana provengano dalla grande figulina imperiale di Aquileia, che ancora all'epoca repubblicana ricevette il nome delle famiglia senatoriale romana, rispettivamente dal nome gentilizio Vibius. Dopo la morte di Gaio Vibio Pansa nella battaglia di Modena, nel 43 p.e.n., nella quale risultò vincitore Marco Antonio, la figulina divenne suo bottino di guerra, per essere inclusa successivamente nelle proprietà imperiali. Le nostre tegole sono, tra l'altro,

Fig. 6 - Colonnina preromanica della fine dell'VIII secolo o inizi del IX secolo.

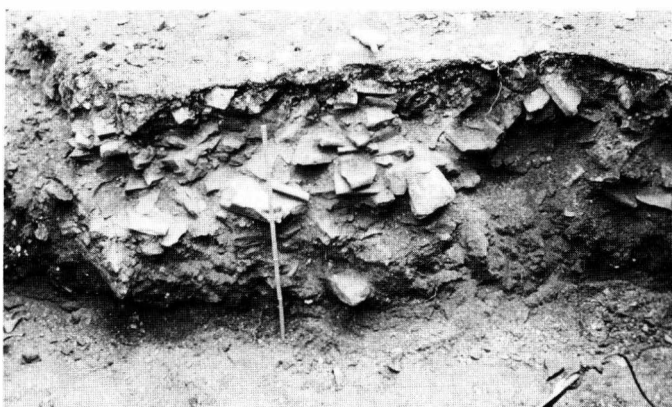



Fig. 7 - La maggioranza delle tegole con stampiglia viene datata all'epoca dell'imperatore Tiberio.

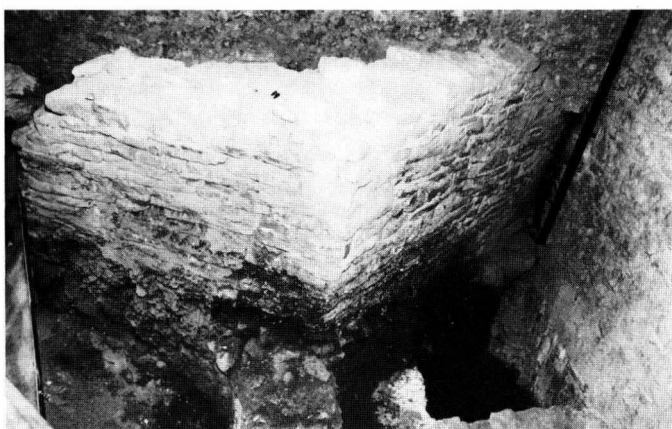



Fig. 8 - Parte della costruzione aggiunta alle fortificazioni antiche che si trova nell'ambito della torre pentagonale dopo l'effettuazione della ricerca e della presentazione archeologica.

che certa possibilità di datare il materiale verso gli inizi della dominazione di Tiberio e non nel secondo o addirittura nel terzo decennio. Accanto a tutte le PANSIANE, nel cui bollo figurava il prefisso TI, ce n'era una che ne era priva e che bisogna collocare all'epoca più tarda dell'imperatore Claudio. Inoltre nell'angolo di nord-est della torre vennero trovate alcune tegole di colore chiaro. Due sono marchiate Quinti Clodi Ambrosi, presumibilmente di provenienza aquileiese, che si possono datare agli inizi del secondo secolo, forse al tempo dell'imperatore Adriano[12].

Il materiale presentato costituisce solamente una parte dei reperti che sono stati rinvenuti, ma è molto importante per la datazione della torre all'epoca di Tiberio, con alcuni interventi nel periodo degli imperatori che seguirono e con qualche possibile riparazione al tetto nell'angolo nord-est della torre durante la fine del primo, inizi del secondo secolo d.C. Tale materiale ci permette con assoluta certezza di datare la torre e di supporre che ai tempi dell'imperatore Tiberio la città fosse stata fortificata con delle torri[13]. Questo non esclude l'esistenza di precedenti mura di cinta dell'*oppidum*.

Tenuto conto del fatto che la torre è ubicata a mezzogiorno dell'entrata nella città antica, c'è da ritenere che simmetricamente dall'altro lato del decumanus maximus si trovino i resti di una torre di identica pianta, al di sotto degli edifici di abitazione o che comunque esistevano perlomeno nel corso del I secolo della nostra era.

Gli scavi praticati dall'altra parte del corridoio che divide la torre antica da quella del 1447, hanno messo, altresì, in luce resti di materiale minuto di origine antica, ma anche di elementi architettonici (Fig. 8). Il menzionato corridoio tagliava l'antefisso a cuneo (Fig. 9) che venne aggettato alla torre durante il periodo tardoantico, con tutta probabilità nel corso del periodo paleobizantino[14]. Tali antefissi a cuneo si rinvengono in Africa, in Italia, nell'Asia Minore e più vicino ancora a Cividale, Zara e a Salona. Per quanto sia possibile che tali fortificazioni

il più numeroso reperto munito di bolli, scoperto in una località dell'Istria. Tenuto conto che a Loron, dove si stanno proprio svolgendo delle ricerche, sono stati rinvenuti dei bolli della figulina imperiale, è lecito presumere che i possedimenti imperiali si fossero estesi all'Istria, dove si producevano tegole recanti il bollo Pansiana, al tempo degli imperatori Tiberio e Nerone.

[12] B. SLAPŠAK, "Tegula Q. Clodi Ambrosi", *Situla*, Lubiana, 14/15, 173-180. L'Autore data i bolli nel primo secolo, ma nel nostro giacimento la data più anteriore possibile deve farsi risalire a dopo Nerone, ossia negli anni Settanta del I secolo e.n.

[13] Un cesura divide il mantello esterno delle mura dalle torri cittadine. È evidente che le mura cittadine sono state costruite prima e che corrispondevano al livello urbano di Parenzo, come rileva Plinio nella sua *Naturalis historia* (*oppidum civum Romanorum*). In tal senso la torre, al tempo di Tiberio, coincideva con l'elevazione dell'*oppidum* (forse non *municipium*) al rango di colonia.

[14] In questo periodo simili mura si edificano a Salona, sulle cui riparazioni c'è la testimonianza di Procopio (PROC.; B.G.; I, 16, 14-15), e ne fa cenno anche SUIC, *op. cit.*, esattamente come avviene a Zara con la costruzione di un tratto di mura completamente nuovo. In tal senso nell'alto periodo bizantino, vivono l'ultima loro fiammata. I. GOLDSTEIN, *Bizant na Jadranu* [Bisanzio sull'Adriatico], Zagabria 1992, 60.

siano sorte nell'ampia ambientazione dell'epoca tardoantica, in concomitanza con la pressione esercitata dai barbari al tempo delle grandi migrazioni dei popoli, partendo da certi parallelismi risulta più ammissibile che le imminenti guerre gotico-bizantine siano state la vera ragione delle frequenti costruzioni aggiuntive degli antefissi. Logicamente il vero motivo della presenza di codesti corpi a forma di cuneo è da ascriversi ai condizionamenti dovuti ai mutamenti subentrati nella tecnica bellica che, nella seconda metà del V e nella prima metà del VI secolo, ha lasciato le sue tracce nella costruzione delle fortificazioni[15].

Il nostro elemento aggettato è stato costruito senza fondamenta, direttamente sulla terra, davanti alla torre, il che sta a dire dell'instabilità epocale e della brevità del tempo a disposizione dei difensori. L'intervento, con la conseguente aggiunta del corpo a cuneo e il parallelo rafforzamento delle mura e delle torri, è stato fatto proprio con il riutilizzo del materiale che non si trovava lontano dalle mura.

Negli strati inferiori della torre pentagonale (Fig. 10) venne trovato un muro portante molto largo che, per il suo spessore e per altre caratteristiche, rientra nella muraglia antica[16]. È collocato a 8,80, quasi 9 metri, davanti al punto più avanzato della soletta delle mura[17]. Nella costruzione della torre pentagonale, verso il lato che guarda sulla strada, si è conservato fino a un'elevazione di circa 5 metri rispetto alla pavimentazione stradale. Le tracce di questo muro sono documentate e si possono vedere *in situ*. C'è anche un disegno degli inizi del XIX secolo, ma essendo ritrovamento maggiormente legato alla porta d'entrata della città, se ne riparlerà altrove[18].

Il tentativo della ricostruzione ideale delle mura cittadine potrà essere confutato dalle prossime ricerche archeologiche, tuttavia occorre, altresì, ribadire che se prima di queste ricerche non si fossero conosciuti, ben documentati, gli altri resti delle mura antiche, ora non sarebbe fattibile ricostruire con una certa sicurezza almeno il corso delle mura cittadine orientali, i cui ruderi, dopo l'effettuazione dei lavori di scavo, possono essere archeologicamente presentati *in situ*[19].

Per il tratto che interessa le mura meridionali, c'è da credere che almeno in un

[15] Tali dati vengono riferiti da Procopio nella Guerra gotica, ma si possono evincere dalla sua opera sull'architettura.

[16] Il muro è da mettersi in relazione con lo strato più antico del fortificazioni, prima della costruzione della torre, oppure con l'intervento di Vernerio nella metà del Duecento.

[17] Ciò corrisponde alle dimensioni di 30 piedi romani.

[18] Lo stesso *opus quadratum*, formato dai primari blocchi oblunghi di pietra, venne trovato durante le ricerche effettuate lungo le mura sud-orientali. Ancor oggi, parzialmente, è visibile nel muro occidentale, a sud del grande tempio. Molto simile è la costruzione del tratto nord-occidentale delle mura di Veglia. A. FABER, "Antički bedemi grada Krka" [I bastioni antichi della città di Veglia], *VHAD*, 65-67, 1965.

[19] Oltre alle molte persone meritevoli, la mia particolare gratitudine, come curatore degli scavi e responsabile della Commissione che ha scelto il miglior progetto guida per la ricostruzione, opera del dipl. ing. arch. A. Marion, va innanzitutto al sostegno del sig. Luka Šakota, e all'Azienda Lug, di cui egli è il direttore. Senza tale

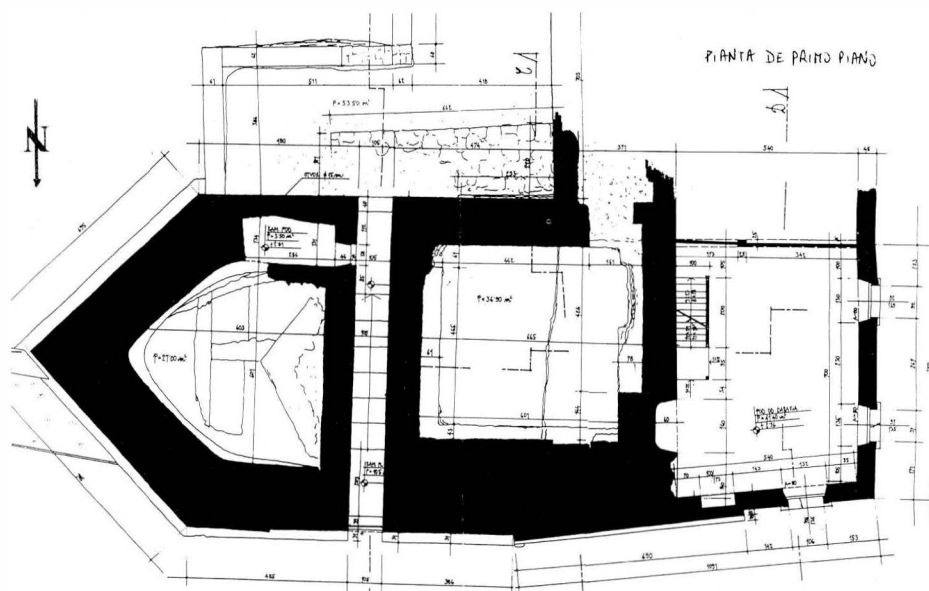



Fig. 9 - Pianta dell'architettura oggetto di ricerche (T. Pavlović - A. Marion).

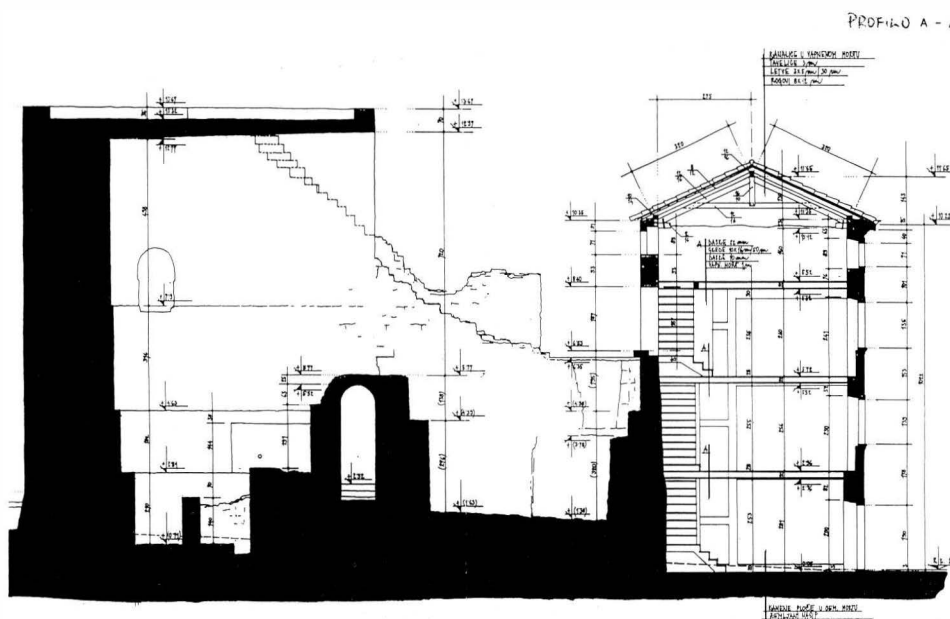



Fig. 10 - Sezione delle ricerche archeologiche dell'architettura nell'ambito della torre pentagonale (T. Pavlović - A. Marion).

posto, seguano il corso di quelle antiche, mentre i resti della torre rotonda si possono forse addebitare all'epoca romana e non a De Gilago e alla metà del XIII secolo (Fig. 11)[19a]. Le mura sul lato occidentale della penisola racchiudevano il grande tempio, mentre sembra che sul lato settentrionale della città i muri seguissero la configurazione del terreno e che non fossero in rapporto ortogonale con gli altri elementi urbanistici della città all'epoca romana[20]. I due obiettivi che maggiormente emergono in direzione nord, sono il palazzo vescovile con le sue absidi e la cappella tricora. Riesce interessante che ambedue gli edifici abbiano nelle loro absidi delle feritoie e che in realtà si collochino al di fuori della linea di estensione delle mura. Il corso diagonale del tratto di mura, scoperto e datato da Ante Šonje nell'evo antico, è ubicato tra la cappella tricora e il Vescovado. I resti delle mura che seguono la configurazione del terreno appartengono al I secolo, mentre le absidi, che, simili a torri, fuoriescono dalle mura cittadine, al VI secolo.

Dal canto loro i dati storici attestano l'esistenza della torre medievale innalzata accanto alla cappella tricora[21]. Con l'intervento di restauro del 1937, condotto da Ferdinando Forlati, sul trikonhos e sul vestibolo venne edificata una cupola. In vicinanza dell'entrata del Decumanus maximus, il tratto di mura che si è maggiormente conservato è quello nei pressi della porta cittadina. Per quanto in massima parte queste mura si attestino nel medio evo, alle ricerche archeologiche si devono la linea del muro che appartiene al periodo tardorepubblicano del primo impero, l'ampliamento tiberiano tardoantico e la scoperta delle mura del 1750 con, in direzione nord, la porta della città[22].

Formazione della città antica e il problema della formazione dell'oppidum

A più riprese A. Šonje ha incentrato il suo interesse sul più antico strato di inurbamento, che, stando all'opinione di parecchi esperti, i quali, però, non si sono

appoggio e comprensione i lavori di ricerca, di conservazione e di ricostruzione non sarebbero giunti a conclusione con codesto successo.

[19a] Le tracce delle antiche mura che A. Šonje ha scoperto, per quanto il loro tratto sia breve, seguono il loro corso immediatamente all'interno del perimetro delle mura medievali, il che è del tutto logico.

[20] M. PRELOG, *op. cit.*; IDEM, "Srednjovjekovna izgradnja Poreča" [Attività edilizia medievale in Parenzo], *PZ*, 2, 1987, 99-101. R. IVANČEVIĆ, "La chiesa dei francescani in Parenzo - interpretazione urbano-architettonica e tipologica], *ZP*, 2, 1987, 103-116; IDEM, "Odnos antiknog i srednjovjekovnog rastera Poreča" [Rapporto tra il reticolo antico e quello medievale], *Peristil*, 6-7, 1964, 5-12; G. CUSCITO, *op. cit.*, p. 33-34.

[21] Alla cappella è stata restituita la cupola e sono stati rimossi i resti della torre medievale. B. MOLAJOLI, *Le costruzioni preeufrasiane di Parenzo*, Le Arti, II, 1940, 18.

[22] Nel 1993 e 1994 sono proseguite le ampie ricerche archeologiche, che hanno fatto seguito agli estesi scavi eseguiti nel 1991 e 1992, scavi che non hanno portato a cimeli archeologicamente importanti della cultura materiale.

Fig. 11 - Durante il periodo del podestà De Gilago, verso la metà del XIII secolo, venne appurata l'esistenza delle mura sul lato orientale della città e in direzione del porto (M. Miošek).

dati la pena di identificarne la posizione, dovrebbe corrispondere all'accampamento militare romano. Si sottintende che una tale fortificazione avrebbe avuto una superficie inferiore a quella della successiva città romana. La sua ubicazione può supporsi nel settore orientale della città, mentre su quello occidentale, ancora ai tempi di Augusto e di Tiberio, sorgevano i templi circondati da abitati peregrini, sulla naturale elevazione della penisola[23]. Nonostante la sistematica romanizzazione, nei pressi del grande tempio venne trovata un'iscrizione che ricordava una divinità preromana che si denominava Histria terra[24].

Un qualche problema è costituito dai confini perimetrali di questa fortificazione che, come testimonia Plinio, rappresentava, a un certo punto del suo curriculum giuridico (probabilmente verso la fine del periodo repubblicano e gli inizi di quello augusteo), l'*oppidum* dei cittadini romani[25]. Un tale insediamento munito di salde mura sul lato orientale si può identificare con l'antica linea dei bastioni orientali della città, che ai tempi dell'imperatore Tiberio era stata rafforzata con torri quadrangolari, nuovamente ristrutturate in epoca tardoantica. Tale possibilità, che trova un solido supporto nella presenza dei monumenti esistenti sul campo, presuppone che l'accampamento coprisse quella parte della città compresa tra la radice della penisola fino alla sua massima larghezza. In tale caso anche la struttura ortogonale dell'insediamento in questo settore avrebbe dovuto essere orientata diversamente. Parallelamente all'orientamento assunto da questa area della penisola, nel decumano entra anche la via di accesso del suburbio, con una deviazione di 15 gradi.

Anche l'antica linea delle fortificazioni orientali della città, registra del pari una deviazione dello stesso valore, rispetto all'assetto ortogonale di questa zona urbana. Le nuove ricerche compiute sulla torre ripropongono la stessa deviazione, come del resto avviene per tutte le fortificazioni cittadine orientali, fino alla ultime ristrutturazioni avvenute nel XV secolo. Tuttavia occorre che oggi le ipotesi incerte sull'eventuale esistenza dell'accampamento romano siano lasciate alla verifica delle nuove ricerche archeologiche[26].

[23] G. Cuscito e A. Šonje, nei loro numerosi lavori sulla topografia cittadina, accettano una tale possibilità.

[24] A. DEGRASSI, *op. cit.*, I.

Carminae L.f. Prisca Histriae terrae
v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)

L'iscrizione è stata trovata nelle cosiddette rovine di Nettuno, che si trovano a settentrione del grande tempio.

[25] Plinio, *Nat. Hist.*, III, 19, 129.

[26] A. Šonje a più riprese ha enunciato la possibilità di uno strato urbano calato in un sistema ortogonale con una certa deviazione, senza peraltro legarlo con precisione a uno strato determinato, e senza occuparsene in maniera specifica. A ciò si ricollega il cenno critico del Šonje in merito alla proposta di M. Suić sulla diretta continuazione assiale del principale decumano della città nel *Decumanus maximus agri*. A. ŠONJE, *Putevi i komunikacije*, cit.

mura cittadine, si potrebbe trattare di una porta interna. Il disegno delle porte è stato fatto prima della loro rimozione nel 1806 (Fig. 13). Da esso si può evincere che l'arco interno rientra nell'epoca del primo Impero se non addirittura in quella repubblicana[29]. La costruzione di quest'arco ricorda moltissimo la più antica delle porte di Pola (Fig. 14)[30]. Porta Ercole di Pola appartiene al periodo repubblicano e con maggiore precisione si può datare verso la metà del I secolo p.e.n. o nel primo decennio successivo[31].

In tal caso anche le mura di Parenzo, prima della costruzione delle due torri, si potrebbero datare in questo periodo, unitamente al portale la cui datazione di tanto anticipata potrebbe essere confermata dalle ricerche archeologiche condotte sulle fondamenta che si trovano sotto l'odierno lastricato stradale, ai bordi del decumano. Sulla verticale del muro occidentale della torre, lungo la Via Decumana, si riesce a vedere come il massiccio muro difensivo si prolunghi all'interno delle mura, sopra il decumano principale. È da supporre che proprio in questo punto la porta cittadina superasse la strada a mo' d'arco. Il che rappresenta al tempo stesso la linea delle mura cittadine del *oppidum civum Romanorum* di Punio (Fig. 15).

Nella parte frontale delle mura, sotto le fondamenta della torre pentagonale del 1447, venne scavato e portato alla luce un muro massiccio la cui elevazione si riscontra sulla perpendicolare del muro della torre pentagonale, nel decumano principale. Lungo le sue fondamenta vennero scoperti esclusivamente frammenti di ceramica romana e tardoromana. Il muro in questione potè essere stato demolito nel periodo tardoantico, quando sulla torre venne costruito l'antefisso a cuneo. L'alta qualità *dell'opus quadratum*, che chiaramente si rileva sul muro, si può collegare con le predette massicce fondamenta. La lontananza dalla porta antica e le altre circostanze del reperimento, inducono a valorizzare la possibilità che durante l'epoca tiberina, o più tardi, sia stato costruito, davanti alla porta cittadina di Parenzo, un antemurale, e una pur fugace riflessione su una possibile esistenza di un arco di trionfo, riesce difficile da sostenere prima della conclusione delle ricerche (Fig. 16). Comunque, la soluzione più verosimile per questo tratto delle mura di terraferma è nella metà del Duecento, quando sono state costruite le mura oriantali.

Le porte delle mura antiche

Le mura duecentesche, che più tardi vennero abbattute, ragione per la quale si è ripreso a costruire accanto resti delle mura interne di epoca romana.

[29] G. BORRI, op. cit., T. XIX.

[30] *Ibidem*, T. XIX.

[31] Š. MLAKAR, *Antička Pula* [Pola antica], Pola 1963, 1-38, Fig. 1.

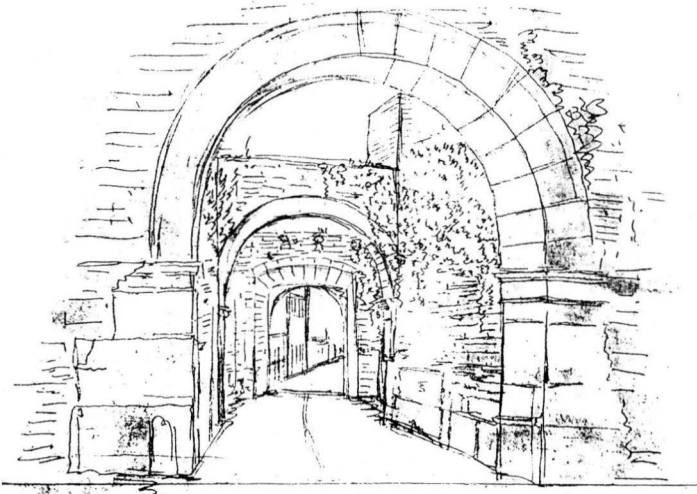



Fig. 13 - Disegno della porta cittadina prima della demolizione del 1806 (P. Nobile).

Fig. 14 - Porta Ercole di Pola.

Fig. 15 - Resti dell'elevazione dello strato più antico della fortificazione romana nella casa barocca nel complesso della torre pentagonale di Parenzo, nella presentazione priva di intonaci recenti dietro il mobilio.

Fig. 16 - Resti dell'antico muro del 1249 su cui poggia la torre pentagonale.

Mentre si sa che il decumano principale finiva da entrambi i capi con due porte, finora non è stato possibile attestare la stessa situazione per gli altri due decumani paralleli. Dal disegno del XVII secolo, che configura la situazione medievale della facciata posteriore degli antichi templi, sono ancora visibili le porte, situate sull'asse del decumano, che vennero rimosse nel XIX secolo.

Anche il cardo principale presentava, tra le due torri, una porta che dava accesso allo scalo. Su una di esse nel medio evo venne murato un bastione, mentre sulla torre simmetrica, fino all'inizio del XIX secolo, allorché venne demolito l'intero palazzo pretorio, si trovava una loggia. Il *continuum* esistente nella costruzione di logge al posto di precedenti torri lungo le mura cittadine, trova conferma molto frequente in Istria. Simili esempi si rinvengono a Visignano, Montona e Cittanova, nella quale la loggia è stata innalzata sopra la torre, sul lato meridionale della penisola e ancor sempre si mantiene alta sul mare. La torre con loggia ha conservato la porta, similmente ai due esempi di Pola, noti grazie ai grafici dell'Alisson, con le porte adiacenti alle torri, che risalgono all'epoca romana[32].

È indicativo che nel medio evo di ogni cardo si conoscesse la porta cittadina solamente da un solo lato e precisamente se il primo cardo aveva la porta sul lato meridionale della penisola, la successiva si trovava su quello settentrionale del cardo più vicino. Con quest'ordine è possibile seguire anche il ritmo dei bastioni sulle prime raffigurazioni grafiche di Parenzo del XV e XVI secolo[33]. Il cardo più occidentale finiva con la porta sul lato settentrionale (Portizza)[34], *il cardo maximus*, in direzione del molo sul lato meridionale, il cardo successivo si prolungava fino alla cattedrale e terminava con la porta di San Nicolò sul lato settentrionale[35], mentre quello più orientale, come hanno dimostrato le ricerche del 1987, usciva

[32] Le logge si edificavano regolarmente là dove sorgevano le torri dopo che cessava di esistere il pericolo immediato di guerra, rispettivamente dopo che nell'Istria, nella seconda metà del XVII secolo, ebbero fine gli scontri absburgico-veneziani. Per quanto attiene agli esemplari di porte delle torri antiche, vedi la recente pubblicazione di R. MATIJAŠIĆ, *Spomenici Istre* [Monumenti dell'Istria (Pola II), Pola, 1994.

[33] Dall'analisi delle raffigurazioni grafiche di Parenzo, si può supporre che nel medio evo i lati lunghi delle mura cittadine avessero ognuno tre torri, quelli più corti una (al che sono da aggiungersi altre quattro angolari). Tutta una serie di grafiche del XV secolo, che evidentemente si rifanno a un unico modello, permettono una tale lettura, ma, dopo l'acquisizione di nuove cognizioni e di nuove percezioni della prospettiva inversa delle raffigurazioni, diventano notevolmente più comprensibili e leggibili. Tenuto conto della posizione dei bastioni e delle torri, nonché dell'altezza delle mura, si può, anche grazie all'apporto dei nuovi ritrovamenti archeologici, che comportano nuove certezze, ricostruire la stratificazione delle mura dall'evo antico al XV secolo. La circostanza che nelle fonti scritte e nei reperti archeologici si possa trovare la conferma dell'esistenza di una sola porta cittadina alla fine di ogni cardo, è molto interessante, ma non deve affatto corrispondere alla reale situazione propria dell'evo antico, sebbene già a partire dall'evo tardoantico, procedendo verso il medio evo, sulla base delle raffigurazioni grafiche e dei catstici, ciò sia diventato notevolmente più facile da dimostrarsi.

[34] Il dato viene riportato da molti autori. L'ultimo è R. IVANČEVIĆ, "Franjevačka crkva u Poreču", *cit.*, p. 103-116.

[35] G. NEGRI, *op. cit.*, VIII (1892).

dalla porta cittadina, nei pressi della torre sud-orientale delle mura[36].

Lì vicino si conservano la soglia della porta e le fondamenta dai blocchi oblunghi, la cui fattura costruttiva rimanda al periodo tardorepubblicano (Fig. VIII, 5), che trovano i loro immediati parallelismi, documentati dalle ricerche di A. Faber, sull'isola di Veglia[37]. Su queste indagini, che hanno prodotto altri interessanti reperti, esiste una poderosa documentazione, che viene ripresa parzialmente dai contributi illustrati.

In relazione ai fatti esposti non è impossibile che soltanto il decumano fosse stato aperto da entrambi i lati delle mura e delle porte cittadine e che ogni cardo lungo l'asse longitudinale delle mura avesse, per tutto l'arco di tempo che va dall'evo antico a quello medievale, una porta. Lo schema dunque, anche se non corrispondesse a quello originario, è molto semplice. I lati allungati della penisola avevano ognuno due porte e quelli più corti una, in tutto sei.

*****

[36] Il territorio nei pressi della torre d'angolo sud-orientale, su cui dal 21 al 25 marzo 1984 vennero condotte delle ricerche, si chiama Scaletta. Consta delle part. Cat. 329 e 290 del com. cat. di Parenzo. Nel Museo si conservano la relazione e la riproduzione architettonica. Le ricerche sono state controllate e documentate da Janko Fiorenco, Danko Grigić, Srećko Greblo e Valdimir Kovačić.

[37] A. FABER, "Prilog topografiji ilirskog i rimskog Epidaura s posebnim obzirom na nova istraživanja" [Contributo alla topografia di Epidaurum illirica e romana con particolare riguardo alle nuove ricerche], *OA*, 4; IDEM, "Osvrt na neka utvrdjenja otoka Krka od vremena prethistorije i antike do srednjeg vijeka" [Cenni critici su alcune fortificazioni dell'isola di Veglia dalla preistoria e dall'evo antico al medio evo], *Prilozi*, 3-4, 1987; IDEM, "Antički bedemi", *cit.*; IDEM, "Bedemi Epetiona - Stobreč kod Splita" [I bastioni di Epetion - Stobreč nei pressi di Spalato], *Prinosi*, 1983; A. FABER, "Počeci urbanizma na ot. Sjevernog Jadrana (Arheološka topografija Osora)" [Gli inizi dell'urbanesimo sulle isole dell'Adriatico settentrionale (Topografia archeologica di Ossero)], *VHAD*, 1982; A. FABER - M. NIKOLANCI, "Škrip na otoku Braču" [Škrip sull'isola di Braza], *Prinosi*, 2, 1985. Alcuni dei di lei lavori sono molto significativi per la conoscenza della topografia urbana di Parenzo, sebbene trattino complessi urbani dei municipi viciniori, Fiume e Ossero. A. FABER - R. MATEJČIĆ, "Antička jezgra Rijeke" [L'antico nucleo urbano di Fiume], *JZ*, 7, 1969. Sono molto riconoscente alla Dott.ssa ing. Aleksandra Faber mi ha introdotto nella conoscenza del problema dell'archeologia urbana e nella lettura dei resti architettonici.

VI

IL PORTO E IL MOLO

La posizione del porto e dello scalo

La famosa iscrizione di Tito Abudio Vero, oltre al tempio, all'edificio della *domus* e alla dedica a Nettuno, accenna anche alla costruzione dello scalo nel sintagma *molibus exstructis* (Fig. 1)[1]. Questa esplicita affermazione indusse molti autori a dedicare importanti capitoli delle loro opere all'ubicazione dello scalo parentino[2].

La maggior parte degli emeriti esperti tentò di rinvenire la collocazione del porto lungo il lato settentrionale della penisola, sebbene non sia solito attendersi uno scalo su una costa battuta dalla bora. Il Vergottini, il Pogatsching, il Cossar, il Degrassi, il Cuscito e altri non erano stati attirati tanto dall'ubicazione, quanto da una costruzione sommersa, che, sita a una distanza media di 15 m, seguiva la linea dello sviluppo della penisola e delle mura cittadine (Fig. 2). La costruzione di cui si fa parola si trova sommersa, a una profondità media variante da 1,5 a 2 metri, che allo stato attuale di conservazione si presenta come un ammasso di sassi, aventi a livello del fondo marino una larghezza di poco superiore ai due metri. I dati sullo scalo posto sul lato settentrionale della penisola erano, dunque, completamente acquisiti. Giuseppe Cuscito, citando la forma *molibus* dell'iscrizione di Tito Abudio Vero[3], volle interpretare il sostantivo al plurale, ossia inglobandovi sia lo scalo che il porto, il quale si sarebbe dovuto mettere in relazione con i resti sommersi dalla parte settentrionale della penisola[4]. Così è anche per gli altri autori, che, seppur con qualche argomentazione leggermente diversa, collocano il porto nella medesima posizione. Solo il Degrassi, a più riprese, riprende l'unico disegno schematico dei precitati resti[5], mentre gli altri autori, fatta eccezione per il Cuscito,

[1] La trascrizione dell'iscrizione recita:

Neptuno deisq(ue) Aug(ustis) T. Abudius Verus
post subpraefect(uram) classis Ravenn(atis) templo
restituto, molibus extructi(s) domo exculta,
in area d(ecreto) d(ecurionum) concessa sibi dicavit

A. DEGRASSI, *op. cit.*, p. 2-3.

[2] G. CUSCITO, *op. cit.*, p. 42-43; A. DEGRASSI, "I porti romani dell'Istria", *AMSI*, 5, 1957, 59-61; G. NEGRI, *op. cit.*, II (1886); B. VERGOTTINI, *op. cit.*; A. POGATSCHNIG, "Parenzo dalle origini", *cit.*; R.M. COSSAR, *Guida storica di Parenzo*, Parenzo 1926.

[3] G. CUSCITO, *op. cit.*, p. 42.

[4] IDEM, p. 42. Il Cuscito prende in parte i dati di un notevole numero di studi del Degrassi sui porti romani e sulla Parenzo stessa.

[5] A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, cit., T. II., p. XI; G. CUSCITO, *op. cit.*, p. 32, T. I.

Fig. 1 - L'iscrizione dedicata a Nettuno e l'obbligo militare legano indissolubilmente la più eminente personalità parentina dell'epoca romana pagana al mare.

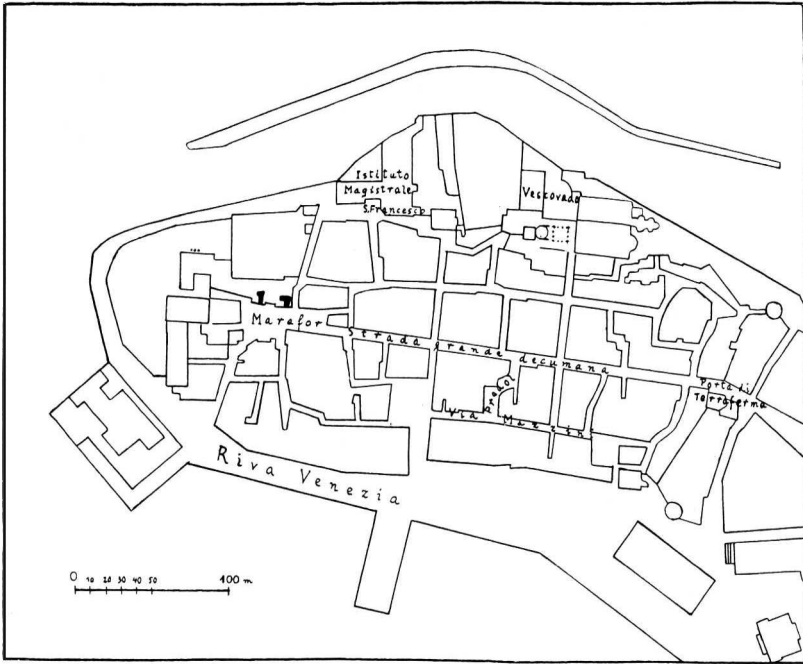



Fig. 2 - Posizione supposta del porto sul lato orientale della penisola (A. Degrassi).

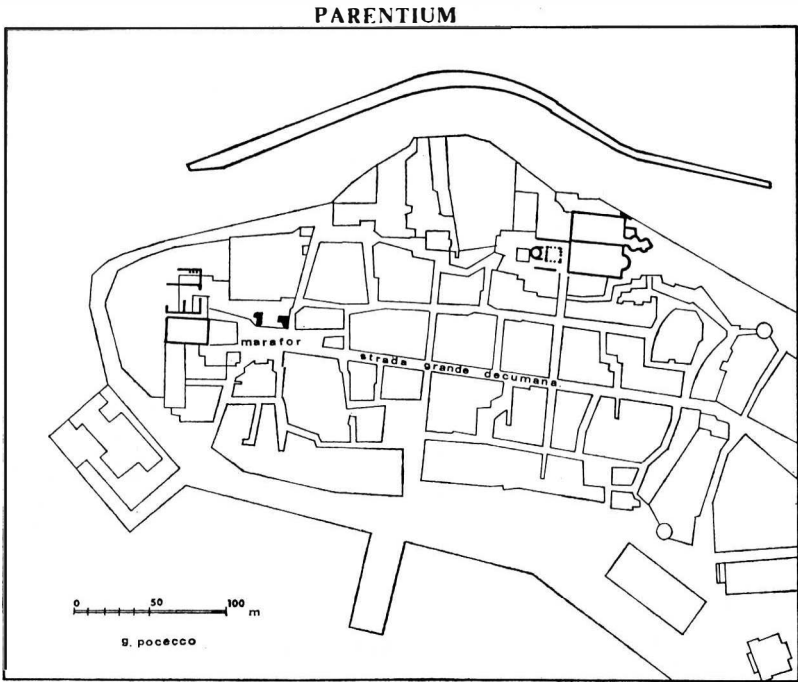



Fig. 3 - Il lato settentrionale della penisola secondo Cuscito.

citano per lo più la descrizione o si rifanno all'illustrazione (Fig. 3). Altri, che si sono occupati dell'urbanesimo antico delle città e dei più ampi territori, non fanno parola né del porto né dello scalo. Il Pogatschnig e il Prelog con cautela avanzano l'ipotesi che il porto sia stato ubicato sul versante settentrionale della penisola[6]. Il Prelog cita il lavoro del vescovo Gaspare Negri[7], che, in relazione alla costruzione lungo le mura settentrionali delle città, parla di un terrapieno che durante le giornate di bora avrebbe dovuto impedire il formarsi di alte ondate che danneggiassero le mura cittadine e demolissero il muro dell'episcopio[8]. Questa diga sommersa, secondo il Negri, che scrisse della storia di Parenzo e della basilica eufrasiana, verso la metà del XVIII secolo, era chiamata in dialetto istro-veneto, Porporella[9].

Un successivo supporto alla riflessione su di un'eventuale diversa ubicazione del porto proviene dal dato riportato da Marin Zaninović, secondo il quale il centro paleocristiano di Parenzo, fu costruito lungo la zona periferica dell'abitato, mentre il porto, specie nell'evo antico, avrebbe rappresentato, assieme al foro, il più importante punto di concentrazione umana e di brulicante attività cittadina[10]. Sulla ubicazione periferica del centro paleocristiano, prende posizione anche Radovan Ivančević il quale è dell'opinione che proprio l'area con il complesso architettonico paleocristiano sia stata la più esposta al mare, lungo la costa settentrionale della penisola[11]. Globalmente si poteva benissimo supporre, ancor prima delle ricerche archeologiche di protezione e dei casuali ritrovamenti, che l'antico porto di Parenzo avesse avuto una diversa ubicazione. Le ricerche che hanno preceduto la costruzione della sede vescovile nel 1991, nonché gli scavi operati da pesanti macchinari sulla riva cittadina, sul lato meridionale della penisola, hanno portato a elementi e reperti aggiuntivi tali da optare per la supposizione secondo la quale sia il porto antico che quello medievale avessero trovato la loro ambientazione sulla costa meridionale della penisola (Fig. 4).

[6] A. POGATSCHNIG, "Parenzo dalle origini", *cit.*, 95; M. PRELOG, *Poreč*, cit., p. 13.

[7] G. NEGRI, *op. cit.*, II (1886).

[8] IDEM. Chiaramente si tratta del terrapieno formatosi prima dell'intervento del vescovo G. Negri. Nella parte settentrionale della penisola poteva esistere un piccolo porto per le giornate in cui soffiava lo scirocco o per il maltempo proveniente da mezzogiorno.

[9] IDEM. M. PRELOG, *Poreč*, cit.

[10] M. ZANINOVIĆ, "Collocazione degli edifici", *cit.*, vol. II, p. 771-777; descrizione della parte periferica della penisola a p. 772.

[11] R. IVANČEVIĆ, "Odnos antiknog i srednjovjekovnog", *cit.*, 5-12. Oltre all'Ivančević e al Prelog, il Šonje e il Mohorovičić nei loro lavori non hanno riportato dati su di un eventuale porto lungo la costa settentrionale della penisola. Le loro piante di Parenzo non raffigurano l'antico scalo.

Le ricerche archeologiche di protezione prima e durante i lavori di sterro della costruzione della sede vescovile

Nel corso della prima decade del maggio 1990, l'Autore di queste righe copriva il ruolo di controllore dei sondaggi archeologici di protezione nell'ampia area dell'orto vescovile (Fig. 5). Dopo che gli scavi effettuati a mano toccarono la roccia viva, a una profondità che superava il metro, senza aver portato al rinvenimento di reperti di cultura materiale, si procedette dapprima alla rimozione dei ruderi della fine del XIX secolo, indi si passò agli scavi meccanici.

Sei sonde non hanno portato alla luce resti appartenenti alla cultura materiale di epoca antica. Ci si è imbattuti per lo più in ceramiche smaltate, appartenenti all'età moderna, che, assieme al posizionamento delle sonde figurano negli allegati[12]. L'unico frammento di vetro (Fig. 6), che rappresenta il collo e l'orlo di una bottiglietta, è stato rinvenuto nello strato superficiale nella zona coltivata dell'orto, lungo le mura cittadine, distante circa 50 metri dagli scavi di sondaggio[13].

Durante i lavori di demolizione dei ruderi di un edificio della fine del XIX secolo, al quale scenograficamente era stato lasciato in piedi il muro della facciata verso la piazza, sono stati ritrovati parecchi oggetti che dall'epoca tardoantica andavano fino agli inizi del XX secolo. Venne scoperto un frammento di cornice accreditato all'alta età imperiale (Fig. 7), un frammento di colonna con un mezzo capitello gotico profilato, del XV secolo (Fig. 8), dei plutei scannellati di marmo che con probabilità risalgono al VI secolo (Fig. 9) e un'imposta di marmo dalle caratteristiche neobizantine, che originariamente avrebbe dovuto trovarsi sopra i capitelli di una delle colonne del coro della basilica eufrasiana (Fig. 10). Gli altri capitelli e le altre imposte che appartenevano al coro, ora vengono custoditi davanti a quello che un tempo fu l'atrio dell'episcopio[14]. Tali reperti, dopo la compilazione dell'elaborato di conservazione, hanno dato luce verde ai lavori preliminari di sterro e alla costruzione della sede vescovile nella prima metà del 1992. In precedenza l'area, oggetto di sondaggi, era stata scavata per via meccanica, ma, fatta eccezione per minuti reperti archeologici di datazione moderna, non aveva offerto null'altro. L'unico reperto di epoca antica portato alla luce, venne trovato al di là del perimetro dell'ampio scavo di 30x40 metri. Si trattava di un muro antico di cui il profilo degli scavi aveva messo in evidenza soltanto una faccia. Procedendo con operazioni manuali, il muro venne ripulito per una lunghezza di circa 8

[12] Dalla relazione sulle ricerche, in data 10 maggio 1990, num. 336/90. Detta relazione si conserva nel Museo, con allegata al testo la situazione della sonda e il disegno di un frammento di vasellame in ceramica dell'evo moderno.

[13] IDEM, nota 12; disegno alla tabella 4.

[14] Gli oggetti sono conservati al pianterreno dell'episcopio, dove a partire dal 1991, è permanentemente allestita una mostra di mosaici e di sculture. M. BALDINI e I. MATEJČIĆ, *Zbirka mozaika*, cit.

Fig. 4 - Veduta del porto agli inizi del 1994.

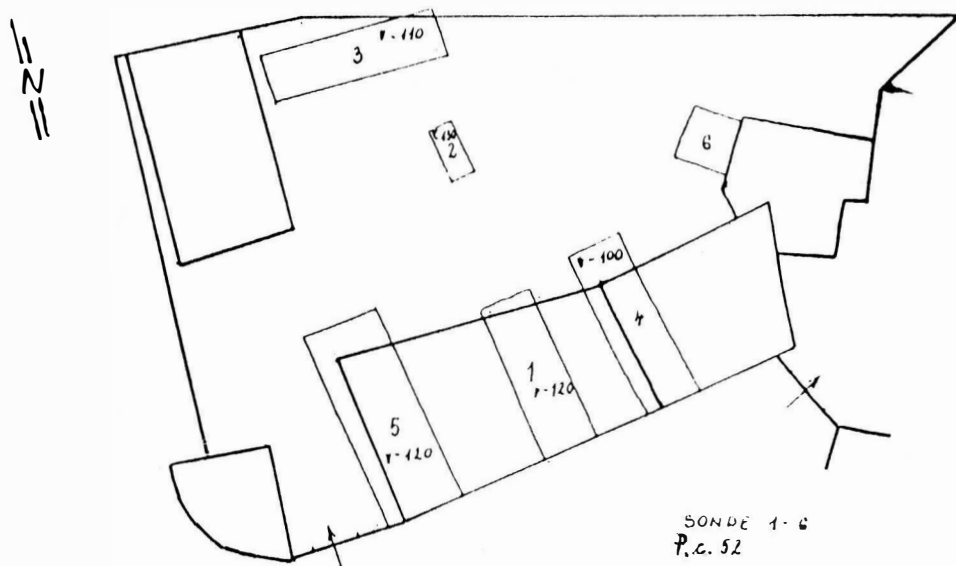



Fig. 5 - Piano situazionale dell'orto vescovile.

ORTO DEL VESCOVADO
Ricerche di tutela 7-9 V 1990
Sonda 2, P. c. 52

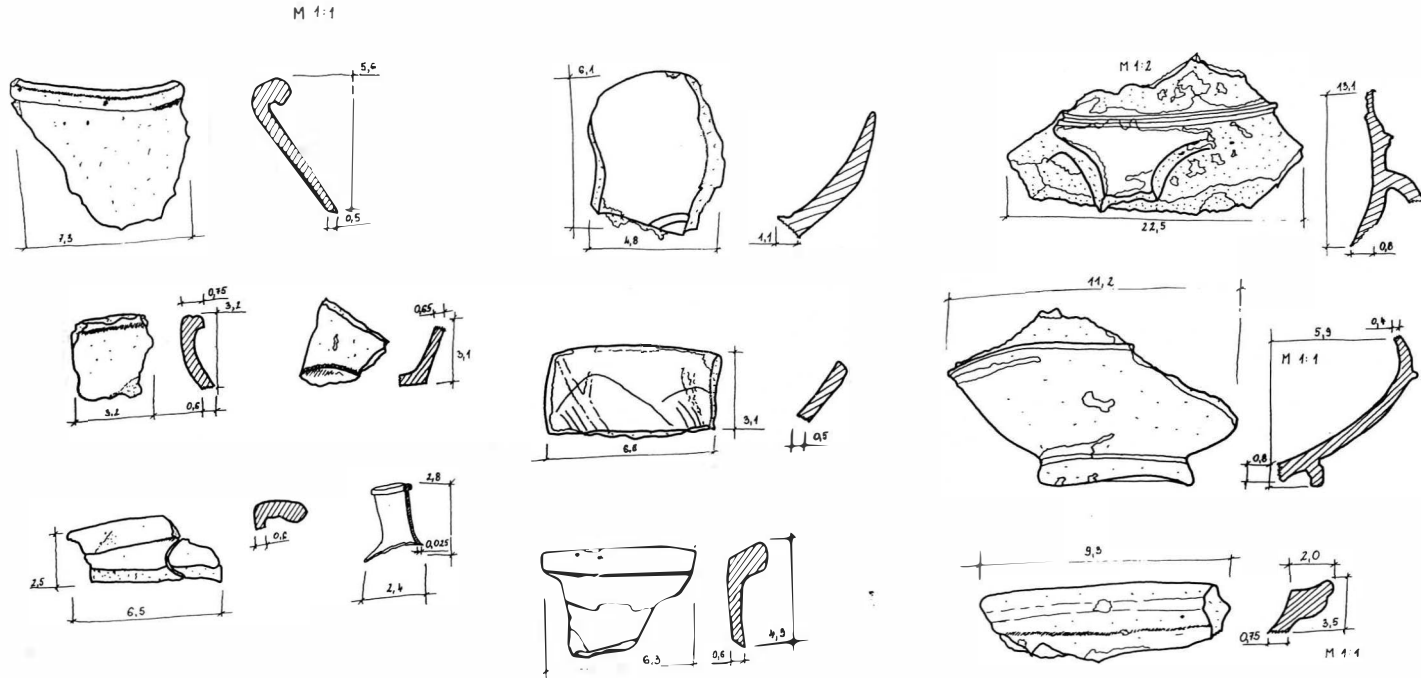



Fig. 6 - Reperti provenienti dalla sonda 1-6.

Fig. 7 - Frammento di cornice del I secolo.

Fig. 8 - Semicolonna gotico-rinascimentale (davanzale) del XV secolo.

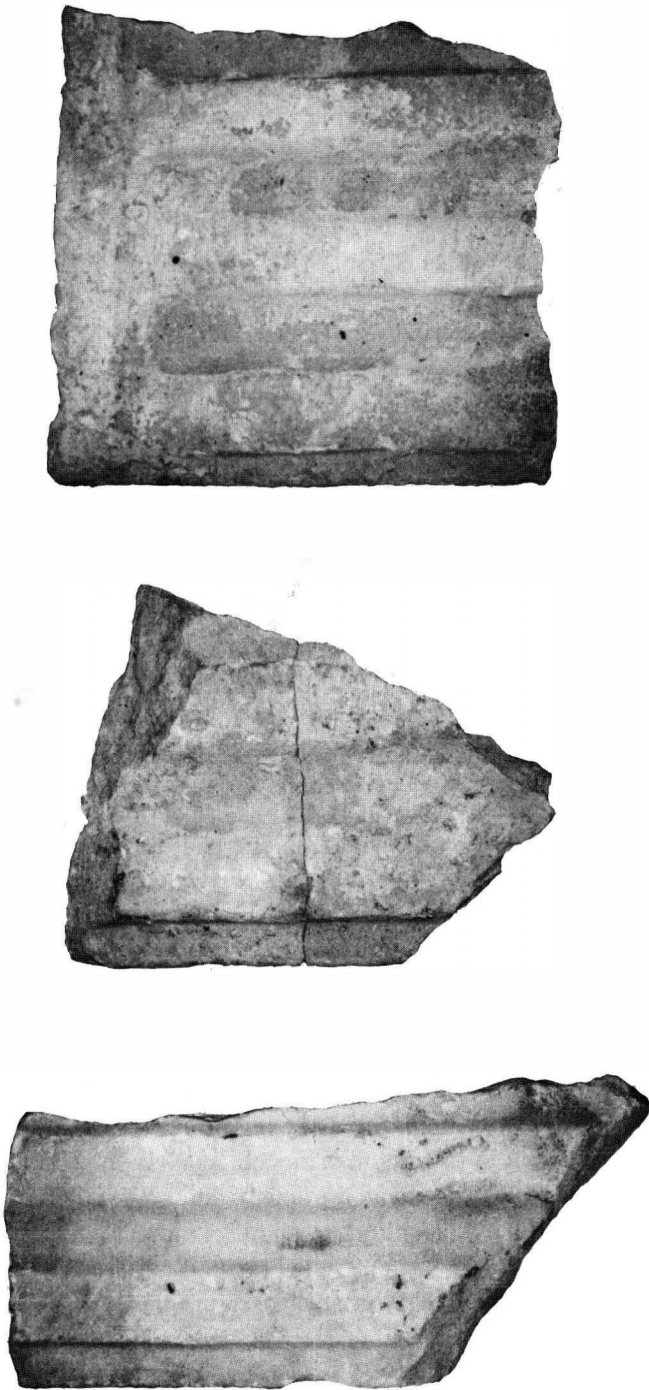



Fig. 9 - Frammenti scannellati di marmo dall'isola di Proconesos del VI secolo

metri, fino sull'angolo dove, con un gomito di 90 gradi, svoltava in direzione di quello che fu il nartece dell'episcopio (fig. 11).

Ciò che risultò essere sorprendente sia per il controllore delle ricerche archeologiche, che per i colleghi che visitarono la località, fu il fatto che in un'ampia area inserita in una città antica, potessero mancare non solo testimonianze edilizie, ma anche ceramica romana e protostorica. Una delle spiegazioni logiche dell'assenza di reperti risiede nel fatto che si possa trattare di un'area senza architettura nell'epoca romana, che, oltre a non essere stata fabbricata, come ho avuto modo di rilevare, citando M. Zaninović, era situata nella parte periferica della città[15]. Naturalmente il porto e, per l'esattezza, la parte centrale dello scalo, non poteva essere ubicato in una zona della costa non urbanizzata, né è dato pensare a un porto privo di espressioni urbanistiche.

Benché oggi sia del tutto chiaro che nell'antichità (né nei periodi successivi) il porto principale non potesse essere ubicato sul lato settentrionale della penisola, una riflessione definitiva in tale senso era stata possibile soltanto dopo i lavori compiuti nel porto, sul lato meridionale della penisola, specie nella zona in cui si trova il molo. La maggior mole dell'intervento si è svolta nel mese di febbraio e di marzo del 1994, mentre i consistenti scavi, operati lungo tutta la riva meridionale della penisola, sono da mettersi in relazione con la messa in opera del collettore principale della città.

I lavori compiuti nel porto

Gli scavi effettuati dalla meccanizzazione pesante furono condizionati dalla bassa marea, che alla fine dell'inverno e agli inizi della primavera, avrebbe dovuto facilitarli. Ciononostante il mare continuava a nascondere lo strato inferiore degli scavi. Alla radice del molo attuale vennero portati alla luce i resti dei due moli rilevabili nel catasto del 1821 (Fig. 12), quelli di una loggia anch'essa riscontrabile in una raffigurazione grafica del XVIII secolo, e al di sotto e fra di loro si rinvenne quello che rimaneva del molo più antico[16]. La sua superficie è maggiore verso il centro e si assottiglia verso l'esterno. La pietra è molto corrosa a causa del secolare logorio, al punto da dare l'impressione di una forma irregolarmente tondeggiante, sebbene originariamente si sia trattato di blocchi quadrangolari (Fig. 13). Lì vicino, sul lato occidentale, sono stati trovati frammenti dei sarcofagi che fiancheggiavano il piede e che nel medio evo costituirono un rafforzamento del molo corroso (Fig. 14). Come ci informa il Pogatschnig, nel corso dell'età di mezzo, molte antichità vennero asportate, soprattutto dal foro, per essere impiegate nel consolidamento o,

[15] M. ZANINOVIĆ, "Collocazione degli edifici", *cit.*, p. 772.

[16] I dati delle relazioni sul controllo archeologico con la documentazione allegata si conservano nel Museo.

Fig. 10 - Imposta neobizantina, tratta dal coro dell'Eufrasiana, rimosso durante i lavori agli inizi degli anni Venti del XX secolo

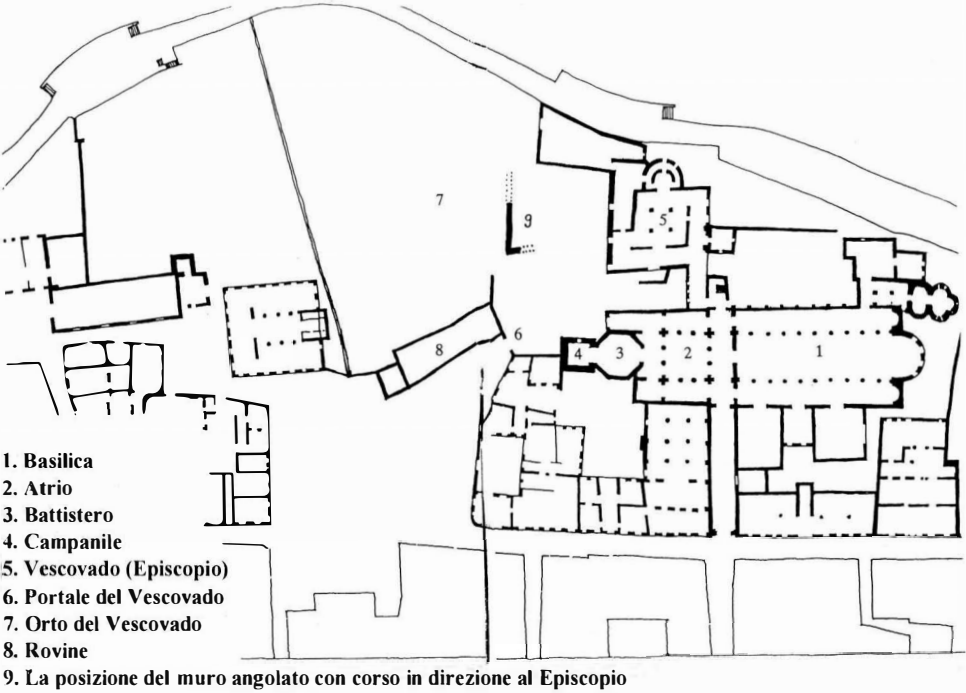



Fig. 11 - Pianta del muro sito sul bordo della sonda in rapporto al complesso paleocristiano.

Fig. 12 - Area dello scalo secondo il catasto del 1820.

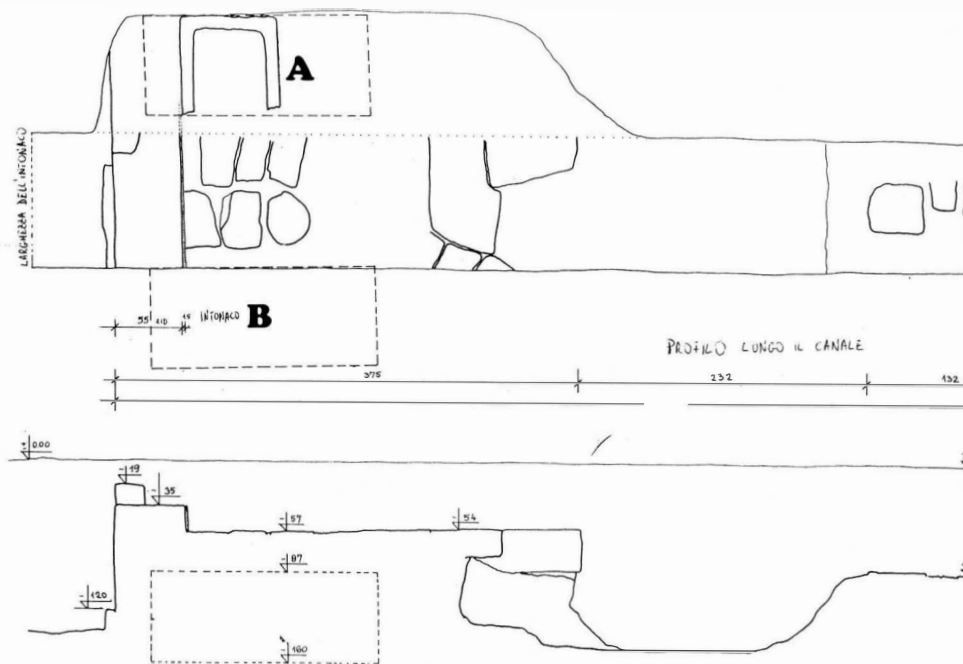



Fig. 13 - Disegni delle zone su cui sono stati compiuti degli scavi nel porto cittadino (A. Marion - A. Ružić).

come si rileva, nella costruzione del molo[17]. I sarcofagi con i loro coperchi vennero murati nell'opera sommersa ed estratti a pezzi durante le massime secche. Dopo di che i frammenti vennero deposti, assieme ad altri reperti in pietra nel lapidario del grande tempio. In riferimento a qualche sito della zona dove vennero eseguite le maggiori opere di scavo, ancora nel XVIII secolo, gli scrittori di viaggio fanno menzione dell'iscrizione di Tito Abudio Vero[18]. Dopo il rinvenimento della sezione centrale e più antica del molo, si impose l'opinione che bisognasse collegarlo con una parte dell'iscrizione di Tito Abudio Vero (*molibus exstructis*) e che appartenesse al periodo dei Flavi, rispettivamente al periodo della fine della dominazione di Tito, o all'epoca dell'impero di Vespasiano o di Domiziano[19]. Corroborando tale possibilità occorre evidenziare che i resti del molo, sono posti al di sotto dell'attuale profondità del lastricato del cardo e del decumano sotto l'odierna pavimentazione (Fig. 15). Occorre, inoltre, rimarcare che lo specchio del lastricato dei due precitati moli, raffigurati nel piano catastale di Parenzo del 1821, è considerevolmente più alto e distinto dal molo precedente. Questi mutamenti condizionati dall'innalzarsi del livello del mare e dall'abbassarsi costante della sponda occidentale dell'Istria, sono comprensibili e c'è da attendersi che anche gli altri scali dell'alto Adriatico mantengano la continuità degli attracchi negli stessi posti dei tempi remoti.

I citati lavori sull'area portuale, oltre a mettere in luce l'antico molo, hanno documentato anche l'ampliamento medievale e il consolidamento dello scalo con resti antichi dei quali almeno una parte proviene da Marafor (foro antico). Da entrambi i lati di questa costruzione, con maggiore probabilità nel corso del XVIII secolo, vennero costruiti un piccolo e un grande molo in prossimità della porta cittadina del palazzo pretorio, che rimase in piedi fino agli inizi del XIX secolo[20]. I tempi a noi più vicini hanno portato all'ampliamento e all'allungamento del più grande molo di Parenzo che nel suo nucleo mantiene ancora i resti del più antico molo romano.

Questo molo antico è specifico anche per il suo orientamento. I molo dei vari catasti del secolo precedente, come del resto quello più recente e unico oggi visibile, presentano una deviazione rispetto all'asse del cardo principale di circa 10

[17] IDEM, nota 2.

[18] Per l'iscrizione, v. nota 1. La notizia della presenza di una iscrizione nel porto viene rivelata, ancora nel lontano 1654, dal vescovo di Cittanova, J.M. TOMMASINI, "De' comentari storico-geografici della provincia dell'Istria", *AT*, 4, 1837.

[19] A. DEGRASSI, "I porti romani dell'Istria", *cit.*, 3; la data ai tempi dell'imperatore Traiano.

[20] I dati sono leggibili sul piano del Brandolini del 1753, ripreso tra gli altri, da F. BABUDRI, *op. cit.*, 28-30 (1914).

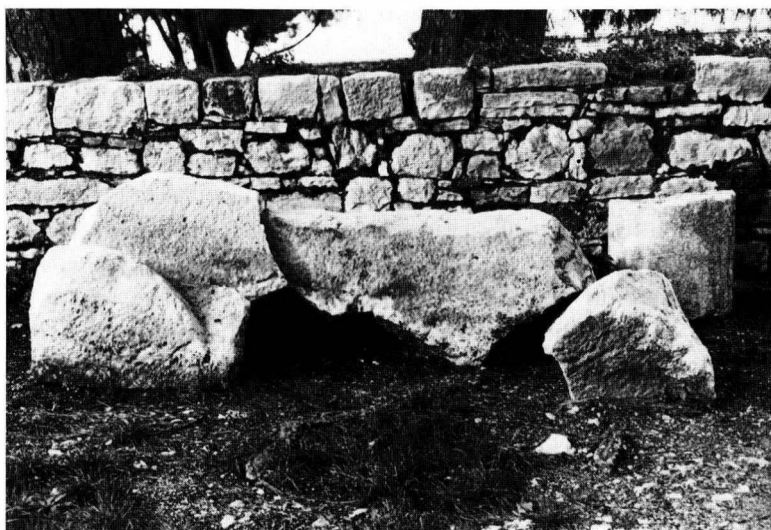



Fig. 14 - Frammenti del sarcofago rinvenuto nel porto cittadino, ora conservati nel grande tempio.

Fig. 15 - La posizione del lastricato dell'antico molo è segnata dalle frecce.

gradi[21]. Il solo a non derogare è proprio il molo antico che rappresenta il proseguimento del cardo, proprio come similmente avviene a Zara. Oltre a trovarsi sull'asse del *cardo maximus*, il suo lastricato si colloca alla stessa altezza dello specchio della strada di epoca romana.

In questo senso c'è la grande possibilità che il mecenate parentino, *T. Abudius Verus*, abbia fatto costruire proprio quella, che finora ci risulta essere la zona più antica dello scalo di Parentium, per poi, su licenza del decurione, fare erigere l'iscrizione con la dedica al dio del mare. Vari autori rilevano che forse, in origine, il suo ritrovamento fosse avvenuto nel foro o nel campidoglio, e che la sua messa in posa in luogo pubblico, come fuoriesce dal testo, possa significare che era stata dedicata al dio del mare e messa a dimora nello scalo. In tal modo riesce più facile spiegare come si sia trovata nelle strutture edilizie dello scalo.

*****

[21] Oltre al piano del Brandolini, per la comprensione dell'orientamento dei due moli, riesce importante il catasto del 1821. Per la ricostruzione dei moli, delle porte cittadine e del palazzo con loggia del podestà, v. il disegno ricostruito in G. CAPRIN, *op. cit.*

VII

L'ARCHITETTURA ABITATIVA

Introduzione

La Parentium preromana era abitata sin dalla preistoria e con grande probabilità rappresentava il centro di una serie di strutture di castellieri che la circondavano con il loro territorio[1]. Come principale insediamento del Parentino la città si potè imporre proprio grazie alla sua posizione sul mare[2]. Il porto ben protetto della penisola era luogo di commerci, mentre l'interno della penisola era occupato da un insediamento preromano di cui ci sono prove certe[3]. Sull'area capitolina, A. Šonje ha portarto alla luce, sotto l'antica architettura del peribolo, nei pressi del grande tempio, un edificio di culto che esisteva prima della fondazione della città[4]. L'ara dedicata alla

[1] A. ŠONJE, *Putevi i komunicacije*, cit., p. 70-76; IDEM, "Putevi i komunikacije u prethistoriji i u antici na području Poreštine i njihov odnos prema ostalim prometnicama u Istri" [Strade e comunicazioni nella preistoria e nell'antichità sul territorio Parentino e il loro rapporto nei confronti delle altre vie di comunicazione in Istria], *Materijali*, 17 (1978), p. 123-132.

Nel capitolo sui porti e sulle strade della preistoria, A. Šonje cita la possibilità dell'esistenza di un porto nell'età del bronzo sul lato meridionale della penisola. Qui vennero rinvenuti frammenti di ceramica dell'età del bronzo ma occorre però rilevare che l'isola di San Nicolò, in quel periodo era sicuramente collegata con un istmo alla terraferma, il che significa che il porto aveva una sicurezza in più, se confrontiamo la situazione odierna con quella di allora. Alla fine del libro citato, si trova una nota bibliografica di Robert Matijašić, che rappresenta un contributo molto significativo alla problematica che viene descritta nel libro. R. MATIJAŠIĆ, "Bibliografska bilješka" [Nota bibliografica], 107-112. Vari lavori, a causa della massima concentrazione di castellieri in Istria, tendono a supporre che l'entroterra parentino fosse densamente popolato nella tarda età del ferro. A. AMOROSO, "Le necropoli preistoriche dei Pizzughi", *AMSI*, 5, 1889, 225-261; M. PRELOG, *Poreč*, cit., 1, 18; A. DUHN, *Pizzughi. Reallexicon der Vorgeschichte*, 10; il numero presunto di 3.000-5.000 di Istri preistorici nel Parentino, non è irreale e come uno degli elementi base di giudizio si prendono gli scavi nel cimitero di Pizzughi, castelliere con oltre 500 tombe. Per quanto attiene all'affidabilità di questo metodo, c'è da costatare che proprio il dato sul numero delle tombe dell'VIII-VI secolo p.e.n. è quello più significativo per una tale valutazione, se si prende in esame la densità delle località in quel periodo. I preventivi, specie i più recenti, che si riferiscono all'evo antico sono notevolmente più accettabili e più precisi da un punto di vista metodologico. R. MATIJAŠIĆ, "L'uso delle fonti", cit., 147-151. Il Matijašić enuncia il dato definitivo di 27.500 abitanti, di cui 26.000 nell'ager, e 1.500 in città.

[2] M. KOZLIČIĆ, "Istočni Jadran u Geografiji Klaudija Ptolomeja" [L'Adriatico orientale nella Geografia di Tolomeo], *LG*, 10, 1990, 1-151; in genere per la navigazione: Z. BRUSIĆ, "Problemi plovidbe Jadranam u prethistoriji i antici" [Problemi della navigazione in Adriatico nella preistoria e nell'antichità], *ZP*, 8. 1970; M. KRIŽMAN, *op. cit.*

[3] Sui vari dati concernenti la città e i reperti di ceramica preistorica al di fuori delle mura cittadine e nell'isola di San Nicolò, se ne occupò in dettaglio: A. ŠONJE, "Prethistorijski nalazi", *cit.*, 295-330. Una rassegna topografica viene presentata da K. BURŠIĆ, MATIJAŠIĆ, "Brončano doba", *cit.*, 23-39. K. MIHOVILIĆ, "Poreština u kontekstu željeznog doba Istre i susjednih kulturnih skupina" [Il Parentino nel contesto dell'età del ferro in Istria e delle comunità culturali viciniori], *ZP*, 2, 1987, 41-49.

[4] A. ŠONJE, "Prethistorijski nalazi", *cit.*; IDEM, "Colonia Iulia Parentium", *cit.*, 98; il Šonje rileva che nella sua ultima opera tratta il problema dell'esistenza di un santuario preromano, al posto dell'antico campidoglio, però

Histria terra, ne costituisce solamente un esempio che conferma la continuazione dei culti preromani quivi mantenutisi, dopo che i Romani, non solo per motivi religiosi, ma anche ideologici, costruirono un nuovo centro di potere religioso e civile[5] sull'area dell'ex centro sacro. La dedica di uno dei due templi alla dea Diana induce a pensare che probabilmente i Romani, come era successo nell'antica Pola, dovettero tenere in debito conto la divinità, alla quale era stato attribuito l'ex tempio, e pertanto lo identificarono con la dea Diana, specialmente in funzione della romanizzazione della comunità locale peregrina di Parenzo[6].

Nella zona del porto vennero portati a galla numerosi oggetti, tra i quali spiccano i frammenti di vasellame di ceramica risalenti a un periodo compreso tra la prima età del bronzo e la civiltà di Hallstatt[7]. Ante Šonje ha scoperto anche nell'area dei templi un notevole numero di frammenti di ceramica che avrebbero potuto appartenere al periodo precedente alla urbanizzazione romana della città, ma che tuttavia non si possono collegare con certezza con il materiale dell'insediamento[8]. Si tratta di forme latenoidi di ceramica, simili a quelle che gli scavi hanno portato alla luce nell'area delle primarie fasi edilizie del centro paleocristiano. La ceramica appartenente alla civiltà di Hallstatt, ritrovata nel Parco di Jure Dobrila, proviene con sicurezza assoluta dallo strato dell'insediamento. Da qui vennero trasferiti al Museo anche i frammenti più consistenti dell'intonaco domestico, che parimenti al materiale, vengono datati nell'età matura del ferro[9]. Dello stesso periodo sono anche gli scarsi frammenti di ceramica rinvenuti sotto lo specchio del foro di epoca romana e nella casa gotica accanto all'incrocio nord-occidentale del cardo principale con il decumano[10]. Ceramica protoantica può presumibilmente

l'opera non è stata pubblicata, né è dato di sapere dove si trovi il citato manoscritto. Grazie all'impegno profuso e all'abnegazione della vedova Ljubica Šonje, sono stati ordinati i manoscritti e tutto ciò che il prematuramente scomparso Dott. Ante Šonje, ha lasciato in eredità. Purtroppo non ci sono tracce del precitato lavoro.

[5] A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, cit., 1.
Carminia L.f. Prisca Histriae terrae
v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)
L'iscrizione, come dice il Kandler, è stata rinvenuta nel mucchio di macerie dell'orto di San Mauro, che i Parentini chiamano le rovine di Nettuno. P. KANDLER, *Cenni al forestiero*, cit.

[6] Alla nota dedica del tempio polese sul foro principale, si associa la possibilità di una simile dedica del meridionale tempio parentino. Con la dovuta cautela in riferimento all'esistente leggenda parentina, sul tempio di Diana, che avrebbe potuto influire sul disegnatore, c'è da rilevare che l'Archivio di Stato di Venezia ("San Nicolò del Lido", b. 39) conserva il disegno della cupola tra le case della zona occidentale di Parenzo. Nella cupola è inserito il nome di Tempio di Diana. M. BUDICIN, cit., *ACRSR* 17, Rovigno 1986.

[7] A. ŠONJE, "Prethistorijski nalazi", *cit.*

[8] *Ibidem*, p. 296-303, T. I-IV.

[9] Il frammento di intonaco ritrovato è descritto nello schedario della collezione preistorica del Museo del Parentino, però non è pubblicato. Per gli altri ritrovamenti vedi A. ŠONJE, "Prethistorijski nalazi", *cit.*, T. V-VI.

[10] La ricerca archeologica, eseguita nel marzo 1990 sulla part. Catast. 99, è stata seguita da Marino Baldini; la documentazione si conserva nel Museo locale.

trovarsi anche negli strati culturali più bassi della torre pentagonale su cui la collega Kristina Mihovilić sta specificatamente effettuando delle ricerche[11].

Da un punto di vista generale senza sistematici sondaggi archeologici è difficile attendersi risultati più concreti, purtuttavia, anche sulla base delle attuali conoscenze si può asserire l'esistenza di un abitato hallstattiano che gli Istri organizzarono sul territorio della penisola. L'abitato esisteva, forse, prima dell'età del ferro e stando ad alcuni reperti di A. Šonje, anche prima di quella del bronzo[12]. Gli unici dati certi sull'insediamento preromano sul territorio peninsulare provengono dal già citato Parco di Jure Dobrila, risistemato dopo la seconda guerra mondiale, a seguito del bombardamento aereo del 1944[13]. I già menzionati ammassi molto ossidati di intonaco domestico sulle pareti esterne hanno conservato le tracce delle canne e dei graticci su cui erano state messe in opera (Fig. 1). Dalla parte interna risultano levigati proprio come dopo l'ultima mano di fine intonaco. Per noi riesce particolarmente interessante l'ammasso dell'angolo interno che può confermare come la parete del muro da cui proviene appartenesse a un'abitazione a pianta quadrangolare.

Tale possibilità del tutto ammissibile, non rappresenta nulla di nuovo nella tipologia delle abitazioni dell'età del ferro, ma ha indotto l'Autore a un'ampia riflessione urbanistica che si riferisce alla parte dell'insediamento protoantico e antico delle città[14].

Un'intera serie di autori ha supposto che tutte le vie tortuose della parte nord-orientale della città si dovessero ad uno dei soliti tipi di abitato preromano. Era logico accettare una simile tesi, conoscendo la tipologia dei castellieri, la cui struttura organizzativa urbanistica, si è conservata, per buona parte, in un gran numero di cittadine istriane[15]. Tale tracce si possono chiaramente intravedere in San Lorenzo del Pasenatico, in Do Castelli, in Grisignana, Antignana, Geroldia, Monmorano, Orsera e in molti altri insediamenti che, fino ai nostri giorni, unitamente al *continuum*, urbano, hanno partecipato intensamente alla vita dell'evo antico. I Romani, a Trieste e a Pola, hanno rispettato il retaggio urbanistico degli insediamenti eretti a loro dimora dalle popolazioni locali. A Pola, addirittura,

[11] Vedi M. BALDINI, *Sklop peterokutne kule u Poreču* [Il complesso della torre pentagonale a Parenzo], Parenzo, 1993, p. 1-54 e illustrazioni.

[12] Risulta problematica la datazione verso il neolitico della pentola emersa nei pressi di Pizzal, A. ŠONJE, "Prethistorijski nalazi", *cit.*, 328, T. IV, e il testo a p. 305-306, fig. 1.

[13] I bombardamenti aerei nel corso del 1994 hanno resa impossibile l'analisi delle strutture più antiche. M. BALDINI, "Palača Vergottini" [Palazzo Vergottini], elaborato di restauro, Parenzo-Fiume, 1992.

[14] *Ibidem.*

[15] A. MOHOROVIČIĆ, *Razvoj urbanog centra i arhitekture od XI-XIX. stoljeća* [Lo sviluppo del centro urbano e dell'architettura dal XI al XIX secolo], Zagabria, 1975; M. PRELOG, *Poreč*, cit; R. IVANČEVIĆ, "Odnos antiknog i srednjevjekovnog", *cit.*, 5-12; IDEM, "Franjevačka crkva", *cit.*, 103-116.

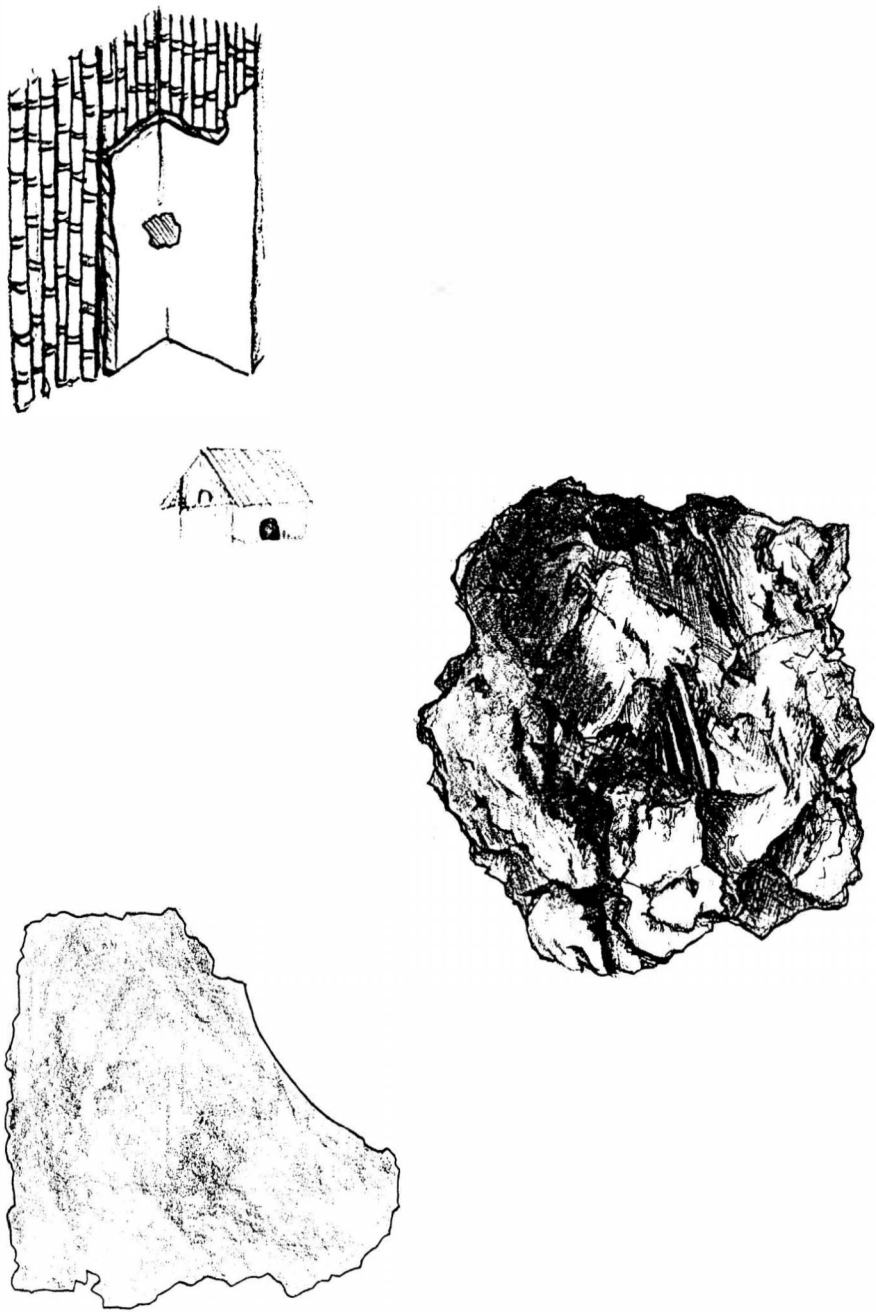



Fig. 1 - Frammento di intonaco domestico tratto dalla Piazza Jure Dobrila, accanto alla Via Eufrasiana.

venne incamerato l'intero sistema urbano del castelliere, e soltanto ai piedi delle alture, in direzione dell'anfiteatro, del foro e delle mura, venne attuata la distribuzione ortogonale delle particelle. A Parenzo, invece, sebbene si sia mantenuta perlomeno una certa continuità urbanistica (almeno per quanto attiene alla posizione dei templi e del porto), nella zona caratterizzata dai muri arrotondati delle case e dei palazzi dell'età moderna, sono stati scoperti nel corso delle ricerche archeologiche i resti di un'architettura che senza deviazione alcune si inserisce nei rapporti geometrici della città romana[16]. Partendo da tali dati si può asserire con certezza che le vie tortuose non esistevano nella città romana, ma che sono una conseguenza dell'attività edilizia del medio evo e di quello moderno. Il loro corso e l'assunzione proprio di codeste direzioni e forme, parlano significativamente dei mutamenti che si sono alternati nella struttura organizzativa urbana della città dopo l'evo antico (Fig. 2). Quello che potrebbe, comunque, essere ereditato dal precedente abitato, in riferimento a tutto il sistema urbano, appartiene in realtà al fondamento della corretta ripartizione geometrica, con un rapporto ortogonale relativamente regolare delle unità urbane di base, sin dall'abitato istro.

Come si è già avuto modo di dire, nella parte nord-orientale e nord-occidentale della città, l'architettura di epoca romana, portata alla luce dagli scavi, contraddice l'origine delle linee curve delle vie fatte risalire all'abitato preromano. In un punto imprecisato nel mezzo delle menzionate posizioni vennero rinvenuti elementi appartenenti a una abitazione dell'età del ferro, di forma quadrangolare, il che induce a presumere che anche le vie avessero una propensione a una struttura organizzata quadrangolare. Se invero l'antico sistema urbano di Parenzo, perlomeno in una sua parte, ha ereditato il sistema delle vie che precede all'urbanizazione romana, ciò non dovrebbe meravigliare o costituire qualche cosa di nuovo nella storia dell'urbanesimo. È noto che gli insediamenti indoeuropei propendono al reticolo ortogonale.

La civiltà del bronzo e specialmente quella del ferro conoscono la pianificazione ortogonale. Una struttura urbana, organizzata in maniera geometricamente regolare, simile a quella degli Istri e dei Parentini, è quella dei vicini Veneti, con i quali si sono mantenuti contatti costanti, come ben testimoniano i resti della cultura materiale. I Veneti inoltre erano legati per usi e per la lingua agli Istri e ai Liburni in un comune sistema nominale e non riesce pertanto strano che abbiano coltivato anche similari forme urbane. Gli Istri potevano essere venuti a conoscenza, prima ancora dell'urbs quadrata romana, di città regolarmente ripartite in quarti, anche grazie ai continui legami con l'area degli Etruschi (Fig. 3) con il territorio dell'Apulia e con le colonie della Magna Grecia sin dal periodo dell'arte geometrica e arcaica. Durante il IV secolo si formano le colonie greche, dapprima sulle isole e in seguito sulla costa orientale dell'Adriatico e, stando alle nuove proposte,

[16] Si tratta di una decina di ricerche tutelative degli anni 1990-1994, rimaste finora inedite.

Fig. 2 - Svolta della Via Eufrasiana

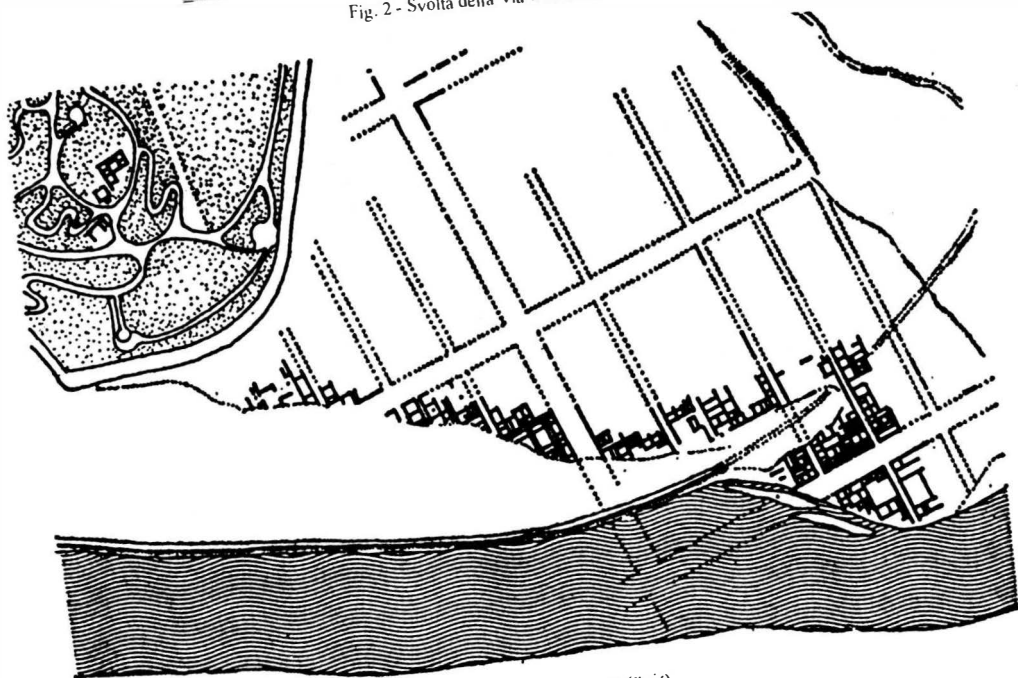



Fig. 3 - Pianta di Marzabotto (Suić)

sembra che la loro esistenza sia stata accertata a partire dalla prima fase, della colonizzazione greca. A tale proposito non bisogna dimenticare che la tradizione degli insediamenti abitativi con tendenze ortogonali presso gli Istri, può essere un retaggio considerevolmente anteriore, poiché oltre alle relazioni precedentemente citate, gli Istri, da buoni navigatori, hanno avuto contatti con le genti che popolavano le coste del mondo antico. In tale senso si instaurò un legame certamente tra i più intensi, fra il porto della penisola di Parenzo, Spina e Adria, colonie che, prima di Aquileia e di Venezia, costituivano i principali porti dell'Adriatico.

Oltre alle fonti che testimoniano delle relazioni tra gli Istri e i Fenici, si sa che durante l'VIII secolo a.C., gli Istri combatterono assieme ai Liburni per l'isola di Corfù, con la cui conquista i Greci prepararono la colonizzazione dell'Adriatico e la ripresa del controllo sulle antichissime vie commerciali, fino al suo estremo lembo settentrionale. Sin dalle epoche precedenti esistono tracce linguistiche del culto di Diomede, che alla loro maniera testimoniano dei commerci e delle antiche tradizioni marittime, volti ai porti del Golfo di Trieste e del Quarnero ed evidentemente dell'Istria[17].

L'insediamento sulla penisola di Parenzo, con la disposizione rettangolare degli edifici abitativi e con il rapporto ortogonale delle sue vie, poteva essere esistito anche prima dell'età del ferro. Sebbene manchi un numero consistente di reperti archeologici, è dato supporre che gli edifici abitativi protostorici, disposti a mo' di parallelogramma, fossero compresi in un sistema viario che tendeva a un rapporto geometrico regolare. Tale specificità del sistema urbano di Parenzo in Istria, non lo è affatto in rapporto alle regioni limitrofe, specie se lo confrontiamo con gli insediamenti similari del vicino Oltremare o delle colonie greche dell'Adriatico. Questa ipotesi sembrerà certamente più veritiera se verrà confermata o integrata dalle frequentissime ricerche archeologiche all'interno dell'antico nucleo di Parenzo. Molte tra quelle fin qui condotte in città lasciano aperta la possibilità dell'esistenza di un insediamento strutturalmente organizzato in maniera ortogonale, come centro dei Parentini preromani, ipotesi che soltanto scavi archeologici futuri potrebbero dimostrare insostenibile.

L'architettura abitativa.
Rassegna generale della topografia antica

Nelle *insulae* esisteva un'architettura abitativa, all'esterno dello spazio occupato da quella pubblica, sia civile che sacra. Tali domus si concentravano soprattutto a est del foro e a sud del decumano settentrionale, per il fatto che dall'altro

[17] Esiste una cospicua bibliografia sull'argomento che non è comunque oggetto di questa nostra trattazione.

versante la città non era stata completamente urbanizzata[18]. I dati sulle domus all'interno delle mura cittadine sono molto rari[19]. La maggior parte dei reperti del XIX secolo, rinvenuti entro al città e alle volte anche all'interno delle domus, che giungevano al Museo erano privi dei dati sulla architettura del luogo di provenienza. Fatta eccezione per gli edifici pubblici, dobbiamo la prima documentazione su di una parte di domus dell'area cittadina, al Šonje, il quale a più riprese, nell'effettuare sistematiche ricerche sulla primaria costruzione dell'Eufrasiana e relazionando su altre ricerche archeologiche di protezione, cita vari elementi in riferimento all'architettura, la cui primaria funzione abitativa era certa o in altri casi supposta[20]. Verso la fine degli anni Ottanta, e specie agli inizi degli anni Novanta, vennero intensificate le ricerche archeologiche di protezione e gli oltre trenta sondaggi che ne sono derivati hanno integrato considerevolmente le nostre cognizioni sulla topografia antica di Parenzo con i molteplici contributi sulla nuova architettura che in buona sostanza, nelle sue primarie finalità poteva essere usata a scopi abitativi[21].

Le varie fonti che fanno riferimento all'antica architettura della città, nulla contengono sull'eventuale architettura abitativa. Stando ad alcuni pareri in città esistevano in linea generale soltanto delle domus. Sembra tuttavia che il territorio con con tanti resti rustici lungo il mare e all'interno non abbia ancora sviluppato palazzi residenziali nel perimetro del piccolo spazio cittadino.

Addirittura anche il più noto Parentino dell'antichità pagana, fece costruire per sé una domus (*domus exculta*)[22] e non invece una villa o *palatium*. Vari autori hanno ubicato la sua casa sul lato settentrionale del campidoglio, così come avevano supposto che la dimora di Carminia Prisca della famosa ara antica, fosse situata sul cardo che scendeva lungo il lato meridionale del foro[23]. Questa via veniva chiamata tra l'una e l'altra guerra mondiale anche ufficialmente con il nome

[18] Di questa possibilità scrivono M. Zaninović e R. Ivančević, confermata dalle recenti ricerche archeologiche. R. IVANČEVIĆ, "Odnos antiknog i srednjovjekovnog", *cit.*. e "Franjevačka crkva", *cit.*; M. ZANINOVIĆ, "Collocazione degli edifici", *cit.*, 772.

[19] L'iscrizione di Abudio Vero riporta il dato sulla sua casa costruita quale *domo exculta*. A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, cit., 2-3.

Neptuno deisq(ue) Aug(ustis)
T. Abudius Verus post
subpraefect(uram) classis
Ravenn(atis) templo restituito
molibus extruct(is) domo exculta,
in area d(ecreto) d(ecurionum)
concessa sibi dicavit

[20] Vedi i lavori di A. ŠONJE citati nella nota 1 e l'altro suo lavoro "Nalaz antičkih natpisa", *cit.*, 246-257.

[21] Si tratta di ricerche tutelative documentate e che sono state eseguite in collaborazione con l'Istituto per la tutela dei monumenti culturali di Fiume da V. Kovačić, I. Matejčić e M. Baldini.

[22] Vedi nota 19.

[23] Vedi nota 5.

Per quanto attiene all'epoca tardoantica, se inizialmente l'episcopio non era realmente un edificio sacro, in Parenzo si trova forse conservato il più grande stabile abitativo che, nell'evo antico, sia in genere appartenuto all'areale abitativo della città (Fig. 4). Oltre alle ristrutturazioni alto e tardomedievali, allorché con certezza si poteva già parlare del palazzo vescovile, c'è la possibilità che Eufrasio, una volta giunto a Parenzo, abbia dapprima fatto costruire la sua sede vescovile, e successivamente, una decina di anni dopo, abbia provveduto all'edificazione della basilica eufrasiana assieme al suo complesso architettonico. In codesta successione sarebbe possibile inserire la scritta dedicatoria dell'altare che viene datata nell'undicesimo anno di vescovado di Eufrasio (Fig. 5)[24].

Avendo Bisanzio conquistato l'Istria nel 539, la costruzione dell'altare, e ancor prima della basilica eufrasiana, si può datare verso al metà del secolo. In tal caso l'episcopio appartiene al periodo precedente, rispettivamente al decennio precedente. Tutto ciò potrebbe avere una sua consistenza se fosse stato costruito dal vescovo Eufrasio, durante il cui vescovado in Parenzo vennero eseguiti anche gli altri più importanti monumenti paleobizantini[25].

La topografia dei ritrovamenti architettonici

Oltre ai menzionati resti architettonici della supposta domus di Carminia Prisca (ne esiste soltanto la descrizione), le ricerche effettuate agli inizi del secolo non hanno offerto una documentazione su edifici romani di carattere abitativo. Le sintetiche rappresentazioni storiche della città e in genere delle antichità parentine, fin qui prodotte, non hanno presentato dati relativi agli edifici abitativi[26].

A. Šonje, nonostante le numerose incertezze riguardanti le molte fasi di costruzione sullo stesso sito, ci offre lo spaccato più completo di una parte della domus, che è, in uno, anche quella di notevoli dimensioni, dopo le ricerche condotte nell'area delle primarie costruzioni edili del centro paleocristiano[27]. Per quanto si riferisce al nostro tema, è molto interessante la costruzione del terzo strato architettonico che con l'ampio spazio absidale si apre in direzione della via antica (Fig. 6). Dietro l'abside si trovava con grande probabilità il triclinio, la stanza di soggiorno nella quale i primi cristiani onoravano l'eucarestia, e dove,

[24] A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, cit., 44.

[25] *Ibidem*, 37. Secondo P. Kandler l'erezione della basilica va ricondotta all'anno 542.

[26] G. CUSCITO, *op. cit.*; A. POGATSCHNIG, "Parenzo, dalle origini", *cit.*; M. PRELOG, *Poreč*, cit.

[27] V. nota 20; di cui nelle precedenti svariate edizioni, precedettero descrizioni e ricerche. È assolutamente certo che un numero consistente di modesti muri parietali dell'interno dei precedenti strati della *domus*, sono stati distrutti per dar posto alle sepolture dei defunti durante il medio evo e dopo il XV sec., specie con le divisioni dello spazio interno, effettuate nel periodo tardoantico.

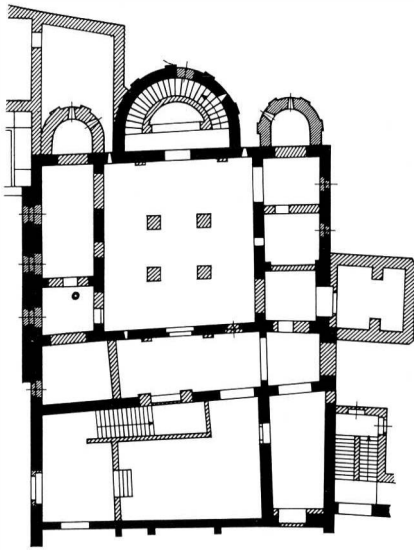
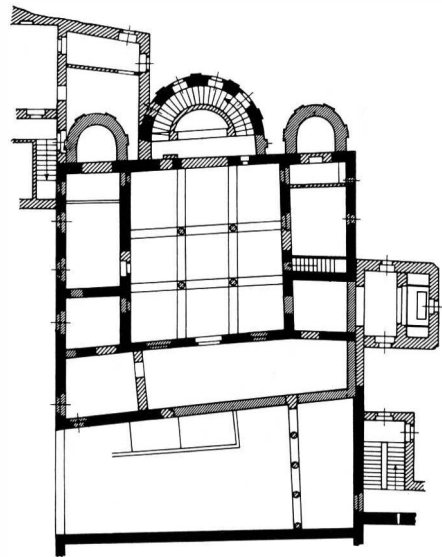



Fig. 4 - Pianta dell'episcopio (D. Frey).

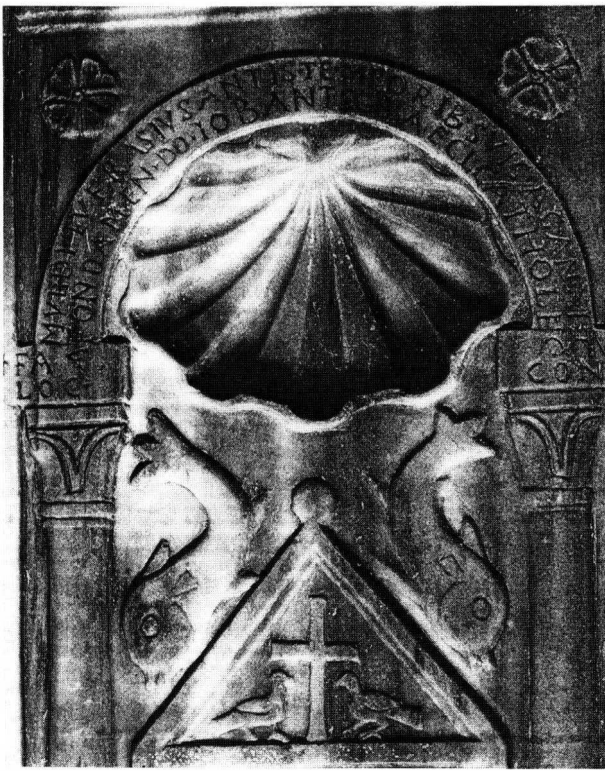



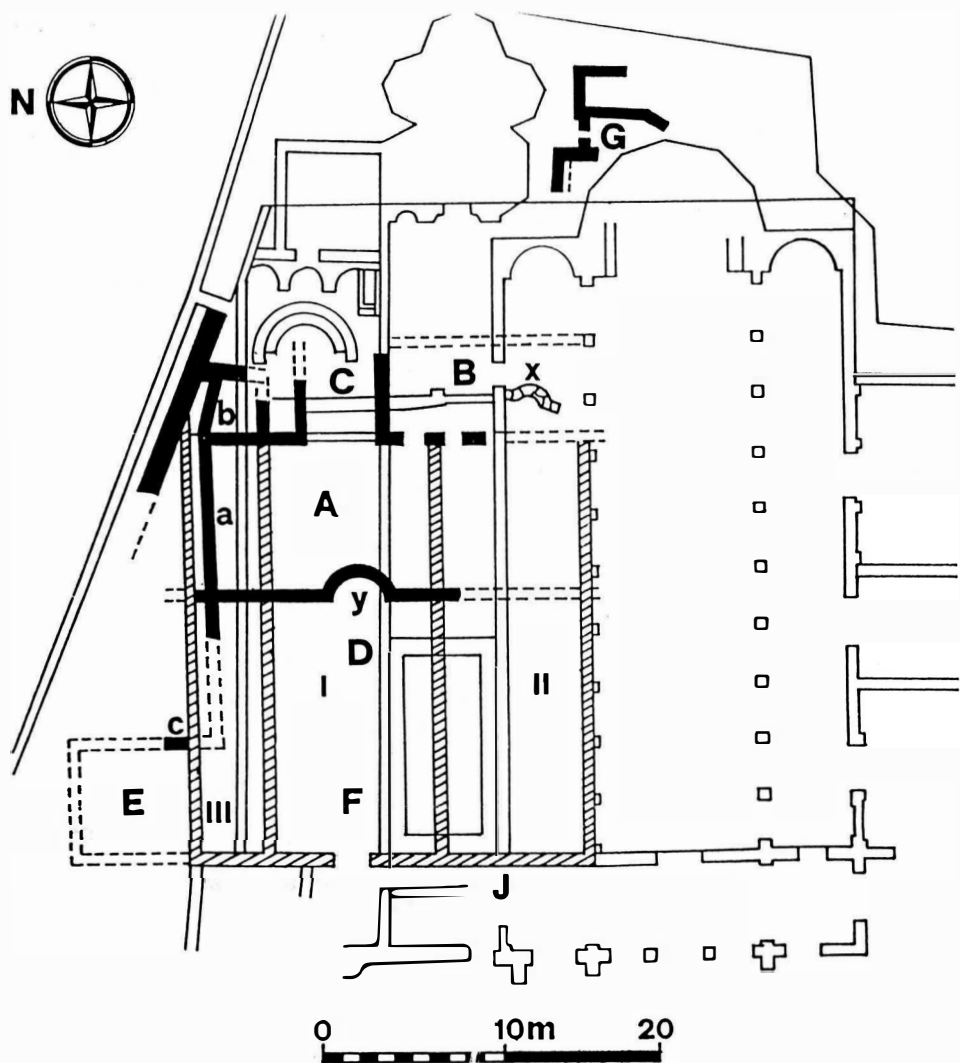
Fig. 5 - Iscrizione proveniente dall'altare del VI secolo.

A - *Triclinium*
B - Sala con mosaico pavimentale
C - Corridoio che dalla sala A conduceva nella parte orientale della casa antica
D - Atrio
E - Vano all'angolo nord-occidentale della casa antica
F - *Prothyrum*
G - Resti di mura e del vano con l'ippocausto della casa antica
a - Area della parte settentrionale della casa antica sulla quale erano stati eretti i battisteri
b - Area della parte orientale del secondo strato del battistero
x - resti del muretto poligonale di una costruzione antica
y - Area dell'atrio davanti la nicchia della casa antica
I - Sala centrale della prima basilica
II - Sala meridionale della prima basilica (*Martyrium*)
III - Sala settentrionale della prima basilica (*Catechumeneum*)

Fig. 6 - L'architettura della domus nella quale cominciò a riunirsi la comunità cristiana di Parenzo (A. Šonje).

stando all'iscrizione esposta nella cattedrale, San Mauro subì il martirio[28]. Più a oriente si ricollegavano gli altri ambienti della domus, sebbene da quel lato, a causa del corso diagonale delle mura, ci fosse minor spazio a disposizione. Su quello occidentale, per le stesse ragioni, c'era, lungo l'antica via, perlomeno ancora un vano[29]. Le lesene della domus e il muro del più tardo episcopio inducono a un nartece o a un qualche altro vano al primo piano. Nelle vicinanze il palazzo della corte vescovile divenne una realtà appena a partire dal VI secolo[30].

Prima di trattare della corte vescovile, che fino ad oggi ha, nello studio di A. Šonje[31], l'analisi più completa, occorre ancora soffermare l'attenzione sul fatto che, accanto all'abside più tarda della basilica eufrasiana, vennero portati alla luce dagli scavi i ruderi di mura, con una parte degli elementi che sostenevano il pavimento riscaldato dall'ipocausto (Fig. 7)[32].

Si intravede la possibilità che l'episcopio sia sorto sui precedenti resti dell'architettura romana, sebbene ciò non sia stato ancora comprovato. Secondo certe opinioni l'intero quarto, a occidente del cardo del centro paleocrsitiano, non è stato fabbricato prima dell'epoca tardoantica, il che è dimostrabile in riferimento allo spazio della basilica, dove successivamente venne aggiunto il fabbricato del battistero con l'atrio, mentre l'area non fabbricata, posta più a occidente, si mantenne così conservata fino alla costruzione del nuovo palazzo vescovile nel 1992. La scoperta del muro che, comunque, avrebbe potuto appartenere alla domus, risale agli inizi del 1992, nel profilo orientale dello scavo per la sede vescovile[33]. Dopo l'allargamento dell'apertura e dopo averne documentata l'architettura, il muro che si trova in rapporto ortogonale con le altre costruzioni, venne nuovamente interra-

[28] A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, cit. p. 31.

[29] Entrambi i dati vengono riproposti in vari lavori da A. Šonje. Qui fanno capo a: A. ŠONJE, "Contributo alla soluzione della problematica del complesso della basilica Eufrasiana di Parenzo", *FR*, 46 (97) (1969), 27-65.

[30] Prima della definitiva elaborazione e della pubblicazione degli imponenti lavori condotti dall'Istituto regionale con i suoi collaboratori sull'area del Vescovado, non verranno rese note né le particolarità né i piani di ricerca. A quanto sembra, specie per ciò che attiene ai piani esposti nell'episcopio durante l'organizzazione a Parenzo del XIII Congresso internazionale sulla archeologia paleocristiana, la ricostruzione e gli scavi nell'episcopio dureranno ancora per altri 10 anni.

[31] A. ŠONJE, "Biskupski dvor, građevnog ansambla Eufrazijeve bazilike u Poreču" [Il palazzo vescovile del complesso edilizio della basilica Eufrasiana], *Peristil*, 25 (1982), 5-32; Altrettanto fondamentale lo studio di DAGOBERT FREY, "Neue Untersuchungen und Grabungen in Parenzo", *MKD* 1014, 5-8, 118-179. Il DEPERIS, in "Parenzo cristiana", *AMSI*, XIV (1898), ha condotto le prime ricerche su quest'area.

[32] Le ricerche sul lato settentrionale esterno dell'abside principale della basilica eufrasiana sono state portate avanti da Milan Prelog, con l'aiuto di R. Ivančević, nel 1957, A. ŠONJE, dal canto suo, attira l'attenzione sul fatto che i ritrovamenti non sono stati pubblicati. A. ŠONJE, "Biskupski dvor", *cit.*, nota 20, 31.

[33] Il controllo è stato condotto da M. Baldini, ma i frammenti di ceramica lavorati alla ruota, privi di orli e di particolari profili, non sono stati sufficienti per la datazione del muro che per fattura appartiene con tutta probabilità all'evo antico. Gli scavi sono stati fatti nel corso del 1992.

to. Dopo una lunghezza di circa 8 metri, svolta ad angolo retto in direzione del nartece dell'episcopio.

Per quanto si riferisce all'episcopio (Fig. 8) vero e proprio, come palazzo abitativo del vescovo di Parenzo, c'è da accentuare la possibile esistenza, supportata dalle fonti, secondo le quali una delle absidi presentava dei disegni di santi (in mosaico). Tenuto conto che nell'iconografia absidale i santi si raffiguravano nella conca, è del tutto certo che, fatta eccezione per il pianterreno e per il primo piano, si usasse per scopi sacri, come *consignatorium* o, in genere, come edificio sacro[34]. I vani laterali si potevano impiegare ad abitazione, mentre il salone centrale era riservato alle udienze solenni che potevano avere anche carattere civile, in relazione alla funzione che i vescovi del periodo paleobizantino avevano nel potere civile della città (specie giuridica)[35].

A. Šonje ha lasciato la documentazione su ancora una parte architettonica antica e tardoantica presente sull'area dell'Albergo Neptun, prima dell'inizio della sua costruzione[36]. Oltre alle iscrizioni antiche tra la costa e il decumano meridionale, vennero rinvenuti i predetti resti di una muraglia antica e tardoantica, nel corrispondente rapporto ortogonale e un canale tardoantico per il deflusso delle acque. Per quanto è dato conoscere soltanto in occasione di questi lavori è stato fotografato il bordo del lastricato del decumano meridionale della Parenzo antica[37].

I risultati delle ricerche più recenti

I continui lavori di adattamento dei pianterreni dovuti alle svariate attività economiche, hanno condizionato le ricorrenti ricerche archeologiche di protezione.

Qui si citano soltanto i ritrovamenti più significativi dell'architettura abitativa, tenuto conto che la descrizione dettagliata di una trentina di interventi effettuati negli ultimi anni supererebbe considerevolmente gli ambiti di questo lavoro.

Le ricerche in Via Eufrasiana 6, hanno condotto a un interessante edificio

[34] L'episcopio al tempo di Giustiniano, tenuto conto del fatto che i vescovi svolgevano funzioni laiche, veniva sfruttato anche per gli affari pubblici e pertanto si può considerare al tempo stesso un obiettivo sacro (*consignatorium*, se non addirittura una chiesa o mensa simile all'esempio dell'arcivescovado a Ravenna), palazzo d'abitazione e palazzo civico pubblico, in cui risiedeva il vescovo. Soltanto con la somma di queste tre attribuzioni si scopre appieno quale era l'importanza degli episcopi paleobizantini. I. GOLDSTEIN, *op. cit.*, nota 33.

[35] Il che viene supportato dal reperto musivo con le raffigurazioni di San Demetrio e di San Giuliano all'epoca del vescovo Fulcherio (1200-1216) nella "... chiesa del palazzo vescovile ...". A. NEŽIĆ, "Istarski sveci i blaženici" [I Santi e i beati dell'Istria]. *Leksikon ikonografije, liturgike i simbolike zapadnog kršćanstva* [Enciclopedia dell'iconografia della liturgia e della simbologia del cristianesimo occidentale], Zagabria, 1979. La chiesa del palazzo vescovile si può riconoscere anche come Santa Anastasia le cui parti d'arredo con iscrizioni si trovano esposte nell'atrio.

[36] A. ŠONJE, "Nalaz antičkih natpisa", *cit.*, 243-257, disegno a p. 244.

[37] *Ibidem*, p. 245-246.

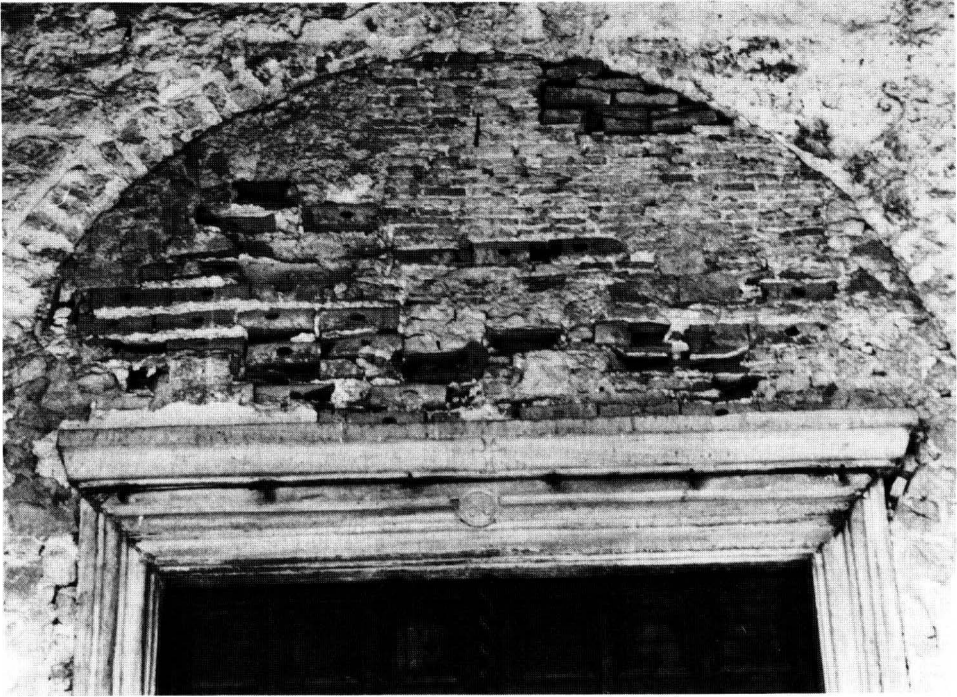



Fig. 7 - Il leggero riempitivo sopra l'architrave dell'Eufrasiana abbonda di antichi resti che forse facevano parte delle terme.

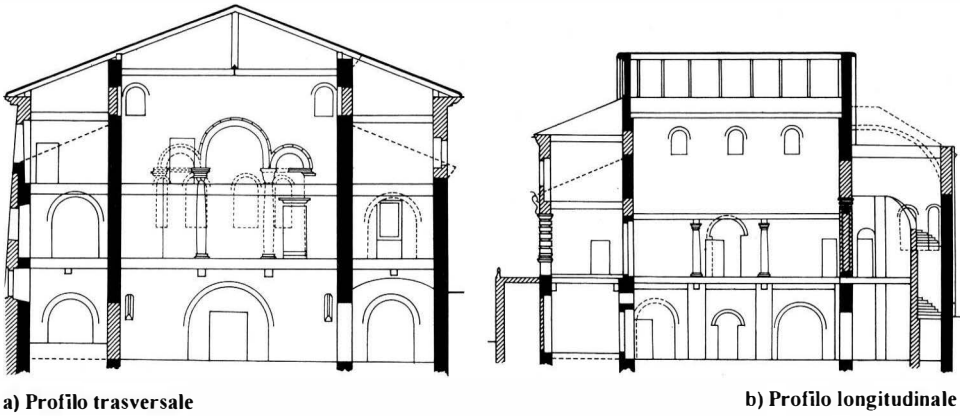



Fig. 8 - Sezione dell'episcopio (D. Frey).

absidale che con tutta probabilità custodisce proprio il triclinio dell'antica domus (Fig. 9)[38]. Accanto ai muri, di evidente fattura tardoantica, nei quali si evidenzia l'*opus spicatum* (Fig. 10), vennero ritrovate anche due monetine, una delle quali appartiene al periodo repubblicano e l'altra ai tempi dell'imperatore Probo (Imp. Probus P.f. Aug.), che possono approssimativamente rivelare una datazione architettonica. Probo governò dal 276 al 282, e il reperto numismatico dovrebbe essere molto ravvicinato nel tempo alla scultura, conservatasi in maniera eccezionale, anch'essa portata alla luce dagli scavi, durante le ricerche. Essa merita un discorso a parte.

La testa di Ercole

Si tratta di una testa eseguita su un unico pezzo di avorio che rappresenta un uomo con la barba. Le sue gote molto pronunciate, la barba e i capelli, folti e ricciuti, conferiscono forza e potenza alla decisa espressione maschia del viso (Fig. 11). Sopra la fronte corrugata s intravede una pelle di leone con due canini. Il tergo presenta un incavo per l'attacco e il collo nella parte inferiore è intagliato diagonalmente a causa della posizione che la testa assume sul basamento obliquo (Fig. 12). Gli elementi iconografici descritti rapportano la scultura a Ercole. L'analisi stilistico-formale permette di concludere che questo ritratto idealizzato di eccezionale valore artistico, appartiene stilisticamente e temporalmente al mondo tipico della tetrarchia.

Per ciò che riguarda l'assoluta datazione dell'architettura e della testa di Ercole, la moneta con il nome dell'imperatore Probo (a. 276 - a. 286) rappresenta il terminus post quem. In Via Eufrasiana 4, venne scoperto un muro che per una lunghezza di 4 metri si protende al di sotto della pavimentazione[39]. Per struttura appartiene all'evo tardoantico (Fig. 13) e si inserisce nel reticolo ortogonale dell'antichità romana, sebbene si trovi all'interno di quella parte della città con le vie tortuose e con edifici le cui piante rivelano l'appartenenza all'evo moderno (Fig. 14).

Anche in Piazza Frane Supilo (Fig. 15), rispettivamente Predol, venne scoperta un'architettura abitativa di epoca romana con muri eseguiti con la tecnica dell'*opus quadratum*. La pavimentazione era stata eseguita con scisti litici di forma rettangolare e con tubi di ceramica di dimensioni piuttosto rilevanti, che si trovavano vicino alla gola di un pozzo[40]. La ceramica degli strati fangosi più bassi del

[38] Le ricerche in Via Eufrasiana, 26, nella zona della part. Cat. 42, sono state condotte da I. Matejčić e da V. Kovačić, dal 2 al 4 giugno 1989. La documentazione si conserva al Museo.

[39] Il controllo sullo scavo venne effettuato da I. Matejčić, durante il maggio 1989 sulla part. cat. 89. La relazione, i disegni e le foto si conservano nel Museo.

[40] Il pianterreno della casa in Piazza F. Supilo è stato oggetto di ricerche tra il 23 e il 28 novembre del 1989, per opera di M. Baldini e I. Matejčić. La relazione sui lavori condotti sulla part. cat. 260, com. cat. Di Parenzo, si

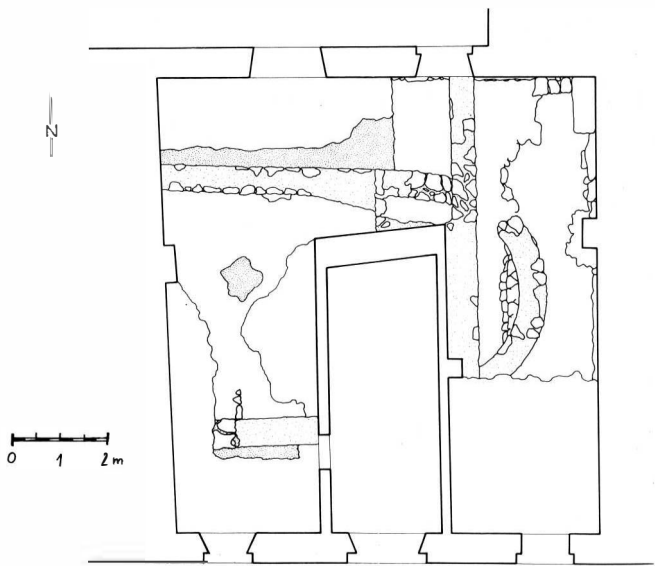



Fig. 9 - Pianta della domus di Via Eufrasiana, 26 (I. Matejčić).

Fig. 10 - Dettaglio del muro di Via Eufrasiana, 26 (A. Jugovac).

Fig. 11 - La testa di Ercole, fine III secolo.

Fig. 12 - La testa di Ercole, vista da tergo.

Fig. 13 - Resti del muro antico di Via Eufrasiana, 4 (A. Jugovac)

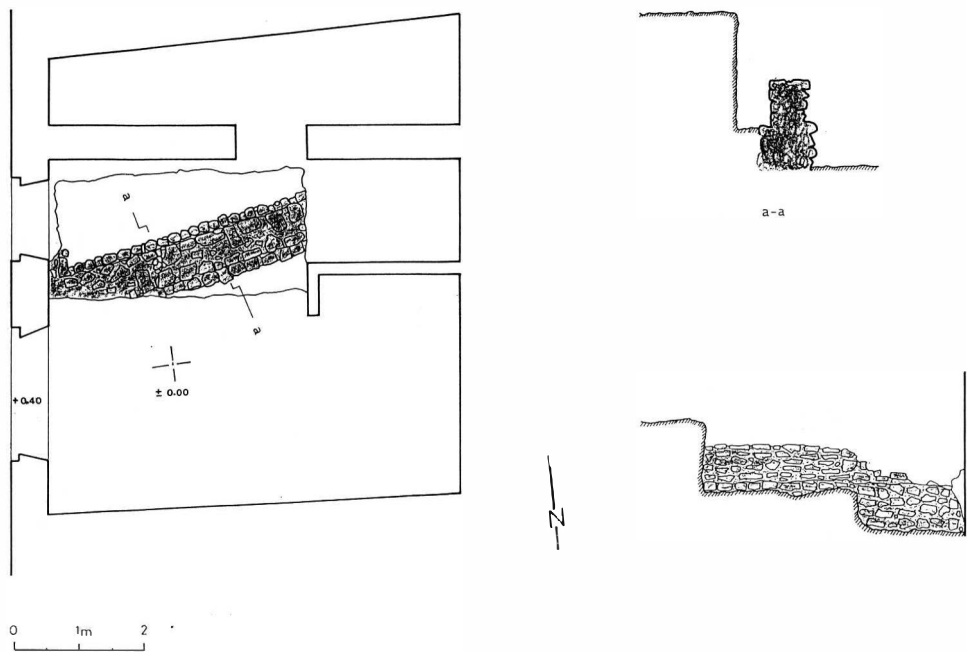



Fig. 14 - Pianta dell'antico muro di Via Eufrasiana, 4 (I. Matejčić).

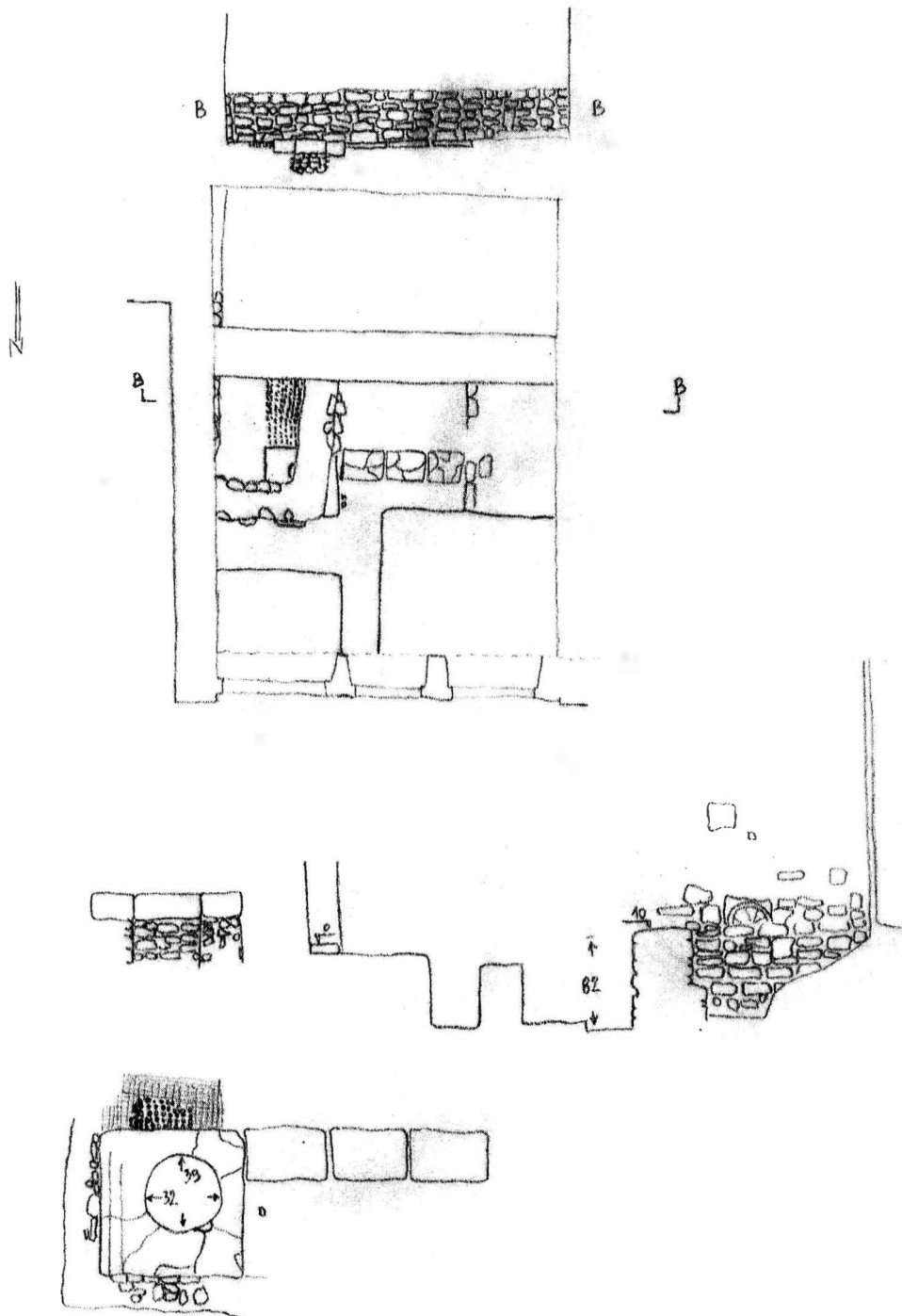



Fig. 15 - Pianta dell'architettura su cui si sono svolte le ricerche sull'area di Predol.

pozzo, che difficilmente poteva essere raggiunta a causa della limitazione della vera, si colloca nel I secolo d.n.e., come la maggior parte dell'architettura del lastricato. Il mosaico di frammenti di tegole probabilmente appartiene a un intervento più tardo. Oltre ai reperti precitati, che figurano nella documentazione, molto importante è il muro parallelo a quelli della casa, che attraversa la parte centrale della piazza[41].

Con il suo ritrovamento sono state ribaltate le ipotesi di Predol come piazza della colonia romana, così come l'esistenza del pretorio sul suo fondo[42]. Stante ad alcuni pareri, il termine Predol dovrebbe essere derivato dal toponimo *Praetorium*, che si mantenne nella parlata del dialetto locale.

Al pianterreno del numero civico 9A di Via Decumana, dirimpetto al Museo (Fig. 18), le ricerche portarono alla luce un muro distante 110 cm dal bordo dell'odierno lastricato del decumano, il che fa supporre che la principale via antica della città fosse considerevolmente più larga, perlomeno in questo punto, in rapporto alle supposizioni precedentemente enunciate[43].

Nel corso della primavera 1993, a seguito della posa sotto terra di diverse installazioni, mediante scavi compiuti sotto la pavimentazione in pietra delle strade, in Via Jakov Volčić venne scoperta un'architettura romana con reperti risalenti alla medesima epoca[44]. I resti dell'edificio, posti in rapporto ortogonale con l'antica struttura urbana (Fig. 16), si trovano nel luogo, in cui in precedenza si presumeva ci fosse il cardo, che evidentemente non ci poteva essere. Gli scavi hanno portato in superficie un manico di osso, parte di un oggetto destinato alla cosmesi, oppure a una posata, e un frammento di ceramica di color rosso della pregiata qualità di terra sigillata (Fig.17). I reperti si possono datare nel I o nella prima metà del II secolo d.C.

Nell'aprile del 1993 sono state condotte delle ricerche sulla part. Cat. 311 (Fig. 18). Due sonde, di cui una nel cortile, non hanno mostrato rinvenimenti antichi, mentre la terza, nelle immediate vicinanze del decumano meridionale (Via S.

trovano con i disegni, la pianta e le foto nel Museo.

[41] G. Cuscito riteneva che Predol fosse una derivazione della parola praetorium, risalente all'epoca romana, e che la piazzetta sull'area della part. cat. 260, in realtà, fosse la piazza dell'antico pretorio. Il ritrovamento dell'antico muro a fianco della supposta piazza ha scalzato tali ipotesi, anche se il toponimo può avere origine dal vicino pretorio che ha dato il nome a questo quartiere della città.

[42] G. CUSCITO, *op. cit.*, 36, nota 10.

[43] In precedenza si pensava che il decumano principale fosse largo 15 piedi romani, pari a circa 4,40 metri, ma sembra che la larghezza originaria fosse stata di quasi 30 piedi, che in determinati punti si può dimostrare. G. CUSCITO, *op. cit.*, impianto urbanistico, 31; il Decumanus maximus si può ritenere ancora più largo per la profondità dei porticati, come quelli esistenti oltre che nel foro e nel centro paleocristiano, anche nella via principale.

[44] Gli scavi di protezione vennero controllati da Marino Baldini. Le *insulae* devono essere considerate più lunghe del doppio.

Fig. 16 - Mura dell'antica domus sul sito dove si suppone ci sia stato il cardo .

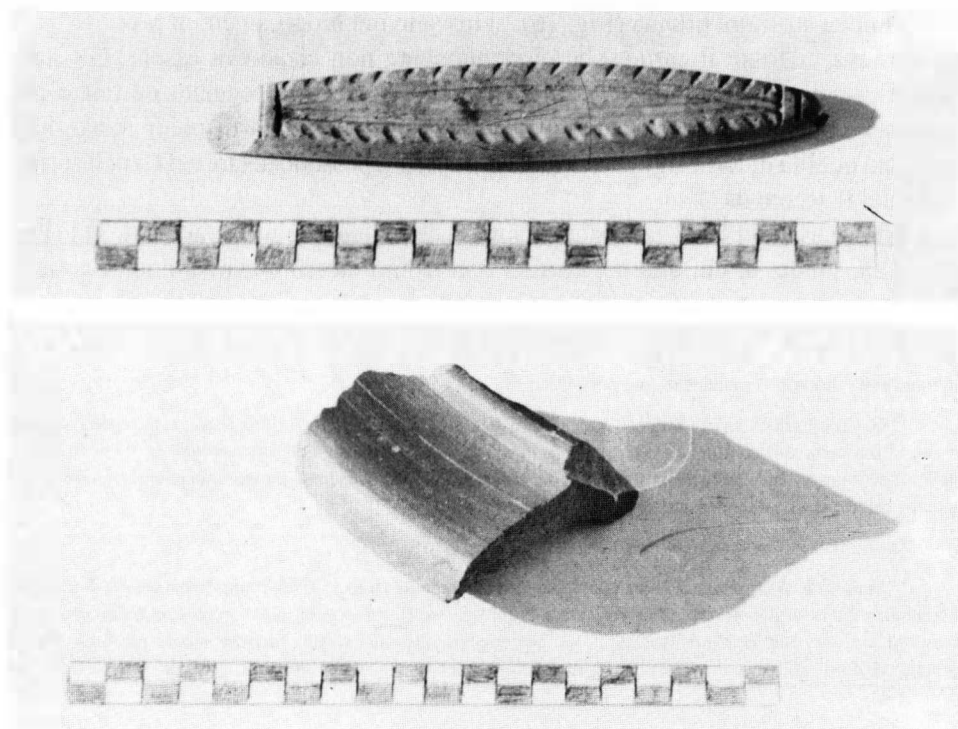



Fig. 17 - Terra rossa e manico in osso del I-II secolo.

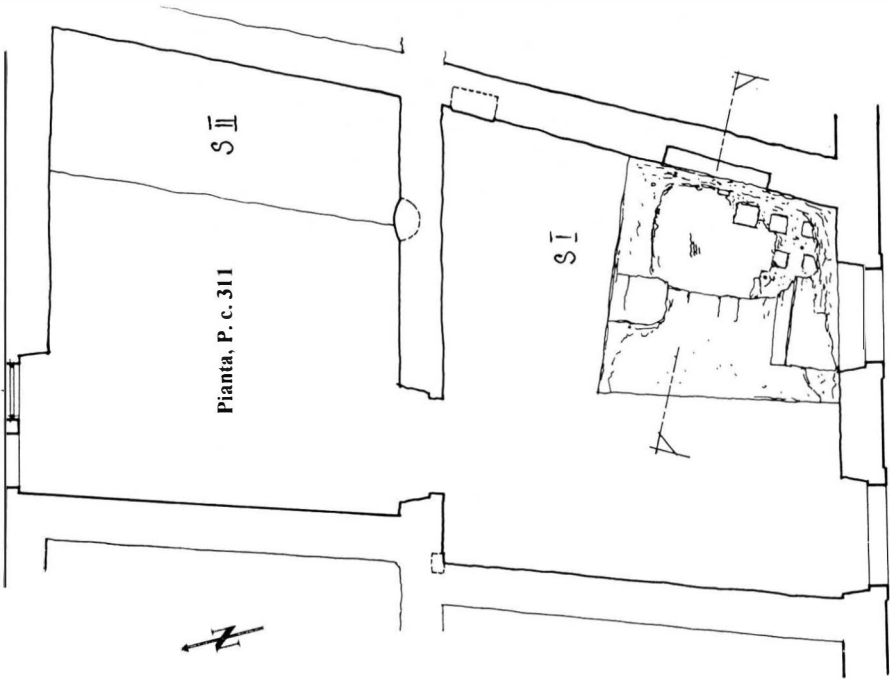
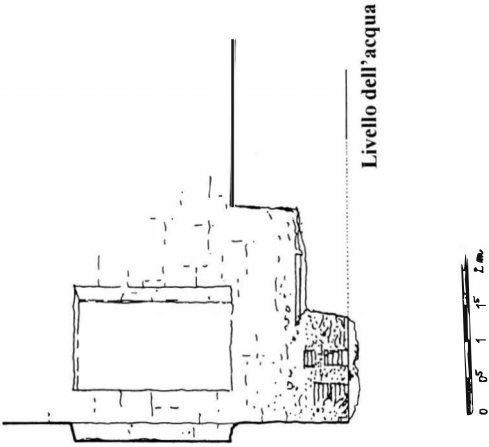



Fig. 18 - Pianta dei reperti in via San Mauro, 2 (A. Marion).

Mauro, 2), ha portato alla scoperta di alcuni pilastri che sostenevano originariamente un pavimento, che non era *in situ*[45]. Lì accanto venne trovato il frammento profilato in pietra di una porta monumentale di provenienza romana.

Occorre infine richiamare alla memoria che il sondaggio archeologico-geologico del marzo 1991, in nove sonde eseguite, ha confermato resti architettonici che, sebbene di modeste dimensioni, rispetto alla primaria importanza geologica del sondaggio medesimo, hanno avvalorato quanto finora esposto e costituiscono, in un compiuto ordine ortogonale, un tutto unico con il complesso geometrico regolare della struttura organizzativa urbana di Parenzo[46].

*****

[45] Nella Via San Mauro, 2, il controllo è stato affidato a M. Baldini con la collaborazione di Jerica Ziherl e dell'ing. A. Marion, autore dei disegni dei reperti architettonici. La documentazione si conserva nel Museo.

[46] Il controllo e la relazione, che si conservano nel Museo, sono opera di V. Kovačić, mentre la documentazione e le foto sono state fatte dall'ing. M. Pahović.

VIII

LE NECROPOLI E I CIMITERI

La posizione delle necropoli e dei cimiteri

Questa tematica è una parte della storia della città relativamente poco e scarsamente studiata. Infatti nelle varie opere, che trattano più o meno sinteticamente l'antico retaggio della città, non si è ancora scritto sulle necropoli e sui cimiteri[1]. La ragione di questa situazione è dovuta parzialmente alle nuove costruzioni edili durante il medio e nuovo evo nelle zone delle necropoli romane e dei cimiteri tardoantichi. Qui si tenta di stabilire da un punto di vista spaziale, e non sulla base di singoli reperti, l'ubicazione delle necropoli, tenuto conto che risulta, invece, molto più chiara quella del cimitero tardoantico[2].

La posizione della città dei morti, soltanto per citare la concezione egiziana della vita nell'oltretomba, nella civiltà romana si trovava lungo le strade dalla parte esterna delle porte cittadine.

Anche nel Museo di Parenzo esistono tracce consistenti della cultura materiale che si riferiscono alle necropoli ad incinerazione, ma, per lo più, non se ne conosce l'origine[3]. La situazione è migliore per quanto attiene alla posizione più estesa del cimitero tardoantico, da cui provengono monumenti importanti, sebbene raramente si conoscano le esatte ubicazioni delle tombe che contenevano i defunti

[1] G. CUSCITO, *op. cit.* 1-118; A. POGATSCHNIG, "Dalle origini", *cit.*; B. BENUSSI, *L'Istria sino ad Augusto*, Trieste, 1882; B. VERGOTTINI, *op. cit.*; G. NEGRI, *op. cit.*, 2, 1886.

[2] Procedendo alla verifica dei reperti del Museo per i quali si può supporre che derivino dalle necropoli e dai cimiteri, prima di tutto sono state esaminate tutte le iscrizioni della schedoteca, indi, a parte, le urne e i sarcofagi e infine le ceramiche, specie le lucerne e tutti i tipi di reperti che di frequente appaiono nelle tombe. Poiché la maggior parte dei reperti provengono dal XIX secolo, non è possibile stabilire, neanche per i reperti notevoli in vetro (olle cinerarie, lacrimari, ecc.) da quale cimitero istriano o tomba siano giunti al Museo. Regolarmente, in tempi recenti, moltissime epigrafi funebri non sono state trovate in situ, ma risultavano essere state traslate nei basamenti delle case medievali. A. ŠONJE, "Nalaz antičkih natpisa", *cit.*, 243-245, fig. 2 ,T. I; A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, cit. I nuovi rinvenimenti di iscrizioni provenienti dall'episcopio sono stati anch'essi secondariamente utilizzati nel VI secolo (frammento di sarcofago del I secolo), nonché un'iscrizione del II-III secolo (canale di deflusso sul cardo). Il basamento di un monumento sepolcrale è stato rinvenuto nelle mura cittadine, accanto alla porta sud-orientale, dimostrando così come durante il medio evo, l'antica architettura funeraria, fosse massicciamente utilizzata. I recenti ritrovamenti di sarcofagi nei pressi dell'antico scalo attestano ancora una volta codesto stato di cose. Tre nuove iscrizioni, da poco tempo scoperte, si approntano per essere pubblicate. La prima (M. Claudius Acceretinus), di cui un altro frammento si trova al Museo, proviene dall'episcopio, la seconda dal basamento di una porta cittadina (in agro p(edes) XXV ...) e la terza dal canale di deflusso dell'antico cardo nel complesso paleocrisitano (C. Subiae L.f. C. Subius...).

[3] Nell'anno 1981 sono state ritrovate delle urne di pietra con altri reperti durante i lavori per la costruzione della nuova cantina vinicola. Soltanto per queste urne, tra tutte quelle che si trovano nel Museo, sappiamo con esattezza quale ne sia la provenienza. La località dista due km da Parenzo, e il reperto è l'unico che sia stato pubblicato sul foglio locale parentino, "30 giorni" con le foto.

inumati[4]. In entrambi i casi, le spoglie mortali venivano deposte in monumenti costruiti lungo la strada, o comunque al di fuori delle mura, alle volte con ricchi corredi funebri (prima dell'avvento del cristianesimo), e molto spesso con epigrafi scolpite in pietra locale, unitamente ai dati concernenti il defunto, lo spazio, espresso in piedi, che il monumento occupava nell'*ager*. Nel nostro caso, sono relativamente scarse le conoscenze sull'ubicazione dell'architettura sepolcrale e sui reperti che ne derivano, per il fatto che non sempre si è tenuta una precisa documentazione. Siamo debitori di dati più precisi alle ricerche condotte nelle località piuttosto lontane dalla città, il che deve essere messo in relazione con il *vicus* e altre architetture che esistevano nelle vicinanze.

Le necropoli dei dintorni cittadini

A circa due chilometri da Parenzo, in occasione dei lavori di sterro per la costruzione della cantina vinicola, vennero scoperte delle urne litiche con il loro corredo, risalenti al I-II secolo d.C. (Fig. 1). I lavori furono eseguiti nel 1981, e le urne litiche con i loro minuti corredi si conservano nel Museo[5]. In maniera consimile nella Zelena laguna, A. Šonje ha effettuato delle ricerche su un cimitero di epoca tardoantica (Fig. 2). Nelle tombe venne rinvenuto materiale numismatico tesaurizzato, del IV secolo, ma anche un orecchino di forma poliedrica e altri reperti del V e VI secolo. La zona interessata è distante da Parenzo oltre 3 km, ma si colloca in prossimità di una grande villa di epoca romana, ristrutturata in età tardoantica[6]. Poco distante si trovava, non più tardi del periodo della supremazia gota, un piccolo insediamento, rimasto in vita anche nel medio evo[7]. Interesse particolare riveste una chiesa absidata paleocristiana con atrio e battistero che si

[4] Fra tutti i sarcofagi è possibile soltanto per alcuni reperti, documentati e non documentati, riconoscere approssimativamente nell'area della basilica eufrasiana, il luogo della loro provenienza. L'iscrizione sul cubile del vescovo e martire Mauro, venne scoperta sotto l'altare maggiore, mentre un'altra iscrizione, proveniente da un sarcofago o da un'epigrafe funeraria, che si conserva nel battistero, era stata trovata nel muro dell'episcopio. Nel 1977, A. Šonje, sotto un altare del VI secolo, incamerato nell'abside meridionale, ha scoperto un sarcofago del V-VI secolo, privo di suppellettili funerarie, tuttavia le circostanze del rinvenimento inducono a pensare a un inserimento secondario avvenuto nel corso del medio evo, quando la basilica medesima, con lo spazio circostante, venne usata per la sepoltura dei defunti. A. Šonje, "Najnoviji nalazi na području Eufrazijeve bazilike" [Gli ultimi reperti nell'area della basilica eufrasiana], *JZ*, 12, 1981, 1-5, Figg. 1-2.

[5] *Ibidem*, v. nota 3.

[6] A. Šonje, "Ostaci groblja kod rta Zorna južno od Poreča" [I resti del cimitero presso P.ta Sorna a sud di Parenzo], *HA*, 10/2, 1979, 91-110. La Punta e la penisola della Zelena Laguna si chiama in lingua italiana Sorna e in lingua corata e del dialetto ciacavo Zorna.

[7] C. Gregorutti, "La tessera ospitale di Parenzo", *AMSI*, I (1884), 46-52. C. Gregorutti menziona l'architettura e i mosaici, ma ciò non si rapporta all'ampia villa, oggetto di ricerche dopo la seconda guerra mondiale, mentre la posizione di San Pietro a Sorna, si riferisce, come ci riporta il Gregorutti, alla zona lungo la foce del ruscello al fondo del golfo.

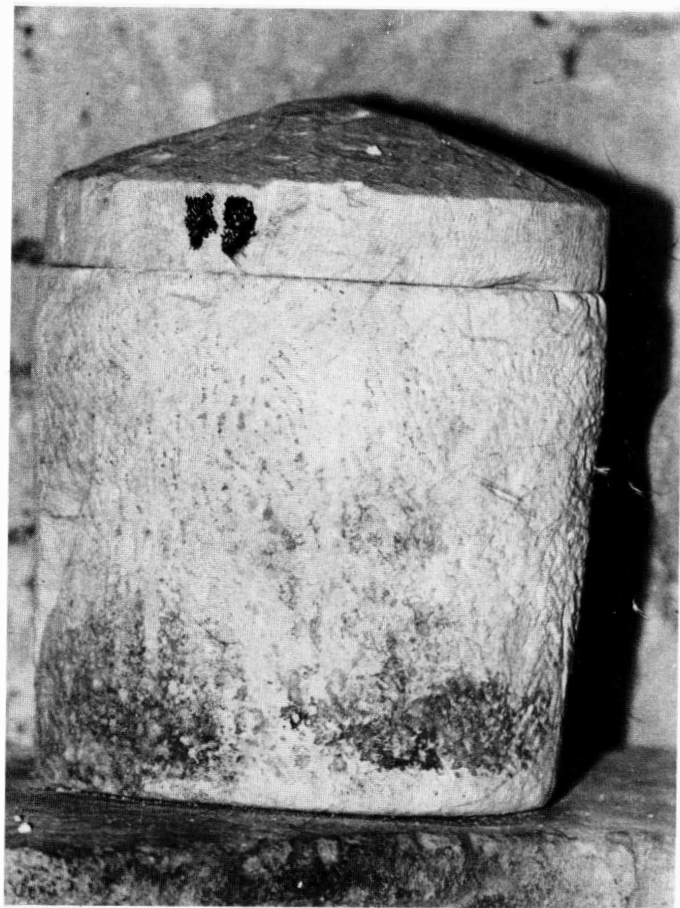



Fig. 1 - Una delle urne di pietra rinvenuta durante le ricerche compiute sulla costruzione della nuova cantina romana del 1981.

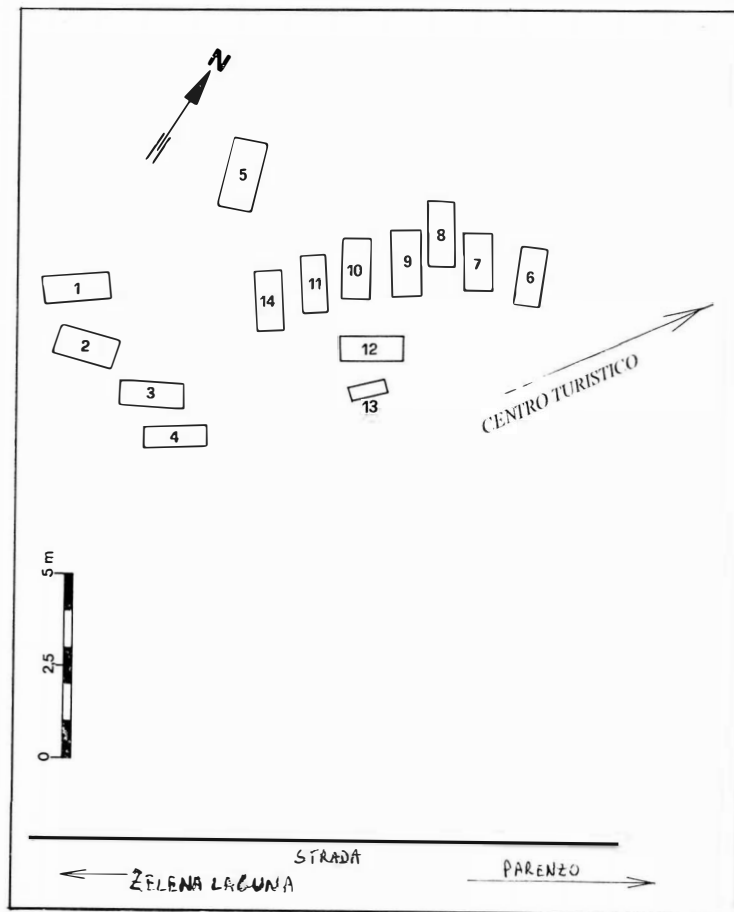



Fig. 2 - Pianta del cimitero oggetto di ricerca nella zona della Zelena Laguna (A. Šonje).

sarebbe dovuta trovare su questo territorio. La sua pianta venne pubblicata, senza peraltro, a tutt'oggi, essere venuti a conoscenza della sua ubicazione[8].

È un altro obbligo che si accolla agli archeologi, quello cioè di rintracciare questo obiettivo molto importante, che forse non avrebbe dovuto rappresentare una chiesa ariana, ma che, muovendo dalla pianta, potrebbe invece essere una delle più notevoli testimonianze antiche, specie di quelle paleocristiane dell'Istria.

Pur trovandoci in tema di necropoli e di cimiteri, occorre rilevare ancora che dal territorio della villa di campagna, attraverso un canale oggi sottomarino, l'acqua affluiva con caduta libera dalla zona delle sorgenti di acqua potabile nei pressi di Fontane. Dalla villa il canale si dirigeva verso Parenzo[9]. Resti del canale dell'acquedotto antico si rinvengono anche nella Peschiera, golfo situato nella parte settentrionale della penisola parentina. Nel corso del luglio 1994, il canale venne riscoperto dall'équipe idroarcheologica di Fiume, guidata dal collega Novica Ružić. Venne accertata la direzione del prolungamento del canale nella parte meridionale del golfo per una lunghezza di 50 metri (Fig. 3). Il canale ha una copertura di lastre, e originariamente seguiva una linea obliqua verso la città, a partire dalla zona che si chiama Pizzal. In tale territorio, oltre alla villa antica ci si imbattè anche in resti di tombe e lungo la costa A. Šonje ha scoperto frammenti di ceramica preistorica[10].

C'è stato un altro ritrovamento di tombe, che non si riferisce propriamente alla città di Parenzo, ma a un obiettivo di campagna, costruito vicino ad un'area abitata nella protostoria e distante oltre 1 km dalle mura di Parenzo[11].

È interessante notare che nei dintorni della città esisteva un luogo deputato alla sepoltura dei defunti di cui si ha la documentazione, sull'unico tratto originario della più importante antica via di comunicazione che collegava le tre colonie romane: *Tergeste*, *Parentium* e *Pola*. Alla distanza di 3 km, in direzione di Pola, nel 1930, vennero portati alla luce oltre 200 metri di lastricato della Via Flavia, lungo la quale vennero trovati resti di sepolcri[12].

[8] A. Šonje, "Crkveno graditeljstvo", *cit.* La chiesa a tre navate dirimpetto al cortile (atrio) aveva un battistero ottogonale con un'absidiola e con una piscina quadrangolare nel mezzo dello spazio centrale. Oltre al Gregorutti la posizione è stata oggetto di ricerche anche da parte di A. Amoroso, "Villa romana in San Pietro in Sorna", *AMSI*, XXIV, (19908).

[9] Š. Mlakar, "Rimski građevinski kompleksi i interijeri rimskih vila na Poreštini" [Complessi edilizi romani e interni delle ville romane nel Parentino], *PZ*, 2, 1987, 63.

[10] A. Šonje, "Prethistorijski nalazi", *cit.* A. Šonje nell'opera citata fa cenno dei tubi di legno per l'erogazione dell'acqua.

[11] I resti della villa, che non ancora erano stati oggetto di pubblicazioni, vengono citati dal Šonje, "Crkveno graditeljstvo", *cit.*, 214-215. Questa parte della città, lungo il golfo di Peschiera, era circondata da tombe. Qua e là sono stati scoperti dei reperti funerari che vanno dalla preistoria al medio evo. Il Šonje accenna ai ritrovamenti in relazione ai lavori della ristrutturazione del parco dopo la Seconda guerra mondiale.

[12] A. Degrassi, "Inventario archeologico", *AMSI*, XLIII (1931), 379. Attilio Degrassi dice di aver scoperto

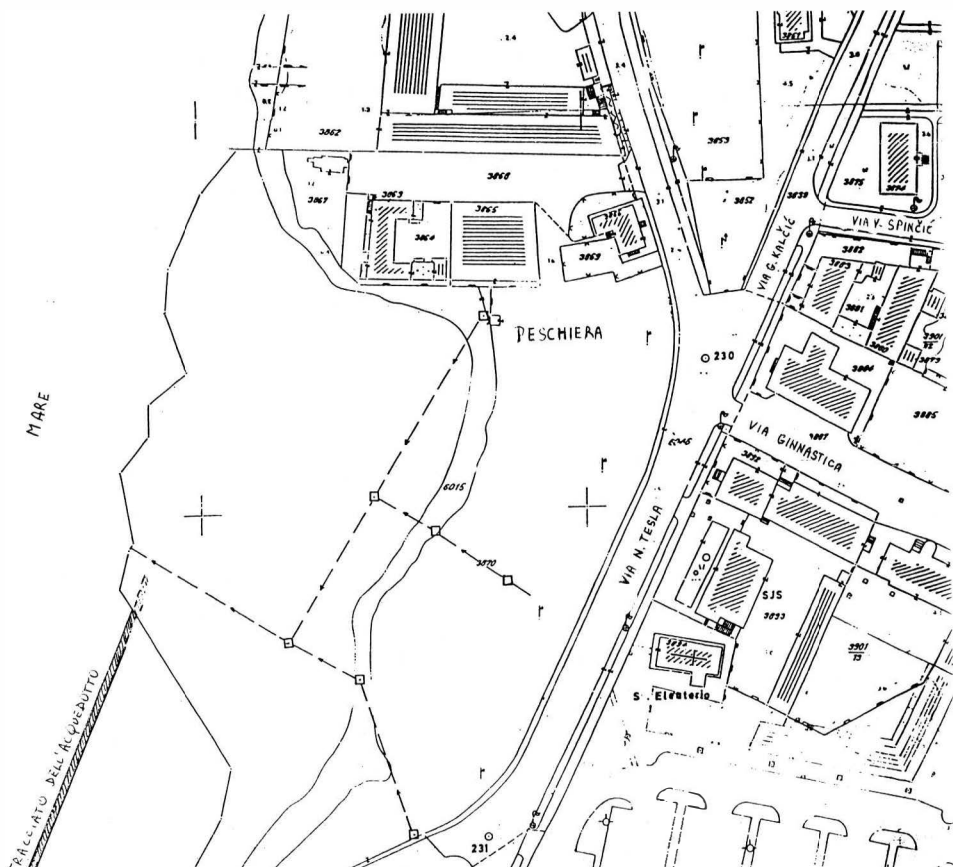



Fig. 3 - Tracciato del canale idrico nel golfo di Peschiera.

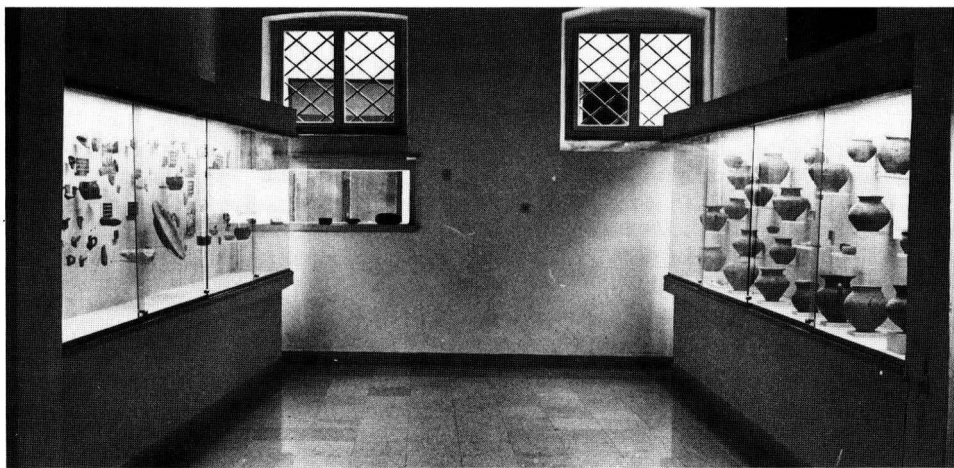



Fig. 4 - Veduta di una parte delle urne provenienti dalla necropoli di Pizzughi appartenenti alla collezione preistorica del museo di Parenzo. Vengono datate nel periodo compreso tra l'XI e il VI secolo p.e.n. (R. Kosinožić).

La necropoli appartiene agli abitanti di epoca romana dei circonvicini castellieri preistorici (Pizzughi), in cui evidentemente continuava ad esistere un insediamento di popolazioni romanizzate anche durante la dominazione romana[13].

Il luogo abitato più vicino al citato ritrovamento, è il castelliere di Sant'Angelo, popolato sin dall'alto periodo del bronzo e circondato da un sistema di castellieri di cui contiene un *tholos*, già oggetto di ricerca, di costruzione megalitica, che poteva rappresentare il centro di culti dell'età del bronzo, di quello che allora era il più numeroso concentramento di castellieri in Istria[14].

In vicinanza si trova il luogo dove, poco lontano dal castelliere di Pizzughi, gli scavi portarono alla luce delle tombe risalenti all'età del ferro[15]. Fino a 700 furono le tombe a incinerazione, su cui si svolsero sistematiche ricerche alla fine dell'Ottocento e agli inizi del XX secolo (Fig. 4). Il materiale che viene generalmente classificato come appartenente al periodo compreso tra l'XI e il VI secolo a.C., è custodito nei Musei di Pola e di Parenzo[16]. Kristina Mihovilić ha classificato il materiale in due gruppi databili all'XI-X secolo e al IX-VIII secolo a.C.

Ci rimangono ancora, oltre a quelli citati, altri reperti ritrovati negli immediati dintorni di Parenzo, che necessariamente non devono appartenere alla popolazione cittadina della penisola. Sull'altura Zatica, indi lungo la vicina elevazione della chiesa paleobizantina di San Marco, che nel XIX secolo venne demolita in seguito alla costruzione della scuola agraria, nonché nei pressi della chiesa della Madonna del Monte, vennero trovati, nel corso del XIX e del secolo successivo, delle

sei tombe ad inumazione e un'urna che, purtroppo, non sono documetati. In un altro punto il Degrassi fa diventare 500 metri i circa 200 e più metri di lunghezza di lastricato, *Inscriptiones*, cit., 62. Si tratta evidentemente del ritrovamento della via antica che collegava Parenzo e Pola, costruita sul tracciato precedente all'epoca dei Flavii, motivo per il quale si chiamava Via Flavia. Nelle vicinanze venne trovata anche un'iscrizione:

((C. Pepienus C.f. Macer an(nos) X
nat(us) hic situs est. C.(Pepienus) C.I.
Andricus sex vir Firmia M. f. Sabia, vivi).

A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, cit., 13. L'iscrizione era stata scoperta e pubblicata in precedenza da P. STICOTTI, "Notiziario archeologico", *AMSI*, X (1914), 98.

[13] I frequenti reperti di epoca romana, rinvenuti nei castellieri, hanno indotto il Kandler a considerare tale tipo di insediamento, fortificazioni e abitati romani; soltanto F.R. Burton e T. Luciani, verso la fine del XIX secolo e C. Marchesetti, agli inizi del XX secolo, hanno cominciato a parlare di costruzioni preistoriche e protostoriche degli Istri. Mentre il Kandler riconosceva nei castellieri soltanto del materiale antico, C. Marchesetti, nella sua qualità di buon conoscitore della preistoria, ha trattato soltanto quello che apparteneva all'alta età del bronzo fino alla cultura La Thène. C. MARCHESETTI, *I castellieri della Regione Giulia*, Trieste, 1905.

[14] A. ŠONJE, "Prethistorijski nalazi", *cit.*, 10.

[15] A. AMOROSO, "Le necropoli", *cit.*

[16] Veniamo a sapere dal lavoro di P. Kandler che in vicinanza dela strada era stata trovata anche una pietra miliare che però è andata smarrita

Via Pub(lica) Lat(us) P(edes) XX

In tal modo abbiamo appreso che in quel punto la Via Flavia aveva una larghezza di XX piedi romani. P. KANDLER, *L'Istria*, Trieste, 1852, n. 7, 81.

epigrafi funerarie, la maggior parte delle quali si conserva nel Museo. Queste tre località si trovano alla distanza di circa 1 km dalle mura cittadine e con il supposto e approssimativo semicerchio volto verso la città, viene a restringersi la possibile originaria ubicazione dell'antico cimitero di Parenzo[17]. Una gran parte di epigrafi, rinvenute al di sotto della superficie della precitata zona, finì in città, mentre quella rimanente, comprendente anche dei sarcofagi, era stata murata nei vecchi edifici (per lo più chiese) immediatamente al di fuori delle antiche mura cittadine. Infine alcune epigrafi funerarie provengono dalle stesse porte cittadine, in cui vennero murate nel medio evo e nell'evo moderno[18].

La posizione della necropoli romana

La necropoli più antica di Parenzo, probabilmente ancor prima dell'epoca romana, si trovava in quella che sarebbe stata la futura posizione orientale e sud-orientale della città antica. Durante l'alto impero la necropoli era ubicata sul leggero pendio che si innalza al di fuori della cinta muraria orientale della città. Per quanto la maggioranza dei reperti epigrafici provenga proprio da quest'area, occorre presupporre che una buona parte delle epigrafi funerarie che sono state rinvenute murate nell'architettura del medio evo e dell'evo moderno, deve la sua provenienza dall'area della necropoli romana. Forse sul lato della porta sud-orientale della città esisteva un'altra necropoli, essendo stato trovato nelle mura cittadine un basamento con un'iscrizione che notificava lo spazio occupato probabilmente da un monumento funerario (Fig. 5). Un'identica iscrizione, trovata a Marafor, si conserva nel lapidario del Museo, dove poteva ugualmente essere giunta dalla necropoli cittadina *extra muros* (Fig. 6). Le chiese medievali fabbricate fuori delle mura cittadine o nelle loro immediate vicinanze, celano ancora nelle loro strutture epigrafi lapidarie e altri elementi dell'architettura sepolcrale. È il caso di un consistente numero di iscrizioni che proviene dalla demolizione dei muri della chiesa e del monastero di San Giovanni del Prato[19].

Poiché la chiesa era vicina alle mura cittadine, inglobava nel proprio muro le spoglie del precedente periodo romano. La chiesa e il monastero di Santa Maria Vergine degli Angeli (Figg. 7,8) vennero costruiti a una distanza maggiore e le loro mura, in linea di massima, contengono monumenti funerari tardoantichi. Da ciò si può concludere che la necropoli tardoantica del III secolo venne ampliata in direzione dell'altura orientale, su cui, a partire dal secolo successivo, si formò il cimitero. Da questa posizione che ancor oggi si chiama Cimaré, provengono vari reperti

[17] A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, cit.

[18] *Ibidem*.

[19] *Ibidem*.

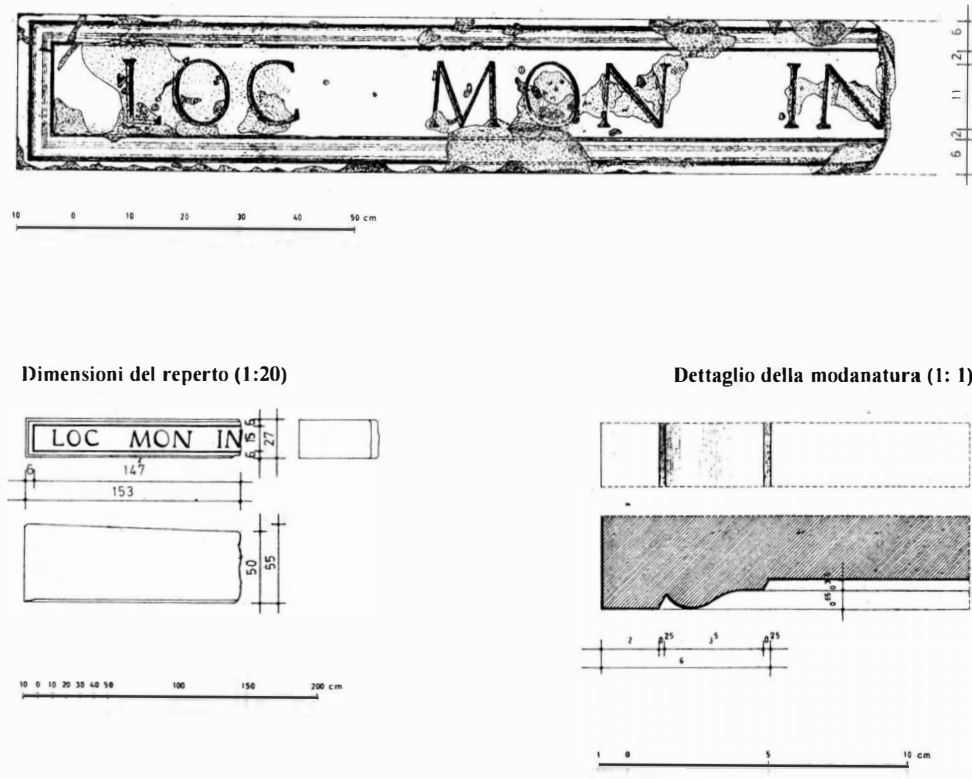



Fig. 5 - Basamento di monumento tratto dalla parte sud-orientale delle mura cittadine (disegno del 1987). Si collega con la fig. 6.

Fig. 6 - Foto del basamento di monumento proveniente da Marafor (rappresenta l'inizio della trave della fig. 5).

Fig. 7 - Frammento di un sarcofago con quattro figure di santi o apostoli.

Fig. 8 - Frammento di sarcofago con la raffigurazione biblica di Daniele tra i leoni.

che confermano la continuità delle sepolture dall'evo tardoantico al medio evo[20].

Dal cimitero paleocristiano a quello medievale

Nell'evo tardoantico si seppellivano i defunti per inumazione, anche più vicino alla città, nell'ampliamento della necropoli, sul versante meridionale e settentrionale. Così stanno a testimoniare le tombe scavate nella viva roccia sull'estesa area del teatro e del golfo meridionale della penisola e simmetricamente sull'altra parte della strada, sopra il golfo di Peschiera. Anche durante i lavori di sterro vennero scoperte delle tombe di epoca tardoantica. Il cimitero tardoantico, oltre che occupare nuovi spazi lungo il decumano principale dell'*ager*, trovò posto sulla leggera ondulazione del terreno sopra Peschiera, dove si trovano le memorie dei martiri parentini[21].

Si ritiene che due delle tombe scoperte, prima della traslazione, contenessero i corpi di San Mauro e di San Eleuterio, mentre quelle vicine i corpi dei diaconi e degli accoliti che, come il loro vescovo, subirono il martirio. Purtroppo non ci è pervenuta l'esatta documentazione concernente l'ubicazione di questi obiettivi[22]. Il cimitero rimase in uso durante l'epoca tardoantica, anche se dopo la legalizzazione del cristianesimo, i corpi dei martiri di Parenzo furono traslati nell'area del centro paleocristiano. C'è da presumere che i corpi dei martiri cristiani, perlomeno inizialmente siano stati composti al di fuori del cimitero tardoantico, e che soltanto dopo la legalizzazione del cristianesimo, al luogo sia stata conferita un'importanza di centralità. Sebbene ciò sia dimostrabile unicamente sulla base del sarcofago del martire Mauro, nella zona del centro paleocristiano si rinvennero parecchi sarcofagi, uno dei quali è stato trovato dal Šonje sotto la navata meridionale nella parte absidale, durante le ricerche effettuate nel 1977 (Fig. 9)[23]. Questo non poteva essere il sarcofago nel quale si conservava il corpo di San Mauro, tenuto conto che il frammento con la celebre epigrafe era stato scoperto nell'abside centrale, dove gli scavi lo riportarono alla luce nel XIX secolo. Al ricordo della traslazione delle

[20] Vedi nota 11. Un numero considerevole di sarcofagi murati nel campanile e nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, appartiene al materiale cristiano e proviene dai cimiteri.

[21] Le tombe rettangolari con abside semicircolare sono state rinvenute nel XIX secolo sulla part. 1350, 150 metri a sud-est della chiesa di Sant'Eleuterio. A. AMOROSO, "L'antico cimitero cristiano di Parenzo", *AMSI*, XIV (1896), 505-517; P. DEPERIS, "Parenzo cristiana", *cit.*, 496-508.

[22] L'analisi dell'iscrizione del sarcofago dedicato a San Mauro difficilmente permette di concludere che anche gli altri martiri parentini siano stati traslati nel centro paleocristiano. Seguendo le raffigurazioni del mosaico parietale della basilica eufrasiana, si può supporre che si sia trattato di almeno una decina di martiri. Nell'abside principale sono raffigurati San Mauro, in tutta probabilità San Eleuterio e ancora due altri martiri. La rappresentazione degli altri quattro si era conservata nel mosaico della facciata della basilica fino al XIX secolo. Anche la figure (musive) di San Demetrio e di San Giuliano vennero scoperte nell'episcopio ai tempi del vescovo parentino Fulcherio (1200-1216). A. NEŽIĆ, *op. cit.*, 264-277.

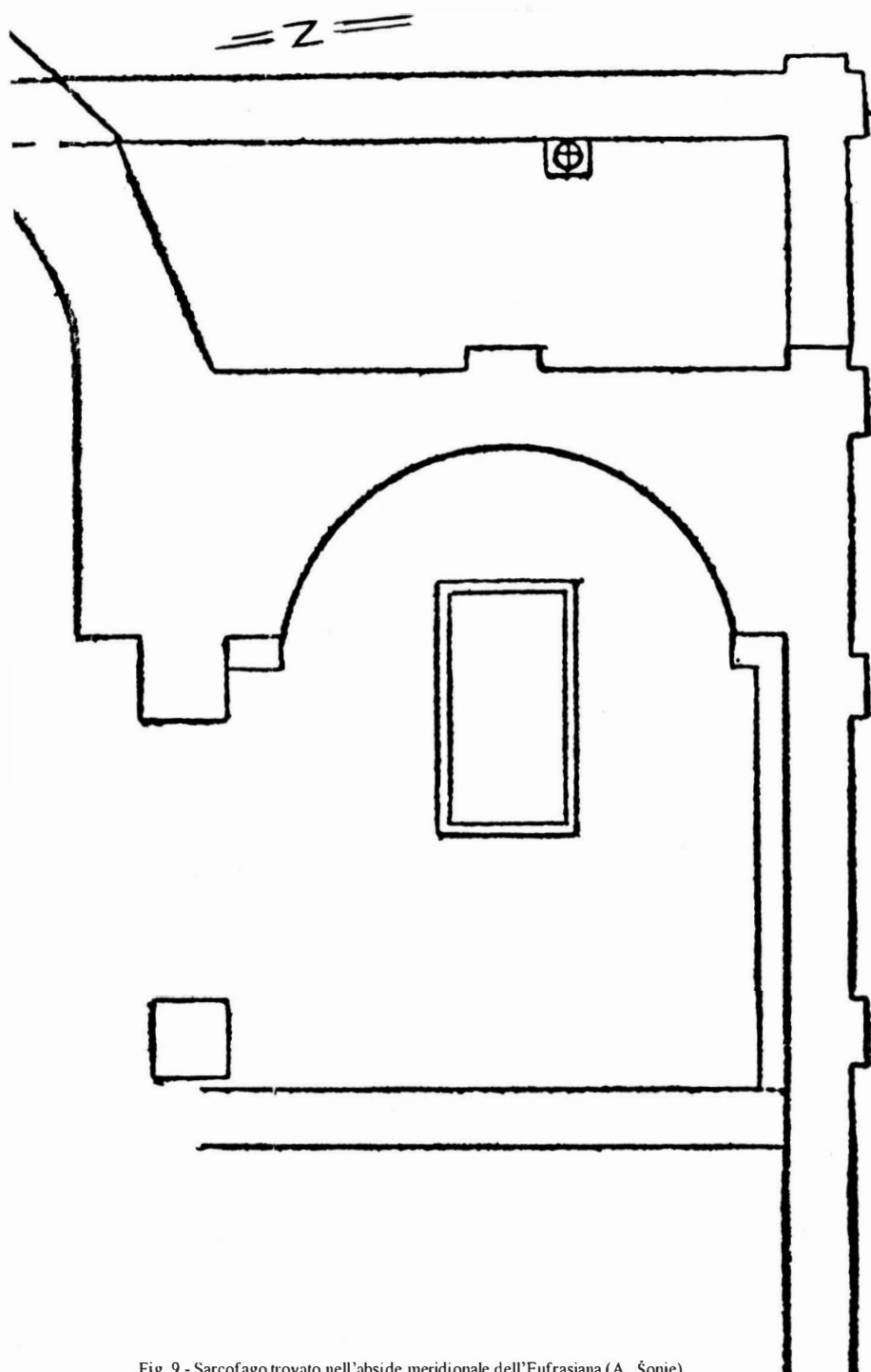



Fig. 9 - Sarcofago trovato nell'abside meridionale dell'Eufrasiana (A. Šonje).

ossa dei martiri di Parenzo ci rimanda anche l'iscrizione esposta nel battistero. Questa è più probabilmente la parte del sarcofago che riporta il testo della traslazione delle reliquie dei santi parentini all'interno delle mura cittadine[24].

Con questo dato, desunto dalla nota iscrizione, ci si avvicina alla fine della descrizione delle necropoli pagane e del cimitero cristiano di Parenzo, che, con il trascorrere dei secoli si allontanava gradualmente dalle mura cittadine per poi entrare in città, al punto che nel tardo medio evo, anche lo spazio dell'atrio e i dintorni della cattedrale si trasformarono in cimitero, finché nel XIX secolo ancora una volta venne dislocato fuori della città.

L'ubicazione dell'antica necropoli di Parenzo è da rinvenirsi al di fuori delle porte cittadine e precisamente di quelle orientali e sud-orientali. Le sepolture avvenivano lungo la strada, e in tal modo il cimitero dell'evo tardoantico si estese fino alla leggera vicina elevazione su cui attorno alle reliquie dei martiri di Parenzo si formò anche il cimitero cristiano (*cemeterium*). Il cimitero tardoantico si ampliò, occupando la zona della precedente necropoli romana lungo la strada che conduceva all'interno dell'Istria. La sua denominazione (*Via sclabonica, callis sclabonica* e simili) testimonia delle nuove trasformazioni che per la città e per la regione comportava il tramonto della tarda antichità e l'entrata nel medio evo[25].

*****

[23] Vedi nota 4.

[24] Il testo recita

[cuius victricia membra nunc
requiescent [i]ntra muros huius civita[t]is
Parent[i]nae

A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, cit.

[25] A. ŠONJE, "Slavnska cesta", *cit.*, 35-64, e illustrazioni. Proprio attorno a questa via di comunicazione, che nell'antichità usciva dal principale decumano cittadino per passare nel principale *decumanus maximus agri*, si venne formando il grosso delle necropoli parentine e il successivo cimitero.

IX

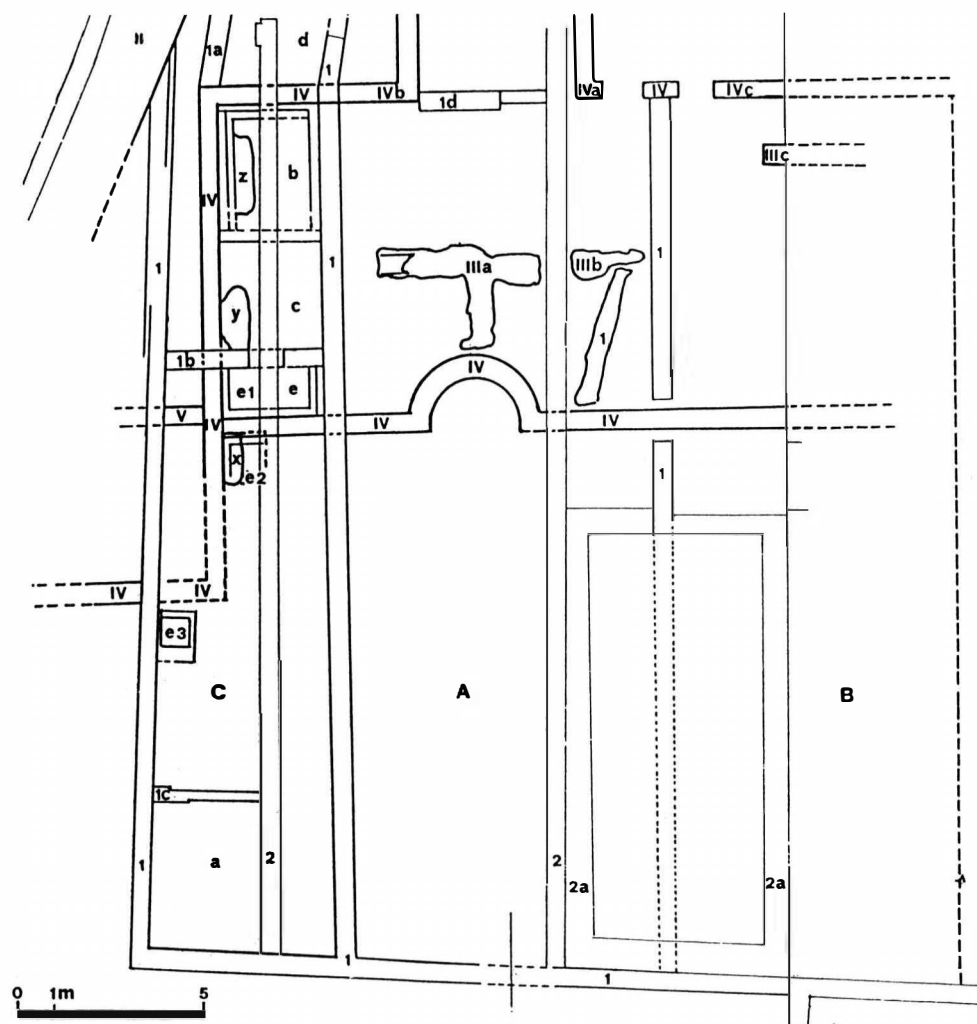
L'ARCHITETTURA PALEOCRISTIANA

Le prime testimonianze del Cristianesimo

Nella parte settentrionale della città, che rappresentava la periferia della Parenzo pagana, venne costruita tra il cardo e le mura cittadine la *domus*, la cui architettura può datarsi al II o all'inizio del III secolo[1]. Nel luogo della sua ubicazione esistevano in precedenza due strati di architettura antica, dove venne rinvenuta della ceramica protoantica dai tratti distintivi tipici della cultura protostorica, che integra le nostre conoscenze sul grado di popolamento della penisola prima dell'arrivo dei Romani[2].

In questa parte della città, i quarti sono adattati al corso diagonale delle mura di cinta che seguendo le caratteristiche morfologiche del rilievo e della conformazione della penisola, non sono disposte in rapporto geometrico regolare con la struttura urbanistica della città (Fig. 1).

[1] A. Šonje era un buon conoscitore della problematica delle costruzioni primitive e degli adattamenti dell'architettura paleocristiana, nonché degli anteriori strati profani della domus. I dati per questo lavoro vengono, in linea di massima, desunti dalle sue opere: A. ŠONJE, "Eufrazijeva bazilika Poreč - ostaci antičke arhitekture" [La basilica eufrasiana Parenzo - resti del'architettura antica], *AP*, 5, 1963, 100-103; IDEM, "Prilog rješenju problematike ansambla Eufrazijeve bazilike u Poreču" [Contributo alla soluzione della problematica del complesso della basilica Eufrasiana di Parenzo], *FR*, 46 (97), 1968, 27-65; IDEM, "Arheološka istraživanja", *cit.*, 249-288; IDEM, "Novi arheološki nalazi na području Maurovog oratorija gradjevnog ansambla Eufrazijane u Poreču" [Nuovi reperti archeologici nella zona dell'oratorio di San Mauro], *JZ*, 8, 1972, 335-351; IDEM, "Kompleks I bazilike na području Eufrazijane u Poreču" [Il complesso della prima basilica nella zona dell'Eufrasiana a Parenzo], *BJAZU*, 10 1-2, 1962, 22-33 e *ACIAC* 6, 1965, 799-806; IDEM, "Predeufrazijevske bazilike u Poreču" [Le basiliche preeufrasiane a Parenzo], ZP, 1, 1971, 219-264; IDEM, "Krstionice građevnog ansambla Eufrazijeve bazilike u Poreču - Istra" [I battisteri del complesso edilizio della basilica Eufrasiana a Parenzo - Istria], *AV*, 28, Lubiana 1972, 289-322; IDEM, "Nalazi podnih mozaika u Eufrazijani i u bazilici sv. Agneze u Muntajani, kao i odnos podnih mozaika na području Poreštine prema mozaicima starokršćanskih bazilika na obalama Jadrana" [I ritrovamenti dei mosaici pavimentali nell'Eufrasiana e nella basilica di Sant'Agnese a Muntaiana, e il rapporto tra i mosaici pavimentali sul territorio parentino e quelli dei mosaici delle basiliche paleocristiane sulle coste adriatiche], *Materijali*, 18 (1978), 137-160; IDEM, "I mosaici pavimentali delle basiliche paleocristiane del Parentino in rapporto con gli altri mosaici delle coste adriatiche", *ACRS*, 16, 1985, 95-164. In tempi più recenti si continuano a condurre ricerche archeologiche e tra di esse vanno annoverate le due annate di scavi protettivi in relazione alla costruzione della sede vescovile (M. Baldini, 1991 e 1992). Si allestisce anche la mostra di mosaici e di sculture nell'episcopio del VI secolo. M. BALDINI, I. MATEJČIĆ, *Zbirka mozaika*, cit., i lavori di indagine, a seguito degli ampi piani di conservazione e di ricostruzione vengono affidati a I. Matejčić, mentre negli ultimi tempi, alcuni autori, riferiscono sulla problematica dell'Eufrasiana (M. JURKOVIĆ, G. Cuscito, P. Chevalier, A. Terry, E. Russo, I. Matejčić e altri ancora). A tal proposito, nella sua dissertazione del 1984, A. Terry ha presentato, a tutt'oggi, la più esauriente rassegna bibliografica che si riferisca al monumento.

[2] A. ŠONJE, "Prethistorijski nalazi", *cit.*, 295-330. I reperti, per lo più di ceramica a decorazione impressa del III e del II secolo p.n.e., vengono presentati nella descrizione a p. 302-303 e nella tabella 3.

I - Resti dello strato più vecchio dell'architettura antica (sec. II e.n.)
II - Resti del bastione antico (oppidum, sec. I e.n.)
IIIa e IIIb - Resti del secondo strato dell'architettura antica (terme, sec. I e.n.)
IV - V - IVb e IVc - Resti del terzo strato dell'architettura antica (edificio abitativo, prima metà del sec. III)
A - sala centrale della prima basilica (ecclesia)
B - Sala meridionale della prima basilica (martyrium)
C - Sala settentrionale della prima basilica (catachumeneum)

a - sala d'entrata
b - fonte del battistero
c - area del battistero ad ovest del fonte battesimale
y - resti di mosaico nel battistero
x - resti di mosaico decorativo nel catachumeneum
z - resti di mosaico nel fonte battesimale della prima basilica

I e Ib - muri del complesso edilizio della prima basilica
Ia e Ie - muri del vano allargato fino al battistero della chiesa pubblica
1d vano fabbricato dalla parte orientale del battistero della chiesa pubblica
I e eI - resti del fonte battesimale del battistero della chiesa pubblica
Ie2 e Ie3 - resti del bacino per la conservazione dell'acqua del battistero della chiesa pubblica
Id - resti del muro eretto nel passaggio dalla sala antica al corridoio della casa antica
Ib - il muro che divideva lo spazio del catechumeneum dal battistero
Ic - il muretto che divideva il vano d'entrata dallo spazio del catechumeneum
2 - resti dei muri della sala settentrionale della basilica preeufrasiana
2a - resti dei muri della cisterna della basilica preeufrasiana

Fig. 1 - Resti delle primitive costruzioni paleocristiane nella domus romana (A. Šonje).

Dalla chiesa-casa alla gloria

La *domus* che doveva appartenere a un eminente membro della società parentina, si trovava accanto alle terme, alle quali probabilmente si rifanno i resti delle solidissime e oltremodo spesse mura per un edificio abitativo, situate dalla parte esterna dell'abside della basilica eufrasiana[3]. È interessante che pure a Parenzo il centro paleocristiano sorga sul territorio delle terme e che qui si incentri anche la continuità diretta della località, nonostante tutti i condizionamenti architettonico-formali e di altra natura che le terme subirono in ordine allo sviluppo della basilica paleocristiana[4]. Sul portale principale della basilica, la maggior parte dell'arco di scarico è riempito di *tubus* che potevano essere stati installati nelle terme, sul cui territorio si costruisce la basilica del V e VI secolo, e forse anche una parte della prima basilica.

Nel corso del III secolo, il già descritto terzo strato dell'architettura romana, all'interno del vano più lontano dalla strada, viene pavimentato a mosaico con i simboli cristiani del pesce (Fig. 2) e della croce (Fig. 3)[5]. In questo spazio (*domus ecclesia*) con tutta probabilità l'eucarestia si svolgeva intorno l'altare mobile, che appena con la prima basilica diventò fisso, come dimostrano tracce che si rinvengono nelle quattro cavità che allogavano le colonnine. Queste cesure sono visibili sul mosaico del pavimento. In questo ambiente si raccoglieva, dunque, l'antica comunità cristiana che aveva già raggiunto una completa organizzazione[6]. Di San Mauro sappiamo che era vescovo, e che accanto a lui sembra ci sia stata un'intera

[3] M. Prelog e R. Ivančević hanno compiuto delle ricerche sull'architettura dell'ipocausto e sull'area a est dell'abside dell'Eufrasiana.

[4] A. FABER, "Antička apsida i njezin kontinuitet u arhitekturi sakralnih objekata" [L'abside antica e la sua continuità nell'architettura degli edifici sacri], *VAMZ*, 24-25, 1992, 151-162. Sulla base dell'analisi dello spazio absidale in architettura, Aleksandra Faber rileva la continuità della tradizione che colloca la costruzione delle basiliche paleocrisitane nell'area delle ex terme romane.

[5] Ora sull'area delle costruzioni primitive ci sono le copie dei mosaici pavimentali, mentre l'architettura dell'ambiente della prima casa-*chiesa* (*domus ecclesia*) non è visibile. Del resto, la lettura degli strati, nonostante il supporto di molti testi specifici, è molto complessa. Purtroppo ci sono stati degli autori che hanno analizzato la locazione senza aver conosciuto i risultati delle ricerche archeologiche, sulla qual cosa si intrattiene, in parte, anche il Šonje. A. ŠONJE, "Poreč ili Eufrazijeva bazilika" [Parenzo ovverossia la basilica Eufrasiana], *Dometi*, Fiume, 1969, n. 2, 3-4, 77-80.

[6] Oltre alle ricerche archeologiche e agli studi che ne sono derivati, per quanto attiene ai dati certi, inerenti al periodo della clandestinità del cristianesimo parentino, in linea di massima, dobbiamo risalire all'iscrizione del cubile del martire e vescovo Mauro. A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, cit.

[7] D. NEŽIĆ, Istarski sveci", *cit.*, 238-277.Oltre ai sei santi rappresentati nel ciborio del 1277, i mosaici parietali dell'Eufrasiana possono attestare che Parenzo ebbe dieci martiri, sebbene soltanto la raffigurazione di San Mauro ne riporti il nome. Al suo fianco, nell'abside, ci sono altri tre santi, e altri quattro, anch'essi in forma musiva, erano stati eseguiti sulla facciata della basilica. Due, al tempo del vescovo Fulcherio, del XIII secolo, sono stati trovati sotto l'intonaco nelle raffigurazioni musive del palazzo vescovile. D. NEŽIĆ, idem.

Fig. 2 - Il simbolo del pesce, ychthis del III secolo

Fig. 3 - Croce a intreccio, inserita nel III secolo.

serie di chierici, Sant'Eleuterio (arcidiacono ?), diaconi e accoliti[7]. In questo luogo, verso la metà del secolo III, con grande probabilità furono martirizzati i pastori degli antichi cristiani, in una delle persecuzioni al tempo dell'imperatore Valenso, o Valeriano, essendo meno presumibile che tutto ciò fosse avvenuto più tardi, all'epoca della tetrarchia, durante l'imperatore Diocleziano.

La formazione del cimitero cristiano e la prima chiesa pubblica (Fig. 4)

I corpi dei martiri di Parenzo vennero composti in sepolcri rettangolari con un'abside semicircolare, sulla leggera elevazione di quella che allora era la necropoli[8]. Attorno a questi sepolcri si sviluppò il cimitero paleocristiano che unitamente alle prime tombe ad abside, appartiene pure all'architettura paleocristiana ed è parte integrante della città (Fig. 5). Si può confrontare con Manastirine di Salona e con altri simili cimiteri che hanno riunito la comunità paleocristiana attorno ai sepolcri (*memoriae*) dei propri primati.

Qui occorre citare come, in armonia con le credenze cristiane, ai corpi dei martiri venivano accreditati poteri eccezionali. Anche per questo motivo il cimitero era diventato luogo di ritrovo, ma anche di sepoltura della comunità cristiana. Sulla concezione cristiana del martirologio, ma anche della specifica posizione dei cristiani nella società, che verso la metà del III secolo non aveva ancora dato inizio a nessuna delle più feroci persecuzioni dei cristiani, rende testimonianza anche un'iscrizione sul ritorno in città, all'interno delle mura "... dei resti vittoriosi" che, per chiara allusione si collega con i corpi dei martiri parentini[9]. Difficile dire ciò che succedeva in quegli anni nel centro paleocristiano, ma è molto evidente che il corpo di San Mauro venne restituito al luogo dove venne sottoposto al martirio e dove esercitò il suo vescovado, e precisamente subito dopo la legalizzazione del

[8] I sepolcri dei primi martiri cristiani di Parenzo si trovavano a circa un km di distanza da quella che allora era la necropoli cittadina nei pressi di Cimarè, che si ricollegava con la precedente necropoli che si protendeva dalla porta cittadina. Nel corso del terzo secolo, per mancanza di spazio, la necropoli allargata cominciò a circondare quella precedente con i primi elementi che avrebbero conferito alle sepolture le caratteristiche di un cimitero. I resti dell'architettura e dei mosaici della cappella, negli anni Settanta del XIX secolo, vennero scoperti dal proprietario di un terreno (part. Cat. 1350), mentre stava preparando la terra per la messa a dimora delle viti. Due frammenti di mosaico si trovavano nel palazzo vescovile, dove vennero esposti nel 1991. D. DEPERIS, *op. cit.*, 496-508. A. AMOROSO, "L'antico cimitero", cit., 505-517; F. BABUDRI, *op. cit.*

[9] A. DEGRASSI, Inscriptiones, cit., 58-59

[cuius victricia membra nunc requiescent [i]ntra
muros huius civita[t]is Parent[i]nae

L'iscrizione per lungo tempo era murata nell'episcopio, dal secolo scorso si trova nel battistero. G. Cuscito ritiene che questa iscrizione possa appartenere al sarcofago di San Mauro. G. CUSCITO, *op. cit.*, 54. Il Cuscito riferisce che l'iscrizione proviene dal cimitero.

Fig. 4 - La prima chiesa pubblica, l'oratorio di San Mauro.

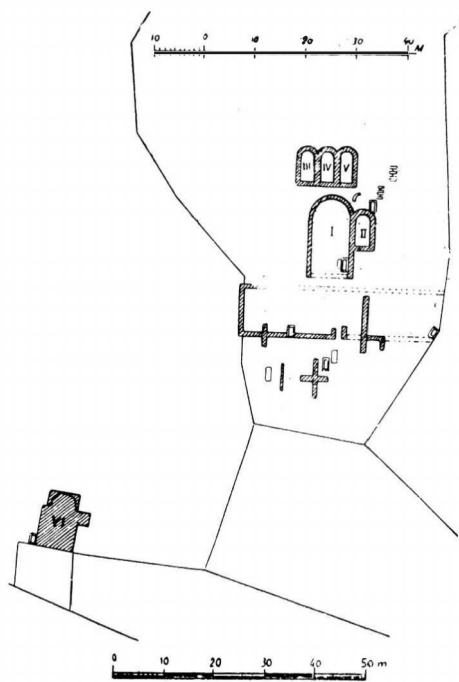



Fig. 5 - Piante delle cappelle memoriali del cimitero di Parenzo (Deperis, Amoroso).

cristianesimo nell'anno 313[10]. In tale circostanza venne duplicato lo spazio, come del resto rileva la famosa iscrizione del cubile del martire e vescovo Mauro (Fig.6).

L'esistenza di tale spazio si può collegare con i resti archeologici della muraglia sull'area delle costruzioni originarie (Fig. 7). Questi due ambienti paralleli, che si estendevano fino all'entrata, che dava sulla via antica, costituivano la negazione dei due muri paralleli che dividevano il *triclinium* e lo *tablinum*. La via si trova sul lato occidentale, e non è ancora stabilito se esistesse l'architettura funzionalmente corrispondente dall'altra parte del cardo, al tempo dei primi edifici sacri. Non è altrettanto certo se già in quel periodo esistesse la piscina del battistero quadrangolare accanto alla parte orientale del vano settentrionale. Lo spazio per il battesimo dei catecumeni a ogni buon conto venne ampliato, ma ciò avvenne con assoluta certezza nella successiva fase della costruzione[11].

La prima basilica (Fig. 8)

Per la crescente comunità cristiana di Parenzo, nel corso dell'ultimo terzo del IV secolo, venne costruita la prima basilica. In quel tempo lo spazio sacro venne compartito in tre navate e nella circostanza leggermente allargato. Si presuppone che la navata settentrionale della prima basilica fosse stata usata come *consignatorium*. Il battistero lungo la navata settentrionale si arricchisce di un altro vano e i mosaici pavimentali, appartenenti alla chiesa precedente, vengono riparati a fondo e per buona parte sostituiti da nuovi emblemi. I reperti numismatici con gli imperatori del terzo quarto del IV secolo, sotto il mosaico, delimitano chiaramente il periodo dopo il quale venne edificata la chiesa. La sua datazione riesce possibile anche grazie al pavimento musivo. Oltre all'analisi stilistico-formale e ai menzionati reperti numismatici, esiste un altro dato scritto che conferma l'esistenza della basilica, dato che si trova nell'emblema situato nella navata centrale (Fig. 9).

[10] L'iscrizione recita
Hoc cubile sanctum confessoris Maur[i] nibeum
contenet corpus. [H]aec primitiva eius oretibus reparata est ecclesia.[H]ic codigne translatus est, ubi
episcopus et confessor est factus. Ideo in honore
duplicatus est locu[...]m s[ub]actus[...]s.
A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, cit., 29-30. L'iscrizione è stata scoperta sotto l'altare maggiore della basilica Eufrasiana.

[11] L'ampliamento dello spazio si può riferire anche all'impiego di un altro vano dell'antica *domus* adiacente alla via che portava alla chiesa, senza dover erigere pareti divisorie. Tuttavia è possibile che il testo del sarcofago (*duplicatus est locus*), sia sufficiente a indicare i consistenti adattamenti, o, secondo altri autori, può darsi che non abbia nulla a che fare con l'architettura. Stando a questa diversa interpretazione, la duplicazione dello spazio, di cui all'iscrizione, vorrebbe esserne un attestato di gloria e di importanza dovute, a seguito della traslazione delle reliquie di San Mauro. Per la prima possibilità optano a più riprese il Šonje nei suoi numerosi lavori (v. nota 1), per la seconda v. D. RENDIĆ MIOČEVIĆ, "Uz neke probleme ranokršćanskih spomenika u Poreču" [In margine ad alcuni problemi dei monumenti paleocristiani di Parenzo], *ZP*, 2, 1987, 75-80.

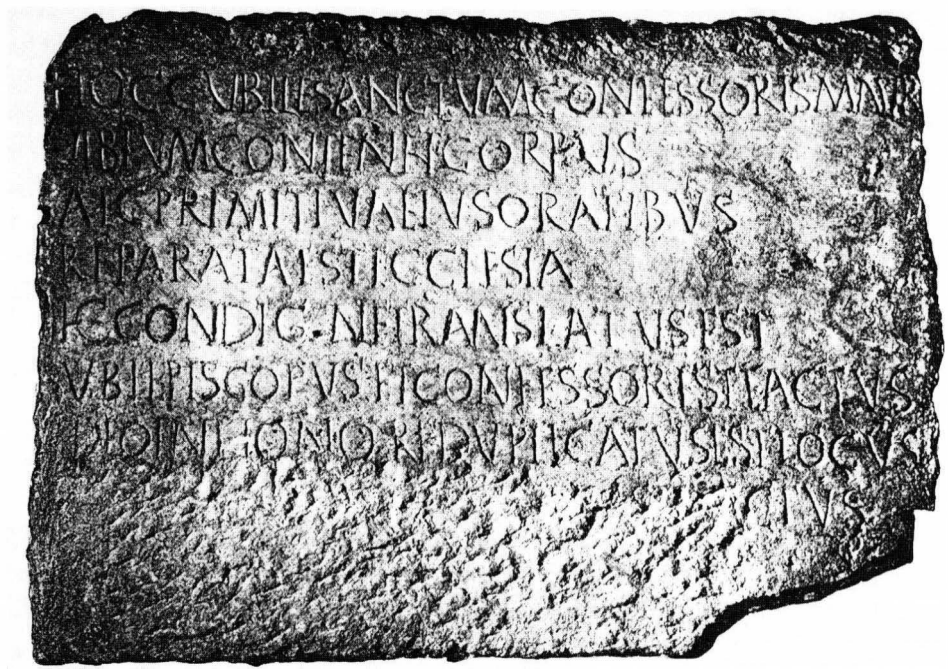



Fig. 6 - Iscrizione proveniente dal sarcofago del vescovo e martire San Mauro.

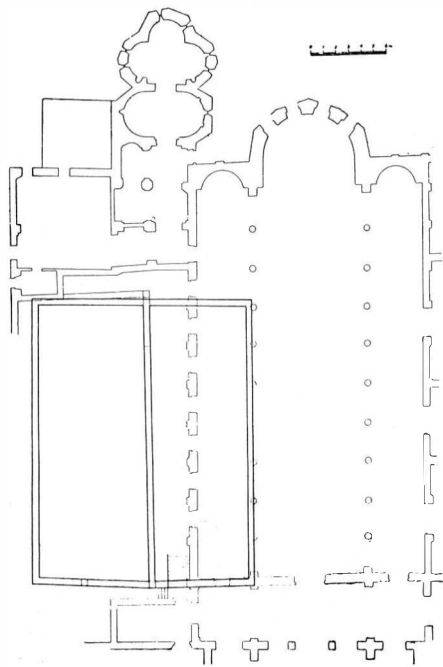



Fig. 7 - Ristrutturazione della prima chiesa pubblica in due ambienti (Molajoli).

I - Sala mediana della prima basilica (*martyrium*)
II - Sala meridionale della prima basilica
III - Sala settentrionale della prima basilica (*catechumeneum*)

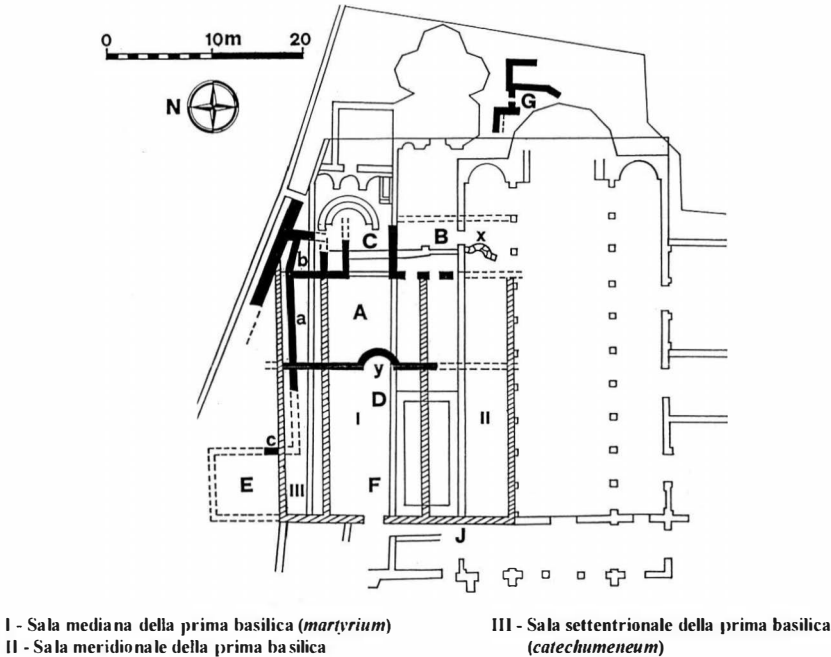



Fig. 8 - La prima basilica secondo il Šonje.

Fig. 9 - Frammento di mosaico con il testo che nell'emblema fa menzione della basilica.

Estrapolata dal contesto l'iscrizione recita: "... eseguirono il pavimento musivo della basilica"[12].

La seconda basilica (Fig. 10)

Se è concesso trarre delle conclusioni sulla base del mosaico pavimentale, la nuova basilica a tre navate, posta a meridione della prima, abbellita da colonne e capitelli, si può datare verso la fine del primo quarto del V secolo[13]. In quegli anni Venti, ma anche prima, esistevano tutta una serie di parallelismi di mosaici dalla esecuzione e dai motivi simili. Così, per esempio, a Salona, Zara, Arbe, Aquileia, Grado, ma anche su tutta una lunga serie di territori sulle coste dell'Impero romano[14]. Nella seconda basilica, o preeufrasiana, è stato notevolmente ampliato il sistema architettonico verso sud, sul territorio delle terme cittadine che forse ancor prima non svolgevano più la loro funzione originaria. La grande basilica a tre navate, su modello di altre simili chiese di quel periodo, ha il *subsellium* e il trono abbastanza distanziati dal muro posteriore. Nell'area settentrionale della preeufrasiana venne sopraedificata la navata meridionale della prima basilica che era stata tramezzata, e serviva sia come *catecumeneum* che per altre funzioni, e probabilmente anche in seguito come *consignatorium*. In essa venne costruito ancora un *subsellium* che, a differenza di quello della basilica, non aveva il trono al centro.

Ad ogni buon contro, parti delle prime costruzioni tramezzate servirono anche come una specie di particolare gemina, allorché lo richiedevano le necessità liturgiche.

Sul pavimento musivo si trova il famoso emblema che nomina anche un maestro (Fig. 11), il che induce a supporre l'esistenza tra i catecumeni di una scuola, presumibilmente una *schola cantorum*[15]. Con la costruzione della seconda basilica, o preeufrasiana, la prima venne a perdere, con lo spostamento del battistero, ancora un'altra funzione oltre a quella principale dell'eucarestia. Lungo il muro esterno settentrionale della preeufrasiana, e in vicinanza del cardo, venne costruita una cisterna collegata con il lavabo per i lavacri cultuali, sito sul lato interno del muro settentrionale della basilica. Per quanto è dato oggi di conoscere, il centro paleocristiano prima di questo periodo non oltrepassava il cardo.

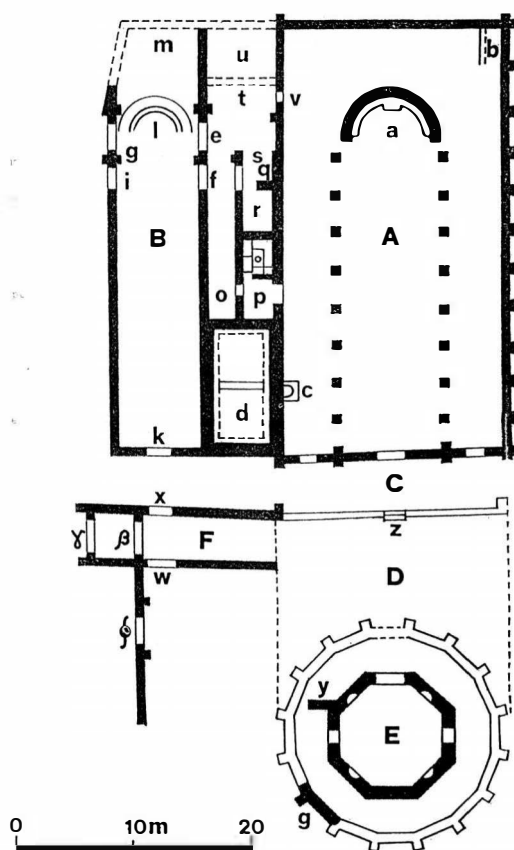
[12] I dati sono stati ripresi dai lavori di A. ŠONJE, v. nota 1. A. Šonje in relazione all'iscrizione che fa menzione della basilica

... Infan]tius et Innoc[entia] ex suo p[avi-
mentum] basi[licae]tes[sellaverunt]p(edes) [...,

ritiene che appartenga alla chiesa primitiva in cui era stato traslato in corpo di San Mauro. A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, cit.

[13] A. ŠONJE, "Predeufrazijevske bazilike", *cit.*

[14] IDEM, "Podni mozaici", *cit.*

[15] ...Clamosus mag(ister) puer(orum)
A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, cit., 27.

A - Basilica
B - *Martyrium*
C - Nartece
D - Spazio tra il nartece ed il battistero
E - Battistero
F - Resti dei muri della parte occidentale della cisterna e del martyrium
Y - Resti del muro lungo la parte dell'ottagono settentrionale

a - stalli del coro della basilica
b - resti di un muretto
c - nicchia con recipiente a grata per l'abluzione delle mani e dei piedi all'entrata della basilica
d - cisterna
p - saletta di passaggio dalla basilica al corridoio che portava ai vani della parte settentrionale della basilica
r - vano dalla parte orientale dell'impluvium
s - vano per l'abluzione rituale del clero prima delle funzioni religiose
t ed u - lo spazio orientale tra la basilica ed il martyrium
v - entrata dalla basilica nello spazio tra essa ed il martyrium
e, f, g, i - passaggi aperti del martyrium
l - stalli del coro per il clero nel martyrium
x, y, ß, w, ψ - entrate nei vani dalla parte occidentale del martyrium e della cisterna
z - entrata nel nartece
g - resti del muro con lesena del battistero
n - mura cittadine

Fig. 10 - Pianta del complesso della preeufrasiana (A. Šonje).

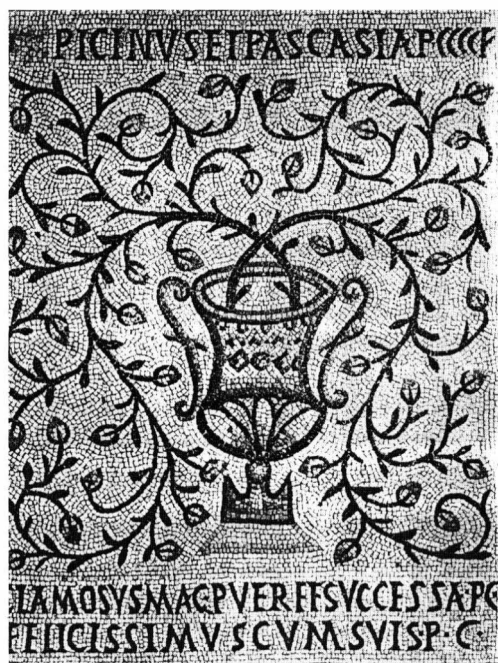



Fig. 11 - Emblema con i rami nel coro, eseguito a cura del maestro.

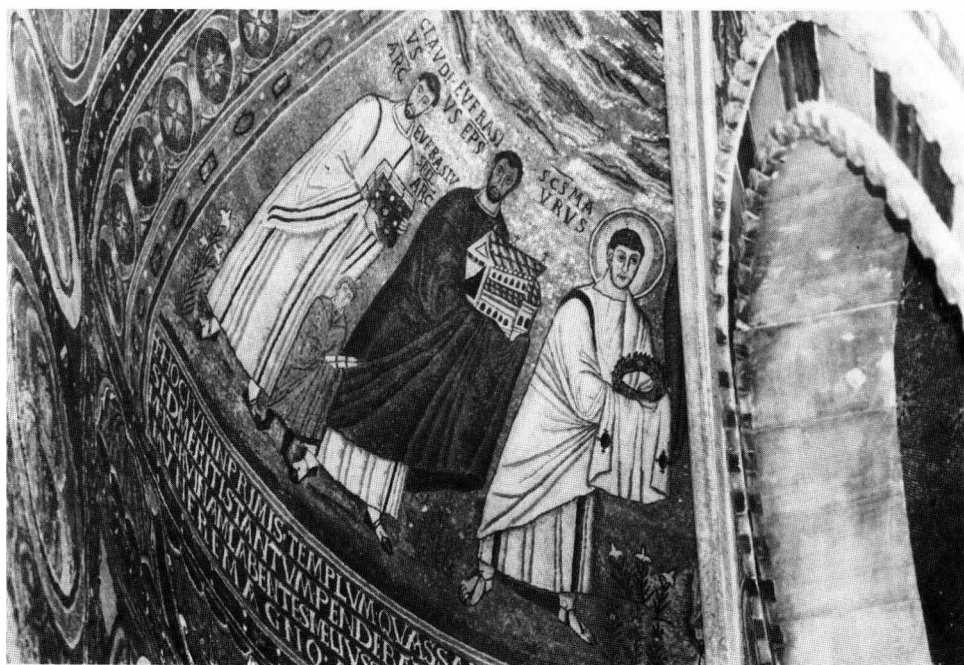



Fig. 12 - San Mauro con il vescovo Eufrasio.

Sull'asse con l'entrata principale e con la navata, nella parte occidentale del cortile, si costruisce un battistero ottagonale con un bordo esterno di sedici lati. Nel mezzo dell'ottagono si trova la piscina esagonale, mentre sul muro esterno dell'ottagono si possono ancora intravedere i resti degli affreschi paleocristiani. Il battistero ha sostituito quello primigenio che si trovava nella zona nord-orientale della basilica, mentre davanti alla cattedrale si venne formando un cortile-piazza che probabilmente non esisteva prima di questa costruzione. Rimane una questione da risolvere, il cortile non si apriva, forse, con un porticato (*atrium*)?

Il battistero venne restaurato nel secolo scorso, tra le due guerre mondiali e anche di recente. Il problema è se il muro trovato nell'orto, durante la costruzione della sede vescovile, nel 1992, possa essere messo in relazione con questo periodo o con quello seguente, allorché il vescovo Eufrasio impresse il suo timbro all'edificazione e alla ristrutturazione di tutto il centro paleocristiano.

La terza basilica e il centro episcopale

Non ci sono prove che testimonino l'esistenza di altri vescovi dopo San Mauro fino ai tardi anni Trenta e all'inizio degli anni Quaranta del VI secolo, quando Eufrasio diventa vescovo di Parenzo[16]. Il suo periodo è stato caratterizzato da splendide costruzioni di monumenti, di cui il più significativo è la basilica a tre navate, ornata attorno all'anno 550, ma anche di tutta una lunga serie di altre opere innalzate sia in città che nell'*ager* (Fig. 12).

A tale fase edilizia del centro paleocristiano risale l'edificio più antico sul lato occidentale del cardo, l'episcopio (Fig. 13). L'episcopio in epoca paleobizantina non era forse sede di abitazione del vescovo, ma è molto probabile che sia stato edificato al tempo di Eufrasio. Da un punto di vista architettonico, il pianterreno è un'area tripartita. Nella zona centrale, più spaziosa, si trova una grande abside, mentre quelle laterali e i rimanenti ambienti, mantengono il carattere allungato della spaziosità della nave laterale della basilica paleocristiana[17]. La sala centrale al primo piano, davanti all'arco trionfale, poteva servire come *consignatorium*, ma anche come salone in cui si svolgevano le solennità civili. L'arco trionfale nel *tribelion* venne ancora supportato da una colonna originale e da un capitello del secondo quarto del VI secolo, mentre nell'arco figurano le stuccature dello stesso periodo, con le colombelle e le foglie dei tralci di vite, dai colori ben conservati[18]. La navata centrale originariamente si innalzava di un ripiano rispetto a quelle

[16] M. BARTOLIĆ, I. GRAH, *Crkva u Istri* [La Chiesa in Istria], Parenzo-Pisino, 1987, 15.

[17] B. ZEVI, *Saper vendere l'architettura*, Milano 1982, 29.

[18] D. FRAY, "Neue Untersuchungen und grabungen in Parenzo", *MZKD*, 5-8, 1914.

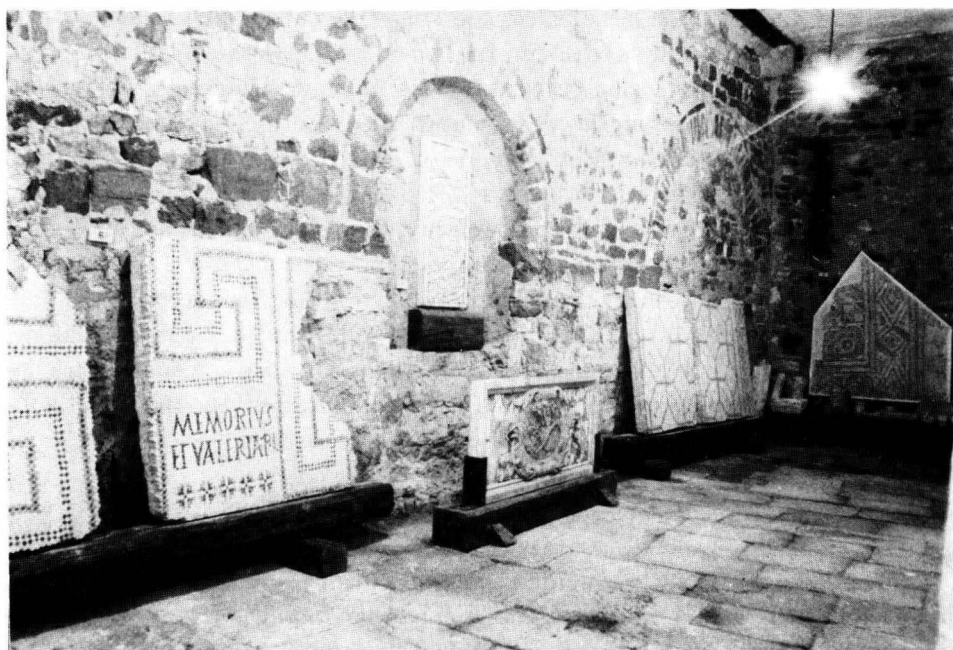



Fig. 13 - Collezione di mosaici e di monumenti litici allestita al pianterreno del Vescovado grazie all'abnegazione degli operatori del Museo, 1991 (Ž. Bačić).

Fig. 14 - Iscrizione del 1866, ancora una testimonianza della cura che si è prestata ai monumenti del complesso paleocristiano.

laterali coperte da tegole. Sul muro più alto della navata centrale c'erano delle finestre, ancora oggi visibili, una delle quali conserva anche la transenna originale. È certo che il pianterreno dell'edificio in due punti si apriva sul cardo con due archi, mentre il terzo arco si trovava sull'asse della porta attraverso la quale si entrava negli ambienti settentrionali dell'altro lato del cardo. Questo arco è anche oggi parte del nartece del pianterreno. Il porticato, che dava sul lato del cortile meridionale, poteva essere aperto con un colonnato, mentre il cortile che comunicava con lo spazio compreso tra la basilica e il battistero, già ai tempi di Eufrasio era diventato sicuramente un atrio. Allorché fu allestita la collezione dei mosaici e dei monumenti litici al pianterreno del Vescovado[19], si rinvenne un'iscrizione, che testimoniava delle riparazioni effettuate nell'atrio nel 1866, a cura dell'imperatore Francesco Giuseppe I, iscrizione che successivamente venne rimossa per cadere in dimenticanza nel periodo tra le due guerre mondiali (Fig. 14). Questa iscrizione è di notevole importanza per il fatto che attira l'attenzione sul primo restauro documentato del centro paleocristiano di Parenzo. Sul lato orientale, l'atrio si collegava con il nartece che sembra coprisse il cardo fino alla porta cittadina settentrionale, che nel medio evo, come ricorda il vescovo Negri, era dedicata a San Nicolò[20]. Il nartece lungo l'atrio venne aggregato mediante muratura alla nuova, terza basilica, fatta costruire dal vescovo Eufrasio, verso la fine della prima metà del VI secolo.

La basilica eufrasiana

Nella semicupola del mosaico absidale figura la scritta semicircolare che ricorda l'edificazione della nuova chiesa sulle rovine dell'antico tempio[21]. Lo splendido mosaico, il decoro marmoreo e le stuccature costituiscono soltanto un completamento di questo eccezionale monumento architettonico di valenza mondiale, in cui l'accelerazione longitudinale dello spazio della basilica paleocristiana si veniva attenuando con la nascita della nuova arte paleobizantina.

Lo spazio a tre navate della basilica termina con l'abside esagonale aggettata della navata principale, che nella parte interna (Fig. 15) è semicircolare. Le absidi laterali sono eseguite a semicerchio nel mantello murale. È questo uno dei primi sistemi triabsidali noti nell'Occidente cristiano, che esercitò un notevole influsso sull'architettura paleobizantina e medievale dell'Istria e delle regioni contermini[22].

[19] M. BALDINI, I. MATEJČIĆ, *Zbirka mozaika*, cit.

[20] G. NEGRI, "Della chiesa di Parenzo", *AMSI*, VIII (1892); IDEM, "Memorie", *cit.*; la porta viene citata anche da B. VERGOTTINI, *op. cit.*

[21] A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, 37-39.

[22] A. ŠONJE, *Bizant i crkveno graditeljstvo* [Bisanzio e l'architettura ecclesiale], Fiume, 1981.

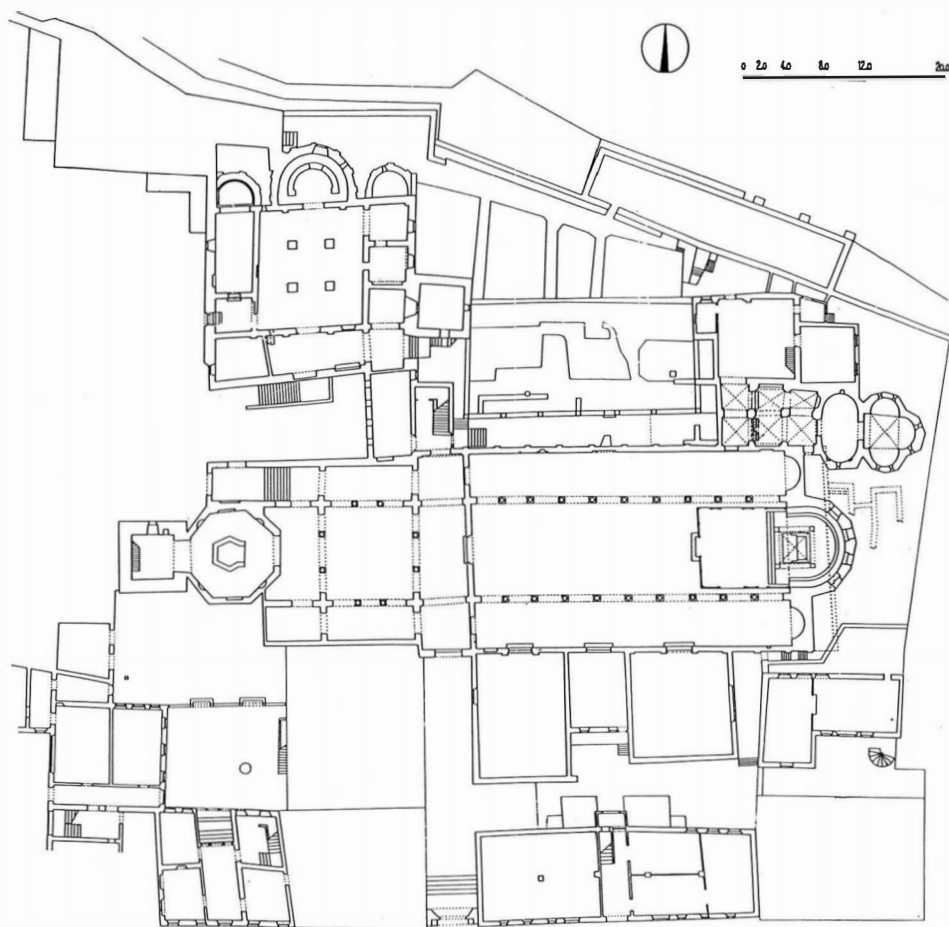



Fig.15 - Pianta del complesso del vescovo Eufrasio (Žulj, Purišić).

La cattedrale, dedicata all'Assunzione della Santa Beata Vergine Maria e a San Mauro, conserva nell'abside principale il *subsellium* con il trono episcopale al centro. Il suo eccezionale stato di conservazione aggiunge importanza al suo valore e aumenta il grande interesse specialistico che la circonda. Dal lato nord-orientale, verso la fine del VI o agli inizi del VII secolo, venne costruita a oriente della sala a forma rettangolare del VI secolo, la *cella trichora*. La cappella era, forse, adibita alla custodia delle reliquie, e nel corso del medio evo su di essa venne sopraedificata una torre. Con questo edificio, che con il suo mosaico pavimentale, ma anche con la sua architettura preannuncia già il preromanico e l'alto medio evo, si conclude la plurisecolare costruzione dell'architettura cristiana del centro episcopale di Parenzo[23].

L'altra architettura paleocristiana della città

Stando alla supposizione di A. Šonje, lungo il lato meridionale del foro si sarebbe dovuta trovare una chiesa con un'abside semicircolare aggettata[24]. Tenuto conto del nome della Piazza (Marafor), il Šonje ritenne che fosse stata dedicata a Santa Maria. I sondaggi di prova, effettuati nella zona nel 1991, non hanno confermato questi resti[25]. I piani catastali non contengono il dato sull'eventualità di una chiesa in questo sito, mentre riportano regolarmente quelli che si riferiscono alla chiesa di San Giorgio, ubicata nella parte opposta della Piazza. La chiesa di Santa Maria non viene menzionata dalle fonti[26].

La località, caratterizzata da più strati archeologici, con almeno due gradi di edilizia architettonica paleocristiana, era situata sull'area occupata dall'edificio della Dieta istriana, un tempo chiesa di San Francesco[27]. All'epoca paleocristiana la chiesa era dedicata all'Apostolo San Tommaso. Nelle ricerche compiute molti anni fa, nel 1885 e 1886, in occasione della costruzione del parlamento regionale, vennero rilevati due strati di mosaici paleocristiani[28]. In quest'area si scoprirono anche tombe, iscrizioni e sarcofagi[29]. Nella chiesa venne trovato anche un fram-

[23] M. BALDINI, "Ranosrednjovjekovni mozaik iz Poreča" [Il mosaico altomedievale di Parenzo]; il lavoro si trova in corso di stampa. La cappella viene datata sulla scorta del mosaico pavimentale alla fine del VII o all'inizio del VI secolo.

[24] A. ŠONJE, *Crkveno graditeljstvo*, cit., 44-45.

[25] La relazione tenuta a Curzola (Korčula) al simposio dell'HAD/Società archeologica croata/.

[26] Vedi, per es., il catastico del Brandolini del 1756, o il catastico cittadino del 1820. Entrambe queste due fonti riportano sulla Piazza Marafor la chiesa altoromanica di San Giorgio.

[27] A. ŠONJE, *Crkveno graditeljstvo*, cit., 39-40, nota 1-17, a p. 215.

[28] F. BABUDRI, *op. cit.*, 212.

[29] C. GREGORUTTI, "Iscrizioni romane scoperte negli anni 1865 e 1866" *AMSI*, II (1885), 205.

mento di mosaico che viene datato nel periodo dell'alto medio evo (Fig. 16). La chiesa dell'Apostolo San Tommaso probabilmente deve essere collocata nel V e VI secolo[30].

Nel medio evo, nelle vicinanze di Predol, si trovava la chiesa dei Santi Cosma e Damiano. Avendo presente che il mosaico dell'abside meridionale della basilica eufrasiana riporta le figure di questi santi, esiste la possibilità che tale titolare rappresenti continuità dall'epoca paleocristiana (Fig. 17), sebbene non si posseggano prove materiali che l'avvalorino. Le fonti del XI secolo riportano in Predol la chiesa ed il monastero di San Canziano martire.

All'interno delle mura cittadine esistono ancora dei dati relativi alla chiesa di Sant'Andrea, e tenuto conto del fatto che le porte del centro episcopale nel corso del medio evo venivano chiamate con il nome di San Nicolò, il Negri ritenne che l'episcopio fosse, inizialmente, una chiesa dedicata a San Nicolò, il che non sarebbe facile dimostrare poiché si pone la domanda se l'episcopio fosse una chiesa o soltanto un palazzo-*consignatorium*. Il Babudri aggiunge inoltre che San Nicolò costituisce il secondo (medievale) strato di agionomia, per il quale motivo, in realtà, ogni eventuale dedica dell'episcopio o di qualche altra chiesa, in questo sito, in epoca paleobizantina e tardoantica, sia stata indirizzata a qualche altro santo. Importante anche la dedica sulla colonnina marmorea che si trova nel lapidario dell'atrio con il titolare di Santa Anastasia che presumibilmente si può anche collocare nel complesso paleobizantino.

Stando alla legenda sui muri di questa chiesa (che doveva rappresentare la cappella vescovile), vennero rinvenute le riproduzioni delle figure dei martiri parentini, San Giuliano e San Demetrio. Sarebbe questa una prova, nel caso in cui la legenda fosse autentica, che nelle vicinanze del vescovado medievale e paleobizantino ci fosse un altro spazio ancora che avesse una funzione sacra. Le ampie ricerche che si stanno ora effettuando in quest'area, possono dare ancora risultati notevoli, specie nella parte in cui non si sono compiute indagini e dove si trovava la sala a forma di rettangolo o il cortile della *domus* del III secolo, e dove, nelle vicinanze, il cardo finiva con la porta cittadina[31]. La chiesa di Sant'Andrea, stando a vari autori, sarebbe stata titolare soltanto della cappella trichora o della chiesa del VII-VIII secolo con tre absidi semicircolari inscritte. La chiesa era dotata di una pavimentazione a mosaico del V secolo, che fino ai giorni nostri è rimasta intatta. Nelle fondamenta del suo muro meridionale si trova un sarcofago del VII secolo, con i possibili resti di una raffigurazione originale dell'acroterio. Lo *stipes* dell'altare corrisponde anch'esso a questo periodo. L'agionimo della chiesa viene menzionato nelle fonti dell'alto medio evo.

Le fonti, del resto, menzionano ancora qualche altro possibile titolare di chiese

[30] Vedi nota 23.

[31] Vedi nota 20.

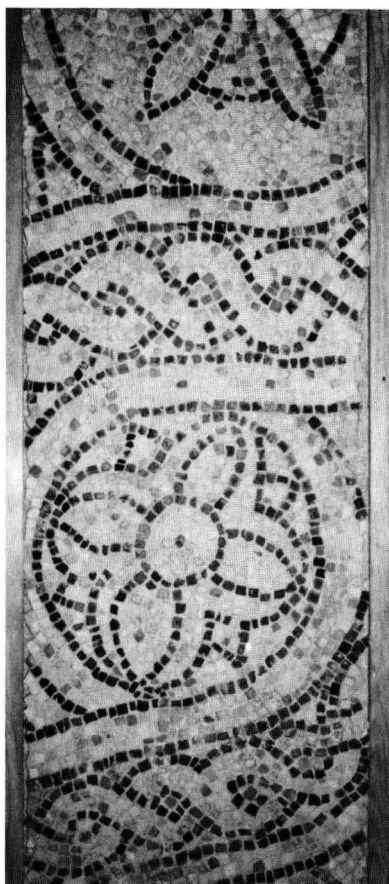



Fig. 16 - Mosaico altomedievale.

Fig. 17 - La semicupola dell'abside settentrionale della cattedrale con mosaici del VI secolo.

esistenti all'interno delle mura cittadine. Uno di essi è San Giusto. Sulla scorta del catastico del 1753, la chiesa che gli era dedicata si trovava sui possedimenti francescani a sud-est di Marafor[32]. Oggi in questo sito c'è un parco, sorto a seguito del bombardamento alleato del 1944[33]. Il catasto della penisola parentina, del 1820, non riporta San Giusto, motivo per il quale si può ritenere degna di fiducia la nota del Babudri, secondo la quale la chiesa era crollata nel XVIII secolo. Ne fanno menzione le fonti del XIII secolo (anno 1274), ma per quanto si riferisce al titolare si potrebbe risalire all'alto medio evo o al paleocrsitiano[34]. Sul territorio del vescovado di Parenzo esisteva ancora un'altra chiesa con il medesimo titolare che le fonti fanno risalire nel 1178, ubicandola nei pressi di Do Castelli, verso San Lorenzo del Pasenatico. In essa A. Glavičić ha rinvenuto un capitello paleocristiano, motivo per il quale la si riporta a quel periodo[35]. È così molto probabile che anche il San Giusto parentino sia appartenuto alla architettura sacra più antica.

Accanto all'angolo nord-orientale dell'incrocio del decumano principale con il cardo, si trovava la chiesa di San Pietro[36]. Venne demolita nel 1860 (Fig. 18). Da essa provengono due semicapitelli lavorati, raffiguranti degli animali, che si possono datare nel XII secolo[37]. Nel XII secolo la chiesa venne donata al monastero di San Michele di Pola. Tuttavia il Babudri annota che nella chiesa venne rinvenuto un pilastro con colombelle tra le trecce (Fig. 19) e, secondo vari autori, può essere datata nel periodo compreso tra l'VIII e X secolo[38]. Le ricerche condotte al pianterreno dell'edificio, dirimpetto al Museo, hanno scoperto un'abside semicircolare che con tutta probabilità apparteneva alla chiesa di San Biagio[39] (Fig. 20). Vi si conservano i resti di una bordura a tinte scure, eseguita con la tecnica dell'affresco, mentre la costruzione muraria, consistente in strati di pietre scure, è la testimonianza che si tratta di architettura locale appartenente al periodo tardoantico o all'alto medio evo. L'età del tardo medio evo parentino non registra obiettivi aventi una tale fattura muraria.

*****

[32] Vedi nota 26.

[33] A. ŠONJE, *Crkveno graditeljstvo*, cit.

[34] P. KANDLER, *CDI*, 1274.

[35] Vedi nota 33.

[36] *Ibidem*, 132, 169.

[37] G. CAPRIN, *op. cit.*

[38] F. BABUDRI, idem 28, 212.

[39] Le ricerche archeologiche di protezione compiute tra il 21 e il 23 ottobre 1989, sono state condotte da I. Matejčić e M. Baldini.

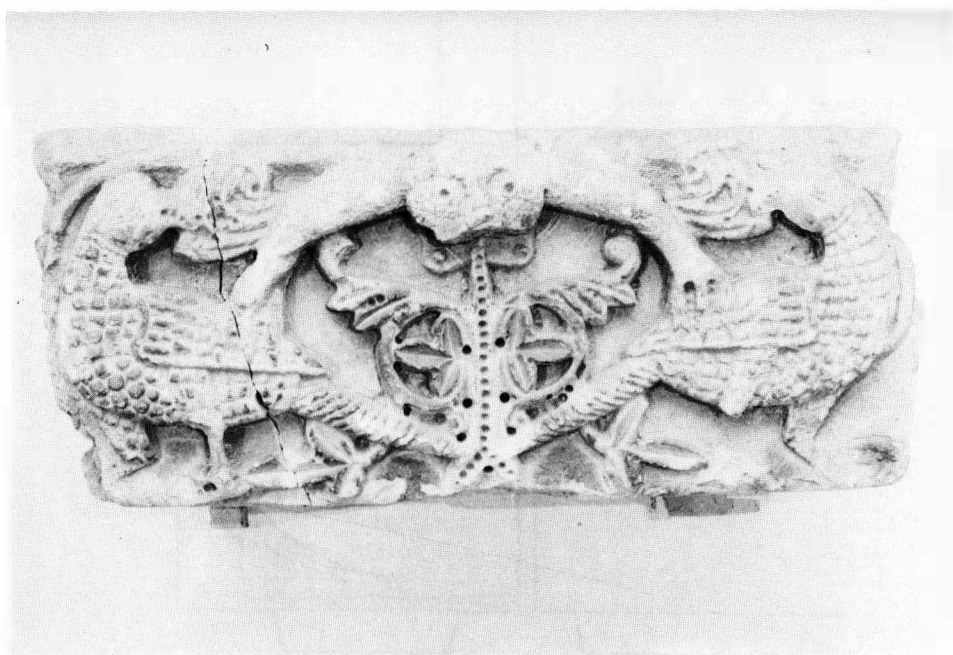



Fig. 18 - Semicapitello del XII secolo (A, B).

Fig. 19 - Pilastro della chiesa di San Pietro (?) (D. Tripar).

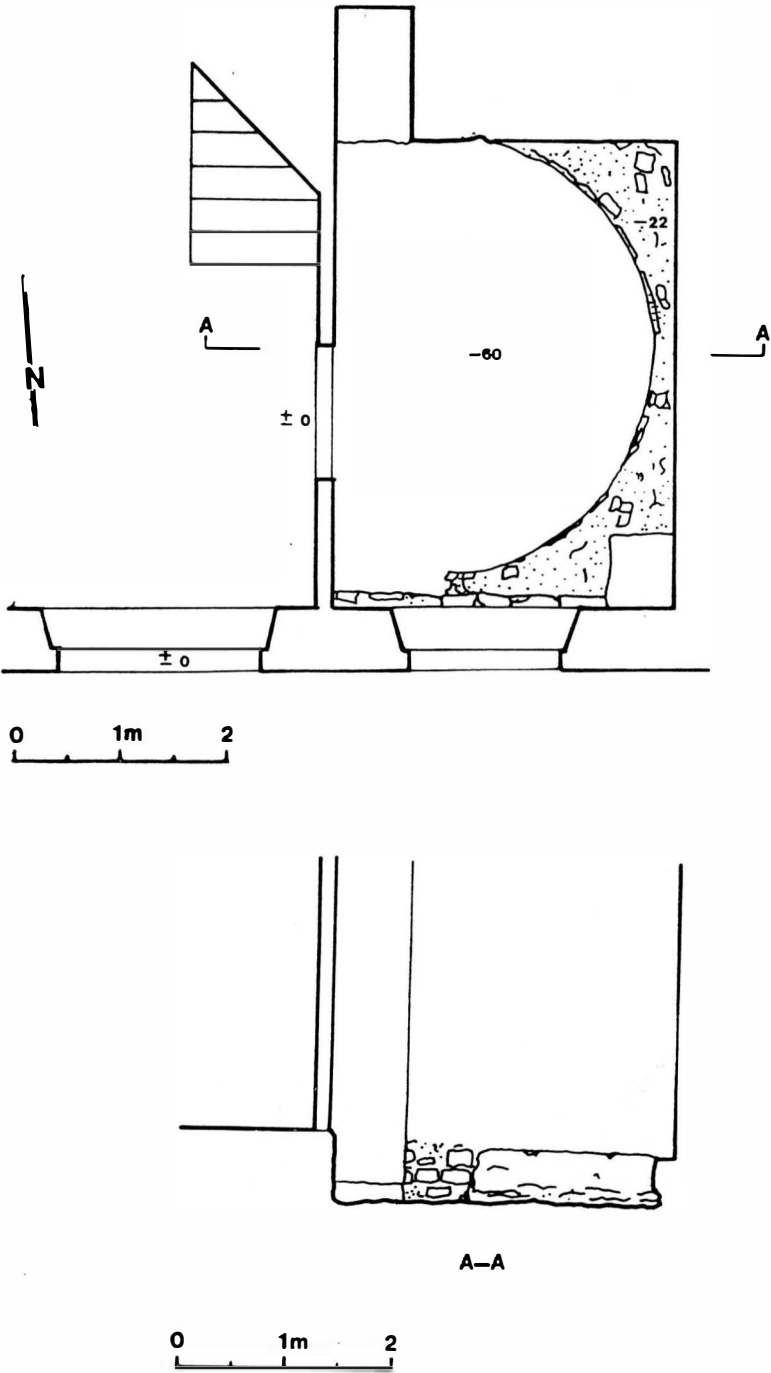



Fig. 20 - Pianta dell'abside di San Biagio; spazio su cui sono effettuate ricerche.

X

LA TOPOGRAFIA URBANA DI PARENZO ANTICA

La topografia urbana dell'antica Parenzo

Nel corso degli ultimi cinque anni (1989-1994), a seguito dei frequenti investimenti, della riqualificazione dei vani d'affari e in genere degli spazi adibiti ad attività alberghiere o di condizionamenti dovuti ad altre attività edilizie, sono state effettuate molte ricerche archeologiche di protezione[1]. Nella presente rassegna non sarà possibile esporne la situazione globale, ma dopo un'introduzione si procederà a una succinta descrizione della disposizione urbana degli antichi monumenti parentini, quale appunto scaturisce dalle ricerche e dai reperti più significativi provenienti dall'areale cittadino[2].

L'antico nucleo urbano di Parenzo conserva il fondamento ortogonale della disposizione urbanistica, ereditato sin dai tempi antichi. I decumani e i cardi, a un livello leggermente superiore[3], seguono il corso della estensione delle antiche vie. L'odierna Via Decumana e il Cardo Maximus si trovano sopra il posto che corrisponde appieno alle vie dell'antichità romana. La piazza più ampia si trova anch'essa sul luogo dell'antico foro[4].

Nei pressi del foro ancor oggi è visibile la porta gemina del *comitium*, volta verso la Via Decumana[5]. Su quello che un tempo era il campidoglio, ora si trovano i ruderi del grande tempio, le cui dimensioni, 30x17 metri, ne giustificano compiutamente la denominazione. Sia per l'aspetto che per le misure il tempio rappresenta la più grande architettura sacra di Parenzo ed era affiancato ai lati da due templi[6].

Stando a vari autori, si trovano i ruderi di un piccolo tempio, o, come sembra di un peribolo[7]. Se prendiamo in considerazione i primi due secoli della nostra era,

[1] Dal 1989 agli inizi del 1994 sono state eseguite oltre 30 ricerche. Il controllo è stato affidato agli operatori del Museo (V. Kovačić, I. Matejčić e M. Baldini).

[2] Dopo le menzionate ricerche e i nuovi darti archeologici è considerevolmente completata la ricostruzione della topografia dell'antica città di Parenzo, che non è importante soltanto per lo studio dell'architettura e dell'arte paleocristiana, ma anche per la storia generale dell'urbanesimo.

[3] A. ŠONJE, *Parentium*, cit., 76; G. CUSCITO, *op. cit.*

[4] F. TOMMASINI, *op. cit.*; P. PETRONIO, "Memorie dell'Istria", Capodistria, 1651 (manoscritto), Trieste 1976(2); P. VERGOTTINI, *op. cit.*

[5] P. KANDLER, *Cenni al forestiero*, cit.; IDEM, "Il foro", *cit.*, 209; A. ŠONJE, "Comitium", *cit.*, 397-404.

[6] Le dimensioni del grande tempio sono riportate da G. CUSCITO, *op. cit.*, 37. I dati li prende da VITRUVIO, *De Arch.* III, 5 e De Arch. III, 3 e dai ricercatori locali, Pogatschnig, Amoroso e Berlam. A. POGATSCHNIG, "Il tempio romano", *cit.*, 5, 20; A. AMOROSO, "Parenzo", *cit.*, 191.

[7] Sono fondamentali le differenze nella lettura del campidoglio tra M. Suić e A. Šonje. Mentre il Suić parla

non si conoscono altri dati importanti sull'architettura del campidoglio della colonia romana.

Per quanto riguarda l'epoca tardoantica, nelle numerose ricerche che con intermittenza vennero condotte a partire dal XIX secolo, sul territorio del centro paleocristiano, sono stati scoperti i resti di una *domus* romana e l'area dell'oratorio domestico dove il vescovo Mauro, attorniato dal suo clero, subì il martirio[8]. I reperti più importanti di questo settore sono tuttavia, in linea di massima, da mettersi in relazione con le ricerche della seconda metà del XX secolo[9].

A tutta una serie di minuti ritrovamenti archeologici, c'è da aggiungere che fino alle più recenti ricerche, non è stato possibile ricostruire le mura delle fortificazioni, sulla base delle tracce documentate dal Šonje[10], sebbene un'antica iscrizione ne parli esplicitamente (*intra muros*)[11].

È noto che fuori della città si trovasse la necropoli, benché a causa della mancata conoscenza della linea che delimitava l'estensione delle mura cittadine (il che aveva indotto alcuni autori a metterne in dubbio l'esistenza), non fosse certa la posizione del porto, né delle porte della città. Mentre il cimitero tardoantico con le tombe absidali dei martiri parentini (memorie) era collocato sull'altura che discende verso il golfo di Peschiera[12], agli inizi del XX secolo, lungo il lastricato della via antica, vennero scoperte tracce della necropoli con epigrafi, nei pressi dei castellieri dei Pizzughi e di Sant'Angelo[13].

Questa parte della necropoli, portata alla luce dagli scavi compiuti lungo la principale via di comunicazione istriana (Via Flavia), si colloca già nell'*ager* della colonia, fuori dal complesso urbano dell'antica Parentium, inteso in senso stretto[14].

Le ricerche archeologiche di protezione che si riferiscono agli ultimi anni non sono essenziali per la conoscenza della necropoli e del cimitero. I nuovi reperti si riferiscono per lo più alle vie e alle piazze della città, alla piazza principale,

di un grande tempio capitolino e di un peribolo (M. SUIĆ, *op. cit.*), il Šonje, dopo le ricerche ("Colonia Iulia", *cit.*, 98-100) respinge la possibilità dell'esistenza di un peribolo e parla soltanto di un tempietto o tempio di Nettuno, tesi accettata anche dal Cuscito. (*op. cit.*).

[8] Ad A. Šonje e ai suoi numerosi lavori che trattano tale problematica, siamo debitori dei ritrovamenti che si ricollegano all'architettura pagana delle prima costruzioni e in particolare alla prima basilica. Vedi p. es. A. ŠONJE, "Novi arheološki nalazi", *cit.*, 335-351.

[9] *Ibidem.*

[10] A. ŠONJE, "Nalaz antičkih natpisa", *cit.*, 243-258.

[11] A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, cit., 58.
] cuius vitricia membra nunc requiescent
[i]ntra muros huius civita[t]is Parent(inae)

[12] A. AMOROSO, "L'antico cimitero", *cit.*, 505-517.

[13] A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, cit., 13,46. Il Degrassi accenna al ritrovamento della pietra miliare del Kandler, verso la metà del XIX secolo, il cui disegno si conserva, mentre purtroppo la pietra miliare è andata perduta. L'iscrizione parla della larghezza della strada che ammontava a 20 piedi.

rispettivamente al foro e al campidoglio. Si sono effettuati, inoltre, degli scavi nella zona del centro episcopale a seguito della costruzione del nuovo palazzo vescovile. Dati estremamente significativi sono da ascriversi alle ricerche di protezione che hanno portato alla luce del giorno l'antica torre sopraedificata sulla porta principale d'entrata nella città con i resti delle fortificazioni dal I al XV secolo. Molti altri ritrovamenti confermano l'antica architettura abitativa, accertata nei luoghi della Parenzo romana che si suppone fossero destinati alle vie e alle piazze.

.I dati riferentisi al campidoglio e, in concomitanza con essi, ad alcune nuove proposte spaziali, derivano da fonti d'archivio e sono di natura deduttiva[15], a differenza di altre proposte, legate all'ubicazione dell'antico porto, essi si supportano su fonti o su resti bibliografici. Sono state avanzate dopo i lavori compiuti nel porto all'inizio del 1994, grazie anche al confronto con le ricerche compiute nell'area del Vescovado nel 1991 e nel 1992 (Fig. 1)[16].

Nel brevissimo sunto delle righe che seguono si evidenziano i cambiamenti essenziali che sono emersi dalle menzionate nuove ricerche. Queste proposte, alle volte supportate da ipotesi, ma spesso corroborate da indubbi reperti architettonici, da documentazioni e da fonti, acquistano molto spesso il significato di tutta una serie di mutamenti nelle prese di posizione fin qui adottate. Queste nuove conoscenze permettono una lettura più completa delle determinazioni urbane dell'antica Parentium, che si sono conservate sul territorio urbano fino ai nostri giorni.

1. Dopo gli scavi di protezione sull'area del foro è possibile ricostruire nella quasi totale certezza il lastricato e l'ampiezza dello specchio, che si può dimensionare pari a 43x43 metri[17].

2. Vengono a cadere le tesi legate ai templi di Marte e di Nettuno dopo il rinvenimento della grafica con riportato il disegno della cupola del tempio intitolata alla dea Diana[18]. Ciò comporta determinate conseguenze in riferimento alle varie proposte relative al toponimo Marafor ed altre implicazioni ancora (Fig. 2). Il grande tempio forse dedicato alla triade capitolina era affiancato a sud dal tempio di Diana e a nord dal tempio di Nettuno, o peribolo.

3. Le ricerche di protezione sull'area del centro episcopale, previa notazione che si tratta di una superficie di 30x40 metri, non hanno rivelato resti della cultura materiale, ma sono comunque importanti per il fatto che per quest'area viene a

[14] Per la conoscenza della topografia del territorio riesce prezioso lo studio di Robert Matijašić, direttore del Museo archeologico di Pola. R. MATIJAŠIĆ, *Ageri antičkih kolonija Pola i Parentium* [Gli agri delle antiche colonie di Pola e di Parenzo] ,Zagabria, 1982.

[15] M. BUDICIN, *op. cit.*, 261-299, fig. 3.

[16] Marin Zaninovič ha attirato l'attenzione sul fatto che questa zona si trova nell'area periferica dell'antico sistema urbano. M. ZANINOVIĆ, "Collocazione degli edifici", cit., 772.

[17] La documentazione sulle ricerche fatte nel marzo e nel maggio del 1990 si conserva nel Museo.

[18] Vedi nota 15.

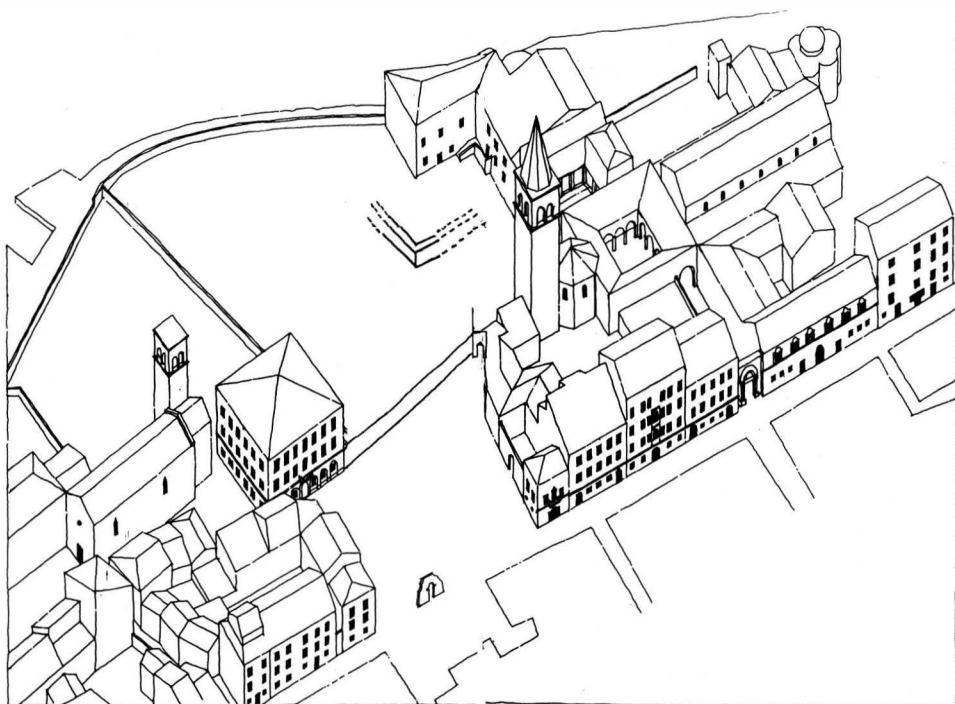



Fig. 1 - Pianta della città con l'area del giardino vescovile e il nuovo episcopio (E. Legović).

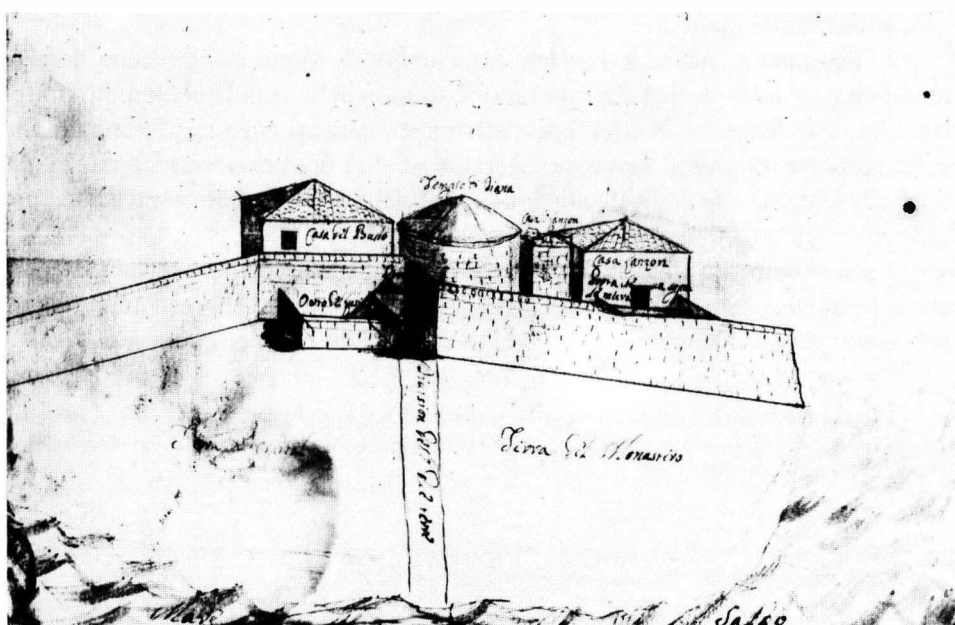



Fig. 2 - La cupola con il nome della dea Diana (M. Budicin; Archivio di Stato di Venezia, "San Nicolò del Lido", b. 39).

cadere la proposta dell'esistenza di un altro decumano (quarto) nel settore più settentrionale della città, con altre implicazioni legate al porto, allo scalo e al molo. Essenziale, altresì, anche la supposizione sull'esistenza di zone non urbanizzate della città, dall'antichità al medio evo, lungo il lato settentrionale della penisola[19]. Si propone una datazione più recente per la Porporella in Peschiera (fig. 3).

4. I reperti dell'antico scalo, provenienti dal lato meridionale della città, hanno definitivamente stabilito che l'antico porto principale non si trovava nella parte settentrionale e non urbanizzata della penisola parentina. Il molo meridionale si ricollega all'iscrizione di Tito Abudio Vero (Fig. 4)[20].

5. Le ricerche di protezione, effettuate a Predol, hanno dimostrato che l'ipotesi sull'esistenza del Pretorio antico, davanti alla piccola piazza colà esistente, sia da rigettare[21]. Le ricerche hanno accertato che l'architettura delle *domus* interessa il territorio su cui sorse la piazza medievale. I ritrovamenti delle *domus* del periodo romano, in rapporto totalmente ortogonale nei confronti della struttura organizzativa urbana, confutano le teorie sui relitti dell'urbanesimo preistorico nelle parti della città con le vie tortuose. Questi mutamenti sono avvenuti nel medio evo e nell'evo moderno[22].

6. Il ritrovamento della torre antica del I secolo, posta esattamente all'entrata in città, unitamente ad un'altra parte di fortificazioni, ci restituisce gli esempi di una suppletiva costruzione di fortificazioni in epoca tardoantica, che assieme ai fatti noti, condizionano anche i cambiamenti avvenuti nella tecnica bellica. I ricchi reperti che provengono da questa ricerca permettono la datazione della fondazione della colonia al tempo dell'imperatore Tiberio.

7. Alcuni ritrovamenti di *domus* romane integrano la conoscenza della topografia urbana, unitamente ad altre possibili proposte. È certa l'esistenza del sistema di riscaldamento lungo il decumano meridionale (Via San Mauro, 2)[23].

8. Fondando la ricostruzione delle mura sui nuovi rinvenimenti delle porte cittadine, nonché sulle fonti medievali e sulla grafiche, rinascimentali e barocche, è possibile ricostruire le mura della torre e le porte cittadine nell'antichità e nel medio evo. Prima di nuove ricerche rimane *sub conditione* l'esistenza della torre romana,

[19] Sulla struttura urbana di questa parte della città, oltre allo Zaninović e al Šonje, hanno scritto l'Ivančević e il Prelog. M. PRELOG, *Poreč*, cit.; IDEM. "Srednjovjekovna izgradnja", *cit.*, 99-102; M. IVANČEVIĆ, "Odnos antičkog i srednjovjekovnog rastera", *cit.*, 5-12; IDEM, "Franjevačka crkva u Poreču", *cit.*, 103-1116.

[20] A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, cit., 2.] molibus exstructis[

[21] G. CUSCITO, *op. cit.*, 37. Il Cuscito riteneva che, nell'antichità, in questa posizione potessero trovare collocazione la piazza e il pretorio.

[22] Vengono così a cadere le tesi sull'influsso urbano preromano. V. JURKIĆ, *Poreč od prethistorije do venecijanske vlasti* [Parenzo dalla preistoria alla dominazione di Venezia], Zagabria, 1975.

[23] Hanno controllato le ricerche J. Ziherl e M. Baldini. La documentazione relativa e i disegni sono stati elaborati da A. Marion.

Fig. 3 - La parte settentrionale della città. Le freccette indicano i resti della Porporella, ossia della costruzione sotto la superficie del mare, per la quale si riteneva che rapresentasse i ruderi del porto romano.

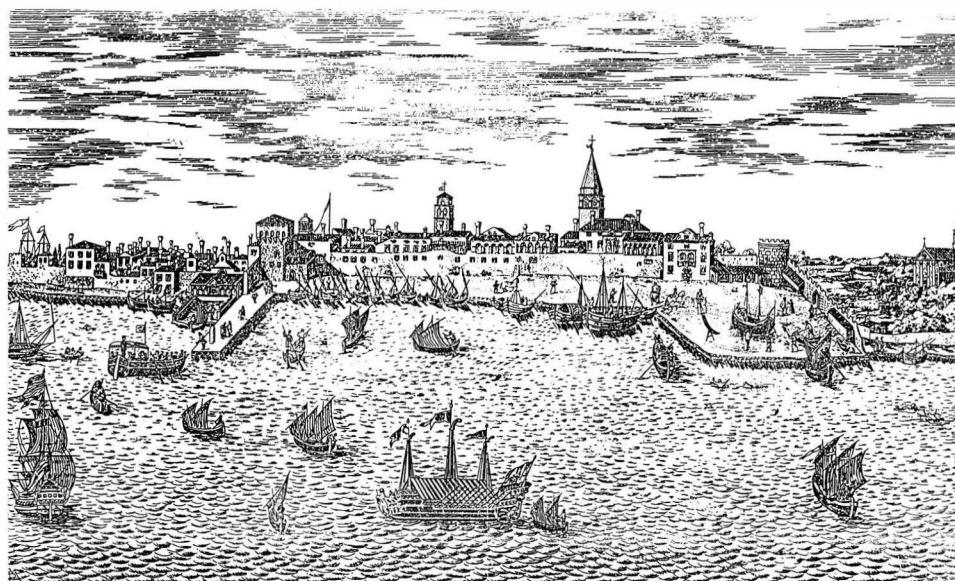



Fig. 4 - Disegno del Valle, porto cittadino con scalo.

parallela davanti alla principale porta cittadina nel mezzo della radice della penisola (Fig. 5)[24].

9. Si definisce l'ubicazione della necropoli e del cimitero, mentre per quanto attiene a concreti dati topografici mancano ricerche e pubblicazioni documentate[25]. Oltre alle nuove iscrizioni e alla gran mole di minuto materiale archeologico, rilevanti sono i reperti di valore artistico, tra cui eccelle la testa di Ercole, datata all'epoca della tetrarchia[26].

10. Analizzando tutta una serie di dati relativi all'architettura dovuti alle recenti indagini, alle fonti e alle ricerche archeologiche compiute sulle porte cittadine, è possibile dimostrare sia l'esistenza di un secondo cardo che di quello più orientale, che in precedenza si considerava ipotetico. La Colonia Iulia Parentium aveva tre decumani e quattro, o più cardi, con *insulae* allungate o quadrate ad angolo retto[27].

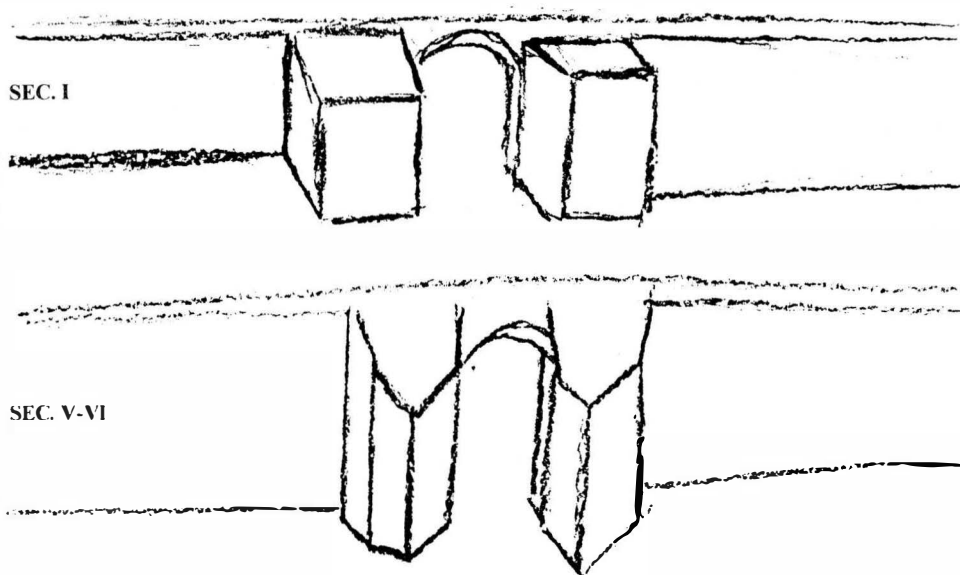



Fig. 5 - Ricostruzione schematica delle torri e delle porte orientali.

[24] Le ricerche condotte sull'area della torre pentagonale durante il 1993, nonché i rinvenimenti della torre romana con l'aggiunta nella tarda antichità della fortificazione, costituirono il fondamento su cui poggiarono le ulteriori indagini e riflessioni concernenti la ricostruzione della torre, delle mura e delle porte cittadine.

[25] Le necropoli e i cimiteri della città sono quelli meno indagati. Per quanto proprio da questa zona sia pervenuta una notevole quantità di materiale, che si conserva nel Museo, non esiste a tal riguardo una appropriata documentazione.

[26] Le ricerche sono state condotte in Via Eufrasiana, 26, sulla part. cat. 42 del com. cat. di Parenzo, nel giugno 1989.

[27] Le *insulae* avevano una forma rettangolare, simili a quelle di Zara, dalle approssimative dimensioni di 82x40 metri.

ABBREVIAZIONI

AA = Antichità altoadriatiche;
ACIAC = Atti del Congresso internazionale di archeologia cristiana;
ACRSR = Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno;
AMSI = Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria, Trieste-Pola-Venezia;
AP = Arheološki pregled /Rassegna archeologica/, Belgrado-Lubiana;
AT = Archeografo triestino, Trieste;
AV = Arheološki vestnik /Bollettino archeologico/, Lubiana;
BJAZU = Bulletin Jugoslavenske Akademije znanosti i umjetnosti /Bollettino dell'Academia jugoslava delle arti e delle scienze/, Zagabria;
Dometi = Dometi, Fiume;
FR = Ravenna Felix, Ravenna;
HA = Histria archeologica, Pola;
IM = Istarski mozaik /Mosaico istriano/, Pola;
JZ = Jadranski zbornik /Miscellanea adriatica/, Pola-Fiume;
Le arti = Le arti, Roma;
LEJ = Likovna enciklopedija Jugoslavije /Enciclopedia dell'arte della Jugoslavia/, Zagabria;
LG = Latina et graeca, Zagabria;
Materijali = Materijali, Peć;
MEFRA = Mélanges de l'École Française de Rome, Antiquité, Roma;
MKD = Mitteilungen der Kaiserliche-Konichliche Kommission fur Denkmalpflege, Vienna;
OP = Opuscula archaeologica, Zagabria;
Peristil = Peristil, Spalato;
Prilozi = Prilozi Instituta za arheologiju /Supplemento dell'Istituto di archeologia/, Zagabria;
Prinosi = Prinosi Odjela za arheologiju /Contributi della Sezione di archeologia/, Zagabria;
RAD JAZU = Lavoro dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti, Zagabria;
Situla = Situla, Lubiana;
VAMZ = Vjesnik arheološkog muzeja u Zagrebu /Bollettino del museo archeologico di Zagabria/;
VHAD = Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku /Bollettino di archeologia e storia dalmata/, Spalato;
ZP = Zbornik Poreštine /Miscelllanea del Parentino/, Parenzo;
ZA = Živa antika /Antichità viva/, Skoplje.

SAŽETAK: "*Parentium - Antička topografija*" - U zaštitnim arheološkim isrtaživanjima koja su uslijed čestih radova početkom devedesetih godina dala zanimljive rezultate, došlo se do spoznaja koje ovdje iznosimo uklapajući ih uz temeljne podatke koji su do sada bili poznati. Spomenička topografija porečkog prapovijesnog, histarskog i rimskog grada, veoma je prepoznatljiva u suvremenim urbanim linijama, uglavnom nastalim u srednjem i novom vijeku. Čak se i dvije glavne porečke ulice unutar gradskih zidina još nazivaju *Decumanus maximus* i *Cardo maximus*, a glavni trg rimske antike još uvijek predstavlja najveći plac starogradske jezgre, te čuva ime *Marafor*. Episkopalni sustav arhitekture s Eufrazijevom bazilikom jedan je od najsačuvanijih ranokršćanskih i ranobizantskih spomenika.

Još su arheološki dobro sačuvani stilobat i temeljni zidovi s ponekom elevacijom na predjelu kapitolija s Velikim hramom i peribolom. Iz novih istraživanja M. Budicina saznajemo zanimljiv titular Dijaninog hrama za taj moru najistureniji dio grada. Pod današnjim trgovima Matije Gupca uz glavni kardo prema luci i Frane Supila (*Predol*), pretpostavljena je antička arhitektura, a ostaci domusa navode se za područje kolonije (*Colonia Iulia Parentium*) u užem urbanom arealu, te sc pridodaje čitav niz relevantnih podataka za suburbij i teritorij neposrednog zaleđa. Dobro znanim podacima mnogobrojnih istraživanja i objelodanjivanja nalaza iz sustava Eufrazijeve bazilike, dodani su prijedlozi o pretpostavljenom nepostojanju sjevernog dekumana, te je ponuđen niz zaključaka vezan uz prostornu funkciju tog perifernog dijela grada u razdoblju dok još ranokršćanski episkopalni centar nije bio postao porečkom urbanom dominantom. Noviji nalazi u sustavu fortifikacija nad kojim se uzdiže peterokutna kula, dali su do danas najopsežnije podatke o gradskim fortifikacijama u rimskom carskom razdoblju i kasnoj antici.

Sveukupno, uz sitniji inventar, donose se podaci i o pronađenim predmetima umjetničke vrijednosti (glava Herakla), a i o nedovršenim skulpturama koje potvrđuju djelovanje klesarske radionice u Poreču krajem 1. i početkom 2. stoljeća naše ere. Od raznih tipova nalaza, rijeđe se spominju numizmatički, te natpisi koji nisu ključni za dataciju i interpretaciju pojedinih urbanih jedinica ili cjelina, ali se i bez toga nastojalo sakupiti sve najznačajnije podatke, da se stvori temelj na kojem treba nadograđivati. Osim stalnih zaštitnih istraživanja, takav je pristup sada koristan i radi sustavnih regulacijskih radova odvoda i dovoda koji se stupnjevito izvode u opsežnim kvadraturama, a dok ovo pišemo u tijeku je faza "Povijesna jezgra II" u koju su uz većinu tijeka Dekumanske i Ul. sv. Mavra, uključeni još trgovi A. Grabara, F. Supila, Vlačićeva, Eufrazijeva, Eleuterijeva, Voltićeva i dvorište palače Sinčić. Ovolike intervencije započete u siječnju 1997. godine unutar projekta "Povijesna jezgra I", mogle su se bolje planirati i organizirati u nadzornom i istraživačkom arheološkom segmentu, upravo radi postojanja ovakove radnje, koju se ovdje prenosi bez promjena, kako je napisana 1995. godine i odbranjena godinu kasnije kao magistarska radnja na Odsjeku za arheologiju Filozofskog fakulteta Sveučilišta u Zagrebu. Komisiju su činili profesori Nenad Cambi, Igor Fisković

i Marin Zaninović (predsjednik), kojima se posebno zahvaljujem na mnogobrojnim sugestijama i pomoći.

Rad je podijeljen u deset poglavlja koja donose uz stare podatke i novitete što se za svaku cjelinu na kraju sažimlju u interpretaciji. Na taj su način obrađena posebna gradska područja uz predhodnu podjelu na četvrti od širih teritorijalnih dijelova i gradskih kvartova do samih numeriranih jedinica (*insulae*) i pojedinačnih objekata. Korištene su podjele po Šonji, Prelogu, ali i one iz povijesnih vrela što četverostrano dijele povijesni Poreč na *Marafor*, *Predol*, Baziliku (*Eufrazijana*) i Pustiernu (*Pustierna*). Nanizani su nakon uvoda o položaju Parencija i prvim stanovnicima stari podaci, nova istraživanja i prijedlozi za Marafor - glavni forum, kapitolij i hramove, ulice i trgove, zidine i kule, položaj luke i pristaništa, stambenu arhitekturu, nekropole i groblja, starokršćanske spomenike i Eufrazijanu, te konačno opću topografiju rimskodobnog, kasnoantičkog i ranobizantskog Poreča.

Novi spomenuti opsežni radovi u starim slojevima povijesne jezgre značajno će doprinijeti preciznijoj determinaciji i proširenju dosadašnjih spoznaja, no bez nastavka istraživanja čije rezultate sustavno treba pretpostavljati u odnosu na vlastite postavke i interpretacije, nebi bilo moguće upotpunjavati saznanja koja doprinose stvaranju opće slike izvornog izgleda urbanog areala veoma velike vrijednosti. Očuvanost porečkih antičkih linija rasprostiranja starina osim izvornosti i originalnosti, velikom količinom funkcionalnih kontinuiteta daje mogućnost opće povijesnih proučavanja nastanka grada kroz povijesno-urbane i urbano-sociološke odrednice topografsko prostornih jedinica u kojima je umrežen identitet naše spomeničke topografije za rimsko i kasnoantičko razdoblje, ali također i pokušaj kojim autor nastoji proizvesti smjernice za nastavak rada na dokumentiranju izuzetnog porečkog kulturnog ambijenta, s osobitim nastojanjem na onim jedinicama koje nadilaze vrijednosti i suodnose značajne urbani raster i teritorij grada.

POVZETEK: *"Parentium - Antična topografija"* - Ob zaščitnih arheoloških raziskovanjih, ki so zaradi pogostih del v začetku devetdesetih let dala zanimive rezultate, prišli smo do dejstev ki jih tukaj podajamo vkopljene v temeljne podatke znane do sedaj. Spomeniška topografija poreškega predzgodovinskega, histarskega in rimskega mesta zelo je razvidna v sodobnih urbanih linijah, nastalih večinoma v srednjem in novem veku. Celo dve glavni poreški ulici se znotraj zidovja še vedno imenujeta *Decumanus maximus* in *Cardo maximus*, glavni trg rimske antike je še vedno največji trg staromestnega jedra in je obdržal ime *Marafor*. *Episkopični* sistem arhitekture z Eufrazijevo baziliko eden je od najbolj ohranjenih zgodnjekrščanskih ali zgodnje bizantskih spomenikov.

Arheološko so še vedno zelo dobro ohranjeni *stilobat* ter temeljni zidovi z posameznimi *elevacijami* na predelu *kapitolija* z Velikim hramom in *peribolo*. Iz novejših raziskovanj M. Budicina seznavamo zanimiv *titular* Dijaninega svetišča za ta del mesta ki je najbolj izpostavljen morju. Pod sedanjima trgoma

Matije Gubca ob glavnem kardu proti pristanišču in Frane Supila (*Predol*), predvidoma je antična arhitektura, navajajo se ostanki *domusa* za območje *kolonije* (*Colonia Iulia Parentium*) v ožjem urbanem arealu, ter se dodaja cela vrsta relevantnih podatkov za *suburbij* in teritorij neposrednega zaledja. Dobro znanimi podatki številnih raziskovanj in priobčevanja najd iz sistema Eufrazijeve bazilike, dodane so predloge o predvidoma neobstoječemu severnemu dekumanu, ter je ponujena cela vrsta zaključkov v zvezi z prostorno funkcijo tega perifernega dela mesta v obdobju dokler še zgodnjekrščanski episkopalni center ni postal poreška urbana dominanca. Novejše najdbe v sistemu fortifikacij nad katerimi se vzdiguje peterokotni stolp, dale do danes najbolj obsežne podatke o mestnih fortifikacijah v rimskemu cesarskemu obdobju in pozni antiki.

V celoti, poleg drobnega inventarja, navajajo se tudi podatki o najdenimi predmeti umetniške vrednosti (glava Herakla), pa tudi o nedokončanimi skulpturami ki potrjujejo delovanje klesarske delavnice v Poreču ob koncu 1. in začetku 2. stoletja naše ere. Med raznimi tipi najdb, bolj redko so omenjeni numizmatične, ter nadpis ki niso odločilnega pomena za datiranje in interpretacijo posameznih urbanih enot ali celote. Vendar se tudi brez tega prizadevalo zbrati vse najbolj pomembne podatke, z namenom zastavitve osnove ki je bo treba nadograjevati. Razen stalnih zaščitnih raziskovanj, takšen pristop je v sedanjosti koristen tudi zaradi sistematičnih regulacijskih del odvodov in dovodov ki se po stopnjah izvajajo v obsežnih kvadraturah. Dokler tole pišemo, poteka faza "Zgodovinsko jedro II" v kateri so, poleg večjega dela poteka Dekumanske in Ul. Sv. Mavra, vključeni tudi trga A. Grabara in F. Supila, ter Vlačićeva, Eufrazijeva, Voltićeva in dvorišče palače Sinčić. Tolikšne investicije, ki so štartale u januarju 1997. znotraj projekta "Zgodovinsko jedro I", bilo je možno bolje planirati in organizirati v nadzornem in raziskovalno arheološkemu segmentu prav zaradi obstajanja takšne razprave. Tukaj jo prenašamo brez sprememb, kot je napisana leta 1995 in zagovarjana kot magisterska naloga leto dni kasneje na Oddelku za arheologijo Filozofske fakultete Univerze v Zagrebu. V komisiji so bili profesorji Nenad Cambi, Igor Fisković in Marin Zaninović (kot njen predsednik), ki sem jim zelo hvaležen za številne pripombe in pomoč.

Naloga je razdeljena na deset poglavij katera prinašajo, razen starih podatkov, tudi novitete ki pa se za vsako celoto na koncu združijo v interpretaciji. Na ta način so obdelana posamezna mestna območja ki pa so predhodno razdeljena na četrti od širših teritorijalnih delov in mestnih kvartov do samih oštevilčenih enot (*insulae*) in posameznih objektov. Upoštevane so razdelitve po Šonji, Prelogu, pa tudi zgodovinskih virov ki štiristransko razdeljujejo zgodovinski Poreč na *Marafor*, *Predol*, Baziliko (*Eufrazijana*) in Pustierno (*Pustierna*). Po začetnem delu o legi Parencija in prvotnemu prebivalstvu, vrstijo se stari podatki, rezultati novih raziskav in predlogi za Marafor - glavni forum, kapitolij in templje, ulice in trge, obrambne zidove in stolpe, lego luke in pristanišča, stanovanjsko arhitekturo, nekropolo in

pokopališča, starokrščanske spomenike in Eufrazijano, ter končno splošno topografijo rimskega obdobja, poznoantičnega in zgodnje bizantskega Poreča.

Omenjena nova obsežna dela v starih slojih zgodovinskega jedra bodo značilni prispevek v natančnejši determinaciji in razširjanju dosedanjih spoznanj. Vendar, brez nadaljevanja raziskovanj katerih rezultate je treba upoštevati in primerjati z lastnimi predvidevanji in interpretacijami, ne bi bilo možno izpopolnjevanje spoznanj ki omogočajo ustvarjanje splošne slike originalnega videza urbanega areala zelo velike vrednosti. Ohranjenost poreških antičnih smeri razširjanja starin, poleg izvirnosti, v vsej svoji veliki količini funkcionalnih kontinuitet daja možnost splošnih zgodovinskih raziskovanj nastanka mesta skozi zgodovinsko-urbane in urbano-sociološke določilnice topografsko prostorskih enot v katerih je večstransko vklopljena identiteta naše spomeniške pokrajine. Pričajoča naloga predstavlja začetek izpopolnitve poreške spomeniške topografije za rimsko in poznoantično obdobje. Istočasno je tudi poiskus avtorja da ustvari in poda smernice nadaljevanja del na dokumentiranju izjemnega poreškega kulturnega okolja, z posebnim poudarkom na tistih enotah ki prekašajo vrednote in medsebojne odnose značilne za urbano mrežo in območje mesta.

ACQUEDOTTO DI "S. MARTINO" E CASELLO DI SANITÀ DI PINGUENTE: DUE PROGETTI PRESENTATI E NON REALIZZATI DURANTE GLI ANNI OTTANTA DEL SECOLO XVIII

MARINO BUDICIN
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 741:725(091)(497.5Pinguente)"1782-1789"
Saggio scientifico originale
Gennaio 1997

Riassunto - L'autore presenta due progetti proposti negli anni Ottanta del secolo XVIII dalla comunità pinguentina e dal Capitano di Raspo, concernenti la realizzazione di due importanti opere del grande arredo pubblico-urbano di Pinguente. Il primo, presentato nel 1782 e relativo al rifacimento della "cisterna grande" e alla costruzione di un acquedotto per lo sfruttamento della sorgente di S.Martino, a nord dell'abitato, venne realizzato solo parzialmente nel 1788 quando fu completamente ricostruita la suddetta cisterna. Il secondo, riguardante la ricostruzione del vecchio casello di sanità, avviato negli anni 1788-89, non trovò, purtroppo, realizzazione pratica. Le prospettate costruzioni dell'acquedotto e del casello di sanità, seppur rimaste nella loro fase di progettazione per mancanza di mezzi finanziari adeguati, testimoniano tuttavia una notevole vivacità e dinamicità dell'ambiente pinguentino da inquadrare nell'importante stagione storico-architettonico-urbana della seconda metà del secolo XVIII che colloca Pinguente, quale sede del Capitanato di Raspo, nel novero dei centri storici più interessanti dell'Istria ex veneta.

La ripresa generale e graduale che a partire dalla seconda metà del secolo XVII contraddistinse l'ampia fascia costiera istriana interessò anche i possedimenti veneti continentali più prossimi al confine della Serenissima con gli Imperiali, in particolare il territorio e il castello di Pinguente[1], sede allora, del "capitano", massima autorità del Capitanato di Raspo che assieme alla Provincia dell'Istria formava quella che era comunemente definita l'Istria veneta. Nel corso dei decenni centrali del secolo XVIII si manifestarono chiari gli effetti di questa ripresa, per lo meno sotto il profilo della crescita demografica, come si evince dal raffronto della relazione del capitano di Raspo Angelo Giustinian, stesa, come di prassi per i rettori civili e militari veneti, al termine del suo ufficio, il 30 dicembre 1729, che annotava le "quattro in cinquecento persone" abitanti allora a Pinguente[2], con i

[1] Vedi E. Ivetic, "Caratteri generali e problemi dell'economia dell'Istria veneta nel Settecento", *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=*ACRSR*), Trieste-Rovigno, vol. XXIV (1994), p. 75-138; Idem *La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi*, Trieste -Rovigno, 1977 (Collana degli ACRSR, n. 15).

[2] "Relazion di Angelo Giustinian, ritornato di Capitano di Raspo, 30 dicembre 1729", *Atti e Memorie* della

rilevamenti, ben più precisi ed attendibili, delle "Anagrafi venete" che per il 1766 registrarono 1724 "anime", scese a 1521 nel 1771 e risalite a 1710 un ventennio più tardi[3].

Nel 1766 nel totale delle 294 famiglie pinguentine prevalevano quelle di estrazione "popolare-ordinaria" con 263 nuclei al confronto dei 31 di ceto "cittadino-civile". La popolazione era composta da 287 "ragazzi sino agli anni 14", 598 "uomini dalli 14 sino alli 60", 45 "vecchi dagli anni 60 in su" e da 794 "donne d'ogni età", cui vanno aggiunte le 28 persone religiose (preti "provvisti e non di beneficio", "chierici" e "religiosi regolari")[4]. Tra la persone cosiddette "industriose", non comprese ovviamente quelle che ricoprivano le varie cariche amministrative pubbliche, prevalevano, come del resto in tutta l'area del Capitanato di Raspo e nelle "podesterie" interne delle Provincia dell'Istria, i "lavorenti di campagna"(374); 8 erano i "negozianti e bottegari" 11 gli "artigiani" e 4 i "mulattieri e cavalcanti"[5]. Se il patrimonio zootecnico con i suoi 2831 capi complessivi (tra i quali prevalevano i "pecorini", 1554, e i "bovini da strozzo", 861)[6] aveva un certo peso a livello di Capitanato di Raspo e, in percentuale, rispetto all'ammontare della popolazione pinguentina, esso al confronto del totale delle altre podesterie della Provincia dell'Istria (che contava più di 215.000 capi) non copriva nemmeno l' uno e mezzo per cento. Entro il castello e fuori, nel territorio circostante, in particolare lungo le sponde del Quieto, si contavano 22 "ruote di molini da grani", 20 "macine da oglio e torchi", 2 "folli da panni di lana", 12 "telari da tela"[7].

Un quadro economico che certamente non poneva il Pinguentino ai vertici dell'Istria veneta , e lo rilevava senza mezzi termini anche il capitano Gasparo Moro nella sua relazione del 16 agosto 1784 nel passo che descrive le condizioni della popolazione che "si trova odinariamente provveduta a sufficienza di grani e di vino, oltre li quali prodotti ritrae anche qualche porzione di olio. Il resto necessario all'uso ed al commodo della vita vi manca e deve esservi procurato di fuori - privo d'arti e di commercio ed inclinato il popolo naturalmente all'inerzia,

Società istriana di archeologia e storia patria (=*AMSI*), Parenzo, vol. IV (1888), p. 328.

[3] Archivio di Stato di Venezia (=ASV), "Anagrafi venete", vedi i dati per il "Castello di Pinguente". Una "fede" del 16 settembre 1782 di "Don Girolamo Conte Agapito, Canonico e Pievano della Coleggiata di S. Maria Maggior" attestava che "il numero delli naturali abitanti di questo castello ascende ad anime n. 1500 c.a non comprese le persone adventizie che oltrepassano di molto il numero med.mo le quali giornalmente tanto dal territorio, che dalli castelli e ville della giurisdizione e forestieri ancora vengono in castello per le loro esigenze" (ASV, "Deliberazioni Senato Mar", f.za 1195).

[4] *Ibidem*, anno 1766.

[5] *Ibidem*.

[6] *Ibidem*.

[7] *Ibidem*.

[8] "Relazione di Gasparo Moro, ritornato di Capitano di Raspo", *AMSI*, vol. IV (1888), p. 346-347.

può dirsi con tutta ragione paese assolutamente povero. La sola scoperta delle miniere di allume e vetriolo, potrà col tempo promovergli qualche cangiamento, e la fabbrica che vi è introdotta di questi generi dal tenente Pietro Turini resa attiva dalla pubblica protezione e dalla vigilanza esimia dell'Eccellentissimo Signor Inquisitor (...) Se povero ne è il privato, poveri pure vi sono li corpi. La comunità di Pinguente, che è luoco della residenza niente possede né in fondi né in verun'altra sorte di rendite, tutto avendo rinunziato in seno pubblico al tempo della sua dedizione. Le imposizioni che le altre esiggono dalli loro individui sono comprese nei dazii della Camera Fiscale - a tutte le spese perciò che sono indispensabili supplisce coi soli civanzi degli utili del Fontico ed allo stipendio del medico, chirurgo e precettore della gioventù vi concorrono le scuole laiche ed in parte la clemenza di Vostra Serenità con stabiliti metodici assegnamenti da quella pubblica cassa"[8].

Una Comunità, quindi con entrate limitate ai mezzi che arrivavano dalle casse statali (in minima parte) e dalla Camera Fiscale del Capitanato di Raspo (prevalentemente per il salario di alcune cariche comunali come ad es. il "camerlengo", il "fonticaro", l'"ologer" ed i "giudici"[9], ma anche per altre spese amministrative ordinarie e di gestione che si incontravano sia a Pinguente che negli altri castelli, ville e territori del Capitanato), agli avanzi della cassa del Fondaco e di quelle delle Scuole (dalle quali si pagavano il medico, il chirurgo ed il precettore), agli introiti dai mulini e da altre partite meno importanti, poiché, come risulta da copia di ducale del 9 agosto 1427[10] e dalle "fedi" sottoscritte il 17 settembre 1782 dai "giudici rappresentanti" la comunità pinguentina e dal ragionato della Camera fiscale di Raspo[11]. Tutte le rendite che un tempo formavano il bilancio della comunità pinguentina (dazi del "formento", del "vino", degli "anemali menuti", della "muda", delle "taverne", del "pan" e delle "beccarie") erano state incamerate nella cosiddetta Cassa pubblica della Camera fiscale di Raspo in armonia con la ducale di dedizione del 1421[12].

[9] Lo si evince da tre "fedi" rilasciate il 10 agosto 1788 proprio dalla Camera Fiscale di Raspo, che in copia si conservano nel fondo dell'ASV, "Provveditori alla Sanità", b. 499.

[10] ASV, "Deliberazioni Senato Mar", f.za 1195.

[11] Anche queste due "fedi" si conservano in copia nella f.za 1195 del fondo "Deliberazioni Senato Mar".

[12] *Ibidem*. Nella "Relazione di Angelo Giustinian", *cit.*, p. 329 si da un quadro di quelle che erano le entrate e le spese della Camera fiscale di Raspo, nonché delle sue singole "casse" e degli interventi straordinari sul suo conto da fonti non istriane. La difficile situazione descritta dal Giustinian rimase pressoché inalterata per tutto il secolo XVIII con la situazione più critica proprio nella cosidetta "cassa libera" dalla quale si pagavano regolarmente le spese della gestione amministrativa e tutti gli altri vari interventi ordinari necessari per il funzionamento del castello di Pinguente e del suo capitanato, nonché i salari di alcuni cariche provinciali che sottostavano a quel rettore.

[13] A proposito di questa "alluminiera" vedi M. PETRONIO, *La bauxite*, Venezia, 1927, p. 29-30 (l'autore parla perfino di "un centinaio di operai occupati tra la miniera e l'industria"; anche se il dato, verosimilmente,

Nel settore dei traffici e dei commerci la vallata del Quieto, compreso il segmento in prossimità di Pinguente, rappresentava una via di una certa rilevanza a livello provinciale, però non pochi problemi creavano gli strascichi delle contese confinarie con gli Austriaci e l'insicurezza sanitaria, attestabili anche in pieno Settecento in un territorio di confine come quello pinguentino.

Se qualche concreto beneficio derivò dall'apertura delle cave di bauxite e dall'avvio della produzione di allume e di vetriolo nel 1786 su iniziativa del suddetto Pietro Turini[13], d'altro canto però va rimarcato che i numerosi mulini operanti lungo il tratto del Quieto sotto Pinguente al tempo del vescovo di Cittanova Tommasini (metà secolo XVII)[14] erano ormai ridotti di numero. Anzi, il capitano di Raspo Gabriel Boldù, relazionando al Senato dalla sua sede istriana il 19 aprile 1752 in merito ai provvedimenti da adottare circa i restauri occorrenti al palazzo comunale, alle mura e ai mulini, sottolineava che di quest'ultimi "quelli di pubb.a rag.ne giacciono da molti anni abbandonati e la cassa pubb.a ha perduto l'annua rendita di Lire 268 che soleva ritrarre da loro affittanze"[15]. Qualche anno più tardi, poi, il devastante temporale con copiose precipitazioni che nella notte tra il 25 ed il 26 settembre s'abbatte sul Pinguentino, provocando lo straripamento dei corsi d'acqua nella valle sottostante Pinguente con danni immensi ai raccolti, la rovina del ponte di S. Ulderico, la morte di numerosi animali e di alcune persone, distrusse anche i mulini privati di "Carlo Furlanicchio", di "Lugrezia ved.va

non va riportato ai primi anni di attività, esso va, comunque, tenuto in debita considerazione); A. ŠONJE, "Toponomastički podaci sliva rijeke Mirne" /Dati toponomastici del bacino del Quieto/, *Buzetski zbornik* (=*BZ*) /Miscellanea pinguentina/, Pinguente, n. 3 (1978), p. 152; E. POROPAT, "Rudarenje na Buzeštini u XVIII stoljeću (Kemijska industrija kod Sovinjaka 1786. god.)" /L'attività mineraria nel Pinguentino nel secolo XVIII. L'industria chimica presso Sovignacco - 1786/, *BZ*, n. 12 (1988), p. 113-116. Negli *ACRSR*, vol. XII (1981-82) E. APIH ha pubblicato "Il rapporto sull'Istria del Consigliere di stato Giulio Cesare Bargnani (1806)" con interessanti dati sulla forza lavoro impiegata nella miniera del Turini: "Questo importante stabilimento, nel quale tra artefici, manufatturieri e lavoranti travagliano più di ottanta persone, che abitano con le numerose loro famiglie nei ricinti delle fabbriche che ivi sono state appositamente costruite, e ne tiene continuamente impiegate più che altrettante nei tagli dei boschi, nei cariaggi e nei trasporti, fa circolare a benefizio di quelle conterminanti popolazioni l'annua rilevante somma di 200.000 lire italiane" (p. 229-230; vedi pure p. 325).

[14] G.F. TOMASINI, "De' commentari storici geografici della Provincia dell'Istria", *Archeografo triestino (=AT)*, Trieste, vol. IV (1837), p. 513. Cfr. anche S. CEROVAC, "Prilozi za proučavanje etnografije na Buzeštini" /Contributi allo studio dell'etnografia nel Pinguentino/, *BZ*, n. 2 (1977), p. 117-132; J. MILIĆEVIĆ, "Umiru vode i vodenice", /Scompaiono le acque ed i mulini ad acqua/, *Jadranski zbornik* /Miscellanea adriatica/, Fiume-Pola, vol. 14 (1990-91), p. 209-224 e R. STAREC, "I mulini ad acqua dell'Istria settentrionale. Struttura e terminologia", *ACRSR*, vol. XXVI (1997), p. 489-507.

[15] ASV, "Deliberazioni Senato Mar", f.za 1059; cfr. anche il disegno "del castello e dell'ampia zona fuori le mura a sud, con la posizione dei mulini pubblici e privati che si prospettava di restaurare in quanto erano da anni abbandonati (1752)", pubblicato da M. BUDICIN nel saggio "Le opere urbano-architettoniche dei centri di podesteria dell'Istria ex veneta nei disegni dell'Archivio di Stato di Venezia (sec. XVII-XVIII)", *ACRSR*, vol. XXVI (1997), p. 101 fig. 11 e p. 102.

[16] ASV, "Savio Cassier", b. 499, vedi fascicolo n. 60 "Pinguente: per sovvenimento a tre famiglie per

Punis" e di "Franc.co Bochina"[16].

Se il fondaco, come accennato sopra, contribuiva al bilancio della Camera fiscale di Raspo, il decreto del 21 luglio 1791, che sopprimeva il Monte di Pietà di Pinguente[17], istituito trent'anni prima[18], veniva a sentenziare una situazione quanto mai precaria di questa istituzione, priva di capitali già agli inzi degli anni Ottanta come lo rilevava il capitano Gasparo Moro nella sua relazione succitata[19].

Pur condizionato da un quadro economico-finanziario alquanto precario il capoluogo del Capitanato di Raspo anche durante il Settecento conobbe, sotto il profilo urbano-architettonico, tutta una serie di iniziative, di investimenti, interpolazioni e interventi edilizi sia nel settore profano che in quello sacro[20] a testimonianza, indirettamente, di una certa vivacità e dinamicità del suo contesto sociodemografico-economico[21]. Questa importante stagione pinguentina settecentesca, che al pari di quella degli altri principali centri istriani, vide l'affermazione di modelli e forme barocche andò a sovrapporsi, senza grossi strappi, alle precedenti epoche cinquecentesche e seicentesche, di impronta rinascimentale-manieristicobarocche, che erano riuscite a plasmare opere notevoli sia per quanto concerne le strutture poliorcetiche (mura, torri e porte in primo luogo), che quelle del piccolo e grande arredo pubblico istituzionale (fondaco, palazzo capitanale, monte di pietà, cisterne pubbliche, stemmi, iscrizioni) e dei luoghi di culto completando gran parte del nucleo storico di Pinguente che nel novero dei centri di podesteria dell'Istria ex veneta figura tra quelli più rappresentativi e interessanti[22].

perdita di molini". Va rilevato che il 24 novembre 1774 il Senato decretava l'invio di sovvenzioni al Capitanato di Raspo (ASV "Deliberazioni Senato Mar", reg. 236). Per il mulino "Furlanicchio", inoltre, sappiamo che rimase inattivo per alcuni decenni come si rileva da quanto pubblicato da R. STAREC, *op. cit.*, p. 501: "Il 14 febbraio 1834 Giambattista Clarici di Pinguente chiese al Commissariato distrettuale di Pinguente l'autorizzazione a costruire un mulino nella Valle sotto Pinguente sotto il cortivo Furlanicchio nel Sottocomune di S. Giovanni, presso la corrente dell'acqua di S. Niceforo, nello stesso luogo dove già in precedenza era esistito il mulino Furlanicchio".

[17] Vedi "Senato mare. Cose dell'Istria", *AMSI*, vol. XVII (1901), p. 268.

[18] *Ibidem*, p.209.

[19] "Relazione Gasparo Moro", *cit.*, p. 347.

[20] Cfr. M. PERSIĆ, "Crkvena umjetnost u Buzetu" /Arte sacra a Pinguente/, *BZ*, n. 7-8, 1984, p. 191-203; D. FRANKOL, "Arhitektura 17. i 18. stoljeća u Buzetu" /L'architettura di Pinguente nei secoli XVII e XVIII/, *Ibidem*, p. 213-220 e D. CVITANOVIĆ, "Spomenici kulture Buzeta" /Monumenti culturali di Pinguente/, *Ibidem*, p. 221-226, con una piantina del centro storico pinguentino con segnati i 42 principali monumenti architettonico-urbani della città.

[21] Cfr. in E. IVETIC, *La popolazione dell'Istria*, cit., vedi il capitolo "Le crisi del secondo Settecento", p. 153.

[22] Vedi D. FRANKOL, *op. cit.* e D. CVITANOVIĆ "Renesansna jezgra Buzeta" /Il nucleo rinascimentale di Pinguente/, *BZ*, n. 7-8 (1984), p. 203-212. Cfr. pure D. STEPINAC, "Povijesni razvoj i problemi revitalizacije staroga grada Buzeta" /Lo sviluppo storico e i problemi della rivitalizzazione del centro storico di Pinguente/, *BZ*, n.6 (1983), p.147-157.

Certamente il maggior fervore si registrò nell'edilizia privata, in particolare in quella sostenuta dal ceto "cittadino-civile", con nuove costruzioni o ampi rifacimenti di edifici esistenti durante tutto l'intero arco settecentesco[23], mentre l'iniziativa urbano-architettonica di carattere pubblico ottenne i risultati più appariscenti nella seconda metà del secolo che culminarono possiamo dire con le ricostruzioni della nuova chiesa parrocchiale (terminata nel 1784)[24] e, qualche anno più tardi, della cisterna grande (1788-899)[25]. Per dati e notizie su altre iniziative e progetti proposti, avviati o realizzati nella seconda metà del secolo nel settore prettamente urbano di Pinguente e del Capitanato di Raspo possiamo attingere a singoli documenti di alcuni fondi dell'Archivio veneziano[26], in particolare ai repertori di regesti del fondo "Deputati ed Aggiunti alla provision del denaro pubblico" riguardanti le "Fabbriche e i restauri nell'Istria", per i cui finanziamenti il Senato diede diretta concessione su richiesta di quel capitano o del suddetto ufficio[27]. Così avvenne il 16 gennaio 1775 e l'8 marzo 1775 "per il restauro del Ponte di S.

[23] Cfr. D. CVITANOVIĆ, "Spomenici kulture", *cit.* e D. FRANKOL, *op. cit.*

[24] Cfr. M. PERSIĆ, *op. cit.* e "Sakralni objekti Buzeštine i njihova oprema" /Le costruzioni sacre del Pinguentino ed i loro arredi/, *BZ*, n. 12 (1988), p. 196-197; J. JELINČIĆ, "200-godišnjica gradnje župne crkve u Buzetu", *BZ*, n.9 (1985), p.151-158.

[25] Cfr.D. FRANKOL, *op. cit.*; R. MATEJČIĆ, "Le caratteristiche fondamentali dell'architettura dell'Istria nei secoli XVII e XVIII", *ACRSR*, vol. X (1979-80), p.240; e A. HORVAT-R. MATEJČIĆ-K.PRIJATELJ, *Barok u Hrvatskoj* /Il Barocco in Croazia/, vedi il capitolo "Profana arhitektura u Istri i na Kvarnerskim otocima" /L' architettura profana in Istria e sulle Isole del Quarnero/, Zagabria, 1982, p. 405.

[26] Vedi in particolare i fondi "Rason vecchie" busta 174; "Senato Mar", reg. 243 (1747-1788), f.za 1059 (1752), 1195 (1782); "Provveditori alla sanità", b. 499 (1789); "Savio Cassier", b. 499; "Deputati ed Aggiunti alla provvision del denaro pubblico", Scritture, b. 173.

[27] ASV, "Deputati ed Aggiunti alla provvision del denaro pubblico", Scritture, b. 173.

[28] Oltre a questi dati e a quelli ricordati sopra a proposito del temporale del 25-26 settembre 1774 (ASV," Savio Cassier", b. 499), abbiamo trovato pocchissime altre notizie sul ponte di S. Ulderico. Esso è ricordato nel decreto del Senato del 25 novembre 1555 che concedeva "al capitano di Raspo di poter spendere nelle manifatture del ponte posto sotto il loro castello fino a cento ducati" ("Senato Mare", *AMSI*, vol. IX 1894, p. 308), nella lettera del capitano di Raspo Marc'Antonio Trevisan, inviata il 14 ottobre 1788 ai Provveditori alla Sanità (Vedi *App. X*), e descritto brevemente da G.F. TOMASINI, *op. cit.*, p. 513: "Sopra il fiume grande (Quieto, *nda*) vi è un bellissimo e grande ponte pietra viva, lavorato con due archi, ed è discosto dal castello un tiro d'archibugio". Stupisce il fatto che nei 23 numeri dello *Buzetski zbornik* (cit.), con tantissimi dati di storia e toponomastica locale, non abbiamo rintracciato alcun dato su questo ponte. Né esso è segnato nei disegni che illustrano il castello di Pinguente ed il suo territorio che si conservano nei fondi all'Archivio di Stato di Venezia. Da copia di ducale Alvise Mocenigo 16 marzo 1765 (ASV, "Provveditori alla sanità", b. 499), si evince che, vista la sua importanza per i traffici di quell'area, si passò ben presto al restauro del ponte, grazie anche all'assegnamento di una somma da parte del Senato, con la raccomandazione che "sia in lodevole e consistente forma eseguita". Nel "Piano catastale di Pinguente" del 1820 (opera di Calimero Riboli di Udine), lungo il tratto del Quieto a sud del castello, sotto la località segnata S. Giovanni, dove secondo le indicazioni dei secoli XVII e XVIII si trovava il ponte di S. Ulderico, è segnato solamente un ponte con l'indicazione "Strada per Pisino" (dal volume *Blago iz Arhiva mape za Istru i Dalmaciju* /Preziosità dell'Archivio delle mappe dell'Istria e della Dalmazia/, Spalato, 1992, p. 42). Vedi anche la *Fig. 1*.

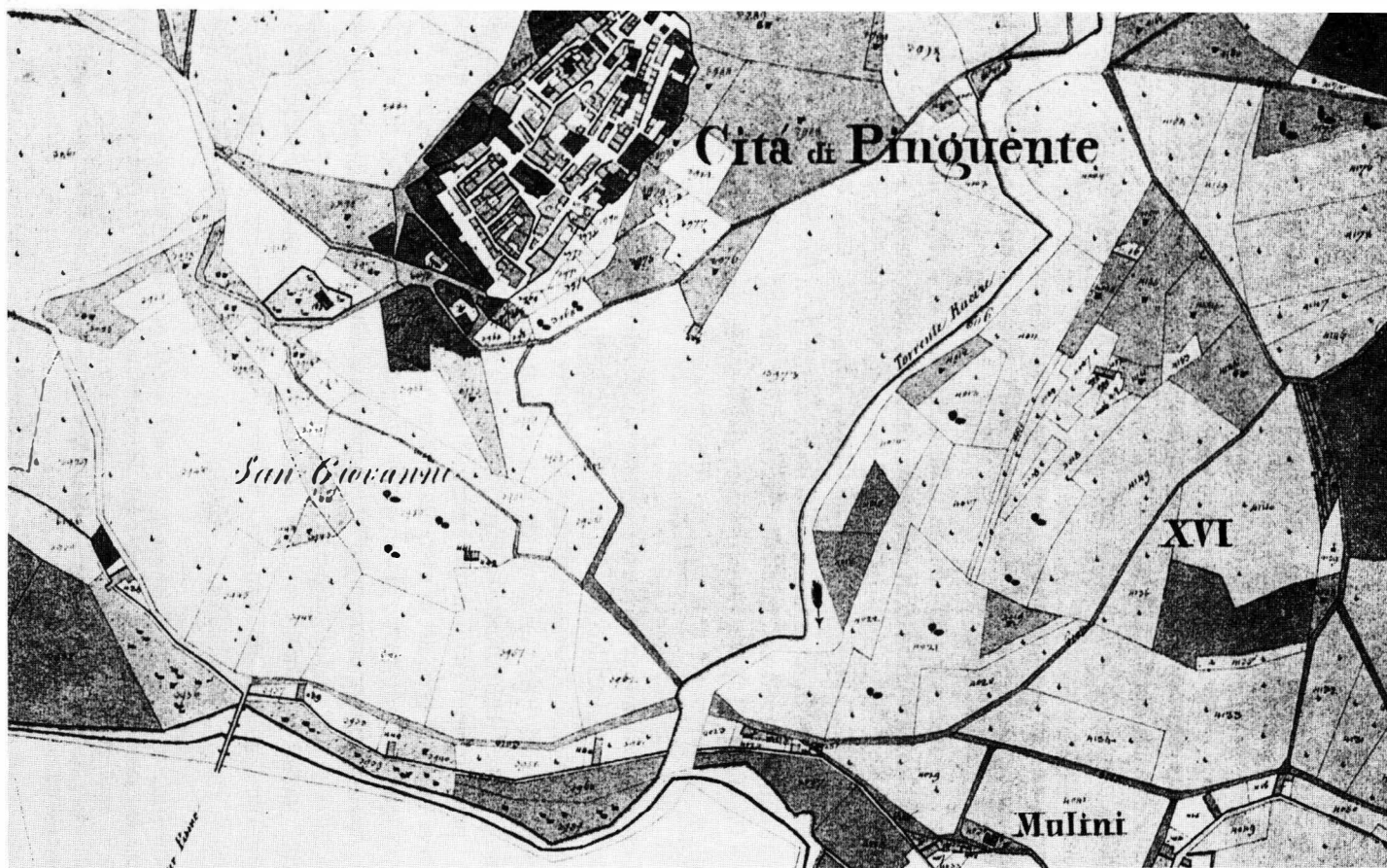



Fig. 1 - Il territorio a sud di Pinguente nella mappa catastale del 1820 (opera diCalimero Riboli di Udine).
Dal volume *Blago iz Arhiva mape za Istru i Dalmaciju* [Perziosità dell'Archivio delle mappe dell'Istria e della Dalmazia, Spalato, 1992. p. 42.

Ulderico"[28]; il 23 dicembre 1776, il 3 agosto 1780, il 2 maggio 1782, il 6 giugno 1789 e il 13 maggio 1791 "per il ristauro delle carceri"; il 3 agosto 1780, il 2 maggio 1782 e il 28 aprile 1788 "per il ristauro del palazzo"; il 21 maggio 1785 "per il ristauro di pubblici granari"; l'8 giugno 1782 "per il restauro di alcune fabbriche pubbliche"; il 28 aprile 1791 "per il restauro di quel deposito di polveri; il 17 aprile 1790 "per ristauro d'una porzione di mura"; ovviamente il 26 luglio 1788 "per la riduzione dell'antica cisterna".

Come si può notare tutti questi "restauri e fabbriche", che interessavano principalmente opere di carattere pubblico-istutuzionale, vennero praticamente sovvenzionati dalle casse statali, tranne la ricostruzione della parrocchiale e l'arricchimento del suo inventario per i quali la gran parte dei mezzi venne assicurata, con tutta una serie di operazioni finanziarie, dalla cassa comunale e da quelle delle confraternite e del Fondaco[29]. Fu quest'ultimo sicuramente un onere notevolissimo per la comunità pinguentina, in quanto, proprio in quegli anni, c'erano da sostenere anche altri progetti di una certa rilevanza. Sintomatico si rivela l'atteggiamento assunto dalle autorità locali e da quella capitanale ogni qual volta si presentò l'occasione di investire nell'edilizia urbana: le loro richieste, infatti, rimarcavano espressamente la necessità imprescindibile di finanziamenti pubblici, derivanti dall'impegno assunto dalla Serenissima fin dall'epoca del suo insediamento a Pinguente (1421) a sovvenzionare il "Rettore che vi si sarebbe spedito al governo di questo luoco, e di supplire all'altre spese necessarie", come era stato prescritto da ducale del 9 agosto 1427[30].

A proposito di nuove iniziative avviate negli anni Ottanta del secolo XVIII va rilevato che nei registri ricordati sopra dei "Deputati ed aggiunti alla provvision del denaro pubblico" troviamo riferimenti relativi alla concessione del Senato di sovvenzionamenti "per l'erezione di un acquedotto in Pinguente" (con ducale 20 febbraio 1783) e alla proposta del "Magistrato alla sanità" (avanzata è discussa nel 1789), "per l'erezione di un nuovo casello di sanità in Pinguente". Due dati quanto mai interessanti su progetti di assoluta rilevanza per il castello pinguentino e per l'intero Capitaniato di Raspo al crepuscolo del secolo XVIII, che non hanno però trovato spazio nelle opere e saggi finora pubblicati su Pinguente e sull'Istria ex veneta, sulla loro storia sanitaria e su quella dello sfruttamento delle risorse idriche in Istria, anche se quello relativo all'acquedotto è segnalato tra i regesti del "Senato-Mare" pubblicati negli *Atti e Memorie* della Società istriana di archeolo-

[29] Cfr. J. JELINČIĆ, *op. cit.*. Il preventivo di spesa votato il 26 febbraio 1780 dal Colleggio responsabile alla costruzione della chiesa prevedeva di poter racimolare fino alla fine del 1782 L. 26323, riscuotendole da affitti di terreni, da restituzioni di prestiti, da crediti, da donazioni del Convento francescano di S. Spirito, dai civanzi delle confraternite, da affitti di manzi della Confraternita della Madonna di Strana e da riduzioni dei salari che venivano pagati dal comune.

[30] Vedi copia in ASV, "Deliberazioni Senato Mar", f.za 1195.

gia e storia patria[31]. Grazie, però, allo spoglio di fascicoli esistenti nei fondi "Provveditori alla sanità" e "Deliberazioni Senato Mar" dell'Archivio veneziano, relativi agli anni quando vennero avviati i suddetti progetti, siamo riusciti a reperire altre rilevanti fonti, che pubblichiamo parzialmente in appendice.

Di questa documentazione segnaliamo, innanzittutto, la lettera che il Capitanio di Raspo Marc'Antonio Trevisan inviò il 14 ottobre 1788 (*App. X*) ai Provveditori alla sanità, con la richiesta precisa di provvedere alla realizzazione del progetto di un nuovo casello di sanità, in quanto in essa vi si trovano elencati alcuni importanti interventi urbano-architettonici progettati o portati a termine a Pinguente nel corso del secolo XVIII, che vanno ad aggiungersi a quelli citati sopra a ulteriore testimonianza di un fervore edilizio settecentesco da connettere non solo alle sollecitazioni delle autorità comunali e capitanale nel proporre e nel pretendere l' arricchimento costante dell'arredo e dei contenuti urbani di Pinguente quale sede del Capitanato di Raspo, ma anche a determinati risvolti e processi demografici e socio-economici dall'incidenza sempre più positiva. In esso non prevalevano più come nei due secoli precedenti le opere di carattere poliorcetico ma quelle relative all'edilizia pubblica.

Nello scritto in questione sono segnalati "l'acconcio dell'orologio" (1713 e 1723)[32] il "restauro della cisterna" (1727 e 1766), "il restauro delle mura, delle porte del castello e cisterna" (1758), "il restauro del Ponte di S. Ulderico (1766 e 1775) e, in particolare, "la costruzione di un perenne acquedotto" (1782). Indicativo poi l'atteggiamento assunto nello scritto dal Trevisan che, pur ricoprendo un' importantissima funzione pubblica come lo era la carica di capitano di Raspo, che comportava una sfera d'azione certamente più ampia di quella degli altri rettori veneti in Istria e soprattutto era molto più vincolata, per funzione istituzionale, al potere centrale, si schierò nettamente a favore della comunità pinguentina mettendo ancora una volta a nudo il travaglio storico-urbano che aveva sempre accompagnato i rapporti tra potere centrale e quello locale quando si era trattato di investimenti in opere pubbliche (e non si trattava solo di ribadire le gerarchie di autorità, era in ballo anche la possibilità di arrivare a cospicui mezzi finanziari) tese per altro a proteggere e sviluppare l'identità municipale. Da ricordare che nel 1727 venne approvata la somma necessaria all'"accomodamento della cisterna e del palazzo", ma con la sollecita raccomandazione di "tener a cuore possibil.te il pubblico risparmio"[33] e che nel 1759, in occasione di una precisa richiesta dell'allora capitano di Raspo Pietro Emo di assegnazione di 300 ducati per il restauro

[31] "Senato Mare", *AMSI*, vol. XVII (1901), p. 255.

[32] Anche sull'orologio pubblico e sull' "ornologer" di Pinguente ci sono pochissime notizie. Essi vengono citati nella lettera più volte ricordata del capitano Marc'Antonio Trevisan e nella ducale Francesco Loredan del 3 gennaio 1759 (ASV, "Provveditori alla Sanità", b. 499).

[33] Cfr. copia di ducale Alvise Mocenigo del 28 giugno 1727 in ASV, "Provveditori alla sanità", b. 499.

delle mura, delle porte e della cisterna, appoggiata in pieno dai Deputati ed Aggiunti alla provvision del danaro pubblico, da palazzo ducale si rispondeva che il capitano "poteva" supplirvi con il denaro che avrebbe dovuto riscuotere dai "debitori di case in Parenzo e dagli altri ancora per conto di biade somministrate nel 1751 a cotesta popolazione" e che "le 170 lire annue, che un tempo riscuoteva la Comunità pinguentina per la giostra, potevano venir riassegnate ma per mantenere le fabbriche suddette"[34]. Nel 1766, poi, si raccomandava al capitano di Raspo, che aveva richiesto la copertura di spese per il riparo del ponte di S. Ulderico, del palazzo pubblico e della cisterna, "l'uso degl'incanti, et il lavoro delle med.me con tutti gl'altri dichiariti obblighi e condizioni da cui dipendono e la miglior perfezione de lavori, e la minorità del dispendio"[35]. Se l'autorità capitanale non disdegnava a chiedere mezzi ogni qual volta si intraprendeva un iniziativa edilizia, da Venezia si pretendeva occulatezza e parsimonia nelle spese pubbliche.

Ciononostante nel 1788 il Trevisan, conscio come lo erano stati del resto molti suoi predecessori in simili situazioni, che le casse comunali erano esigue, che non andava intaccata nemmeno quella del suo ufficio, certo non cospicua, e che, comunque, bisognava lasciare dietro di sé, una volta scaduta la propria reggenza, opere pubbliche meritevoli di lode e che avrebbero impresso un'impronta personale specifica all'identità topografico-architettonica di Pinguente, ovviamente ricorrendo a erogazioni pubblico-statali, poteva con fermezza rimarcare all'autorità superiore che "le spese tutte necessarie di questo luoco star devono, e sempre stettero a pubb.co peso" e che "mi fo dovere di rassegnare ai riflessi di V.V.E.E., come in origine sieno state assunte a peso pubb.o le spese necessarie di questo Luoco, e come in seguito in tanti incontri, ed in cosj vari modi siavi stato supplito, riflessibile segnatamente risultando l'ultimo esempio dell'acquedotto" (*App. X*).

Certamente il progetto dell'acquedotto preventivato nel 1782 fu l'esempio più lampante di questo particolare rapporto nell'approccio al problema del reperimento di finanziamenti, visto che già nel 1788 fu chiaro che pur con la concessione di sovvenzioni da parte dello Stato non si era riusciti a realizzare tutti i suoi singoli segmenti; venne, infatti, realizzata solamente la ricostruzione della cisterna, ma appena alcuni anni più tardi.

Sebbene il Pinguentino, per la presenza nel suo territorio di numerose polle e sorgenti naturali d'acqua[36], risentisse meno delle altre aree istriane la periodica mancanza di piogge, che tanto danno arrecò all'economia ed alla popolazione

[34] Vedi copia di ducale Francesco Loredan del 3 gennaio 1759 in ASV, "Provveditori alla sanità", b. 499.

[35] Vedi copia di ducale Alvise Mocenigo del 24 luglio 1766, ASV, "Provveditori alla sanità", b. 499.

[36] Cfr. i lavori citati alla nota 14. Le sorgenti/fontane di Pinguente sono ricordate anche nello statuto pinguentino nel capitolo LXXVIII, "De quelli che lavano panni nelle fontane" (G. RADOSSI, "Lo statuto del comune di Pinguente del 1575", *ACRSR*, vol. IX, 1978-79, p. 52).

istriana durante tutta l'epoca veneta[37] e benchè esitessero in città due cisterne pubbliche il problema dell'acqua fu più volte all'ordine del giorno alle sedute del consiglio comunale durante il Settecento. Nei periodi di siccità, numerosi a partire dalla metà del secolo, la popolazione era costretta a portarsi nel territorio circostante per attingere acqua alle sorgenti naturali. Da alcune "fedi" allegate alla documentazione oggetto della nostra trattazione si rileva, inoltre, che agli inizi degli anni Ottanta "non si trovano altre cisterne che la pubblica (la cisterna grande, nda) , ma presentemente affatto inutile, et incapace a ritener acqua, et altro ristretto recipiente in casa privata a solo proprio uso della famiglia proprietaria"[38], e che con le cisterne rovinate e quasi vuote quanto mai disastrosi erano stati gli incendi, tanto che in un'occasione si erano dovute aprire le "caneve" e domare l'incendio anche con il "vino scavezzo" (vinello)[39].

Spinta da siffatte condizioni nell'approvvigionamento idrico la Comunità di Pinguente il 5 aprile 1782 inviava al Senato un primo memoriale con la richiesta di concreti provvedimenti per poter provvedere alla "deficienza dell'essenzial elemento dell'acqua" (*App.I*). Le autorità competenti veneziane reagirono prontamente incaricando il capitano di Raspo Gasparo Moro di stendere una proposta in merito alla richiesta della comunità pinguentina. Da rilevare che all'inizio l'idea che predominava era quella dell'adattamento della cisterna grande, l'unica di una certa capienza, visto che l'altra, fuori le mura del castello, era ritenuta "di scarsa quantità e di acqua imperfetta". Sentiti però i pareri di alcuni proti e dell'ingegnere Turrini, lo stesso che qualche anno più tardi aprirà la miniera di vetriolo e allume, apparve evidente anche al capitano Gasparo Moro la indiscutibile necessità della ricostruzione totale della cisterna che avrebbe comportato un investimento non indifferente. Venne avanzata allora l'idea di presentare in parallelo un altro progetto e di ingaggiare per la stesura delle relative perizie l'esperto e quotato "pubblico ingegnere deputato ai confini della provincia" Cristoforo Bighignato. Egli oberato da tantissimo lavoro potè dar forma scritta al suo incarico appena il 30 luglio dello stesso anno presentando una breve relazione dei suoi studi sull'argomento richiesto e due perizie con i preventivi di spesa: una relativa alla "cisterna grande", che confermava la necessità di un totale rifacimento con una spesa di L. 32.021 (misure

[37] Per il problema dell'approvvigionamento d'acqua durante il periodo veneto vedi B. SCHIAVUZZI, "Considerazioni igieniche e demografiche della provincia nei secoli, passati e loro nesso colla genesi della malaria", *AMSI*, vol. V (1889), p. 444-446; IDEM, "Le istituzioni sanitarie istriane nei tempi passati", *AMSI*, vol. VIII (1892), vedi in particolare il capitolo "Acque", p. 349-360.

[38] Vedi la "fede" dei giudici della Comunità, 17 settembre 1782, ASV," Deliberazioni Senato Mar", f.za 1195.

[39] Vedi le "fedi" di "Vincenzo Cerovaz q.m Mattio Pubblico Comandador, di Zuan Giacomo Sirotich e di Antonio Clarich q.m Mattio", redatte il 16 settembre 1782 che testimoniano che anni prima, per spegnere l'incendio scoppiato in casa del predetto Cerovaz, fu impiegata "una quantità di vini piccoli o sia scavizzi" e che tra coloro che sacrificarono i propri vini figuravano anche "Lorenzo Buttignon, Zorzi Pauletich e Giuseppe Baseggio" che vi contribuirono con ben 12 "barille" a testa (c.ca 770 litri).

interne 14x7x4,35 m; capienza 7.120 "barile" pari a 4.584 ettolitri) (*App. III*); l'altra, ben più importante per la nostra ricerca, concerneva il progetto di "raccogliere l'acqua della sorgente che scaturisce sotto la chiesa di S. Martino e condurla in questo castello per il tratto di un miglio circa" (*App. IV*) con in allegato pure un preziosissimo disegno che illustra sia il piano, con il tracciato dell'acquedotto (il canale, con le tubature in "pedali di pino", avrebbe avuto le seguenti misure: largh. c.ca 70 cm, prof. c.ca 1 m, lungh. 1180 passi veneti pari a 2053 m), che il profilo della vallata a nord dell'abitato con segnate la "linea orizzontale" (in rosso; nella nostra figura la linea superiore, in bianco e nero) e quella "d'inclinazione" (quella inferiore), riconosciuta, come annota il Bighignato, "coll'aiuto del Livello", che comprovava l'esistenza di dislivello tra la sorgente sul pendio a nord-est del villaggio S. Martino (oltre quota 160) e la sommità degli edifici dell'abitato pinguentino (quota 151) lungo il suo versante settentrionale, e, di conseguenza, "la non equivoca possibilità d'introdurla" in caduta libera fino su al castello (*Fig. 2*). La costruzione dell'acquedotto (con un costo preventivato di L. 35.528) risultava di 3.507 lire più costosa del rifacimento della fontana ma avrebbe consentito, come era nella convinzione anche del Bighignato, la soluzione perenne del rifornimento di acqua.

Un progetto questo sicuramente di particolare interesse storiografico e per lo studio delle opere idrauliche istriane del passato, sia per i dati, misure, modalità e costi precisi di costruzione della suddetta perizia riguardante i suoi tre elementi fondamentali (il "bacile" alla fonte, le condutture lungo la valle sottostante, e la fontanella in Pinguente; vedi la loro descrizione nell' *App. IV*), che per eventuali raffronti con altre simili opere progettate o realizzate altrove in quell'epoca, nonché per il fatto che finora il progetto, verosimilmente unico di epoca veneta a livello istriano, è rimasto possiamo dire sconosciuto, benché come abbiamo rimarcato sopra, ne venne data notizia, seppur attraverso un breve regesto, negli *Atti* e *Memorie*. Infatti tutti i saggi e le opere che trattano argomenti legati allo sfruttamento delle acque in Istria nonché alla costruzione e all'attività dell'Acquedotto istriano inaugurato nel 1934[40], non vanno oltre alle notizie riguardanti i primi studi e la soluzione concreta del problema dell'approvvigionamento idrico dell'Istria alla fine del secolo passato quando a Pinguente venne aperto il "primo acquedotto locale", come rilevato anche da Stjepan Kraljević in un suo studio sullo sfruttamento delle risorse idriche del Pinguentino negli anni 1861-1914[41]. Egli, inoltre, riporta un altro importante dato storico, ovvero rileva che già in epoca romana si era riusciti, con tubature in legno (come previsto secoli più tardi anche dal

[40] Ci limiteremo a citare solamente i seguenti lavori: *L'Acquedotto istriano*, Capodistria, 1935; St. KRALJEVIĆ, "Vodogradnje na Buzeštini 1861-1914" /Costruzioni idrauliche in Istria, 1861-1914/, *BZ*, n. 7-8 (1984), p. 251-259; *Pola stoljeća istarskog Vodovoda* /Mezzo secolo dell'Acquedotto istriano/, Pola, 1984.

[41] St. KRALJEVIĆ, *op. cit.*

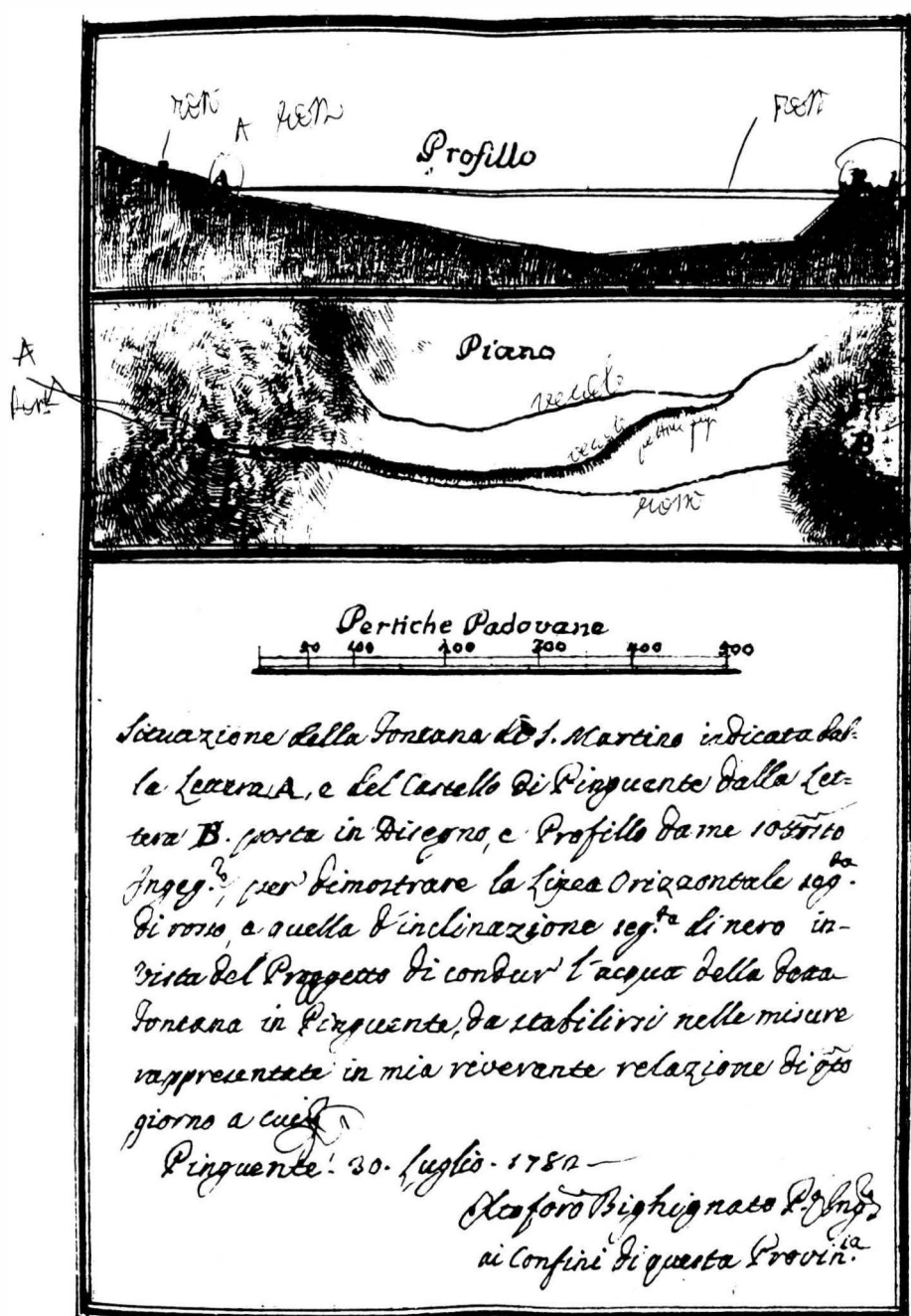



Fig. 2 - Profilo e piano del "progetto di condur l'acqua" dalla sorgente di S. Martino a Pinguente del "pubblico ingegnere ai confini della Provincia" Cristoforo Bighignato, 30 luglio 1782.
(*Archivio di Stato di Venezia*, "Senato Mar", *f.za 1195, dis. 1*)

Bighignato), a condurre l'acqua dalla fonte di S. Martino fino all'agglomerato allora esistente nell'odierna località di Fontana, proprio ai piedi del castello a nord-ovest[42]. Né il Tommasini, né altri autori che successivamente hanno scritto su acque naturali, sorgenti, polle, mulini ad acqua e acquedotti nel Pinguentino ed in Istria rilevano esplicitamente la sorgente di "S. Martino"[43] che comunque, come risulta dallo scritto del capitano Gasparo Moro del 6 agosto 1782 (*App. V*) e da testimonianze di gente del luogo[44], era da sempre conosciuta a quella popolazione. Questa scaturigine, oggi con fontanella coperta da una semplice e piccola costruzione, si trova in località denominata Šternica nei pressi del casale di Nimari, a nord-ovest del villaggio di S. Martino (vedi *Fig. 3*)[45]. A meno di un centinaio di metri a nord della polla si trovava fino al 1888 la chiesetta campestre di S. Martino, che diede il nome sia alla sorgente che al vicino villaggio, e sulla quale però esistono pochissime notizie scritte. In quell'anno, visto lo stato rovinoso della cappella, essa venne abbattuta e ricostruita, con i materiali recuperati dalle sue macerie, nel villaggio di S. Martino, mentre sul luogo originario della sua ubicazione vennero posti a ricordo un cippo ed un'epigrafe[46].

Il 6 agosto 1782 il capitano Gasparo Moro inviava a Venezia per l'approvazione le perizie ed il disegno del Bighignato con una relazione accompagnatoria che riassumeva il suo operato e la sua proposta finale e appoggiava in pieno il parere di quel "pubblico ingegnere" circa l'opportunità di dar precedenza alla costruzione dell'acquedotto (*App. V*). Visto, però, il peso finanziario notevole del progetto, egli abbassava leggermente il tiro per quanto concerneva l'entità e l'esclusività della richiesta dell'intervento pubblico dichiarandosi certo che la

[42] *Ibidem*, p. 251-252.

[43] Cfr. i saggi e le opere citate nelle note 14 e 40.

[44] Da testimonianze di Božo Jakovljević e di Stjepan Kraljević (vedi pure il suo lavoro già citato, p. 251), abitanti a Pinguente, nonché in particolare di Ivan Drašćić detto "Beli Mate", di 73 anni, abitante pure in Pinguente, ma nativo di S. Martino, che ci ha fornito anche altre notizie interessanti sulla località e sull'omonima chiesa, che ringraziamo vivamente.

[45] I toponimi Šternica e Nimari sono rilevati anche da I. DRAŠĆIĆ nel contributo "Toponimi sela Sv. Martina" /Toponimi del villaggio di S. Martino/, *BZ*, n. 10 (1986) sia nell'elenco (Nimari, p. 139; Šternica, p. 141) che nella cartina dell'area circostante S. Martino.

[46] Il fatto è rilevato in una breve nota alla fine della comunicazione di B. JAKOVLJEVIĆ, "Uspješna godina radova na zaštiti spomenika kulture" /Un anno di positivi interventi nella tutela dei monumenti culturali/, *BZ*, n. 12 (1988), p. 300. Sul cippo si trova scolpito in rilievo il Crocefisso, sull'epigrafe il testo seguente : "Tu beše starinska crkva Sv. Martina, prenesena k vrelu 1888. g." /Qui era ubicata l'antica chiesa di S. Martino, trasferita nel 1888/. La chiesetta esistente nel villaggio omonimo è descritta brevemente da M. PERSIĆ nel suo inventario delle chiese del Pinguentino ("Sakralni objekti Buzeštine i njihova oprema", *BZ*, n. 12, 1988, p. 204), che rileva la sua "recente costruzione" e il suo modesto inventario (l'altare con la pala del santo titolare e un calice dorato). Brevi anche i cenni che si possono attingere al volume *Crkva u Istri* /La chiesa in Istria/, Pisino, 1991, p. 51, dove è segnato l'anno della sua erezione, 1602.

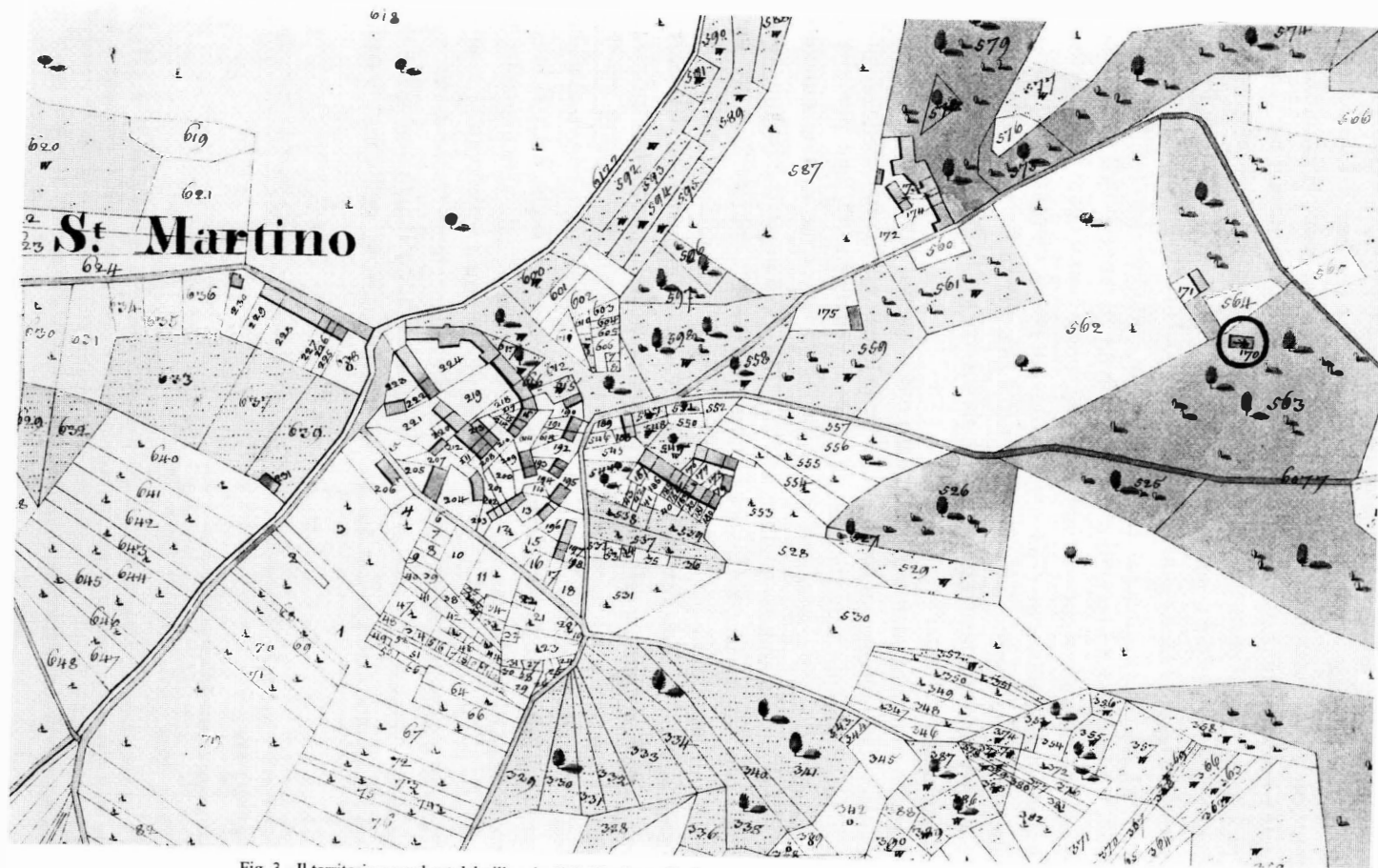



Fig. 3 - Il territorio a nord-est del villaggio di S. Martino nella "mappa catastale n. XI" (particolare) del comune di Pinguente. La chiesa di S. Martino è indicata dal cerchietto.
(Archivio di Stato di Trieste, "Catasto franceschino", *Pinguente 346, foglio n. XI).*

Comunità pinguentina, ad opera ultimata, avrebbe assunto l'impegno della manutenzione dell'acquedotto. Così, infatti, avvenne. L'8 dicembre il Consiglio di Pinguente con il voto unanime dei 46 consiglieri presenti approvò la proposta del Bighignato e del Moro di puntare espressamente alla realizzazione dell'acquedotto con la promessa "che il perpetuo mantenimento e conservazione dell'acquedotto med.mo s'intenderà sempre a peso della Comunità" (*App. VII*). Avendo, poi, il Magistrato dei Deputati ed Aggiunti alla provvision del denaro pubblico in data 13 gennaio 1783 accolto e ribadito le istanze della comunità pinguentina e del capitano di Raspo, al Senato non fu difficile approvare il progetto dell'acquedotto deliberando di stanziare l'importo richiesto che, come sottolineato nella ducale Paolo Raineri del 20 febbario 1783, avrebbe dovuto essere elargito dalla "Cassa obbligata" del Luogotenente di Udine (*App. VIII e IX*), alla quale le autorità venete ricorrevano per finanziamenti straordinari da devolvere per la Provincia dell'Istria e per il Capitanato di Raspo[47].

Purtroppo non disponiamo di alcun dato o documento sugli eventuali lavori intrapresi dopo la sudddetta concessione, né nella lettera già ricordata del capitano di Raspo Marc'Anonio Trevisan del 14 ottobre 1788 (*App.X*), che pur cita i sovvenzionamenti per l'acquedotto, si fa riferimento alla stato di avanzamento dell'opera o al suo abbandono negli anni 1783-1788. Comunque sia, l'acquedotto non venne realizzato; si ricostruì invece la "cisterna grande", che risultò essere una delle opere più importanti, sia sotto il profilo della funzionalità che dell'aspetto artistico-architettonico, non solo dell'edilizia urbana di Pinguente ma dell'intera Istria ex veneta[48], anche se è difficile asserire, senza raffronti più competenti ed in mancanza di una particolareggiata descrizione della cisterna pinguentina che del resto non sono oggetto della nostra trattazione, se e quanto siano serviti alla sua realizzazione i progetti e le perizie del 1782 dell'ingegnere Bighignato. Il breve regesto del decreto del Senato del 26 luglio 1788 relativo allo stanziamento di finanziamenti per il "riattivamento" della cisterma, nomina solamente "l'assuntore del lavoro e della manutenzione Francesco Aless. Bocchina"[49], che assieme al capitano Marc'Antonio Trevisan, al conte Marcello Agapito al marchese Giacinto Gravisi e al capitano Giorgio Furlanicchio si trovano elencati nell'epigrafe dedi-

[47] Lo aveva rimarcato anche il capitano di Raspo Angelo Giustinian nella sua "Relazione", del 30 dicembre 1729, citata nella nota 1.

[48] Cfr.le opere citate nella nota 25.

[49] "Senato Mare", *AMSI*, vol. XVII (1901), p. 263.

[50] Cfr. D. CVITANOVIĆ, "Spomenici kulture", *cit.*, p. 224-225. Anche D. FRANKOL, *op. cit.*, p. 219 tra i "conduttori" dell'opera rileva le stesse persone, ma contrariamente a D. CVITANOVIĆ riporta Alessandro e non Alessio quale nome del Bocchina. Va rilevato, inoltre, che Francesco Alessio Bocchina fu uno dei conduttori anche della ricostruzione della parrocchiale pinguentina, realizzata qualche anno prima (J. JELINČIĆ, *op.cit.*, p. 154).

catoria della cisterna[50].

Le cause dell'abbandono del progetto di costruzione dell'"acquedotto di S. Martino" vanno ricercate, verosimilmente, nella mancanza di adeguati mezzi finanziari e si può presumere che calcoli e previsioni successivi effettuati in loco per dar avvio ai lavori abbiano mostrato indici alquanto lontani dalle previsioni fatte nel 1782. Infatti, nella suddetta delibera del Senato del 26 luglio 1788 la cifra assicurata ammontava a 14.192 lire, ovvero neanche la metà dei costi preventivati nelle perizie del 1782 del Bighignato. Non bisogna dimenticare che proprio in quegli anni si stava ultimando la fabbrica della nuova parrocchiale che aveva richiesto oneri non indifferenti per la comunità pinguentina, ma anche per le casse pubbliche[51]. Dovettero poi passare altri cento anni per vedere nuovamente riproposto il progetto di un acquedotto, realizzato negli anni 1894-1898 quando l'acqua venne condotta dalla sorgente di Žlahne vode, nei pressi del villaggio Strana, distante un paio di km da quella di S. Martino, sempre a nord-est di Pinguente[52].

***

Sorte simile al progetto dell'acquedotto conobbe l'iniziativa avviata nel 1788 dal Capitano di Raspo Marc'Antonio Trevisan per l'accomodamento di un nuovo casello di Sanità (*App.X-XV*). Certamente a fine Settecento le impellenze di sanità non erano così rilevanti come nei periodi passati, né la costruzione di una simile struttura poteva essere messa a confronto con la rilevanza della realizzazione di un acquedotto, purtuttavia le autorità sanitarie provinciali ritennero quanto mai indispensabile poter disporre di un'adeguata struttura logistica, tenuto presente che il casello sanitario di Pinguente, oramai in rovina, era l'unico di tutto il capitanato di Raspo (*App. X*), che attraverso la valle sotto Pinguente passava l'arteria principale che dalla fascia costiera entrava nelle parti interne più lontane dei possedimenti veneti in Istria e nel contempo era passaggio obbligato per i traffici dal territorio imperiale verso la costa, e che ancora frequenti erano allora pure le epidemie ed i contaggi sia di persone che di animali[53]. Non abbiamo rintracciato alcun dato sulla storia di questo casello di sanità, né il capitano di Raspo Marc'Antonio Trevisan nel 1788 aveva potuto reperire notizie in merito e si era limitato "a supporre che il vecchio casello fosse fabbricato innanzi la dedizione del Paese a questo Ser.mo Governo, e più facil.te ancora posso dedurre, che in seguito non sia mai stato eseguito alcun ristauro" (*App. X*). Come rilevò, inoltre, il Trevisan, il vecchio

[51] Cfr. in J. JELINČIĆ, *op. cit.* il quadro del preventivo delle spese per la colleggiata.

[52] Vedi St. KRALJEVIĆ, *op. cit.*, p. 251, da rilevare che l'autore da un quadro di tutte le costruzioni idriche portate a termine nel Pinguentino fino al 1914.

[53] Cfr. "Relazioni dei podestà e capitani di Capodistria", *AMSI*, vol. XIII (1898), in particolare quelle del 3 dicembre 1763 (p. 203-210) e dell' 11 febbraio 1780 (p. 228-232) e A. MICULIAN, "Incombenze del capitano Gabriel Rivanelli (....) per il fatal morbo che affligeva la Dalmazia", *ACRSR*, vol. XXI (1991), p. 362-363.

casello in origine si trovava fuori le mura, nei pressi delle porte grandi costruite nel 1547 di fronte all'antica entrata cittadina, che venne poi abbattuta attorno al 1700[54]. Questa interpolazione e, soprattutto, la ricostruzione delle mura lungo il fronte meridionale del castello[55] determinarono dei cambiamenti radicali nell'area sud-orientale dell'abitato ed il casello di sanità venne a trovarsi praticamente entro la nuova linea della cinta muraria. Come risulta da una perizia del 12 agosto 1788 (*App. XII*), si trattava in effetti di un modesto e basso edificio, con una porta sul fronte, una finestra che si apriva in uno dei muri laterali e con il tetto a due spioventi coperto di coppi.

Effettivamente in quegli anni il vecchio casello di sanità, cadente, non era in grado di adempiere alla propria funzione, cosicché il capitano di Raspo, dietro commissioni ricevute dai Provveditori alla sanità, nell'ottobre del 1788 intraprese concrete iniziative per la soluzione di questa incombenza, non trascurabile per le condizioni di allora, additando due possibili soluzioni alternative: o l'erezione di un nuovo edificio, oppure l'accomodamento a casello di sanità di un vecchio caseggiato di certo Basilio Baseggio, che avrebbe potuto corrispondere alle esigenze, vista la sua ubicazione al di sotto delle mura del castello non lontano dalle porte grandi (*App. X*). All'inizio il capitano, considerando finanziariamente insostenibile l'acquisto di un terreno (quelli ortivi a ridosso delle mura erano presocchè tutti in mano privata) e l'erezione di una nuova fabbrica, fu propenso ad appoggiare la seconda soluzione. Fece, pertanto, eseguire dai "periti murari" Zuanne e Antonio Buttignon la "perizia" sia del casello vecchio di sanità (*App. XII*) che della casa del Baseggio (*App. XI*) in quanto intendeva proporre a quest'ultimo lo scambio dei due edifici con l'aggiunta di 5.806 lire per saldare la differenza dei loro rispettivi valori. Il 14 ottobre inviò ai Provveditori alla sanità le due perizie accompagnate da una relazione (*App. X*), dai contenuti, come abbiamo rilevato nella trattazione del progetto dell'acquedotto, preziosi per la conoscenza dello sviluppo storico-urbano di Pinguente.

Il suddetto magistrato non persuaso da questi progetti ricercò nuove delucidazioni dal capitano Trevisan ordinandogli la stesura di un disegno che raffigurasse la situazione topografica dell'area considerata e una dichiarazione scritta dal suddetto Baseggio che testimoniasse direttamente il suo assenso allo scambio dei due edifici in questione. Il disegno (*Fig. 4*), con la posizione del vecchio casello di sanità (lett. D) e dell'edificio del Baseggio (lett.C) venne delineato dal proto Filippo D'Ongetti. Vi sono marcati, inoltre, la cinta muraria, con una torre nel

[54] Su queste opere confronta pure D. FRANKOL, *op. cit.*, p. 213; D. CVITANOVIĆ, "Renesansna jezgra Buzeta", *cit.* e "Spomenici Kulture", *cit.*

[55] D. FRANKOL, *op. cit.*, p. 213.

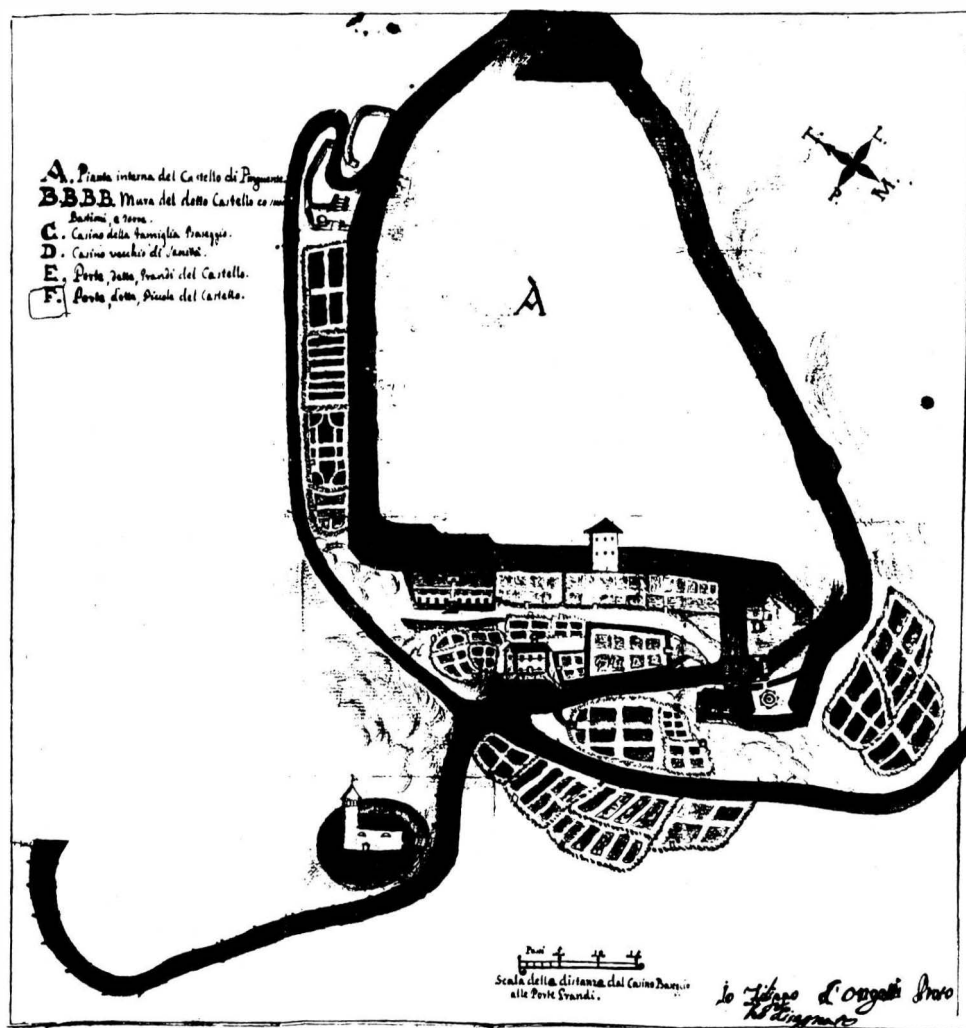



Fig. 4 - Pianta del castello con le mura, le porte "grandi" e "piccole", il "casino di sanità vecchio" ed il "casino" della famiglia Baseggio, fuori le mura, che il capitano Marc'Antonio Trevisan pensava di acquistare per installarvi il nuovo casello di sanità.
(Archivio di Stato di Venezia, "Provveditori alla sanità", *b. 499, dis. 1)*

mezzo del tratto meridionale[56] e con gli appezzamenti ortivi circostanti, il blocco attorno alle porte grandi, le strade sotto il pendio meridionale del castello, la chiesa cimiteriale di S. Vito con il suo campanile[57], l'area tra le porte piccole e la vicina cisterna pubblica, ovvero tutti i contenuti e gli elementi di un certo interesse per la soluzione del problema del casello di sanità. Questo disegno inedito risulta essere un documento di notevole interesse e nel contempo conferma e illustra molto bene parte della topografia architettonico-urbana di epoca veneta di Pinguente che finora ha avuto numerose e valide testimonianze storiografiche[58].

Ben più difficile si rivelò, invece, l'accomodamento della questione con il Baseggio che ritenne svantaggiosa la suddetta proposta e deprezzato il valore del suo edificio. Dopo ripetute istanze del capitano anche lui però cedette, desistì dal voler rifare la stima del suo stabile e, infine, accettò perfino la minorazione di lire 90, a conto delle perizie effettuate dal D'Ongetti, dell'importo propostogli dal capitano Trevisan. Forse il suo ricredersi va connesso alla posizione sociale che la sua famiglia aveva nell'ambito della comunità pinguentina. Egli assieme al padre Giuseppe Antonio, in qualità di membri del collegio per la ricostruzione della chiesa, ne furono tra i suoi promotori più impegnati[59].

In questo modo il capitano Marc'Antonio Trevisan il 20 marzo 1789 poteva inviare ai Provveditori alla sanità sia il disegno del D'Ongetti che la dichiarazione firmata dal Baseggio (redatta il 20 marzo 1789; *App. XIV*) e la proposta finale del costo dell'operazione nell'ammontare di 5.716 lire venete (*App. XIII*) con la certezza che l'autorità superiore avrebbe risolto positivamente la richieste visto che in quel periodo in questa parte dello stato veneto era in vigore l'emergenza sanitaria sia per il diffondersi di un'epidemia bovina nei territori confinanti che per la fuga di gente dalla nave "Bellona" ancora nel porto Quieto (*App. XIII*)[60].

Nel fascicolo contenente la documentazione relativa al progetto del casello di sanità non abbiamo rinvenuto alcuna risposta dei Provveditori alla sanità, ma da una nuova relazione del capitano di Raspo datata 24 novembre 1789 (*App. XV*) si

[56] Torre che non viene nominata esplicitamente nei lavori fin qui citati di storia architettonico-urbano di Pinguente, ma che potrebbe esser una delle cinque torri ipotizzate per la cinta muraria pinguentina da D. CVITANOVIĆ, "Renesansna jezgra Buzeta", *cit.*, p. 203.

[57] Cfr. D. CVITANOVIĆ, "Spomenici kulture", *cit.*, p. 222 e M. PERSIĆ, *op. cit.*, p.197.

[58] Segnaliamo qui ovviamente tutti i lavori su questo argomento pubblicati nel periodico *Buzetski zbornik* e che noi abbiamo fin qui citato, nonché K.HORVAT-LEVAJ, "Gradovi-Utvrde sjeveroistočne Istre. Građevni razvoj i problemi revitalizacije"/Cittadine-Abitati fortificati dell'Istria nord-orientale. Sviluppo edilizio e problemi di restauro/, *BZ*, vol. 12 (1988), "Buzet"/Pinguente/, p. 213-219.

[59] Cfr. J. JELINČIĆ, op. cit., p. 152, 154 e157. Qualche anno più tardi, morto il padre Giuseppe Antonio che era stato uno dei conduttori della ricostruzione della chiesa, Basilio Baseggio si trasferì a Venezia.

[60] Nei regesti "Senato mar", AMSI, vol. XVII (1901), p. 266 (4 marzo 1790) si legge che "con piacere si apprese dell'estinzione in Istria del male epidemico sviluppatosi nei bovini, che poco danno ne risentì la popolazione".

deduce che quella magistratura ritenne "inconveniente" l'acquisto del caseggiato del Baseggio e propose l'avvio di nuovi studi per la soluzione del problema. Al capitano di Raspo non rimase altro che proporre l'acquisto di un terreno privato posto nel suburbio, nei pressi delle porte grandi, per la costruzione del nuovo casello di sanità. Questa nuova proposta, come risulta dall'offerta di vendita dell'appezzamento di certo Giovanni Pietro Rossi q.m Ludovico (6 ottobre 1789, costo 900 ducati 5580 lire, *App. XVI*) e dalla perizia per la nuova fabbrica dei periti murari Zuanne e Antonio Buttignon (8 ottobre 1789, costo 1800 lire; *App. XVII*), avrebbe comportato una spesa complessiva di 7380 lire, ovvero di c.ca 1800 lire superiore a quella relativa all'acquisto dell'edificio del Baseggio.

Come per il progetto dell'acquedotto, verosimilmente, intervennero ulteriori ostacoli di natura finanziaria, tanto più che andavano affievolendosi, contrariamente alle giustificate preoccupazioni dei capitani e delle autorità competenti, le calamità sanitarie. Eravamo, inoltre, quasi a ridosso del crepuscolo veneto in Istria.

Gli ultimi decenni di governo veneto a Pinguente, al pari di quasi tutti gli altri centri istriani di podesteria più importanti, conobbero, come abbiamo visto, un notevole fervore di iniziative nel settore urbano-edilizio, alcune di assoluta rilevanza come ad esempio le ricostruzioni della chiesa parrocchiale, della cisterna grande, del casello di sanità e il progetto dell'acquedotto, che non erano mere opere di restauro o di mantenimento, né rientravano esclusivamente nel novero di interventi di arricchimento e di abbellimento del grande arredo urbano-istituzionale. Si trattava per lo più di progetti dalla notevole rilevanza pubblica e utilitario-funzionale finalizzate al miglioramernto delle condizioni di vita di Pinguente e del suo territorio.

Un contesto provinciale contrassegnato da non pochi problemi di carattere economico-finanziario, quanto mai condizionanti nel Capitanato di Raspo, che scarseggiava soprattutto nel settore delle rendite pubbliche e dalla modesta offerta economico-produttiva, nonché le condizioni generali dello stato veneto, oramai avviato al suo tramonto, non permisero di portare a termine tutti i progetti presentati in quegli anni, tra i quali per rilevanza spiccavano anche i due trattati in questo nostro contributo. Le prospettate costruzioni dell'acquedotto e del nuovo casello di sanità, seppur rimaste alla loro fase di progettazione, testimoniano purtuttavia una notevole vivacità e dinamicità dell'ambiente pinguentino. Esso, grazie soprattutto alla presenza di numerose sorgenti naturali nel suo territorio, fu l'unico in epoca veneta a livello istriano ad aver avviato iniziative concrete nel settore dell'ingegneria idraulica, tanto importantissime per le condizioni di vita di quell'epoca, che andavano al di là della semplice salvaguardia delle fonti naturali e dell'erezione di cisterne e fontane pubbliche, che comunque contrassegnarono sia sotto l'aspetto artistico che quello funzionale, come lo dimostra la ricostruzione della cisterna grande di Pinguente, un segmento specifico dell'architettura profana

pubblica. Anche senza i riscontri dello spessore e delle caratteristiche tecnico-idrauliche dell'opera in questione, che ovviamente non spettano alla nostra competenza, possiamo affermare che il progetto dell'acquedotto del 1782, tanto desiderato dalla popolazione pinguentina e dalle autorità capitanali ma purtroppo non realizzato, accorciando di un secolo la distanza storica tra il tentativo di epoca romana e quello di fine Ottocento, costituisce un tassello interessante e finora sconosciuto nella storia delle costruzioni idrauliche del Pinguentino e dell'intera penisola istriana. Esso va inquadrato nell' importante stagione storico-architettonico-urbana pinguentina della seconda metà del secolo XVIII che colloca Pinguente, quale sede del Capitanato di Raspo, nel novero dei centri storici più interessanti dell'Istria ex veneta. L'importanza strategica del castello pinguentino, come nelle epoche precedenti, favorì l'avvio e la realizzazione non solo di importanti strutture poliorcetiche ma altresì la progettazione di rilevanti opere nel settore dell'arredo urbano pubblico-funzionale. Sta di fatto che con la caduta della Serenissima e con il conseguente repentino e radicale mutamento della funzione del castello pinguentino e del suo territorio, che era andata cristallizzandosi nei secoli di governo veneto, l'iniziativa urbano-edilizia perse gran parte del fervore che aveva contraddistinto i secoli XV-XVIII.

APPENDICI

APPENDICE I

Copia

Serenis.o Principe

La diuota Comunità di Pinguente suddita fedele già da più di tre secoli, e mezzo di V.S., uede languire l'intera Popolacione del castello per total deficienza dell'essenzial elemento dell'acqua. Unica la pub.a Cisterna è questa nei suoi recipienti e conseruatoj solamente, che non ne ritiene quasi a dir goccia agli usi giornalieri della uita, distanti di più miglia di strada le esterne sorgenti. Trema essa Comunità per gli incendj frequenti eccitati dalla uiolenza de uenti, per li quali costretti furono non di rado gli abitanti ad aprire le caneue e sacrificare i loro uini all'estinzione del fuoco. Sino dalla dediz.ne è il sovrano impegno di V. S. per tutto il necessario mantenimento del Luogo, e in più tempi passati si prestarono le pubbliche cure a simile ristauro. Prostrati anche in adesso li Giudici legit.mi di d.a Comunità implorano dalla munificienza e clemenza della S. V. un equale sufraggio a consolazione de ossequiosissimi sudditi. Grazie.

1782, 5 aprile, in Coll.o che sia rimessa a Savj Consiglieri
S. Niccolò Contarini
S. Gabriel Marcello
S. Zuanne Moro
S. Zan Giacomo Zambelli
S. Giacomo Boldù
S. Niccolò Bolini
1782, 6 aprile. S. Antonio Diedo K.r in settima

D'ordine dell'Ecc.a Consulta sopra supplica degli abitanti di Pinguente per esser proveduti di acqua, il Capit.o di Raspo informi Anzolo Maria Giacomazzi

(Archivio di Stato di Venezia (= ASV), Deliberazioni Senato Mare, f.za 1195)

APPENDICE II

Copia.

Illmo, ed Ecc.mo Sig. Prov. Col.mo

L'aver prolungato sino ad hora l'adempimento dell'ossequiato Comando di V.S. non derivò da mancanza del rispettoso mio dovere, ma dall'impegno in cui m'attrovavo di rendermi instrutto a poter possibilmente supplire alla presente incombenza che riguarda due particolari provvedimenti, cioè il ricupero dell'antica Cisterna di questo castello, e di condur l'acqua di S. Martino in Pinguente, operazioni che vennero dalla mia attenzione intieramente considerate, sopra delle quali mi do l'onore di rassegnare.

La cisterna che fu la prima presa in esame non ha parte alcuna da risservarsi: la sua antichità chiaramente lo dimostra, il fondo e tutto logoro; pregiudicate le mura, per cui l'acque accidentali si disperdono, il volto ruinoso e il pozzo di pietra in pezzi e cadente, manca pure del lastricato superiore, delle gorne, ed altri inservienti necessarj per renderla operativa.

In tal maniera trovo di necessità il suo disfacimento, e la di lei riforma in modo più capace, mentre non può servire. che per brevissimo spazio di tempo al bisogno di questa popolazione.

Di quanto può occorrere di materiali di fattura, spese, degnerà l'Ecc.a Vostra di rilevarlo dall'inserta nota segnata N. 1 estesa a metodo del paese, a cui ho creduto bene di informarmi.

Passando poi al Progetto di condur l'acquedotto della Fontana di S. Martino in Pinguente, dirò di non aver lasciato di praticare a tutto quel spazio le più accurate osservazioni, ed esami, e di riconoscere coll'aiuto del Livello la Superiorità della Fontana stessa al Castello di Pinguente, come dall'unito Disegno N. 2 contenente il piano, e il Profilo, in cui vedesi marcata di rosso la linea orizzontale, che dal punto della Fontana passa attraverso la sommità delle fabbriche di Pinguente, e quella della inclinazione segnata di nero, che scorre lungo il Piano di detto castello, potrà l'Ecc.a Vostra dedurre la non equivoca possibilità d'introdurla. Questa Fontana esce dal macigno dalla metà del Monte, in distanza da Pinguente un miglio, e mantenendosi perenne senza minima intermittenza di acqua fresca, cristallina, d'ottimo sapore e sana.

Importante trovo essere l'opera presente, e di facile riuscita, quando l'esecuzione venghi diretta colle viste

seguenti. Dalla regolata unione delli Cannoni di Pino per condur l'acqua al sito destinato, non che dalla costruzione delle conche, e dei bacili posti a nicchio dipende tutta la perfezione del lavoro, all'imprendimento e prosecuzione del quale sarà necessaria da osservarsi.

Di scavare contro la corrente dell'acqua della Fontana per inalzarla quanto sarà possibile, e per insinuare nel Monte la conca sotto lo sbocco dell'acqua per raccoglierla in un triangolo di pietra scantonato, e convesso a guisa di Coppo, e tramandarla nella Conca senza rinserarla.

Le mura doveranno eriggersi con Pozzolana, e l'interno col pavimento a terrazzo e fissata una Pietra nel mezzo del fondo per diffenderlo dalle corrosioni. Il primo Cannone, che ha da ricever l'acqua, e quello destinato a spargere la sovrabbondante, non averanno con la loro posizione a superare lo sbocco della sorgente; ma in linea, o almeno subito lo sbocco med.mo.

Lo squadro delli cannoni per unirli nelle loro estremità a dovere, l'incassamento, e la sicurezza da stabilirsi con Creta sotto terra, entro il fissato escavo, spetta al proto, che sarà destinato a disponere l'occorrente prestando l'opera sua, ma con tutte le avvertenze dell'arte, per conservare la direzione.

Tutti li lavori che in seguito si rendono indispensabili da farsi, restano spiegati nel foglio N. 3 contenente la qualità, e quantità di materiali, con il loro importare, ed altre spese necessarie per condur l'opera all'intiero suo compimento.

Gl'indicati due progetti tendenti egualmente a consolare questa popolazione, nel di cui nome ed in adempimento dell'incarico ingiontomi li assoggetto ai purgatissimi riflessi di V.e Ecc.e per quelle provvidenze che sarà per riputare opportune, quali sarò per umilmente venerare col più profondo ossequio.

Pinguente 30 luglio 1782
Di Vostra Ecc.za Um.o Devot.o Osseq.o Serv.re
Cristoforo Bighignato Ing.re

(ASV, Deliberazioni Senato Mar, f.za 1195)

APPENDICE III

N. 1.

Nota di quanto fabbisogno per rimettere in stato consistente la antica cisterna di questo castello, pregiudicata in molte parti e mancante di necessari inservienti per ridurla operativa, come venni di rilevare con le osservazioni, ed esami diligentemente alla stessa praticati in obbedienza al rispettato comando dell'illustrissimo ed eccellentissimo signor Gasparo Moro capitano di Raspo, da me sottoscritto Ingegnere, come segue. Cisterna lunga nell'interno otto passi, larga quattro, e profonda due passi e mezzo, sono in tutto passi quadrati n.80, che a seconda degli esperimenti fatti contiene barile di acqua n. 7120, quali in ragione di L. 3.10 per barilla, importano di sola fattura L. 24820.

Per la costruzione della quale occorrono:

-Pietre cotte in suplimento alle inutili 4000, L. 160
-Pietre macigno da scavarsi carra cento in aggiunta, L. 300
-Terrazzo, stara quarantacinque a L. 3, L. 135
-Pozzolana da scavarsi, L. 115
-Sabbion dolce barche tre, L. 105
-Calcina morta brente 340, L. 255
-Pietre per il lastricato superior, sono piedi settecentonovanta a soldi 20 il piede, L. 790
-Pietre lavorate a limbello per coprire li quattro bucchi per introdur l'acqua nelli sabbioni prima di passare nella cisterna, L. 80
-Pozzo di pietre lavorate di otto lati, con la sola base, e cordone superiore di un solo pezzo, inservienti, ed altro, L. 830
-Pietra lavorata per quattro scalini, lunghi piedi quattro, sono piedi sedeci, L. 32
-Pietra lavorata da tre parti per coprire il muro superiore all'intorno, sono piedi 160, che a L. 1.10, L. 240
-Gorne di bandone rivolte per tresso per raccoglier l'acque delli coperti delle fabbriche, che la circondano per il giro di passi 95, che n. 6 per passo, sono bandoni n. 570, quali a soldi 16 l'uno importano, L. 456
-Sostegni di ferro per li detti n. 286, che a L. 2.10, L. 715

-Per li cannoni, che dalle gorne portano l'acque nella cisterna sono passi trentadue, che a sei per passo sono bandoni 192, L. 154
-Arpesi di ferro per assicurarli libbre 60, che a soldi quindeci la libbra, L. 45
-Piombo per assicurar li sostegni delle gorne, gli arpesi di detti cannoni, e per l'imboccatura alla cisterna libbre 265 a soldi sedeci la libbra, L. 159
-Stagno per l'unione delli bandoni delle gorne, e dei cannoni libbre 200, che a L. 2, L. 400
-Opera del bandaro considerata di giornate 40, L. 160
-Opera di muratore per incassar nel muro li cannoni e di tagliapietra per impiombar la ferramenta, L. 150
-Per l'armadura, formar il coperto alla cisterna, li remenati, ed altro, vi occorrono travi passa n. 80 a L. 3, L. 120
-Tavole n. 180, L. 180
-Scorzoni n. 160, L. 80
-Chiodi da fabbrica, e da peso, L. 60
-Trasporto de' materiali suddetti considerato tra la maggior, e minor distanza a L. 5 per carro, sono carra n. 280, L. 1400
-Trasporto delli bandoni, piombo, stagno, ferramenta, e legname con barca sino alle rive, L. 80
Sono lire trentaduemila vent'una, L. 32021.
Pinguente, 30 luglio 1782
Cristoforo Bighignato Pub. Ing.re Dep. ai confini di questa Provincia.

(ASV, Deliberazioni Senato Mar, f.za 1195)

APPENDICE IV

N.3.

Operazioni e quantità de' materiali e spese conosciute necessarie da farsi per raccogliere l'acqua della sorgente che scaturisce sotto la chiesa di San Martino e condurla in questo castello per il tratto di un miglio circa, rilevate dalle diligenti osservazioni ed accurati esami estesi sul luogo in obbedienza all'ossequiato comando dell'illustrissimo ed eccellentissimo signor Gasparo Moro, capitanio di Raspo, da me sottoscritto ingegnere come segue:
-Pedali di pino forati, da provvedersi nella Cargna, passi millecentoottanta, in ragione di lire sei al passo, L. 7080
-Condotta delli medesimi, L. 1180
-Bocole di ferro per unirli numero seicento a lire 3.10, L. 2100
-Piombo per li cannoni per assicurarli nelle conche lunghe in tutto piedi 14, considerati del peso di libbre 30 il piede, sono libbre 420, che a soldi 16, L. 336
-Scavazione del canale largo piedi due, fondo piedi tre, per incassar li cannoni sottoterra, sono passi numero 1180, che a lire 1.10, L. 1170
-Creta a lire 4 al passo, sono passi numero come sopra, L. 4720
-Muri in calcina laterali ai cannoni per tenerli a dovere, compreso due ponti canali, sono passi numero 130, che a lire 20 il passo, L. 2600.
-Lastre per coprire tutto il tratto delli cannoni, sono passi numero 1180, che a lire 2.10, L. 2950
-Conca, o sia bacile alla sorgente da internarsi nel monte, larga nell'interno piedi sei in quadro, con mura grossa piedi due e mezzo, alta piedi otto, compreso il fondo a terrazzo, tutta coperta a volto di pietra cotta, in buona e laudabil forma, L. 1232
-Pietra in forma di triangolo, concava per ricever l'acque della sorgente e condurla nella conca, con un cannon fissato nella detta mura per sparger la sovvrabbondante, L. 40
-Bacile con vera, sua base ed altro di pietra lavorata per ricever l'acqua della fontana in castello, con lastricato di pietra battuta con un tubo nel mezzo di pietra lavorata e con quattro cannoni piccoli di bronzo e quattro pietre negli angoli a colonna per sostenere le mastelle che ricevono l'acqua dai cannoni, L. 2062
-Bacile di pietra ben battuta lungo sei piedi, largo tre, profondo piedi uno e mezzo, in cui averanno ad essere introdotte con cannoni le sovrabbondanti del bacile ad uso comune, L. 458

-Al muratore per dar l'opera terminata in buona e laudabil forma , L. 9000

Sono lire trentacinquemilacinquecentovintiotto, L. 35528.
Pinguente, 30 luglio 1782
Cristoforo Bighignato pubblico ingegnere Deputato ai confini di questa provincia.

(ASV, Deliberazioni Senato Mar, f.za 1195)

APPENDICE V

S.mo Principe

Chiamato da Sovrani suoi precisi comandi venerati nelle Ducali 6 aprile p.o p.o ho l'onore specioso di presentarmi a Vostra Servitù e di rassegnare sotto li riflessi della Pubblica Sapienza le ingiontemi informazioni sul contenuto dell'annessa supplica umiliata al regio Trono in nome di questa fedelissima Popolazione, che dalla Clemenza dell'Ecc.mo Senato implora di essere provveduta di Acqua col ristauro della Pubblica cisterna.

Non è stato bisogno alla mia obbedienza di lungo esame per riconoscere in tutta la sua estesa qualità dell'istanza che io posso con tutta costanza asserire essere appoggiata ad un fatto pur troppo vero, e dalla esperienza a me med.mo senza equivoco dimostrato, quale è quello della totale presente mancanza in questo castello di un requisito tanto indispensabile agli usi tutti più comuni e più naturali della vita.

Vi esistono già da remotissimi tempi erette due cisterne ambedue freggiate dalle Pubbliche insegne, che le qualificano generose beneficenze della Servitù Vostra, da cui furono anco di tratto in tratto fatte ristaurare e che li supplicanti Capi della Popolazione riconoscono per effetto di quella reale munificenza con cui VV.EE. si sono degnate di accogliere la fortunata sua declinazione all'Augusto Dominio, e la cessione allora fatta alla Ser.ma Signoria delle rendite tutte comunali.

Una di questa cisterne, si trova fuori del circondario del Castello: opera forse sino dalla sua erezione di pochissima utilità, ed ora resa quasi affatto superflua, non potendo per natura della sua situazione avere, che una molto scarsa quantità di acqua imperfetta, e quasta, non atta per conseguenza, che ai più grossi servizi, e perciò rapporto a questa che viene considerata come non esistente, si renderebbe affatto frustraneo ogni pensiero, ed ogni dispendio, per il suo miglioramento.

L'altra poi, che è quella di cui s'implora il ristauro è situata nel centro del castello, costituitavi sul vivo macigno sino l'anno 1520 - sotto la reggenza del N.H. Niccolò Zorzi allora Podestà di Pinguente, perfezionata nel 1552 dal N.H. David Bembo Capitanio di Raspo , come dalle iscrizioni, che tuttavia, vi si scorgono incise in lapidi, e questa era l'unica inserviente alla Popolazione, ma ridotta ora affatto incapace; altro in se non contiene, nemmeno nelle stagioni piovose, che fangosa feccia, ed immondizie.

Quindi è che la Popolazione med.ma altronde povera, ed abbattuta per l'infelicità naturale del Luoco, e costretta di procurarsi il bisogno di Acqua con giornaliera gravosa spesa riguardo alli più comodi Abitanti, e con faticosa consunzione di tempo quanto agli altri, da una Sorgente, che sta aperta a due miglia circa di distanza, alla metà di un monte dirimpetto a quello del castello, traducendola per strade sempre scoscese e disastrose, spesse volte difficili, e nell'inverno poi causa dei Ghiaccij per lunghi giorni impraticabili ed allora la necessità fa sostituire l'acqua limaciosa, ed insalubre di un altra fonte incassata alle falde del Monte.

Se però può chiamare dall'umanità di VV.e Ecc. un caritatevole riflesso per questa parte la supplica antedetta, anhe l'articolo degli incendi tanto facili a nascere nei luoghi meglio difesi e tanto funesti talvolta nei suoi progressi in mezzo alla maggior copia d'aqcue, e ben meritevole di ponderazione e provvidenze per questo castello, dove sono continue le cause, che possono promuoverli per la costruzione delle Abitazioni basse, e ristrette, per il fieno, di cui sono quasi tutte ben provvedute, e per gl'impetuosi venti che ordinatam.te spirano in vortice, e fanno temer sempre fra gli altri il pericolo del fuoco.

Per costante voce comune si è avverato più volte, quanto hanno esposto li supplicanti, cioè che si abbiano dovuto aprire le Caneve per estinguere col Vino gl'incendi sopra il qual particolare io credo fuor di proposito il rintracciare fondatam.te li casi seguiti per disturbarne sovverchiam.te la Ser.u Vostra colla loro produzione giacché mancando assolutamente l'acqua, se il vino può produrre un eguale effetto, questo è evidente essere il solo mezzo, che vi è da sostituire all'acqua, qualora ne esista in quantità sufficiente, e quando vogliano tutti concorrere a sacrificarlo al ricupero delle altrui case incendiate.

Non sono dunque minimamente esaggerate le rappresentazioni, che fanno li supplicanti medesimi della

pessima e pericolosa, condizione loro per la mancanza dell'aqcua, ed io, che essendo sul luoco, ho dovuto concepire sin dai primi momenti, che non vi ritrovo quell'intenso sentimento di compassione, che inspira la vista dell'altrui miseria, ho con tutto il fervore intrapreso l'adempimento della presente ossequiata Commissione per pontuale obbedienza, insieme, e per studio di non dilazionare per parte mia il suffraggio, che tutti questi abitanti invocano e confidano dalla mano benefica di SS. EE. (...)

Ma un massimo sconforto mi hanno quindi recato le relazioni dei Proti e del Tenente ingegner Turrini, che separat.te avevo incaricati di estenderne un Conto di avviso, poiché tutti concordemente mi hanno annunciato la necessità di un intiera rifabbrica della Cisterna, asserindo, non trovar in essa parte alcuna né dell'interno, né dell'esterne, né delle adiacenti, che non esigga un totale disfacimento.

È da ciò derivato, che volendo procedere con maggior fondamento in un affare, quanto di vera necessità in se stesso, altrettanto interessante il Pubblico erario, ho creduto di dover prima che produrmi coll'ingiontemi informazioni, chiamar sopra luoco anche l'esperto e molto esatto pubblico Ingegner Bighignato, il quale avendo impegno d'altre pubbliche Commisisioni, solo ultimamente ho potuto ridursi a questa parte; ma le di lui osservazioni di niente hanno migliorato l'aspetto della cosa, poiché coll'unita sua scrittura egli pure dichiara non aver la Cisterna parte veruna da riservarsi senza riforma in modo che calcola l'occorrente spesa nella somma di L. 32021, come dalla Perizia n. 1.

Una tal riguardevole somma, la considerazione che l'impiego di tanto soldo non esimerebbe per l'avvenire la Pubblica Cassa da nuove spese, il pericolo quasi certo, che coll'andar degli anni potesse restituirsi al presente stato, e del riflesso finalmente, che la cisterna rifabbricata non sarebbe mai altro più, che un deposito d'acque accidentali, mi hanno fatto passare ad esaminar, se fosse possibile di condur un Acqua perenne nel Castello con una Fontana, che conciliasse li riguardi del provvedimento necessario di acqua al popolo, e di Pub.o risparmio.

All'esame ho corrisposto l'effetto, poiché fatto praticare col mezzo dello stesso Ingegnere Bighignato il Livello dell'antedetto Fonte, da cui ora viene trasportata nel Castello l'acqua, risulta essere esso superiore a queste fabbriche, e conduttibile con tramite minore della strada, che devono fare tortuosa gli uomini, e gli animali, non restando per linea retta, che soli passa 1180, il tutto dimostrato dal Disegno N. 2 e dall'altra Perizia n. 3.

Cresce per verità il calcolo della spesa, la quale per l'accennata Perizia N. 3 viene considerata nella sommma di lire 35528 superiore conseguentemente a quella della Cisterna di l 3507, accrescimento per altro, che sarebbe molto ben compensato dalla rimozione d'ogni motivo d'ulteriori instanze di questi abitanti su tale proposito, poiché il mantenimento della Fontana potrebbe farsi cadere a peso della Comunità, la quale in vista di un tanto maggior vantaggio, e comodo lo assumerebbe, e benedirebbe la Popolazione tutta la reale munificenza della Ser.tu Vostra, che per indole, per genio, e con vero animo adora ossequiosamente.

Imploro umanis.o compatimento da cadauna di VV.EE., se comandato dall'autorità Loro d'umiliare la giurata mia oppinione sopra questo argomento, obbedindo all'incarico ardisco di assoggettare alle loro mature ponderazioni questo, qualunque siasi, nuovo progetto, che per gli esposti riflessi può non esserne affatto immeritevole, mentre io sempre rassegnato ai Pubblici sovrani voleri, sarò veneratore rispettoso di quanto V.a Ser.tù trovasse del suo reale servizio, ed interesse di ordinare. Grazie.

Pinguente, 6 agosto 1782
Gasparo Moro Cap.no di Raspo. con giur.to

(ASV, Deliberazioni Senato Mar, f.za 1195)

APPENDICE VI

Addì 16 settembre 1782. Pinguente.

Presenti li qui sottoscritti Testi, Vincenzo Cerovaz q.m Mattio Pub.o Comandador di questo castello costituito personalmente negli atti di me Nod.o et alla presenza delli qui sottoscritti Testimoni et a manifestazione della verità dichiara e con suo giuramento formiter prestato attesta che avendo pigliato fuoco in tempo di notte alla di lui casa in questo castello pochi anni sono, né essendovi stata nella pub.a cisterna una goccia d'acqua, dopo consumata quella poca che esisteva nelle case private, molti abitanti mossi da carità, e dal timore che si dilatasse l'incendio apersero le loro cantine, e fu impiegata una quantità di vini picioli o sia scavizzi ad amozzare il fuoco, come e anco per grazia di dio Sig.e riuscito che tanto afferma in fede et jurandis formiter.

Presenti Zuan Giacomo Sirotich, et Antonio Clarich q.m Mattio Testimoni.

Georgius Furlanicchio Pub. Veneta auctoritate Notarius, de premissis rogatus scriptis subsripsis et signavit in Fide.

(ASV, Deliberazioni Senato Mar, f.za 1195)

APPENDICE VII

Adì 8 dicembre 1782

Convocato lo spett.le Consiglio nella sala del Pub.o Palazzo previo il suono della Campana, compreso la Persona di S. Ecc.a Cap.no di Raspo intervennero Cittadini n. 46 per trattar quanto segue.

Penetrato l'umaniss.o animo dell'attuale Benemerito Ecc.te Sig.r Cap.no di Raspo Sig.r Gasparo Moro dalla meschina situazione in cui si trovano da lungo tempo gli abitanti in questo castello per l'assoluta total deficienza d'acqua presa già affatto derelitta l'unica Pub.a Cisterna ch'esiste in questo recinto, nell'accompagnare che fece l'umilissime suppliche di questa Comunità al Trono Augusto dell'Adorato Nostro Principe, onde degnisi di accorrere con la di lui esimia pietà al necessario provvedimento di elemento tanto necessario non solo agli usi giornalieri ma a riparare altresì a casi fortuiti d'incendi, come si sono alcune volte esperimentati li dolorosi effetti, ha egli assegnato il Progetto anziché di ristaurare l'indicata Pub.a cisterna che non potrebbe somministrare ancorché ridotta alla sua perfezione ne' tempi di siccità il bisogno alla Popolazione med.ma di formarne un acquedotto con la sorgente detta di S. Martino.

Siccome l'esecuzione del Progetto med.mo, qualor venisse accolto, come si confida dalla Pubblica sovrana munificienza, deve necessariamente portarne la conseguenza di Pubblica grandiosa spesa, così si crede di dovere, che nell'avvenire ridotta che fosse a perfezione l'opera non abbia il pubblico da ripartirne più verun aggravio. Però mandano parte li spett.li Giudici e Sindici con permissione dell'Ecc.za V.a., che il perpetuo mantenimento, e conservazione dell'acquedotto med.mo s'intenderà sempre a peso della Comunità, la quale secondo l'esigenze dovrà addattarvi li dovuti provvedimenti, onde conservarsi un tanto prezioso Capitale, e senza verun Pubb.o dispendio

Posta a ballottazione, Capta fuit cunctis suffraggiis

Antonio Co.Tarsia Canc.r di Comunità

Noi Gasparo Moro per la Ser.ma Repub.a di Venezia Cap.no di Raspo e sua Giurisdizione.

A chiunque facciamo certa ed indubitamente fede che il Co. Tarsia Antonio è Cancelliere di questa Comunità.

Pinguente, 11 dicembre 1782.
Gasparo Moro Cap.no di Raspo.

(ASV, Deliberazioni Senato Mar, f.za 1195)

APPENDICE VIII

1782 20 Feb.o in P.di

Dalla accurata esposizione del Magistrato de Deputati ed Aggiunti alla provvision del denaro ora intesa rileva il Senato la infelice situazione, in cui attrovasi la Comunità del Castello di Pinguente nella Provincia di Raspo, che per mancanza di Pub.e cisterne perché diroccate, ed ridotte affatto infruttuose, e di vicine Fonti in quel Circondario, da una infuori, che contiene acqua questa, e imperfetta, ritrovasi deficiente di questo elemento cosi necessario, in vista di che la Comunità stessa implora un caritatevole Pub.o provvedimento.

Persuaso adunque il Senato di soccorrere cogl'effetti della liberalità sua quella sud.a Popolazione, e tanto più, che come riflettono li Cittadini fino dalla dedizione di più luoghi, quelle cisterne furono sempre erette, e restaurate a Pub.e spese, delibera, che escluso il progetto della costruzione della Cisterna, per la quale col praticato sopra luogo del Pub.o Ingegnere Bighignato occorrerebbe il dispendio di lire trentaduemille vinti una, ma che esigerebbe nuove spese per il cominato accomodamento, e ristauro, sia piuttosto eseguita la consigliata operazione di condur nel Castello una acqua perenne dalla Fontana situata nel luogo detto S. Martino con la qui dotata spesa di lire trentacinque mille cinquecento vinti otto, valendosi del sopradetto ingegner Bighignato sul piano del

prodotto progetto, al qual fine si rilasciano le relative comunicazioni al Luogo Tenente di Udine, perché il Cap.o di Raspo fruisse per venire da quella Cassa obbligata, con le solite intelliggenze la indicata somma, che dovrà essere impiegata nel successivo lavoro, compito il quale si rilasciano equalmente le opportune commissioni al Rappresentante di Raspo perché ne eseguisca la immediata consegna a quella Comunità che con la parte presa li 8 dicembre decorso si è di già assunta l'impegno di mantenere in avvenire a proprie spese questo nuovo acquedotto.

Al Luogo Tenente di Udine

Devenuto il Senato a soccorrere la Comunità di Pinguente mancante di Cisterna, e di Fonti vicine con la Fabbrica di un Acquedotto perenne, nella di cui costruzione occorrono lire trenta cinque mille cinquecento vintiotto, vi si commette di rimettere al Pub.o Rappresentante di Raspo ne soliti modi la somma predetta da cod.a Cassa obbligata e di quella ragione di dennaro, che vi sarà indicata dal V.o Cas.r del lotto col quale passarete d'intelligenza.

Al Cap.o di Raspo

Commessa la Pub.a Carità dalle suppliche di cot.a Popolazione suddita, con la quale ha implorato un qualche provvedimento per la deficienza dell'acqua, ed accolto dal Senato il proggetto, che si abbia a devenire alla suggerita costruzione di un perenne acquedotto, nel mentre che al Luogo Tenente di Udine si comette, che da quella Cassa obligata ne modi soliti si sieno fatte tenere le occorrenti lire trenta cinque mille vinto otto, si incarica il Vostro zelo ad invigilare all'esecuzione dell'opera medesima sul proposto piano dell'Ingegner Bighignato del quale vi valerete e compita che ella sia abbia ad essere consegnata a cod.a Comunità, che se vi è di già assunto in avvenire a proprio peso il perpetuo mantenimento, con la Parte presa nel suo Cons.o li 8 dicembre decorso.

E delle presenti sia data lett.a al V.o Cassier del lotto per lume et esecuzione.

1782, 20 Feb. L.C. Orazio Lavezani Seg.o

(ASV, Deliberazioni Senato Mar, f.za 1195)

APPENDICE IX

Paulus Rainerius Dei Gratia Dux Venetiarum Nob. et Sapienti Viro Gasparo Mauro de suo mandato Cap.o Raspurch Fideli dilecto salutem, et dilectionis affectum. Commessa la Pubblica carità dalle supliche di cotesta Popolazione suddita, con la quale ha implorato un qualche provvedimento per la deficienza dell'acqua, et accolto dal Senato il Progetto, che si abbia a divenire alla suggerita costruzione di un Perenne Acquedotto, nel mentre che al Luogo Tenente d'Udine si commette, che da quella Cassa obbligata ne modi soliti vi sieno fatte tenere le occorrenti lire trenta cinque mille cinque cento e venti otto, si incarica il vostro zello ad invigillare all'esecuzione dell'opera med.a sul proposto Piano dell'Ingegner Bighignato, del quale vi valerete, e compita che essa sia abbia ad essere consegnata a codesta comunità, che se ne è di già assunto in avvenire a proprio peso il perpetuo mantenimento con la parte presa nel suo consiglio li otto Decembre decorso.

Data in Nostro Ducali Palatio die XX februarj Ind.e prima MDCCLXXXII
Orazio Lazzan Seg.rio.

(ASV, Deliberazioni Senato Mar, f.za 1195)

APPENDICE X

Ill.mi et Ecc.mi SS.ri Colmi

Pinguente 14 ottobre 1788

Ossequiate commissioni di V.V.E.E. 14 scaduto aprile giuntemi soltanto in replicate 10 giugno susseguente m'incaricano di versare sulla ragionevolezza dell'erezione d'un casello di Sanità implorata con memoriale da questi civici Provveditori. Internatomi a riconoscere se per gl'obblighi naturali di questa Comunità cader abbiano a peso della med.ma li dispendj di sua costituzione, e successivo mantenimento al caso che ne fosse addottata la

massima mi fo preggio di rassegnare l'umile mio sentimento.

Nel desiderio di adempiere colla possibile diligenza al dover mio, ch'è quello di un costante zelo per il miglior pubb.co servizio estesi le mie applicazioni a rintracciare documenti, memorie, tradizioni, o cenni sulla primitiva erezione del vecchio casello, e sopra il di lui mantenimento, ma nessuna traccia mi è riescito di ritrarne a fronte delle mie più accurate indagini, come dalle annesse fedi n.o I e II.

L'assoluta negazione di apposito lume, e indizio alcuno nel soggetto argomento mi fa ragionevol.te supporre, che il vecchio casello fosse fabbricato innanzi la dedizione del Paese a questo Ser.mo Governo, e più facil.te ancora posso dedurre, che in seguito non sia mai stato eseguito alcun ristauro, almeno significante pel suo mantenimento, assicurandomi come con equivoca prova quella del fatto per l'attuale rovinoso stato, in cui si attrova il casello med.mo Mi consta bensì da documenti, che questa suddita Comunità dedicatasi all'augusto Dominio fece in seno pubb.o un'assoluta rinnunzia di tutte le rendite, assunta per ciò essendosi la Pubb.a maestà l'impegno di soddisfare il Rettore che vi si sarebbe spedito al governo di questo Loco, e di supplire all'altre spese necessarie come nell'unite in copia Ducali 9 agosto 1727 seg.te n.o III. Trovo in seguito, che spoglia affatto questa Comunità di qualunque fonte di annua rendita, dietro la rinunzia fatta alle pubb.e disposizioni di tutte quelle che aveva, e resa conseguentemente in istato di assoluta impotenza, essersi anco verificato in pratica per lunga serie di fatti, che ricorsa questa alla pubblica Provvidenza per varie spese sue necessarie sia stata sempre esaudita col Pubb.o concorso alla soddisfazione di proprj bisogni con soldo di pubb.a ragione.

Questi fatti di rimarco realizzati in Ducali 30 Aprile 1713 n.o IV, nelle quali vedesi sull'istanze della Comunità ordinato l'acconcio del suo orologio con soldo di ragion Pubb.a in conformità, per quanto leggesi in quell'espresso, al praticato precedentemente in altri incontri, nell'altre Ducali 1723 19 Dicembre n.o V colle quali nuovamente viene supplito all'acconcio del suo orologio; in quelle 1727 28 Giug.o colle quali in spese pubb.e viene supplito all'accomodamento di questa cisterna, come al n.o VI; in quelle 1758 3 Genn.o, n.o VII colle quali oltre il ristauro delle mura, e Porte del castello, viene un'altra volta annuito a quello di questa cisterna, ed all'acconcio dell'Orologio a pubb.a spesa, rimarcandovisi di più ancora in qualche una commissione a questa carica di cercar di persuadere la Comunità a scarico del pubb.o impegno di assumerne il mantenimento delle dette fabbriche mediante un'annuo discreto pubb.o assegno; in quelle 24 Luglio 1766 N.o VIII, nelle quali viene accordato il ristauro di questo Ponte di S. Ulderico in aggiunta a quello del Palazzo Pubb.o, con riserva di deliberare sopra un nuovo ristauro ricercato della cisterna; nell'altre 16 Marzo 1775 N.o IX, colle quali un'altra volta viene ordinato il ristauro del suddetto Ponte di S. Ulderico a spese pubb.e; in quelle final.te 20 Febb.o 1782 n.o X, colle quali a richiesta della Comunità, che col suo memoriale annesso n.o XI implorò d'esser provveduta d'acqua sul fondamento in detto memoriale rassegnato, che le spese necessarie cader devono a pubb.o peso, furono assegnate lire trentacinquemilla cinquecento, e ventiotto per la costruzione di un perenne acquedotto.

In aggiunta a questi documenti, che mi dimostrano, che le spese tutte necessarie di questo Luoco star devono, e sempre stettero a pubb.co peso, trovo anco, come mi risulta dalle annesse Fedi dell'Off.o di questa Fiscal Camera n.i XII, XIII, XIV, che al salario dell'orologier di questa comunità, e a quello di Camerlengo, e Portinaro, che si elegono annual.te da questo Cons.o viene supplito dalla Pubb.a cassa, e che persino li stessi Giudici Rappresentanti di questa med.ma Comunità, che pur vengono annual.te eletti da questo Cons.o tutto il loro tenue assegnamento lo esigono parimenti dalla Pub.a Cassa.

Istrutto da tutti questi autentici documenti, che mi fo dovere di rassegnare ai riflessi di VV. EE., come in origine sieno state assunte a peso pubb.o le spese necessarie di questo Luoco, e come in seguito in tanti incontri, ed in cosi varj modi siavi stato sempre supplito, riflessibile segnatamente risultando l'ultimo esempio dell'acquedotto, in cui sull'esposizioni fatte alla Pubb.a Provvidenza dell'impegno dal Principe assunto delle spese necessarie è tosto discesa su tal fondamento l'autorità Pubb.a ad accordarvi la ricercata costruzione dell'Acquedotto coll'accennata spesa di lire trentacinquemila cinquecento, e ventiotto, trovo per mia riverente opinione da non dover punto esitare a riconoscere e concludere, che parimente quella dell'implorato Casino di Sanità cader abbia a Pubb.o peso, essendo questo d'una necessità veramente indispensabile.

Pervenuto il vecchio casello entro i Recinti del Luoco per la costruzione, e nuovo impianto d'una Porta in sostituzione del vecchio arco caduto, o demolito, e trovandosi, come accennai, il vecchio Casello in istato già rovinoso diviene d'una necessità precisa il provvedervi con una qualche sostituzione alla mancanza di quello, ch'oltre d'esser impraticabile perchè mal acconcio non può più in verun modo servire all'esigenze di Sanità, come VV. EE. ben veggono, nella presente sua interna situazione.

La posizion poi di questo Luoco situato in vicinanza all'estero Imperial Confine e sopra una strada di continuo transito, molto freguentata dalla gente non solo delle varie parti della suddita Provincia, ma da quella

special.te dell'estero Stato, accresce più che mai la necessità dell'implorato provvedimento, mentre in mancanza d'una Casa apposita di Sanità, ove porre in riserva al caso d'emmergenze di salute gente ed effetti, e poter quest' Off.o di Sanità ch'è il solo di tutto questo Capitaniato esercitar il dover proprio in tutti quegl'altri modi ch'esige il tanto geloso riguardo, non sarebbero mai praticabili quei presidj, e tutte quelle regole di disciplina, che vengono prescritte dalle Provvidenze salutari di cotesta loro Preside Magistratura.

Nella riverente mia persuasion dunque, che il provvedimento implorato sia di precisa, ed indispensabile necessità, e che come tale star abbia a pubb.o peso facendomi io lecito di estendere le mie speculazioni nelle viste della pubb.a economia, mi cadde in riflesso certo Casino, che in situazione opportunissima in testa d'un bivio, che conduce in questo castello tiene la famiglia Baseggio di questo Luoco, dal quale forse si potrebbe ridurre per una si importante esiggenza a privarsi, e cederlo a pubb.a disposizione; e considerando bene in aggiunta l'impossibilità di trovar altro sito adattato in cui erigerne un nuovo senza una rilevante spesa per l'acquisto solo del fondo, che dovrebbe farsi con la compra d'una ortaglia, di cui è tutto occupato il Suburbio di questo Luoco, ho creduto bene d'inoltrarmi anco a farne praticare del detto Casino una perizia, ch'è quella marcata n.o XV rilevante la summa di lire sei mila novecento, e novanta, onde nel prendere la sapienza di VV. EE. in riflesso questo mio riverente pensiero possa questa servir loro di norma nelle autorevoli loro deliberazioni, e pensando poi anco, che forse non sarebbe difficile per qualche minorazione della spesa di persuadere la sud.ta famiglia proprietaria del d.o Casino a riceverne anco in cambio l'inutile vecchio Casello di Sanità, quantunque quasi dirrocato, mi ridussi pure a farne praticare anco di quello un'altra Perizia ch'è la segnata n.o XVI, con cui viene considerato poter valere il d.to vecchio Casello lire mile cento, e ottanta quattro, dal confronto delle quali Perizie risulta che detratta la somma dell'una da quella dell'altra, la spesa del nuovo acquisto si ridurebbe a lire cinquemila ottocento, e sei, e sarebbe per tal via, ottenendone la cessione contemplata dalla sud.a famiglia proprietaria, incontrato in modo spedito e semplice la rassegnata precisa necessità dell'importante riguardo.

Alle mature ponderazioni di VV. EE. s'onora il mio ossequio di rassegnare quanto mi è risultato, ed ho potuto creder degno dei loro venerati riflessi nell'adempimento della demandatami commissione con che baccio loro divotamente le mani.

Pinguente addì 14 ottobre 1788.

(ASV, Provveditori alla Sanità, b. 499)

APPENDICE XI

N.XV

Adì 12 agosto 1788. Pinguente.

Perizia fatta da noi sotto scritti Piritti Murari d'ordine di S. E. Cap.o di Raspo de una cassa fuori delle Porte di ragione del sig. Basilio Baseggio q.m Sig.r Giuseppe Ant.o copperta de coppi a pavimento con la sua postisia adintorno la medema cassa come segue:

Fondo compreso la postisia sono passi n.o 63 misurato et valutato per Lire 648:-
Murri di quattro faziate della medema e altro murro tutto passi n. 103 val L. .. 1885:-
Palmento e foradura tutto passi n.o 22 val L. 1296:-
Un Porton di Pietra lavorato e una porta otto finestre tutto val Lire 396:-
Il scurro di Porton un di Porta sei di Finestra cinque vergade di verri con la sua ferramenta tutto val L. 624:-
Fergade di ferro sono tre val L. 150:-
La nappa e cammino una scalla di legno e due scuri di Porta con la sua ferramenta tutto valutato Lire 250:-
Il copperto di coppi e legname modoni di pietra e lastre tutto valutato Lire .... 1740:- .
Summa Lire............................ 6990:-

Io Zuanne Buttignon di Giacomo Pirito Muraro in compania di M.o Antonio Buttignon affermiamo quanto sopra con nostro giuramento.

(ASV, Provveditori alla Sanità, b. 499)

APPENDICE XII

N.o XVI

Adì 12 Ag.to 1788. Pinguente.

Perizia del Casino di Sanità posto dentro di queste Porte, fatta da noi Piritti Murari d'ordine di S. E. Cap.o di Raspo, come segue:

Fondo compreso la Postisia passi n.o 20 c.a val L. 400:-
Muri di tutti 4 lati sono passi n.o 31 c.a compresi alcuni boconi cascati val L. . 589:-
Una porta di pietra con suo scuro val L. 35:-
Una finestra con suo scuro e ferramenta val L. 25:-
Il coperto e suo legname compresi li due piccoli pezzi che se cascati passi n.o 11
val L. 135:-

Summa Lire 1184:-

Io Zuanne Buttignon di Giacomo in compagnia di M.o Antonio Buttignon Piriti Murari affermiamo quanto sopra con nostro giuramento.

(ASV, Provveditori alla Sanità, b. 499)

APPENDICE XIII

Ill.mi, ed Ecc.mi Ss.ri Col.mi

Pinguente 20 marzo 1789

L'ossequiate lettere di VV.EE. 7 Febb.o p.p. onorandomi di dar calcolo al riverente pensier mio loro umiliato colle mie precedenti 14 ottobre pross. trasc. sul modo di verificare col maggior risparmio possibile di spesa il provvedimento da questi civici Provveditori implorato d'un casello di Sanità mediante l'acquisto del proposto Casino di questa famiglia Baseggio in vece d'impegnarsi nella costruzione d' un nuovo, mi significano rendersi necessario a fondamento delle loro sapienti deliberazioni un disegno in cui marcatamente constar loro abbia la situazione tanto del Casino Baseggio, che del vecchio casello di Sanità, ed inoltre che del detto Baseggio, per riscontro sicuro della di lui persuasione, e del di lui concorso alla cessione contemplata abbia ad essere esteso il piano delle sue proposizioni, ed assensi con quel ribasso dalle già formate Perizie che fosse di conveniente per il pubb.o vantaggio.

Ad esaurimento di tali loro venerate commissioni ho, in mancanza di pubb.i ingegneri a q.ta parte fatto estendere da certo Proto muraro, che qui accidental.te si ritrova il disegno da VV. EE. ricercato, che compiegato loro rassegno, dal quale rileveranno la vera situazione delli due Casini sud.ti ho in pari tempo fatto chiamare a me il Baseggio, e gliene feci la proposta della cessione del d.to suo Casino, col ricevere a diffalco il vecchio casello di Sanità, alla quale, quantunque sulle prime piuttosto ricredente, mi riescì pur nonnostante di ridurlo a piegare, ed a segnarvi anco in q.to mio Off.o un atto formale declaratorio de suoi assensi, come mi prescrivono l'EE. VV. Per ridurlo poi al concreto delle sue proposizioni a senso di quanto mi commettono VV. EE. gli feci vedere le Perizie da me fatte seguire sotto il giorno 12 Ag.to p.p., ed investito io di tutto l'impegno per il pubb.o vantaggio adoprai ogni modo perchè con qualche degrado del valore in quelle rilevato avesse a discendere alla cessione ricercatagli, ma scossosi egli alla vista di tali Perizie, aducendo esser quelle troppo pregiudiziali al di Lui interesse, ricusò sul principio di voler sopra di quelle trattare, insistendo lungamente per nuove stime; ciò nonostante mi sortì in seguito di farlo smontare anco da tal pensiero e tutto quello che mi fu possibile di ottenere è, che da lui si rinnunzj a qualunque benefizio di nuove stime, ed in aggiunta un rilascio di lire novanta sopra le Perizie 12 ag.to, come raccoglieranno VV.EE. dal di lui atto di obbligazione pred.to, sicchè in tal modo riducendosi a cadere il di lui casino per lire seimila novecento, dettratte da tal somma le lire mile cento ottanta quattro importo dal vecchio casello la spesa si ridurebbe a lire cinquemila settecento sedeci.

Incontrate di tal modo le commissioni ossequiate dell'EE. VV. non frappongo il minimo ritardo a rassegnar tutto ai loro sapientissimi riflessi per quelle deliberazioni, che riputassero opportune all'indispensabile provvedimento da questi civici Provved.ri implorato, quale nelle duplici attuali emmergenze di salute, che rendono interdetti li confinandi esteri Luoghi per l'epidemia de Bovini, e la Provincia inferiore per l'evasione accaduta di

gente dalla pubb.a Nave Bellona ancorata nel Porto Quieto, diviene in vero, d'urgente necessità per il cauto esercizio dell'importanti riserve di salute in questa special.te limitrofa situazione, come da varie rimostranze fattemi dai Civici Provved.ri sud.ti in questa spiacevole circostanza mi vien fatto occularmente rimarcare e comprendere.

Con che supplito al dover mio sopra li demandatimi lor venerati comandi non mi resta che di baciare a cadauna dell'EE.VV. divotamente le mani.

Pinguente 20 marzo 1789
Marc'Antonio Trevisan Cap.o di Raspo

(ASV, Provveditori alla Sanità, b. 499).

APPENDICE XIV

1789, 20 marzo, Presentato in Off..o Preff.o de Raspo dall' inf.o Basilio Baseggio

Costituito personal.te in questo Off.o Preff.o il S. Basilio Baseggio q.m Giuseppe Antonio ed essendo stato dall'Ecc.mo S. Marc'Antonio Cap.no di Raspo ricercato a cedere in vendita a pubb.a disposizione il Casino di sua ragione, che tiene situato fuori di quelle Porte Grande qualor si volesse dal Pubblico farne di quello l'acquisto ad uso di casino di Sanità, e a ricevere anco diffalco dell'importare di quello il vecchio casello posto entro i Recinti di queste mura entro all'ingresso delle porte stesse, dichiara, che non potendo egli senza controoperare all'intimo sentimento suo di venerazione per il rispettabile Soggetto sottrarsi ad una si fatta ricerca sarà egli contento di privarsi del detto suo Casino qualora dal Pubb.o se ne volesse fare di quello l'acquisto, quantunque indispensabile agl' usi a quali gli serve presentemente, e di ricevere anco il det.o vecchio Casello a diffalco del suo importo. Al qual oggetto fattegli osservare dell' Ecc.za S.a le Perizie fatte sotto il giorno 12 ag.o p.p. dall'Ecc.za S.a med.ma praticare, onde sopra di quello, e con qualche ribasso avesse a concrettare le di Lui proposizioni, e le condizioni precise colle quali potrebbe ridursi alla cessione ricercata parimente dichiara, che quantunque egli rimarchi le d.te Perizie sensibil.te a lui pregiudiziali, intendendo che il valore del d.to suo Casino sia superiore a quanto fu rilevato colle Perizie stesse, per il che avrebbe egli desiderato, prima di determinarsi ad alcuna proposizione che ne fossero praticate di nuovo pur nonnostante piegando egli all'umanissime insinuazioni dell'Ecc.za S.a si riduce, e di obbligarsi a cedere il d.to suo Casino, e ricevere a diffalco il Vecchio Casello di Sanità per quanto fu rilevato colle d.te Perizie, rilasciando anco in aggiunta a ciò sopra la summa delle lire seimila novecento novanta che fù stimato valere il d.to suo Casino le lire Novanta in riguardo alla rispettabile figura di S. E.; sicchè si obbliga di cedere al caso, che venisse ricercato, per sole Lire seimila novecento il d.to suo Casino, e ricevere il vecchio casello di Sanità per lire mile cento ottanta quattro a tenore delle d.te perizie senza pretendervi alcun degrado, che tanto prometta sotto obbligazioni.

Basilio Baseggio aff.o m.p.

(ASV, Provveditori alla Sanità, b. 499)

APPENDICE XV

Ill.mi Ecc.mi S.i S.i Col.mi

Pinguente, 24 novembre 1789.

Riputato dalla sapienza dell'EE. VV. non conveniente l'acquisto del Casino Baseggio per l'implorata Casa ad uso di sanità in questo Castello, non ha mancato la mia devoz.ne dietro agl'autorevoli loro comandi giuntimi in ossequiato foglio li 10 decorso settembre di versare con ogni studio per qualche altro espediente all'essenciale provido oggetto.

La mancanza di altre Case di fuori di questo recinto mi ha chiamato necessariam.e all'idea dell'acquisto di qualche pezzo di terreno, onde piantarvi l'idoneo fabbricato, ma la recredenza dei Proprietarj nel privarsene trattandosi tutto d'ortaglie, e l'eccedenza nel prezzo tolsero l'utilità alle mie applicazioni. Nella situaz.e del Luogo l'umile mio pensamento non potendo rinvenir altri ripieghi s'occupò nel ridurre, e restringere per quanto mi fu possibile le pretese dei proprietarj, e quantunque eccedente la più discreta s'è la contenuta nel foglio n. 1.

Dietro a ciò feci estendere la perizia d'avviso per la spesa che dovrebbesi incontrare nell'erezione del contemplato casello.

Non osando la mia dipendenza intracciar le rag.i sempre rispettabili dell'esclus.e della casa Baseggio non può il mio ossequio che all'azzardo rassegnar ai sapientissimi riflessi dell' EE. VV. il presente secondo progetto sempre con la gloria di venerar le loro prescriz.i e le baccio divot.e le mani.

Pinguente 24 novembre 1789.
Ecc.mi S.i Prov.ri alla sanità Venezia
Marc'Antonio Treuisan Cap.nio di Raspo.

(ASV, Provveditori alla Sanità, b. 499)

APPENDICE XVI

Adì 6 ott.e 1789 Pinguente

Ricercato io sottos.to da Sua Ecc.za Cap.o di Raspo a voler cedere, qualor fosse per occorrere la mia ortaglia posta nel suburbio di q.to Castello fuori dalle Porte dette Grandi per piantare in quel fondo una casa di Sanità. dichiaro, che per genio d'obbedire alla ricerca di tal venerabile soggetto mi ridurrò a privarmi di quel fondo quando fosse per abbisognare per l'esposto oggetto, e ciò per il ristretto, et ultimo prezzo di Ducati novecento da L 6:4., che tanto prometto sotto obbligazione.

Io Gio. Pietro Rossi q.m Lodovico, affermo q.to sopra M. P.

(ASV, Provveditori alla Sanità, b. 499)

APPENDICE XVII

Adì 8 ottobre 1789 Ping.te

Perizia fatta da Noi sott.ti periti murari della spesa che sarebbe per importar la fabrica d'una casa di Sanità nell'ortaglia del S. Gio. Pietro Rossi come segue:

largezza passi tre longezza passi quattro tutti li muri che esistono per la sodeta Fabricha
saranno passi 15 circa, calcina sabbia pietre fattura di mistro et manovalo in tuto val . . L. 900
Coppi et fabbrica del copperto val . . . . L. 400
Feramenta, tavole et coddi tutto val . . . . L. 200
Una porta di pitera con il scurro et feramenta che ocorente et tre finestre con
vergade de ferro et verri in tutto val . . . . L. 300

Summa . . . . L. 1800

Io M.o Zuanne Buttignon di Giacomo in compania di M.o Antonio Buttignon Affermiamo in fede quanto sopra M.P.

(ASV, Provveditori alla Sanità, b. 499)

SAŽETAK: "*Vodovod "Sv. Martina" i sanitarna stražarnica u Buzetu: dva objelodanjena i nikad realizirana projekta, u osamdesetih godina XVIII st.*" - Autor u ovom ogledu predstavlja dva projekta koje su osamdesetih godina XVII st., predlagali buzetska zajednica i rašporski kapetan, i koji su se odnosili na izgradnju dvaju važnih djela javne i gradske opreme Buzeta.

Prvi je bio pradstavljen 1782, i počctno se odnosio na obnovu konstrukcije buzetske tvz. "velike cisterne", kao i na izgradnju vodovoda, točnije dovoda dugog gotovo 2 km, koji je trebao dopremiti vodu s izvora "Sv. Martina", na području Šternica - Nimari, na sjevero-istoku istoimenog sela u okolici Buzeta, na osnovu projekata i procjena inžinjera Cristofora Bighignata. Ovaj je projekt ostvaren, iako samo djelomično, tek 1788. kada se prišlo rekonstrukciji cisterne.

Drugi projekt odnosio se na izgradnju sanitarne stražarnice, pošto je stara, koja se nalazila u blizini velikih vrata, bila u vrlo lošem stanju. Ponuđena su onda dva moguća različita rješenja: podizanje nove stražarnice, ili popravak, u tu svrhu, jedne stare zgrade stanovitog Basilia Baseggia, kaja se nalazila izvan gradskih zidina. Nažalost, taj projekt, koji je bio predložen 1788-89, godine nije pronašao i svoje praktično rješenje.

Predočene izgradnje vodovoda i sanitarne stražarnice, iako su zbog pomanjkanja prikladnih materijalnih srcdstava ostale tek na fazi projektiranja, svejedno svjedoče o iznimnoj dinamici i živosti buzetskog ozračja, koje možemo uvrstiti u važno povijesno-arhitektonsko-urbanističko razdoblje druge polovice 18. st., koje Buzet, kao sjedište rašporskog kapetanata, ubraja među najzanimljivije povijesne centre bivše Mletačke Istre.

POVZETEK: "*Vodovod "Sv. Martina" in buzeški "Casello di Sanità": Dva vložena, a neuresničena načrta iz osemdesetih let 18. stoletja*"- Avtor študije prikaže dva projekta, ki sta ju v osemdesetih letih 18. stoletja predstavila buzeška "skupnost" in kapetan Rašporske kapetanije v zvezi z dvema pomembnima posegoma v buzeško javno mestno prostorsko opremo.

Prvega so vložili leta 1782 in je sprva predvideval bodisi obnovo tako imenovanega "velikega vodnjaka" ("cisterna grande") v Buzetu kot tudi izgradnjo vodovoda, oziroma odtoka, ki naj bi po dva kilometra dolgi dovodnici pripeljal vodo iz tako imenovanega "izvira Sv. Martina" v kraju Šternica - Nimari na severnovzhodnem koncu istoimenske vasi do Buzeta na temelju načrtov in strokovnih poizvedb inženerja Cristofora Bighignata. Predlog je bil le deloma uresničen leta 1788, ko so povsem prezidali omenjeni vodnjak.

Drugi načrt sicer ni bil tako pomemben kot prvi, a je za tedanje razmere pomenil nezanemarljivo nalogo, saj je predvideval prezidavo stavbe "casello di sanità", ker se je staro poslopje v bližini velikih vrat razpadalo. Tedaj sta se izluščili dve možni rešitvi: izgradnja novega poslopja ali pa prilagoditev namenu stare stavbe zunaj mestnega obzidja, ki je bila last nekega Basilia Baseggia. Načrt, ki so ga vložili v letih 1788-1789, pa žal ni bil uresničen.

Predvidena izgradnja vodovoda in poslopja "casello di sanità" (pomanjkanje

finančnih sredstev ni omogočilo njune uresničitve), priča kljub temu, o dokajšnji živahnosti in dinamičnosti buzeškega okolja v okviru pomembnega zgodovinsko-arhitektonsko-urbanega ozračja v drugi polovici 18. stoletja, kar vmešča Buzet kot sedež Raporske kapetanije med zanimivejša zgodovinska središča nekdaj beneške Istre.

L'INVENTARIO DELL'EREDITÀ DI FRANCESCO FABRIS QM. VITTORIO DA VILLA DI ROVIGNO DEL 1797

GIOVANNI RADOSSI
Centro di Ricerche Storiche
Rovigno

CDU:332:(083.8+091)(497.5Rovigno)"1797"
Saggio scientifico originale
Dicembre 1997

Riassunto - Il fatidico 12 maggio 1797, *Vittorio Fabris qm. Francesco* e suo fratello il *Canonico Pietro*, "formavano e facevano scrivere" questo prezioso inventario di eredità, assistiti da Antonio Spongia "Pubblico Nodaro Collegiato di Venetà Autorità", rovignese. Il documento permette all'Autore di individuare l'identità ed il ruolo sociale ed economico dei *Fabris* rovignesi, comparsi sulla scena cittadina nella seconda metà del sec. XVIII e rapidamente scomparsi, "assorbiti" dalla nobile famiglia portolana dei *Milossa* con i quali l'unica erede femminile si era apparentata. Risulta di particolare interesse conoscere l'attività di notaio e di "uomo d'affari" che F. Fabris svolgeva soprattutto a Villa di Rovigno (abitata in gran parte da "Morlacchi") e dove egli era il massimo contribuente delle decime già nel 1787. Difatti, il suo patrimonio, valutato in 46.000 ducati, lo pone tra le persone facoltose della provincia, e dice forse qualcosa di insospettato sulle condizioni materiali e dell'economia dell'Istria ex veneta (in particolare del Rovignese), nell'ultimo decennio di vita della Signoria. Ne risulta un'area etnicamente aperta, ove si percepisce il ritmo dei rapporti tra mondo urbano latino e mondo rurale slavo. L'*Inventario* si presenta ricco di antroponimi (con soprannomi) e toponimi (riportati in apposite *Appendici*); interessanti anche i "nomignoli" degli animali censiti. Il coesistere di nomi e voci di diversificato registro culturale rivela la presenza di un patrimonio civile tipico di regione di frontiera. Il documento, che si custodisce presso il Museo Civico rovignese, è testimonianza singolare e particolareggiata delle abitudini alimentari e materiali in genere, del tenore di vita e degli interessi culturali di una famiglia "borghese" e di un'ambiente che erano al passo con il gusto e le idealità della Dominante in quello scorcio di fine secolo.

I primi di aprile del 1797, i giornali cispadani e lombardi pubblicavano un proclama a firma del Provveditore generale veneziano in terraferma, nel quale si invitava il popolo alla resistenza armata contro i Francesi; si trattava, in effetti, di un falso, ovvero di una provocazione. Infatti, sulla base di tale episodio, a metà aprile i Francesi ed i loro alleati democratici veneti, contrattaccavano i territoriali filoveneziani, che invano avevano atteso un sostegno armato dalla Serenissima. Purtroppo, ed a loro spese, dovettero rendersi conto che il vecchio regime stava preparandosi ad abbandonare la partita; "non rimase loro che inviare a Venezia un patetico messaggio nel quale, comunicando che erano sul punto di cedere alle imposizioni delle novità democratiche, si dicevano pronti a disseppellire l'antica

fedeltà a S. Marco solo se fosse giunto un segnale di riscossa."[1]

Nella mattina del 12 maggio 1797, il rappresentante francese comunicava alla Signoria le condizioni ultimative del quartier generale napoleonico di Milano: si chiedeva l'eliminazione del sistema aristocratico e la democratizzazione; se non si fosse immeditamente a ciò provveduto, sarebbero intervenute le truppe francesi.

Su queste richieste, si aprì una discussione a Palazzo Ducale, dove si era riunito il Maggior Consiglio: "Stava parlando G. Minotto per illustrare i provvedimenti da assumersi quando, da fuori, dalla Piazza S. Marco, dove la milizia degli schiavoni stava imbarcandosi (per precedentemente deciso congedo alla truppa, *n. d. a.*), venne il rumore di una scarica di fucileria che essi avevano sparato in aria a modo di saluto. A quel punto molti consiglieri si misero a gridare *Basta! Basta! Parte! Parte!*, venne ballottata la parte e venne approvata. Era la deliberazione con la quale il gruppo dirigente patrizio veneziano poneva fine a se stesso come aristocrazia di governo e come ceto sociale e passava i poteri a un governo rappresentativo provvisorio, cioè a quella che sarebbe stata la municipalità democratica veneziana."[2] Quello strano finale, non troverà molta comprensione tra gli storici; tuttavia esso ci appare oggi una conclusione piuttosto obbligata e comunque in sintonia con una tradizione di cultura abituata a "mettere nel conto della saggezza politica l'eventualità del coraggio come vizio e del cedimento come virtù".

Si concludeva così la lunghissima vicenda storica della Repubblica di Venezia, ed iniziava il percorso della collocazione dei territori della Serenissima in "altri" contesti statuali. Per la gran parte delle popolazioni e dei rispettivi territori, ciò significherà una decisiva e rigida limitazione delle possibilità di intervenire nella contrattazione di quello che sarebbe stato il loro futuro.

E mentre tutto questo cataclisma era in svolgimento, "nell' anno della Sua Santissima Natività - 1797 - Indizione XV. Martedì 4 aprile in Rovigno", il *Rmo Sigr. Dn Pietro Canonico* ed il *Sigr. Vittorio Fratelli Fabris qm. Sigr. Francesco,* "formavano e facevano scrivere " l' *Inventario (...)di tuto ciò quello e quanto fu ritrovato in essere, alla morte del sudetto Sigr. Francesco"* e che costituiva l'asse ereditario di tutti i beni lasciati dal medesimo. I 10 periti "a tal'effetto eletti in loro coscienza" (*Chiaretta moglie del Sigr. Domenico Castalda de Domenico, Ossualdo Possente, Protto Antonio Rocco d'Antonio, Anzolo Biondo qm. Antonio orefice, Zuanne Najaretto e Zuanne /?/, Matte Mattias detto Giacussin, Sime Procajas qm. Zorzi, Vicenzo Campitelli e Steffano Paliaga qm. Antonio agrimensore*) concludevano la loro complessa opera dopo 39 giorni di lavoro certamente responsabile ed estenuante per la precisione e pignoleria con la quale sembra essere stato svolto e redatto il documento.

[1] SCARABELLO, 669.

[2] SCARABELLO, 673.

Alla presenza di *Zuanne Sponza qm. Zuanne,* uno dei giudici della "Magnifica Comunità", e dei testimoni *Antonio Rocco del Sigr. Antonio* e di *Girolamo Crebavas de Bortolo,* il "Pubblico Nodaro Collegiato di Veneta Autorità" *Antonio Spongia qm. Sigr. Daniel,* leggeva all'interessato Vittorio Fabris qm. Sigr. Francesco "de verbo ad verbum il premesso Inventario"[3] il quale, "il tutto ben inteso e ponderato giurò ad Sacra Dei Evangelia" e sottoscrisse, seguito in ciò dal notaio medesimo che, a conferma, pose "il solito *suo* Notarile Sigillo."[4]

Questo atto conclusivo ed indubbiamente solenne, si "consumava" proprio "addì 12 Maggio 1797, Indizione XV", il giorno appunto del definitivo formale tramonto della Signoria. Pura coincidenza? Si direbbe senz'altro di si, ma purtuttavia qualche lontano nesso forse si potrebbe anche individuare; potrebbe darsi, ad esempio, che gli echi - magari attutiti e fors'anche appena percettibili di quanto stava avvenendo nella metropoli - avessero impresso un'accelerazione onde concludere il procedimento quanto prima, ovviamente non sospettando nemmeno lontanamente che proprio in quel medesimo frangente si stava compiendo irrimediabilmente il fato per la società veneta, nella quale i protagonisti del documento qui in esame, avevano occupato un posto non trascurabile e ben determinato in quel sistema politico e sociale.

Ma chi erano codesti *Fabris rovignesi*?[5] Antonio Angelini, che tante notizie ha raccolto sul passato di Rovigno,[6] non ci ha lasciato che pochissime notizie, frammentarie e praticamente insignificanti; Marino Bonifacio, poi, nel suo recente

[3] Prima della sottoscrizione da parte dell'interessato, il notaio gli espose le "debite ammonizioni (...) nell'aver usata tutta la possibile attenzione, ed esattezza nella facoltà, né aver ommesso, nascosto, o traffugato cos'alcuna in pregiudizio di chicchesia, *avendo bensì posto nel presente Inventario per innavertenza (?), e delicatezza (?), anche tutti li beni mobili, ori, arzenti, ed altri effetti preziosi di ragione Dotale della Nobile Sigra Maria Francesca di lui consorte;*" per tale ragione, al foglio 45r, dopo il sigillo notarile, è stato aggiunto un *Indice delle summe contenute nel presente inventario,* con determinate minime aggiunte ed una precisazione: "Si avverte, che nelle summa prima delli mobili, ed in quella degli ori, ed argenti sono comprese anche quelle delli beni Dotali di ragione della Nob.e Sig.ra Maria Francesca, che ascendono in tutto alla summa di lire duemille, settecento, trenta, quatro, e soldi nove."

[4] Circa il sigillo e larma gentilizia degli *Sponza / Spongia,* vedi RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", 241-142.

[5] Per notizie sui *Fabris,* cfr. DE TOTTO, a. 1944, 84-85: "Famiglia friulana, fregiata del titolo di Marchese dal Re di Polonia nel 1677. Un ramo risiedeva anche a Pirano. Residente a Begliano e Trieste è iscritta nel Libro d'oro e nell'Elenco Ufficiale della Nobiltà italiana col titolo di Marchese, riconosciuto nel 1927. *Arma*: troncato di ... e di ... al leone rampante attraversante la partitura, accompagnato nel 1 da tre gigli (1, 2) di ... e nel 2 pure da tre gigli (2, 1) di ... (Pirano, Casa n. 614 di via Roma). *Arma dei Marchesi Fabris* (...)." Vedi anche : BENEDETTI, "Contributo", 326; "Contributo IV", 6; CROLLALANZA, I, 383; SCHRODER, I, 310-312; DOLCETTI, III, 129; PATICCHIO, 24-25 (*de Fabris*).

[6] Vedi in particolare RADOSSI-PAULETICH, "Compendio di alcune cronache di Rovigno", "Repertorio alfabetico delle Cronache di Rovigno di A. Angelini" e "Un gruppo di otto manoscritti di A. Angelini da Rovigno."

volume sui cognomi istriani,[7] non fa cenno a questa "stirpe", mentre abbozza talune significative riflessioni in altri scritti apparsi in epoche diverse, che dovrebbero costituire una traccia lungo la quale muoversi.[8] La cosa che più sorprende è che nemmeno il Benussi[9] ne dia indicazione alcuna, soprattutto tenendo conto del fatto che la sua *Storia* fu pubblicata nel 1888, a distanza di novant'anni dalla redazione dell'*Inventario*, durante i quali il casato, dopo una prima rapidissima affermazione, si era andato estinguendo, "assorbito" da altra cospicua famiglia nobile proprio a Rovigno.

Praticamente le notizie di più vecchia data ci provengono dai dati sporadici del canonico Caenazzo e del già ricordato A. Angelini, che ne fanno cenno a proposito della chiesetta suburbana della *Madonna della Neve*[10] di Rovigno, la quale si ergeva un tempo sul piccolo piazzale antistante Palazzo Milossa, già *Palazzo* (e *Piazzale*) *Fabris*. Infatti, da tempo "immemorabile fino al 1770, nel terzo giorno delle Rogazioni dinanzi a questa Chiesa si dava la benedizione alla campagna, e fino al 1820, nelle processioni di S. Marco e del Corpus Domini, quivi si faceva la stazione, cessata in quest'anno per la deplorevolissima sua demolizione. Un certo Signore forestiero e dovizioso, imparentatosi a nobile famiglia rovignese, e qui domiciliato, ebbe il ticchio di erigersi un elegante palazzino con adiacenze ed orto poco distante al di dietro di questa Chiesetta. Siccome egli si era in breve acquistata molta ascendenza fra questi abitanti, ed anche inflenza non piccola negli affari comunali, così stimò egli facil cosa l'effettuare il suo progetto secretamente premeditato prima ancora di prendere il possesso di quel latifondo."[11] Quel tale

[7] BONIFACIO. In due sue lettere autografe, che si conservano presso l'archivio del Centro di ricerche storiche di Rovigno (CRSR), sono contenute importanti notizie sui *Faber, faber, de fabro, De Fabris, Fabris, Fauro e Fabro* di Dignano, Pola, Fasana, Umago, Pirano, Buie, Corridico, Antignana, Trieste; secondo l'Autore, che qui ringrazio sentitamente per le indicazioni ed i suggerimenti, i *Fabris* sono di origine istriana (autoctona), ovvero -per altri rami- friulana o veneta. Vedi anche STAREC, 300, in documento del 1777: "Io *Simon Fabris* Comorante nella Villa de Canni di questo Te.ro Affmo di aver Coferito alla Casa predeta il Suo Giusto Valore."

[8] Si noti che nel primo "censimento" jugoslavo (1945) degli abitanti dell'Istria, pubblicato nel *CADASTRE* (*vedi*), risultarono in tutta la provincia ben 28 località con nuclei famigliari dei *Fabris*, 1 dei *Fabri{*, 2 dei *Fabretti*, 3 dei *Fabretto*, 4 dei *Fabri*, 1 dei *Fabri}* e 3 dei *Fabro*.

[9] BENUSSI, in particolare l'Appendice XVI "Famiglie di Rovigno coi loro capostipiti", 342-354.

[10] "Questa antichissima Chiesetta, in origine campestre, poscia suburbana, esisteva in *Contrada Carrera* sul *piazzale* denominato *dei Fabris*, ora anche *Milossa*. Aveva l'ampiezza di cir. 14 klf. q. era solida, costrutta con pietre quadre, col tetto coperto di larghe lastre di pietra; il suo abside era basso, e serviva anche da Sagrestia, bassa aveva la porta con finestrine oblunghe ai lati, sovressa un'occhio o finestra rotonda, e sulla sommità della facciata principale erano due pilastrini con arco i quali sostenevano una campana. Dalla sua forma abbastanza elegante, sembrava eretta dopo la metà del sec. XIII. (...) Era istituita anche una scuola (...) nell'anno 1485 sotto la Gastalderia di Mess. Pre Bartolomeo di Conteseli da Parenzo honorevole Preposito di S. Eufemia in Rovigno." (CAENAZZO, 112-113).

[11] "S'ignora o no se abbia fatto prima le necessarie pratiche con le autorità ecclesiastiche e civili; il fatto sta che nella mattina del 2 maggio 1820, fra la sorpresa, l'esacerbazione e le grida di esecrazione degli spettatori, fu atterrata quell'antica Chiesa e convertita quell'area in un piazzale tutto selciato." (CAENAZZO, 113). Siffatto

forestiero altri non era che *Giorgio Milossa*[12] da Portole (d'Istria) che si era qui accasato "con la gentile sig.a *Elena Fabris, unico rampollo di civile e benestante famiglia.*" Dunque, la figlia unica (ed unica erede patrimoniale!) di *Vittorio Fabris qm. Francesco*,[13] fratello del "R.mo Sig.r D:n *Pietro* Canonico" e figlio di *Francesco F.*, sposava il giovane nobile portolano "dottorato in legge", decidendo di concerto con il suo consorte di prendere dimora nell'avita "casa dominicale con altre case contingue, tre cisterne, una casetta ad uso di stalla, e fondo di orto, il tutto posto (*per l'appunto,* n. d. a.) nella *Contrada dietro la Madonna della Neve* detta la Madonna in Carrera."[14]

Purtroppo, la loro felicità fu di breve durata e di tragica ed improvvisa fine: G. Milossa, "ferito proditoriamente di schioppettata li 24 ap.e 1833 da un suo servo, e precisamente dal boaro nel mentre egli stava per partire dalla propria Casa in Villa[15] per Rovigno, morì dopo cinque giorni, e trasportato in Città, fu sepolto li 30

comportamento non sembra essere stato un caso isolato a Rovigno; infatti anche i *Califfi* abbatterono (1820) la chiesetta di "San Salvatore", dirimpettaia del loro palazzo; inoltre, nel 1840 "fu completamente demolita, senza lasciare traccia alcuna" la chiesa di "San Giovanni Battista, per incuria di chi aveva l'obbligo della conservazione." (RADOSSI-PAULETICH, "Le chiese", 347, 352-353).

[12] Per notizie sui *Mil(l)ossa*, vedi: RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", 334-336, "Un gruppo", 362-363; RADOSSI, "Stemmi Rovigno", 230-231.

[13] Quanto comunque contassero i *Fabris* nel contesto economico e sociale in ambito cittadino, basti ricordare che "la famiglia di *Vittorio Fabris q. Francesco* fu aggregata il 7 marzo 1802 al Civico Consiglio di Rovigno." (DE TOTTO, a. 1944, 85).

[14] Cfr. il presente documento. Se si legge attentamente l'interessante e particolareggiata descrizione delle "adiacenze" della casa dominicale di v. Carrera, come apparivano prima che G. Milossa vi effettuasse le modifiche ironicamente e/o pesantemente rinfacciategli (?) dal Caenazzo, non sarà difficile concludere come queste avessero interessato soltanto l'"elegante palazzino", lasciando quasi invariato il cortile antistante con le due cisterne, e l'ambiente posteriore con una cisterna, poiché il tutto è oggi praticamente identico all'aspetto di allora: "(...) due cisterne nuove poste nell'entrar della sudetta Casa con il loro Fondo, con tutti li muri, Fondo battuto, volti con li suoi fondini, Sabbioni e murelli, Salizzo delle medesime, due Vere con cane e scalin di pietra, con raggio di ferro e portella di ferro, Sentari di pietra viva nella mezzaria e quelli vicino alli muri, tutti li muri che circondano le Cisterne stesse, lo scavo delle medesime, gorne di lata con sue ferramenta, e gorne di pietra, e canon di lata (...); la Cisterna verso l'orto, con suo fondo battuto, muri interni della medesima, volto, Sabioni, Fondini, e Salizzo, Vera, Cana, Pozzale, e Scalino, Raggio di ferro, e Portella di ferro, tutti li muri che circondano la detta Cisterna, e pietre vive, gorne di pietra, e canon di lata, et cavo della stessa, Porton verso la strada con suo scuro, e ferramenta, con sue azion di passo (...) l'orto dietro la casa, cioè il suo fondo, tutti li muri che lo circondano (...)."

[15] Anche questa dimora ed i suoi annessi, ovviamente, erano appartenuti ai *Fabris;* cfr. la descrizione nel presente documento (foglio 24v): "(...) La Casa, con la cisterna, e piccola casetta vicina con circondario di mure (...); un'altra casa posta nella sudetta Villa in vicinanza alla Casa Misdaris intitolata Stalla, con Fondo scoperto in vicinanza, con seraglio di muro dirimpetto detta casa verso la Strada, con un pezzo di lastricato di tavolette, una continovanza di tuguri al numero di quattro, uno coperto a paglia, e gl'altri dirocati, un recinto di altri tuguri, fondi e tuguri serati, ed uno aperto (...);" sotto la *Contrada Schettazza*, in direzione sud-ovest dell'abitato, vi era un sito (segnato dalla mappa catastale), detto *Stanzia Milossa*, che potrebbe essere questo secondo complesso di edifici e fondi.

detto con lutto generale, perch'era per le sue affabili maniere da tutti amato.[16] *Sua moglie* (*Elena Fabris*, n.d. a.), che teneramente lo amava, fu tanto accorata pel tragico fine e per la perdita immatura del diletto marito, che prima dell'anno morì essa pure, lasciando un unico figliuoletto.[17] L'omicida fu sul fatto arrestato, incarcerato: ma morì prima che il processo fosse compito, e non si seppe mai il motivo del suo misfatto."[18]

Quanto sino a qui detto induce a concludere che *F. Fabris* dimorasse nella sua casa dominicale a Rovigno, comoda, bene e riccamente arredata e fornita - come si desume dall'*Inventario*,[19] "posta nella Contrada dietro la Madonna in Carera", ma solesse trascorrere la parte più importante della giornata e dell'anno a Villa,[20] nella sua "casa, con la cisterna, e piccola casetta vicina con circondario di mure",[21] dove forse svolgeva anche attività di notaio[22] ed aveva suoi cospicui interessi

[16] Questo giudizio dell'Angelini, contrasta nettamente con l'altro già ricordato del Caenazzo.

[17] "(...) *Andrea* morto nel dì 21 giugno 1883, da suicidio, lasciando la sua sostanza in usofrutto alle cugine di lui, morte le quali (*passa*) in proprietà assoluta della Congregazione di Carità." (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", 362-363).

[18] RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", 334.

[19] Nella dimora rovignese furono inventariati: *9 strammazzi, 3 coltre, 4 copertori, 2 copertori per cuna, 14 lanciuolli (di tella di costanza, tella da Canevo e di lino).* Il guardaroba maschile, che in massima parte era certamente già quello di *Vittorio Fabris* constava, tra l'altro, di *30 camiscie (di tella costanza e tella curame) e 6 abiti (di camelotto di setta rigato e di sassonia);* la Nob. Sigra *Maria Francesca,* sua moglie, possedeva invece: *15 camiscie, 3 finte camisette, 25 abiti (di mussolina, sessa broccata, muzzolina ricamata),* senza contare i numerosi *cottoli, braghezze di donna, traverse, bustini, tabarini, fascioletti, pancieretti, cendà, sottane, sotto abiti.*

[20] "Distante da Rovigno fra terra cinque miglia. Chiamavasi Villa di Sant'Antonio Abbate, ora la si chiama Villa di Rovigno. È abitata da Morlacchi, 431 con casolari 94, secondo l'ultima anagrafi del 1857. I primi Morlacchi non si sa quando venuti, ma da luoghi soggetti al Turco. Del resto si ha, che il Comune di Rovigno e Ville al medesimo soggette, mediante Lodovico Memo Provveditore dell'Istria, con atto 29 sett.e 1589 ebbero investitura e possesso in perpetuo di boschi, pascoli, e luoghi incolti nel proprio rispettivo territorio, verso l'obbligo di far coltivare in cinque anni la parte coltivabile e gli olivi incolti e selvatici, e il restante possedere in comune. (...) Il Capo, o Zuppan di questa Villa, era eletto fin dal 1526 dal Podestà e Consiglio dei Cittadini di Rovigno per ricerca di quegli abitanti. (...) In quanto allo spirituale, quella Chiesa era di patronato del Capitolo di Rovigno, il quale avea ed ha tuttora il jus eligendi di quel parroco, e le primizie degli agnelli. I villici per antichissima consuetudine visitavano ogni anno processionalmente questa Collegiata il secondo giorno delle Pentecoste. (...) Eravi in Villa Spedizione di Sanità. Ciò induce a ritenere, che fosse in allora il Leme sotto la giurisdizione di Rovigno con rilascio colà di fedi sanitarie spedite da Villa." (RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", 421). Per notizie e storia demografica, vedi BRATULIĆ, *op. cit.* ed IVETIC, *op. cit.*

[21] In questa sua dimora di "campagna", furono rinvenute "mobilia, biancheria, strammazzi, cussini, pagliazzi ed altro", di modestissimo livello, in buona parte roba "usata o vecchia", come viene descritta nell'*Inventario* (cfr. fogli 8r-8v), il che costituisce certamente una prova del fatto che la vera "residenza" di F. Fabris era "lo stabile" di Rovigno, comodo e ben fornito.

[22] Infatti, nel 1773 risulta notaio della circoscrizione rovignese, tale *Francesco Fabris*, che dovrebbe essere il *qm.* del presente *Inventario.* In un documento del 27 luglio 1787 (redatto a Rovigno, ove si custodisce tra gli *Acta capitularia contra villicos* Morlacos) si fa menzione del notaio (?) *Sig. Francesco Fabris* (che aveva) *scritto per innavertenza il terzo Capitolo ne seguenti termini.* (BRATULIĆ, 149). Altri notai *Fabris* a Rovigno: *Pietro* (1689-1727) e *Vittorio* (1709-1722); cfr. RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", 198-199.

materiali da curare: prova ne sia il fatto che egli risulta essere il massimo contribuente della decima dell'uva per l'anno 1787, con ben 13 somme, seguito da altro villico *rovignese*, tale Antonio Rocco, che ne versava 8 appena.[23] Tale nostra ipotesi di duplice, ma differenziato domicilio, è largamente suffragata anche dalla struttura e dalle singole parti e relative voci delle quali si compone il documento qui in esame: infatti, da foglio 1r a foglio 7v, sono registrati mobili, vestiti, oggetti vari, bottame, preziosi, ecc. "esistenti nella Casa Dominicale in Rovigno", mentre da foglio 8r a 12v vengono elencati strumenti rurali, bottame, mobilia ed altro, "esistenti nelle case, magazini, granari, stalla e tuguri situati nella Villa."

La presenza della sua "schiatta" in Villa, potrebbe essere iniziata nella seconda metà del secolo XVIII, appunto con *Francesco*, presumibilmente per svolgervi quell'attività di uomo di legge,[24] che gli avrebbe permesso di scalare molto rapidamente la piramide sociale della località, divenendone l'unica famiglia *civile*, e surclassando con il patrimonio accumulato, il più grande possidente tra gli abitanti "autoctoni morlacchi", *Zorzi Procajas qm. Sime*, che era stato giudice e consigliere di Zorzi Vratovich, zuppano, "quando nel 1763, a spese di tutti gli abitanti fu cinto di mura l'abbeveratoio per il bestiame."[25]

Il figlio, *Vittorio Fabris*, che abitava nella casa paterna, si unì in matrimonio con la Nob.le Sig.ra *Maria Francesca*, ed ebbe, presumibilmente, solo un'erede, la già ricordata figlia *Elena*,[26] andata sposa appunto al Nobile G. Milossa; da questo

[23] Cfr. BRATULIĆ, 155-157.

[24] A Villa, operavano allora anche altri notai dell'area rovignese; infatti, nello *Status animarum* del luogo, nel 1746, "tra i cognomi certamente carnico-friulani troviamo *Misdaris*", alla cui "schiatta" appartenne il notaio *Pietro*, il più citato nel presente *Inventario*. "Tra i protocolli notarili da me esaminati presso l'Archivio di Pisino ne ho trovati alcuni redatti a Villa di Rovigno, risalenti agli anni intorno alla metà del Settecento, dovuti al notaio *Pietro Misdaris*. Nella lista delle decime delle biade del 1787 di Villa sono citati gli *Eredi Sig. P. Misdaris* /le *Anagrafi* del 1790 infatti non registrano più alcun *professore di arti liberali*, né risulta che altri Misdaris abbiano più esercitato la professione notarile in Istria). Nella stessa lista è incluso separatamente un *Giacomo Misdaris*. In loco sull'architrave della porta di una vecchia casa si può ancora leggere questa iscrizione: VIDO Q. GIACOMO // MISDARIIS F.F. 1797 (!). Alla fine del Settecento dunque la famiglia Misdaris era ancora presente a Villa, e anzi faceva costruire una nuova abitazione, anche se nessun membro aveva ereditato il ruolo di notaio. Difficile supporre se P. Misdaris provenisse da famiglia che già aveva esercitato il notariato in Carnia o altrove, o piuttosto da famiglia di mercanti o artigiani. Probabilmente l'archivio parrocchiale ci potrebbe dire fino a quando i Misdaris siano rimasti a Villa di Rovigno, forse come piccoli proprietari o commercianti." (STAREC, 302). Nel *CADASTRE* /1945/ i *Misdaris* risultano "censiti" a Buie, Parenzo, Villanova di Parenzo, Pola ed Albona; i *Misdarich* (*Midiri*) soltanto a Pola.

[25] IVETIC, 274-275. "Z. Procajas non era altro che il figlio primogenito di Sime P., il capofamiglia che nel 1746 aveva cinque servi e in qualità di padrone facoltoso si collocava subito alle spalle dello zuppano Vratovich, e forse era, a sua volta, giudice." Cfr. codesti nominativi con quelli del presente documento e relative note integrative ed esplicative.

[26] Di lei, presumibilmente, sono ricordati nell'*Inventario*, "una pellisetta da puttella, un abitin, otto camise piccole, due bustine da primo vestir, due para scarpinetti da putella", oltre a "covertoretti da cuna, stramazzetti e cussini." (cfr. foglio 3r).

Fig. 1 - Palazzo *Fabris*, oggi Milossa, a Rovigno, attuale sede della Comunità degli Italiani (disegno di R. Paliaga, 1970).

momento, il casato dei *Fabris rovignesi* sembra scomparire definitivamente dalla scena di quest'area, tanto che, come già annotato, il Benussi non ne annovera il nominativo tra quelli delle famiglie di Rovigno con i rispettivi capostipiti.[27]

Il suicidio, nel 1883, di Andrea Milossa, anch'egli ultimo rampollo della sua "stirpe", fece sì che i beni Fabris-Milossa, pur restando per alcun tempo in usufrutto delle di lui cugine,[28] finissero poi per diventare, in forza del suo testamento, "proprietà assoluta della Congregazione di Carità"; e da questo punto ha, in effetti, inizio la piccola storia del manoscritto che qui viene pubblicato.

Il Monte di Pietà era stato istituito a Rovigno nel 1772; "suo primiero locale fu il Fondaco in Riva Grande; portava iscrizione in pietra ed in lettere romane dorate; rimossa, fu collocata sopra il contiguo Arco del Porton della Pescheria Vecchia, e traslocato (1816) nell'odierno locale in Piazza grande, ov'era il pubblico Archivio."[29] "Sotto la prima dominazione austriaca (1797-1805) sopraintendevano al S. Monte i tre Sindici del comune che allora dirigevano tutte le facende comunali. All'epoca francese fu affidato tale incarico ad una Commissione di Carità, che reggeva anche gli Ospedali e la Confraternita dei poveri infermi, e che poi, sotto il secondo dominio austriaco, assunse il titolo di *Congregazione di carità* presieduta dal Podestà."[30]

Nel 1888, scriveva il Benussi, il capitale del Monte di Pietà raggiungeva i 13.000 fiorini d'argento; "gl'interessi del 6% ch'egli percepisce, *passano al fondo della Congregazione di carità, la quale, tra caseggiati, fondi, cartelle, mutui, possiede una sostanza di circa 100.000 fior., ed avrà per lascito di alcuni benemeriti cittadini, un aumento di altri 160.000 fior. alla morte degli usufruttuari;*" ma, in pagine successive, affermava essere "la sostanza della Congregazione alla fine del 1887 di f. 94.584", elencando quindi i *lasciti* per un ammontare di circa 182.500 fior.; fra tutti i 9 lasciti ivi indicati (A. Rismondo, G. Angelini, D. Nider, G. Dapas, L. Vita, G. Maraspin, A. Quarantotto, Innominato), spicca quello del *Dr. Giov. Andr. Milossa, morto nel 1883 che vi legò la massima parte della sua sostanza, all'incirca 50.000 fiorini.*[31] Risulta ora con logica evidenza come il "palazzino Milossa" (*ex Fabris!*), una volta diventato sostanza di reale proprietà della Congregazione, ne fosse divenuto, almeno in parte, comoda e prestigiosa

[27] L'altro fratello, *Rmo Sig.r D.n Pietro Canonico*, ovviamente, era senza eredi.

[28] Le cugine erano "Teresa, Maria-Francesca e Costantini sorelle de Costantitni di Giovanni". Va qui anche ricordato che G.A. Milossa era stato tra i fondatori dell'asilo d'infanzia di Rovigno (1854), in ordine di tempo il secondo della provincia, dopo soltanto quello di Capodistria. (RADOSSI, "Gli stemmi di Rovigno", 230-231).

[29] RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", 338.

[30] BENUSSI, 167.

[31] BENUSSI, 167, 372. "Questi nomi sono da aggiungersi ai Costantini, ai Facchinetti, agli Angelini ed ai Califfi vissuti nel secolo precedente e benemeriti per le loro largizioni a favore dei poveri."

sede, rimanendone tale sino al novembre 1947 (?).

Orbene, quando le autorità cittadine, attorno la seconda metà degli anni Quaranta del nostro secolo, destinarono lo stabile[32] ad altri fini,[33] ne fecero sgomberare e ripulire gli spazi, riversando in buona parte sulla sottostante via oggetti minori, documenti e "vecchie carte" dell'archivio, ritenute di poca o di nessuna importanza. Sembra facile e naturale desumere che il nostro documento si trovasse tra quelle carte, sia perché l'edificio era stato di proprietà *Fabris-Milossa*, sia per il fatto che in esso aveva avuto sede la Congregazione che l'aveva tenuto in reale possesso per più di mezzo secolo.

Il caso volle che persona "culta" rovignese, passando sotto le finestre dalle quali "piovevano" i documenti, ne raccogliesse qualcuno e, tra questi, si trovasse appunto, fortuitamente, l'*Inventario Fabris*; ceduto che esso fu ad un locale rigattiere, venne più tardi acquistato (nel 1955/56) dal mr. Antonio Pauletich, allora già apprezzato cultore di cose patrie e, successivamente, benemerito direttore del Civico Museo di Rovigno, che qui ringrazio per questa preziosa testimonianza e per la sua trascrizione del manoscritto, della quale mi sono in parte servito.[34]

[32] Cfr. la testimonianza di A. Pauletich (vedi nota seguente): "La *Casa Fabris*, poi Palazzo Milossa, aveva esposti sui pilastri del portone del cortile antistante, fino presumibilmente il 1946/47 (?), due busti in pietra, di stile barocco che rappresentavano le figure di un NU e di una ND. Si diceva trattarsi delle effigi dei conti - coniugi Milossa, o degli Angelini (?). Però, considerati alcuni elementi di stile, propenderei a dirli immagini dei *Fabris*. I due busti, furono barbaramente divelti dalla loro secolare sede, appunto nei primi anni del secondo dopoguerra. Le teste staccate, servivano da divertimento per i ragazzi, che le facevano rotolare sul selciato delle cisterne, a mo' di pallone; consistentemente danneggiate, le due teste furono recuperate dal sig. Bruno Mascarelli, pittore di Rovigno, che dapprima le conservò nel suo studio in soffitta dell'edificio del vecchio Tribunale, in Piazza, e poi, nel 1954, all'atto della costituzione del Museo Civico, le consegnò ivi. Quando, nel 1962, assunsi la direzione del neoricostituito Museo, mi preoccupai di recuperare ciò che rimaneva dei due busti, anch'essi ancora oggetto di divertimento dei ragazzi sul selciato antistante la dimora dei Milossa. I busti così mal ridotti e le teste, dovrebbero trovarsi a tutt'oggi nei depositi del Museo Civico di Rovigno."

[33] A partire dal 1947/48 (?) vi trovarono sede al pianterreno, al I piano e nella spaziosa soffitta, in ordine di tempo, le seguenti organizzazioni o enti: il Circolo filatelico del Circolo Italiano di Cultura (sino al 1951/52 ?); un'abitazione privata (fam. *Prener*); una sezione del Fronte Popolare, ovvero dell'Alleanza Socialista del Popolo Lavoratore; un Ambulatorio medico-sanitario "specialistico", in occasione dell'epidemia di tracoma (1953); ed infine il Circolo Italiano di Cultura / Comunità degli Italiani e la Società Artistico Culturale (Operaia) "Marco Garbin" (dal 1964 /?/ ad oggi).

[34] "L'*Inventario Fabris* lo acquistai dal sig. Paolo Bernardis (meglio conosciuto come *siur Paolo da Viena*, n. d. a.) nel 1955/56. Lui, a sua volta, lo aveva avuto dal sig. Giuseppe Podbersich (*che abitava poco distante dal "palazzino"*, n. d. a.) assieme ad altre carte (ricevute di deposito, quietanze, ecc.) del cessato *Pio Monte di Pietà*, che prima di venire liquidato, aveva avuto sede al primo piano dell'attuale edificio della Comunità degli Italiani (*già "Circolo Italiano di Cultura"*, n.d.a.), ossia del *Palazzo Milossa*. Queste carte, il sig. Podbersich le aveva trovate per strada assieme ad altre cose che erano state buttate via oltre le mura della cisterna del palazzo di v. Mazzini; egli raccolse quelle che a lui sembrarono più importanti, anche perché portavano le diciture e i timbri del Pio Monte di Pietà. Io potei sapere tutti questi particolari, poiché, in qualità di sostituto dell'ufficiale di stato civile del comune di Rovigno, mi recai nell'abitazione del Podbersich che, infermo, aveva chiesto di poter celebrare il rito nuziale colà, con la sig.ra Malusà Lucia (detta *Vallesa*); furono testimoni di matrimonio i sigg. Giuseppe Tamburin, rovignese, e suo cognato Ivan Ugrin, da Villa di Rovigno. Il manoscritto dell'*Inventario*

Il documento originale, pubblicato in *Appendice*, si custodisce oggi presso la Biblioteca del Civico Museo di Rovigno, segnato dal n.[re] di inventario 1704/1983, ed inserito nel fondo "Histrica"; in discreto stato di conservazione, consta della copertina e di 45 fogli (formato 21 x 28,5 cm.), numerati (+ uno bianco) e rilegati con cucitura a filo, in carta tirata a mano, filigranata, della seconda metà del secolo XVIII. Sulla copertina la dicitura *Inventario // Continente la Facoltà, ed Eredità lasciata dal qm. Signor // Francesco Fabris qm. Vittorio*; nell'angolo superiore destro, la segnatura *N. 5* (?), che indica forse il n.[ro] di registro della cancelleria del notaio Antonio Spongia, che lo ha redatto; più sotto le cifre *I. 16*; nel mezzo, in alto, il timbro rotondo (3 cm.) *Narodna Republika Hrvatska - Muzejska Zbirka - Rovinj* (cioè: Repubblica Popolare di Croazia - Collezione Museale - Rovigno). Sull'ultimo foglio, nell'angolo superiore sinistro, è impresso il sigillo ovale (cm. 5 x 4) di *Antonio Spongia qm. Sig.r Daniel Pubblico Nodaro Collegiato di Veneta Autorità*: al centro, l'elemento araldico[35] degli "Sponza / Spongia" rovignesi, circondato da foglie d'acanto (?) e dalle lettere A. S. // P. N. // V. A., cioè dalle iniziali e qualificazioni del titolare.

Per ciò che concerne la pubblicazione del testo, si è scelta la preparazione paleografica, mantenendo cioè la trascrizione massimamente fedele all'originale, - sciogliendo soltanto determinate abbreviature, rimodernando la punteggiatura ed adottando quasi dovunque l'uso moderno delle maiuscole e delle minuscole - ma rispettando in tutto il resto le caratteristiche grafiche e linguistiche del documento originale.

Il corpo dell'*Inventario*, comprende, per quanto attiene alla casa dominicale di Rovigno, le seguenti parti:

- *Mobili, cioè letti, biancheria, e vestiti esistenti nella Casa Dominicale in Rovigno*, fogli 1r - 4v;
- *Mobili di rimesso, Nogara, Albeo ed altro*, fogli 4v - 5v;
- *Mobili di ferramenta ottone, rame, stagno e bronzo*, fogli 5v - 6v;
- *Altri effetti mobili*, foglio 6v;
- *Bottame*, foglio 7r;
- *Ori, arzenti, perle*, foglio 7r - 7v.

Le parti del documento che si riferiscono a quanto trovato negli stabili della "Villa di questa giurisdizione", sono:

- *Mobilia, Biancheria, strammazzi, cussini, capezzali, pagliazzi ed altro*, foglio 8r - 8v;
- *Instrumenti rurali*, foglio 9r - 9v;
- *Effetti di rame, ferramenta, stagno, ed altro*, fogli 9v - 10v;

rimase di mia proprietà e, appena parecchi anni dopo che lo avevo trascritto, assieme ad altre mie cose lo lasciai al Museo Civico di Rovigno." (Da testimonianza scritta di A. Pauletich, del 17 novembre 1997).

[35] Per notizie araldiche cfr. RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", 241-242.

Inventario
Contenente la Facoltà ed Eredità lasciata dal qm Signor
Francesco Fabris qm Signor Vittorio

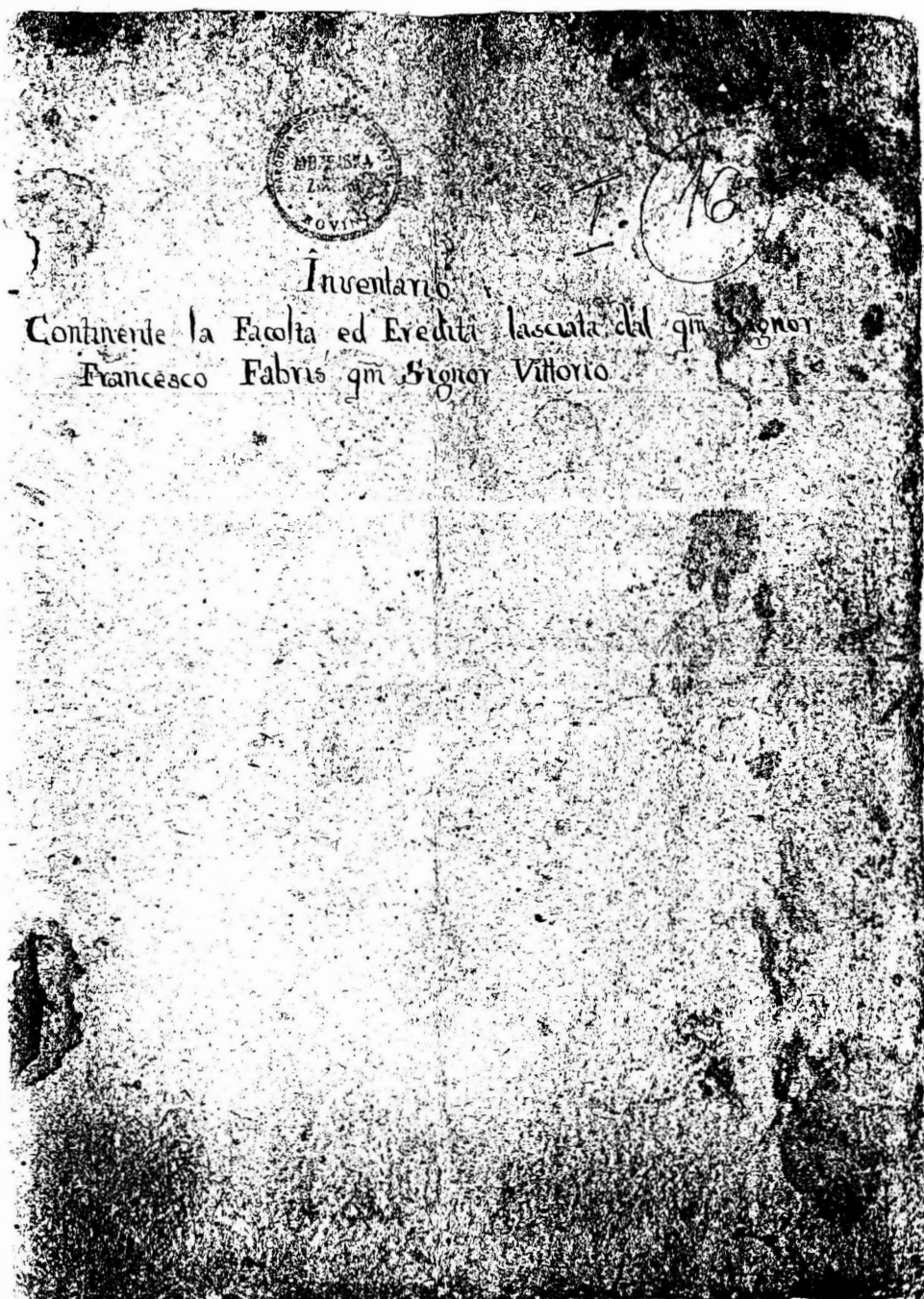



Fig. 2 - Il frontespizio dell'*Inventario Fabris*.

- *Bottame*, fogli 10v - 11r;
- *Mobilia di nogara, rimesso, albeo, carieghe, quadri, ed altro esistente nelle camere, cucina, e soffitte, ossiano granari*, 11r - 12v;
- *Animali, tanto quelli di libera ragione Fabris, quanto quelli esistenti in soceda* (bovini, vachini, manzetti, pecorini e caprini, altri), fogli 13r - 14v.

Seguono i tre capitoli più importanti, quelli che costituiscono praticamente il 90% del valore della sostanza che è oggetto di eredità:
- *Capitali di livello*, fogli 15r - 23r;
- *Stabili di Città in Rovigno* (edifici e fondi, qui compresa la "casa posta nella sudetta Villa in vicinanza alla *Casa Misdaris*"), fogli 23r - 25r;
- *Stabili di campagna* (terreni), fogli 25r - 44r.

Infine, nei fogli 44v - 45r sono contenute le formule di rito, allora in uso nella stesura di un inventario di eredità, i nominativi del giudice, dei testimoni e del notaio, con l'aggiunta dell'*Indice delle Summe.*

A questo punto, determinate considerazioni sul manoscritto si rendono utili al fine di una sua migliore lettura.

Innanzitutto, va osservato come la persona che ha steso di propria mano l'inventario, si sia servita di talune abbreviazioni (italiane e latine), allora abitualmente ricorrenti, abusando in particolare di quelle che indicano i punti cardinali (anche se incoerentemente, come *Tramontana/Tr.na/Tna*); sono molto frequenti, poi, le abbreviazioni dei "titoli" delle persone citate (*Dno, D:n; Rev.mo, Rmo; D.r; S(ier)*; *Mro*), dei nomi propri (*Gio., F.co)*, dei mesi (*Febro, 7bre, 9bre*), di qualche cognome (*48=Quarantotto*), della denominazione di misure (*m.e* = mezzene, *qli* = quartaroli) e di taluni termini abituali nel linguaggio di cancelleria veneta (*qm.*, *pmo* = primo, *D.a* = Domina).

Anche la lezione nella quale vengono riferiti toponimi[36] ed antroponimi (cognomi)[37] non si ripropone in tutti i casi con la coerenza e precisione supposte in documenti del genere (vedi *Appendice*), rivelando, a nostro parere, giammai mancanza di scrupolosità dello scrivano, quanto piuttosto poca dimistichezza con voci appartenenti a lingua non conosciuta. Infatti, oltre alle "varietà" dei medesimi nomi e/o cognomi, possono risultare interessanti, in questa sede, le grafie usate ad indicare terminazioni o locuzioni slave. Il discorso si riferisce, in particolare, ai "nomignoli" degli animali, che sono alternativamente dell'area romanza e di quella slava, con gli adattamenti grafici strettamente necessari (*Salvin, Zentilla,*

[36] Nell'*Appendice* abbiamo inserito taluni "toponimi" (*Strada consortale / consortiva, Luogo ove si fa la guardia, Eredità Abbà, ecc.)* che probabilmente tali non erano, ma che si prestano ad interessanti considerazioni di carattere storico-linguistico.

[37] Taluni cognomi portano l'indicazione di provenienza o di domicilio della persona (ad es. *da Rovigno, da Canfanar, da Rogial, da Pedena,* ecc.), e non si capisce bene il perché; ci sembra diffcile poter sostenere l'ipotesi che tutti gli altri individui "risiedessero" a Villa Nuova di Rovigno (?).

Rossin; Divich, Rumenca). Fanno capolino, qua e là, alcuni toponimi in ambedue le "versioni": *Monte Gomilla / Monte Grumazzo.*

I soprannomi, poi, dei proprietari di fondi, ovvero di titolari di capitali di livello, costituiscono una caratteristica di particolare rilievo e di insospettata occasione di riflessioni sul documento, visto che essi provengono sia dall'area urbana rovignese (romanza), che da quella villica (slava); mentre, naturalmente, gli "agnomi" rovignesi sono tutti romanzi (*Polo Cherin-Citra, Simon Sponza-Coca(l)letto, Michiel Abbà-Mazzasette*), quelli della Villa sono in massima parte slavi (*Zorzi Branovich-Giurizza, Giure Radetich-Cossich, Antonio Branovich-Zotton*), pur non risultando rari gli esempi di romanzi attribuiti a persone dell'altro dominio linguistico (*Mattio Procajas - Mattolin, Matte Morosin - Galletto, Giure Sorsich-Moro*).

Sembra più che ovvio attribuire questa situazione di indecisione e di alternanza di codici linguistici, precipuamente alla questione dei modi e dei tempi del ripopolamento[38] della penisola nei secoli XV-XVIII, con l'arrivo di popolazioni di diversa origine etnica da quella autoctona. Del resto è logica, nel caso dell'Istria, così in bilico sul *confine* di mondi diversi, la diffusa caparbietà scientifica di volerne individuare i meccanismi che hanno "fortemente inciso sulla struttura etnica della sua popolazione; ecco dunque che l'arrivo più o meno organizzato dei Morlacchi dall'interno della Dalmazia nelle campagne istriane trova un proprio spazio nella pagine di storia locale."[39] Resta, infatti, per noi fondamentale quanto su ciò acutamente osservato da B. Tenenti, poiché concorre a riconoscere le direzioni di indagine storica in materia linguistico-dialettologica ed etnico-culturale: "Vi è motivo di accogliere con perplessità il proposito (...) di mettere in luce le forme della cultura degli slavi installati nella zona veneta dell'Istria. (...). Non tanto perché non si possa avere fiducia che un insieme di pratiche definibili etnologicamente come culturali non abbia lasciato qualche traccia nelle fonti scritte. Ma queste sono pressoché necessariamente il prodotto di un'altra cultura,

[38] Il dinamismo del costante rinnovamento demografico della provincia dal secolo XVI alla prima metà del XIX, può essere agevolmente osservato proprio nel caso di *Villa Nuova di Rovigno*; infatti, dei presumibili 30 (?) antroponimi (cognomi) morlacchi (slavi) presenti in codesto *Inventario* nel 1797, a distanza di un secolo e mezzo ne sono sopravvissuti (secondo il *CADASTRE* del 1945, per *Villa di Rovigno*) appena 11 (*Brajnović, Dobrović, Iskra, Marić, Pokrajac, Popović, Ružić, Sošić, Udovičić, Ugrin, Zović)*, su un totale di 46 cognomi ivi qualificati slavi: ciò significa, che durante il dominio austriaco e quello italiano sono immigrati da varie aree ben 35 nuovi "nominativi" slavi, con un considerevole incremento percentuale. Invece, nel 1797 (nel medesimo documento), i cognomi presumibilmente romanzi a *Villa* erano 15 (?); nel 1945 ne risultarono soltanto 9 (*Baf, Barbaro, Cescutti, Fornažar, Jeromela, Najareto, Privileggio, Revelante, Vidulin*), denunciando in tal modo un sensibile decremento.

[39] IVETIC, 253; si legga in proposito (*ibidem*,256), l'opinione di B. Tenenti: "(...)all'interno delle componenti slave non sembra che venga adeguatamente segnalata la diversità - e la corrispondente rispettiva consistenza - degli abitanti sloveni da quelli croati. A questi ultimi, d'altra parte, appaiono assimilati alquanto sommariamente le componenti dalmate, montenegrine, erzegovine e bosniache, oltre a quella morlacca che rimane ancor meno determinata."

non slava, che non può non aver deformato o trascurato le forme subalterne dei coltivatori della terra. (...) Tanto più che la penisola è assai solidamente inquadrata da centri urbani dai quali si irradia sulle campagne la civiltà latina, sia sul piano culturale che su quello religioso. Inoltre un certo contrasto tra le sfere cittadine ed il mondo contadino[40] è reperibile in pressoché tutte le regioni europee, senza che questo contribuisca gran che alla possibilità di fare delle manifestazioni proprie delle campagne a vessillo di una cultura autonoma e tanto meno a risvolto etno-nazionale."[41] La coesistenza nell'*Inventario* di toponimi, antroponimi, ecc. di diversificato registro culturale che non rispetta una chiara linea di dinamica etno-linguistica, conferma la tesi testè riportata, e rivela un patrimonio tipico di regione di frontiera. È innegabile, infatti, che "l'idea di un'Istria etnicamente chiusa per compartimenti stagni, del mondo rurale slavo, del mondo urbano latino", non corrisponde alla realtà storica, visto che "è palpabile il forte nesso economico tra la struttura urbana e quella rurale le quali inevitabilmente si penetrano a vicenda; ed è in questa dialettica che si percepisce il ritmo di quell'evoluzione *statica* dell'*ancien régime* e quanto in realtà contava meno della sussistenza il senso dell'appartenenza."[42]

Nelle numerose note al testo,[43] ci siamo preoccupati di gettar luce proprio su siffatte manifestazioni linguistiche che rivelano influenze generalmente venete (*masiera, squarzo, fratta, vedove di piantada, orto di terra, vench(i)er / vencaro*), ovvero palesemente slave (*vertacchio di terra incolta, braida, valizza*), facendo particolare riferimento di paragone con i tre "Catastici" del 1637, 1696 e 1775-1776 pubblicati negli *Atti* del Centro di ricerche storiche, due dei quali si riferiscono specificatamente all'area di Rovigno e della sua Villa Nuova,[44] e documentano la continuità storica, materiale, demografica, linguistica, toponomastica ed umana del territorio, lungo un arco di tempo di 160 anni, a ridosso del tramonto della Dominante. E l'*Anangrafe* di due secoli precedente (1595), conferma il coesistere di famiglie benestanti rovignesi, provenienti da luoghi i più disparati ed appartenute, in tal senso, a diverso ambiente etno-culturale. Infatti, "delle 543 famiglie che costituivano allora la popolazione (*di Rovigno*), ben 150 erano proprietarie di

[40] Per un sintesi di storia dei rapporti tra Rovigno ed i *novi habitanti*, cfr. RADOSSI, "Il Catastico", in particolare 146-154.

[41] Sta in IVETIC, 257-258.

[42] IVETIC, 259-260.

[43] Si è voluto abbondare nell'uso delle note al testo, in particolare in riferimento a quelle voci o termini strettamente professionali che abbiamo ritenuto rari o poco conosciuti, o comunque oggi di difficile individuazione per il lettore contemporaneo.

[44] Si tratta dei *catastici* pubblicati da PAULETICH e RADOSSI, ovvero di quello del MOROSINI, curato da V. Bratulić; si sono, inoltre, fatti minori richiami anche a quelli di KLEN e BERTOŠA, limitatamente ai fogli relativi al territorio di Rovigno e di Villa; per tutti rimandiamo alla Bibliografia in Appendice.

animali; 102 possedevano almeno un paio di buoi (e tra queste ben) 29 si distinguevano per ricchezza d'animali: (...) i *Bordacovicchio*, i *Brainovicchio*, i *Bodi*, i *Basilisco*, i *Cadenazzo*, i *Codulich*, i *Ferrarese*, i *Gambello*, i *Longo*, i *Mismas*, i *da Pedena*, i *da Pinguente*, i *Rotta*, i *Segalla*, gli *Zonta* (tutti ancora presenti, o quasi, nell'*Inventario*); a tali cifre vanno aggiunte le mandrie certamente cospicue delle 21 famiglie di *Morlacchi della Villa di Laco Verzo*, dedite quasi esclusivamente alla pastorizia.[45] Ora, nel 1797, troviamo il notaio *Francesco Fabris*, immigrato dalla Carnia (?), dimorante a Rovigno, ma attivo professionalmente soprattutto a *Villa Nuova di Laco Verzo*, ove possiede fondi e stabili, e vi alleva in *libera ragione* individuale o in *soceda* (come risulta dal presente *Inventario*), ben 10 buoi, 13 vacche con 4 vitelli, 9 manzetti, 166 pecorini e caprini, 3 animali vari: un vero e proprio esempio di "intermediario", di fattore di comunicazione e di elemento di interdipendenza tra centro urbano e suo contado.

Tuttavia, in questo discorso più generale, la complessità dei rapporti etnici non va trascurata o sottovalutata e nemmeno - ciò che sarebbe peggio - sottaciuta, in ispecie a partire "dalla fase *matura* delle nazionalità presenti in quest'area", cioè dal secolo XIX, come già aveva potuto giudicare acutamente A. Ive, riferendosi proprio al nostro caso: "Purtroppo, egli scriveva, son remoti quei tempi in cui famiglie dell'agiata borghesia rovignese, quali quelle de' Ruffini (*il ramo materno dei genitori di A. Ive*, n. d. a.), de' Rocco, degli Angelini e degli Sponza, si recavano a diporto nella vicina Tuscolo (sta per *Villa di Laco Verzo*, n. d. a.), colmati da accoglienze oneste e liete, fra le altre, dalla famiglia *Muzina*. La "gente nova e i subiti guadagni" hanno alquanto allentato questi vincoli e queste relazioni d'amicizia e di buon vicinato, esistenti fra la capitale e la sua maggior Villa; relazioni che il nuovo Consiglio comunale con isforzo lodevole, in occasione dell'ultima penuria d'acqua, seppe nuovamente ristabilire."[46]

Resta qui ancora da ricordare la testimonianza singolare, ricca, particolareggiata, ma soprattutto documentata e professionale, costituita dalla puntigliosa e minuziosa elencazione della *biancheria, vestiti* (uomo/donna), *mobili, ori, arzenti, perle, effetti di rame, ferramenta e stagno, molti quadri e quadretti* esistenti nella casa dominicale di Rovigno ed in quella della "Villa di questa giurisdizione"; ne esce un dipinto che ben raffigura il tenore di vita, gli interessi culturali ed il loro spessore, il tipo di alimentazione e le abitudini di una famiglia che certamente voleva essere ed era al passo con il gusto e la moda affermati a Venezia in quello

[45] Sta in RADOSSI, "Il Catastico", 151-152; sulle liti per i pascoli e sull'estensione della *nova Fineda* (1708) con relativa regolamentazione delle aree pascolative, vedi 153-154. Circa l'origine ed i luoghi di provenienza di parecchie famiglie rovignesi, vedi *ibidem*, 148.

[46] Sta in RADOSSI, "Il Catastico", 146, nota.

scorcio di fine secolo.[47] Ed è vero che nella classe signorile rovignese del Settecento si ritrova "tutto lo sfoggio di colori e tutto lo splendore dell'abbigliamento veneziano."

In effetti, quella era stata un'epoca di cicliche crisi, in particolare il decennio 1780-1790; ma l'area del Rovignese sembra averne risentito le conseguenze in termini più accettabili, senza cadute abissali, anzi toccando allora il massimo della sua espansione demografica. Sono anni in cui cresce tra le sparute schiere dell'oligarchia politica e della quasi inesistente nobiltà e quella di una nascente borghesia urbano-contadina, la domanda di prodotti di piccolo lusso, dai tessuti raffinati, alle pietre preziose, agli ori ed agli argenti; dal mobilio alla moda, alle ceramiche e maioliche; dai cibi di produzione nostrana a quelli di provenienza esotica; dai prodotti artigianali locali[48] a quelli dell'entroterra veneto. Il facoltoso notaio "borghese" *F. Fabris* era, senza ombra di dubbio, in grado di soddisfare pienamente e di seguire le tendenze dei consumi in voga a quel tempo: alla sua morte, il patrimonio che lasciava in eredità fu valutato in Lire 279.132, pari cioè a Ducati 46.000 circa;[49] una cifra che lo poneva parecchio in alto nella graduatoria dei più ricchi e benestanti della provincia, e che dice qualcosa di nuovo e fors'anche di insospettato sulle condizioni materiali e dell'economia dell'Istria ex veneta (in particolare del rovignese), nell'ultimo decennio di vita della Signoria.

Questo "zibaldone" che è, in fondo, l' *Inventario delle facoltà ed eredità di*

[47] Colpisce la ricchezza dei guardaroba femminile e maschile, ma anche la presenza "aggiornata" e consistente di *cogome, brustolini e chichere da caffè, stampi da budini* (!), *chichere da ciocolatta, una cogoma da caffé d'argento, cuchiai con pironi e panetiere d'argento,* molta seta e *lanchin, camellotto di sassonia, muzzolini e lino, cendà rigato,* ecc.

QUARANTOTTI GAMBINI, 86-87: "Pelliccia di camelotto bianco, tabarro scarlato, tabarro di seta bianca, abito completo d'amoerre color persico, abito di camelotto di seta verde con guarnizione d'argento, abito di panno color oliva marcia, abito di panno nero, gilè di raso ricamato, calzoni di velluto, un volante di panno color perla; poi velade di tutti i colori dell'iride, una di seta nera, una di grisetta, una di panno color nocella, una di panno color bleu, una di londrina bianca ed una di seta verde. Né meno ricco e svariato era l'abbigliamento della signora consorte. Abiti di raso color cenerino, e color patriarca, abiti di manto color gardellino, color celeste, color ciliegia, abiti di seta color bianco e color pompadur; bustine di raso color rosa, di manto color celeste, di camelotto di seta nera, cotole di seta nera e di raso verde; il zendà di seta col suo velo; una velada di londrina bleu; un tabarro di londrina bianco; un tabarrino di raso nero ed un altro di raso perla; una mantellina di raso bianco; poi il manicotto di raso ricamato, ed altro di faina per uso; la ventola d'avorio, scarpine e mule (pianelle) di seta; ed infine cuffie, fiori, veli ecc."

[48] Cfr. TOMMASINI, 52: "(...) sono quelli della Carnia uomini industriosi che lavorano la lana, tesono grisi, e rasse per vestire il basso popolo, e lavorano d'altri mestieri simili e di questi sono sarti, fabbri, scarpellini, tagliapietre magnani ed altre arti manuali; servendo nel paese esercitano i loro buoni ingegni e ne cavano grossi utili, a quali aggiunta la loro parsimonia alcuni son divenuti molto comodi e ricchi in breve tempo. (...) Hanno questi sparsa la loro stirpe per i villaggi più grossi ed anco nei castelli e terre murate. (...)."

[49] Il "cambio" nel rapporto di 1:6, è indicato con estrema chiarezza nel capitolo *Animali* del presente *Inventario* (fogli 13r-14v), nel quale il valore espresso in *Ducati* nella parte testuale, si modifica in *Lire* in quella "contabile".

Francesco Fabris, ne è evidenza indubbia e patente che getta nuova luce sulla storia della dinamica sociale ed economica e dei suoi limiti strutturali, ma anche su molti aspetti delle vicende demografiche,[50] dei processi di acculturazione allora presenti e dei rapporti tra centro urbano ed il suo contado; un documento notarile, insomma, essenziale ed ineludibile ad interpretare sincronicamente i mutamenti che hanno caratterizzato nel passato il territorio del Rovignese[51] e quello di tutta la provincia.

[50] Per quanto attiene in maniera specifica l'insediamento di *Villa di Laco Verzo*, l' *Inventario*, con il suo lungo elenco antroponimico, assurge a nuova ricca fonte di documentazione circa le aree balcaniche di provenienza dei suoi più vecchi abitanti.

[51] Per ciò che riguarda Rovigno, possono essere di interesse comparativo i documenti che il Benussi (356-362) ha pubblicato nell'Appendice: 2 *Carte di dote* (del 1618 e 1736) e l' *Inventario d'una bottega in manifatture* (del 1667). Comunque sono ancora praticamente inesplorati i ricchissimi e ben conservati fondi di quasi un'ottantina di notai rovignesi che hanno operato nell'arco di tempo che va dal 1597 al 1938; per molti dei quesiti e dei dubbi sulla nostra storia in età moderna, si potrebbero dischiudere colà nuovi orizzonti e trovare nuove ed insospettate soluzioni. (Cfr. RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", 198-199).

Girolamo Crebavas q. Bortolo Testimonij
Antonio Spongia q. Sig.r Daniel Pubblico Nodaro Collegiato
di Veneta Autorità ho esteso il presente Inventario e
prezzato in fede di che mi son sottoscritto, ed ho po[sto]
il solito mio Nodariale Sigillo

Indice delle Summe contenute nel presente
Inventario e segnate con tal segno

@ 7 - Summa de' Beni Mobili esistenti in Rovigno - L. - 7572:19
@ 7.to - Summa degli Ori, ed Argenti, non compresi sei Pol. tutti con manico d'argento ed un Poltello e Piron con manico d'argento da Prinsar - L. - 3576:19
@ 12.to - Summa de' Beni Mobili esistenti in Villa - L. - 4138:11
@ 14 - Summa degli Animali - L. - 6644:-
@ 14.to - Summa delle Bocede - L. - 1277:-
@ 23 - Summa dei Capitali di livello - L. 105102:11
@ 25 - Summa degli Stabili di Pietà esistenti in Rovigno, ed in Villa - L. - 73565:11
@ 44 - Summa di tutti gli Stabili di Campagna L. - 79989:-

Summa Summarum - L. 281866:1

Si avverte che nelle summe prima delli Mobili, ed in quella degli ori ed argenti sono comprese anche quelle delli Beni Dotali di ragione della Nob. Sig.ra Maria Francesca che ascendono in tutto alla summa di lire duemille settecento trenta quattro e soldi nove - L. - 2734:9

resta la suddetta summa in L. 279132:

Fig. 4 - L'ultimo foglio scritto del documento, con impresso il sigillo di
Antonia Spongia q. Sigr. Daniel Pubblico Nodaro Collegiato di Veneta Autorità.

INVENTARIO CONTINENTE LA FACOLTA', ED EREDITA' LASCIATA DAL QM SIGNOR FRANCESCO FABRIS QM SIGNOR VITTORIO

Nel nome del Signor Iddio. Amen. L'anno della Sua Santissima Natività -1797- Indizione XV. Martedì - 4 - Aprile in Rovigno................ Inventario che formano, e fanno scrivere il Rmo Sig:r D:n *Pietro Canonico*, e Sig:r *Vittorio Fratelli Fabris qm.* Sig:r *Francesco*, nel quale si contiene, comprende, e dimostra tutto ciò quello e quanto fu ritrovato in essere, alla morte del sudetto Sig:r *Francesco*, e ch'esiste presentemente, e che forma l'Asse e l'intiera facoltà ed Eredità lasciata dallo stesso, ed è quanto segue:

Mobili, cioè letti, biancheria, e vestiti esistenti nella Casa Dominicale in Rovigno stimati dalla Sig:ra Chiaretta moglie del Sig:r Domenico Castalda de Domenico Perita a tal'effetto eletta in sua coscienza

Due strammazzi, ed un capezzale con tre cussini	L. 132
Pagliazzo	L. 30
Due altri strammazzi, con capezzale, tre cussini	L. 144
Pagliazzo	L. 18
Due altri strammazzi, con suo capezzale, ed un cusin	L. 120
Pagliazzo	L. 12
Due altri strammazzi vecchi con suo capezzale	L. 90
Uno strammazzo, un capezzale, ed un cussin, con pagliazzo	L. 60
Una fodra di pagliazzo vecchia	L. 4
Una coltra di bombaso imbottita	L. 120
Altra coltra pure di bombaso imbottita	L. 72
Due altre coltre di bombaso imbottite piccole e vecchie	L. 40
Altra coltra piccola, e vecchia di bombaso imbottita	L. 18
Una sfelzada di lana bianca usata	L. 36
Altra simile	L. 36
Altra ordinaria grossa e vecchia	L. 10
Un copertor di bavella[52] rigato[53]	L. 50
Un altro simile di canape rigato	L. 30
Altro simile di bavella rigato	L. 36
Una coperta di bombaso finta imbottita con suoi camuffi tutto attorno di essa rigata	L. 108
Un coperto di lana vecchio a scachi	L. 16
Un covertoretto da cuna di bombaso finta imbottita con camuffi come sopra	L. 20
	L. 1202

1v

Riporto	L. 1202
Una coltricella di bombaso da cuna imbottita	L. 14

Un copertor da cuna d'Amoer[54] di setta color di rosa col suo dritto

[52] Tessuto di cascame di seta.

[53] *Bordato, vergato di filo.* (BOERIO).

[54] Amoèrro oppure amoèrre (anticamente *amuèrro*), era stoffa di seta molto consistente, impressa di ondulazioni fitte e cangianti.(BATTAGLIA).

di muzzolina[55] ricamata e con camuffi della stessa qualità tutti attorno	
(cussinello da Battesimo, e fintina[56])	L. 90
Uno stramazzetto, due cussini, e pagliazzo da cuna	L. 30
Un copertor da cuna di Calancà[57] con suoi camuffi simili	L. 18
Un pellejo con fodera di fanella ad opera	L. 22
Due altre fintine da puttelli di sessa	L. 10
Due collarine bianche di sessa	L. 4
Un paro lenzuoli di tella costanza[58] con suoi camuffi di setta	L. 116
Un paro lenzuoli di lino usati	L. 30
Altro paro pur lenzuoli di lino pur usati	L. 48
Un paro lenzuoli nuovi di Canevo[59], e bombaso	L. 60
Un paro lenzuoli nuovi di lino m'alquanto adoperati	L. 60
Un paro detti da cocchietta[60] piccoli	L. 30
Un paro lenzuoli di lino vecchj	L. 16
Altro paro detti di lino nuovi	L. 72
Un lenzuolo di lino nuovo	L. 30
Un paro detti adoperati	L. 24
Altro paro piccoli vecchi, e rotti	L. 12
Altro paro simili	L. 12
Altro paro simili un poco più buoni	L. 18
Altro paro piccoli adoperati	L. 24
Altro paro vecchi, e rotti	L. 10
Un lincioletto[61] da cuna con camuffi di sessa	L. 12
Sei entime da cussino di tella curame[62] con camuffi	L. 50
Due dette di costanza con camuffi	L. 12
Cinque dette di tella usate senza camuffi	L. 7:10
Due fascioli da cuna con merlo rotto	L. 10
Nove sugamani buoni	L. 34
	L.2077:10

2r

Riporto	L.2077:10
Due sugamani vecchi	L. 1
Un mantile[63] con dodici tovaglioli della medesima qualità	L. 44

[55] Tessuto di cotone, di lino, di seta o di lana estremamente leggero, morbido e trasparente, impiegato nelle confezioni femminili e nell'arredamento; *mussel(l)ina* è mussola di particolare finezza e leggerezza, usata per lo più per tendaggi ed indumenti di lusso.(BATTAGLIA).

[56] *Fintino* o *fintina*, piccola finta per formare ricci, cascate o altra minor parte dell'acconciatura del capo, appuntata sul davanti o sul lato; per analogia, riferito anche ad indumenti o arredi. (BATTAGLIA).

[57] *Calancà o Calancar*. Specie di tela notissima, stampata. (BOERIO).

[58] *Tela costanzina o di Constanza o Costanza*. (BOERIO).

[59] Canapa. (BOERIO).

[60] Lettuccio.

[61] Lenzuoletto.

[62] *Corame o Cres*, sorta di tela bianca e non molto fina. (BOERIO).

[63] Tovaglia da tavola, ma col nostro termine intendiamo Tovaglia piccola. "Mantil", dicesi da noi per *Asciugatoio o Sciugatoio*, Pezzo di pannolino per asciugarsi. (BOERIO).

Dodeci tovaglioli vecchi	L. 3
Due altri usati	L. 2
Cinque mantilli piccoli vecchi	L. 5
Un mantil piccolo adoperato	L. 4
Tre camiscie da uomo di tella costanza, due con bocchetta e manicchetti nuove	L. 60
Cinque camiscie da uomo di tella curame nuove	L. 50
Venti camiscie pur da uomo di tella curame usate alquanto quattro delle quali con bocchetta e manichetti di sessa	L. 160
Tre dette vecchie con bocchetta e manichetti	L. 8
Tre camiscie da donna di tella curame nuove	L. 42
Tre dette da donna della medesima tella fornite	L. 36
Cinque dette da donna pur di tella curame	L. 50
Quattro altre da donna vecchie	L. 10
Tre para sottocalze[64] di bombaso nuove da uomo	L. 9
Sedeci para dette da uomo alquanto usate	L. 32
Sette para dette da donna pur alquanto usate	L. 17:10
Sei para di calze di fillo pur da donna	L. 18
Sei para dette da donna usate	L. 12
Una camiscia da uomo usata	L. 5
Un sugaman	L. 2
Quattro birette[65] di bombaso adoperate	L. 2:10
Un commesso da uomo[66] di bombaso a gucchia[67] vecchio	L. 3
Altro di dimito[68] pur vecchio	L. 1:10
Un abito da donna di mussolina bianco cioè cottolo con suoi camuffi e bustina[69] adoperati	L. 40
Un cottolo di tella curame con suo camuffo vecchio	L. 16
Altri due di tella casalina vecchia	L. 12
Altro di fustagno vecchio	L. 8
Altro pure di fustagno rigato	L. 22
Altro sottocollo di bombaso, e fillo	L. 6
Un'abito da donna di sessa broccata, cioè cottolo, e bustin	L. 42
Un'abito lungo con corpetto, e cottolo da donna di muzzolina ricamata	L. 90
	L. 2881

2v

Riporto	L. 2881
Altro abito da donna di rigadin[70] guarnito	L. 42
Due brazza, e mezzo di muzzolina	L. 7
Due para braghezze da donna di fustagno vecchie	L. 2

[64] *Sottocalza* e *Sottocalzetta*, Calza che si porta sotto le altre. (BOERIO).

[65] Berretto (?).

[66] *Camiciuola*, Piccolo farsetto che portasi sotto al giustacore o simile, e sopra o anche sotto la camicia per difendersi dal freddo. (BOERIO).

[67] Anche *gucchio*; termine arcaico che indica ago per lavori a maglia. (BATTAGLIA).

[68] *Dimito, Limito* o *Guarnello*. Tessuto d'accia e di bambagia. (BOERIO).

[69] Voce fam. *Bustenca*. Vestito con che le donne cuoprono il petto nella lunghezza del busto. (BOERIO).

[70] Specie di tela bianca tessuta di bambagia, listata per lungo di righe più o meno larghe, dal che ha preso il nome vernacolo. (BOERIO).

Due para detti di tella pur vecchi	L. 1:10
Una traversa di sessa rigata con camuffi	L. 16
Una cottola di camellotto[71] di setta color rosa amarizata[72] vecchia	L. 12
Un abito lungo da donna di stoffa guarnito di vello	L. 30
Altro abito lungo da donna di camelotto di setta rigato	L. 20
Altro abito lungo da donna di raso di setta rigato a fiori	L. 30
Altro simile di setta color celeste a fiori usato molto	L. 18
Altro pur abito lungo di bavella rigato a fiori	L. 10
Altro abito lungo con strasino di setta rigato color scuro	L. 44
Un corpetto da donna di raso di setta nero nuovo	L. 30
	L. 3134:10
Brazza trenta raso di setta color perlin a L.4:10 il b. buona valuta importo compreso l'aggio della valuta	L. 241:17
Una traversa di cendà[73] rigato con galloni[74]	L. 12
Un tabarin di raso di setta nero rigato con fodra di cendà color di rosa	L. 50
Una mantiglia di cendà nero guarnita	L. 8
Una traversa di mussolina a fiori grandi	L. 24
Altra simile a fioretti rossi	L. 20
Altra simile a fiori grandi	L. 22
Una cottola di camelotto di setta negro	L. 40
Un cendà con suo velletton[75]	L. 34
Due telli di liuvin (?) sguardo (?)	L. 4
Un bustin da donna di rigadin di setta vecchio	L. 3
Un detto di pano blù	L. 5
Altro di ludiana (?) adoperato	L. 2
Altro di calancà con suo cottolo	L. 24
Un sotto busto imbalenà usato	L. 12
Altro detto vecchio	L. 4
Altro pancieretto imbalenà	L. 18
	L. 3667:7

3r

Riporto	L. 3667:7
Un fascioletto di muzzolina da collo	L. 10
Altri di setta qualità a opera	L. 12
Altro di lanon[76] bianco a cappette	L. 14

[71] Anche *Cambeloto:* drappo fatto di pelo di capra. (BOERIO).

[72] Serpeggiato a onde, a marezzo. (BOERIO).

[73] *Cendal, Cendaleto, Cendaeto.* Drappo di seta leggerissimo, divenuto quasi nazionale delle Dame e Donne civili in Venezia; per *Cendà* intendevasi anche il vestito, e per *Cendaleto* la Donna stessa quando n'era coperta.Esso era un vestito nero che adattavasi con artifizio appuntato sul capo, che copriva e discopriva con malizia il volto, e con eleganza attortigliavasi alla vita; il che gli dava il potere veramente magico di abbellire le brutte e di far vie maggiormente spiccare le attrattive delle belle. (BOERIO).

[74] Dicesi di una sorta di guarnizione d'argento o d'oro o di seta tessuta a guisa di nastro. (BOERIO).

[75] Gran velo che copre il capo ed il volto delle donne. (BOERIO).

[76] Pannolano. Tessuto di lana; vestito o capo di biancheria confezionato con tale stoffa.

Altro simile a ricamo	L. 18
Tre finte camisette da donna di sessa	L. 5
Un fascioletto di vello ricamato	L. 6
Una finta camisetta di vello	L. 4
Un paro manizette[77] di setta nera	L. 4
Un abito imbuttito bianco con sua guarnizione di sessa	L. 92
Sei fascioletti da naso da donna	L. 6
Dieci fascioletti bianchi da sudor parte buoni, e parte lindi	L. 23:10
Una traversa di ludiana vecchia	L. 1:10
Due fascioletti da spalle di sezza	L. 3
Due brazza di tella di lino	L. 6
Un bustin di dimito da donna	L. 1:10
Una manizza d'orso	L. 76
Una ventola d'osso	L. 16
Una manizza di raso color di rosa	L. 10
Due scarzelle di dimito	L. 1
Un brazzo di muzzolina a fioretti rossi	L. 6
Tre fascioletti da collo da uomo, e sei colletti vecchi	L. 8
Una fascia di setta rigatta	L. 16
Un commesso di donna a gucchia	L. 2:10
Un paro guanti bianchi di pello di lepre	L. 3
	L. 4006:7
Una pellisetta da puttella di raso color rosa con filletti di pelle di coniglio, e galloni, e fodra	L. 30
Altra pellisetta di calancà con filetti	L. 16
Un abitin di finta imbutita bianco fornito da puttella	L. 14
Una fascia di setta color celeste ed un paro manopole di pelle	L. 8
Otto camise piccole da putella	L. 4
Due bustine da primo vestir	L. 3
Due para scapinetti[78] da puttella nuovi	L. 4
Un paro scapini da donna di setta color celeste con mustanti	L. 6
Un altro para adoperati	L. 3
Cinque fascioletti da naso da uomo	L. 9
	L. 4103:7

3v

Riporto	L. 4103:7
Un paro mulle[79] di marochin[80] verde adoperato	L. 3
Due para dette vecchie	L. 2
Un fascioletto bianco da collo	L. 1:10

[77] Quell'arnese per lo più di pelle o foderato di pelle con pelo, nel quale il verno si tengono le mani per ripararle dal freddo. (BOERIO).

[78] Sacrpetta leggera.

[79] Pianelle. Specie di scarpe leggiere senza fibie e per lo più senza calcagno. Diconsi *Mule* perché partecipano della scarpa e della ciabatta. (BOERIO).

[80] Cuoio sottile di becco e di capra, concio colla galla. (BOERIO).

Due camisiolette a gucchia da puttella	L. 3
Un pezzo di tella curame nuova	L. 4:10
Una cottola di bavella rigata vecchia	L. 10
Due coltrine di tella curame ordinaria con sue buonegrazie	L. 45
Due dette vecchie	L. 12
Cordelle di setta per gallani[81]	L. 3
Un concieretto[82] da puttella	L. 2
Altro da donna	L. 3
Quattro para di calze di setta nera vecchie	L. 16
Due para dette di setta bianche	L. 12
Due para dette tutte rotte	L. 3
Una camiscia da uomo con manichetti, e bochetta usata	L. 12
Un paro calze bavella bianche usate	L. 4
	L. 4239:7

Brazza venticinque cordon di fillo mischio, e cinque fiocchi simili	L. 8
Un paro calze di setta negre	L. 10
Un paro manizzette di setta da donna bianchi lunghi	L. 10
Un paro (di) detti di tella a baston[83]	L. 4
Un paro (di) detti di pelle da uomo	L. 3
Una vellada di panno color testa di moro con fodra di raso color di perla	L. 100
Un gilé di raso perla ricamato	L. 24
Altro simile color violetta rigato a fiori	L. 18
Un paro bragoni di raso di setta negri nuovi	L. 36
Un tabaro di scarletto nuovo	L. 160
Una vellada di scarlatto con bottoni d'oro con fodra di spinadin[84]	L. 40
Un paro bragoni di camellotto di setta negri	L. 18
Una sottana di velluto di bombaso negro	L. 36
	L. 4706:7

4r

Riporto	L. 4706:7
Un gilè di setta color celeste a fiori	L. 16
Un gilè di tella lanchin[85] con bragoni simili nuovo il tutto	L. 28

Un abito da uomo cioè velada[86], sottana, e bragoni con centurini[87] di

[81] Nodo o fiocco fatto per lo più con nastri, usato come elegante ornamento per le chiome o per cappelli, abiti, ecc. (BATTAGLIA).

[82] *Piccola acconciatura;* s'intende una cuffia o velo o fascia finissima intrecciata sul capo per ornamento, e dicesi di quella delle Donne. (BOERIO).

[83] *Tela baston* o *Tela batista.* Tela di lino più o meno finissima. (BOERIO).

[84] Tela bambagina simile al frustagno, ma più fina e più forte, lavorata a spinapesce. (BOERIO).

[85] Tela cotonina di colore giallastro, che ci viene dalle Indie e che probabilmente ha preso il nome da Nanchin, una delle Capitali della China. (BOERIO).

[86] Abito proprio dell'uomo che portasi sopra la camiciuola, che ha i quarti lunghi sino al ginocchio o poco più giù, che sta assettato alla vita e fassi ordinariamente di panno lano ed anche di seta o d'altra tela. (BOERIO).

[87] Parte inferiore delle brache che le lega sotto al ginocchio. (BOERIO).

romana[88] d'argento, e bottoni pur d'argento	L. 40
Una vellada di lanchin mischia con bragoni simili	L. 20
Una vellada di pano blù con bottoni d'oro	L. 40
Una sottana di raso di setta coloro viola con bragoni simili fodrato il tutto di fustagno	L. 30
Un sotto abito cioè sottana e bragoni di camellotto di setta rigato	L. 8
Una sottana di panno color viola smorto	L. 12
Altra sottana di raso di setta ponsò	L. 6
Un sotto abito di camelotto di setta rigato cioè bragoni e gilè	L. 20
Un abito da uomo di camellotto di sassonia color oliva marza cioè vellada sottana, e bragoni	L. 60
Un sotto abito di setta camellotto ganzante[89] rigato cioè sottana, e bragoni	L. 8
	L. 4994:7

Altro sotto abito pur di camellotto di setta fondi perlin rigato val' a dire sottana, e bragoni	L. 9
Altro simile color rosa languido	L. 8
Un paro bragoni di lanchin rigato color fior di lavanda	L. 12
Una vellada da lanchin simile rigato retinto	L. 12
Una vellada di pano color di ferro con fodera di raso di setta ponsò	L. 36
Un abito di setta color ganzante rigato cioè velada sottana, e bragoni	L. 60
Un sotto abito lanchin rigato color lavanda vecchio	L. 5
Un paro bragoni a gucchia di cordoncin di setta negra	L. 12
Una pellegrina di camellotto cenerin	L. 10
Un tabaro della stessa qualità di camellotto	L. 12
Una vellada di camellotto color verde mar vecchia	L. 6
Una sottana antica di fustagno bianca	L. 6
Un sotto abito di spinadin negro cioè gilè e bragoni	L. 10
Una sottana, ed un gilè di bavella rigato color violetta	L. 4
Un busto da donna antichissimo imbuttito	L. 2
	L. 5198:7

4v

Riporto	L. 5198:7
Due sottane vecchie una negra, ed una blù	L. 2
Una camisiola da uomo di bavella a scacchi, fiori vecchia	L. 2:10
Un pellizzo da uomo col dritto di camellotto verde vecchio	L. 50
Un lenzuol in cui era involto il detto pellizzo	L. 6
Tre brazza camellotto color perseghin[90] tarmato	L. 8
Un bustin da puttelli di drappo fondi canarin	L. 4
Tre brazza e mezzo camellotto di setta ganzante nuovo	L. 20
Due brazza e mezzo raso di setta color perla nuovo	L. 24
Un concieretto da donna di setta vecchio	L. 2

[88] Abito lungo, di color nero, ch'era proprio una volta di tutti i Veneziani, ma che ultimamente usavasi dai pubblici Rappresentanti Veneti, come abito di mezza comparsa in certe funzioni. La veste ducale di color rosso era quella delle comparse di tutta gala nelle pubbliche funzioni. (BOERIO).

[89] Di colore cangiante.

[90] Colore di pesca.

Un abito da donna di drappo di setta ritinto, e fornito di cordelle color perla	L. 20
Cordella di setta per uso di colarin da dretto brazza n. 44 a soldi otto il brazzo	L. 17:12
Un abito cioè vellada di pano color canella con sottana, e bragoni di scarlato, con centurini e bottoni d'oro	L. 30
	L. 5384:9

Mobili di Rimesso, Nogara[91], Albeo[92] ed altro stimati da Ossualdo Possente perito in sua coscienza

Due armaretti ad uso di scabello di rimesso	L. 36
Burò[93] con due specchi pure di rimesso	L. 210
Una cocchietta di nogara con sua testiera pur di nogara e tavolo d'Albeo	L. 30
Due tavolini di Nogara	L. 32
Due poltroncine da donna con fodera di tella	L. 36
Una stua	L. 7
Careghini di paglia n. sei	L. 30
Una cuna dipinta, e dorata	L. 117
Un burò senza specchio	L. 40
Altro burò pur di rimesso con uno specchio	L. 150
Una cochietta di Nogara piccola con sua testiera e tolle di albeo[94]	L. 24
	L. 6096:9

5r

Riporto	L. 6096:9
Due armeretti ad uso di scabello con tre cassettini pur di rimesso	L. 48
Sei careghini di Nogara con sentari di canadindia	L. 36
Una comoda di Nogara	L. 5
Uno scrittorio di Nogara	L. 36
Sei careghini di Nogara con sentari di bulghero[95]	L. 36
Una poltrona forata di bulghero	L. 12
Dodeci careghini di Nogara con sentari di paglia	L. 72
Due cantonali di albeo dipinti	L. 80
Quattro buonegrazie dipinte	L. 20
Due caregoncini di legno dolce con sentari di paglia	L. 4
Una credenza d'albeo	L. 24
Saliera	L. :15
	L. 6470:4

[91] Legno di noce.

[91] Legno di noce.

[92] Legno d'abete.

[93] *Burò* o *Borò*: armadio che si chiude al davanti superiormente con una ribalta, la quale aperta e tenuta in piano orizzontale, può servir per tavolo ad uso di scrivania. (BOERIO).

[94] Tavole di abete. Comunque il BOERIO definisce anche "*Tola d'albeo* quale palconcello, asse sottile colla quale cuopronsi le impalcature e fansi altri lavori.

[95] Vacchetta, cuoio di Bulgaria.

Tre tavolini d'albeo dipinti	L. 9
Una caponera d'albeo	L. 15
Una scoppasera[96] d'albeo	L. 1
Due scansie d'albeo	L. 22
Dodeci buonegrazie d'albeo dipinte	L. 24
Un sambucchio[97]	L. 6
Un cassonsin d'albeo dipinto	L. 15
Una cassetta dipinta d'albeo	L. 8
Un Albol[98], un panariol[99] una tavola da lavar, ed una per portar a cucinar il pane tutto d'albeo	L. 13:10
Due muneghe[100] da letto	L. 8
Due cavalletti da letto per una persona con sue tavole d'albeo	L. 12
Una comoda d'albeo	L. 5
Due casse d'albeo	L. 20
Due cavaletti, con quattro tolle d'albeo da letto	L. 5
	L.6633:14

5v

Riporto	L.6633:14
Una cassa vecchia di nogara	L. 3
Otto carieghe ordinarie da sentar	L. 12
Altri due cavalletti da letto con quattro tolle d'albeo	L. 18
Un moschetto[101] con sue late	L. 24
Quattro quadri da camera grandi con soazze d'oro vagliono giusto il viglietto dell'acquisto fatto delli med.mi	L.120
Due quadretti piccoli da scabello con soazze pur d'oro importano come sopra	L. 16
Fiocchi e cordoncini	L. 8:10
Un quadretto con l'imagine della Beata Vergine con soaza alla Capucina dorata e suo cimieretto pur dorato	L. 9
Otto quadretti da tinello con suoi cristalli e soazze di nogara alla Capucina quistati L.92 moneta veneta compreso l'aggio[102] vagliono	L. 9:18
	L.6843:2

[96] Cassetta da spazzature: in vernacolo veneziano *scoazzera*.

[97] Strumento musicale.

[98] Cassa dove si impasta la farina per fare il pane.

[99] Arnese ove si mette il pane quando è cotto. (BOERIO).

[100] *Prete*. Strumento di legno, che si mette fra le lenzuola del letto, e dentrovi del fuoco per riscaldarlo. (BOERIO).

[101] Sopraccielo del letto a baldacchino (?). (BATTAGLIA).

[102] Vantaggio che si ritrae dal cambio della moneta. (BOERIO).

Mobili di ferramenta ottone, rame, stagno, e bronzo stimati dal Protto Antonio Rocco[103] d'Antonio in sua coscienza

Quattordeci ferri da coltrina con suoi occhietti, e lame, che sostengono le buone grazie	L. 56
Una caena di ferro con sua morsetta per uso di cisterna	L. 10
Un trepie grande con suo manico pur di ferro	L. 10
Un paro cavedoni[104], ed una palletta di ferro	L. 15
Una caena da fuoco	L. 9
Tre triangoli, una graella[105], ed uno spiedo	L. 12
Tre fersorette di ferro	L. 4
Quattro cogome da caffè	L. 4:10
Una bilancia	L. 12
Un ferro da sopresso doppio di otton con due anime di ferro	L. 12
	L.6987:12

6r

Riporto	L.6987:12
Altro ferro pur da sopresso doppio di azzal[106] con sua palletta e due anime di ferro	L. 26
Una cazza da spiumare un cazziol di brodo, ed un paro mollette rotte	L. 3
Uno scaldapiedi in cassetta di nogara	L. 2
Un ferral di otton grande con suoi cristalli	L. 18
Due lume fiorentine di ottone	L. 30
Due candellieri di ottone	L. 3
Un ferraletto da man di ottone	L. 2
Un ferraletto pur da man di latta	L. 1:10
Un mazzenin da caffè	L. 12
Due lume da man di latta	L. 1
Una cogoma da ciocolatta	L. 1
Un ferro storto da taccar il secchio	L. 2
Una gratta formaghio	L. :15
Una gratta rave	L. :15
Una maneretta	L. 1:15
Una ramina di latta d'oglio	L. 3
Una piria[107] pur di latta	L. :12
Un brustolin da caffè in balla	L. 4
	L. 7099:19

[103] Trovo *Antonio Rocco qu. Antonio* tra i massimi contribuenti della decima dell'uva a Villa di Rovigno per il 1787 (con ben "8 somme", secondo per importanza soltanto a Fabris, che ne versava 13!) e delle biade (BRATULIĆ, 157, 153). Secondo l'anagrafe del 1880, su 2852 nuclei famigliari, c'erano a Rovigno ben 152 *Rocco*.(BENUSSI, 342). Circa la diffusione in Istria ed a Rovigno dei *Rocco*, vedi BONIFACIO, 92, 94. Cfr. EISNER, n. 21 (*Rocco Eufemia fu Giovanni*).

[104] Argine in metallo per il focolare (?).

[105] Graticola per arrostire pesce, carne o altro; cfr. PELLIZZER (*gardiela, gradiela*).

[106] Acciaio.

[107] *Imbuto*. Strumento di latta fatto a campana, notissimo, per versare il liquore ne' vasi. (BOERIO).

Una stagnada[108] grande di rame pesa con il manico di ferro Lb: 20 1/2 a L. 2 alla Lb:	L. 41
Una calderiola di rame pesa come sopra Lb: 5 1/2	L. 11
Una ramina per lavar di peso Lb: 7 1/2	L. 15
Una stagnada di rame nuova di peso Lb: 10 1/2 a L.2:10	L. 26:5
Una detta adoperata di peso Lb: 8 1/2 a L.2	L. 17
Una stagnadella di rame di peso Lb: 2 1/2	L. 5
Uno secchio d'acqua di rame pesa con suo manico Lb: 5 1/2	L. 11
Altro secchio pur d'acqua di peso Lb: 7	L [illegible]
Un cassiol d'acqua di rame di peso Lb: 2	L. [illegible]
Tre cazzariole uno stampo da budin[109] con suo coperto tutto di rame pesano Lb:7	L. 14
	L. 7258:4

6v

Riporto	L. 7258:4
Una lessariola[110] di rame di peso con suo coperto Lb: 12	L. 24
Un bronsin[111] di peso Lb: 8 a L. 2:10 alla Lb	L. 20
Altro simile di peso Lb: 4 1/2	L. 11:5
Quattro scudelle, otto peltri piccoli, quattro sotto bozzoni, e dodeci sottogotti di stagno il tutto di peso Lb: 17-a L. 2	L. 34

Altri effetti mobili stimati dalla sud.ta Sig.ra Chiaretta

Novantasette piatti da tovagliol di majolica ordinaria	L. 9:14
Diecisette detti mezzani	L. 3:8
Dieci detti grandi	L. 4
Trenta piccoli da tovaglioli più ordinarj	L. 2:5
Cinque scudelloni dette piadene	L. 2
Due piatti mezzani ed un grande ordinarj	L. :12
Dieci chichere da caffè ordinarie con suoi piattini	L. 5
Sei della medesima qualità da ciocolatta con suoi piattini	L. 3:12
	L.7378

Una cogoma da tè, una scudella con suo coperto, ed una sputtariola di majolica più fina	L. 6
Diecisette vasi di terra tra pignate grande, e piccole, zare, ed altro	L. 4
Dodeci bozzoncini, cinque bozzoni due bozze da Lb: una da bocal, sette gotti da tavola dodeci gottisini da Cipro, e dodeci da rosolio con due caraffine	L. 14
Sette orinali sei bianchi fini, ed un ordinario	L. 5

[108] Caldaia di rame dalla parte interna stagnata, paiolo. (PELLIZZER).

[109] La voce non risulta tra i lemmi del BOERIO.

[110] La voce non risulta nel BOERIO.

[111] Arnese da cucina, che serve all'uso di cuocere le vivande, appeso alla catena. (BOERIO).

Due ole[112], ed una fog(h)era[113]	L. :12
Uno scaldin	L. :15
Dieci canevazze, ossiano pezze da cusina	L. 2
Due coltrine nelli balconi in tinello con suoi camuffi di tella, e due altre simili nel mezzà	L. 60
Un albolel[114]	L. :12
	L.7470:19

7r

Riporto	L.7470:19

Bottame

Due botti grandi vecchie	L. 36
Due carizzadore[115]	L. 30
Tre caratelli due grandi ed un piccolo	L. 8
Un mastelletto	L. 8
Sei mastelle di acqua	L. 6
Una piria da botte	L. 2
Un mastel da liscia	L. 6
Una canevetta da quattro bozze da Lb	L. 3
Un'altra da due	L. 1:10
E due altre da una bozza tutte per altro senza bozze	L. 1:10
Summano detti mobili	L.7572:19

Ori, arzenti, e perle stimati dal Sig:r Anzolo Biondo[116] qm. Antonio orefice a tal' effetto chiamato come da sua stima 5 Aprile corrente.

Un paro pillelle[117] d'argento pesano Oncie - 8=1: - importano	L. 90:15
Altro paro di pillelle d'argento di peso O:e 11:2:18	L.127:17
Un altra pillella con l'imagine della madonna pesa O:e 3:1:32	L. 38:3
Due candelieri d'argento pesano O:e 20=2:17	L.226:15
Una scatola d'argento in cappa pesa O:e 2=:9	L. 22:13
Un'altra scatola d'argento quadrata schizza[118] O:e 3=1:14	L. 36:16
Altra scatola d'argento quadrata pesa O:e 3=1:10	L. 36:10
Un'altra simile più piccola pesa O:e 1:2	L. 16:10
Due zeche d'argento pesano O:e : 3:10	L. 9
Una zucheriera, con due cochiarini da caffè pesano O:e 3=3=27	L.439:5
	L.648:4

[112] Vaso o pentola panciuta, per lo più di terracotta, usata per cucinare o conservare cibi o vivande. (BATTAGLIA).

[113] *Braciere*, Vaso di ferro o di rame o d'argento, dove si tien accesa la brace. (BOERIO).

[114] Cassa dove s'impasta la farina per fare il pane.

[115] Botte per il trasporto delle uve o del vino.

[116] Circa la diffusione della famiglia e l'evoluzione del cognome, cfr. BONIFACIO, 5, 7, 10.

[117] Forcina da capelli (?).

[118] Piatta o schiacciata (?).

7v

Riporto	L.648:4
Una cogoma da caffè d'argento pesa O:e 21=	L.231
Un paro fibbie d'argento pesano O:e 3	L. 33
Sei cuchiai d'argento pesano O:e 15:2:10	L.171:5
Sei pironi tutti d'argento pesano O:e 12:2:32	L.139:18
Un cuchiaro d'argento da trinsar pesa O:e 4=3:16	L. 53:9
Una reliquia d'argento pesa O:e 1:2	L. 16:10
Un paro fiubette[119] d'argento pesano O:e-:1:	L. 2:15
Una panetiera d'argento pesa O:e 79 = 1:-	L.871:15
	L.2167:16
Un paro manini d'oro pesano O:e 2:17 importano	L.445:2
Un'altro paro di manini[120] d'oro picoli pesano O:e 1:1:3	L.216:1
Un cordoncin con suo coresin d'oro pesano O:e -:1:26	L. 73:5
Una navicella[121] d'oro pesa O:e-:-:3	L. 3
Un paro orecchini in bucola[122] con un perelo[123] d'oro pesano O:e-1:18- vagliano	L. 63:15
Quattro filli di perle pesano K:ti 76- a L:8:- il Karatto importano	L.608
	L.3576:19

Sei cortelli con manico d'argento pesano O:e
Un coltello, ed un piron da trinsar con manico d'argento pesano O:e
Un penariol d'argento pesa O:e
Un dedal[124], ossia giesial[125] pesa
Summano detti argenti ,ed ori.....

8r

Mobilia esistenti nelle case, magazini, granari, stalla, e tuguri situati nella Villa di questa giurisdizione stimata ut infra; Biancheria, strammazzi, cussini, capezzali, pagliazzi, ed altro stimato dalli Zuanne Najaretto[126], e Zuanne .... (?)[127] periti ad hoc eletti in loro coscienza

Uno strammazzo con fodra nuova con suo capezzale con fodra vecchia importa con la lana, e fodre	L. 51:15
Una fodra di pagliazzo	L. 5:5

[119] Fibbietta.

[120] Ornamento dei polsi della mano, che usano le Donne. (BOERIO).

[121] *Lunette,Campanelle*, Ornamento delle donne del Contado, ch'esse portano agli orecchi. (BOERIO).

[122] Orecchini a cerchietto.

[123] A forma di pera?

[124] Ditale (?).

[125] Voce sconosciuta.

[126] Sino al 1787, la famiglia non sembra essere presente a Villa di Rovigno, né, presumibilmente, altrove in Istria, se nel *CADASTRE* (1945) ne compaiono solamente tre nuclei, tutti a Villa.

[127] Nel manoscritto manca il cognome del perito.

Uno strammazzetto da una persona sola con fodra vecchia, e con suo capezzale simile	L. 18:10
Una fodra di pagliazzo vecchia	L. 3:10
Altro strammazzetto piccolo con fodra vecchia ordinaria e con suo capezzale della stessa qualità	L. 15:15
Una fodra di pagliazzo vecchia ordinaria	L. 3:10
Una coperta di griso bianco con trezze negre	L. 18
Altra simile tutta bianca e vecchia	L. 9
Un lenzuol di stoppa ordinaria	L. 5:5
Una fodra di pagliazzo	L. 4:10
Un capezzale con fodra tutta rotta	L. 1:10
Una schiavina vecchia	L. 4
Una coperta di griso bianca linda	L. 1:10
Una fodra di capezzal vecchia	L. 1:10
Due strammazzi di lana uno con fodra usata, e l'altro con fodra vecchia	L. 73:15
Un capezzale con sua fodra	L. 8
Una fodra di pagliazzo	L. 11:5
Sei cussini di lana con sue fodre	L. 11:10
Una coperta di lana latesina[128] vecchia	L. 3:10
	L. 251:10

8v

Riporto	L. 251:10
Una sopracoperta mischia di colore, e lacera	L. 1
Una sfelzada vecchia tarmata, e rotta	L. 6
Una sopracoperta di lana colorita a righe	L. 13
Un paro lenzuoli di lino vecchi	L. 21
Altro paro detti usati	L. 33
Altra sfelzada di lana bianca vecchia	L. 8
Un copertor di bombasina dipinto vecchio	L. 12
Un copertor di tella colorita rigato	L. 22
Un paro lenzuoli di canape usati	L. 15
Altro paro detti pur di canape usati	L. 17
Un paro di lino adoperati	L. 36
Altro paro detti di lino usati, e lavorati con merlo	L. 48
	L. 483:10
Due sugamani di lino un quasi nuovo, ed uno molto usato	L. 7:10
Un detti vecchio strazzo	L. :10
Sette entime da cussino vecchie	L. 10
Sei tavoglioli usati	L. 15
Una tovaglia	L. 15:15
Un tovagliol di bombaso, e lino	L. 3
Quattro detti tre di canape, ed uno di lino usati	L. 109
Un commessetto[129] di fustagno usato	L. 5
Una tovaglia di lino vecchia	L. 2

[128] *Azzurro*, è il colore alquanto più pieno del cilestro, e dicesi anche *Turchino*.(BOERIO).

[129] *Camiciuola*, Piccolo farsetto che portasi sotto al giustacore, o simile, e sopra o anche sotto la camicia per difendersi dal freddo. (BOERIO).

Una sfelzada bianca, usata, e rotta	L. 8
Una coltra di bombaso imbottita buona	L. 90
Una detta più piccola vecchia	L. 24
Una camisiola di griso agnelin	L. 10
	L. 684:5

9r

Riporto	L. 684:5

INSTRUMENTI RURALI
Altri effetti di rame, ferramenta, stagno, ed altro stimato dal Sig:r Antonio Rocco qm. Antonio perito a tal'effetto eletto in sua coscienza;

Tre mancolini[130] con suoi aratri, con quattro cultri[131] e tutto il loro bisognevole	L. 70
Un martello, una tanaglia, ed un incastro da inferar cavalli	L. 3:10
Un zappon	L. 8
Quindeci caene di ferro da bue	L. 30
Una caena di ferro per colar l'acqua	L. 6
Dieciotto cerchj da mujol[132]	L. 36
Due ronconi	L. 16
Cinque virigole, ossieno trivelle grandi in sortimento	L. 12
Un ganzo da fien	L. :15
Tre manere	L. 10
Una zappetta da mancolin	L. 2
Un pinchetto[133] da muro	L. 3
Una zappetta da orto	L. 3
Due palli di ferro di peso L:e 29 a 10 alla L:a	L. 14:10
	L. 899
Lamme di carro di ferro usate, ed altro ferro usato il tutto di peso L:e 273 a 10 alla L:a	L. 136:10
Un capellon	L. 1:10
Due graelle da Fornello	L. 4
Una schizza[134] da tirar cerchj	L. 1
Una strizza[135] da cavallo vecchia	L. :10
Un bollo di ferro	L. 6
Diversi instrumenti piccoli, cioè trivelle, tanaglie, ed altro	L. 2
	L. 950:10

[130] Aratri; qui intendendo l'asta in legno che serve da "timone". Cfr. PELLIZZER.

[131] Forma ant. per *coltro* dell'aratro. (DURO).

[132] Voce sconosciuta (?).

[133] Voce sconosciuta (?).

[134] Schizzo (?).

[135] Orma, cioè ferro di cavallo (?).

9v

Riporto	L. 950:10
Tre podadore	L. 5:10
Un caro vecchio, e tre zioghi da bue	L. 30
Due celle[136] da cavalcar	
Un mollinello da man con suo monestasio[137] L:e 56 ferro vecchio a 6 alla L:a	L. 16:16

Effettî di rame, stagno, ed altro ut supra stimato

Un caldier grande di rame senza manico di peso L:e 56 come stà a L. 2 alla libra	L. 113
Una caldiera da formaggio con suo manico di peso L:e 24 a L. 2 alla libra	L. 48
Un caldier vecchio repezzato con manico di peso come stà L:e 36 a L. 1:15 alla L:a	L. 45
Una caldiera di rame con manico di peso L:e 23 a L. 2	L. 46
Altra caldiera stagnata con manico di peso L:e 14 a L. 2:10	L. 35
Un caldier piccolo di peso col manico L:e 11 a L. 2 alla L.a	L. 22
Una caldiera piccola di peso col manico L:e 6 a L. 2	L. 12:10
	L.1324:6

Due secchj da acqua di rame con manico di ferro pesano come stanno L:e 13:e 9 L. 1:10 alla L:a	L. 20:10
Una stagnada di peso col manico L:e 7 e 3 a L.2 alla L:a	L. 14:10
Una mastella d'acqua di rame di peso L:e 10 e 2 a L. 2:10 alla libra	L. 20:8
Due cascioli di rame d'acqua di peso L:e 3 a L. 2:10	L. 7:10
Un scolador di rame rotto, e vecchio di peso L:e 5 a L. 1:10	L. 7:10
Due scalderiole con suo manico di peso L:e 7 e 9 a L. 1:10	L. 11:12
Due stagnade vecchie con coperto di rame e, manico di ferro di peso L:e 11 a L. 1:10 alla L:a	L. 16:10
	L.1422:16

10r

Riporto	L.1422:16
Uno scaldaletto di rame di peso L:e 4 a L. 2 alla libra	L. 8
Un scion[138] di rame	L. 4
Una cazzariola di rame con suo coperto, e manico di peso L:e 2 1/2 a L. 2:5 alla libra	L. 5:12
Tre fersorette di ferro	L. 3
Due granelle, un trepiè, un triangolo tutto di ferro vecchio e di peso L:e 1 a 5 alla L:a	L. 4
Un paro cavedoncini di ferro da focolaro	L. 6
Un brustolin da caffè in balla[139]	L. 3

[136] Voce sconosciuta.

[137] Voce sconosciuta.

[138] Strumento o canna di rame o di cuoio piegato in arco per trasmutare il vino da un vaso all'altro. (BOERIO).

[139] Chicchi.

Tre spiedi, e due pironcini da spiedo	L. 6
Una bilancia vecchia	L. 3
Un menarosto	L. 16
Un secchio di rame di peso L:e 6 1/2 a L. 2:10 alla L:a	L. 16:5
	L.1497:13

Altro secchio di rame da dar acqua alle piante di peso L:e 3 1/2 a L. 2 alla libra	L. 7
Quattro cogome da caffè vecchie	L. 7
Due caene di ferro da fuoco	L. 8
Un paro mollette ed una palletta	L. 6
Un cazziol da brodo, un piron grande, una grattacasa[140], e tre coperti da pignata il tutto di ferro	L. 2
Una lume di latton fiorentina piccola, ed usata	L. 8
Un'altra rotta	L. 1:10
Un mazenin da caffè	L. 4:10
Uno schioppo	L. 36
Un paro pistolle da fonda con suoi fondini	L. 42
Un scudellon, quattro scudelle, un peltre mezzan, e due miglioriere[141] tutto di stagno di peso L:e 12 a L. 2 alla L:a	L. 38
Una fiaschetta da polvere, ed una ballinera[142]	L. 2
	L.1659:13

10v

Riporto	L.1659:13
Una forca da lettame ed un badil vecchio	L. 3
Due palle di ferro da forno	L. 4
Un paro spironi di latton	L. 3
Un mortaretto di rame con due pistoni un nuovo, ed un vecchio di peso L.e 5 e 9 a L. 1:15	L. 10
Una piria di lata	L. 1
Una più piccola	L. :12
Una ramina per tenir oglio	L. 1
	L.1682:5

[140] Grattugia.

[141] Voce sconosciuta.

[142] Contenitore di *balini*, cioè di pallini per lo schioppo.

Bottame Stimato da matte Mattias[143] detto Giacussin

Dieci botte di rovere incerchiate di ferro di tenuta barile ventidue per cadauna a L. 72 l'una importano	L. 720
Nove botti d'albeo di tenuta barile ventidue per cadauna a L. 30 l'una	L. 270
Una botte di tenuta barile quindeci	L. 12
Alte dieci botte di tenuta barile ventidue, più vecchie delle prime a L. 24 per cadauna	L. 240
Cinque dette più vecchie ancora a L. 12 l'una	L. 60
Sei dette vecchie a L. 10 l'una	L. 60
Due caratelli a L. 3 l'uno	L. 6
Otto carizadore a L. 5 per cadauna	L. 40
Quattro mastelli grandi, ossia cavecchj[144] di zapin[145] a L. 48 per ogniuno	L. 192
Un altro mastello della medesima qualità più piccolo	L. 36
Cinque detti d'albeo mezzani a L. 18 l'uno	L. 90
Altri sei più piccoli d'albeo vecchj	L. 40
	L. 3448:5

11r

Riporto	L.3448:5
Due travasi d'albeo	L. 5
Due pirie	L. 3
Un'orna con cerchj di ferro	L. 14
Tre mastellette[146] dette galledi[147]	L. 1:4
Dieci brente[148]	L. 12:10
Cinque brentazzi	L. 10
Un'orna grande	L. 8
Un mastel da liscia[149]	L. 6
Due orne vecchie da misurar vino	L. 8
Due miri[150]	L. 6
Quattro mastelle da smolzer latte	L. 6
Una mastelletta per far il buttiro	L. 1:10
Due misure una da stariol, e l'altra da quartariol	L. 2

[143] "Mattias Mattio Mattarandi qm. Andrea detto Mattias, 1420." (BENUSSI, 343). Cfr. BONIFACIO, 89; trovo uno *Zorzi Mattias qu. Viddo* a Villa nel 1787, contribuente alla decima dell'uva, e tale *Zuanne Mathias* "rappresentante di esso Commun. (BRATULIĆ, 156, 136). Cfr. "21. Costiera boschiva nella suddetta Contrada di Z. Vratovich qm. S., e di *Zuanne Mattias qm. Martin.*" (MOROSINI, 287).

[144] *Civea o Civeo(?),* Arnese da contadini, di vimini, per uso di trainare ciò che loro fa bisogno per lo podere. (BOERIO).

[145] *Abete,* Albero. (BOERIO).

[146] *Catino; Catinuzzo; Catinella.* (BOERIO).

[147] Bigoncino per versare il mosto; cfr. PELLIZZER, *galìdo.*

[148] Bigoncia, recipiente di legno di forma troncoconica; cfr. PELLIZZER

[149] Bucato.

[150] Chiamasi nella vendita dell'olio una Misura di 25 libbre grosse Venete, corrispondenti a libbre trentuna e un quarto. (BOERIO).

Tre massi di cerchj nuovi ed alquanti sciolti	L. 38
Tre palle di legno	L. 6
Quarantatre buzzolai di venchi[151]	L. 8:12
Un'orna da lavar	L. 2
Due mastelle	L. 1
Una scaletta da tre scalini	L. 2
Una drettora[152] con suo ferro	L. 8
	L.3597:1

Mobilia di nogara, rimesso, albeo, carieghe, quadri, ed altro esistente nelle camere, cucina, e soffitte, ossiano granari.

Un burò di nogara con tre calti[153]	L. 36
Una cassa vecchia di nogara	L. 6
Uno scabello vecchio di rimesso in tre cassettini, con suo genocchiatojo	L. 8
Sei para di cavalletti da letto con sue respettive tavole	L. 30
Uno scrittorio di nogara	L. 30
	L.3707:1

11v

Riporto	L.3707:1
Una cassa d'albeo dipinta	L. 12
Una canevetta[154] incerchiata di ferro con sue bozze	L. 15
Due ingenochiatorj dipinti	L. 4
Sei quadretti da scabello con soazze[155] dorate	L. 9
Dieci quadri mezzani con diverse sante imagini in rame sopra carta con soazze dipinte	L. 10
Un quadro ovato con l'imagine di Maria Santissima con soazza dorata ordinario	L. 3
Altro simile vecchio con l'imagine di San Girolamo	L. 1:10
Un quadro grande esprimente un miracolo di Sant'Antonio da Padova con soazza dorata	L. 8
Altro simile vecchio dimostrante la Coronazione di spine del nostro Salvator Gesù Cristo	L. 6
Quattro quadri più piccoli con soazze dorate	L. 6
Diversi quadretti con soazze dipinte	L. 3
	L.3784:11
Dieci detti in portico esprimenti l'istoria del Figlio Prodigo, e le quattro parti del mondo	L. 5

151 Giunco, vimine.(PELLIZZER).

152 Pialla lunga oltre un braccie per uso de' Legnaiuoli e de' Finestrai. (BOERIO).

153 Ripiano. Le parti in cui sono divisi gli Armadi. (BOERIO).

154 Arnese di legno fatto in forma quadra, dove si custodiscono e si portano le bocce piene di vino o d'ogni altro liquore. (BOERIO).

155 *Cornice*. Ornamento dei quadri. (BOERIO); cfr. PELLIZZER.

Uno specchio con soazza e cimier dorate	L. 8
Un grazioso recipiente intagliato parte dipinto a coral, parte dorato, con sui cristalli, entro il quale un'imagine di Gesù Bambino in cera	L. 30
Una pillella d'acqua santa di stagno	L. 2
Quattro buonegrazie dorate	L. 8
Una coltrina di tella bianca con camuffi	L. 4
Tre comode d'albeo	L. 12
Un tavolin grande d'albeo	L. 12
Un detto mezzan	L. 8
Un quadro con il ritratto del qm. Sig:r *Vittorio Fabris*[156]	L. 3
	L.3876:11

12r

Riporto	L.3876:11
Dodeci carieghe di fagher[157] con sentari di paglia	L. 18
Due mezzi cantonelli[158] d'albeo	L. 18
Quattro piccoli quadretti da tinello con soazzette di legno dipinte	L. 4
Una credenza d'albeo	L. 15
Una caponera[159] d'albeo	L. 12
Cinque careghini con sentari di paglia	L. 7:10
Otto carieghe vecchie	L. 6
Diverse cosarelle cioè croci reliquiarj ad uso di scabello	L. 6
Tre ferri da coltrine con suoi occhietti	L. 6
Un lavaman d'albeo	L. 5
Due coltrine strazze con sue schionelle[160]	L. 3
Tredeci gotti da tavola	L. 3
Dieci gotti da Cipro con suo piedestalle	L. 5
Quattro detti da rosolio con suo piedestalle	L. 1
	L.3986:1
Quattro bozzoni da tavola	L. 5
Sei chichere da caffè ordinarie con suoi piattini	L. 6
Cinque piattini senza chichera	L. 1
Una zucheriera ordinaria con suo coperto	L. 1:10
Una terina alla fratesca con suo coperto	L. 2
Tre piatti della stessa qualità, un mezzan, e due piccoli	L. 1:10
Ventiquattro piatti da tovagliol ordinarj	L. 2
Cinque detti mezzani	L. 1
Sei detti più grandi	L. 3
Un scudellon di terra a cappa	L. 3

[156] Non risulta che il dipinto si sia conservato in qualche collezione.

[157] Faggio.

[158] Specie d'armadio lungo e ristretto, fatto per lo più a triangolo, posto in un canto o angolo di stanza. (BOERIO).

[159] Stia, capponaia.

[160] *Campanella*, dicesi di qualunque Cerchio o Cerchietto di materia soda che serve ad appiccarvi alcuna cosa. (BOERIO).

Quattro orinali due interi, e due rotti	L. 2
Alquanti piatti rotti inarpizati[161], ed alquanti boccali rotti	L. 4
	L.4021:1

12v

Riporto	L.4021:1
Un tavolin d'albeo vecchio	L. 4
Un moscariol[162] nuovo d'albeo con sue late	L. 15
Un tavolin d'albeo con suo piedestalle	L. 8
Una lettiera vecchia	L. 4
Un servitoretto vecchio	L. 1:10
Uno scabello vechio	L. 3
Una zara d'acqua di terra ossia pitter	L. 6
Diversi tellari da finestra	L. 12
Quattro grandi da api	L. 8
Una munega da scaldar il letto nuova	L. 6
Una detta vecchia	L. 2
Una testiera da letto	L. 6
Quattro banche d'albeo	L. 8
Sedeci cuchiari parte di stagno e parte di marchesetta	L. 16
Sei pironi col manico di corno	L. 6
Sette coltelli con detto manico	L. 7:10
Un cuchiaro da trinsar di stagno rotto	L. 3
Un bariletto con entro del sal	L. 1:10
Summano detti mobili	L.4138:11

13r

ANIMALI

Stimati da s. Sime Procajas[163] qm. Zorzi perito di cognizione a tal'effetto chiamato in sua coscienza, tanto quelli di libera ragione Fabris, quanto quelli esistenti in soceda

Bovini

Un bue nominato *Salvin* di pello bianco di anni quattordeci Ducati quaranta sono	L. 240
Altro bue di nome *Divich*[164] di pello bianco, e rosso di anni sette per Ducati settanta fanno	L. 420
Altro pure di nome *Divich* di pello bianco, e negro di	

[161] Piatti danneggiati, stretti con arpesi per conservarli interi.

[162] Moscaiuola. Arnese noto che serve per guardar la carne dalle mosche. (BOERIO).

[163] Tra i contribuenti alle decime delle biade a Villa (1787), si contano ben 11 *Procajas;* per l'uva ne figurano 7, per gli agnelli 6. Talvolta compare la variante *Procajaz;* successivamente *Procrajaz* e *Pocrajaz* (Pokrajac). (BRATULIĆ, 151-158, 162). La famiglia è forse la più numerosa di tutto l'insediamento, per cui si rende necessario anche nel presente documento l'uso frequente dei soprannomi per distinguerne i vari nuclei. Cfr. IVETIC, 274-275: "Questo *Zorzi P.*, il più grande possidente tra gli abitanti autoctoni nel 1787, era già stato giudice e consigliere di Zorzi Vratovich zuppano, quando nel 1763, a spese di tutti gli abitanti della Villa, fu cinto di mura l'abbeveratoio per il bestiame. *Zorzi P.* non era altro che il figlio primogenito di *Sime P.*, il capofamiglia che nel 1746 aveva cinque servi (...), e forse era, a sua volta, giudice (*il futuro zuppano Sime, nipote di Sime, aveva allora 10 anni*)." Quest'ultimo potrebbe essere il *perito di cognizione a tal'effetto chiamato*, del presente documento.

anni dieci Ducati sessanta	L. 360
Altro nominato *Cavron* di pello rosso di anni nove Ducati sessanta due	L. 372
Altro nominato *Brun* di pello brunotto di anni sette Ducati sessanta	L. 360
Altro chiamato pure *Brun* di pello pur brunotto di anni cinque Ducati sessanta due	L. 372
Altro nominato *Merlo* pure di pello brunotto di anni sei Ducati trenta cinque	L. 210
Altro nominato *Rossin* di pello rosso di anni cinque Ducati cinquanta quattro	L. 324
	L.2658

Vachini

Una vacca nominata *Zentilla* di pello brunotto di anni tredeci Ducati venti	L. 120
Altra nominata *Vallesa*[165] con il fronte bianco, e di pello biancadizzo di anni dodeci con suo vitello	L. 110
Altra nominata *Rossignola* di pello rosso di anni sei con suo vitello Ducati ventisette	L. 162
	L.3050

13v

Riporto	L.3050
Altra vacca chiamata *Mauzza* di pello biancadizzo[166] di anni tre Ducati tredeci	L. 78
Altra di nome *Viola* di pello rosso di anni tre Ducati quindeci	L. 90
Altra chiamata *Caparina*[167] di pello brunotto di anni otto per	L. 100
Altra di nome *Gajardella* di pello biancajzzo di anni tre	L. 70
Una nochiara (?)[168] di pello rosso di anni due per Ducati sei fanno	L. 36
	L.3424

Manzetti

Un manzetto nominato *Brun* di pello rosso di anni sei Ducati venticinque	L. 150
Altro nominato *Gajardo* di pello rosso di anni cinque ed orbo di un occhio Ducati ventisette	L. 162
Altro di nome *Chiade* di pello negro di anni cinque Ducati trenta	L. 180
Altro chiamato *Merlo* di pello biancajzzo di anni quattro Ducati quaranta	L. 240
Altro di nome *Cavron* di pello rosso di anni quattro Ducati quarantadue	L. 252
Altro chiamato *Brun* di pello rosso di anni tre Ducati venti	L. 120
Altro chiamato *Merlo* di pello brunotto di anni tre	L. 100
Un nochiaro (?) di un'anno di pello pure brunotto Ducati dieci	L. 60
	L.4688

[164] Dal croato *div* (nell'accezione dialettale), che sta per "gigante".

[165] Ovviamente, è indicazione di "provenienza" (dal contiguo Castello di Valle d'Istria).

[166] Bianchiccio; cfr. PELLIZZER.

[167] Colore del *càparo*, cioè cappero?

[168] Voce sconosciuta (?).

14r

Pecorini e caprini

Riporto	L.4688
Castratti vecchj nove Ducati trenta sono	L. 180
Quattro montoni Ducati tredeci	L. 78
Tre starplizzi (?)[169] Ducati sei	L. 36
Gierucchi[170] numero otto Ducati sedeci	L. 96
Pecore numero quaranta sette con quaranta sette agnelli Ducati cento quaranta uno sono	L. 846
Sterple[171], e gierusizze[172] numero venti sette Ducati cinquanta quattro	L. 324
Pecore vecchie numero sei Ducati dideci	L. 72
Due capre con suoi nascenti Ducati otto	L. 48
	L.6368

Altri animali

Un cavallo di anni tredeci circa di pello negro Ducati trenta	L.180
Un asino per Ducati dodeci	L. 72
Una troja piena detta in buon italiano porca	L. 24
Summano detti animali	L.6644

Soceda, ossieno compagnie rusticane indivise con s. Zuanne Mattocanza[173] qm. Zorzi

Cinque capre da frutto, con cinque capretti dell'anno presente Ducati venti	L.120
Due dette senza frutto Ducati sei	L. 36
Una capretta dell'anno scorso	L. 8
	L.164

Altra con Sime, e Matte Puttina[174] qm. Marco

Due capre da frutto con un capretto dell'anno presente Ducati sei, e mezzo sono	L. 39
Una senza frutto Ducati tre	L. 18
Due caprette dell'anno decorso	L. 20
	L.241

[169] Voce sconosciuta (?), etimo slavo?

[170] Voce sconosciuta (?), etimo slavo?

[171] Voce sconosciuta, forse slava; il femminile di *starplizzi* (?).

[172] Voce sconosciuta, forse slava; il femminile di *gierucchi* (?).

[173] Incontro un *Sime Mattocanza qu. Giure* a Villa di Rovigno nel nominativo dei contribuenti alle decime dell'uva, delle biade e degli agnelli per l'anno 1787. (BRATULIĆ, 157).

[174] Trovo uno *Zuanne Puttina qu. Martin* nella "nota distinta" dei contribuenti alla decima degli agnelli del 1787, a Villa. (BRATULIĆ, 157-158).

14v

Riporto L.241

Altra soceda

Con li Giure e Piero Fratelli Mattocanza detti Sgog della contrada di Canfanar

Una vacca nominata *Zentilla* di anni otto circa di pello rosso con suo
vitello pure di pello rosso dell'anno corrente per L.112
Un bue nominato *Gajardo* di anni due di pello cenerino per Ducati dodeci L. 72
Altra vacca nominata *Scarlatina* di pello rosso di anni sei suo
vitello pur di pello rosso e del corrente anno per Ducati venti L.120
Un manzetto di anni due di pello mischio nominato Divich
per Ducati dodeci L. 72
Una vacca detta *Chiadolina* di anni tre di pello negro con suo
vitello ut supra di pello mischio L. 84

Soceda divisa ora con il qm. Sime Mattocanza detto della Barizza della sudetta contrada

Una vacca nominata *Rumenca*[175] di anni dieci di pello rosso, con
una vitella Pirca di Ducati trenta L. 180
Altra di nome *Zentilla* di anni tre pregna, e di pello rosso Ducati ventisei L. 156
Un bue di nome *Fiorel* di anni sette di pello per Ducati quaranta L. 240

Summano dette socede L.1677

15r

CAPITALI DI LIVELLO

Contro s. *Antonio Ugrin*[176] *qm. Giacomo* come da instrumento 16 giugno
1758 Nodaro l'ora *qm. D:r Domenico Costantini*[177] in summa di
lire quattrocento L. 400
Item contro lo stesso come da instrumento 13 - sbre -
1764 Nodaro l'ora *qm. Sig:r Pietro Misdaris*[178] in summa di L. 205
Contro la vedova del *qm. Sime Russich* da instrumento 18 - gennaro-
1747 Nodaro il *qm. Sig:r Alvise Basilisco*[179] di L. 150

[175] Dal croato *rumen*, cioè rosso.

[176] Un *Mattio U. qu.Antonio*, è contribuente della decima dell'uva, nel 1787. (BRATULIĆ, 157).

[177] Difatti, *D. Costantini* aveva svolto la sua attività notarile a Rovigno e sua giurisdizione a partire dal 1730; morì il 1763. (RADOSSI, "Stemmi Rovigno", 198). Sul casato cfr. BONIFACIO, 5, 7, 10.

[178] *Misdaris G. Pietro* fu notaio rovignese tra il 1759 ed il 1787. (RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", 198); cfr. in BRATULIĆ, 156, "la nota distinta, e giurata di tutti quelli che hanno contribuito le Decime delle Biade l'Anno 1787" a Villa di Rovigno: *Gli eredi del qu. Sign. Pietro Misdaris;* vedi anche *Ibidem*, 124. Un *Pietro M.* era sacerdote a Villa nel 1825 (*Ibidem*, 33).

[179] *Basilisco Carlo Alvise*, svolse attività di notaio dal 1700 al 1758; furono notai rovignesi i seguenti Basilisco: Basilisco B. (1669-1717), *Carlo Alvise B.* (1700-1758), Basilisco B. (1730-1758) e Carlo Alvise B. (1797-1798). (RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", 198). "Famiglia aggregata nel 1662 al Consiglio di Rovigno, oriunda nel secolo XVI da Lodi con IO.S B.TA BASALISCO che si firmava AROMATARIUS // CIVIS LAUDE HAB.R RUBINI e che nel 1580 si fece innalzare una casa a Rovigno, in "Crusièra". Nel 1595 era la famiglia più ricca proprietaria di animali del territorio di Rovigno; nel 1758, su otto *notaj* a Rovigno, due erano Basilisco: Carlo qm. B. e Dr. Basilisco qm Carlo. (*Ibidem*, 203-204, anche per altre notizie storiche e per l'arma gentilizia). Nel 1722 svolgeva la sua attività di notaio a Canfanaro, *Apostolo B.*, come risulta dall'epigrafe sull'architrave

Contro *Sime Odovich*[180] *qm. Zorzi* come da instrumento 20 - giugno - 1777 Nodaro l'ora qm. Sig:r *Pier Francesco Costantini*[181] ora paga *Matte Russich*[182] in summa di	L. 350
Contro *Sime Procajas*[183] *qm. Mattio* detto *Chiocada* come da instrumento 15 agosto 1747 Nodaro il qm. Sig:r *Carlo Alvise Basilisco* di	L. 300
	L.1405
Contro *Zorzi Procajas qm. Sime*[184] detto *Chiocada*, come da instrumento 12 luglio 1770 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris*	L. 300
Contro *Andrea Stroppazza*[185] *qm. Stanizza* come da instrumento 23 -7bre-1760 Nodaro il qm. Sig:r D:r *Domenico Costantini*[186] ora paga per detto capitale *Sime Procajas*[187] detto *Chiocada* di	L. 250
Contro *Sime Procajas qm. Zorzi* detto *Chiocada*, come da instrumento 12 Maggio 1788 Nodaro il qm. D:r *Pier-Francesco Costantini* di	L.2400
Contro *Urbano Vicich*, come da instrumento 17 -Aprile -1777 Nodaro l'ora qm. D:r *Pier-Francesco Costantini* ora paga per detto capitale *Sime Procajas q. Zorzi* di	L. 10
	L.4455

della sua cancelleria: APOSTOLUS BASILISCO CANCELAR. // HUIUS LOCI AEDIFICARE FECIT // MDCCXII. (RADOSSI, "Stemmi di Docastelli", 176-177). Si veda anche BRATULIĆ, 164, "(...) /1788/ Et io *Carlo Alvise Basilisco* del qu. Sig. Basilisco per la Ven. Aut. Pub. Nod. ho scritto il presente Istromento di Locazione, (...)." Cfr. PAULETICH, "Libro", n.17, 128.

[180] Famiglia diffusissima in Istria nel 1945 (*CADASTRE*), presente in oltre una trentina di abitati, tuttavia non figura tra le contribuenti delle decime di Villa nel 1787; cfr. BRATULIĆ, 125, n. 15.

[181] *Costantini Pier Francesco*, notaio rovignese dal 1763 al 1790. (RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", 198). Nel 1765-1766 veniva nominato "Custode degli Atti notarili e Deputato al giro dell'Amministraz.e di s.a Eufemia." L'anno successivo (1767) "si pubblica *inter missarum solemnia* la Terminazione Michiel relativa alla instituzione dell' Off.o Notificazioni, e ne segue l'installazione del dott. *Pier Franc.o Costantini* in detto offizio. (RADOSSI- PAULETICH, "Compendio", 307). I Costantini, oriundi da Concordia, passarono a Venezia sino al 1297, iscritti al suo patriziato; un ramo passò a Candia (1211) per trasferirsi nel 1520 a Corfù; "(...) venne poscia a stabilirsi a Rovigno con Costantino Costantini di Oliviero, che in questa città prese moglie. (...) Questa famiglia diede il nome ad un Piazzale di questa Città, dove i vari rami della stessa ebbero le loro case, cioè tra la Contrada Montalbano e le Porte di S. Croce. Dal suo senno uscirono semrpe *notaj* e sacerdoti, e capitani di mare ed avvocati, che onoravano e seguono tuttora i viventi ad onorare la patria. (...) Nel 1758 Rovigno aveva otto notai: di questi, ben tre erano Costantini: Domenico qm. Giuseppe, dr. Giuseppe qm. Francesco e Francesco qm. Oliviero." (*Ibidem*, 218-220); si vedano ivi anche altre notizie storiche ed araldiche. Vedi BONIFACIO, 11 (*Baselisco* o *Basilisco*).

[182] *Matte Russichi* è tra i contribuenti alla decima delle biade (1 stariolo ed 1 quartariolo) e dell'uva (1 somma) a Villa, per il 1787. (BRATULIĆ,155, 157).

[183] "21. Costiera bassa appo la madonna della Neve di *Sime Procajaz qm Mattio*(...)." MOROSINI, 287.

[184] Cfr. BRATULIĆ, 124, per l'epigrafe ai nn. 5 e 6.

[185] Cfr. uno *Stroppazza Zorzi* in RADOSSI, "Il Catastico", n. 50, 51, 53, 54).

[186] "Io Domenico Costantino P. N. di V. A. ho scritto il presente così pregato (...)." (BRATULIĆ, 166).

[187] /1795/ "Comparsero avanti me Nodaro *D. Sime Pocrajaz qu. Zorzi*, S. D. (...) e Z. P., *il primo Zuppano*, e gli altri due Giudici della Villa (...)." (BRATULIĆ, 170 e 150-151). Ma qui, presumibilmente, dovrebbe trattarsi del nipote dello Zuppano. Vedi altra nota sui *Procajas*.

15v

Riporto la retroscritta summa di	L.4455
Contro *Mattio Branovich*[188] *qm. Zuanne*, come da instrumento 21- gennaio - 1751 Nodaro il qm. *Sig:r D:r Domenico Costantini* in summa di	L. 300
Item contro lo stesso come da instrumento 29 - 7bre - 1747 Nodaro il qm. Sig:r *Carlo Alvise Basilisco* di	L. 250
Item contro lo stesso *Branovich* come da instrumento 14 - 9bre - 1772 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* in summa di	L. 300
Contro *Zuanne Vidolin*[189] *qm. Mattio*, come da instrumento 29 - Maggio - 1759 Nodaro il qm. Sig:r *Gabriel Piccoli qm. D:r Giacomo*[190] di	L. 100
	L .5405
Item contro lo stesso *Vidolin*, come da instrumento 14 - 8bre - 1759 Nodaro il qm. Sig:r D:r *Domenico Costantini* di	L. 100
Contro *Antonio Vidolin qm. Zuanne*, come da instrumento 7 - Maggio - 1773 Nodaro qm. Sig:r *Pietro Misdaris* di	L. 50
Contro *Zuanne Dobrovich*[191] *qm. Mattio* come da instrumento 10 - 9bre - 1759 Nodaro il qm. Sig:r D:r *Domenico Costantini* di	L. 100
Item contro lo stesso *Dobrovich*, come da instrumento 19 - 8bre - 1767 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* in summa di	L. 400
Contro qm. *Sime Dobrovich*[192] *qm. Zuanne*, come da instrumento 3 - Aprile - 1786 Nodaro il qm. Sig:r D:r *Pier- Francesco Costantini* di	L. 600
	L.6655

[188] "Mattio Branovichi qu. Zuanne", BRATULIĆ, 157.

[189] *Zuanne Vidolin* è contribuente della decima alle biade a Villa di Rovigno, per l'anno 1787. (BRATULIĆ, 152). Per altri *Vidolin*, cfr. *ibidem*, 152, 156; ricorre talvolta la variante *Videlin* (*Mattio qu. Mattio; ibidem*, 156). Cfr. MOROSINI, 286: "1. Terreni sopra, e vicino le case di *Ant-o, e Zuanne Vidolin qm. Mattio*, ecc. (...)."

[190] Fu notaio a Rovigno dal 1752 al 1775. Il casato è presente a Rovigno dal 1587 con *Francesco, da Venezia, q. Bernardo, detto Piccoli.* " (...) Era famiglia numerosa, potente, e facinorosa: Però praticava il bene di una quotidiana limosina di brodo e carne (era al fuoco ogni dì una grande caldaja di carne) a chiunque bisognoso si presentava a quella Casa e dimandarla. Erano in quella famiglia contemporaneamente Notaj ed Avvocati, e Preti e Parrochi, e uomini di mare, e pubblici e comunali impiegati: tutti uomini di sapere e di azione."(RADOSSI, "Stemmi di Rovigno". 234-235). Vedi *ibidem* per loro arma gentilizia ed anche per il *sigillo notarile presumibilmente appartenuto a Gabriele* o *Giorgio P. che risulta essere scudo a rotella, in capo una corona conteale(?) di ....; sotto ed in punta le iniziali "G. P. // N(otajo)".* Si conoscono ben sei notai membri di codesta notabile famiglia rovignese: Giacomo (1752-1775), *Gabriel* (1752-1775), Giacomo (1781-1808), Gabriel (1786-1800), Florio (1806-1821) e Giorgio (1865-1873). Si veda anche BRATULIĆ, 170: "(...) /1795/ *Gabriel Piccoli* qu. Ecc. Sig. Gio: Domenico Pub. Nod. di Ven. Aut. ho estratto la presente dalli miei Atti etc. (...)." *Ibidem*, 169.

[191] Cfr. MOROSINI, 287: "30. Bosco in Canal di Z. Craizza, e d'*Ive* (Zuanne !?) *Dobrovich qm Mattio.*"

[192] "(...) che siano ballotate le 3. Suppliche con le respettive offerte fatte, una da *s. Sime Dobrovich* della Villa di L. 800, l'altyra del Sig. F. Rocco di L. 819, e la terza del Sig. Z. Angelini di L. 850, per l'effetto che a quello dei supllicanti che avrà maggiori Voti siano, e s'intendano affitate per un trienio le Decime dei Formenti, e delle altre Biade, minuti, Legumi, ed Uve che si raccoglieranno, e così degli Agnelli, e Capretti che nasceranno, e pascoleranno dentro li Confini della medesima Villa.(...)." /1794/ (BRATULIĆ, 169-170). Vedi RADOSSI, "Il Catastico", n. 167, *Dobrovichio Mattio.*

16r

Riporto della controscritta summa	L.6655
Contro *Mattio Ugrin qm. Piero* - come da instrumento 10 - 9bre - 1759 Nodaro il qm. Sig:r D:r *Domenico Costantini* in summa di	L. 100
Item contro lo stesso *Ugrin* come dall'instrumento 16 - 8bre - 1768 Nodaro, il qm. Sig:r *Pietro Misdaris*, per il quale paga *Sime* Procajas qm. Michiel, come d'assunzione di pagamento 20 - Xbre - 1784 in atti del sudetto qm. *Misdaris* di	L. 200
Contro *Martin Turcovich*[193] *qm. Sime* come da instrumento 11 - Marzo - 1769 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* in summa di	L. 100
Contro *Iseppo Snevich*, come da instrumento 10 - 9bre - 1759 Nodaro il qm. Sig:r D:r *Domenico Costantini*, ora paga *Martin Turcovich qm. Sime* di	L. 100
	L.7155
Contro *Sime Zoich*[194] *qm. Sime*, come da instrumento 25 - Marzo - 1760 Nodaro l'ora qm. Sig:r D:r *Domenico Costantini* in summa di	L. 250
Item contro lo stesso *Zoich*, come da instrumento 8 - Luglio - 1767 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* di	L. 100
Contro *Martin Giugovas*[195] *qm. Mattio* come da instrumento 2 - Agosto - 1760 Nodaro il qm. Sig:r D:r *Domenico Costantini* in summa di	L. 150
Contro *Sime Leveruzzo qm. Mattio*, come da instrumento 2 - 8bre - 1760 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* di	L. 100
Contro *Zorzi Leveruzzo*[196] *qm. Sime*, come da instrumento cesso dal Sig:r D:r *Angelo Angelini* da dì 4 - Gennaro - 1785 Nodaro Sig:r *Mattio Ferrarese*[197] di	L. 300
	L.8055

[193] Nel 1787 compare un *Martin Turcovich*, contribuente alla decima delle biade (segala e spelta), unitamente a *Mico T. e Zuanne T.*; *Michiel T.* è ancora contribuente alla decima dell'uva (1 somma). (BRATULIĆ, 152-156).

[194] *Sime Zovigi qu. Sime* risulta nel 1787 tra i contribuenti alla decima delle biade (formento, segalla, orzo, spelta, minestra); *Sime Zovichi qu.Sime* per l'uva (1 somma); *Sime Zoichi qu. Sime* per gli agnelli; si noti l'approssimazione con la quale venivano iscritti i contribuenti, trattandosi qui, ovviamente, della medesima persona. Nel *CADASTRE* /1945/ appaiono le varianti *Zovich, Zović (Giovi, Sovi, Zovi)*.

[195] Tra i contribuenti del 1787 alla decima delle biade *Antonio Giugovas* (spelta) e degli agnelli *Zuanne Giugovas qu. Martin*. (BRATULIĆ, 154, 158).

[196] Corrisponde al *Giure* (Giorgio-Zorzi) *Leveruzzo q. Sime*, contribuente alla decima delle biade (formento, orzo, segalla, minestra, piziol) del 1787. (BRATULIĆ, 155-156).

[197] Fu notaio nel territorio rovignese dal 1763 al 1797. (RADOSSI, "Stemmi di Rovigno, 198); "(...) /1791/ *Mattio Ferrarese qu. Antonio P: N: di V: A:* ho tratto la presente dalle Polizze sudette, in fede etc. mi sono sottoscritto col mio solito Sigillo etc."(BRATULIĆ, 169; 163, 165). La famiglia è qui presente dal 1485, con *Zuanne qm. Antonio detto Beretta* da Loreo di Ferrara. (BENUSSI, 343). "Nel 1761 viene scaricata un'arma da fuoco contro il *Can.co don Fran.co Ferrarese*, che resta ferito. Si forma processo." (RADOSSI - PAULETICH, "Compendio", 305). "*Ferrarese can.co Giuseppe;* era canonico scolastico di questa nostra Colleggiata, Vicario foraneo, ed Auditor generale vescovile. Uomo di gran fama in patria, perché sacerdote utile ed esemplare. Morì li 14 maggio 1781." (RADOSSI - PAULETICH, "Repertorio", 299). Cfr. PAULETICH, "Libro", n. 118, 139; RADOSSI, "Il Catastico", n. 4, 5, 14; BONIFACIO, 9.

16v

Riporto la retroscritta summa di	L.8055
Contro *Mattio Dobrovich qm. Mattio*, come da instrumento 8 - Maggio - 1762 Nodaro qm. Sig:r *Pietro Misdaris* in summa di	L. 100
Contro *Mattio*, e nipote *Barbaro*[198], come da instrumento 24 - gennaro - 1761 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* di	L. 150
Item contro gli stessi *Barbaro*, come da instrumento 16 - 8bre - 1763 Nodaro sud.to qm. Sig:r *Misdaris* di	L. 150
Contro *Giure*, e fratelli *Rudelich*[199], come da instrumento 24 - Aprile - 1761 Nodaro il qm. Sig:r D:r *Domenico Costantini*	L. 300
	L.8755

Contro *Giacomo Rudelich*[200] *qm. Martin*, come da instrumento 5 -Aprile - 1783 Nodaro il qm. Sig:r D:r *Pier - Francesco Costantini* di	L. 300
Contro *Andrea Rudelich qm. Andrea*, come da instrumento 8 - Luglio - 1767 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* di	L. 100
Contro *Zuanne Zoich qm. Zorzi* come da instrumento 11 - Agosto - 1763 Nodaro qm. Sig:r *Gio- Domenico Piccoli*[201] in summa di	L. 200
Contro *Zorzi, e Zuanne Fratelli Rudelich qm. Antonio*, come da instrumento 13 - Gennaro - 1796 Nodaro Sig:r *Mattio Ferrarese* di	L. 239:10
Contro *Mattio Ugrin qm. Mattio*, come da instrumento 24 - Maggio -1764 Nodaro qm. Sig:r *Pietro Misdaris* ora paga *Marco Puttina qm. Sime* di	L. 200
	L.9794:10

17r

Riporto la controscritta summa	L.9794:10
Contro *Matteo Puttina qm. Sime*, come da instrumento 12 - Decembre - 1780 Nodaro il qm. Sig:r D:r *Pier- Francesco Costantini* in summa di	L. 210
Contro *Michiel Zuppich*[202] *qm. Andrea*, come da instrumento ceduto dal qm. Sig:r *Francesco Spongia Grimani* da dì 26 - Aple -1759 Nodaro	

198 *Giure Barbaro q. Antonio* è contribuente alla decima delle biade (formento, spelta) e, con il nome di *Zorzi* (Giorgio-Giure) *B.* dell'uva, nel 1787. (BRATULIĆ, 153). Nel CADASTRE /1945/ i *Barbaro* sono evidenziati a Pola, Rovigno, Sorici e Villa di Rovigno (con ben 10 nuclei).

199 Sono numerosi i nuclei dei *Rudelich, Rodelich, Rudellich*; così *Zuanne Rudelichi qu. Zuanne, Mattio e Martin Fratelli R.* e *Giacomo R. qu. Martin* contribuiscono nel 1787 alla decima degli agnelli; *Zuanne R. qu.* Zorzi (1 somma) e *Matte R. qu. Andrea (2 somme)* a quella dell'uva, mentre *Mate* e *Zuanne* a quella delle biade. (BRATULIĆ. 158, 156-157, 153).

200 *Giacomo Rudelichi qu. Martin* figura nella "nota distinta" di coloro che nel 1787 contribuiscono alla decima degli agnelli e delle biade (spelta, fava, bisetti, lente, segalla). (BRATULIĆ, 158, 154).

201 Codesto nominativo non figura nell'elenco dei notai dell'Archivio storico di Fiume: cfr. RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", 198-199).

202 Vecchia ed influente famiglia di Villa (Nuova) di Rovigno; vedi /1596/ "gl'infrascritti Rappresentanti di esso Commun. Videlicet (...) Andrea Zupich, Jure qu. Mille Zupich, Vulba de Martin Zupich, Michiel de Vido Zupich." (BRATULIĆ, 136). Cfr. PAULETICH, "Libro", n. 48-50, 52, 55, 56, 153; RADOSSI, "Il Catastico", n. 42, 43, 49, 50, 58, 151, 152).

Sig:r *Florio Spongia*[203], ora paga *Sime Nassinovich* vedi carta 27 - Gennaro - 1781 in Atti qm. Sig:r *Pietro Misdaris*	L. 150
Contro *Antonio Zuppich*[204] *qm. Michiel*, come da instrumento 10 - Xbre - 1773 Nodaro qm. Sig:r *Pietro Misdaris*, ora paga *Sime Nassinovich*, vedi carta 27 - Gennaro - 1781 in Atti qm. Sig:r *Misdaris* sudetto di	L. 7 00
Contro *Marco Nassinovich qm. Sime*, come da instrumento 10 - Marzo - 1774 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* in summa di	L.3400
	L.14254
Contro *Micula Procajas de Matte*, come instrumento 7 - Aprile - 1767 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* di	L. 300
Contro *Mattio Iscra*[205] *qm. Giacomo*, come da instrumento 27 - Giugno - 1765 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* di	L. 100
Item contro lo stesso *Iscra*, come da instrumento 19 - Marzo - 1767 Nodaro il sudetto qm. *Misdaris* di	L. 300
Contro *Zuanne Iscra qm. Zorzi*, come da instrumento 17 - Ottobre - 1765 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* di	L. 100
Item contro lo stesso *Iscra qm. Zorzi*, come da instrumento 14 - Maggio - 1768 Nodaro il qm. Sig:r *Misdaris* sudetto di	L. 300
	L.15354:10

17v

Riporto la retroscritta summa di	L.15354:10
Contro *Mattio Zuppich*[206] *qm. Vido*, come da instrumento 7 - Aprile - 1767 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* in summa di	L. 100
Item contro lo stesso *Zuppich qm. Vido*, come da instrumento 13 - Ottobre - 1768 Nodaro il sudetto qm. Sig:r *Misdaris*	L. 200
Contro *Mattio Procajas qm. Zorzi* detto *Mattolin*, come da instrumento 19 - 8bre - 1767 il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* di	L. 150
Contra *Antonio Procajas qm. Simetta*[207], come da instrumento 14 - 8bre - 1768 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* di	L. 150
Item contro lo stesso *Procajas qm. Simetta*, come da instrumento 28 - Marzo - 1782 Nodaro il qm. Sig:r D:r *Pier-Francesco Costantini*	L. 100
	L.16054:10

[203] Svolse attività di notaio a Rovigno dal 1759 al 1799; nel 1787 un *Zuanne Sponza qu. Nicolò* è inserito nella "Nota distintiva e giurata di tutti quelli che hanno contribuito le Decime dell'Uva", con 1 somma.

[204] Nel 1689 *Giadre Zupichio, P. U., S. U.* etc., chiedono un "(...) esemplar Religioso idoneo sufficientissimo di Dottrina, lingua, e lettura Illirica per dover fruttuosamente cantar in Schiavo le Sante Messe (...), e che non si possa admettere alla Cura medema alcun Sacerdote Italiano, se non sarà nativo Schiavon, verità registrata nella loro Cancellaria Capitolare." (BRATULIĆ, 143-144).

[205] Altra famiglia antica e numerosa della Villa Nuova di Rovigno; *Matte Iscra / Matte Iscra qu. Giacomo* contribuisce nel 1787 alla decima delle biade (orzo, minestra) e dell'uva (1 somma). (BRATULI], 153, 156).

[206] Nel 1787 *Matte Zuppichi qu. Vido* è tra i nominativi dei contribuenti alla decima delle biade e degli agnelli. (BRATULIĆ, 154, 157); vedi anche *Matte Zuppichi quondam Antonio*, con ben 4 somme d'uva (*Ibidem*, 151, 156, 158). Cfr. MOROSINI, 286: "13. Terreni con Coronali in Cherz di *Mattio, ed Ant-o Zuppich*."

[207] C'è /1787/ una *Vedova Simetta* tra i contribuenti alla decima delle biade. (BRATULIĆ, 154).

Contro *Mattio Procajas qm. Simetta*, come da instrumento 23 - Marzo - 1787 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* di	L. 80
Contro *Michiel Procajas qm. Sime*, come da instrumento 13- Ottobre - 1768 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* di	L. 350
Item contro lo stesso *Procajas qm. Sime*, come da instrumento 14 - Marzo - 1771 Nodaro lo stesso qm. Sig:r *Misdaris* di	L. 200
Item contro il medessimo *Procajas*, come da instrumento 30 - Luglio - 1773 Nodaro il prefatto qm. *Misdaris* di	L. 200
	L.16884:10

18r

Riporto della controscritta summa di	L.16884:10
Contro *Zorzi Branovich qm. Zuanne* detto *Giurizza*, come da cessione fatta da D:a *Zuanna* moglie di *Antonio Zuppich* erede *Uratovich*[208] 29 - Febro - 1752 Nodaro il qm. Sig:r D:r *Domenico Costantini*, ora paga *Giure Sorsich*[209] *qm. Piero* detto *Moro*[210]	L. 100
Contro sr. *Polo Cherin*[211] *qm. Francesco* detto *Citra*[212], come da instrumento 29 - 7bre - 1768 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* di	L. 180
Contro *Sime Musina*[213] *qm. Zuanne*, come da instrumento 16 - Marzo - 1769 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* di	L. 50

Contro *Zuanne Procajas*[214] *qm. Antonio*, come da instrumento ceduto

[208] "*Zorzi Vratovich*, zuppano, lo troviamo citato nel 1746 e nel 1763. (...) Nella seconda metà del Settecento i *Vratovich* sembrano temporaneamente scomparsi. Il fatto è forse da collegare alla sola presenza di figlie nella famiglia. Altre "stirpi" erano econimicamente ascese: i Musina, i Misdaris, i Pocraiaz, gli Zovich. Non è da escludere che ci siano stati degli accordi matrimoniali tra queste nuove potenti famiglie ed i Vratovich, destinati all'estinzione come cognome." (IVETIC, 275). E la conferma potrebbe essere appunto "l'assenza" reale di questo cognome nel presente documento ed il suo abbinamento ad *Antonio Zuppich erede*. Vedi anche BRATULIĆ, 124, n. 5.

[209] Cognome che risale alle origini dell'insediamento di Villa: " 1526. (...) Auditis Georgio Brancovich, et *Nicolao Sorsich* (...) petunt a prelibato Nostro Praetore, ut eis murlachis (...) detur locus ubi magis commodus Sindico Comunitatis (...) ad faciendum unum Rus, sive Villam (...). Concessimus eis tot Terrae, quot inter confines assignatos circumsepitur, ac circumdatur qui locus appellatur Vallis de Lacu Verzo." (BRATULIĆ, 131).

[210] Cfr. i *Muòro* rovignesi, in PAULETICH, "I soprannomi", n. 1060-1062 (*Benussi, Gherbassi*).

[211] Nel catastico del 1637 (PAULETICH), non figura alcun nominativo; sei decenni più tardi, invece, se ne contano 4 unità.(RADOSSI, "Il Catastico", n.2, 93, 157, 173). Cfr. BONIFACIO, 84, 85 (*Chirein, Chirin, Chirini*).

[212] Non risulta nell'elenco nominativo del PAULETICH (cfr.).

[213] Parente o erede "*Sime Musina qu. Mattio* (...) Decimaro delle Decime corrisposte dal Comun di detta Villa sì di Biade, che di Somme di Uva nell'Anno prossimo decorso 1790. (*...Vi sono 16 polizze di)* Persone posseditrici di beni sopra il *Tener di detta Villa*, che nulla di biade, e Uva corrisposero al sudetto Decimaro *Musina*. " (BRATULIĆ, 169). Vedi PAULETICH, "Libro", n. 52, *Domenico Musina*. È famiglia di relativa recente ascesa (sec. XIX), indicata tra le cospicue da A. Ive, in RADOSSI, "Il Catastico", nota 36 (*Muzina*).

[214] Cfr. MOROSINI, 286: "Coronal in Monte Zassa di *Zuanne Procajaz qm Ant-o.*"

da *Zuanna* moglie di *Antonio Zuppich* erede *Uratovich*[215], de dì 4 - Marzo - 1758 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* di	L. 100
	L.17314:10
Contro il sudetto *Zuanne Procajas qm. Antonio* in nome del qm. suo padre come da instrumento ceduto dagli eredi dal qm. Dig:r *Francesco Spongia* Grimani de dì 3 - Febro - 1726 Nodaro il qm. Sig:r *Domenico Spongia*[216]	L. 202:10
Contro *Zuanne Mattocanza qm. Mattio* detto *Berchin*[217], come da instrumento 4 - Aprile - 1772 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* di	L. 200
Contro Mro *Giacomo Misdaris qm. Zuanne*, come da instrumento 10 - Maggio - 1773 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* di	L. 200
Contro il Sig:r *Zorzi Bradamante*[218] *qm. Francesco*, come da instrumento 28 - Maggio - 1773 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* in summa di	L.12000
	L.29917

18v

Riporto della retroscritta summa di	L.29917
Contro *Andrea Callegarich*[219], come da instrumento 18 - Dicembre - 1773 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* in summa di	L. 110
Contro *Sime Mattocanza da Giure*, come da instrumento 21 - Agosto - 1775 Nodaro il qm. Sig:r D:r *Pier- Francesco Costantini* di	L. 300
Contro lo stesso *Mattocanza de Giure*, come da instrumento 10-Dicembre 1776 Nodaro lo stesso qm. Sig:r D:r *Pier- Francesco Costantini* di	L. 610
Contro *Giure Mattocanza qm. Giure*, come da instrumento 28 - Ottobre - 1775 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* di	L. 300
	L.31237

[215] Vedi: "(...) /1689) *Pietro Uratovich, Sime Uratovich*, e molti della nostra Villa"; "(...) /1720) *Prè Matteo Uratovich* della Villa di questa Giurisdizione". (BRATULIĆ, 143; 163 e 125 n. 12 per breve epigrafe). Cfr. "16. Boschetto con terreni sopra, e sotto la stanza di *Zorzi Vratovich qm Sime* in contrada di Cancian." (MOROSINI, 286).

[216] Condusse attività notarile a Rovigno dal 1708 al 1746; altri notai rovignesi: Domenico S. (1636-1673), Mattio S. 1664-1686), Florio S. (1740-1759), Cristoforo S. (1759-1787), Florio S. (1759-1799), *Antonio Spongia / Sponza* (1788-1818) che potrebbe essere il notaio del presente Inventario, *Antonio Spongia / Sponza* (1795-1821) anch'egli possibile autore di codesto documento, infine Pier Domenico Spongia (1799-1808). (RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", 198-199). " (...) Famiglia cittadina tra le più antiche. Cristoforo, pescatore,detto *Sponza*, 1360. Anche questa famiglia devesi ritenere indigena, non essendone indicata la provenienza. Del resto l'agnome *Sponza* si tramutò in cognome, e se ne ignora il primitivo. È tradizione che essendo numerosissime le famiglie di questo cognome e tutte cittadine, le civili assumessero il cognome *Spongia*." (*Ibidem*, 241-242, anche per altre notizie storiche ed araldiche). Nel 1880 su un totale di 2852 famiglie rovignesi, c'erano ben 196 *Sponza*. (BENUSSI, 342). Circa la diffusione e le origini della casata, cfr. BONIFACIO, 58, 96-98. Vedi anche PAULETICH, "Libro", 167-168, con ben 14 nominativi nel 1637, che diventano ben 34 nuclei nel 1696 (RADOSSI, "Il Catastico", 199).

[217] Forse proveniente dall'area dei *Birchini*, retroterra di Capodistria.

[218] Forse c'è qualche relazione di parentela con il "*Rev. Sig. D. Antonio Bradamante della Terra di Dignano*, figlio di un comodo Orefice (...), nato, educato Italiano di pochissime capacità di lettura, e della Lingua Illirica(...)" che i villici, nel 1689, chiedono di far esonerare dall'incarico, in quanto persona inadeguata quale "Sacerdote a tal Cura della nostra nazione (!)." (BRATULIĆ, 144). In *CADASTRE* /1945/, ci sono 6 nuclei famigliari (Pola, Stignano).

[219] Probabile slavizzazione del cognome *Callegari(s)*.

Contro lo stesso *Mattocanza qm. Giure*, come da instrumento 14 - Ottobre - 1776 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* di	L. 400
Item contro il medesimo *Mattocanza*, come da istrumento 21 - Luglio - 1784 Nodaro il qm. Sig:r D:r *Pier- Francesco Costantini* di	L. 1100
Contro *Antonio Ocret*[220] *qm. Michiel,* come da instrumento 6 - Giugno - 1778 Nodaro il qm. Sig:r D:r Pier- *Francesco Costantini* di	L. 450
Contro il Sig:r Dn *Mattio Zuppich,* come da instrumento 16 - 7bre - 1778 Nodaro il qm. Sig:r D:r *Pier- Francesco Costantini* di	L. 500
Contro *Giure Radetich*[221] *qm. Giure* detto *Cossich*, come da instrumento 16 - 7bre - 1779 Nodaro il sudetto qm. D:r *Pier- Francesco Costantini* di	L. 1200
	L.33887

19r

Riporto della controscritta summa di	L.33887
Contro il Sig:r D.n *Antonio Can:co e Francesco Fratelli Basilisco* qm. Sig:r Apostolo, come da instrumento viglietto di loro pugno e carattere de dì p.mo Febbraio 1780 in summa di	L. 2400
Contro *Zorzi Sossich*[222] *qm. Vido* detto *Solar*[223], come da instrumento 21 - 7bre - 1780 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* di	L. 150
Contro *Mattio, ed Antonio Fratelli Branovich qm. Zuanne* detti *Zotton*[224] come da instrumento 26 - Genro - 1781- Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* di	L. 166:10
Contro Sig:r *Zuanne Basilisco qm. Iseppo*, come da instrumento 15 - Marzo - 1781 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* di	L. 700
	L.37303:10

Contro *Ive, e Fratelli Calcich qm. Giure*, come da instrumento 12 - Giugno - 1781 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* di	L. 300
Contro Dno *Simon Sponza qm. Niccolò* detto *Cocaletto*[225] *da Rovigno* come da instrumento 14 - Luglio - 1781 Nodaro il qm. Sig:r D:r *Pier- Francesco Costantini* di	L. 300
Contro lo stesso Dno *Simon* in unione del *Revdo* D:n *Sinom Dno Francesco Dapas*[226] qm. *Zanandrea,* come da instrumento 17 - Marzo - 1794 Nodaro il Sig:r *Florio Spongia*	L.2400

[220] Da Villa Ocreti (Okreti), della giurisdizione di Docastelli (?); cfr. RADOSSI, "Notizie", 176.

[221] Da Villa Barato (Barat), giurisdizione di Docastelli; il cognome ed il soprannome, sono vivi a tutt'oggi (*Cossich* sta per "arma da taglio, falcetta", per il suo proverbiale uso facile in liti ed aggressioni.

[222] Oggi è cognome molto diffuso nella campagna rovignese, mentre nel 1787 risulta esservi un solo contribuente alla decima delle biade (spelta, orzo), tale *Zuanne Sossich*.

[223] Da voce dialettale "morlacca", che indica *calzolaio* (?).

[224] "Matte Branovich *detto Sotton*" (*Zotton*), cioè "Satana"; è contribuente alla decima della biade, l'uva (1 somma) e gli agnelli, per l'anno 1787. (BRATULIĆ, 155, 156, 157).

[225] Antico cognome e soprannome rovignese; cfr. *Laco da Cucaleito*, RADOSSI, "I nomi", n. 232; PAULETICH, "I soprannomi", n. 507.

[226] Famiglia rovignese, presumibilmente proveniente dall'Isola di Pago (?). Vedi PAULETICH, "Libro", pag. 16; RADOSSI, "Il Catastico", n. 96 (*Da Pas*); BONIFACIO, 10. Cfr. EISNER, n. 2 (*Dapas Andrea fu Cristoforo, Dapas Antonio fu Antonio detto Betta*).

Contro il qm. Dno *Biasio Barzelatto*[227] qm. *Iseppo*, come da instrumento ceduto dal Dn *Leonardo Maraspin*[228] *qm. Francesco* del giorno 9 - Maggio - 1780 Nodaro il Sig:r *Florio Spongia* di	L.1600
	L.41903:10

19v

Riporto della retroscritta summa di	L.41903:10
Contro *Giacomo Sossich qm. Zorzi* detto *Solar*, come da instrumento pmo - marzo - 1782 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* in summa di	L. 150
Contro *Michiel Procajas qm. Zuanne*, come da instrumento 3 - Marzo - 1782 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* di	L. 100
Contro *Capo Marco Popovich qm. Filippo* da *Rugial*[229], come da instrumento 17 - Marzo - 1782 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris*	L. 500
Contro *Giacomo, e Fosca Giugali*[230] *Zancovich* da *Canfanar*[231], come da instrumento 27 - Giugno - 1782 Nodaro il Sig:r *Gio- Francesco Basilisco*[232] di	L. 800
	L.43053:10
Contro *Andrea Procajas qm. Zuanne*, come da instrumento 26 - Giugno - 1782 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* di	L. 275
Contro *Antonio Gambel*[233] qm. *Domenico da Rovigno* come da instrumento 28 -Agosto - 1782 Nodaro il qm. Sig:r D:r *Pier- Francesco Costantini* di	L. 200
Contro *Sime Odovicich qm. Zorzi*, come da instrumento 28 - Agosto - 1782 Nodaro il qm. Sig:r D:r *Pier- Francesco Costantini* di	L. 200
Contro lo stesso *Odovicich*, come da instrumento ceduto da *Giacomo Rudelich*[234] de dì 17 - 9bre - 1780 Nodaro qm. *Misdaris*	L. 200

[227] Antica e cospicua famiglia rovignese, proveniente da Rimini, qui presente dal 1651, con tale "patron Zanantonio Gennaro di Vincenzo, detto Barzelatto." (BENUSSI, 346). Vedi anche RADOSSI, "Il Catastico", n. 175; BONIFACIO, 11, 81.

[228] Antica famiglia autoctona, qui presente sin dal 1451, con tale Antonio qm. Gabriel (BENUSSI, *Storia*, 343). "(...) *M. Giuseppe*. Chierico in Padova e Venezia con nome supposto: bandito da Venezia: sorvegliato in Rovigno: poi recluso in Venezia: sedicentesi dottor in Padova: senza diploma; avvocato in patria: ricercatore in notariato: e in fine di non buona fama. (...)." (RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", 227-228, anche per altre notizie storico-araldiche). Vedi RADOSSI, "Il Catastico", n, 128, 167, 172; BONIFACIO, 88, 89; EISNER, n. 21 (*Maraspin Cattarina n. Zaccai*).

[229] Villa *Roial*, insediamento della giurisdizione di Docastelli; cfr. RADOSSI, "Notizie", 172.

[230] *Giogale*, cioè ant. per matrimoniale, coniugale. (BATTAGLIA).

[231] *Canfanaro* ha sostituito già da parecchio tempo *Docastelli*, quale riferimento di sede podestarile.

[232] Il nominativo non risulta tra quelli dell'Elenco dell'Archivio storico di Fiume; si tratta di notaio vivente all'epoca della stesura del presente Inventario. Cfr. RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", 198-199.

[233] Famiglia presente a Rovigno dal 1501, con Zuanne Gambelo qm. Antonio. (BENUSSI, 345). Cfr. RADOSSI, "Il Catastico", n.87; BONIFACIO, 86, 87; EISNER, n.32 (*Gambel Cristoforo fu Giovanni / Francesco*).

[234] Per i succesivi richiami a codesto cognome, vedi anche MOROSINI, 286: "11. Boschetto con coronali (...) di *Martin, ed Andrea Flli Rodelich.*"

Contro *Protto Cosmo Albanese*[235] *qm. Francesco* da *Rovigno* come da instrumento 28 - 7bre - 1782 Nodaro il qm. Sig:r D:r *Pier- Francesco Costantini* di L. 900

L.44828:10

20r

Riporto della controscritta summa di	L.44828:10
Contro *Martin Sossich qm. Mattio* detto *Zonta*[236], come da instrumento 18 - 9bre - 1782 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* in summa di	L. 650
Contro Dno *Niccolò Sponza de Simon* detto *Cocaletto* da Rovigno come da instrumento 11 - Xbre - 1782 Nodaro il qm. Sig:r D:r *Pier- Francesco Costantini* di	L. 600
Contro *Sime Puttina qm. Zorzi*, come da instrumento 6 - Aprile 1784 Nodaro il qm. Sig:r D:r *Pier- Francesco Costantini* di	L. 566:10
Contro *Michiel Abbà*[237] *qm. Zuanne* detto *Mazzasette*[238] da *Rovigno* come da instrumento pmo - 7bre - 1785 Nod:ro il qm. Sig:r D:r *Pier- Francesco Costantini* di	L. 370
Item contro lo stesso *Abbà*, come da instrumento 2 - Febro - 1797 Nodaro il Sig:r *Antonio Spongia*[239]	L. 450
	L.47465
Contro q. *Andrea Benussi*[240] *qm. Antonio* detto *Pesce*[241] da *Rovigno* come da instrumento 9 - Luglio - 1786 Nodaro il qm. Sig:r D:r *Pier- Francesco Costantini* di	L. 300

[235] Gli *Albanese* sono qui presenti dal 1540, con "Albanese Stefano qm. Nicolò, taiapiera da Dolcigno " (BENUSSI, 344). Don Francesco A., pubblico maestro di teologia e di altri studi, custode della Libreria ad uso pubblico, 1767. Fra Cosmo A. fu frate Riformato, teologo. Predicò in varie città. Morì a Venezia grave d'anni (86) e di meriti l'anno 1856. (RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", 213).

[236] Qui, evidentemente, sta quale soprannome; tuttavia, a Villa di Rovigno compare il cognome *Zonta*, già nella seconda metà del secolo XIX, proveniente dalla Carnia (?), ed ancor'oggi presente in loco.

[237] "Abbà Micolin di Giacomina e del qm. Zuanne da Dignan, *Abbà*, cioè guardiano di S. Maria di Campognana, donde il cognome de' suoi discendenti, 1535." (BENUSSI, 344). Vedi RADOSSI, "Il Catastico", n. 25, 86,139, 143, 154, 172; BONIFACIO, 88.

[238] Vedi PAULETICH, "I soprannomi", n. 948 *Massa siète* (Abbà).

[239] Potrebbe essere il notaio "che *ha* esteso il presente Inventario così pregato in fede di che *si è* sottoscritto, e *ha* posto il solito *suo* Notarile sigillo" e che svolse la sua funzione dal 1788 al 1818, ovvero l'altro *Antonio Spongia / Sponza* (1795-1821). (RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", 199).

[240] "Benedetto, Maria, Martin, Domenico, Piero q. Benussi pescatore, nato 1368, morto 1450. Il pescatore Benussi (Benedetto, Benetto, Benusso, Benussi) figura quale stipite di questa famiglia, che sembra indigena. È molto diramata, e ogni ramo con proprio agnome." (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", 350). Il soprannome *Pesce* (anche *Pesce negro)* è confermato dal BENUSSI. *Storia*, 342. Per altre notizie stotico-araldiche, vedi RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", 206-207. Secondo l'anagrafe del 1880 (BENUSSI, 342), c'erano 130 famiglie *Benussi*, su un totale di 2852 nuclei. Cfr. BONIFACIO, 82; RADOSSI, "Il Catastico", la variante nel 1696, *Binussi*, n. 69, 70, 78, 154; EISNER, n. 21.

[241] Si veda PAULETICH, "I soprannomi", n. 1289 *Pisso* (*Benussi*).

Contro Dno *Zuanne Sponza qm. Zuanne qm. Cristoforo* detto
Pocapressa[242] da *Rovigno*, come da instrumento 15 - Ottobre -
1786 Nodaro il qm. Sig:r D:r *Pier- Francesco Costantini* di L. 600
Contro *Nico Mattocanza qm. Marco* detto *Giurman*[243] come da
instrumento 25 - Aprile - 1787 Nodaro il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* di L. 260
Item contro lo stesso *Mattocanza*, come da instrumento 27 - 9bre -
1796 Nodaro il Sig:r *Francesco Basilisco*[244] di L. 252:18

L. 49877:18

20v

Riporto dell'oltrescritta summa di L. 49877:18
Contro il Sig:r *Pievano D:n Mattio, e Zuanne* seniore *Fratelli Sossich*
simul, et insolidum come da instrumento 17 - Luglio - 1787 Nodaro
il qm. Sig:r *Pietro Misdaris* in summa di L. 1471:13
Contro il qm. Ecc:te Sig:r D:r *Pier- Francesco Costantini* come da
viglietto scritto di proprio pugno dello stesso sotto il
dì 5 - Marzo - 1788 in summa di L. 2000
Contro *Matte Morosin*[245] *qm. Giure* detto *Galletto*,
come da instrumento 8 - Marzo - 1788 Nodaro
il Sig:r *Gio- Francesco Basilisco Can:re* di *Canfanar* di L. 480
Contro Cap:n *Iseppo Costantini qm. D:r Domenico*, come da instrumento
15 - Aprile - 1788 Nodaro il qm. Sig:r D:r *Pier- Francesco Costantini* di L .2500

L.55329:11

Contro *Zuanne Branovich qm. Zuanne*, come da instrumento
12 -Maggio -1788 Nodaro il qm. Sig:r D:r *Pier- Francesco Costantini* di L. 100
Contro *Michiel Turcovich qm. Giure*, come da instrumento 12 - Maggio -
1788 Nodaro lo stesso qm. Sig:r *Pier-Francesco D:r Costantini* di L. 100
Contro *Zuanne Paliaga*[246] *de Zuanne* da *Rovigno*, come da
instrumento 22 - Luglio - 1788 Nodaro il
qm. Sig:r D:r *Pier- Francesco Costantini* sudetto di L. 1040
Contro *Mattio Vidolin qm. Mattio* detto *Ischian*, come da instrumento
22 - Luglio - 1788 Nodaro il predetto
qm. Sig:r D:r *Pier- Francesco Costantini* di L. 400

L.56969:11

[242] Cfr. PAULETICH, "I soprannomi", n. 1309 (*Sponza*).

[243] Il soprannome corrisponde al cognome *Jurman*.

[244] Altro nominativo di notaio rovignese, mancante nell'elenco dell'Archivio storico di Fiume; anche qui si tratta di persona vivente all'epoca, e che svolgeva la funzione di pubblico ufficiale in qualità di *Can:(cellie)re di Canfanar*, come è definito nel foglio seguente (20v) del presente documento, ma qui indicato come "*Gio-Francesco Basilisco*".

[245] Proveniente da Villa Morosini (?), giurisdizione di Canfanaro; cfr. BONIFACIO, 24.

[246] "Paliaga Stefano, taiapiera da Venezia, 1571." (BENUSSI, 345). Nell'anagrafe del 1880, risultavano a Rovigno 59 famiglie *Paliaga*, su un totale di 2852. (*Ibidem*, 342). Cfr. RADOSSI, "Il Catastico", n. 178, con *P. Antonio q. Steffanno* /anno 1696/, mentre il nominativo non compare nel Libro catastico del 1637 (PAULETICH)

21r

Riporto della controscritta summa di	L.56969:11
Item contro il controscritto *Vidolin* detto *Ischian*, come da instrumento 6 - Maggio - 1789 Nodaro il qm. Sig:r D:r *Pier- Francesco Costantini* di	L. 280
Contro D:a *Domenica r:ta qm. Simon Aquilante*[247], come da instrumento 13 - Agosto - 1788 Nodaro il qm. Sig:r D:r *Pier- Francesco Costantini* in buona valuta	L. 6000
Contro *Zuanne Puttina*[248] *qm. Martin*, come da instrumento 8 - Ottobre - 1788 Nodaro lo stesso qm. *Pier- Francesco D:r Costantini* di	L. 560
Contro *Domenico Appollonio*[249] *qm. Mattio* con la Pieggiaria di *Bortolo Longo*[250] *qm. Iseppo* da *Rovigno*, come da instrumento 10 - Febbraro - 1789 Nodaro lo stesso Sig:r *Costantini* di	L. 190
	L.63999:11
Contro *Giure e Piero Fratelli Mattocanza qm. Ghergo* detti *Sgog*, come da instrumento 5 - Agosto - 1789 Nodaro Sig:r *Gio- Francesco* Basilisco da *Canfanar* di	L. 365
Contro *Ivizza Sossich qm. Ghergo*, come da instrumento 26 - Agosto - 1789 Nodaro il qm. Sig:r D:r *Pier- Francesco Costantini* di	L. 125
Contro *Zuanne Sponza de Domenico* detto *Pocapressa*, come da instrumento 16 - 7bre - 1789 Nodaro il qm. D:r *Pier- Francesco D:r Costantini* di	L. 300
Contro *Giure Marich*[251] *qm. Giacomo*, come da instrumento 2 - Maggio - 1790 Nodaro il Sig:r *Gio-Francesco Basilisco* da *Canfanar* di	L. 220
Contro *Zuanne Rudelich qm. Zorzi*[252], come da instrumento 7 - Maggio - 1790 Nodaro il qm. Sig:r D:r *Pier- Francesco Costantini* di	L. 250
	L.65259:11

[247] "Aquilante Mistro Aquilante Grego da Paris, o Peroi, 1548". (BENUSSI, *Storia*, 344). Nel *CADASTRE* del 1945, In Istria ci sono 5 nuclei famigliari: Rovigno 2, Perenici (Volosca-Abbazia) 1, Pinguente 2; vedi BONIFACIO, 10, 107.

[248] Il nominativo figura nella "Nota degli soliti contribuire le Decime degli Agnelli" del 1787. (BRATULIĆ, 157).

[249] Antica famiglia rovignese, presente dal 1522 con tale "Apollonio Francesco da Brivoni, Maccaferro di Polonio" (BENUSSI, *Storia*. 344). "Fra G. Battista Apollonio fu Frate Riformato, Lettore di teologia, e Predicatore. Predicò in questo duomo l'an. 1778. Mori in Padova li 18 feb.o 1807." (RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", 217). Vedi RADOSSI, "Il Catastico", n. 30, 38, 175; BONIFACIO, 8, 37, 39, 58, 76.

[250] Famiglia notabile ed antica, presente a Rovigno sin dal 1473, con tale Domenico L. q. Piero, proveniente da Segna. (BENUSSI, *Storia*, 343). Cfr. PAULETICH, "Libro", n. 69, 72; sei decenni più tardi ci sono 9 nuclei *Longo* (*Longhi*), RADOSSI, "Il Catastico", 199. Vedi anche MOROSINI, 287: "20. Costiera in detta Contrada degli eredi qm. *Pietro Longo qm Gregorio* da Rovigno."

[251] Abitante di Villa Marich (Mari}), della giurisdizione di Canfanaro (?). Comunque, sotto *Monte Glavizza*, nelle immediate prossimità di Villa, in direzione ovest, un sito porta oggi la denominazione di "Marićovica", nel senso di "proprietà dei Marich (?)"

[252] È tra i nominativi di coloro che contribuiscono nel 1787, alla decima degli agnelli. (BRATULIĆ, 158).

21v

Riporto della oltrescritta summa di	L.65259:11
Contro *Mattio, ed Euffemia Giugali Solis*[253] *de Girolamo* da *Rovigno*, come da instrumento primo - 9bre - 1789 Nodaro il qm. Sig:r *Pier- Francesco D:r Costantini* di	L. 900
Contro q. *Piero Cherin qm. Francesco*, come da instrumento 31- 8bre - 1790 Nodaro il Sig:r *Giacomo Piccoli*[254] di	L. 600
Contro *Vittorio Sossich qm. Vittorio*, come da instrumento 8 - Dicembre - 1790 Nodaro il Sig:r *Giacomo Piccoli* di	L. 120
Contro Dno *Anzolo Deivescovi*[255] *qm. Andrea*, come da instrumento 23 - Luglio - 1791 Nodaro lo stesso Sig:r *Giacomo Piccoli* di	L. 600
	L. 67479:11
Contro q. *Piero Bodicin*[256] *qm. Iseppo* detto *Morolena*[257], come da instrumento 25 - Aprile - 1792 Nodaro il Sig:r *Gabriel Piccoli*[258] di	L. 3600
Contro *Zorzi Baban*[259] *qm. Giadre*, come da instrumento 6 - Maggio - 1792 Nodaro Sig:r *Gio-Francesco Basilisco* da *Canfanar* di	L. 165
Contro il qm. Nob:e Sig:r *Gio- Costantin Costantini qm Sig:r Biasio*, come da carta scritta di suo proprio pugno, e carattere nel dì 16 - Maggio 1791 di	L. 1200
Item contro lo stesso, come da carta scritta sopra sotto il dì 5 - Gennaro - 1792 di	L. 1500
Item pure contro lo stesso, come d'altra carta scritta ut supra sotto il giorno 26 - 8bre - 1792 di	L. 3100
	L.77044:11

22r

Riporto della controscritta summa di	L.77044:11
Contro q. *Francesco Godena*[260] *qm. Domenico* con la Pieggiaria	

[253] Antica famiglia autoctona, presente a Rovigno dal 1460, con "Domenico di Zuanne detto Barberotto Solis, barbier." (BENUSSI, 344). Cfr. RADOSSI, "Il Catastico", n. 160; BONIFACIO, 8, 94-95.

[254] Operò quale pubblico notaio dal 1781 al 1808. (RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", 199).

[255] Nel Libro catastico del 1630 (PAULETICH) figurano 3 *Di Vescovi* (n. 12/b, 15/b, 150); ma già in quello del 1696 (RADOSSI, 197), i nuclei presenti sono saliti a 15 unità (*Di Vescovi*), per raggiungere nell'anagrafe del 1880, su un totale di 2852 famiglie, il numero di 124 *Devescovi*.Cfr. EISNER, n. 2 (*Devescovi Lucca fu Giusto*).

[256] Antica famiglia rovignese, qui presente dal 1510, con tale "Francesco da Dignan detto Boldixin". (BENUSSI, 344). Già nel secolo XIX il cognome assume la forma odierna di *Budicin*. Cfr. BONIFACIO, 9, 13-15, 21, 110-111 E 113; RADOSSI, "Il Catastico", n. 22, 154, A.6. Nell'anagrafe di Rovigno del 1880, c'erano 62 famiglie *Budicin*. (BENUSSI, *Storia*, 342).

[257] È probabilmente uno dei *Murlèna* rovignesi; cfr. PAULETICH, "I soprannomi", n. 1067 - 1071 (*Budicin*).

[258] Svolse attività notarile dal 1786 al 1800. (RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", 199).

[259] Nel *CADASTRE* del 1945, ci sono 3 famiglie a Rovigno.

[260] "Domenico Godena da Valle 1550 di Zulian, e Nicolò, e Simon." (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", 353). Cfr. RADOSSI, "Il Catastico", n. 75, 83, 133, 181).

di *Domenico Rocco* qm. *Piero, e Domenico Sbisà*[261] *qm. Antonio* come
da instrumento 24 - Febbro - 1793 Nodaro il Sig:r *Gabriel Piccoli* di — L. 1000
Contro *Iseppo Deivescovi*[262] *qm. Antonio,* con la Pieggiaria
di *Domenico* suo Fratello, come da instrumento 17 - Febbro -
1793 Nodaro il sudetto Sig:r *Gabriel Piccoli* di — L. 200
Contro *Iseppo Dallamotta*[263] *qm. Marco* con la Pieggiaria
d'*Iseppo Bodicin qm. Iseppo* come dall'instrumento
16 - Maggio - 1793 Nodaro lo stesso Sig:r *Gabriel Piccoli* — L. 735
Contro *Niccolò, ed Anzolo Fratelli Vidotto*[264], *qm. Zuanne* come da
instrumento 16 - Maggio - 1793 Nodaro il medesimo Sig:r *Gabriel* di — L. 1715

L.80694:11

Contro il Sig:r *Odorico Misdaris*[265] *qm. Zuanne,* come da Viglietto
di suo proprio pugno scritto nel dì 26 - Settembre - 1795 — L. 500
Item contro lo stesso come da instrumento Nodaro Sig:r
Gio- Francesco Basilisco da *Canfanar* di — L. 1583
Contro il *Revdo d:n Zuanne Stoccada*[266] da *Rovigno*, come da suo
chirografo[267] de dì 27 - Luglio - 1793 — L. 900
Contro Dno *Francesco Deivescovi de Girolamo* con la
sua Pieggiaria di *Piero Deivescovi qm. Domenico* come da
instrumento 18 - Agosto - 1793 Nod:ro Sig:r *Gabriel Piccoli* — L. 500
Contro *Piero, e Michiel Fratelli Quarant'otto*[268] *qm. Giacomo* con

[261] La famiglia non compare nel catastico del 1637 (PAULETICH), mentre è presente con tale *Sbisà Zuanne* (n. 24) in quello del 1696 (RADOSSI, "Il Catastico"); cfr. BONIFACIO, 92-94.

[262] Grafia piuttosto rara di questa antica famiglia autoctona rovignese; sono note ancora le varianti: d*ei Vescovi, Dei Vescovi, Di Vescovi, De Vescovi, Devescovi* (forma odierna). "Rigo del Vescovo nato nel 1340 c.a.; Tomà nato 1365; Andrea nato nel 1370 c.a., ed Antonio nato 1380 c.a., suoi figli. *Del Vescovo* fu tramutato in *Devescovi.* Sembra indigene." (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo",353, 345-347). Per notizie storico-araldiche, cfr. RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", 221; RADOSSI, "Il catastico", nella variante *Di Vescovi,* a pag. 197.

[263] I *Dallamotta* risultano a Rovigno dal 1547, con tale Biasio dalla Mota detto Monarin e Passalaqua. (BENUSSI, 345). Frequente la variante *dalla Motta;*RADOSSI, "Il catastico", n. 148. Cfr. EISNER, n. 22 (*Dallamotta Fosca nata Panovich; Dallamotta Giuseppe fu Tommaso, detto Marcolin).*

[264] Antichissima famiglia autoctona, documentata sin dal 1457, con Vidal detto Vidotto qm. Mesati detto Mesatin. (BENUSSI, *Storia,* 344). Cfr. PAULETICH, "Libro", n. 138; RADOSSI, "Il Catastico", n. 77, 137, 176; BONIFACIO, 78, 80, 99.

[265] Non rientra nell'ambito della famiglia notarile; cfr. STAREC, 298 (Umago, 1761 e 1786): "La sottos:ta stima da m:o *Odorigo Misdaris* stimador" e "Io M:o *Modesto Misdarijs* hò stimati e Scriti li soprascriti Capi così richiesto dalle parti in mia consienza". Altrettanto dicasi anche per *Giacomo M.*, contribuente della "Decima delle Biade" del 1787 (BRATULIĆ, 156). Cfr. anche il presente documento, foglio 18r: *Mro Giacomo Misdaris qm. Zuanne.* La famiglia è estinta; nel *CADASTRE* del 1945, ne fu evidenziata una, a Sissano (frazione di *Tradifato*), nella variante slavizzata (?) di *Misdarich*, comunque italianizzata (?) in *Midiri* (?).

[266] Famiglia presente a Rovigno sin dal 1588, ma estintasi già nel 1740; cfr. BENUSSI, 353.

[267] Documento scritto e firmato di propria mano e munito di firma autografa.

[268] Insolita grafia dell'antica famiglia cittadina rovignese, comunque già presente nel Catastico (RADOSSI) del 1696. "Antonio Q. 1440. ob. 1507. In Eufemia (...) fatto Notajo 1460. e Dom.co 1443. ob. 1471., e Zanetta in

la Pieggiaria di *Domenico loro Fratello*, come da instrum:to primo - 7bre - 1973 Nod:o lo stesso Sig:r *Gabriel*	L. 360
	L.84537:11

22v

Riporto della retroscritta summa di	L.84537:11
Contro Sig:r *Giacomo Anzelini qm. Iseppo*[269], come da Viglietto scritto di suo proprio pugno sotto il dì 15 - Luglio - 1785 in buona valuta	L. 1320
Contro q. *Antonio Bosas*[270] *qm. Gregorio* con la Pieggiaria delli Sig:ri *Mattio Ferrarese*, ed *Iseppo Nattori*[271], come da instrumento 10 - Gennaro - 1794 Nodaro il sudetto *Ferrarese* di	L. 1200
Item contro lo stesso *Bosas* con la sua detta Pieggiaria come da instrumento 30 - Agosto - 1794 Nodaro Sig:r *Mattio Ferrarese* di	L. 1800
Contro *Giacomo dalla Motta qm. Marco* con la Pieggiaria di sier *Piero 48 qm. Giacomo*, come da instrumento 3 - Agosto - 1794 Nodaro Sig:r *Giacomo Piccoli* di	L. 600
	L.89457:11

Astolfo de Astolfi Notajo di Pola, q. Nicolò n. 1415. ob.1470. q. Ant.o ob 1460. q. Niccolò, in Biascia viva ved.a 1450." (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", 345-346). Fra Giuseppe Q. (1779-1843), prima marinaio, poi frate, dotto, teologo, penitente, predicatore in S. Marco di Venezia, Provinciale dei Riformati; Don Domenico Q., canonico di Rovigno (1854). (RADOSSI- PAULETICH,"Repertorio", 374-375). Per notizie storico-araldiche, cfr. RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", 235. Presente in codesto Ms anche la variante *numerica*,comunque molto rara "48" (foglio 22v: "*Piero 48 qm. Giacomo*"). Vedi anche BONIFACIO, 8, 91; RADOSSI, "Il Catastico", 198-199, con ben 14 nominativi dell'anno 1696, contro i 2 del 1637 (PAULETICH, N. 81, 138).

[269] Famiglia notabile rovignese, nobile di Parenzo; gli Angelini giungono a Rovigno da Venezia, nel 1678, con Giacomo qm. Nicolò (BENUSSI, 346). "*Giovanni* è canonico rovignese nel 1770; nel 1773 troviamo un sindico Angelini presente alle festività in occasione del battesimo del figlio del podestà. Giureconsulto e poeta di bella fama fu il *dr. Antonio A.*, al quale dobbiamo i sei volumi manoscritti delle Terminazioni, depositate presso il Museo Civico di Rovigno. (...) *Giacomo A.*, farmacista ed esperto in botanica, innovatore dei sistemi di coltivazione rurale, morto nel 1806.*//forse il Giacomo Anzelini qm. Iseppo del presente Inventario?//*. (...) *Antonio A.* (fu Stefano), autore del "Compendio di alcune cronache di Rovigno. Elisabetta Angelini-Califfi,soprannominata la madre dei poveri (+ 1762, sepolta nella chiesa della Madonna delle grazie). *Giuseppe A.* (1762-1838), dottore, letterato, versato in poesia, avvocato; autore delle "Sestine in difesa di Rovigno". *Giacomo A.* (1789-1858) figlio del precedente Giuseppe, "vera illustrazione della sua patria, l'ottimo degli uomini, che tutta la sua vita sacrava a pro ed onore della patria; di vasta cultura, buon poeta, affettuoso marito e padre, amoroso congiunto (sposò Anetta Volpi) mai disse in modo che potesse vilipendere o spargere ombra di dubbio sulla virtù di quel sesso che egli idoleggiò e sempre amò." Fece costruire nel 1778 la chiesetta campestre di S. Francesco di Paola, in Contrada Valteda." (RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", 202-203, anche per latre notizie storico-araldiche).

[270] "Bosaz Gregorio qm. Antonio da Zimin (Gimino), 1759." (BENUSSI, 348). È forma italianizzata del croato *Božac*. Si vedano varianti e loro presenze nel 1945, nell'Indice patronimico del *CADASTRE*.

[271] "Gabriel *Nattore* morto 1683. Passata in Pola una colonia di greci, fra' quali molti da Napoli di Romelia l'anno 1578 ed altrettanti lavoratori Malvasiotti sotto il Capo Fran.co Callergi nobile di Famagosta con 50 famiglie Cipriote: ed avendo quì questa famiglia Nattori l'agnome di Napoli, è probabile che hassi per tradizione nella sud.a famiglia, che il nominato Gabriele veniva da Pola, e vi comparisse suo stipite." (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", 355). *Francesco N. fu Giuseppe* (vedi RADOSSI, "Il Catastico", n. 31), era gastaldo della Scuola Laica dei *Montagnari* in S. Eufemia, nel 1757. A. Angelini ricorda un tale *Giuseppe N.* che gli offriva "zelantemente" la riproduzione di alcuni stemmi gentilizi dei podestà di Rovigno. (RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", 232, anche per altre notizie storico-araldiche).

Contro il Nob:e Sig:r Co: *Zannetto Califfi*[272] del Nob:e Sig:r Co: *Giuseppe*,	
come da instrumento 19 - Luglio - 1794 Nodaro Sig:r *Gabriel Piccoli* di	L. 3000
Item contro lo stesso Nob:e Co: *Zannetto* unitamente al Co: *Giuseppe*	
di lui Padre, come da instrumento 26 - Marzo -	
11795 Nodaro Sig:r *Giacomo Piccoli* di	L. 4280
Contro *Domenico Cattonar*[273] *qm. Francesco* con la	
di D:a *Euffemia* r:ta qm. *Mattio Cattonar* come da instrumento	
28 - 7bre - 1794 Nodaro il Sig:r *Gabriel Piccoli* di	L. 500
Contro *Andrea Curto*[274] *qm. Zuanne* detto *Anema di Dio*[275] con la Pieggiaria	
di s. *Iseppo* suo *Fratello*, come da instrumento	
primo - Marzo - 1795 Nodaro il Sig:r *Gabriel Piccoli* di	L. 400
	L.97637:11

23r

Riporto della controscritta summa di	L.97637:11
Contro *Zorzi, e Ghergo Cugini Cechich*[276], come da instrumento 17 -	
Marzo - 1796 Nodaro il Sig:r *Gio- Francesco Basilisco* da *Canfanar* di	L. 430
Item contro gli stessi *Cugini Cechich* simul. et in solidum	
come da instrumento 17 - Marzo - 1796 Nodaro	
lo stesso Sig:r *Basilisco da Canfanar*	L. 135
Contro Dno *Gio- Battista de Caneva*[277], come da instrumento	
27 - Aprile - 1796 Nodaro il Sig:r *Florio Spongia* di	L. 300
Contro il Rev.do D:n *Pietro Sbisà*[278] per nome dei suoi *Padre e Zio*	

[272] "Famiglia di Rovigno, oriunda della Dalmazia; comperò al principcio del sec. XVIII la Contea col mero e misto impero di S. Andrea di Calisedo o Geroldia, che tenne sino al 1848-1869. (...) I C. arrivano a Rovigno, da Zara, con i fratelli *Raffaele* e *Francesco*, nel 1637. (...) Nel 1746, in qualità di *feudatari del castello di S. Andrea di Calisedo nell'Istria*, ottengono licenza di poter erigere un nuovo cimitero o cappella nelle vicinanze di quella chiesa, essendo loro scopo di dare ai cadaveri la commoda sepoltura che non hanno nel vecchio camposanto troppo ristretto. (...) Quando nel 1779 si estingueva l'Ordine dei Serviti dimoranti sullo scoglio di S. Caterina, sorsero vane dispute per il possesso delle loro proprietà e, dopo varie e burrascose vicende *altra metà dell'isola verso ostro ponente fu acquistata dal Nob. Sig. Giacomo de Califfi per matrimonio, il quale si fece fabbricare una comoda casa nel mezzo dello scoglio, che tuttora esiste.*" (RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", 212-213, anche per altre notizie storico-araldiche).

[273] "Giacomo Cattonaro, o Cathenaro, o Cattunaro, 1528." (BENUSSI, 345). Cfr. EISNER, n. 2 (*Cattonar Giuseppe fu Sebastiano, detto Foltraja*).

[274] "Curto Domenico qm. Zuanne de Braghin o Bragain da Orsera, 1530." (BENUSSI, 345). Cfr. PAULETICH, "I soprannomi", n. 193 ("*Anama da Deio* - Grabelli); *Idem*, "Libro", n. 134; RADOSSI, "Il Catastico", n. 76, 82.

[275] In PAULETICH, "I soprannomi", n. 12, si legge la variante rovignese istriota *Anama da Deio*, però riferita alla famiglia *Grabelli*.

[276] Compare soltanto nel catastico del 1637 (PAULETICH, n.55-57), con *Juane Cechich*.

[277] Un'unica famiglia risulta nel *CADASTRE* del 1945, a Visignano, *Decaneva*. Vedi anche STAREC, 299 ("tessitore *Lorenzo de Caneva fu* Giacomo, abitante a Dignano"), 302.

[278] "È antichissima questa famiglia, e sembra indigena, poiché negli Alberi genealogici del Can.co O. Costantini non è indicata alcuna provenienza, e segna la morte di un Pietro S., quale stipite di questa famiglia l'an. 1370. Questa famiglia crebbe e molto si diramò nella decorrenza del tempo, cosicché in oggi conta numerosi rami, ognuno dei quali viene distinto da un proprio agnome, fuorché due rami, quelli cioè di Drio-vier, e l'altro di

come da Viglietto scritto di proprio pugno, e carattere del sudetto D:n *Pietro* sotto il dì 18 - Agosto - 1796 in summa di	L . 1800
Item contro lo stesso Rev.do *Sbisà* per li nomi come sopra come d'altro Viglietto scritto ut supra nel giorno 29 - Agosto - 1796 in summa di altre	L .1800
	L.502102:11
Item contro Sig:r *Mattia Iesach* da *Pedena* come da suo chirografo 27 - Agosto - 1793 scritto di proprio pugno, e carattere in resto di maggior summa	L. 3000
Summano detti capitali	L.105102:11

Dietro-castello. (...) Don Leonardo di Giovanni S., fu dottore in ambo le leggi, professore di umanità e filosofia, canonico di questa Collegiata, vicario ed autore vescovile, e vicario del Sant'offizio d'inquisizione in patria. Morì il 15 feb.o 1745. Don Giovanni di Pietro, pronipote del suddetto, nato il 1728, fu professore di belle lettere, indi Preposito-parroco di questa Collegiata. Morì il 1791. *Don Pietro di Antonio*(il personaggio del presente documento!, n. d. a.), *suo nipote ex prete, nato il 6 nov.e 1755, fu qui canonico, e morì il 25 gennaio 1820. Fu uomo senza scrupoli, molto lepido e gioviale*. Don Cristoforo suo fratello, nato l'anno 1772, morto giovanissimo, e semplice prete l'anno 1797. (...)." (RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", 238-239, anche per ricche notizie storiche ed araldiche del casato). La famiglia possedette (1830-1840 ?) l'isola di S. Giovanni in Pelago, che vendette alla ditta *Stengle und Cattraro* di Trieste nel 1852. (Ibidem). Vedi anche RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", 361.

STABILI DI CITTÀ IN ROVIGNO

E sono:

La *Casa Dominicale* [279] con altre case contigue, tre *Cisterne*[280], una casetta ad uso di stalla, e fondo di orto il tutto posto nella *Contrada* dietro la *Madonna della Neve*[281] detta la *Madonna in Carrera*. Altra casetta, ad uso di stalla con loggietta appresso con fondo d'orto situato nella *Contrada* per andar alla *Madonna delle Grazie*[282], osia dei *Muroi*[283], ed altre

[279] L'edificio, riattato e ristrutturato più volte, è oggi conosciuto come *Palazzo Milossa*, il cui ultimo proprietario - *Andrea Milossa* (morto suicida nel 1883), era figlio di Giorgio ed *Elena Fabris*, dopo la morte della quale (1834) i *Fabris* si estinsero. Attualmente lo stabile è sede della Comunità degli Italiani di Rovigno (sin dai primi anni Sessanta) che lo sta ora (1997) nuovamente ristrutturando per i suoi fabbisogni di attività culturale e pubblica; nel tempo qui ebbero sede il Monte di Pietà di Rovigno, il "Consultorio" (medico ?) anni Trenta/Quaranta (?), il Circolo filatelico (italiano) tra il 1947 ed il 1954, e varie organizzazioni politiche, pubbliche e culturali. Oggi appartiene in parte al Palazzo, anche il complesso dei fondi (orti ed edificio laterale di v. Madonna della Neve) che già ne costituivano, un tempo, l'ampio insieme.

[280] Tuttora esistenti: due nell'ampio cortile anteriore, a piazzale, tutto lastricato in pietra bianca (cfr. la minuziosa descrizione al *N. 2* del foglio 23v di codesto documento); la terza nell'orto posteriore, oggi terrazza per spettacoli e manifestazioni culturali estive (cfr. la precisa illustrazione al *N. 3* del foglio 23v).

[281] "Questa antichissima Chiesetta, in origine campestre, poscia suburbana, esisteva in Contrada Carrera sul *piazzale* denominato *dei Fabris* ora anche *Milossa*. Aveva l'ampiezza di cir. 14 klf. era solida, costrutta con pietre quadre, col tetto coperto di larghe lastre di pietra; il suo abside era basso, e serviva anche da Sagrestia, bassa aveva la porta con finestrine oblunghe ai lati, sovressa un occhio o finestra rotonda, e sulla sommità della facciata principale erano due pilastrini con arco i quali sostenevano una campana. Dalla sua forma abbastanza elegante, sembrava eretta dopo la metà del sec. XIII. Nella descrizione della Chiesa in Ms. capitolare del 1509 si legge: *Antichissima, mantenuta e governata dagli eredi Abbà q. Michelin cogli affitti della casa in cui abitavano e limosine dei fedeli.* Era istiuita anche una Scuola, come si rileva da una memoria dell'Archivio capitolare: *Eretione della Scola della B. V. della Neve nell'anno 1485 sotto la Gastalderia di Mess. Pre Bartolomeo di Conteseli (*da Centoselli /?/, n.d.a.) *da Parenzo honorevole Preposito di S. Eufemia in Rovigno.* Il suo altare era semplicissimo di legno colla Pala di mediocre pittura in tela, rappresentante la B. V. col bambino in atto ed ai lati S. Eufemia e S. Caterina, altarino e Pala che ora si veggono nella Chiesa di S. Carlo." (CAENAZZO, 112-113).

[282] "La Chiesetta suburbana dedicata alla B. V. delle Grazie, è collocata all'uscire della Città, fra due strade; una che mena al lago comunale detto *Lamanova*, l'altra postale, che diramandosi in un punto chiamato *Pozzonovo*, conduce da una parte a Pisino, dall'altra a Pola. Anticamente era una Cappelletta a volto di due passa circa, coperta di lastre di pietra, e attaccata alla sua loggia; e devesi ritenere fabbricata l'anno 1584 sotto il Podestà veneto Scipione Benzon, stando all'epigrafe SCIP.BENZ. P. M. D. 84. (...) L'anno poi 1714 fu fatto costruire l'altare con balaustrata di bei marmi e di pietra levigata delle nostre Cave. (...) Ha queta gentile Chiesetta propria argenteria fatta in Venezia dall'orefice Leonardo Cherubini l'anno 1739, e bei paramenti, banchi e confessionale di noce: e l'immagine della Madonna col Bambino in pittura è adornata d'ori, perle, coralli per divozione donati; ed è meta delle feste al passeggio di tutto il popolo, terminati i Vesperi e le altre preghiere al Duomo. (...) Finalmente la strada, che dal Lago in Città mena a questa Chiesetta, era sino l'anno 1816 lastricata. Il selciato fu cominciato l'anno 1779, e finito l'anno 1781." (RADOSSI-PAULETICH, "Le chiese", 373-375). "(...) la copia della pergamena ritrovata nel sepolcreto delle Reliquie nella pietra sacra dell'Altare della B. V. delle grazie, si rileva che la detta Chiesa fu benedetta il 26 novembre 1487 dal vescovo di Parenzo Giov. Ant. Pavaro." (CAENAZZO, 75-76).

[283] Il toponimo è andato in disuso già verso la seconda metà del secolo XIX, presumibilmente con la risistemazione del micro territorio urbano, a seguito della costruzione di nuove vie ed edifici ed, in particolare, della nuova *Stradareia* (Strada Reggia) che, attorno al 1859, si innestò presso il *Laco* di città (oggi P.le del Laco).

23v

due stanze di casa con piccola soffitta il tutto stimato dal *Pubblico Perito Vicenzo Campitelli*[284] ad hoc eletto, come dimostrano le di lui stime rilevate nel dì 3 - Aprile - 1797 alle quali in ogni caso e circostanza si dovrà avere la dovuta relazione in formal, ed è quanto segue:

N. 1 - La sudetta *Casa Dominicale*, posta nella sudetta *Contrada di Carrera*[285] dietro la *Madonna della Neve*[286], alla quale confina da Lev:e, Ponente, ed Ostro strada comune ed in Tramontana, il Fondo dell'orto del Sig:r *Giacomo Angelini qm. Alvise* per il valore giusto le suddette stime di lire diecisette mille novantauna, e soldi dieciotto L.17091:18

N. 2 - Le due nuove cisterne poste nell'entrar della sudetta *Casa con il loro Fondo*, con tutti li muri, Fondo battuto, volti con li suoi fondini, Sabbioni, e murelli salizzo delle medesime, due vere, con cane, e scalin di pietra, con raggio di ferro, sentari di pietra viva nella mezzaria, e quelli vicino alli muri, tutti li muri che, circondano le cisterne stesse, lo scavo delle medesime, gorne di lata con sue ferramenta e, gorne di pietra e, canon di lata verso Tna in tutto giusto le sudette stime per lire ventiseimille, ottocento cinquantaquattro, e soldi dieci L.26854:10

N. 3 - La *cisterna verso l'orto* con suo fondo battuto, muri interni della medesima, volto, sabioni fondini, e salizzo, vera, cana, pozzale, e scalino, raggio di ferro, e portella di ferro, tutti li muri, che circondano la detta cisterna a pietre vive, gorne di pietra, e canon di lata, scavo

24r

della stessa, porton verso strada, con suo scuro, e ferramenta, con sue azion di passo in larghezza quanto, e la larghezza del porton sino alla cisterna per lire duemille novecento, quattordeci soldi otto L.2914:8

[284] "Campitelli Vincenzo da Macerata, 1710." (BENUSSI, 348). Tra le seconda metà del sec. XIX e gli inizi del XX, la famiglia si celebrerà in particolare con *Matteo Campitelli*, benemerito podestà di Rovigno (1828-1906). "Attestiamo noi sottoscritti Publici periti, ed Agrimensori con giuramento, qualmente nella Villa di Rovigno, le Case degl'Abitanti sono disunite e disperse; alcune delle quali sono anzi distanti dalla Chiesa, ed Abitazione di quel Pievano mezzo miglia, ed alcune altre sono distanti dalla Chiesa, ed Abitazione come sopra del Pievano anche un grosso miglia. *Vicenzo Campitelli P. P., ed Agrimensore / Mattio Campitelli P. P. etc.*" (BRATULIĆ, 161).

[285] "(...) Nel sec. XVII quando la città iniziò ad estendersi sulla terraferma, v'erano in quella località soltanto una decina di case e la chiesetta di S. Carlo (1650-1660). Trae la sua origine da CARRUM, dando quindi a *Carièra* il significato di *strada per i carri, carrozzabile. Incomincia questa Contrada con qualche casa l'an. 1650. Si amplia l'anno 1700. Selciata con ispesa di D.ti 2000, per impulso del podestà veneto Giacomo da Mosto l'an. 1777.*" (RADOSSI, "I nomi", n. 46).

[286] "Da tempo immemorabile fino al 1770, nel terzo giorno delle Rogazioni dinanzi a questa Chiesa si dava la benedizione alla campagna, e fino al 1820, nelle processioni di S. Marco e del Corpus Domini quivi si faceva la stazione, cessata in quest'anno per la deplorevolissima sua demolizione. Un certo Signore forestiero e dovizioso, imparentandosi a nobile famiglia rovignese, e qui domiciliato, ebbe il ticchio di erigersi un elegante palazzino con adiacenze ed orto poco distante al di dietro di questa Chiesetta. Siccome egli si era in breve acquistata molta ascendenza fra questi abitanti, ed anche influenza non piccola negli affari comunali, così stimò egli facil cosa l'effettuare il suo progetto secretamente premeditato prima ancora di prendere il possesso di quel latifindo. S'ignora o nò se abbia fatto prima le necessarie pratiche con le autorità ecclesiastiche e civili; il fatto sta che nella mattina del 2 maggio 1820, fra la sorpresa, l'esacerbazione e le grida di esacrazione degli spettatori, fu atterrata quell'antica Chiesa e convertita quell'area in un piazzale tutto selciato." (CAENAZZO, 113). Risulta pertanto indubbio essere stato Giorgio Milossa, sfortunato sposo di E. Fabris, a dare la forma attuale al "palazzino" e all'aspetto dell'antistante piazzale, rendendosi moralmente responsabile dell'abbattimento della chiesuola; moriva assassinato, come si è già detto, dal suo "boaro" in Villa (di Rovigno) nel 1833. Cfr. RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", 230-231; RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", 334-336; vedi anche RADOSSI-PAULETICH, "Le chiese", 360; RADOSSI, "I nomi", n. 99. Da non confondersi con l'omonima chiesa nella giurisdizione di Villa di Rovigno.

N. 4 - L'orto diettro la casa, cioè il suo *Fondo,* tutti li muri che lo circondano, scuro della porta con soggero copertino, e ferramenta per lire duemille cento, e quattro L.2104

N. 5 - La stalla, quale stà, e giace, vale a dire tutto il fondo tutti li muri, palmento[287], travamenta[288], legname del coperto, magnadora, copi, porta, e numero tre balconi di piettra, con suoi scuri, e sue ferramenta per lire mille trecento, venti, e soldi diciotto L.1320:18

N. 6 - La *Casa detta il Casale*[289] consistente in tre appartamenti posta nella *Contrada* dietro la *Madonna in Carrera* verso *Macario*[290] alla quale confina da Lev:e Strada comune, Pon:e l'orto della sudetta *Eredità Fabris,* Ostro la predetta *Casa Dominicale*, ed in Tna *Mro Marco dei Santi*[291], vale in tutto, e per tutto quale stà, e giace giusto l'indicate stime lire sei mille, ottocento, cinquanta due, soldi sei L.6852:6

N. 7 - La stalla, con il *Fondo* dell'orto contiguo, e con quanto in essi si contiene, e che dichiara le sopraindicate stime posto nella *Contrada della Beata Vergine delle Grazie*, osia dei *Muroi* che, confina al tutto da Levante, e Pon:e la *Pubblica Strada*, Ostro Dno *Zuanne Sponza qm. Zuanne*, ed in Tna sier *Bortolo Crebavas*[292] il tutto per lire ottomille, duecento, quarant'otto, e soldi cinque L.8248:5

24v

N. 8 - Due stanze una nel *secondo appartamento*, e l'altra nel *terzo* con piccola soffitta di sopra situate nella *Casa* posta in questa città nella *Contrada della Grisia*[293], alla quale confina da Lev:e sier *Domenico Pavan*[294] *de Antonio*, Ponente D:a *Fiora Tromba*[295] Ostro D:a Pasqua *Mattio qm. Francesco Cherin*[296] ed in Tramontana la *Pubblica Strada* il tutto giusto le citate stime per lire mille, ottocento,

287 "(ant. *palamento, palimento*) (...): l'edificio o il locale che contiene le macine o altre attrezzi per macinare. (BATTAGLIA).

288 Complesso di travi, travata, travatura. (DURO).

289 Cfr. il significato di "*Casal*, deposito di materiali e utensili vari dei muratori; luogo disordinato", in PELLIZZER.

290 Cfr. RADOSSI, "I nomi", n. 101.

291 Forma insolita e rarissima del cognome D*e(s)santi*, frequente in tutta l'Istria; altre varianti: *De Santi, De Santis;* non sono infrequenti le forme slavizzate. "Desanti Giacomo da Portogruaro, 1701." (BENUSSI, 348).

292 È probabilmente *Gherbavaz* o *Cherbavaz;* a Rovigno dal 1807. (BENUSSI, 351).

293 L'asse centrale di comunicazione di cittavecchia, sul *Monte Rosso*; il Gravisi la definisce "selciato irregolare, naturale o artificiale"; il toponimo è presente anche a Muggia, Capodistria, Dignano, Valle e Fasana. (RADOSSI, "I nomi", n.33).

294 "Bortolo P. detto Manussi 1610 ob. 1667. In Maddalena Zaverno 1634 q. Manusso, chirurgo greco, di Dom.co, di Bortolo, di Polo, di Dom. co di Polo, di Dom. co m. 1511, di Padovan detto Pavan, da Brivoni, m. 1511.Questa famiglia Padovan assunse il cognome dall'agnome Pavan. E il nome personale del Suocero Manusso ossia Emmanuele di Bortolo ammogliato colla Zaverno, diede l'agnome Manussi a un ramo della stessa famiglia." (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", 355).

295 "Antonio Trombolin qm. Domenico detto Tromba, da Dignano, 1460." (BENUSSI, 344). Cfr. RADOSSI, "Il Catastico", n. 36.

296 "Andrea, Elvia, e Piero fratelli, figli di Cherin o Quirino, da s. Vincenti, viventi nel 1475 e 1478. Il nome Cherin si converse in cognome." (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", 352). Nonostante tra le più antiche famiglie rovignesi, non risulta tra le cittadine; tuttavia la famiglia di *Mattio Cherin q. Francesco* fu aggregata al Civico Consiglio di Rovigno, nel 1802. Nella chiesetta urbana di S. Barnaba (sec. XVI, demolita nel 1938) "evvi sepolto *Matteo Cherin qm. Antonio detto Costiera*, pescatore: uno dei capi della sommossa popolare contro i civili del

cinquant'otto e soldi dodeci L.1858:12

La *Casa*, con la cisterna, e piccola casetta vicina con circondario di mure posto il tutto nella *Villa* di questa Giurisdizionetra li suoi confini importa il tutto, come dichiarano le sopradichiarite stime lire ventimille, trecento,e venticinque L.20325

Un'altra casa posta nella sudetta *Villa* in vicinanza alla *Casa Misdaris* intitolata *Stalla*, con *Fondo* scoperto in vicinanza, con seraglio[297] di muro dirimpetto detta casa verso la *Strada*, con un pezzo di lastricato di tavolette, una continovanza di tuguri al numero di quattro, uno coperto a paglia, e gl'altri dirocati, un recinto di altri tuguri verso Ponente fondi, e tuguri serati, ed uno aperto vale il tutto a tenor del dichiarito nelle suriferite stime lire tremille, ottantaotto, e soldi dieci L.3088:10

Segue il riporto

25r

Riporto del valore delli sopraindividuati Stabili di Città

N. 1 - *Casa Dominicale* per	L.17991:18
N. 2 - Le due *Cisterne* niove vagliono	L. 9762:12
N. 3 - La *Cisterna* vecchia in orto importa	L. 2914:8
N. 4 - Il *Fondo* dell'orto e mura per	L. 2104
N. 5 - La *stalla* vicina all'orto	1320:8
N. 6 - La *Casa* detta il *Casale* per	L. 6852:6
N. 7 - Il *Fondo*, e la *Stalla* per andar alla *Madanna delle Grazie*	L. 8248:5
N. 8 - Le due stanze nella *Contrada della Grisia* per	L. 1858:12
	L.50152:9
Valore della casa, e cortile in *Villa* per	L.20325
L'altra casa osia due stanze di casa poste nella sud.ta *villa*	L. 3088:10
Summano detti *Stabili di Città*	L.73565:19

Vicenzo Campitelli Pubblico Perito.

Seguono

GLI STABILI DI CAMPAGNA

N. 1 - Nella contrada di *Cuvi*[298] Terra mezzene dieci, quartarioli due, e tre quarti m:e 10-qti 2 3/4 con entro nella medesima tra arbori, e vedove di piantada[299] mille trecento ventitre N. 1323

1809. Fu egli, però, che dalla fissata strage di questi distolse i suoi compagni e perciò in seguito fu bene viso dai civili. Morì l'anno 1845, vecchio e in buona fortuna." (RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", 217, anche per altre notizie storico-araldiche).

[297] *Seraglio* sta certamente ad indicare terreno (o bosco) recintato da siepe spinosa o muro; vedi PELLIZZER *saraia*. Cfr. RADOSSI "La toponomastica", n. 45, 181, 203, 256; RADOSSI, "Il Catastico", 171.

[298] "Località e dolce baia sul mare presso *Scaraba*. Nei pressi di Pola la località di *Cuve*. CUVA *locus clausus ita dictus, quod extructus esset in formam Cuvae* (cioè luogo in cavità)." (RADOSSI, "I nomi", n. 226).

[299] Vitigni da "impianto" (*piantada*) (?), particolarmente detto della vite. "*Piantada*, Posta d'alberi. Nome che danno i Lavoratori in Toscana ad un diritto e lungo filare di viti, legate insieme con pali e pertiche, per lo più sulle vie e viottole della possessione." (BOERIO).

impianti di Braida[300] dodeci N. 12 olivi tra grandi, e piccoli cento, e cinquanta quattro N. 154 con fruttiferi, cason[301] coperto a paglia sue azion di masiere[302], e fosso, con porta di tavola, confina al tutto da Levante Strada Pubblica, Ponente Sig:r *Niccolò Bevilacqua*[303] *qm. Iseppo*, Ostro il mare, *Eredità Vidotto qm. Pasqualin*, ed il pezzo seguente, ed

25v

in Tna detta *Eredità Vidotto*, e *Eredità Paliaga qm. Piero,* sier *Zorzi Cattonar qm. Francesco,* Dno *Niccolò Sbisà qm. Antonio, Eredi Angelini qm. Antonio,* e la Pubblica Strada predetta val il tutto a tenor delle stime fatte rilevare dal Pubblico Perito Agrimensore Dno *Steffano Paliaga qm. Antonio* nel dì 6 - Maggio - 1797 lire cinque mille quattrocento, ed otto L.5408

N. 2 - Contigua terra quartarioli quattro, e quattro quinti abbondanti qtro qti 4 4/5 ab:i con entro olivi cinque tra grandi, e piccoli N. 5 con sue azion di masiera, e servitù di passo, alla quale confina da Lev:e Strada sudetta, Pon:e detta *Eredità Vidotto*, Ostro il mare, ed in Tna lo stabile sopradetto val il tutto a tenor delle sudette stime lire due cento L. 200

N. 3 - In detta Contrada lo Stabile chiamato *Puttarella*[304] di terra quartarioli tre circa qli 3 c:a con sue azion di masiere, e passo, e con olivi venti N. 20 ed un fruttifero entro la medesima, confina da Lev:e il predetto *Sbisà,* Pon:e, ed Ostro il sudetto *Cattonar*, ed in Tna Sig:r *Antonio Angelini qm. Anzolo* per lire trecento, e sedeci giusto le predette stime L. 316

N. 4 - In *Prà maggior*[305] terra Prativa mezzene quattro, e tre quarti M:e 4 3/4 di quartariol con sua masiera da Tramontana per il prezzo, e valore il tutto a tenor delle indicate stime di lire mille seicento e ventiquattro L.1624

L.7548

26r

Riporto della contro scritta summa di L.7548

Confina alla controscritta terra Prativa da Levante Dno *Andrea Cherin qm. Francesco*, Ponente *Eredità Biondi*[306] *qm. Zuanne*, *Eredità Ive*[307] *qm. Zuanne*, ed eredi *Costantini qm.* Sig:r *Gio- Costan-*

[300] "Poderetto. In Istria vale *vigna* per gli slavi ; Brolo o vigneto, campo." (ROSAMANI). Vedi sul confine del comune catastale di Valle e quello di Villa, il sito denominato *Stare Braide.*

[301] Costruzione rustica della campagna, di solito completamente aperta da un lato, con tetto in paglia e tavole; serviva, generalmente, per riporvi carri ed attrezzi più ingombranti.

[302] Muretto a secco, attorno ad un podere (*maso*); cfr. ROSAMANI, BOERIO, PELLIZZER, per etimologie diverse.

[303] "Bevilacqua Francesco qm Zuanne da S. Nicolò di Venezia, 1545." (BENUSSI, *Storia*, 344). L'Angelini (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", 350), lo colloca nel "1537 circa." Cfr. PAULETICH, "Libro", n. 16; RADOSSI, "Il Catastico", n. 106, 113.

[304] Diminuitivo di "puta", cioè *ragazza*? Ma l'accostamento sembra molto difficile.

[305] Il prato maggiore della campagna rovignese; "*Prà Majur* nei pressi del *Prà da Pulizuoj* (...)." (RADOSSI, "I nomi", n. 319).

[306] "La famiglia Biondo, oriunda da Venezia dopo il 1500, si è ingrandita e diramata, e diede qualche prete, qualche frate, e negli ultimi tempi varii abili capitani mercantili, e due nella i. r. Marina austriaca. L'anno 1779 li fratelli Franecso e Giuseppe qm. Angelo eressero col proprio danaro la bella Chiesetta dedicata alla *Madonna della Salute* in Contrada Dietro-castello di questa Città, con altare di marmi carrara e rosso di Francia; ed hanno perciò le loro famiglie il gius patronato della medesima. Il sudd.o sigr. Francesco, uomo di qualche talento, ma ambizioso e fanatico, fu Dirigente politico in patria sotto i primi tedeschi, cioè dal 1797 al 1805; di nuovo all'epoca del torbido 1809; nonché di poi per alcun tempo dopo la partenza dei francesci nel 1813. (...)." (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", 361). Nel 1757 era Gastaldo della Scuola Laica dei *Montagnari* in S. Eufemia, tale *Angelo Biondi fu Giovanni*; nel 1772 la casata fu aggregata al Consiglio. La famiglia di B. q. Francesco era proprietaria dell'isola (scoglio) di Figarola, per antica investitura del comune, cui pagava un canone annuo di 10 soldi.

tin, Ostro la *Prepositura*[308], eredi *Damuggia*[309] *qm. Pietro*, eredi *Longo qm. Andrea*, e Dno *Zorzi Mismas*[310] *qm. Marco* ed in Tna la Pubblica Strada.

N. 5 - Nel Prà di *Campolongo*[311] terra Prativa quartarioli sette alle quale confina da Levante Dno *Francesco Cherin qm. Domenico*, Ponente Dno *Antonio Benussi qm. Zuanne*, ed eredi del sier Ecc:e Sig:r D:r *Iseppo Costantini*, Ostro la Pubblica Strada, l'indicate stime di lire trecento, ed ottanta L. 380

N. 6 - In detto Prà altro Squarzo[312] di terra Prativa mezzene due, quartarioli cinque, e mezzo m:e 2 qti 5 alla quale confina da Lev:e, e Tna eredi *Angelini qm.* Sig:r *Antonio*, Ponente il sudetto Sig:r *Mattio*, Ostro il predetto *Cherin qm. Domenico*, sier *Antonio Paliaga qm. Steffano*, sier *Zorzi Curto qm. Lorenzo* stimata per lire mille cento e otto L.1108

N. 7 - Sotto la *Fratta*[313], osia *Mongostin*[314] terra mezzene tre quartarioli-tre, e mezzo m:e 3 qti 3 con entro tra arbori, e vedove di piantada cinquecento novanta tre N. 593 in schiere quindeci, ed impianti di Braida venticinque N. 25 con fruttiferi sue azion di masiere, e Fosso per il valore giusto le citate stime di lire mille settecento, e due L. 1702

L.10738

26v

Riporto dell'oltrescritta summa di L.10738

Confina all'ultima oltrescritta terra da Lev:e Dno *Francesco Dapas*[315] *qm. Domenico*, Ponente e Tramontana il seguente Boschivo, ed in Ostro la Pubblica Strada.

N. 8 - In detta Contrada altra terra mezzene due quartarioli sei m:e 2 qti 6 con entro nella stessa tra arbori, e vedove di Piantada quattrocento quarantasei N. 446 in schiere dodeci N. 12 con fruttiferi,

(RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", 209-210).

[307] "Zuanne da Spalatro, detto Ive. 1537 in Cesaria Burla, Zampiero. Il nome Illirico Ive, italiano Giovanni, si convertì in cognome di questa famiglia ignorato il primitivo." (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", 354). Vedi anche PAULETICH, "Libro", n. 67, 112; RADOSSI, "Il Catastico", 198, con cinque nominativi.

[308] Ovviamente fondo di proprietà ecclesiatica, verosimilmente adiacente ed appartenuto alla chiesetta campestre di *Santa Brigida* (*Santa Prita*), posta all'estremità di *Pra Magior* (*Pra Majur*), particella catastale (p. c.) n. 7729.

[309] "Damuggia o Muggia Piero qm. Michiele da Muggia, 1618." (BENUSSI, 347).

[310] "Tomas 1505. ob. 1540. e Zuanne 1510. ob. 1575, e Zorzi q. Nicolò q. Zuanne *Mismas*, calzolajo, ob. 1550. Sembra famiglia indigene. (...). Sulla tomba n. V del sagrato ovest del Duomo l'epigrafe: MARCO MISMAS Q. ZORZI E SUOI EREDI- 1750." (RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", 231-232, anche per altre notizie storico-araldiche). Cfr "/1596/ (...) Actum Rubini (...) praesentibus Mag. *Astulfo Mismasio*, D. Justo Spongia qu. Johannis (...)." (BRATULIĆ, 137).

[311] Valle stretta e lunga ove si trova il piccolo acquedotto locale; cfr. RADOSSI, "I nomi", n. 215.

[312] *Squarcio*. Estratto e quasi Staccamento di registri e scritture (BOERIO), e qui appezzamento di terreno, separato.

[313] *Frata* sta ad indicare un appezzamento di bosco fra campi coltivati; toponimo comunissimo in Istria (Isola, Parenzo, Buie, Pola). Cfr. RADOSSI, "I nomi", n. 200; "Il catastico", n. 21, 152; ROSAMANI; PAULETICH, "Libro", n. 20, 152. In MOROSINI, 287: "32. Bosco detto la *Fratta* del Commun. Poco discosto dalla Marina"; KLEN, 49: "Nella *Fratta piccola* della communità"; BERTOŠA, 261: "Bosco della *Fratta*." Si trova tra *Monte Chiezer* e *Canal figo*, a nord della Villa.

[314] "*Mon Gustein*; nelle prossimità della *Varàva*. Molto probabilmente voce slava, GUST (forse per folta vegetazione)." (RADOSSI, "I nomi", n. 253, 207). In direzione del Leme, a nor-ovest di Villa (altezza 143 m.). Cfr. RADOSSI, "Il catastico", n. 43; PAULETICH, "Libro", n. 42, 152. In MOROSINI, 286: "8. Costiera boschiva in *Monte Mogostin* di Giure Sossich qm Sime."

e sue azion di masiere alla quale confina da Lev:e, e Tramontana il seguente Boschivo, Ponente il sopradetto *Dappas*, ed in Ostro la sudetta Pubblica Strada per il prezzo il tutto giusto la sudette stime di lire mille, cento, ed ottantadue L.1182

N. 9 - Contiguo terra tra Boschiva, arativa, ed incolta in tutto mezzene novantaquattro quartarioli cinque m:e 94 qli 5: compresa la terra mezzene una m:e una 1 con li Arbori, e Vedove di Piantada vecchia in essa cento e sette N. 107 ed olivi cinque N. 5, non che la terra quartarioli sette qli 7 con entro impianti di Braida, cento, settantasei incluse nel detto Corpo, Lago, Tugurio coperto a Paglia, e servitù di passo verso Ponente val il tutto con sue azion di Seraglie relativamente alle più volte citate stime *Paliaga* lire settemille quattrocento, e ventisei L.7426

L.19346

N. 10 - Contiguo verso Levante della detta una Valizza[316] di terra tra arativa ed incolta mezzane una ed un

27r

Riporto della controscritta summa diL.19346

quarto di quartariol con entro impianti di viti tra con Arbore, e senza settantasette N. 77 val con sue Seraglie lire cento novanta quattro L. 194

N. 11 - Contiguo pur verso Lev:e altro Squarzo di terra mezzene una, quartarioli due, tre quarti di quartariol M:e 1 qli 2 - 3/4 con entro tra arbori e vedove di Piantada N. 162 in schiere sei tra longhe, e corte con Fruttiferi, e sue Seraglie che a tutto, unito confina da Levante Strada Consortiva[317], e *Zuanne, e Nipoti Vidolin qm. Zuanne* Ponente Dno *Francesco Dappas qm. Zanandrea,* sier *Francesco Giuricin*[318] *qm. Domenico*, ed *Eredità Benussi qm. Pietro*, Ostro Strada predetta il sudetto *Dappas*, e il due Pezzi delli niumeri 7 ed 8 nonchè eredi *Procajas qm. Zorzi*, ed in Tramontana il *Piaggio*[319] di Lemme per lire duecento e cinquanta L. 250

N. 12 - Sotto la detta *Fratta* una Vallizza di terra tra arativa, e Boschiva intorno la medesima in tutto mezzene due, quartarioli quattro circa m:e 2 qli 4 c:a che confina da Levante Mro *Rocco qm. Antonio*, Ponente, Ostro, e Tramontana la *Fratta* stessa per il valore giusto le sopracitate stime *Paliaga* di lire cento, e trenta L. 130

L.19920

[315] "Bastian Persichi q. Nicolò da Pas in Dom.ca Rocco, 1636. Il nome del villaggio Pas, d'onde provenivano il Persich e il Suef diede agli stessi il cognome, confondendo così in un solo cognome due cognomi. Martin (ob. 1669) q. Vido Suef da Pas in Elisabetta da Piran 1665." (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", 352). Cfr. PAULETICH, "Libro", n. 16; RADOSSI, "Il catastico", n. 96. vedi anche la variante *Dappas* (26r, n. 9).

[316] "L'Ive spiega: *Valizza* è quella parte di una campagna in collina, ove cessano gli scaglioni (*tressi* o *porteri*) e si forma come una valletta; (...) Questa comincia dove cessano le murature *de tressi* e s'allarga un po' di più la campagna. La nostra forma riflette un esito slavo. vedi il diminutivo *Va(l)lizzetta*. Cfr il toponimo *Valàsa*, in RADOSSI, "I nomi", n.376, nel significato di *valle bassa in prossimità del mare*." (RADOSSI, "Il catastico, nota 87).

[317] *Strada vicinale*, si dice quella che conduce ad una o a più case. (BOERIO).

[318] "Giuricin Giure, detto Giurizza qm. Antonio dalli Brivoni, 1481." (BENUSSI, 343). Vedi BONIFACIO, 109, 110. Cfr. RADOSSI, "Il Catastico", 143 (*Giurizzi* e *Giurizzini*).

[319] "Località nel Canale di Leme coperta da folti boschi. *Piàio* equivale a terreno in pendio. Toponimo comune anche a Muggia, Fasana, Medolino, Sissano, Buie. *Piàio* nota via ripidissima a Capodistria, già selciata a pietre liscie, sdrucciolevoli." (RADOSSI, "I nomi", n. 310). Cfr. RADOSSI, "Il catastico", n. 21, 41, 156); EISNER, n. 2 (*Piaggio*).

27v

Riporto dell'oltrescritta summa di L.19920

N. 13 - Poco discosto altra terra tra Boschiva, ed arativa in due Vallizze tutto mezzene sei quartarioli sei m:e 6 qli 6 con sue azioni di masiere e, Seraglie, che confina da Levante il detto Mro *Rocco, e Zorzi Curil*, osia *Gargatta*, Ponente, il detto *Rocco*, ed eredità del fu D:n *Giacomo Anzelini*, Ostro Piantada di certa persone da *Canfanar*, e Tramontana la detta *Fratta* osia *Strada Pubblica* per lire quattrocento e sei L. 406

N. 14 - Sotto *Monte Eleme*[320] terra mezzene una, quatarioli sei, e mezzo m:e 1 qli 6 con entro tra arbori, e vedove di Piantada quattrocento sessanta sei N. 466 con sue azion di masiera, e fossi per il valore di lire novecento, e trenta due L. 932

N. 15 - Contiguo verso Ponente altra terra mezzene tre circa m:e 3 c:a entro arbori, e vedove di Piantada quattrocento, e ventinove N. 429 impianti di Braida venti uno N. 21 tre olivi, vencheri sue masiere, e fossi, a tutto unito confina da Lev:e sier *Antonio Bodicin qm. Antonio*, e *Paolo* Pon:e, e Tna Strada Pubblica, ed in Ostro *Antonio Drobovich*[321] *qm. Mattio*, e *Zuanne Craissa*[322] *qm. Zuanne* per il valore di tutto di lire mille, cento, ottanta sei L.1186

L.22444

28r

Riporto della controscritta summa di L.22444

N. 16 - Nella Valle sotto *Monte Chiani*[323] terra mezzene una quartarioli uno m:e 1 qli 1 con entro nella medesima impianti di Braida duecento cinquanta quattro N. 254 tra Arbori, e Vedove di Piantada dieciotto N. 18, olivi quindeci N. 15 con Fruttiferi, e sue azion di masiere, il tutto per lire seicento L. 600

Contiguo un orto di terra quartarioli uno, e mezzo qli 1 1/2 con entro lo stesso olivi quattro N. 4 con sue masiere per lire cinquanta L. 50

Al tutto unito confina da Lev:e ed Ostro la Pubblica Strada, Ponente *Eredi Musina*[324] *qm. Simon* ed in Tramontana il Bosco seguente.

N. 17 - Contiguo terra Boschiva mezzene tre, quartarioli uno, e mezzo m:e 3 qli 1 con sua masiera appresso la Strada, alla quale confina da Levante Strada Pubblica, Ponente *Eredi Vidolin qm. Mattio*, Ostro il sopradetto del numero 16, ed in Tramontana *Zuanne Vidolin qm. Antonio* per lire cento ottanta sei L. 186

N. 18 - Nella Contrada denominata *Dossi* terra tra Boschiva, ed arativa incolta in tutta mezzene dieci nove quartarioli uno m:e 19 qli 1 con sue azion di masiere, e due piccoli Laghetti per il prezzo e valore in tutto di lire mille quattrocento e dodeci L.1412

L.24692

[320] Toponimo sconosciuto; forse errore di grafia, nel senso di *Monte di Leme* (?). Cfr. BERTOŠA, 261: "Bosco *Mon Leme* affitato à Domenico Jve"; RADOSSI, "Il Catastico", 186.

[321] Nel 1787 contribuiscono alla decima delle biade tali *Antonio Dobrovigi q. Antonio* e *Sime Dobrovigi q. Zuanne*. (BRATULIĆ, 152).

[322] " 30. Bosco in Canal di *Zuanne Craizza*." (MOROSINI, 287). Il cognome è presente nei due catastici PAULETICH, "Libro", n. 44 e RADOSSI, "Il Catastico", n. 45, con *Jure / Giure Craissa*.

[323] Il toponimo non compare in nessuno dei catastici o documenti sino a qui conosciuti; etimo oscuro. Potrebbe essere il *Monte Chiaro* (!?) del catastico MOROSINI, 287 ?

[324] Vedi BRATULIĆ, 124, n. 8, 10; la famiglia è in ascesa economica verso la fine del secolo XVIII, inizi del XIX. Nel centro dell'abitato un edificio è ancor oggi indicato quale "proprietà dei fratelli *Musina*" (vedi BRATULIĆ, Appendice fotografica, foto n. 23, 24).

28v

Riporto dell'oltrescritta summa di L.24692

Confina all'oltrescritto ultimo da Levante Strada Pubblica, Ponente Ostro, e Tramontana li detti *Eredi Musina.*

Quasi contiguo un pezzo di Vallizza di terra incolta quartarioli tre N. 3, a cui confina da tutti li lati li sudetti *Eredi Musina* per il valore di lire ventidue L. 22

Poco discosto altra Porzione di Vallizza di terra incolta quartarioli uno, e tre quarti qli 1 3/4 alla quale pure da tutti li lati confina li prefatti *Eredi Musina* per l'importo di lire dieciotto L. 18

N. 19 - Nella Valle denominata *Draga*[325] terra mezzene due, quartarioli sette, e tre quarti m:e 2 qli 7 3/4 con entro nella medesima tra Arbori, e Vedove di Piantada trecento, e trenta due N. 332, con Venchieri, sue Seraglie, e Masiere, alla quale confina da Levante, e Tramontana li sopradetti *Eredi Musina*, Ostro Strada Pubblica per il prezzo di lire mille, cento, cinquanta quattro L.1154

N. 20 - In detta Valle altro Squarzo di terra mezzene una, quartarioli uno, ed un quarto m:e 1 qli 1 1/4 con entro tra Arbori, e Vedove di Piantada cento e sessanta sette N. 167 comprese le due Schiere ed un pezzo in luogo, val con Venchieri, sue Masiere, Fossi, e Seraglie lire quattrocento diecisette L. 417

L.26303

29r

Riporto della controscritta summa di L.26303

Confina della controscritta ultima Terra da Lev:e Strada Pubblica, Ostro pure la Pubblica Strada e li prefatti *Eredi Musina*, Ponente, e Tramontana li medesimi *Eredi Musina*

N. 21 - Sopra *Monte Chiezer*[326] terra Boschiva mezzene ventuna quartarioli sei m:e 21 qli 6 esclusa la *Strada di servitù* con sue Masiere appresso la Strada, alla qual terra confina da Levante Strada, e li *Fratelli Zovich qm. Antonio*[327] Ponente li *Rudelich,* ed il Sig:r *Antonio Rocco*[328] *qm. Antonio*, Ostro li detti *Zovich,* e la Strada, ed in Tramontana la *Fratta* per il prezzo di lire settecento ottantatre L. 783

N. 22 - Nella Contrada sotto *Monte Carastach*[329] terra mezzene una, quartarioli due, ed un quarto m:e qli 2 1/4 con entro nella medesima tra arbori, e vedove di Piantada cento, ed ottantasette con sue azione di Fosso da Levante, e Tramontana, e suo passo, alla quale confina da Levante lo Stabile

[325] Sinuosità di terreno, incavatura stretta di valle; cfr. ROSAMANI; PELLIZZER; RADOSSI, "La toponomastica", n. 137; non figura nei due catastici rovignesi più volte citati. Nelle immediate prossimità dell'abitato, in direzione nord-est.

[326] " *Monto Chisièr:* nelle prossimità di *Mongustein.*" (RADOSSI, "I nomi", n. 260); cfr. "27. Boschetto basso sotto *Monte Chicher* di Vido Zuppich qm. Vido." (MOROSINI, 287). A nord dell'abitato (208 m. di altezza).

[327] Il *qm. Antonio (Zovich)*, è tra i contribuenti alla decima delle biade (formento, spelta, segalla, minestra, orzo) del 1787. (BRATULIĆ, 155). *Antonio Zovichi qu. Zorzi* è nella "nota distinta" della decima dell'uva (1 somma), ed *Antonio Zoichi qu. Zorzi* della decima degli agnelli. (*Ibidem*, 156-158). Cfr. *Zoichi Thome* in RADOSSI, "Il Catastico", n. 49.

[328] Antica famiglia autoctona rovignese, successivamente anche notarile. "Rocco, pescatore, vivo 1530. e Dom.co suo fratello, vivo 1504 q. Franceschetto, barbier morto 1490 c. a." (RADOSSI- PAULETICH, "Un gruppo", 356). "Distinta fam. istriana aggregata al Consiglio Civico di Rovigno. Nell'anagrafe del 1595 sono comprese tre famiglie Rocco. Le famiglie di Domenico Rocco q. Antonio, *Antonio Rocco q. Antonio* e Pietro Rocco q. Gregorio furono aggregate nel 1802 al Civico Consiglio di Rovigno." (RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", 236-237, anche per altre notizie storico-araldiche).

[329] Nelle immediate vicinanze dell'abitato di Villa, in direzione nord-est (201 m. altezza).

Seguente, Ponente, ed Ostro il sudetto Sig:r *Antonio Rocco*, ed in Tramontana *Steffano Baban*[330] per lire seicento e cinquanta L. 650

N. 23 - Contiguo *Tener dei due Castelli*[331] terra mezzene due, quartarioli quattro, ed un quarto m:e 2 qli 4 1/4 con entro tra, e vedove di Piantada trecento, e sedeci in schiere sette tra lunghe, e corte con suo Fosso da Ostro, ed azione da Ponente per L. 952

L.28688

29v

Riporto dell'oltrescritta summa di L.28688

Confina all'oltrescritto ultimo Stabile da Levante il prenominato Sig:r *Antonio*, Ponente lo stesso il Pezzo sopradetto, ed il detto *Baban*, Ostro il *Monte* predetto, ed in Tramontana la Pubblica Strada

N. 24 - Nella *Contrada Cherci*[332] terra mezzene tre quartarioli uno m:e 3 qli 1 con entro tra Arbori, e vedove di Piantada trecento, e tredeci N. 313 con sue azione di masiera da Levante, alla quale confina in Levante Strada, e li prenominati *Zovich qm. Antonio*, Ponente *terra di Sant'Antonio*[333], Ostro il detto Sig:r *Antonio Rocco*, ed il Pezzo seguente ed in Tramontana *Sime Zovich* per il prezzo di lire trecento novanta otto L. 398

N. 25 - Contiguo terra incolta mezzene una, quartarioli due, e mezzo con sue azioni di masiere m:e 1 qli 2 a cui confina da Levante il sopradetto Sig:r *Rocco*, Ponente terra del sudetto Santo Ostro Strada Pubblica, ed in Tramontana il pezzo sopradetto per il valore di lire novanta otto L. 98

N. 26 - Nella detta Contrada coll'intervallo della sola Strada terra mezzene sette, quartarioli quattro, e mezzo m:e 7 qli 4 1/2 circa compresa una porzione di Vallizza con sue masiere, e seraglie senza alquanti Roveri esistenti nella medesima per il prezzo di, valore sempre giusto alle individue stime di lire cinquecento ventidue L. 522

L.29706

30r

Riporto della controscritta summa di L.29706

Confina alla controscritta terra da Levante, e Tramontana Strada Pubblica, Ponente, ed Ostro il sudetto *Sime Zovich*.

N. 27 - In detta Contrada l'intervallo la pura Strada altra terra mezzene una quartarioli due, e mezzo m:e 1 qli 2 1/2 con entro nella medessima tra arbori, e vedove di Piantada vecchia, cento, e quaranta due N. 142 olivi tra da frutto e non da frutto otto N. 8 con sue azioni di masiere confina a questa da levante, e Tramontana *Mattio Procajas qm. Sime*, Ponente, ed Ostro Strada Pubblica per lire cinquecento, e venti L. 520

N. 28 - Nella *Contrada Brunelca*[334] poco discosto dalla *Casa Rudelich* terra mezzene una quartarioli uno, e mezzo m:e qli 1 1/2 con entro nella stessa tra arbori, e vedove di Piantada cento novanta uno N. 191 con Vencheri e sue azioni di masiere alla quale confina da Levante, e Tramontana

[330] "Baban Stefano q. Simone, 1806", a Rovigno. (BENUSSI, 350). Forse la medesima persona?

[331] Territorio (possedimento) di Due Castelli; l'area è confinante con quella della Villa di Rovigno.

[332] "13. Terreni con Coronali *in Cherz* di Mattio, ed Ant-o Zuppich." (MOROSINI, 286). L'area è molto prossima all'abitato odierno, in direzione nord-est.

[333] Appartenente a detta chiesa in Villa.

[334] Sito compreso oggi nell'area dell'abitato, in direzione est; tuttavia, in direzione sud, verso *Smercovizza*, un'area è denominata oggi "Bruni~evac".

Strada Pubblica, Ponente detti *Rodelich* Ostro li *Fratelli Misdaris qm. Zuanne* per lire quattrocento ottantadue L. 482

N. 29 - In *Villa* vicino al *Luogo ove si fa guardia*[335] terra mezzene due, quartarioli due, e mezzo m:e 2 qli 2 1/2 , entro la quale Arbori, e Vedove di Piantada trentasei, Olivi otto N. 8 Fruttiferi e sue azioni di masiere per il valore di lire trecento sessantotto L. 368

L.31076

30v

Riporto dell'oltrescritta summa di L.31076

Confina all'oltrescritto ultimo Stabile da Levante Strada Pubblica, Ponente li sudetti *Eredi Musina* Ostro *Zuanne Rudelich*, ed in Tramontana *Eredi de Caneva*[336], e li prefatti *Musina*

N. 30 - Vicino la predetta *Val Draga* un Orto di terra quartarioli tre qli 3 con sue masiere al quale confina da Levante, ed Ostro sier *Sime Dobrovich qm. Zuanne*[337], Ponente, e Tramontana la pubblica Strada per lire cinquanta L. 50

N. 31 - Sotto il *Lago*[338] fuori di detta *Villa* tra arativa e Boschiva mezzene tre, quartarioli cinque, e due quinti m:e 3 qli 5 2/5 con entro tra arbori, e vedove di Pianta da settantasette N. 77 con un Vencaro sue azioni di masiere, e Seraglie confina a detta terra da levante *Comunale*, Ponente, e Tramontana sier *Zuanne Vidolin* Ostro *Zorzi Curil qm. Zuanne* per il valore in tutto di lire trecento cinquanta quattro L. 354

N. 32 - In detta *Villa* vicino alla *Casa Curil*, osia *Gargata* terra quartarioli quattro, e quattro quinti di quartarioli qli 4 4/5 con entro nella stessa Olivi quattro N. 4 con sue azioni di Masiere confiina a questa da Lev: Strada Pubblica, Ponente *Postina Craizza*, Case di detto *Curil*, e *Procajas*, Ostro Strada, e dette Case e Tramontana il detto *Craissa* per lire duecento, e quindeci L. 215

L.31695

31r

Riporto della controscritta summa di L.31695

N. 33 - In detta *Villa* un orto di terra quartarioli uno qli 1 abbondante con entro Olivi giovini sei N. 6 con sue azioni di masiere, al quale confina da Levante li Fratelli *Branovich qm. Mattio* Ponente

[335] Presumibilmente il sito dove si effettuava il "controllo sanitario": "(...) Item far debbino guardie di sanità infra loro, (...) sicché vivino securi di morbo (...), et il Zuppan sia obligato et tenuto di venir alla Terra et denuntiar simil caso, stando di fuora al ponte, et non intrando dentro sotto pena de lire cinquanta negli proprj Beni (...)." (BRATULIĆ, 133).

[336] Cfr. IVETIC, 271-272: "Due individui soltanto vengono indicati come *mistri*: un solitario *mistro Daniel di Caneva* e un (...).Erano con molta probabilità artigiani originari dal Friuli o dalla Carnia che potevano avere svolto attività come calzolai, tessitori, falegnami o mastri muratori."

[337] *Sime Dobrovich qu. Zuanne*, giudice della "Villa di questa Giurisdizione" nel 1795, testimonia che il locale parroco da solo non può ivi assistere spiritualmente quei sudditi, e che "una sol Santa Messa rendesi impossibile, che tutti possono ascoltarla essendo impiegati chi alla custodia de loro Animali, e chi a far la guardia alle proprie Case per le rubbarie, svaliggi, ed altre baronate, che furono commesse in tempo di Messa, ed anzi, che un giorno attrovandosi in detto tempo in una Casa una Ragazza sola, s'introdusse dalla stessa un Bricone, che sforzatamente la deflorò." (BRATULIĆ, 170).

[338] "(...) ac circumdatur qui locus appellatur *Vallis de Lacu Verzo*." /1526/ ; "(...) che gli vicini Murlachi h.itano sopra questo Terr.o nella Villa a loro per questa Com.tà cum autorità sua consignata, in quel loco chiamato *Valle di lago Verzo* nel distretto di Rovigno.(...)." (BRATULIĆ, 131, 132). Nelle mappe catastali, il toponimo *Lago Schiavoni*, in direzione sud-ovest dell'abitato (?).

la *Vedova Iscra*, Ostro *Mico Odovicich* ed in Tramontana li *Fratelli Zovich* per il valore il tutto di lire cento, e sette . L. 107

N. 34 - In detta *Villa* vicino alla *Casa Zovich* altro Orto di passi ventiquattro N. 24 con entro un mandolaro, e con sue azion di Masiere, al quale confina da Lev:e Strada Pubblica, Ponente, e Tramontana *Mattio Russich qm. Simon*, ed in Ostro il detto *Zovich* per lire trentaotto L. 38

N. 35 - In detta *Villa* altro Orto[339] di terra quartarioli uno, ed un quinto qli 1 1/5 con entro due Olivi, Fruttiferi, e con sue masiere, confina a questo da Levante, Ponente, e Tramontana Strada con la *Piazza della Beccaria*[340], ed in Ostro *Case Russich*, e *Branovich* per lire cento settanta due L. 172

N. 36 - In detta *Villa* terra quartarioli quattro, ed un quarto qli 4 1/4 non compresi li Fondi delli tugurj, e Mandria con sue azioni di Masiere, al quale confina da Levante, e da Ponente la Pubblica Strada, Ostro il sudetto *Iscra*, ed in Tramontana l'*Iscra* medesimo, e *Comunale* per il valore di lire cento, e venti L. 120

L.32132

31v

Riporto dell'oltrescritta summa di L.32132

N. 37 - Vicino il *Lago* in *Villa* Stabile denominato *Ograda*[341] terra mezzene due quartarioli sei m:e 2 qli 6 con entro il medesimo tra arbori e Vedove di Piantada quattrocento, e tre N. 403 Olivi tre N. 3 con fruttiferi, e sue azioni di masiere, al qual Stabile confina da tutti li lati la Pubblica Strada per lire mille, ottocento, ed ottantadue L.1882

N. 38 - Nella *Contrada* sotto *Monte Gomilla*[342], osia *Monte Grumazzo* terra quartarioli sei, e tre quarti con entro nella medesima tra arbori, e vedove Piantada novanta tre N. 93 con sue azioni di Masiere, e passa, alla quale confina da Levante e Tramontana *Eredi Procajas qm. Zorzi*, Ponente ed Ostro *Sime Turcovich* per lire quattrocento e tredeci L. 413

N. 39 - Nella *Contrada di Caroiba*[343] *Tener dei due Castelli* terra incolta mezzene quattro circa m:e 4 c:a con sue azioni di masiera alla quale confina da Levante, e Tna *Zuanne Rudelich*, ed il pezzo seguente, Pon:e Strada Pubblica, Ostro li *Fratelli Misdaris* per il valore di lire duecento novanta una L. 291

N. 40 - Contiguo terra quartarioli cinque, e tre quarti qli 5 3/4 con entro tra arbori, e vedove di Piantada cento, e sedeci N. 116 in schiere quattro N. 4 di lunghezza variabile con sua azione di masiera per il valore di lire trecento ottanta due L. 382

L.35100

[339] Nel senso di "campo chiuso in cui si coltivano erbaggi per uso di mangiare." (BOERIO)

[340] Nel centro dell'abitato della Villa, ove si trovava, ovviamente, la "beccaria".

[341] Nel croato significa "recinto"; nel comune catastale di Valle il toponimo *Ogranda*.

[342] Cfr. "Toponimo generico che nell'agro polese, come anche altrove in Istria, fu sostituito dagli slavi all'it. *grumazo*:per significare un cumulo di macerie derivanti dalla rovina di un oppido antico. *Monte Gomila*, nei pressi di Villa di Rovigno, a 8 km. da R." (ROSAMANI). " *Mun grumàso* (...) Un tempo sede di un castelliere con doppia o tripla cinta, di cui si possono osservare i pochi resti. La località è chiamata dalla popolazione slava GOMILA = *grumazzo*." (RADOSSI, "I nomi", n. 284). Cfr. "5. Costiera del *Monte Gomila* di Z. Zuppich." (MOROSINI, 286): "(...) il confin della fratta fino a *Mongrumazzo* (...)." (KLEN, 49). Il sito è a nord-ovest dell'abitato (155 m. altezza).

[343] Monte e località tra Valle e Villa di Rovigno, a sud-est dell'abitato; "anche qui sarà valida la spiegazione data dal Kandler che si riferisce a QUADRUVIUM, accettabile del resto anche per la vicinanza a molte strade." (RADOSSI, "I nomi", n. 224) Il toponimo si trova pure nel territorio di Parenzo, Orsera e Montona.

32r

Riporto della controscritta summa di L.35100

Confina al controscritto ultimo Stabile da Levante, e Tramontana il sopradetto *Rudelich* Ponente lo Stabile seguente, ed il soprascritto ed in Ostro li sudetti *Fratelli Misdaris*.

N. 41 - Contiguo terra mezzene cinque quartarioli due, e mezzo m:e 5 qli 2 con entro tra arbori, e vedove di Piantada seicento cinquantauna N. 651 in schiere diecinove N. 19 tra lunghe e corte con Vencheri, e sue azioni di Masiera alla quale confina da Levante li detti *Rudellich*, ed il pezzo soprascritto, Ponente il Pezzo seguente, Ostro li prefetti *Rudellich*, e la sopradetta terra del N. 39, ed in Tna la Pubblica Strada per il valore il tutto di lire duemille, e sedeci L.2016

N. 42 - Contiguo terra mezzene una scarsa con entro tra arbori, e vedove di Piantada cento, e trenta due N. 132 in schiere tre N. 3 non compresi impianti quindeci N. 15 nella terza schiera della Parte verso Ostro con sue azioni di Masiere, confina a questa da Levante la terra soprascritta, Ponente D:ti *Rudellich*, Ostro il sopradetto Pezzo del N. 39. ed in Tna Strada Pubblica per lire trecento novanta due L. 392

N. 43 - In detta Contrada altra terra quartarioli sei ed un quarto qli 6 1/4 con entro tra arbori, e vedove di Piantada cento, e quattro in schiere nove N. 104 con Vencheri, e passo val il tutto giusto l'indicate Stime lire trecento ventidue L. 322

L.37830

32v

Riporto dell'oltrescritta summa di L.37830

Confina all'oltrescritto ultimo Stabile da Levante, e Ponente il prenominato *Rudellich* Ostro il seguente *Pezzo* del N. 45, ed in Tramontana il sudetto *Rudellich*, ed il Pezzo seguente.

N. 44 - Contiguo quartarioli due e due terzi qli 2 2/3 con entro tra Arbori, e Vedove di Piantada quarant'otto N. 48 in schiere due con vencheri, e sua masiera, alla quale confina da Levante, e da Ponente, il detto *Rudellich*, Ostro il Pezzo sopradetto, ed in Tramontana Strada Pubblica per lire cento, ed otto L. 108

N. 45 - Item altra terra mezzene una abbondante m:e 1 ab:e entro la quale arbori, e vedove di Piantada cento, e sette N. 107 in Schiere cinque tra lunghe, e corte con sue azion di masiere alla qual terra confina da Levante sier *Mattio Ugrin qm. Antonio*[344], Ponente il sopradetto *Rudellich*, Ostro li *Fratelli Misdaris*, ed in Tramontana il sopradetto pezzo del N. 43 per il valore di lire duecento, e nove L. 209

N. 46 - In detta Contrada terra quartarioli uno, ed un quarto di quartariol qli 1 1/4 con entro nella stessa tra arbori, e vedove di Piantada venti tre N. 23 in una schiera sola, e con sua Masiera alla quale confina da Levante, Ponente, ed Ostro il sopranominato *Rudellich*, ed in Tramontana la Pubblica Strada per il valore il tutto di sole lire venti L. 20

L.38167

33r

Riporto della controscritta summa di L.38167

N. 47 - In detta Contrada poco discosto dalla detta terra altra terra quartarioli due qli 2 con entro tra arbori, e Vedove di Piantada trentacinque N. 35 in due schiere una non intiera con sua masiera, confina a questa da Levante, Ponente, ed Ostro il precitato *Rudellich* ed in Tramontana la Pubblica Strada per lire quarantotto L. 48

N. 48 - In detta Contrada terra mezzene quindeci quartarioli sei, e mezzo m:e 15 qli 6 1/2 con sue azion di Masiere, e con un Rovere nella stessa la quale confina in Levante con Muro, e Strada

[344] *M. Ugrin qm. A.* risulta nella "nota distinta e giurata di tutti quelli che hanno contribuito le Decime dell'Uva l'Anno 1787." (BRATULIĆ, 157).

Pubblica, Ponente, Ostro, e Tramontana detta Strada esclusa la poca porzione del predetto *Ugrin* inclusa in detto corpo per il prezzo di lire novecento novanta sei L. 996

N. 49 - In *Contrada di Monte Golomberdo*[345], e *Monte lasso*[346] terra tra arativa, incolta, e Boschiva mezzene tre quartarioli sette, ed un quarto m:e 3 qli 7 1/4 con entro nell'arativa tra arbori, e vedove di Piantada duecento trenta nove N. 239 con sue azioni di masiere e Seraglie, alla quale confina da Levante, e Ponente Strada Pubblica, Ostro *Eredi Angelini qm. Antonio* antedetti, ed in Tramontana il sopranominato *Ugrin* per il prezzo, e valore tutto di tenor, e come dimostrano le sudette Stime di lire seicento settanta otto L. 678

L.39889

33v

Riporto dell'oltrescritta summa di L.39889

N. 50 - Nella *Contrada di San Cancian*[347] terra mezzene quattro quartarioli uno, e mezzo circa m:e 4 qli 1 1/2 c:a con entro Olivi tra grandi, e piccoli ventiotto N. 28 non compresi quelli di ragione *Procajas*, Arbori, e Vedove di Piantada trecento, e sette, con fruttiferi, entro la medesima, e con sue azion di masiere confina a questa da Levante, ed Ostro *Mattio Ugrin* predetto, Ponente, e Tramontana la Pubblica Strada per il prezzo ut supra di lire novecento, ed ottanta L. 980

N. 51 - Nella *Contrada di Canal scuro*[348] terra in più Squarzi unita tra arativa, e Boschiva mezzene trentaquattro quartarioli tre con tugurio e casetta coperta a coppi, alla quale confina da Levante Strada Pubblica sier *Steffano Pedicchio*[349] *qm. Lorenzo Eredità Sponza qm. Filippo*, sier *Polo Rotta*[350] *qm. Zuanne e Comunale*, Ostro detto *Comunale*, ed in Tramontana lo Stabile seguente, ed *Eredità Angelini qm. D:n Giacomo* per il valore di lire mille, trecento, e dodeci L.1312

N. 52 - Contiguo terra tra arativa, e Boschiva mezzene quattro, quartarioli un, e mezzo circa m:e 4 qli 1 1/2 c:a con entro un Olivo, e con sue azioni di masiere, confina da Lev:e detta *Eredità Angelini* Ponente *Eredi Procajas qm. Zorzi*, Ostro li Squarzi sopradetti, e *Comunale*, ed in Tna *Eredi Procajas* ed il pezzo seguente il tutto per lire trecento e cinquanta L. 350

L.42531

345 Tra Villa e la località di *Caroiba*, nella medesima direzione; nelle mappe catastali (1870 ?), la variante *Goloberdo*. Oggi è "Golo brdo".

346 Non è stato possibile individuarlo.

347 "17. Boschivo basso in *contrada de Cancian* di Michiel Sorzich." (MOROSINI, 287). A meridione dell'abitato, sotto *Canalscuro*; oggi è "Kalcijan"

348 "Sito nei pressi di Villa di Rovigno. Sul lato est di questa valle si trova un monte sufficientemente alto da privare del sole il luogo, quando le valli circostanti sono invece ancora illuminate." (RADOSSI, "I nomi", n. 217). Vedi anche RADOSSI, "Il Catastico", n. 84, 176. Nella mappa catastale è segnato il sito *Canal*. Valle e colle (151 m.) a sud della Villa, oggi denominati "Kanaškura"; devo questo ed altri aggiornamenti toponomastici di Villa di Rovigno, all'ing. Aldo Sošić, che qui ringrazio.

349 Antica famiglia rovignese; "Pedicchio Zuanne detto Pignaz, 1478." (BENUSSI, 344). Vedi PAULETICH, "Libro", n. 92; RADOSSI, "Il Catastico", n. 4, 94, 145, 148; BONIFACIO, 10.

350 Casata rovignese di vecchia data e di diversificata provenienza. "Mistro Zuanne 1450 da Sebenico, detto co' suoi discendenti Carrer e Carpentario, perché fabbricatore di Carri. Zuanne Rota 1500 da Dignano, d'onde i discendenti presero l'agnome di Zuannini. Marco Rota q. Ant.o 1600 c.a da Venezia, tagliapietra. Zuanne Rota q. Mattio 1654 da Valle. In Meneghina Carrer. D'onde l'agnome Carrer ai discendenti. La famiglia Rota viene e d a Dignano, e da Venezia, e da Valle, ed è diversa dalla famiglia di agnome Carrer da Sebenico, di cui ignorasi il

34 r

Riporto della controscritta summa di L.42531

N. 53 - Contiguo alla controscritta terra incolta, e Boschiva quartarioli sei, e tre quarti qli 6 3/4 con entro la med. due piccoli Olivi sue azion di masiere, e passo alla quale confina Levante, e Tramontana detta *Eredità Angelini* Ponente detti *Eredi Procajas* ed in Ostro il pezzo sopradetto per il valore di, lire quaranta otto L 48

N. 54 - Sopra *Mombris*[351] terra tra incolta, e Boschiva mezzene ventiotto quartarioli due, con entro Olivi con sue azion di Masiere per il valore di lire mille, seicento, e ventiquattro L.1624

Contiguo terra mezzene una quartarioli uno m:e 1 qli 1 con Olivi tra da frutto, e non da frutto venti N. 20 Arbori, e vedove di Piantada vecchia quaranta quattro N. 44, e Fruttiferi entro la medesima con sue azioni di Masiere per il valore di lire duecento ottanta sei. L 286

Contiguo verso Ponente del detto altra terra tra arativa, e Boschiva mezzene una quartarioli cinque, e tre quarti m:e 1 qli 5 3/4 con entro nella medesima Olivi sei N. 6, Arbori, e vedove di Piantada ottanta due con sue azioni di Masiere per l'importare di lire cento, novanta quattro L. 194

Contiguo del detto verso Ostro ed appresso il *Lago Branovich* terra mezzene quattro circa m:e 4 c:a con entro nella medesima Olivi tra grandi, e piccoli settanta sei N. 76, con sue azioni di Masiere, e per il prezzo, e valore di lire mille cento, e sette L.1107

L.45790

34v

Riporto dell'oltrescritta summa di L.45790

Contiguo pure all'oltrescritto Stabile verso Ostro ed appresso il predetto *Lago Branovich* terra quartarioli quattro qli 4 con Olivi entro la medesima trenta sette N. 37 con sue azioni di Masiere per il prezzo di lire trecento, e ventisei L. 326

Item contiguo pur verso Ostro altra terra quartarioli sei, e mezzo qli 61/2 con in essa Olivi quindeci N. 15, Arbori, di piantada cinquanta tre N. 53, ed impianti di Braida novanta N. 90 con sue azioni di masiere, e Fruttiferi per il valore di lire trecento, e sedeci L. 316

A tutto il sudetto Corpo di Stabili unito confina da Levante la Pubblica Strada, Ponente Strada Pubblica, il sudetto *Lago*, Dno *Niccolò Sponza qm. Giacomo*, ed *Eredità Abbà qm. Michiel*, Ostro *Comunale*, detti *Fratelli Branovich*, e li *Fratelli Sponza qm. Niccolò*, ed in Tramontana l'antedetto *Mico Odovicich.*

N. 55 - Sotto detto Monte verso *Mombrenta*[352] terra tra arativa, e Boschiva mezzene due, quartarioli cinque, e tre quarti m:e 2 qli 5 3/4 con entro la stessa tra Arbori, e vedove di Piantada duecento novanta due N. 292, un Olivo, e vencheri con sue azion di Masiere, e Seraglie val la medesima con quanto in essa si contiene, e che fa sopra dichiarito giusto le sopraenunciate Stime lire settecento dieciotto L. 718

L.47150

35r

Riporto della controscritta summa di L.47150

Contiguo verso Ponente della controscritta terra altra terra mezzene una quartarioli sei m:e 1 qli

vero cognome. Pure essendosi imparentata quella da Valle coi Carrer mediante matrimonio, i Rota vengono indistintamente agnominati Carrer." (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", 356). Cfr. PAULETICH, "Libro", n. 2, 29; RADOSSI, "Il Catastico", n. 30, 34, 89, 95; BONIFACIO, 8, 9, 100.

[351] Forse *Mon Brisco* (?), cfr. RADOSSI, "Il Catastico", n. A 6.

[352] "*Munbrenta*: monte presso "Valàsa"; assomiglia ad una "brenta" capovolta." (RADOSSI, "I nomi", n. 272). Cfr: PAULETICH, "Libro", n. 59; RADOSSI, "Il Catastico", n. 60: "Un pezzo di terra in *contrà di Mombrentar,* "ed A 6: "monte di *Mon Brenta.*" Nel catastico KLEN, 49: "(...) Sono communali principiando dalli *monti di Momgreba*" (= Mon Brenta ?). Il colle (121 m.) si erge a sud di *Canal scuro*; oggi è denominato "Bumbrenat".

6 con entro impianti di Braida settecento, e dodeci N. 712 Arbori, *e* Vedove di Piantada dodeci N. 12 con sue azion di Masiere, e passo per il Boschivo dello infrascritto *Abbà* per il valore di lire quattrocento e sedeci L. 416

Confina a tutto unito da levante *Mico Odovicich*, Ponente la prenominata *Eredità Abbà*, Ostro detto *Odovicich e Francesco Pedicchio qm. Francesco*, Tramontana la Pubblica Strada, e *l'Eredità Abbà* antedetto.

N. 56 - Quasi contiguo terra quartarioli quattro qli 4 con entro nella medesima impianti di Braida duecento ottantatre N. 283 Olivi cinque N. 5 con sue azion di Masiere, e passo, confina a questa da Levante il sudetto *Pedicchio*, Ponente Strada Pubblica, Ostro *Eredità Zaccai*[353] *qm. Domenico* ed in Tramontana la predette *Eredità Abbà* per l'importare di lire duecento cinquanta L. 250

N. 57 - Sotto la *Madonna della Neve*[354] terra arativa compresa la poca Boschiva mezzene tre circa m:e 3 c:a con entro Olivi piccoli cinque N. 5 con sue azion di Masiere, e Seraglie, confina a questa da Lev:e Strada Pub:a, Pon:e li predetti *Fratelli Branovich ed Eredi Procajas qm. Niccolò*, Ostro *Fratelli* ed in Tna Piantada della sudetta *Madonna* per lire duecento cinquanta sei L. 256

L.48072

35v

Riporto dell'oltrescritta summa di L.48072

N. 58 - Vicino la *Chiesa* dell'oltredetta *Madonna* terra quartarioli tre, ed un quarto qli 3 1/4 con entro nella stessa impianti di Braida cento, e trenta sei N. 136, Olivi piccoli cinque N. 5 con fruttiferi, e sue azioni di Masiere e, che confina a questa da Levante detti *Eredi Procajas qm. Zorzi* Ponente Strada Pubblica, Ostro Strada, la *Chiesa* e detti *Eredi Procajaz*[355], ed in Tramontana sier *Andrea Procajas qm. Zuanne* salvis per il valore di lire cento, novanta quattro L. 194

N. 59 - In detta Contrada terra quartarioli due, ed un quarto qli 2 1/4 con entro tra arbori, e vedove di Piantada ottanta sei N. 86 in Schiere sei tra lunghe, e corte con suo passo, confina alla medesima da Levante, e Tramontana la *Vedova* del qm. *Piero Procajas qm. Zuanne*, Ponente detto sier *Andrea*, ed in Ostro detti *Eredi Procajaz qm. Zorzi* per il prezzo di lire cento cinquanta L. 150

N. 60 - Poco discosto terra quartarioli due, e due terzi con entro impianti di Braida cento settanta uno N. 171 in Schiere undeci N. 11 con sue azion di Masiere, e passo, alla qual confina da Levante, e Ponente la detta *Vedova Procajaz*, Ostro, e Tna detti *Eredi Procajaz* qm. *Zorzi* per lire cento quarant'otto L. 148

N. 61 - In detta Contrada poco discosto altra terra quartarioli tre, ed un terzo qli 3 1/3 con entro tra arbori, e vedove di Piantada sessanta quattro N. 64 con un Olivo, e con suo passo per il prezzo di lire duecento e quattordeci L. 214

L.48778

353 "*Zaccai Pasqualin* vivo 1490. Ant. o morto 1490. Giacomo, Stefano vivi 1484, e Zanetta q. Fran. co Busson ob. 1479, detto *Zaccai* e *Zaccaja*. L'agnome Zaccai si convertì in cognome nei discendenti di Fran. co preferendo il vero loro cognome Busson. Del resto sembra famiglia indigene." (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", 357). Cfr. BENUSSI, 344. Nel Catastico del 1696, ci sono 4 nominativi (RADOSSI, n. 7, 84, 161, 163, 176, 177); cfr. BONIFACIO, 99.

354 La chiesetta campestre nella giurisdizione di Villa di Rovigno. "Nei fogli sparsi, al nro 25 del Catastico capitolare del 1589 è inscritta un'altra chiesuola col titolo *La Madonna delle Neve* che trovasi nel territorio della Villa di Rovigno e fu anche nominata volgarmente *La Madonna dei Castagneri*." (CAENAZZO, 112, nota 1). Cfr. "23. Costiera in Contrada della *Madonna della Neve* di Giadre qm Tomme e di Zorzi qm Michiel Braicovich." (MOROSINI, 287); "(...) et al confin con il bosco della *madonna della Neue*(...)." (KLEN, 49). Tra *Canal scuro* e l'abitato, su un colle (m. 155); oggi è "Sv. Marija".

355 Si noti la diversità della grafia con "z" finale, così come generalmente appare in BRATULIĆ, *op. cit.*, al n. 60 *cfr.* EISNER, n. 21 (*Pocrajaz ...... V.a detta Berne, Villa di Rovigno*).

36r

Riporto della controscritta summa di L.48778

Confina alla controscritta ultima terra da Levante la *Vedova* sudetta, ed *Eredi Procajaz* qm. *Zorzi*, Ponente detto sier *Andrea*, Ostro la *Vedova* stessa, ed in Tramontana detti *Eredi Procajaz qm. Zorzi*, ed il Squarzo seguente.

N. 62 - Contiguo verso Tramontana della sudetta terra altra terra in due Squarzi uniti mezzene due quartarioli quattro m:e 2 qli 4 con entro nella medesima Arbori e Vedove di Piantada sessanta tre N. 63 in cinque pezzi di schiera con suoi fossi, per il prezzo di lire trecento, e quattordeci L. 314

Contiguo verso Ponente della stessa terra quartarioli sette, e mezzo qli 7 1/2 con entro impianti di Braida cinquecento quarantasette in schiere undeci N. 11 tra lunghe, e corte, due piccoli Olivi sue azion di fossi, e Masiera per l'importare il tutto di lire seicento cinquanta due L. 652

Contiguo verso Tramontana della detta Braida da terra mezzene una, quartariolisei e tre quarti m:e 1 qli 6 3/4, con tra arbori, e vedove di Piantada duecento, e cinquanta N. 250 con suoi fossi, e masiera per il valore di lire seicento, e sessanta cinque L. 665

Contiguo verso Tramontana della detta altra terra arativa mezzene due, quartarioli due, e tre quarti con sue azion di fossi, e Seraglie, per il valore questa giusto le sopradichiarite stime di lire duecento L. 200

L.50609

36v

Riporto della oltrescritta summa di L.50609

Contiguo pure verso Tramontana dell'oltrescritta ultima terra, altra terra mezzene una quartarioli due m:e 1 qli 2, con tra Arbori, e vedove di Piantada cento, e sedeci N. 116, con Fruttiferi suoi Fossi, e Seraglie per lire trecento, e venti L. 320

Confina a tutto unito da levante detti *Eredi Procajaz qm. Zorzi*, *Iscra*, e *Turcovich*, Ponente la Pubblica Strada, Ostro il Pezzo sopradetto del numero 61, ed il sudetto sier *Andrea*, ed in Tramontana lì più volte detti *Eredi Procajaz qm. Zorzi*.

N. 63 - Poco discosto terra quartarioli uno, ed un quarto qli 1 1/4 con entro impianti di Braida cinquanta otto N. 58 in Schiere tre N. 3 con sua metà di passi cinque Masiere da Tramontana, alla quale confina da Levante q. *Piero Ive qm. Domenico*, Ponente *Sime Callegarich qm. Antonio* Ostro *Martin Turcovich*, ed in Tramontana detti *Eredi Procajaz qm. Zorzi* per lire quaranta due L. 42

N. 64 - In *Contrada Baredine*[356] terra mezzene tre quartarioli tre m:e 3 qli 3 con sue Seraglie, e Masiere, confina a questa da levante, e da Ponente Strada Pubblica, Ostro la predetta *Piantada della Madonna*, ed *Eredi Procajaz qm. Niccolò*, ed in Tramontana la prenominata *Eredità Angelini* per il prezzo, e valore di lire duecento novanta otto L. 298

L.51269

37r

Riporto della controscritta summa di L. 51269

N. 65 - In detta *Contra di Baredine* terra mezzene nove quartarioli due m:e 9 qli 2 con entro arbori, e vedove di Piantada mille duecento ottanta sei N. 1286 Olivi sei N. 6 con sue azion di Masiere, e fossi, alla quale confina da Levante Strada Pubblica, e detti *Fratelli Branovich*, Ponente pur Strada pubblica, Ostro la predetta *Eredità Angelini*, ed in Tramontana gli anzi detti *Fratelli Misdaris*, per il valore di lire duemille, cento, ed ottanta otto L 2188

N. 66 - Poco discosto dalla *Villa* lo Stabile denominato *Gnavizza*[357] di terra mezzene una,

[356] Toponimo frequente in Istria, ad indicare luogo cespuglioso ed incolto. (ROSAMANI). Cfr. PELLIZZER, *barì* e *bariè*.

[357] Forse corruzione del croato *njivica*, cioè "campicello" (?); nei pressi dell'abitato, in direzione di *Monte grumazzo* (*Gomila*).

quartarioli due, e quattro quinti m:e 1 qli 2 4/5, con due piccoli Olivi entro la medesima e con sue azioni di Masiere confina a questa da Levante Ponente, e Tramontana la Pubblica Strada, ed in Ostro la *Vedova Iscra* per il valore di lire duecento e dieciotto L. 218

N. 67 - Verso Levante del detto Stabile la sola Strada d'intervallo terra mezzene dodeci circa m:e 12 c:a con in essa Olivi dieciotto N. 18 Fruttiferi, sue azion di masiere, e Seraglie il tutto in più Squarzi uniti per il valore, e prezzo di lire mille duecento, e trenta due L.1232

Contiguo terra mezzene tre quartarioli tre m:e 3 qli 3 abbondanti con entro nella medesima tra arbori, e vedove di Piantada vecchia quattrocento ventidue N. 422 con sue azion di masiere, e seraglie per lire seicento, e venti otto L. 628

A tutto unito confina in Levante il *Comunale*, Strada Pubblica, li *Fratelli Misdaris*, *Turcovich*, *e Branovich* Ponente pure la Pubblica Strada, Ostro il predetto *Ugrin*, ed in Tramontana Strada, e *Comunale*

L.55535

37v

Riporto dell'oltrescritta summa di L.55535

N. 68 - Nella *Contrada Schettazza*[358] terra mezzene una quartarioli sette m:e 1 qli 7 con sue azion di Masiere da Tna Pon:e, ed Ostro, alla quale confina da Levante il detto sier *Andrea Procajaz*, Ponente, e Tramontana il sopranominato *Curil*, ed in Ostro la Pubblica Strada per il prezzo di lire duecento trentasei L. 236

N. 69 - In detta Contrada terra mezzene una, quartarioli sette, ed un quarto circa m:e 1 qli 7 1/4 c:a con entro nella medesima Olivi tre grandi, e piccoli cinquantasei N. 56, con fruttiferi, e sue azion di Masiera, alla quale confina da levante la sudetta *Vedova Iscra*, Ponente *Corte di Matte Zuppich qm. Antonio*, ed il Pezzo seguente, Ostro *Eredi Carlevaris*[359], ed in Tramontana Strada Pubblica per il valore di lire mille cento, e cinquantauna L.1151

N. 70 - Contiguo in detta Contrada, osia *Baredine* terra tra arativa, e Boschiva mezzene quattordeci quartarioli due m:e 14 qli 2 con entro la stessa Olivi tra da frutto, e non da frutto venti N. 20 con sue azioni di Masiere, confina a questa da Levante il pezzo Seguente, Ponente il Pezzo marcato col N. 72, Ostro il *Comunale*, e la sopranominata *Eredità Angelini*, ed in Tramontana il pezzo sopradetto per il prezzo, e valore di lire mille, novecento, e trentaotto L.1938

N. 71 - Contiguo terra mezzene quattro, e quartarioli quattro m:e 4 qli 4 in più Squarzi uniti, con

L.58860

38r

Riporto della controscritta summa di L.58860

entro nella medesima tra arbori, e Vedove di Piantada seicento, e sette N. 607 Olivi tra da frutto e non da frutto ventisei N. 26 con sue azioni di Masiere, e Seraglie confina a questa da Levante la pubblice Strada, Ponente il pezzo sopradetto, Ostro, la predetta *Eredità Angelini*, ed in Tramontana il sopradetto *Zovich* per il prezzo di lire mille duecento, e venti L. 1220

N. 72 - In detta *Contrada Schettazza* terra arativa compresa la poca Boschiva in tutto mezzene cinque abbondanti m:e 5 ab:i, con entro la stessa un Olivo, e sue azioni di Masiere, con la quale confinano da Levante il Pezzo marcato N. 70 Ponente, e Tramontana Strada, ed in Ostro il Bosco seguente per il valore di lire quattro cento, ed ottanta L. 480

N. 73 - Contiguo verso Ostro terra Boschiva mezzene nove m:e 9 con sue azioni di Masiere,

[358] Nelle immeditate vicinanze di Villa, in direzione sud-ovest.

[359] Famiglia presente a Villa di Rovigno, già agli inizi del sec. XVIII; cfr. "(...) tutti quelli che desiderassero prender in affitto le Decime che della Villa stessa esige questo M. Rev. Capitolo, essendo concorso con sua lettera *M. Martin Carlevaris* (...)." (BRATULIĆ, 165); a Rovigno è presente con Antonio Carlevaris q. Nicolò (da Villa di R.), nel 1808. Cfr. STAREC, 302, *Carlavaris*.

confinano a questa da Levante *Comunale,* e la vedova *Iscra* Ponente detta Strada, Ostro *Sime Procajaz qm. Michiel*, ed il seguente Pezzo del N. 79, ed in Tramontana la sopradetta terra per l'importo di lire cinquecento, e quaranta L. 540

N. 74 - In detta Contrada la sopradetta Strada da solo intervallo altra terra Boschiva mezzene venti sei quartarioli venti sei circa per il prezzo, e valore giusto le sopracitate Stime di lire mille cinquecento, e venti L.1520

L.62620

38v

Riporto dell'oltrescritta summa di L.62620

Confinano all'oltrescritta ultima terra Boschiva da Levante la Strada predetta Ponente gli Stabili seguenti, ed altre terre videgate di Particolari, Ostro un Passo serato, ed in Tramontana la Pubblica Strada salvis.

N. 75 - Contiguo all'oltrescritta ultima terra tre quartarioli tre, e quattro quinti m:e 3 qli 3 4/5 con entro nella medesima tra Arbori, e vedove di Piantada quattrocento sessantasette N. 467 Olivi undeci N. 11 tra grandi, e piccoli, e vencheri, e sue azioni di Masiere il tutto per il valore di lire cinquecento ottantasei L. 586

Contiguo verso Ponente altra terra mezzene una quartarioli uno, e due terzi m:e 1 qli 1 2/3 con entro tra arbori, e vedove di Piantada trecento, e quattordeci L. 414

Contiguo verso Ostro della stessa altra terra mezzene una quartarioli cinque, e mezzo m:e 1 qli 5 1/2 con entro impianti di Braida seicento, e cinquanta sette N. 657 con fruttiferi, e sue azioni di masiere, che a tutto unito confina da Levante il Pezzo marcato col N. 74, Ponente Mro *Francesco Genovese*[360] *qm. Iseppo,* ed *Eredi Sponza qm. Cristoforo,* Ostro sier *Domenico Bodicin qm. Mattio*, ed in Tramontana Strada Pubblica, per il valore questa di lire cinquecento sessanta tre L. 563

L.64183

39r

Riporto della controscritta summa di L.64183

N. 76 - In detta *Contrada*, osia *Canalfigo*[361] terra mezzene una quartarioli quattro m:e 1 qli 4 con entro tra Arbori, e vedove di Piantada, duecento novanta due N. 292 Olivi quattro N. 4 con sue azion di Masiere, Fossi, e passo, confina, a questa da Levante Sig:r *Rocco qm. Antonio*, ed il detto *Bodicin*, Ponente lo stesso *Bodicin*, Ostro *Eredità Carlavaris*[362], *ed* in Tramontana Mro *Piero Genovese qm. Iseppo* per il valore il tutto di lire quattrocento dieciotto L. 418

N. 77 - Sotto *Monte Glavizza*[363] terra quartarioli uno scarso con entro Olivi undeci N. 11 tra grandi, e piccoli con sue azioni di Masiere, e passo, Alle qual confina da Levante il detto Monte, Ponente, ed Ostro *Zuanne Rodelich*, ed in Tramontana la *Vedova del qm. Piero Procajaz* per lire

[360] "*Paolo Astengo* da Genova, detto genova, Zenova, e Genovese 1624. In Pasqua grego q. Costantin da Valle. *Stefano Gentile* da Genova q. Anzolo, detto genova 1650. In Nicolosa Giuricin. *Zuanne*, ovvero *Zamaria Massa* da S. Remo di Genova, detto perciò Genovese 1674. In Regina Benussi q. Lorenzo. *Domenico Genovese* in Antonia Francesetta q. Antonio v.o 1700. I cognomi Astengo, Gentile e Massa, e l'altro ignoto, si tramutarono nel cognome nuovo *Genovese*, dalla Città o provincia, donde gl'individui qui vennero in diverse epoche, confondendosi in un sol cognome quattro cognomi." (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", 353). Cfr. BONIFACIO, 11.

[361] Sotto *Monte Fabro,* in direzione di *Monte Smercovizza*, in direzione sud-ovest. Tuttavia, tra *Mongostin* e la *Frata*, a nord dell'abitato, c'è un'altra collina (115 m.), denominata oggi "Smokvina" (nel croato, "smokva" sta per "figo").

[362] "Et io *Prè Zuane Carlavaris Capellano Curato* della sudetta Villa ho fedelmente estratta la sudetta Copia (...)." (BRATULIĆ, 144).

[363] Collina (159 m.) nella immediate prossimità di Villa; oggi è denominata "Zavrh".

cento, ed otto L. 108

N. 78 - Poco discosto terra quartarioli cinque N. 5 con in essa Olivi dieciotto N. 18 un Fruttifero con sue azioni di Masiere, alla quale confina da Levante il Monte predetto, Ponente, e Tramontana il detto *Rodelich*, Ostro lo Stabile segnato col N. 80 per il prezzo, e valore di lire duecento novantasei L. 296

N. 79 - Sotto detto Monte lo Stabile era *Mattias*, terra Boschiva quartarioli sei, ed un quarto qli 6 1/4, et arativa contigua verso Ostro quartarioli sette con entro nell'arativa impianti,

L.65005

39v

Riporto dell'oltrescritta summa di L.65005

di Braida quattrocento diecisette N. 417 Olivi piccoli quattro N. 4, con sue azion di Masiere per il prezzo il tutto di lire trecento quaranta otto L. 348

Contiguo verso Ostro terra quartarioli tre N. 3 scarsi con entro Arbori, e vedove di Piantada cinquanta nove N. 59 in schiere quattro N. 4 che al tutto unito confina da Levante Dno *Sime Procajas*, ed il detto *Rodelich*, Ponente Strada Consortale, ed il *Procajaz* predetto, Ostro lo Stabile seguente, ed in Tramontana lo Stabile del N. 73 per il vero prezzo di lire ottanta otto L. 88

N. 80 - Contiguo della predetta Piantada uno Squarzo di terra arativa di mezzene due quartarioli uno m:e 2 qli 1, e Boschiva mezzene una quartarioli quattro m:e 1 qli 4 con entro nell'arativa Arbori, e Vedove di Piantada duecento ottanta tre N. 283, un Olivo, e con sue azioni di Masiere per il valore il tutto di lire quattrocento L. 400

Contiguo verso Ostro della medesima, terra mezzene quattro quartarioli uno m:e 4 qli 1 con entro nella stessa Olivi tra grandi, e piccoli novantotto N. 98, ed un Perer con sue azioni di Masiere per il prezzo questa di lire mille, trecento, novantauna L.1391

L.67232

40r

Riporto della controscritta summa di L.67232

Contiguo verso Levante del controscritto ultimo Squarzo terra tra arativa, ed incolta mezzene una, quartarioli uno, e mezzo m:e 1 qli 1 1/2 , con entro Olivi tre N. 3 con sue azioni di masiere per il prezzo di lire ottantasei L. 86

Contiguo pur verso levante della detta terra un Vertacchio di terra incolta, e Boschiva mezzene una quartarioli tre, e mezzo m:e 1 qli 3 1/2 con sua mazziera da levante per il valore di lire quaranta L. 40

A tutti li sudetti quattro Squarzi uniti confina da Levante il detto *Monte Glavizza* con *Comunale*, Ponente Strada Consortiva, Ostro detta Strada e *Mattio Russich qm. Simon*, ed il Pezzo seguente ed in Tramontana gli Stabili delli N.ri 78 e 79 salvis.

N. 81 - Contiguo verso Ostro terra mezzene una, quartarioli uno, e tre quarti m:e 1 qli 1 3/4 con entro Olivi tra da Frutto, e non da frutto dodeci N. 12 con sue azioni di Masiere, alla quale confina da Levante, e Ponente il predetto *Russich*, Ostro Strada Pubblica, ed in Tramontana lo Squarzo per lire cento, e trenta otto L. 138

N. 82 - Sopra *Monte Lacuzzo*[364] terra Boschiva mezzene otto quartarioli sei m:e 8 qli 6 in più Squarzi uniti con entro un muraro[365], e Iugarj con sue azioni di Masiere per il prezzo di lire seicento, ed ottanta L. 680

L.68176

[364] Non è stato possibile ubicarlo.

40v

Riporto della oltrescritta summa di L.68176

Confina all'oltrescritta ultima terra del N. 82 da Levante Strada Consortiva, Ponente Strada Pubblica e Consortale, Ostro il Sig:r *Antonio Rocco qm. Antonio* ed in Tramontana il *Comunale.*

N. 83 - Sotto detto *Monte La Capucera*[366] di terra quartarioli due scarsi qli 2 sc:i con sue Masiere, alla quale da Levante *Mico Odovicich*, Ponente ed Ostro li *Fratelli Branovich,* ed in Tramontana Strada Consortiva, osia il detto Monte per il prezzo di lire quaranta otto L. 48

N. 84 - Sopra il detto *Monte Lacuzzo* terra in tre Squarzi uniti uno di quartarioli tre qli 3, l'altro di quartarioli quattro, e tre quarti qli 4 3/4 ed il terzo di mezzene una quartarioli tre e mezzo m:e I qli 3 1/2 con entro nello Squarzo di mezzo Olivi cinque N. 5, Arbori, e vedove di Piantada trenta N. 30, impianti di Braida cento e sedeci N. 116,con Fruttiferi, e sue azioni di Masiere confina al tutto da levante Passo Consortivo, Ponente, ed Ostro li sudetto Sig:r *Antonio Rocco*, ed in Tramontana la Pubblica Strada per l'importo di lire duecento, ed ottanta quattro L. 284

N. 85 - In detta Contrada sotto *Monte Laccuzzo*, osia *Santa Cecilia*[367] terra mezzene una quartarioli mezzo m:e I qli 1/2 con entro nella mede-

L.68508

41r

Riporto della controscritta summa di L.68508

sima Olivi tra grandi, e piccoli quaranta quattro N. 44, tra Arbori, e Vedove di Piantada cento e venti sei N. 126 con Fruttiferi, alla qual terra confina da Levante *Eredità Dapinguente*[368], el il Sig:r *Mattio Cherini qm. Francesco*, Ponente *Eredità da Pinguente qm. Domenico*, Ostro detti *Fratelli Branovich*, ed in Tramontana sier *Michel Abba* per il valore il tutto di lire settecento ventisei L. 726

N. 86 - In *Contrada di Canalfigo* uno Squarzo di terra di mezzene due quartarioli due m:e 2 qli 2 con entro tra Arbori, e Vedove di Piantada cento, e quarantauno N. 141 con Vencheri, alla quale confina da Levante *Strada Consortiva*, Ponente Sig:r *Francesco Rocco qm. Steffano*, Ostro la predetta *Eredità Carlevaris*, ed in Tna il prenominato *Mattio Russich* il tutto per lire duecento sessanta sue L. 262

N. 87 - In detta Contrada poco discosto altro Squarzo di terra mezzene sette quartarioli tre m:e 7 qli 3 con entro nella medesima tra Arbori, e vedove di Piantada seicento, ed ottantauno N. 681, Olivi venticinque N. 25, con fruttiferi, e sue azioni di Masiere, confina a questa da Levante *Strada Consortale*, Ponente suddetto Sig:r *Francesco Rocco*, ed *Eredità Deivescovi qm. Niccolò*, Ostro *Consorti Iscra*, ed il prenominato *Mattio Ugrin*, ed in Tramontana *Eredi Moscarda*[369] *qm. Bortolo*, ed il detto Sig:r *Francesco* per lire mille settecento L.1770

L.71196

41v

Riporto dell'oltrescritta summa di L.71196

N. 88 - In detta Contrada terra quartarioli uno abbondante qli I ab:e con entro nella stessa un piccolo Olivo, e suoi Fossi, confina alla medesima da Levante il Pezzo seguente, Ponente, Ostro, e Tramontana l'antenominato *Iscra* per il valore di lire venti L. 20

365 Gelso moro.

366 Cfr. in RADOSSI, "I nomi", n. 219 "*La Capousa.*" Località non individuata.

367 In direzione del Monte della Torre, nella giurisdizione rovignese (?); cfr. PAULETICH, "Libro", n. 60; RADOSSI, "La toponomastica", n. 18.

368 "Dapinguente Zorzi da Pinguente, 1581". (BENUSSI, *Storia*, 345). Cfr. RADOSSI, "Il Catastico", n. 69, 89, 90, 92, 102, 134).

369 Famiglia presente a Rovigno nel 1696, con Astolfo e Nicolò. (RADOSSI, "Il Catastico", n. 83, 154).

N. 89 - Contiguo terra quartarioli due, e tre quarti con entro Olivi quattro N. 4 con suoi fossi, alla quale confina da Levante il sudetto *Iscra*, Ponente l'*Iscra* medesimo, ed il soprascritto pezzo Ostro Passo Consortivo, ed in Tramontana il prefatto per il prezzo di lire trentaotto L. 38

N. 90 - Sotto la terra del N. 88 in terra del detto *Iscra* Olivi cinque N. 5 con la loro Zoja di terra attinente alli medesimi per il valore tutti di lire ventiotto L. 28

N. 91 - In detta Contrada terra quartarioli sei qli 6 abbondanti con entro nella medesima tra Arbori e vedove di Piantada novantasei N. 96 Olivi cinque N. 5, alla quale confina da Levante il sopracitato *Iscra*, Ponente il prenominato *q. Mattio Russich*, Ostro il pezzo seguente, ed in Tramontana il sopradetto *Ugrin* per il prezzo, e valore il tutto di lire duecento, e novantotto L. 298

L.71580

42r

Riporto della controscritta summa di L.71580

N. 92 - Contiguo alla controscritta ultima terra, altra terra in più Squarzi unita in tutta mezzene sette quartarioli cinque, e tre quarti m:e 7 qli 5 3/4 con entro nello stesso Olivi tra grandi, e piccoli novantanove N. 99 non compresi quelli di ragione *Misdaris* con sue azioni di Masiere confina al tutto da Levante detto *Iscra*, e Stabile era *Bastiansich*[370], Ponente Passo Consortivo il Sig:r *Antonio*, e li predetti *Eredi Procajaz qm. Zorzi*, Ostro Strada Pubblica, ed in Tramontana il prefatto *Russich*, ed il sopradetto pezzo del N. 91 per il valore di tutto di lire mille, seicento, e settanta nove L.1679

N. 93 - Contiguo terra quartarioli due, e mezzo qli 2 1/2 con entro nella medesima Arbori, e Vedove di Piantada trenta sette N. 37, e quattro impianti di Braida, con sue azioni di Masiere, che confina a questa da Levante il Pr.on *Anzolo Rismondo*[371] *qm. Alvise*, Ponente terra era *Bastiansich*, Ostro Strada Pubblica, ed in Tramontana lo Squarzo sopradetto del N. 92 per il valore di lire cinquanta L. 50

N. 94 - In detta *Contrada di Canalfigo* terra mezzene sei quartarioli uno, ed un quarto m:e 6 qli 1 1/4 con entro nella medesima tra Arbori, e vedove di Piantada seicento, e sei N. 606 in schiere venti sue N. 22, compresi impianti undeci N. 11 nella Schiera 23 della Parte

L.73309

42v

Riporto dell'oltrescritta summa di L.73309

verso Ponente, la qual Schiera nel suo rimanente si appartiene al Sig:r *Antonio Rocco* antenominato e tre piccoli Olivari nella terra stessa, alla quale confina da Levante passo Consortivo, Ponente il sudetto *Bastiansich*, ed il Pezzo seguente del N. 96, Ostro il predetto *Sig:r Rocco*, ed in Tramontana altro Passo consortivo per l'importare il tutto di lire mille, duecento, e cinquantasei L.1256

N. 95 - Nello Stabile *Russich* verso Levante dell'antedetto Olivi quattro N. 4 la loro Zoja di terra spettante alli medesimi per il valore tutti e quattro di lire quaranta quattro L. 44

N. 96 - Sopra il *Monte Smercovizza*[372] terra Boschiva mezzene dieci quartarioli due m:e 10 qli 2 e contiguo verso Ponente altra terra Boschiva cinta di Masiere mezzene due m:e 2 sono in tutto mezzene dodeci m:e 12 qli 2, con sue azioni di Masiere, e passo per il valore tutta di lire ottocento L. 800

Contiguo della medesima verso Levante terra arativa mezzene due quartarioli quattro m:e 2 qli 4 scarsi con entro due Olivi nella medesima con sue azioni di Masiere, e per il prezzo e valore in tutto

[370] Corruzione di *Bastiancich* (?); cfr.: "/1731/ (...) Essendo questo Rev. Capitolo al tempo di stabilir per un nuovo Trienio li Decimeri della Villa, supplichevoli si presentiamo noi F. U. qu. Z., *Zorzi Bastiancich qu. Mattio* perché degnino affidarsi un tal importante e geloso impaccio." (BRATULI], 167).

[371] "Raimondo q. Alvise da Venezia, onde il cognome di Rismondi nei suoi discendenti, 1559." (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", 355).

[372] Dal croato *smreka*, cioè "ginepro"; sotto *San Cancian*. Oggi è denominato "Smrikovica".

giusto le precitate Stime *Paliaga* di lire cento cinquanta otto L. 158

L.75567

43r

Riporto della controscritta summa di L.75567

Contiguo verso Tna della detta terra altra terra quartarioli due ed un quarto qli 2 1/4 con entro arbori, e Vedove di Piantada cinquanta sei N. 56, ed un piccolo Olivo, con sue azioni di Masiere e per il prezzo il tutto di lire cento ventidue L. 122

Contiguo della medesima verso Tramontana, e della sudetta terra Boschiva altra terra mezzene cinque quartarioli sette m:e 5 qli 7 con entro in questa tra Arbori, e Vedove di Piantada cinquecento trenta otto N. 538 Olivi quattro N. 4 non compresi quelli di ragione de Particolari, con sue azioni di Masiere, ed un Fruttifero per il prezzo, e valore in tutto di lire mille duecento, e dodeci L.1212

A tutti e tre li prefatti Squarzi uniti confinano da Levante Strada Pubblica, *Eredi Procajaz qm. Zorzi*, il Sig:r *Antonio Rocco qm. Antonio*, e lo Stabile del N. 94, Ponente *Eredi Segalla*[373] *qm. Venier*, Ostro li *Fratelli Branovich*, ed *Eredità Carlavaris*, ed in Tramontana *Bastiansich, Iscra*, e li due Pezzi seguenti.

N. 97 - Contiguo terra quartarioli quattro, ed un quinto qli 4 1/5 con entro tra Arbori, e Vedove di Piantada vecchia settanta quattro N. 74 in Schiere quattro N. 4 tra lunghe, e curte val il tutto lire quarantotto L. 48

L.76949

43v

Riporto dell'oltrescritta summa di L.76949

Confina all'oltrescritta ultima terra del N. 94 da Levante, e Ponente il prenominato *Iscra*, Ostro lo Stabile sopradetto, ed in Tramontana il Monte detto *Monte Fabro*[374].

N. 98 - Contiguo verso Tramontana dello Squarzo segnato N. 96 terra mezzene quattro quartarioli due m:e 4 qli 2, con entro nella stessa tra Arbori, e Vedove di Piantada settecento, e venti sette N. 727 con Fruttiferi, e sue azioni di Masiere, alla quale confina da Levante il Pezzo seguente, ed il predichiarito *Iscra*, Ponente *Eredità Segalla qm. Zusto* Ostro la detta *Eredità Segalla*, e lo Stabile segnato col N. 96, ed in Tramontana la prenominata *Eredità Deivescovi* per l'importare il tutto di lire mille seicento, e sedeci L.1616

N. 99 - Contiguo alla sudetta altra terra quartarioli tre, ed un quarto qli 3 1/4, con un'Olivo entro la medesima, confina alla stessa la Levante il prefatto Bastiansich, Ponente lo Stabile sopradetto Ostro il precitato *Iscra*, ed in Tramontana il sudetto Monte nominato *Monte Fabro*[375] per il prezzo giusto come dimostrano le sudette Stime *Paliaga* di sole lire trenta L. 30

L.78595

44r

Riporto della controscritta summa di L.78595

N. 100 - Sopra il predetto *Monte Fabro* terra Boschiva mezzene venti quartarioli quattro circa

[373] "Cristoforo S. vivo 1450 q. Martin morto 1450. Zuanne S. di Giacomo detto Zangarin nato 1639. Sembra famiglia indigene. Durò fino qui poco fa l'agnome Zanfarin in alcuna famiglia, pervenuto per parte di donna. Del resto la famiglia S. è non poco diramata ed ogni ramo con proprio agnome." (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", 356). Una tra le più antiche e cospicue famiglie che formavano "il Corpo al loro Conseglio" cittadino; nel 1752-53 era capo bombardiere di Rovigno tale *Antonio S.* (RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", 240, anche per altre notizie storico-araldiche). Cfr. BONIFACIO, 95-96.

[374] "(...) et compitanto il *canal di Fauri* (= Favri, Fabri) confinante con muchiar longo, et Canal Martin." (KLEN, 49).

[375] Collina (129 m.), in direzione sud-ovest dall'abitato, sotto *Monte Schettazza;* forse proprietà di una famiglia *Fab(b)ro*(?); oggi è detto "Kovačija".

m:e 20 qli 4 circa con sua Masiera da Tramontana apresso la Strada, alla quale confina da Levante il predetto Sig:r *Francesco Rocco qm. Steffano,* ed il prenominato *Bodicin*, Ponente, ed Ostro la precitata *Eredità dei Vescovi*, ed in Tramontana sier *Zuanne Bodi*[376] *qm. Domenico*, e la Pubblica Strada, per il prezzo, e valore la terra stessa ed il tutto di lire mille trecento novanta quattroL.1394

Summano tutti li sudetti Stabili di campagna L.79989

Steffano Paliaga qm. Antonio Pubblico Perito Agrimensore ho stimato in coscienza, e ciò il tutto senza le Semine, e lavori di qualunque genere, che tanto, e col riflesso dell'annue Pensioni, che pagano li detti Stabili che tanto

Laus Deo Semper.

Addì 12 - Maggio - 1797 Indizione XV. in Rovigno presenti.

Costituito personalmente negli atti di me Nodaro, ed alla presenza dello Sple Sig:r *Zuanne Sponza qm. Zuanne* uno dei Giudici di questa Magnifica Comunità, e delli Testimonj infrascritti il Sig:r *Vittorio Fabris qm. Sig:r Francesco*

44v

al quale lettogli de verbo ad verbum il premesso Inventario da lui fattomi scrivere sin dalli 4 - Aprile ultimo recesso, e da esso il tutto ben inteso, e ponderato giurò ad Sacra Dei Evangelia factis (??!!?) manibus Scripturis nelle mani dello Sple sudetto previe le debite ammonizioni in formal fatteli alla presenza come sopra aver usata tutta la possibile attenzione, ed esattezza nella facoltà (??!!!) del medesimo, né aver ommesso, nascosto, o traffugato cos'alcuna in pregiudizio di chicchesia, avendo bensì posto nel presente Inventario per innavvertenza, e delicatezza, anche tutti li beni mobili, ori, arzenti, ed altri effetti preciosi di ragione Dotale della Nobile Sig:ra *Maria - Francesca* di lui consorte li quali poi furono riscontrati, e contrasegnati col seguente segno /, nè saper che da altri sia stato nascosto, traffugato, o derubato la benchè minima in pregiudizio ut supra, riservandosì bensì di ponere, o levare dal presente tutto ciò, che in qualche tempo le potesse venir in luce, e dalla memoria suggerito, ma non alcerto maliziosamente ommesso, ed accresciuto, che tanto rogans et sine ullo pregiuditio anzi con espressa riserva.

Zuanne Sponza giud.e

Presenti li Sig:r *Antonio Rocco del Sig:r Antonio* e

45r

Girolamo Crebavas de Bortolo Testimonj *Antonio Spongia*[377] *qm. Sig:r Daniel* Pubblico Nodaro Collegiato di Veneta Autorità ho esteso il presente Inventario così pregato in fede di che mi son sottoscritto, ed ho posto il solito mio Notariale Sigillo.

[376] "Nicolò Bodi (ob. 1450) q. Zuanne de Bodi. Il nome Bodi o Bode, che fors'è slavo, diede il cognome a questa famiglia, che, stante la derivazione, non si può ritenere indigena." (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", 350). Vedi PAULETICH, "Libro", n.30, 94, 99, 106, 110, 130; RADOSSI, "Il Catastico", n.99, 100, 106a, 113, 121, 124, 137, 138, 157; BONIFACIO, 8, 110, 113; KLEN, 50: "(...) in sù fino al bosco di *Tomasin Bodi* alli confini di Valle." Cfr. EISNER, N. 32 (*Bodi Bortolo di Francesco*).

[377] Cfr. QUARANTOTTI GAMBINI, 83: "Il nobile di Rovigno *Pier Antonio Spongia*, addottoratosi in Collegio veneto leggista nel 1772, così è iscritto negli atti dell'Università di Padova: *Pier Antonio nob. Spongia, da Rovigno.*"

INDICE DELLE SUMME CONTENUTE NEL PRESENTE INVENTARIO, E SEGNATE CON TAL SEGNO

C 7 - Summa dè Beni Mobili esistenti in Rovigno	***L. 7572:19***
C 7to- Summa degli Ori, ed Argenti, non compresi sei coltelli con manico d'argento,ed un coltello, e Piron con manico d'argento da trinsar	***L. 3576:19***
C 12to- Summa dè Beni Mobili esistenti in Villa	***L. 4138:11***
C 14 - Summa degli Aminali	***L. 6644***
C 14t - Summa delle Soceda	***L. 1277***
C 23 Summa dei Capitali di livello	***L.105102:11***
C 25 - Summa degli Stabili di Città esistenti in Rovigno, ed in Villa	***L. 73565:19***
C 44 - Summa di tutti gli Stabili di Campagna	***L. 79989***
Summa Summarum	***L.281866:19***

Si avverte, che nelle summa prima delli mobili, ed in quella degli ori, ed argenti sono comprese anche quelle delli Beni Dotali di ragione della *Nob:e Sig:ra Maria Francesca*, che ascendono in tutto alla summa di lire duemille, settecento, trenta quattro, e soldi noveL.2734:9

Resta la sudetta summa in **L.279132:10**

OPERE CONSULTATE

AA. VV., *Cadastre national de l'Istrie*, Sušak (Sussak), 1946.

BATTAGLIA, S., *Grande dizionario della lingua italiana*, I-XVII, Torino, 1968-1994.

BENEDETTI, A., "Contributo al blasonario giuliano", *Porta Orientale*, Trieste, 1935.

BENEDETTI, A., *Contributo al blasonario giuliano* (*IV*), Roma, 1937.

BENUSSI, B., *Storia documentata di Rovigno*, Rovigno-Trieste, 1977.

BERTOŠA, M., "Dva katastika zapodnoistarskih šuma iz godine 1697" (Due catastici dei boschi dell'Istria occidentale del 1697), *Vjesnik historijskih arhiva Rijeka-Pazin* (= *VHARP*) (Bollettino degli Archivi storici di Fiume-Pisino), Fiume- Pisino, XXI (1977), 243-262.

BOERIO, G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, 1856.

BONIFACIO, M., *Cognomi dell'Istria*, Trieste, 1977.

BRATULIĆ, V., *Rovinjsko selo* (Villa di Rovigno), Zagabria, 1959.

CAENAZZO, T., "Le chiese di Rovigno", a cura di Benussi B., *Miscellanea di storia veneta*, III, Padova, 1930, 1-138.

CROLLALANZA (di), G.B., *Dizionario storico-blasonico*, I-III, Pisa, 1886.

DE TOTTO, G., "Famiglie dell'Istria veneta", *Rivista Araldica*, a. 1943-1954.

DOLCETTI, G., *Il Libro d'Argento dei Cittadini di Venezia e del Veneto*, I-V, Venezia, 1922-1928.

DURO, A., *Vocabolario della lingua italiana*, I-V, Roma, 1986-1994.

EISNER, G., *Comune di Rovigno* (Mappa catastale, a cura di Giuseppe Eisner, "i. r. geometra" e compilata dal "diurnista" Migliorini Paolo), 1873. (Fogli confinanti con il Comune catastale di Villa di Rovigno).

IVETIC, E., *La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi.*, Trieste-Rovigno, 1997 (Collana

degli Atti del Centro di ricerche storiche =ACRSR, n. 15).

KLEN, D., "Katastik gorivog drva u istarskim šumama pod Venecijom (Catasticum Fabii de Canali provisoris super lignis in Histria et Dalmatia) (1566)", *VHARP*, XI-XII, (1966), 5-88.

MOROSINI, V., IV, *Catastico generale dei boschi della Provincia dell'Istria*, a cura di Bratulić V., Trieste-Rovigno, 1980 (Collana ACRSR, n. 4).

PATICCHIO, F., *I Nobili a Trieste*, Trieste, 1997.

PAULETICH, A., "I soprannomi di Rovigno d'Istria", *Antologia delle opere premiate* (=*AOP*) del Concorso d'arte e di cultura "Istria Nobilissima", Trieste, IV (1971), 173-224.

PAULETICH, A., "Libro catastico di Rovigno del 1637", *ACRSR*, II (1971), 101-168.

PELLIZZER, A. e G., *Vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria*, Trieste-Rovigno, 1992 (Collana ACRSR, n. 10).

QUARANTOTTI GAMBINI, P. A., *I nobili di Rovigno e delle altre città istriane. Diritti e privilegi*, Venezia, 1968.

RADOSSI, G., "I nomi locali del territorio di Rovigno", *AOP*, II (1969), 57-135.

RADOSSI, G., "La toponomastica comparata di Dignano, Fasana, Gallesano, Valle e Sissano in Istria", *ACRSR*, XX (1989-1900), 85-132.

RADOSSI, G., "Stemmi e notizie di famiglie di Rovigno d'Istria", *ACRSR*, XXIII (1993), 181-246.

RADOSSI, G., "Il Catastico dei benni di Rovigno del 1696", *ACRSR*, XXIV (1994), 139-202.

RADOSSI, G., "Notizie storico-araldiche di Docastelli", *ACRSR*, XXV (1995), 139-212.

RADOSSI, G. - PAULETICH, A., "Compendio di alcune cronache di Rovigno", *ACRSR*, VI (1975-76), 245-374.

RADOSSI, G. - PAULETICH, A., "Repertorio alfabetico delle Cronache di Rovigno di Antonio Angelini", *ACRSR*, VII (1976-77), 205-424.

RADOSSI, G., - PAULETICH, A., "Un gruppo di otto manoscritti di Antonio Angelini da Rovigno", *ACRSR*, VIII (1977-78), 279-363.

RADOSSI, G., - PAULETICH, A., "Le chiese di Rovigno e del suo territorio", *ACRSR*, X (1979-80), 313-406.

ROSAMANI, E., *Vocabolario giuliano*, Trieste, 1990.

SCARABELLO, G., "Il Settecento", in *La Repubblica di Venezia nell'età moderna*, Torino, 1992 (Storia d'Italia, diretta da G. Galasso, XII/2), p. 553-681.

SCHRODER, F., *Repertorio Genealogico*, I-II, Venezia, 1830.

STAREC, R., "I mistri della Cargna", in *Cramars, emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in età moderna*, Udine, 1997, 295-304.

TOMMASINI, G. F., "Commentarj storici-geografici della Provincia dell'Istria", *Archeografo Triestino* , Trieste, IV, 1837.

ELENCO DEGLI ANTROPONIMI

(Le cifre tra parentesi si riferiscono alla numerazione dei fogli nel manoscritto originale)

ELENCO DEI TOPONIMI

SAŽETAK: "*Inventar nasljedstva Francesca Fabrisa iz Rovinjskog sela, godine 1797.*" - Sudbonosnog 12. svibnja 1797. godine, Vittorio Fabris, od oca Francesca, i njegov brat kanonik Pietro "sastavljehu" ovaj vrijedan inventar potpomognuti Antoniom Spongiom, rovinjskim "Javnim Bilježnikom, ovlaštenim od strane Mletačke Vlasti". Dokument dopušta uvid u identitet, i u socijalne i ekonomske uloge rovinjskih Fabrisa, koji su na gradsku scenu prispjeli oko druge polovice 18. stoljeća, i također isto tako brzo i izčezli, i čija je imovina prešla na obitelj Milossa, s kojom se srodila njihova jedina ženska nasljednica. Od posebnog značaja je upoznati se s djelovanjem F. Fabrisa, kao bilježnika i "poduzetnika", djelatnosti koje je obavljao pogotovo u Rovinjskom Selu, gdje je on već 1787. bio najveći porezni obveznik. Upravo je njegova imovina procijenjena na 46.000 dukata, i svrstava ga medu najimućnije osobe regije, a to nesumljivo govori i o materijalnom stanju, te o privredi Istre u mletačko doba (pogotovo što se Rovinjštine tiče), iz čega proizlazi slika jednog etnički otvorenog područja, gdje se dade opaziti ritam odnosa među gradskim-latinskim i ruralno-slavenskim svijetom. Inventar obiluje antroponimima (uz nadimke), i toponimima (koji su naznačeni u posebnim dodacima); zanimljivi su i "nadimci"

popisanih životinja. Zajednička opstojnost imena i naziva različitog kulturnog registra, otkriva prisutstvo uljudbenog nasljeđa karakterističnog za granične regije. Dokument koji je pohranjen u Zavičajnom muzeju grada Rovinja, iznimno i detaljno je svjedočanstvo prehrambenih i materijalnih običaja uopće, životnog standarda i kulturnih zanimanja jedne "građanske" obitelji, koji su išli u korak s ukusima i idealnostima Venecije, u sumraku Settečenta.

POVZETEK: *"Popis zapuščinskega premoženja Francesca Fabrisa qm. Vittorio iz Rovinjskega Sela v letu 1797"* - Usodnega 12. maja 1797 sta *Vittorio Fabris qm. Francesco* in njegov brat *kanonik Pietro* "opravila in naročila zapisati" ta dragoceni popis zapuščinskega premoženja ob pomoči rovinjskega notarja Antonia Spongie z naslovom "Pubblico Nodaro Collegiato di Veneta Autorità". Listina je avtorju omogočila ugotovitev istovetnosti ter družbene in gospodarske vloge rovinjske rodbine Fabrisov, ki je na mestno prizorišče stopila v drugi polovici osemnajstega stoletja, a je kaj kmalu izginila, ker jo je "vsrkala" oprtaljska rodbina *Milossa*, kamor se je bila primožila edina dedinja. Posebej zanimivo je spoznavanje notarske dejavnosti in vloge "poslovneža", ki ju je F. Fabris opravljal v Rovinjskem Selu, kjer je sam že leta 1787 veljal za najizdatnejšega desetinskega davčnega zavezanca. Njegovo premoženje je po tedanjih ocenah znašalo 46.000 dukatov in ga tako uvrščalo med finančne mogotce tedanje province ter nam nemara razkriva neslutene plati gmotnih in gospodarskih razmer nekdaj beneške Istre (še zlasti na Rovinjskem) v zadnjem desetletju oblasti lagunske Signorie; izkaže se, da je lo za etnično odprt prostor, v katerem je zaznati utrip odnosov med romanskim mestnim življem in slovanskim podeželjem. *Inventario* je bogat z antroponimi (z vzdevki vred) ter toponimi (v posebnih prilogah *Appendici*); zanimivi so tudi "vzdevki" popisanih živali. Sobivanje imen in besed iz raznoterih kulturnih registrov razodeva omiko, ki je značilna za obmejni prostor. Listina, ki jo hrani rovinjski Mestni muzej, je svojevrstno in podrobno spričevalo prehrambenih in sploh materialnih običajev, življenjske ravni in kulturnega obzorja "meščanske" družine ter okolja, ki je dohajalo korak z okusi in miselnimi vzorci beneške metropole ob izteku stoletja.

ASPETTI DELLA CASA RURALE ISTRIANA. RILEVAZIONI SUL TERRITORIO E FONTI D'ARCHIVIO

ROBERTO STAREC
Università degli Studi
Trieste

CDU:728.6(487.4/.5Istria)
Saggio scientifico originale
Dicembre 1997

Riassunto - L'articolo sintetizza la tassonomia delle abitazioni tradizionali, in base alle rilevazioni effettuate sull'intero territorio istriano, in particolare negli anni 1993-95. Vengono delineati undici tipi, alcuni ancora largamente diffusi, altri (almeno attualmente) a limitatissima presenza. Si sottolineano inoltre le pur numerose varianti rispetto alla tipologia di base. Alle rilevazioni sul territorio si aggiunge l'indagine di una serie di fonti d'archivio attinenti, datate dal 1645 al 1794, utili a proiettare in senso diacronico i caratteri strutturali e l'uso dei diversi materiali.

Le ricognizioni e i rilevamenti fotografici da me effettuati (in particolare negli anni 1993-95) su tutto il territorio istriano, toccando anche gran parte dei villaggi minori, mi hanno permesso di verificare la presenza e la diffusione delle diverse tipologie abitative tradizionali nelle differenti aree della penisola, sebbene la situazione sia indubbiamente molto mutata rispetto a qualche decina d'anni fa. Oggi molte case rurali di vecchia costruzione (talora risalenti a due o trecento anni fa, e anche più) sono state notevolmente trasformate con modernizzazioni ed aggiunte, altre giacciono in stato di abbandono se non addirittura semidiroccate, non molte invece sono state mantenute in buone condizioni preservandone le caratteristiche tradizionali. È stato perciò necessario nella maggior parte dei casi ricercare le situazioni più conservative e identificare al di là delle modifiche più o meno recenti le strutture originarie. Il quadro di riferimento da cui ero partito era quello delineato dalle ricerche condotte da Bruno Nice e Alessandro Cucagna[1] alla fine degli anni Trenta e negli anni Cinquanta, allorché le abitazioni rurali dell'Istria si presentavano evidentemente molto meglio conservate di oggi. Ciò nonostante, dalla pubblicazione del Nice si evince che le sue rilevazioni nella penisola istriana non furono così capillari come sarebbe stato necessario, pur tenendo conto che la ricerca era rivolta all'intero territorio della Venezia Giulia. In particolare, si può

[1] B. NICE, *La casa rurale nella Venezia Giulia*, Bologna, 1940, specialmente p. 69-105; A. CUCAGNA, *La casa rurale nel Carso di Parenzo (Istria occidentale)*, Trieste, 1953, specialmente p. 5-13 [parzialmente ripubblicato in L. LAGO (a cura di), *Pietre e paesaggi dell'Istria centro-meridionale. Le "casite": un censimento per la memoria storica*, Trieste-Rovigno, 1994 (Collana degli Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno = Coll. *ACRSR*, n. 11), p. 99-110].

ricerca era rivolta all'intero territorio della Venezia Giulia. In particolare, si può dedurre che della zona liburnica Nice visitò presumibilmente soltanto alcuni centri maggiori (cosicché non poté vedere e riconoscere il tipo con focolare sporgente semicircolare); si basò perciò in larga misura sulle osservazioni del Depoli[2]. Lo stesso Cucagna ebbe ad osservare che la casa di tipo istriano antico (o casa con *balidòr*) aveva certamente una presenza maggiore di quanto ritenuto da Nice. Per contro, le rilevazioni di Cucagna erano state svolte in modo certo molto più dettagliato e approfondito, ma avevano interessato una piccola parte soltanto del territorio istriano, e precisamente l'agro parentino. Una serie di pubblicazioni più recenti hanno integrato le nostre conoscenze con nuove osservazioni, ma senza proporsi di rivedere la classificazione tipologica complessiva[3]. Nella prima parte di un mio volume dedicato alla cultura materiale nella tradizione istriana, ho tentato di tracciare un sintetico quadro in merito, nel capitolo dedicato alla tipologia delle abitazioni tradizionali[4]. Poiché, dato il carattere generale dell'opera, non era opportuno soffermarsi su dettagli troppo specifici, o su problematiche particolari, riprendo qui il discorso, integrandolo e chiarendo meglio le riflessioni che mi avevano portato a determinate conclusioni. Per quanto qui sottinteso, rimando invece a quanto da me scritto in quella sede. La classificazione tipologica che qui

[2] G. DEPOLI, *La Provincia del Carnaro. Saggio geografico*, Fiume, 1928.

[3] Segnalo i principali contributi apparsi a partire dagli anni Cinquanta (di autori italiani, sloveni e croati): G. ŠUKLJE, «Vpliv podnebnih razmer na oblikovanje hiš in naselij v Slovenski Istri» [L'influsso delle condizioni climatiche sulla formazione delle case e degli abitati nell'Istria slovena], *Slovenski etnograf* [L'etnografo sloveno], Lubiana,V, (1952), p. 44-53; A. FREUDENREICH, «Kuće sa širokim zabatnim zidovima u narodnom graditeljstvu» [Le case con ampie facciate con frontone nell'architettura popolare], *Zbornik za narodni život i običaje Južnih Slavena* [Miscellanea per la vita e le usanze degli Slavi meridionali], Zagabria, XL (1962), p. 117-127; ID., *Narod gradi na ogoljelom krasu* [Il popolo costruisce sul nudo carso], Zagabria, 1962; L. LAGO, «I "katuni" della penisola istriana», *Rivista geografica italiana*, Firenze, LXXXVI (1969), 2, p. 169-180; A. FREUDENREICH, *Kako narod gradi na području Hrvatske* [Come il popolo costruisce sul territorio della Croazia], Zagabria, 1972; ID., «O istarskoj narodnoj kući» [La casa popolare istriana], *Rad Kongresa Saveza udruženja folklorista Jugoslavije - Poreč 1970* [Lavoro del Congresso dell'Unione delle Società Folkloristiche della Jugoslavia], Parenzo, XVII (1972), p. 37-40; T. STEPINAC-FABIJANIĆ, «Način i kultura stanovanja u Istri, na Krasu i sjevernojadranskim otocima: povijesni pregled arhitektonskog razvoja» [Modalità e cultura abitativa in Istria, sul Carso e sulle isole dell'Adriatico settentrionale], *Problemi sjevernog Jadrana* [Problemi dell'alto Adriatico], Fiume, V (1985), p. 197-229; ID., «Kulturno-povijesne i etnološke značajke Humštine» [Caratteristiche storico-culturali ed etnologiche della zona di Colmo], *Jadranski Zbornik* [Miscellanea Adriatica], Pola-Fiume, 13 (1986-89), p. 307-322; G. IEZ RUGLIANO, «L'insediamento e la casa rurale nel Comune di Muggia: ricerca etnografica», *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, Trieste, n.s. XXXV (1987), p. 229-259; T. STEPINAC-FABIJANIĆ, «Ruralna arhitektura Buzeštine» [L'architettura rurale del Pinguentino], *Buzetski Zbornik* [Miscellanea Pinguentina], Pinguente, 12 (1988), p. 101-112; M. RAVNIK, «Vprašanja o istrskem stavbarstvu» [Questioni sull'architettura edilizia istriana], *Traditiones*, Lubiana, XVII (1988), p. 121-134; Z. CIGLIČ», «Etnološka podoba Kraškega Roba» [Il quadro etnologico del ciglione carsico], in *Kraški Rob in Bržanija* [Il ciglione carsico e il Breg], Capodistria, 1990, p. 107-120; ID., *Kamniti svet - Il mondo della pietra*, Capodistria, 1993, p. 12-55.

[4] R. STAREC, *Mondo popolare in Istria. Cultura materiale e vita quotidiana dal Cinquecento al Novecento*, Trieste-Rovigno 1996, (Coll. ACRSR, n. 13), p. 37-54 (con 21 fotografie).

presento era già stata proposta in un mio articolo precedente[5]. Entrambe le pubblicazioni comprendono una esemplificazione iconografica della tassonomia, attraverso fotografie di edifici che in varia misura possono considerarsi tipici rispetto alle categorie considerate. Le immagini incluse in questo articolo (tutte inedite) offrono perciò varianti maggiormente differenziate rispetto alla norma, e anche singoli casi particolari o isolati.

Rilevazioni sul territorio

Carattere comune a tutta l'architettura tradizionale istriana è la struttura interamente in pietra (spesso a vista senza intonaco), sia in arenaria (*piera grisa* = pietra grigia), sia in blocchi ben squadrati di calcare (*piera bianca* = pietra bianca), talvolta mista. Il tetto è di norma a due spioventi poco inclinati (molto rari i tetti a quattro spioventi), con copertura in tegole (più raramente in scandole di pietra, mentre la paglia non è più in uso). Sono riconoscibili dieci tipi, tutti di carattere sud-europeo, che strutturalmente si possono classificare in due gruppi principali, a seconda se l'abitazione e il rustico (cioè gli ambienti adibiti a cantina *cànova / konoba*, a deposito degli attrezzi, e almeno in origine anche a ricovero per gli animali) siano affiancati o separati, oppure se l'abitazione sia sovrapposta al rustico stesso. Nel primo caso la cucina con il focolare *fogolèr, fugul(i)èr/ ognjišće, ognjišče* è al pianterreno, nel secondo caso al piano superiore. Qualche esemplare residuale di casa monocellulare rappresenta un undicesimo tipo, e viene classificato a parte. Dalla classificazione sono esclusi i ricoveri temporanei (*casete* o *casite / kažete, kažuni*) e le costruzioni accessorie (stalle, tettoie, ecc.).

1. Abitazioni con cucina al primo piano.
- A. Casa con scala esterna in pietra e terrazzino in pietra coperto o scoperto (*balidòr / baladur*).
- B. Casa dei centri maggiori con scala interna in legno.
- C. Casa delle saline (*salaro*) - area di Pirano.
- d. Casa con portico a due archi - area carsica orientale.

2. Abitazioni con cucina al piano terra.
- A. Casa "recente".
- B. Casa con vano del focolare sporgente prevalentemente rettangolare (*cavada / kavada*) - area nord-occidentale.
- C. Casa con vano del focolare sporgente semicircolare (*tornica*) - area liburnica.
- D. Casa con ballatoio in legno al primo piano (*balidòr / baladur*) - area carsica orientale.

[5] ID., «Tipologia degli insediamenti e delle abitazioni tradizionali in Istria», *Annales. Anali Koprskega primorja in bližnjih pokrajin - Annali del Litorale capodistriano e delle regioni vicine*, 5 (Capodistria, 1994), p. 117-128 (con 18 fotografie).

e. Casa con ingresso a due archi - area carsica orientale.
f. Casa carnica (immigrati).
3. Abitazioni monocellulari.

I tipi 1 A-B-C e 2 A-B-C-D sono tuttora relativamente frequenti. I tipi indicati come 1 d, e rispettivamente 2 e - 2 f, sono molto più rari (verosimilmente anche in passato) e marginali.

Secondo la classificazione del Nice[6] il tipo 1 A è detto *istriano antico*. Cucagna preferisce usare la denominazione *casa col balidòr*. Sempre secondo il Nice il tipo 1 B è detto *istriano dei centri*, il tipo 1 C è citato ma non è considerato nella classificazione in quanto a rigore non è dimora rurale; il tipo 2 A è detto *istriano recente*, il tipo 2 B è detto *capodistriano*, il tipo 2 D è detto *carsico*. Il tipo 2 C non è considerato; a buon titolo potrebbe definirsi come tipo *liburnico* (Nice impiega invece questa definizione per il tipo 1 d). Il tipo *castelnovano*, registrato dal Nice a est di Castelnuovo (Podgrad), esce dai confini geografici dell'Istria, e ha carattere medio-europeo, con tetto a quattro spioventi.

Abitazioni con cucina al primo piano

Tipo 1 A. *Casa con scala esterna in pietra e terrazzino in pietra coperto o scoperto.* Il pianoterra è (o era) adibito esclusivamente a cantina, deposito e stalla. La cucina e le camere sono al piano superiore. Il *balidòr / baladur* è una scala in pietra protetta da un parapetto, che introduce al primo piano e spesso si conclude in un terrazzino (più o meno ampio) quadrato o rettangolare (anch'esso munito di un parapetto), talvolta coperto da una loggetta (cioè da un tettuccio sorretto da pilastrini)[7].

La scalinata di pietra può essere:
a. parallela alla facciata.
b. perpendicolare alla facciata.
c. a forma di L con i gradini inferiori perpendicolari e gli altri paralleli.
d. a forma di L con i gradini inferiori paralleli e gli altri perpendicolari.
e. parallela ad uno dei muri laterali.

Si può avere anche l'allineamento di due o più *balidori* sulla medesima facciata o l'accostamento, lineare o ad angolo, di più case, ciascuna con il proprio *balidòr*.

[6] B. NICE, *op. cit.*, p. 116-119 e due tavole fuori testo (fig. 39-40).

[7] Sulla casa con il *balidòr* cfr. anche. I. JARDAS, «Kastavština. Građa o narodnom životu i običajima u kastavskom govoru» [Il Castuano. Materiali sulla vita e gli usi popolari nel dialetto di Castua], *Zbornik za narodni život i običaje Južnih Slavena* [Miscellanea per la vita e le usanze degli Slavi meridionali], Zagabria, 39 (1957), p. 172-182; V. BRATULIĆ, *Rovinjsko selo. Monografija jednog istarskog sela* [Villa di Rovigno. Monografia di un villaggio istriano], Zagabria, 1959, p. 51-61.

In alcuni casi la scalinata è collegata al grande corpo sporgente (a forma di parallelopipedo) che contiene la cisterna, sopraelevata sul terreno, e sopra il quale sta la vera del pozzo. Si possono avere due casi:

a. La scalinata è accostata direttamente ad un fianco della cisterna. Il corpo della cisterna non presenta aperture.

b. La cisterna è affiancata al complesso formato dalla scala e dal terrazzino. Sotto il terrazzino vi è un'apertura che immette nella cantina o in un altro vano più piccolo (ripostiglio, pollaio), che può essere:

b^1. una porta rettangolare.

b^2. un arco a tutto sesto *volto / volat.*

L'arco è normalmente parallelo alla facciata, ma in qualche raro caso si apre lateralmente. Solo eccezionalmente nel *balidor* si aprono due o anche tre *volti.*

Il tettuccio della loggetta può essere:

a. ad uno spiovente, sorretto da uno, due, tre o quattro pilastrini (eccezionalmente sei).

b. a tre spioventi, sorretto da tre o cinque (eccezionalmente sette) pilastrini.

c. a due spioventi (solo se compreso tra due muri ad angolo).

Cucagna riscontrò che in un'area abbastanza ristretta del comune di Parenzo il *balidòr* si poteva espandere fino a presentarsi come una vera e propria ampia terrazza coperta. Le tre fotografie relative raffigurano altrettanti edifici, uno di Monsalice/Mužalez e due di Radolovi/Ladrovići[8]. Due di essi sono tuttora conservati nello stato originario. In effetti non ho riscontrato *balidori* di così estese dimensioni in altre aree istriane.

Secondo Nice, che chiama invece *loggette* i terrazzini (coperti o scoperti) sui quali si conclude la scala esterna di pietra, il complesso scala-terrazzino deriverebbe dalla presenza della cisterna sopraelevata:

> Queste loggette aperte, che tuttavia i contadini chiamano «baladur», sono una derivazione delle cisterne addossate alle facciate delle case. Il tetto della cisterna offriva uno spazio che gli antichi resero praticabile cingendolo d'un parapetto. Ebbe così origine la caratteristica forma con l'arco sottoposto, dal quale si accede alla cantina. Oggi anche se la cisterna manca, la loggetta ne mantiene le caratteristiche esterne[9].

Va osservato però che l'arco non può aprirsi nel corpo della cisterna, ma soltanto di lato ad essa, sotto il terrazzino a cui spesso è affiancata. L'ipotesi del Nice non mi sembra convincente, ed è probabile invece che l'abbinamento scala-cisterna sia più recente di quello scala-terrazzino e in diverse abitazioni lo abbia sostituito.

[8] A. CUCAGNA, *op. cit.*, p. 10-12 e foto 9-10-11.

[9] B. NICE, *op. cit.*, p. 128-129.

Fig. 1 - Casa di tipo 1A, con scala perpendicolare alla facciata, terrazzino con loggetta ad 1 spiovente e 2 pilastrini (Loschici/Luškići, Pinguente).

Fig. 2 - Casa di tipo 1A, con scala parallela, terrazzino con loggetta ad 1 spiovente e 3 pilastrini e 1 pilastro (Colmo/Hum, Rozzo).

Area di diffusione: nell'intera penisola istriana (più raramente nella parte nord-orientale), incluse alcune delle cittadine maggiori (es. Pirano, Parenzo, Valle, Dignano, generalmente nella forma più semplice di scala con parapetto parallela alla facciata, senza terrazzino e loggetta). Il limite settentrionale è dato dai villaggi di Ospo/Osp e di Caresana.

Tipo 1 B. *Casa dei centri maggiori con scala interna in legno.* Spesso in queste case non vi è atrio e la scala interna in legno sale immediatamente dall'uscio che dà sulla via. Sono talvolta caratterizzate dalle canne fumarie rilevate esternamente che si dipartono dal focolare posto al primo piano.

Diffusione: particolarmente nelle cittadine prettamente rurali dell'interno, come Buie, Montona, Sanvincenti, Valle, Dignano, ma si conserva anche in alcuni centri costieri, come Rovigno. Rarissima nei centri minori[10].

Tipo 1 C. *Casa delle saline (salaro) - area di Pirano.* Alcuni esemplari più antichi avevano la scala esterna in pietra, ma in genere negli edifici rimasti il piano terra, che aveva la funzione di magazzino, è collegato al primo piano mediante una scala interna in legno[11].

Diffusione: nella zona di Pirano, soprattutto a Sicciole (Sečovlje).

Tipo 1 d. *Casa con portico a due archi - area carsica orientale.* Una scala parzialmente coperta immette in una loggetta sormontata dal prolungamento del tetto, supportato da colonnine di pietra o di legno. La loggia poggia su due archi a tutto sesto, che formano un portico dal quale si accede agli ambienti del piano terra.

Diffusione: è un tipo a limitata presenza, localizzato nella fascia più orientale della penisola istriana. Corrisponde al primo dei due tipi principali della regione liburnica descritti dal Depoli:

> Il primo tipo è dato da case ad un piano; al piano di sopra, il solo che serve da abitazione, si accede per una gradinata esterna che adduce ad un portico sopportato di regola da arcate a tutto sesto, e coperto da un tetto sporgente sorretto da colonne di sasso o (presso i più poveri) di legno; il piano terreno serve da cantina[12].

Il tipo *liburnico* delineato dal Nice, accostando alla tipologia derivata dal Depoli osservazioni dirette, presenta numerose contraddizioni e ambiguità (oltretutto nella classificazione finale è incluso nel gruppo con cucina a pianterreno).

[10] Sulle case tradizionali delle cittadine maggiori cfr. anche. G. CAPRIN, *Istria nobilissima*, Trieste, 1907, p. 241-248, 280-282 (I vol.), 44-46, 237-240 (II vol.); M. FERRARI - A. BOCCHINA ANTONIAZZO, *Case gotico veneziane in Istria*, Trieste, 1955.

[11] Cfr. G. CUMIN, «Le saline istriane», *Bollettino della Società geografica italiana*, Roma, VII s. II (1937), n. 5-6, p. 387; M. PAHOR - T. POBERAJ, *Stare piranske soline* [Le antiche saline piranesi], Lubiana, 1963, p. 95-102; E. BENČIĆ-MOHAR, «Obnova solinske hiše - Il restauro del "salaro"», *Muzej solinarstva - Museo delle saline* (a cura di Z. ŽAGAR), Pirano, 1991, p. 16-23.

[12] G. DEPOLI, *op. cit.*, p. 242.

Fig. 3 - Casa di tipo I A, con scala perpendicolare, terrazzino con loggetta a 3 spioventi e 5 pilastrini (Iecnici/Jehnići, Parenzo).

Fig. 4 - Casa di tipo I A, con scala perpendicolare alla facciata, terrazzino con cisterna, loggetta ad 1 spiovente e 6 pilastrini (Radolovi/Ladrovići, Parenzo)

Così, nella zona di Mattuglie (Matulji),

si possono individuare, come schiette rappresentanti dello stile locale, le abitazioni, già ricordate per Sappiane, qui più candide e più piccole, col tetto coperto di tegole, la cucina sporgente ad abside e la scala esterna che conduce ad una graziosa loggetta (tipo liburnico; Tavole 13a e 14a)[13].

Le fotografie raffigurano, sotto la denominazione *tipo liburnico*, due case di Pasiacco (Pasjak) e Seiane (Žejane), dove compaiono gli archi sormontati dalla loggetta, ma non vi è traccia di focolare sporgente. Attualmente la prima casa risulta completamente trasformata, mentre la seconda è andata distrutta (il villaggio è stato incendiato dai Tedeschi durante la Seconda guerra mondiale). Ho potuto individuare una sola casa molto simile a quella non più esistente di Seiane a Bernobici (Brnobići) presso Rozzo.

Abitazioni con cucina al piano terra

Tipo 2 A. *Casa "recente"*. Si è adottato presumibilmente nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento: la cucina ed uno o più locali usati come deposito sono al pianterreno, mentre le camere sono al piano superiore, a cui si accede con una scala interna.

Diffusione: in tutta l'area istriana, sia nei centri maggiori, che nei villaggi, che come fattoria isolata.

Tipo 2 B. *Casa con vano del focolare sporgente prevalentemente rettangolare - area nord-occidentale*. È caratterizzato dalla presenza di un vano detto *cavada, cantòn del fogo/kavada*. Quanto alla forma, la *cavada* può presentarsi:

a. più spesso rettangolare (o approssimativamente quadrata).

b. più raramente semicircolare ad abside.

Quanto alle dimensioni, può essere:

a. generalmente ben pronunciata (come una costruzione secondaria addossata al corpo principale dell'edificio)

b. più raramente appena accennata (non molto più rilevata cioè delle canne fumarie del tipo 1B).

Può essere collocata:

a. comunemente su una facciata laterale

b. meno spesso su quella anteriore (o su quella posteriore).

Il camino può innalzarsi:

a. staccato dalla casa.

b. accostato lungo la parete esterna della casa.

[13] B. NICE, *op. cit.*, p. 74.

Fig. 5 - Casa di tipo 1A, con loggetta a 2 spioventi e 3 pilastrini (Pomer/Pomer, Pola).

Fig. 6 - Casa di tipo 1A, con scala parallela ad un muro laterale, terrazzino con cisterna, loggetta a 3 spioventi e 5 pilastrini (Ierachi/Heraki, Orsera).

Diffusione: collegato al tipo della pianura veneto-friulana, è frequente in Istria da Muggia ad Umago (soprattutto nella zona di Strugnano/Strunjan), anche verso l'interno. Singoli esemplari si incontrano fino al canale di Lemme, come a S. Domenica di Visinada /Labinci e a S. Michele di Leme/Kloštar. Il tipo semicircolare appare più frequente nei villaggi in prossimità della riva destra della Dragogna, come Geme/Glem, Laura/Labor e Villanova/Nova Vas. Nella zona di Grisignana e Portole i focolari sporgenti sono stati adottati anche in case con il *balidòr* (e sono perciò più alti, essendo la cucina al piano superiore).

Tipo 2 C. *Casa con vano del focolare sporgente semicircolare - area liburnica.* Comunemente è bassa, soltanto a piano terreno, caratterizzata da un focolare sempre a forma absidale detto *tornica.* Frequentemente, essendo la casa collocata su terreni in forte pendenza, la facciata anteriore è rivolta in direzione del mare. La *tornica* può trovarsi perciò

a. più spesso sulla facciata posteriore (a monte), parzialmente incassata e nascosta dal pendio;

b. più raramente su una facciata laterale.

Diffusione: almeno attualmente, la casa con *tornica* si può incontrare soltanto nei piccoli e piccolissimi insediamenti sui pendii del retroterra della Liburnia, lontano dalle strade principali, e in posizioni spesso raggiungibili con difficoltà[14].

Nice probabilmente non ne vide direttamente. Corrisponde al secondo tipo dell'area liburnica descritto dal Depoli:

> L'altro tipo è dato da case a solo piano terreno, coll'ingresso nel mezzo della facciata; questo dà su un corridoio sul quale da ogni lato si apre l'accesso ad una camera; la cucina sta di fronte all'ingresso, e di solito sporge all'infuori con un'abside semicircolare; dove non sia ancora soppiantato da un focolaio economico in ferro, si vede un focolare basso, elevato da terra 20 o 30 centimetri, e circondato da panche, sulle quali l'intera famiglia si raccoglie nei mesi invernali[15].

Tipo 2 D. *Casa con ballatoio in legno al primo piano - area carsica orientale.* È caratterizzata dalla presenza di un ballatoio di legno *baladur* che corre lungo tutta la facciata del primo piano. Ha il parapetto formato da assi di legno ed è coperto

[14] Sulle case con *cavada* e *tornica* cfr. anche B. GOTTHARDI-PAVLOVSKY, «Etnološki pristup spomeničnoj baštini regije» [L'approccio etnologico al patrimonio monumentale della regione], *Liburnijske teme* = *LT* [Temi liburnici], Fiume, I, (1974), p. 143-160; B. KRIŽAN - M. RAVNIK - Z. ŽAGAR, «Kulturna in naravna dediščina Strunjana» [Il patrimonio culturale e naturale di Strugnano], *Zgodovinske vzporednice slovenske in hrvaške etnologije* [Paralleli storici dell'etnologia slovena e croata], Lubiana, 3 (1987), p. 192-204; B. GOTTHARDI-PAVLOVSKY, «Lovranština. Ruralni prostor i sadržaji» [La zona di Laurana. Ambiente rurale e contenuti], *LT*, 6 (1987), p. 145-161; ID., «Ruralni prostor i sadržaji Brseščine» [Ambiente rurale e contenuti della zona di Bersezio], *LT*, 8 (1994), p. 179-206.

[15] G. DEPOLI, *op. cit.*, p. 242-243.

Fig. 7 - Casa di tipo 1A, con scala perpendicolare alla facciata (Sterna/Šterna, Grisignana).

Fig. 8 - Casa di tipo 1A, con scala perpendicolare alla facciata e terrazzino con arco laterale (Monspinoso/Dračevac, Parenzo).

da un tettuccio sporgente dalla facciata, al livello del pavimento del solaio.

Vi si può accedere:

a. mediante una scala esterna in pietra.

b. dalle camere del piano superiore (a loro volta collegate al piano terra con una scala interna di legno).

Talvolta il ballatoio è di dimensioni così ridotte da prendere piuttosto l'aspetto di un balcone.

Diffusione: soltanto nella fascia nord-orientale della penisola (è comune invece in tutta l'area carsica slovena a est di Trieste e di Gorizia). Presente verso sud fino a Lanischie (Lanišće) in Cicceria.

Tipo 2 e. *Casa con ingresso a due archi - area carsica orientale.* A un piano, o a solo pianterreno, presenta un ingresso con due archi senza porte, che immette in un atrio da cui si accede da un lato alle camere, dall'altro alla cucina. Descritta dal Nice, ma non considerata come tipo a sé, bensì come variante del tipo *carsico*[16].

Diffusione: in alcuni villaggi presso Castelnuovo d'Istria, come Pogliane/Poljane e Crusizza/Hrušice; un esemplare di Golazzo/Golac è crollato recentemente.

Tipo 2 f. *Casa carnica (immigrati).* Qualche singola abitazione appare collegata all'immigrazione nei secoli scorsi di famiglie dall'alto Friuli. Corrisponde al tipo che lo Scarin classifica come *carnico*[17]. Nice segnala che a Rozzo

> una robusta casa a due piani, risalente alla metà del secolo XVIII, mostra palesemente nel suo aspetto generale d'esser stata costruita da oriundi carnici[18].

Oggi non è più esistente, o del tutto trasformata. Cucagna descrive una casa di Antignana, da lui osservata nel 1939, tuttora appartenente alla famiglia di origine carnica De Piera (non Del Fabbro, come erroneamente indicato) e perfettamente conservata:

> Si tratta di un edificio a due piani, con sottoportico esteso per tutta la lunghezza della facciata, composto di tre archi e leggermente sopraelevato. La cucina è al pianterreno e le stanze, servite da una scala interna, al primo piano. Il focolare, sporgente dalla facciata posteriore, è nell'interno una copia perfetta di quelli classici dell'alto Friuli[19].

[16] B. NICE, *op. cit.*, p. 78 e tav. 13.

[17] E. SCARIN, *La casa rurale nel Friuli*, Firenze, 1943, p. 73.

[18] B. NICE, *op. cit.*, p. 91.

[19] A. CUCAGNA, «I "cargnelli" in Istria. Materiali per uno studio sull'emigrazione carnica nella Venezia Giulia durante i secoli scorsi», *Atti del XV Congresso geografico italiano*, Torino, 1952, p. 430 e foto a p. 429.

Fig. 9 - Casa di tipo I A, con scala parallela, terrazzino chiuso con aperture ad arco (Bergud Grande/Veli Brgud, Castua).

Fig. 10 - Casa di tipo I A, con scala parallela, terrazzino con forno per il pane (Oscurus/ Skoruśica, Buie).

Abitazioni di tipo monocellulare

Alcuni esemplari di primitive costruzioni monocellulari, certamente frequenti un tempo nelle zone più povere, in singoli casi erano ancora usati come abitazioni fino all'ultima guerra. Si trattava di edifici di piccole dimensioni a solo pianterreno, con focolare a terra (con o senza camino), con tetto generalmente in paglia. Altre costruzioni di questo tipo già risultavano declassate a stalla, pollaio o deposito. La casa monocellulare di Seiane descritta dal Nice, già allora usata come stalla, è stata demolita negli anni Settanta[20].

***

La classificazione fin qui riassunta, basata sulle rilevazioni dirette, al di là della finalità intrinseca di individuazione delle tipologie, si pone anche come presupposto indispensabile per tentare di interpretare in chiave diacronica la realtà abitativa delle classi subalterne. I parametri formali, che stanno alla base della tassonomia degli abitati e degli edifici che li compongono, acquistano significato in quanto permettono l'individuazione di elementi necessariamente funzionali a determinate situazioni configuratesi storicamente. Se pure le forme esteriori per inerzia della tradizione spesso resistono e si mantengono, di norma la modificazione di talune strutture socio-economiche comporta la variazione (abbandono o evoluzione) delle configurazione edili ad esse relative.

Si può accennare qui al progressivo abbandono della convivenza con gli animali e alla conseguente costruzione di stalle separate, che provocò una parziale diversa destinazione del pianoterra, e in molti casi indusse a spostare la cucina dal piano superiore. Ciò provocò spesso verosimilmente anche la demolizione della scala esterna in pietra e la sua sostituzione con la più pratica scala interna in legno (soprattutto nei centri maggiori).

La presenza del vano del focolare sporgente si può far risalire originariamente ad una misura di protezione contro gli incendi, soprattutto in zone dove erano frequenti i tetti di paglia. L'adozione della copertura in tegole (almeno nei centri maggiori, già a partire dal Seicento[21]), più costosa, ma più sicura e durevole, causò in molti casi la demolizione del focolare esterno, o la rifunzionalizzazione del vano.

Ancora a proposito dell'adozione di nuovi materiali, va ricordato che in tempi relativamente più recenti (tra la seconda metà dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale) si diffuse anche l'impiego del cemento, che tra l'altro favorì certamente la costruzione dei pozzi-cisterna anche presso le singole abitazioni rurali[22].

[20] B. NICE, *op. cit.*, p. 76 e tav. 13. Cfr. R. STAREC, *Mondo popolare* cit., foto 38.

[21] Cfr. G. F. TOMMASINI, «De Commentarj storici-geografici della Provincia dell'Istria», *Archeografo Triestino*, Trieste, IV (1837), p. 522.

[22] Già nel 1852 sull'isola di S. Andrea a Rovigno era stato «eretto un Molino a vapore per la fabbricazione di calce e cemento idraulico di Portland», i cui prodotti «si smercia[va]no in primo luogo nella provincia» (B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1888, p. 235).

Fig. 11 - Casa di tipo 1A, con scala a forma di L e terrazzino con arco laterale (Stanzia Radovan/ Stancija Radovan, Parenzo).

Fig. 12 - Casa di tipo 1A, con terrazzino a tripla arcata - la loggetta con 5 pilastrini è un rifacimento recente (Saberda/Zabrda, Pinguente).

Più in generale, va osservato come, a partire dalla fine del Seicento, la crescente sicurezza delle campagne e il bisogno di nuove terre per l'aumento della popolazione causarono (nel Settecento e ancora per gran parte dell'Ottocento) un fenomeno di colonizzazione interna che diede origine a nuovi piccoli villaggi e casali. Andrebbero perciò confrontate le tipologie abitative (quali almeno oggi sono rilevabili) degli insediamenti più recenti e di quelli più antichi (compresi quelli prevalentemente cinquecenteschi derivati dal ripopolamento ad opera dei cosiddetti *Morlacchi*).

Sarebbe importante dunque approfondire gli esiti della ricerca etnografica "sul campo" (per quanto possibile) in una visuale interdisciplinare, che tenti di interpretare la dinamica dei fenomeni del mondo tradizionale (nella cui lettura si tende normalmente a privilegiare la "lunga durata") all'interno della complessa realtà di cui erano parte, sia sul piano più propriamente relativo alla cultura materiale (materie prime, procedimenti di lavorazione, costi), sia su quello delle relazioni socio-culturali e della comunicazione simbolica (gerarchie sociali, immobilità culturale, influssi esterni).

I documenti notarili sei e settecenteschi superstiti, particolarmente numerosi negli archivi istriani, indubbiamente possono rappresentare una fonte di particolare importanza in questa direzione.

Fonti d'archivio

Alcuni atti notarili attinenti alle abitazioni che ho potuto identificare si prestano ad essere letti alla luce dei dati contemporanei, permettendoci di evidenziare i fenomeni più conservativi, e insieme variazioni e innovazioni. Caratteristica in questo senso la compresenza documentataci dalle fonti sei-settecentesche relativamente alle coperture in tegole, lastre e paglia, anche nelle medesime località o in località vicine (e non dobbiamo dimenticare i dislivelli esistenti, anche in passato, tra contadini benestanti e contadini poveri e poverissimi). I documenti che qui segnalo (e in parte trascrivo) appaiono ricchi di utili informazioni anche relativamente agli arredi e agli utensili presenti in ambito rurale. Un sondaggio più sistematico delle fonti d'archivio ci dovrebbe permettere di chiarire meglio molti aspetti (caratteristiche strutturali, uso dei diversi materiali, parametri usati nelle stime, procedure di compravendita), relativamente ad un campione di località più ampio.

Un documento conservato nell'Archivio antico di Capodistria[23], datato 20

[23] Solo pochi dei libri notarili superstiti sono attualmente nell'archivio regionale di Capodistria (PAK = Pokrajinski Arhiv Koper), insieme ai libri notarili di Isola e Pirano. Cfr. D. DAROVEC, *Inventar notarskih spisov v Pokrajinskem Arhivu Koper (1558-1850)*, Capodistria 1996. La gran parte dei libri dei notai capodistriani sono invece presso l'Archivio di Stato di Venezia (ma sono consultabili in microfilm presso l'Archivio di Stato di Trieste). Il documento citato è segnalato in F. MAJER, *Inventario dell'antico archivio municipale di Capodistria*, Capodistria, 1904, p. 107, n. 1176.

Fig. 13 - Casa di tipo 2B, con vano del focolare rettangolare sulla facciata posteriore (Benigni/Beninići, Portole).

Fig. 14 - Casa di tipo 2B, con vano del focolare rettangolare sulla facciata laterale (Lucchini/Lukini, Pinguente).

giugno 1645, stilato a Cittanova, concerne la vendita di una casa di Verteneglio. Veniamo informati sulla sua collocazione nella contrada di Ogni[s]santi (come d'uso sono indicati i proprietari confinanti ai quattro punti cardinali: *sol levà, me[z]zodì, sol a monte, tram[ont]ana*) e sul suo valore complessivo (che, essendo la casa *in parte rovinosa* è di 55 ducati *correnti*, che qui corrispondono a sole a 6 lire - e non 6 e 4 soldi - ciascuno, per un totale di lire 330, come attestato in un foglio successivo). Delle caratteristiche costruttive della casa, apprendiamo soltanto che era di pietra, con il tetto di tegole (*copi*).

(...) Dove personalm.[te] const.[o] il s. Fran.[co] soletti del q D. Nicolo Cittadino di questa Città ha dato, venduto, et liberam.[te] alienato x se her.[i] f. al s. Gerolemo Pelegrini di D. Zambatta dell'Alma Città di Ven.[zia], habitante nella contrà di Castello qui presente et x se her.[i] etc comprante,,et aquistante Una casa di muro coperta di copi posta nella Villa di Verteneglio terito.[rio] di q.[ta] Città nella contrà d'ogni santi, confina sol leva Ive druscovich, mezo di il R.[do] m Zuanne Zappador, sol a monte strada com.[le] Tram.[na] il sud.[to] m.[o] salvi s. et con tutte l'altre sue rag.[i], attioni, habentie etc ad'esso Comp.[e] haver, tener, goder, etc, et questa & quello, et mercato de ducati cinquantacinque correnti x esser in parte rovinosa, giusta la stima fatta da periti (...).

Presso l'Archivio di Pisino è conservato un inventario del 1683, redatto dal notaio Ruggero Rigo di Cittanova[24], relativo ad una fattoria (*stànzia*) del medesimo territorio.

Adi 2 Maggio 1683: Indiz:[ne] Sesta fatto in campagna alla stanzia del q:[m] Gasparo Dose morto ab intestato & alla xza di tone Lovretich, et Mattio Milicih q:[m] Zuanne testij

Inventario di tutti gli beni mobili, stabili, et semoventi spetanti di rag:[ne] Paterna à Gasparina fig:[la] del q:[m] Gasparo Dose sudetto procreatta in 2d:[o] votto con Lucia sua moglie qui prête, fatto da ms: Miculla Cosmo peritto elletto x parte di Lucia sudetta, et ms: Mattia de Milla q. Cosmo, eletto x parte della sudetta Gasparina puppilla Dose, x la qualle interviene Anton, et Piero Fattori loro zii patterni, col'occorenza anco di Cosmo Bernaba ricercatto da ambe le parti: x assistere, alla facitura del med:[mo] et s:[ma]

L'inventario comprende vari terreni, animali e prodotti agricoli, ed anche un'abitazione che sembrerebbe interamente di paglia (non soltanto il tetto), ma provvista di focolare. Il termine *posticia* (*postisia*) indica un terreno libero (una specie di cortile) davanti ad un'abitazione rurale[25]:

[24] Archivio storico di Pisino (PAP = Povijesni Arhiv u Pazinu), Libro 46-A-9-285, cartella 283/287 del Fondo notarile di Cittanova.

[25] E. ROSAMANI, *Vocabolario giuliano*, Bologna, 1968, p. 823.

Fig. 15 - Casa di tipo 2B, con vano del focolare semicircolare (Geme/Glem, Maresego).

Fig. 16 - Casa di tipo 2C, con vano del focolare semicircolare (Pogliane/Poljane, Apriano).

Una Casa di paglia alla stanzia in contra di D:^{n} Mocor, con tutte le sue posticie, et frutteri, estimatta dalli sopradeti x. £100:–

Nell'inventario sono elencati una serie di altri beni, presumibilmente contenuti nella medesima *casa di paglia*[26]. Scarsa è la mobilia: un letto (*lettiera cragnesca* = della Carniola, ma qui forse sta per "territori imperiali austriaci") con una coperta (*pognava* = cr. punjava *d Griso* = tessuto di lana pesante), una sedia impagliata (*cariega d paglia*), uno sgabello a tre gambe (*scagno di trepie*) ed una cassapanca per gli abiti (*cassa d olmo*). I capi di abbigliamento (tutti femminili) consistevano soltanto in una veste pesante (*vestura d griso*), un camiciotto probabilmente per le feste (*camisotto di setta*), due camicie (una *lavorata*, per le feste, ed una *da strappazo*), un fazzoletto (*faziol di testa*). Materia prima per tessuti erano un sacco pieno di lana (a meno che non fosse usato come materasso, ma più verosimilmente si impiegava un paglericcio, nemmeno inventariato dato l'infimo valore), due libbre di filo di canapa e quaranta mannelle di canapa grezza. Le due *casselle* ed il *casson* (anch'esso *cragnesco*) servivano invece probabilmente come dispensa (per la farina ed altro). Utensili di uso domestico erano la catena del focolare (*cadena da fogo*), la caldiera (*caldierolla*), due piatti di terracotta, tre cucchiai di legno, due votazze (*sezole*), due mestoli (*cazze*), il coltello (*cortelazo*), il tagliere (*taier*), l'asse (*assa*) e la pala (*palla*) di legno (probabilmente per impastare e cuocere il pane), una misura da olio da mezza libbra. Sono registrati alcuni utensili agricoli: una zappa (*zappon*), una vanga, un vomere per aratro (*fero grande da versor*), un'accetta (*manera*), nonché una sega da falegname (*sega da marangon*) ed una pialla (*piagna*). Quattro sono i recipienti per il vino: un piccolo tino (*cavechiel*), una botte e due bigonce (*brente*). L'inventario è completato da due armi: un fucile da caccia con acciarino = insieme di congegni che facevano scattare il "cane" (*schioppo d'accialino*) e una spada. Molti dei beni inventariati risultano vecchi o comunque lungamente usati (= *di mez[z]a vitta*).

Una Vestura d griso biavo da donna estimatta dalli sudetti x. . . . . £ 12:–
un camisotto di setta bianca di meza vitta estimatto x . . . . £ 10:–
una Camisa niova da donna lavorata x . . . . £ 10:–
un altra camisa da strappazo x. . . . . £ 4:–
un Schioppo d'accialino da cacia longo x. . . . . £ 20:–
un zappon x . . . . £ 4:–
una sega da marangon x . . . . £ 1:10
una manera da legna x . . . . £ :15
una vanga, et una spada rotta nel mezo x . . . . £ 3:–
una cadena da fogo, due sezole, un cortelazo, et una assa il tutto x . . . . £ 5:–
una caldierolla di peso de libre n:^{o} 3: x. . . . . £ 3:–
una piagna da legnami, una palla d legno, due cazze di legno,

Fig. 17 - Casa di tipo 1A, con vano del focolare derivato dal tipo 2B (S. Giovanni/ Sv. Ivan, Portole).

Fig. 18 - Casa di tipo 1A, con vano del focolare derivato dal tipo 2B (Ballini/Balini, Portole).

tre cuchiari di legno, et un taier x.. £ 2:–
un fero grande, da versor, vechio una mesura di meza lib:^{a} da oglio x .... £ 1:10
due piatti di terra picoli x .... £ - :6
una lettiera cragnesca x.. £ 6:–
una pognava d Griso bianco di meza vitta x.. £ 5:–
un cavechiel vechio x .... £ 2:–
due pera di brente vechie x .... £ 1:–
una cassa d olmo di meza vitta x.. £ 6:–
una cariega d paglia, et un scagno di trepie d legno x .... £ 1:–
una botta da Vino, nova di tenutta d orne n:^{o} 12: circa x .... £ 10:–
due casselle di mezza vitta x.. £ 2:–
un casson cragnesco novo x .... £ 6:–
un sacco d lanna di meza vitta x .... £ 2:–
un faziol di testa da donna x .... £ 3:–
due libre di fillo d Canevo x .... £ 2:–
quaranta manelle di caneppa greza x .... £ 1:4

A titolo di confronto si può osservare che nel medesimo inventario una mucca di sette anni con un vitello veniva stimata 60 lire, un maiale 16 lire, una gallina 1 lira. Quanto ai beni mobili, si possono citare:

un pezzo di campo arativo in canal sotto la stanzia Juratto di giornade n:^{o} 5:
circa estimatto .... £ 30:–
un pezzo di terra arativa di giornate n:^{o} 2: circa alla stanzia del q:^{m} Jurco Civitan
vicino il prà d martin milla x.. £ 12:–

Più ricchi di dettagli sulla struttura e sui materiali dei rispettivi edifici sono due documenti dignanesi di poco posteriori. In un *protocollo di istrumenti* di notaio anonimo che fa parte del fondo notarile antico di Dignano, oggi conservato presso l'Archivio di Pisino[27], ho rintracciato un inventario del 2 novembre 1699 relativo ad una casa situata nella contrada della Piazza. I nomi dei proprietari (o meglio dei mariti delle proprietarie) non appaiono decifrabili. L'edificio, interamente in pietra, aveva due piani (*palmenti* = pavimenti[28]), il primo collegato al piano terra con una scalinata esterna di pietra, il secondo collegato al primo da una scala interna di legno. Della *scala di Piera* esterna è detto *che va sop[r]a il Balador*: per *baladòr*

[26] Rimando per le singole voci comprese nell'inventario soprattutto a G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano. Seconda edizione aumentata e corretta*, Venezia, 1856, e a E. ROSAMANI, *op. cit.*

[27] PAP, Libro 43-A-26-1, cartella 67 del Fondo notarile di Dignano.

[28] Il termine può indicare anche un pavimento di mattoni (*piere cote)*, ma qui certamente si trattava di pavimenti di legno. Cfr. E. ROSAMANI, *op. cit.*, p. 725.

Fig. 19 - Casa di tipo 2D, con ballatoio di legno (Sasseto/Zazid, Decani).

Fig. 20 - Casa di tipo 2D, con ballatoio di legno (Acquaviva dei Vena/Rakitovec, Pinguente).

si intendeva perciò l'intera struttura, su cui poggiavano i gradini. Il tetto (*coperto*, dial. *coverto*) era *di lastre* (cioè di scaglie di calcare, dial. *laure*). Per *Lavor di Tagliapiera* si intendevano gli stipiti di porte e finestre, ed eventualmente altre parti in pietra lavorata, come le grondaie. Il *paredo* è verosimilmente la parete di legno a fianco della *scala de dentro*. La casa era provvista di un solo focolare (*fogher*), con cappa (*napa*) e camino. Il *passo* è una unità di misura corrispondente in origine alle due braccia aperte, cioè circa 1,70 metri[29]. Il perimetro dell'edificio era perciò di circa settantaquattro metri. Si noti *fondi* al plurale, qui nel senso di terreno, bene immobile[30].

(...) m:^{o} Zuane Fortunato et m:^{o} Dom:^{co} Grupuzo murari elleti dalle parti sud:^{te} haver stimato unna Casa posta in contrà della Piaza di rag:^{ne} delle moglie dei med:^{mi} coperta di lastre in due Palm:^{ti} e Piera in prima

Fondi d'ella med:^{ma} passa n:^{o} 9 a £ 16 il p:^{o}	£ 144:–
Muro passa n:^{o} 43 1/2 a £ 12 il paso	£ 522:–
Lavor di Tagliapiera che si ritrova in la D.^{ta} x la suma de	£ 100:–
Palm:^{ti} conpreso il paredo è scala de dentro di legno x	£ 110:–
Coperto passa n:^{o} 12 a £ 7 il paso	£ 84:–
Napa Camin è fogher x	£ 30:–
la sua port:^{e} di scala di Piera che va sop:^{a} il Balador di fuora la Casa conpresa la Colona	£ 30:–
Suma	£1020:–

Negli atti del notaio Paolo Moschieni di Dignano[31] ho individuato la stima di un'altra casa dignanese, redatta il 5 marzo 1730. Il perimetro dell'edificio era di circa 46 metri. Anche in questo caso sono inventariati due *palmenti*, ma invece due *scale* (certamente interne, in legno). Data la diversa stima del *muro*, forse la struttura della casa era squadrata più rozzamente della precedente. Anche in questo caso il *coperto* era *di lastre*, e vi era pure la scala esterna di pietra che portava al piano superiore. Gli stipiti delle porte e delle finestre (*balconi*) in pietra lavorata sono anche in questo caso indicati come *lavori di taglia pietra*. Vi era un focolare (*fogoler*) con cappa e camino. La corte dietro la casa era circondata da una massiera (in dialetto dignanese *maʃera*), cioè da un basso muretto a secco[32].

[29] G. BOERIO, *op. cit.*, p. 479.

[30] Cfr. G. A. DELLA ZONCA, *Vocabolario dignanese-italiano*, a cura di M. DEBELJUH, Trieste-Rovigno, 1978 (Coll. A CRSR, n. 2), p. 128; E. ROSAMANI, *op. cit.*, p. 391.

[31] PAP, Libro 43-A-25-3, cartella 15 del Fondo notarile di Dignano.

[32] G. A. DELLA ZONCA, *op. cit.*, p. 328.

Fig. 21 - Casa di tipo 2D, con ballatoio di legno e scala esterna (Sappiane/Šapjane, Elsane).

Fig. 22 - Casa di tipo 2e, con vano d'ingresso a due archi (Pogliane/Poljane, Castelnuovo d'Istria).

Stima fatta da m^{o} Giac^{mo} Gorta^{n} Murararo elletto dalle parti d'una Casa in Contrà d^{e}lle Cente, confinante li Her: q.^{m} Fran.^{co} Biasiol e d.^{a} Lucia r.^{ta} Zuañe Belci, e strada Comñe come segue

Pmã Fondi d^{e}lla med.^{a} passi n.^{o} 12 à £ 7: il passo val.	£ 84:–
Muro Franco passi n.^{o} 27 à £ 6: il passo val.	£ 162:–
Coperto di Lastre passi n.^{o} 14 à £ 4: il passo val.	£ 56:–
Muro à secco confinante alla sud.^{ta} d.^{a} Lucia passi n.^{o} 4 1/2 franchi à £ 2:10 il passo val.	£ 11:5
Lavori di taglia pietra cioè porte, e Balconi di d.^{a} Casa piedi 46 à s 15 il piede val.	£ 34:10
Fogoler, Napa, e camin valutati il tuto	£ 5:–
Due palmenti valutati comp.^{e} due scale vechie.	£ 50:–
Una scala di pietra con scalini di pietra v.^{ti} giusti et un sfatto, con il suo Fondi sotto valutato il tuto.	£ 40:–
Lij Fondi d^{e}lla Corte dietro la sud.^{ta} Casa di passi n.^{o} 5 1/2 à £ 6: il passo val.	£ 33:–
	£ 475:15
Massiera torno d^{e}lla sud.^{ta} Corte passi n.^{o} 5 à s 8 il passo val.	£ 2:–
	£ 477:15

In un libro del notaio capodistriano Giuseppe Lugnani, contenente vari atti stipulati nel 1777[33], ho reperito la stima di una casa di Villa Decani, di proprietà di Zuanne Venica nella quale sono elencate con precisione le parti (e il loro valore) e i materiali di cui sono fatte. La stima viene sottoscritta da Simon Fabris (presumibilmente un muratore friulano), abitante anch'egli a Decani. La casa era lunga approssimativamente 20 metri per 30. L'edificio tutto in pietra, inclusa la scala esterna che porta al primo piano (*balador*), ha tre finestre, il tetto è coperto di tegole (e si noti che il suo valore corrisponde a più di un quinto dell'intero edificio). Sono accuratamente elencate le parti in ferro: le cerniere delle finestre e delle porte, le serrature delle porte e perfino i chiodi che uniscono travi e tavole dei soffitti.

Adi 8. 9bre 1777- Nella Villa Deccani

Stima di una Casa posta nella Piazza di d.^{ta} Villa di rag.^{ne} di s Zuanne Venica della Villa medesima che deve essere consegnata in Patrimonio al Red.^{o} D.^{n} Zuane di lui Figlio fatta da noi sott.^{i}

Prima il fondo passa n.^{o} 17:7 a £ 3. val	£ 53:10
Il Muro in sol levà passa n.^{o} 12 a £ 10 il passo	£ 120:
Il Muro a mezzo di passa n.^{o} 18 a £ 10 il passo	» 180:

[33] PAK, Libro 148 del Fondo notarile. Cfr. D. DAROVEC, *op. cit.*, p. 66.

Fig. 23 - Casa di tipo 1 B, con canna fumaria sporgente (Cucari/Kuhari, Gimino).

Fig. 24 - Casa monocellulare, con focolare e camino (Florici/ Floričići, Pisino).

Il muro a sol a monte passa n.° 12 a £ 10 il passo.......................... » 120:
Il muro in Tra:na passa n.° 18 a £ 10 il passo.............................. » 180:
Il tutto fatto a malta Calcina
Il primo palmento, Travamenta, chiodi il tutto valutato..................... » 140:
Il Foghero .... » 10:
Nel primo palmento due Armeri nel muro di tolle fodrate di entro con le sue porte.. » 10:
Tre balconi di Pietra lavorati con scuri e feramenta......................... » 42:
La porta della Caneva nel primo entrar un'altra di Pietra lavorata con due scuri feramenta, due seradure con chiave valutate.......................... » 66:
Il Balador da due lati di muro con scala di Pietra di Scalini n.° 10, di sopra lastroni di Pietra.. » 80:
Di sopra del palmento la Travamenta n.° 11. senza Tavole considerati......... » 38:
Il Coperto di Coppi, Travamenta, Tavole, chiodaria, et Coppi il tutto passa n.° 71 a £ 9 il passo il tutto considerato valutato.......................... » 276:

£1315:10

Confina in sol levà Comune
Mezzo di Piazza Pub.ca
Sera strada Come
Trna gli Eredi Gavardo

Si dibatte dalle £ 1315:10: .... -£ 200
la somma di £ 200= della quale è obbligato, restano nette.................. £1115:10

Dalla qual casa affermiamo doversi ricavare d'anno vendita in ragguaglio del quattro per cento la somma di.. £ 44:4
Nette di qualunque agravio.

In un libro del notaio Ottavio Vida che comprende 133 testamenti redatti tra il 1766 e il 1787[34], quasi tutti riguardanti cittadini di Capodistria, sono compresi tuttavia due atti che si riferiscono rispettivamente ad abitanti dei villaggi di Monte di Capodistria/Šmarje e Padena/Padna. Il 27 agosto 1773 Simon Glavina del fu Gregorio della Villa di Monte si reca nell'ufficio del Vicedomino di Capodistria Girolamo Almerigotti e fa redigere dal notaio le proprie ultime volontà. Dal testamento apprendiamo che viveva insieme con il figlio Simone, la nuora Pasqua e i nipoti Antonio e Andrea in una casa composta di due camere e cantina, mentre l'altro figlio Gregorio viveva per suo conto. Nomina suo erede il figlio convivente (alla cui moglie lascia la casa), fatta eccezione per la quota legittima spettante all'altro figlio.

[34] Numero 468. Cfr. F. MAJER, *op. cit.*, p. 34.

(...) Item disse lascio Giure legati à Pasqua mia Nuora là casa cioè due camere con caneva di mia ragione esistente in villa di monte ivi ove al pnte io dormo, e con tutta là mobilia che si ritrova entro e ciò per l'Amor di Dio (...) À Gregorio mio Figlio dà me diviso hò latto là tangente di eredità cioè campi, casa, et altro, questi li lascio allo stesso mio Figlio Gregorio con patto che dopò là di lui morte lascij una porzione della detta assegnata porzione à suo Figlio Giac:^{mo}, che abita fuori di casa; (...)

Il 26 agosto 1784 Pasqualino Sovich del fu Iseppo di Padena si reca a Capodistria nella casa del notaio in contrada di Porta Maggiore, dove alla presenza del Vicedomino Nicol Manzini detta il proprio testamento. Apprendiamo che aveva un figlio e quattro figlie, tre delle quali sposate nel villaggio di S. Pietro dell'Amata/Sv. Peter. Alla figlia nubile, Pasqualina, lascia un campo con viti e olivi, e dispone che in caso di matrimonio le venga assegnata la dote "come si usa tra noi villici" (si tratta presumibilmente del solo corredo personale). Nel caso non si mariti, le assegna altri terreni, e se poi non voglia rimanere con gli altri parenti le lascia anche una casa "coperta di tegole".

(...) se l'oltr.^{ta} Pasqualina mia Figlia rimanesse senza il passaggio in matrimonio, e non volesse starsene unita con miei eredi, in tale caso oltre il già disposto à suo favore, lascio alla stessa una casa coperta di copi esistente in Villa acciò in caso di separazione, possa abitare in essa e dop la morte della med.^{ma} pervenga tutto ciò che gli lascio alli miei eredi nominati in questo mio Testam.^{to}.

In una busta contenente una filza di atti di Ottavio Vida del 1786[35] è incluso anche un foglio redatto in data 3 dicembre 1785 da Antonio Batan, stimatore pubblico di Monte di Capodistria, relativo alle proprietà del defunto Giacomo Nemaz di Costabona/Koštabona. Sono elencati tre campi, per un valore complessivo di 365 lire. Segue l'inventario dell'abitazione. L'edificio ha il tetto di paglia ed è valutato soltanto 250 lire (vale a dire meno di un quinto della casa di Decani). Nell'inventario sono compresi alcuni recipienti, due cassapanche e alcuni capi di abbigliamento femminili (probabilmente appartenuti alla moglie del Nemaz).

(...) piu inventario de mobili di casa del q.^{m} ziacomo Nemaz come segue

piu Una casa coperta di palgia Vale	£250:-
piu Una bota nova di Vino Vale	£ 20:-
piu Un Caratelo usato Vale	£ 5:–
piu Un CavechioVechio Vale..	£ 8:–
piu Una brenta vechia Val	£ 1:–
piu Una piadena di legno Vale..	£ –:10

[35] Numero 496. Cfr. F. MAJER, *op. cit.*, p. 36.

piu due Casoni vechi Vale	£ 6:–
piu due casache di Dona Vale	£ 36:–
piu una mudena di drapi di istade di Dona Vale	£ 9:–
	£335:10

Anche un atto di compravendita redatto il 28 febbraio 1786 a Capodistria tra Cusma Volpin e Giovanni Basez di San Pietro dell'Amata, compreso nella medesima busta, conferma che alla fine del Settecento dovevano essere ancora comuni anche nell'Istria settentrionale i tetti di paglia, non solo per le costruzioni accessorie *(casali)*, ma per le stesse case di abitazione.

M.^{r} Cusma Volpin q.^{m} Pietro della Villa di S. Pietro dell'Amata qui pnte facendo di ragion sua propria h per se, et eredi colle infras.^{te} condizioni dato cesso, e venduto a s zuanne Basez q.^{m} Mattio della Villa sud.a, e qui pnte per se, et eredi acquistante, un pezzo di casa coperta di Paglia unitamente à Postisie, azioni, e ragioni tutte aspettanti alla casa, e postisie sud.^{te} posta nella Villa di S. Pietro dell'Amata dietro la chiesa Parochiale in d.^{a} villa, alla quale confina à sol levà il compratore con p.^{a} 6 Piedi uno à mezzo giorno zuanne cherin con p.^{a} 7: 1/2: à sol à monte il venditore con p.^{a} nove, a Tramontana il cemeterio ed in parte il compratore con p.^{a} nove. E questa stata estimata dà Dno Antonio del Bello stimador pub.^{co} della villa pred.^{a} elletto dalle parti concordemente, e valutata la casa stessa con le Postisie, ed un moraro entro £ 440: (...)

Infine in un atto steso il 14 aprile 1794 nella Villa di Merischie/Merišče, in casa del notaio Alessandro Gavardo, Michiela Tuliac, vedova di Antonio Coslovich, si accorda con la sorella Maria, moglie di Andrea Riter, sulla cessione della metà a lei spettante dell'abitazione lasciata dal padre Antonio Tuliac alle due sorelle. L'edificio misurava circa 20 metri per 12.

(...) Stima fatta da Mro Zorzi Orlando Muraro Perito elletto da Maria n:^{ta} Tuliac col concorso, ed assenso di Andrea Riter q:^{m} Cusma suo marito, e Michiela pur n:^{ta} Tuliac r:^{ta} q:^{m} Ant:^{o} Coslovich della casa era di rag:^{ne} dell'eredità del q:^{m} Antonio Tuliac q:^{m} Zñe, ed ora divisa fra le due sorelle Maria, e Michiela sud:^{te} Figlie dello stesso Tuliac, come segue.

Fondo di d:^{ta} Casa, Passa n:^{o} 15 - a £ 2:	£ 30:–
Muro a Levante, Passa n:^{o} 12 1/2 a £ 8:	» 100:–
Muro a Mezzog:no, Passa n:^{o} 7 - a £ 7:	» 49:–
Muro a Pon:^{te}, Passa n:^{o} 12 1/2 a £ 8:	» 100:–
Muro a Tramt:^{na}, Passa n:• 7 - a £ 8:	» 56:–
Coperto col suo Legname Passa n:^{o} 18 a £ 10:	» 180:–
Palmento, e Travi	» 100:–
Porta d'ingresso col Scuro, e Ferramenta	» 30:–

Scala		» 6:–
Camino, e Nappa		» 15:–
Balconcini		» 16:–
		£682:–
Si dibatte di comune consenso x il Quarto		£170:–
	restano	£512:–
	A metà	£256:–

Quanto alla riduzione di un quarto sul valore della casa,

(...) fu dal med:^{mo} Perito di comune consenso stabilito quindi alla med:^{ma} il ribasso di £ 170: a norma della consuetudine di qsti contorni, x essere in poco buon stato, quasi dibattutta (...)

***

In conclusione, mi sembra necessario ribadire la necessità di avviare con estrema urgenza delle forme di tutela dell'edilizia rurale tradizionale, pregiudicata da un lato dall'abbandono più completo, dall'altro (e in modo forse anche più deleterio) da rifacimenti e ristrutturazioni. Naturalmente indispensabile, perché le vecchie case continuino ad essere abitate, è l'adeguamento a condizioni di conforto moderne, che comportano l'installazione di servizi igienici e di impianti di riscaldamento, e spesso anche la ridistribuzione degli spazi interni. Tuttavia sia per carenza di consapevolezza culturale che per scarse disponibilità economiche, questi e altri interventi vengono effettuati dai proprietari senza alcun progetto complessivo e senza tentare di preservare gli elementi architettonicamente caratterizzanti, in questo modo compromettendo il valore anche economico di fabbricati spesso vecchi di secoli e con particolarità uniche.

"Spazio abitato, luogo e modo della quotidianità" attraverso il succedersi delle generazioni, la casa rurale rappresenta una delle testimonianze più significative della cultura tradizionale istriana. Talvolta con autoironia, spesso con affettuosa partecipazione, è stata anche cantata in qualche antica villotta. Mi sia consentito chiudere con tre citazioni dalla tradizione orale. Così in due canti, rispettivamente da Gallesano e da Rovigno, da me registrati nel 1983[36]:

[36] *Canti e musiche popolari dell'Istria veneta* (a cura di R. STAREC), Milano, 1984 (album di due dischi con libretto), lato A/14-15, p. 9.

Al me moroʃo iò la caʃa alta
de tanto alta non se ve' la sima
mi pare al pulinèr de la galina
mi pare al pulinèr de la galina.

Mar‘‘dite mar‘‘dite vilana
e per marito prendi un muratore
lui ti farà la caʃa bianca e bela
la finestrela per fare l'amore.

E in un testo raccolto nel 1908 ad Umago da Giuseppe Vidossi[37]:

Benedeti i muri de sta caʃa
coi fundamenti coi copi in zima
benedeti i parenti che sta drento
co i marangoni che fràbica 'l palmento.

[37] G. Vidossi, «25 villotte istriane», *Pagine Istriane*, (Capodistria, 1913), n. 22, p. 7-11.

SAŽETAK: "*Izgled istarska ruralne kuće. Prikupljanje podatake na terenu i arhivski podaci*" - Članak sažimlje taksonomiju tradicionalnih nastamba na osnovu podataka prikupljenih na cijelom istarskom području, naročito 1993-'95. godine. Autor navodi 11 modela, te još mnogo inačica temeljnih tipologija. Mogu se raspoznati dvije temeljne grupe, po tome da li je nastamba izgrađena nad pojatom (podrumom, skladištem, štalom) ili ako su nastamba i pojata jedna do druge, ili su odvojene.

Prvoj grupi (s kuhinjom na gornjem spratu) pripadaju slijedeće vrste: 1A. Kuća s vanjskim kamenim stubama, i balkom (*balidòr/baladur*); 1B. Kuća velikih naselja, s unutarnjim drvenim stubama; 1C. Kuće u solanama (*salaro*) na području Pirana; 1D. Kuća s trijemom, s dva luka, na kraškom području.

Drugoj grupi (s kuhinjom u prizemlju) pripadaju slijedeće vrste: 2A. "novija" kuća; 2B. Kuća s istaknutim prostorom za ognjište pretežito pravokutnog oblika (*cavada/kavada*) - sjevero-zapadno područje; 2C. Kuća s istaknutim prostorom za ognjište polukružnog oblika (*tornica*) - liburnijsko područje; 2D. Kuća s drvenim trijemom na prvom katu (*balidòr/baladur*) - istočno kraško područje; 2E. Kuća s ulazom s dva luka - istočno kraško područje; 2F. kraška kuća (emigranata).

Tipovi 1D, 2E, 2F već sada predstavljaju rijetkost. Poneki primjeri kuća s jednom jedinom prostorijjom klasificirani su zasebno.

Podacima prikupljenima na tom području pridodaje se i niz arhivskih podataka o izgledu kuća, koji potječu od 1645. do 1794. god., i koji su vrlo važni za upoznavanje strukturalnih karakteristika (kao prisutstvo kamenih stuba), i uporabe raznih materijala (točnije: pokrivanje krova slamom, pločama ili crijepom). Spisi se odnose na kuće u Brtonogli, Vodnjanu (2), Dekanima, Šmarju, Padni, Sv. Peteru, Koštaboni, Merišću, te na jednu stanciju na području Novigrada, i na njen inventar namještaja i oruđa.

POVZETEK: "*Nekateri vidiki istrske kmečke hiše. Meritve v prostoru in arhivski viri*" - Članek povzema strokovno razvrčanje tradicionalnih prebivalič na temelju meritev, ki jih je opravil v vsem istrskem prostoru še zlasti v letih 1993-1995. Avtor izlušči 11 tipičnih obrazcev, ob tem pa opozarja na številne različice z odmiki od osnovne tipologije. Prepoznati je mogoče dvoje osnovnih razdelkov z ozirom na to, ali je bivališče grajeno nad gospodarskimi prostori (kletjo, shrambo, hlevom), ali pa je grajeno ob njih oziroma ločeno od njih.

V prvo skupino (s kuhinjo v zgornjem nadstropju) sodijo sledeči tipi: 1A - hia z zunanjim kamnitim stopniščem ter pokritim ali odkritim kamnitim hodnikom (*balidòr/baladur*); 1B - hiša v večjih naseljih z notranjim lesenim stopniščem; 1C - hiša v solinah (*salaro*) - na piranskem območju; 1D - hiša z dvojnim vežnim obokom - v vzhodnem kraškem predelu.

V drugo skupino (s kuhinjo v pritličju) sodijo sledeči tipi: 2A - "noveja" hiša; 2B - hiša s pretežno štirikotnim, izstopajočim ognjiščnim prostorom (*cavada/kavada*)" v severozahodnem delu Istre; 2C - hiša s polkrožnim

izstopajočim ognjiščnim prostorom (*tornica*) v liburnijskem delu Istre; 2D - hiša z lesenim zunanjim nadstropnim hodnikom (*balidòr/baladur*) v vzhodnem kraškem predelu; 2E - hiša z dvojnim vežnim obokom - v vzhodnem kraškem predelu; 2F - karnijska hiša (pri priseljencih).

Navzočnost tipov 1D, 2E, 2F je (vsaj danes) skrajno omejena. Maloštevilne, le e vzorčne primere enoceličnih hiš je avtor popisal ločeno.

Merjenju v prostoru je avtor dodal preiskavo niza arhivskih virov iz te snovi iz obdobja med letoma 1645 in 1794, ki ponazarjajo diahronični razvoj nekaterih strukturnih prvin (na primer navzočnost zunanjega kamnitega stopnišča) ter uporabe raznovrstnega gradiva (posebej e slamnatih, skrlastih ali opečnih kritin). Dokumentarno gradivo se nanaša na poslopja v Brtonigli, Vodnjanu (2), Dekanih, marjah, Padni, Sv. Petru, Kotaboni, Merišču ter na kmetijo (*stancijo*) v okolici Novega grada s popisom opreme in orodja.

NOTE E DOCUMENTI

SU ALCUNI CANTI POPOLARI DI ROVIGNO

LIBERO BENUSSI
Rovigno

CDU 784.4(497.5Rovigno)"18/19"
Comunicazione
Dicembre, 1997

Riassunto - In questo contributo vengono analizzati quattro canti del ricco repertorio popolare rovignese che venivano cantati, come afferma l'autore, a due voci con passaggi finali anche a tre voci.

Non so quale sia il preciso motivo ma è oltremodo strano che le trascrizioni dei canti popolari di Rovigno, che normalmente sono stati e sono tutt'ora eseguiti almeno a due voci armonicamente differenziate, siano state quasi sempre riportate come un canto monodico. Fintanto che la tradizione del canto era rimasta prassi quotidiana, che sembrava non potersi estinguere, non si era reputato indispensabile affrontare ancora la lunga fatica della documentazione musicale. Non va dimenticato che fino a poche decine di anni fa tali trascrizioni erano basate esclusivamente sulla capacità del musicista nel realizzarle dalla viva voce degli interlocutori. Oggi tale operato risulta estremamente più semplice grazie alla registrazione su nastro; si ha poi tutto il tempo necessario per compiere con estrema cura e fedeltà l'opera di trascrizione.

Quando la gran parte dei canti popolari di Rovigno veniva documentata[1] si dava la precedenza al testo, poiché già nelle testimonianze risultava carente e incompleto. Credo si cercasse di salvare dall'oblio quei canti, specie quelli narrativi, che già alla fine dell''800 rischiavano di essere dimenticati data la prolissità della narrazione. Poca importanza invece si diede alla trascrizione musicale vivendo Rovigno, in quegli anni e fino al dopoguerra e all'esodo, un periodo di massima diffusione del canto corale e della tradizione cantata. L'Ive difatti[2] riporta solamente 13 tracce musicali (monodiche) in calce al volume come se ciò fosse effettivamente meno importante delle centinaia di canti raccolti.

[1] In particolare mi riferisco all'opera A. IVE, *Canti popolari istriani raccolti a Rovigno*, 1887, ristampa anastatica Forni editori, Bologna.

[2] *Ibidem*.

Più tardi altri ricercatori e studiosi[3] si sono premurati di definire le tracce melodiche del canto popolare del contesto istriano, poiché questo era ancora da definire, e quindi hanno anche riportato parecchi esempi di quello di Rovigno. Il curioso è che nuovamente, contrariamente alla tradizione plurivocale del canto popolare della "Popolana del mare", quasi tutti gli esempi citati riportino solamente un canto monodico.

Essendo nato e cresciuto nell'ambiente tipico della mia città, Rovigno, ho sempre desiderato colmare codesta lacuna, anche perché nel corso della mia infanzia ho avuto modo di sentire, e quindi quasi registrare nel subconscio, un'infinità di volte cantare nonne e bisnonne sempre immancabilmente a due voci. Addirittura fino a una quindicina di anni fa ebbi la felice circostanza di udire dalla viva voce di Francesca e Maria Garbin[4] (che anche registrai su nastro) parecchi di questi canti popolari. Dalla loro testimonianza seppi che anche le generazioni precedenti erano solite a cantare durante le varie attività della giornata però sempre a due voci. Per intenderci, il canto popolare di cui sopra non veniva eseguito da gente professionalmente preparata, non si parla di coristi di uno o di un altro complesso corale laico o della parrocchia, ma si tratta di gente comune, persone del popolo, generalmente con un basso grado di istruzione ma in grado di perpetuare una tradizione di canto popolare che si tramandava probabilmente da secoli. Difatti venni a sapere che nel 1917, al rientro delle genti rovignesi da quella brutta avventura che li aveva resi "fuggiaschi" nel nord dell'Impero asburgico, avevano affrontato il disagio del ritorno alleviandolo soprattutto con il canto; poco cibo, poca legna, una Rovigno con l'erba alta sui selciati, tetti dissestati, ma l'entusiasmo e il canto non mancarono mai. Il canto era di casa durante le festività del Natale o della Santa Pasqua. Si cantava intorno al focolare domestico. Il canto era il passatempo abituale nelle faccende che si svolgevano a casa o nei cortili, intercalato alle tipiche faccende delle massaie.

Ancora una ragione determinante mi ha definitivamente convinto a scrivere queste brevi note. Essendomi in questi ultimi anni dedicato al recupero di vecchie "arie" popolari, quelle che vengono comunemente dette "arie da cuntrada", canti di strada[5], nell'analizzare le tracce musicali riportate dall'Ive[6] mi accorsi di alcune anomalie presenti nella trascrizione, in netto contrasto con quanto invece era il retaggio tradizionale tramandatoci. La prima si riferisce al canto "La moglie

[3] G. RADOLE, *Canti popolari istriani*, Olschki Editore, Firenze, 1968 ; R. STAREC, *Canti e musiche popolari dell'Istria veneta*, libretto allegato all'album ALB/20, Edizioni Albatros, 1984.

[4] Francesca Garbin, nata Vidotto (1885-1980, Maria Garbin (figlia di Francesca) (1907-1994).

[5] La prima volta che ebbi a sentire il termine "Arie da cuntrada" fu dalla voce del poeta, scrittore nonché commediografo rovignese Giusto Curto (1909-1988) una trentina di anni fa con il quale il Curto soleva indicare tutti quei canti che si cantavano per le piazze e contrade indistintamente da uomini e donne.

[6] A. IVE, *op. cit.*

fedele" e precisamente alla traccia musicale N. 1, in calce all'opera (vedi nostra Appendice I) che, dall'armonia risulta in tonalità di Sol Maggiore ma in chiave mancano gli accidenti (come se fosse in Do maggiore!). La melodia riporta il canto delle voce superiore che nella tradizione è accompagnata da una seconda voce posta una terza armonica sotto. Nel caso invece della "Donna lunbarda", musica N. 10 (vedi Appendice II), la traccia musicale riporta la melodia di quella che popolarmente è la seconda voce che, in questo canto è eseguita una terza sopra il canto fondamentale che non è segnato. Va inoltre detto che questo canto essendo lungo e noioso, si prestava all'esecuzione in tonalità minore come già succedeva per altre canzoni quali la "Funtaniela" della quale versione in tonalità minore ebbi a far menzione[7], e quindi la traccia melodica della voce trainante l'avrebbe certamente fatto intendere. Di quanto siano poco fedeli (ma pur sempre valide per lo studioso attento) queste tracce melodiche lo si può vedere dall'esempio N. 3, "Biela cu ti te livi la miteîna" (vedi Appendice III) dove si sconfina riportando inizialmente la prima voce per passare, già alla terza battuta, alla voce di sostegno (II voce), locata una terza armonica più in basso, come se l'intervistato avesse accennato alla prima voce e poi avesse concluso la canzone cantando "da sagondo" (la seconda armonica, detta in dialetto rovignese).

In questo breve esposto mi limiterò ad analizzare solo quattro motivi del grande repertorio popolare dei quali, come per molti altri ancora, posso affermare con certezza che venivano cantati a due voci con passaggi e finali anche a tre voci, e che le tracce melodiche pubblicate in precedenza non sono sempre affidabili.

[7] L. BENUSSI, "Arie da nuoto", *Atti* del Centro di Ricerche storiche di Rovigno, Trieste-Rovigno, vol. IX (1978-79), p. 662.

APPENDICE I

LA MOGLIE FEDELE

Quila giuvine del saloûdo,
La miteîna, cu' 'l sul livà.
Quila giuvine del saloûdo,
Veîva l'Amur,
La miteîna cu' 'l sul livà.

La se calza, la se veste,
La se lava li bianççe man.
La se calza, la se veste,
Veîva l'Amur,
La se lava li bianççe man

E la va ne li su' stale,
Visitare li su' cavai,
E la va ne li su' stale,
Veîva l'Amur,
Visitare li su' cavai.

La meîra l'oûn, la meîra l'altro,
La nun saviva qualu piglià,
La meîra l'oûn, la meîra l'altro,
Veîva l'Amur,
La nun saviva qualu piglià.

L'uò pilgiato el cavalo toûrco,
El pioûn bielo che gira là.
L'uò pilgiato el cavalo toûrco,
Veîva l'Amur,
El pioûn bielo che gira là.

La ghe meto la brena in tiesta,
E la siela per cavalcà.
La ghe meto la brena in tiesta,
Veîva l'Amur,
E la siela per cavalcà.

E li su' dame ghe tende a deîre:
– Quando lu bielo returnerà? –
E li su' dame ghe tende a deîre,
Veîva l'Amur,
– Quando lu bielo returnerà ? –

– Se stago veîa, passà siet'ani,
Mai pioûn, biela, nu'me aspetà.
Se stago veîą, passà siet'ani,
Veîva l'Amur,
Mai pioûn, biela nu'me aspetà.

Viene el deî de San Giuvani,
E la biela nu' pol pioûn aspetà?
Viene el deî de San Giuvani,
Veîva l'Amur,
E la biela un' pol pioûn aspetà.

Viene el deî de San Giuvani,
E le letre foû gioûnte già?
Viene el deî de San Giuvani,
Veîva l'Amur,
E le letre foû gioûnte già.

La li prende, la li lege,
E in tiera in fasteîdio la va.
La li prende, la li lege,
Veîva l'Amur,
E in tiera in fasteîdio la va.

Curse soûn li damigiele,
Per putirla cunfurtà;
Curse soûn li damigiele,
Veîva l'Amur,
Per putirla cunfurtà.

– Andate veîa, o damigiele,
Nun è tenpo de cunfurtà,
Andate veîa, o damigiele,
Veîva l'Amur,
Nun è tenpo de cunfurtà.
A xì muorto el meîo Bernardo,
El pioûn reîco de la çità.
A xì muorto el meîo Bernardo,
Veîva l'Amur,
El pioûn reîco de la çità.

E taglìme 'ste bionde drisse,
Che munighiela me volgio fa'.
E taglìme 'ste bionde drisse,
Veîva l'Amur,
Che munighiela me volgio fa'.

Cavìme veîa 'sti anieli d'uoro,
Che mai pioûn li volgio purtà.
Cavìme veîa 'sti anieli d'uoro,
Veîva l'Amur,
Che mai pioûn li volgio purtà.

E i balconi invierso el mare,
Ura de niro li volgio frudà.
E i balconi invierso el mare,
Veîva l'Amur,
Ura de niro li volgio frudà.
E cu' scumençia a calà el sul,

La se trà al balcon del mar.
E cu' scumençia a calà el sul,
Veîva l'Amur,
La se trà al balcon del mar.

La vido puoi de la luntana,
Un vassielo che viene in qua.
La vido puoi de la luntana,
Veîva l'Amur,
Un vassielo che viene in qua.

Drento gira un piligreîno,
Che dumandiva la carità.
Drento gira un piligreîno,
Veîva l'Amur,
Che dumandiva la carità.
– Carità, carità, signura,
Per 'stu puovero piligreîn!
Carità, carità, signura,
Veîva l'Amur,
Per 'stu puovero piligreîn! –

– Chi carità vulìo che ve faça,
Ch'i' nu' gò nè pan, né veîn? –
Chi carità vulìo che ve faça,
Veîva l'Amur,
Ch'i' nu' gò né pan, ne veîn?

– Meî nu' vuoi né pan, né veîn,
Sulo 'na nuoto durmeîre cun Vu.
Meî nu' vuoi né pan, né veîn,
Veîva l'Amur,
Sulo 'na nuoto durmeîre cun Vu. –

– Andìme veîa de qua, piligreîn,
Che se no, ve farò inpicà,
Andìme veîa de qua, piligreîn,
Veîva l'Amur,
Che se no, ve farò inpicà. –

Andìme a ciù quile furche nuve,

Ch'el me siur pare fato fa. –
Andìme a ciù quile furche nuve.
Veîva l'Amur,
Ch'el me siur pare ha fato fa.
....
....
– Dàme qua quila man bianca,
Quisto è l'anielo ch'i t'ò spusà.
Dàme qua quila man bianca,
Veîva l'Amur,
Quisto è l'anielo ch'i t'ò spusà. –
....
....

Una var. dello stesso canto ha dal v. 21 in poi:

E su' padre ghe dumanda,
Se la se voi maridà.
E su' padre ghe dumanda,
Veîva l'Amur,
Se la vol maridà.

E la feîlgia ghe gà deîto:
– Caro padre, lassìme stà. –
E la feîlgia ghe gà deîto,
Veîva l'Amur,
Caro padre, lassìme stà.

E su' pare, uò alzà la mano,
E anca oûn s'ciafo el ghe gà dà.
E su' pare uò alzà la mano,
Veîva l'Amur,
E anca oûn s'ciafo el ghe gà dà.

E la va in canbariela,
Cu' un pianto de lagremà.
E la va in canbariela,
Veîva l'Amur,
Cu' un pianto de lagremà.
E duman s'i' sariè veîva,
Meî me volgio maridà.
E duman s'i' sariè veîva,
Veîva l'Amur,
Meî me volgio maridà.

E puoi s'i' sariè muorta,
Meî ma farò sipileî.
E puoi s'i' sariè muorta,
Veîva l'Amur,
Meî ma farò sipileî.

Meî me farò fa oûna fuossa,
Ch'i stemo drento trì.
Meî me farò fa oûna fuossa,
Veîva l'Amur,
Ch'i stemo drento trì.

Oûno, banda per banda,
E l'Amure in braçio a meî.
Oûno, banda per banda,
Veîva l'Amur,
E l'Amure in braçio a meî.

E in miezo a quila fuossa,
Meî me farò piantà oûn fiur.
E in miezo a quila fuossa,
Veîva l'Amur,
Meî me farò piantà oûn fiur.

Doûti che passerano,
Lo dirano: che biel fiur.
Doûti che passerano,
Veîva l'Amur,
Lo dirano: che biel fiur.

Quist'à el fiur de Giugita,
Ch'è muorta per amur.
Quist'à el fiur de Giugita,
Veîva l'Amur,
Ch'è muorta per amur.

(Da A. IVE, *Canti popolari istriani raccolti a Rovigno*, Torino, 1887, p. 334-340).

APPENDICE II

BIELA CU TI TE LIVI

Biela, cu' ti te livi a la miteîna,
'Na sula grazia i' te vuoi dumandare:
L'aqua che ti te lavi el bianse veîso,
Te prigo, biela, veîa nun la butare.
Damela a meî, ch'intenpero lu veîno,
Quando ch'i' vago a tavula a disnare.
E la tu' aqua saruò frisca e ciara,
Cume la tu' persona, anema cara.
E la tu' aqua saruò frisca e biela,
Cume la tu' persona, giuvine biela.

(Da A. IVE, *op. cit.*, p. 201)

L. BENUSSI, Su alcuni canti popolari di Rovigno, *Atti*, vol. XXVII, p. 383-397

APPENDICE III

DONNA LOMBARDA

- Ameme meî, donna lunbarda,
Ameme meî, ameme meî. -
- E cume mai, vulivo ch'i' v'amo,
Ch'i' gò el mareî, ch'i' gò el mareî. -

- E quil bricone del tu' mareî,
Farlo mureî, farlo mureî. -
- E cume mai vulivo ch'i' faça,
farlo mureî, farlo mureî? -

- E va in el uorto del tu siur pare,
Ti la truverai, ti la truverai;
E oûna tiesta de quilo serpente,
Ti la pilgerai, ti la pilgerai.

E in fra miezo de quili dui sassi,
Ti la pesterai, ti la pesterai;
E in t'un biciero de veîno biel, bianco,
Ti la meterai, ti la meterai.

Vignarà a casa lu tu' mareî,
Cu 'na gran sé, cu 'na gran sé.
- Dame da bivi, duona lunbarda,
Dame da bivi, chè meî gò sé. -

- Prendi li ciave de la credenza,
Che xì un biciero pieno de veîn. -
- Cuoss'à 'stu veîno, duona lunbarda,
Cusseî inturbiùs, cusseî inturbiùs? -

- Sarà stà i toni de l'altra sira,
Ch'i l'à inturbià, ch'i l'à inturbià.
- Bevìlo vui, duona lunbarda,
Bevìlo vui, che meî nun gò sé.

La preîma giussa che l'uò bivoûto,
Duona lunbarda moûta culur.
La tierza giussa che l'uò bivoûto,
Duona lunbarda in tiera cascò.

La quarta giussa che l'uò bivoûto,
Duona lunbarda muorta de doûto.
E maladita quila de Franza,
Ch'el m'à insegnato a fare cusseî.

E mi cardivo de farghela a i altri,
manco ch'i altri me l'à fata a meî.

(Da A. IVE, *op. cit.*, p. 328-329)

APPENDICE IV

IN STA CUNTRADA STA'

In 'sta cuntrada sta 'na quaja;
Xì muolti caçiaturi che la meîra;
Niu' xì 'na quaja de massà cui sc'iuopo,
Ma xì oûna poûta de braçia de nuoto.

(Da A. IVE, *op. cit.*, p. 73)

SAŽETAK: "*O nekim narodnim pjesmama Rovinja*" - U ovom doprinosu raščlanjuju se četiri narodne pjesme, koje su dijelom bogatog muzičkog repertoara grada Rovinja, ("La moglie fedele"; "Donna lombarda"; "Biela cu ti ta livi"; "In sta cuntrada stà"), budući da su zapažene nepravilnosti u već postojećim prijepisima istih tekstova iz predhodnih razdoblja, koji su cjelovito oprečni s tradicionalnom narodnom predajom.

Kao što sam autor tvrdi, ove pjesme pjevane su u dva glasa, a u završnim dionicama čak i u tri glasu.

POVZETEK: "*O nekaterih ljudskih pesmih iz Rovinja*" - Prispevek analizira štiri pesmi iz bogate rovinjske ljudske glasbene zakladnice ("La moglie fedele", "Donna lumbarda", "Biela cu ti ta livi" in "Sta cuntrada stà") z ozirom na anomalije pri transkripcijah teh napevov v prejnjih časih, saj so se rezko odmaknile od tega, kar smo podedovali v ljudskem izročilu.

Avtor trdi, da so omenjene pesmi peli dvoglasno, v sklepnih taktih pa tudi troglasno.

COGNOMI DI ISOLA D'ISTRIA (DELLÒRE E DÙDINE)

MARINO BONIFACIO
Trieste

CDU 801.313(497.4Isola)
Saggio scientifico originale
Dicembre 1997

Riassunto - L'autore tratta di due vecchi cognomi isolani, il primo dei quali - Dellòre - è originario da Pirano ove è documentato come *Aurei* (= di Aureo) dal 1222 e a Isola dal 1436 quale *de Auro*, dal nome latino *Aureus* "D'Oro, Di Oro". Il secondo cognome *Dùdine*, testimoniato a Isola dal 1517, risale invece al toponimo friulano *Ùdine*.

Cognomi isolani: Dellòre

Secondo il Morteani i Dellore sono una delle antiche famiglie di Isola[1], ma a dir la verità il primo componente del casato noi lo individuiamo appena in un testamento di Isola del 4-3-1436 di *domina Baseia uxor Marini condam Martini de Selmie habitatrix Insule* (donna Basilia moglie di Marino del fu Martino di Salmia abitante di Isola), in cui uno dei quattro testi è *ser Francisco de Auro*[2], cioè ser Francesco de Oro.

Mentre, un secondo membro della famiglia compare in un altro testamento isolano del 21-7-1477 di *ser Blasius condam ser Petri de Blasio* (ser Biagio del fu ser Pietro di Biagio), in cui egli nomina eredi universali i suoi figli e loro tutore suo fratello Martino[3]. Il quale però se venisse a mancare prima che i nipoti siano in età matura verrà sostituito dai di lui figli, e non avendo neppure questi l'età matura li subentreranno *ser Martin condam ser Gasparini de Agris e ser Zuane condam ser Nico del Oro*[4], i quali comunque per prima cosa sono stati designati dal testatore esecutori testamentari assieme a tale *pre Francesco*[5] ossia prete Francesco.

[1] L. MORTEANI, "Isola ed i suoi statuti", estratto da *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria (= *AMSI*), Parenzo, vol. III (1887), IV (1888), V (1889), p. 59.

[2] G. RUSSIGNAN, *Testamenti di Isola d'Istria (dal 1391 al 1579)*, Trieste novembre 1986, p. 16.

[3] *Ibid.*, p. 27-28.

[4] *Ibid.*, p. 28.

[5] *Ibid.*, p. 28.

Giunti a questo punto, dobbiamo avvertire come anche i Dellore di Isola - al pari dei Depase, Goina e Ugo - siano in effetti di antecedente derivazione piranese. Infatti, già il 18-12-1222 è testimoniato a Pirano un *Waltramus filius Aurei*[6] cioè Gualtramo figlio di Aureo, il cui figlio o nipote *Nicola Aurii* o *Nicola Aurei* o *Nicola de Aurio* compare sessantuno anni dopo in una trentina di imbreviature piranesi comprese tra il 31-1-1284 e il 18-3-1289, ove si palesa più che altro quale commerciante, venditore di vino, frumento e cuoio nonché prestatore di denaro.

Così, il 31-1-1284 certi Morono e Domenico Pilizza (=Pelliccia) devono pagare entro la prossima Pasqua 16 lire venete di vino a *Nicola Aurii*[7], mentre il 27-3-1284 Valtrame detto Ortolano si impegna di saldare 6 lire venete di vino che ha comprato da *Nicola Aurii* in due volte, cioè 3 lire entro la prima festa di San Michele e altre 3 lire prima della successiva festa di San Michele[8], vale a dire entro il 29-9-1285. Ancora, il 2-4-1284 maestro Giovanni calzolaio si obbliga di dare a *Nicola Aurii* 21 lire venete *nomine curami* cioè per una quantità di *curame* (= cuoio) entro S. Maria di agosto[9], e lo stesso giorno anche maestro Vido calzolaio promette di pagare 3 lire venete di curame entro il 1 giugno[10]. Il 20-5-1284 Michele del fu Braila riceve da *Nicola Aurii* un mutuo (= prestito con interesse) di 12 lire venete da restituire entro la fine di maggio[11], e il giorno dopo Albino Negro dà la parola che salderà a *Nicola Aurei* 5 lire venete prima di San Michele, pena il pignoramento della sua casa in Porta Domo[12].

Continuando, il medesimo suddetto Albino Negro quattro anni e mezzo più tardi, il 3-11-1288, si impegna di pagare, sotto la pena di cedere la decima della propria casa, a *Nicola Aurii* 10 lire venete piccole mutuategli (cioè prestategli a mutuo da *Nicola Aurii*), in due termini, ossia 5 lire fino alla vendita del suo vino che ha in casa, e le residue 5 lire entro San Michele[13]. Mentre, in precedenza, il 25-11-1284 *Xupanus condam Iohannis Stachine* (dal fratello di Zupano - Trami -

[6] *Chartularium Piranense I* (= *CP I*) di C. DE FRANCESCHI, *AMSI*, vol. XXXVI (1924), p. 100. In questa carta del 18-12-1222 in cui quattro pie donne acquistano da Domenico Muraro *in castro Pirano* cioè nella zona alta di Pirano parte di una casa con l'annessa carta destinata a ospedale - ove quindi abbiamo notizia del primo ospedale di Pirano - il detto Gualtrame di Aureo è uno dei testi.

[7] D. MIHELIČ, *Najstarejša piranska notarska knjiga (1281-1287/89) - Il più vecchio libro notarile di Pirano (1281-1287/89)*, Lubiana 1984, p. 51.

[8] *Ibid.*, p. 58.

[9] *Ibid.*, p. 60.

[10] *Ibid.*

[11] *Ibid.*, p. 71, ove notiamo che lo stesso giorno, nel secondo atto sincrono in cui Domenico di Bertaldo garantisce per il citato Michele del fu Braila, *Nicola Aurii* viene chiamato pure *Nicola Aurei* (*Ibid.*, p. 71).

[12] *Ibid.*, p. 72.

[13] D. MIHELIČ, *Piranska notarska knjiga (1284-1288) - Quaderno notarile di Pirano (1284-1288)*, Fascicolo 2, Lubiana, 1986, p. 167.

discendono gli odierni Trani piranesi) deve saldare 6 lire venete e 5 soldi veneti più 4 denari piccoli di frumento a *Nicola Aurii* prima della vendita di un suo vaso di buon vino che tiene in casa[14]; e il 30-5-1285 *Prodençanus callegarius* (capostipite dei Predonzan e Predonzani di Pirano) dichiara che consegnerà entro 15 giorni a *Nicola de Aurio* 9 lire venete e 12 soldi di frumento[15].

Di interesse l'imbreviatura del 24-11-1286 in cui Ingaldeo del fu Domenico Salvestro e sua moglie Aldigarda danno a titolo di donazione *qui dicitur inter vivos* (che dicono tra i vivi) a Enrico Goina figlio di Facina de Vitale (= Vidali) un loro orto situato nella terra di Isola in località detta Penna vicino l'orto di Lorenzo Tiralo di Isola, quindi un loro terreno posto nel comune di Pirano in località detta *plano Sancte Marie* (il quale "piano di Santa Maria" si trova a Strugnano presso il confine col territorio isolano), vicino la vigna di Nicola Aurii, e pure un loro loculo nella chiesa di San Giorgio di Pirano *apud locum uxoris Nicole Aurii et apud locum uxoris Nicole Soldani*[16].

Nicola de Aurio de Pirano lo incontriamo pure il 23-9-1288, data in cui egli dichiara di aver ricevuto da *domino presbytero Dominico de Insula* 12 staia di buon e bel frumento meno due *bachari* (= misure) in ragione di 26 lire venete piccole e 8 soldi veneti, e ciò in base a uno strumento steso dal notaio Domenico Petenario (= Pettenèr) riguardante 25 staia di frumento su Giovanni Bono vino[17]. Mentre, il 18-3-1289 il predetto prete Domenico di Isola e suo fratello Nicolò detto Verzo (= Guerzo, Guercio) promettono di saldare un debito di 21 lire venete piccole e 8 soldi veneti entro la prossima Resurrezione del Signore ventura (= Pasqua) a *Nicola Aurii*[18].

Proseguendo, il pluricitato *Nicola di Aurio* o *di Aureo* cioè Nicola di Orio ebbe dalla moglie almeno un figlio di nome Albino, presente nei documenti fin dal 31-1-1284, data in cui Vizzardo Mazzaroli (da cui discendono gli odierni Dessardo

[14] *Ibid.*, p. 19.

[15] *Ibid.*, p. 19

[16] *Ibid.*, p. 135. Da segnalare che il detto Ingaldeo del fu Domenico Salvestro, più tardi, l'8-7-1288, si obbliga di dare a *Nicola Aurii* 21 lire venete di vino che ha acquistato da lui, otto giorni dopo il suo arrivo a Pirano dal viaggio che sta per fare (*ibid.*, p. 152). Inoltre, il citato loculo (sepoltura) nel duomo di Pirano del 24-11-1286 della moglie di Nicola di Aurio, della quale peraltro non viene fatto il nome, viene menzionato già in antecedenza nel testamento del 23-12-1284 di Bona moglie di Bernardo detto Capo di festa la quale tra i vari lasciti assegna a sua nipote Banza (o Benza) il suo loculo nella chiesa di San Giorgio *latus locum uxoris Nicole Aurii* (*ibid.*, p. 27), cioè di fianco al loculo della moglie di Nicola di Aurio. Va perdipiù ricordato che un'altra donazione *inter vivos* come quella già vista del 24-11-1286 la individuiamo a Pirano già in precedenza, l'8-11-1285, in cui Papo di Umago dona a Domenico figlio del fu Zanetto di Zorxo una sua terra giacente nel comune di Pirano nel luogo detto *Plano monacorum* (*ibid.*, p. 88) cioè Piano dei Monaci, mentre il 18-3-1286 Martino fratello di Varino di Pusterla e la moglie Maria donano una loro casa di Pirano in Porta Mugla ad Amantino fratello di prete Pietro scolastico (*ibid.*, p. 112).

[17] *Ibid.*, p. 161-162, ove *Bono vino* è l'odierno cognome Bonin.

[18] D. MIHELIČ, *Najstarejša*, cit., p. 154.

di Pirano) si impegna di pagare a Venezia ad *Albinum Nicole Aurii* (Albino di Nicola di Aurio) 19 soldi di denari grossi e 8 denari grossi[19]. *Albino Nicole Aurii* ricompare come teste il 5-2-1284, data in cui il padre *Nicola Aurii* deve avere da un debitore 16 lire venete entro la prossima Pasqua[20]. Inoltre, dopo tale abbreviatura del 5-2-1284 ne segue un'altra cioè la sesta con la medesima data, la quale costituisce il testamento di *Coradina uxor Albini Nicole Aurii* ossia di Corradina moglie di Albino di Nicola di Aurio in cui il suocero *Nicola Aurii* è appunto uno dei testi[21], ove apprendiamo che Corradina prima di sposarsi con Albino di Nicola di Aurio era stata già sposata in precedenza con certo Tabaria[22] di cui poi evidentemente era rimasta vedova. Notiamo infatti che nel detto suo testamento Corradina lascia a Martino di Marzana (cioè Marciana uno dei due rioni o corpi principali che formano Pirano) la vigna vecchia di Santiane (presso l'odierna Portorose) che già suo marito Tabaria gli aveva assegnato nel proprio testamento. Quindi essa lascia per onoranza a suo marito Albino tutta la sua parte di vigna di Santiane e la sua parte della loro vigna di Canazze (nella zona di Vignole a 6 km da Pirano) e il loro letto. Poi lascia al nipote Paruso (= Perusso cioè Pieruzzo, Pietruccio) la sua parte di vigna a Spilugula che non fu giudicata al marito Tabaria, mentre la parte della detta vigna di Spilugula verso Sicciole già giudicata al marito Tabaria la assegna al di lei fratello Ottonello e all'attuale marito Albino, più 10 lire venete ciascuno per il sussidio alla Terrasanta (oltre ai 30 soldi veneti già destinati allo stesso scopo, più 10 soldi per le opere del duomo di Pirano e 10 per il suo corpo). Ancora, Corradina assegna ai nipoti Cadulo e Zanoto le sue parti di case in Porta Misana e in Porta di Campo, alla cognata Vigliota un anello d'oro, alla nipote Corradina figlia di Giovanni di Vecella una tunica di color biavetto (= azzurrino), alla figlia di Giovanni muratore un clamide (mantello) bruno, alla cognata Maria *çupa sua* (la giubba sua che in realtà è una sopravveste con maniche, foderata), alla figlia Nora una cotta e *piliça sua leveri* (la pelliccia sua di levero o levere cioè di

[19] *Ibid.*, p. 51, ove notiamo che Vizzardo Mazzarolli salderà i conti con Albino di Nicola di Aurio non a Pirano ma a Venezia, ove non infrequentemente i piranesi trattavano i loro affari, come già vedemmo ad esempio il 9-6-1342 (cfr. M. BONIFACIO, *Antichi casati di Pirano d'Istria: Indrigo*, Trieste, novembre 1995, p. 10-11 e 42, nota 31), e anche il 25-7-1524, data in cui i Venier di Pirano addirittura avevano delle case a Venezia che affittavano (*ibid.*, p. 21 e p. 52, nota 115). Come però appena visto, i piranesi saldavano i loro conti a Venezia già il 31-1-1284, evento comprovato anche un po' prima, giacché il 13-12-1283 certo Bertino della fu Vecella si impegna a Pirano che pagherà al concittadino piranese Venerio Colombano 7 soldi piccoli veneziani entro la prossima Epifania a Venezia (*CP I*, p. 236). Mentre, sempre in merito al predetto atto del 31-1-1284, osserviamo che in pratica Albino di Nicola di Aurio compare nella stessa data del padre Nicola di Aurio (già incontrato in precedenza appunto il 31-1-1284, giorno in cui due debitori gli dovevano 16 lire venete di vino), però non nella stessa imbreviatura, essendovi sei diverse imbreviature datate 31-1-1284, per cui Albino si palesa nella prima n. 155 e il paddre Nicola nella terza n. 257 (D. MIHELIČ, *Najstarejša*, cit., p. 51).

[20] *Ibid.*, p. 52.

[21] *Ibid.*, p. 52-53.

[22] *Ibid.*, p. 53.

lepre), e a Vecella *barchame suo novos* (la sua nuova veste di fustagno), il mantello grosso e la sua pelliccia vecchia[23].

Seguendo ancora Albino di Nicola di Aurio, egli è presente pure in un'imbreviatura datata 1-5-1284 in cui il notaio Gualtiero Gallengano (= Gallegnano) deve al cameraro della confraternita di Santa Maria della Rosa 25 soldi entro San Michele[24]. Inoltre, il 21-1-1285 *Albino Nicole Aurii* promette di consegnare entro otto giorni a certo Grifono 30 soldi e 2 denari per il vino della sua *taberna*[25] ossia comprato nel suo magazzino. Invece il 14-8-1285 Martino fratello di Varino di Pusterla (parte estrema di Pirano nel rione di Punta) si impegna di dare al detto Albino prima di San Michele 14 soldi veneti e 8 denari piccoli *pro nabulo unius sui vasi*[26], il che significa che Albino - come il padre Nicola - continua a vendere vino, acquistandolo all'ingrosso nei depositi, e perdipiù dà a nolo contenitori di vino. Albino inoltre è anche venditore d'olio, come risulta ad esempio dall'abbreviatura del 25-1-1286 in cui *Albinus Nicole Aurii* si obbliga di consegnare entro 15 giorni a Bastiano Lugnano di Caorle (capostipite dei Lugnani di Pirano) mezza orna (circa 25 litri) di olio buono e fresco[27]. E ancora, Albino presenzia all'atto del 18-3-1286 quando Giacomo del fu maestro Stefano (che in effetti è Giacomo Rosso) garantisce a tale Zugno che gli pagherà 11 lire venete entro San Michele[28], mentre invece lo stesso Albino l'8-6-1286 promette di saldare a Grazio (capostipite dei Gravisi di Pirano) per il vino comprato nella sua *taberna* (= magazzino, deposito) 13 soldi veneti nel giro di otto giorni[29].

Infine, il 14-10-1286 Donato figlio di Ita di Isola si obbliga di servire *Albino Nicole Aurii* nelle terra di Pirano e fuori per un anno completo al prezzo di 12 lire venete piccole (di cui 6 ne riceverà a metà anno) e una camicia nuova, incluso il vitto, con fedeltà e senza frode, sotto la pena di 4 lire se entro tre giorni non entrerà in servizio[30].

Da quanto finora esposto non può quindi sfuggire un evento importante e cioè quello del rapporto continuo dell'industriosa famiglia *di Aurio* o *de Aurio* o *de Aureo de Pirano* al prete Domenico di Isola con conseguente saldo in frumento di quest'ultimo in data 23-9-1288, seguito dal secondo prestito del 18-3-1289 di

[23] *Ibid.*, p. 53.

[24] *Ibid.*, p. 66.

[25] D. MIHELIČ, *Piranska*, cit., p. 31.

[26] *Ibid.*, p. 77.

[27] *Ibid.*, p. 103.

[28] *Ibid.*, p. 112.

[29] *Ibid.*, p. 119.

[30] *Ibid.*, p. 130.

Nicola Aurii allo stesso prete Domenico di Isola e al di lui fratello Nicolò detto Verzo, per finire con l'assunzione in data 14-10-1286 da parte di *Albino Nicole Aurii* - Albino di Nicola di Aurio - di un servo isolano per il preiodo di un anno.

Da rilevare inoltre che, siccome l'ultima carta in cui troviamo a Pirano *Albinus Aurii* è quella dell'8-8-1290[31] e poi non c'è più notizia di lui - oltreché di suo padre Nicola visto per l'ultima volta il 18-3-1289 - né di suoi eventuali discendenti nelle carte piranesi successive *del Chartularium Piranense I e II*, è intuibile che egli si sia stabilito a Isola alla fine del '200 dando così origine al casato isolano dei Dellore. A causa però anche del fatto che i Dellore siano una delle famiglie popolane di Isola mai entrate nel Consiglio Nobile della città, essi sono del tutto assenti nei pochi documenti isolani trecenteschi, ad iniziare dai tre ben noti strumenti del 1346 di cui due sincroni del 29-9-1346 e il terzo del 9-10-1346[32]. In modo che, i primi componenti del casato finora individuati nella città di San Mauro e San Donato sono i precitati *ser Francisco de Aure* del 4-3-1436 e *ser Zuane condam ser Nico del Oro* del 21-7-1477.

Peraltro, dopo i suddetti *Francesco de Oro* e *Zuane del Oro fu Nicolò*, appena 118 anni dopo riusciamo a rintracciare un *m.º Jacomo dele Oro quondam m. Tomado* teste assieme a ser Piero Petronio fu Zorzi a uno sposalizio celebrato il 25-1-1596 nella chiesa collegiata di San Giorgio di Pirano da Pre Piero Trani, il quale unisce *donna Parentina fiola de ser Francesco Petronio* con *ser Zuane Predonzan de quondam ser Simon*, matrimonio registrato sia nei libri matrimoniali piranesi che nell'albero genealogico dei Predonzan o Predonzani di Pirano contenuto nel foglio 66. Da tale unione sono nati due femmine e due maschi di cui il primogenito Simone nato nel 1600 si è a sua volta sposato nel 1621 con Marchesina Schiavuzzi che oltre a un maschio Giovanni nato nel 1635 (da cui derivano gli odierni Predonzani detti *Nèci*), in precedenza ha dato alla luce pure due femmine di cui la secondogenita Lucia nata nel 1632 - come segnalato sempre nello stesso citato albero dei matrimoni delle femmine - si è poi maritata nel 1654 a Pirano con *Giovanni Antonio Del'Ore*, sottinteso di Isola, di cui però è rimasta vedova risposandosi nel 1667 con Giorgio Lugnan di Bernardino nato nel 1640[33].

Come dunque notato, la citata grafia del cognome in esame - *dele Ore* - rilevata in data 25-1-1596, è passata nel 1564 a *Del'Ore*, in cui il cognome pur essendo ancora disunito ha però già l'apostrofo quale primo segno d'unione delle

[31] *CP I*, p. 267, che è un inventario dei beni lasciati da Pietro Pettener, in cui tra l'altro una sua casa in Porta Misana si trova *apud domum ultra viam plubicam* (= *publicam*) *Albini Aurii* cioè la casa di Albino di Aurio oltre la strada pubblica, per cui constatiamo che Albino abita nel sestiere piranese di Porta Misana (= Mezzana, Mediana).

[32] Cfr. L. MORTEANI, *op. cit.*, p. 216-219, 220-222, 223-230.

[33] Da notare che tale linea dei Lugnan di Pirano si è interrotta con un nipote omonimo del detto Giorgio (1640), nato nel 1705 e rimasto scapolo.

due parti che lo compongono. Ignoriamo poi, sempre per mancanza di documentazione, quale sia stata la grafia del cognome sino alla metà del '700, finché nei libri matrimoniali isolani troviamo un *Domenico Ore di Marco fu Pietro* che il 27-4-1750 sposa Cecilia Depase di Giuseppe. Tuttavia, venticinque anni più tardi, il padre del detto Domenico Ore - Marco fu Pietro - ricompare come *Marco delle Ore qm. Pietro* nel 1775-76, periodo in cui egli possiede nel territorio di Isola, a cinque miglia da Isola-centro, un boschetto in costiera in contrada Baredo assieme a *Vincenzo Ravaito qm. Francesco*[34], mentre nella stessa data il medesimo *Marco dell'Ore qm. Pietro* ha assieme ai Fratelli Civran qm. Nicolò anche un coronal sempre in contrada Baredi[35]. Inoltre, nel 1775-76 i *Fratelli dell'Ore* possedevano a cinque miglia da Isola in comproprietà con Francesco Pesaro e i conti Contesini pure una costieretta presso il casale detto Velisan[36].

Dopo le dette grafie *delle Ore* e *dell'Ore* del 1775-76 - osserviamo - c'è ancora un'ultima oscillazione, seppure di breve durata, nella forma grafica del cognome che nel 1807 ritorna infatti al modello abbreviato *Ore*, così che un *Giovanni Ore di Marco* (che probabilmente è il già conosciuto *Marco delle Ore* o *dell'Ore* del 1775-76) si unisce il 10-2-1807 con Nicoletta Depase di Giuseppe, mentre un *Pietro Ore fu Giuseppe* sposa il 25-7-1819 Giacoma Vascotto fu Andrea, ma già sei anni dopo vediamo un *Nicolò Dellore di Giovanni fu Marco* (il quale Nicolò Dellore è quindi figlio del suddetto *Giovanni Ore* del 10-2-1807) che il 13-7-1825 impalma Antonia Degrassi, per cui il modello grafico *Dellore*, che continua a tutt'oggi, compare a Isola appena nel 1825 ma d'ora in avanti rimarrà immutato. Difatti, in un successivo matrimonio isolano del 24-1-1835 *Maria Dellore* di anni 24, fu Marco fu Giovanni, sposa Antonio Ulcigrai di anni 23, fu Antonio fu Pietro, intanto che lo stesso giorno *Pietro Dellore fu Giuseppe* testimonia assieme a Mattio Musizza fu Gaspare allo sposalizio tra Francesco Antonio Vascotto di anni 26 e Anna Benvenuti di anni 25.

Nel 1945 vi erano 10 famiglie Dellore a Isola[37] e altre 2 famiglie Dellore a

[34] V. MOROSINI IV, *Catastico generale dei boschi della provincia dell'Istria (1775-1776)*, a cura di Vj. BRATULIĆ, Trieste-Rovigno, 1980 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche, n. 4), p. 139. Da segnalare che il detto *Vicenzo Ravaito qm. Francesco* è in realtà *un Vincenzo Ravalico qm. Francesco* - ove Ravalico è il ben noto cognome piranese - non essendo mai esistito un cognome Ravaito (errore di stampa o di interpretazione per Ravalico) in Istria nel corso dei secoli, a quanto ne sappiamo. Mentre, riguardo il citato toponimo *Baredo*, esso continua oggi come *Baré* e si trova al confine col territorio di Capodistria.

[35] *Ibid.*, p. 143, ove il precedente toponimo *Baredo* ora appare quale *Baredi* al plurale.

[36] *Ibid.*, p. 141, ove però al posto di *Velisan* c'è scritto erroneamente *Velisari*, mentre invece subito riappare la corretta grafia *Velisan* (ove hanno una costieretta altri tre isolani di cognome Degrassi, Mondo e Lugnan). Si tratta dell'odierna contrada *Vilisan* cioè *Villisano* sempre al confine tra i comuni di Isola e Capodistria.

[37] Cfr. il *Cadastre national de l'Istrie d'après le Recensement du 1er Octobre 1945*, Edition de l'Institut Adriatique, Sušak, 1946, p. 521.

Pirano più 1 a Campolino[38] sottinteso di origine isolana[39], mentre ai giorni nostri vi sono ancora soltanto 2 famiglie Dellore a Isola più 1 a Capodistria[40], e le

[38] *Ibid*., p. 529 e p. 533, ove però la famiglia *Dellore* di Campolino (zona sopra Portorose) appare scritta erroneamente *Dallore* (*ibid*., p. 533).

[39] A quanto rileviamo nei libri matrimoniali piranesi, un Nicolò Dellore agricoltore isolano di 27 anni, abitante al n. 292 di Isola, fu Nicolò agricoltore e di Antonia Degrassi, ha sposato il 3-2-1875 nella chiesa di San Giorgio di Pirano una Lucia Ruzzier di 21 anni, domiciliata nel contado di Pirano nella casa N. 517, figlia di Antonio agricoltore e di Caterina Poropat (sposatisi nel 1841; dal detto Antonio discendono i Ruzzier di Strugnano soprannominati *Marii*, oggi dispersi a Trieste, a Murli di Zoppola di Pordenone, a Toronto in Canadà e altrove), ma il detto Dellore ha portato la sposa piranese con sé a Isola. Peraltro, più tardi, un Pietro Dellore agricoltore nato nel 1879 a Isola, di Pietro e di Francesca Krebel (nata a Bresovizza), si è accasato il 16-2-1903 nel duomo di Pirano con Francesca Maria Predonzani (soprannominata *Vidalussa* o *Vedalussa* da un'ava materna di cognome Vidali), nata nel 1882 a Pirano e abitante a Santa Lucia, di Giovanni agricoltore e di Anna Fontanot. Perdipiù, anche due sorelle di Pietro (1879) si sono maritate a Pirano (di cui Domenica nata nel 1883 si è unita in realtà a Strugnano il 27-10-1902 con Odorico Bellè, strugnanotto, che però abitava a Isola ove ha condotto la consorte, mentre Antonia nata nel 1885 ha sposato il 6-7-1904 a Pirano Pietro Martincich di Portorose di cui è rimasta vedova risposandosi il 28-11-1926 con Lorenzo Tamaro pure già vedovo di Francesca Rosso sposata il 30-9-1901), e pure il loro fratello minore Giovanni nato a Isola nel 1890 e vivente a Parezzago nel territorio di Pirano, si è unito il 29-10-1913 nella chiesa di San Martino di Sicciole con Rosa Cherbavaz nata il 27-11-1893 a Cèdola (cioè *Sèdola* nel dialetto genuino e Cèllola in italiano) di Pirano (c'è infatti pure Cedola di Isola), figlia di Pietro agricoltore e di Maria Nezich. Però, il detto Giovanni dopo un po' fece ritorno a Isola con la sposa, diversamente dal suddetto fratello maggiore Pietro (1879) rimasto a Pirano, che quindi è il capostipite da cui discendevano le citate 3 famiglie Dellore esistenti nel comune di Pirano nel 1945. Pietro Dellore, il quale era salinaro a Strugnano, ebbe difatti dalla consorte piranese due femmine (di cui Anna Maria nata nel 1904 si è maritata il 26-2-1927 a Santa Lucia di Pirano con Giovanni Dapretto di San Bortolo mentre Silvana nata nel 1924 si è unita il 20-11-1948 con Aldo Sau di Isola) e due maschi, tra i quali solo Vittorio nato nel 1907 a S. Lucia ha avuto continuatori (mentre invece il fratello minore Renato nato nel 1910, calzolaio, ha avuto dalla moglie Aurelia Goina impalmata il 2-9-1933 a Sicciole soltanto la figlia Liliana) dalle due mogli Maria Predonzan (del ramo dei *Spaca-sòte* cioè *Spacca-zòppe* di Sicciole) sposata il 27-7-1932 e Anna Maria Baldas di Baldassi di Visinada sposata il 10-8-1941, che gli hanno dato tre maschi - Bruno (1934), Lino (1937) e Guerrino (1942) - poi tutti ammogliati. Peraltro, soltanto il secondogenito Lino (mio ex compagno di scuola a Pirano) ha avuto dalla consorte capodistriana Ondina Destradi un maschio - Mauro - nato a Trieste nel 1965, grazie al quale questo ramo piranese-isolano dei Dellore prosegue.

Segnaliamo ancora un Giovanni Dellore nato nel 1879 a Isola e abitante a Santa Lucia di Pirano, fu Marco e di Maria Felluga, già vedovo di Antonia Debernardi, risposatosi il 3-7-1926 a Pirano con Agnese Pissach pure già vedova di Pietro Bernardi nata a Pirano nel 1890 da padre di Montona, la quale Agnese ha partorito il 27-7-1926 una femmina - Silvia Dellore - poi unitasi il 3-2-1946 con Luigi Tanzi di Torino. Un altro Mario Dellore nato nel 1909 a Isola (fu Giuseppe e fu Angela Gandusio), primo cugino del suddetto Vittorio Dellore (1907), ha sposato il 7-2-1937 a Sicciole Gilda Stocovaz nata nel 1913 a Pirano da padre di Portole, dalla quale ha avuto però solo due figlie nate a Isola poiché la moglie ha seguito il marito a Isola ove egli abitava in Via Acquedotto 48 e da dove la famiglia è esodata nel 1955 a Trieste. Infine, un Libero Dellore falegname nato nel 1927 a Isola, ivi residente in Viale Corti 15, di Giovanni e di Antonia Ceregon, ha impalmato il 15-3-1952 nel duomo di Pirano una Leonilda Fonda nata nel 1928, fu Bortolo e di Rosa Floridan. Esodati nel 1954 a Trieste e quindi emigrati nel 1956 in Australia a Ballarat (stato del Victoria), ove tuttora vivono, i detti due coniugi hanno procreato due figli, di cui Edy (nato a Pirano nel 1952) ha avuto solo due femmine dalla propria moglie calabrese mentre invece il secondogenito Claudio (nato a Ballarat nel 1957) oltre a una femmina ha avuto dalla propria compagna pure il maschio Philip (nato nel 1987), continuatore della linea.

[40] Vedi l'elenco telefonico della Slovenia del 1989/90, p. 1110 e 1147, ove però delle 2 famiglie Dellore di Isola la seconda (rappresentata da una utente femmina) è scritta erroneamente *Delore* con una sola *l*, grafia che peraltro in realtà riproduce fedelmente la precisa pronuncia dialettale isolana e veneto istriana del cognome in questione, che infatti non si dice *Dellore* ma *Delore* senza doppia nel nostro dialetto.

rimanenti - eccetto 1 famiglia Dellore che prosegue la propria esistenza ad Acilia di Roma e un'altra Dellore proseguente in Australia a Ballarat (ove però, grazie ai figli, attualmente vi sono 3 famiglie Dellore - cfr. la fine della nota 39) - oggi continuano a Trieste ove sono impersonate da 12 utenti Dellore (tra cui 1 Dellore Chicco e 1 Dellore Stocovaz), equivalenti grossomodo ad altrettante famiglie, le quali sono isolane di nascita o di ceppo, incluse le 3 citate famiglie Dellore di nascita piranese rimaste tuttora sempre 3, ricordando che il casato isolano dei Dellore è recentissimo a Trieste ove è giunto soltanto dopo l'ultimo esodo istriano tra il 1945 e il 1955.

Riassumendo, le prime forme - sottintese latine - dell'odierno cognome isolano *Dellore*, compaiono dunque a Pirano ed iniziano con la grafia *Aurei* (= di Aureo) in data 18-12-1222, mentre tra il 31-1-1284 e l'8-8-1290 la forma prevalente è *Aurii* (= di Aurio) e la grafia *Aurei* è presente solo tre volte (il 20-5-1284, 21-5-1284, 14-8-1285), sebbene nella stessa data del 20-5-1284 appaia prima la grafia *Aurii*).

La forma volgare, anche se latineggiante - *de Aurio* - fa capolino il 30-5-1285 e 23-9-1288. Si passa poi alle grafie quattrocentesche propriamente isolane, *de Auro* il 4-3-1436 e *del Oro* il 21-7-1477, alla forma cinquecentesca *dele Ore* il 25-1-1596 e all'altra grafia seicentesca *Del'Ore* nel 1654. Il cognome giunto ormai alla fase pressoché conclusiva della sua evoluzione e formazione, subisce però un'inversione evolutiva per cui la preposizione *Del* scompare e il 27-4-1750 troviamo la grafia ridotta *Ore* che poi si manifesta ancora il 10-2-1807 e il 25-7-1819 per poi però non riapparire mai più. Invero, già nel 1775-76 si presentano o meglio a dire si ripresentano le forme *delle Ore* e *dell'Ore*, la quale ultima prelude alla grafia finale *Dellore* che si affaccia e si afferma definitivamente dal 1825 in avanti come modello grafico ufficiale del cognome che perdura a tutt'oggi.

Riguardo l'etimo, la base del cognome patronimico isolano d'origine piranese Dellore - detto anticamente *Aurei/Aurii/de Aurio/de Auro/del Ore* cioè "figlio di Aureo/Aurio/Auro/Ore" - è chiaramente il nome medioevale *Aureus* che continua il personale latino d'età imperiale *Aureus* e *Aurea* (forma femminile) formato da *aureus* "d'oro, dorato; splendente, bello come l'oro", da *aurum* "oro", sostenuto dal culto per varie sante così chiamate, in particolare Santa Aurea martire a Ostia nel II secolo e patrona appunto di Ostia[41], l'antico porto di Roma.

In verità, Emidio De Felice nel suo primo fondamentale *Dizionario dei cognomi italiani* (p. 116), registra il cognome *Dòria* assieme alle *D'Oria* e *D'Auria*, diffuso in tutta l'Italia, con più alta frequenza nelle Venezie con la forma *Doria* e nel Napoletano con la forma *D'Oria*, rilevando che esso può derivare sia dal matronimico *d'Oria* o *d'Auria* cioè "figlio di Oria, di Auria" - ove sia *Oria*, esito

[41] Cfr. i nomi *Aurea* e *Oria* in E. DE FELICE, *Dizionario dei nomi italiani*, Milano, marzo 1986, p. 81-82 e 289.

popolare, che *Auria*, forma latineggiante, risalgono al latino *Aurea/Auria* "d'oro, aurea" - come ad esempio la grande famiglia genovese dei Doria risalente ad *Ansaldo d'Oria* (ossia "figlio di Oria", la cui madre Oria o Orizia della Volta si unì nel 1100 con Arduino di Narbona), che dall'etnico *d'Oria* (= da Oria/di Oria) del toponimo *Oria* abbastanza comune in Italia[42].

Peraltro, nel suddetto dizionario il De Felice non segnala alcun cognome *Dellore* o simile, e neppure nell'altro suo basilare lavoro *I cognomi italiani*, ove tuttavia alle pp. 257-258, in relazione ai cognomi italiani composti con una popolazione o con un articolo determinativo, soggetti a causa della grafia staccata o unita ad alterazioni onomastico-lessicali e semantiche, egli riporta alcuni esempi, fra cui la tripletta *Dall'Oro/Dalloro/D'Alloro*, dove la prima forma graficamente staccata è normale e corretta, la seconda graficamente unita è ancora corretta in quanto modificata solo nella grafia, mentre invece la terza forma nuovamente staccata risulta alterata ossia errata[43], poiché - precisiamo noi - il nome *Alloro* in pratica non esiste e pure il cognome *D'Alloro* o *Alloro* è inesistente in area italiana o comunque alquanto raro, diversamente dal nome e cognome *Lauro* ben attestato[44], sebbene le rispettive basi, *alloro* (forma popolare) e *lauro* (forma dotta), in cui

[42] E. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano, 1978. Da segnalare che un Fermo Augusto Ferdinando Doria farmacista nato il 9-8-1828 a verona e ivi abitante al N. 3060, di Luigi Civile e di Maddalena Tescari, ha sposato l'11-11-1858 a Pirano Francesca Servola Clara Gallo nata a Pirano il 13-9-1835 (figlia di Nazario Gallo di Capodistria e di Caterina Trani di Pirano), ma i due sposi non hanno avuto continuatori maschi, perlomeno a Pirano. Inoltre, una Maria Angela Doria di anni 42 da Chioggia (di Francesco pescatore e di Maria Riviero), vedova di Felica Bacci pescatore, si è unita il 4-11-1877 a Pirano con Almerico Petronio nato nel 1826 pure già vedovo di Caterina Viezzoli sposata il 29-1-1849. Nel 1945, oltre a 1 famiglia Dauria ad Albona di Sotto (*Cadastre national*, cit., p. 196), giunta presumibilmente dopo il 1918 da qualche parte d'Italia, vi erano in Istria e nel Quarnero pure 6 famiglie Doria di cui 3 viventi a Cherso, 2 a Volosca e 1 a Arsia (*ibid*., p. 198, 276, 385), risalenti a capostipiti arrivati nel '700 e nell' '800 dal Veneto. Perdipiù c'era anche 1 famiglia Doria a Pola (J. BRATULIĆ i P. ŠIMUNOVIĆ, *Prezimena i naselja u Istri: narodnosna statistika u godini oslobođenja* [Cognomi e località dell'Istria: statistica per nazionalità nell'anno della liberazione], libro primo, Pola-Fiume 1985, p. 261), il cui capostipite era giunto da Venezia o da Chioggia non prima dell'inizio del '800 (nel 1779 non vi era infatti alcuna famiglia Doria nel capoluogo dell'Istria, come risulta dallo "Status Animarum di Pola del 1779", pubblicato a cura di Marcello Bogneri sul settimanale *L'Arena di Pola*, N. 2140, Gorizia sabato 31-5-1980, p. 3), per cui ne deriva che tra le circa 30 famiglie Doria oggi esistenti a Trieste alcune siano oriunde anche dall'Istria e dal Quarnero, ricordando che l'eminente linguista e dialettologo triestino prof. Mario Doria è nato a Trieste da padre siciliano che però - a detta del figlio - era di antico ceppo genovese. Occorre inoltre ancora avvertire che il cognome Doria di Chioggia, oggi alquanto diffuso (circa 260 utenti con tale cognome a Chioggia e dintorni incluse le aziende e altri 130 a Venezia e paraggi, i quali Doria veneziani sono però sottinteso di stirpe chioggiotta), sarebbe di antica origine genovese. In effetti, dopo la guerra di Chioggia (1378-1381), Venezia cercò di ripopolare la città quasi distrutta concedendo privilegi ai nuovi abitanti forestieri, per cui parte dei 4000 prigionieri genovesi si sarebbero stabiliti a Chioggia, importandovi i casati Doria e Gandolfo, il primo dei quali nel 1851 era rappresentato già da ben 52 famiglie comprendenti 539 persone (cfr. U. MARCATO, *Storia di Chioggia*, Chioggia, 1976, p. 206-207).

[43] E. DE FELICE, *I cognomi italiani*, cit., p. 258.

[44] Cfr. il nome *Laura* con l'equivalente maschile Lauro in E. DE FELICE, *Dizionario dei nomi italiani*, cit., p. 224, e il cognome Lauro - diffuso specie in Campania - in E. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, cit., p. 150.

l'uno è allotropo dell'altro, abbiano il comune etimo *laurus*[45].

Come quindi visto, in Italia esistono pure i cognomi *Dall'Oro/Dalloro*[46], e anche *Dell'Oro*[47], ma a quanto pare la forma cognominale *Delloro* - pressoché identica alla nostra *Delloro* - non è riscontrabile. Peraltro, ad esempio a Roma, oltre ai citati cognomi *Dall'Oro/Dalloro/Dell'Oro* di cui si dice alle note 46 e 47, ci sono pure i cognomi *D'Allora/Dall'ora* e il cognome *Dalle Ore*, il qule è presente altresì a Venezia, Mestre, Verona e in qualche altra località veneta[48]. Secondo il Rapelli il cognome veronese *Dalle Óre* (con *O* chiusa) deriverebbe da un capostipite che regolava l'ora sull'orologio comunale delle grandi città del Nord oppure era semplicemente un orologiaio[49], mentre invece l'altro cognome *Dall'Òra/Dallòra* (in cui ambedue le *o* toniche sono aperte al contrario delle *O* del suddetto cognome *Dalle Ore*) di Verona risalirebbe a un avo che pescava preferibilmente quando soffiava *l'òra* cioè l'ostro in dialetto gardesano (parlato nella parte veronese del lago di Garda), o che era infastidito da tale vento[50].

Da parte nostra obiettiamo come - oltre al fatto che i predetti pochi cognomi *D'Allora/Dall'Ora/Dalle Ore* di Roma possano essere di origine veneta - per essi come per quelli presenti propriamente nel Veneto ci sia invece una soluzione a

45 Vedi le voci *alloro*[1] e *lauro*[1] nel *DEI* e *alloro* e *lauro nel Dizionario etimologico della lingua italiana*, di M. CORTELLAZZO - P. ZOLLI, Bologna, 1988.

46 Le dette forme cognominali sono entrambe presenti ad esempio a Roma, mentre a Chioggia c'è solo la forma *Dall'Oro*, ricordando che il cognome *dall'Oro*, almeno nel 1923, esisteva nel teritorio trevigiano (D. OLIVIERI, "I cognomi della Venezia Euganea - Saggio di uno studio storico-etimologico", *Biblioteca dell'"Archivum Romanicum"*, Ginevra, 1923, n. 6, p. 244).

47 Forma cognominale fiorente ad esempio a Roma. Con attinenza al cognome *Dell'Oro* di Trieste (ove è rappresentata da 2 utenti), esso è giunto poco dopo il 1918 dalla Brianza, zona collinosa della Lombardia tra Milano e il lago di Como. Ricordo inoltre che due fratelli piranesi - Lucio e Odorico Zecchin - nati a Pirano rispettivamente nel 1928 e nel 1934, oggi viventi negli USA, il primo in Florida e il secondo a Long Island (New York) ove sono capocuochi, si sono ambedue ammogliati a Lecco (Como) con due sorelle di cognome Dell'Oro. E si veda anche la scrittrice *Erminia Dell'Oro*, nata ad Asmara in Eritrea da genitori italiani (dei quali però ignoro la provenienza pur essendo presumibile che il padre di Erminia sia lombardo in base al cognome), intervistata e apparsa nel Telegiornale italiano TG 1 di mercoledì 18-3-1992.

48 Come ad esmpio a Valdastico di Vicenza. Segnalo anche una *Auretta Dalle Ore*, quasi certamente veneta, ex schizofrenica, poi diventata medico psicanalista nel volontariato, presentatasi alla trasmissione televisiva italiana serale del Canale 5 "Maurizio Costanzo Show" di lunedì 21-9-1992.

49 G. RAPELLI, *I cognomi di Verona e del Veronese: panorama etimologico-storico*, Vago di Lavagno (Verona), agosto 1995, p. 160. In relazione a quanto detto dal Rapelli, il 1-2-1575 è documentato a Trieste un *M.o Andrea che conza l'hore* (A. TAMARO, "Capitoli del Cinquecento Triestino (1558-1600)", *Archeografo Triestino* (= *AT*), Trieste, vol. LVI (1944), p. 3, in cui *conza* effettivamente può significare sia "acconcia, ripara" che "regola", per cui il citato maestro Andrea riparava e regolava (o avrebbe riparato e regôlato) gli orologi e le ore. Rimanendo nel tema, va inoltre ricordarto che sempre in data 1-2-1575 troviamo a Trieste pure un *M.o Zuane orefice*, un *M.o Michiel calligaro qual conza curame* e *Il maestro che conza cadreghe* (*ibid.*, p. 50 e 54).

50 *Ibid.*, p. 160, ove il Rapelli segnala che il primo tipo cognominale *Dall'Ora* oltre che a Verona è diffuso pure a Brentino (Belluno) e Peschiera (in provincia di Verona). Da ricordare inoltre come la citata forma grafica *D'Allora* sia naturalmente errata al pari dell'altra equivalente grafia maschile *D'Alloro* pure già vista.

nostro avviso più valida, ossia che si tratti di cognomi aventi per base, al pari del cognome istriano *Dellore*, del cognome genovese e chioggiotto-veneziano *Doria* e del napoletano *D'Oria*, i nomi latini *Aureus/Aurea*, scritti originariamente *D'Oria/De Oria/Da Oria/Dall'Oria*, ecc., poi ridotti graficamente a *Dall'Ora*, grafia sorta come equivalente femminile di *Dall'Oro* ma anche per influsso e incrocio per etimologia popolare con *óra* "periodo di tempo di 60 minuti", e tramite il relativo plurale *óre* divenuta quindi pure *Dalle Ore*[51].

A quanto sopra detto fa fede e ne è un esempio lampante appunto il cognome isolano *Dellore*, qui studiato, come già rilevato detto *dele Ore* (= delle Ore, Delle Ore) fin dal 25-1-1596 e quindi presumibilmente sia prima che dopo tale data, mentre la forma *Ore* si riscontra negli anni intorno al 1750 e poi ancora tra il 1807 e il 1819. Peraltro, già nel 1654 vedemmo la grafia *Del'Ore*, durata presumibilmente fino allo scadere del '600 e sino all'inizio del '700, la quale - seppure affiancata nello stesso anno dall'altra grafia fallace *delle Ore* - persiste nel 1775-76 come *dell'Ore* ed è la grafia risolutiva, poiché nel 1825 ha il sopravvento su ogni altra la conseguente grafia *Dellore* con la preposizione patronimica *Dell'* unita a *Ore*.

C'è però naturalemente una chiara differenza tra il suddetto cognome veneto *Dalle Ore* derivato da un originario patronimico femminile *Dall'Ora*, e il nostro *Dellore* detto in precedenza *dele Ore/Del'Ore/Ore/delle Ore/dell'Ore* derivato invece da un originario patronimico *de Auro/del Oro*. Va inoltre sottolineato come fosse scontato che a Isola si avesse alla fine una forma cognominale *Dellore* e non *Delle Ore* o *Dell'Ore*, poiché a quanto già ben accertato dallo studioso capodistriano Lauro Decarli, l'uso di fondere la particella, nobiliare o no, al cognome, risale alla fine della dominazione austriaca e si riscontra appunto solo in quei lembi d'Italia che non ebbero la sorte di riunirsi alla madrepatria con le guerre risogimentali, ossia nel Trentino (ove troviamo di norma il cognome *Degasperi* e non *De Gasperi* o *de Gasperi*) nell'Istria (nonché la Dalmazia), ove ad esempio abbiamo esclusivamente il cognome *Decarli*, per cui - salvo errori dell'anagrafe triestina e

[51] In tal modo, ad esempio a Valdagno (Vicenza) troviamo entrambe le forme cognominali *Dall'Ora* e *Dalle Ore*. Qui occorre inoltre dire come il De Felice segnali i già chiamati cognomi *Doria*, *D'Oria*, *D'Auria* (E. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, cit., p. 116) e pure *Dall'Oro*, *Dalloro*, *D'Alloro* (E. DE FELICE, *I cognomi italiani*, cit., p. 258), aventi sottinteso la stessa base, ma non menzioni mai le corrispondenti logiche forme femminili di uguale etimo *Dall'Ora*, *Dallora*, *D'Allora*. In compenso il De Felice registra i già citati nomi *Aurea* e *Oria* con i diminutivi *Oriella/Orietta* (E. DE FELICE, *Dizionario dei nomi italiani*, cit., p. 81-82 e 289), e pure un nome femminile *Oretta* forma abbreviata di *Loretta* ma in casi isolati anche diminutivo di *Oria* (*ibid*., p. 289), ove invece - osserviamo - *Oretta* è appunto diminutivo di *Ora* forma ridotta di *Oria*. In proposito, il 1-2-1575 è testimoniata a Trieste una *M.a Oretta de Bonomo* (A. TAMARO, *op. cit*., p. 54), ossia madonna Oretta (= Orietta, Auretta) Bonomo. Perdipiù, anticamente è esistito a Capodistria un casato Dora che fioriva ancora nel '500 (A. TOMMASICH, *Famiglie capodistriane esistenti nel secolo XVI con cenni storico-biografici*, Capodistria 1886, p. 35, estratto dal periodico capodistriano *La Provincia dell'Istria*, a. XX), cioè *D'Ora/Di Ora/D'Oria* spentosi presumibilmente nel '600 o '700.

della guida telefonica di Trieste - si può star certi che qualsiasi *Decarli* della provincia di Trieste sia di ceppo capodistriano, mentre invece i *De Carli* o *de Carli* sono originari dai contermini Friuli e Veneto e da altre regioni italiane ove la grafia del cognome normalmente segue l'uso letterario.

Pur esistendo ovviamente delle eccezioni, come ad esempio il predetto cognome *Dalloro* presente a Roma accanto a *Dall'Oro*, ecco dunque perché nel Veneto infine si sia affermato un cognome *Dalle Ore* e non *Dalloro* intanto che in Istria non ha potuto fissarsi un cognome *Delle Ore* e neppure *Dell'Ore* ma soltanto *Dellore*, in cui però la *e* finale fossilizzata ci indica chiaramente che un tempo il cognome era *del Ore/delle Ore* forma paretimologica che pur essendo graficamente scomparsa vivacchia comunque ancor oggi in bocca di qualche anziano popolano isolano e piranese, ove logicamente *Ore* ha la *o* chiusa in quanto "intesa" da noi veneto-istriani come plurale di *óra* "periodo di tempo di 60 minuti"[52]. Al contrario, nella pronuncia isolana, piranese e veneto-istriana in genere si dice invece *Dellòre* con o tonica aperta come fosse *Dellòro* (cioè *Dell'Oro*, *De Oro*), in quanto tale cognome *Dellòre* è da noi "sentito" come un derivato di *òro* (metallo prezioso di color giallo) che in veneto-istriano ha la *o* tonica iniziale giustamente aperta come in italiano[53].

In conclusione, il cognome isolano-piranese *Dellòre* - esclusivo dell'area istriana - è quindi oggi un esemplare unico in Italia[54], avvertendo nel contempo che

[52] Quale testimoninaza diretta di quanto detto, cito ad esempio mio padre - Giorgio Bonifacio nato a Pirano nel 1914 e mancato a Trieste nel 1989 - pescatore, marittimo, agricoltore ma soprattutto salinaro, il quale non era capace di dire *Delòre* cioè *Dellòre*, conoscendo e adoperando egli infatti solamente la forma *Dele Óre* ossia *Delle Óre*.

[53] Le dette regole valgono ovviamente solo per noi veneto-istriani usanti il vocalismo storico di tipo veneto e toscano, ma non per i triestini aventi il vocalismo livellato, opposto al nostro, per cui invece di *óra* (periodo di tempo di 60 minuti) essi dicono *òra* e al posto di *òro* (metallo) dicono *óro*, errori di pronuncia di cui naturalmente non si accorgono. In tal modo, a Trieste non viene percepita minimamente la differenza di valore tra *Delòre* (Dellòre) e *Déle Óre*), mentre il cognome *Dòria* in bocca triestina diventa *Dória* con una *o* talmente chiusa che a noi veneto-istriani sembra di sentire *Duria*.

[54] Da dire come nel corso delle nostre ricerche non abbiamo mai rilevato alcun casato avente per base il nome *Aureus* o *Aurea* in altri luoghi dell'Istria, all'infuori di Pirano e Isola. Tuttavia, all'ultimo momento, rileviamo un *Rocco Orio* che nel 1668 oltre a possedere una vigna nel territorio di Orsera *in fineda* cioè ai confini dello stesso territorio, precisamente tra le località di Cameler e Brombole (M. BUDICIN, "Il catastico dei dazi, delle decime e dei livelli di Orsera del 1668", *Atti* del Centro di ricerche storiche (= *ACRSR*) Trieste-Rovigno, vol. XIV (1983-84), p. 205, n. 63, p. 199, n. 19, p. 200, n. 22, possedeva pure una casa assieme a tale *Zuanne Zangrando* sopra le mura pubbliche nel castello di Orsera, per la quale casa un tempo appartenuta a Bortolo Grego certa Nicolosa vedova di Giacomo de Quel (= de Colle) pagava al vescovo di Parenzo - che allora era il piranese Nicolò Petronio dei conti Caldana - 12 soldi all'anno per credito verso Domenica figlia dello stesso defunto Bortolo Grego (M. BUDICIN, *op. cit.*, p. 203, N. 50), casa poi menzionata anche come *Casa di Rocco Orio* (*ibid.*, p. 204, N. 56), situata a ponente di Crosara (*ibid.*, p. 205, n. 66). Poiché, nel medesimo Catastico vediamo ancora ad esempio sia *un Francesco manzuto detto Piranese q. Zorzi* possessore di una vigna nel territorio orserese in località Brombole, confinante tra l'altro con quella di *Rocco Orio* (*ibid.*, p. 200, N. 22), di cui si è già detto, che uno *Zuanne Isolan q. Francesco* padrone di una casa a Santa Fosca (ibid., p. 204, N. 55), e un altro *Francesco Isolan detto Muschietto* proprietario assieme a *Zorzi Raddo q. Nicolò* di *un'altra casa di muro coperta de coppi* dentro il castello di Orsera

col precitato *Waltramus filius Aurei* di Pirano del 18-12-1222, trattato all'inizio del presente studio, abbiamo la più vecchia attestazione nella regione del nome maschile *Aureus*, sebbene esista già una precedente dimostrazione femminile di tale personale con un *Petrum de Auria* documentata nell'ottobre 1202 a Muggia[55], ove però poi non ha avuto alcun seguito[56], mentre a Trieste tra il '300 e il '500 è esistito un casato *Orobono*[57], la cui base però in effetti non è il nome *Aureus/Aurea*[58].

(*ibid.*, p. 204, N. 57), più altri due isolani aventi proprietà nel comune di Orsera, e dato che il predetto *Zuanne Zangrando* pur non essendo specificato era senz'altro piranese (il capostipite degli Zangrando di Pirano, oggi viventi a Trieste, è uno *Ianne ser Manni* cioè Giovanni di ser Grande comprovato a San Giorgio il 15-11-1329 nel *Chartularium Piranense*, vol. II (= *CP II*) (1301-1350) di C. DE FRANCESCHI, Parenzo, 1940, p. 146, è presumibile che il citato *Rocco Orio* sia stato quasi sicuramente isolano, per cui ne consegue che i *Dellore* di Isola nel 1668 venivano chiamati anche *Orio*.

[55] *Codice Diplomatico Istriano* (= *CDI*), di P. KANDLER, Trieste, 1862-1865.

[56] Infatti, il detto *Petrum de Auria* dell'ottobre 1202 non ebbe poi discendenti, perlomeno a Muggia, nei cui documenti successivi del '200 e dei secoli seguenti non si riscontra mai più un personale *Auria* o simile né un casato *D'Auria* o affine. Qui è utile pure ricordare che gli antichissimi e nobili *Orio* di Venezia, a tutt'oggi fiorenti, risalgono all'XI secolo, poiché uno dei primi componenti del casato è un *Dominicus Aurius* già documentato nel maggio 1084 (M. SANUDO, *Le vite dei dogi*, a cura di Giovanni Monticolo, Città di Castello, 1900, p. 37, nota 16), il quale era ancora vivente nel maggio 1122 (*ibid.*, p. 197), data in cui è comprovato pure un altro membro della famiglia di nome *Bonus Aur* (*ibid.*, p. 199). Tra i discendenti citiamo Jacobus Dauro uno dei cinque testi veneziani presenti nel predetto strumento muggesano dell'ottobre 1202 (CDI), che ritroviamo come *Jacobus Dauro* a Torcello il 10-12-1201, 14-12-1201, 7-1-1202 (*CP I*, p. 16, 22, 34, 38), mentre il 9-7-1333 individuiamo a Mestre *domino Iohanne ab Auro filio condam domini Bartolamei de Veneciis* (*CP II*, p. 192). Si veda altresì il 5-1-1202 a Rialto *un Aureus clericus S. Marie de Torcello* (*CP I*, p. 36-37), ove notiamo *Aureus* in veste di nome personale, ricordando che a Pirano il nome *Orio*, in verità di uso poco comune, lo incontriamo ad esempio nell'antica famiglia piranese Boninsegna documentata sin dal 1284 ed estinta nel '500. Si confronti così il 5-7-1333 *Orius ser Boninsegne* (*CP II*, p. 188), detto il 7-2-1338 (ibid., p. 264) *Orius f. qm. ser Boninsegne* e il 13-7-1338 (*ibid.*, p. 272) *Orius filius quondam ser Boninsegne norarij de Pirano.*

[57] Così, il 12-12-1383 incontriamo a Trieste un *S. Andreas de Orobono fil. Q. S. Oroboni de Orobono Civis Tergest.* (*CDI*), e l'1-2-1575 è testimoniato nella città di San Giusto *Il R.do prè Julio Orobono* (A. TAMARO, *op. cit.*, p. 51). Secondo de Totto, *Oroboni* è antica famiglia del Consiglio di Trieste estinta (G. de TOTTO, "Famiglie di Trieste e della contea di Pisino", *Rivista Araldica*, Roma febbraio 1972, p. 57), mentre il Benedetti dice che gli *Oroboni* o *Oraboni* furono patrizi triestini del Consiglio di Trieste (A. BENEDETTI, *Fondamenti storici e giuridici della nobiltà giuliana*, Estratto dalla *Rivista del Collegio Araldico*, Roma 1934, fascicoli di marzo e seguenti, p. 60).

[58] In verità - contrariamente a quanto sembra - il detto cognome *Orobono* non è formato dai due elementi lessicali *Aureus* e *Bonus*, poiché come visto infatti nella nota precedente gli *Orobono* o *Oroboni* di Trieste si chiamavano anche *Oraboni*, per cui si tratta di una variante del cognome originario *Orabòna*, ancor oggi fiorente in Italia nelle varianti *Oraboni/Oroboni/Oriboni* e nell'abbreviato *Riboni* (diffuso nella zona di Legnago in provincia di Verona e in Lombardia ove troviamo anche *Oriboni*, mentre *Orabona* è frequente nel Napoletano), avente alla base il nome augurale e gratulatorio medioevale *Orabona* (testimoniato dall'XI secolo come *Horabona/Horabonus/Orabonus*), formato da *ora buona* cioè "ora, tempo favorevole", appellativo che veniva dato a un figlio lungamente atteso e desiderato o cui si augurava fortuna e felicità, analogamente all'altro composto inverso *Bonora*. Le varianti cognominali *Orobona/Orobono/Oroboni* e *Oribona/Oribono/Oriboni* sono sorte per incrocio paretimologico con *òro* (cfr. il cognome *Orabona* in E. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, cit., p. 182). Anche a Pirano è vissuto alla fine del '200 per breve tempo un casato *Riboni*, impersonato da un *Facina Riboni* (o *Ribono* o *Ribonus*), panettiere, presente assieme alla moglie Sigla nelle carte piranesi tra il 14-9-1282 (D. MIHELIĆ, *Najstarejša*, cit., p. 38) e il 7-12-1285 (D. MIHELIĆ, *Piranska*, cit., p. 91-92).

Cognomi isolani : Dùdine

Secondo don Attilio Delise nel periodico degli esuli isolani *Isola Nostra* N. 27, Trieste gennaio 1968, i Dudine si trovano a Isola dal principio del '700, ma ciò è errato in quanto la loro presenza è ivi documentata dagli inizi del 1500.

Infatti, Dudine è antico cognome di Isola detto in origine *de Utine* e *Udinese*, poi *Udine*, *D'Udine*, *d'Udene*, *d'Udine*, diventato infine *Dudine* soltanto dal 1823

In questa nota va infine fatta un'ulteriore precisazione. Cosicché, secondo il Merkù il cognome sloveno *Dorčič* di Cormons di Gorizia (ove però sottinteso è scritto *Dorcic* senza i segni diacritici sloveni) è un patronimico con suffisso -ič dell'ipocoristico *Dorče* derivato dall'agionimo *Isidorus* (P. MERKÙ, *Slovenski priimki na zahodni meji*, Trieste 1982, p. 21), da cui l'italiano *Isidoro* (e lo sloveno *Izidor*) risalente appunto tramite il latino *Isidorus* al greco *Isidoros*, composto con *Isis* "Iside" e *doron* "dono", avente quindi il significato originario di "dono di Iside", ove *Iside* è il nome della suprema divinità femminile della religione dell'antico Egitto, moglie di Osiride (cfr. i nomi *Isidoro* e *Iside* in E. DE FELICE, *Dizionario dei nomi italiani*, cit., p. 216).

A Trieste però abbiamo dei *Dorci* che prima erano *Dorcich* e sono di provenienza istriano-dalmata al apri dei *Dorsi* (pure ex *Dorcich*), famiglia cui appartiene il professor Pierpaolo Dorsi nato a Trieste nel 1953 da padre di Pola e nonno di Veglia, ove il cognome *Dorcich* - oggi proseguente nell'Istria croata e in Dalmazia nelle varie grafie *Dorčić/Doričić/Dorić* (a Fiume vi sono attualmente 36 famiglie *Dorčić*, 1 *Doricich*, 24 *Doričić*, 4 *Dorić*) - può avere per base il nome latino *Aureus/Orius* ossia *D'Orio/Dorio*, successivamente slavizzato con l'aggiunta del suffisso *-ich/-ić*.

Nel 1945 vi erano 1 famiglia Dorcich a Brioni, 10 famiglie Dorić a Lisignano (Pola), 2 famiglie Dorić a Promontore (Pola), 9 famiglie Dorčić a Pisino, 1 a Bertici di Chermenizza (Albona), 1 ad Abbazia, 1 a Scherbici (Volosca), 3 a Cherso, 21 famiglie Doričić a Seiane (Castelnuovo d'Istria), 1 a Sobogna di Castelnuovo e 1 a Clana di Castua (*Cadastre*, cit., p. 139. 143, 149, 252, 184, 380, 384, 276, 316, 313-314, 347), alcune delle quali oggi proseguono a Trieste come Dorich, Dori, Dorini, Dorani, Doratti, ecc. Altresì a Pola vivevano nel 1945 1 famiglia Dorčić (che si identifica con la famiglia Dorcich-Dorsi di origine vegliana del predetto prof. Pierpaolo Dorsi) e 2 famiglie Dorić (J. BRATULIĆ i P. ŠIMUNOVIĆ, *op. cit.*, p. 261), mentre oggi vi sono nella città dell'Arena 2 famiglie Dorani (un'altra famiglia Dorani vive a Monfalcone), 2 famiglie Dorčić e 2 Dorić.

Riguardo le suddette 9 famiglie Dorčić viventi nel 1945 a Pisino (di cui oggi ce ne sono ancora 2 più 1 famiglia Durić giunta dopo il 1945 da fuori), ricordiamo che il cognome *Dorcich* è documentato a Pisino fin dal 1580 (cfr. la tesi di filologia romanza di TERESITA BONICELLI, *Contributo a uno studio dei cognomi nel comune di Pisino*, Università di Roma, 1938, p. 180). Mentre, nel 1724 troviamo a Rovigno un *Mattio Dorich qm. Mattio* da Fiume (B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste 1888 e 1977, p. 348), capostipite dei *Dorich* di Rovigno poi però estinti sul posto oppure emigrati altrove. Si vedano inoltre nel 1746 a Parenzo *Simon Dorsich* padrone di brazzera da trasporto (E. IVETIC, "Una lista di imbarcazioni e paroni istriani del primo settecento", *AMSI*, vol. XCV (1995), p. 191 e 199.

Peraltro, tutte le succitate famiglie dell'Istria e della Cicceria Dorčić/Doričić/Dorić o Dorcich/Doricich/Dorich cone le relative forme italianizzate, traevano e traggono le loro radici dal Quarnero e dalla Dalmazia, ove ad esempio già il 5-5-1198 individuiamo nell'isola di Veglia una *Menca de Dari* (in cui *Dari* è presumibilmente errore per *Dori*) e una *Sia de Durata* (S. LJUBIĆ. *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium*, vol. I, Zagabria 1868, p. 18), ossia una Menica (Domenica) di Dorio e una Drasia o Stasia (Anastasia) di Durata ove *Durata* equivale a *d'Aurata/di Aurata*.

Va perdipiù segnalato che dal nome *Duro*, forma dalmatica di *Doro* (= D'Oro, Di Oro, di Oro), si è appunto evoluto in Dalmazia anche l'omonimo cognome *Duro* (che esisteva ad esempio a Zara fino al 1943), poi slavizzato in Durich/Durić, e pure l'altro cognome diminutivo *Durin*, che nel 1945 era rappresentato da 2 famiglie a gallesano (*Cadastre national*, cit., p. 141) e da altre 2 famiglie a Pola (J. BRATULIĆ i P. ŠIMUNOVIĆ, *op. cit.*, p. 261), delle quali una continua oggi a Trieste, mentre in Slovenia ci sono 2 famiglie Durini a Lubiana e 1 a Kočevje, sottinteso di ceppo istriano-dalmata. Già il 24-10-1262 troviamo a Capodistria un *Durinone condam Provençani de Grema* (*CP I*, p. 146-147) cioè Durinone o Durino del fu Provenzano di Grema (Grema o Crema è uno degli antichi rioni di Capodistria), a conferma dell'esistenza del nome *Durino* pure nell'Alta Istria fin dal 1262, che però beninteso

in poi, il cui più lontano componente appare nel primo testamento isolano di donna Bonetta moglie di Giovanni Depase il 12-12-1517, data in cui essa tra l'altro lascia un ducato a una delle sue quattro figlie ossia a *domina Elisabeta eius filia uxor ser Renaldi de Parbono de Utine*[59].

Il detto *ser Renaldo di Parbono da Udine* ebbe dalla citata moglie isolana Elisabetta Depase un figlio di nome Almerico, il quale a sua volta generò un figlio chiamato Giacomo, che è uno dei quattro testi presenti nel testamento isolano del 7-10-1562 di donna Bartolomea vedova di ser Gasparo Calegaro in veste di *ser Iacobo Udinese ser Almerici*[60] cioè ser Giacomo Udinese di ser Almerico.

potrebbe essere pure un diminutivo del nome *Duro*, dall'aggettivo duro nel senso di "fermo, perseverante, ostinato, irremovibile", da cui è evoluto appunto il cognome italiano *Duro* con gli alterati *Durini* e *Durini* (cfr. E. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, cit., p. 117).

È anche ammissibile in Dalmazia che una parte dei cognomi tipo Duro/Durich/Durić/Dorcich/Dorčić/Dorić siano di matrice veneta ossia risalgano ad avi veneziani o comunque veneti. Si veda così ad esempio il 3-3-1256 il nobile veneziano *Andreas de Auro* conte di Ragusa (S. LJUBIĆ, *op. cit.*, p. 87), detto il 6-9-1306 *Andreas Doro* (*ibid.*, p. 212) e il 19-2-1309 *Andree Dauro* (*ibid.*, p. 235), il quale può aver avuto discendenti dalmati aventi oggi il cognome Dorcich e simili nel caso abbia fissato la sua dimora in Dalmazia ivi accasandosi e generando progenie.

Conviene altresì ricordare che il professor Ugo Pellis, noto dialettologo, insegnante per alcuni anni pure al Ginnasio di Capodistria, nato nel 1882 a Fiumicello di Udine (di Giovanni Battista e di Caterina Pellis), nel periodo in cui insegnava a Capodistria ha sposato il 18-11-1908 nella chiesa di San Rocco di Pirano certa *Elda Carla Maria Dorcich* privata, nata nel 1886 a Volosca (fu Francesco e di Erminia de Mezthal o de Marsthal), mentre la di lei sorella minore - *Carolina Dorcic* - nata nel 1887 a Volosca, si è unita il 19-11-1910 sempre nella detta chiesetta di San Rocco di Pirano con tale Vittorio Runco, negoziante, nato nel 1874 a Pisino (di Antonio e di Maria Mizzan), e i due testimoni al matrimonio furono il già citato professor Ugo Pellis e il professor Mario Mizzan.

È interessante infine rilevare come il cognome istriano romanzo *Dellore* di Isola avente per base il nome *Aureus* cioè *Doro*, *Dorato*, sia l'equivalente del cognome istriano sloveno/croato *Zlatič/Zlatić* patronimico con suffisso *ič/-ić* risalente a *zlato* "oro" e *zlat* "d'oro, aureo, dorato". Secondo il *Cadastre* nel 1945 vi erano 17 famiglie Zlatič nell'Istria slovena - di cui 4 nel comune di Capodistria, 5 nel comune di Isola e 8 nel comune di Pirano (3 delle quali viventi a Pirano-città, scritte Slatič) - e altre 22 famiglie Zlatić nell'Istria croata, di cui 1 a Momiano, 1 a Oscurus di Sopra (Merischie di Buie), 7 a Slum (Lanischie), 7 a Clenossiacco di Slum, 5 a Prapoce (Lanischie) e 1 a Rozzo. Le dette 8 famiglie Zlatič di Pirano e dintorni risalivano a tre rami, di cui il primo giunto da Lanischie nel 1905, il secondo da Slum con tre fratelli accasati a Pirano nel 1908, 1914, 1928, e il terzo da Momiano nel 1940. Già nel 1602 è testimoniato a Cittanova un *Giacomo Slatich* detto *Iacomo Zlatich* nel 1611 (M. MALUSA, "Elenco delle famiglie di Cittanova desunto dai libri parrocchiali (secoli XVI-XVIII)", *ACRSR*, vol. XIX, Trieste-Rovigno 1988-1989, p. 122 e p. 125), il quale però era sottinteso della zona di Slum-Clenossiacco-Prapoce nel territorio di Pinguente.

[59] G. RUSSIGNAN, *op. cit.*, p. 52.

[60] *Ibid.*, p. 106. Da notare che il citato *ser Gasparo Calegaro*, defunto in data 7-10-1562, è il capostipite dei Callegari di Isola poi diventati Callegarich e Kallegarich a Corte d'Isola, diffusisi quindi come tali alla fine del secolo scorso anche a Monte di Capodistria (con due fratelli ivi accasati nel 1888 e nel 1890) e ancor prima a Pirano dal 1858 in avanti, ove perdipiù sono giunti già verso il 1818 i Callegari di Rovigno di precedente provenienza da Pola (impersonati da due fratelli sposatisi a Pirano rispettivamente nel 1819 e nel 1827), i quali hanno dato vita ai callegari di Pirano di ceppo rovignese-polese oggi proseguenti a Trieste. Da precisare inoltre che i Callegarich/Kallegarich di Corte d'Isola di stirpe isolana, ex Callegari, poi trapiantati a Pirano, Strugnano e Isola, sono divenuti Callegaris/Calligaris dopo il 1918 e sotto questa grafia oggi continuano oltreché a Trieste pure a Udine e a Genova.

Da rilevare come, pur non avendo mai fatto parte del Consiglio Nobile di Isola, i Dudine abbiano partecipato attivamente alla storia di Isola, prestando il loro valido contributo nel corso dei secoli, diventando pure possidenti terrieri nel territorio di Isola. Così, nel 1775-76 un *Almerigo d'Udene* possedeva a Monte Calvo un coronal[61] e anche una costieretta in contrada di San Giacomo assieme ad Antonio Costanzo[62]. Quindi gli *Eredi d'Udene qm. Nicolò* avevano una costiera in contrada di Monte Calvo in comproprietà con Damiano e Fratelli Vascotto qm. Antonio[63], e gli stessi *Eredi d'Udene* tenevano pure un terreno boschivo in contrada Modiano[64] e un boschetto in costiera in contrada Monte Calvo assieme ai Vascotto[65]. Nel contempo *Gasparo d'Udene qm. Durligo* era comproprietario con Mauro Zaro e i fratelli Contesini conti di una costiera boschiva in contrada Monte Calvo[66]. Inoltre *Zuanne Mauro d'Udine qm. Gasparo* aveva in comproprietà con Pietro Colomban di Simone *veler* (cioè velaio, fabbricante di vele) da Pirano una costiera in contrada Corgnoleda[67]. Infine *Anton d'Udene qm. Nicolò* possedeva in coppia con Rigo Russignan qm. Almerigo un terreno in costiera in contrada Costelago in alto Erto[68].

Proseguendo, come già avvertito in precedenza, la grafia *Dudine* si è imposta quale modello ufficiale del cognome - che continua a tutt'oggi - appena dal 1823 in avanti, così che un *Giorgio Dudine* ha sposato il 20-11-1823 a Isola Caterina Clai mentre il 2-3-1835 *Domenico Dudine di Gasparo fu Giovanni* di anni 25 si è unito sempre a Isola con Elisabetta Degrassi di Benvenuto fu Sebastiano di anni 22.

Per il cognome isolano Dudine vale naturalmente già quanto ampiamente detto per Dellore, per cui a Isola non poteva aver vita alla fine un cognome da *Udine/di Udine/de Udine/d'Udine* o *Da Udine/Di Udine/De Udine/D'Udine* ma soltanto *Dudine* con grafia unita.

Bisogna peraltro pure spiegare come prima della citata grafia *d'Udene/d'Udine* del 1775-76, fin dal 1750 sia apparsa anche l'altra già chiamata forma grafica *Udine*, che viveva ancora il 15-2-1800 giorno in cui un *Nicolò Udine di Nicolò* ha

[61] V. MOROSINI IV, *op. cit.*, p. 139, ove un *coronal* è una campagna a gradino in collina.

[62] *Ibid.*, p. 141.

[63] *Ibid.*, p. 140.

[64] *Ibid.*, p. 143.

[65] *Ibid.*, p. 143.

[66] *Ibid.*, p. 141.

[67] *Ibid.*, p. 142, ove la detta *contrada Corgnoleda* è l'odierna *Corgnoledo*, zona isolana presso il confine col comune di Pirano. Vediamo inoltre scritto *Zuanne Mauro d'Udine* e non *Zuanne Mauro d'Udene*, per cui questa volta compare la grafia *d'Udine* al posto della solita *d'Udene*.

[68] *Ibid.*, p. 143, ove la citata *contrada Costelago* è la *contrada Costerlago* dei nostri giorni ai piedi e tutt'attorno al Monte Calvo.

impalmato a Isola Chiara Civran. Come già visto, altresì tale grafia *Udine*, al pari di tutte le altre grafie (*D'Udine*, *d'Udine*, ecc.) è poi andata in disuso, in quanto dal 1823 in avanti si è generalizzato il modello *Dudine*. Va segnalata però un'eccezione rappresentata proprio dal figlio dell'anzidetto Nicolò Udine ossia dal parroco Giovanni Udine nato a Isola nel 1801, il quale ha voluto conservare per tutta la vita la forma cognominale *Udine* già portata dal padre.

In modo che, come rilevato dal Morteani, *Giovanni Evangelista d'Udine* - sottinteso da Isola, succeduto al precedente parroco Giorgio Apollonio durato dal 1815 al 1846 - fu parroco di Pirano dal 1846 in avanti ossia fino al 1854, poiché vediamo don Pietro Viezzoli parroco di Pirano dal 1854 in poi[69]. In effetti, come da noi invece poi appurato, il citato parroco isolano di Pirano *Giovanni d'Udine* compare sempre come *Giovanni Udine* in tutti i matrimoni da lui celebrati e registrati in qualità di parroco di Pirano nei registri matrimoniali piranesi tra il 27-8-1846 e il 26-4-1854. Inoltre, *don Giovanni Udine* fu parroco di Pirano proprio fino all'appena chiamata data del 26-4-1854, giacché egli fu eletto parroco di Isola il 1-5-1854 tenendo tale carica sino al 1857, anno in cui gli subentrò a parroco di Isola don Giovanni Zamarin[70] nato nel 1821 a Capodistria da padre di Pirano.

Pochi sanno però che in realtà il parroco *Giovanni Udine* era dovuto fuggire da Pirano. Infatti, come riferisce il Delise, la sera del venerdì santo *don Giovanni D'Udine* (così ce lo presenta il Delise) si era rifiutato di portare in processione il Santissimo velato come era consuetudine abusiva e aliturgica che egli voleva togliere, per cui dovette scappare a Isola facendosi calare giù dalla scarpata del duomo di Pirano[71]. Il detto venerdì santo - ricordiamo - era il già noto 26 aprile 1854, giorno in cui, come ci mostrano i registri matrimoniali piranesi, il mattino furono celebrati a Pirano tre matrimoni, uno dal canonico Eugenio Vlach (nato nel 1810 a Pisino ove era stato parroco) e due dal *parroco Giovanni Udine*, che sono gli ultimi due sposalizi da lui officiati nella città di San Giorgio, come anche confermato appunto dal fatto che dopo tale data non appare più il suo nome nei libri parrocchiali di Pirano[72].

[69] L. MORTEANI, *Notizie storiche della città di Pirano*, Trieste, 1886 e 1984, p. 155.

[70] L. MORTEANI, *Isola ed i suoi statuti*, cit., p. 89, ove questa volta il Morteani scrive giustamente *Giovanni Udine* e non *Giovanni d'Udine*.

[71] Cfr. don Attilio Delise su *Isola Nostra* N. 27, già citata all'inizio del presente studio sul cognome Dudine, ove il Delise pur tacendo fa capire che don Giovanni Dudine fu costretto a lasciare precipitosamente Pirano perché evidentemente spaventato dai tumulti della popolazione piranese che aveva reagito di fronte al suo atto.

[72] Ricollegandoci ora alla nota 69, a quanto presentatoci dal Morteani sembra dunque che per un breve periodo - tra il 1854 e il 1855 - Pirano sia rimasta senza parroco. Effettivamente, giacché con Giovanni Udine fu parroco di Pirano fino al 26-4-1854, il successore don Pietro Viezzoli per logica dovrebbe risultare parroco di Pirano fin dagli ultimi di aprile o dai primi di maggio del 1854, mentre invece il Morteani lo segnala dal 1855 in

Passando ora ai libri matrimoniali di Isola, notiamo che in essi compare il nome del vecchio parroco don Giacomo Lugnani - nominato parroco di Isola fin dall'ottobre 1814[73] - per l'ultima volta il 7-2-1853, poiché essendo presumibilmente anziano e malaticcio evidentemente poi non celebrò più matrimoni anche se rimase parroco di Isola fino al principio del 1854, e dopo la sua morte, avvenuta probabilmente nel marzo o aprile 1854, come già detto l'1-5-1854 divenne parroco di Isola don *Giovanni Udine*[74] che compare in tale veste e grafia fino al 1857, a quanto accertiamo sempre nei libri matrimoniali isolani. Inoltre, poiché sappiamo che egli morì nel 1857 e che il nuovo parroco don Giovanni Zamarin fece il suo ingresso solenne nella parrocchia di Isola l'8-11-1857[75], ciò significa che *Monsignor Giovanni Udine* sia mancato in settembre o ottobre del 1857[76].

Procedendo nel discorso, va notato che tra i Dudine vi sono stati altri tre religiosi, ossia *Pasquale D'Udine* che era canonico di Isola nel 1757 anno in cui vi era pure un sacerdote *Domenico D'Udine*, mentre nel 1820 *don Marco D'Udine* venne nominato parroco di Risano presso Capodistria[77].

Nel 1945 vi erano 49 famiglie Dudine a Isola[78] più altre 4 famiglie Dudine d'origine isolana in altrettante località istriane, di cui 1 a Capodistria[79], 1 a Stricca

poi. C'è infatti una ragione - rileviamo - poiché come appare sempre da un attento esame dei libri matrimoniali piranesi, prima di don Pietro Viezzoli fu parroco di Pirano per un breve periodo il canonico Francesco Bernardi (nato a Trieste nel 1809 e ivi morto nel 1883, rimasto a Pirano fino al 1856). Così, dopo i predetti due ultimi matrimoni celebrati dal parroco Giovanni Udine il 26-4-1854, seguito lo stesso giorno da un altro matrimonio celebrato dal canonico Francesco Bernardi che il giorno seguente ne officia pure un altro sempre in qualità di canonico, mentre invece il 3-6-1854 egli compare come amministratore parrocchiale ossia in pratica quale parroco temporaneo e in tale veste lo seguiamo fino al 7-2-1855. Tre giorni dopo egli non è più amministratore parrocchiale bensì soltanto canonico curato e dal 15-2-1855 è nuovo parroco don Pietro Viezzoli il quale reggerà la parrocchia di Pirano fino al 26-1-1859, sostituito cinque giorni dopo dal canonico don Felice Sichich di Abbazia.

73 L. MORTEANI, *Isola ed i suoi statuti*, cit., p. 89.

74 *Ibid.*, p. 89, e cfr. anche don Attilio Delise su *Isola Nostra* N. 27, cit., che però come visto scrive *Giovanni D'Udine* e non *Giovanni Udine* o *Giovanni Dudine*.

75 S. PERENTIN, "Isola vecchia e nuova" nel volume miscellaneo *Ricordando Isola: testimonianze e scritti*, a cura di Antonio Vascotto, Imola 1989, p. 51.

76 Diamo qui un'ultima notizia sull'isolano *Monsignor Giovanni Udine* (1801-1857), il quale prima di diventare parroco di Pirano fu parroco di Buie, come ci comunica il canonico piranese don Fortunato Fornasaro nel suo articolo "L'antico Capitolo collegiato di Pirano", IV puntata, nel bimestrale degli esuli piranesi *La voce di San Giorgio*, p. 5, Trieste luglio 1973, ove il detto *arciprete Giovanni Udine* appare quale *Giovanni Evangelista Dudine*.

77 Cfr. don Attilio Delise, *cit*.

78 *Cadastre*, cit., p. 521.

79 *Ibid.*, p. 390.

di Salvore (Pirano)[80], 1 a Buie[81] e 1 a Cittanova[82].

Da segnalare inoltre che nel 1945 vi era pure qualche famiglia Udina in Istria e nel Quarnero, ove il cognome *Udìna* è forma slavizzata dell'originario cognome *Ùdine* che tramite la forma femminilizzata intermediaria *Ùdina* è poi passato a *Udìna* con spostamento dell'accento tonico. Il *Cadastre* registra nel 1945 solo 2 famiglie Udina a Lussinpiccolo[83] e 1 famiglia Udina a Neresine (Lussino)[84], cui va

[80] *Ibid.*, p. 540, la quale famiglia Dudine in realtà faceva parte della ramificazione umaghese dei Dudine di Isola, documentati nella città di San Pellegrino agli inizi del 1800 come *d'Udine*, poi diventati presumibilmente intorno al 1830-40 *Dudine*. Infatti, già il 16-9-1817 appuriamo a Umago un *Francesco d'Udine* (R. CIGUI, "Contributo all'araldica di Umago", *ACRSR*, vol. XXIV, 1994, p. 278), un *Mattio d'Udine qm. Zuanne* (*ibid.*, p. 279) e un *Nicolò d'Udine qm. Mattio* (*ibid.*, p. 279). Uno degli ultimi componenti maschi Dudine umaghesi è un *Giovanni Dudine*, marittimo, nato il 27-12-1893 a Umago e ivi abitante al N. 90, fu Nicolò e fu Lucia Grassi, unitosi l'11-3-1918 con Antonia Favretto, privata, nata l'1-9-1897 a Umago e ivi residente al N. 61, di Marco e di Caterina Cociancich. Il detto Giovanni Dudine (1893) probabilmente ebbe soltanto femmine dalla moglie - dato che il *Cadastre national* non segnala alcuna famiglia Dudine a Umago nel 1945 - salvo il caso che abbia avuto pure un figlio maschio poi stabilitosi (con o senza moglie) a Stricca di Salvore ove rappresentava appunto la citata famiglia Dudine segnalata dal *Cadastre national*, meno che costui sia stato figlio di qualche fratello o cugino di Giovanni Dudine (1893). È comunque presumibile che tra gli attuali Dudine di Trieste una o due famiglie siano di ceppo umaghese.

[81] *Ibid.*, p. 5, il cui capostipite isolano era recente essendosi accasato a Buie presumibilmente tra la fine dell'800 e l'inizio di questo secolo. Bisogna peraltro avvertire come a Buie sia vissuto già tra la fine del '500 e i primi del '800 un casato *Dudine*, sottinteso di provenienza isolana anche se ciò non viene precisato, il cui capostipite è un *Dominico de Utine* comprovato a Buie dal 1590 (L. UGUSSI - N. MORATTO, "Nomi di famiglia a Buie", *Antologia delle opere premiate* del concorso Istria Nobilissima, Trieste-Fiume, vol. XVIII, 1985, p. 168), tra i cui discendenti sono ricordati *Rocho Dudene* nel 1601, detto *Rocho D'Udene* nel 1630 (anno in cui è possidente terriero), e *Zuanne D'Udine* nel 1792 (*ibid.*, p. 169), ultimo componente del casato estintosi con la sua morte avvenuta presumibilmente al principio dell''800.

[82] *Ibid.*, p. 16, il cui capostipite era giunto direttamente da Isola oppure da Umago. Occorre perdipiù spiegare come, seppure il *Cadastre national* segnali alcuna famiglia Dudine nel 1945 a Pirano, tuttavia anche nella città di Tartini sono certamente vissuti dei Dudine tra la seconda metà del secolo scorso e il 1940 circa. Così, un *Giovanni Giacomo Dudine* nato a Isola, di anni 30, di Almerico fu Domenico e di Domenica Lugnan, ha sposato il 18-2-1852 a Pirano Giacoma Benedetti di anni 27, fu Domenico e di Domenica Tamburlin. Quindi, un *Giovanni Pietro Dudine* di Isola di anni 28, fu Nicolò e di Bartolomea Dagri, si è unito il 18-1-1869 a Pirano con Ildegarda Fonda di anni 23, di Pietro e fu Maria Lugnan. E pure un *Domenico Giorgio Dudine* nato nel 1848 a Isola, di Giorgio e fu Antonia Albanese, ha impalmato il 22-1-1890 a Pirano Maria Martincich nata nel 1869 nella città di San Giorgio da padre buiese (Matteo Martincich) e madre piranese (Anna Davanzo). C'è però ancora un quarto Dudine isolano che invece ha avuto sicuramente un erede maschio a Pirano ed è certo *Marco Domenico Dudine* nato a Isola nel 1838, figlio dei già citati *Giorgio Dudine* e Caterina Clai (come visto sposatisi il 20-11-1823 a Isola), ammogliatosi il 24-2-1873 a Pirano con Maria Parenzan di anni 20 (di Nicolò e fu Caterina Viezzoli), da cui è nato il 22-3-1883 Nicolò Dudine poi a sua volta unitosi il 17-5-1908 con Maria Giraldi nata nel 1887 (di Giorgio e di Domenica Seibleker), la quale però evidentemente partorì solo femmine oppure procreò affatto prole, per cui i Dudine di Pirano logicamente si estinsero.

[83] *Cadastre national*, cit., p. 292.

[84] *Ibid.*, p. 295.

aggiunta 1 famiglia Udina a Pola[85]. Peraltro, al principio di questo secolo vi erano delle famiglie Udina anche a Visignano[86] e a Capodostria[87], poi man mano trasferitesi a Trieste, ricordando che già il 16-6-1420 è comprovato ad Albona un *Michalacius de Utino*[88], da cui possono essere discesi gli Udina istriano-dalmati o comunque una parte di essi[89]. Oggi gli Udina istriani e dalmati vivono in gran parte a Trieste ove contiamo 11 famiglie Udina[90], mentre tra gli Udina viventi fuori Trieste menzoniamo 1 famiglia a Udine, 1 a Venezia e 1 a Roma. Attualmente ci sono però ancora 2 famiglie Udina a Fiume, originarie beninteso da Veglia ove vivono pure altre 3 famiglie Udina, le quali appartengono allo stesso ceppo del ben noto loro antenato *Antonio Udìna* detto in dialetto veglioto *Tuone Udàina* e soprannominato *Bùrbur* (= Bàrbaro), minatore, morto appunto per lo scoppio accidentale di una mina il 10-6-1898 a Veglia, a 77 anni d'età, l'ultimo parlante l'antico dialetto romanico dalmatico preveneto di Veglia chiamato *veclisùn* ossia vegliesano, di cui ha fornito ampia testimonianza agli studiosi[91].

[85] J. BRATULIĆ i P. ŠIMUNOVIĆ, *op. cit.*, p. 282.

[86] Delle dette famiglie fa parte appunto Manlio Udìna, nato a Visignano nel 1902 e mancato a Trieste nel 1983, giurista, professore all'Università di Trieste; autore di molti studi, egli ha analizzato a fondo anche il famoso documento latino del "Placito di Risano" dell'804 contenuto nel *CDI* (F. SEMI, *Istria e Dalmazia uomini e tempi: Istria e Fiume*, Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Osteria Grande (Bologna), 1991, p. 563).

[87] Un componente degli Udina capodistriani è Mario Udina, autore dell'articolo "Alcune caratteristiche ladine nel dialetto di Capodistria", in *Pagine istriane*, fascicolo straordinario pubblicato in occasione della Prima Esposizione Provinciale Istriana, a. VIII, N. 6-9, Capodistria, giugno-settembre 1910, p. 80-83, il quale studio dell'Udina è però senza fondamento. All'ultimo momento segnalò che il sacerdote don Mario Udina, nato a Dignano il 16-4-1921 e mancato a Livorno il 15-2-1997, che fu segretario del vescovo Monsignor Raffaele Radossi, il cui fratello Luigi Udina fu notaio e assessore a Palmanova (Udine), come ci informa Mario Grabar nel semestrale parenzano *In Strada Granda*, Trieste, giugno 1997, N. 50, p. 57-58.

[88] *CDI*.

[89] È anche presumibile e logico che i discendenti del citato *Micalacio* (= Michelaccio) de Utino siano poi divenuti *de Udino* e *Udino* e infine - subendo una slavizzazione ad Albona e nell'Istria interna - siano stati chiamati *Ùdina/Udìna*, passando inoltre con un ramo pure nell'isola di Veglia ove sono tuttora fiorenti (vedi la nota 91).

[90] Da notare che il censimento austriaco del 1890 sulla popolazione di Trieste registra in tale anno nella città di San Giusto una *Maria Udina* nata nel 1841 a Lubiana e abitante a Trieste, indicata come "industriante proprietaria" e vedova, quindi sposa presumibilmente intorno al 1865-70 nel capoluogo giuliano con un istriano o dalmata di cognome *Udina*. Sappiamo inoltre che la detta Maria Udina nel 1894 abitava a Trieste in via del Rivo 14 ed era "trafficante" ossia negoziante e commerciante (cfr. il *Supplemento alla Guida Generale pel 1894* (Edizione speciale per Trieste), p. 56, nella *Guida generale amministrativa commerciale e corografica di Trieste, il Goriziano, l'Istria, Fiume e la Dalmazia*, anno primo, Trieste 1894), e che nel 1894 viveva a Trieste pure un *Luigi Udina*, pensionato, domiciliato in via Barriera Vecchia 25 (*ibid.*, p. 56).

[91] A.M. FIORENTIN, *Veglia la "splendidissima civitas Curictarum"*, Pisa, 1993, p. 365-373. Da rilevare che, siccome il detto *Antonio Udina* era nato a Veglia nel 1821, e il di lui padre Francesco (nato verso il 1790) aveva 77 anni quando il nonno (nato intorno al 1760) morì (*ibid.*, p. 369), ciò sottintende chiaramente che gli Udina siano antichi a Veglia, ivi presenti presumibilmente fin dal '500, discendenti verosimilmente dal predetto *Michalacius de Utino* documentato ad Albona il 16-6-1420.

Riprendendo il contatto con i Dudine, eccetto 5 famiglie ancora viventi a Isola, oggi la maggior parte dei Dudine isolani continuano a Trieste ove contiamo 62 famiglie con tale cognome[92], isolane di nascita o di ceppo, cui vanno aggiunte 5 famiglie Dudine a Muggia e 1 a Duino Aurisina. Tra le famiglie isolane Dudine abitanti fuori Trieste ne segnaliamo 3 a Monfalcone (di cui 1 scritta erroneamente *D'Udine*), 1 a Grado (pure presentata come *D'Udine*), 1 a Padova, 1 a Breganze di Vicenza, 2 a Verona, 1 a Milano, 1 a Roma, mentre all'estero abbiamo 2 famiglie Dudine negli USA di cui 1 a New York e 1 New Haven (Connecticut), e 1 famiglia Dudine in Australia a Williamstown presso Melbourne nello stato del Victoria.

Il cognome istriano di Isola d'Istria Dùdine - cioè "da Udine" - esclusivo nell'area italiana, non registrato da E. DE FELICE nel suo *Dizionario dei cognomi italiani*, cit., deriva palesemente dal toponimo *Ùdine*, capoluogo e centro storico del Friuli, di origine preromana[93], non però da una radice indoeuropea *oudh/udh* nel senso di "mammella" con riferimento al colle su cui sorge il castello di Udine[94], bensì da una base indoeuropea *ud-* nel significato di "acqua", analogamente al fiume *Judrio* che vuol dire appunto "acqua" nell'antico venetico indoeuropeo[95].

[92] A Trieste vi sono pure due aziende Dudine, di cui un *Panificio e Pasticceria Duilio Dudine* in Pizza Garibaldi 4 e un negozio di *Fiori e Piante Nerio Dudine* in Via San Maurizio 4. Va perdipiù segnalato che a Trieste, oltre alle dette 62 famiglie Dudine e 11 famiglie Udìna, vi siano anche 2 famiglie *Udini* le quali però in precedenza si chiamavano *Udovich*, cognome istriano (e triestino) di origine slovena/croata cioè *Udoci~/Udovi}* che equivale in realtà al cognome italiano *Della Vedova*. Tra le famiglie istriane Udini ex Udovich viventi fuori Trieste, 1 risiede a Belluno e 2 abitano a Roma. Sempre in merito al cognome *Udini/Udovich*, ricordiamo pure che un *Narciso Udini* (ex Udovich) nato il 3-4-1912 a Villa di Rovigno, maestro di scuola, di Giovanni e di Eufemia Dobrovich, ha sposato il 30-12-1939 a Pirano Livia Annunziata Coselli, pure maestra, nata il 28-1-1916 a Pirano e abitante a Portorose, figlia di Teodorico Coslovich (poi divenuto Coselli sotto l'Italia), nato nel 1883 a Matterada (Umago), guardia di finanza, il quale si era unito il 3-8-1912 a Strugnano di Pirano con Giovanna Spadaro nata nel 1895 a Trieste da genitori piranesi (Nicolò Spadaro e Annunziata Petronio).

[93] Anche se le attestazioni del toponimo iniziano appena nel 983 come *Udene*, detta *Utinum* nel 1000 (G. FRAU, *Dizionario toponomastico del Friuli-Venezia Giulia*, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, Udine, 1978, p. 119).

[94] *Ibid.*, p. 119. E cfr. anche *il Dizionario di toponomastica: storia e significato dei nomi geografici italiani*, UTET, Torino, 1990, p. 675.

[95] C.C. DESINAN, *Itinerari friulani: i nomi di luogo fra storia e leggenda*, Società Filologica Friulana, Udine, 1996, p. 18-19 e 147, ove apprendiamo che Udine esisteva già come villaggio o fortilizio molto prima del 983 d.C., da prima di Cristo e ancor più, mentre sul fiume *Judrio* corre l'attuale confine tra le province di Udine e Gorizia, e vi correva quello fra Italia e Austria. Da notare ancora che nel Medioevo il toponimo *Udine* veniva scritto sia *Utinum* che *Udinum* (*ibid.*, p. 18), ma la forma originaria è quella in *Ud-* essendo quella in *Ut-* dovuta a latinizzazione.

Da parte nostra segnaliamo un *Olivettus de Utino*, notaio stesore ad Aquileia di un documento in data 21-2-1276, in cui Filippo vicedomino del monastero di S. Maria d'Aquileia dichiara, a nome di questo, d'aver ricevuto dalla chiesa di San Basso di Strugnano di Pirano il censo d'olio dovutogli cioè due metri e mezzo d'olio (*CP I*, pp. 165-166). Ricordiamo ancora che *Udine* e cognome di famiglie ebree italiane (S. SCHAERF, *I cognomi degli Ebrei d'Italia*, Firenze, 1925, p. 28), e si trova in primo luogo nel Veneto, e infine in Italia esiste pure un raro cognome *Udinesi* (genitivo o collettivo di *Udinese* "abitante, oriundo da Udine"), presente ad esempio a Roma. Non va scordato in chiusura un *Nicolao qui fuit de Utino barcharolo de Venecijs* (Nicolò da Udine barcaiolo di Venezia), documentato a Pirano il 18-9-1328 (*CP II*, p. 412).

SAŽETAK - "*Izolska prezimena (Dellòre i Dùdine)*" - Autor nam govori o dva stara izolanska prezimena, od kojih prvo je romansko-piranskog starosjedilačkog porijekla. To je prezime Dellòre, potvrđeno u Piranu počevši već od 18. 12. 1222. godine, koje u genitivu na latinskom glasi *Aurei* (aureov sin), te u Izoli, gdje je zabilježno već 4. 3. 1436. godine, u obliku *de Auro*, nastalog iz *del Oro*, potvrdenog već 21. 7. 1477. godine i temelj toga prezimena dolazi iz osobnog latinskog imena *Aureus* "sin Aurea", tj. "D'oro, Di oro", zlatan, pozlaćen, sjajan, lijep kao zlato, iz latinske riječi *aureum* "zlato".

Drugo proučavano prezime - *Dùdine* - dokumentirano je već 12.12. 1517. godine, kao *de Utine*, tj. *Da Udine*, koje potječe iz postojećeg toponima *Udine* - *Videm*, po glavnom gradu regije Furlanije, predromaničkog porijekla, iz indoevropskog korijena - Ud - u značenju: *voda*, istovjetno friulanskom hidronimu *Judrio*.

POVZETEK: "*Izolska priimka Dellòre in Dùdine*" - Avtor obravnava dvoje starodavnih izolskih priimkov. Eden od njiju je starodavnega domačega piranskega romanskega porekla: gre za priimek *Dellòre*, v Piranu prvič izpričanega 18. 12. 1222 z latinskim rodilnikom *Aurei* (=Aurejev sin), v Izoli pa 4. 3. 1436 v obliki *de Auro*, pozneje, 21. 7. 1477, *del Oro*, zato je osnovna oblika tega priimka v latinskem osebnem imenu *Aureus* "Aurejev sin", to je "D'Oro, Di Oro" od pridevnika *aureus* "zlat, pozlačen, sijajen, zal kot zlato" od samostalnika *aurum* "zlato".

Drugi obravnavani priimek - *Dùdine* - je bil v Izoli izpričan 12. 12. 1517 v obliki *de Utina*, pač "iz Vidna", izhaja samoumevno iz toponima *Udine*, furlanske prestolnice, imena predrimskega izvora z indoevropskim korenom *ud-* v pomenu "voda", istovetnim s korenom furlanskega hidronima *Judrio* (Idrijca).

CATASTICI, RENDITE, E LIVELLI ANNUI DELLE CONFRATERNITE DI MOMIANO (1782-1788)

RINO CIGUI
Verteneglio

CDU 255(497.5Momiano)"1782-1788"
Sintesi
Ottobre 1997

Riassunto - Le scuole laiche di Momiano e del suo territorio, delle quali vengono qui studiati i catastici, le rendite ed i livelli annui, bene s'inquadrano nel contesto istriano che le vede protagoniste di un'intensa attività sociale e dottrinale. Numericamente consistenti, solo alcune erano regolate da statuti, tutte le altre basavano la loro esistenza su regole consuetudinarie evolutesi nel corso dei secoli.

I

Momiano, che si colloca ad un'altitudine superiore ai 300 metri, fu in tempi remoti punto strategico di straordinaria rilevanza; ancora oggi nella zona è possibile rintracciare i ruderi del castelliere di Monte Finida, già descritto dal Marchesetti nella sua notissima opera sugli abitati preistorici di Trieste e della Regione Giulia[1].

Singolare è la sua struttura topografica che si snoda attorno ad una via principale, non molto lineare, chiusa ad oriente dalla chiesetta di San Pietro e, nella parte occidentale, da quella consacrata a San Rocco. La borgata, dall'originaria posizione intorno la vetusta parrocchiale di San Martino, si è sviluppata gradatamente verso la sommità del colle, dando vita a due complessi chiaramente distinti

[1] C. de MARCHESETTI, *I castellieri preistorici di Trieste e della Regione Giulia*, Trieste, 1981, p. 75: "Il castelliere che incorona questo monte è di forma ovale allungata (190x100 m) ed ha una doppia cinta. L'interna circonda per 530 metri la vetta pianeggiante, ove si conservò il muro grosso 1,50 metri per una lunghezza di 230 metri dal lato orientale, laddove dall'opposto più non esiste che il ripiano di 8 a 10 metri di larghezza, che vi gira tutt'intorno. La cinta esterna fascia la falda del monte ad una distanza di 30 a 40 metri dall'interna per una lunghezza di circa 630 metri, e dal lato settentrionale risale ad unirsi a quest'ultimo. Dal lato di ponente però, causa il rapidissimo pendio roccioso, essa cessa a circa un centinaio di metri prima di congiungervisi. Dalla cinta esterna all'interna si prolunga a mezzogiorno un muro lungo 40 metri, dividendo lo spazio rinchiuso in due parti. Il suolo è ricoperto da copioso terriccio assai nero, ed i cocci vi si trovano in copia (...) ".

denominati Borgo di sotto e Borgo di sopra dei quali abbiamo sicure notizie sin dal XVI secolo[2].

In questa sede, pur non essendo nostra intenzione penetrare a fondo la storia della località, riteniamo tuttavia doveroso tratteggiare per sommi capi le vicende che l'hanno coinvolta quale utile inquadramento storico-cronologico dell'argomento esposto nel presente saggio.

Anche se mancano le fonti ed i vari accenni bibliografici sono lacunosi, quasi tutti gli storici sono concordi nell'asserire che il nome di Momiano viene citato per la prima volta nel diploma con il quale l'imperatore Corrado II confermava, nel 1035, i privilegi e i confini di Capodistria: "Nos vero dignis eorum petitionibus aures nostre pietatis accomodantes concedimus omnibus in predicta civitate Iustinopoli habitantibus videlicet Castronouo medietatem, Fontanam fuscam, Wardaueglam, Vallem Mauriacam, turrem Capriacam, curtem Bruze per latere MIMILLIANO"[3].

Nel 1102 la "villam Mimiliani" viene inclusa nella donazione del conte Ulrico di Weimar-Orlamünde, figlio del Marchese d'Istria, di gran parte dei suoi possessi ereditari istriani al patriarca di Aquileia[4].

L'accrescere dell'importanza strategica di Momiano si può seguire dai primi decenni del XIII secolo, allorché il patriarca di Aquileia Bertoldo infeudava la località al vassallo Woscalcus, figlio di Stefano di Duino e di Adelmota di Pisino[5]. I signori di Momiano, vassalli aquileiesi e ministeriali goriziani, come li descrive

[2] J. JELINČIĆ, "Jedan opis Momjana i njegova Kaštela" [Una descrizione di Momiano e del suo Castello], *Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* (= *VHARP*) [Bollettino degli Archivi storici di Fiume e Pisino], Pisino-Fiume, 1982, p. 50: "Alla Chiesa sopra questo medesimo colle succede immediale la Loggia pubblica, indi una piazza, ed un Borgo di venti case il quale Borgo ha tre stradelle tutte ritte, delle quali la maggiore e la maestra è quella di mezzo (...) Di questo primo Borgo tutto piano si passa ad un altro più alto, per tutto piano, discosto all'insù da circa cinquanta pertiche verso il mezzogiorno rivolto dall'oriente all'occidente, di Longhezza di circa cento e cinquanta pertiche con una sola, ma assai comoda e spaziosa strada, in assai ben acconcio sito, con due chiesole una per capo, cioè all'oriente quella di S. Pietro, ed all'occidente quella di S. Rocco; sicché Momiano è di forma Tau e di croce, essendo questi due Borghi l'uno chiamato Borgo di sotto a distinzione dell'altro chiamato di sopra sono circondati da vicoli, orti, viti con bell'ordine posti"; G.F. TOMMASINI, *Commentari storico-geografici della Provincia dell'Istria*, in *Archeografo Triestino* (= *AT*), Trieste, vol. IV (1837), p. 287.

[3] *Monumenta Germaniae Historica*, doc. 219, p. 300. Cfr. E. MARIN, "Momiano quasi mille", *Voce Giuliana*, Trieste, 16 dicembre, 1985, p. 4: "Il diploma in argomento - datato Bamberga 4 giugno 1035 è ritenuto uno fra i più interessanti per la storia dei Comuni istriani del tempo - sembra ben inquadrarsi nello spirito di questa legge. Corrado II, infatti, accogliendo le istanze dei capodistriani, conferma loro le antiche leggi e consuetudini, interdicendo a duchi, arcivescovi, vescovi, conti ecc. di molestarli o d'imporre collette o angherie (...)".

[4] P. KANDLER, *Codice Diplomatico Istriano*, Trieste, 1986, vol. I, p. 241. Le altre località citate nel diploma sono "castrum Pinquent, castrum Cholm, castrum Baniol, castrum Vrane, castrum Letai, castrum sancti Martini, castrum Josilach, villa ubi dicitur cortalba, castrum veneris, villam cuculi, villam cisterne, villam petre albe, villam Druuine, villam maticeniga, villam cavedel, castrum uvege, castrum brisintina, villam castan, castrum castilione, villam sancti Petri cum monasterio sancti Petri et sancti Michaelis".

[5] Per la prima volta la storia riporta il nome di Vossalco "de Mimiliano" il 9 ottobre 1234. Il suo nome

il De Franceschi[6], estesero il loro dominio sulle ville circostanti venendo così sovente in conflitto con i castelli vicini[7]; ciò tuttavia non impedì loro di farsi eleggere podestà, come nel caso del succitato Vossalco, podestà di Pirano nel 1247; di Bianchino eletto rettore di Pirano nel 1258, di Cittanova nel 1259, di Parenzo nel 1261 e di Montona nel 1263; di suo fratello Conone podestà di Buie nel 1272 dopo esserlo stato di Pirano nel 1259 e ancora nel 1272[8].

Gli ultimi decenni del XIII secolo vedono i signori di Momiano schierati al servizio dei Conti di Gorizia nelle lotte che questi conducevano contro i patriarchi aquileiesi, condividendone le alternative di pace e di guerra. Ed è a questo periodo che possiamo far risalire il declino dei Momianesi che, nella prima metà del XIV secolo, non compaiono più quali feudatari di Momiano, anche se mantengono i loro possessi in Friuli e nei domini dei Conti di Gorizia. A sostituirli saranno i Raunach o Raunicher il cui insediamento nella località è oggetto, tra gli storici, di forti divergenze di ordine cronologico[9].

Stefano Rota nelle *Notizie sui tre casati di Momiano* ritiene fossero presenti sin dai primi decenni del XIV secolo[10]; Elvino Zinato, basandosi su quanto afferma

infatti lo troviamo unito a quelli degli ufficiali del conte di Gorizia nei patti concordati con il decano della chiesa triestina relativi a certe decime della villa di Longera. Podestà di Pirano nel 1247, anno della morte, lascia il feudo di Momiano con i territori conquistati ai figli Biachino e Conone. Cfr. E. ZINATO, *Momiano e il suo castello*, Trieste, 1966, p. 14; C. DE FRANCESCHI, "Il Ramo dei Duinati di Momiano", *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria (= *AMSI*), Pola, vol. L (1938), p. 82; P. KANDLER, *op. cit.*, vol. II, p. 453.

[6] C. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p.

[7] M. BUDICIN, "Commissione o uero Capitoli del Castellan di Momian", *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno (= *ACRSR*), Trieste, vol. XII (1981-82), p. 86; C. DE FRANCESCHI, *L'Istria. Note storiche*, Bologna 1981, p. 174: "Biachino di Momiano in data 21 Febbraro 1337, alla presenza del prete Lastigna pievano della chiesa di S. Zenone in Ortoneglo (Verteneglio), Viranesio pievano di Castiglione, Pasquale di Colman e Menzolino di Andrea abitanti di Cittanova, rilascia liberi all'abbazia di S. Martino di Tripoli nella villa di Ortoneglo, ed appartenente al monastero di Benedettini di S. Daniele di Venezia, i beni che ingiustamente confessava di avere occupati a quel monastero".

[8] E. ZINATO, *op. cit.*, p. 14-15. Due anni dopo il doge Lorenzo Tiepolo rinnoverà al Comune di Pirano il divieto di prendere a podestà lo stesso Conone. Cfr. P. KANDLER, *op. cit.*, vol. II, p. 605; C. DE FRANCESCHI, "Il ramo dei Duinati", *cit.*, p. 84.

[9] I Raunach o Raunicher, in origine, cioè prima del Trecento, si chiamavano Ravignani, ed erano fiorentini. Esiliati da Firenze nello stesso anno giunsero dalle nostre parti e acquistarono subito terreni nei pressi di S. Michele, sulla strada che porta a S. Pietro del Carso, costruendo castello ed abitato di Ravignano, oggi Ravne. Molti di loro brillarono sia come uomini d'arme che di governo a Fiume, Pisino, Senosecchia ed in altre località compresa, nel 1665, Trieste, ottenendo dagli imperatori, dopo aver costruito il grande castello sul Schuller Tabor nei pressi di Zagorie, vari altri castelli come Primano, Thura, Radelsek, Migrignano e infine Momiano. Quest'ultimo fu concesso da Massimiliano d'Asburgo a Bernardino Raunach quale valoroso capitano imperiale e protagonista, insieme al principe Cristoforo Frangipani, nella guerra con Venezia degli anni 1508-1510. Cfr. S. ROTA, "Notizie sui tre casati di Momiano", *AT*, vol. XII (1886), p. 260-270; C. DE FRANCESCHI, "Il ramo dei Duinati", *cit.*, p. 105-106.

[10] S. ROTA, *op. cit.*, p. 270.

il De Franceschi, colloca l'insediamento dei Raunicher non prima del 1338[11]; Miljen Šamšalović, infine, pone la loro venuta nell'arco di tempo compreso tra la seconda metà del XV secolo e il 1508[12].

A prescindere dalla loro venuta, figurano nei secoli XIII e XIV come Baroni tedeschi possessori di feudi fuori dell'Istria; nella penisola, oltre la giurisdizione di Momiano, possedevano alcune ville tra le quali ricorderemo Bercenegla che, nel 1541, apparteneva alla baronessa Ingenua de Raunicher[13].

I Raunicher tennero Momiano sino al 1508, anno in cui fu loro tolto dai Piranesi per conto della Serenissima[14]. Restituito al feudatario Bernardino Raunicher nel 1535, fu da questi venduto il 25 gennaio 1548, al conte Simone Rota di Bergamo per la somma di 5550 ducati d'oro. L'atto fu scritto e confermato nella sala superiore del castello, alla presenza del pievano Giovanni Ravalich, di Antonio Cociancich, dello Zuppano e di Antonio Perossa distrettuale del castello[15].

Quattro anni dopo, nel 1552, Simone Rota acquistava dai conti Bratti di Capodistria il feudo di Sipar, tra Salvore e Umago, appartenuto in passato ai vescovi di Trieste. Fece restaurare il castello e riconsacrare la chiesa di San Martino allora in pessime condizioni; tutte le spese furono sostenute dal castellano e dal Comune.

Alla sua morte, avvenuta nel 1570, egli lasciò la località con le sue pertinenze ai suoi due figli, Orazio e Giovanni. Pose la condizione che se dovesse mancare la discendenza in linea maschile l'eredità sarebbe continuata in linea femminile, e che venendo a mancare pure questa, l'intera giurisdizione sarebbe passata ai Conti Rota di Bergamo.

L'investitura concessa dal doge di Venezia ai conti, prevedeva l'assunzione da parte di questi di determinati obblighi, tra cui la conservazione decorosa del maniero. Ciò risulta essere stato effettuato sia nel Cinquecento che nel corso del secolo successivo[16], ma, all'inizio del Settecento, si verificò un progressivo degrado tale da giustificare, verso la metà del Settecento l'intervento della Repubblica

[11] E. ZINATO, *op. cit.*, p. 39.

[12] M. ŠAMŠALOVIĆ, "Momjanski katastik" [Il catastico di Momiano], *Vjesnik Historijskog Arhiva u Rijeci*, (= *VHAR*) [Bollettino dell'Archivio storico di Fiume], Fiume, vol. V (1959), p. 127-128.

[13] P. KANDLER, *L'Istria*, Trieste, a. VI, 1851, p. 104, 109.

[14] Il doge Leonardo Loredan concederà al Comune di Pirano la piena giurisdizione del Castello di Momiano il 28 maggio 1510 dietro il pagamento annuo di 60 ducati. Cfr. P. KANDLER, *Codice Diplomatico Istriano*, vol. V, p. 2223; L. MORTEANI, *Notizie storiche della città di Pirano*, Trieste, 1984, p. 55: "... la Signoria conferiva al comune di Piarno il castello di Momiano con tutte le giurisdizioni, ragioni ed azioni pertinenti, obbligando il comune a tener provveduto il castello sì d'uomini come d'ogni altra cosa necessaria alla conservazione del detto luogo e di pagare alla Signoria 60 ducati all'anno. Il comune di Pirano possedette il castello sino al 1535..."; IDEM, *Pirano per Venezia*, Trieste, 1906, p. 32.

[15] E. MARIN, "Annali di Momiano", *Voce Giuliana*, Trieste, 16 marzo 1984.

[16] P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste, 1968, p. 485: "Il Castello è circondato di

che impose ai Rota il restauro del Castello, torre, cancelleria, chiesa e di tutte le altre strutture in rovina[17].

L'intervento del governo veneto rimase però lettera morta, come si può dedurre dall'ultimo sopralluogo compiuto dal podestà di Buie Alvise Bembo il 20 agosto 1768, in qualità di delegato del Magistrato Sopra Feudi. Egli trovò la porta del castello "senza alcuna lanta da chiudersi, quale per altro non ha la chiesetta, mensa, l'altare, i vetri alle finestre, le lante e scuri della porta, e così pure nemmeno il salizzo ... la Torre con il tetto che stà in atto di rovinare e cadere"[18].

L'amministrazione del Castello di Momiano avveniva attraverso una serie di istruzioni chiamate Commissioni[19], che contemplavano le prerogative ed i possedimenti del castellano, gli obblighi e le competenze del castello, le contribuzioni, gli obblighi dei contadini. Il castellano aveva l'obbligo di custodire e proteggere il castello "con ogni dilligentia, et cure ... sotto pena perder la Testa", e non doveva allontanarsi senza il permesso del podestà di Pirano, nel qual caso veniva privato della castellania e multato di 100 lire[20]. Doveva far annotare tutte le sentenze in modo tale da permettere ad ognuno di appellarsi al podestà piranese se insoddisfatto della sentenza emessa, e non aveva facoltà di giudicare in caso di omicidio, ferimento o rissa, ma era costretto ad informare il rettore di Pirano affinché questi organizzasse il processo e si punissero i colpevoli secondo le leggi previste nello statuto di quella città. Gli era inoltre vietato ospitare ladri o banditi, o lasciar tagliare i boschi senza il benestare dei Provveditori all'Arsenal. Il castellano per la fiera di S. Giovanni a Momiano, oltre il diritto al primo ballo contemplato dalla Commissione, percepiva due soldi per bottega e un soldo per taverna e per "fuogo de Rosto"[21]. Quattro volte all'anno si recava a Berda a spese del Comune; per le due fiere annuali che si svolgevano in quella località e che non potevano aver luogo senza la sua licenza, egli percepiva gli stessi importi che abbiamo visto venirgli corrisposti a Momiano; inoltre, il giorno di Natale, mandava al rettore di Pirano, quale regalia, due paia di galline.

buone muraglie, con un'alta Torre, ponte levatoio valido a sufficienza per ogni batteria di mano et incursione. In questo sono due Palazzi bellissimi ove habitano li sig. Conti abbelliti da questi con fabbriche nove alla moderna... ".

[17] E. MARIN, "Quando entrò in rovina il Castello di Momiano", *Voce Giuliana*, Trieste, 16 dicembre 1990, p. 4.

[18] *Ibidem*, p. 4. La relazione sottolinea ancora come il ponte e gli altri edifici non presentano segni di restauro, e che le condizioni generali siano peggiorate rispetto al precedente sopralluogo.

[19] M. BUDICIN, *op. cit.*, p. 95-98.

[20] *Ibidem*, p. 95: "Il Castellano con suoi Compagni dieno custodir il Castello con ogni dilligentia, et cura et non per trattar di restituirlo sotto pena di perd.r la Testa, et Pene di ribellion facendo far le guardia di notte, et di giorno, come si conuiene ne si possa partire el Castellano del Castello senza licentia del Mag.co Pod.à di Pirano sotto pena d'esser priuo di Castellania, et pag.r L. 100 le quali saranno deuise l'amittà all'Accus.r, et l'altra mittà alla Sp. Comunità di Pirano".

[21] *Ibidem*, p. 98: Il Castellano per la fiera de M.r S.n Zuan Battista a Mumiano hà l'autorità del p.mo Ballo, et soldi due per Bottega, et sol. Vno per fuogo de Rosto, et Tauerna".

L'ultimo punto della Commissione obbligava il castellano a consegnare la stessa al successore; nel caso ciò non fosse stato eseguito, veniva multato con 100 ducati che spettavano alla comunità di Pirano.

Svariate erano poi le contribuzioni e gli obblighi dei contadini nei riguardi del signore. I possessori di animali minuti quali agnelli o capretti, erano tenuti a pagare la decima sul frumento, biade, legumi e vini prodotti. Verso la metà del mese di maggio, dovevano largire, come regalia, latte, formaggio e ricotta: il tutto avveniva, come sottolineato nella Commissione, un solo giorno in quel mese[22]. I contadini proprietari di cavalli, erano obbligati a trasportare tutte le biade al mulino; i possessori di terre erano tenuti, tre giornate all'anno, ad arare i terreni di proprietà del castellano, mentre i contadini proprietari di carri e buoi, erano vincolati al trasporto del legname, biade e fieno ad uso del castello. Tra le altre obbligazioni menzioneremo la pulizia delle terre del castello da frasche e sterpaglie (le spese in questo caso erano a carico del signore), l'obbligo di fornire la lingua di ogni animale ucciso, l'imposizione al mugnaio di macinare gratuitamente le biade del castello, il divieto di importare da altri luoghi vino, olio e biade perché a sufficienza nel castello, il versamento di due coplenici di frumento e uno di biada per chi possedeva sino a due buoi da lovoro (erano esentati da ogni tributo i proprietari con un numero superiore di buoi).

Anche i villici di Berda e Bercenegla erano tributari del castellano. A Berda i padroni di masi pagavano 2 coplenici di frumento per maso e un'orna e mezza di vino (un'ottantina di litri circa) mentre sugli abitanti di Bercenegla gravavano le decime sul frumento e sul vino oltre alle solite regalìe da versare al signore di MOMIANO.

Per ciò che concerne l'amministrazione, la massima autorità era rappresentata dallo zuppano, scelto dal conte la domenica seguente la festa di S. Giacomo, che veniva sostituito annualmente. Egli ricopriva la carica più importante, dopo il signore, nel governo popolare e municipale, ed era in obbligo di sedere, il lunedì ed il sabato, nella Loggia "ad jus reddendum"[23]. Lo zuppano era coadiuvato dal Consiglio i cui membri, 25, "... morto uno ne vien subrogato un altro ad elettione ..."[24].

Il pievano, che ricopriva la più alta carica ecclesiastica, aveva alle sue dipendenze due cappellani: il primo eletto direttamente dallo stesso pievano, il secondo scelto dalle ville di Oscurus, Merischie e Sorbar " che se ben son nella giurisditione di Capodistria sono però figliali di questa Parochiale e nella Diocese Aemonien-

[22] *Ibidem*, p. 97: "Sono obligati dar il Latte, et Formazo, et Recotte à Vno zorno del mese di mazo alla mittà del ditto mese per regalìa del Castellano, et sia per un zorno solo".

[23] P. PETRONIO, *op. cit.*, p. 487. Il Petronio aggiunge: "... Giudica sino alle lire 8, né si può senza disordine per detta summa introdur le cause avanti il Sig. Conte se non per appellatione ...".

[24] *Ibidem*, p. 487; Cfr. J. JELINČIĆ. *op. cit.*, p. 56; G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 289.

se"[25]. Egli percepiva il quartese sul grano, l'uva, "... Angelli, Primitie di formaggi e recotte" prodotti a Momiano e nelle altre ville.

II

Lo studio di quelle forme associative che hanno contrassegnato l'Occidente europeo nell'arco di tempo compreso tra i secoli X e XIX, e generalmente note con il termine di confraternite, fraternitas, fraglie, scuole, societates, rappresenta una seria lacuna nella, per altro ricca, storiografia istriana.

Gli studiosi, solo nell'ultimo ventennio, hanno intrapreso un'attenta analisi di quei materiali, depositati per lo più negli archivi parrocchiali, consistenti in statuti, quaderni, catastici dei beni in possesso delle congregazioni laiche, la cui pubblicazione ci consente di allargare le nostre cognizioni su tutta una serie di problematiche socio-economiche e religiose per nulla marginali nelle vicende storiche istriane[26].

Le scuole laiche di Momiano e del suo territorio bene si inquadrano nel contesto istriano che le vede protagoniste di un'intensa attività sociale e dottrinale. Numericamente consistenti, solo alcune erano regolate da statuti[27]; tutte le altre

[25] G.F. TOMMASINI, op. cit., p. 289.

[26] Tra le opere più significative scritte sull'argomento ricorderemo V. ŠTOKOVIĆ, "Odnos Venecije prema bratovštinama u Istri od XV do XVIII stoljeća" [L'atteggiamento di Venezia nei confronti delle confraternite istriane dal XV al XVIII secolo], *Problemi sjevernog Jadrana* [Problemi dell'Adriatico settentrionale], Zagabria, fasc. 4, 1982, p. 163-180; IDEM, "Nekoliko primjera društvenih i gospodarskih aktivnosti laičkih organizacija na Buzeštini u razdoblju od XV do XVIII stoljeća" [Alcuni esempi di attività economico-sociali delle organizzazioni laiche del Pinguentino dal XV al XVIII secolo], *Buzetski Zbornik* [Miscellanea Pinguentina], Pinguente, vol. XII (1988), p. 85; IDEM, "Poslovne knjige istarskih bratovština, značajni izvori za proučavanje društvene i gospodarske povijesti (jedan primjer iz Tara na Poreštini)" [I quaderni delle confraternite istriane. Fonti ragguardevoli per lo studio della storia sociale ed economica. L'esempio di Torre nel Parentino], *Vjesnik Istarskog Arhiva* (= *VIA*) [Bollettino dell'Archivio storico istriano], Pisino, a. I, fasc. I, n. 32, 1991, p. 85-97; ZDENKO BALOG, "Kvaderna bratovštine sv. Bartula i knjiga računa općine u Roču kao važan izvor za ročku povijest 16 st." [I quaderni della confraternita di S. Bortolo e i libri contabili comunali a Rozzo quale importante fonte per la storia della località nel XVI secolo], *Buzetski Zbornik*, cit., vol. XI (1987), p. 141-160; I. ERCEG, "Broj i financijsko stanje bratovština u Istri (1741)" [Situazione finanziaria e numero delle confraternite in Istria nel 1741], *VHARP*, vol. XXVI (1983), p. 103-123; T. LUCIANI, "Prospetto delle scuole laiche dell'Istria e delle loro rendite nel 1741", *La Provincia dell'Istria*, Capodistria, 1872, n. 18-23, settembre-dicembre.

A. ŠTOKOVIĆ, "Bratovštine u središnjem dijelu Istre (Osvrt na sadržaj i strukturu arhivske građe)", [Le confraternite nell'Istria centrale (Con riferimento al contenuto e struttura del materiale d'archivio)], *VIA*, a. 2-3, fasc. 2-3 (1992-1993), p. 49-63; R. CIGUI, "Lo statuto della confraternita del SS.mo Sacramento di Umago", *La Battana*, Fiume, n. 111, 1994, p. 98-108; A. MICULIAN, "Dimostrazione delli stabili pell'infrascritte scuole laiche del Castello di Valle che vennero affittati per conto ed interesse delle scuole stesse ... (secc. XVII-XVIII)", *ACRSR*, vol. XXVI (1996), p. 371-428.

[27] R. CIGUI, "Le confraternite di Buie e del suo territorio. Una manifestazione della religiosità popolare in Istria", relazione presentata al convegno "Contributi storico-artistici per il quinto centenario della chiesa della Madonna delle Misericordie di Buie" (26-28 settembre 1997), di prossima pubblicazione negli ATTI del convegno.

basavano la loro esistenza su regole consuetudinarie evolutesi nel corso dei secoli. Questa presenza capillare sul territorio, non è però supportata, molto spesso, da un'altrettanto abbondante quantità di materiale d'archivio, per cui ogni nuovo rinvenimento diventa essenziale nel tentativo di tracciare un quadro quanto più esaustivo della loro presenza nell'agro momianese e, di riflesso, nel contesto istriano.

Una delle più antiche attestazioni relative alla presenza di questi sodalizi nella località oggetto di questa indagine, la troviamo in un documento risalente, molto probabilmente, alla metà del XVI secolo. In esso leggiamo che "... il Pievano ha il quartese ... oltre altre entrate certe che cava delle scole le quali tralasciate quelle di Berda sono 14", senza contare "una molto riguardevole eretta in essa chiesa Parrocchiale di Momiano de Sacerdoti quasi di tutta la Diocesi di Cittanova e di molti altri d'aliene con pocchi secolari sotto nome di Confraterna del Santissimo Nome di Dio"[28].

Il cardinale Agostino Valier, vescovo di Verona, nella sua visita alla Diocesi emoniense iniziata il 25 gennaio 1580, rilevava, a Momiano, la presenza delle scuole del Corpo di Cristo, di S. Martino, di S. Maria, di S. Sebastiano "in villa Sorbari", di S. Giorgio "de Oscoro" e di S. Giovanni di Merischie; anche le chiesette campestri di S. Caterina, S. Mauro e S. Rocco avevano confraternite[29]. La relazione, stesa a seguito della visita, non ci fa sapere lo stato patrimoniale di queste "societates", né ci fornisce nozioni sulle entrate e su come queste venissero gestite. Tuttavia, noi sappiamo che queste derivavano dall'affitto di vigneti, oliveti, boschi, abitazioni, elemosine e, forse, come nel caso di Buie, dai lasciti testamentari dei confratelli[30].

Un primo ragguaglio sulle entrate e spese delle confraternite di Momiano, si può desumere da un censimento delle "Scuole et confraterne della Provincia per commissione dell'Ecc.mo Senato" ordinato, nel 1675, dal podestà e capitano di Capodistria Lorenzo Donato[31]. In base a tale censimento, "Mumian" comprendeva dodici confraternite con la "Scola di S. Martin" al vertice per ciò che concerne le entrate (558 lire venete) e le spese (361 lire venete). Le altre scuole erano:

[28] J. JELINČIĆ, *op. cit.*, p. 53.

[29] L. PARENTIN, "La visita apostolica di Agostino Valier a Cittanova d'Istria (1580)", *AMSI*, Trieste, vol. XCIV (1994), p. 232-234.

[30] D. MILOTTI, "Le campagne del Buiese nella prima metà del 600", *ACRSR*, vol. XI (1980-1981), p. 259.

[31] *La Provincia dell'Istria*, cit., a X, n. 3, 1 febbraio 1876, p. 1785.

SCUOLE	ENTRATA L.	SPESA L.
1) Scola di S. Gerolamo	191	97
2) Scola di S. Nicolò	137	101
3) Scola di S. Rocco	111	77
4) Scola di S. Pietro	239	227
5) Scola di S. Ruffo	161	148
6) Scola di S. Martin	558	361
7) Scola della Madonna	228	204
8) Scola di S. Mauro	144	120
9) Scola di S. Gerolamo di Berda	519	276
10) Scola della S.ma Trinità	222	195
11) Scola di S. Giovanni e Paolo	277	145
12) Scola di S. Maria Maddalena	71	53

Tale situazione rimane pressoché immutata sino alla prima metà del Settecento. Il "Prospetto delle Scuole laiche dell'Istria e delle loro rendite nel 1741" raccolto "dall'Illustrissimo, et Eccellentissimo Signore Paulo Condulmer Podestà, e Capitanio" di Capodistria conferma questa tendenza generale[32]:

SCUOLE	RENDITA LIVELLI ANNUA		ALTRA RENDITA	
	LIRE	SOLDI	LIRE	SOLDI
SAN MARTINO			245	2
SAN ROCCO			43	10
SAN PIETRO			69	15
BEATA VERGINE DEGL'ANGELI			58	2
SAN NICOLO'	6		40	10
SAN RUFFO			30	4
SAN MAURO			16	2
SAN GIACOMO (Berda)			83	8
SANTISSIMA TRINITA'	6	15	37	14
SS. GIOVANNI E PAOLO			37	6
SANTA MARIA MADDALENA			129	7
Scuole No. 11	12	15	791	10

Nella seconda metà del secolo, però, la situazione patrimoniale delle confraternite momianesi precipitava a tal punto da indurre il Podestà e Capitano giustinopolitano Galeazzo Antelmi, ad ordinare, nel 1782, che siano "incorporate ed

[32] T. LUCIANI, *op. cit.*, p. 1079-1124; I. ERCEG, *op. cit.*, p. 119-120.

unite alla Veneranda Scuola di San Martino le Scuole di San Niccolò, di San Mauro, di San Pietro, di San Girolamo e di San Ruffo, ed alla Veneranda Scuola della Beata Vergine degl'Angeli, quella di San Rocco e stessamente a quella di San Giacomo della Villa di Berda distrittuale di Momiano le altre tre Scuole di Santa Maria Madalena, Santissima Trinità e Santi Gio: e Paolo, cosicchè ridotti siano in tutti al Numero di tre i Luochi Pij di essa Giurisdizione di Momiano..."[33].

La nuova configurazione che si veniva a determinare in seguito a questa drastica decisione che vedeva le dodici scuole del Castello ridursi a tre "Luochi Pij", ci è solo in parte nota. Se le fonti archivistiche tacciono sullo stato finanziario delle confraternite della Beata Vergine degli Angeli e di San Giacomo di Berda, siamo invece sufficientemente edotti sulle rendite della Scuola di San Martino negli anni 1782-1788 che possiamo riassumere come segue:

RENDITE DELLA SCUOLA DI SAN MARTINO E DELLE ALTRE SCUOLE AGGREGATE NEGLI ANNI 1782-1788

SCUOLA	ANNO													
	1782		1783		1784		1785		1786		1787		1788	
	L.	S.	L.	S.	L.	S.	L.	S.	L.	S.	L.	S.	L.	S.
S. Martino	466	18												
S. Mauro	33	11	33	11	33	11	33	11	33	11	33	11	33	11
S. Pietro	110	19:6	109	16:6	110	12:6	110	-:6	109	16:6	110	6:6	99	18:6
S. Ruffo	72	6:6	69	1:6	71	6:6	50	6:6	88	4:6	70	14:6	73	16:3
S. Girolamo	45	8:6	46	10	46	1	47	2:6	47	1	47	1	47	1
S. Niccolò	18	18	15	4	15	4	15	3	15	4	15	4	15	4
TOTALE	708	-:6	274	2:6	276	14:6	256	2:6	293	16:6	276	16:6	269	10:6

Ciò che si evince dall'analisi di questi dati è una persistente deficienza di mezzi finanziari nella quale si dibattevano le fraglie momianesi alla fine del XVIII secolo, per cui, il decreto napoleonico del 26 aprile 1806 "sopra le Confraternite e le Fabbricierie" che decreterà la soppressione di tutte le Società religiose laicali[34], sembra la logica conseguenza di un processo, che vede la progressiva estinzione di queste congregazioni, già in atto da alcuni decenni.

Con il ritorno dell'Istria sotto l'amministrazione austriaca, queste forme asso-

[33] La citazione è tratta dal manoscritto che qui pubblichiamo. Si tratta di un registro (dim. 30,5 x 19,5 cm) contenente i catastici, le rendite ed i livelli annui della confraternita di S. Martino di Momiano, alla quale sono state associate altre cinque confraternite. Il manoscritto, senza frontespizio, si compone di venti pagine numerate sul recto delle stesse.

[34] Archivio di Stato di Trieste (AST), *I.R. Governo del Litorale (1814-1850). Atti generali*, Fondo "Confraternite", Busta 713.

ciative presero nuovo vigore. Limitandoci alla sola area del Buiese ricorderemo la costituzione dei sodalizi della Beata Vergine Maria a San Lorenzo di Daila nel 1825[35], dell'Immacolata Beata Maria Vergine di Momiano sorta a seguito dell'epidemia di colera che, nel 1855, segnò profondamente questa località[36], del Sacro Cuore di Gesù fondata nel 1879 a Umago dall'Arcivescovo di Lesina monsignor Fulgenzio Zaref per "impulso ed esortazione" di Gerolamo Manzutto[37], o quella della Madonna del Carmine istituito da don Ernesto Fumis, parroco decano di Umago, addirittura nel 1919[38]. Tuttavia, solo quella del SS.mo Sacramento, l'unica lasciata in vita dal decreto napoleonico, resisteva con una sua dignità; tutte le altre si erano arenate - sono parole del Zovatto[39] - "nel devozionismo estrinseco e rituale trovando nelle processioni folcloristiche o nelle esequie solenni di un confratello defunto una giustificazione di sopravvivenza".

[35] R. CIGUI, "Nomi e luoghi di San Lorenzo di Daila", *ACRSR*, vol. XXVI (1996), p. 289.

[36] Archivio Parrocchiale di Momiano (APM), *Statuti della Pia Confraternita dell'Immacolata B.M.V. che si venera presso Momiano.*

[37] R. CIGUI, "Lo statuto della Confraternita del SS.mo Sacramento di Umago", *La Battana*, cit., n. 111, 1994, p. 98-108.

[38] *Ibidem*, p. 100.

[39] P. ZOVATTO, "Cattolici e cristianesimo in Istria tra '800 e '900", *Istria religiosa*, Trieste, 1989, p. 46.

APPENDICE

Addì 11 maggio 1782 - Capodistria

L'Ill.mo ed Ecc.mo Sig. Galeazzo Antelmi Pod.a e Cap.o G.D. fatto riflesso a quanto in sua Lettera 2 del corrente viene d'ennunciarle l'attual Conte del Castello di Momiano e contemplato quindi l'aggiustato parere del Fedel Rag.lo Antonio Salveni espresso nella di lui odierna scrittura, la decretando ordinato, che attesa l'infelice costituzione in cui versano le dodici scuole di quella Giurisdizione per defficienza di quelle Rendite, che bastevoli siano alle spese occorenti per il loro indispensabile sostentamento di pulizia e decenza debbano perciò da qui inanzi ad essere incorporate ed unite alla Veneranda Scuola di San Martino le scuole di San Niccolò, di San Mauro, di San Pietro, di San Gerolamo e di San Ruffo, ed alla Veneranda Scuola della Beata Vergine degl'Angeli, quella di San Rocco e stessamente a quella di San Giacomo della Villa di Berda distrituale di Momiano le altre tre Scuole di Santa Maria Madalena, Santissima Trinità e Santi Gio: e Paolo, cosicchè ridotti siano in tutti al Numero di tre i Luochi Pij di essa Giurisdizione di Momiano, ordinando in oltre, che li Gastaldi, che saranno per il decatero ad amministrare in complesso le rispettive Rendite de' medesimi tenuti siano a suplire immancabilmente a tutti gli obblighi e pesi, che tolsero a cadauno ripartitamente annessi; e perché abbiano ad essere colla dovuta pontualità maneggiati li Capitali dei rifferiti Pij Luochi, e prestato a tenore dell'esigenze il necessario fedele servizio onde mantenuti siano nella ricercada possibile decenza a sempre maggior culto di Dio Signore ha pure l'e.s. decretando ordinato che li suacennati Gastaldi ed amministratori esiger posano in dovuta corispondente riccognizione alle benemerite opere Loro in servizio delli rispettivi tre Luochi Pij il due per cento all'anno estraibile dal Corpo delle annuali Rendite de' medesimi, delle quali s'intenderanno già strettamente obbligati giusta alle leggi ad eseguirne ne' tempi debiti gli ordinarj effetivi Saldi, affinchè sia così garantito da qualunque doloso defraudo, o discapito l'innocente interesse di essi Pij Luochi e del presente dovrà esserne avvanzata una copia al Ragionato Salveni predetto, onde servir gli possa di fondamento per eseguirne la necessaria rifforma del Cattastico delle Scuole a scanso d'implicanze, che potrebbero occorrere non verificandola dietro la nuova presa Deliberazione.

Galeazzo Antelmi Pod.a e Cap.o G.D.

Vettor Macrì Cancell. Prett.o

Catastico de' Beni della Veneranda Scuola di San Martino del Castello di Momiano

Bortolo Sfecich q.... paga li ...
annuo Livello di .... L. 4:-
Sopra un Campo nudo con Costiera
di sopra in Contrà Pezzeneruppe
di Lunghezza Pertiche n. 55 - e di
Larghezza Pertiche n. 22
Confini
S di Levà Strada .... p.e
Sera Bortolo Sfecich .... p.e

Eredi del q. Sig. Mattio Ravasini pagano li
annuo Livello di .... L. 59:8
Sopra una Casa posta nel Borgo di Sotto
Confini
S.L.
M di
S. a Me
T.a

Michiel Borin di Giac.mo paga li ...
annuo Livello di .... L. 43:4
Sopra un Pezzo di Vigna in Contrà
Graban di zappadori tre di Lunghezza
Pertiche n. 24 e di Larghezza P.e 8
Confini
S.L. Il sig. Giac.mo Co: Rotta q. Simon - p.e
Sera La Scuola della B.a V.e degl'Angeli - p.e
Item sopra un Pezzo di Vigna con olivi, e Baretto contiguo il tutto
posto nella Contrà Brezt di Lunghezza P.e 55,
e di Larghezza pertiche n. 22
Confini
S.L. Antonio Coslovich .... p.e
Sera - Strada .... p.e

Eredi del q. Pietro Bartolich pagano li ...
annuo Livello di L. 4:10
Sopra un Pezzo di Terra con un olivo
in Contrà Podoliche -
Confini
S.L. Mas. .... p.e
Sera Antonio Coslovich .... p.e
Item sopra una vigna in Contrà Giavach sotto Posar di Lunghezza

Pertiche dieciasette, e di Larghezza pertiche Sei

Confini

S.L. Eredi Bartolich .... p.e
Sera Strada .... p.e

- -

Biasio Gherbaz paga li ...
annuo Livello di .... L. 4:4
Sopra un Campo con olivi in Contrà
Sotto San Rocco di Lunghezza Pert.e
n. 19 - e di Larghezza Pertiche cinque

Confini

S.L. Ragioni della Scuola di San Zac. -...................... p.e
Sera - Trozzo .... p.e

- -

Giacomo Borin q.... paga li ...
annuo Livello di .... L. 12:-
Sopra alcuni Terreni posti nella
Contrà Brvi - Confini
SL -
M dì -
S.a M.c
Tramontana

- -

Marco Stanich q.... paga li ...
annuo Livello di L 9:10 .... L. 9:10
Sopra alcuni Terreni posti nella
Contrà Battifero di Lunghezza pert. 23
di Larghez. 9

Confini

S.L.
M dì
S.a M.e
Tramontana

- -

Pietro Pelin q.... Pietro paga li ...
annuo affitto di .... L. 12:11
Sopra un Campo in Contrà Cubiach
con quatro Fille di Piantade, olivi
n. 18 - ed un Moraro -

Confini

S.L. Bortolo Sfecich q. Mattio - .... p.e 3 1/2
M. di Pietro Pelin q. Pietro .... p.e 27
S.a M.e Lo stesso Pelin .... p.e 10
Tram.a Trozzo .... p.e 27

Sig. Giuseppe Co: Rotta del Sig. Co: Gio: Dom.co
paga li... annuo affitto di .... L. 19:10
Sopra un Molino posto nella
Contrà detta Loche -

Confini

S.L.
M dì
S.a Me
Tram.a

Zne Petrigna in Luoco di Mattio Flego
Paga li annuo affitto di Oglio .... L. 2
Sopra una Campo in Contrà Rosecco
con Piantade giovani - di Lunghezza
Pertiche n. 23 - e di Larg.a P.e n. 9

Confini

S. L. Strada .... p.e
Sera Beni Comunali .... p.e

Una Vigna in Contrà Cubiach di Lunghezza
Pertiche n. 19 1/2 , e di Larghezza P.e n. 13-

Confini

S.L. Eredi Ravasini .... p.e
Sera - Sig. Mattio Rotta Manzini .... p.e

---

Una Vigna in Contrà Crosera detta Cubiach
di Larghezza Per.e 20 - e di Lunghezza P.e 23-

Confini

S.L. Scuola di San Pietro .... p.e
Sera - Strada .... p.e

Campi in Baretto in Contrà Croch di giornate
sette arative di Lunghezza Pertiche n. 63
e di Larghezza Pertiche n. 62

Confini

S.L. Beni Comunali, e Zne Smilovich .... p.e
Sere - Le dette ragioni .... p.e

Un Bosco in Contrà Cesta di Lunghezza
Pertiche n. 107, e di Larghezza P.e 90

Confini

S.L. Marussich in solidum .... p.e
Sera - Simon Bartolich q. Zorzi .... p.e

- -

Un Bosco in Contrà Cingarella della circonferenza di un Miglio
circa in Costiera di cattiva ragione ad uso di Pascolo

Confini

- -

Un Pezzo in Terra in Contrà Chegevaz con
cinque Fille di Piantade

Confini

S.L. Aguar .... p.e 9
M dì Ant.o Sfecich q. Mattio .... p.e 42
S.a Me Eredi Jelicich .... p. 10 1/2
T.a Zne Petrigna .... p.e 37

- -

Quattro Vanezze di Terra arrativa con olivi
n. 19 ed alquante Vide a Palo in Contrà Crip

Confini

S.L. Zne Danielis .... p.e 40
M dì Strada Pubblica .... p.e 1
S.a Me detta, e Giac. Giurgevich .... p.e 40
T.a eredi Damiani .... p.e 3

Segue Catastico de' beni della Scuola di San Mauro

Eredi Xancola q. Martin q. Mattio pagano
li annuo Livello per capitale di L. 200 . . . . L. 12:-
sopra

Confini

S.L.
M dì
S.a M.e
Tram.a

Giacomo Borin q.... paga li ...
annuo Livello di . . . . L. 9:19
Sopra un Campo piantato d'olivi ed
un Pezzo di Vigna contigua di Lunghezza
P.e 23- e Larghezza Pertiche venti una

Confini

S.L. Strada . . . . p.e
Sera Scuola di San Pietro . . . . p.e

Fran.co Pelin q.... paga li ...
annuo Livello di . . . . L. 1:13
Sopra un Pezzo di Terra con Piantade
ed olivi in Contrà Stanischie di Lung.a
Pertiche n. 18, e di Larg.a P.e n. 7

Confini

S.L. Fran.co Pelin . . . . p.e
Sera Pietro Pelin . . . . p.e

Eredi Pietro Bartolich pagano li ...
Annuo affitto di . . . . L. 4:-
Sopra un Campo con Piantade giovani
in Contrà Rebrizza di Lunghezza Per.e
n. 42 - e di larghezza P.e n. 15-

Confini

S.L. Zne Bartolich q. Rocco . . . . p.e
Sera Il med.o . . . . p.e

Marco Stancich q.... paga li ...
annuo affitto di . . . . L. 15
Sopra un Pezzo di Terra con due olivi
di Lung.a P.e 9- e di Larg.a P.e 2 1/2

Confini

S.L. Zne Petrigna . . . . p.e

Sera Eredi Ravasini .... p.e

Giacomo Giurgievich q.... paga li ...
annuo affitto di .... L. 5:2
Sopra un pezzo di Campo con Baretto
contiguo d'intorno alla Chiesa di San Mauro
di Lungh.a P.e 54- e di Larghezza
Pertiche n. 17

Confini

S.L. Strada .... p.e
Sera Giacomo Giurgievich .... p.e

Possede Mattio Cociancich un Pezzo di Campo
in Contrà Fratta di Lung.a P. 15, e di Larghezza
P. 13 - di rag.e di d.a Scuola ne paga cosa alcuna

Confini

S.L. Strada .... p.e
Sera Antonio Ursich .... p.e

Segue Catastico de' Beni della Scuola di San Pietro

Pietro Ricter q.... per gli Eredi Ferfuja paga
li ... annuo Livello di .... L. 1:5
Sopra un Campo con Piantade Sotto San
Rocco di Lung.a P.e 20, e di Larg.a P.e 6
Confini
S.L. Beni della Mans.a di S. Ant.o .... p.e
Sera Strada .... p.e

Eredi Pietro Bartolich q.... paga li ...
annuo Livello di .... L. 6:-
Sopra un Campo nudo in Contrà Dragocevaz di
Lung.a P.e 33, e di Larg.a P.e 28 1/2
Confini
S.L. Zne Bartolich q. Rocco .... p.e
Sera Strada .... p.e

Antonio Coslovich q. ... paga li ...
annuo Livello di .... L. 6:3
Sopra Vigne, e Campi
Confini
S.L.
Mdì
S.a Me
Tram.a

Eredi del fu Sig. Co: Rotta pagano li ...
annuo Livello di .... L. 15:-
Sopra un Orto
Confini
S.L.
Mdì
S.a Me
Tram.a

Andrea Borin q. ... paga li ...
annuo Livello di .... L. 13:6
Sopra un campo con Olivi entro in
Contrà Gubiach di Lunghezza P.e 21-
e di Larghezza Pertiche dieci
Confini
S.L. Scuola di S. Mauro e Giac.o Borin- .... p.e
Sera Mattio Flego, e Giac.o Geletich .... p.e

- -

Eredi del fu Mattio Ravasini pagano li ...
annuo Livello di .... L. 10:18
Sopra Piantade

Confini

S.L.
Mdì
S.a Me
Tram.a

- -

Sig. Zne Petronio q.... paga li ...
annuo Livello di .... L. 3:-
Sopra alcuni Olivi posti Contrà
detta Rosecco

Confini

S.L.
Mdì
S.a Me
Tram.a

- -

Mattio de Valle q.... paga li ...
annuo affitto di .... L. 39:14:6
Sopra una Casa nel Borgo di Sopra

Confini

S.L. Strada Pub.a .... p.e
Mdì Batta Petrigna .... p.e
S.a Me Strada .... p.e
T.a Eredi della fu Co: Ottavia .... p.e

- -

Martin Xancola q. Zne paga li ...
annuo affitto di .... L. 2:-
Sopra un pezzo di Terra in Baretto
in Contrà Fratta di Lung.a P.e n. 40, e
di Larghezza Pertiche undici

Confini

S.L. La scuola di San Pietro .... p.e
Sera Strada .... p.e

- -

Mattio Cociancich q. ... paga li ...
annuo affitto di .... L. 12:-
Sopra un campo con Piantade in
Contrà Rosecco di Lunghezza P. 20
e Larghezza Pertiche venti

Confini

S.L. Giacomo Giurgiovich .... p.e
Sera Strada .... p.e

Item sopra un pezzo di Campo con
Piantade in Contrà Fratta di Lung.a
P.e 37, e di Larg.a Per.e n. 17

Confini

S.L. Aguar .... p.e
Sera Bortolo Bonazza e Martin
Zancola .... p.e

Possedogno gli Eredi del q. Pietro Pelin un Pezzo
di Campo con Olivari in Contrà Stanischia
di rag.e della presente Scuola, ne corrispondono
alla med.a cos'alcuna

Confini

S.L. Eredi Marussich q. Marco e Pietro Pelin- .... p.e
Sera Mattio Flego, ed Ant.o Sfecich .... p.e

---

Un pezzo di terra in Contrà Podoliche di
Lung.a P.e 10 - e di Larghezza Pertiche otto -

Confini

S.L. Trozzo .... p.e
Sera Michiel Borin .... p.e

Bortolo Bonazza q. Bortolo possiede un Campo con
Olivi tra Vecchi, e Giovani n. 44 - e due
Pasteni di Vigna con alquante Vitti in Contrà
dettà San Mauro, qual stabile è pervenuto
in potere dela presente Veneranda Scuola
in vigor d'atto di Deliberaz.e e suceduto nell'
anno 1765 - M. V. Cancell.e il sig. Pietro Gallo -
ne risulta venga dal d. Bonazza alla Scuola
stessa per il med.o cos'alcuna corrisposta

Confini

S.L. F.telli Smilovich q. Niccolò .... p.e
Mdì Mattio Sfecich .... p.e
S.a Me Lucca Coslovich, e Baretti incogniti .... p.e
Tram.a Rocco Giurgevich .... p.e

Bortolo Bonazza q. Bortolo possiede un
campo con una Filòla et un Terzo di
Piantada d'Arbori Videgati n. 34, ed Olivi
n. 15, posto nella Contrà Zabucoje, qual
stabile è pervenuto in potere della pnte
Scuola in vigor d'atto di Deliberazione
suceduto nell'anno 1765 - M. V. Cancell.e il

sig. Pietro gallo, ne risulta venga dal deto
Bonazza alla Scuola stessa per il meds.mo
cosa alcuna corrisposta.

Confini

S.L. Trozzo .... p.e
Mdì Zne Bonazza q. Bortolo .... p.e
S.a Me Antonia, e Figli Bonazza .... p.e
Tram.a Mattio Sfecich q. Mattio .... p.e

Segue Catastico de' Beni della Scuola di San Girolamo

Zuanne Piccoli q.... paga li ...
annuo affitto di .... L. 18:-
Sopra una Casa posta nel Borgo di Sotto -
Confini
S.L. Zne Petrigna .... p.e
Mdì il detto .... p.e
S.a M.e Strada .... p.e
Tram.a la deta .... p.e

Catta v.a Pietro Pelin paga li ...
annuo affitto di .... L. 6:1
Sopra un Pezzo di Terra fu Vigna
in Contrà Crosera di Lunghezza
Per.e 13 1/2 , e di Larghezza Per.e 12-
Confini
S.L. Pietro Pelin .... p.e
Sera Strada .... p.e

Michiel Borin q.... paga li ...
annuo affitto di .... L. 8:-
Sopra un Campo con entro Olivi posto
in Contrà del Monte di Lunghezza P.e n. 14,
e di Larghezza Per.e n. 14-
Confini
S.L. Bortolo Bonazza .... p.e
Sera Andrea Braico .... p.e

Zne Bartolich q. Pietro paga li ...
annuo affitto di .... L. 3:-
Sopra un Pezzo di Terra con entro
Olivi posto in Contrà sotto San Rocco
di Lung.a P.e 23, e di larg.a P.e 11-
Confini
S.L. Scuola di San Rocco .... p.e
Sera Sig. Giac.o Co: Rotta q. Simon .... p.e

---

Sig. Gio: Dom.co Co: Rotta q. ... paga li ...
annuo affitto .... L. 6:-
Sopra un Pezzo di Campo fu Vigna
in Contrà Crosera di Lung.a Per.e 11-
e di Largh.a P.e 11- e piedi tre-
Confini
S.L. Strada Pub.a .... p.e

Sera Orto di Giac.o Giurgevich .... p.e

---

Antonio Vosich q. Antonio paga li ...
annuo affitto di .... L. 3:-
Sopra una Vigna di Zappadori quattro
in Contrà Zabucoje di Lung.a P.e 18-
e di Larg.a P.e 16

Confini

S.L. Eredi della q. Madalena Petrigna .... p.e
Sera La presente Scuola .... p.e

Eredi Ravasini possedono un Pezzo di Vigna di
Zappadori sette di Lung.a P.e 23, e di Larg.a P.e 7 di rag.e
della pnte Scuola ne corrispondono ad essa cosa alcuna

Confini

S.L. Eredi del fu Ant.o Co: Rotta .... p.e
Sera - Don Pietro Jesco .... p.e

Segue Catastico de' Beni della Scuola di San Ruffo

Giacomo Borin q.... paga li ...
annuo Livello di .... L. 18:-
Sopra alcuni Pezzi di Terra con entro
Olivi in Contrà Valizza stata stimata valler L. 300:-
Confini
S.L.
Mdì
S.a Me
Tram.a

- -

Antonio Sfecich q.... paga li ...
annuo Livello di .... L. 24:11:6
Sopra una Casa in Borgo di Sopra-
Confini
S.L.
Mdì
S.a Me
Tram.a

- -

Antonio Danielis q.... paga li ...
annuo Livello di .... L. 6:12
Sopra un Prado in Contrà Dragogna
valutato L. 110:-
Confini
S.L.
Mdì
S.a Me
Tram.a

- -

Mattio, e Fr.telli Braico q. ... pagano li ...
annuo Livello di .... L. 6:-
Sopra un Pezzo di Campo con Piantade
in Contrà Dresiza stimato - L. 100:-
Confini
S.L.
Mdì
S.a Me
Tram.a

- -

Mattio Flego q. ... paga li ...
annuo affitto di .... L. 6:-
Sopra un campo con Olivi entro ed

una Vigna contigua di Lung.a P.e 26-
e di Larg.a P.e 4 il tutto posto nella
Contrà Stanizze

Confini

S.L. Sig. Giac.o Co: Rotta q. Simon, Simon
Ferfuja, e Giac.o Borin .... p.e
Sera Eredi Coslovich e la Scuola
della B.a V.e degl'Angeli .... p.e

- -

Antonio Sfecich q. ... paga li ...
annuo affitto di .... L. 4:9
Sopra un Pezzo di Terra in Contrà
Graban con Piantade di Lunghezza
P.e 14, e di Larg.a Per.e 11-

Confini

S.L. Eredi Damiani .... p.e
Sera Antonio Sfecich .... p.e

- -

Eredi Biasio, e Simon Smilovich q. ...
pagano li ... annuo affitto di .... L. 2:4
Sopra un Pezzo di Vigna in Contrà
Polizze con Piantade entro-

Confini

S.L.
Mdì
S.a Me
Tram.a

- -

Michiel Sincovich q. Valentin paga li ...
annuo affitto di .... L. 1:10
Sopra un Pezzo di Campo nudo in
Contrà Malle Bride di Lunghezza
Per.e 28, e di Largheza P.e 6-

Confini

S.L. il Sig. Alessandro Co: Rotta .... p.e
Sera Giuriza Sincovich q. Valentin .... p.e

- -

Mattio Flego q.... posiede due Olivi
nella Contrà di San Rocco di ragione della
presente Scuola ne corrisponde cos'alcuna

Confini

S.L. mans.a delli Ss.ri Co: Co: Rotta p.e
Mdì deta .... p.e
S.a Me deta .... p.e

Tram.a d. . . . . p.e

Mattio Flego q. ... posiede una Vaneza
d'orto in Borgo di sopra con entro tre
Olivi sopra della quale unitam.e al qui
adietro cittato campo in Contrà Dresiza
paga com'è dichiarato lire sei -
Confini
S.L. Bortolo Bonazza . . . . p.e
Mdì Antonia v.a Pistan . . . . p.e
S. a Me Orto del fu Simon Co: Rotta,
e strada Pubblica . . . . p.e
Tram.a Strada Pubblica . . . . p.e

Un Pezzo di Filla di Piantada con sua
Terra arrativa, ed Arbori Videgati
n. 30 - in Contrà della San Pietro -
Confini
S.L. Antonio Sfecich q. Mattio . . . . p.e
Mdì Il deto . . . . p.e
S.a Me il sud. . . . . p.e
T. eredi Simon Ferfuja . . . . p.e

Segue Catastico de' beni della Scuola di S. Niccolò

Giacomo Damiani paga li ...
annuo Livello di .... L. 6:-
Sopra

Confini

S.L.
Mdì
S.a Me
Tram.a

Eredi del fu Mattio Ravasini pagano li ...
per li qui sottoscritti Stabili avuti in
enfiteusi annua .... L. 1:-
Sopra un Pezzo di Campo in Contrà
Polize di Lunghezza Pertiche trenta
sei, e Larghezza Pertiche sei

Confini

S.L. Strada Pub.a .... p.e
Mdì il Livellario .... p.e
S.a Me il detto .... p.e
Tram.a Lo stesso .... p.e

Eredi del q. Niccolò Smilovich pagano
li ... annuo Oglio .... p. 3
Mistura Cuple.ci .... n. 3
In Contanti .... L. 1:-
Sopra alcune Terre poste
vicino alla Chiesa della pnte Scuola-

Confini

S.L.
Mdì
S.a Me
T.a

1782 M.V. Gen.o

Giacomo Giurgevich q. Rocco Gastaldo eleto delle abbinate Scuole di San Martino, San Niccolò, San Mauro, San Pietro, San Girolamo, e San Ruffo a senso della venerata Terminazione della Carica Ecc.ma Deleg.a 11 Maggio - deve Dar -
- Venerande Scuole Sud.e le seguenti summe per dover render conto scosse, o non scosse in fine di suo Maneggio in ord.e alle Leggi
- Seme.o Oglio P. 12 - stato ad esso consegnato da Mattio Sincovich Gast.o uscito della V.nda Scuola di San Martino valutato L. 12:-
- Formenton St.a uno consegnato come sopra conteggiato per L. 12:-
- Vino Orne due consegnato come sopra val L. 51:-
Semed.o Lire trenta s. 2 - stato ad esso consegnate da Mattio de Valle Gastaldo uscito della Veneranda Scuola di S. Mauro L. 30:2
- Semed.o Lire cento cinquanta sette s.di 10 - stato ad esso consegnato da Mattio de Valle gastaldo uscito della Veneranda Scuola di San Pietro L. 157:10
- Semed.o lire cento sessanta otto s.do 17:6 . state ad esso consegnate da Giac.o Borin Gast.o uscito della U.nda Scuola di S. Ruffo L. 168:17:
- Semed.o lire settanta delle quali s'attrovava in civanzo la Veneranda Scuola di San Niccolò rimasta per molto tempo senza amministrazione L. 70:-

RENDITE E LIVELLI ANNUI DELLA SCUOLA DI SAN MARTINO

- Bortolo Sfecich per Prò di Livello . . . . . L. 4:-
- Eredi del fu Sig.r Mattio Ravasini per uti.e . . . . . L. 59:8
- Antonio Sfecich per ut sopra . . . . . L. 8:8
- Michiel Borin per uti.e . . . . . L. 43:4
- Eredi Pietro Bartolich per uti.e . . . . . L. 4:10
- Biasio Gherbaz per uti.e . . . . . L. 4:4
- Giacomo Borin per uti.e . . . . . L. 12:-
- Mattio Stancich per uti.e . . . . . L. 9:12
- Eredi Pietro Pelin per affitto . . . . . L. 12:11
- Mans.a Rotta per uti.e . . . . . L. 19:-
- Zne Petrigna in Luoco di Mattio Flego Oglio P. 2 p. uti.e . . . . . L. 2:8
- Oglio P. 23 1/2 scosso dalle Ville val . . . . . L. 28:4
- deto avuto di entrata, e dalle acque del Torchio p. 178 val . . . . . L. 213:13
- speltra d'entrata Bocali n. 42 valutato . . . . . L. 16:16
- riavuti dalla Cassaletta di elemosine . . . . . L. 16:10

RENDITE, E LIVELLI ANNUI DELLA SCUOLA DI S. MAURO

- Eredi Zancola per Prò di Livello .... L. 12:-
- Giacomo Borin per uti.e .... L. 9:19
- Fran.co Pelin per uti.e .... L. 1:15
- Eredi Pietro Bortolich per affitto .... L. 4:-
- Marco Stancich per ut sopra .... L. :15
- Giacomo Giurgiovich q. Rocco per uti.e .... L. 5:2

RENDITE, E LIVELLI ANNUI DELLA SCUOLA DI SAN PIETRO

- Pietro Ritter per li eredi Ferfuja per livello .... L. 1:5
- Eredi del q. Pietro Bartolich per uti.e .... L. 6:-
- Antonio Coslovich per uti.e .... L. 6:3
- Eredi del fu Sig.r Pietro Co: Rotta per uti.e .... L. 15:-
- Andrea Burin q. Lucca per uti.e .... L. 13:6
- Eredi del q. Mattio Ravasini per uti.e .... L. 10:18
- Zne Petronio per uti.e .... L. 3:-
- Mattio de Valle per affitto .... L. 39:14:6

Martin Zancola per uti.e .... L. 2:-

Mattio Cociancich per uti.e .... L. 12:-

- ricavati dalla Cassellctta di elemosine .... L. 1:13

RENDITE, E LIVELLI ANNUI DELLA SCUOLA DI SAN RUFFO

- Giac.o Borin per ut sopra .... L. 18:-
- Ant.o Sfecich per ut sopra .... L. 24:11:6
- Antonio Danielis per uti.e .... L. 6:12
- Mattio, e F.lli Braico per uti.e .... L. 6:-
- Antonio Sfecich per affitto .... L. 4:9
- Eredi Smilovich per uti.e .... L. 1:4
- Micheil Sincovich q. Valentin per uti.e .... L. 1:10
- Mattio Flego per uti.e .... L. 6:-
- riccavati da Moscato di entrata .... L. 4:-

RENDITE ANNUE DELLA SCUOLA DI S. GIROLAMO

- Zuanne Piccoli per affitto .... L. 18:-
- Cattarina v.a Pietro Pelin per uti.e .... L. 6:1
- Michiel Borin per uti.e .... L. 8:-
- Zne bartolich q. Pietro per uti.e .... L. 3:-
- Sig. Gio: Dom.co Co: Rotta per uti.e .... L. 6:-
- Antonio Ursich q. Antonio per uti.e .... L. 3:-
- ricavati dalla Casseletta di elemosine .... L. 1:7:6

RENDITE, E LIVELLI ANNUI DELLA DI S. NICCOLÒ

- Giacomi Damiani q. Damian per Livello .... L. 6:4
- Eredi del fu Sig.r Mattio Ravasini per affitto .... L. 1:-
- Eredi Niccolò Smilovich per ut sopra Oglio P. 3 -
Mistura cuplenichi tre, ed in contanti L. 1:- il tutto per il valor di .... L. 11:14

L. 1249:9

1783 M.V. Gen.o

Valentin Sincovich di Zorzi eletto delle abinate Scuole di S. Martino, S. Mauro, S. Pietro, S. Gerolamo, e S. Ruffo a tempo della Venerata Termina.ne della Crica Ecc.ma Delegata di capod.a D.e D.re le seguenti somme per dover render conto della med.ma scossa, e non scossa in fine di una sua amminis.ne in ord.ne alle Leggi.

- Oglio P. 135 avuto da precessore Gastaldo Giacomo Giurgiovich valutato ..... L. 162:-
- Vino B.ti 42 avuto come sopra .... L. 16:16
- Speltro Cap.ti 5 avutto ut sopra .... L. 12:10
- Bortolo Sfecich per prò di Liuello .... L. 4:-
- Eredi q. Sig. Mattio Ravasini per ut sopra .... L. 59:8
- Antonio Sfecich per ut sopra .... L. 8:8
- Michiel Borin per ut sopra .... L. 43:4
- Eredi Pietro Bartolich per ut sopra .... L. 4:10
- Biasio Gherbaz per ut sopra .... L. 4:4
- Eredi Giacomo Borin per ut sopra .... L. 12:-
- Mauro Stancich per ut sopra .... L. 9:10
- Eredi Pietro Pelin per ut sopra .... L. 12:11
- Mansionaria Rota per affitto .... L. 19:-
- Zuanne Petrigna in luogo di Mattio Flego ut sopra .... L. 2:8
- Oglio P. 23 1/2 scosso dalla villa .... L. 30:11
- Mattio Pelacich per affitto della Cingarella .... L. 30:1
- Z.ne Petrigna q. Batta de lle terre in Croch. e Crosera .... L. 28:-
- vino di entrata btti 15 .... L. 17:10
- scossi da Giacomo Giurgiovich q. Rocco in saldo del suo debito come adietro a norma del Dec.to dé Ill. Ecc.ma Car.a Deleg.ta di Capod.a .... L. 76:17:6
- ricavati dalla casselletta di elemosine .... L. 1:-

RENDITE E LIVELLI DELLA SCUOLA DI S. MAURO

- Eredi Xancola per prò di Liuello .... L. 12:-
- Eredi Giacomo Borin per ut sopra 9:19
- Francesco Pelin per ut sopra 1:15
- Eredi Pietro Bartolich per per affitto 4:-
- Marco Stancich per ut sopra .... :15
- Giacomo Giurgiovich q. Rocco ut sopra 5:2

RENDITE E LIVELLI ANNUI DELLA SCUOLA DI S. PIETRO

- Sig. Bortolo Gabrielli in luogo degl'Eredi Farfuja per prò di Livelli ..... L. 1:5
- Eredi q. Pietro Bartolich ut sopra 6:-
- Antonio Coslovich per prò di Livello 6:3

- Eredi del q. Sig. Co. Pietro Rota per ut sopra 15:-
- Andrea Borin q, Luca per ut sopra 13:6
- Eredi del q. Sig. Mattio Ravasini per ut sopra 10:18
- Zuanne Petronio per ut sopra 3:-
- Mattio de Valle per affitto 39:14:6
- Martin Xancola per ut sopra 2:-
- Mattio Cociancich per ut sopra 12:-
- Ricavati dalla casselletta di elemosine .... :10

RENDITE E LIVELLI ANNUI DELLA SCUOLA DI S. RUFFO

- Giacomo Borin per Livello 18:-
- Antonio Sfecich per prò ut sopra 24:11:6
- Antonio Danielis per ut sopra 6:12
- Mattio e Fratelli Braico per ut sopra 6:-
- Antonio Sfecich per affitto 4:9
- Eredi Smilovich per ut sopra 1:4
- Michiel Sincovich q. Valentin per ut sopra 6:-
- ricavati di entrata di moscato 2:5

RENDITE E LIVELLI DELLA SCUOLA DI S. GEROLAMO

- Zuanne Picoli per affitto 20:-
- Catterina v.ta Pietro Pelin per ut sopra 6:1
- Michiel Borin per ut sopra 8:-
- Zuanne Bartolich q. Pietro per ut sopra 3:-
- Sig. Co. Gio. Dom.co Rota per ut sopra 6:-
- Antonio Vosich q. Antonio per ut sopra 3:-
- ricavati della casselletta di elemosine .... :9

RENDITE E LIVELLI DELLA SCUOLA DI S. NICOLÒ

- Eredi Damiani per prò di Liuello .... L. 6:-
- Eredi del Sig. Mattio Ravasini per affitto 1:-
- Eredi Nicolò Smilovich per ut sopra Oglio P. 3
mistura cup.ti 3 incontanti L. 1 il tutto per il valor di 8:4

L. 830:1:6

1784 - Gen.o

Marco Giugiovich q. Simon Gastaldo delle abbinate Scuole di S. Martino, S. Nicolò, S. Mauro, S. Pietro, S. Gerolamo, e S. Ruffo a senso della Venerata Terminazione della carica Ecc.ma Delegata di Capod.a D.e D.re le seguenti somme per dover render conto delle med.me scosse e non scosse in fine di sua amministrazione in ord.ne alle leggi.

- Scossi da Valentin Sincovich Gastaldo predecessore in saldo di sua ammnis.ne come adietro .... L. 178:9
- Oglio avuto come sopra P. 38 .... 43 :4
- Vino avuto come sopra b.tti 15 .... 17:10
- Eredi Ravasini per prò di Livello 59:8
- Bortolo Sfecich ut sopra 4:-
- Antonio Sfecich per ut sopra 8:8
- Michiel Borin per ut sopra 43:4
- Eredi Pietro Bartolich per ut sopra 4:10
- Biasio Gherbaz per ut sopra 4:4
- Eredi Giacomo Borin per ut sopra 12:-
- Marco Stancich ut sopra 9:10
- Erdi Pietro Pelin ut sopra 12:11
- mansionaria Roter per affitto al Molino 19:-
- Zne Petrigna in luogo di Mattio Flego ut sopra Oglio P. 2 .... 2:16
- Oglio scosso dalle ville P 23 1/2 3 .... 2:18
- Mattio Gelecich q. Zne per ut sopra della Cingarella 30:1
- Ant.o Petrigna per le terre su Croch e Crosera 28:-
- Scossi dalla casselletta di elemosina 2:14
- Scossi dalla entrata di Chegievaz 10:6
- Pira scossa ut sopra 2:-
- Scossi di vino venduto alla minuta giusto alle noze 38:-
- Vino di entrata O.e 6 1/2 .... 93:10
- Oglio ritrato dalle acque P. 30 a L. 1:6 .... 39:-
- Scossi di Giauda venduta 37:8:6

RENDITE E LIVELLI ANNUI DELLA SCUOLA DI S. MAURO

- Eredi Xancola per prò di Livello 12:-
- Eredi Giacomo Borin per ut sopra 9:19
- Francesco Pelin per ut sopra 1:15
- Eredi Pietro Bartolich per affitto 4:-
- Marco Stancich per ut sopra .... :15
- Giacomo Giurgiovich q. Rocco ut sopra 5:2

RENDITE E LIVELLI ANNUI DELLA SCUOLA DI S. PIETRO

- Sig. Bortolo Gabrielli in luogo degl'eredi Ferfuja per prò di Livello .... L. 1:15
- Eredi Pietro Bartolich ut sopra 6:-

- Antonio Coslovich per prò di Livello ut sopra 6:3
- Eredi Sig. Co. Pietro Rota ut sopra 15:-
- Andrea Borin ut sopra 13:6
- Eredi q. Sig. Mattio Ravasini ut sopra 10:18
- Mattio de Valle per affitto di Casa 39:14:6
- Martin Xancola ut sopra 2:-
- Zuanne Petronio ut sopra 3:-
- Mattio Cociancich ut sopra 12:-
- Ricavati dalla casselletta di elemosine 1:6

RENDITE E LIVELLI ANNUI DELLA SCUOLA DI S. RUFFO

- Antonio Sfecich di Livello 24:11:6
- Eredi Giacomo Borin ut sopra 18:-
- Antonio Danielis ut sopra 6:12
- Eredi Mattio, e Fra.lli Braico 6:-
- Antonio Sfecich per affitto 4:9
- Eredi Smilovich ut sopra 1:4
- Michiel Sincovich ut sopra 1:10
- Mattio Flego ut sopra 6:-
- Ricavati di Moscato 3:-

RENDITE ANNUE DELLA SCUOLA DI S. GEROLAMO

- Zne Picoli per affitto 20:-
- Caterina V.ta Pietro Pelin per ut sopra 6:1
- Michiel Borin per ut sopra 8:-
- Zne Bartolich q. Pietro ut sopra 3:-
- Sig. Gio. Dom.co Rota per ut sopra 6:-
- Ant.o Vozich q. Ant.o ut sopra 3:-

RENDITE E LIVELLI ANNUI DELLA SCUOLA DI S. NICOLÒ

- Eredi Damiani per prò Livello .... L. 6:-
- Eredi q. Sig. Mattio Ravasini per affitto 1:-
- Eredi Smilovich per ut sopra. Oglio P. 3 - mistura
C. 3 - incontanti L. 1 .... 8:4

L. 1013:6:6

1785

Rocco Sincovich q. Pietro Gastaldo eletto delle abbinate Scuole di S. Martino, S. Nicolò, S. Mauro, S. Pietro, S. Gerolamo e S. Ruffo a senso della Venerata Terminaz.e della Carica Ecc.ma delegata di Capod.a D.e D.a

- Scossi da Marco Giurgiovich Gastaldo precessore in saldo di sua amministrazione come adietro	L. 289:19
- Oglio come sopra P. 49	65:12
- Vino O.e 6 1/2 ut sopra	97:10
- Eredi Ravasini di Livello	59:8
- Antonio Sfecich ut sopra	8:8
- Michiel Borin ut sopra	43:4
- Biasio Gherbaz ut sopra	4:4
- Eredi q. Giacomo Borin cioè Michiel per ut sopra	12:-
- Eredi Pietro Bartolich per ut sopra	9:10
- Marco Stancich per ut sopra	9:10
- Pietro Pelin q. Pietro ut sopra	12:11
- Mansioneria Rota al molino per ut sopra	19:-
- Zuanne Petrigna oglio P. due sopra due olivi sotto villa di sopra	2:16
- Oglio scasso dalle ville P. 23 1/2 a L. 8	32:18
- Bartolo Sfecich per affitto	4:-
- Mattio Gelacich q. Zuanne ut sopra	30:1
- Antonio Petrigna sopra il campo in Crosera	14:-
- Antonio Marusich per il campo in Contrà Chejevaz ut sopra	11:-
- Scossi dalla Casselletta di elemosina	12:9

RENDITE E LIVELLI ANNUI DELLA VEN.DA SCUOLA DI S. MAURO

- Eredi Xancola per prò di livello	12:-
- Eredi Giacomo Borin per ut sopra	9:19
- Francesco Pelin per ut sopra	1:15
- Eredi Pietro Bartolich per affitto	4:-
- Marco Stancich per ut sopra	:15
- Giacomo Giurgiovich q. Rocco per ut sopra	5:2

RENDITE E LIVELLI ANNUI DELLA VEND.A SCUOLA DI S. PIETRO

- Mistro Mattio Valle per affitto di Casa	L. 39:14:6
- Sig. Bortolo Gabrielli in luogo di Ferfuja	1:15
- Eredi Bartolich q. Pietro di Livello	6:-
- Antonio Coslovich ut sopra	6:3
- Eredi Co. Pietro Rota per ut sopra	15:-
- Andrea Borin per ut sopra	13:6
- Eredi Sig. Mattio Ravasini per ut sopra	10:18
- Martin Xancola per ut sopra	2:-

- Zuanne Petronio per prò di Livello 3:-
- Mattio Cociancich per affitto 12:-
- Scossi della casselletta di elemosina : 14:6

RENDITE E LIVELLI ANNUI DELLA VEND.A SCUOLA DI S. RUFFO

- Antonio Sfecich per prò di Livello 24:11:6
- Antonio Danielis per ut sopra 6:12
- Eredi Mattio e Fra.lli Braico per ut sopra 6:-
- Antonio Sfecich per affitto 4:9
- Eredi Smilovich per ut sopra 1:4
- Michiel Sincovich per ut sopra 1:10
- Mattio Flego per ut sopra 6:-

RENDITE E LIVELLI ANNUI DELLA VEND.A SCUOLA DI S. GEROLAMO

- Eredi Pietro Pelin per affitto 6:1
- Zuanne Bartolich q. Pietro per ut sopra 3:-
- Michiel Borin q. Giacomo per ut sopra 8:-
- Nob. Sig. Co. Gio. Dom.co Rota ut sopra 6:-
- Mis.o Zuanne Picoli affitto di Casa 20:-
- Antonio Vosich q. Ant.o ut sopra 3:-
- Scossi d'elemosina della cassella 1:1:6

RENDITE E LIVELLI ANNUI DELLA VEND.A SCUOLA DI S. NICOLÒ

- Eredi Damiani per prò di Livello 6:-
- Eredi q. Sig. Mattio Ravasini per affitto 1:-
- Eredi Smilovich per ut sopra. Oglio P. 3 - mistura Cup.ti
3 in contanti L.1 in tutto 8:3

L. 989:3

1786

Nicolò Premolin q. Batta Gastaldo eletto delle abbinate scuole di S. Martino, S. Nicolò, S. Mauro, S. Pietro, S. Gerolamo e S. Ruffo a senso della Venerata Terminaz.ne della carica Ecc.ma delegata di Capod.a D.e D.e

- Scossi da Rocco Sincovich Gastaldo precessore in saldo di suo maneg.o come adietro	L. 400:7:6
- Oglio avuto come sopra P. 19	26:2
- Eredi Ravasini di Livello	59:8
- Antonio Sfecich per ut sopra	8:8
- Michiel Borin per ut sopra	43:4
- Biasio Gherbaz per ut sopra	4:4
- Eredi Giacommo Borin cioè Michiel per ut sopra	12:-
- Eredi Pietro Bartolich per ut sopra	4:10
- Marco Stancich per ut sopra	9:10
- Pietro Pelin q. Pietro per ut sopra	12:11
- Mans.a Rota del Molino ut sopra	19:-
- Zuanne Petrigna Oglio P. 2 sopra due olivi sotto la Villa di sopra	3:-
- Oglio scosso dalla villa P. 23 1/2 a L. 1:10	35:5
- Bortolo Sfecich per affitto	4:-
- Mattio Gelacich per ut sopra	30:1
- Antonio Petrigna sopra il Campo in Crosera per ut sopra	14:-
- Antonio Marusich per il Campo in Chejevaz per ut sopra	11:-
- Scossi delle Legna del Bosco Bacoverch	157:-
- Vino di entrata O.e 2 a L. 18 all'orna	76:-
- Scossi della casselletta di elemosina	5:10

RENDITE E LIVELLI ANNUI DELLA VEND.A SCUOLA DI S. MAURO

- Eredi Xancola di prò di Livello	12:-
- Eredi Giacomo Borin per ut sopra	9:19
- Francesco Pelin per ut sopra	1:15
- Eredi Pietro Bartolich per ut sopra	4:-
- Marco Stancich per affitto	:15
- Giacomo Giurgiovich q. Rocco per ut sopra	5:2

RENDITE E LIVELLI ANNUI DELLA VEND.A SCUOLA DI S. PIETRO

- Misr.o Mattio Valle per affitto di Casa	L. 39:14:6
- Sig. Bortolo Gabrielli in luogo di Ferfuja	1:5
- Eredi Bartolich q. Pietro di Livello	6:-
- Antonio Coslovich ut sopra	6:3
- Eredi Nob. Co. Pietro Rota per ut sopra	15:-
- Andrea Borin per ut sopra	13:6
- Eredi Sig. Mattio Ravasini per ut sopra	2:-

- Mattio Xancola per ut sopra 2:-
- Zuanne Petronio per Livello 3:-
- Zuanne Picoli affitto in Contrà Rosacco e Fratta 6:-
- Zuanne Scaramella in Contrà Rosecco per ut sopra 6:-
- Scossi di Elemosina della Cassella .... :10

RENDITE E LIVELLI ANNUI DELLA VEND.A SCUOLA DI S. RUFFO

- Antonio Sfecich di Livello 24:11:6
- Antonio Danielis per ut sopra 6:12
- Eredi Mattio e Fra.lli Braico per ut sopra 6:-
- Antonio Sfecich per affitto 4:9
- Eredi Smilovich per ut sopra 1:4
- Michiel Sincovich per ut sopra 1:10
- Mattio Flego ut sopra 6:-
- Entrata di uva moscata B.te 5 .... 10:-
- Entrata di uva B.te 1 .... 1:10
- Oglio di entrata P. 18 a L. 1:9 .... 26:2
- Scossi della Casselletta di elemosina .... :6:6

RENDITE E LIVELLI ANNUI DELLA VEND.A SCUOLA DI S. GEROLAMO

- Eredi Pietro Pelin per affitto 6:1
- Zuanne Bartolich q. Pietro per ut sopra 3:-
- Michiel Borin q. Giacomo per ut sopra 8:-
- Nob. Sig. Co. Gio. Dom.co Rota per ut sopra 6:-
- Affitto di Casa 20:-
- Antonio Vosich q. Ant.o per ut sopra 3:-
- Scossi della Casselletta 1:-

RENDITE E LIVELLI ANNUI DELLA VEND.A SCUOLA DI S. NICOLÒ

- Eredi Damiani di Livello .... L. 6:-
- Eredi Ravasini per ut sopra 1:-
- Eredi Smilovich per ut sopra 8:4

L. 1188:18

1787

Antonio Bartolich q. Simon Gastaldo eletto delle abinate scuole di S. Martino, S. Nicolò, S. Mauro, S. Pietro, S. Gerolamo e S. Ruffo a senso della venerata Terminaz.e della Carica Ecc.ma Deleg.a di Capod.a D.e D.e

- Scossi da Nicolò Premolin Gastaldo precessore in saldo di suo maneggio .... L. 186:3:6
- Vino avuto come sopra O.e 2 .... 36:-
- Oglio avuto come sopra P. 20 .... 30:-
- Eredi Ravasini di Livello 59:8
- Antonio Sfecich per ut sopra 8:8
- Michiel Borin per ut sopra 43:4
- Biasio Gherbaz per ut sopra 4:4
- Eredi Giacomo Borin per ut sopra 12:-
- Eredi Pietro Bartolich per ut sopra 4:10
- Marco Stancich per ut sopra 9:10
- Pietro Pelin per ut sopra 12:11
- Mans.a Rota al Molino 19:-
- Zuanne Petrigna oglio P. 2 .... 3:-
- Oglio scosso dalla villa P. 23 1/2 a L. 1:10 .... 35:5
- Bortolo Sfecich per affitto 4:-
- Mattio Gelecich per ut sopra 30:1
- Antonio Petrigna sopra il campo in Crosera per ut sopra
Il sud.o per il campo in Chejevaz 21:10
- Andrea Borin per affitto della Terra in Vigna al Pilon 5:5
- Scossi d'affitto della Giauda 8:10
- Vino di entrata O.e 3 1/2 Bti 23 a L. 24 all'orna 83:4
- Oglio d'entrata P. 41 a L. 1:4 .... 49:4
- Scossi della casselletta di elemosina 8:2

RENDITE E LIVELLI ANNUI DELLA VEND.A SCUOLA DI S. NICOLÒ

- Eredi Damiani a Livello 6:-
- Eredi Ravasini 1:-
- Eredi Smilovich 8:4

RENDITE E LIVELLI ANNUI DELLA VEND.A SCUOLA DI S. MAURO

- Eredi Xancola di Livello .... L. 12:-
- Eredi Giacomo Borin ut sopra 9:19
- Francesco Pelin d'affitto 1:15
- Eredi Pietro Bartolich per ut sopra 4:-
- Marco Stancich per ut sopra .... :15
- Giacomo Giurgiovich q. Rocco per ut sopra 5:2

RENDITE E LIVELLI ANNUI DELLA VEND.A SCUOLA DI S. PIETRO

- Mis.o Mattio de Valle per affitto di Casa	39:14:6
- Sig. Bortolo Gabrielli in luogo di Ferfuja	1:5
- Eredi Bartolich q. Pietro di Livello	6:-
- Antonio Coslovich per ut sopra	6:3
- Eredi Nob. Co. Pietro Rota per ut sopra	15:-
- Andrea Borin q. Luca per ut sopra	13:6
- Eredi Ravasini per ut sopra	10:18
- Martin Xancola per ut sopra	2:-
- Zuanne Picoli per affitto in Contrà Rosecco e Fratta	9:-
- Zuanne Scaramella in Contrà Rosecco per ut sopra	6:-
- Scossi dalla casselletta di elemosina	1:-

RENDITE E LIVELLI ANNUI DELLA VEND.A SCUOLA DI S. RUFFO

- Antonio Sfecich di Livello	24:11:6
dal sud.o in luogo del q. Marin Salich per affitto	4:9
- Antonio Danielis per Livello	6:12
- Eredi Smilovich per ut sopra	1:4
- Michiel Sincovich per ut sopra	1:10
- Mattio Flego per ut sopra	6:-
- Uva di entrata moscata	7:5
- Oglio di entrata P. 14 1/2 a L. 1:4	17:8
- Cera vecchia e di elemosina della casselletta	1:15:6

RENDITE E LIVELLI ANNUI DELLA VEND.A SCUOLA DI S. GEROLAMO

- Eredi Pietro Pelin per affitto	L. 6:1
- Zuane Bartolich q. Pietro per ut sopra	3:-
- Michiel Borin q. Giacomo per ut sopra	8:-
- Nob. Sig. Co. Dom.co Rota per ut sopra	6:-
- Affitto di Casa	20:-
- Antonio Vosich q. Ant.o per ut sopra	3:-
- Scossi della casselletta	1:-
	L. 963:18:6

1788

Antonio Petrigna Gastaldo eletto delle abbinate scuole di S. Martino, S. Nicolò, S. Mauro, S. Pietro, S. Gerolamo e S. Ruffo a senso della Venerata terminaz.ne della Carica Ecc.ma Delegata di Capod.a D.e D.e

- Scossi da Antonio Bartolich Gastaldo precessore in saldo di suo maneggio	L. 224:5:6
- Vino avuto ut sopra O.e 3 1/2 bti 23 a L. 24 all'O.a	83:4
- Oglio avuto ut sopra P. 41 a L. 1:4	49:4
- Eredi Ravasini di Livello	59:8
- Antonio Sfecich per ut sopra	8:8
- Michiel Borin per ut sopra	43:4
- Biasio Gherbaz per ut sopra	4:4
- Eredi Giacomo Borin per ut sopra	12:-
- Eredi Pietro Bartolich per ut sopra	4:10
- Marco Stancich per ut sopra	9:10
- Pietro Pelinper ut sopra	12:11
- Mans.a Rota al Molino	19:-
- Zuanne Petrigna oglio P. 2	3:-
- Oglio scosso dalla villa P. 23 1/2 a L. 1:10	35:5
- Bortolo Sfecich per affitto	4:-
- Mattio Gelecich per ut sopra	30:1
- Antonio Petrigna per il campo in Crosera per ut sopra	14:-
- Sud.o Petrigna per il campo in Chejevaz per ut sopra	21:10
- Vino di entrata O.e 4 bti 40 a L. 24 all'orna	100:-
- Oglio di entrata P. 36 a L. 1:10	54:-
- Scossi dalle cassellette di elemosina	10:1

RENDITE E LIVELLI ANNUI DELLA VEND.A SCUOLA DI S. NICOLÒ

- Eredi Damiani Livello	6:-
- Eredi Ravasini per ut sopra	1:-
- Eredi Smilovich per ut sopra	8:4

RENDITE E LIVELLI ANNUI DELLA VEND.A SCUOLA DI S. MAURO

- Eredi Xancola di Livello	L. 12:-
- Eredi Giacomo Borin per ut sopra	9:19
- Francesco Pelin per affitto	1:15
- Eredi Pietro Bartolich per ut sopra	4:-
- Mattio Stancich per ut sopra	:15
- Giacomo Giurgiovich q. Rocco per ut sopra	5:2

RENDITE E LIVELLI ANNUI DELLA VEND.A SCUOLA DI S. PIETRO

- Mis.o Mattio de Valle per affitto di Casa	39:14:6
- Sig. Bortolo Gabrielli in luogo di Ferfuja Livello	1:5
- Eredi q. Pietro Bartolich di Livello	6:-
- Antonio Coslovich per ut sopra	6:3
- Eredi Nob. Co. Pietro Rota per ut sopra	15:-
- Andrea Borin q. Luca per ut sopra	13:6
- Martin Xancola per ut sopra	2:-
- Zuanne Picoli per affitto in Contrà Rosecco e Fratta	15:-
- Scossi dalla Casselletta di elemosina	1:10

RENDITE E LIVELLI ANNUI DELLA VEND.A SCUOLA DI S. RUFFO

- Scossi da Antonio Sfecich di Livello	24:11:6
Dal sud.o in luogo al q. Marin Salich per affitto	4:9
- Antonio Danielis per Livello	6:12
Eredi Mattio e Fra.lli Braico per ut sopra	6:-
- Eredi Smilovich per ut sopra	1:4
- Michiel Sincovich per ut sopra	1:10
- Mattio Flego per ut sopra	6:-
- Entrata di uva moscata	4:9
- Oglio di entrata P. 12 a L. 1:8	16:16
- Cera vecchia e di elemosina della casselletta	2:5

RENDITE E LIVELLI ANNUI DELLA VEND.A SCUOLA DI S. GEROLAMO

- Eredi Pietro Pelin per affitto	L. 6:1
- Zuanne Bartolich q. Pietro per ut sopra	3:-
- Mis.o Zuanne Picoli per ut sopra	8:-
- Sig. Gio. Dom.co Co. Rota	6:-
- Affitto di casa	20:-
- Antonio Vosich	3:-
- Scossi dalla casselletta	1:-
	L. 1070:16:6

INDICE DEI NOMI

B

C

D

F

G

P

PELIN, Pietro q. Pietro
PELIN, Cattarina
PETRIGNA, Antonio
PETRIGNA, Batta
PETRIGNA, Madalena
PETRIGNA, Zuane
PETRONIO, Zuane
PICCOLI, Zuanne
PISTAN, Antonia
PREMOLIN, Nicolò

R

RAVASINI, Mattio
RICTER, Pietro
ROTTA, Co: Antonio
ROTTA, Co: Alessandro
ROTTA, Co: Pietro
ROTTA, Co: Giacomo q. Simon
ROTTA, Co: Giuseppe del Co: Gio: Dom.co
ROTTA MANZINI, Mattio

S

SCARAMELLA, Zuanne
SFECICH, Antonio q. Mattio
SFECICH, Bortolo q. Mattio
SFECICH, Giuriza q. Valentin
SINCOVICH, Rocco
SINCOVICH, Michiel q. Valentin
SINCOVICH, Valentin
SMILOVICH, Biaso
SMILOVICH, Niccolò
SMILOVICH, Simon
SMILOVICH, Zuane
STANCICH, Marco
STANCICH, Mattio

U

URSICH, Antonio

V

VOSICH, Antonio q. Antonio

Z

ZANCOLA, Martin q. Zuane

INDICE DEI TOPONIMI

1) BATTIFERO
2) BORGO DI SOPRA
3) BORGO DI SOTTO
4) BOSCO BACOVERCH
5) BREZT
6) BRVI
7) CESTA
8) CHEGEVAZ
9) CINGARELLA
10) COSTIERA
11) CHIP
12) CROCH
13) CROSERA
14) CUBIACH
15) DRAGOCEVAZ
16) DRAGOGNA
17) DRESIZA
18) FRATTA
19) GIAVACH
20) GRABAN
21) LOCHE
22) MALLE BRIDE
23) MONTE
24) PEZZENERUPPE
25) PILON
26) PODOLICHE
27) POLICHE
28) POLIZE
29) SOTTO POSAR
30) REBRIZZA
31) ROSECCO
32) SAN GIROLAMO
33) SAN MARTINO
34) SAN MAURO
35) SAN PIETRO
36) SAN ROCCO
37) SOTTO SAN ROCCO
38) STANIZZE
39) VALIZZA
40 ZABUCOJE

SAŽETAK: *"Popis nekretnine, prihode, i godišnje zakupnine zemljišta momjanskih bratovština (1782-1788)"* - Proučavanje ovih udružbenih oblika koji su obilježili evropski zapad, u vremenu od 10. do 19. stoljeća, i koji su inače poznatiji pod imenom bratovština i škola, nija bilo često u bogatoj istarskoj historiografiji.

Tek su u dva zadnja desetljeća, povjesničari započeli pažljiviju analizu tih djela. Ti su izvori većim djelom pohranjeni u Župnim arhivima, a sastoje se iz statuta, zabilježbi, popisa nekretnine koje su laičke bratovštine imale u posjed, i čije nam objavljivanje dopušta širenje naših saznanja o čitavom jednom nizu socijalno-ekonomskih i religijskih problematika, koja među istarskim povijesnim događajima nipošto ne možemo smatrati rubnima. Laičke škole Momjana i njegove okolice točno se uglavljuju u istarsku cijelinu, u kojoj su one odigrale važnu društvenu ulogu. Brojčano konzistentne, samo su poneke imale statutarni ustroj, dok su sve ostale temeljile svoju opstojnost na uobičajenim regulama, koje su se razvile tijekom niza stoljeća.

Ta razgranata prisutnost na cijelom istarskom području, vrlo često nije poduprijeta s isto tako bogatim arhivskim materijalom, i zato svako novo otkriće postaje značajno, u pokušaju sažimanja jedne još cjelovitije slike njihove nazočnosti na području Momjanštine, i u kontekstu Istre.

POVZETEK: *"Katastrski popisi, rente in letne stopnje bratovščin v Momjanu (1782-1788)"* - Preučevanje družtvenih oblik, ki so značilne za evropski zahod v časovnem toku od 10. do 19. stoletja in ki jih poznamo z imeni *bratovščine*, *fraglie* (*cehi*), *scuole*, *societates*, v sicer bogatem istrskem zgodovinopisju resno zaostaja. Učenjaki so se šele v zadnjih dveh desetletjih lotili pozornega pretresa gradiva, ki ga po večini hranijo v župnijskih arhivih in ki vsebuje statute, zvezke, katastrske popise premoženja posvetnih bratovščin. Objava tega gradiva nam omogoča širše vedenje o nizu družbeno-gospodarskih in verskih vprašanj, ki so v istrski zgodovini odigrala vse prej kot postransko vlogo. Posvetne *scuole* iz Momjana in njegove okolice živo pričajo o širšem istrskem kontekstu, saj so v njem odigrale prvovrstno in izrazito družbeno in doktrinarno vlogo. Bilo jih je sicer kar nekaj, a so se le nekatere med njimi ponašale s statuti, medtem ko so se druge ravnale po običajih, ki so se skozi stoletja usedala v obliki pravil. Njihovi kapilarni razpredenosti v prostoru pa ne ustreza vselej enakovredna količina arhivskega gradiva, zato je vsako novo odkritje bistvenega pomena pri prizadevanjih, da bi izrisali kar se da izčrpno sliko njihove navzočnosti na momjanskem podeželju in v širšem istrskem okviru.

MARCELLINUS SCOLASTICUS E *PROCONSUL DALMATIAE*

LUJO MARGETIĆ
Hrvatska Akademija Znanosti i Umjetnosti
(Accademia croata delle scienze e delle arti)
Zagabria-Fiume

CDU 34(09)(497.5Dalmazia)"653"
Saggio scientifico originale
Settembre 1997

Riassunto - Nel saggio, contrariamente alle tesi finora sostenute nella letteratura, si dimostra che: il titolo *scolasticus* di Marcellino nella lettera del papa Gregorio Magno indica un *agens in rebus* imperiale, e non un governatore provinciale in Dalmazia; che la Dalmazia, a partire da Giustiniano, non era organizzata come una provincia (né proconsolare, né consolare, né "semplice" col *praeses*), ma era un territorio militare sotto l'esarca bizantino in Italia; che il titolo *proconsul* di Marcellino, menzionato nella lettere di Gregorio Magno del 599, non indica il suo incarico di governatore di provincia proconsolare. Trattavasi di un titolo onorifico, strettamente personale, che è confermato anche dalla epigrafe incisa in suo onore che ci è pervenuta.

1. La menzione di Marcellino nelle lettere di Gregorio Magno

Nella Dalmazia, verso la fine del secolo VI, apparve un alto funzionario bizantino, *Marcellinus*. Nelle lettere di Gregorio Magno[1] egli è menzionato così nelle fonti gregoriane:

Greg. III, 22 (marzo 593)[2]: nella lettera indirizzata *ad Antonino, subdiacono, rectori patrimonii in Dalmatia*, il papa parla della morte di Natale, vescovo salonitano e chiede che il popolo di questa città elegga al più presto un nuovc vescovo; inoltre che si faccia l'inventario dei beni ecclesiastici e il conguaglio delle spese necessarie - tutto in collaborazione con Marcellino: *cuncta siquidem, quae tibi agenda mandavimus, cum consilio magnifici atque eloquentissimi Marcelli filii nostri te agere profecto necesse est.*

Greg. IV, 38 (luglio 594)[3]: nella lettera a *Marcello scolastico* il papa lo intitola *gloria vostra* e si rammarica che Marcellino non gli scriva.

[1] *Gregorii I Registri epistolarum* (= *Greg.*), 1891, (Monumenta Germaniae Historica, Tomus I e II, edd. P. EWALD e L.M. HARTMANN), ripubblicato: Berolini 1957.

[2] V. anche F. RAČKI, *Documenta historiae chroaticae periodum antiquam illustrantia* (= *Doc.*), Zagabriae 1877, (Monumenta spectantia historiam Slavorum Meridionalium, vol. VII), p. 243.

[3] *Doc.* 245.

Greg. VIII, 24 (giugno 598)[4]: nella lettera al vescovo di Zara, il papa lo prega di esortare Marcellino di venire a Roma: *glorioso autem communi filio domno Marcello, si hic venire voluerit, instantius suadete.*

Greg. IX, 158 (maggio-giugno 599)[5]: il papa scrive a *Marcellino proconsule Dalmatiae* di aver ricevuto la sua lettera (*epistolam magnitudinis vestrae*) e lo biasima per l'atteggiamento troppo remissivo verso Massimo, autore di vari crimini.

Greg. IX, 237 (ottobre 599): nella lettera ad Anatolio, diacono costantinopolitano il papa lo prega di aiutare Marcellino (*magnificus Marcellinus*) richiamato urgentemente dall'imperatore (*imperator ad sua sub festinatione iusserat vestigia properare*). Il papa sottolinea che Marcellino si occupa del caso di Massimo e dei vescovi istriani e che il suo viaggio sarà utile anche al papa.

Dunque, nel 593, per il papa, Marcellino è *vir magnificus et eloquentissimus*, nel 594 *gloria vestra* e *scolasticus*, nel 598 *gloriosus dominus Marcellus* e nel 599 *proconsul Dalmatiae* con il titolo di *magnitudo vestra.*

2. Il significato di scolasticus nelle lettere di Gregorio Magno

Di questo problema si è occupato esaurientemente Diehl[6]. Secondo la sua opinione, gli scolastici erano avvocati che spesso (*souvent*) ottenevano i titoli di *vir clarissimus* e *vir eloquentissimus.* Ai tempi di Gregorio Magno gli *scolastici* prestavano servizio presso vari funzionari, Così, per esempio, gli esarchi di Ravenna e dell'Africa avevano i propri *scolastici.* Uno scolastico portava il titolo di *scolasticus Siciliae.* Essi erano consiglieri legali del governatore e partecipavano *in ultione maleficorum.* In questo modo si preparavano per le funzioni amministrative e spesso (*souvent*) diventavano governatori.

Hartmann, studiando (allo stesso tempo ma separatamente da Diehl) la stessa funzione[7], affermava che gli *scolastici* erano "assessori legali dell'esarca". Essi avevano un rango molto alto e si occupavano anche di questioni non connesse alla giustizia. Hartmann sottolinea soprattutto queste lettere di Gregorio Magno (citate secondo J. Jaffé): JE 1349 *Severo scholastico exarchi: qui assistunt iudicibus* ecc.; JE 1367, 1626, 1677 *sind an Andrea, scholasticus des Exarchen gerichte* e menziona anche altri passi delle lettere dello stesso papa.

Quando Hartmann (insieme a P. Ewald) più tardi pubblicò le lettere di Gregorio Magno, arrivò a simili risultati: *scholastici sunt ut liquet ex ep. V, 34, qui*

[4] *Doc.* 254.

[5] *Doc.* 255.

[6] CH. DIEHL, *Études sur l'administration byzantine dans l'exarchat de Ravenne* (568-751), Paris, 1888, p. 152-153, 182-183.

[7] L.M. HARTMANN, *Untersuchungen zur Geschichte der byzantinischen Verwaltung in Italien* (540-750), Leipzig, 1889, p. 140-141.

assistunt iudicibus. Itaque ut ep. V, 34 Severus et ep. V, 51 Andreas exarchi aut patricii nominatur scholastici, sic Paulus Leoni exconsuli assistebat[8].

Anche Mayer[9] si è soffermato sullo stesso problema. Per lui gli *scolastici* sono appartenenti al corpo di guardia (*Angehörige der gardentruppen*). Gli autori successivi non hanno offerto nuove soluzioni e hanno semplicemente sorvolato sul problema[10].

Appena Ferluga nel 1957[11] e nel 1978[12] si è occupato più dettagliatamente di questa questione. Egli sottolinea che gli *scolastici* in precedenza erano avvocati, dipendenti dello Stato, ma che verso la fine del secolo VI diventarono "impiegati strettamente connessi ai governatori; l'esarca di Ravenna e quello di Cartagine avevano ognuno il suo scolastico; pare che anche il pretore di Sicilia ne aveva uno". Essi erano consiglieri legali e aiutanti molto influenti del governatore. Quanto a Marcellino, egli era "molto probabilmente uno scolastico del proconsole dalmato, del quale non si conosce il nome". Marcellino sosteneva Massimo, il nuovo vescovo salonitano, contro il quale il papa combatteva accanitamente. Più tardi egli è stato "promosso al posto del proconsole".

Dopo le analisi di Ferluga non ci sono autori che abbiano preso in esame lo stesso problema seriamente e dettagliatamente. Siamo convinti che sia necessario riaprire l'indagine. Prima di tutto, la tesi degli *scolastici* militari non è accettabile. Si basa sulla convinzione che le *scholae* erano limitate esclusivamente alle guardie del palazzo imperiale.

È vero, sì, che varie *scholae scutariorum et gentilium*[13] erano *armata militia*[14], ma si deve prendere in considerazione il fatto decisivo che esisteva anche - forse la più importante di tutte - la *schola* dei c.d. *agentes in rebus*[15], i quali sottostavano

[8] Nota ad Greg. I, 3.

[9] E. MAYER, *Italienische Verfassungsgeschichte von der Gothenzeit bis zur Zunftherrschaft*, I, 399 e II, p. 88, Leipzig 1909. Già RAČKI, in *Doc.* 245 cita l'affermazione di Krause: "*Die* σχολαι *gehörten zum Personal der bewaffneten Palastwachen*".

[10] Vedi per esempio F. BULIĆ - J. BERVALDI, *Kronotaska solinskih biskupa* [Cronologia dei vescovi salonitani], Zagabria 1912, p. 66; G. NOVAK, "Uprava i podjela stanovništva u kasnorimskim i ranoromanskim gradovima Dalmacije" [L'amministrazione nelle città dalmate nel tardo impero romano e nell'alto medio evo], *Zbornik radova Filozofskog fakulteta Zagrebačkog sveučilišta* [Miscellanea di lavori della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Zagabria], Zagabria, vol. I (1951), p. 81-91.

[11] J. FERLUGA, *Vizantiska uprava u Dalmaciji* [L'amministrazione bizantina in Dalmazia], Belgrado, 1957, p. 33.

[12] J. FERLUGA, *L'amministrazione bizantina in Dalmazia*, Venezia, 1978, p. 79.

[13] Vedi per esempio *Notitia dignitatum*, ed. O. SEECK, Berolini 1876, 31, 144. *scola scutariorum prima* e *secunda*, *scola gentilium* (nelle parti orientali e occidentali dell'Impero).

[14] Vedi per esempio *Codex Iustinianus* (= *C.*), Corpus iuris civilis, editio stereotypa decima, vol. secundum, rec. et retr. P. KRÜGER, Berolini, 1929. Questa costituzione è stata pubblicata nel 530 ed indirizzata al senato. Per il periodo anteriore vedi *Codex Theodosianus* (= *CT*) 7, 4, 22 (a. 396), edd. TH. MOMMSEN e P.M. MEYER, Berolini, 1905.

[15] *C.* 12, 1, 3; *CT* 6, 35, 3 (319).

al *magister officiorum*[16]. Questi *agentes* erano, come giustamente sostiene Karlowa[17], a disposizione del governo centrale con lo scopo di unificare e controllare i vari rami amministrativi. Inoltre essi esercitavano il controllo generale sul personale nelle provincie. Il loro titolo *vir eloquentissimus* non corrisponde, ci pare, al titolo dei membri della professione militare nel senso stretto della parola.

Ma è vero quanto sostiene Hartmann, cioè che la caratteristica principale del contenuto della funzione di uno scolastico sia l'assenza legale all'esarca? L'argomento principale è trovato da Hartmann nella lettera di Gregorio Magno V, 34 che porta l'intestazione *Gregorius Severo, scolastico exarchi obstringuntur, illa eis suadere debent atque suggerere, quae et animan salvant et opinionem non derogant*, cioè, coloro che aiutano i dirigenti e sono con loro uniti da amicizia sincera, devono consigliarli e proporre loro ciò che salva l'anima e non diminuisce la stima.

Il papa continua esprimendo il desiderio di informare lo scolastico Severo di alcune circostanze che renderebbero possibile allo scolastico di accettare l'offerta di pace generale (*pacem generalem*) del re longobardo Astolfo. Tra l'altro il papa insiste: "Perciò dovete agire prudentemente - come fate sempre - affinché l'illustre esarca debba senza indugio acconsentire" (*sapeinter itaque, sicut consuestis, agite, ut excellentissimus exarchus ad hoc sine mora debeata consentire*). Ci pare ovvio che lo scolastico Severo non sia un semplice "consigliere legale" dell'esarca.

È inimmaginabile che lo scolastico abbia sottaciuto questa lettera papale all'esarca. D'altra parte, se avesse riportato all'esarca il suo contenuto, la reazione dell'esarca sarebbe stata più che prevedibile: l'esarca sarebbe stato ovviamente molto scontento del fatto che il papa si fosse rivolto al consigliere dell'esarca invece che direttamente a lui. In ogni caso, è chiaro, che, se lo scolastico fosse stato davvero un impiegato dell'esarca, il papa con la sua lettera e con il suo contenuto avrebbe violato i principi fondamentali del comportamento diplomatico ma anche della decenza e avrebbe raggiunto l'effetto contrario a quello sperato. La lettera diventa comprensibile ed accettabile, se si suppone che Severo non fosse un subordinato dell'esarca, bensì il rappresentante diretto dell'imperatore, *agens in rebus publicis*, presso l'esarca. *Adsistere alicui* non significa solamente "essere l'aiutante di qualcuno" nel senso di subordinazione, ma anche di aiutare una persona equiparata nei diritti. Anche in altre fonti si può incontrare un significato simile[18]. Così, per esempio, nella vertenza tra un tutore ed il suo pupillo troviamo le seguenti espressioni che descrivono la posizione degli altri tutori: *adsistentibus causamque defendentibus contutoribus*[19]. Questi *contutores* ovviamente non sono

[16] *Notitia dignitatum* (n. 13) 32, 144: *scola agentum in rebus et deputati eiusdem scolae.*

[17] O. KARLOWA, *Römische Rechtsgeschichte*, Erster Band, Staatrecht und Rechtsquellen, Leipzig, 1885, 831.

[18] *C*. 5, 44, 1.

[19] *Digesta* (= *D*) 26, 7, 25, editio stereotypa quinta decima, vol. primum. rec. TH. MOMMSEN, retr. P. KRÜGER, Berolini 1928.

subordinati, ma equiparati. Lo stesso vale anche per il sintagma Quintilianico *iudices aut assistentes*, che va interpretato come: assistenti (parti ecc.)[20].

Hartmann cita anche la lettera di Greg. V, 1 indirizzata ad *Andrea scolastico*. In questa lettera il papa sottolinea che voleva adeguarsi al volere dell'esarca e nominare vescovo di Ravenna un certo Donato. Ma non lo poteva fare, perché un'indagine approfondita aveva dimostrato che Donato non era degno del posto e di questo ne aveva informato l'esarca. Il papa comunica che, dopo aver respinto un altro candidato, aveva infine nominato vescovo ravennate Mariniano e prega lo scolastico di accettarlo in maniera decente: *gloria itaque vestra eum, sicut decet, suscipiat*. Si poteva aspettarsi che il papa pregasse l'esarca (e non lo scolastico) di accettare il nuovo vescovo. Se lo scolastico *Andreas* fosse stato un impiegato dell'esarca, questa lettera avrebbe sicuramente aumentato il dispiacere dell'esarca. Anche questa lettera diventa plausibile ed accettabile se si suppone che *Andreas* era l'*agens in rebus* dell'imperatore a Ravenna e non un aiutante dell'esarca.

Come abbiamo già detto, Hartmann sosteneva che non solo *Severus* e *Andreas* erano scolastici, ma che anche *Paulus scolasticus* della lettera papale[21] "aiutava" (*assistebat*) *Leoni exconsuli*. Ci pare che siamo riusciti a dimostrare in modo abbastanza convincente che *Severus* e *Andreas* erano *agentes in rebus* imperiali. Per Paolo questo è ancora più evidente. Il papa lo ringrazia con parole calde per le congratulazioni ed esprime la sua gioia *eminentissimo domno Leone exconsule veniente, vos in Sicilia remanere non suspicor* - dunque, *Leo exconsul* era partito dalla Sicilia mentre Paolo rimaneva su quest'isola. Dunque, Paolo non è legato tanto strettamente a Leone per poter dire di essere un suo impiegato. Quando, tredici anni più tardi[22] il papa si rivolge a lui *Paulo scolastico Siciliae* ed esprime la sua soddisfazione per la pacificazione con il vescovo di Catania, comunicandogli che il vescovo lo loda per il suo zelo *in ultione maleficorum*, già dal sintagma *scolastico Siciliae* si può concludere che è molto più probabile che Paolo fosse un *agens in rebus* imperiale che un impiegato del governatore.

Che gli scolastici fossero davvero *agentes in rebus* imperiali risulta chiaramente dalla lettera[23] di Gregorio magno, indirizzata al vescovo di Siracusa. Il papa conferma la ricevuta della lettera del vescovo nella quale costui gli comunica che un certo Martino, *vir eloquentissimus*, è arrivato dalla provincia di Siracusa (*de Africana provincia*) e che ambedue avevano avuto colloqui importantissimi e segreti. Il papa esorta il vescovo a continuare questi colloqui e di eseguire tutto quello che sarà stipulato. Nella lettera si sottolinea ripetutamente che si tratta di

[20] Secondo F. CALONGHI, *Dizionario latino-italiano*, 3. ed., Torino, 1975.

[21] *Greg.* I, 3 (settembre 590).

[22] *Greg.* XIV, 1 (settembre 603).

[23] *Greg.* IX, 27 (agosto 598).

questioni alle quali è molto interessato anche l'imperatore. Nella lettera indirizzata allo stesso Martino nello stesso mese, il papa si rivolge a lui: *Martino scolastico*[24]. Tutto ciò, e soprattutto il viaggio di Martino da una provincia all'altra, dimostra che anche Martino è *agens in rebus*.

Se è così, anche Marcellino, nelle lettere papali del 593 e 594, è un *agens in rebus* imperiale e non l'aiutante di uno governatore sconosciuto della provincia Dalmazia, che, secondo Ferluga, portava il titolo di proconsole. Prima di Ferluga anche Hartmann[25] ha espresso la stessa tesi, concedendo però la possibilità che Marcellino era stato il consigliere o del proconsole della Dalmazia o del prefetto *praetorio per Illyricum*. Molti sono inoltre propensi a credere che Marcellino sia stato nel 599 promosso a governatore della provincia Dalmazia con il rango di proconsole. Su questo abbiamo già espresso la nostra opinione[26], però dobbiamo soffermarci anche qui sul medesimo problema, altrimenti questo saggio sarebbe un discorso incompleto.

3. Si pone un quesito molto importante: la Dalmazia è stata davvero dopo il 538 organizzata come una provincia? Secondo Stein[27] già Giustiniano aveva organizzato l'indipendente provincia proconsolare Dalmazia, che più tardi, nel 579, fu annessa alla prefettura dell'Illirico.

Però non esiste alcuna prova che Giustiniano abbia organizzato la Dalmazia come una provincia proconsolare, né di ciò esiste notizia dopo Giustiniano. In quanto alle lettere di Gregorio Magno, che spesso menziona la Dalmazia, finora non è stato osservato che egli mai (!) avesse menzionato la Dalmazia come provincia. Ecco tutte le lettere nelle quali si parla della Dalmazia:

- Greg. I, 36 (591): *Gregorius Malcho episcopo Dalmatiae*;
- Greg. II, 21 (592): *Gregorius universis episcopis Delmatias (!) constitutis*;
- Greg. III, 22 (593): *Gregorius Antonino subdiacono rectori patrimonii in Dalmatia*;
- Greg. IV, 16 (593): *Gregorius universis episcopis per Dalmatias*;
- Greg. VIII, 36 (598?): *Levatus est Maximus praesumptor in Dalmatia (...) egressus de Dalmatia*, ecc.;
- Greg. IX, 158 (159) (599): *Gregorius Marcellino proconsule Dalmatiae.*

[24] *Greg.* IX, 24.

[25] Nota *ad Greg.* IV, 38.

[26] Vedi i nostri saggi "O nekim osnovnim značajkama pokretanja kaznenog postupka u srednjovjekovnim dalmatinskim gradskim općinama pod *C/I*" [Sulle caratteristiche principali dell'inizio del procedimento penale nelle città dalmate medievali nel *C/I*], in stampa *Rad* HAZU (Lavoro dell'Accademia croata delle scienze e delle arti), Zagabria; "Dalmacija u drugoj polovici VI. stoljeća i Justinijan" [La Dalmazia nella seconda metà del secolo VI e Giustiniano], in stampa nella Raccolta della Facoltà giuridica di Zagabria.

[27] E. STEIN, *Historie du Bas-Empire*, Paris, Bruxelles, Amsterdam, 1949, p. 870.

Al contrario, il termine *provincia* si trova spessissimo (però non sempre) nelle lettere di Gregorio Magno: *Africa(na): I, 74; V, 3; VI, 61; VII, 3; VII, 32; IX, 27; Augustodunensis: XIII, 11; XIII, 12; XIII, 13; Brittiorum: I, 38; Campania: IX, 87; XI, 54; Corinthiensis: XIII, 57; Galliarum: IX, 104 e XI, 56a; Hellas: V, 63; Histria: IX, 152; e Isauria: V, 35; Latinae: II, 42; IV, 6; Lucania: VI, 62; Lycaonia: II, 46; III, 48; Numidia: XII, 6; Piceni: IV, 29; XIV, 2; Sardinia: I, 1; I, 18; I, 80; IV, 11; Sicilia: IX, 23; IX, 66a; XI, 31.*

Come si spiega il fatto che al papa non sia mai "sfuggita" la parola provincia per designare la Dalmazia? La risposta non può essere che una: neanche verso la fine del secolo VI e al principio del VII la Dalmazia era organizzata come una provincia - né proconsolare né consolare né "normale" con un *praeses* come governatore. Anche verso la fine del secolo VI la regione era organizzata come un distretto militare. Ciò risulta dalle lettere di Gregorio Magno. Così, per esempio, in una lettera del 596, indirizzata al clero, *nobilibus ac populo* di Zara, si menzionano anche - ma separatamente (!) - i *milites*[28], cioè l'esercito sotto il controllo dei comandanti direttamente collegati colla centrale militare dello stato. Anche nella lettera indirizzata a Massimo "che ha usurpato il vescovato di Zara" si parla di *manus militaris*[29].

Dalla metà del secolo VI ci giunge la notizia di Procopio[30] secondo la quale nel 549 il comandante militare bizantino Claudiano "che in quei tempi governava Salona" (τοτε Σαλωνων ηρχε) aveva mandato l'esercito (στρατευμα) contro i Goti che erano sbarcati sulla costa dalmata, però con risultato disastroso. I Goti riuscirono a impadronirsi delle navi cariche di frumento ed altri generi alimentari. Quale era la funzione esercitata da Claudiano? A prima vista si direbbe che egli fosse il comandante della guarnigione salonitana[31]. Però, come nella letteratura è stato ripetutamente sottolineato, Procopio, menzionando il comandante di un presidio di un qualsiasi luogo, aggiungeva sempre (!) le parole "guarnigione" (φρουρα) o "presidio" (φυλακτηριον)[32]. Dunque, Claudiano non poteva essere che il comandante militare della Dalmazia con sede a Salona. Questo ci pare ovvio. Nondimeno, erano passati già 10 anni che la Dalmazia si trovava fermamente nelle mani di Bisanzio.

4. Però, se la Dalmazia non era organizzata come un provincia, come si spiega il titolo di *proconsul* di Marcellino? Ferluga, che come Stein credeva che già

[28] *Greg.* VI, 46.

[29] *Greg.* VI, 25.

[30] Procop, *Gotski ratovi* III, 35 (O. VEH, *Prokop, Gotenkriege*, München 1966, p. 674).

[31] Così anche STEIN, *op. cit.* (n. 27), 593, 594.

[32] FERLUGA, *Vizantiska*, cit., 27-28 = (n. 12), 72.

Giustiniano avesse organizzato la Dalmazia come *provincia*, sostiene che Giustiniano dava volentieri ai governatori delle nuove provincie antichi titoli e perciò aveva conferito il titolo di pretore ai governatori di Pisida, Lycaonia, Tracia e Paphlagonia, quello di moderatore al governatore di Ellenoponto e di proconsole al governatore di Cappadocia. Inoltre, aggiunge Ferluga, Giustiniano dice espressamente di aver conferito il titolo di proconsole al governatore di Palestina e il titolo di pretore al governatore di Sicilia proprio perché una volta essi portavano questo titolo. Ferluga conclude che ciò debba ovviamente valere anche per la Dalmazia, "dove nell''antichità' governavano i proconsoli".

L'obiezione decisiva contro la tesi di Ferluga consiste nel fatto che la Dalmazia non è mai stata un provincia proconsolare. È vero, sì, che a capo della provincia *Illyricum* sotto Augusto si trovava un proconsole, però, molto presto, con l'organizzazione della nuova provincia Dalmazia, essa fu sottoposta al c.d. *legatus Augusti pro praetore* di rango consolare, e, più tardi, a partire dal secolo III il governatore di Dalmazia portava il titolo di *praeses*.

Non è accettabile neppure l'altro argomento di Ferluga, cioè che Giustiniano prediligesse conferire gli antichi titoli ai nuovi governatori di provincia. È vero che egli conferiva i titoli di proconsole, *comes*, pretore, moderatore, ma nella scelta del titolo egli si regolava secondo i propri criteri specifici connessi esclusivamente alla situazione attuale.

Esaminiamo prima di tutto il titolo estremamente raro di proconsole che Giustiniano aveva conferito solo alle provincie di Cappadocia, Armenia e Palestina.

Prima di Giustiniano esistevano due provincie *Cappadocia*. Secondo la *Notitia dignitatum*[33], la più esauriente fonte dell'organizzazione del tardo impero romano, nell'interno del vicariato *Asiana* si menzionano la *Cappadocia prima* e la *Cappadocia secunda*. I governatori di queste provincie portavano il modesto titolo di *praeses*. Giustiniano, riorganizzando queste due provincie conferì solo al governatore della *Cappadocia prima* il titolo di *proconsul*. Questi era a capo dell'amministrazione civile e militare della provincia ed inoltre si occupava della riscossione delle imposte anche dai possedimenti imperiali della *Cappadocia secunda*. Di sua competenza erano i ricorsi contro le sentenze pronunciate nella *Cappadocia secunda* che non superavano le 500 monete d'oro.

Giustiniano aveva conferito il titolo di proconsole anche al governatore *dell'Armenia prima*. Fino allora, nell'ambito del vicariato *Pontica* esistevano due Armenie, la *prima* e la *secunda* i cui governatori portavano il modesto titolo di *praeses*. La riorganizzazione giustinianea creò 4 Armenie con le seguenti caratteristiche: 1) a capo dell'*Armenia prima* stava il console col titolo onorifico di *spectabilis*. Egli si occupava dei ricorsi contro le sentenze pronunciate nell'*Armenia secunda* fino al valore di 500 monete d'oro; 2) l'*Armenia secunda* era gover-

[33] *Ibidem*.

nata da un semplice *praeses*; 3) l'*Armenia tertia* aveva a capo un *comes* con il titolo onorifico di *spectabilis*, competente per i ricorsi contro le sentenze fino al valore di 500 monete d'oro pronunciate nell'*Armenia quarta*; inoltre egli era a capo non solo dell'amministrazione civile, ma anche di quella militare; 4) l'Armenia quarta con a capo un *praeses-consularis*.

Infine, Giustiniano creò anche la provincia proconsolare *Palestina prima*. Prima di Giustiniano, nell'ambito del vicariato *Oriens* esistevano due provincie Palestina, l'una con un governatore *consularis* (e non proconsul!), l'altra con un "semplice" *praeses*. Ai tempi di Giustiniano a capo della provincia *Palestina* si trovava un *proconsul-spectabilis* al quale si inoltravano i ricorsi contro le sentenze fino al valore di 22 libre d'oro pronunciate nella *Palestina secunda*. Questo proconsole era nello stesso tempo a capo di una compagnia di militi, esclusa dalla competenza del comandante (*dux*) di questo territorio.

Dunque, si può concludere che Giustiniano, riorganizzando le provincie aveva collocato a capo di alcune un governatore con l'altissimo titolo di proconsole in tutti i casi dove è stato conservato il legame delle medesime denominazioni provinciali: *Cappadocia prima et secunda, Armenia prima, secunda, tertia et quarta, Palestina prima et secunda*.

Si deve perciò rigorosamente distinguere il contenuto del titolo di proconsole ai tempi di Diocleziano, quando le provincie senatoriali differivano da quelle imperiali, rispetto ai tempi dopo Diocleziano quando rimasero solo tre proconsoli (in Africa, in Asia e in Acaia), e ai tempi di Giustiniano quando il titolo di proconsole prese un nuovo significato.

In quanto alla Dalmazia essa non fu mai organizzata come provincia né da Giustiniano né più tardi, ma divenne una regione militare, ed il titolo di *proconsul Dalmatiae* della lettera papale del 599 non è altro che il titolo onorifico e personale di Marcellino.

È significativo che prima del secolo VI le epigrafi dalmate, concernenti il governatore menzionino senza alcuna eccezione la sua funzione come *praeses provinciae* e che, all'opposto, nell'epigrafe che in onore di Marcellino aveva fatto incidere suo nipote (insieme ad altri parenti) leggiamo solo *praeses* senza alcun riferimento alla provincia: *Marcellino suo, proconsole, nato germano praesente simul cuntosque nepotes*[34]. È inimmaginabile che i parenti di Marcellino abbiano potuto omettere un elemento così importante. Ma essi erano consci - come lo era il papa - che il titolo di proconsole di Marcellino era personale e onorifico. È noto che i titoli rigorosamente personali non di rado venivano conferiti a personalità distinte[35]. Al potere ciò non costava niente ma riempiva il cuore del decorato di

[34] *Corpus inscriptionum latinarum* (= *CIL*), Volumini Tertii Supplementum edd. TH. MOMMSEN, O. HIRSCHFELD, A. DOMASZEWSKI, Berolini 1902, *CIL* 1805 (a. 280), tit. 1938, 1982, 2771, 8707, 8710, 9860.

[35] *CIL* 1593 (tit. 9527).

infinita ammirazione e riconoscenza verso i superiori che si erano degnati di ricordarsi di lui[36].

Accanto al comandante militare della Dalmazia che sottostava all'esarca di Ravenna[37], Marcellino in veste di *agens in rebus* ricopriva un ruolo di non poca importanza e per varie ed ovvie ragioni anche più elevato degli *agentes in rebus* delle altre regioni.

[36] Vedi per esempio M. A. VON BETHMANN-HOLLWEG, *Der Civilprozess des gemeinen Rechts in geschichtlicher Entwicklung, Der römische Civilprozess I*, Bonn 1864, 40.

[37] *Greg. V*, 6 (settembre-ottobre 594) riferisce come i *homines gloriosi viri Romani patricii* (cioè dell'esarca) corrotti da Massimo, lo abbiano investito vescovo e che l'amministratore dei beni ecclesiastici a Salona si era salvato con la fuga. Questa lettera deve molto probabilmente avere dei legami con *Greg. VI*, 20 (aprile 594) dove il papa sottolinea che Massimo si era impossessato della chiesa salonitana con l'aiuto militare (manu militari). La Dalmazia certamente non faceva parte della prefettura illirica. Vedi il nostro saggio *La Dalmazia nella seconda metà* ecc. (n. 26).

SAŽETAK: "*Marcellinus scolasticus* i *proconsul Dalmatiae*" - Dokazuje se suprotno dosad iznesenim stajalištima u literaturi:

1. da je *scolasticus* titula Marcelina u pismu Grgura I. bio carski *agens in rebus*, a ne savjetnik provincijskog namjesnika u Dalmaciji,

2. da Dalmacija nije od Justinijana dalje bila organizirana kao provincija (ni prokonzularna ni konzularna ni "obična" s *praesesom*), već da je bila vojnom oblasti pod italskim egzarhom.

3. da Marcelinova titula *proconsul* spomenuta u pismu pape Grgura I. iz 599. god. ne označava Marcelinovu službu namjesnika prokonzularne provincije Dalmacije, već je riječ o počasnoj, strogo osobnoj tituli, što je, uostalom, vidljivo i iz sačuvanog epigrafskog spomenika podignutog u njegovu čast.

POVZETEK: "*Marcellinus scolasticus* in *proconsul Dalmatiae*" - Zoper trditve, ki so se ustalile v dozdajšnji literaturi, avtor eseja dokazuje, da:

1. naslov *scolasticus*, ki ga je Marcellinus deležen v pismu papeža Gregorja Velikega, označuje cesarskega *agens in rebus*, ne pa provincijskega guvernerja za Dalmacijo;

2. da je Dalmacija od Justinijana dalje bila organizirana ne kot provinca (niti prokonzularna, niti konzularna, pa tudi ne "navadna" s *praesesom* na čelu), pač pa je bila vojaško ozemlje pod oblastjo bizantinskega eksarha v Italiji;

3. Marcellinusov naslov *proconsul*, ki ga omenja pismo Gregorja Velikega iz leta 599, ne označuje njegove morebitne vloge guvernerja prokonzularne province. Gre namreč za čisto osebni častni naslov, kot potrjuje tudi ohranjeni napis, ki je bil izdelan njemu v čast.

LO STATUTO E "IL LIBRO DELLI CONFRATELLI E CONSORELLE DELLA VENERANDA SCUOLA DEL CARMINE" DI VALLE - 1760

ANTONIO MICULIAN
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 256(497.5Valle)"1760"
Sintesi
Dicembre, 1997

Riassunto - L'autore presenta lo Statuto della Confraternita della B.M.V. del Carmine con il rispettivo "Libro delli confratelli e consorelle" che si custodiscono presso l'Archivio dell'Ufficio parrocchiale di Valle, fonti importanti per l'approfondimento dei problemi di ordine ecclesiastico della chiesa di Valle e delle sue Confraternite ma anche per analizzare la situazione economica e la struttura etnica della popolazione locale.

Nel volume XXVI degli Atti del Centro di Ricerche Storiche, presentando la struttura economica del Castello di Valle e del suo territorio in epoca veneta tra la fine del XVII e nel corso del XVIII secolo, ho avuto l'opportunità di seguire attentamente non solo gli introiti delle Confraternite locali ma anche i nomi e cognomi dei contribuenti, gli annui canoni per gli affitti e le dasioni, le epoche delle rispettive affittanze; il tutto desunto dai catastici "Nuovo e vecchio e dei libri contenenti li maneggi tenuti delle rendite delle Scuole medesime"[1].

Continuando il discorso inerente le Scuole Laiche di Valle e del suo territorio ho avuto la fortuna di trovare, tra gli atti che compongono l'ampia documentazione riguardante la storia del Castello di Valle, lo "Statuto della Confraternita della B.M.V. del Carmine" con i rispettivi registri dei "Confratelli e Consorelle"[2]; si tratta di documenti importanti per l'approfondimento non solamente dei problemi di ordine ecclesiastico della Chiesa del Castello e delle Confraternite di Valle e del suo territorio, ma anche per analizzare anche la situazione economica e la struttura etnica della popolazione a partire dalla seconda metà del XVIII fino alla

[1]Cfr. A. MICULIAN, "Dimostrazione degli stabili pell'infrascritte scuole laiche del castello di Valle che vennero affittati per conto ed interesse delle scuole stesse... (Sec.XVII-XVIII)," *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=*ACRSR)*", Trieste-Rovigno, vol. XXVI (1996), p. 371-428

[2] Archivio dell'Ufficio parrocchiale di Valle (=*AUPV*), Libro delli Confratelli e Consorelle della veneranda scuola del Carmine, Valle 1760, manoscritto. Si ringrazia per la gentile collaborazione il parroco di Valle d'Istria, don Rudi Koraca.

fine del XIX secolo[3].

Dalle numerose Chiese e cappelle esistenti a Valle e nel circondario presero il nome le numerose Scuole Laiche o Confraternite cui partecipavano la maggior parte della popolazione sia nelle funzioni religiose che nelle processioni solenni[4]. Ognuna aveva le sue rendite derivate dalle contribuzioni dei membri iscritti, dalle donazioni e dai loro possedimenti terrieri. La loro importanza morale era notevole in quanto legavano tutti i cittadini fra di loro in modo che essi erano tenuti ad aiutarsi, a rispettarsi e ad istruirsi reciprocamente contribuendo in tal modo allo "svolgimento delle libertà municipali"[5].

[3] *Ibidem*. Questo tipo di materiale archivistico, pochissimo sfruttatato dalla storiografia nazionale (italiana, croata, slovena), assieme alle visite apostoliche, pastorali, ed in genere tutta la documentazione ecclesiastica, costituiscono fonti primarie per l'approfondimento non solamente dei problemi di ordine ecclesiastico,ma ci permettono di analizzare e completare anche la situazione economica, la struttura etnica della popolazione, i mutamenti etnici subentrati in base a conflitti, carestie, pestilenze ecc.; inoltre ci aiutano a completare l'ordine linguistico, onomastico, come pure la toponomastica di determinate regioni. Tuttavia, ultimamente gli studiosi di cose patrie stanno dedicando parecchia attenzione a queste fonti archivistiche religiose; Cfr. R.CIGUI, "Lo Statuto della Confraternita del Santissimo Sacramento di Umago", *La Battana*, Fiume, 1994, n.111 Anno XXXI, p. 98-108; V. ŠTOKOVIĆ,"Odnos Venecije prema bratovštinama u Istri od XV do XVIII stoljeća" /L'atteggiamento di Venezia nei confronti delle confraternite istriane dal XV al XVIII secolo/, *Problemi Sjevernog Jadrana* /Problemi dell'Adriatico settentrionale/, Zagabria n. 4, (1982), p.163- 180; M. BOLONIĆ, *Bratovština Sv.Ivana Krstitelja u Vrbniku kapari i druge bratovštine na otoku Krku (La Confraternita di S. Giovanni Battista a Verbenico gli incapucciati e le altre Confraternite sull'isola di Veglia)* Zagabria 1975; Z. BALOG,"Kvaderna bratovštine Sv. Bartula i knjiga računa općine u Roču kao važan izvor za Ročku povijest XVI st." / I quaderni della Confraternita di S.Bortolo e i libri dei conti del comune di Rozzo quale fonte importante per la storia locale/, *Buzetski Zbornik* / Miscellanea Pinguentina /, Pinguente, vol. XI, (1987), p.141-160; Per quanto riguarda l'attività, le rendite e il contenuto degli Statuti delle Varie Confraternite Cfr: *Statuti ed Indulgenze della Confraternita della B.V. Immacolata canonicamente eretta nella chiesa dei PP. Francescani nel convento di St. Anna in Capodistria*, Capodistria 1901; *Statuto della veneranda Confraternita del Santissimo Sacramento nell'insigne cattedrale di San Giusto Martire in Trieste*, Trieste 1908; *Statuti della Confraternita privata sotto il patrocinio della B.V. Maria della Salute che si venera nella chiesa parrocchiale di S.Maria Maggiore in Trieste*, Trieste 1862; *La Confraternita del S.S.Sacramento di S.Giusto in Trieste nelle sue origini e attività*, Trieste 1934; *Confraternita della B. Vergine del Carmine nella chiesa parrocchiale di S.Mauro M.in Isola*, Capodistria 1899; *La chiesa di S.Giovanni Battista e la Confraternita dei Battuti di Spilinbergo*, Spilinbergo 1961; G. GELCICH, *Le Confraternite laiche in Dalmazia e specialmente quelle dei marinari, in quarto programma dell'i.r. Scuola nautica di Ragusa*, Ragusa 1885; V. BRUNELLI, "Di alcune Confraternite della città di Zara e dei loro statuti" *il Dalmata*, Zara 1885, n.57-63; K. VOJNOVIĆ, *Bratovštine i obrtne korporacije u republici dubrovačkoj od XIII do konca XVIII vijeka (Le Confraternite e le corporazioni artigianali nella repubblica di Ragusa dal XIII fino alla fine del XVIII secolo)*, vol.2, p. 3 del vol.1, 1899-1900; A.ŠTOKOVIĆ, "Bratovštine u središnjem dijelu Istre (Osvrt na sadržaj i strukturu arhivske gradje)" / Le Confraternite nell'Istria centrale (Riferimento al contenuto e struttura del materiale d'archivio /, *Vjesnik Istarskog Arhiva* / Bollettino dell'Archivio storico istriano/, Pisino, vol..2-3, (1992-1993) p. 49-63; S. PETRIĆ, "Bratovštine u Šibeniku" / Le Confraternite di Sebenico /, *Croatica Christiana Periodica* (= *CCP*) Zagabria, n.39 (1997), p. 97-136; D. KUSTRE,"Statut kotorske bratovštine Sv. Križa iz 1298 godine" / Lo Statuto della Confraternita di S. Croce di Cattaro del 1298 / *CCP*, Zagabria, n. 39 (1997), p. 137-146; L. ČORALIĆ,"Izvori i literatura o bratovštinama u Dalmaciji od srednjeg vijeka do pada mletačke republike" / Fonti d'archivio e bibliografia sulle Confraternite in Dalmazia dal medioevo fino alla caduta della Repubblica di Venezia / *CCP*, Zagabria, n.27 (1991), p. 88-96.

[4] Cfr. A.MICULIAN, *op. cit.* p.379-381 e nota 29.

[5] *Ibidem*, p. 385-419.

Ognuna aveva, a seconda della sua importanza e sviluppo, una propria sede in una chiesa o in un oratorio pubblico o semipubblico e l'ordine veniva mantenuto dal capo della Confraternita, il quale, apparteneva di solito a qualche famiglia cospicua del territorio. A Valle e nel circondario queste Scuole possedevano beni che di solito venivano amministrati da gastaldi eletti annualmente dai componenti della scuola medesima. Nel 1741, complessivamente nella località di Valle e circondario erano attestate 27 Confraternite, con una rendita annua di L.(ire) 2458, S.(oldi) [6].

Il Sacro Ordine Carmelitano riconosce per suo fondatore e modello il santo profeta Elia, il quale "al pari del suo discepolo Eliseo", 930 anni circa prima dell'incarnazione "del Verbo Eterno", Gesù, viveva sulle cime del Carmelo, monte situato in Palestina[7].

"Più che pel numero, furono, quegli eremiti, pella pietà ed austerità della lor vita, per corso di nove secoli, oggetto d'ammirazione di quanti giunsero a conoscerli, modello potentissimo ad infiammare il cuore al distacco del mondo e all'amor di Dio. Ai tempi di Gesù Cristo non era minore la loro santità, e l'alta estimazione, in cui eran tenuti, viene attestata dal fatto che la Vergine Santissima istessa, mentre viveva, salì spesso quelle benedette vette del Carmelo per trattenersi con quei santi eremiti in religiosa e dolcissima conversazione. A ricordare perpetuamente tanta devozione a si segnalato beneficio, pochi anni dopo l'assunzione della Vergine al Cielo i Carmelitani fecero edificare sulla cima del monte, e precisamente al così detto fonte d'Elia, divoto oratorio, ove collocata un'immagine della Vergine, come vuolsi dipinta dall'Evangelista S. Luca, cominciarono pei primi essi stessi a tributare a Lei quel culto di venerazione e d'amore, che, qual fiume surto da umile sorgente, dovea poi ingrossare ed estendere i suoi benefici rami a felicitare le pie remote della terra. I Carmelitani riguardarono da quel tempo il culto alla gran Madre di Dio come oggetto si speciale lor istituzione, ed erano tanti gli atti di onore, di riverenza e di affetto che Le tributarono, che il popolo non con altro nome li designava che con quello di "*Fratelli della Madre di Dio, Maria Vergine del Monte Carmelo*", nome in appresso confermato dai Romani Pontefici e dal quale tutto quell'Ordine andò mai sempre santamente glorioso. (...) Nel secolo XIII dai settari di quell'era tenebrosa veniva la Religione del Carmelo accusata di superstiziosa ambizione, di scaltra ipocrizia (...) L'empia guerra mossale contro s'era prefisso il disfacimento dell'Ordine e ne tentò, difatti, presso il Pontefice Onorio III l'intera abolizione. Reggeva allora la famiglia Carmelitana, qual Superiore Generale dell'Ordine, il beato Simone Stoch, celebratissimo per

[6] Cfr *La Provincia dell'Istria*, Capodistria, 1872, n.19, p.1079-1081, e "Summario del numero delle Scuole e della loro rendita, tanto in soldo dato a livello, quanto in altro", 1872, n.23, p. 1124; Cfr. anche A. MICULIAN, *op.cit.*, p. 385-419.

[7] Cfr.*Confraternita della B. Vergine del Carmine nella chiesa parrocchiale di S.Mauro M. in Isola*, Capodistria 1899

santità di vita e per straordinarie virtù e doni, come quello della profezia. Veggendo egli con acerbo dolore il grave pericolo che sovrastava al suo Ordine, a Maria rivolgeasi (...) Così pregò a lungo e coi più caldi voti quel santo Generale, finchè impietosita la Vergine da tante e si fervose istanze volle consolare il suo servo, e però, nell'anno 1251 al primo albeggiare del 16 Luglio, comparvegli raggiante di celesti splendori e corteggiata dagli Angeli, in dolce e maestoso aspetto di Regina e di Madre, consegnandoli la sacra veste dello Scapolare, e *Accipe, dilectissime fili*, gli disse: "Ricevi, mio figlio, questo scapolare del tuo Ordine, come il segno distintivo della mia Confraternita e come l'indizio del privilegio che ho ottenuto per te e pei figli del Carmelo; colui che morrà di quest'abito sarà preservato dal fuoco eterno; è questo un segno di salute, una salvaguardia nei pericoli e il pegno di una pace o di una protezione speciale sino alla fine dei secoli". Ciò detto, disparve la celeste visione, lasciando il gran santo immerso d'ineffabile gioia di paradiso. Quanto spirito di novella vita abbia egli dipoi diffuso al suo Ordine, lo dimostra la rapida propagazione del medesimo nei secoli successivi, nonché la benefica vitalità ch'esso presenta fino ai nostri giorni".[8] Le grazie promosse dalla Vergine SS. ai confratelli e consorelle nella sopra citata apparizione al beato Simone erano state:

1. Che lo Scapolare sarebbe stato per essi una veste di onore: "*Carmelitis privilegium*";
2. La nobile insegna d'una Confraternita posta sotto il di Lei patrocinio: "*Confraternitatis signum*";
3. La caparra di una materna speciale predilezione: "*Accipe, dilectissime fili*";
4. Lo scudo di difesa nel pericolo: "*Salus in periculis*";
5. Il pegno della pace con Dio: "*Foedus pacis*";
6. Il felicie presagio di predestinazione per qualsivoglia fedele, che all'indossata veste di figliuol della Vergine saprà unire la virtù ed il vero spirito di cristiano: "*in quo quis pie moriens aeternum non patietur incendium*"[9].

Lo Statuto della Confraternita della B.M.V. del Carmine è scritto a mano con caratteri paleografici semplici su carta, rilegata in cartoncino. Contiene 6 capitoli che regolano i diritti e i doveri dei confratelli e delle consorelle, le competenze del gastaldo, le funzioni, e gli obblighi del parroco locale nei confronti della Confraternita. Sicuramente il testo dello statuto stava affisso in chiesa vicino alle panche riservate ai confratelli, o nella sede della Confraternita. L'affiggere in chiesa documenti

[8] *Ibidem*, Cfr. Cenni storici sull'origine e sviluppo della devozione alla B.V. del Carmelo, p.8-10.

[9] *Ibidem*, Cfr. Grazie promosse dalla Vergine SS. agli aggregati alla devozione del Santo Scapolare, p. 11.

e capitolari era nel corso di tutto il medio evo pratica diffusissima[10].

Il I Capitolo:"*Dell'Uffizio del Superiore di questa santa Confraternita del Carmine*", contiene i diritti e i doveri del capo superiore della scuola. Nel nostro caso si trattava del "Pievano della chiesa di S.Maria di Monte Perino"; tra i numerosi obblighi che quest'ultimo aveva nei confronti della Confraternita, uno dei primari consisteva nel "benedire gli scapulari di Maria S.ma e metterli al collo di quei fedeli che dimanderanno essere aggregati nel numero di confratelli e consorelle". Inoltre doveva prendersi cura di organizzare la processione ogni seconda domenica del mese; terminata la processione doveva leggere a tutti i confratelli le indulgenze "acciò s'arricordino l'opere pie che debbano fare per acquistarle". Il parroco come presidente perpetuo aveva anche il diritto di convocare e presiedere ogni congregazione, di prescrivere le discipline per il procedimento del buon ordine, di decidere in merito alle deliberazioni fatte dai congressi ordinario e generale rispetto a funzioni e altre pie pratiche, di vigilare sulla condotta dei gastaldi, come pure d'ogni membro della Confraternita, nonché di opporsi, in caso di necessità, ad ogni innovazione arbitraria allo statuto. In assenza del parroco, la sua funzione veniva svolta da un direttore[11].

Il Capitolo II: "*Dell'Uffizio del Gastaldo e compagni*" contiene i diritti e i doveri di quest'ultimo in seno alla Confraternita. Quale membro della direzione aveva il diritto di intervenire a tutte le congregazioni, di trattare assieme con il presidente e con il direttore dell'andamento della scuola, di annunciare per l'accettazione eventuali nuovi soci nonché di esporre i desideri, le richieste, problemi vari da risolvere degli iscritti, di assistere al regolamento mensile della cassa, della sorveglianza dell'altare confraternale ecc. Il gastaldo veniva eletto tra i confratelli della Scuola; doveva "sapper leggere e scrivere", essere persona di "buona fama et coscientia",ed iscrivere regolarmente nel libro il numero dei confratelli, "tutti quei Fedeli dell'uno e dell'altro sesso che dal m.to Sig.r Pieuano riceueranno lo scapulare di Maria S.ma, registrandovi l'anno, il mese, il giorno in cui lo riceuessero". Inoltre, assieme ad altri due suoi compagni eletti dai confratelli "riceuerà e registrerà in libro di tempo tutte l'elemosine che faranno i confratelli e deuoti; le custodirà e spenderà fedelmente, col consenso del m.to R.do Capitolo e de confratelli in ciò che farà bisogno per illuminare ed adornare l'altare"[12].

Il Capitolo III : "*Delle condizioni che debbono auere quelli che uogliono essere aggregati in questa Confraternita*", stabiliva i diritti e i doveri degli iscritti alla Scuola. Tutti coloro che desideravano essere aggregati alla Confraternita

[10] Cfr. G. PRAGA, "La mariegola della Confraternita di San Marco in Zara (1321)", *La Rivista Dalmatrica*, Zara 1926, fasc. II.

[11] Cfr. AUPV, "Il Libro delli confratelli", cit., capitolo I.

[12] *Ibidem*, capitolo II.

dovevano sapere" Il Pater Noster, l'Ave Maria, il Credo e i Commandamenti della Legge di Dio", avere la cognizione "che Dio è un solo in tre persone distinte che si chiamano Padre, figliuolo e Spirito Santo, che la seconda persona, cioé il figliuolo se fatto uomo nel ventre purissimo di Maria Vergine, ed è morto in croce per noi, e che questo figliuolo di Dio fatt'uomo si dimanda Gesù Christo, qual si riceue uero Dio e uero uomo nella S.ma Comunione." Inoltre tutti coloro che aspiravano a far parte della Confraternita dovevano vivere cristianamente non trascurando la confessione e la comunione, mantenere un comportamento che non sia scandaloso e "di mala vita"[13].

Capitolo IV: "*Degli obblighi de' Confratelli per aquistare Indulgenze*". Ogni membro della Confraternita iscritto nel registro della medesima era obbligato a versare al gastaldo 12 soldi e precisamente il 16 luglio, giorno della B.Vergine del Carmine per mantenere con questi "illuminato e decentemente ornato l'altare di Maria Santissima, in base alla Bolla pontificia (Clemente VII), inserita nel "Privileggio" della Confraternita: "se i confratelli e consorelle uogliono per mezzo della B.Vergine i tesori spirituali delle Sante Indulgenze, debbono ancora essi colle loro elemosine onorarla nelle sue imagini". Tutti i membri della Scuola erano tenuti a confessarsi e comunicarsi nei giorni prescritti dal sommo pontefice Paolo V nella sua Bolla e portare di continuo "lo scapulare non nella saccoccia, né alla cinta, ma al collo" e praticare tutte le opere di pietà prescritte nella Bolla sopra menzionata. Inoltre, vivere con il cuore e con le opere da veri figli di Maria, solennizzando con la maggior possibile partecipazione alle feste a Lei consacrate, alle sacre funzioni e con la partecipazione ai ss. sacramenti. Intervenire all'accompagnamento dei confratelli e consorelle defunti ai suffragi, che per essi si celebrano[14].

Capitolo V: "*Del zelo che debbono avere i confratelli e consorelle dell'altrui salute*". Obbligo primario di tutti i membri della Confraternita era di mantenere l'ordine e la pace, rispettare il gastaldo, vivere cristianamente ed occuparsi della salute precaria dei suoi membri. Inoltre, tutti coloro che ripetutamente saranno ammoniti dal parroco per comportamento scandaloso e "turbolento" verranno espulsi dalla Scuola e non potranno rientrare a farne parte se non dopo aver dato prove "non dubbio di emendamento". Eventuali liti in affari privati e sociali verranno risolti da un apposito collegio arbitrale formato dagli stessi membri della Confraternita[15].

Capitolo VI: "*Delle Congregazioni che dovranno fare i confratelli per mantenere e migliorare il culto di M.Vergine e la medesima Confraternita.*" Le congregazioni dovranno farsi "due uolte all'anno in Chiesa coll'intervento del

[13] *Ibidem*, capitolo III.

[14] *Ibidem*, capitolo IV.

[15] *Ibidem*, capitolo V.

Superiore e di tutti i confratelli, ecclesiastici, come secolari che non saranno legittimamente impediti"e precisamente nella prima domenica dopo la festa del Carmine - 16 luglio - e conseguentemente nel corso della festa dei SS. Innocenti - 28 dicembre - e se "in questi giorni non vi fosse comodo, douerà rimettersi ad altra festa seguente". In queste congregazioni dovranno essere "riveduti li conti al Gastaldo e compagni delle medesime date dai confratelli e consorelle e delle spese fatte per illuminare e ornare l'Altare". Si dovranno inoltre esortare i confratelli e le consorelle debitori a contribuire le determinate elemosine e fare le altre opere di pietà per acquisire le sopra menzionate indulgenze. Tutti i membri della Confraternita che desiderano "mantenere l'odio col suo prossimo, o pratica dishonesta, vizio pubblico e scandalo dovrà essere deposto, cassato dal numero e libro di questa santa Confraternita."[16]

Queste regole della Confraternita della B.V. del Carmine vennero confermate dal vescovo di Parenzo Antonio Vaira il 21 maggio 1715[17].

Tuttavia, le "Indulgenze concesse dal papa Paolo V alla Confraternita della B.V. del Carmine con la Bolla *Cumcertas*, spedita sotto il dì 30 ottobre 1606", si trovano interamente pubblicate in Appendice[18].

***

La seconda parte del manoscritto comprende "Il libro delli confratelli e consorelle della veneranda Scuola del Carmine". Il documento contiene l'elenco di tutti i membri della Confraternita e ci permette di trarre alcune considerazioni sia sulla struttura etnica della popolazione, i loro possedimenti, le loro entrate,gli obblighi verso la Scuola,la chiesa locale e verso il vescovo di Parenzo, sia la situazione economica, l'ordine linguistico, onomastico e la toponomastica dei luoghi e delle contrade di Valle e circondario[19].

L'indagine sulla struttura etnica di Valle è strettamente collegata con quella della sua economia e delle relazioni con le circumvicine località marittime e interne della penisola istriana nel corso di tutto il periodo veneto. Lo sviluppo economico delle cittadine istriane aveva condizionato l'infiltrazione di numerose famiglie provenienti dalla penisola e da altre regioni. Questa migrazione, motivata da ragioni inanzitutto economiche, aveva assunto una nuova dimensione di sviluppo nel corso dei secoli XV - XVII quale conseguenza di condizioni specifiche dovute a calamità naturali, ostillità belliche tra la Serenissima e gli Absburgo ed alle

[16] *Ibidem*, capitolo VI.

[17] *Ibidem*. manoscritto.

[18] *Ibidem*, manoscritto.

[19] Cfr. A.MICULIAN, *op. cit.*, Indice delle contrade esistenti nel comune di Valle, p. 422-427.

conquiste dei Turchi nella penisola balcanica e conseguentemente nei domini veneti[20].

Il ripopolamento effettuato da Venezia in queste regioni durante il XVI e il XVII secolo aveva modificato la composizione etnica della popolazione istriana. A Valle e nel circondario fu particolarmente intensa l'infiltrazione di quegli abitanti che, provenienti dalla Bosnia, dalla Dalmazia e dal Quarnero, dal Montenegro, dall'Albania, dai possedimenti nel Levante, si stanziarono nell'Istria meridionale e occidentale e con licenza delle autorità venete fondarono propri abitati nelle vicinanze del Castello di Valle o si insediarono in altri luoghi fondando nuovi villaggi, quali Moncalvo, Carmedo, Canfanaro, Villa di Rovigno, Morgani, Morosini, Due Castelli, Chiubani, Filippano, Putini ed altri. Inoltre la popolazione di Valle, del suo Castello e dei suoi dintorni venne ingrossata anche da immmigranti provenenti dalle altre regioni dell'Istria; dalla Contea di Pisino, Cicciaria , dal Buiese nonché da regioni italiane (Friuli, Veneto, Regio Emilia)[21].

Tuttavia, gran parte dei nuovi arrivati, attraverso relazioni economiche, di parentela, di vincoli matrimoniali, cominciarono ben presto ad estendersi anche ai centri urbanizzati, stringendo legami con la popolazione autoctona. L'affluenza di forestieri nel Castello di Valle e nei suoi villaggi continuò anche ad avvenuta colonizzazione organizzata, promossa sempre dalle autorità venete.Il documento che presentiamo in alcuni casi denota la provenienza delle singole persone o famiglie; comunque i registri di stato civile in modo particolare, che si cominciarono a tenere a partire dal 1617 per il Castello di Valle e i villaggi che ad esso appartenevano, contengono una ricca serie di dati sulla provenienza dei nuovi arrivati e in alcuni casi indicano anche i motivi sociali del loro trasferimento in questo territorio[22].

"Il Libro delli confratelli e delle consorelle della veneranda scuola del Carmine" di Valle contiene un lungo elenco di famiglie locali iscritte alla Confraternita dal 1760 all'anno 1859. Dal documento esaminato, possiamo constatare che tra gli abitanti del Castello di Valle predominavano ancora i cognomi italiani, anche se il processo di infiltrazione degli emigrati croati e slavi meridionali si faceva sempre piu' intenso.Infatti, il vescovo di Cittanova G.F. Tommasini scriveva che a Valle "quasi tutti parlano all'italiana"[23], mentre P.Petronio aveva completato questa affermazione aggiungendo l'asserzione "con poca differenza dalla

[20] Cfr. M. BERTOŠA, "Valle d'Istria durante la dominazione veneziana con speciale riguardo alla struttura economica ed etnica del Castello e del suo territorio", *ACRSR* ,Trieste-Rovigno, vol.III (1972), p.74-105; A. MICULIAN, op. cit. p. 374-378.; Cfr. pure E. IVETIC, "*La popolazione dell'Istria nell'età moderna - Lineamenti evolutivi*", Trieste-Rovigno,1997 (Collana degli ACRSR, n. 15), p. 98-138.

[21] Cfr. M. BERTOŠA, *op. cit.* p. 81-83, 172-186; Cfr. E. IVETIC, *op. cit.* p .73-115.

[22] Cfr. M. BERTOŠA, *op. cit.* vedi nota 217, p. 151.

[23] *Ibidem*, p.103.

favella che s'usa a Rovigno"[24]. Tra le famiglie più numerose segnaliamo: "*Adamich, Africh, Albanese, Bagozzi, Barbieri, Barzei Basilisco, Bembo, Benussi, Bernè, Berlin, Bicchiacchi, Bicich, Binello, Bonaluce, Boromiro, Bosaz, Bosniach , Braicovich, Briascovich, Burizza, Busizza, Bususcovich Capponi, Campitelli, Canich, Cesarello,Cergna, Clarich, Colar, Collich Cozza, Creglia, Crisma, Cusma, D'Albertis, D'Andruzzi, Dalin, Damian, Della Bernardina ,Devescovi, Doblanovich, Fabris, Falneo, Faraguna, Fedele, Ferro, Fiorenzi,Fioretti, Fiori, Fiorido,Gabata, Gabbata, Gambaletta, Garibaldi,Gaspich, Gaulcher, Giovanelli, Girardo, Godina, Gouaz, Grubich, Leches, Lisechian, Manzin, Marcolin, Marica, Marmilla, Martincich, Masalino, Masatto, Maserazzo, Massalin, Massalioi, Matica, Miculetti, Milorich, Mitton, Moscato, Nacinovich, Nicolosi, Odogaso, Palaziol, Paolini, Paslini,Pastrovicchio, Pelegrini, Pellicer, Pellizzer, Pelosa, Penesich,Pit, Pisani,Piutti,Pontin, Poropat, Porin, Prencis, Prier, Prodam, Prodan, Quavngo, Rivetti, Roman, Sabbata, Sandal, Santi, Sanvincenti, Sarich, Savich, Silis, Stipich, Sorich,Torre, Trevisan, Toffolin, Tosi, Tromba, Troli, Trolis, Turcovich,Velarich,Vidotto Volpi, Vosilla,Vucota, Zaar, Zeppich, Zughella, Xaratin, Xillovich.*

Verso la fine del XVII secolo ebbe inizio anche a Valle e nel contado,come del resto avenne anche nelle altre località dell'Istria, il periodo del consolidamento economico. L'aumento degli abitanti a Valle venne condizionato anche dal fatto che vi si stabilirono numerose famiglie che provenivano dai territori limitrofi, specialmente da Rovigno, Dignano e San Vincenti; la maggior parte di queste era rappresentata da contadini che, minacciati dalla penuria di terra coltivabile, immigrarono nel territorio di Valle. In tal modo il comune rafforzava ulteriormente quella caratteristica rurale, tipica dei secoli precedenti, che veniva regolata dalle disposizioni statutarie comunali[25].

[24] *Ibidem*, p.103.

[25] Cfr. G. MUCIACCIA, "Gli Statuti di Valle d'Istria"*ACRSR*, vol.VII (1976-1977), p.64-108.

Registro

Delli Confratelli Divoti della Veneranda Scuola della Beatissima Vergine del Carmine

APPENDICE

LIBRO DELLI CONFRATELLI E CONSORELLE DELLA VENERANDA SCUOLA DEL CARMINE 1760

Capitolo primo

Dell' ufficio del Superiore di questa Santa Confraternità del Carmine

Il M.to R.do Sig. Pieuano, che si trova al presente, e che sarà per l'auuenire di questa Chiesa di S. Maria di Monte Perino, sarà ancora capo, e Superiore di questa S. Confraternita del Carmine, qual aurà per ufficio benedire li Scapulari di Maria S.ma, e metterli al collo di quei fedeli, che dimanderanno essere aggregati nel numero di Confratelli, e Consorelle.

Parimenti ad esso (e in sua assenza ad altro de M.to R.di Canonici) s'aspetterà fare la Processione ogni seconda Domenica del mese conforme il consueto; E terminata la Processione ouuero auanti ogni uolta legerà al Popolo con uoce alta, e intelligibile le soprascritte indulgenze, acciò i Confratelli, e Consorelle s'aricordino l'opere pie che debbono fare per acquistarle. Perciò custodirà li presenti Capitoli nella Sagristia in luogo sicuro, perché tanto esso quanto altro in sua mancanza possi pubblicare le sudette indulgenze ogni mese.

Capitolo secondo

Dell' ufficio del Gastaldo e Compagni.

Uno de' Confratelli, che sappi leggere e scriuere, e di buoni costumi sarà eletto dagli altri Gastaldo di questa S. Confraternità, il quale ascriuerà nel libro, e numero de Confratelli tutti quei Fedeli dell'uno e dell'altro sesso, che dal M.to R.do Sig. Pieuano riceueranno lo scapulare di Maria Sant:ma, registrandoui l'anno, il mese, il giorno, in cui lo riceuessero.

Come pure questo Gastaldo con due compagni, che sappino ancoressi legere, e scriuere, eletti dagli altri Confratelli riceuerà, e registrerà in libro di tempo tutte l'elemosine che faranno i Confratelli, e Diuoti; le custodirà, e spenderà fedelmente, col consenso del M.to R.do Capitolo e de' Confratelli in ciò, che farà bisogno per illuminare, ed ornare l'Altare.

E finchè durerà nell'ufficio tenirà appresso di se il Libro coi Nomi de' Confratelli, e Consorelle, che colle partite dell'elemosine riceuute, e delle spese fatte di tempo in tempo.

Capitolo terzo

Delle condizioni,che debbono auere quelli, che uoglino essere aggregati in questa S. Confraternità.

Essendo incapaci di Dagramenti, quelli, che non sanno, e non si curano d'imparare le cose necessarie per saluarsi, incapacissimi sono ancora di aquistare le Sante Indulgenze. Perciò tutti quelli, che uogliono esser aggregati in questa S. Confraternità debbono almeno sapere il Pater Noster, l'Aue Maria, il Credo, li Comandamenti della Legge di Dio, e di S. Chiesa; E debbono ancora auere una distinta cognizione, che Dio é un solo in tre Persone distinte, che si chiamano Padre, Figliuolo, e Spirito Santo; che la Seconda Persona, cioé il Figliuolo s'é fatt'Uomo nel Ventre purissimo di Maria Vergine, ed é morto in Croce per noi; e che questo Figliuolo di Dio fatt'Uomo si dimanda Gesù Christo, qual si riceue uero Dio, e uero Uomo nella S.ma Comunione.

Perciò essendoui in questo Popolo un grand'ignoranza, i Confratelli tanto Ecclesiastici quanto Secolari che sanno legere, ogni Domenica, non legitimamente impediti, douranno portarsi alla Chiesa ed insegnare agl'ignoranti le cose necessarie alla loro eterna salute, per aquistare con tal opera di pietà Anime a Dio, meriti a se stessi, e la remissione di cento giorni dalle penitenze ingionte, che loro concede Paolo Quinto, Sommo Pontefice, nella Bolla, inserta nel Priuileggio d'erigere questa S. Confraternità.

Quelli poi dell'uno e dell'altro sesso, che sono ignoranti circa le cose necessarie alla loro salute, douranno

uenire ad impararle per assicurare con tal mezzo la sua eterna salute, e rendersi capaci d'esser Confratelli, e di conseguire le soprascritte Indulgenze.

Capitolo quarto

Degli obblighi de' Confratelli per aquistare le Indulgenze.

Ogni Cristiano dell'uno, e dell'altro sesso nel giorno, in cui confessato, e comunicato, riceuerà la prima uolta lo Scapulare della B. Vergine del M.to R.do Sig. Pieuano, e sarà ascritto dal Gastaldo nel numero de Confratelli dourà consegnare al med.mo Gastaldo e Compagni l'Elemosina di dodeci soldi. Così pure ogn'uno de Confratelli, e Consorelle già ascritti, ed aggregati nel giorno della B. Vergine del Carmine alli 16 Luglio, ogni anno, finché uiuerà, dourà dare la stessa Elemosina di dodeci soldi, dico 12, per mantenere con queste illuminato, e decentemente ornato l'Altare di Maria Santissima. Perchè come ordina Clemente Ottauo, di Santa memoria, nella Bolla, inserta nel Prouileggio della Confraternità: se i Confratelli, e Consorelle uogliono per mezzo della B. Vergine i tesori Spirituali delle Sante Indulgenze debbono ancor essi colle loro elemosine onorarla nelle sue Imagini.

Inoltre debbono ancora portare del continuo lo Scapulare, non nella saccocia, nè alla cinta, ma al collo, e praticare quelle opere di pietà, quelle confessioni, e comunioni in quei giorni, e in quei modi, che prescriue il Sommo Pontefice Paolo Quinto nella sua Bolla, in premio delle quali loro concede le soprascritte Indulgenze.

Capitolo quinto

Del zelo che debbono auere i Confratelli,e Consorelle dell'altrui Salute.

Confratelli, e Consorelle di questa Santa Confraternità douranno procurare di comporre la pace con li proprj, e ancora con gli altrui nemici. Parimente douranno colle sue esortazioni indirizzare i peccati per la uia della salute, essendo queste l'opere pie per le quali il Sommo Pontefice Paolo Quinto concede loro li cento giorni delle penitenze ingionte, o douute, etc.

Che se per sorte alcuno de Confratelli, e Consorelle uiuesse con qualche odio, o inimicizia col suo prossimo ouuero con qualche pratica disonesta, o impudica, o con qualche altro uizio, che fosse di scandalo al Popolo; se ammonito, e corretto dagli altri Confratelli, tanto Sacerdoti, come Secolari, non si emenderà; nella Congregazione più prossima, che si farà dalla Confraternità dourà esser deposto, e cassato dal numero e dal Libro degli altri Confratelli e Consorelle. Poiché é indegno l'esser nel numero e compagnia de Diuoti di Santa Maria Vergine chi é nemico patente del suo Figliuolo Santissimo.

Capitolo sesto

Delle Congregazioni, che douranno fare i Confratelli per mantenere e migliorare il Culto di Maria Vergine, e la medesima Confraternità.

Due uolte all'anno dourà farsi la Congregazione in Chiesa, coll'interuento del Superiore e di tutti i Confratelli, tanto Ecclesiastici, come Secolari, che non saranno legittimamente impediti. Una uolta, nella prima Domenica, immediata dopo la Festa del Carmine, che uiene alli 16 Luglio e l'altra, nella Festa de' SS. Innocenti, che uiene alli 28 Decembre, e se in questi giorni qualche anno non ui fosse il Comodo, douerà rimettersi ad altra Festa seguente.

1. In queste Congregazioni primieramente douranno essere riueduti li conti al Gastaldo, e Compagni delle elemosine date da Confratelli, e Diuoti, e delle spese fatte per illuminare, e ornare l'Altare.

2. Secondo si douranno esortare i Confratelli, e Consorelle debbitori a contribuire le determinate elemosine, e a fare le altre opere di pietà necessarie per aquisire le soprascritte Indulgenze

3. Terzo se ui sarà alcun Confratello, ouuer Consorella, che corretto uoglia ancora mantenere l'odio col suo

prossimo, o qualche pratica disonesta, ouuero qualche altro uizio publico, e scandalo, dourà essere deposto, e cassato dal numero, e Libro di questa Santa Confraternità.

4. Quarto si dourà fare nuouo Gastaldo, e nuoui Compagni; ouero si potranno confermare i uecchi, se saranno stati fedeli nell'amministrazione dell'Elemosine, zelanti nel Culto della Beatissima Vergine, e utili all'auanzamento nel bene della Confraternità, secondo sarà giudicato dal M.to R.do Capotolo, e maggior parte de' Confratelli.

Queste sono le regole da essere approuate, e corrette da Monsig. Ill.mo e Reu.mo Vescouo per rendersi diuoti della ant.ma Madre del Carmine, e per conseguire colla sua diuozione in questa uita i tesori celesti delle Sante Indulgenze, e nell'altra la Gloria eterna del Paradiso.

21 Maggio 1715. Parenzo

Monsig.r Ill.mo e R.mo Antonio Vaira per la Dio grā, e della Santa Sede Aplica Vesc.° di Parenzo, Conte e Sig.r di Orsara, maturamente letti e considerati li sopras.ti sei Capitoli pel'erez.ne della Confraternità della Mad.na del Carmine nel Castello di Valle di questa Dioc.e Parentina umiliati con riuerent.e ist.e, e supplicazioni a Sua S.ia

Ill.ma, e R.ma dal M.to R.do Sig.r Zuanne Sbicich Can.co, e Pien.° della Colleggiata del Castello stesso per nome anco di quel M.to R.do Caplo, e conoscendo quelli essere tendenti al Mag.r culto di Dio, Sig.re, et ad implorare efficacemente il Patrocinio della Grn Madre di Dio, come al proffitto, e salute di quell'anime, ha quelli ammessi, e confermati in tutte le sue parti, regolando solo, che abilita nel Caplo secondo persona, benché non sapesse legere, scriuer all'amministrazione della Carica di Gastaldo,purché sia di buoni e chn̄i costumi, douendosi dalla Congragazione, o Confraternità stessa eleggersi un scriuano, perché questo abbia da annotre tutto quello occorresse per i bisogni della Confraternità stessa, e registrare in libro a tal effetto destinato, col consenso sempre però dello stesso Sig.r Pien.° pro tempore assistente il debito indispensabile di annotare di propria mano nel Libro de' Confratelli quelli che saranno agregati colle formalità contenute nei Capitoli stessi. Approuando per l'esecuzione la Bolla in Carta Pergamena scritta della loro aggregazione del Reudmo

Genle della Religione dei Carmini esibita a Sua Sig.ia Ill.ma, e Rdma, e quella ben ponderata, com'anco ammette alla Confraternità stessa la partecipazione di tutti i Tesori dell'indulgenze, che da sommi Pontefici furono concesse alla stessa Religione del Carmelo espresse nel Libro stampato delle Regole per le Confraternità aggregate alla Religione stessa consonanti a quelle antescritte nel principio del presente libretto.

Interponendoui perciò l'auttoreuole, ed Episcopal suo Decreto per l'inuiolabile, e perpetua esecuzione de' Capitoli stessi. In quor.

Antonio Vescouo di Parenzo.
D. Deodato Costantini
V.Canc.re Eple m.

INDULGENZE CONCESSE DA PAOLO V ALLA CONFRATERNITA DELLA B.V. DEL CARMINE COLLA BOLLA: *CUMCERTAS* SPEDITA SOTTO IL Dì 30. OTTOBRE 1606

1. A tutti li Fedeli dell'uno e l'altro sesso, nel primo giorno del loro ingresso alla Confraternità del Sacro Scapolare, se sono veramente pentiti, confessati e comunicati, viene concessa Indulgenza plenaria.

2. A quelli che similmente pentiti, confessati e communicati nel dì solenne della commemorazione della B.V. Maria, che cade alli 16 di Luglio, oppure secondo la consuetudine dei Luoghi , la Domenica prima immediatamente seguente, pregheranno al solito secondo la mente del Sommo Pontefice, viene accordata Indulgenza Plenaria.

3. A quelli che pentiti veramente de' suoi peccati, e confessati,e communicati in articulo mortis invocheranno diuotamente con la bocca, e non potendo, col cuore il SS. Nome di Gesù, Indulgenza plenaria.

4. A quelli che pentiti, confessati e communicati intervengono all Processione solita farsi in una delle

Domeniche di ogni mese dalla Confraternita, e pregano come sopra Indulgenza plenaria, e nel caso che non potessero interuenirui alla Processione uisitando la Cappella della Confraternita, e pregando come fu detto, acquistano Indulgenza plenaria. E se fossero infermi, schiaui, o pellegrini, basta che in tal giorno recitino l'Uffizio della Beata Vergine, o almeno cinque Pater, e cinque Ave e con riti riti veramente con proposito di confessarsi, e comunicarsi quanto prima Indulgenza plenaria.

5. A quelli che si astengono di mangiar come in quel giorno, in cui li Confratelli sogliono astenersi, che é il mercoledì, Indulgenza di giorni cento.

6. A quelli che ogni giorno diranno sette Pater e sette Ave ad onore delle sette alleggrezze della Beata Vergine Maria Indulgenza di giorni quaranta.

7. A quelli che vestito dell'accennato abbino veramente con riti, confessati e comunicati, pregheranno come sopra, Indulgenza di cinque anni e 5 quarentene.

8. A quelli che confessati e comunicati in qualsiuoglia Festiuità della B. Vergine pregheranno come sopra, Indulgenza di tre anni, e tre quarantene.

9. A quelli che col lume accompagneranno il SS. Viatico quando é partito a qualche infermo, e pregheranno Dio per esso, Indulgenza di 5 anni, e 5 quarantene.

10. A quelli che accompagneranno qualsiuoglia morto alla sepoltura, e pregheranno per esso, Indulgenza di giorni cento.

11. A quelli che diuotamente reciteranno l'Uffizio della Beata Vergine Maria, Indulgenza di giorni cento.

12. A quelli che divotamente assisteranno alle Messe, e agli altri diuini Uffizi in Chiesa o Cappella, o Oratorio della Confraternita, ovvero staranno presenti alle Congregazioni pubbliche, o private in qualsiuoglia luogo si facciano, o daranno alloggio a Poveri, o li ajuteranno nelle loro necessità, o porgeranno ajuto a quelli che si trovano in pericolo di peccare, o ad essi somministreranno limosine spirituali o temporali, o faranno pace coi proprj nemici, o la fanno fare agli altri, o richiameranno dalla via di pentizione alla via della salute i traviati, o (...) gli ignoranti i Precetti di Dio, e le cose spettanti alla salute, o faranno qualunque opera buona di pietà e carità; per ognuna di queste opere pie ogni volta e ad essi concessa l'Indulgenza di giorni cento.

13. La Santità poi di Il.S.Clemente decimo per Breve spedito sotto li 2 Gennajo 1672. ha concesso, che tutte l'Indulgenze sudette si possino applicare ancora l'anime del Purgatorio per modum suffragij.

14. Finalmente oltre le sudette Indulgenze che in questa vita acquistano i Religiosi, e Confratelli del Carmine, godono ancora nell'altra un privilegio particolare che volgamente si chiama Sabbatino, poiché si crede pienamente che la SS. Vergine li caverà dalle pene del Purgatorio il primo Sabbato dopo la loro morte. E questo Privilegio concesso, e riuelato dalla Vergine SS. é stato confermato da molti sommi Pontefici, e specialmente da Giovanni 22. Alesandro V, Clemente VII. Pio V. Gregorio XIII. e ultimamente dalla Sagra Congregazione de' Ritti, come consta dalle Lezioni del secondo Dotturno dell'Uffizio della Comemorazione solenne della B. Vergine che si celebra da Camerlitani li 16. Luglio.

REGISTRO
DELLI DIVOTI DELLA VENERANDA SCUOLA DELLA BEATISSIMA VERGINE DEL CARMINE

+ Dno Alberto Fioretti q.m Antonio	Naua Volpi - 57 1/2
+ Dno Antonio Fioretti di D:° Alberto	Fran.ca
+ M. Andrea Coluzzo q.m Gualdo del Friul	Pasqua Bembo
+ M. Anzolo Nicolosi q.m Gio: Batta	Giuseppina
+Sig.r Antonio Capponi q.m Sigr. Bernardin	Paolo Paolini - 23. 1/2
+ M. Antonioi Palaziol q.m Ettore	Apolonia
+ M. Andrea Ferro q.m Antonio	Maria ved. Gariboli - 11 1/2
+ D.° Antonio Godina di d.° Mattio	Dom.ca ved. Cergna
+ D.° Aluise d'Albertis di d.° Zuanne	Lucia moglie Damiano Cergna - 24
+ D. Chierico Ant. Ronich q.m Mattio	Maria Fiori
+ Andrea Ceserel di d.° Damian	Maria Fiori di G.B. - 24
+ Antonio Cavano di Pietro dal Friul	Antonio Bagozzi q. Stefano - 11 1/2
+ Antonio Barbier q.m Nicolò	Maria Mitton di Gius - 12
+ D.° Biasio Sanuicenti	Antonia Mitton ved. Crisma - 12
+ M. Bernardin Sanvicenti q.m Martin	Stefana ved.a Vidotto Giac.° (sic.)
+ Benedetto Cozza q.m Ben.to	Biagia Pastrouichio moglie di Giacomo - 24
+ Bernardin Barbieri q.m Nicolò	Tom. Manzin di Giov.
+ Bernardin d' Andruzzi q.m Dom.co	Pasqua moglie Lorenzo Pisani - 12
+ R.do D. Crisma (Cusma) Mitton	Dom.ca Fabris di Ant.° - 22
+Sig.r Cosmo Albanese	Dom.ca Fabris di Pietro - 24
+ D.° Dom.co Fioretti dal q.m Alberto 1770 soddisfò.	Maria Fabris di Pietro
+ D.° Damian Ceserel di d.° And.a	Giovanna moglie di Simon (...) - 12
+ M. Dom.co Cergna q.m Bastian	Ant.a moglie di Dom.co Bususcouich (sic.) - 11 1/2
+ Dom.co Colar q.m Gasparo	Maria ved.a Dom.co Cozza - 14
+ M. Dom.co Cozza de Andrea	Camilla Sanvicenti q. Pietro - 12 1/2
+ Dom.co di Lena q.m Fran.co	Michiela Lischian q.m Nicolò - 12
+ Dom.co Ceserel q.m GioMaria	Pasqua moglie di Luca Zanfabro - 12
+ Dom.co Mitton de Mattio	Simon Zanfabro q. Simon
+ Damian Cergna q.m Ant.	Ant. a moglie di Dom.co Fioretti - 12
1760 D.° Santo(na) Prencis ++++	Fiorino Vidotto q. Pietro - 12
+ M. Giacomo Pellicer q.m Zuanne	Fiorina Zanfabro di Bortolo - 24
+ D.° Gregorio d' Albertis de Zuanne	Fiorina Zanfabro di Dom.co
+ Il sudiacono Gregorio Vucota q.m Martin	Giustina Cergna di Gio.ni - 12
+ Gregorio Fiorido q.m Pietro	Catterina Palazziol mog. di Ant.° - 12
+ Giacomo Coluz q.m Pietro	Giustina Della Bernardina q. Dom.co - 12
1775 + M... Genzamo Manzin	Eufemia m. di Ant.° Maserazzo
+ M. Francesco Manzin q.m Valentin pagò nell'anno	Ant. Maserazzo q. Ant.° - 24
1764 - 17.	Nicolò Matica fu Giacomo
+ (...) Fioretti di d.° Antonio	Antonia m. di Nicolò Matica - 24
+ Il S.r Fran.co Albanese del S.r Antonio	Tom.so Dellabernardina q.m Dom.co - 12
+ Flaminio Roman q.m Valentin	Gius. Massalin q.m Giov. - 12 1/2
+ Il Sig. Franc.° Bernè (sic.) pagò l'anno 1764, e	Maria Tonetti q. Dom.co - 24
l'anno 1766, 1767	Dom.co Tonetti q. Dom.co
+ D.° Iseppo Fioretti di D.° Alberto	Dom.co Cuccurin di Pietro - 12
+ D.° Iseppo de Sanvicenti	Biagia Braicovich q. Michiel - 11 1/2
Catt.a Vidotto q.m. Tom. - 7	Maria Bosniach m. di Bortolo - 12
Pierina Sibissich di Matteo - 7	Maria in Luigi Giovanelli
Pierina	Fran.ca Marinello m. di Giorgio

Dom.ca m. si Pietro Cuccurin - 12
Apolonia m. di Natale Cuccurin - 12
Tommasina Devescovi m. di Pietro Toffoli
Maria Tosi di Alberto - 24
Maria Tosi di Alberto
Giovanna m. di Simon Pastrouicchio ■ 11 1/2
Dom.co Godina q. Ant. - 12 1/2
Dom.ca Piutti ved. Pietro - 11 1/2
Dom.co Mitton q. Dom.co - 24
Andrea Mitton q. Dom.co
Dom.ca m. Giov. Zaar - 12
Catterina m. di Ant. Gaspich - 12
Ant.a m. Fedele Marel (sic.) - 12
Angela ved. Simon Fabris
Pietro Fabris q. Simone
Catterina ved.a Gius. Pallaziol - 12
+ D.° Marc'Antonio Pisani de D. Lorenzo
+ Il Diacono Mattio Adamich q.m Zorzi
+ M. Mattio Mitton q.m Angelo
+ M. Mattio Sgrabich q.m Pietro
+ M.Mattio Sarich q.m Zne
+ Michiel Civitico q. Ant.°
+ Mattio Zughella q.m Greg.°
+ Micho Grubich q.m Micho
+ Michiel Penesich q.m Zuanne
+ Margo Pelizzer Godina q.m d°. Mattio
+ Marco Ant. Pisani del d.° Lorenzo
+ M. Nicolò Ferro q.m Antonio
+ Il Sudiacono Nicolò Collich q.m Nicolò
+ D.: Pietro Maserazzo q.m Antonio
+ M. Pietro Trolis q.m Ambrosio
+ M. Paolo Braicovich q.m Lor.°
+ M. Pietro Doblanovich q.m Ant.°
+ Pietro Fabris q.m D.° Giacomo
+ M. Pietro Nacinovich
+ S.r Sebastian Sanuicenti q.m Martin
+ Il Chierico Simon Bicich de Zuanne
+ Stefano Bonaluce q.m Bernardin
+ IL N. Sig.r Tommaso Bembo
+ Tommaso Fiori di M.° Batta
+ Tommaso della Bernardina q.m Damian
+ Vido Velarich
+ M. Zuanne Gius. q.m Valentin
+ D.Zne Sanvicenti de d.° Sebastian
+ M. Zne Tromba q.m Tomasin
+ Zne Bonaluce q.m Fra.co
+ M. Zne Barbier q.m Bernardin
+ Zne Savich de Mattio
+ Il R.mo Sig.r D. Zne Can.c° Torre

REGISTRO
DELLE CONSORELLE DIVOTE DELLA VENERANDA SCUOLA DELLA BEATISSIMA VERGINE DEL CARMINE
1760

+ Dna Antonia v.a Pietro Fiorido
+ Ant.a d' Albertis q.m Nicolò Mitton
+ Anzoletta moglie del m. Fran.co Berné 1667 pagò.
+ Antonia moglie di Pietro Branovich
+ Bernardina Zanfabro q.m Michiel
+ Bastiana Pastrovichio q.m Valentin
+ Camilla figlia del Sig.r Alberto Fioretti
+ Dna Dom.ca Moglie di d.° Mattio Mitton
+ Dna Dom.ca Moglie d.° Pietro Pisani
+ Dna Euffemia moglie di m. Angelo Mitton
+ La Sig.ra Fran.ca Moglie del Sig.r Alberto Fioretti
+ La Giov. Francesca della Bernardina
+ Dna Geneura n.ta q. Dno Giacomo Fabris
+ Dna Giustina moglie di Dom.co Cergna
+ Dna Lucia moglie di Dom.co Xilovich
+ Lucia Farauna q. Zne
+ Maria figlia del q. d.° Giacomo Fabris
+ Marietta Bunza
+ Dna Marietta v.a q. Iseppo Palaziol
+ Dna Marietta moglie di d.° Ant.° Fioretti
+ Dna Maria moglie di m. Biasio Sanvicenti
+ La Sig.r Marina Bichiachi 1764 + 1765 +
+ La S.ra Marina moglie di d.° Sebastian Sanvicenti

Addì 16 Luglio 1803

Catterina moglie di Zuanne Manzin +
La Sig.ra Fran.ca Bembo del Sig.r Cn.co +
Piero Cergna di Zorzi +
La Siog.ra Margarita Bormiro +
Domenico Pisani +
Antonia Fioretti di Dno Alberto +
Fiorina d'Alberti
Mattia Zanfabro +
Catterina Fabris di Dno Piero
Elena Odogaso +
Maria moglie di Dom.co Pontin
Maria v.a del q.m Marco Pellizzer Godina +
+ La Sig.ra Regina Bicchiacchi
Maria Fiori +

Antonio Piuti +
Zuanna Giouanelli +

Anno 1784 Entrati

Iseppo Petrouich +
Anna Porin +
Dom.ca Giouanelli +
Zuanna Fioretti +
Maria Ciuitico +
Madalena n.ta Antonio Cergna +
Zuanne Massalin +
Domenico Fabris +
Zuanna Zanfabro +
Domenico Cozza +
Dno Marco Pelizer Godina +
Zuanne Turcouich Patajane +
Dna Oliva Bosaz +
Nicolò Pastrouichio Gospodin +
Dom.ca Dalbertis Zampiera +
Bortolo Zanfabro Gabata +
Locia moglie di Mattio Godina +
Michiela Fiorido +
Lucia moglie di Andrea Porin +
Antonio Bernè +
Antonia n.ta Giacomo Zanfabro +
Geuevara Fabris +
Piero Pisani +
Giustina moglie di Michiel Pelizer Godina +
Gregorio d'Albertis +

1794 : 1795

Lorenzo Gouav +
Maria Prencis +
Catterina Fiorenzi +
Antonia Prencis +

1796

Antonio Prencis +

1797

D'Alberto Fioretti di Ant.° +
MichielaPisani +
Piero Pisani +
Catterina Odogaso

1798

Lucia figlia di dno Gioseppe Sanuicenti +
Maria moglie di dno Francesco Maserazzo d. Bivello +

Mattio Delena +

1799

Antonio Braicovich +
Catterina Xilovich +
Domenico della Bernardina +

1800

Ant. Bembo +
Maria Piuti +
Domenica Pastrovichio +
Pelegrna Bembo +
Ant.a Cozza +
Giustina Cergna +

1802

Zuliani Pellizzer Godina +
Zuanne Creglia +
Francesca Maserazzo +
Madalena Manzin +
Zorzi Pastrovichio +

1802

Maria moglie di Dno Antonio Bernè +
Bernarda Benussi da Rovigno +
Antonio Zanfabro Sabbata +
Francesco Maserazzo Binello +
Maria moglie d'Alberto Fabris +
Domenica figlia di dno Damian Fiori +
Dom.ca moglie di Zorzi Pastrovichio +
Ant.° figmio del q.m Bortolo Civitico +

1777

Fran.co Bernè e Oreste (sic.	L 1 : 4
Gio.ni Bernè	2
Il Can.co Santi	:12
P. Dom.co Mitton	2
Fioretto Fioretti	: 2
Il Sig.r Zuanne Barbieri	:12
La Sig.a Vittoria Moscato	:12
Il Sig.r Dom.co Ziretti	:12
La Sig.a Maria Ziretti	:12
Lucia Cergna	:12
La Sig. Valentina Ziretti	:12
La Sig. Anna	:12
Pietro Fabris e Cons.e	1 : 4
P...ie Fabris	:12
Il Sig.r Sebastian	:12
Anzolo Mitton	:12

Maria Sand.i	:12
Ant.° Xilarich	:12
Euffemia Mitton	:12
Catt.a e Mad.a Pisani Garb..	1 : 4
Vittoria Cozza	:12
Dom.c° Cozza	:12
Gio: Batta e Cons.e Fieri (sic.)	:12
Dom.co d'Ambrosi	:12
Maria Maserazzo	:12
Cristin Ferro	:12
Zuanne Prier	:12
Cattarina Pellizer e Giov.na	:12
Camilla Pellizzer	:12
Antonia moglie di Pellizzer	:12
Antonia Cozza	:12
Maria Fiori	:12
Camilla Maserazzo	:12
La Sig.a Agata Perin	:12

Addì 16 Luglio 1775

Dno Fran.co Bernè	:12
S.a Appollonia Bernè	:12
Il Sig.r Dom.co Rivetti	:12
La Sig.a Maria Rivetti	:12
La Sig.a Fran.ca Bembo	:12
P. Pierin Bembo	: 4
M. Gerolamo Manzin	▌4
La Sig.a Maria Barbieri	1 : 4
La Sig.a Valentina Fieretti	:12
Cristina Ferro	:12
Euffemia Mitton	:12
M.Pietro Fabris dell'anno 1774 e pnte 1775	1 : 4
Perina Fabris per dec anni	1 : 4
Gineura Fabris per due anni	1 : 4
IL Sig.r Can.co Sanvicenti	:12
Vittoria Cozza	:12
Ant.° Pisani	:12
Dom.co Ge...	:12
Cattarina Pisani	:12
d.° Anzolo Mitton	:12
M. Gio: Batta Fieri e Consorte	:12
Elena v. Zanf.°	■ 4
d.a Maria Sanvicenti per due anni	1 : 4

1776 16 Luglio

d.a Maria Sanvincenti	:12
Il Sig.r Dom.co Fioretti	:12
La Sig.a Maria Fioretti	:12
d.° Fran.co Bernè	:12
Appollonia Bernè	:12

M.Mari Ant.° Pisani	:12
Lorenzo Pisani	:12
Michiela Pisani	:12
La Sig.a Vittoria Masatto	:12
Pietro Fabris	:12
+ Genevra Fabris	:12
+ Perin Fabris	:12
Euffemia Mitton ■	:12
Dom.co Garbin	:12
Cattarina Pisani	:12
La Sigr.a Agnese Pern	:12
Maria Maserazzo	:12
Dom.co Xiluich	:12
Ant.a Xiluich	:12
La Sigr.a Valentina Fioretti	:12
Anna Fioretti	: 2
Bernardin Pietro (sic.)	: 2
A. .. Fabris	:12
Anzolo Mitton	:12
Dom.co Cozza	: 2
Cristina Ferro	:12
Il Sig.r Zuanne Barbieri	:12
La Sigr.a Maria Barbieri	:12
Gio: Batta Fiori	:12
Pasqua Fiori	:12
Maria Fiori	:12
Nicolò Cozza ed ▬	:16
Zuanne Perin	:12
Mattia Cozza per dom.ca d. d.°	2 : 6

1774

Fran.co Bernè	:12
Appolonia Bernè	:12
Dom.co Xilouich	:12
Lucia Xilouich	:12
Il Sigr. Dom.co e consorte Fioretti	█ 4
La Sigr.a Maria Maria Fioretti	█ 2
Lorenzo Pisani	:12
Mari Antonio e consorte Pisani	1 : 4
Cristina Ferro	:12
Antonia Pisani	:12
Cattarina Pisani	:12
Domenica Pisani	:12
Antonia v.a Fiorin	:12
Vittoria Cozza	:12
Antonia Cozza	:12
Fran.co Maserazzo	■ 6
Maria Cozza	:12
Euffemia Mitton	:12
Anzolo Mitton	:12
Gio: Batta e consorte	1 : 4

Maria Fiori	:12
Antonia Pellizzer	:12
Camilla Pellizzer	:12

1773 16 Luglio

Lorenzo Pisani	:12
Greg.° Fiorido	:12
Antonia v.a Fiorido	:12
Mari Ant.° Pisani	:12
Perina Fabris	:12
Geneura Fabris	:12
Pietro Fabris	:12
Steffana Fiori	:12
Catt.a Pisani	:12
Michele Pisani	:12
Ant.a Pisani	:12
Dom.ca Gor..	:12
Catt.a Pisani	6
Sigr. Dom.co Fioretti	:12
Sigr. Vallentino Pisani	:12
Fran.co Bernè	:12
Appollonia Bernè	:12
Vittoria Cozza	:12
Gio: Batta Fiori	:12
Pasqua Fiori	:12
Anzolo Mitton	: 6
Lucia Cozza	: 6
Maria Liubes (sic.)	:12
Il Sigr. Can.co d. Zne (...)	1 : 4
Antonia Cozza	6
Cristina Ferro	12
	L. 16 : -

Maria Fiori	:12
Gia. Zanfabro	:16
Maria Sanvicenti	:12

1778 - 16 Luglio

P. Dom.co Mitton	:12
La Sig.ra Maria Fioretti	:12
Steffana Piuti	:12
La Sig.ra Valentina e Sig. Dom.co Fioretti	:12
La Sig.ra Agata Perin	:12
Fioretto Fioretti di Ant.°	:12
Bernardin Gortan (sic.)	:12
Perina Fabris	:12
La Sig.ra Vittoria Masatto	:12
Anna Fioretti	:12
Elizabetta Capittelli	2
Zuanne Gaspich	:12
Camilla Maserazzo	:12
Anzolo Mitton	:12
Michiela e marito Pisani per anni due	2 : 8
Fran.co Bernè e consorte	1 : 4
Il Sig.r. Sebastian Sanvicenti	:12
Euffemia Mitton	:12
Dom.ca Gortan (sic.)	:12
Catt.a Barzan	:12
Ant.a Pellizer	:12
Catt.a Pellizer	:12
Camilla Pellizer	:12
Gio: Batta Fiori e consorte	1 : 4
Maria Luches per anni due	1 : 4
Lucia Lischian	: 6
	219: 0

1772

Cattarina Pellizer	:12
Dom.ca Godina	:12
Ant.a Pisani	:12
Lucia Xilouich	:12
Fran.co Bernè	:12
Lucua Cozza	: 4
Appollonia Bernè	:12
Antonia Pellizzer	:12
Dom.co Fioretti	:12
Cristina Ferro	:12
Camilla Pellizzer	:12
Lucia Bernè	: 4
Bernardin Gianfabro	:12
Maria Burizza	:12
Maria Luches	:12
Maria Sanvicenti moglie di Giuseppe	1: 4
Euffemia Sgrabich	: 8
Dom.ca Cergna	: 8
Gio: Batta Fiori	:12
Pasqua Fiori	:12
Il Sig.r Canco. d. Zne S. Vincenti	:12
Il Sig.r Zne Bastian q. Michele	: 8
La Sig.ra Maria Barzei	: 0
Antonio Fiorido	:12
Greg.° Fiorido	:12
Anzolo Mitton	: 4
	13:18
Giac.mo Zanfabro	:12

1778 segue

riporto	19:
Elena Zanfabro	:12
Giacomo Plinio	: 6
Fran.co Fioretti	:12
Zuanne Piuti	:12
Beneta Milorich	:12
Perina v.a Stipich	: 6
Cristina Ferro	:12
Fioretto Zanfabro	: 6
Antonia Xiluich	:12
	13 :10

1771

Sig.r Dom.co Fioretti	:12
Dno Fran.coBernè	:12
Appollonia Bernè	:12
Il Sig.r Can.co S.Vincenti	:12
Damiano Cesarello	[illegible] 6
d.° Mari Ant.° Pisani	:12
Zuanne Pier	1: 4
Cristian Ferro	:12
Cattarina Pisani	:12
Lorenzo Pisani	:12
Michiela Pisani	:12
Mattio Mitton	:12
Giac.mo Zanfanro	:12
Antonia v.a Fioreti	:12
Eug.° Fiorido	:12
Marietta Fioretti	:12
Dom.co Godina	:12
Antonia Pisani	:12
Cattarna Pellizzer	:12
Vittoria Cozza	:12
Gio: Batta Fiori	:12
Pasqua Fiori	:12
Steffana Piuti	:12
Maria moglie del Sig.r Zuanne Barbieri	: 4
Maria moglie di Martin Leches	:12
Mari Busizza	:12
Antonia Zanfabro	:12
	16: 2
L.. [illegible] Fabris	:12
Perina Fabris	:12
Nadalin Fabris	:12
Dom.co Xilouich	:12
Lucia Xilouich	:12
Bernardina Zanfabro	:12

1816

La Sig.ra Pasqua moglie del Sig.r D.co Mitton	:12
Domenica Cucurin di Pietro	:12
Alberto Fabris di Pietro	:12
Pietro Fabris	:12
Antonia Fabris	:12
Maria Vidotta	:12
Maria moglie d'Alberto Fabris	:12
Francesco e Maria Giunguli Maserazzo	1 : 4
Bonetta moglie di Tommaso Prodam	:12
La Sig.ra Emma moglie del Sig.r Mattio Mitton	:12

1770

Il Sig.r Dom.co Fioretti	:12
Piero Fabris	:12
Genecesa Fabris	:12
Perina Fabris	:12
Ant.a Fiorido	:12
Greg.° Fiorido	:12
Lorenza v.a S.Vincenti	:12
Gio: Batta Fiori	:12
Pasqua Fiori	:12
Fran.co Bernè	:12
Dom.ca Godina	:12
Ant.a Pisani	:12
Maria Burizza	:12
Vittoria Cozza	:12
Dom.ca Ceserello	:12
Mattio Sgrabich	:12
Bernardina Zanfabro	:12
Antonia Colar	6
Antonio Marica	0
Maria moglie di Gius.e	:12
Giac.mo Zanfabro	:12
Steffania Piuti	:12
Fran.co Bernè	:12
Appollonia Bernè	:12
Gio: Batta Fiori	:12
Pasqua Fiori	:12
Zuanne Porin	:12
Mattio Canich	:12
Ant. Fabris	[illegible]
Frn.co Branouich	[illegible]
Mattio Mitton	:12
A... Fabris	:12
Geneura Fabris	:12
Menega Fabris	:12
Antonio Pisani	:12
Lorenzo S.Vincenti	:12
Antonio Fiorido	:12

Greg.° Fiorido :12
Maneti Fioretti :12
Catterina Pellizer :12
Ben... Zanfabro :12
Maria Burizza :12
Giac.mo Zanfabro :12
Lucia Xilouich :12
Dom.co Xilouich :12
Antonia Pellizzer :12
Cristina Ferro :12
Vittoria Cozza :12
Mattio Sgrabich :12
Maria moglie di Bernardin Z. :12
Lorenzo Pisani :12
Cattarina Pisani :12
Mari Ant.° Pisani :12
Maria S.Vincenti :12
Bernardo Maserazzo :12

1768

Fran.co Bernè :12
Appollonia Bernè :12
Ant.a v.a Fiorido :12
Greg.° Fiorido :12
d. Marietta Fioretti :12
Perina Fabris :12
Geneura Fabris :12
Steff.a Fabris :12
Giac.mo Zanfabro :12
Bernarda Zanfabro q.m Michiel :12
Catt.a Pisani :12
Lorenzo S.Vincenti :12
Menega Godina :12
Ant.a Pisani :12
Mattio Mitton :12
Vittoria Cozza :12
Lucia Xilouich :12
Fran.co Branouich :12
Zuanne Piuti :12
Maria S.Vincenti :12
Dom.ca Cesarella :12
Paolo Braicouich : 2
Dom.ca Cozza di Andrea : 2
Ant.a moglie di Nicolò Ciuitico
Lorenzo Pisani

* * *

Pietro Pisani
Cattarina v.a Fabris Pisani
Domenico Pisani Cutra

Margarita sua moglie
Maria loro figlia
Zuanne Massalio
Domenica v.a Cozza
Maria Pit
Il Chierico Creglia
Camilla Maserazzo
Fran.co Maserazzo q.m Mattio
Sabastiana n.ta Zanfabro
Maria moglie di Domenico Tuffolin
Antonia moglie di Pietro Fabris
Pietro Fabris
Alberto Fabris e sua moglie
Maria moglie di Fran.co Maserazzo q. Mattio
Antonia figlia d'Alberto Fioretti entra
Maria n.a Gaulcher
Lucia Sbicich
Zuanne Barbieri entra
Mattia moglie di Antonio Cucurin
Antonio Bernac e sua moglie
Domenica figlia di Pietro Cucurin entra
Zuanne Gaspich
Antonio Cucurin entra
Maria Videle
Domeni ca Barbieri
D.Giacomo Zanfabro
D.Chrisma Can.co scol.co Miton
D.Domenico Can.co Miton
Mattio (sic.) Miton e sua moglie
Nicolò Miton
Pietro Miton
Antonia v.a Turcovich
Fosca Girardo entra
Elisabetta n.ta Campitelli
Fiorina d'Albertis entra
Mattia Zanfabro entra
Cattarina figlia di Pietro Fabris ent.
Cattarina moglie di Fioretto Petrovich
Il Sig.r Antonio Fiori
La Sig.ra Cattarina n.ta Basilisco
Antonio Civitico
Elena Odogaso entra
Cattarna Odogaso
Maria n.ta Pallazzol
Maria moglie di Bortolo Pontin en.
Madalena Manzin
Giuliano Pellicer Godina
Maria n.a Marco Pellicer Godina
Madalena e figlia Prencis
Camilla moglie di Pietro Mac...
Sig. Domenico Giovaneli
Mattia moglie di Antonio Barbieri
Lucia moglie di Mat. delena

1752

+ Angela Mitton

+ Antonia Dalin 4
Zanfabro Fiorina
+ Pietro Fabris
+ Braicouch Biaggia 4
Zanfabro
+ Vidotto Euffemia
D.Crisma Mitton Can.co e scolastico
D. Domenico Mitton Can.co
Eufemia n.ta Mitton
Mattio Mitton
Nicolò Miton
Anna Mitton

Genepra Mitton
Gio: Battista Fiori
Zuanne Gaspich
Zuanne Manzin e sua moglie ch'entra
D.Lorenzo Can.co Bembo
La Sig.ra Pelegrina Bembo
Antonio Bembo
La Sig.ra Fran.ca Bembo entra
Antonio Silis
Fran.co Bernè
Giacomo Bernè
Apolonia Bernè
Biasia Bernè
Antonio Bernè e sua consorte
Antonio Fioretti q.m Domenico
Maria moglie di Fran.co Maserazzo di Pietro
Stefana Piutti e suo marito
+ Maccalin Giuseppe
+ Maria Palaziol
+ Euffemia Z.
+ Cergna v.a Maria
+ Pasqua Fiori
+ Ant.a Fioretti
+ Justina Pallaziol
+ Davanzo (sic.) Angela
+ Maria Campitelli
La Sig.ra Fran.ca Bembo
La Sig.ra Pellegrina Bembo
Il Sig.r Can.co Bembo
Fran.co e consorte Bernè
Giacomo Bernè e consorte
Alberto e consorte Fioretti
Ant.° Bernè
Maria Bernè entra
Zuanne Manzin
Zorzi Pastrouicchio

Giuliano Pellizzer Godina
Mattio Godina e sua moglie
La Sig.ra Leonarda Binussi
Pietro Cergna entra
Mattio Dellena
Antonio n.ta Pellicer
La Sig.ra Margarita Boromiro entra
La Sig.ra Giulia Boromiro
Lucia moglie di Zorzi Lischian
Giustina v.a Cergna
Benedetta Prodan
Fran.ca Maserazzo
Michiella n.ta Pisani
+ Bembo A.. c. 7
+P. Grubich " 4
+Fattina Vidotto " 7
+ Maria Giovanelli " 7
+ Maria Puntin " 7
+ Pasqua Pisani " 7
+Cattina Pisani " 7
+ Grassia Petris
+ Bembo Sig.r Fran.co
+ F. Sig.r Rauna
+ d.° Sign.a Pierina
+ Mattica M...
+ La moglie
+ Mitton Drusina
+ Pasqua Mitton
+ Cattina Palaziol
+ Pastrouicchio Catterina
+ Mitton Giustina
Lucia Sbicichi
Giustina n.ta Cergna
Maria n.a Toffolin
Ant. Fioretti
+ Maria Fiori
Elisabetta Capitelli
Madalena Manzin
Bastiana e Niora Zamfabro
Marco e consorte Pellizzer Godina
Maria Vidotto
Maria Fabris entra
Dom.ca Fiori entra
Pietro Fabris
Ant.° Fabris
Alberto Fabris
Gio: Battista Fiori
Maria Piuti
La Sg.ra Basalisco
Zuanne Gaspichi
Mattio Maserazzo
Dom.co Pastrouichi entra
Bernarda Benetta entra

Ant.° Sciolis entra
Giuseppe Sanvincenti
Lucia Godina
Mattio Delen Ant.° della Bernardina
Zuanne Creglia
Benetta Prodan
Ant.° Zanfabro entra
Fran.co Maserazzo entra
Catterina Petrovich
Bona e figlia Fiorido
d. Cristian Can.co Mitton
Euffemia MittonMattio e consorte Mitton
Nicolò Mitton
Dom.ca n.ta Cozza
Apolonia Piuti
Giulia Boromiro
Maria Maserazzo
Ant.a Pellizzer
Lorenza Pellizzer
Margarita Fabris
Maria Pallazziol
Lucia Sanvicenti
Lucia Lisechian
Pietro, e madre Pisani
Catterina n.ta Fabris
Maria e madre Prencis
Camilla Maserazzo e figlia
Maria Gambaletta
Madalena Manzin
Damian Piuti e sua moglie
Pietro Piuti
Zuanne Africh entra
Lucia Sandal
Mavan n.ta Marco Godina
Lucia Lischian
Cattarina Fiorido
Francesco Bernè il Vecchio
Biasia n.ta Giacomo Maran
Antonia Bernè
Elena Barbieri
Maria moglie di Domenico Toffol.
Antonia Barbieri
Lorenza moglie di Nicolò Cozza
Maria Puntin
Giu.a Sanvincente e sua figlia
Pietro Fabris
Antonia Fabris
Alberto Falneo e sua moglie
Bona Fiorido
Maria Martincich entra
Caterina Xilouich
Mattio Xilouich
Ant. Civitico entra
Il Can.co Bembo
D. Antonio Bembo
La Sig.ra Francesca Bembo
Sig. Tommaso Bembo
La Sig.ra Pelegrini Bembo
D. Zuanne Creglia
Dna Alberto Fioretti
Antonio Troli
Donata moglie di Alberto Fioretti
Mattio Miton d. Domenico
Pietro Fiorido
Antonio Civitico
Lucia Godina
Camila (...)
Dna Sebastian Xilouich e sua moglie
Giuliano Godina
Francesco Maserazzo d. Mattio
Antonio F. e suocera
Pietro Cergna e sua moglie
Francesca Pastrouichio
Mattio Delena
Antonio Civitico e Bortolo
Michiel Godina
Maura Cergna
Francesco Maserazzo e sua moglie
Elena Odogaso
Fiorina T...
Pascua Mitton
Antonio Piuti e sua moglie
Michiela Grubich
Gio Batta Fiori
Maria Fiori
Sebastino Zanfabro
Simon Zanfabro
Domenica Zanfabro
Michiela n.a Pisani
Pietro Pisani
Domenico Pisani
Tomi (sic.) Clarich entra

Registro

Delle Consorelle Divote della Veneranda Scuola

Della Beatissima Vergine del Carmine

1760

REGISTRO
DE' CONFRATELLI E CONSORELLE DELLA CONFRATERNITA DELLA B. V. DEL CARMINE
Comincia l'anno 1829

Nome e cognome	Entrarono		Pagarono negli anni										
de Confratelli	in vecchio	di nuovo	1829	'30	'31	'32	'33	'34	'35	'36	'37	'38	'39
D.Pietro Mitton Canco Pasle	in vec.		kni 7			7							
Francesco Maserazzo q.m Pietro	id.		7	10	7	7							

Nome e Cognome	Entrarono		Pagarono negli anni										
de' Confratelli	in vecchio	di nuovo	1829	'30	'31	'32	'33	'34	'35	'36	'37	'38	'39
Sigr.Tommasin Bembo	id.		7	7	7	7							
Sigra Pasqua Volpi	id.		7			7	7	7					
Sigr.a Gestrude Bembo	id.		7	7	7	+							
Sigr.a Pasqua Mitton	id.		7	7	7	7		7					
S.a Catterina v.Basilisco	"		7	7	7	7	7	7					
S.a Rosa v.a Fiori	id.		7										
Sig.a Maria v.a Fiori	id.			7	+								
Maria Campitelli	id.		7	7	7	7	7	7					
Antonia moglie di Matteo Mitton	id.		7		7								
Catterina moglie di Andrea Vidotto	id.		7	7	7	7	7	7					
Gisepra moglie di Nicolò Mitton	id.		7	7		7		7					
S.a Francesca Bembo		1829	31/2	7	7	7	7	7					
Angela Mitton di Matteo		1829	31/2	7	7	7	7	7					
Camilla moglie di Pietro Pisani	id.		7	7	7	7	7	7					
Appollonia moglie di Damian Piuti	id.		7	7	7	7	7	7					
Maria v.a Puntin	id.		7	7	7	7	7	7					
Maria moglie di Alberto Fabris	id.		7	7	7	7	7	7					
Maria moglie di Vincenzo Quavengo		[illegible]	31/2	7	7	7	7	7					
Maria Poropat di Giorgio		id.	31/2	p.									
Maria v.a Braicovich		id.	31/2	+									
Anna moglie di Giorgio Poropat		id.	31/2	+									
Domenica v.a Civitico	id.		7			7							
Catterina Civitico		id.	31/2	7									
Giuseppe Campitelli	id.		7										

Antonia moglie di Crisma Mitton	id	7	7			7			7				
Madallena v.a Berlin	id.				7		7						
Francesco Vidotto di Rovigno	1829	31/2			7								
Euffemia moglie di Francesco Vidotto	id.	31/2	7	7	7								
Antonia moglie di Matteo Pellicer Godina	id.	31/2	7										
Antonia Civitico q.Andrea	id.	31/2	7		7								
Maria moglie di Giacomo Mottica	id.	31/2	7										
Michiel Sandal	id.	31!2	7		7	7							
Ant.a Godina di Matteo	id.	31!2	7		7								

Nome e Cognome	Entrarono	Pagarono negli anni											
de' Confratelli	in vecchio	di nuovo	1829	'30	'31	'32	'33	'34	'35	'36	'37	'38	'39
Antonia Pellicer Godina q.m Marco		id.	3 1/2	7									
Sig.ra Pierina Volpi		id.	3 1/2	7	7	7	7						
Sig.ra Francesca Volpi		id.	3 1/2			7	7	7					
Tommaso Dellabernar-dina di Dom.co		id.	3 1/2	7	7								
Giovanni Cucurrin		id.	3 1/2	7									
Fran.co Bernè		id.	3 1/2	7									
Matteo Pellicer Godina q.m Marco		id.		3 1/2	7								
Maria Pellicer Godina q. Marco		id.	7	+									
Sig.ra Maria Cergna		id.	3 1/2	p.									
Sig.ra Catterina Cergna		id.	3 1/2										
Antonia moglie di Matteo Mitton		1830				7							
Giuseppe Mitton		id.		31/2	7								
Maria v.a Pellaziol		id.	3	31/2	7	7	7						
Damiano Fiori		id.		31/2				+					
Domenica moglie di Matteo Maserazzo		1829		7	7	7	7						
Fiorina Zanfabro moglie di Bortolo		id.		7	7	7	7						
Antonia Zanfabro di Bortolo		id.		7	7	7	7						
Maria Bernè di Fran.co		1830		7	7	7							
Matteo Mitton q.m Angelo		1832				7							
Sg.ra Catterina Fiori q.m Sig.r Tommaso		1832											

■

Nome e Cognome	Pagarono negli anni à 16 Giugno					
de' Confratelli	1840	1841	1842	1843	1844	1845
Fiori Sig.ra Catterina	7					
Manzin Giovanni	7	6	7	6	6	7
Giovanelli Maria	7	7	7		7	7
Mitton Antonia	7			7	7	7
Bembo Sig.ra Andreana	7		14	7	7	7
Vidotto Cattarina	7	7	7	7	7	7

Nome e Cognome	Pagarono negli anni à 16 Giugno					
de' Confratelli	1840	1841	1842	1843	1844	1845
B. (...)v.a Maria	7	7	7	7	7	7
Pisani v.a Camilla	7	7	7	7	7	7
Zanfabro v.a Bossina	7		7	7	7	7
Maserazzo v.a Domenica	7					
Cucurrin Domenica	7 ■					
Vidotto Euffemia	7					
Basilisco v.a Sig.ra Cattarina	7	7				
Piuti Appolonia	7	7				
Volpi Sig.ra Pasqua		7	7	7		
Volpi Sig.ra Pierina		7	7	7		7
Volpi Sig.ra Danna		7	7	7		
Fabris Maria v.a		7	7	7	7	
Palaziol v.a Maria		7	7		7	7
Mitton Sig.ra Pasqua		7			7	7
Mitton Ginevra v.a		7			7	7
Mottica Antonia		7	7		7	7
Vidotto Euffemia		7	7	7	7	
Bembo Sig.ra Fran.ca		7	7	7		7
Mottica Miculetto			7	7	7	7
Cergna v.a Sig.ra Maria				7	7	7
Marcolin Giuseppe				7	7	7

Nome e Cognome	Pagarono pegli anni a 16 Luglio					
de' Confratelli	1846	1847	1848	1849	1850	1851
Pisani Pasqua	7	7	7	7	7	7
Mitton Sig.ra Giustina	7	7	7	7	7	7
Fabris Grazia Sig.ra	7	7	7	7	7	7
Fiori S.Cattarina Pastrovichio	29			7	7	7
Manzin Giovanni	7	+				
Cergna Sig.ra Maria	7	7		14	7	7
Mattica Miculetto	7	7	7	7	7	7
Antonia sua moglie	7	7	7	7	7	7
Bembo Sig.ra Andreanna	7	7	7	7	7	7
Bembo Sig.ra Fran.ca	7	7	7	7	7	7

Fabris Sig.ra Orsola Cergna	7	7	7	7	7	7
Puntin v.a Maria	7	7	7	7	7	7
Volpi Sig.ra Anna	7		7	7	7	7
Volpi Sig.ra Pierina	7	7	7	7	7	7
Zanfabro Sig.ra Pierrina	7			7	6	7
Pisani v.a Camilla	7	7	7	7	7	7
Mitton Sig.ra Pasqua	7	7	7	7	7	7
Mitton v.a Ginevra	7	7		7	7	7
Vidotto Cattarina	7	7	7	7	7	7
Palaziol v.a Antonia Marisa	7	7			7	7
Vidotto v.a Euffemia Maria	10	4	7		7	7
Fiori Maria Sanvincenti	4	7		14	7	

Nome e Cognome	Pagano pegli anni a 16 Luglio					
de' Confratelli	1846	1847	1848	1849	1850	1851
Manzin Maria	4	7	7	7	7	7
Zanfabro Antonia di doned.	4			7		
Masalino Giuseppe	o	8	7	7	7	7

Nome e Cognome	Pagano pegli anni					
de' Confratelli	1847	1848	1849	1850	1851	
Giovanelli Maria	7	7	7	7	7	
Fabris Maria v.a Alberti	7	7	7	7	+	
Bosgnab Maria nuova	4	7	7	7	7	
Fiori Sig.ra Marietta nuova	4	7	7	7	7	
Vidotto Catterina		7		7	7	
Davanzo Angelo entra		7		7	7	
Fabris Pietro q. Simon		entra	7	7	7	
Fabris v.a Angela		7	7	7	7	
Campitelli Maria			entra	4	7	
Fioretti Antonia			entra	4	7	
Cergna v.a Domenica			entra	4	7	
Pallaziol Catterina m.e di Giuseppe			entra	4	7	
Pisani Cattina di Lorenzo				entra	7	
Maserazzo Francesca				entra	7	
Garbaldi Luigi				entra	7	
Maria moglie				entra	I	

Confratelli del Carmine	Pagano pegli anni						
	1852	1853	1854	1855	1856	1857	1858
Bembo Sig.ra Francesca	7	7	7	7	7	7	77
Bembo Sig.ra Andreanna	7	7	7	7	7	7	77
Braicovich v.a Biaggia entra	4	7	7	7	7	7	77
Cergna v.a Sig.ra Maria	7	7	7	7	7	7	77
Cergna v.a Domenica	7	7	7	7	7	7	77
Campitelli Maria	7	7	7	7	7		
Lucia moglie di Dom.co Cergna						7	77

Confratelli del Carmine	Pagano pegli anni						
	1852	1853	1854	1855	1856	1857	1858
Davanzo Sig.ra Angela	7	7	7	7	7	7	7
Fiori Sig.ra Maria	7	7	7	7	7	7	77
Fiori Sig.ra Marietta	7	7	7	7	7	7	77
Fiori Sig.ra Pasqua	7	7	7	7	7	+	
Maria mog. di Alberto Fiori					rientra	7	77
Fabris Sign.ra Cergna Lucia	7	7	7	7	7	7	77
Fabris Antonia entra	4	7	7	+			
Giuseppina Bembo					rientra	7	77
Fabris Pietro	7	7	7	7	7	7	77
Fabris v.a Angela	7	7	7	7	7	7	77
Fioretti Antonia	7	7	7	7	7	7	77
Grubich Michiela entra	4						
Mitton Signor Matteo					entra	9 aprile	77
Giovanelli Maria	7	7	7	7	7	7	77
Garibaldi Luigi	7	7	7	7	7	7	+
Mitton Dom.co fu Dom.co						entra	77
Garibaldi Maria		7	7	7	7	7	77
Mitton Sig.ra Pasqua	7	7	7	7	7	7	77
Mitton Sig.ra Giustina	7	7	7	7	7	7	77
Mitton Antonia	7	7	7	7	7	7	77
Mottica Nicolò	7	7	7	7	7	7	77
Mottica Ant.a moglie	7	7	7	7	7	7	77
Massalin Giuseppe	7	7	7	7	7	7	77
Pontin v.a Maria	7	7	7	7	7	7	77
Pisani Cattarina Angelini	7	7	7	7	7	7	7
Pisani Pasqua	7	7	7	7	7	7	77
Palaziol Cattarina ved.a	7	7	7	7	7	7	77
Pastrovichio Sig.ra Cattarina	7	7	7	7	7	7	77
Palaziol v.a Maria	7	7	7	+			
Pasqua moglie di Simon Zanfabro					entra	7	77
Pisaniv.a Camilla	7	7	7	+			
Antonia moglie di Giov. Briascovich (sic.)					entra	7	77
Pelosa Giustina	7	7	7	7	7	7	77
Vidotto Cattarina	7	7	7	7	7	7	77

Volpi Signa Anna	7	7	7	7	7	7	77
Volpi Sigra Pierrina Petris	7	7	7	7	7	7	77
Vidotto v.a Euffemia Maserazzo	7	7	7	7	7	7	77
Zeppich Euffemia	7	7	7	7	7	7	
Zanfabro v.a Pierrina	7	7	7	7	7	7	77
Zanfabro Ant. a		7					
Fabris Orsola		entra 7	7	7	+		
Fabris Mass.		entra 7	7	7	7	7	77
Manzin Zamorato (sic.)		entra 7	7	7	7	7	77
Tuffolin Tomasina		entra 7	7	7	7	7	77
Francesca Marmilla					entra	7	77

Confratelli del Carmine	Pagano per gli anni						
	1852	1853	1854	1855	1856	1857	1858
Piuti Domenica		entra 4	7	7	7	7	77
Fiori Maria di Gio:Batta		entra 4	7	7	7	7	77
Angela Zanfabro		entra 7	7	7	7	7	77
Bosgnac Maria		7	7	7	7	7	77
Palazziol Michela		entra 4	7	7	7	7	77
Sig. Antonia Maver		entra	7	7	7	7	77
Apollonia Cucurin		entra	7	partita	7	7	77
Dom.ca Cucurin				d.°7	7	7	77
Maria v.a Cozza				d.°7	7	7	77
Fioretti Maria fù Dom.co				d.°7	7	7	77
Camilla Sanvincenti				d.°7	7	7	77
Antonia Bususcovich				d.°7	7	7	
Maraspin ved. Lucia				d.°7	7	+	
Michiela Lischian					entra	7	
Luigi Medelin Parroco	7	7	7	7	7	7	77
Perrina Sbissich			entra	7	7	7	77
Tomaso Dellabernardina			entra	7	7	7	77
Cattarina Cergna				entra	7	7	77
Cattarina mog.e di Palazziol Ant.				d.°	7	7	77
Antonia Bagozzi				d.°	7	7	77
D.Pietro Mitton Seniore				rientra	7	7	+
Biagia mog. di Giacomo Pastrovichio						entra	77

In quest'anno 1850 fu ristaurato l'altare della B.V. colle offerte dei Confratelli (25 f.).

Confratelli del Carmine	1857	1858	1859
Paolo Paslini entra	7	7	7
Apollonia di lui moglie entra	7	7	7
Giovanna Sorich entra	7	7	7
Rosa ved. Dandruzzi entra	7		
Eufemia Zaar entra	7	7	
Domenica Zaar entra	7	7	7
Giustina Dellabernardina entra	7	7	7
Domenica Cucurrin di P. entra	7	7	7
Stefana Vidotto ved. entra	7	7	7
Giovanna (Teodora) Vosilla entra	7	7	7
Domenico Godina fu Ant. entra	7	7	7
Domenico Fioretti fu Dom.co entra	7	7	7
Maria Selich (Carbona) entra	2 1/2	+	
Maria Viscovizza (Mala) entra			

Confratelli del Carmine	1857	1858	1859
Ant. Maserazzo fu Ant. entra	7	7	7
Giustina Cergna di Gio: entra	7	7	7
Fiorina Vidotto fu Pic. entra	7	7	
Dom.ca Fabris di Ant. entra	7	7	7
Simon Zanfabro fu entra	7	7	7
Fiorina Zanfabro di Dom.	e.		7
Dom.ca Xillovich (Mich)	"	7	7
Eufem. Giova.li fu Alvise	"	7	7
Maria Mottica di Gius.	"	7	7
Maria Mitton (Angeli)	"	7	7
Maria ved. Giul. Barbieri	"	7	7
Angela Brezaz (Mttica sic.)	"	7	
Pierina Civitico mog. di Ant. (e.1859)	7		
Domenico Civitico di Ant.	7		
Filomena Trevisan da Dignano			

+ = morto/a
p.=partito/a
d.=detto/a
e.=entra

SAŽETAK: *"Statut i 'knjiga' bratovštine Blažene Djevice od Karmina - Bale, 1760"* - Autor u ovom ogledu predstavlja Statut bratovštine Blažene Djevice Marije od Karmina, s pripadajućom "Knjigom braće i sestara", koji se čuvaju u Arhivi Župnog ureda Bala. Prvi dio obuhvaća povijest bratovštine i pripadajući joj Statut, koji je podijeljen u šest odlomaka, i koji sadrži prava i obaveze nadstojnika škole, upravitelja dobara, uvjete koje su članovi iste morali zadovoljavati, njihove dužnosti pri kupovanju oprosta, njihov odnos pri obraćanju bolesnicima i kongregacijama.

U drugom dijelu predstavljani su popisi svih članova Bratovštine, od 1760. do 1859. godine, i koji nam pomažu u nekim promišljanjima o etničkom sastavu stanovništva baljanskog Kaštela i okolice, te o njihovim posjedima, o njihovim prihodima, o dužnostima koje su morali ispunjavati prema školi samoj, prema lokalnoj crkvi i porečkom Biskupu, kao i o ekonomskoj strukturi, o lingvističkom ustroju, o onomastici i toponomastici Bala, te okolnih zaseoka.

Na kraju, ističu se pojedina obiteljska prezimena, preuzeta iz popisa braće te škole.

POVZETEK: *"Statut in 'Il libro delli confratelli e consorelle della veneranda Scuola del Carmine'* (Knjiga bratov in sester Ćastitljivega zavoda Scuola del Carmine) - Bale, 1760" - Avtor v eseju obdela listino z naslovom "Statuto della Confraternita della B.M.V. del Carmine" (Statut bratovščine Cvetne Blažene Marije Device) s pripadajočim "Libro delli confratelli e consorelle" (Knjiga bratov in sester), ki ju hrani arhiv župnijskega urada v Balah. Prvi del obsega zgodovino bratovščine in njen statut v šestih poglavjih z navedbo pravic in dolžnosti višjega šolskega predstojnika, gospodarja, pogojev, ki so jih morali člani bratovščine spoštovati, njihovih dolžnosti pri kupovanju odpustkov, njihovega odnosa do bolnikov ter kongregacijskih shodov, ki so jih bili dolžni sklicevati, da bi netili pobožno vnemo bratovščine.

V drugem delu navaja avtor sezname vseh članov bratovščine od leta 1760 do 1859; iz njih je mogoče izluščiti nekaj dognanj bodisi o narodnostni sestavi prebivalstva Bal in okolice, o njihovih posestih, prihodkih, dolžnostih do Scuole, do domače cerkve in do poreškega škofa, kot tudi o gospodarski strukturi, jezikovni ureditvi, osebnem in krajevnem imenoslovju v Balah in okoliških vaseh. Prispevek navaja tudi priimke posameznih družin, kot jih je mogoče izpeljati iz seznama članov bratovščine same.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA SU GALLESANO

ORIETTA MOSCARDA
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 01(497.5Gallesano)
Sintesi
Gennaio 1998

Riassunto - In questo contributo viene proposta una panoramica bibliografica di fonti relative allo studio del territorio di Gallesano, reperibili presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno. Ne risulta uno strumento bibliografico utile per avviare ulteriori ricerche nel campo storiografico.

Nell'intento di offrire un repertorio bibliografico su Gallesano, man mano che il lavoro procedeva, ci siamo accorti quale autentico microcosmo attenda di essere esplorato non solo nel campo della ricerca storiografica, ma anche in altri campi di studio.

Per questo motivo, non è agevole cimentarsi in una sintesi, anche solo relativa a questa comunità rurale, della quantità delle fonti esistenti, tanto più difficile quanto circoscritta alla sola biblioteca del Centro di ricerche storiche di Rovigno che, seppure molto ben fornita, non può offrire sicuramente dati completi per uno studio del territorio gallesanese. Il presente contributo, quindi, anche se inizialmente era stato limitato ad una semplice raccolta di dati e di notizie relative a questa borgata istriana, ha subìto una direzione insperata, divenendo uno strumento bibliografico estremamente utile, specie se relativo ad una piccola comunità, per avviare una nuova riflessione sia della storia del passato sia di quella più recente di questo centro istriano e più in generale dell'Istria. Sono state prese in considerazione opere di carattere generale relative all'Istria che abbiano riportato dati, notizie e considerazioni di un certo rilievo qualitativo non solo sulla storia di Gallesano, sulla sua diocesi, sul movimento della popolazione fino al periodo della prima guerra mondiale, ma anche sulla cultura popolare e sul dialetto. Saggi di riviste scientifiche ed articoli di periodici che si siano occupati di tematiche istriane, completano questo panorama bibliografico.

Nell'ambito della produzione storiografica riguardante la penisola istriana, Gallesano è stato spesso trascurato, se non ignorato, sia per quanto concerne le sue origini, l'epoca romana oppure il medioevo, per arrivare anche a tempi a noi recenti. Basta vedere la bibliografia qui compilata per rendersene conto, constatando quindi che i vari aspetti legati all'evoluzione storica della borgata, ricca di tradizione civile, non hanno trovato ancora degli studiosi animati da un recupero della storia e di un retaggio culturale particolare, che affondano le radici in un arco

di tempo assai remoto.

L'attenzione degli studiosi dell'Istria, invece, si è soffermata soprattutto sulla dimensione politico-istituzionale e sulla questione nazionale, in cui privilegiando l'analisi delle cittadine con un'antica tradizione latino-veneziana, ha relegato i centri minori, con caratteristiche fondamentalmente rurali, a un ruolo di eterna subordinazione, escludendoli nella trattazione di tematiche storiche.

Ne consegue che ad eccezione della monografia di don Angelo Tarticchio "*Ricordi di Gallesano*" pubblicata nel 1968, scritta come si afferma nella sua presentazione "per i suoi concittadini, sparsi ormai per le varie regioni d'Italia e finiti pure in terre più lontane", non esistono altre opere interamente dedicate a Gallesano.

Anche se nell'opera emergono qua e là sentimenti e giudizi largamente diffusi tra gli esuli istriani, tuttavia per la ricchezza di dati, avvenimenti, espressioni dialettali, soprannomi, cognomi, nomi di località caduti ormai in disuso, rappresenta il supporto bibliografico basilare per poter avviare ulteriori ricerche sia in campo prettamente storiografico, che linguistico, toponomastico, onomastico, economico e demografico. Infatti la monografia è suddivisa in una ventina di capitoli che abbracciano varie tematiche: l'origine del paese, la parrocchia e le chiese, le confraternite, i parroci, la popolazione, i cognomi, i soprannomi, il dialetto, l'abbigliamento, la casa, la cucina, le usanze, i canti popolari, i proverbi, i passatempi, le superstizioni, la terra, i boschi e la flora.

Molte di queste tematiche vengono riprese ed ampliate in vari articoli pubblicati dal periodico degli esuli gallesanesi *Il nostro Gallesano*, che sin dal primo numero, uscito nel 1983, ha rappresentato un insostituibile apporto nel recupero della memoria storica e della tradizione gallesanese. A questo riguardo si segnala in particolare "La Romana Gallicianum", a cura di L. DEL PINO, in *Il nostro Gallesano* (=*NG*), novembre 1996.

Un modesto contributo alla conoscenza della storia locale, con riferimenti relativi ai ritrovamenti archeologici nel territorio gallesanese ed alla cultura popolare locale, è la sintetica monografia *Gallesano ieri ed oggi*, realizzata dal Gruppo dei giovani storici della Scuola elementare italiana "Giuseppina Martinuzzi" di Pola nel 1979. Oltre al ricorso a fonti bibliografiche edite, i ragazzi utilizzarono quelle orali, fornendo così preziose informazioni sul dialetto ed in genere sulla cultura e tradizioni popolari gallesanesi.

Il reportage di R. FARINA, "Val più Galisan...", in *Panorama*, 1989, n. 4 dedicò un ampio spazio al valore storico e culturale di questo borgo rurale, ripercorrendone le origini storiche fino all'esodo della popolazione italiana del secondo dopoguerra, nonché spaziando dall'onomastica alle tradizioni popolari.

Lineamenti storici ed un'accurata descrizione del territorio e del patrimonio archeologico della borgata istriana sono presenti in alcune recenti opere generali

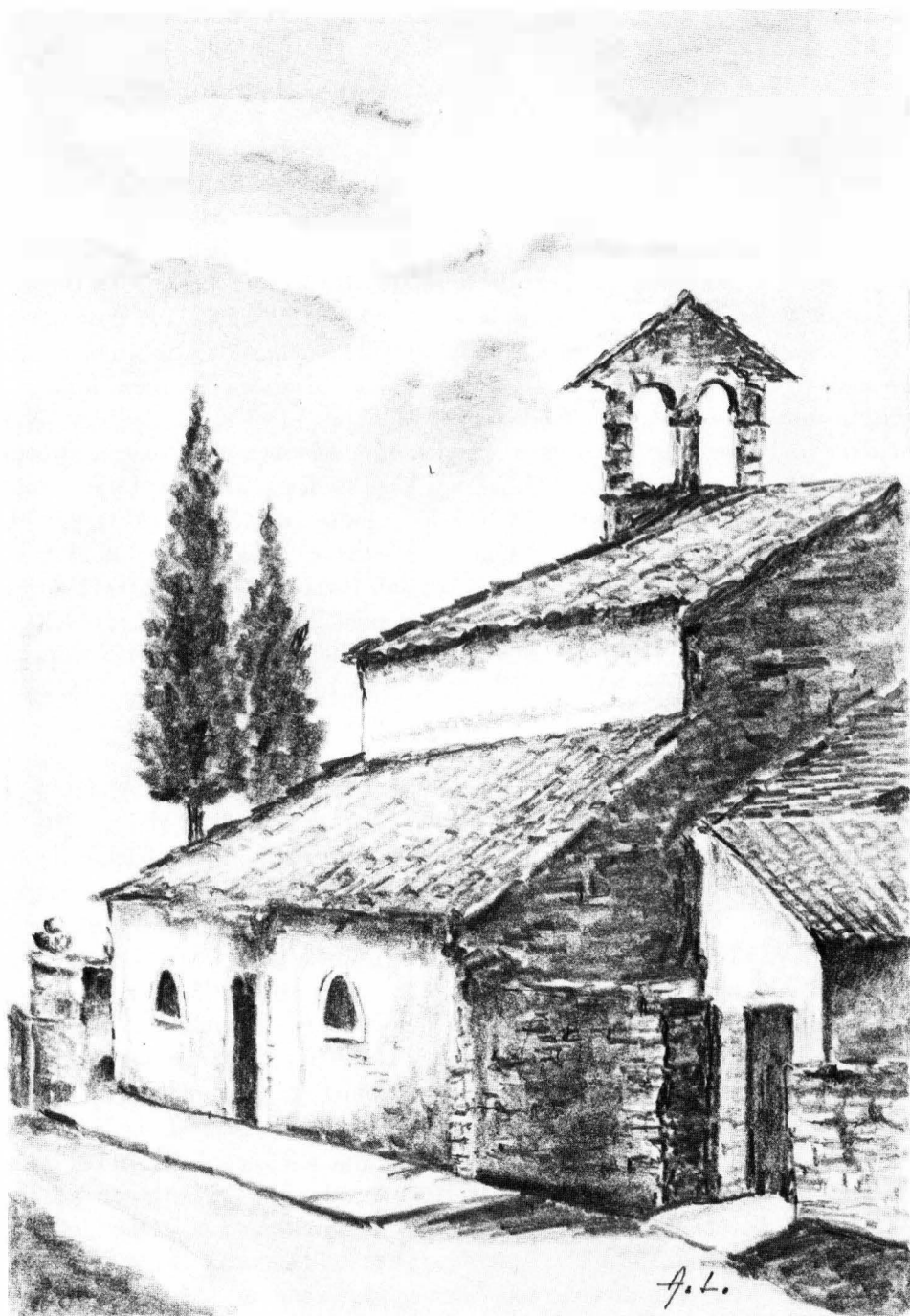



Fig. 1 - La Chiesa di San Giusto (Disegno a matita di Antonio Leonardelli).

di carattere divulgativo, riguardanti l'Istria, quali L. PARENTIN, *Incontri con l'Istria, la sua storia e la sua gente*, vol. 2, Trieste, 1991, pp. 113-114 e D. ALBERI, *Istria. Storia, arte, cultura*, Trieste, 1997, pp.1813-1821 e nell'opera scientifico divulgativa di A. ALISI, *Istria. Città minori*, Trieste, 1997, p. 79.

Per la ricostruzione delle origini, della storia e dell'andamento demografico di Gallesano, considerando il fatto che quest'ultimo non sia stato citato negli studi dei corografi del XVI secolo, più o meno ampie notizie e note si possono trovare nelle opere e nei saggi degli studiosi che nel passato si interessarono e che attualmente si occupano di questioni relative alla storia dell'Istria, vale a dire P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste, 1968, pp. 287 e 292; G.F. TOMMASINI, "De' Commentari storici-geografici della Provincia dell'Istria", in *Archeografo triestino* (=*AT*), vol.IV (1837), p.484; P. KANDLER, "Codice epigrafico istriano", *Notizie storiche di Pola* (=*NSP*), Parenzo, 1876, pp. 135-136; B. BENUSSI, "Nel Medio Evo. Pagine di storia istriana", cap.III, *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria (=*AMSI*), vol.XI (1895), pp. 310-311; IDEM, "Pola nelle sue istituzioni municipali (1797-1918)", *AMSI*, vol.XXXV (1923), pp. 29, 61, 78, 79, 98; IDEM, "Codice diplomatico istriano", *ibidem*, pp.306-307; F. SALATA, "Fontes Rerum Austriacarum. Cose dell'Istria", *AMSI*, vol.XII (1896), p. 206; B. SCHIAVUZZI, "Attraverso l'agro colonico di Pola", *AMSI*, vol.XXIV (1908), pp. 95-96, 114-115; M. BERTOŠA, *Mletačka Istra u XVI i XVII stoljeću* /L'Istria veneta nei secoli XVI e XVII/, Pola, 1986, vol. I, pp. 69, 93, 94, 116, 289, vol.II, pp. 269, 348.

Fonti veneziane, concernenti la storia istriana e depositate all'Archivio di Stato di Venezia, furono pubblicate all'inizio del secolo dalla rivista *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria. Per i riferimenti alle vicende locali relative al movimento della popolazione durante il periodo veneziano si segnalano "Senato Mare. Cose dell'Istria", *AMSI*, vol.IX (1893), pp. 102 e 365; vol. XV (1899), pp. 53 e 92; vol.XVI (1900), pp.47-48, 211; vol. XVII (1901), p. 70; vol. XIX (1903), pp. 231 e 243; vol. XX (1904), pp. 69, 83, 89 e 91.

Sulle complesse condizioni socio-demografiche, sulla struttura e sul movimento della popolazione in Istria nei secoli XVI-XVIII, con numerosi riferimenti a Gallesano vanno ricordati i saggi di B. SCHIAVUZZI, "La malaria in Istria. Ricerche sulle cause che l'hanno prodotta e la mantengono", *AMSI*, vol.V (1889), pp. 438-439, 461, 466; IDEM, "Cenni sull'etnografia dell'Istria", A*MSI*, vol. XIX (1903), p.231; vol.XX (1904), p. 83; B. BENUSSI, "La liturgia slava nell'Istria", AMSI, vol. IX (1893), pp. 241 e 245; IDEM, "Spigolature polesane", *AMSI*, vol.XXIII, (1907), pp. 362 e 367; ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Anagrafi venete, 1766-1790*; "Relazione di Giacomo Rhenier, provveditore in Istria (8 ottobre 1585)", *NSP, ibid.*, p. 346; "Relazione del Provveditor in Istria ser Giulio Contarini (6 febbraio 1626)", *AMSI*, vol.V, (1889), p.109; le rilevazioni statistiche di T.

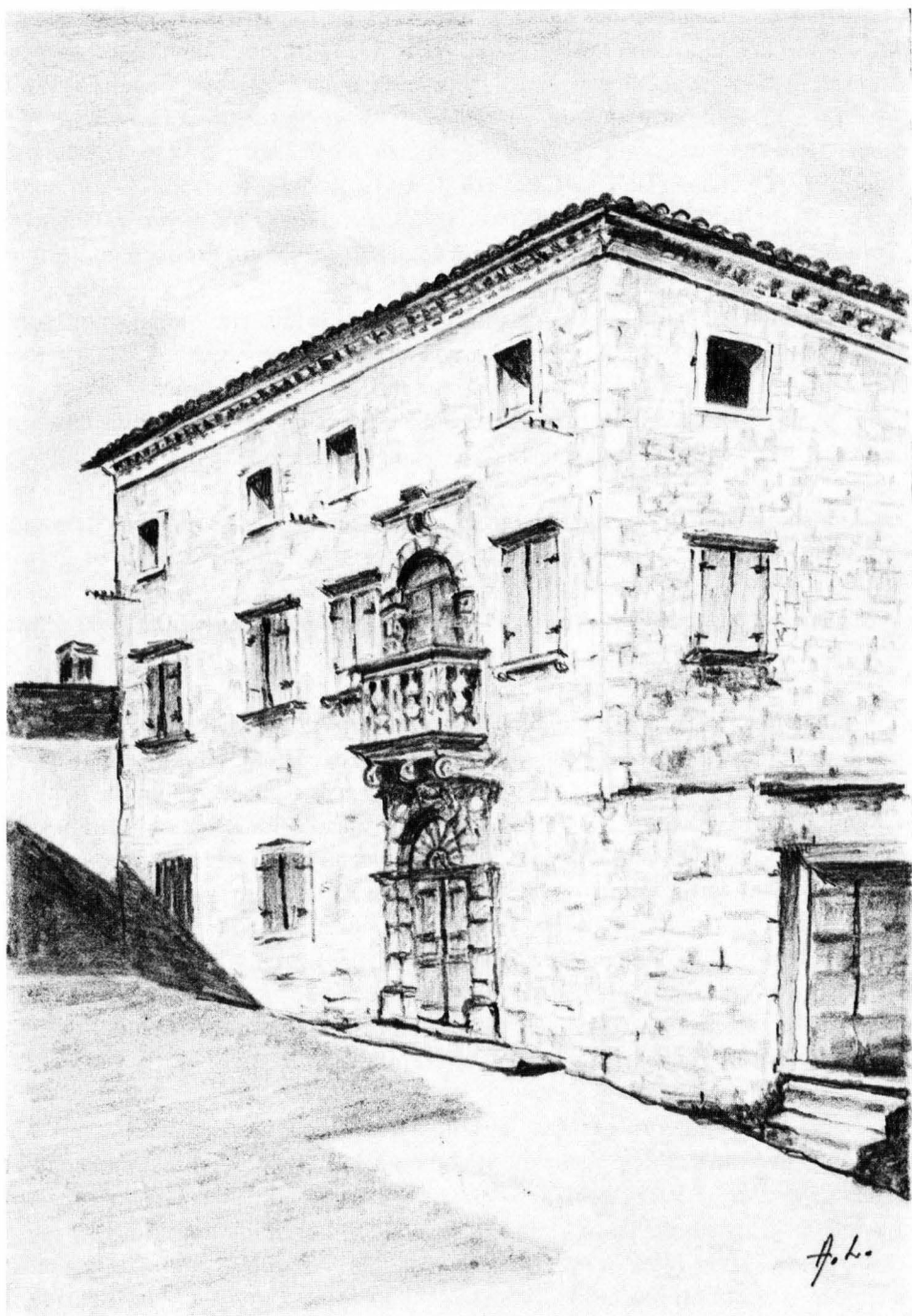



Fig. 2 - Il palazzo dei "Masinei" (Disegno a matita di Antonio Leonardelli).

LUCIANI in *La Provincia dell'Istria*, n.17 (1872), pp.1056-1058; I. ERCEG, "Dva i pol stoljeća kretanja stanovništva Istre (1554-1807)" /Il movimento della popolazione attraverso due secoli e mezzo di storia/, in *Gunjački Zbornik*, Zagabria, 1980, pp. 235, 238, 242; G. PERSELLI, *I censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936*, Trieste-Rovigno, 1993 (Collana *Etnia* del Centro di Ricerche storiche, n.4), p. 274 e un'opera recente di E. IVETIC, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi, Trieste-Rovigno*, 1997 (Collana degli *Atti* del Centro di Ricerche storiche di Rovigno = Coll. *ACRSR*, n.15), pp.145, 200.

Per quanto riguarda la tematica più specifica sulle famiglie, alcuni spunti sono presenti negli articoli de *Il nostro Gallesano*, tra i quali segnaliamo A. BIASI, "Sior Giocondo", ottobre 1988, p.4; G. TARTICCHIO, "Antonio Giurich", novembre 1985, p. 3; IDEM, "Le famiglie gallesanesi. Sulle origini storiche della famiglia Leonardelli" e "Il mio albero genealogico", aprile 1989, p. 5.

Considerazioni più generali di ordine economico e sociale sono invece rintracciabili in A. CELLA, "Un quadernetto quattrocentesco di atti notarili di Pola", AMSI, vol.XV (1967), pp. 89-91 e V. MOROSINI, *Catastico generale dei boschi della provincia dell'Istria*, a cura di V. Bratulić, Trieste-Rovigno, 1980 (Coll. *ACRSR*, n. 4), pp. 309-316.

In una linea di recupero di documenti per lo studio dei vari aspetti della storia locale andrebbe valorizzato e sondato l'archivio parrocchiale. Infatti, i registri o i libri dei battesimi, dei decessi e dei matrimoni, che a Gallesano sono disponibili rispettivamente dal 1590, 1596 e 1590, per la ricchezza di dati, di notizie che essi conservano, rappresentano una delle fonti più ricche per la ricerca storico-demografica, per la storia sociale, economica e più specificatamente per illustrare il movimento della popolazione nei secoli, per la ricostruzione e l'evoluzione delle famiglie. Una prima sommaria rassegna dei fondi degli archivi ecclesiastici istriani e di quello di Gallesano è presente in I. GRAH-J. JELINČIĆ, "Kratak pregled crkvenih arhiva Istre" /Breve rassegna dei fondi degli archivi ecclesiastici dell'Istria/, *Vjesnik Povijesnog Arhiva Rijeke*, vol.XXIII (1980), p. 278.

Sulla storia religiosa istriana del Cinquecento con specifici riferimenti alla situazione di Gallesano, va segnalato il materiale sui "Processi di luteranesimo in Istria", *AMSI*, vol.XVII (1901), p. 177 e vol.XX (1904), pp. 286-289, da integrare con quello proposto da B. SCHIAVUZZI, "Cenni storici sull'etnografia dell'Istria (cont.)", vol. XVII (1901), pp. 287-296. Per uno studio più rigoroso di questo materiale si confronti invece A. MICULIAN, "La riforma protestante in Istria (IX): la diocesi di Pola nel XVI secolo", *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=*ACRSR*), vol.XVIII (1987-1988), pp.73-91. Altri accenni sulla situazione reli-

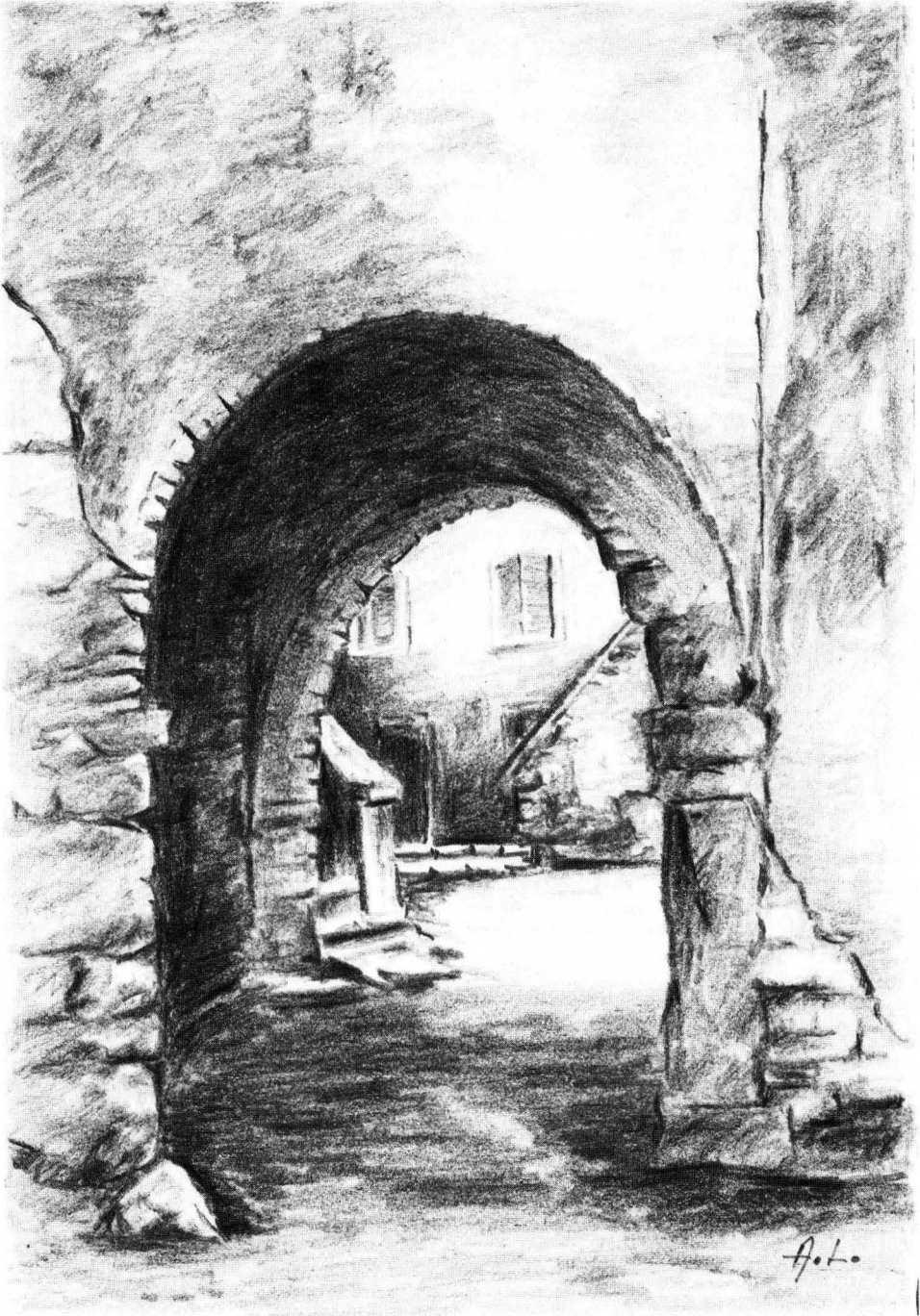



Fig. 3 - Il portico dei "Mustacini" (Disegno a matita di Antonio Leonardelli).

giosa locale nel XVII secolo sono rintracciabili nelle "Lettere dei Rettori d'Istria al tempo del grande Interdetto di Papa Paolo V contro la Repubblica veneta", *AMSI*, vol. XIV (1898), pp. 245-249.

Nel panorama delle personalità ecclesiastiche dell'Ottocento istriano e nel quadro municipale di Gallesano, per il loro impegno civile ed etico, andrebbero rivalutate le figure di don Giacomo Giachin, originario di Dignano e parroco di Gallesano dal 1868 al 1889, autore di una memoria storica e di una cronaca del paese, che dovrebbero essere custodite nell'archivio parroccchiale, ma in gran parte già utilizzate da don G.Tarticchio per la stesura della monografia citata. Don Giachin, tra l'altro, è l'unico "gallesanese" che sia stato socio della *Società istriana di archeologia e storia patria*, vedi in *AMSI*, vol.unico (1884), p.11. L'altra figura è rappresentata dall'abate Epifanio Vaccher, autore di alcune opere di carattere pedagogico, recentemente illustrate nel saggio di P. Blasi, "I trattati di formazione morale dell'abate Epifanio Vaccher da Gallesano (1825-1905)", *AMSI*, vol. XXXVIII (1990), pp.49-79.

Passando al versante linguistico, dati relativi al dialetto gallesanese sono offerti nella ristampa dello studio di A. Ive, *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, Bologna, 1975, pp. 125-139, nel saggio di P. Tekavčić, "La morfosintassi nell'individualità dell'istroromanzo", in *Linguistica*, vol. XIX (1979), pp.143-156, da integrare con riferimenti storici presenti nel contributo di T. Luciani, *Sui dialetti dell'Istria, Capodistria*, 1876, p. 12, nel citato saggio di B. Schiavuzzi, "Cenni sull'etnografia dell'Istria", vol. XX, p. 89 ed in quello di C. De Franceschi, "Il Comune polese e la Signoria dei Castropola", *AMSI*, vol. XX (1905), p.101.

Per uno sguardo sulla toponomastica locale si tengano invece presenti i saggi di C. De Franceschi, "La toponomastica dell'antico agro polese", *AMSI*, vol. LI-LII, (1939-1940), pp. 119-197; R. Matijašić, "Toponomastica storica dell'antico agro polese di Bernardo Schiavuzzi", *ACRSR*, vol.XIV (1983-1984), pp. 311-334 e di G. Radossi, "La toponomastica comparata di Dignano, Fasana, Gallesano, Valle e Sissano in Istria", *ACRSR*, vol. XX (1990), pp. 85-131.

Per uno studio dell'onomastica, invece, si confronti l'articolo di G. Tarticchio - che riporta un elenco di cognomi gallesanesi dal 1591 al 1821, desunti dai registri dell'archivio parrocchiale di Gallesano, dopo la pubblicazione del volume *Ricordi di Gallesano* - ed il contributo di A. Biasi, entrambi pubblicati su *Il Nostro Gallesano*, rispettivamente "Ancora sui nostri cognomi e soprannomi", ottobre 1989, p. 3 e "Nomi, cognomi, soprannomi", maggio 1992, p. 2. Cognomi gallesanesi si ritrovano anche nell'appendice dedicata ai "Cognomi, soprannomi e prenomi di abitanti di Pola e della Polesana nei secoli X-XVI" del saggio di C. De Franceschi, "La popolazione di Pola nel secolo XV e nei seguenti", *AT*, vol. III (1906), pp. 277-314. Su alcuni cognomi gallesanesi di origine medievale cfr. anche M. Bonifacio, *Cognomi dell'Istria. Storia e dialetti, con speciale riguardo*

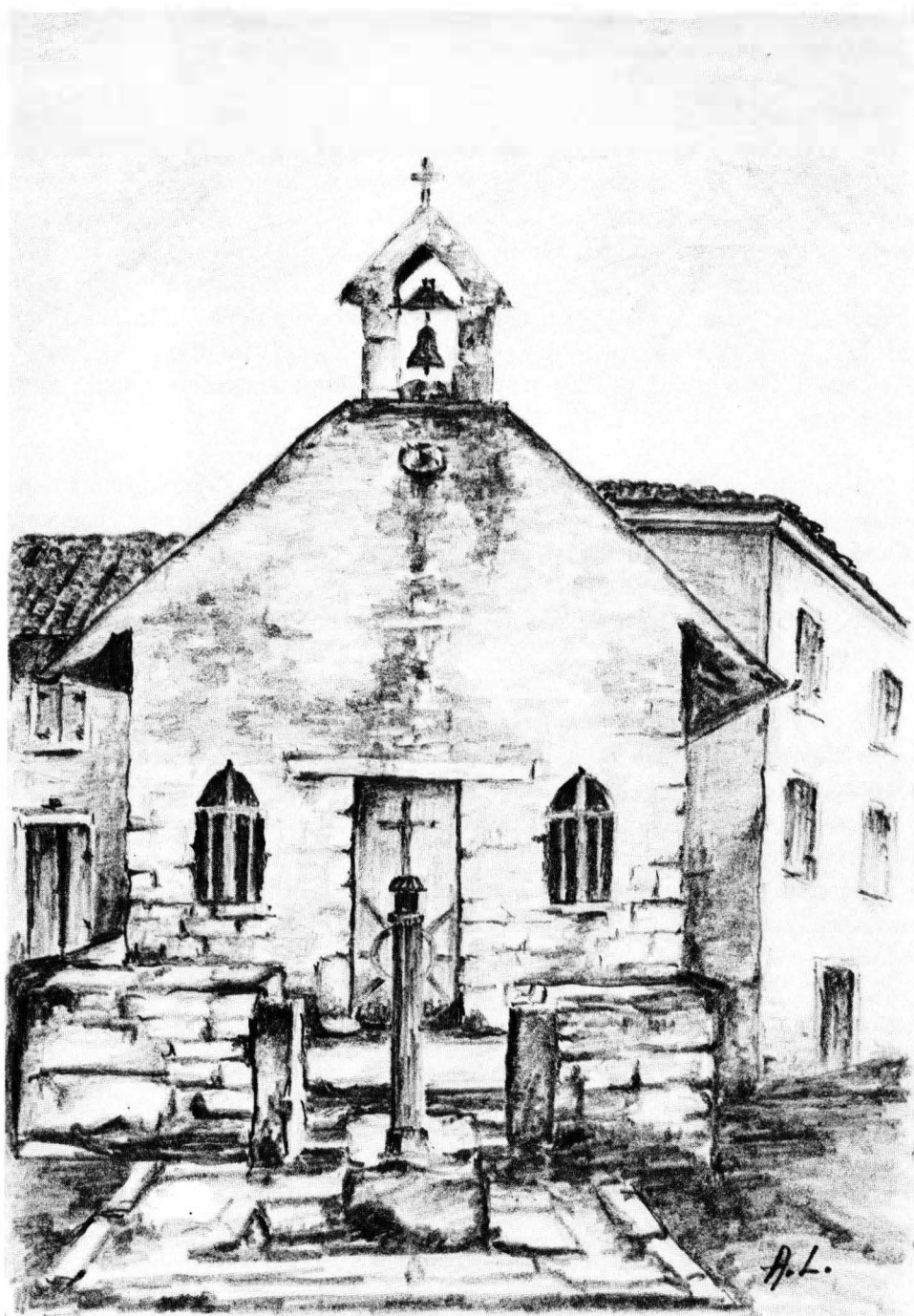



Fig. 4 - La Chiesa di Sant'Antonio Abate (Disegno a matita di Antonio Leonardelli).

a Rovigno e Pirano, Trieste, 1997, p. 39 ed il già citato saggio di A. CELLA, "Un quadernetto quattrocentesco di atti notarili di Pola", *ibid.*, pp. 87-88.

Nell'ambito dello studio più generale della cultura popolare dell'Istria, particolare attenzione è stata dedicata alla cultura materiale, agli usi ed alle tradizioni gallesanesi nelle recenti opere di R. STAREC, *Mondo popolare in Istria*, Trieste-Rovigno, 1996, (Coll. *ACRSR*, n.13), pp. 56, 123, 131 e di G. RADOLE, *Folclore istriano*, Trieste, 1997, pp.43, 53, 59, 66, 72, 73, 80, 104, 106, 112, 125, e 142. Aspetti singolari dell'universo popolare gallesanese sono presenti anche negli articoli di A. BIASI, "Sortilegi e manifestazioni occulte della Gallesano di ieri l'altro", *NG*, aprile 1989, p. 4; M. COCCHIETTO, "Gallesano tra storia e leggenda", *Panorama*, 1966, n. 12, p. 13 e "Gallesano: i costumi dei tempi passati", *ibid.*, 1974, n.14.

Vorremmo inoltre segnalare alcuni contributi relativi al patrimonio storico-archeologico rinvenuto nelle vicinanze di Gallesano, in tempi cronologicamente diversi, reperti attualmente conservati al Museo archeologico di Pola: T. LUCIANI, "Iscrizioni romane scoperte nell'anno 1884", *AMSI*, vol. XLII (1930), p.453 e l'articolo di G. TARTICCHIO, "Monte delle Poraghe. Zona archeologica?", *NG*, ottobre 1984, p. 6.

Nel campo della letteratura spicca un illustre personaggio di origine gallesanese, Michele Della Vedova, primo poeta istriano che abbia scritto in volgare nel Quattrocento, seguendo le orme del Petrarca. Sarebbe quanto mai opportuno ricuperare e rivalutare la figura e l'opera, curando ad esempio una ristampa delle sue opere. Per un breve profilo dell'opera di Della Vedova si veda F. SEMI, *Istria e Dalmazia. Uomini e tempi*, vol.2, Trieste, 1992, pp. 119-120 e più dettagliatamente B. ZILIOTTO, "Un servetense di Michele Della Vedova da Pola", in *Pagine Istriane*, vol. 3-4, 1913, pp. 261-263; IDEM, *La cultura letteraria di Trieste e dell'Istria*, Trieste, 1913, pp. 29-33 e L. FRATI, "Lamento di un istriano per la caduta di Costantinopoli", in *Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*, vol.III (1884-1886), pp. 281-290.

Quanto proposto, non ha la pretesa di aver esaurientemente illustrato l'informazione bibliografica su Gallesano, bensì rappresenta l'inizio di un percorso volto a proporre e a stimolare ricerche relative a un piccolo centro istriano, spesso ignorato dagli studiosi.

SAŽETAK: "*Pregled bibliografije o Galižani*" - Autorica nudi nam pregled bibliografije iz nama već znanih izvora, o proučavanju Galižanštine, i koji se nalaze u Centru za povijesna istraživanja iz Rovinja. Iz toga proizlazi korisno bibliografsko pomagalo za započimanje daljnjih istraživanja, na području historiografije, lingvistike, pa i narodne kulture uopće. Uzeti su u obzir podaci i saznanja o povijesti Galižane koji imaju važniji kvalitativni karakter; o samoj župi, o kretanjima stanovnišva, sve do prvog svjetskog rata, kao i o narodnoj kulturi uopće, o galižanskom dijalektu. Podaci su crpljeni iz različitih djela o Istri, općeg karaktera, iz raznih priloga u časopisima, te iz raznih novinskih članaka.

Dakle predstavljena sinteza željela bi biti samo početkom jednog usmjerenja koje bi stremilo ka nakanama i poticanju povijesnih istraživanja ovog malog istarskog mjestašca.

POVZETEK: "*Bibliografski pregled virov o Galižani*" - Avtorica ponuja bibliografski pregled virov, povezanih s proučevanjem galežanskega ozemlja, ki so na voljo v rovinjskem Središču za zgodovinske raziskave. Gre za koristen bibliografski vodič v prid globljemu raziskovanju zgodovinskih, jezikovnih in etnografskih vidikov obravnavanega prostora. V poštev jemlje pomembnejše vesti in podatke o zgodovini Galižane in tamkajšnje škofije, o demografskih gibanjih v času do 1. svetovne vojne, navaja pa tudi vire o galižanskem ljudskem blagu ter narečju iz del, ki Istro obravnavojo v splošnem merilu. Poleg tega navaja študije iz znanstvenih revij ter časopisne članke z istrsko tematiko. Predlagani povzetek virov želi torej postreči z izhodičem, ki naj spodbudi nove raziskave iz preteklosti tega istrskega trga.

IL TEATRO CAPODISTRIANO NEL SETTECENTO

LEA ŠIROK
Capodistria

CDU 792(497.4Capodistria)"17"
Sintesi
Novembre, 1997

Riassunto: L'autore presenta l'attività teatrale ed il teatro di Capodistria nel Settecento. Pur subendo la forte influenza delle esperienze veneziane, gli autori capodistriani si distinguono per una certa originalità derivata dalla realtà cittadina nella quale vivevano. Seguivano attentamente e conoscevano tutte le implicazioni dello sviluppo dei generi teatrali e del teatro delineatisi nel Settecento come elementi essenziali di una vera industria dello spettacolo.

Alcuni appunti sul teatro veneziano del secolo XVIII

Capodistria è stata per cinque secoli (1279-1797) parte integrante della Repubblica di Venezia. Fino al Settecento, quando l'Inghilterra, la Francia, i Paesi Bassi e la Germania presero il sopravvento, la Repubblica di Venezia fu il mercato principale dello scambio di merci tra l'Europa e l'Oriente. Nella situazione di grave disagio economico e politico per la Repubblica veneta, questa cercava di proteggere la propria sopravvivenza "*trincerandosi in uno sterile neutralismo all'esterno e un miope conservatorismo all'interno*"[1].

La crisi economica colpiva in particolare modo la stabilità patrimoniale delle famiglie patrizie più ricche, che nel secolo precedente con gli investimenti nei teatri avevano *contribuito "alla messa a punto di una efficiente macchina organizzativa*"[2]. Ne conseguì che molti teatri vennero chiusi tanto che il loro numero diminuì da 20 nel Seicento a 13-14 edifici agibili nel secolo seguente. Il Settecento è stato il secolo delle riforme teatrali sia sul piano organizzativo che sul piano dei generi. La condizione diretta dei proprietari tendeva a scomparire e di pari passo si venivano affermando due nuovi sistemi di conduzione: il sistema imprenditoriale e quello della conduzione societaria. Il mecenatismo, che nel secolo precedente era quasi l'unica forma di sostegno degli artisti, nel Settecento cominciava a scomparire e il teatro assunse una grande importanza come fonte di guadagno. Durante il

[1] N. MAGINI, *I teatri di Venezia*, Milano, Mursia, 1974.

[2] L. ZORZI, *Il teatro e la città. Saggi sulla scena italiana*, Torino, Einaudi, 1977.

secolo si trasformò in una vera industria dello spettacolo, dove si intersecavano vari interessi.

Per assicurarsi un guadagno maggiore, gli impresari aprirono i teatri al vasto pubblico. Per la prima volta le sale teatrali divennero luogo di ritrovo pubblico. Ciò favorì la formazione di un pubblico numeroso, differenziato, costante ed appartenente a diverse classi sociali, che con il biglietto d'ingresso comprava lo spettacolo teatrale. I rappresentanti dell'alta borghesia, i mercanti e alcuni rappresentanti del popolo, tra i quali c'erano principalmente i domestici e i manovali, con il biglietto a basso prezzo "acquistavano l'illusione di essere immessi a un rito di parità di classe elitaria"[3].

Tutti questi cambiamenti - tra i quali la continuità dell'uso di uno spazio teatrale stabile e la specializzazione dei teatri per alcuni generi erano i principali contributi veneziani all'arte teatrale nel Settecento - portarono ad una concorrenza accanita. E mentre da una parte si arricchirono i repertori che attiravano a Venezia gli interpreti più famosi, i capocomici più esperti e gli impresari più intraprendenti, dall'altra parte si avevano anche conseguenze negative, tra le quali la qualità minore delle rappresentazioni che diventavano sempre di più dei prodotti artigianali a piacere del pubblico e sempre meno l'espressione dell'arte.

Parallelamente alla riforma sul piano organizzativo avveniva anche la riforma dei generi teatrali: dalla tragedia, quando con il successo della *Merope* di Scipione Maffei si verificò "il primo vero trionfo in Italia d'un opera letteraria sulle pubbliche scene"[4], all'opera, dove si affermò la tendenza all'equilibrio tra i vari generi dell'arte, mentre il libretto acquistava sempre più dignità artistica.

La collaborazione tra il compositore Baldassarre Galuppi, soprannominato *Il Buranello* e Carlo Goldoni come librettista ha in effetti contribuito alla nascita e all'affermazione di una variante dell'opera buffa "di un'opera comica veneziana in contrapposizione alla ormai diffusa buffa napoletana"[5]. Con le scenografie esigenti di contenuto eroico e mitologico si facevano valere accanto all'opera sempre di più anche i balli. Nonostante il fatto che l'opera, per tutto il secolo, fosse ancora sempre lo spettacolo principale, la commedia divenne la sua concorrente, fino a contrassegnare alcuni periodi del secolo XVIII. Da qui scaturiva una maggior disposizione a mettere in scena la commedia in alternativa con l'opera.

E mentre nel Settecento si aveva "*la fine irreparabile della commedia dell'arte*"[6], l'episodio centrale della vita teatrale a Venezia era il teatro di Carlo

[3] *Ibidem*.

[4] G. ORTOLANI, *La riforma del teatro nel Settecento e altri scritti*, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma, 1962.

[5] N. MAGINI, *op. cit.*

[6] F. TAVIANI e M. SCHINO, *Il segreto della Commedia dell'arte. La memoria delle compagnie italiane del XVI, XVII e XVIII secolo*, Firenze, La casa Usher, 1982 p. e., 1986.

Goldoni. Egli fu uno dei primi intellettuali di estrazione borghese che vivessero della propria libera professione. La sua richiesta di uno stipendio statale riflette *la sua coscienza professionistica, in anticipo e in contrasto coi tempi*[7].

Goldoni sfruttò la commedia dell'arte e la sua popolarità come base per la metamorfosi graduale del teatro comico. Siccome fu un eccellente conoscitore della vita teatrale sul palcoscenico e dietro le quinte, sapeva di poter realizzare le proprie richieste soltanto tenendo in considerazione due fatti importantissimi: da una parte, la poca disposizione degli attori a sottostare al rigido controllo operato dall'autore sul testo e dall'altra il pubblico viziato nel godersi le arlecchinate dei personaggi mascherati.

Per queste ragioni scrisse nella sua prima commedia, *Momolo cortesan*, il testo intero soltanto per il personaggio principale, mentre nelle commedie successive venne interamente scritto per tutti i personaggi. Gli si deve anche la soppressione delle maschere della commedia dell'arte. Le tematiche del teatro goldoniano scaturivano dall'analisi della realtà, ossia della società, per la quale era caratteristico lo scontro tra borghesia e nobiltà. Goldoni anticipava in diversi punti delle sue proposte poetiche i fondatori del dramma borghese, *di quel "genere serieux", di cui avrebbe parlato Diderot: una commedia intermedia tra la vecchia tragedia eroica e la vecchia commedia ridicola; un'opera in cui fosse posto per la virtù, e non, ancora una volta, per virtù eroiche e sovrumane in cui l'aristocrazia aveva idoleggiato se stessa, ma le virtù medie, quelle del borghese Pantalone, delle loro mogli e figliuole, le virtù che tutto il giorno i mercanti e i popolari di Venezia mettevano in pratica nelle case e nei mezzà. Un'opera allora che nella sua medietà di soggetto e di tono, rispecchiasse la vita reale, fuori della situazione eroica della tragedia, fuori della stilizzazione farsesca della commedia a soggetto*[8].

Nella seconda metà del secolo Venezia era anche il centro che contribuì alla diffusione e all'affermazione del nuovo genere drammatico, "le genre serieux", arrivato in Italia in ritardo rispetto ad altri paesi europei. Il dramma borghese incontrò nella Repubblica veneta e altrove avversari e critici durissimi.

Eppure, constata Roberta Turchi[9], la commedia lacrimosa e il dramma nero erano non soltanto la scelta, ma la necessità, dopo il vuoto che Goldoni aveva lasciato dietro di sé. Dal momento che i nuovi commediografi non erano capaci di ripetere l'esperienza goldoniana, era urgente trovare nuove formule, capaci di smuovere il teatro dal punto morto nel quale venne a trovarsi alla fine del Settecento.

[7] I. ZORZI, *op. cit.*

[8] G. PETRONIO, "Linee e direzioni di un saggio su Goldoni", in *Il punto su Goldoni*, Roma-Bari, Laterza, 1986.

[9] AA.VV. *Il teatro italiano. La commedia del Settecento*, a cura di R. Turchi, Tomo secondo, Torino, Einaudi, 1987.

IL TEATRO E LA VITA TEATRALE A CAPODISTRIA

1. L'edificio teatrale

L'edificio che nel secolo XVIII ospitava il teatro pubblico e l'Accademia dei *Risorti* è l'edificio situato nell'odierna Via Verdi, dove attualmente si trova la sede dell'Unione delle organizzazioni culturali e anche il teatro, ed è l'edificio dove nel Settecento aveva la sua sede il teatro. Testimoniano questo fatto vari documenti. Uno di questi è la lettera di Gerolamo Gravisi, datata il 15 marzo 1760, che il marchese voleva spedire ad un amico ignoto.

Nella lettera, nella quale parla dell'evoluzione delle accademie capodistriane e dello sviluppo del teatro, scrive: *Certo egl'è, che il Teatro ... ebbe con le lettere ... una relazione ben grande in ogni tempo perché nel rinovarsi dell'Accad. Nel 1646, fu sorto nel luogo stesso il teatro nel 1647, con il titolo di Accad. Justinopolitana e Rediviva ...* [10]

Altro documento importante è la domanda, che il marchese Andrea de Gravisi Barbabianca Bocchina depositò nel tribunale capodistriano contro i nuovi affittatori dell'edificio, ossia i successori dell'accademia, che pagava l'affitto regolarmente fino al 15 agosto del 1805, quando smise la sua attività. Dal documento si capisce che il locale con gli annessi nel quartiere del Belvedere, utilizzati dal teatro accademico, erano sin dagli inizi di Gian Domenico-Griso, mentre la casa era annualmente aggravata con 12,8 L. a vantaggio della famiglia Rodella di Popecchio (Podpeč).

Il 3 settembre 1649 il patrimonio e gli oneri di Grison passarono in proprietà di Filippo d'Ambrosi, *il quale perciò divenne il pagatore della sud.ta livellaria pensione di l. 12.8 verso la sudetta Famiglia Rodella*[11].

Nel 1650, l'imposta di L. 12.8 sull'aggravio della casa a Capodistria venne venduta dalla vedova del defunto Pietro Rodella, signora Barbara, a Domenico Tiepolo *indicando nei sud.ti Strumenti sub B. et C. essere essa instituita a carico della Casa posta in Capodistria in contrada Belveder, era in origine del sud.to Grison e fin d'allora convertita e ceduta per uso di stanza dell'accademia.*

A quei tempi la casa venne mutata in sede dell'Accademia, che da allora in poi pagava 60 lire per l'affitto annuo a Giulia d'Ambrosi, mentre in seguito il tribunale decise che l'Accademia dovesse pagare 31 L. a Andrea Tiepolo e il rimanente a Giulia d'Ambrosi. *Ecco la costituzione del Capitale di L. 519 :14 a debito dell'accademia sempre redicato al primitivo titolo Grison sopra l'originario livello di L. 12.8 all'anno, cioè sulla casa e fondo convertito in locale ad uso d'accademia e*

[10] Pokrajinski arhiv Koper (= *PAK*) [Archivio regionale di Capodistria], "Archivio della famiglia Gravisi".

[11] *PAK*, "Carte Pellegrini".

poscia in Teatro accademico[12].

Dopo la morte del Grison, in base all'eredità, tutto il patrimonio e gli oneri sulla suddetta casa di 12.8 L. passarono in possesso a Girolamo Gravisi ed eredi. Così l'Accademia ed il teatro accademico pagavano regolarmente l'affitto annuo per l'edificio alla famiglia Gravisi fino al 15 agosto del 1805.

Dopo questa data i nuovi proprietari dei palchi s'impossessarono dell'edificio e non vollero più pagare l'affitto ai Gravisi, che passarono l'affare al tribunale.

Nel lavoro dello storico Baccio Ziliotto su *Capodistria*[13] è menzionata la costruzione del nuovo teatro. *Il desiderio di qualche passatempo indusse i cittadini ad erigere un teatro pubblico più ampio, che si aprì nel 1664* ..., ma non scrive né dove fosse situato né quanto grande fosse.

Lo stesso autore parla del *Teatro dei Risorti*[14], quando descrive le vicende delle accademie capodistriane e dello sviluppo collegato della letteratura, del teatro e della cultura in Istria e nel Capodistriano in generale. Anche Giuseppe Caprin, nell'opera *L'Histria nobilissima*[15], cita brevemente del teatro che ritiene situato nell'edificio nel quale nel Seicento era istituito il Collegio dei Nobili. *Nell'interno dell'edificio si era costruito un elegante teatro che serviva per le dispute letterarie e per dare, durante il carnevale, rappresentazioni sceniche, cui assisteva la parte più eletta della cittadinanza*[16].

Riguardo al fatto, che il collegio venne istituito e poi ripristinato nel 1675, è possibile, a nostro avviso, che le due scuole, l'Accademia e il collegio, avessero le loro sedi e riunioni nello stesso edificio restaurato, che usavano anche per le presentazioni pubbliche delle tesi degli studenti. Certamente, però, i *Risorti* nel Settecento avevano il locale proprio in Via Belvedere, del quale abbiamo parlato già sopra. Abbiamo trovato la conferma nel lavoro di Baccio Ziliotto[17], da dove abbiamo tratto anche la citazione dai *Commentari* del vescovo di Cittanova, Tommasini. *Al presente hanno quei virtuosi un' Accademia, mercè l'eccitamento dell'Ecell. Marcantonio Grimani podestà e capitano di essa città, e gli hanno comperata una bella casa, in cui al presente s'è trasferita la scuola pubblica, e col favor del medesimo dalla benignità pubblica hanno ottenuto un contratto perpetuo a stabilimento di quella, sovra gli strumenti e sentenze.*

In memoria del Grimani, è rimasta l'epigrafe, sulla quale si legge:

[12] *Ibidem.*

[13] B. ZILIOTTO, *Capodistria*, Trieste, Editrice La libreria Giuseppe Maylander, 1910.

[14] B. ZILIOTTO, "Accademie e Accademici di Capodistria (1478-1807)", *Archeografo Triestino* (= *AT*), Trieste, vol. VIII (1944).

[15] G. CAPRIN, *L'Istria nobilissima*, Trieste, Libreria F.H. Schrimpf, 1905.

[16] *Ibidem.*

[17] B. ZILIOTTO, "Accademie e Accademici", *cit.*

ACCADEMIA JUSTINOPOLITANA - M. ANTONI GRIMANI - PRAET. PRAEF. OPT. FOVENTE CALORE - ET VENETO - SENATU FAVENTE - REDIVIVA - MDCXLVII.

nonché l'invito ad una Pubblica Accademia, alla quale gli studenti hanno recitato una pastorale[18].

RAPPRESENTANDOSI UNA PASTORALE
DAI SIGNORI CONVITTORI DEL COLLEGGIO
DI CAPODISTRIA
Alla presenza del Reverendissimo Padre
GIUSEPPE DI
S. FRANCESCO
PREPOSTO GENERALE DELLE SCUOLE PIE
Dopo una Pubblica Accademia recitatagli dalli
medesimi

Si deve anche accennare all'edificio del secolo XV, del "Teatro vecchio". Questo era situato nella parte bassa della città, nella zona che va dalla casa di Carpaccio, dietro la taverna fino alla piazzetta, che si trova dietro il casamento che sta di fronte al mercato odierno. L'edificio si trovava nell'omonima calle, che oggi non esiste più, come non esiste più il "Vecchio teatro", demolito nel 1940. I resti del portale gotico sono custoditi nel lapidario del Museo regionale di Capodistria. Da nessun documento e neppure dagli scritti degli storiografi abbiamo potuto trovare qualche dato sull'uso dell'edificio nel secolo XVIII.

1. 2. I proprietari dell'edificio teatrale

I proprietari dell'edificio teatrale erano nel Settecento i Gravisi, mentre era in affitto permanente dell'Accademia dei *Risorti*. Dai "libri della cassa della comunità"[19], dove si trovano annotate delle spese per il pubblico teatro, si vede che per la manutenzione dell'edificio e suoi interni provvedeva il consiglio della comunità.

Nel 1759 vennero spese 40 lire per *il "camerino fatto a comodo d'ascoltar meglio per la parte del signor Cape.no*" 25 lire costava il lavoro "*per accomodar le scene, li cieli ed altro*", somme più piccole hanno speso ancora per la riparazione della serratura sulla porta del pubblico teatro, per la riparazione dei corridoi e del tetto.

Nel 1760 vennero rivestite le pareti del "*Camerino del Teatro*" con carta, nel 1764 si ebbero delle spese straordinarie per la riparazione degli "*scuri*" e nel 1778

[18] *PAK*, "Archivio Gravisi".

[19] Archivio di Stato Trieste (= *AST*); Archivio municipale di Venezia (= *AMV*); Archivio municipale di Capodistria (= *AMC*), "Amministrazione, Cassa della spettabile comunità".

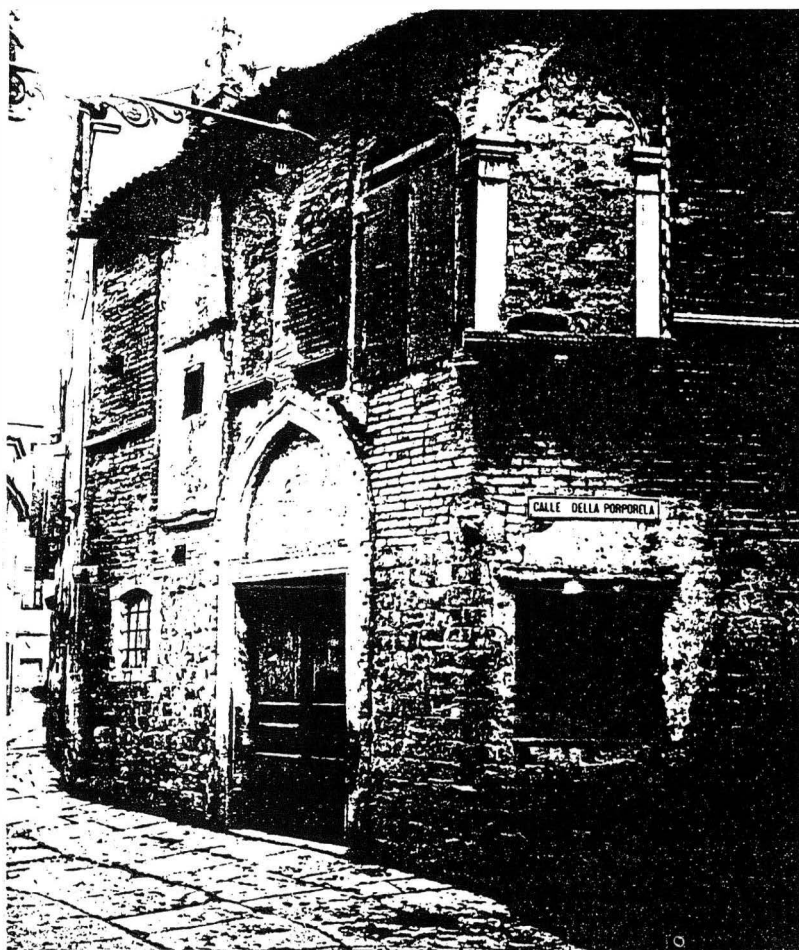



Fig. 1 - Il teatro vecchio demolito nel 1940, come si presentava nel 1939.
(SEMI, Francesco, *Capris, Iustinopolis, Capodistria*)

vennero di nuovo speso somme più ingenti per il restauro degli esterni e degli interni della casa teatrale. Così vennero rinnovate le finestre e pagate 300 lire "*in ocasione delle Scene e Tendoni provvedute per questo pubblico teatro, giusto la commissione dalli spettabili Sindici*".

Dalla nota del libri di cassa veniamo a sapere che già nell'anno seguente furono pagate 526.16 lire al signor Bortolo Manzioli per la "*Ri[mi]ssione del sipario, quinte a cielo stabile le dieci quinte a l'orizzonte della reggia di questo*

[20] B. ZILIOTTO, "Aspetti di vita politica ed economica del Settecento", *Pagine Istriane* (= *PI*), Trieste, n. 7-8, IV serie.

[21] *AMV - AMC*, "Amministrazione", *cit.*

Pubblico teatro" mentre il pittore "*Matteo Furlanetto*" ricevette 233.7 lire della seconda rata per i lavori che avrebbe dovuto fare nel teatro.

La cassa della comunità registra spese per il teatro ancora nel 1784 e cioè 66.9 lire, 190 lire nel 1793, 23 lire nel 1794 e nel 1799, 84 lire utilizzate per alzare la parte del teatro dove era situata l'orchestra.

A Capodistria, il teatro, a causa delle esigue risorse finanziarie, non potè organizzarsi ancora come un'attività di profitto, come nello stesso secolo succedeva a Venezia. Dai documenti d'archivio riusciamo a capire, che alcuni spettacoli venivano finanziati dal podestà in persona. Alla riunione pubblica dell'accademia dei *Risorti* nel 1755, Lodovico Belgramoni lodò il podestà Pietro Dolfin "*per spettacoli di eccezionale magnificenza offerti alla città con un suo privato dispendio*"[20].

Nel documento d'archivio del 1798[21] leggiamo che i cittadini finanziavano le rappresentazioni con le offerte volontarie. Così il sindaco Bruti scrive a Venezia che all'impresario della compagnia comica veneta, che reciterà durante il Carnevale a Capodistria, pagheranno due mance al mese, oltre allo stipendio, che gli sarà pagato in due rate: *ottenuti nelle consuete volontarie offerte, che si riscuoteranno in due rate e non s'incomincierà ad esigerle se non che all'arrivo dei comici stessi, sicchè formar possano la sud.ta somma, senza della quale non è sperabile, che il Pagani s'induca ad assumere l'impresa.*

Riguardo al fatto che nei documenti della cassa della comunità regolarmente appaia il nome teatro Pubblico, possiamo supporre che per le rappresentazioni teatrali veniva pagato l'ingresso. Non possiamo dire niente invece sul prezzo del biglietto d'entrata. Ci conferma questo la nota nelle regole per gli studenti del Collegio dei Nobili: *Le spese per Accademie, recite Teatrali se si facessero, e Palchi per leciti pubblici spettacoli saranno pagate dal convittore*[22].

Il teatro capodistriano aveva dunque diverse fonti di reddito: i mezzi finanziari della comunità, mezzi dai biglietti d'ingresso, i contributi volontari dei cittadini e raramente succedeva che finanziasse la rappresentazione il podestà in persona. È evidente che questi mezzi erano esigui anche a causa dell'impoverimento dell'aristocrazia capodistriana. Questa, a differenza di quella veneziana, era l'aristocrazia per antonomasia. Infatti, tutti i suoi beni e patrimoni provenivano dalle rendite della terra, mentre il patrimonio di moltissime famiglie nobili veneziane provenivano dal commercio. Infatti i nobili capodistriani sostenevano - in armonia con la maggior parte dell'aristocrazia europea del periodo - che le "arti meccaniche"[23] recano danno al loro onore. Le grandi carestie del secolo XVII infersero danni gravissimi a tutte le famiglie nobili, che economicamente non si ripresero più.

[22] *PAK*, "Archivio Gravisi".

[23] Tra le "arti meccaniche" erano compresi anche il commercio e l'imprenditoria.

2. Il teatro pubblico a Capodistria.

Nel secolo XVIII sono state sicuramente eseguite le rappresentazioni teatrali nel periodo del carnevale[24] nel 1737, 1743, 1751, 1754, 1759, 1760, 1763, 1764, 1767, 1769, 1777, 1778, 1779, 1782, 1784, 1793, 1794, 1798, 1799, e poi appena nel 1806.

Tra queste diciannove note alcune segnano soltanto le spese per le riparazioni del teatro e non le spese per lo spettacolo teatrale in se stesso.

Così per esempio nel 1760 la spesa della Cassa della comunità era costituita da trenta lire per "*l'incartata del Camerino del teatro*", oppure quella del 1767, quando hanno pagato dodici lire per la "*Mancia alle guardie di Soldati al Teatro per dodeci*". Nel 1778 la cassa pagò 150 lire al signore Ottaviano Zarotti "*per suplir alle spese occorenti per [...] che si faranno nel corrente Carnevale in questo Pub.o Teatro come da Comiss.one deli Msg.ri SS. Sindici*", e 31 lire al mastro Vincenzo Zucca muraro "per materiali e fatture impiegate nel restauro occorso in questo Pub.o Teatro", poi diedero 20 lire al mastro Maria Longo Fenestrero "*per sei Finestrini fatte per uso di questo Pub.o Teatro*" e 300 lire a Pietro Franco "*da esso spese in Tende ed altro in occasione delle Scene e Tendoni provedute per q.sto Pub.o teatro*".

È interessante anche la spesa del 1779, quando Bartolamio Manzioli ricevette 26:16 lire "*in risarcim.to di altretante da esso pagate nella ri[mi]ssione del sipario, quinte a cielo stabile; non che le dieci quinte a l'orizonte della Reggia di questo Pubb.co Teatro*" e il signor Matteo Furlanetto, pittore, ebbe il risarcimento di *230 "per le fatture d'esser devono da lui eseguite per servizio di questo Pub.co Teatro*".

Le altre annate contengono la nota della spesa esplicita per lo spettacolo teatrale. Ad un primo sguardo sono veramente pochissimi gli anni in cui il teatro era attivo. Bisogna però precisare che nella cassa della comunità venivano annotate soltanto le spese del comune e come abbiamo visto, gli spettacoli teatrali venivano finanziati anche da altre fonti. Purtroppo, di questi "probabili spettacoli" non abbiamo trovato nessuna nota.

2. 1. Gli impresari e le loro compagnie

Durante il carnevale venivano a Capodistria gli impresari dalla Repubblica di Venezia e, come abbiamo visto, venivano in prevalenza pagati dalla comunità.

Negli anni 1763, 1764 e poi nel 1779 organizzava gli spettacoli teatrali il

[24] *AMV - AMC*, "Cassa della spettabile communità".

signor Bortolo o Bartolamio Manzioli. Nelle lettere[25] che il veneziano Nicolò Venier spediva al "Ecc.mo Bortolo Manzioli" da Capodistria purtroppo non c'è nessuna notizia della sua attività impresariale e neanche di teatro in generale.

Nonostante ciò è ovvio che il capodistriano Manzioli svolgesse attività di impresario in diverse stagioni. Siccome non aveva una propria compagnia teatrale, il suo lavoro era quello di contattare i gruppi teatrali veneziani ed invitarli a Capodistria. Probabilmente il Manzioli dirigeva in persona anche l'allestimento degli spettacoli teatrali, disponendo quanto occorreva per la loro messa in scena.

Come organizzatori delle rappresentazioni teatrali sono nominati ancora il capodistriano Belgramoni, per la stagione del 1737, nel 1784 il Piavana Guadagnini dove esplicitamente scrive "*Impres.o di qto Teatro nel Carnovale decorso*", e anche nel 1793, dove sta scritto che la cassa della comunità ebbe delle spese per pagare l'"*impresario della Compagnia Bufa che recita nel presente Carnevale in questa città Antonio Tilota*" e nel 1798 avrebbe dovuto essere impresario il veneziano Pagani, ma la retribuzione fu data all'impresaria Clementina Medebach.

Dalla lettera del sindaco capodistriano Agostino Bruti, datata il 16 agosto 1798 e mandata "*All' Ecc.mo Sig. Governatore*", possiamo trarre altre conclusioni interessanti. Trascriviamo qui la lettera per intero:

Non perdendo di vista questo Ecc.mo Sig. Governatore tutto ciò che può confluire non solo al bene, e reale vantaggio; ma ancora al decoro ed onesto sollievo, e piacevole trattenimento di questa città, ad onta delle difficoltà di avere una sufficiente Compagnia Comica, la maggior parte delle quali hanno trovavto impiego nello Stato Papale; e ciò nonostante non avendo cessato di far tenere gli opportuni manneggj, trovo tutta la buona disposizione nella Compagnia Pagani, che si attrova attualmente a Venezia di occupare questo teatro per l'autunno e Carnevale; con condizione però, che siano permesse all'Impresario due mance al mese, e che gli vengono somministrati Zecchini sesanta da l. 11 :, e l'altra in Carnevale a titolo di regalo - Sull'impossibilità dunque di poter sostituire un'altra Compagnia, e sul pericolo di veder chiuso il Teatro anche nel Carnevale; i Sindici Deput:, ottenuti i debiti permessi, eccitano i loro concittadini, ad essere più generosi nelle consuete volontarie offerte, che si riscuoteranno in due ratte, e non s'incomincierà ad esigerle se non che all'arrivo dei comici stessi, sicché formar possano la sud.ta summa, senza della quale non è sperabile, che il Pagani s'induca ad assumere l'impresa[26].

Significa che a Capodistria, mezzi finanziari permettendo, si organizzavano spettacoli teatrali anche in autunno e non soltanto durante il carnevale, come d'altronde era consuetudine a Venezia.

Altro dato interessante da notare è il fatto che il sindaco chiami le offerte di

[25] *PAK*, "Carte Cadamuro-Morgante".

[26] *AMV - AMC*, "Cassa della spettabile communità".

cittadini "consuete", il che significa che effettivamente erano una delle fonti con le quali sovente si pagavano le recite teatrali. Il fatto che il Brutti solleciti i concittadini ad essere più generosi può invece dimostrare che le offerte volontarie cominciavano ad essere una spesa superflua per le famiglie nobili in grave crisi patrimoniale.

Oltre a questo è esplicito che le compagnie comiche venissero a Capodistria per un periodo superiore ai due mesi, che mettessero lo spettacolo in scena sul posto e che presumibilmente in questo periodo, recitassero più di un solo pezzo drammatico.

Già questi modesti dati ci danno un quadro interessante dell'attività teatrale a Capodistria, che non era soltanto un'attività dilettantesca, ma si professionalizzava sempre di più, cosicché il teatro diventava un'istituzione, con propria struttura organizzativa, con spazio teatrale stabile, con rappresentazioni regolari e con pubblico costante.

Come abbiamo già detto il pubblico svolse a Venezia il ruolo più importante nel senso della professionalizzazione e dell'apertura del teatro verso l'esterno. Così sappiamo che frequentavano i teatri veneziani anche i domestici, che nel Settecento aumentarono considerevolmente. L'aumento fu dovuto al fatto che nel Settecento cominciavano ad assumere domestici anche i borghesi e i mercanti più agevolati. E poi, la mano d'opera aveva un prezzo sempre minore perché affluivano nella città molti contadini e lavoratori manuali in cerca di un lavoro meno pesante e meglio retribuito. La vita del servitore era la migliore di tutti i lavori manuali, e la sua condizione era molto invidiata e ambita. Proprio i domestici erano i primi rappresentanti del popolo che avessero l'accesso alle biblioteche e ai giornali dei loro padroni e cominciarono così anche a scrivere e leggere.

Di questo fatto, se cioè anche a Capodistria il teatro cominciasse ad aprirsi ad altri strati sociali, oltre a quello della nobiltà, non possiamo dire niente in quanto i documenti d'archivio non ne parlano, e tacciono sul teatro in generale.

A nostro avviso è possibile, che anche a Capodistria, come a Venezia, venissero a teatro i borghesi e i mercanti, i nuovi ricchi, seppure fossero in pochi e non così ricchi come quelli veneziani. E forse vi poteva entrare qualche domestico, nonostante che il divertimento del popolo durante il carnevale fosse come descritto:

A Capodistria, Trieste, Pirano e a Buje usavano recitar favole e commedie, ma le maschere della scena ben dovevano scender in piazza sulla via, e la satira sospettosa a faccia aperta, prendeva ardire sotto morettina. Era la festa di messere e di madonna, era il piacevole svago dei lustrissimi. I popolani si radunavano nei piazzali dinanzi alle chiese o su un campo e danzavano le loro danze tradizionali[27].

[27] Dr. GRAINS, "Carnevali istriani d'altri tempi", *Il Palvese*, an. I, 1907, n. 6.

2. 2. Il teatro capodistriano come spazio per la messa in scena dei lavori teatrali

Il teatro capodistriano mostra ancora oggi la struttura architettonica del teatro veneziano, che nel Seicento si affermò con il palco incorniciato con la boccascena, con lo spazio per l'orchestra, con le gallerie, divise radialmente in palchetti e disposte in quattro piani a forma di ferro di cavallo. La fossa per l'orchestra oggi non c'è più e la platea è riempita di poltrone. La ribalta del palcoscenico è collegata con la platea da scalette laterali. L'accesso sul palcoscenico è possibile anche da due porte mobili dei palchi del proscenio. Il palcoscenico è prolungato oltre la boccascena con un proscenio.

Da una nota del signor Srečko Tič[28] veniamo a sapere che dopo la prima guerra mondiale, l'edificio teatrale serviva esclusivamente come sala da ballo.

Nel 1933 lo prese in affitto una signora triestina e lo fece completamente restaurare. Ma fallì nel suo tentativo di ripristinare in esso le rappresentazioni teatrali. Per aiutarla nell'intento, anche i proprietari dell'edificio accesero un debito bancario di 40.000 lire. E siccome non potevano pagarlo, la banca mise l'edificio all'asta. Come dice la nota, nessuno volle comprarlo.

Dopo la seconda guerra mondiale, l'edificio venne di nuovo restaurato ed avviato alla sua attività teatrale, che nel 1953 diventò professionale con la propria compagnia stabile il proprio regista, direttore ed altri addetti ai lavori. Fu nominato "Gledališče slovenskega Primorja" (Teatro del Litorale sloveno).

Nel 1986 l'edificio venne completamente restaurato per l'ultima volta, ma la vecchia struttura non venne distrutta. Si alzò il soffitto del palcoscenico e perciò anche il tetto dell'edificio, si allungò il retropalco, si rinnovò il pavimento del palcoscenico, si misero nuove poltrone nella platea e si fece costruire la cabina per le manovre scenotecniche, vennero restaurati i camerini per gli attori, il ridotto ed il sottopalco.

Per quello che riguarda invece la scenografia, questa comincia ad affermarsi come sapere professionale e diventa "arte"[29] già nel Seicento, quando si allestiscono gli stupefacenti spettacoli dell'opera. Gli scenografi veneziani sviluppano una scuola con le caratteristiche proprie, la quale si distingue per l'attenuazione degli elementi più esagerati, usati negli allestimenti scenografici dell'opera.

Si semplificano il macchinario e le attrezzature, assumendo come margine il riquadro del boccascena, la decorazione e l'arredo si riducono a pochi elementi, avviandosi al definirsi della moderna "scena-quadro"[30]. Il palcoscenico del teatro a Capodistria è abbastanza piccolo, perciò, probabilmente, non poteva essere

[28] La nota si trova nell'archivio personale del signor Srečko Tič, direttore e regista del teatro capodistriano "Gledališče Slovenskega Primorja" [Il teatro del Litorale sloveno], tra il 1953 e il 1957.

[29] L. ZORZI, *op. cit.*

[30] *Ibidem.*

attrezzato con macchinari teatrali, che nei teatri più grandi potevano occupare quasi la metà dell'edificio, ma nonostante ciò i dati delle spese della "*Cassa della spettabile communità*"[31] dicono che era equipaggiato con i mezzi tecnici elementari, che garantivano gli allestimenti scenografici e misanscenici in sintonia coi canoni del tempo.

Nel 1759 il signor Negri Marangon ricevette la paga di 25: 40 lire "*per lavori e giornate fatte per accomodar le scene, li cieli ed altro*", nel 1780, il signor Cernivani esigeva 61 lire "*per la spesa delle illuminazioni occorsa per l'esame delle Scene fatte nel Teatro stesso*", al signor Bartolamio Manzioli furono restituite le 26: 16 lire per i lavori eseguiti e cioè per la "*ri[mi]ssione del sipario, quinte a cielo stabile; non che le dieci quinte a l'orizzonte della Reggia di questo Pubb.co teatro*", mentre nel 1798 vennero pagate 84 lire a mastro Marangon per le "*spese e fatture dal med.mo eseguite in questo Pub.co teatro onde alzare l'orchestra, e così pure aver fatto n.o 5 scagni*".

Dunque, il palcoscenico del teatro capodistriano era munito di quinte a cielo stabili. Prima delle rappresentazioni si apriva il sipario e il teatro era illuminato durante le rappresentazioni. È probabile che dieci quinte che si trovavano all'orizzonte del palcoscenico fossero mobili. Alla fine del secolo è stato alzato lo spazio dove era situata l'orchestra.

Della fonte con la quale illuminavano la scena e il teatro non abbiamo trovato dati precisi, ma possiamo immaginare che anche a Capodistria, come a Venezia e altrove, dapprima usassero le candele e poi le luci ad olio. Non sappiamo però se ottenessero con queste gli effetti colorati con il posizionamento delle fonti luminose dietro le bocce di vetro riempite d'acqua.

Dal documento citato sopra, veniamo a conoscenza anche del fatto, che Matteo Furlanetto, caratterizzato da Tomaž Brejc[32] come un "pittore artigianalmente abile", ricevette dalla cassa della comunità 100 lire "*per la seconda rata per le Fatture d'esser devono da lui eseguite per servizio di questo Pub.co teatro*". Riteniamo probabile, che il pittore abbia provveduto per il sipario come per la scenografia di uno o più spettacoli.

Per quanto concerne la scenografia allestita per le rappresentazioni, abbiamo potuto dedurre ancora meno dai documenti d'archivio.

Le spese della cassa della comunità ci dicono soltanto, che per le feste del carnevale del 1759 hanno speso 120 lire, tra l'altro, anche per

"*l'illuminazione, quadretto rosso e tela per far li davanti d'un Abito d'huomo All'Eroica,* [...] *quadretto rosso, e celeste, e Carta d'Argento ... che servì il tutto per il maestro di Ballo ed un paio Stivaletti*", e nel 1780 spesero 5 lire "*per la spesa*

[31] *AMV-AMC*, "Cassa della spettabile communità".

[32] T. BREJC, *Slikarsivo od 15. Do 19. Stoletja na Slovenski obali. Topografško gradivo* [La pittura dal XV al XIX secolo nel Litorale sloveno, Materiale topografico], Capodistria, 1983.

delle illuminazioni occorsa per l'esame delle Scene fatte nel Teatro stesso".

A nostro avviso, i Capodistriani preparavano accuratamente le scenografie per le rappresentazioni, ma di come queste scenografie fossero in realtà, le annotazioni esigue non ci danno alcun dato. Nonostante ciò possiamo supporre, che le scenografie allestite nel teatro capodistriano non potevano essere molto differenti da quelle allestite nei teatri veneziani. Nel corso del Settecento sono individuabili due ben precise tendenze scenografiche: la scena detta "veduta per angolo" e la scena detta "scena quadro". La prima, si sviluppò sulle premesse della scena prospettica.

Questa tendenza scenografica elaborò la "veduta per angolo", in cui all'unico fuoco centrale della scena tradizionale si sostituiscono più fuochi laterali, mentre il centro rimane occupato da un elemento architettonico ad angolo, con moltiplicazione degli effetti d'illusione e delle possibilità del gioco scenico. Questa scena, che domina le scenografie delle corti e dei teatri europei durante il Seicento e poi anche nel Settecento, è legata alla famiglia dei Bibiena[33], stirpe di almeno dieci scenografi di assoluto valore.

La seconda scenografia, detta "scena quadro", che imita l'elemento architettonico all'arcoscenico e riduce la scenografia a un fondale dipinto, si muove nella corrente di gusto, legato al vedutismo paesaggistico[34]. Le scenografie allestite in questa maniera potevano avere anche le quinte mobili laterali, che chiudevano il quadro scenografico:

Le quinte delimitavano positivamente lo spazio tridimensionale, ma al di là di questo non vengono usate per quel che rappresentano (da una porta dipinta non si può entrare), ma semmai per quel che sono (dietro una quinta ci si può nascondere)[35].

Scene di questo medesimo tipo sono presenti nelle illustrazioni degli spettacoli goldoniani.

Per quello che riguarda la costumografia invece, bisogna dire, che accanto alle maschere della commedia dell'arte, nel XVII e nel XVIII secolo gli attori usavano il costume di pura apparenza, indipendente dal testo e dall'apparato scenico. Potremmo dividere i vari tipi di costumi in tre categorie: per le vicende ambientate nel presente, o in un passato non greco-romano - base del costume era l'abito contemporaneo; per le vicende ambientate nell'antichità classica il costume era un

[33] BIBIENA - famiglia di scenografi, allestitori e architetti italiani dei secoli XVII e XVIII. Ferdinando (1657-1743) e Francesco (1659-1739) Bibiena furono gli iniziatori dell'arte scenografica, detta di "mirabile prospettiva".

[34] Nomineremo qui soltanto due nomi autorevoli del vedutismo veneziano del Settecento: B. BELLOTTO (1720-1780) ed il suo maestro e zio, CANALETTO, ossia Giovanni Antonio Canal (1697-1768), che fu per un periodo anche scenografo.

[35] C. MOLINARI, *Leggere il teatro. Un manuale per l'analisi del fatto teatrale*, Firenze, Valecchi Editore, 1977, 2a ed 1985.

insieme stilizzato di toghe, di tuniche, di corazze e di pepli ,secondo la visione che del mondo greco-romano ebbero il rinascimento e il neoclassicismo; e infine, costume di estrema libertà e fantasia per le vicende ambientate in quei paesi esotici attorno ai quali il colonialismo andava creando una diffusa curiosità.

Nel Settecento, soprattutto nei teatri lirici, era diffusa l'usanza dei nobili di regalare agli attori e ai cantanti, perché li esibissero sulle scene, i propri abiti di corte e di società. Per buona parte del Settecento, seppure cominciassero a funzionare con regolarità le imprese di noleggio, e facesse la sua prima comparsa il figurinista di professione, le corti continuarono a sovvenzionare gli attori e a rifornirli, attraverso donativi personali di costumi. Infatti, le spese per i costumi erano molto ingenti, specie per l'opera seria che esigeva un vero costume di fantasia o all'antica, mentre l'opera buffa si dava con costumi generici, abiti alla moda.

Appena sul finire del Settecento incomincia la riforma del costume, fondata sulla verosimiglianza storica. L'attore francese Talma (1763-1826), nella sua interpretazione del *Brutus* di Voltaire, si presentò con braccia e gambe nude, coperto da un semplice telo di lana. Così anche il costume, che per secoli aveva ceduto alla moda, nel periodo dell'Illuminismo, si riprese la rivincita.

2. 3. Gli spettacoli

Nel carnevale del 1737 i Capodistriani pagarono dalla cassa della comunità 150 lire per le "*opere rappresentate ed altre cose occorse nel Teatro*" e nel 1751 pagarono la stessa cifra per le "*opere recitative*". Poi veniamo a sapere che nel 1759 avevano introdotto anche a Capodistria la moda dei balli, della quale abbiamo già parlato nel capitolo sui teatri veneziani e hanno pagato "*per le recite dell'opere nel Teatro, ... che servì tutto per il maestro di Ballo ed un paio Stivaletti*". Che i balli fossero in voga anche a Capodistria, testimonia la spesa del 1754, dove è scritto: "*Spesi in una Moda di nove balli*".

Oltre alle rappresentazioni recitative, tra le quali probabilmente prevalevano quelle della commedia dell'arte, a Capodistria organizzavano anche le serate musicali. Così nel 1743 spesero 36 lire "*Per spesi per li suonatori venuti da Trieste*", e nel 1761 pagarono 13 lire "*per spese dell'Accad.a alli primi violini*".

Qualcosa sul genere degli spettacoli potrebbero dirci gli aggettivi delle compagnie comiche venute a Capodistria. Ma purtroppo abbiamo soltanto due annotazioni di questo genere: nel 1769 sono "i *comici*", nel 1794 era una "*Compagnia Buffa*".

Sarebbe troppo dire che dalla annotazione "*Compagnia Buffa*" possiamo dedurre che questa compagnia allestisse spettacoli dell'opera buffa, sebbene non possiamo assolutamente escludere, che tali spettacoli fossero stati presenti nel teatro capodistriano.

La più interessante tra le annotazioni ci pare la spesa del 1763, dove è scritto: *Per contanti al Sg. Bortolo Manzioli per la replica della Commedia del Filosofo Inglese desiderata da S.S.Pod e Cap.nio per l'illuminazione l. 14.*

La commedia di Goldoni , *Il filosofo inglese*, ebbe la sua prima a Venezia nel teatro San Luca, nella stagione teatrale 1753-54. Per Goldoni questi erano gli anni pieni di problemi, quando a causa delle divergenze artistiche lasciò Medebach e si trovò alle prese con la nuova compagnia e un teatro molto più grande del primo e perciò più adatto alle rappresentazioni spettacolari dell'opera che per gli ambienti intimi della commedia borghese. Oltre a ciò doveva tener conto anche della concorrenza del Chiari. Così cercava nuove soluzioni in campo tematico, stilistico e spettacolare, con le quali avrebbe soddisfatto le esigenze del pubblico. In questo periodo scriveva i lavori di generi diversi, dai drammi e tragicommedie in versi, caratterizzati dal gusto per l'esotico e il primitivo, fino ai lavori nei quali analizzava le posizioni d'avanguardia della borghesia dell'Europa occidentale. A questi appartiene *Il filosofo inglese* che Goldoni dedicò al console inglese a Venezia, signor Giuseppe Smith.

Nell'introduzione alla commedia Goldoni esprime il suo profondo rispetto per la nazione "che pensa e che ragiona forse più delle altre"[36], e della quale i lavori legge "con un piacere infinito" e rimpiange il fatto di non aver imparato la lingua e di non aver visto "il paese delle Arti, delle Scienze e della buona Filosofia".

Del personaggio principale, il filosofo, Goldoni, nella stessa introduzione, scrive che egli è *un uom saggio, discreto, civile, non posto in scena per deridere il sacro nome della Filosofia, ma per esaltarla, per innamorare di essa gli animi degli uditori.* Il suo filosofo è il rappresentante evidente degli "philosophes" del secolo illuminato, che non si lasciano andare ai sentimenti, ma con l'aiuto della ragione risolvono anche le situazioni più tese.

Dieci anni dopo la prima a Venezia, la commedia è stata allestita a Capodistria due volte consecutivamente, la seconda per esplicita richiesta del podestà.

Il podestà voleva vedere ancora una volta la commedia nella quale stavano di fronte il mondo dei filosofi illuminati, personificato nell'eroe Jacobe Monduill, e il mondo aristocratico di Milord Wambert. Tra i due s'inseriva la classe sempre più rumorosa dei borghesi più o meno ricchi, nei personaggi del calzolaio Panich e dell'argentiere Blunk. I due conformavano i principi filosofici dell'illuminismo al proprio punto di vista, come d'altronde realmente accadeva nella vita quotidina.

Prendiamo d'esempio il calzolaio Panich che in versi martelliani esplica il principio dell'eguaglianza, quando dovrebbe pagare il punch all'oste Gioacchino:

PANICH:

Ma tu che qualche cosa sai di filosofia,

[36] *Opere complete di Carlo Goldoni*, Venezia, Municipio di Venezia nel II. centenario dalla nascita, 1910, vol. X.

Puoi approvar nel mondo una cotal pazzia?
Nati siam tutti eguali, quel che è nel mondo è nostro.
E dir non si dovrebbe: questo è mio, questo è vostro.
Se l'uomo dell'altro uomo si serve ed abbisogna,
Pretender pagamento mi sembra na vergogna[37].

Altra caratteristica di questi "filosofi" è la loro ignoranza, della quale parla l'oste Gioacchino nella prima scena del primo atto, quando porta il giornale *Spettatore* (allusione allo *Spectator* inglese), e dice che "*senza sale in zucca, e senza discrezione, si sentirà ciascuno a dir la sua opinione*", mentre Milord nella quarta scena dello stesso atto, dopo aver constatato che l'argentiere li dava del tu, dice dei filosofi che "*Il tu lo danno a tutti: lo danno anche ai sovrani*".

In questa commedia Goldoni espone anche il problema della donna, che nel Settecento partecipa in modo più attivo alla vita sociale dei salotti, dove si incontravano gli artisti e letterati e discutevano dell'estetica, mentre le donne, oltre al permesso di poter partecipare nei discorsi, potevano recitare scene dai lavori teatrali oppure letterari.

La donna intellettuale, che s'interessa più dei principi di Newton e della filosofia che della famiglia, è personificata nella madama Brinde. È proprio lei la causa dell'intreccio e della lite tra Milord e Monduill in quanto il primo rimprovera al secondo di avergli sconsigliato il matrimonio con la madama per i suoi interessi personali verso di lei.

Milord si convince del fatto quando Panich gli presenta i versi d'amore, dei quali lo "*stil conciso e forte a Sachespar somiglia*". In realtà questi versi erano scritti dal poeta Lorini alla sorella della madama, Mme. Saixon, donna alla moda. Ma Panich convince Milord che sono stati scritti da Monduill per la madama. Dopo lo smascheramento dell'intrigo di Panich e Blunk e la decisione di Milord di non uccidere Monduill, la commedia ha un fine felice. Mme. Brinde sposa Milord per proteggere Monduill al quale sarà per sempre legato il suo cuore.

Alla fine Monduill ringrazia la Filosofia, che lo aveva salvato dalla vendetta e dalla rabbia, che i suoi avversari avrebbero utilizzato contro di lui.

Perché il podestà volesse vedere ancora una volta la commedia nella quale, tra l'altro, non vi è nessuna maschera della commedia dell'arte, non ci è noto.

Sappiamo soltanto che alla prima di Venezia ebbe un successo di pubblico, affascinato dalla sua scenografia e costumi inglesi, dalla filosofia alla moda e dalla sua satira. Ed era proprio il successo delle commedie goldoniane che scatenò gli avversari di Goldoni, i chiaristi, a riempire la città di polemiche ed insolenze e dividerla in due poli.

I Capodistriani ricevevano le informazioni di questi avvenimenti di prima

[37] *Ibidem*, "Il filosofo inglese", atto III, scena prima.

mano dalle lettere del conte Stefano Carli[38]: *Qui per le strade, per le Piazze, per li caffè, per le case e per li casini d'altro non si sente gracchiare che di Commedie. Infatti c'è una sanguinosa gara tra S. Angelo e S. Luca; questo per Goldoni, e quello per Chiari. Il partito del primo vuol distinguersi per la quantità, quello del secondo per la qualità delle persone. Quelle Goldoniane e queste Chiariste s'appellano ...*

Le due Commedie orientali cioè la Sposa Persiana del Goldoni e la Schiava Cinese del Chiari sono state i principi di tutte le contese ... Quindici sere che si presenta a S. Luca una nuova Commedia intitolata il Filosofo Inglese, e S. Angelo La Pamela maritata.

Forse erano proprio le polemiche che si scatenarono dopo la commedia e la sua novità ad affascinare il podestà così tanto da volerla vedere due volte. La commedia venne stampata appena nel 1757, e non ebbe molte riprese in altre città. Nella prefazione dell'edizione citata sopra è menzionata soltanto la ripresa a Modena nel 1760. È possibile, che la stessa compagnia la recitasse tre anni dopo anche a Capodistria?

2. 4. Gli attori

Ma chi erano i "Comici" che a Capodistria recitavano gli spettacoli teatrali?

Come affermano alcuni storici, recitava a Capodistria anche Camillo Federici[39], di origine piemontese col vero nome Giovan Battista Viasolo, legato alla regione veneta con il gruppo del capocomico veneziano Giuseppe Pellandi, per il quale recitava e scriveva testi teatrali. Il Friderici divenne uno degli autori più popolari della commedia lacrimosa di fine secolo, che negli Ottanta riuscì ad attirare il pubblico con gli "*espedienti più collaudati della spettacolarità*"[40]: colpi di scena, varie peripezie e con le cosiddette "*sbottonature*"[41], come le chiamavano i suoi critici, quando nell'ultimo atto di molte commedie si presentava un personaggio misterioso, si sbottonava il cappotto e dimostrando la sua vera identità puniva i colpevoli.

[38] *PAK*, "Archivio Gravisi".

[39] A. GENTILE, "Nesazio ed Epulo nel dramma", *PI*, 1909, n. 3, p. 50-56. In questo saggio che parla della tragedia *Epulo re* del Federici, Gentile cita Giambattista Ranzanici che nella prefazione all'omonima tragedia dell'autore Albertini, scrive a proposito della tragedia del Federici: "Federici tutto insieme valente scrittore di commedie e attore, produsse quel pezzo teatrale quando associato ad una comica compagnia, recitava a Capodistria".

[40] AA.VV., *Il teatro italiano*, cit.

[41] I. SANESI, *La commedia*, Milano, Francesco Vallardi, 1935.

E siccome scrisse la tragedia *Epulo re*[42] durante la sua sosta a Capodistria è probabile, che proprio questa compagnia la mettesse in scena anche sul palcoscenico capodistriano.

Le compagnie comiche che nel Settecento venivano a Capodistria dovevano essere simili a quella che Carlo Goldoni conobbe nel 1721, quando da Rimini, dove studiava, scappò da sua madre a Chioggia. Così scrive il grande commediografo: *Dodici persone fra comici ed attrici, un suggeritore, un macchinista, un guardaroba, otto servitori, quattro camerieri, due nutrici, ragazzi d'ogni età, cani, gatti, scimmie, pappagalli, uccelli, piccioni, un agnello: era l'arca di Noè*[43]. Dodici persone, dunque, che vivevano come una grande famiglia in viaggio continuo, nella quale i ruoli erano nettamente divisi e dove bisognava rispettare la gerarchia, determinata dalla professionalità dell'individuo.

Dal momento che tra Capodistria e Venezia la migliore comunicazione era quella via mare, possiamo dedurre che anche a Capodistria i commedianti arrivassero con le navi. Ci aiuterà di nuovo la descrizione del Goldoni: *La barca essendo spaziosissima, vi erano molti scompartimenti, ed ogni donna aveva il suo bugigattolo con tende; era stato accomodato un buon letto per me accanto al direttore, e ciascuno era ben allogiato*[44].

Per rendere l'idea dell'attore del Settecento ci si può servire della descrizione da *Notizie storiche de' comici italiani che fiorirono intorno all'anno 1550 fino ai giorni nostri*[45] del Bartoli. Tra le altre biografie c'è anche quella di Giuseppe Marliani di Piacenza, che ha cominciato la sua carriera d'attore come "Ballerino da corda" in una Compagnia di Saltatori e venne iniziato nell'arte comica da Alessandro d'Affissio, Innamorato di merito:

Il Marliani in Venezia ballava di giorno co' suoi Compagni e colla Moglie, in un Casotto nella Piazza di S. Marco; e la sera recitava con gli stessi nel teatro di S. Moisè, esercitandosi nella Maschera del Brighella.

Come attore della compagnia di Medebach recitava sia nelle "*Commedie all'improvviso*" che nelle "*studiate Rappresentazioni*" e "*sostenne delle parti di somma importanza, specialmente nelle cose scritte dall'Abate Pietro Chiari*", e

[42] Il Re Epulo è un personaggio storico che nel 178, 177 a. C. guidò la leggendaria battaglia contro i Romani a Nesazio. Dopo una lunghissima resistenza, la battaglia ebbe una svolta decisiva quando i Romani sviarono il letto del fiume che circondava la città fortificata. Gli Istri videro in questo un miracolo, il che provocò il panico nel quale uccisero le loro mogli e figli e li buttarono fuori dalle mura ai piedi del nemico, per non lasciare che questi li catturasse vivi. Il re Epulo si suicidò con la sua spada e molti dei suoi guerrieri lo seguirono. Fonte: D. DAROVEC, *Pregled zgodovine Istre* [Compendio di storia istriana], Capodistria, 1992.

[43] C. GOLDONI, *Memorie. Con un'appendice di scritti goldoniani*, a cura di Guido Davico Bonino, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1967 e 1993.

[44] *Ibidem*.

[45] F. BARTOLI, *Notizie storiche de' comici italiani che fiorirono intorno all'anno 1550 fino ai giorni nostri*, 1.a edizione Padova, 1781-1782, ristampa Padova, Arnaldo Forni Editore, 1978, voll. 2.

recitò pure nelle tragedie.

Dalla descrizione del Bartoli possiamo dedurre anche qualche interessante fatto della vita privata del Marliani: *è un Uomo di capriccioso talento; che ha studiato l'arte della Cabala per facilitare le vincite nel gioco de' Lotti, e benché abbia vinto qualche volta, più è stato quello, che egli ha speso, di quello, che ha potuto guadagnare. Anche nell'arte dell'Alchimia ha cercato di fare diverse operazioni intorno alla tramutazione de' metalli* ...

Gli attori recitavano fino alla vecchiaia avanzata in quanto le recite erano loro unica fonte di sopravvivenza. Anche Marliani, nonostante la sua "*età avanzata*" *si esercita ancora nella sua maschera, ed è applaudito sui teatri come eralo negli anni suoi meno senili. La sua abilità nell'arte, gli ha acquistata molta riputazione fra Comici valorosi* ... Da questa descrizione abbiamo un'immagine chiara della grande versatilità degli attori di quel tempo. L'origine delle loro capacità di recitazione era sicuramente il modo della commedia dell'arte, nella quale, nonostante la maschera fissa e i lazzi già premeditati, gli attori dovevano adattarsi alle nuove situazioni di dialogo e della misanscena.

Marliani che, tra l'altro, era il cognato dell'impresario Medebach, recitò il ruolo di Brighella[46] nel *Teatro comico* di Goldoni.

Naturalmente qui non diremo che tutti gli attori erano uguali al Marliani o ad altri grandi attori del secolo. Quello che possiamo dire è che la maggior parte degli attori ha cominciato la propria carriera da saltimbanco, proprio come il Marliani, e poi vennero introdotti nella professione del comico, nella quale ognuno iniziava la propria via, riguardo alle circostanze e le proprie abilità.

Ma dobbiamo dire che vi furono due mondi di attori, molto diversi tra loro. Da una parte vi erano stati gli attori di estrazione dotta. Questi si preoccupavano più del fatto che venisse rispettato il testo teatrale, che della recitazione in se stessa. Le loro rappresentazioni erano probabilmente più simili a una lettura della tragedia accompagnata ed enfatizzata con cambiamenti del tono e qualche gesto. Manifestavano così, davanti al pubblico d'élite, interessato al contenuto del testo, la loro adesione o alla vita della cultura o alla moda delle corti. Spesso privi di una educazione tecnica, si affidavano al loro gusto innato, alle loro qualità spontanee. Il loro luogo di recitazione era il teatro del salotto privato in qualche casa nobile.

D'altra parte vi erano stati i comici dell'arte, gli attori professionisti, che con il loro recitare, vagando da teatro a teatro, si guadagnavano i mezzi di sopravvivenza. In loro, la recitazione aveva assunto il carattere di una tecnica applicata con consapevolezza per la quale era necessario un addestramento specifico. Loro svilupparono la parte visiva dello spettacolo scenico, preoccupandosi più dell'immagine che dei contenuti del lavoro rappresentato in quanto erano queste anche le

[46] C. GOLDONI, *Il teatro comico*, a cura di Pietro Cazzani, Bologna, Editrice Ponte nuovo, 1973.

esigenze del pubblico vasto per il quale allestivano i propri spettacoli.

E mentre nei secoli precedenti, gli attori dilettanti restaurarono il rapporto smarrito fra la recitazione e il testo e così influirono largamente sul mondo degli attori professionisti, *nel Settecento non esiste più, se non in forma eccezionale, una vera possibilità di comunicazione fra i dilettanti ed i professionisti, i quali hanno ormai acquistato quasi un orgoglio di casta*[47].

Dopo la riduzione della recitazione ad un "*giuoco fantasmagorico ed inesauribile, astratto da ogni vero contenuto ideale*"[48] alla quale l'hanno portata i comici dell'arte, nel Settecento, la recitazione cominciò a trasformarsi nella direzione del realismo.

Con le pretese di esercizi regolari e il testo fisso, richiedeva una recitazione più naturale anche il Goldoni, Denis Diderot ha elaborato le sue basi teoriche nel lavoro *Paradoxe sur le comedien*. Il primo tra gli attori europei, che proponesse la recitazione più naturale, fu l'inglese David Garrick, e grazie a lui, dalla metà del Settecento in poi furono cacciati dal palcoscenico gli spettatori aristocratici, per i quali lo spettacolo era soltanto un pretesto per poter mettersi in mostra.

3. I teatri nei salotti dei nobili

Lo storico Venturini[49] afferma, che in ogni famiglia nobile di Capodistria, tra le quali ricorderemo i Sereni, i Tarsia, i Brutti, i Belli, i Del Bello, i Grisoni, i Belgramoni, i Borisi, avevano nei loro palazzi il "teatrino di famiglia", con il quale trascorrevano le lunghe serate invernali con le rappresentazioni di marionette, della commedia dell'arte e tragedie.

A noi l'affermazione sembra un po' esagerata se pensiamo che Capodistria aveva in tutto 5500 abitanti e che la maggior parte della nobiltà era impoverita. Proprio tutte le famiglie nobili probabilmente non potevano permettersi un teatro privato. Ma con ogni probabilità la maggior parte delle case patrizie aveva i teatrini di marionette.

Nonostante questo, sta di fatto, che nel Settecento, il teatro della famiglia Gravisi svolse nella vita culturale capodistriana un ruolo molto importante. Era proprio il padrone, Girolamo Gravisi, quello che con il suo lavoro, la sua educazione e il suo mecenatismo si curava dello sviluppo culturale della città.

Oltre le diverse cariche pubbliche che copriva, il Gravisi si occupava principalmente di letteratura. Tra i vari generi letterari, il teatro aveva sicuramente un posto importante nella sua attività letteraria, in quanto abbiamo trovato nei docu-

[47] G. CALENDOLI, *L'attore. Storia di un'arte*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1959.

[48] *Ibidem*.

[49] D. VENTURINI, *Il casato dei marchesi Gravisi*, Parenzo, Coana, 1907.

menti dell'Archivio regionale di Capodistria[50] due bozzetti manoscritti dei suoi lavori teatrali. Uno di questi è il bozzetto in due atti per la tragedia *Merope*, l'altro manoscritto è il bozzetto per una commedia con il titolo *L'uomo per se stesso.*

Anche il figlio di Girolamo, Dionisio, si occupava di teatro e tradusse la tragedia di Voltaire, l'*Alzira*. La sua traduzione fu stampata a Venezia nel 1771 nella stamperia di Giammaria Basaglia.

Dalla lettera di Gianrinaldo Carli, datata il 4 febbraio 1778, veniamo a sapere, che la tragedia Alzira fu messa in scena anche a Capodistria. Il posto ideale era a nostro avviso proprio il teatro dei Gravisi. Probabilmente nello stesso teatro venne recitata anche la tragedia del conte Gianrinaldo Carli *Ifigenia in Tauri*[51].

Del suo successo sulle scene capodistriane parlò Cristoforo de' Belli in un suo sonetto, letto intorno al 1760 in un'accademia pubblica. Abbiamo trovato il dato nel lavoro già citato di Domenico Venturini, *Il casato dei marchesi Gravisi*, dove scrive: *Il Sig. Cristoforo de' Belli, censore, lesse due sonetti, l'uno contro i vizi dei moderni poeti, l'altro in onore di S. E. Lorenzo Paruta, Podestà; in questo celebra il clamoroso trionfo riportato la sera precedente sulle scene giustipolitane dalla tragedia l'Ifigenia in Tauri, componimento del sig. conte Gianrinaldo Carli*[52].

Ma non solo le tragedie venivano rappresentate nei teatrini privati dai nobili stessi. Questi rercitavano anche le scenette rustiche e i dialoghi satirici, mentre il melodramma, scenograficamente più esigente, oppure le opere erudite, venivano soltanto letti davanti alla compagnia scelta, il che nel XVIII secolo, era un costume frequente degli autori che in questo modo per la prima volta rappresentavano i propri lavori ad una cerchia di amici.

Nel salotto dei Gravisi e a Capodistria in generale, la musica occupava un posto molto importante. Ci afferma questo fatto la lettera del Veneziano Antonio Maria Molina, che nella sua lettera del 28.7.1742, indirizzata a Girolamo Gravisi, scrive: *La scelta all'Accademico divertimento del sonoro è stata degna di voi e della vostra abilità; per cui vedendovisi necessarie diverse sinfonie, per ora ne ho procurate no. 7 del signor Buranello, quali servirono nell'opera di S. Gio. Grisostomo in quest'anno composta sopra le Arie degli intermezzi di S. Angelo*[53].

I patrizi capodistriani eseguivano anche le prime sonate di Giuseppe Tartini e le canzoni madrigalesche e le pastorali di Benedetto Marcello, che nel 1733

[50] Lo scritto autografo del bozzetto per la tragedia Merope e della commedia intitolata *L'uomo per se stesso* del marchese Gravisi si trova nel *PAK*, "Archivio Gravisi".

[51] Il testo della tragedia *Ifigenia in Tauri* si trova in: *Delle opere del signor commendator Don Gianrinaldo conte Carli, presidente emerito del Supremo consiglio di Pubblica economia e del Regio ducal Magistrato camerale di Milano e Consigliere intimo attuale di Stato di S.M.I e R.A.*, Tomo XVII, Milano, Nell'Imperial Monistero di S. Ambrogio Maggiore, 1787.

[52] D. VENTURINI, *op. cit.*

[53] *PAK*, "Archivio Gravisi".

divenne Conte e provveditore di Pola. Annotiamo qui il librettista capodistriano Gavardo Gavardo (1701-1763), che fu membro dell'Accademia Reale di Londra e il suo concittadino, Giacomo Belli, che nel 1740 pubblicò *Le muse in gara*, un divertimento musicale a sei voci, musicato dal napoletano Domenico Paradies, rappresentato a Venezia e scritto per Federico Crístiano, principe reale di Polonia. I lavori musicali venivano eseguiti - come scrive Venturini - dai nobili stessi: *Alle Accademie musicali assisteva gran numero di dame incipriate e di cavallieri in parrucchino, che si dondolavano al ritmo molle ma irresistibile del minuetto, e si sentivano intenerire alle note toccanti di quelle settecentesche melodie limpide, sobrie, eleganti, che salivano ai fastigi del sentimento con l'armonica proporzione di un colonnato, quando la tirranica primadonna o il despotico evirato non ne guastassero l'euritmia col barocco dei gorgheggi e delle fioriture*[54].

Nelle serate del Palazzo Gravisi furono attive anche le donne, che recitavano brevi dialoghi francesi. Intorno la signora Teresa Barbabianca, la personalità maggiore tra le donne, si raccoglievano intellettuali e letterati.

Dalla lettera del conte Stefano Carli, che mandò il 5 maggio 1753 da Venezia al marchese Girolamo Gravisi, veniamo a sapere ancora alcuni dettagli interessanti su queste serate: *Intanto vi mando una ingeniosissima e bellissima Satira fatta a Roma, sede d'acutissimi ingegni; al beatissimo Padre per la concessione del Breve fatta al re di Spagna, come avrete intesi da un altra mia. Ella è tanto bella che merita d'esser* [le]tta *una sera di festa, che è maggior concorso nella conversazione letteraria che suol farsi dalla Sig.ra Teresa, che riceverete a mio nome...*[55]

Ma ritorniamo alle rappresentazioni teatrali nel teatro privato dei Gravisi. Da due sonetti[56] percepiamo il fatto che il marchese fu anche un mecenate, che invitava nel proprio teatro gruppi di attori professionisti. Uno dei due sonetti trovati è scritto dal "*Pittore della Comica Compagnia*" e l'altro dall'"*umilissimo servitore Tommaso Longo Comico*". I due ringraziano il marchese per la sua bontà, prima che "*il piede volga da questa ad altra amica sponda*" e lo pregano di non essere sordo per le loro domande "*a voti miei sordo cor non sia/ Cui sol vera pietà regge e governa,/ E ad un Comico umil soccorso dia*".

Non abbiamo invece trovato nessun dato che ci dica, se i Capodistriani avessero allestito sul proprio palcoscenico la tragedia del Capodistriano Orazio Fini *Medea in Istria*[57].

[54] B. ZILIOTTO, "Salotti e conversari capodistriani del Settecento", *AT*, vol. III (1907), fasc. 2.

[55] *PAK*, "Archivio Gravisi".

[56] *Ibidem*.

[57] Il manoscritto della tragedia *Medea in Istria* che non è datato, è custodito nell'Archivio di Stato di Venezia - Archivio municipale di Capodistria (consultato nell'*AST* sul microfilm).

Il teatro nel palazzo dei conti Carli è menzionato dal Venturini[58] quando scrive che il conte Stefano Carli di persona, recitò nella propria tragedia *Erizia*[59] che i cittadini applaudirono nonostante la critica negativa del padre Lucchesi[60]. Secondo Venturini, applaudivano soltanto perché "*ospiti dell'autore, e per soprassello serviti di certi rinfreschi così deliziosi come non se ne gustavano che in casa Carli...*".

Come nei teatri dei salotti privati delle case patrizie, anche a Capodistria i nobili-attori-dilettanti, davanti a un pubblico scelto, recitavano in maggior parte le tragedie ma anche la commedia erudita e la commedia dell'arte. Qui non erano obbligati al confronto con il grande pubblico e gli spettacoli di per sé servivano allo svago e al divertimento dei nobili stessi.

Sarebbe una forzatura ipotizzare, che il teatro della casa Gravisi svolgesse il ruolo sperimentale del teatro del conte Albergati[61], in quanto a Capodistria non ci furono né mezzi, né persone che potessero effettuare un tale esperimento.

4. Gli autori drammatici capodistriani

Del Settecento conosciamo quattro autori di testi drammatici: Girolamo Gravisi, Gianrinaldo Carli, Stefano Carli e Orazio Fini.

Parleremo brevemente della loro vita e delle opere che ci sono pervenute.

4. 1. Orazio Fini

Del cavaliere e dottor Orazio Fini di Capodistria abbiamo trovato pochissime notizie. Sappiamo che fino al 1680 era consultore in jure in secondo luogo, e poi venne eletto in consultore in jure. Per la sua bravura, dimostrata varie volte e per le aspettative della Repubblica totalmente soddisfatte, gli venne data la cittadinanza originaria di Venezia, nel 1684.

[58] D. VENTURINI, *op. cit.*

[59] *La Erizia. Tragedia nuova del conte Stefano Carli, dedicata alli Signori Voltaire e Rousseau.* In Venezia, MDCCLXV. Con licenza de' Superiori. (La tragedia è custodita nella Biblioteca Marciana).

[60] Il padre Lucchesi parla della tragedia nella lettera datata Urbino, 8 febb. 1761, e indirizzata a Girolamo Gravisi.

[61] Mentre alcuni teatri privati erano degli spazi piccoli e chiusi, dove potevano entrare al massimo trenta persone, il marchese Albergati Capacelli costruì nella sua residenza estiva di Zola Poderosa un teatro con trecento posti. Con lui il teatro privato assunse un carattere sperimentale e diventò la sede adatta per ospitare nuove traduzioni di Racine e Voltaire, per recitare il Filippo dell'Alfieri servendosi dei suggerimenti di regia dell'autore e fuori dello spazio troppo angusto dei teatrini da camera, ... offrire i primi saggi di "commedie larmoyantes" e rappresentare i lavori originali dell'Albergati stesso talvolta ispirati al Goldoni, tal altra al dramma borghese.

Al Merito Singolarissimo
Del Nobil Signor Marchese Girolamo Gravisi.

Sonetto

Generoso Signor, prima che'l piede
Volga da questa ad altra amica sponda,
Se il vostro cor d'alta pietate abbonda,
E se un'anima bella in sen vi siede.

Poichè il bisogno mio tanto richiede
Deh a me propizia in Voi bontà risponda,
E se la sorte non mi fù seconda
Trovi qui almen da Voi qualche mercede.

Deh a' voti miei sordo quel cor non sia
Cui sol vera pietà regge, e governa,
E ad un Comico umil soccorso dia.

Fate che in oggi chi Voi siete io scerna
Grato così per Voi nell'alma mia
Serberò ognor riconoscenza eterna.

Umilissimo Servitore
Tommaso Longo Comico

Fig. 2 Fotocopia del sonetto scritto al Gravisi dal Pittore della comica compagnia.

4. 1. 1. Medea in Istria

La tragedia *Medea in Istria*[62] è l'unico suo lavoro che conosciamo e non sappiamo se ne avesse scritti altri.

Il soggetto di questa tragedia è preso dalla leggenda degli Argonauti secondo la quale, questi, dopo aver rubato il tosone d'oro con l'aiuto di Medea, si sarebbero rifugiati in un tempio alla foce del Danubio nel mare Adriatico[63]. Ma il fratello di Medea che li inseguiva per vendicarsi, li raggiunge.

Orazio Fini ha situato il tempio nel quale Medea uccide suo fratello, per comprarsi di nuovo l'amore di Giasone, a Capodistria. La dea del tempio è Pallade o Atena, che alla fine scende dal cielo e racconta la gloriosa storia della città dopo la partenza degli Argonauti.

Nella tragedia divisa in tre atti, dei quali il primo ha undici scene, il secondo otto e il terzo quindici seguiamo due intrecci d'amore. Il primo è quello tra Medea e Giasone, che trascina il fratello nel tranello e lo uccide per poter restare col suo amante. Infatti, dopo il lungo inseguimento, il fratello di Medea raggiunge l'isola dove si sono rifugiati gli Argonauti. Giasone, che non vuole combattere perché rimproverato dagli Argonauti di voler spargere del sangue innocente per una donna, decide di restituire Medea al fratello. Medea, infuriata, invoca l'Inferno. Una delle Furie le chiarisce che soltanto uccidendo il fratello, potrà restare con Giasone: *Fur: Fiera donna, che a placar furie amorose chiami le furie d'Inferno; odi il rimedio fatale, che la tuo mal disperato prescrive la Consulta dei Medici d'Abisso ... viene Absirto a ripigliarti che più? Esser non puoi di Giasone, se non uccidi il fratello*[64]. Quando Absirto e Medea si incontrano per lasciare insieme l'isola, Medea lo invita a visitare per l'ultima volta il tempio di Pallade. Dopo avergli tolta la spada, lo uccide aiutata da Giasone e parte con lui.

Il secondo è l'amore tra Absirto, il fratello di Medea, ed Euriale, principessa delle Amazzoni, sua sposa. Questa, vedendo Absirto morto nel tempio, si uccide e muore con lui. Alla fine i Colchi, arrivati sull'isola, gridano alla vendetta, ma a quel punto scende dal cielo la dea Pallade. Atena li persuade di non vendicarsi in quanto Medea si giudicherà da sola:

Armi a che pro? Sol'ella a se lasciate.
Sarà furia a se stessa.

[62] Il manoscritto della tragedia è custodito nell'Archivio di stato di Venezia - Archivio municipale di Capodistria.

[63] L'Istria avrebbe il nome proprio dagli inseguitori degli Argonauti, i Colchidi, perché rassomigliava alla regione dei dintorni del Mar Nero, con lo stesso nome; e gli stessi diedero il nome Hister al fiume Danubio per il quale nell'antichità credevano che la sua parte bassa collegava il Mare Nero con il mare Adriatico. Fonte: D. DAROVEC, *op. cit.*

[64] Dal manoscritto della tragedia, consultato su microfilm nell'*AST*.

MEDEA
IN ISTRIA
TRAGEDIA

Del Cavalier Oratio Fini

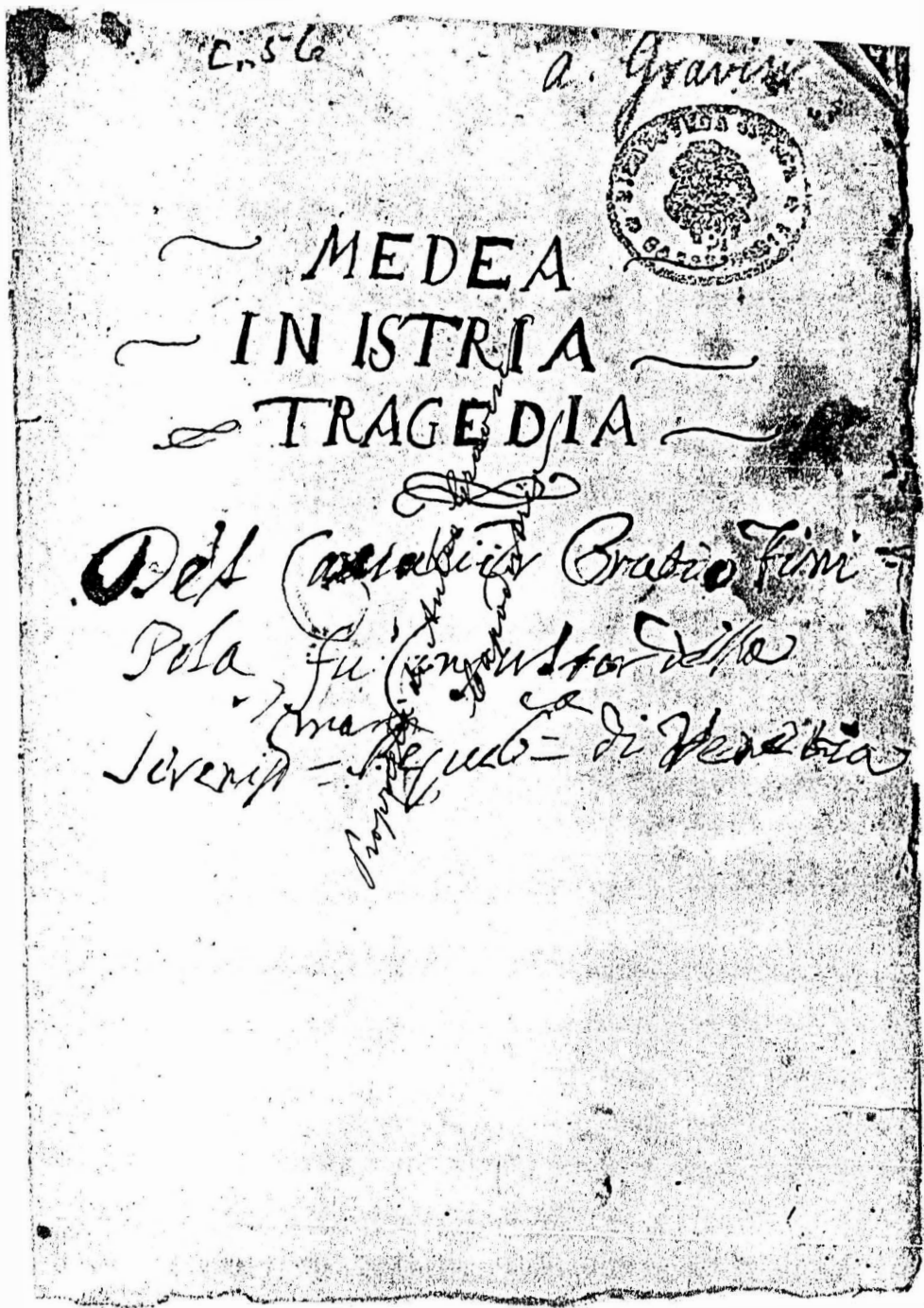



Fig. 3 Facsimile del frontespizio del manoscritto della tragedia di Orazio Fini, *Medea in Istria*.

Pagherà il caro sangue
Con sangue assai più caro...[65]

L'autore della tragedia ambientò dunque il fratricidio di Medea nella città di Capodistria. Come la descrive il sacerdote del tempio di Pallade, Capodistria è "*Terra di rifuggio fu sempre mai questa a Peregrini*". Oltre a ciò racconta che la città fu abitata sin dai tempi nei quali "*Era bambino il Mondo, e non adulto ancora il Mar, e la Terra...*" I suoi abitanti furono i pastori e le nimfe, che vissero in "*purità de costumi della celeste origine*".

Ma anche i popoli di nazionalità differenti trovarono l'isola di Capodistria in accordo e scelsero come loro dea Pallade o Atena. In occasione della sua prima visita, la dea ringraziò gli abitanti e "*donnò ai colli della sua pianta, all'Isola del suo nome, e del suo sapere alti semi infuse nell'anime*". La pianta di Atena è l'ulivo che ancora oggi non manca nei dintorni di Capodistria. Progressivamente, la città divenne veramente il centro culturale ed intellettuale dell'Istria, che alcuni intellettuali del XVI secolo soprannominarono "Atene d'Istria"[66].

Sono interessanti le promesse che la dea nella tragedia di Fini fa ai Capodistriani: "*tenui sono adesso le cose nostre, e pastorale la vita; Ma tempo verrà, Pallade lo promette, che nobilissima gente sarà dal desiderio condotta a poner qui la sua Sede, fondar città e stabilir impero*".

La tendenza alla semplicità, alla chiarezza, all'evidenza, sono motivi del gusto cartesiano e della poetica razionalistica, riproposti poi anche nei programmi dell'Arcadia[67], che si riprometteva di distruggere l'esagerazione barocca, di restaurare la tradizione classica, di ritrovare la semplicità dell'espressione e del sentimento, seppure poi in pratica, le cose per un certo verso andarono diversamente. È arcadico anche il mondo idillico nel quale i pastori e le ninfe vivono in eguaglianza, senza la differenziazione in strati sociali alti o bassi. Così la principessa Euriale desidera essere chiamata Sermida soltanto per nome.

Secondo le parole della principessa amazzone "*La cortesia delle Corti non scorre mai così limpida, meschiandovi le sue vene hor l'inganno, hor l'interesse; oh povertà preziosa, oh dono del Cielo non ben inteso in terra ... Ahi se Euriale fosse Prencipessa, ma nimfa. Ahi se Absirto non un Re ma un Pastore havesse per Padre, beata coppia, felice nodo d'amore*".

Potremmo scorgere qui anche una critica alla società nella quale Orazio Fini viveva. Questa critica, tenue agli inizi del secolo, diventerà nel corso del secolo una

[65] *Ibidem*.

[66] B. ZILIOTTO, *Capodistria*, cit.

[67] L'Accademia letteraria, sorta a Roma nel 1690 e alla quale appartenevano quasi tutti i letterati della prima metà del XVIII secolo, sebbene non esaurisce tutta la ricchezza culturale del periodo (si pensi a Muratori, Gravina, Vico...).

contestazione degli intellettuali contro le origini divine del potere sovrano. Oltre a ciò, Orazio Fini glorifica la propria città in consonanza con il sentimento molto diffuso nel Settecento, che si traduce poi nel culto della propria patria. Basti pensare soltanto al lavoro di Gian Rinaldo Carli, *Discorso sulla patria degli Italiani*, nel quale si propone un'unità culturale e linguistica degli Italiani, divisi in Stati diversi. Il Carli invita gli Italiani, seppure essendo cittadini di diversi Stati, ad essere tolleranti tra di loro in quanto appartenenti ad un'unica matrice culturale.

Le tragiche vicende di Medea, che uccide il proprio fratello per poter restare con Giasone percorrono dunque le vicende di Medea in Grecia, quando per quasi lo stesso motivo deciderà di uccidere i propri figli. Quando Medea, sia quella della tragedia di Orazio Fini che quella di Euripide, scopre di essere tradita, rinfaccia a Giasone tutto quello che aveva fatto per lui. Il suo monologo è quasi uguale in ambedue tragedie.

Medea (dalla tragedia di Orazio Fini):

Così ingrato i miei beneficij, e la tua Vita mi paghi? ... Questo si havi meritato da te i Tori, i Guerrieri, il Drago, le rapine, i veleni i maleficij, e tutte le mie sceleraggini? ... Mostri di non vedere, che col cedermi al Fratello mi consegnai al Carnefice ... Non goderai Fellone del tradimento, sconvolgerò ben io la pace indegna, romperò le perfide trame, sforzerò l'abisso se non potrò muover il Cielo e tutti insieme i Greci co i Colchi, e Absirto in un con Giasone svenarò, sbranerò, ucciderò sopra di loro me stessa, e farò l'essequie a Medea con le ruine di tutto il mondo.

Vediamo una Medea disposta a tutto, trascinata dalla passione, mentre la Medea di Euripide è sì disposta alla vendetta ma non si lascia trascinare dalle passioni, la sua vendetta è meditata in piena coscienza, con freddo raziocinio.

La Medea di Euripide mette in discussione lo stato di emarginazione in cui fino ad allora la donna greca si era trovata costretta e crea un personaggio femminile nuovo, con un'estrema autonomia intellettuale. Medea si rende conto con assoluta lucidità che le sua facoltà operative sono condizionate dal suo odio per Giasone e dal suo desiderio di vendetta.

La Medea di Orazio Fini invece evoca le forze del male, che le consigliano di uccidere il proprio fratello, per restare con l'amato sposo. Qui non scorgiamo la dimensione della questione femminile nella società. A nostro avviso, per Orazio Fini fu più importante la questione dell'elogio della propria patria, che viene lodata un'altra volta alla fine della tragedia quando la dea Pallade, sconsigliando i Capodistriani di vendicare la morte di Absirto ed Euriale, scende dal cielo e predice le sorti di Medea e di Capodistria:

SCE. VLT. ma

Pallade in nuvole per Musica:

...

Pagherà il caro sangue

Con sangue assai più caro
...
Con due figli placar l'ombra fraterna.
Voi per legge fatale
Qui meta al corso havrete, e fine à i Voti,
Quivi a i tardi Nipoti
Vi rimane fondar Sede immortale.
Qui dopo tanti errori il Ciel v'ha scorso,
A' trovar nel mio Scoglio il vostro Porto:
Quindi Requie de Colchi
Sia che si chiami il lido
E la Sapidia antica
dà l'Istro onde veniste, Istria si dica...

La fine della tragedia, dove Orazio Fini propone agli spettatori "*a fuggir amore insano*", assomiglia moltissimo alla prima strofa del secondo stasimo della tragedia euripidea, dove è scritto:
CORO: Quando amore soverchia, ne buona rinomanza reca agli uomini, ne virtù; ma se Cipriade giunge moderata, nessun'altra divinità è più benigna di grazie. Mai dunque, o dea, tu voglia lancaire su me dal tuo arco d'oro l'infallibile dardo imbevuto nei filtri del desiderio.

L'originalità della tragedia di Orazio Fini ci appare proprio nel suo elogio alla patria, che nonostante i crimini in essa commessi, rimase per secoli una città prospera che ancora oggi
Adempie i voti, i supplici solleva
Quasi in far grazie altrui grazie ricava.

4. 2. Stefano Carli

Stefano Carli nasce a Capodistria, l'8 giugno 1726, sei anni dopo il fratello Gianrinaldo. La sua vita fu diametralmente opposta a quella del celebre fratello. Stefano, sempre un po' disorientato fra vaghe e contrastanti aspirazioni, non compì studi universitari regolari. La sua passione erano le lingue e le civiltà orientali. Per dieci anni visse a Costantinopoli, dove imparò le lingue orientali e fu anche console a Cairo. Dopo visse a Capodistria, *dove "si pavoneggiava in panni alla turca fra i sollazzevoli frizzi dei suoi concittadini*"[68], e diventò sopraintendente ai boschi dell'Istria. Il conte Stefano era un rappresentante tipico della cultura illuministica:

[68] B. ZILIOTTO, "Del conte Stefano Carli e anche di Carlo Goldoni", *AT*, vol. XIV-XV (1927-1930).

si interessava di tutte le scienze, coltivava le lingue, la letteratura e la musica, suonava il calvicembalo e componeva. Ma non era appassionato soltanto della musica. Una delle sue passioni più grandi era il teatro. Quando abitava a Venezia frequentava il S. Angelo e il S. Samuele. Fu a Venezia anche nel 1754, nel periodo del più grande fervore della contesa tra "chiaristi" e "goldoniani". Riportiamo alcuni passi delle sue lettere[69], che testimoniano questo fatto.

Data illegibile

Qui per le strade, per le Piazze, per li Caffè, per le case e per li casini d'altro non si sente gracchaire che di commedie. Infatti c'è una sanguinosa gara tra S.Angelo e S.Luca: questo per Goldoni, e quello per Chiari. Il partito del primo vuol distinguersi per la quantità, quello secondo per la qualità delle persone. Quelle Goldoniane, e queste Chiariste s'appellano. Io finalm. Mi sono dichiarato per Chiarista.

... diffendo la mia opinione sostenuta sempre da quelle ragioni che il debole mio discernimento può susseguirmi; non già trasportato o dall'odio, o dall'amore come la parte contraria chiaramente lo dimostra. Io sono l'amico dell'uno, e dell'altro Poeta, né pretendo d'offendere, come certuni fanno, l'amicizia che loro professo, restando sempre le mie censure ne' limiti della letteratura ...

Quindici sere sono che si presenta a S.Luca una nuova Commedia intitolata Il filosofo Inglese, e a S.Angelo La Pamela maritata. Gran schiamazzo e rimborbo si sente per la prima. Io la considero per un solenissimo pasticcio ...

La seconda cioè La Pamela maritata mi piace molto, e la diffendo; poiché ci vedo filo di metodo, ed ordine perfetto; una condotta delle parti tutte coerenti e corelative tra di loro; una concatenazione perpetua e costante che va sempre a riferire e gradualmente come raggi al suo centro, che dee stabilirsi come Protagonista, prima e principale azione del tutto: lo scioglimento, lo sviluppo è semplice e naturale: li caratteri sono perfettamente adattati e sostenuti. Insomma io ci trovo tutte quelle condizioni che si cercano pe render una comica azione compiuta e perfetta ...

Data illegibile:

Da S.Luca ... dal Goldoni la commedia intitolata La Sposa Persiana del tutto nuova. Sono stato interessantissimo a vederla per aver inteso ne' pubblici Caffè le diverse opinioni; onde io ch'avevo un motivo più forte degli altri per poterla più esatam.te giudicare, trattandosi di costumi Orientali; ... L'intrecio fu di mio genio, poiché ci trovai dell'ordine e della concatenazione, quantunque qualche episodio fosse superfluo ...

[69] Le lettere sono custodite nel *PAK*.

Circa il costume Persiano che di volerlo rappresentasse questa fu l'idea dell'autore; oh qui' per dio ci trovai dei rade [...] non pochi ...

5 maggio 1753:
... Il Goldoni stampò una lettera nella quale giustifica la sua innocenza per essersi date alle stampe senza sua saputa, le commedie rappresentate a S.Luca del carneval passato, le quali sono scorrettissime, e disordinate, come egli stesso lo confessa; e ciò fu proceduto dal primo Impresario, che cercò con questo mezzo levarli la fama e la riputazione all'autore delle medesime comedie ...

4 ottobre 1753:
... Gran motivo di discorso è Goldoni. In Venezia è proibita qualunque copia delle sue comedie, che sia d'edizione forestiera. I partiti sono forti, e i favorevoli al Goldoni, ne fanno, ad onta delle infinite spie che ci sono a centinaja, e poi di queste si fa pubblica pompa. ...

Goldoni scortato, e fortem. difeso da vari Principi i quali si son mossi per vie più per far conoscere a certuni l'ingiustizia, e la propria passione, che venivano a proteggere e difendere.

Voltaire è ritirato in Francfort, bandito dallo Stato Prussiano per la sua lingua troppo indiscreta, e pungente. L'Algarotti, e Vitalian Donati sono in Venezia ...

È interessante, che nella prima lettera il Carli si dichiari chiarista, poi invece lodi il lavoro di Goldoni. Questo forse significa che, in fondo, non prendeva le parti di nessuno dei due autori ma guardava i loro lavori soltanto attraverso l'ottica dei propri concetti poetici, dei quali parleremo più avanti. È naturale, quindi, che il conte Stefano volle provarsi anche come autore drammatico e scrisse così una tragedia, intitolata *La Erizia*.

4. 2. 1. La Erizia

La tragedia *La Erizia*[70] fu stampata a Venezia nel 1765. Siamo certi, che fu messa in scena al teatro di S. Pietro di Trieste, nel 1771:

C'è un Mahomet (1771) di J.F. Cailhava e una Erizia, tragedia del Conte Stefano Carli (1765), dedicata "alli signori de Voltaire e Rousseau(sic)", che si riferisce alla caduta di Paolo Erizzo nelle mani del sultano Meemet, imperatore dei Turchi nel 1469 circa[71].

Come abbiamo già detto nel capitolo sui teatri privati fu probabilmente

[70] *La Erizia*, cit.

[71] C.L. CURIEL, *Il teatro di S. Pietro di Trieste 1690-1801*, Milano, Archetipografia di Milano, 1937.

recitata anche a Capodistria. La tragedia è scritta in 5 atti, di cui il primo ha 4 scene, il secondo 5, il terzo 8, il quarto 9 e il quinto 12.

Nel primo atto vediamo il Re Erizzo combattere contro i Turchi. La sua figlia Erizia gli chiede di poter sposarsi con l'amato Lucio, ancor prima del tramonto. Il re acconsente e mentre si avvia con Lucio da Erizia, arriva la notizia che il Sultano Meemet gli ha dichiarato guerra. Per il bene comune, le nozze vengono rimandate.

Durante i combattimenti, Meemet cattura il padre e lo sposo di Erizia e porta Erizia con sé nell'Harem. Ma Erizia non vuole saperne del matrimonio con il Sultano.

Perciò Meemet, dopo averle mostrato la testa di suo padre ucciso, uccide anche lei:

Eriz: Che veggo aimè! Del Genitore il capo?
Ahi spettacolo orrendo! Ahi orrenda sorte!
Mancar mi sento ... Mi si agghiaccia il core ...
Soccorso ... aiuto ... oh ciel! Più non resisto. (a)

Meem: Svegliati, ingrata, or cambierai pensiero. (b)

Eriz: E in qual parte ora son? Sogno o vaneggio?
Ahi caro Genitor ... Sogni e deliri (c)
Eh no questi non son, nulla pavento.
Ahi! Barbaro, crudel, fiero, inumano!
Forse ch'io ti compiaccia or crederai?
Che per timore il tuo genio fecondi?
Ecco tutto avverarsi questo giorno.
Ciò che pocanzi a me l'almo predisse
Lucio ove sei? E dove Silvia, Euriso?
Tutti venite ad ispecchiarsi come
del genitor l'orme ne segua anch'io.

Meem: Se paga ancor non sei veggendo Erizio;
Ti giuro sì, se al mio voler non chini
Or pronta il capo, e il mio piacer fecondi;
Il fio ne pagherai tu stessa ancora.

Eriz: Eccoti pronto il capo; e sopra lui
Ne piombi tutto il tuo crudel furore.

Meem: Di fronte tue ripulse orami son stanco;
E poiché tanto orgoglio, e tanto avesti
Ardir di opporre il tuo al mio volere.

Questo ne sia il guideron tuo apri (d)
Olà si porti al mar questo vil corpo
Di cui ne faccian lauta mensa i pesci (e).
Così compia i suoi dì chi altiera tanto
Volle mai sempre ricusarmi amore.

a. Cadde sul soffà.
b. Presenta alle Narici del muschio.
c. Si alza infuriata.
d. L'afferra con un colpo di scialba.
e. Si prende il cadavere.

Nel passato diversi autori si sono espressi sull'importanza o meno della tragedia. Per il padre Gaetano Lucchesi[72], contemporaneo del conte Stefano Carli, la tragedia era pessima. In una sua lettera da Urbino, datata l'8 febbraio 1761, ne scrive al Capodistriano Girolamo Gravisi:

... L'ho letta, e vi dirò in poche parole, che sarebbe una infamia, che vi ponesse il nome di Accad. Risorto, tanto è cattiva. ... ma solo vi dirò che lo stile è da Commedia, non vi è sentimento, ne condotta, ne intreccio, piena di spropositi di Lingua, e di concordanze, piena di Zoffà, Cazrem e cento altri nominacci che mostrano affettazione di sapere gli usi Turchi, ma di non sapere un cavolo di tragedia, staressimo freschi, se in tutte le tragedie che sono Italiane o Persiane o Greche, o Romane dovessero essere piene di vocaboli nativi. I caratteri sono banditi da questo bel pasticcio, e insomma è un Tragedia di nome, ma non di fatti ...

Ma nell'appendice alla tragedia troviamo il parere di un altro contemporaneo dell'autore, e cioè di Gasparre Gozzi, per il quale "l'orditura è regolata" e "lo stile adattissimo al componimento". Gozzi loda la descrizione dei costumi turcheschi e trova lo scioglimento "uno de' più pieni d'orrore" che lui ricorda d'aver letto.

Gasparre Gozzi invita il conte Stefano a pubblicare la sua tragedia, scrivendo:

In somma io non so qual dubbio la ritenga dal pubblicarla. Noi abbiamo in Italia bisogno di tragedie più che di ogni altra composizione. Questo secolo nel suo principio ne diede alquante di buone, e appresso gl'ingegni cessarono affatto. Può essere, che la sua Erizia desti qualche persona a gareggiare. Sicche non volendola ella pubblicare per averne quella gloria che merita, lo faccia almeno per far questo bene a' nostri tempi. Oh, quanti argomenti somminestrerebbe la Storia veneziana, se fossero scelti e trattati da intelletti suoi pari!

[72] Gaetano Lucchesi, toscano di Lucca, studiò a Ancona, poi diventò scolopio. Insegnò nel Collegio dei Nobili di Capodistria fino al 1759. Poi partì per Venezia e da lì a Urbino.

Possiamo dire, che nonostante quello che potremmo detrarre alla cortesia e alle ambiguità, Gozzi non condanna totalmente il lavoro del conte Stefano Carli e che qualcosa pur resta a preservarlo dalla totale condanna del padre Lucchesi e altri dopo di lui. Già lo storico Girolamo Dandolo, parlando del conte Stefano Carli[73], dice che il conte acquistò maggior lode proprio per la sua tragedia Erizia, che fu data alle stampe.

È probabile che il conte Stefano scrivesse la tragedia influenzato da suo fratello Gianrinaldo. Infatti, nel suo lavoro *Dell'indole del Teatro tragico e moderno*, Gianrinaldo Carli, propugnava una riforma dei canoni della drammaturgia. A suo parere era una tirannia inaudita il voler forzare la sensibilità, incatenare l'immaginazione, togliere ogni principio d'illusione e legare i lettori e il pubblico ad argomenti che non interessano, solo perché prima li avevano già trattati i Greci. Anche la cieca obbedienza alle tre regole aristoteliche, dell'unità del tempo, luogo ed azione del dramma, gli pareva assurda in quanto l'indole del teatro è per Carli la sua forza di commuovere il cuore. Per i lavori teatrali sono perciò più conformi gli argomenti della storia contemporanea.

Nella lettera del 12 settembre 1753, scritta da Stefano Carli, leggiamo:

Gio. Rinaldo mi diede un bellissimo argomento da trattare, a tesser una tragedia. Egli è d'una Erizia (cioè d'una giovane di casa Erizzo), che si trova a Negroponte, perduto ch'ebbe suo Padre il Regno, la quale caduta schiava nella mani di Maomet II volle piuttosto cader vittima di costui, che soddisfar alle sue disoneste ricerche: bellissimo argomento, ch'io costa' (a Capodistria) con maggior ozio metterò all'impresa in qualunque maniera.

Alcuni critici condannarono il fatto che il conte Stefano dedicasse la tragedia a Voltaire e a Rousseau. Per capire come il conte Stefano potesse dedicare la sua tragedia a questi due personaggi illustri, bisogna ricordare quanto il conte fosse imbevuto dall'Illuminismo francese e dalle sue idee sulla eguaglianza. Divenne un accanito sostenitore di queste idee specialmente dopo la morte del padre, quando il fratello Gianrinaldo ereditò la maggior parte dei beni e lui dovette accettare una vita troppo modesta. Cominciò ad odiare quella società che aveva sancito i privilegi del fratello maggiore, mentre leggi più eque gli avrebbero assicurato una vita più tranquilla e brillante.

Nella vecchiaia si ritirò in una casetta a Monte di Capodistria, sempre più amareggiato e influenzato dalle idee di Jean Jacques Rousseau.

Dopo d'aver molto bene conosciuto la fatal origine della civil società, gli stravaganti fondamenti della sua sussistenza, e gl'insidiosi fini di essa, m'era prefisso nell'animo di viver con pochi Uomini, con molta lettura, lontano dalla

[73] G. DANDOLO, *La caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni*, Venezia, Tipologia Pitero Naratovich, 1857.

Città, seguendo le leggi di conservar sé medesimo, e di propagar la propria specie[74].

Lo storico Baccio Ziliotto scrive che bisogna guardar la tragedia anche dal punto di vista dei tempi nei quali fu scritta, e che il conte Stefano Carli fu certamente un uomo tipico dei suoi tempi: *uomo vissuto tra pace d'Aquisgrana e battaglia di Lipsia, la quale, per essendo di terzo o quarto piano nel quadro del Settecento è senza virtù propria, vi può far macchia e dar risalto al gioco prospettico della storia; direi un godibile personaggio da commedia goldoniana che conobbe il Goldoni e del grande commediografo saprà raccontarci cose molto interessanti*[75].

Sì, il conte Stefano è sicuramente un uomo tipico dei suoi tempi. Ma è tipico in quanto aristocratico-intellettuale, rappresentante e sostenitore delle idee dell'Illuminismo. Idee, che detronizzavano il vecchio potere assolutistico del sovrano e che conducevano alla modernizzazione delle strutture dello Stato assoluto. Attraverso queste idee si introducevano riforme sul piano economico, amministrativo e fiscale, che tendevano ad eliminare e limitare i poteri e gli abusi dei ceti tradizionalmente privilegiati, come il clero e la nobiltà feudale.

Nel suo appartarsi in una villa in campagna e vivere isolato, il conte Stefano si ribellò alle regole della sua società e in un certo senso si mise contro la nobiltà, che con le sue leggi di eredità, permetteva che i fratelli minori, dopo la morte del padre, dovessero vivere in quasi totale miseria, emarginati dalla vita mondana dei salotti aristocratici. Una figura controversa e sensibile come il conte Stefano Carli non poteva non ammirare Voltaire e Rousseau, due rappresentanti così diversi dell'Illuminismo. Per Voltaire possiamo dire che rappresentò l'aspetto razionalistico dell'Illuminismo, teso all'esaltazione della ragione come essenziale strumento di progresso e di liberazione dell'uomo. Rousseau invece rappresentò il tentativo di recuperare i valori del sentimento e le componenti affettive dell'uomo e riscoprire e valorizzare l'innata bontà degli esseri umani. Nel suo *Discorso sull'origine e i fondamenti dell'ineguaglianza tra gli uomini*, Rousseau condannò totalmente la società moderna e gli squilibri determinati dal progresso intellettuale e tecnico che di conseguenza portano all'abbandono dello stato di natura dell'uomo. Nel suo voler difendere la Svizzera calvinista dalla corruzione, arriva a scrivere nel *1758 La lettre à M. d'Alembert sur les spectacles* nella quale ritiene che il teatro abbia la più nefasta influenza sulla morale. Propone invece un teatro adatto a una piccola repubblica, ancora vicina alla natura e alla virtù naturale, con danze, ginnastica, e feste innocenti, celebrate dall'intera popolazione.

Voltaire, invece, vede nell'arte teatrale un veicolo per la propaganda delle idee filosofiche e morali. E le sue opere teatrali ne sono la dimostrazione, seppure in

[74] B. ZILIOTTO, "Del conte Stefano Carli", *cit.*

esse non rinunci a una forma e auno stile convenzionali.

Non è allora per niente strano, se nella tragedia *Erizia*, del conte Stefano Carli, s'intreccino sia elementi tragici, che quelli sentimentali, tollerati persino da Voltaire. Secondo lui, l'amore può essere rappresentato nella tragedia, purché sia essenziale all'azione principale e si adatti alle esigenze morali del genere: per dimostrare la sua pericolosità in quanto può indurre a sofferenze e crimini.

Nella teoria drammatica di Voltaire, possiamo scorgere anche "*un nuovo rilievo dato all'aspetto emotivo, e sentimentale, soprattutto*"[76]. Ma possiamo dire ancora una cosa riguardo *La Erizia*: in questo miscuglio di generi, che i critici rimproveravano a Stefano Carli, si scorge anche la principale tendenza innovativa dell'epoca, nella quale la tragedia e la commedia cominciavano a convergere, e che più avanti - attraverso la commedie larmoyante - condusse al dramma borghese.

La Erizia, nonostante tutti i suoi difetti, è un'opera teatrale scritta in sintonia con i tempi della riforma illuministica dei generi teatrali, che portò alla nascita del dramma.

In questo genere, la classe sempre più potente della borghesia vedrà sul palcoscenico finalmente rappresentati con tutta la serietà i propri valori morali.

4. 3. Girolamo Gravisi

Il marchese nasce a Capodistria nel 1720. Già da giovane dimostra la sua abilità come studente al Collegio dei Nobili e, appena quindicenne, viene accolto come socio dell'accademia dei *Risorti* in riconoscimento delle sue doti naturali e la sua cultura eccezionale per la quale diventò "*il dittatore ascoltato e venerato di tutto il movimento letterario dell'Istria fra il 1740 e la caduta della Repubblica*"[77].

A Padova studiò giurisprudenza, le lingue orientali, l'ebraico, il greco e il latino. I suoi studi prediletti erano invece gli studi storico-letterari e archeologici. Dopo gli studi tornò a Capodistria, dove sostenne molte cariche municipali. Nel 1774 fu nominato presidente dell'accademia dei *Risorti* e nel 1760 ebbe la presidenza della biblioteca pubblica.

Girolamo Gravisi studiava le tradizioni culturali di Capodistria nel periodo dell'Umanesimo e volle scrivere le biografie degli Istriani più noti, ma non riuscì nel suo intento. Sulle basi delle sue ricerche lo storico Pietro Stancovich scrisse più tardi il lavoro *Uomini distinti dell'Istria*[78].

Il Gravisi fu socio di molte accademie della Repubblica di Venezia e scambiava le opinioni più attuali sulla letteratura europea con i letterati del Friuli.

[75] *Ibidem*.

[76] M. CARLSON, *Teorie del Teatro. Panorama storico e critico*, Bologna, Il Mulino, 1989.

[77] B. ZILIOTTO, *Storia letteraria di Trieste e dell'Istria*, Trieste, La Editoriale Libraria, 1924.

[78] P. Stancovich, *Uomini distinti dell'Istria*, Trieste, Marenigh, 1828-1829.

4. 3. 1. I due bozzetti di Girolamo Gravisi

Del fatto che anche il marchese Girolamo fosse un appassionato di teatro, parlano i due bozzetti manoscritti, che abbiamo trovato nell'Archivio regionale di Capodistria.

Il primo è un bozzetto per tragedia. Il titolo e *Merope. Tragedia*[79]. Al primo atto diviso in quattro scene, segue un secondo atto, con una scena intera e una seconda scena, che non è finita.

Sul manoscritto non ci sono date, perciò non ci è possibile stabilire quando fu scritto. È significativo il titolo della tragedia per cui abbiamo subito pensato, come a un possibile modello, alla tragedia *Merope* di Scipione Maffei, che nel 1714, quando venne rappresentata a Venezia, ebbe un grandioso successo di pubblico, al punto di svuotare i prestigiosi teatri d'opera.

D'altronde, anche lo storico Venturini[80] sostiene, che Girolamo prese a suo modello il lavoro del Maffei in quanto ne imita il soggetto nel primo atto.

All'inizio del primo atto vediamo Ismenia che consola Merope, vedova del re di Messenia, ucciso dall'usurpatore del trono, Polifonte. Uno dei figli di Merope, sfuggito alla strage nella quale morì il suo marito, fu affidato al vecchio Narbate. Merope, influenzata da un sogno funesto, aspetta impaziente di avere le notizie del figlio, che dovrebbe portare Euricle. Arriva Polifonte che ad ogni costo vuole sposare Merope ed è disposto a lasciarle persino la metà del suo regno, ma Merope lo rifiuta un'altra volta.

La prima scena del secondo atto si apre con il dialogo tra Merope ed Euricle. Euricle porta davanti a Merope un giovane straniero che narra di aver ucciso un viandante di Messenia. Questo straniero è Egisto, figlio di Merope.

Alla sua vista, Merope scoppia in lacrime:

Euricle: E donde mai
Viene o Regina il pianto che ti versi?

Merope:
E dovrò dirlo? Ahimè! La voce sua
Mi fece intenerir tutto il mio core
S'è turbato, e confuso. O Ciel! Cresfonte
Mi parve ... Ohimè! Quanto rossor mi assale!
Sì di Cresfonte le sembianze i tratti
In lui mi parve ravvisar. O ...

[79] Il manoscritto della tragedia *Merope* del marchese Girolamo Gravisi si trova nel *PAK*, "Archivio Gravisi".

[80] D. VENTURINI, *op. cit.*

Crudeli dell'azardo in chi mostrate
Una sì falsa immagine e al mio core
Sì preziosi e teneri rapporti?
Sì rimembranza orribile e funesta.
Qual strano sogno ancora mi delude?

Purtroppo finisce qui il manoscritto del marchese Gravisi.

Per quello che riguarda l'abbozzo manoscritto per la commedia, abbiamo soltanto un primo atto con tre scene intere. Il titolo della commedia è *L'uomo per se stesso*[81].

All'inizio della commedia vediamo Donna Vereconda e il servo Carolino. Donna Vereconda, che non accetta il passare degli anni, vuole apparire ancora giovane ed essere desiderata dagli uomini, specialmente dal conte Frulone.

Carolino, il servo furbo, dipinto realisticamente, come se fosse un personaggio delle commedie goldoniane, le consiglia di accettare la sua posizione di donna ormai sorpassata dalla propria figlia.

Car: (Che vecchia maledetta!)
Sentitemi, voi potreste con arte e con inganni
Nasconder qualche cosa della vecchiezza i danni,
Potreste, ricoprendovi col liscio e con nei,
Lusingar i merlotti, aver dei Cicisbei;
Ma vostra figlia è quella che accusavi l'età
E fa scemar di pregio questa vostra beltà
Una figlia si sa, sì docile, sì onesta
d'un genio così affabile sì propria e sì modesta
Attira a se gli sguardi d'ognuno che la mirra
...
Talché sempre rispondo a chi meco consiglia
Che fra le mie padrone mi piace più la figlia.

Ma la padrona non ne vuol sentire ed è sicura che la figlia è ancora troppo giovane per poter interessare gli uomini, oltre ad essere timida, senza spirito e noiosa.

Nonostante l'indicazione dell'autore, secondo cui Carolino è servo del marchese Frulone, è evidente che è servo del conte Bellavita.

Nella scena seguente entra il conte, rappresentante caratteristico della nobiltà in gravi difficoltà economiche che nel Settecento era più una regola che una rarità.

[81] Il manoscritto della commedia *L'uomo per se stesso* del marchese Gravisi è custodito nel *PAK*, "Archivio Gravisi".

ATTO.I.SCENA.I.
Porto di Mare nell' Isola di Pallade.
Curiale Naufraga, Alceo pastore, Corale Pastori.

Cu. Amici la vostra Pietà è crudele; m' uccidete
col darmi la vita; lasciate, deh, lasciate
che il Mare anneghi le mie sciagure; tor=
natemi al naufraggio cui mi toglieste.
Alc. Nò signora, nò, figlia, non trattate sì male i
beneficij del Cielo; Naufraga, nel buio della
notte in mar tempestoso i Dei vi vogliono
salva spingendo con evidente miracolo
la nostra barchetta à ravolgervi, à gui=
darvi in porto, e la vostra disperatione
vorrà distruggere sì belle gratie divine,
e disfare i miracoli?
Cu. Ahi Absirto anima mia.
Alc. Non mi son noti i vostri infortuni, ne l'
esser

Fig. 4 Facsimile della prima pagina dell'Atto I, scena I del manoscritto della tragedia di Girolamo Gravisi, *Merope*.

Il nome ironico del conte, Bellavita, già di per sé descrive il suo stato misero, ma anche il nome della moglie, Vereconda, ironizza sul suo carattere. Vereconda ha infatti due facce: una da civetta e l'altra da donna abbandonata dal marito già il primo giorno dopo le nozze, che ha bisogno di un po' d'amore. Così rimprovera al marito di pensare soltanto a se stesso, mentre lei deve fare tutto da sola, senza alcun appoggio:

Ver: Ma come potete sempre pensare a voi
Un Padre di famiglia, che pensi ai cari suoi
Deve alla moglie prima Donar tutto se stesso
Trattandola con amore, e starle ogn'or d'appresso
Così con lei si pensano gli affari di famiglia
Così di cento cose si parla e si consiglia
Oh se così fosse caro Sposino mio
Tal gusto avrei, che presto mi farei grassa anch'io.

Il conte non ha alcuna voglia di capire le lamentele della moglie in quanto lui non si è sposato per amore, ma:

Co: Voi tutto mi bramate, ed io son tutto ghiaccio
Io vi presi per moglie, non già per mia civetta
Eravate bruttissima ancor da giovinetta
Se mi avesse piaciuto il far d'innamorato
Credimi Vereconda non mi sarei ammogliato
Se avessi voluto farle marito
Non sarei stato cieco nel scegliere partito
Ma siccome la Donna a me sembrava malanni
Che agli uomini non servono che di tormento e danni
Così stimai ben fatto essendo solo al mondo
Scaricare a una Donna della mia casa il pondo.

La sua risposta rispecchia la realtà di molte donne che nel Settecento dovevano sottostare ai matrimoni d'interesse oppure si chiudevano in monasteri.

Al conte interessa di salvare almeno le apparenze, bevendo la cioccolata e mandando il servo, sprovvisto di soldi, a comprargliela.

Co: Oh questa Cioccolata è pur la gran bevanda (posa la Chic.)

Car: Signore ella è finita, se diman la comanda
Non saprò cosa fare, mi levi dall'imbroglio

Co: Fa pur quel che ti pare ma sappi che la voglio.

Car: Provveder non la posso se non mi dà il contante.

Co: Te lo darà mia moglie tu sei troppo seccante.

Car: Scusi, a lei già l'ho chiesto e sa cosa rispose?
Ch'essa non si aspetta comprare queste cose.

Co: Sì, spetti, e non si spetti lo dico e lo ridico
Voglio la cioccolata bevere senza intrico.

Car: Questa invero è curiosa. Ma per il pranzo poi
Mi disse la Padrona che venissi da voi.

Co: Da me? La sbagli certo, io voglio mangiar bene.
Ma se ci penso un giorno io vivo in pene.

Car: Bene datemi il denaro, ch'io farò la provvista
Poi facilmente a voi rassegnerò la lista

Co: Denaro io non ne tengo per non esser seccato
Compra e da qualcheduno poi avrai rimborso
Tu sai che quando pagami qualche mio debitore
Io son senza contanti at capo di due ore
Mi vien la moglie apresso mi vien la figlia ancora
Io divido a loro, e le mando in buonora
Così queste mantengonmi sempre con mio bisogno
Perciò di star punto non mi vergogno
Troppo è meschina vita per nobil cavaliere
Fare per sé l'economo, il Cuoco e il Dispensiere
A tal'uopo le Donne sembrano nate apposta,
A lor questo mestiere niente di pena costa.
Ma noi che d'esse siamo soli Patroni e veri
Siam nati alle delizie, agli agi e ai piaceri.

In queste brevi righe, il marchese Girolamo Gravisi dipinge a colori forti la posizione dell'uomo e della donna nella società aristocratica settecentesca. La donna non ha ancora nessun diritto, seppure le sia concesso conversare di letteratura nei salotti e radunare intorno a sé i letterati e gli artisti del tempo. L'opinione maschile predominante riguardo al ruolo della donna è che le donne sono al mondo per fare le madri e donne di casa. D'altronde neanche durante la Rivoluzione francese le donne fecero un grande passo in avanti riguardo la loro emancipazione:

in un primo momento si arruolavano le donne per combattere a fianco dei maschi, e poi, quando la situazione si stabilizzava, si chiedeva loro di rientrare nell'ordine.

Peccato che il marchese Gravisi non abbia finito la commedia col titolo significativo *L'uomo per se stesso*, ma da questi brevi scene, possiamo intuire, che aveva un senso acuto dell'osservazione della realtà che lo circondava e voleva che questa vivesse anche sul palcoscenico. Purtroppo non sappiamo, se le scene scritte dei due lavori drammatici del Gravisi furono rappresentate nel suo teatro privato di Capodistria.

Ma c'è un altro fatto da annotare. Nei personaggi della commedia *L'uomo per se stesso* possiamo ravvisare la vivacità e la concretezza dei personaggi goldoniani.

Prendiamo ad esempio la commedia di Goldoni, *La moglie saggia*, rappresentata per la prima volta a Venezia nel 1752. Anche qui abbiamo una donna abbandonata dal marito, costretta ad usare la propria astuzia e il proprio ingegno per riavere il suo affetto. Nella commedia goldoniana la moglie è trascurata per un'altra donna, mentre nella commedia del Gravisi, il marito semplicemente dichiara di averla sposata per avere qualcuno che sbrigasse le faccende domestiche.

Le parole di Goldoni nella prefazione alla commedia *La moglie saggia*, confermano quello che abbiamo già detto riguardo la posizione della donna nella società settecentesca: *Gran disgrazia è per una Moglie l'avere un Marito disordinato, ma questa disgrazia suol divenire ancora maggiore, quando manca nella Consorte quella prudenza, che in simili casi è necessaria.* L'uomo ha un certo grado sopra la donna di autorità e preferenza, che non soffre di essere da lei corretto, quando l'amore non gli facciano esser care le correzioni[82].

Anche il conte nella commedia di Gravisi, pure lui Ottavio, non sente o non vuole sentire le lamentele della moglie in quanto le donne sono "*nate apposta*" per fare "*l'economo, il Cuoco e il Dispensiere*" e oltre ciò a loro "*questo mestiere niente di pena costa*".

Nelle sue commedie, Goldoni creò un particolare tipo di creatura femminile. Particolare, inquanto è un personaggio vincente, che realizza appieno la propria personalità nell'emergere rispetto ai componenti del proprio gruppo sociale o, ancora più audacemente, nell'ascendere dalla propria classe ad una superiore. È questo il caso dell'eroina nella commedia *La moglie saggia*, Rosaura. Il tema dell'affermazione della donna tocca l'apice nella *Locandiera*. In Mirandolina possiamo vedere un apologo sull'uso lucido, a sufficienza spietato, dell'intelligenza come strumento di affermazione sociale.

Dall'abbozzo della commedia *L'uomo per se stesso* del marchese Girolamo Gravisi, riusciamo a capire che donna Vereconda non è proprio lo specchio della virtù. Possiamo intuire che il marchese Gravisi volesse mostrare e anche criticare la posizione della donna, totalmente sottomessa al volere del marito.

[82] C. GOLDONI, "La moglie saggia", in *Opere complete di Carlo Goldoni*, cit.

Influenzato dalle commedie goldoniane ed in consonanza con il dibattito apertosi durante il Settecento intorno al problema della donna, anche il marchese Gravisi dichiara il suo consenso per le rivendicazioni femminili e anzitutto per la parità della donna con l'uomo, anche quando lei non è lo specchio perfetto dell'ideale della virtù femminile.

4. 4. Gianrinaldo Carli

Il conte Gianrinaldo Carli nasce a Capodistria nel 1720.

I suoi primi insegnanti furono i padri Scolopi del Collegio nobile di Capodistria. Poi studiò fisica dall'abate Bini a Flambro nel Friuli. A soli 17 anni stilò una dissertazione sull'aurora boreale e diciannovenne si iscrisse a giurisprudenza all'Università di Padova. Parallelamente studiò anche geometria e greco.

In questo periodo scrisse il ragionamento sulle antichità di Capodistria, pubblicò il saggio *Dell'indole del teatro tragico antico e moderno*, tradusse i testi dal greco antico, tra i quali anche alcune scene euripidee e scrisse la tragedia *Ifigenia in Tauri.*

Nel 1744 divenne soprintendente alle costruzioni navali dell'Arsenale ed ebbe la cattedra di Scienze nautiche ed astronomiche, ideò e fece costruire la nave "San Carlo", la prima grande nave da guerra nell'Adriatico.

Tre ani più tardi scriveva le dissertazioni sull'impiego del denaro e sull'origine e la falsità della dottrina dei maghi e delle streghe, nella quale combattè le imposture, gli oroscopi e altre forme di superstizione. Oltre a ciò studiava archeologia e antropologia.

Si interessava moltissimo alla storia e all'archeologia dell'Istria. Su questo argomento c'è il suo lavoro *Sopra la fisica costituzione della Provincia dell'Istria.*

Nel 1758, morto il padre, tornò a Capodistria per sistemare le faccende intorno l'eredità con il fratello Stefano. Ereditò dalla prima moglie un filatoio di lana in una zona poco redditizia a Venezia. Per introdurre le nuove tecniche industriali anche in Istria portò il filatoio a Capodistria. Ma i patrizi capodistriani lo esposero alla berlina di tutta la città. Dopo la distruzione del lanificio il Carli lo rinnovò e se ne andò da Capodistria. Molto importante, invece, fu il suo lavoro per far rivivere l'accademia dei *Risorti*, che sotto la sua breve presidenza ebbe una spinta decisiva.

Successivamente lavorò a Parma e a Piacenza e nel 1765 collaborò a Milano al periodico letterario, economico e scientifico di ispirazione illuministica, *Il Caffè*. Su questo pubblicò *il Discorso sulla patria degli Italiani*, studiò pedagogia e scrisse il trattato pedagogico *Instituzione civile ossia elementi di morale per la gioventù.* Nelle *Lettere americane* il Carli descrive la situazione dei popoli sudamericani e dichiara che è lo spirito d'uguaglianza che rende felici i popoli. Nel 1791 usciva in cinque volumi una delle sue opere più celebri le *Antichità italiche.*

Naturalmente abbiamo parlato del lavoro di Gianrinaldo Carli molto somma-

riamente in quanto un discorso più approfondito ci porterebbe troppo lontano. Ma appare già evidente che il Carli fu veramente uno scienziato, un erudita enciclopedico, con interessi in tutti i rami del sapere umano. Ciò è caratteristico degli scienziati del tempo, durante il quale nasceva l'espressione più completa della cultura dell'illuminismo, la grande *Encyclopedie ou Dictionnarie des sciences, des arts, et des metiers (1751-1772).*

Il contributo del conte Gianrinaldo Carli alle ricerche storiche, pedagogiche, economiche e anche naturali e molto importante per la storia, sia istriana che italiana del Settecento. Per alcuni storici resta il precursore del risorgimento nazionale italiano. E Baccio Ziliotto scrive: *bene lo giudica l'immorale Cattaneo, dicendo che Pompeo Neri, Gian Rinaldo Carli, Cesare Beccaria, Pietro Verri non sono nomi egualmente noti all'Europa, ma tutti egualmente sacri alla memoria dei cittadini*[83].

4. 4. 1. La tragedia Ifigenia in Tauri

Due storici[84] scrivono che il conte Gianrinaldo Carli scrisse a soli dodici anni il dramma *Menalca*, che fu persino presentato sulle scene capodistriane. Ma di questo testo non abbiamo trovato nessuna traccia.

Della tragedia *Ifigenia in Tauri*[85] abbiamo invece il testo stampato e sappiamo che fu presentata a Venezia nel Carnevale del 1744, per più sere al teatro di S. Samuele, e poi in altri teatri della Serenissima e come abbiamo già scritto nel capitolo sui teatri privati, fu messa in scena anche a Capodistria con un '*trionfo clamoroso*"[86].

La tragedia è scritta in cinque atti. Il primo atto è diviso in 5 scene, il secondo in 7, il terzo in 9, il quarto 6 e il quinto ha 6 scene.

L'argomento è quello della tragedia *Ifigenia in Tauri* di Euripide, dove Artemide trasporta l'Ifigenia, salvata dalla morte, nella Tauride. Qui la elegge a sacerdotessa del suo tempio. Là, secondo il costume della Tauride, dove regna Toante, ella è costretta uccidere e sacrificare a Artemide tutti gli stranieri che approdano a quella terra. Un giorno le vengono portati due giovani appena catturati: suo fratello Oreste che, perseguitato dalle Erinni dopo il matricidio, è fuggito da Argo, e il suo fedele amico Pilade. Dopo molte domande di Ifigenia - che odia

[83] B. ZILIOTTO, *Capodistria*, cit., p. 85.

[84] Di questo dramma parla Luigi Bossi nel suo lavoro *Elogio storico del conte commendatore Gian-Rinaldo Carli*, Venezia, Lo stampatore Carlo Palese, 1797.

Il secondo autore è invece Pietro Stancovich e ne parla nel lavoro *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*, Capodistria, 1888.

[85] Vedi nota 51.

[86] B. ZILIOTTO, "Salotti e conversari", *cit.*

il suo ufficio sanguinoso e pensa sempre ad Argo - i due fratelli si riconoscono e decidono di tornare insieme in patria. Tratto in inganno Toante, riescono a fuggire insieme a Pilade, portando con loro il simulacro di Artemide.

Il nostro autore fece in seguito alcuni cambiamenti. Come scrisse nel 1744 in una lettera ad Apostolo Zeno, introdusse un nuovo episodio col personaggio del perverso generale di Toante Fineo, la cui fine è tragica, quando il re scopre che non aveva obbedito ai suoi ordini. Fineo, per vendicarsi di Ifigenia, che lo respinge, ordina di uccidere Oreste, invece di Pilade, come predisposto dal re. L'autore spiega questo cambiamento col fatto, che voleva "*far cadere l'odiosità sul Re Toante*" perché per lui il re, come tutti gli Sciti, fu leale in quanto seguiva le leggi. E poi, con l'introduzione di Fineo e del suo amore per Ifigenia, "accresce l'interesse e forma l'intreccio di tutta l'azione".

Un altro cambiamento introdotto dal Carli è l'episodio, nel quale Olimpia scopre la vera identità di Oreste. L'autore, parlando di questo fatto nella lettera a Zeno, scrive: *L'argomento di questa Tragedia, ha per fine la compassione; e questa nasce dal vedere Ifigenia sul cimento di sacrificare suo fratello Oreste senza conoscerlo, e da lei sommamente amato. A me però parve, che la passione si potesse condurre ancora ad un grado maggiore, con una serie di avvenimenti, con i quali Ifigenia fosse persuasa di averlo realmente sacrificato: facendo in modo, che il medesimo spettatore non sia lontano dal crederlo. Questo colpo mi è riuscito, e questo credo sia l'unico pregio di questa Tragedia.*

Per Carli, il difetto maggiore della sua tragedia è di non aver rispettato l'unità di luogo. Infatti nella quinta scena del primo atto, quando entrano Pilade e Oreste, c'è l'indicazione didascalica dell'autore: *La Scena cambiata può rappresentare Bosco con la spiaggia del mare, e la veduta del Tempio, e di parte della città.*

Questo cambiamento è necessario per la verosimiglianza della situazione:

O il Tempio di Diana era dentro la Città di Tauri, o fuori. Se dentro; come ami due stranieri, che appena veduti da quel popolo dovevano esser presi, e sacrificati; potevano penetrare in Città senza essere osservati da alcuno ... E se fuori della Città; in qual modo alla spiaggia del mare, può idearsi, che il Re tenga consigli, e che al governo appartiene? Ecco la ragione, per cui io fo che i due Greci giunti alla spiaggia osservino in qualche distanza il Tempio, e la Città unita ad esso.

Ma dopo essersi scusato con i "rigidi peripatetici" ribadisce il fatto, che benché Aristotele *non faccia di ciò parola, e benché esempj uniformi de i Tragici Greci non manchino, può togliersi: lasciando sempre il portico stabile che conduce al Tempio: ma conviene pregar Dio, che nessuono vi passi frattanto, che Oreste, e Pillade fanno la loro scena.*

Il Carli cambiò anche la fine della tragedia euripidea in quanto non c'è la dea Atena che ordina a Toante di lasciar andare in pace i fuggitivi. Nella tragedia del Carli, i tre fuggono di notte mentre tutta la corte dorme di sonno profondo e non

c'è nessuno ad inseguirli.

Nell'*Ifigenia in Tauri* del conte Gianrinaldo Carli è presente anche un grande tema dell'Illuminismo, quello della tolleranza. C'è lo confermano le parole di Olimpia, amica di Ifigenia, quando promette a Oreste di salvare suo amico Pilade e di farli tornare in Grecia:

OLIMPIA, E ORESTE
Già tu il vedesti, ne morir per ora
Ei deve: anzi, se tu vorrai per poco
Il tuo furrore moderar, e meco
Star per brev'ora, tel prometto salvo,
E teco in Grecia di ritorno, forse
In compagnia di chi meno t'aspetti.
Mi preme tolleranza: al fine io credo
Che l'estremo de' mali, il trattenersi
Con Olimpia, non sia.

Fu Voltaire il grande combattente del secolo XVIII contro l'intolleranza, il fanatismo religioso e l'autorità della chiesa cristiana. La *Lettre sur le Anglois* segna il principio della sua lunga polemica in favore della tolleranza religiosa e della libertà del pensiero. Voltaire respinge tutte le religioni rivelate in quanto fonti dell'intolleranza e rifiuta l'artificiosa interpretazione che concentra il corso della storia universale nelle vicende della Palestina, del mondo greco-romano e del mondo cristiano. In altri lavori, tra i quali il più importante in assoluto è il *Dictionnaire philosophique*, attacca anche i testi del Nuovo Testamento, che afferma modificati e falsificati. La sua critica investe le origini stesse e le basi del cristianesimo; attaccato nelle sue interpretazioni dogmatiche, combattuto nei miracoli sui quali si fonda, accusato d'aver assicurato il proprio trionfo con l'oppressione e violenza.

Il Dio di Voltaire, architetto sovrano dell'Universo, non può essere conosciuto nelle sue proprietà costitutive. E perciò nessuna religione, rivelata può proclamarsi quale custode di verità ultrasensibili. La sola legittima religione è il deismo o religione naturale, che insegna la tolleranza e la libertà. Per questo, i teologi, gli inquisitori, i missionari e i monaci vanno esclusi dal consorzio della società civile. Questa religione naturale, unica conforme alla sana ragione, ha la natura per tempio, la ragione per culto e gli uomini onesti come sacerdoti. La religione naturale di Voltaire è inconciliabile con ogni confessione positiva.

L'intolleranza religiosa è considerata da Voltaire e da tutti gli illuministi come prima fonte di oscurantismo e di mali. Anche le opere drammatiche sono delle

dissertazioni in favore della tolleranza, della libertà, dell'abolizione degli odi atavici di razza e religione. Infatti, nelle sue opere possiamo osservare come la divergenza delle sette e delle opinioni disunisce gli amanti e gli sposi o contrappone i figli e i padri e scatena guerre e flagelli.

Potremmo dire lo stesso della tragedia del conte Gianrinaldo Carli, che prese la tragedia *Ifigenia in Tauride* di Euripide come pretesto per esporre le proprie idee sulla tolleranza e la libertà. La tragedia di Euripide si prestava nel migliore dei modi a questo proposito in quanto già la liberazione di Oreste dalle Erinni non dipende più dalla volontà divina ma soltanto dalle capacità del singolo che sa superare una prova.

Anche l'uomo illuminato non è più vincolato dal volere del Dio. Le sue scelte dipendono dall'uso della ragione che rimane sempre identica a se stessa in tutti gli uomini, in tutte le epoche, in tutti i popoli ed è l'unico mezzo sicuro da sfruttare per raggiungere lo scopo.

5. Le conclusioni

Dai dati raccolti dalle diverse fonti possiamo dunque dedurre che:

a. la periodicità degli spettacoli teatrali a Capodistria indica i problemi finanziari della cassa comunale e con questa anche la attestata crisi economica della città e della Provincia nel Settecento;

b. i Capodistriani, nonostante la crisi economica, desideravano avere gli spettacoli teatrali allestiti nel proprio teatro. Nel caso contrario non avrebbero destinato i mezzi finanziari per le restaurazioni dell'edificio e del palcoscenico. Per quanto vediamo che a Capodistria vi fossero più stagioni teatrali attive di quante ne fossero effettivamente segnate nella cassa della comunità;

c. il teatro, per le cause soprannominate, non aveva una compagnia stabile propria, ma a Capodistria venivano gli impresari con le loro compagnie da varie parti della Repubblica di Venezia;

d. nella cassa della comunità sono segnate soltanto le rappresentazioni teatrali pagate dal Comune, mentre sappiamo, che come mezzo supplementare per gli spettacoli vi fossero anche le "consuete volontarie offerte", mentre possibili rappresentazioni, finanziate da altre fonti, non sono annotate;

e. infine, per una città delle dimensioni di Capodistria nel Settecento, con tutti i problemi economici, non vi furono poche stagioni teatrali, come può sembrare in un primo momento, se si pensa, che registravano delle pause lunghe persino i teatri veneziani come il San Moisè, e anche il teatro San Samuele, che nella prima metà del secolo apriva soltanto nel periodo della Fiera in occasione della festa dell'Ascensione.

Ci sono inoltre altri punti convergenti tra il teatro e la vita culturale veneziana, ma anche quella europea in generale.

a. Tra gli intellettuali capodistriani, appartenenti tutti all'aristocrazia, vi furono alcuni, che sostenevano le idee dell'Illuminismo e vedevano in esso la possibilità di porre fine ai privilegi provenienti dal potere divino concesso al sovrano o a una certa cerchia di uomini al potere. E, inoltre erano al corrente sia delle nuove correnti letterarie che della scena teatrale, specialmente quella veneziana.

b. Quasi tutti i nobili del Settecento scrivevano o poesie o persino lavori teatrali. In queste opere esprimevano una passione intellettuale, nella quale mettevano i loro ideali e le loro aspirazioni. A differenza di Goldoni, il primo scrittore teatrale professionista, che si facesse pagare le sue commedie, non erano scrittori professionisti, ma scrivevano per diletto.

c. Molte case nobili avevano un teatro privato.

d. La maggior parte dei lavori teatrali capodistriani sono tragedie. Il che è comprensibile, se pensiamo che la tragedia era da sempre un genere elitario, legato alle corti e alla tradizione accademica e letteraria. Alla stretta cerchia di amici per la quale i nobili scrivevano e per la quale da soli mettevano in scena e rappresentavano i lavori, importava più il contenuto dell'opera che la sua rappresentazione sul palcoscenico.

e. Sia nelle tragedie che nel bozzetto per la commedia *L'uomo per se stesso* del marchese Gravisi ma anche nei lavori di altri autori capodistriani scorgiamo la contestazione alla società aristocratica. Donna Vereconda, la protagonista della commedia, espone in un modo originale la posizione personale e anche polemica dell'autore verso l'atteggiamento della società aristocratica riguardo il problema della donna ed è, nello stesso tempo, in sintonia con le tendenze emergenti nel dibattito illuministico sulla rivalutazione del ruolo della donna nella società.

f. Nel Settecento esisteva a Capodistria un teatro pubblico.

g. Gli spettacoli teatrali si allestivano durante il carnevale e, mezzi finanziari permettendo, anche in autunno.

h. Alcuni nobili di Capodistria propugnavano una riforma del teatro.

i. Il comune finanziava gli spettacoli teatrali come i lavori di restaurazione e manutenzione dell'edificio teatrale.

Il mondo teatrale capodistriano del Settecento è ancora aristocratico, ma, con tutte le sue attività e orientamenti di pensiero, lentamente comincia ad uscire dallo spazio chiuso della vita di corte e diventa un portavoce della vita sociale nella quale il borghese assume una presenza sempre più frequente. Con il borghese entra nel teatro la vita reale, concreta, che rompe l'involucro chiuso dello spettacolo. Il lavoro e l'ozio divengono gli emblemi morali della laboriosità produttiva e del nocivo parassitismo di due classi diverse. Sarà la Rivoluzione francese ad accen-

tuare la divergenza tra le posizioni dei "despoti" e gli obiettivi dell'Illuminismo borghese.

SAŽETAK: *"Koparsko kazalište u 18. st."* - U ovom doprinosu autorica se suočava s pitanjem: koliko i na koji način je venecijansko kazališno djelovanje utjecalo u 18. st. na kazališni koparski život. Iz tog razloga opisuje sve djelove kazališne produkcije: organizaciju predstava u javnom kazalištu, večeri u privatnim kazalištima plemstva, i na kraju predstavlja koparske dramske autore, od kojih nam ostaju brojna djela.

Ponajprije je predstavljeno javno gradsko kazalište. Općina je financirala kazališne predstave, kao i poslove održavanja i obnove kazališne zgrade. Povremenost kazališnih predstava u Kopru naznačuje probleme materijalne prirode, koji su se ticali općinske kase, i koji su uslijedili usred ekonomske krize u gradu, i u provinciji, u tom periodu. Osim javnih kazališta djelovala su i privatna kazališta patricijskih obitelji. Ta kazališta bila su idealnim prostorima muzičkih večeri, recitacija dijaloga, kao i pri predstavljanju novih kazališnih vrsti tog stoljeća, kao na pr. Goldonijeve komedije *"Engleski filozof"*.

Na kraju predstavljena su četiri dramska autora 18. st.: Orazio Fini, Stefano i Gianrinaldo Carli i Girolamo Gravisi. Kao zajedničku karakteristiku njihovih radova, možemo predočiti temeljnu prisutnost ideja iluminizma. U Finijevoj tragediji: *Medeja u Istri*, prevladava pitanje domovine, u *Eriziji* - tragediji Stefana Carlija - nadzire se glavna inovativna tendencija tog stoljeća; tragedija i komedija stjeću u jedan noviji pravac, koji se nešto kasnije - kroz "commedie larmoyante" - razvio u građansku dramu. Voltaireve ideje, religijske tolerancije i slobode misli izražene su u *Ifigeniji u Tauridu*, Gianrinalda Carlija. Girolamo Gravisi je naprotiv, u komediji *"Čovjek za sebe samoga"* raspravljao o odnosu aristokratskog društva na žensko pitanje, što je u skladu s novim tendencijama iluminističke rasprave o revaloriziranju ženske uloge u društvu.

Unatoč tome što je kazališni koparski svijet 18. st. u suprotnosti s venecijanskim kazališnim životom, to je još uvijek aristokratski svijet, i možemo ustvrditi da uz sve svoje aktivnosti i usmjerenosti misli lagano počinje izlaziti iz zatvorenog prostora dvorskog života otvarajući se široj publici. U tom smislu postaje nosiocem društvenog života, u kojem će, na pr. u Veneciji, građanin postati sve prisutniji, bilo de je to u ulozi gledaoca, ili bilo da je to izraženo kroz glavni lik Goldonijevih komedija.

POVZETEK: *"Koprsko gledališče v 18. st."* - V prispevku se avtorica ukvarja z vprašanjem, kako in koliko je gledališko dogajanje v Benetkah 18. stoletja vplivalo na gledališko življenje v Kopru. Ob tem popiše vse segmente gledališkega ustvarjanja: organizacijo predstav v javnem gledališču, večere v zasebnih gledališčih plemiških družin ter koprske dramatike, katerih dela so se obranila.

Najprej je predstavljeno javno mestno gledališče. Občinska skupnost je financirala tako gledališke predstave, kot vsa dela prenove in vzdrževanja gledališke stavbe. Občasnost gledaliških predstav v Kopru kaže na finančne težave mestne blagajne, ki so posledica ekonomske krize mesta in regije v tem obdobju, pa tudi za uprizarjanje zvrstnih novosti tega stoletja kot je bila recimo Goldonijeva komedija *Angleški filozof*.

Nazadnje so predstavljeni štirje koprski dramatiki iz tega obdobja: Orazio Fini, Stefano in Gianrinaldo Carli ter Girolamo Gravisi. Kot skupno značilnost del štirih avtorjev lahko izpostavimo prisotnost razsvetljenskih idej v njihovi zasnovi. V Finijevi tragediji *Medeja v Istri* prevlada vprašanje domovine, tragedija *Erizia* Stefana Carlija se izkaže kot poglavitna inovativna težnja dobe, v kateri sta se tragedija in komedija začeli približevati druga drugi in je kasneje, preko solzave komedije, pripeljala do meščanske drame. Voltairjanske ideje o religiozni strpnosti in svobodi mišljenja se izrazijo v *Ifigeniji na Tavridi* Gianrinalda Carlija. Girolamo Gravisi pa v komediji *Moški zase* polemizira glede odnosa aristokratske družbe do vprašanja žensk, kar je v sozvočju z vse močnejšo težnjo razsvetljenskih razprav o novem ovrednotenju ženske vloge v družbi.

Kljub temu, da je koprsko gledališko življenje 18. stoletja, v nasprotju z beneškim, še vedno vezano na aristokratski svet, pa se s svojimi dejavnostmi in miselno usmerjenostjo počasi že odpira iz zaprtega prostora dvora v širši krog javnosti. V tem smislu postaja nosilec družabnega življenja v katerem bo po zgledu Benetk predstavnik buržuazije vse pogosteje prisoten, in sicer tako v vlogi geldalca kot junaka Goldonijevih komedij.

PAESAGGIO AGRARIO E ORGANIZZAZIONE PRODUTTIVA NELLE CAMPAGNE DEL BUIESE NEL PRIMO OTTOCENTO

DENIS VISINTIN
Buie

CDU 637332(497.5Buie)"19"
Sintesi
Dicembre, 1997

Riassunto - In questo articolo è presa in esame la situazione agricola del Buiese, una delle aree meglio coltivate dell'Istria agli inizi del XIX sec., con particolare riferimento alle colture più rappresentative, alle forme assunte dal paesaggio agrario, ai sistemi e alle tecniche, ai rapporti contrattuali, al costo della terra e alle transazioni nell'affidamento degli animali e dei fondi agricoli.

Introduzione

Il Buiese nel suo corso storico[1] ha conosciuto vicende simili a quella di altre realtà sociali istriane sia di terra che di mare, in cui la vita era regolata da consuetudini e tradizioni antiche, entrate a far parte dei vari statuti, formatesi sotto l'influenza delle varie dominazioni, intervenute fino alla fine del sec. XVIII.

La terra era la principale fonte di sostentamento della popolazione: ad essa si affiancava la pastorizia e la lavorazione dei prodotti caserecci, e sulle coste la pesca e l'attività di piccolo cabotaggio. La necessità di commercializzare le eccedenze rendeva necessaria la presenza, all'interno delle mura cittadine, dei commercianti. Da accennare ancora alla presenza di maestri artigiani, acconciapelli, lapicidi, calzolai, medici, farmacisti, notai, avvocati, pubblici periti e stimatori, maestri di scuola, ecclesiastici, ecc., che costituivano buona parte della popolazione abbiente. Alcuni mestieranti o artigiani riscuotevano pure i fitti della terre venute in loro possesso quale compenso delle loro prestazioni.

Non mancavano le famiglie nobili: i Verzi a S. Giovanni della Cornetta, i De

[1] Segnaliamo soltanto alcuni titoli relativi alla storia del Buiese: AA.VV. *Bujština - Il Buiese*, Buie 1985; B. BAISSERO - R. BARTOLI, Buie tra storia e fede, Trieste 1984; A. BENEDETTI, *Umago d'Istria nei secoli*, Collana studi istriani del Centro culturale "Guna Rinaldo Carli", Trieste, vol. I, 1973; vol. II 1975, vol. III, 1996; R. CIGUI, "Nomi e luoghi del territorio di S. Lorenzo di Daila", *Atti* del Centro ricerche storiche di Rovigno (= *ACRSR*), Trieste-Rovigno, vol. XXVI, (1996), p. 279-311; L. PARENTIN, *Incontri con l'Istria, la sua storia, la sua gente*, Trieste, vol. 1, 1001; vol. 2, 1992.

Franceschi di Umago e di Seghetto, i Manzin che riscuotevano le decime a Villanova del Quieto, i Vlastò, titolari di alcuni diritti feudali, i Rota, i Grisoni ed altre famiglie capodistriane che avevano possessi nel Buiese.

Le famiglie di antica residenza avevano i loro rappresentanti nei consigli comunitari; soltanto in seguito vi entreranno a far parte gli altri popolani ed immigrati.

La parte benestante della popolazione, quella dei proprietari terrieri non coltivatori diretti, viveva, salvo eccezioni legate ai grandi feudi e al possesso di casa di campagna per il soggiorno temporaneo, all'interno delle cittadine, come pure buona parte dei coltivatori diretti e dei lavoratori salariati, che si recavano giornalmente a lavorare nei campi. Il resto degli abitanti, genti slave (o slavizzate), ed altri immigrati portati ripetutamente da Venezia, viveva nelle ville circostanti dove avevano pure delle proprietà.

Sfruttando gli "Elaborati del catasto franceschino" conservati presso l'Archivio di Stato di Trieste, le mappe catastali e il fondo "Esonero del suolo di Trieste, nonché i "Protocolli notarili custoditi all'Archivio storico di Pisino, si è voluto analizzare l'economia agricola di questo areale regionale istriano, individuando per quanto possibile la partitura del paesaggio agrario, l'organizzazione produttiva, i sistemi di conduzione, le tecniche colturali, le relazioni che intercorrevano tra proprietari e lavoratori agricoli nella conduzione dei fondi, i rapporti contrattuali in vigore per l'affidamento degli animali, il costo della terra in valori monetari, le transazioni nella circolazione del surplus produttivo.

Resta esclusa da questo studio la proprietà ecclesiastica e quella delle confraternite che, vista l'entità, meritano di certo un approfondimento particolare in altra sede.

L'agricoltura

L'economia dell'Istria a cavallo dei secoli XVIII e XIX era essenzialmente agricola. All'interno di questo settore primario era largamente diffusa la coltivazione dei cereali minori - orzo, avena, grano saraceno, ecc. - che, parificati in varie misture, erano parte integrante dell'alimentazione contadina[2].

Poco diffusa era la coltivazione del grano, che trovava ostacolo nella siccità estiva, poco favorevole alla semina dei prodotti tardivi, che più abbisognano di umidità[3]. Delle volte esso veniva seminato in prossimità dei corsi d'acqua privi di adeguati argini protettivi, per cui il prodotto veniva pregiudicato dalle inondazioni. Una qualche diffusione di coltura a grano si trovava soprattutto nei territori di Buie,

[2] S. ZALIN, "Economia a produzione olearia nell'Istria del secondo Settecento", *Economia e storia*, 2, (1976), p. 187.

[3] *Rapporto sull'Istria presentato il 17 Ottobre 1806 al Vicerè d'Italia dal consigliere di stato Bargnani*, p. 24.

Pola e Montona[4].

Il frumento prodotto non era comunque sufficiente per soddisfare del tutto le esigenze delle popolazioni urbane, nemmeno nelle annate in cui la produzione era buona.

Nelle poche aree in cui esso veniva ordinariamente prodotto in sovrabbondanza, il frumento veniva esportato verso altri territori dove la produzione risultava carente, oppure a Trieste[5]. La distribuzione del frumento e le oscillazioni dei prezzi risentivano delle speculazioni dovute all'attività dei commercianti triestini. Questi difatti acquistavano il frumento in Istria a prezzi assai bassi durante il raccolto e provvedevano quindi ad introdurlo nuovamente nella penisola quando esso scarseggiava, prima della successiva stagione dei raccolti[6].

Stando alla tabella dei raccolti nella Provincia veneta dell'Istria nel 1794[7], edita nel 1871 dall'albonese Tomaso Luciani, vennero raccolti soltanto 18250 stajoli di frumento: Pirano ne raccolse 1340, Isola 928, Buie 2500, Visinada 394, Muggia 384, Capodistria 3367, per un totale pari a 8913 stajoli o 15000 quintali circa, vale a dire poco più di un terzo di quanto era stato prodotto in tutta la regione. A Cittanova non era segnalata alcuna quantità[8].

Mezzo secolo più tardi, nel 1844, la statistica austriaca indicava una produzione regionale pari a 67792 moggi, circa 18500 quintali, con un incremento che su valori grossolani si può calcolare nell'ordine del 15%[9].

Introdotto gradualmente, il granoturco si coltivava in poche aree[10], e di rado si raggiungeva una produzione abbondante. Il "formentone", a causa delle frequenti siccità, rischiava di stremare la terra, perciò i contadini ricorrevano ad un maggese forzoso, mettendo a riposo il terreno ogni secondo anno. Nonostante la sua coltivazione abbia registrato nel Settecento una vasta diffusione, la produzione le

[4] C. De Franceschi, *Descrizzione del Margraviato d'Istria*, Parenzo, 1879, p. 103, 115 e 137.

[5] *Ibidem*, p. 115.

[6] *Rapporto sull'Istria*, cit., p. 24.

[7] C. Hugues, *L'economia agraria dell'Istria settentrionale*, Parenzo, 1889, p. 46-47.

[8] *Ibidem*, p. 47. Lo stajo equivale a 83, 213 litri. In Istria venivano usate sia le misure venete che quelle austriache con equivalenti, rispetto al sistema metrico decimale, che variavano a seconda della località, per ragioni di praticità, abbiamo fatto riferimento alle misure di Venezia per la metrologia veneta e di Vienna per quellla austriaca. Si rimanda perciò ad A. Martini, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente ed anticamente presso tutti i popoli*, Torino 1884, p. 817-819 e 823-833. Si possono consultare pure: B. Benussi, "Ragguaglio delle monete, dei pesi e delle misure per servire alla storia delle nostre province", *Atti e memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria (= *AMSI*), Trieste, Trieste, vol. XL (1928), p. 227-236; Ž. Herkov, *Mkjere hrvatskog primorja s osobitim osvrtom na solne mjere i solnu trgovinu*, [Misure del Litorale croato con particolare riferimento alle misure ed al commercio del sale], Pisino-Fiume 1971.

[9] B. Stulli, *Istarsko okružje 1825-69*, [Il circolo d'Istria 1825-69], Pisino-Fiume, 1984, p. 68; 1 moggio corrisponde a 33,268800 litri.

[10] S. Zalin, *op. cit.*, p. 187.

rese in Istria, complessivamente basse, risentivano delle difficoltà di adattamento al magro e difficile suolo[11].

Tuttavia i contadini non sapevano desistere dal riservare a questa coltura i terreni migliori[12]. Dopo la carestia e la fame degli anni 1816-17, la coltivazione del granoturco ebbe un notevole impulso, tanto che nel 1843 la produzione ammontava a 54962 moggi per tutto il comprensorio istriano, interrotto da un notevole calo della produzione nel 1847, dovuto ad una prolungata siccità[13].

Venne allora sperimentata la coltivazione della patata, grazie soprattutto all'opera di don Pietro Predonzani, parroco arciprete di Torre. Ma diffondere la nuova coltivazione significava anche lottare contro i pregiudizi nelle campagne, in quanto troppi contadini credevano che essa potesse essere nociva ad altre piantagioni e specialmente ai preziosi frutti della vite[14].

L'espansione della pianta - legata ad un cambiamento delle diete alimentari delle famiglie rurali e urbane - procedette con rilento e senza grandi successi nel corso del primo Ottocento.

Comunque, l'agricoltura istriana, e soprattutto quella della regione marittimo-costiera, puntava tutto su tre colture pregiate e precisamente la vite, l'olivo ed il gelso[15]. La vite veniva coltivata dappertutto. Si coltivavano uve bianche quali la "pelosa", la "ribolla", la "pirella", la "malvasia". I vini più richiesti erano il Prosecco, le varie Ribolle, le Malvasie imperatorie, il Moscato. Tra le uve nere, da indicare il refosco detto anche "terranogrande", la chervatizza (di origine sconosciuta), il trebbiano, il cividin, i cui omonimi vini erano tra i più richiesti sul mercato[16].

Due erano i modi di coltivazione della vite, con le vigne basse e quelle alte ("a piantade"). Nelle prime venivano coltivate essenzialmente le uve bianche, e le viti erano basse e folte[17]. Le vigne alte furono introdotte dai monaci cassinesi nel Seicento a S.Pietro in Carso, oggi Fratria, presso Buie. Il fusto di questi vitigni era più elevato, ed i filari distanziati; si piantava in questo caso soprattutto uve nere,

[11] *Ibidem*, p. 187.

[12] C. HUGUES, *op. cit.*, p. 46-47.

[13] *Ibidem*, p. 46-47.

[14] P. PREDONZANI, *Discorso ad istruzione agro-economica per uso da parrochi e de proprietari dell'Istria*, Trieste, 1820, p. 203. Si veda pure l'"Appendice", p. 10-11 e 33 ed E. APIH, "Contributo alla storia dell'agricoltura istriana (1750-1830)", *ACRSR IV* (1973), p. 126-127.

[15] E. APIH, *op. cit.*, p. 123; S. ZALIN, *op. cit.*, p. 193-194.

[16] S. ZALIN, *op. cit.*, p. 194. I dati sono stati completati anche con dei manoscritti che faranno parte di una futura pubblicazione.

[17] *Ibidem*, p. 194.

ma anche bianche, e tra i filari venivano seminati cereali[18].

Il prodotto veniva in prevalenza destinato all'autoconsumo. Perciò i coloni sembravano mirare non tanto alla qualità del prodotto, quanto alla quantità. Motivo questo per cui essi ricorrevano alla tecnica delle "zonte", con la quale si otteneva un vinello molto diluito, utilizzando le vinacce frammiste ad acqua, e di solito indirizzato ai lavoratori delle campagne[19].

Il vino istriano era molto rinomato fin dall'antichità ed era ammesso alle tavole principesche e reali d'Europa[20]. Durante le loro annuali discese in Istria, i sudditi austriaci prelevavano tra l'altro il moscato di Capodistria, i refoschi ed i terrani di S. Vincenti. Il resto veniva indirizzato a Venezia. Altre fonti rilevano però che l'entrata a Venezia ne veniva proibita[21].

A proposito della Serenissima, è da ricordare che già il primo trattato di legame con Capodistria, firmato nel 932, prevedeva la difesa di quest'ultima dagli assalti dei pirati nerentani che nelle loro scorrerie arrivavano fino alla costa istriana, in cambio di cento capaci anfore di olio e di vino[22].

I vini istriani avevano il vantaggio di sopportare molto bene il trasporto marittimo. A Venezia li si usava ancora agli inizi dell'Ottocento come vini da taglio per elevare la debole gradazione dei vini veneti, di qualità più scadente. Qualche piccola quantità di vino istriano veniva esportata anche in altre parti del continente europeo (Olanda)[23].

In quanto alla tecnica di vinificazione, essa era nel suo insieme rudimentale e scadente: fatto questo comune a tutta la campagna veneta. La vendemmia era precoce, e le uve venivano perciò raccolte ancora acerbe ed immature, quasi sempre durante la prima metà di settembre. Appena staccata dalle viti, l'uva poteva essere lasciata nei canestri per produrre un primo mosto mediante la compressione che gli strati superiori esercitavano su quelli inferiori, oppure esposta al sole per assorbire l'umidità della rugiada e della pioggia. Quest'ultima procedura, molto razionale, conferiva al vino rosso una più giusta colorazione e poteva venir adottata soltanto nelle aziende che disponevano di sufficiente manodopera, e di un'area estesa e sorvegliata dai furti campestri.

Non si conosceva a fondo il metodo della fermentazione che veniva effettuata senza l'estrazione delle vinacce e terminava a primavera, ed essa, soprattutto per

[18] *Ibidem*. Si rimanda anche qui ai manoscritti citati nella nota 15.

[19] S. ZALIN, *op. cit.*, p. 194.

[20] *Ibidem*, p. 191.

[21] B. BENUSSI, *Manuale di geografia, storia e statistica del Litorale*, Parenzo 1903, p. 229; N. DEL BELLO, *La provincia dell'Istria. Studi economici*, Capodistria, 1890, p. 160.

[22] C. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 122. L'amfora corrisponde a 600,936000 litri.

[23] S. ZALIN, *op. cit.,*, p. 194.

la mancata copertura dei recipienti, generava in tutti i vini veneti una forte acidità. E soprattutto nell'Istria interna, nelle vigne si mescolavano diverse qualità di viti: buone e cattive, precoci e tardive. In tempi ancora più lontani in alcune località si preferivano le uve di bassa e scadente qualità, purché dessero quantità al prodotto. E mentre i coloni e coloro che lavoravano i vigneti a nome del signore non avevano altro diritto che di produrre il già citato vinello molto diluito, la produzione del vino destinato al mercato spettava al padrone. Modesta era la diffusione dei torchi, di solito si procedeva alla pigiatura con i piedi. Tra il 1841 e il 1847, si produssero circa 60000 fassini di Vienna annui di vino, pari a ettolitri 3600000 circa. Seguì quindi un calo dovuto a calamità naturali[24].

Comunque, il commercio del vino istriano aveva uno sbocco nel Goriziano, a Gradisca, in Carnia, grazie anche ai dazi un po' favorevoli vigenti in Istria, ma anche a garanzie che attraverso questa regione non si importassero altri vini esteri[25].

Si era tentata verso la metà del XIX secolo pure l'esportazione del vino istriano anche su altre piazze di mercato, per mezzo di una ditta che doveva venir fondata a Trieste, di modo che si superasse ed abbandonasse l'iniqua cifra di 40 carantani per un fassino di Vienna, fissata da ormai alcuni anni. L'azienda doveva avere un capitale di fondazione di 30000 fiorini, con una durata di sei anni, ma non si fece niente. Nella seconda metà del medesimo secolo, il prezzo del vino scese ancora di più[26].

Bene o male, i prodotti enologici istriani mantennero una certa importanza fino al 1852 (1853 stando ad alcune fonti), quando i vigneti istriani - analogamente a quelli friulani e veneti - vennero colpiti dalla crittogama della vite, riducendo ad un quinto, un ottavo, un decimo ed anche meno il prodotto, a seconda delle zone. Andò distrutta più della metà delle viti[27].

Con le nuove piantagioni che si eseguirono per rimetterre le viti perdute, ma anche per estendere i vigneti, complice pure l'elevato prezzo dei prodotti enologici, si introdusse nella viticoltura istriana la scelta e selezione dei vitigni migliori, nonché i prodotti per la lotta anticrittogamica. Si sosteneva che l'attacco di maggiore intensità era avvenuto nel 1859, ma causa la scarsa istruzione agraria, la difficoltà di reperimento di questi prodotti e la scarsa credibilità degli esperti, la lotta contro questa malattia non diede subito i risultati sperati[28].

[24] Rapporto sull'Istria, p. 26; M. BARENGO, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'unità*, Milano 1963, p. 199-200; B. STULLI, *op. cit.*, p. 62. Il fassino di Vienna corrisponde all'emero viennese, ovvero a 56,60 litri.

[25] B. STULLI, *op. cit.*, p. 63.

[26] *Ibidem*, p. 63.

[27] *Ibidem*, p. 62; C. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 224-225.

[28] B. STULLI, *op. cit.*, p. 65.

Per quanto riguarda l'olivocoltura, le piante d'olivo punteggiavano fittamente i campi delle terre prossime al mare e di alcune aree particolari, soprattutto la Polesana, il Piranese ed il Buiese.

L'acclimatamento di questa pianta in Istria risale ad epoca remota[29]. Salvo eccezioni, gli olivocoltori istriani non si erano allontanati molto dalla regola che voleva l'impianto di olivi a contatto con il clima mite marino, o al riparo dai venti lungo i declivi collinari.

Sconosciuto sembrava l'impianto specializzato, tranne forse in alcune aziende signorili, quali potevano essere ad esempio quelle dei marchesi Gravisi o dei conti Verzi. Nel Settecento comunque la pianta dell'olivo era parte integrante del paesaggio agrario e dell'organizzazione produttiva in cui prevaleva la coltùra promiscua.

Gli alberi venivano scarsamente curati, causa la scarsa conoscenza in materia dei coloni o dei piccoli conduttori, ai quali veniva affittato un podere.

I metodi di raccolta erano i seguenti: la brucatura a mano, la scuotitura, il ricorso al bacchio. Dopo la pulitura, si passava alla torchiatura che si effettuava sia nei torchi privati che in quelli pubblici presenti in ogni comune e nelle ville. Era nelle intenzioni di Venezia dotare di torchi ogni podesteria.

Il numero dei torchi attivi nell'Istria veneta variava a seconda delle stagioni e delle necessità. Erano difatti 134 nel 1779, dieci in più delll'ano successsivo, 149 nel 1781, 108 nel 1782, 90 nel 1784, 95 l'ano seguente, 27 nel 1787, 102 nel 1788, 122 nel 1796. Concretamente, per il comprensorio di Buie, faremo riferimento a Umago, Buie e Grisignana. A Umago c'erano 3 torchi nel 1779 e nell'80, 5 l'anno successivo, tre negli anni 1784, 1785, 1787, 1788 e 1796. A Buie ce n'erano 5 negli anni 1779, 1780, 1781, 1782, 4 due anni più tardi, 3 l'anno seguente, 5 nel 1786 e nei due anni successivi, 6 nel 1796. Invece i torchi operanti a Grisignana nel 1779 erano 6, uno in più l'anno successivo, 5 nel 1781 e nel 1782, nuovamente 7 due anni più tardi, 5 nel 1785, 7 due anni dopo e 8 nel 1796[30].

La manutenzione dei torchi era costosa, e poteva essere affrontata da privati in possesso di grandi aziende o attraverso una compartecipazione delle comunità che si addossavano una parte dei costi, come ad esempio a Rovigno.

La produzione di olio d'oliva si aggirava sui 20000 barili (circa 12800 ettolitri) nella seconda metà del Settecento. A volte si superavano i 23000 barili come ad esempio nel 1789, quando si toccarono i 23221, 63 barili, per scendere nei due anni successivi a 16643, 05. Rispettivamente 15523, 94 barili. Nel 1782 si registravano 23184, 20 e 1/2 barili, solamente 845, 11 e 1/2 l'anno seguente e 6237, 1 barili nel 1784. Si ebbero invece 11020, 11 e 1/2 e 11403,6 barili nel 1784; 11020,11 e 1/2

[29] S. ZALIN, *op. cit.*, p. 195.

[30] B. STULLI, *op. cit.* Un barile veneziano equivale a 64,385900 litri, quello viennese a 66,04 litri. Si veda a quest'ultimo proposito. Ibidem, p. 132.

e 11403,6 barili negli anni 1785 - 86 e 17850,51 e 1/2 nell'87, 16441,18 e 1/2 l'anno seguente e 15285,97 e 1/2 nel 1796. In riferimento al solo comprensorio di Buie, i dati risultavano come segue: si erano prodotti 828, 12 barili nel 1789, 1265,2 l'anno seguente e 421,66 nel 1781, 1468,30 nel 1782, 6,71 nel 1783, 209,76 nel 1784, 635,33 nell'85, 684,77 nel 1786, 687,17 e 1/2 nel 1787, 714,69 nell'88 e 1112,67 e 1/2 nel 1796[31].

A Grisignana si andava dai 215, 63 barili del 1789 ai 311,24 e ai 106,84 dei due anni seguenti. Quindi si registravano 323,98 barili nel 1782, nuovo calo l'anno seguente con soli 3,47 barili contro i 129,47 dell'anno successivo ed i 134,15 del 1785. 131,23 invece i barili prodotti nel 1786, 229,61 nel 1787 e 197,42 e 1/2 l'anno seguente; 312,16 nel 1796[32].

Sulla costa invece, ad Umago, i barili prodotti nel 1779 erano 316,20.416,86 quelli prodotti nel 1780 e 285,86 l'anno seguente. Soltanto 11,77 invece i barili prodotti due anni più tardi. Mentre nel 1784 la produzione ammontava a 153,71 e 1/2 barili, contro i 249,64 l'anno seguente ed i 276,04 del 17896. 210,71 nel 1787, 305,77 nell'88 e 546,52 e 1/2 otto anni più tardi[33].

Bisogna però rilevare che, vista l'importanza che la pianta andava assumendo, come pure la produzione olearia, le magistrature centrali tentarono di conoscerne l'entità attraverso le obbligatorie notifiche, mediante le quali i titolari di torchi dovevano registrare, partita per partita, la quantità ottenuta dalle singole imprese. Ma a queste rilevazioni nel termine ultimo stabilito - il 31 di agosto di ogni anno - sfuggivano in buona misura privati e comunità, nonché monasteri, causa la presenza di torchi abusivi. Inoltre dal conteggio venivano escluse le quantità di prodotto inferiori ad un certo livello ed i consumi familiari, perciò i dati sopra riportati peccano per difetto.

Per poter meglio comprendere l'andamento della produzione olearia e le oscillazioni soprattutto nell'ultima parte del XVIII secolo, bisogna tener presente che nell'ambito dello Stato veneto le fasce olearie erano collocate ad una latitudine superiore ai 45°, al limite consentito per la diffusione di questa pianta. Perciò le flessioni climatiche potevano avere delle conseguenze traumatiche sulla coltura. In questo contesto si può ricordare la terribile morìa del 1709, dovuta al grande gelo, le identiche difficoltà del 1715 e della metà del secolo. Seguì la ripresa ed il balzo in avanti della produzione fino agli anni Ottanta del Settecento.

Ci fu il disastroso inverno del 1782, certamente il responsabile maggiore della ricaduta riscontrata l'anno seguente, ed una lenta ripresa fino alla fine del 1788 ed i primi mesi del 1789 soprattutto, quando si presentò una gelata superiore a quella

[31] S. ZALIN, *op. cit.*, p. 203-204.

[32] *Ibidem.*

[33] *Ibidem.*

degli anni 1709 e 1755[34].

Il colpo era stato molto duro, visto che il veneziano Zuanne Totto, fu incaricato a rifornire di olio d'oliva tutta la penisola, mentre a Rovigno numerosi proprietari di torchi chiesero degli storni nelle imposte o minorazioni di dazio. Entrò in crisi anche il sistema delle notifiche, e perciò fino al 1794 scarseggiarono le notizie sulla produzione. In quell'anno si registrò un raccolto scarsisimo e di pessima qualità. Ma allo stesso tempo si era presentata in Istria, soprattutto nel Piranese, la mosca olearia, poi combattuta dalla nascente scienza agronomica[35].

Durante il periodo veneziano, l'olio d'oliva istriano che veniva esportato doveva fare scalo al porto di Venezia, dove si pagava un diritto d'introduzione e consumo per lo Stato. Il governo austriaco, alla caduta della Repubblica, non si attenne a questa regola, che tuttavia sussisteva ancora a Venezia, perciò il prodotto venne deviato verso la piazza triestina, la più vicina ed in grado di distribuire l'olio in città e su altri mercati[36].

Per quanto riguarda la produzione olearia della prima metà del XIX secolo, 10000 barili si producevano all'inizio del secolo. Si trovavano a coltura olivaria 7625 jugeri di oliveti, 5932 jugeri di arativi olivati, e 6837 jugeri di arativi vitati ed olivati. Fra le aree che si dedicavano con maggiore intensità alla coltura dell'olivo, da ricordare i comuni di Pirano, Cittanova, Parenzo, Buie, ecc.[37].

Nel frattempo, vennero intraprese delle iniziative promozionali a favore della diffusione di questa coltura, soprattutto per incrementare la produzione dell'olio da tavola.

In riferimento alla produzione, le autorità circondariali avevano concluso nel 1842 che circa la quinta parte della produzione olearia istriana era sufficiente al fabbisogno interno e che il resto poteva essere destinato al commercio estero. Nel 1844 il totale della produzione olearia istriana ammontava a 13093 centinaia di olio, con utile totale di 247676 fiorini[38].

La coltura del gelso rivestì un ruolo molto importante nell'agricoltura istriana, soprattutto lungo il versante occidentale della penisola[39]. Essa fu iniziata durante il dominio veneziano, e si sviluppò tra il 1825-30, specialmente nei comprensori di

[34] *Ibidem*, p. 205-206; E. APIH, *op. cit.*, p. 124.

[35] S. ZALIN, *op. cit.*, p. 206; E. APIH, *op. cit.*, p. 124.

[36] *Rapporto sull'Istria*, cit., p. 23.

[37] B. STULLI, *op. cit.*, p. 66.

[38] *Ibidem*, p. 66. Un centinaio viennese equivale a 56,006000 kg, quello veneziano a 47,699872 per i suoi pesi grossi ed a 30,102475 per quelli sottili. Era in uso anche la funta viennese, pari a 0,560060.

[39] E. APIH, *op. cit.*, p. 123.

Capodistria, Pirano, Parenzo, Rovigno e Montona[40], ma anche in quello di Buie c'erano diverse piantagioni[41].

Agli inizi del XIX secolo, il setificio era l'industria con il maggiore incremento produttivo. Stando alle statistiche ufficiali, durante l'affiliazione al Regno d'Italia, la provincia produceva 120000 libbre grosse di bozzoli (circa 60 quintali). Erano in lavoro sessanta fornelli, di cui 28 nella fabbrica del sig. Baseggio a Capodistria[42].

Ciononostante, il modo in cui venivano allevati i bachi da seta era imperfetto[43]. Difficoltà in questo senso erano state riscontrate già da Venezia, che non riuscì ad avviare l'allevamento bacologico, per cui le filatrici capodistriane e piranesi si riversarono sulla piazza triestina.

Nel 1852, questa industria fu colpita dall'atrofia dei bachi da seta, che in ripetute ondate bloccò così l'espansione della coltura dei gelsi[44].

Strettamente connesse all'agricoltura erano anche la pastorizia e l'allevamento, soprattutto nel Polese. A sud del Quieto vaste distese soggiacevano infatti al dominio dell'erbatico[45].

La pastorizia avrebbe dovuto compensare alla mancanza di altri generi di prima necessità e favorire con la disponibilità di letami la crescita delle rese dei campi coltivati. Ma in realtà l'allevamento non costituì una voce d'entrata rilevante nei bilanci economici della provincia[46].

Così, di non grande importanza economica fu anche l'allevamento di altri animali.

Gli avvicendamenti colturali

Nel Settecento gli avvicendamenti culturali erano del tipo tradizionale e nel complesso depauperati, determinando un ristagno degli indici produttivi.

Non tutti i contadini sapevano adattare un metodo razionale per la divisione dei campi da semina. Un tempo per fare ciò si stabiliva il metodo dei "novali", ossia la coltivazione a maggese, consistente nel far riposare i campi dopo l'anno

[40] *Rapporto sull'Istria*, cit., p. 59, n. 26.

[41] Archivio di stato, Trieste (= AST), "Atti preparatori al catasto franceschino", distretto di Buie.

[42] *Rapporto sull'Istria*, cit., p. 65, n. 39.

[43] *Ibidem*, p. 28.

[44] C. De Franceschi, *op. cit.*, p. 228.

[45] S. Zalin, *op. cit.*, p. 184.

[46] *Ibidem*, p. 184.

del raccolto[47]. Agli inizi del secolo successivo pareva prevalere invece il metodo della coltivazione alternativa, o rotazione agraria delle colture. Ciò consisteva per esempio nella semina di frumento in autunno in un anno e sorgo rosso o granoturco in primavera, quello successivo[48].

Il metodo dei "novali" era preferito perché i campi a riposo amministravano l'opportuno foraggio al bestiame. Con l'introduzione dei campi artificiali, si poteva supplire abbondantemente al foraggio necessario agli animali, senza lasciare necessariamente i campi privi di seminagione nell'anno del riposo.

Il regime di proprietà

È difficile ricostruire il regime della proprietà istriana nel Settecento, in assenza di studi che elaborino anche per aree circoscritte, le rilevazioni catastali in nostro possesso. Si sa delle grandi estensioni assunte dalle "zattiche" (zatke), ampi territori allo stato brado riservati per lo più ai nobili con l'impegno di popolarli e migliorarli, nella contea di Pisino[49]. D'altra parte la persistenza dei diritti signorili, el la variegata articolazione dei titoli di possesso rendono quanto mai difficile conoscere l'effettiva distribuzione della ricchezza fondiaria.

Nell'Istria veneta una quinta parte del territorio era divisa in undici feudi, appartenenti ad altrettante famiglie: tra le più importanti i Gravisi di Pietrapelosa, i Verzi a San Giovanni della Cornetta, i Borisi a Fontane, i Rota a Momiano, tutte con giurisdizione e decime[50].

Da ricordare ancora le Signorie dei vescovi di Cittanova, Capodistria, Parenzo e Pola[51], e quelle dei comuni di Capodistria, Trieste, Parenzo e Umago e del Monastero delle Dame di S. Maria fuori le mura Aquileia[52], ed i titoli di marchese e conte concessi dalla Repubblica di Venezia a parecchie famiglie[53].

Inoltre, gran parte dei lavoratori agricoli erano anche proprietari di un podere o di un fondo, spesso gravato da censi o da diritti, tanto da contribuire a rendere difficile la valorizzazione del possesso e lo sviluppo agrario della regione. La proprietà andava distinta in grande, media e piccola. Prevaleva quest'ultima per numero di intestatori, causa la natura del suolo, la mancanza di capitale e industrie.

[47] P. PREDONZANI, op. cit., p. 148.

[48] *Ibidem*, p. 148. Una libbra grossa corrisponde a 0.476999 kg. Si usava anche la libbra sottile di 0,301230 kg.

[49] S. ZALIN, *op. cit.*, p. 181.

[50] B. BENUSSI, *op. cit.*, p. 225-226; Rapporto sull'Istria, cit., p. 12-13 e 51, n. 6; G. DE TOTTO, "Feudi e feudatari nell'Istria veneta", *AMSI*, vol. LI-LII (1939-40), p. 161-166.

[51] B. BENUSSI, *op. cit.*, p. 226; G. DE TOTTO, *op. cit.*, p. 99.

[52] B. BENUSSI, *op. cit.*, p. 226; G. DE TOTTO, *op. cit.*, p. 99-100.

[53] B. BENUSSI, *op. cit.*, p. 226.

I possedimenti maggiori erano divisi in tante piccole colonie o fattorie, in modo da rappresentare nient'altro che un raggruppamento più o meno esteso di poderi.

Il catasto

La ricerca, per individuare alcuni aspetti essenziali dell'economia e della società rurale dell'Istria e del distretto di Buie tra Sette e Ottocento, è basato su quel complesso materiale documentario conservato tra gli atti preparatori del catasto franceschino.

I vecchi sistemi tributari seguivano la suddivisione dell'imposta "per carati", ovvero in quote fisse attribuite a singoli enti territoriali quali ad esempio le province, le giurisdizioni feudali, i villaggi, ecc. e poi da questi ripartita tra proprietari e contribuenti. In questo modo, se da una parte si alleggerivano i compiti del governo centrale, dall'altra era inevitabile la perequazione tributaria tra i singoli contribuenti e si dava mano libera agli abusi delle oligarchie locali e al privato che poteva evadere il fisco. Inoltre, nel catasto veneto c'era una netta divisione in fuochi veneti e fuochi esteri. I primi includevano i beni appartenenti ai Veneziani, i secondi agli abitanti di Terraferma. I Veneziani versavano all'erario il campatico (imposta feudaria), mentre gli abitanti di terraferma versavano pure le "gravezze de mandato domini" (dadie, alloggi, di cavalleria, ecc.). C'erano poi altre imposte dirette di minore incidenza[54].

Ogni provincia aveva proceduto in proprio alla compilazione degli estimi catastali, ai quali sfuggivano tutti i possessi dei veneziani. Le dichiarazioni catastali venivano fatte in base alle dichiarazioni giurate dei singoli proprietari, con esclusione dell'accertamento di quasi tutti i terreni comunali ed i fondi sterili.

D'altra parte invece, l'Impero austriaco, con la pubblicazione del catasto teresiano del 1752, si avvalse delle misurazioni di pubblici "periti", ed intestò i possessi - a differenza di quanto avveniva nei censimenti veneti - all'utilista e non al direttario di fondo. Venivano misurati solo quei terreni che garantivano al possidente qualche rendita. Anche il catasto teresiano aveva, come quello veneto, un carattere descrittivo ed escludeva buona parte dei terreni, mancavano i rilevamenti cartografici, ed erano possibili gli abusi[55].

Con la caduta della Repubblica si cercò di uniformare l'intero sistema tributario. Perciò il 25 maggio 1804 furono inviate da Vienna al Governo generale per le province venete, precise norme o istruzioni per la compilazione del nuovo censimento che rimase incompiuto a causa delle difficoltà frapposte dai proprietari. Fu compiuta soltanto la compilazione delle notifiche dei beni fondiari, anche se non

[54] M. BERENGO, *op. cit.*, p. 26.

[55] *Ibidem*, p. 26-27; N. DEL BELLO, *op. cit.*, p. 39-40.

tutte furono raccolte (30 mila mancanti su 50 mila previste). Certo è che con queste finì il dualismo tra fuochi veneti e fuochi esteri, ed i terreni furono intestati non al proprietario ma al possessore, enfiteuta o livellario, o altro direttario.

La ritardata riforma catastale austriaca favorì la persistenza dei vecchi e difettosi sistemi d'estimo.

Cessata la prima dominazione austriaca, la mancanza di un efficace sistema fiscale era il problema più grande che il governo italico dovette affrontare. Nel 1806 esso predispose un primo estimo provvisorio. Si doveva con ciò da un lato rispondere, con la sua conclusione in breve tempo, quanto prima alle esigenze finanziarie del regno, dall'altro condurre ad una maggiore perequazione fiscale. Tutto ciò fu concluso in meno di un anno, ma si arrivò soltanto al calcolo d'estimo del Regno, in base al quale ogni dipartimento doveva versare una parte del gettito complessivo della prediale, precedentemente stabilito.

Comunque, le resistenze dei possedimenti locali, le insufficienze degli antichi estimi, l'incompletezza delle notifiche austriache, ed il poco tempo a disposizione, non permisero una ripartizione proporzionale della quota fondiaria[56].

Il malcontento spinse il governo a realizzare un nuovo estimo fondiario. Entravano nei nuovi rilievi catastali tutti i terreni, anche quelli sterili, i beni demaniali e comunali, quelli dei superstiti enti ecclesiatici, spariva l'indicazione "poca terra". Fu introdotta la nuova unità di misura, la pertica (1000 metri quadrati), le mappe vennero divise in particelle con numeri progressivi per i possessi e lettere per i luoghi pubblici che entravano nel cosiddetto sommarione.

Nelle "Province Illiriche", nelle terre orientali cioè nella parte sottoposta al dominio francese, l'ammontare dei gravami rimase invariato nel 1810. Anzi, non mutò nemmeno nel triennio successivo[57].

Ciò provocò un enorme deficit delle entrate, che non fu del tutto colmato nemmeno con il versamento degli arretrati, inventati anche là dove non c'erano.

A seguito di controlli e verifiche varie, si notò l'ineguale distribuzione tributaria. Seguì la soppressione di alcune imposte, mentre furono provvisoriamente mantenute quelle sulla carne e sui cavalli di lusso, e sui diritti ereditari. Vennero pure abolite le decime dei capitoli e delle collegiate in Istria.

Le difficoltà rimasero, e Marmont fu costretto a chiedere ai proprietari più ricchi un prestito forzoso per procedere al pagamento delle pensioni e degli altri trattamenti, al quale non sottostavano coloro che avevano un reddito inferiore a 6000 fiorini.

Le nuove imposte entrarono in vigore il primo gennaio 1811. Ed iniziarono pure le riforme. A seguito di numerosi ricorsi, causa l'ineguale ripartizione dell'imposta fondiaria, con decreto de 123 febbraio 1811, si decise una nuova

[56] M. BERENGO, *op. cit.*, p. 27.

[57] M. PIVEC - STELÈ, *La vie economique des Provinces illyriennes (1809-1813)*, Parigi, 1930, p. 221.

ripartizione, basata sul catasto degli anni 1785-86, o sugli elenchi del 1810, dove esso mancava, oppure, in assenza di entrambi, su basi fissate dalle commissioni[58].

Si andava ormai verso una nuova concezione della ricchezza fondiaria, anche se gran parte del lavoro restava ancora da svolgere. Mancava il classamento, la classificazione dei terreni, le tariffe d'estimo, la perequazione fondiaria. Sarà questa la via seguita dal governo austriaco. Con la patente imperiale del 23 dicembre 1817, l'imperatore dispose la realizzazione di un nuovo sistema fiscale, per gli stessi motivi che avevano spinto i Francesi ad iniziare l'operazione di rilevamento del possesso terriero. Gli estimi provvisori, tenuti in vita dagli Austriaci, continuarono a provocare ritardi nell'esenzione delle imposte, con reclami e ricorsi dovuti alla sperequazione nella distribuzione del carico tributario[59].

Furono sottoposte all'imposta tutte le superfici produttive e gli edifici.

Il territorio venne suddiviso in dipartimenti economici, ognuno dei quali con a capo un commissario d'estimo, a sua volta soggetto all'autorità dell'ispettore, che dipendeva dall'I.R. Commissione provinciale per la rettificazione delle imposte nel Litorale.

Furono misurati i terreni, portato a termine il rilevamento cartografico, compilati i "Questionari" da parte delle Deputazioni comunali, in base alle istruzioni governative degli anni 1826-29. Conclusa la compilazione degli "Operati d'estimo", la commissione provinciale venne soppressa[60].

Si trattò di un lavoro complesso, basato su questionari, inchieste, contratti, contabilità aziendale, forme di conduzione della terra, concimazioni, rotazioni, ecc.

Vennero poi alla fine del 1830 emanate la "Circolare" e le "Istruzioni". Ciò serviva per calcolare i "prezzi di tariffa", indispensabili al calcolo della rendita lorda in denaro[61].

Per calcolare la produzione media dei terreni in un'annata mediocre, era necessario analizzare tutte le circostanze, favorevoli e non, che avrebbero potuto esercitare qualche influenza sui raccolti. Perciò la Deputazione comunale e il commissario d'estimo dovevano indicare i dati circa la produzione di un elevato numero di anni.

Al termine del rilievo del prodotto lordo, il commissario doveva esporre i risultati finali delle ricerche compiute in ogni singolo comune del proprio circondario economico nell'"Operato d'estimo catastale", compilato sotto la diretta sorveglianza dell'ispettore censuario. Veniva allegato ad esso il protocollo di

[58] *Ibidem*, p. 223.

[59] M. BERENGO, *op. cit.*, p. 42.

[60] *Ibidem*, p. 43; F. BIANCO, "Agricoltura e proprietà fondiaria nel Territorio di Monfalcone (1740-1840) in *Contributo per la storia del paesaggio rurale nel Friuli-Venezia Giulia*, Udine, 1981, p. 466.

[61] *Ibidem*, p. 406.

classamento. Il fascicolo riassuntivo veniva introdotto da una descrizione topografica e statistica del comune[62].

La prima parte dell'"Operato d'estimo" ricalca la struttura del "Questionario". Quest'ultimo era espressione degli intendimenti del ceto possidente locale, sottolineando gli aspetti negativi dell'economia agraria locale.

Venivano poi riportate, coltura per coltura e classe per classe, tutte le operazioni che avevano condotto alla determinazione delle rendita lorda.

Definito il prodotto lordo in denaro per unità di superficie, si dovevano dedurre le spese di coltivazione di comune impiego, cioè quelle per le semine e per i lavori agricoli. Trascurate quindi le spese straordinarie ed i maggiori profitti che alcuni possidenti avrebbero ricavato, venivano esclusi pure dalle detrazioni alla rendita lorda i costi sostenuti per l'acquisto di concimi particolari, gli obblighi rispetto a terzi, ecc.

Perciò era necessario utilizzare le indicazioni ed i dati contabili relativi ai rapporti economici, alle forme di utilizzazione del suolo, al regime contrattuale, e al costo della manodopera, raccolti in precedenza.

Lo scopo era anche quello di giungere ad elaborare valori uguali per tutto il circondario economico, ma pure per quello amministrativo.

Le spese per le sementi erano facilmente computabili, sottraendo quella parte di raccolto che, stando al commissario, veniva usata come seme, calcolandola in denaro in base a "prezzi di tariffa".

Per quanto riguarda il costo del lavoro, bisognava tener presente la differenziazione tra quelli che venivano svolti dagli animali, e quelli imputati ai salari dei coltivatori. Il lavoro contadino veniva poi diviso in ordinario e necessario, per i quali si richiedeva maggior impegno e capacità. Si doveva poi verificare quante volte nel corso della rotazione si svolgevano le dovute operazioni agricole, e le giornate all'uopo occorrenti rispettivamente su un jugero di ogni coltura e classe.

I risultati si conclusero nel 1838 con la pubblicazione dei "Prospetti dei generi di coltura e classi rettificate"[63].

Fu così compiuto un deciso passo avanti con la definizione delle classi in cui ogni tipo di coltura doveva essere suddivisa a seconda della fertilità e produttività dei terreni (classificazione), ecc. Alcune particelle campione per ogni classe di qualità di coltura vennero scelte per passare al classamento - ovvero l'attribuzione di una classe a tutti i mappali del comune - tramite il confronto con gli appezzamenti tipo. Si voleva con il classamento evitare la stima dei singoli appezzamenti ed attribuirne una a ciascuna classe, mediante l'esame di alcuni campioni, fino a giungere alla tariffa d'estimo o rendita netta espressa in fiorini per ogni jugero di

[62] Si vedano a questo proposito *AST*, "Atti preparatori", cit., del distretto di Buie.

[63] F. BIANCO, *op. cit.*, p. 467.

ciascuna qualità e classe del terreno.

Per giungere a ciò era necessario comunque un grande lavoro preparatorio. Si doveva raccolgiere, per ogni singolo comune, tutta una serie di notizie riguardanti la situazione economica, le pratiche agricole, i contratti. Venne perciò incaricata ogni singola Deputazione comunale a rispondere ad un "Questionario", suddiviso in due parti o inchieste. La prima inchiesta, intitolata "Nozioni generali territoriali", era suddivisa in ventotto punti: monete, pesi e misure (punti 1-7), clima e natura del terreno (8-9), prodotti principali (10), stato degli agricoltori (11), bestiame, foraggi e concimi (12-13), pascoli e diritti di pascolo (14), boschi (15), decime, quartesi ed altri oneri (16), acqua (17), strade (18), case coloniche (19), appoderamento (20), contratti agrari (21-26), conduzione diretta (27), valore capitale dei fondi (28).

La seconda inchiesta, le "Nozioni agrarie di dettaglio" aveva come oggetto le tecniche agricole, esaminate secondo la qualifica dei terreni.

Spesso venivano allegate le copie di alcuni contratti di locazione e di vendita per illustrare meglio gli elementi esposti nelle "Nozioni generali". Testimonianze e allegati dei proprietari venivano controllati dai funzionari governativi, come pure ogni possibile denuncia dei delegati. Minuzioso era il controllo, e perciò i fascicoli degli "Atti preparatori" sono una fonte di grande importanza ed attendibilità. Le risposte al "Questionario" avevano un significato puramente indicativo, erano un primo sondaggio sulla condizione economica e produttiva di ogni singolo comune, ed erano sottoposte alla rigorosa supervisione del commissario d'estimo.

Era compito delle delegazioni comunali portare a termine i lavori preliminari per l'estimo censuario, ovvero la determinazione dei generi di coltura, la classificazione, il classamento dei terreni ed il rilevamento dei prezzi dei generi del 1824, individuato precedentemente attraverso i mercuriali degli ultimi cinquant'anni, come periodo di massima caduta dei prezzi.

Con l'entrata in vigore del catasto si modificò radicalmente la struttura del prelievo fiscale fondato sull'imposta fondiaria. Venne risolta quell'annosa questione relativa all'intestazione della proprietà assoluta dei beni fondiari, intestati al percettore del reddito agricolo, mentre successivamente, con l'emanazione delle Leggi sull'esonero del suolo (1848), vennero derogati i diritti feudali che ancora gravavano sui terreni. Il lungo *iter* catastale metteva a disposizione degli uffici competenti l'eterogeneo e variegato materiale documentario, di grande interesse storico ed economico.

Il paesaggio agrario

Le forme impresse dal regime di proprietà, le relazioni tra proprietari e coltivatori, le caratteristiche geomorfologiche, la fertilità dei terreni, i sistemi colturali adottati, l'organizzazione del lavoro agricolo, hanno influenzato profon-

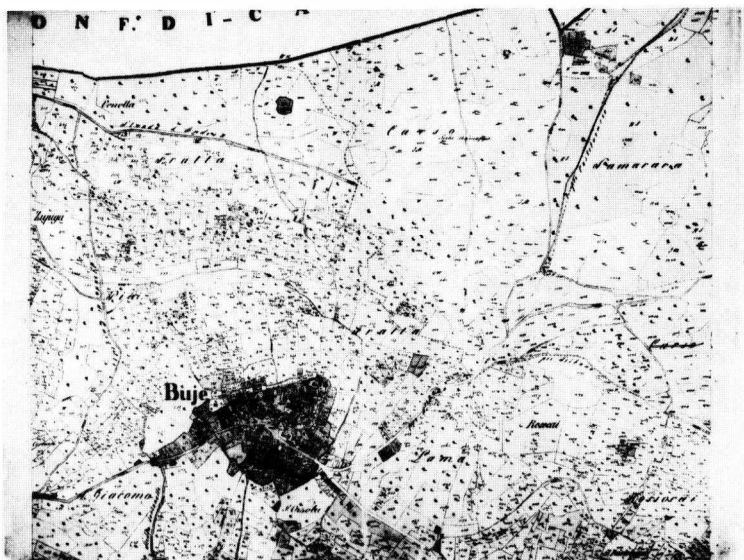



Fig. 1 - Particolare della mappa 633 A del comune di Buie, distretto politico di Buie, Circolo d'Istria, 1819. (Archivio di Stato di Trieste, Catasto Franceschino)

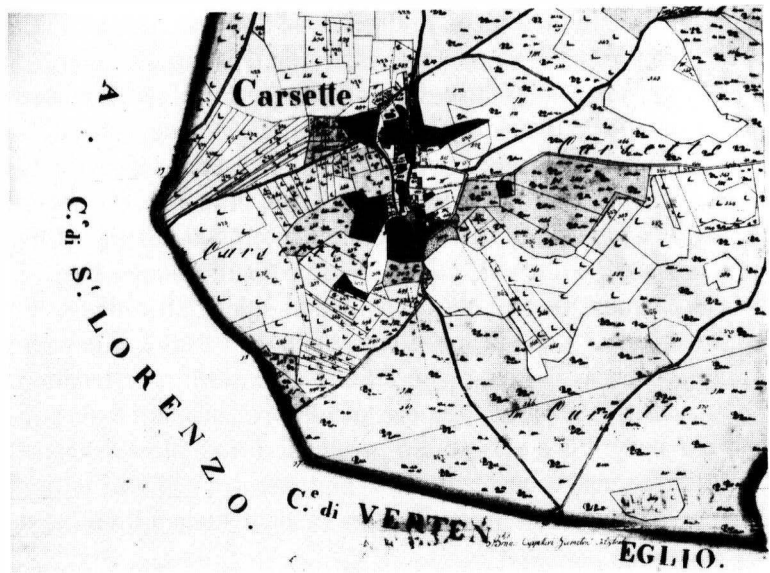



Fig. 2 - Particolare della mappa 88 A del comune di Carsette, distretto politico di Buie, Circolo d'Istria, 1819. (Archivio di Stato di Trieste, Catasto Franceschino)

Fig. 3 - Particolare della mappa 473 A del comune di S. Lorenzo, distretto politico di Buie, Circolo d'Istria, 1819. (Archivio di Stato di Trieste, Catasto Franceschino)

damente l'articolazione del paesaggio agrario. La sua partitura ha risentito profondamente dell'attività di generazioni di contadini che sulla base di tecniche tradizionali dello sfruttamento dei terreni hanno trovato le basi della proprietà sussistenza e la possibilità di corrispondere rendite, oneri e balzelli a privati o ad istituzioni laiche e religiose. Da ciò la particolare fisionomia di queste terre, contrassegnate nel loro disegno da profonde permanenze, tanto che il paesaggio agrario del primo Ottocento nel suo insieme non si discosta molto da quello dei secoli precedenti, con la preponderanza delle coltivazioni promiscui, l'estensione dei pascoli, la disposizione degli insediamenti caratterizzati da una tipologia accentrata e disposti su aree di antica colonizzazione e di importanza economica, oltre che strategico-militare.

Come emerge anche dai reparti cartografici, attorno ai villaggi si dispongono i terreni coltivati a cereali e viti, allungati in profondità lungo tutto il circuito perimetrale del Comune su aree fertili, su pendii soleggiati o di facile accesso, terreni lavorati su cui si fonda la sussistenza contadina e la rendita padronale. In posizione più eccentrica, su aree meno felici e accessibili, si estendono pascoli, brughiere e boschi, in gran parte di proprietà collettiva, sfruttati dalla popolazione del villaggio che beneficia a vario titolo dei diritti di pascolo a di legnatico i cui introiti costituiscono una voce d'entrata importante per i bilanci delle famiglie. Pascoli e boschi che rivestono un'importanza fondamentale all'interno dell'organizzazione del sistema produttivo.

Del tutto secondari gli insediamenti sparsi, risultato di una recente colonizzazione e appoderamento o legati a prevalenti attività secondarie (mulini, depositi,

ecc.) o, ancora, aggregati di più comunioni familiari, che coltivavano un territorio di proprietà collettiva.

L'area che ci apprestiamo a descrivere riflette per lo più quelle che sono le caratteristiche essenziali dell'agricoltura tradizionale istriana, anche se il Buiese costituisce pur sempre una delle aree dell'Istria, allora meglio coltivata.

I prodotti principali erano naturalmente il vino e l'olio d'oliva; il primo - come abbiamo già ricordato - era diffuso in varietà maggiori rispetto agli altri distretti, mentre i vini neri e bianchi, i refoschi ed altre ottime qualità provenivano soprattutto da Buie, Grisignana, Piemonte e Castagna[64].

L'olivo era più che mai coltivato a Buie e nell'alto Buiese[65].

Abbondante in tutta l'area era la produzione dei grani: frumento, avena, orzo, sorgo rosso, coltivati in colture prevalentemente promiscue.

Gli arativi olivati raggiungevano la massima espansione a Berda (Collalto) e a Buie, mentre gli arativi vitati avevano un'incidenza abbastanza alta in tutto il territorio, ma non erano presenti a Berda. Diffusa, ma con indici non molto alti, la coltura promiscua degli arativi vitati olivati, che era però assente a Umago e a Tribano. Una timida presenza a Buie, Crassizza e Grisignana l'aveva pure la coltura mista delle vigne olivate.

Oltre che per esigenze economiche e sussistenziali, generalmente si ricorreva a questo tipo di coltura per proteggere le entrate dall'inclemenza del tempo, di modo che se gli eventi meteorologici danneggiavano una coltura, tuttavia danneggiavano o colpivano di meno quella vicina, perché meno esposta.

Le colture finora indicate, a parte gli arativi, erano quelle di maggior pregio, e quindi le più curate e tutelate dai contadini anche perché - fossero di parte colonica o di parte padronale - erano destinate al mercato.

Una fonte di guadagno era costituita anche dal gelso, di cui Buie e Montona avevano le maggiori quantità in Istria.

La regione risultava invece poco boscata. Scarseggiavano pure i prati, per cui i proprietari erano costretti a tenere gli animali al pascolo per gran parte dell'anno. Unica eccezione era costituita da Tribano. Grisignana presentava dei prati boscati. In quanto al prodotto dei prati, questo era in gran parte scadente. A Grisignana i prati situati lungo il corso del Quieto erano fertilizzati dalle deposizioni alluvionali, ma il prodotto veniva danneggiato dalle inondazioni al momento della falciatura.

Di sufficiente quantità ed abbastanza buoni i pascoli, le cui maggiori estensioni erano situate nell'interno collinare, con dei pascoli boscati e Grisignana e a Piemonte.

L'estensione maggiore di arativi nudi nel Buiese si trovava a Petrovia, in piano, con il 21,59%. Discreta la presenza degli arativi nudi nella zona collinare

[64] C. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 115-116 e 137-138.

[65] *Ibidem*, p. 116 e 139.

interna, con il 15,47% a Buie, il 15,13% a Grisignana, il 1302% a Crassizza, il 11,69% a Tribano. Scarsa la loro presenza nella zona costiera, con il 7,76% di Umago e il 4,15% di S. Lorenzo.

Per gli arativi olivati, prevaleva come abbiamo già visto la zona collinare interna con il 17,87% di Berda ed il 14,04% di Buie. Scarsamente rilevante la presenza in altre parti. Così ad esempio Umago presentava il 6,76% di superficie dedicata a questa coltura, Matterda il 5,97%. Piemonte presentava invece soltanto l'1,51 e Tribano l'1,59%.

In quanto agli arativi vitati, la zona collinare registrava il 22,93% a Buie, il 19,04% a Piemonte, 18,77% a Castagna, il 15,43% a Tribano, l'11,05% a Grisignana, ed il 10,6% a Crassizza. Rilevante anche la presenza in pianura: Petrovia presentava l'estensione più ampia di tutto il Buiese, il 27,75%, Matterada il 19,61%, Carsette il 12,57%. Umago aveva invece una superficie dedicata a tale coltura pari al 18,46%, mentre S. Lorenzo con il 9,65% raggiungeva l'indice più basso.

Molto scarsa la presenza degli arativi vitati olivati: si va infatti dal 4,82% di Buie allo 0,09% di S. Lorenzo, con l'assenza di questa coltura a Umago e a Tribano.

I vigneti sono presenti in pochi luoghi soltanto.

Le vigne olivate si ritrovano a Grisignana e a Crassizza, con valori in rapporto alla superficie comunale inferiori all'1% mentre a Buie si arriva al 4,13%[66].

Per le colture fin qua indicate, risulta impossibile fare un paragone con il totale regionale, in quanto nel catasto franceschino vengono evidenziate complessivamente, e la superficie complessiva occupata in Istria era pari al 21%[67].

Da una comparazione fatta su valori grossolani, nel distretto di Buie l'estensione dei terreni coltivati (aratori nudi e aratori arborati vitati e olivati, vigneti e oliveti) raggiunge circa il 70% di tutta la superficie agricola, pari al 60% della totale area distrettuale.

Gli oliveti vengono indicati in alcuni luoghi soltanto del Buiese, Umago con lo 0,54%, Buie con lo 0,67%, e Castagna con l'1,03%, mentre la media regionale era dello 0,009%[68].

L'area da noi presa in esame è caratterizzata da un'altimetria accidentata, con terreni marnosi e mancante in gran parte di terriccio, e perciò non offre ampie e buone pasture, soprattutto alle pecore. Le maggiori superfici di pascolo interessano l'alto Buiese. A Piemonte la superficie pascoliva occupava il 34,44% dell'area

[66] Le percentuali sono state calcolate in base ai dati forniti dagli "Elaborati del catasto franceschino" (*AST*) e da F. dr. VIDULICH, La regolazione dell'imposta fondiaria, Parenzo 1884, p. 197-224.

[67] *Ibidem*, p. 224.

[68] Il calcolo relativo alla percentuale regionale è stato fatto in riferimento alla superficie censita con il catasto del 31 dicembre 1880. Si veda a questo proposito F. dr VIDULICH, *op. cit.*, p. 197-224.

comunale, a Castagna il 33,73%, a Grisignana il 28,92%, ecc. nell'area pianeggiante primeggiava Matterada con il 24,21% con Carsette al 14,25% ed il 10,98% a Petrovia. Lungo il mare, Umago presentava il 21,16% e S. Lorenzo il 18,6% della superficie pascoliva.

Piemonte e Grisignana avevano pure dei pascoli boscati, rispettivamente il 6,5% e l'8,09%. La totale superficie istriana dedicata al pascolo era pari al 43,45%.

Diversi pascoli del Buiese venivano nella stagione invernale affidati ai pastori della Carnia, che vi si fermavano dai primi di dicembre agli ultimi di maggio. L'utile ricavato consisteva nel concime naturale lasciato sui pascoli dalle greggi sotto forma di escrementi, e nel prezzo d'affitto. Tutto ciò a ricompensa dei danni che gli animali apportavano col calpestio e con il morso di alberi e viti, quando si introducevano abusivamente nei campi coltivati.

Il fatto che i proprietari fossero costretti a tenere gli animali al pascolo, eccetto i buoi da tiro ed i cavalli, comportava la perdita del prezioso concime naturale. Ad eccezione di Tribano, il cui territorio era per il 49,84% occupato dai prati, e Grisignana che oltre al 10,989% di territorio prativo aveva pure uno 0,12% di prati boscati, e Crassizza con il 7,48% di prati, tutto il resto del territorio presentava una percentuale inferiore a quella regionale istriana, pari al 6,68%.

In quanto ai boschi, la percentuale di superficie da essi occupata, diminuiva man mano che ci si allontanava dal mare verso l'interno, con una presenza più incisiva nell'area pianeggiante. Si andava così dal 36,73% di S. Lorenzo al 38,01% di Umago, dal 27,39% di Petrovia al 47,82% di Matterada, dal 10,06 di Buie al 24,16% di Crassizza ed al 45,6% di Castagna, mentre la media regionale era del 26,45%.

In sostanza, si può concludere che nel Buiese i campi coltivati, le colture arboree, i prati ed i pascoli rappresentassero gran parte della superficie comunale; il resto era occupato da terreni sterili, acque, strade, edifici.

Gli aggravi dei fondi

In Istria era di gran lunga prevalente la piccola proprietà terriera, talvolta costituita da minuscoli fazzoletti di terra. A volte si trattava di un possesso, o "domino utile", contrassegnato da gravami, oneri, censi e aggravi vari che, rendendo difficile l'individuazione dei titoli di proprietà, erano un impaccio al godimento pieno e assoluto del possesso, contribuendo ad intralciare l'espansione economica dell'economia agricola.

Agli inizi del XIX secolo buona parte del territorio era diviso in feudi[69], intestati a famiglie che vantavano un antico diritto di decime sopra le rendite dei

[69] *Continuazione del rapporto sull'Istria presentato il 17 Ottobre 1806 al Vicerè d'Italia da consigliere di stato Bargnani*, p. 12; G. DE TOTTO, *op. cit.*, p. 61-62.

beni utilizzati ormai da secoli da parte di privati. Se queste famiglie, o enti religiosi, durante il governo veneto, potevano aver avuto anche titoli giurisdizionali, amministrando la giustizia civile e criminale del proprio feudo, tuttavia vantavano anche titoli di possesso su terre sfruttate dalla collettività o lavorate da privati. A questi privilegi si devono aggiungere i legittimi diritti nella percezione di alcuni oneri consolidati dalla consuetudine: le primizie, i quartesi, le decime degli animali minuti, il testatico personale, la marca, la tassa sui focolari, le regalie dei formaggi, il testatico sopra i vitelli. In alcuni luoghi furono introdotti i pedaggi sulle strade pubbliche, il divieto ai proprietari di vendere il proprio vino nel periodo che va dal 29 aprile al 29 settembre, tempo questo riservato alle vendite dei prodotti appartenenti al feudatario[70].

Altri aggravi erano costituiti dal lavoro gratuito imposto sui beni allodiali e l'obbligo del restauro delle case, ecc.

Queste fonti possono essere integrate con le ampie serie documentarie conservate nell'archivio "Leggi per l'esonero del suolo" dell'Archivio di Stato di Trieste. Si tratta di un materiale, in gran parte inesplorato, che ci dà conto dell'estensione e del valore degli oneri infissi nelle proprietà, dell'ammontare degli aggravi percepiti, della storia complessa dei diritti di enti e privati in ogni villaggio e circoscrizione territoriale.

Gli elaborati del catasto franceschino indicano la presenza di alcune terre feudali anche all'interno del distretto di Buie. Si tratta di oneri di diversa origine, di cui erano beneficiari istituzioni religiose e singoli privati.

Certamente la più antica Signoria feudale istriana è quella di S. Giovanni della Cornetta, nel comune di S. Lorenzo, con giurisdizione e decime, concessa in feudo a Francesco de Guerci (Verzi) di Capodistria nel 1106 dal patriarca Ulderico I, e confermata dalla Repubblica Veneta. S. Giovanni della Cornetta era soggetta verso i conti Verzi alla "prauda", consistente in dodici staja di frumento e altrettante di avena pari a nove quintali circa, nonché alla decima su tutti i prodotti che dovevano essere ripartiti tra tutti i possidenti[71].

La Signoria di Piemonte comprendeva anche le ville di Bercenegla e di Castagna. Conteneva la giurisdizione e le decime, il giudizio civile e criminale eccetto le appellazioni e le pene di sangue, riservate al Reggimento di Capodistria. In possesso ai Contarini dal 1530, la comunità era obbligata a versare a questa famiglia la decima parte del prodotto dei grani e dell'uva per cui ciascun viticoltore si vedeva costretto a corrispondere uno spado di vino di boccali, pari a 27 litri circa. I proprietari di buoi dovevano invece corrispondere ai feudatari uno stajo di frumento (83,217 l) e due terzi di stajo di avena[72].

[70] *Continuazione del rapporto sull'Istria*, p. 13, DE TOTTO, *op. cit.*, p. 61-62.

[71] AST, "Elaborati del catasto franceschino", b. 551 comune di S. Lorenzo; G. DE TOTTO, *op. cit.*, p. 64.

[72] AST, "Elaborati del catasto franceschino", b. 434 comune di Piemonte; G. DE TOTTO, *op. cit.*, p. 64.

A Berda troviamo tutti i terreni soggetti alla decima verso il feudo dei conti Rota di Momiano. Questo fu venduto al bergamasco Simone Rota nel 1548 dai conti Raunicher. Fino all'emanzione della "Legge sull'esonero del suolo", gli abitanti dovevano corrispondere al conte Rodolfo Rota la decima sui prodotti del suolo, sui caprini ed ovini, per i quali l'onere corrisposto era uno ogni dieci capi. Per i prodotti del suolo, veniva corrisposta la decima parte delle granaglie, della biade, dei legumi e dei vini, ed un decimo e un trentottesimo di libbra (mezzo chilogrammo circa) per ogni carico di aglio. Il possessore doveva invece corrispondere quattro coplerici di frumento ed altrettanti di biade[73].

Annualmente, essi dovevano al Feudo 98 giornate di "rabotte", impiegate per arare le terre signorili.

Gli abitanti sottostavano anche ai cosiddetti "diritti piccoli", consistenti in una somma di legna da corrispondere a Natale, nella fornitura di latte e formaggio alla metà del mese di maggio per un giorno solamente, della lonza di ogni suino tenuto nella stalla, e nella lingua di ogni manzo e mucca che venivano macellati[74].

Ancora nella comunità di Berda, la contrada di Sorbar dava annualmente ai conti Grisoni di Capodistria la decima su tutti i prodotti di grani, sul vino e gli animali lanuti, nonché la prauda in frumento, avena, pollame, carne porcina e denaro contante[75].

Ma anche i comuni maggiori vantavano diritti sul contado, retaggio delle antiche relazioni tra città e villaggi di campagna. Matterada era sottoposta a diversi aggravi imposti dal comune di Umago a titolo di Signorie uno stajo e mezzo di frumento (130 chilogrammi circa) per ogni giornata di aratura seminata a grano da spiga a titolo di terratico, al decima dell'uva in natura, 46 carantani per famiglia, mezzo carantano per ogni capo di bestiame lanute[76].

Buie percepiva la decima di tutti i prodotti al suo interno, a Carsizza spettavano i canoni in denaro a titolo di locazione ereditaria, i censi enfiteutici, ed a

[73] AST, "Esonero del suolo di Trieste", b. 94, feudo di Momiano, fasc. 431. Tutti gli oneri sono stabiliti dall'"Istromento di acquisto" del 27 gennaio 1548, dal "Capitolare 5 agosto 1521", specificato dalla sentenza tridentina del 17 giugno 1535, dalle investiture del 1633, del 20 luglio 1782 e del 16 settembre 1795", nonché dalla liquidazione dei beni del 16 giugno 1768. I dati però riportati negli "Elaborati del catasto franceschino" sono diversi. Oltre alle decime, vi è indicata anche la prauda, che variava da un possidente all'altro a seconda dell'estensione dei terreni, ed era corrispondente in quantità di frumento, avena, vino e denaro contante. I proprietario di aratro doveva corrispondere due terzi di stajo di frumento, un terzo di stajo di avena, quattro giornate di aratura e tre di condotte all'interno del comune, mentre ogni famiglia doveva corrispondere annualmente quattro "rabotte". Un coplerico (o coplenico) è pari a 56 kg. Cfr. Ž. HERKOV, "Kupljenik - stara hrvatska mjera" [Il coplenico - antica misura croata], *Vijesnik histotijskih arhiva Rijeka i Pazine* [Bollettino degli archivi storici di Fiume e di Pisino], Firenze-Pisino, vol. XVI (1971), p. 215-260.

[74] "Esonero del suolo di Trieste", b. 94, fasc. 431, feudo di Momiano.

[75] *Ibidem*, b. 152, comune di Berda.

[76] G. DE TOTTO, *op. cit.*, p. 100; AST, "Esonero del suolo di Trieste", b. 166, fasc. 768.

Carsette, veniva acquisita la decima terratico[77]. Tra i percipienti figuravano pure le Chiese parrocchiali ed i parroci. Così la Chiesa parrocchiale di S. Servolo a Buie risultava beneficiaria della decima in natura su tutti i prodotti all'interno della comune, a Carsette, a Crassizza ed a Tribano[78].

A Grisignana si corrispondeva al clero annualmente il quartese ossia la quarantesima parte delle granaglie e dell'uva dei beni situati sui fondi campestri esistenti all'interno della stessa comune[79].

Diversi erano gli obblighi spettanti al clero di Umago. Così la Chiesa parrocchiale percepiva la decima di tutti i prodotti su di un'estensione di duecento campi di terra circa, ammendata di biennio in biennio (l'importo dell'ultima ammenda era di 192 fiorini annui). Essa percepiva pure i censi fissi da varie ditte con l'importo annuo di 68 fiorini e 3 carantani i canoni fissi sui fondi campestri a titolo di canone annuo equivalente a 33 fiorini e 41 carantani e l'importo di 33 fiorini e 3 carantani per conto della confraternita del Santissimo Sacramento. Inoltre i proprietari degli oleifici nella comune erano obbligati a corrispondere annualmente una quantità variabile di olio d'oliva, che si girava attorno ad una rendita annua di 60 fiorini circa. Dai documenti conservati dagli uffici pubblici risulta che la Chiesa parrocchiale di Umago percepiva pure i canoni perpetui, i quali spettavano pure al capitolo di Umago. Prestazioni perpetue sono registrate anche a favore del parroco di Umago, al quale spettavano pure il canone perpetuo quale amministratore dei benefici della Chiesa della Beata Vergine Addolorata ed i canoni in natura[80].

A Berda, il parroco ed i suoi collaboratori *pro tempore* incassavano annualmente il quartese sui grani, sul vino e sugli animali minuti[81].

Fra i singoli privati da ricordare la famiglia Vardabasso, che percepiva la decima parte di tutti i prodotti su di un fondo situato in contrada Cavisan a Buie e su di alcuni fondi nella Valle dell'inferno a Tribano, concessi in enfiteusi[82]. Giovanni Marzari, sempre di Buie, percepiva alcune decime a Crassizza[83].

Ad Umago troviamo quali percipienti di oneri signori quali Marie e Giuseppe de franceschi di Umago, Luigi e Giorgio de Franceschi di Seghetto, Giovanni Balanza di Umago, Antonio Danzevich di Gelsa in Dalmazia[84].

[77] AST, "Esonero del suolo di Trieste", b. 32, fasc. 99-104.

[78] *Ibidem*, b. 31, fasc. 96-98; b. 32, fasc. 99-104.

[79] *Ibidem*, b. 86, fasc. 379.

[80] *Ibidem*, b. 166-168.

[81] AST, "Elaborati del catasto franceschino", b. 152, comune di Berda.

[82] AST, "Esonero del suolo di Trieste", b. 32, fasc. 99-104; b. 174, n.n. 851-852.

[83] *Ibidem*, b. 95, fasc. 436.

[84] *Ibidem*, p. 95, fasc. 436.

Il patrimonio zootecnico

L'agricoltura istriana dell'Ottocento fu condizionata dalla scarsa diffusione dei "prati artificiali", dalla preponderanza di pascoli, dalla scarsa disponibilità di foraggi, dalla mancanza di "animali grossi" e dalla conseguente mancanza di letami. Ne conseguiva una situazione di secolare stagnazione in quanto la produttività dei terreni era limitata e le rese per unità di superficie si presentavano complessivamente basse. Si trattava di intralci dell'economia agricola, più estesi e complessi rispetto ai limiti dell'economia agricola del Friuli e del Veneto, anche per la mancanza di altri elementi costrittivi (natura dei suoli in aridità, mancanza di opere idrauliche, ecc.). La mancata integrazione tra azienda zootecnica e azienda cerealicola impediva anche un'espansione delle colture di aree incolte.

In passato, l'Istria forniva a Venezia una quantità di buoi da macello. Non possediamo purtroppo alcun dato sulla consistenza del patrimonio animale durante il periodo veneziano.

Agli inizi dell'Ottocento, una fatale epizoozia distrusse quasi del tutto la specie bovina. L'Istria si trovò così costretta a rivolgersi altrove per ricostruire gli animali da lavoro, le mucche da latte e per il consumo interno di animali. Di provenienza estera anche i cavalli ed i giumenti[85].

Il numero di pecore era elevato, ed i numerosi greggi passavano i mesi estivi in territorio austriaco, vista la mancanza d'acqua in Istria.

Presente pure un certo numero di capre, soprattutto all'interno della penisola, sebbene esse siano state prescritte dai decreti della Repubblica Veneta per la conservazione dei boschi.

Nonostante il modesto numero, i maiali sopravvanzavano al consumo interno, per cui venivano smerciati nel porto di Ancona.

Dall'anno 1846 al 1880 il capitale animale aumentò costantemente[86].

C'erano nel 1846 in Istria 362 cavalli, 7056 tra muli e asini, 43984 buoi, 292034 pecore, 28287 maiali. Dal censimento del 1869 risultavano 3264 cavalli, 11928 gli asini ed i muli, 46013 i buoi, 7345 capre, 285233 pecore, 25694 maiali, 4079 alveari. Si può notare una flessione dei cavalli, dei maiali e delle pecore. In aumento i buoi, i muli e gli asini, mentre vengono registrati per la prima volta gli alveari e le capre.

Nel 1880, i cavalli erano 3491, i muli e gli asini 14725, i buoi 51996, i maiali 27378, le capre 1746, le pecore 255478, e gli alveari 2896. Aumentarono dunque i cavalli, i buoi, i muli e gli asini, ed i maiali, in diminuzione gli animali minuti.

[85] Raporto sull'Istria, p. 27.

[86] N. DEL BELLO, *op. cit.*, p. 86-88.

Una costante crescita del numero dègli animali si registra anche nel Buiese[87]. I cavalli passarono dai 224 del 1827 ai 271 del 1846. Due soli i muli e 544 gli asini nel 1827, complessivamente 1187 nel 1846. I buoi passarono da 1297 a 2710, le pecore da 8828 a 8858, i maiali da 1917 a 3791, 43 le capre evidenziate nel 1827.

Nel 1869 i cavalli diminuirono leggermente e passarono a 264 unità, i muli e gli asini erano 1527, i buoi 2890. Quasi doppio il numero delle pecore che arrivarono ai 14174 capi, mentre i maiali registrarono un regresso, in quanto ne furono evidenziati 3019. L'anagrafe animale evidenziò anche la presenza di 142 alveari e 100 capre.

Ventuno anni più tardi i cavalli erano 319, 1758 i muli e gli asini, 3100 i buoi, 6348 le pecore, 2612 i maiali, 82 alveari, 208 le capre.

In sostanza, nel Buiese si registrò un evidente aumento degli animali grossi e da tiro, ed una progressiva diminuzione degli animali minuti, a parte i caprini che aumentavano leggermente: uan situazione simile in gran parte a quella regionale.

Per quanto concerne le condizioni di allevamento si può dire che la razza bovina era per metà anno tenuta al pascolo e per il resto a pastura di stalla[88]. I cavalli venivano generalmente nutriti nelle stalle, mentre tutti gli altri animali, pecore, asini, vacche, erano di solito tenuti al pascolo, condizioni atmosferiche permettendo.

In quanto al loro uso specifico, i buoi venivano adoperati per i lavori in campagna, i cavalli erano tenuti soltanto per il trasporto a sella delle merci, gli asini ed i muli per quello da schiena.

Ogni proprietario possedeva quanti animali da tiro riteneva sufficienti al lavoro dei campi, in proporzione all'estensione dei terreni, nell'impossibilità di realizzare un solido patrimonio zootecnico da cui ricavare carni, latte e soprattutto concimi. Erano rari i casi in cui le vacche erano di solito tenute per la produzione del concime naturale e per l'allievo dei vitelli da sostituirsi ai vecchi buoi, e tutto il latte da esse prodotto era destinato ai nascituri.

La produttività dei terreni

Il censimento delle piante, l'analisi della produzione e il calcolo della rendita fondiaria possono essere fatti sulla base dello spoglio della contabilità di alcune aziende oltre che sulla base delle analisi dei terreni e dell'indagine sul campo. Così, ad esempio, a Grisignana venne esaminata la contabilità di alcuni possidenti, quali Matteo Spinotti, Niccolò Corva, Giovanni Batta Miani Antonio Dubaz ed altri ancora. A Buie quella di Romano Cimador, a Umago i registri degli Alessandrin, ecc.

[87] *Ibidem*, p. 86-88; AST, "Elaborati del catasto franceschino", distretto di Buie.

[88] AST, "Elaborati del catasto franceschino", b. 276, comune di Grisignana.

In alcuni comuni, come S. Lorenzo e Petrovia in mancanza di documenti, si prendeva atto delle dichiarazioni delle Deputazioni comunali. Evidentemente i rappresentanti del comune sia nelle risposte al "Questionario" sia nei loro reclami susseguenti alla prima definizione dell'estimo, cercarono di amplificare i fattori negativi dell'economia agricola e di minimizzare quelli positivi proponendo coefficienti di rendita in alcuni casi palesemente infondati, al fine di ridurre l'imposta esatta per ogni genere di coltura e per ogni classe. Di conseguenza, gli ufficiali del catasto, per confutare le dichiarazioni dei proprietari, e per stabilire criteri uniformi nella valutazione delle produzione dei terreni e nell'individuazione della rendita, operarono da un lato assumendo come elementi base le dichiarazioni dei coltivatori diretti per i risultati delle loro operazioni sul campo, dall'altro compararono i risultati finali di tutti i comuni censuari appartenenti al medesimo distretto che presentassero caratteristiche simili sia per quanto concerne la situazione geomorfologica e la fertilità dei terreni, sia per quanto atteneva i sistemi di coltivazione.

Elemento base da cui partire era quello di stabilire nello specifico i metodi colturali, l'ampiezza delle rotazioni, la sistematicità o meno delle letamazioni e gli strumenti impiegati e la successione delle colture in una unità di superficie assunta come modello per ogni "genere colturale" e per ogni classe, aratorio nudo, aratorio arborato vitato, aratorio arborato olivato, vignati, vigne olivate, oliveti, prati. Ottenuti i valori medi annuali della produzione, stabilito un prezzo medio dei prodotti agricoli calcolato in riferimento ai valori medi del 1824, veniva individuata la rendita lorda da cui, operate le detrazioni per le spese di coltivazione e per quanto era stabilito dalla patente imperiale, veniva fissata la rendita netta su cui agiva la tassa fondiaria.

Un primo elemento su cui basare le analisi era costituito dall'assunzione come parametri per le prime indagini istruttorie sulla base degli avvicendamenti colturali. Fra le rotazioni colturali, vennero prese in considerazione quelle che prevedevano un ciclo colturale di due, quattro o sei anni, ovvero le più diffuse.

La letamazione dei campi avveniva ogni due, quattro, sei oppure otto anni. Essendo quella a sei anni la rotazione maggiormente diffusa, ci avvaleremo di essa per capire come avveniva questa operazione, per la quale ogni comune usava quantità diverse di letame.

Così ad esempio a Grisignana si consumavano duecento centinaia di letame per jugero, a Petrovia ed a S. Lorenzo 160[89].

C'erano poi dei campi che non erano interessati dalla concimazione. Si tratta ad esempio di alcuni terreni di Petrovia interessati alla rotazione biennale e di Grisignana.

In quanto a provenienza del concime, si trattava di escrementi animali, di strame delle paglie e di cereali, nonché del foraggio rifiutato dagli animali.

[89] *Ibidem*, b. 276, comune di Grisignana; b. 428, comune di Petrovia; b. 551, comune di S. Lorenzo.

Già da questi elementi si può dedurre che la produttività dei terreni, la successione dei cereali e, conseguentemente la rendita, non era uguale dappertutto.

Se i grani prevalevano nella zona pianeggiante, in quella collinare interna ed anche nella zona marittima costiera, tuttavia delle differenze esistono anche all'interno delle singole aree. Così ad esempio nella zona interna collinare Grisignana prevaleva con una produttività per jugero di dieci metzen di granoturco e di frumento negli arativi su Buie che presentava una quantità di cinque, rispettivamente sei metzen per jugero di frumento e granoturco, e Piemonte con quattro metzen e mezzo su ogni jugero delle due colture[90].

Nella zona pianeggiante Matterada produceva nove metzen su ogni jugero di arativo nudo di frumento e undici di granoturco, Petrovia quattro jugeri e mezzo della prima a cinque jugeri e mezzo della seconda coltura[91].

A S. Lorenzo, sul mare, si registra la produzione più bassa, con quattro metzen per ogni jugero di arativo nudo di ambedue le colture. Così se consideriamo soltanto la produzione media[92]. Se però ci limitiamo a considerare la rotazione con letamazione ogni sei-otto anni e con la successione frumento-granoturco per tutto l'arco di tempo, mentre si consolida la prevalenza della zona collinare interna sulle altre due, si possono notare delle differenze interne. Così a Buie troveremo una rendita naturale totale di quaranta metzen di granoturco, con una produzione delle due colture che va lentamente diminuendo nel corso degli anni. A Grisignana il rendimento dei terreni è pari a ventuno metzen nel corso dei sei anni per ambedue le colture, maggiore nei primi due, minore alla fine della rotazione[93].

Molto equilibrata invece la produzione delle due colture nella zona pianeggiante. A Matterada e a Petrovia il totale della produzione nel corso di sei anni è di ventiquattro metzen per ambedue le colture. Lo stesso discorso vale per S. Lorenzo[94].

Evidentemente le differenze di classificazione delle medesime colture comportavano una variazione nei rendimenti e nelle produzioni, anche consistenti. Così ad esempio a Grisignana, per quanto concerne gli arativi nudi in collina la produzione di frumento dei terreni di prima classe era superiore del ventitre per cento rispetto a quelli di seconda classe e del sessantaquattro per cento rispetto a quelli di terza classe[95].

Per quanto riguarda gli arativi vitati arborati, la differenza dei terreni di prima

[90] *Ibidem*, b. 73, comune di Buie; b. 276, comune di Grisignana; b. 434, comune di Piemonte. Un metzen (o mezzeno) equivale a 61,46850 a Vienna ed a 41,658600 a Venezia.

[91] *Ibidem*, b. 341, comune di Matterada; b. 428, comune di Petrovia.

[92] *Ibidem*, b. 551, comune di S. Lorenzo.

[93] *Ibidem*, b. 73, comune di Buie; b. 276 comune di Grisignana.

[94] *Ibidem*, b. 341, comune di Matterada; b. 428, comune di Petrovia ; b. 551, comune di S. Lorenzo.

[95] *Ibidem*, b. 276, comune di Grisignana.

classe rispetto alla seconda era del quattordici per cento, e del quarantasei per cento in riferimento a quelli di terza classe su cento gruppi di viti per la produzione in vino. La produzione in grani in prima classe era invece superiore del trentaquattro per cento rispetto ai terreni di seconda classe, e del sette-otto per cento rispetto a quelli di terza classe. Fra le due classi in cui vengono divisi gli uliveti semplici, la differenza era del ventisei per cento in più a favore della prima[96].

La produzione dei campi arativi vitati non presenta sostanziali differenze tra i vari territori. A Grisignana ad esempio su milleseicento klafter di questa coltura milletrecentotrentacinque erano occupati dai grani, il resto delle viti nella prima classe dell'area carsica. Non ci sono sostanziali differenze rispetto alla seconda classe e nemmeno nei confronti dei terreni di tassello[97].

Si possono notare delle differenze nella produzione e nei rendimenti. Così ad esempio la produzione di Grisignana era minore di quella di Buie del trentatre per cento, ma maggiore di quella a Piemonte del nove per cento nella prima classe. A Matterada, nella zona pianeggiante, la produzione era più bassa del ventun per cento rispetto a Petrovia, mentre a S. Lorenzo, lungo la costa, essa era del dieci per cento inferiore rispetto a quella di Matterada[98].

Le vigne a palosecco erano un'esclusiva dell'interno collinoso, ed erano presenti a Grisignana, dove si produceva un vino nero di unica qualità. La diffusione degli uliveti semplici riguardava soltanto la zona collinare interna e quella marittima costiera.

Rilevante era la predominanza delle colture sulla costa nella prima classe degli ulivati. Difatti, troviamo sa Buie ad esempio una rendita lorda di 164,56 funti, a Grisignana 110,16 funti, a Piemonte 94 funti, a S. Lorenzo 73,70 funti su ogni jugero di superficie[99].

Il prodotto dei prati era pure prevalente nella zona collinare interna. A Buie per esempio, si producevano 22,50 centinaia di fieno dolce l'anno contro i 18 di Piemonte e di Grisignana, i 16,20 di Petrovia ed i 7,20 di S. Lorenzo, a dimostrazione dunque della maggiore fertilità attribuita ai terreni che si allontanano dalla costa[100].

Per quanto riguarda le modalità di coltivazione degli arativi vitati alberati, da ricordare che le viti venivano piantate a gruppi in filari simmetricamente disposti,

[96] *Ibidem*, b. 276, comune di Grisignana

[97] *Ibidem*, b. 276, comune di Grisignana

[98] *Ibidem*, b. 73, comune di Buie; b. 276 comune di Grisignana; b. 341, comune di Matterada; b. 428, comune di Petrovia; b. 434, comune di Piemonte; b. 551, comune di S. Lorenzo.

[99] *Ibidem*, b. 73, comune di Buie; b. 276, comune di Grisignana; b. 434, comune di Piemonte; b. 551, comune di S. Lorenzo.

[100] *Ibidem*, b. 73, comune di Buie; b. 276, comune di Grisignana; b. 428, comune di Petrovia; b. 434, comune di Piemonte; b. 551, comune di S. Lorenzo.

ed appoggiati ad un albero vivo di acero o di pioppo o, in casi particolari, si poteva ricorrere ai cosiddetti pali morti, più dispendiosi, anche perché, a differenza degli "alberi vivi" non davano alcun utile. Ogni gruppo conteneva da sei a otto tralci con un albero. Di solito ad ogni classe appartenevano centro gruppi su ogni jugero di superficie.

Le vigne semplici si disponevano piantate a tralci isolati distanti l'un dall'altro due piedi e sostenuti da un palo morto o da un "albero vivo".

Negli arativi olivati, gli ulivi venivano generalmente piantati lungo i filari delle viti, in mezzo ai gruppi tra i filari senza alcuna simmetria né proporzionale distanza, mentre in caso di uliveti semplici si trattava di particelle di terreno fittamente piantate ad ulivi da non permettere la sua utilizzazione ad altri fini.

Gli orti consistevano invece in piccoli spazi vicini alle case dominicali o economiche, nei quali gli abitanti coltivavano di solito verdure e legumi ad uso domestico.

Il regime contrattuale

In generale, in tutta la regione istriana il sistema di locazione aveva una tradizione lunghissima. Nelle zone più interne - e meno produttive - sopravvivevano molti usi civici con una diffusione della piccola o piccolissima proprietà coltivatrice, mentre nelle regioni pedemontane e litoranee, nonché nelle isole quarnerine, dove la proprietà non era sempre in mano ai coltivatori, erano diffuse varie forme di locazione, dall'affitto in denaro (soprattutto per i prati) e dall'affitto misto alle affittanze parziarie, poderali ed extrapoderali e al livello.

Là dove la terra era generalmente tenuta in propria economia, soprattutto a Buie, Berda, Crassizza, Castagna, Piemonte, Tribano, S. Lorenzo, Umago e Carsette, c'erano delle famiglie con proprietà abbastanza estese che facevano uso di servitù, tenendo con sé una o due famiglie a seconda dell'estensione delle possidenze.

Ancora nel XVIII secolo, l'esito incerto dei raccolti, e il sistema agricolo precario, spingevano i proprietari di quasi tutta la provincia a cercare nell'allevamento animale i redditi che l'agricoltura non era in grado di assicurare loro, valorizzando le vaste estensioni di boschi e pascoli. In queste aziende il lavoro era svolto da famiglie o coloni, o direttamente dalle famiglie proprietarie. Nel primo caso, i contraenti stipulavano un contratto di locazione d'opera, nel quale spesso ad un minore salario in natura, o in denaro, oppure con corrisposte in denaro e in prodotti, si aggiungeva la concessione di un piccolo podere tenuto a mezzadria. Ambedue i contratti, la locazione e la mezzadria, si rifanno a norme e consuetudini antiche. Il famiglio aveva la cura e la custodia del bestiame e sorvegliava le mandrie o greggi al pascolo. Con il colono invece il proprietario concludeva un contratto di mezzadria per i terreni coltivati, ed un altro di soccida per l'allevamento del gregge e delle mandrie.

Le caratteristiche del contratto di mezzadria variavano a seconda della diversa fertilità dei suoli. Nella regione pedemontana questo contratto, che prevedeva la suddivisione a metà dei prodotti del suolo fra proprietario e contadino, veniva applicato interamente, a differenza delle isole quarnerine dove esso assumeva la veste della terziaria per quanto riguardava la divisione del raccolto (due terzi al colono un terzo al proprietario), rimanendo inalterate per lo più le clausole accessorie.

Questo contratto rifletteva quasi sempre i piccoli appezzamenti, e trae la sua origine dalla distanza di alcuni terreni dall'azienda padronale nonché dalla scarsità di manodopera. Quasi tutti i mezzadri-affittavoli erano possessori di alcuni fondi e spesso pure proprietari di buoi da lavoro. Abitando nelle vicinanze, questi potevano esercitare una sorveglianza più attiva ed assicurare la produzione in alcuni luoghi dove in caso contrario essa andava del tutto persa.

Comunque, gli accordi contrattuali almeno fino al XIX secolo non hanno favorito molto lo sviluppo agricolo dell'Istria, e non hanno raggiunto se non che raramente la perfezione economica. Ciò perché l'agricoltura istriana difettava di prati, di animali e di manodopera.

In tutta la provincia, il capitale d'esercizio del colono era limitato a pochi arnesi rurali, rare volte gli animali, i carri e gli aratri.

Nella regione litoranea a questi rapporti contrattuali si aggiungeva il contratto di affitto (fitto), che prevedeva una ripartizione a metà dei prodotti del soprassuolo e una quota fissa per i cereali[101].

L'affittuale al pari del mezzadro abitava nel villaggio all'interno di un'organizzazione degli insediamenti disposti per nuclei accentrati. Generalmente anche l'affittuale era possessore di alcuni fondi e spesso pure dei buoi con i quali lavorava il suolo.

Diffuso era anche il contratto di colonia; in alcuni comuni censuari della regione pedementana sovrastanti il golfo di Trieste lo si può trovare molto vicino al concetto di associazione tra capitale e lavoro e della "proletarizzazione" die contadini.

In questo caso, essi non avevano alcuna libertà di gestione ma si prestava ad introdurre nelle coltivazioni delle migliorie suggerite dal padrone anche per quanto riguarda la scelta delle piante. Nel lavoro venivano occupati i membri delle loro famiglie, gli operai fissi (famigli) ed in alcune circostanze lavoratori avventizi da essi stessi retribuiti. Questo sistema colturale richiedeva al proprietario forti anticipazioni.

Un altro contratto diffuso era il cosiddetto "patto colonico" che ha facilitato la coltura ed il frazionamento del suolo. In realtà si tratta di locazioni migliorative e con contenuti che rimandano ai "patti ad meliorandum" in quanto vengono stipulati quando si vuole da un fondo improduttivo, senza capitali ed anticipazioni,

[101] N. DEL BELLO, *op. cit.*, p. 109.

ottenere dei redditi. In base a questo patto, il proprietario affida per un dato periodo di tempo al colono il fondo affinché lo riduca a coltura, con l'obbligo di intraprendere le stabilite bonifiche ed impianti entro un periodo di tempo stabilito, prestando all'uopo tutti i capitali d'esercizio.

Scaduto il termina (sei-dieci anni), il fondo veniva diviso secondo i patti stabiliti ed il padrone aveva il diritto di scelta di quella porzione che si era riservato in base al contratto, mentre la rimanente andava al colono in proprietà, oppure poteva venir riscattata dal proprietario pagando il valore degli impianti e delle bonifiche.

Questi ultimi contratti rimandano agli affitti perpetui, alle enfiteusi e ad altri contratti del genere, in cui il proprietario di un fondo incolto non possedeva i capitali necessari per fare gli impianti, le chiusure e affidava la terra ad un colono affinché la valorizzasse con il suo lavoro.

Inoltre, essi hanno molte analogie con il "dominio congedabile" esteso in altre parti d'Europa, caratterizzate per lo più da una capitalizzazione delle forze lavoro[102].

Un altro sistema di amministrazione, che non ha di preciso i caratteri di un contratto agrario, è il contratto di società fra due o più proprietari i quali riunivano i loro boschi e pascoli. Esso era diffuso in vari comuni della zona superiore e pedemontana.

La sua origine si può scorgere negli usi antichi delle popolazioni di quella località, ma lo scopo principale era quello di valorizzare collettivamente terra e lavoro[103].

Di notevole diffusione anche il contratto di livello, un tempo molto esteso in tutta la provincia, i cui caratteri si confondono spesso con varie forme di credito, contribuendo a migliorare la terra in un insieme di gravami e di vincoli che ne limitarono la sua libera circolazione sul mercato[104]. Così il terratico, o piccolo affitto, impiegato soprattutto nella cerealicoltura, e l'erbatico, esteso in modo particolare nelle vaste distese dal bacino del Quieto al meridione istriano. I pascoli, controllati dalla nobiltà, erano concessi a mandriani in modo da evitare investimenti necessari per i dissodamenti e riconversioni fondiarie e limitandosi ad ottenere rendite modeste ed oscure.

Alcuni contratti agrari del Buiese

La frazionata e polverizzata proprietà fondiaria, costituita, soprattutto nei villaggi più marginali, da piccole e piccolissime aziende familiari, non era sempre

[102] *Ibidem*, p. 112-113.

[103] *Ibidem*, p. 114.

[104] *Ibidem*, p. 114-115.

in grado di garantire la sussistenza dei nuclei colonici. Possiamo dire che l'impronta fondamentale dall'organizzazione produttiva, dalla partitura del paesaggio e dall'economia agricola era costituita dalla polverizzazione della proprietà contadina cui si affiancava, con valori di ampiezza più o meno consistenti, la proprietà intestata a persone non coinvolte nel processo produttivo. I proprietari non coltivatori diretti, detentori dei fondi, erano costretti ad entrare in relazioni di tipo contrattuale con contadini formalmente liberi, senza o con poca terra, "più o meno dotati di scorte proprie"[105].

Gli incartamenti catastali ed i documenti raccolti dai periti del Censo per la formazione dell'estimo (soprattutto la contabilità aziendale) offrono notizie scarne e generiche sul regime contrattuale e sulle modalità di locazione dei terreni. Per conoscere più in dettaglio i patti colonici e le clausole di affidamento dei bestiami, risultano ricchi di notizie gli archivi notarili, o, per essere più esatti, i "Protocolli" e le carte sciolte di alcuni notai, conservati presso l'Archivio storico di Pisino, quali ad esempio Sebatian Barbe di Buie e Giovanni Pietro Castagna di Castagna, operanti nella seconda metà del Settecento ed agli inizi del XIX secolo[106].

Di antica origine, l'istituzione notarile era necessaria per redigere gli atti civili e le transazioni maggiori, alla presenza minima di due testimoni. Il tutto veniva protocollato negli appositi registri, pena le severissime leggi che minacciavano chi era soggetto a contraffazioni. La pubblicazione dei documenti mediante la "strida" del "comandor di comun" era necessaria per evitare possibili abusi e fraudolenze.

Gli atti notarili ci consentono di valutare la quantità di beni venduti ed alienati, la rispettiva locazione geografica, i confini, la data e il luogo ove il documento è stato sottoscritto e depositato, la ripetitività e la volontà dei contraenti di rispettare, impegnandosi a titolo personale e de irispettivi eredi e successori, quanto era stato redatto e firmato. Tutte le contrattazioni venivano proclamate sopra la "pierra del comun di Buie"[107].

Dall'analisi dei contratti di locazione, è emerso un quadro dei rapporti tra proprietari e contadini che ha moltissime analogie con quelli vigenti nelle terre friulane e venete[108].

Tra i più diffusi, troviamo il cosiddetto contratto di "colonia". Si trattava di una forma di locazione con un prevalente canone parziario, in cui le corrisposte coloniche oscillavano da metà per i terreni meno fertili (mezzadria), a due terzi per quelli particolarmente fertili, sull'ammontare complessivo della produzione.

[105] G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Torino, (1974), p. 6.

[106] ASP, b. 101, protocollo III (1774-92); b. 102, protocollo IV (1792-1803), protocollo IV (1803-20), instrumenti di Giovanni Pietro Castagna; b. 200, protocollo II, instrumenti di Sebastian Barbo.

[107] P. KANDLER, "Statuti municipali di Buie", *L'Istria*, Trieste, anno V 1850, n. 39, p. 277, cap. 95.

[108] F. BIANCO, *op. cit.*, p. 464-480.

Tra gli atti di Giovanni Pietro Castagna, troviamo un contratto, firmato a Castagna il 4 gennaio 1801, con il quale Lodovico Federici concede "in colonia" a Gregorio e Antonio Visentin di Crassizza nove piante di olivi più un pezzo di terra di tre quarti con ventisei olivari più altri quattro olivari, in cambio della terza parte delle biave e della metà delle olive. Era obbligo dei coloni letamare i terreni, sulla base delle consuetudini agrarie per tutta la durata del contratto, previsto per cinque anni.

Molti dei contratti "di colonia" prevedevano opere di migliorie. Così, ad esempio, quello stipulato tra Francesco da Valle di Piemonte ed Andrea Semegia, in data 26 dicembre 1801, con il quale venne concesso per cinque anni al Semegia un campo di cinque zappadori con viti basse. Il Semegia doveva fare delle opere di migliorie sostituendo le viti basse con quelle "piantade" alte, ed introdurne delle nuove senza alcun aggravio per il locatore. I prodotti venivano così divisi: due terzi dei grani al Semegia, come pure il pagamento della decima ecclesiastica; l'uva veniva divisa a metà, il resto andava al locatore.

Delle volte, il proprietario doveva essere avvertito prima del raccolto, perché non venisse defraudato. Così in un contratto "di colonia" firmato il 26 febbraio del 1804, viene affidato un pezzo di terra arativa e zappativa di mezza giornata, fornito di olivi vecchi e giovani, con suddivisione a metà di tutti i prodotti (biave e olivi).

Ciò risulta meglio specificato in un contratto "di colonia" stipulato a Castagna il 22 ottobre 1815 fra Maria quondam Pietro ed Orsola Dionisio e Zuanne Dionisio, della durata quinquennale. Si trattava di beni stabili, arativi, zappativi, fossolati, e piantati con olivi. Si raccomandava al colono di coltivare bene la terra, con l'indicazione della quantità di letame da portare sul terreno.

La produzione del siprannato veniva suddivisa a metà, mentre un quarto degli altri prodotti era conferito di parte padronale che - come stabilito dal contratto - aveva diritto di essere avvisata tre giorni prima del raccolto, per controllare che non venissero fatti danni e asportati furtivamente frutti pendenti.

La durata dell'affitto poteva arrivare fino agli otto anni. In un esempio del 6 gennaio 1803, si tratta di un terreno di un quarto di giornata, con sette olivi, seminato sempre a spese dell'affituale, a quest'ultimo andavano i due terzi dei prodotti, il resto al proprietario. Diviso a metà invece il prodotto degli olivi.

Una certa diffusione caratterizzava anche la pratica degli affitti che prevedevano una ripartizione. Così il primo di luglio del 1820 a Castagna, Giorgio Facchinetti di Visinada, concesse in parte a colonia ed in aprte ad affitto a Giacomo Mian di Castagna un fondo arativo di una giornata arativa, per cinque anni. Oltre alle solite clausole di "ben arar e seminar" con l'aratro esclusivamente granoturco sul fondo, l'affittuale era obbligato a corrispondere metà del prodotto da condurre a Visinada.

Venne dato in concessione anche un prato contiguo di due segadori pr un affitto annuale in denaro di venti fiorini più due paia di pollastri. Il colono doveva

fare lavori di unione e microidraulica aziendale e mantenere "in acconcia" la roggia.

Diffuso pure l'affitto con pagamento del canone parte in denaro e parte in natura. Così in data 14 ottobre 1801 Francesco de Valle dà in affitto a Zuanne Chert, ambedue di Piemonte, un pezzo di terra arativa per cinque anni, dietro pagamento di lire quattro più un paio di pollastri.

Un altro esempio è registrato il 26 dicembre 1802, con la concessione di un orto in affitto. In questo caso si tratta di una locazione che prevedeva il pagamento anticipato per tutta la durata dell'affittanza.

In altri casi, i contratti di locazione della durata di un determinato numero di anni prevedevano il pagamento di un annuo fisso. Possiamo elencare un contratto della durata annuale, redatto il 4 giugno 1802. Il locatario era obbligato a corrispondere una somma fissa per un terreno mentre, come di consueto, esistevano numerosi contratti di locazione per case di abitazione, concesse per un periodo determinativo (per lo più cinque anni).

Da indicare anche qualche contratto di vendita dei terreni agricoli, un esempio questo di accumulazione e di dispersione dei fondi agricoli, talvolta effettuata all'interno delle alleanza familiari, o nell'ambito delle parentele. Il prezzo della terra veniva determinato dalle condizioni pedologiche, dall'equilibrio familiare consistente tra la forza lavoro disponibile e la quantità di terra già in possesso dei singoli nuclei familiari, per cui quelli che ne disponevano di una considerevole quantità ed erano in grado di utilizzare per bene la forza lavoro disponibile lavorando intensamente i fondi, non avevano bisogno di acquistarne altra, a differenza di coloro i quali erano in possesso di poca terra ed erano pronti a pagare prezzi eccessivi. Ancora, il prezzo della terra dipendeva dalla crescita demografica mercantilizzata, obiettivo primario l'autoconsumo e la sussistenza; in tal caso erano i bisogni a determinare il costo.

Per favorire la compravendita, come pure qualsiasi altro trasferimento di proprietà, occorreva definire il suo valore. Per questo tipo di operazione, i contraenti si rivolgevano ai pubblici stimatori, uno per ogni parte in causa. In caso di disaccordo interveniva allora un terzo perito arbitro.

Nello stimare la proprietà, si consideravano tutti gli elementi che potevano risultare utili a tale scopo: il tipo di colture presenti sui fondi, la fertilità del suolo, il numero delle piante arboree, la distanza dal centro abitato, ecc.

Così, il 15 ottobre 1797, a Buie Antonio Trevisan quondam Giovanni e donna Andrina Ambrosi, di lui moglie, danno, cedono, vendono al nipote Zuanne Gallo fu Zuanne, un pezzo di terra arativa di una giornata e tre quarti, compresi due pezzi di terreni sassosi contigui e diciannove olivi in contrada Carpagne, il tutto al prezzo di duecentoquarantatre lire.

Molto spesso le compravendite, unite ad un contratto di livello affrancabile, nascondevano un contratto creditizio. Di origine romana, esso si innesta sopra le

consuetudini feudali. La sua fisionomia originaria prevedeva che il proprietario di un fondo conceda all'affittuario il dominio utile dietro la corresponsione di una somma di denaro, talvolta con l'obbligo della riduzione a coltura e miglioramento del fondo. Perdendo progressivamente questo suo carattere, lo si intese come un canone fisso gravante sul fondo.

A seconda dell'uso, subiva delle alternanze con l'enfeteusi, ed ambedue i contratti erano legati a fasi di popolamento e di colonialismi, seguite alle crisi economiche, alla svalutazione monetaria ed al notevole accrescimento della produzione generalmente sui terreni interessati[109].

Nel caso in cui volesse procurarsi del denaro liquido, il venditore cedeva all'acquirente un bene immobile valutato ad un prezzo inferiore a quello di mercato, col diritto di riacquistarlo antro un periodo di tempo stabilito, allo stesso prezzo, accresciuto però delle spese notarili e da altri eventuali oneri. Nel frattempo, l'acquirente cedeva questo stesso immobile a livello per un canone non commisurato tanto al reddito del fondo, quanto all'ammontare dell'interesse pattuito per il denaro prestato.

Ad esempio, il primo agosto 1801, Zuanee Dubaz di Villanova stipula un contratto del genere per la durata di cinque anni con Maria, moglie di Zorzi Sabaz quondam Michiel di Portole. Venne concesso con ciò un campo di terra arativa con "piantade" ed olivi nel territorio di Portole, ad un prezzo di lire cento ad un interesse del sei per cento.

In alcune areee i proprietari erano costretti ad anticipare le sementi o affittare alle famiglie coloniche prive di mezzi di produzione, animali ed attrezzi agricoli. non si trattava di magnanimo paternalismo: il contadino era tenuto a restituire gli animali alla fine della locazione, pagando il conseguente peggioramento del loro valore, dovuto al deprezzamento per l'età valutata sulla base delle stime fatte al momento della "consegna" e della "riconsegna". Un contratto quasi simile è datato 18 settembre 1803, con l'aggiunta di un'altra clausola. Il contratto dura sette anni, ma se bisognava portare al macello gli animali prima dei tre anni, allora l'affittuale percepiva un terzo del guadagno entro i primi tre anni, la metà dopo.

Qualcosa di simile si ritrova in un contratto di soccida firmato a Castagna il 27 giugno 1802, della durata di sette anni e tre mesi, con divisione a metà dell'armenta e dei nati. Se l'armenta fosse stata venduta prima dei tre anni, l'affittuario aveva il diritto ad una terza parte. Esistevano anche clausole aggiuntive. In un contratto di soccida del 30 dicembre dello stesso anno, si prevedeva la terza parte dell'animale eventualmente macellato all'affittuale se per l'età l'animale veniva portato al macello prima dei tre anni, ma con la differenza, rispetto al precedente documento, che egli riceveva la metà della carne o di quanto ottenuto dalla vendita dopo i primi tre anni, mentre se l'affittuale utilizzava l'armenta per il

[109] G. GIORGETTI, *op. cit.*, p. 97.

lavoro nei campi, doveva allora corrispondere metà stajo di frumento.

Il contratto di soccida, originato in epoca romana, faceva riferimento agli affidamenti delle bestie da frutto, soprattutto nelle zone dove il conferimento delle scorte vive spettava ai lavoratori della terra. Di solito prevalevano quelli che prevedevano la divisione a metà e dei frutti (soccida di ferro, diffusa in Friuli e in Sardegna).

Possiamo riportare un esempio di contratto di soccida firmato a Castagna il giorno di Natale del 1800. Trattasi della cosiddetta soccida di ferro, in base alla quale viene concessa una vaca da frutto per cinque anni, con l'obbligo di mantenerla e ripararla. In caso di cattiva manutenzione e morte dell'animale, il soccidente doveva contribuire al pagamento con la sua metà.

Un altro contratto di soccida di ferro venne stipulato il 9 maggio 1803. Si tratta di due vacche concesse per sette anni con divisione a metà dei capitali e nati, con la consueta clausola che imputava al soccidante l'eventuale perdita degli animali calcolata a metà del loro valore.

Ancora un esempio di corresponsabilità dei rischi lo rileviamo in un documento firmato in data 15 luglio 1803, redatto per la concessione di tre vacche per sette anni e divisione a metà dei prodotti.

Lo stesso schema contrattuale in uso per l'affidamento di animali grossi è rintracciabile per quelli minuti, soprattutto pecore. Il 19 novembre 1804, Zuanne Castagna consegnò per un periodo di cinque anni ad Andrea Lubiana di Villanova otto pecore da frutto ed un castrato. Il soccidante si obbligò a pascolarle ed a ripararle. Se per malcustodia qualche animale fosse morto, esso era obbligato a pagare del suo. Alla fine del quinquennio, gli animali suddetti ed i nati venivano così suddivisi: due terzi al proprietario ed un terzo al Lubiana, mentre la lana ed il formaggio dovevano essere divisi a metà.

APPENDICE

TABELLA 1

NUMERO DI ABITANTI IN BASE ALLA COSCRIZIONE DEL 1827

Comuni	Numero Abitanti Maschi	Numero Abitanti Femmine	Totale
UMAGO	734	649	1383
S. LORENZO	226	232	458
CARSETTE	86	78	164
CASTAGNA	143	142	285
PETROVIA	102	113	215
CRASSIZZA	680	599	1279
PIEMONTE	422	386	808
MATTERADA	187	192	379
TRIBANO	112	92	204
BERDA	228	200	428
BUIE	951	876	1827
GRISIGNANA	280	259	539
TOTALE	*4151*	*3818*	*7969*

TABELLA 2

PERCENTUALE DI SUPERFICIE COLTIVATA
(CALCOLATA SULLA BASE DELLE RILEVAZIONI FATTE DAI PERITI DEL CATASTO

Comuni	Arativi	Arativi Olivati	Arativi Vitati	Arativi Vitati Olivati	Vigne	Oliveti	Vigne Olivate	Prati	Prati Boscati	Pascoli	Pascoli Boscati	Boschi	Orti	Totale	Altri	Totale
S. LORENZO	4,15	2,45	9,65	0,09				1,41		18,6		36.73	0,42	73,45	26,55	100
CRASSIZZA	13,02	3,86	10,6	1,13	0.36		0.2	7.48		24,16		27,62	0,55	88,98	11,02	100
UMAGO	7,76	6,76	18,46			0,54		3,7		21,16		38,01	0.75	97.14	2,88	100
BERDA	6,39	17,87		0,64				5,52		22,16		45,6	0,59	98.77	1,23	100
CASTAGNA	6,9	5,43	18,77	2,79	0,15	1,03		4.40 3		3.73		20,68	0,59	90,07	9,93	100
BUIE	15,47	14,04	22,93	4,82	1,94	0,69	4.13	3,22		19,14		10.06	0,43	96,87	3,13	100
GRISIGNANA	15,13	2,01	11,05	1,13	0,09		0,2	10,98	0,12	28,92	8,09	18,96	0,38	97,06	3,94	100
PETROVIA	21,59	5,71	27,75	1,88				1,97		10,26		27,39	0,9	97,45	2,55	100
TRIBANO	11,69	1,79	15,43					49,84				15,43	3,09	97,27	3,73	100
PIEMONTE	9,92	1,51	19,04	1,96	0,39	0,67		6,64		34.44	6,5	18,41	0,35	99,83	0,17	100
MATTERADA	9,41	5.97	19,61	2,26				1,17		14,26		45,36	1,17	79,62	20,38	100
CARSETTE	7,39	3.24	12.57	0,11				1,84		24,21		47,82	0,54	97,72	2,26	100

* *Strade, acque, edifici, sterili, ect*

TABELLA 3

SAN LORENZO	JUGERI	KLAFTER	%
ARATIVI	110	882	4,15
ARATIVI OLIVATI	175	44	2,45
ARATIVI VITATI	411	133	9,65
ARATIVI VITATI OLIVATI	33	451	0,09
VIGNE			
OLIVETI			
VIGNA OLIVATE			
PRATI	10	923	1,41
PRATI BOSCATI			
PASCOLI	60	295	18,6
PASCOLI BOSCATI			
BOSCHI	31	786	36,73
ORTI	10	655	0,42
TOTALE	843	169	73,45
ALTRI	43	900	26,55
TOTALE	*886*	*288*	*100*

TABELLA 4

MATTERADA	JUGERI	KLAFTER	%
ARATIVI	153	257	9,41
ARATIVI OLIVATI	97	222	5,97
ARATIVI VITATI	319	607	19,61
ARATIVI VITATI OLIVATI	37	1423	2,28
VIGNE			
OLIVETI			
VIGNA OLIVATE			
PRATI	19	81	1,17
PRATI BOSCATI			
PASCOLI	232	1575	14,26
PASCOLI BOSCATI			
BOSCHI	737	973	45,36
ORTI	98	948	1,17
TOTALE	951	1556	79,62
ALTRI	34	1106	10,38
TOTALE	*986*	*1062*	*100*

TABELLA 5

TRIBANO	JUGERI	KLAFTER	%
ARATIVI	71	996	11,69
ARATIVI OLIVATI	11	219	1,79
ARATIVI VITATI	94	975	15,43
ARATIVI VITATI OLIVATI			
VIGNE			
OLIVETI			
VIGNE OLIVATE			
PRATI	307	219	49,84
PRATI BOSCATI			
PASCOLI			
PASCOLI BOSCATI			
BOSCHI	95	61	15,43
ORTI	6	130	3,09
TOTALE	585	1291	97,27
ALTRI	30	180	2,73
TOTALE	*616*	*1371*	*100*

TABELLA 6

PETROVIA	JUGERI	KLAFTER	%
ARATIVI	241	1341	21,59
ARATIVI OLIVATI	63	909	5,71
ARATIVI VITATI	310	1366	27,75
ARATIVI VITATI OLIVATI	21	631	1,88
VIGNE			
OLIVETI			
VIGNE OLIVATE			
PRATI	22	293	1,97
PRATI BOSCATI			
PASCOLI	115	76	10,26
PASCOLI BOSCATI			
BOSCHI	307	727	27,39
ORTI	9	1415	0,9
TOTALE	1102	173	97,45
ALTRI	35	421	2,55
TOTALE	*1137*	*598*	*100*

TABELLA 7

GRISIGNANA	JUGERI	KLAFTER	%
ARATIVI	686	1105	15,13
ARATIVI OLIVATI	91	1394	2,01
ARATIVI VITATI	501	166	11,05
ARATIVI VITATI OLIVATI	51	323	1,13
VIGNE	1	1409	0,09
OLIVETI			
VIGNE OLIVATE	8	843	0,2
PRATI	498	1154	10,98
PRATI BOSCATI	5	201	0,12
PASCOLI	1311	1172	28,92
PASCOLI BOSCATI	306	680	8,09
BOSCHI	860	1389	18,96
ORTI	17	1215	0,38
TOTALE	4327	8	97,06
ALTRII	40	1017	2,93
TOTALE	*4467*	*1025*	*100*

TABELLA 8

BUIE	JUGERI	KLAFTER	%
ARATIVI	543	450	15,47
ARATIVI OLIVATI	492	1009	14,4
ARATIVI VITATI	805	582	22,93
ARATIVI VITATI OLIVATI	169	164	4,82
VIGNE	67	1324	1,94
OLIVETI	24	1228	0,69
VIGNE OLIVATE	144	1144	4,13
PRATI	113	79	3,22
PRATI BOSCATI			
PASCOLI	672	200	19,14
PASCOLI BOSCATI			
BOSCHI	353	625	10,6
ORTI	9	1334	0,43
TOTALE	3391	1102	96,87
ALTRI	85	702	3,13
TOTALE	*3477*	*204*	*100*

TABELLA 9

CASTAGNA	JUGERI	KLAFTER	%
ARATIVI	47	344	6,9
ARATIVI OLIVATI	37	1402	5,43
ARATIVI VITATI	128	1142	18,77
ARATIVI VITATI OLIVATI	19	1155	2,79
VIGNE	[illegible]	1409	0,15
OLIVETI	6	196	1,03
VIGNE OLIVATE			
PRATI	30	505	4,40
PRATI BOSCATI			
PASCOLI	230	1310	33,73
PASCOLI BOSCATI			
BOSCHI	140	1158	20,68
ORTI	4	375	0,59
TOTALE	422	61	90,07
ALTRI	40	669	9,93
TOTALE	*466*	*736*	*100*

TABELLA 10

BERDA	JUGERI	KLAFTER	%
ARATIVI	110	434	6,39
ARATIVI OLIVATI	308	31	17,87
ARATIVI VITATI			
ARATIVI VITATI OLIVATI	11	1543	0,64
VIGNE			
OLIVETI			
VIGNE OLIVATE			
PRATI	95	187	5,52
PRATI BOSCATI			
PASCOLI	382	475	22,16
PASCOLI BOSCATI			
BOSCHI	786	187	45,6
ORTI	9	1422	0,59
TOTALE	1321	604	98,77
ALTRI	71	113	1,23
TOTALE	*1392*	*717*	*100*

TABELLA 11

UMAGO	JUGERI	KLAFTER	%
ARATIVI	434	1528	7,76
ARATIVI OLIVATI	379	53	6,76
ARATIVI VITATI	1035	782	18,46
ARATIVI VITATI OLIVATI			
VIGNE			
OLIVETI	30	566	0,54
VIGNE OLIVATE			
PRATI	207	66	3,7
PRATI BOSCATI			
PASCOLI	1186	447	21,16
PASCOLI BOSCATI			
BOSCHI	2130	1121	38,01
ORTI	42	143	0,75
TOTALE	5445	1106	98,77
ALTRI	109	308	1,23
TOTALE	*5554*	*1414*	*100*

TABELLA 12

CRASSIZZA	JUGERI	KLAFTER	%
ARATIVI	334	167	13,02
ARATIVI OLIVATI	99	634	3,86
ARATIVI VITATI	272	231	10,6
ARATIVI VITATI OLIVATI	29	1150	1,13
VIGNE	8	820	0,36
OLIVETI			
VIGNE OLIVATE	4	988	0,2
PRATI	192	282	7,48
PRATI BOSCATI			
PASCOLI	619	1435	24,16
PASCOLI BOSCATI			
BOSCHI	709	396	27,62
ORTI	14	16	0,55
TOTALE	1312	237	88,98
ALTRI	62	506	11,12
TOTALE	*1364*	*743*	*100*

TABELLA 13

CARSETTE	JUGERI	KLAFTER	%
ARATIVI	197	544	7,39
ARATIVI OLIVATI	60	775	3,24
ARATIVI VITATI	233	510	12,57
ARATIVI VITATI OLIVATI	2	643	0,11
VIGNE			
OLIVETI			
VIGNE OLIVATE			
PRATI	34	382	1,84
PRATI BOSCATI			
PASCOLI	449	750	24,21
PASCOLI BOSCATI			
BOSCHI	887	404	47,82
ORTI	10	655	0,54
TOTALE	1874	1463	97,72
ALTRI	36	388	2,28
TOTALE	*1911*	*108*	*100*

TABELLA 14

PIEMONTE	JUGERI	KLAFTER	%
ARATIVI	284	131	9,92
ARATIVI OLIVATI	42	1135	1,51
ARATIVI VITATI	544	1111	19,04
ARATIVI VITATI OLIVATI	56	12	1,96
VIGNE	11	70	0,39
OLIVETI	18	1133	0,67
VIGNE OLIVATE			
PRATI	189	822	6,64
PRATI BOSCATI			
PASCOLI	986	59	34,44
PASCOLI BOSCATI	185	825	6,5
BOSCHI	527	1041	8,41
ORTI	9	1474	0,17
TOTALE	2841	1076	99,83
ALTRI	110	605	0,17
TOTALE	*2952*	*81*	*100*

SAŽETAK: *"Agrarni krajolik i proizvodnj organizacija na Bujštini početkom 19. st."* - Na bujštini, kao i u cijeloj Istri, poljoprivredna se proizvodnja početkom XIX st. oslanjala najviše na vinogradarstvo, maslinarstvo i murvu. Nakon 1817, opširnija difuzija nego lani javlja se kod kukuruza i krumpira.

U ovom se tekstu analizira razvoj i proizvodnja najpoznatijih istarskih koltura u vremenskom razdoblju između 18. i 19. st., razvoj stočarstva, poljoprivrednih kolturalnih sistema, te karakteristike agrarnog pejzaža. Analizirani su i razni ugovori između posjednika i poljodjelaca, te njihova međusobna suradnja u poljodjelstvu i zbrižavanju stoke.

Imajući u vidu slab razvitak govedarstva i agrarnih kolturalnih sistema te nestašica umjetnih livada, može se slobodno konstatirati da ja poljoprivreda na bujštini početkom 19. st. bila izuzetno slabo razvijena. Unatoć tome, ta se regija ipak ubrajala među bolje prerađenih u Istri u to doba.

POVZETEK: *"Kmečka krajina in organiziranost poljedelstva v Bujščini na začetku 19. stoletja"* - Kot sicer v Istri je tudi v Bujščini slonelo kmečko gospodarstvo na začetku 19. stoletja zlasti na gojenju treh tržno donosnih rastlin: trte, murve in oljke. Zlasti po letu 1817, ko je Istro pestila lakota, sta se razmahnila koruza in krompir. Avtor razišče pridelovanje in razmah najpomembnejših kultur istrskega kmetovanja na prehodu iz 18. v 19. stoletje in pri tem omenja tudi pastirstvo in živinorejo, posebne oblike in tehnike obdelovanja zemlje ter svojske poteze kmečke krajine.

Avtor vzame v pretres tudi pogodbena razmerja med zemljiškimi lastniki in kmetovalci tako v zvezi z zaupanimi zemljišči kot tudi z živino, s ceno zemljišč in raznovrstnimi transakcijami.

Z ozirom na skromno živinorejsko premoženje, na odsotnost umetnih pašnikov, na zaostalost kmetijske tehnike lahko sklepamo, da je bilo kmetijstvo v Bujščini na začetku 19. stoletja v celoti zelo zaostalo; kljub temu pa je obravnavano področje veljalo v Istri za enega bolje obdelanih.

I BENI DEL CAPITOLO DI PEDENA NEI SECOLI XVII E XVIII

TULLIO VORANO
Albona

CDU 332:(083.8)(497.5Pedena)"1580-1746"
Sintesi
Gennaio 1998

Riassunto - Nel presente saggio l'autore pubblica l'inventario dei beni del Capitolo di Pedena il cui originale risale al 1580, qui presentato nella compilazione eseguita nel 1746 dal canonico Mattio Stuva. Si tratta di un insieme di documenti di particolare interesse per il quadro socio-economico, linguistico-onomastico ed etnico-culturale di Pedena nei secoli XVII e XVIII.

INTRODUZIONE

Nel corso di una ricerca fatta nel 1981 presso l'Archivio di Stato di Trieste concernente l'attività mineraria nella zona dell'Albonese, mi è capitato sottomano un interessante documento: l'***Estratto vero e real Calendario del Venerabil Capitolo di Pedena. Anno 1580***. Il documento in questione, scritto su carta, compone una specie di quaderno dallo spessore di 2 cm circa, formato 14,5x41 cm, ingiallito e dagli orli un po' sgualciti, ma essenzialmente in buon stato. È custodito nella busta nro. 1165 dell'Archivio del CR Governo in Trieste, anni 1776-1809. In realtà non si tratta dell'originale del 1580, bensì di una compilazione eseguita nel 1746 ad opera del canonico Mattio Stuva, con i seguenti contenuti:

1. Elenco delle entrate del Capitolo di Pedena dal 1580 in poi;
2. Elenco dei beni immobili(stabili) del Capitolo di Pedena nel periodo 1600-1743 (goduti dal reverendo Mattio Stuva);
3. Elenco dei beni immobili del Capitolo di Pedena goduti dal reverendo arcidiacono Antonio Martinich;
4. Elenco dei beni immobili del Capitolo di Pedena goduti dal reverendo decano Sancovich;
5. Elenco dei beni incerti del Capitolo di Pedena;
6. Trascrizione di una parte del testamento di Maria Carlovich del 24 marzo 1734
7. Elenco delle messe da celebrare da parte del Capitolo di Pedena;
8. Elenco dei benefattori e dei loro lasciti alle varie chiese;

9. Elenco delle messe da officiarsi in base ai vari lasciti;
10. Elenco dei beni immobili del Capitolo di Pedena negli anni 1600-1680
11. Elenco dei beni immobili appartenenti al Canonicato e goduti verso il 1746 dal reverendo Mattio Stuva.
12. Estratto di varie cose accadute quivi nell'Istria in diversi Anni principiando dall'anno 1570

È subito evidente che non si tratta di un documento unico, bensì di uno composito, i cui vari corpi in parte si ripetono nel contenuto, ma non nella forma, per cui viene proposta al lettore la versione integra e non una ridotta. Esso comprende un ampio lasso di tempo di oltre un secolo e mezzo, che va dal 1570 al 1746 e si riferisce al periodo in cui Pedena era inserita nella Contea di Pisino e tramite questa legata alla sorte della Casa d'Austria.

È difficile stabilire l'anno di costituzione del Capitolo di Pedena, comunque, le sue origini sono antiche. Di solito al nome di Pedena viene abbinato l'omonimo Vescovado, uno tra i più antichi e più piccoli, se non addirittura il minore al mondo. Anche quì è incerta la data di fondazione: secondo la leggenda avrebbe le origini ai tempi dell'imperatore Costantino il Grande; altri lo vorrebbero nel 579, al tempo della dominazione bizantina; altri ancora nel secolo VII . Molto più precisa invece la data della sua soppressione, avvenuta nel 1788 per volere dell'imperatore austriaco Giuseppe II. Difficile precisare pure il numero dei vescovi (da 61 a 73), però è noto l'ultimo, Aldrago de Piccardi, la cui tomba si trova nella cattedrale pedenese. Molto importante per il suo operato il vescovo Antonio Zara, menzionato pure nel documento in questione.

Lo scritto, non mette in alcuna relazione il Capitolo con il Vescovado, per cui il primo va ritenuto in un certo senso autonomo. Certamente non dal lato gerarchico-religioso, ma da quello organizzativo ed esistenziale, per quanto riguarda gli introiti.

Il Capitolo, sembra, era composto da quattro o cinque reverendi canonici, tra i quali il documento fa le seguenti distinzioni: canonico, canonico arciprete, canonico arcidiacono e canonico decano. All'epoca della stesura del documento, pare che queste cariche fossero ricoperte rispettivamente dai canonici Mattio Stuva e Giovanni Tesach, dall'arciprete Costersa e dall'arcidiacono Giovanni Antonio Martinich. Oggi tale numero può sembrarci eccessivo, però se si pensa al grosso numero delle messe che essi dovevano celebrare, nessuno dei quattro era superfluo. Va menzionato pure il decano Sancovich, segnato defunto, probabilmente morto poco tempo prima. Forse la sua morte e ed il conseguente cambiamento ai vertici del Capitolo pedenese avevano motivato l'inventarizzazione dei beni eseguita nel documento in questione.

I beni immobili del Capitolo generalmente venivano divisi in più parti o "porzioni" spettanti ai vari canonici, i quali pensavano poi a farle fruttare nel migliore dei modi.

Nel documento risulta molto interessante l'"Annotazione dell'Entrate" *annue*

spettanti al Capitolo di Pedena nell'anno 1580. Una parte di queste era fissa, l'altra invece era variabile. La quota fissa, nell'importo di 150 Lire, 24 spodi di vino, 6 spodi di frumento, 6 spodi di avena e 9 pasti veniva assicurata al Capitolo dalle varie confraterne e cappelle, dai molteplici altari e dalla Comunità di Pedena. Gli abitanti, meglio dire i capi famiglia della zona, menzionati con il termine di "*vicini*" erano tenuti a versare al Capitolo uno staro di frumento ed uno d'avena per ogni bue in possesso e ciò valeva fino a quattro. Se interpretiamo bene il documento, il quinto bue e quelli successivi erano esenti da tale tassa. I vicini che possedevano vigne, atte a produrre "*cinquanta somme*" d'uva, erano obbligati dare al Capitolo uno "*spodicchio*" di vino, oppure in mancanza di questo, pagare l'importo di sedici soldi. I vicini, ma anche i "*forestieri*", in possesso di animali piccoli, avevano l'obbligo di offrire un formaggio al Capitolo. Al Capitolo spettava pure la quarta parte della decima degli agnelli, riscossa probabilmente dalla Comunità pedenese. Il documento precisa che la Decima delle "*Biade e Vino*" per quanto riguarda Pedena e la vicina Gallignana, cominciò a riscuotersi dal 1572 in poi.

Nell'ambito degli introiti variabili, viene esposto un tariffario per le diverse prestazioni dei sacerdoti fornite nelle più svariate occasioni, dalla nascita alla morte. Nel contesto va rilevata l'infiltrazione dell'idioma slavo con il termine "*petiza*", dovuta per l'ufficio della messa cantata o per la sepoltura di "*una creatura*". Il fenomeno si ripete poi diverse volte in altre forme: "*le braide*" al posto della vigna, la desinenza "*ca*" nei cognomi femminili (Trevisanca), ecc.

I beni immobili, detti "*stabili*", del Capitolo erano nella stragrande maggioranza formati da appezzamenti di terreno, solitamente messi a coltura (pochissimi infatti i "*baredi*", ossia la terra incolta) e in minor numero da costruzioni abitative (*case*, *corti*, *cantine*). Per definirli meglio, il documento usa i seguenti termini: *orto*, *terra arativa*, *vigna* (ma anche *piantada* o *braida*), *prato* (o *pastene*), *valicola* (o *dolaz*), *olivaro*. È impossibile comporre un quadro statistico preciso dell'ammontare di tali beni perchè i quantitativi usati non sono ben precisati e variano di volta in volta. Così la terra arativa veniva quantificata in giornate lavorative, però talvolta anche semplicemente con "*un pezzo*" o "*un pezzetto*". La superficie degli orti non viene mai menzionata. L'estensione della vigna talvolta viene definita con il numero dei "*zapadori*" necessari per poterla lavorare in una giornata, altre volte poi con un "*pezzo*" o "*pezzetto*" di vigna oppure una "*Vanezza*" di vigna. In certe parti si nomina invece "*un Corso*" (un filare) oppure "*un Corsetto*" di vigna. Per definire la vastità dei prati, il documento usa due termini, quello del numero degli "*sfalzadori*" necessari per falciarlo in una giornata, oppure con il numero dei carri di fieno che si poteva raccogliere su un determinato prato. Forse la categoria più precisa è quella degli "*olivari*". Per "*otto olivari*" il documento intende otto alberi di ulivo. Talvolta si precisa se gli ulivi erano vecchi o giovani.

Questi possedimenti venivano lavorati da singole famiglie con diverse moda-

lità. Intanto, l'appezzamento poteva esser messo a coltura come singolo, però in certi casi anche "*in cumulo*", previo accordo tra i parroci i quali avevano il diritto di godimento di tali beni. In genere il capo famiglia stipulava un contratto ("*uno scritto*" o "*un strumento*"), mentre una sola volta il documento parla di un contratto stipulato con marito e moglie alla pari (i coniugi Milossevich). Nel contratto venivano precisati i doveri dell'affittuale: doveva consegnare al fruitore del bene, la metà o un terzo del ricavato da esso nel corso dell'annata, oppure fornire una determinata quantità di cereali o vino, oppure ancora, pagare una somma in danaro. Il documento menziona i ducati, le lire ed i soldi. Il vino veniva misurato con gli spodi o spodicchi, i cereali con gli staroli o staroli grandi. Uno spodicchio di vino valeva 16 soldi, uno starolo di segala 1 lira.

Il valore di un determinato bene veniva fissato dagli "*stimadori*" e dai giudici. Nel documento, un prato per esempio era stato stimato 60 lire, mentre due filari di vigna 100 lire. La proprietà talvolta veniva contesa. Il documento infatti nomina le "*usurpazioni*". Erano i giudici poi a risolvere le controversie. Dalla frequenza dei cognomi locali di tali giudici, si può supporre che essi non fossero dei legali con titolo di studio, bensì delle persone autorevoli scelte tra il popolo (come anche i capovilla, gli zuppani) che si prestavano a tali incombenze. Nei casi più complessi venivano interpellati i "*seniori*", cioè le persone più anziane, la cui memoria andava più addietro nel tempo. Talvolta però i ricordi sbiadivano tanto da non poter concludere nulla. Ecco perchè nel documento troviamo il termine ignoto ("*ignotus*") oppure non sussiste ("*non extant*"). La tradizione dunque, in certe situazioni, se non scritta andava perduta. Comunque, anche se scritta non è detto che era al sicuro da tali pericoli. Le inesattezze nelle trascrizioni erano frequenti. Un esempio eloquente lo troviamo nelle tre grafie dello stesso cognome di un'unica persona: Gerglich, Gergich e Gherhich, racchiuse in pochi centimetri quadrati di spazio. Con il passare degli anni, per non dire secoli, simili sviste potevano causare senz'altro dubbi ed incertezze.

Il documento ci illustra pure il modo in cui il Capitolo entrava in possesso di un dato bene. Per lo più si trattava di lasciti di persone, definite naturalmente dal documento come "*Benefattori*", le quali cedevano una parte, o tutta la loro proprietà al Capitolo, oppure a una o più confraterne, nella certezza di poter ottenere in cambio delle funzioni sacre, le sante messe, atte a garantire la tranquillità dell'anima del defunto. Le messe venivano celebrate, solitamente, nelle ricorrenze degli anniversari di morte dei defunti e in certi casi erano dedicate solamente a un benefattore, mentre altre volte anche agli antenati dello stesso. Il documento fa distinzione tra messa letta o bassa, messa cantata (di solito costava 1 lira e 4 soldi) e messa gregoriana che, in una parte del documento viene equiparata a 30 messe semplici, mentre in un' altra parte a 18 lire.

Il Capitolo aveva dei redditi provenienti anche da beni che non erano in suo possesso. Questi beni venivano tramandati da famiglia in famiglia con l'obbligo

preciso degli eredi di pagare al Capitolo le somme necessarie per il numero di messe volute dal testatore. Si trattava dunque di "*aggravi*", "*pensioni*" e "*livelli*", come obblighi seri e rilevanti su un dato bene, con precise scadenze annue. Senza l'adempimento di tali obblighi, generalmente, un dato bene non poteva esser né venduto né alienato. Il testatore talvolta voleva delle garanzie anche da parte della chiesa: se il Capitolo avesse mancato nei suoi confronti, il bene ceduto poteva passare ad un'altra istituzione, per es. ad una confraternita. Molto istruttivo ed illuminante in questo senso il testamento di Dona Maria Carlovich, fatto nella sua casa a Gallignana, nel giorno di mercoledì, 24 marzo 1734. Essa, "aggravata dal male sana però di mente, udito, sensi e loquella", "considerando, che la morte n'è certa, e l'ora sua incerta" ha formulato il testamento con la massima chiarezza affinchè "non nascano littigi, ne controversie tra li suoi congionti". Lasciando praticamente tutta la sua sostanza al Capitolo essa ha posto delle precise condizioni: i suoi beni dovevano essere goduti integri ("in comunella") e non divisi; dovevano esser tenuti in buon stato, e per garantirlo aveva pensato di richiedere la stesura di un inventario dettagliato con la precisa stima, che doveva venire controllato di volta in volta ad ogni passaggio di responsabilità in seno al Capitolo. Mancando a qualcuna di queste disposizioni, al Capitolo sarebbe subentrata come goditrice dei beni la Confraternita delle Anime del Purgatorio di Pedena. Vista in un ottica simile, la donazione in genere non aveva soltanto una dimensione religiosa e spirituale, ma assumeva anche qualcosa di più: una precisa volontà di salvaguardare e di mantenere efficiente ed intatta l'integrità e la qualità della sostanza patrimoniale. È certo che la chiesa, come istituzione con una tradizione millenaria, offriva pur sempre, le maggiori garanzie in questo senso, in confronto di un erede magari non troppo affidabile.

L'attaccamento alla chiesa sembra essere stato comunque notevole e dal numero dei lasciti si direbbe più forte nella campagna che nella città di Pedena, anche se viceversa, le istituzioni ecclesiastiche (vedi gli indici) erano per lo più concentrate proprio nel nucleo civico.

Particolarmente interessante l'acclusa cronica dal 1570 al 1608 di "*varie cose accadute quivi nell'Istria*". L'ignoto cronista va ben oltre ai termini prestabiliti, soffermandosi anche su avvenimenti accaduti in Croazia, in Ungheria, in Italia o addirittura "*in tutto il mondo che poteva sapersi*". Egli è molto interessato alle guerre, particolarmente a quelle con i Turchi, perchè è conscio che le conseguenze di queste sono devastazioni, miseria, malattie, tutto fatti che entrano nel mirino della sua attenzione. Il cronista nota pure diligentemente scompensi e calamità naturali: periodi di siccità, di pioggie torrenziali, di freddi e geli, che sconvolgono ugualmente la vita normale e causano grossi squilibri sul mercato, una notevole lievitazione dei prezzi e dunque nuovamente miseria, fame, malattie e pestilenze. Nel contesto va sottolineato il gelido inverno del 1608 che provocò addirittura il crollo di edifici. La cronica può venir usata quindi anche come fonte di notizie

meteorologiche. È un vero peccato che sia stata interrotta nel 1608 e non abbia continuato fino al 1746 visto che il cronista era molto bene informato.

Comunque, oltre a quelle esposte, il documento offre la possibilità di tutta una serie di altre considerazioni, che esulano da questo lavoro, tra le quali vanno particolarmente segnalate quelle della lettura toponomastica (bizzarro il toponimo "Nad pod magnie" che tradotto letteralmente potrebbe significare: "Sopra sotto meno") e della composizione etnica del territorio.

Estratto
Vero e real Calendario del Venerabil
Capitolo di Pedena. Anno 1580
Annotazione dell'Entrate, quali vengono all'Anno
al Reverendo Capitolo di Pedena.

pri.° ogni Manzo per sino li quatro un starol di Formento, et uno d'Avena, talchè quatro Manzi dano quatro staroli di Formento e quatro d'Avena.

Item ogni Vicino, che hà la Vigna, che possa fare cinq' Somme d'Uva dà al Capitolo Vino un Spodicchio, e chi non ha Vino, paga soldi sedeci.

Item sono obbligati tutti, così li Vicini come Forestieri dar un Formaggio al Capitolo, quelli ch'hanno animali piccoli.

Item viene al Capitolo la quarta parte della Decima d'Agnelli.

Item paga al Capitolo la Chiesa grande, all'Anno del danaro Lire, ventiquatro dico L 24:- e questo gl'Altari di S.Martino, e S.Ellena, e vino in tutto spodi grandi cinque e mezzo.

Item della Fraternità di S.Niceffforo,in danaro Lire, dodeci, dico L 12:- e Vino spodi due, questo paga all'Anno, e per l'Altare di S.Nicolò.

Item il Rev.^mo di Pedena paga p.la Capella di S. Giovanni tre pasti al Capitolo, et danaro Lire, dodeci, dico L 12:-

Item la Confraterna di S.Steffano paga al Capitolo all'Anno in danaro Lire, dodeci, dico L 12:- e vino Spodi due.

Item l'Altare di S.Giusto in S.Steffano paga all'Anno Lire, quatro, dico L 4:-

Item la Fraternità di S.Michele paga in danaro L 9:- e Vino Spodi cinque e mezzo.

Item la Fraternità di S.Antonio paga in danaro L 9:- e Vino Sp. quatro, e mezzo.

Item Capella di S. Andrea paga in danaro L 4:- e due Pasti.

Item Capella di SS.Trinità paga L 6:- e due Pasti.

Item Capella di S. Lorenzo paga L dieci, dico L 10:- e vino mezzo Spodo.

Item Capella di S. Cattarina paga in danaro L 12:- e Vino mezzo Spodo.

Item Capella di S.Agostino paga Lire dieci, dico L 10:-.

Item l'Altare di S. Giacomo paga un Pasto.

Item di S.Andrea L 3:- cioè l'Altare.

Item di S.Sebastiano Rev.^mo paga un Pasto overo L 3:1-.

Item la Fraternità di S.Niceffforo paga p. l'Altare di S.Nicolò in danaro Lire due, dico L 2:-.

Item l'altare di S. Pietro in S.Michele paga L 8:- e Vino Sp. mezzo.

Item la Communità è obbligata dare al Capitolo dalla mazza del Desmo Formento Sp. 6:- et Avena Sp. 6:-

Item la Fraternità di Corpus Domini paga trè Spodi di Vino, ed' il Capitolo è obbligato cantar solemniter quatro Messe in quatro Domeniche, quator temporum, dico Messe————— N° 4

Item, quando il Sacerdote và in Contrada col Santissimo Sacramento li viene, soldi sedeci, e quando và coll'Oglio Santo li viene, soldi sedeci.

Item viene al Capitolo, quando egli và con la Croce à levare il cadavere nelle case campestri secondo l'antiqua consuetudine L 10:- quali gl'Eredi sono tenutti a pagare.

Item quando si dice l'Offitio di Morti per ogni Noturno viene al Capitolo un Duc.to, che fa L 6:-, e per la Messa cantata una petiza, cosi anco quando si sepelisce una creatura viene al sacerdote una petiza.

Item quando si battezza è l'uso, che portino un bocal di Vino, et un panetto cosi anco quando vengono in Chiesa per la beneditione doppo il parto, viene un bocal di Vino, un panetto, et una candella.

Quando si dà la Beneditione Matrimoniale è solito à dare al Sacerdote soldi otto.

Per le Processioni, che si fanno in tempo delle Rogationi cioè la prima à S.

Michiele e Capelle della Città, la seconda à Tupliaco, e Cherbune, la terza à S. Cattarina, e S. Agostino; la Comunità è obbligata à pagare al Capitolo lire dieci, dico L 10:-

N.^{0} 1

Quivi sono annotati li Benî stabili appartenenti à questo Capitolo di Pedena, ricavati non solo dall'antico Calendario dell'Anno 1600, mà anco altri, che doppo furono legati dalli Benefatori à detto Capitolo, e primeram.te quelli che finhora sono goduti da me Can.co D: Mattio Stuva.

Prmo Terra Arrativa appresso la Valle in luoco detto Zamoglischie, qual al presente si lavora dal Marin Pachialat per giornate quatro, appresso questa, e pure l'Orto e la Valicola, osia Dolaz che fù usurpato dal med.^{mo} Pachialat e nell'anno 1741 liberato e restituito con Sentenza degl'Onorandi Giud.i al Capitolo, sopra quali terre s'obbligato esso Marin Pachialat pagare annualm.^{te} livello come per Stima fatta dal Giud.^{ce} Giovanni Bachiaz e Zuane Floricich come anco Giud.^{ce} Mattio Cragl le Seguenti entrate ciò è Formento St: 3.
Segalla St: 2.
Misture St: 5.
Sopra quali beni si mette l'aggravio di due Messe per il Benefatore delle med.me terre dico li 19 Gen.^{o} N. 2

Cindriza

2.^{0} Terra arativa posta in Levatischie sotto le Case delli Fratelli Cinseb che fù impiantata dal q.^{m} Giovanni Padre delli med.^{mi} con li Corsi delle piantade,che furono divisi per g.^{te} una, e mezza più piantade in d.^{to} loco per zapadori uno, e mezzo.
Sopra quale Terra si mette l'aggravio d'una Messa detta li 5 luglio per q.^{m} Cindriza. N. 1

Antonich

3.0 Un prato detto Antoninovischie per sfalzadori due e mezzo, questo fù lasciato dal q.^{m} Michel Antonich con obbligo d'una Messa nel giorno del Suo anniversario, che viene li 16 A.ple dico Messe N. 1

Ignotus

4.0 Terra arrativa appresso Terstenich nel campo detto Vanzev per g.^{te} N. 1/2 si metta l'aggravio d'una messa dico N. 1
li 7 Agosto.

Ignotus

5.0 Una Vigna sopra Valentischie per Zapadori cinque et appresso di questa è un'altra, quale coll'assenso delli sig.^{ri} Capitolari fù accettata in cambio dellaTerra arrativa dietro S: Michiele, e questa fù di raggione del sig.^{r} Arcip.^{te} Haynoga confinano queste dalla parte del Siroco e bora con le Vigne di Marino Haynoga dall'occidente col baredo degli Er: q^{m}Giud.^{ce} Mocinich, e dall'Oriente con la Vigna di si mette l'obligo d'una messa lì 8 8bre N. 1

N.° 2

6.° Un altro pezzetto di Vigna appresso la Chiesa della Ss. Trinità per Zapadori confina la med.ma con la Vigna del Sig.r Sup.° Braissa e dall'Occidente con la Vigna delli Fratelli Curelich si mette l'aggravio d'una messa per il Benefatore li 8 7bre N. 1

Salcovich

7.° Un pezzo di Vigna in Clez per Zapadori uno inc.a confina con le Terre e Vigne del Sig.r Inp.re GiuseppeVoxilla, e dall'occidente con la Vigna di Sebastiano Sopich con obbligo d'una messa per qm Salcovich dico N.1 l'anniversario si mette li 10 8bre dico N. 1

Ignotus

8.° Un corso di piantade con la terra, che al presente lavora il Giuseppe e Marino Fratelli Orsanich si mette l'aggravio d'una Messa per il Benefattore li 6 Aple. dico N. 1

Bertonich

9.° Un orto appresso la Cisterna legato dal q.m P: Mattio Bertonich nell'anno 1617 con l'obbligo d'una Messa all'anno perpetuis temporibus dico Messa l'anniversario cade li 15 Giugno N. 1

10.° Un altro orto vicino al sud.to appresso la Chiesa di S:Antonio Abbate, quale fù da me recuperato, e cessomi dal Sig.r Arcip.te Haynoga in vece d'un altro pezzo, ch'esso gode contiguo al suo avanti la Città, quale fù legato al Capitolo dall'Ulica Ved.a Scarpin Madre di q.m Sup.° Mattio con l'obligo d'una Messa perpetuis temporibus; il sud.to Orto confina con la Strada publica dal Siroco coll'ortalgia della Ved.a Michiel Iliassich dalla tramontana coll'Orto degl'Eredi Sfogar dico Messe annivers.° cade lì 1° Aple 1743 N. 1

Cehoviza

11.° Un pezzo di Vigna sopra le Case de Cragli per Zapadori uno e mezzo legata dall'q.m Agnia Cehoviza con obligo d'una Messa perpetuis temporibus l'anniversario viene lì 17 Aple dico N. 1

12.° Un pezzo di terra arrativa in poglie quale viene lavorata dagl'Er: q.m Matt.° Ribich.

Bellazy

13.° Una casa che fù lasciata agli ... Arcid.i pro tempore dal Def.° Sig.r Arcid.° Marino Belazzi attaccata a quella del Sig.r Sup.° Antonio Braissa e dalla Scola di S.Antonio di Padova nell'aggravio di dodeci Messe perpetuis temporibus all'anno, e con detto aggravio fù anco legato il Orto avanti la Città, quale al presente gode il Sig.r Arcid.° Martinich dico Messe anniversario del d.to def. cade li 12 Marzo N. 12

N.^{0} 3

Carlovich

Li beni che vengono coltivati assieme, legati dalla Maria q.^{m} Sig.^{r} Christoforo Carlovich con aggravio di sei Messe all'anno perpetuis temporibus, e nell'anniversario che viene li 5 9bre altre tre compresa la cantada, che deve esser detta ogn'anno come apparisce nel suo testamento, finchè tra tutti tre sono annue. N. 9

l'Inventario di detti Beni sarà annotato nel presente libro.

Gaus

15.^{0} La portione toccante à me dell'interesse sopra il Capitale di Duc.^{ti} cento lasciati per legato dal Def.^{o} Ill'mo, e Rev'mo Monsig.^{r} Ves.^{vo} Gaus verso l'obligo di cellebrare ogni quatro tempora una Messa cantata, qual Capitale s'attrova appresso il Sig.^{r} Gio: Pietro Tudorovich sua sede in Fiume

Seguono li Stabili appartenenti alla parte del Canonicato goduti fin hora dal R'mo Sig.^{r} Arcid.^{o} Gio: Ant.^{o} Martinich

Cresina

P'mo Un Prato chiamato Cresina per tre cara di Fieno con obligo d'una Messa si metta li 9 Giugno N. 1

Ignotus

2.^{0} Un altro Prato sotto la Stanzia delli Sig.^{ri} Fratelli Ifsich per un caro di fieno si mette l'obligo d'una Messa d'esser applicata per il Benefattore N. 1

Si mette li 3 Maggio

Zara

3.^{0} Le Piantade appresso il Torente legate dal Def.^{o} Monsig.^{r} Ill'mo Rev'mo Ves.^{vo} Zara con obligo di dire ogni Venerdi perpetuis temporibus una S: Messa, et una nell'anniversario che viene li 30 Xbre

Vranaz

4.^{0} Una Vigna detta Rabarovaz per sette Zapadori lasciata come viene osservato nel Vechio Calendario dal q.^{m}Gregorio Vraniaz con obligo d'una Messa perpetuis temporibus nel giorno del suo anniversario, che cade li 14 Feb.^{o} 1617 dico Messe N. 1

Belulovich

5.^{0} Terra arrativa in loco chiamato in Poiman appresso Brest

NB.furono prima due pezzi di Vigna come viene annotato nel Vechio Calendario confina la detta terra ch'è per una g.^{ta}e mezza d'arrare con li Beni degli 'Eredi q.^{m} Giacomo Ielenich et Eredi q.^{m} Matte Bariscon, questa fù legata dal q.^{m} Pietro

Bilulovich nell'anno 1635 con obligo d'una Messa cantata nel giorno del suo anniversario, che viene li 18 Genaro dico Messe N. 1

Cattarina Bellussich

6.^{0} Un prato sotto Chermis legato dalla q.^{m} Cattarina Ved.^{va} And.^{a} Bellussich, quale dal med.^{mo} Sig.^{r} Arcid.^{o} Martinich fù venduto per lire Sessanta, dico L 60, essendo cosi stato stimato come viene detto dal Giud.^{e} Zuane Bellaz h'ora per il detto prato cede esso Sig.^{r} Arcid.^{o} due corsi di piantade sotto Crog verso Giovani Bachiaz

Confinano detti corsi dalla parte superiore col Monticello, di sotto con le piantade di Michel Iellenich valutati, e stimati dal med.^{mo} Giud.^{e} lire cento dico L 100 sopra d.^{to} prato si deve celebrare per detto benefatore perpetuis temporibus due dico N. 2 Messe all'Anno, ciò è nell'anniversario, che cade li Il Agosto 1701

7.^{0} Un corso di piantade, ciò è il secondo sopra la casa di Antonio Benasich legato dal q.^{m} Micula Benasich cade 15 Luglio 1740 scritto dal Giud.^{e} Giovani Bachiaz e stimato L 40 sono fosse N. 13

Antonio Glavaz

8.^{0} Un altro corso di Piantada in Las verso fosso lasciato dal q.^{m} Tone figlio di q.^{m} Iure Glavaz nell'anno1720 con obligatione d'una Messa all'anno perpetuis temporibus, d'applicarsi per l'anima d'esso def.^{o} e suoi antenati dico Messe N. 1
NB. si mette 28 Luglio

S. Bartholomai

9.^{0} Li Beni della Capella di S: Bartolomio in Goretin, quali nell'anno 1739 adi 4 Ap.le furono revisti d'esso Sig.^{r} Arcid.^{o} Martinich in compagnia del Vechio Michiele Sfich et Antonio figlio di Giovani Sfich, come pure Marino Sfich figlio di Iure, e Marino Sfich, figlio di q.^{m} Marino E primieram.^{te} Una Vigna per Zapadori N.4 entro sono Olivari N.8 confina la med.^{ma}dalla parte superiore con Giuseppe Ifsich e con Dolina di q.^{m} D: Ignatio Braissa, hora della Confrat.^{ta} dell'Anime del Purg.^{to} quale al presente viene lavorata in portione dal Giovanni Sfich
Item un Baredo nella parte superiore per Zapadori c.^{a} mezzo, confina nella d.^{a} parte con Giuseppe Ifsich, in questo baredo sono due Olivari di raggione di detto Ifsich, e confina dall'Oriente, col q^{m} D: Ignatio Braissa, e dall'Occidente col q.^{m} Giacomo Bachiaz e di sotto con Giuseppe Ifsich. Il Bosco incomincia dalla cima della mentovata Dollina hora della Conf.^{ta} dell'Anime del Purg.^{to} come corre Strada maestra, in fino ch'incomincia picola strada in facia di Cherbune,e cosi corre in su verso la Chiesa circa vinti passi,e fino due tronchi di nogara, e nel Monte infino il campo grande detto Vellagniva col Boschetto apresso che guarda verso Cherbune.

Da detto campo ò sia Vellagniva verso Pedena corre Boschetto subitto dal Confine degl'Eredi

N.º 5

q.m Sig. Pievano Sestan ciò è d'un tronco grande dove è fatta una Croce tra gl'altri Arberi di detti Eredi Sestan, e cosi subitto in giù infino la Casa, e strada del Mattio Udovicich detto Opatich, eccettuato un pezetto di cui hà il scritto della comprita.
Un Campo, del quale sono di sotto li confini infino la strada, che mena alla Casa del Mattio Udovicich, dove sono due corsetti, come pure un Arboro appresso il med.mo, qual campo,e Corsetti vengono pure coltivati hora dal mentovato Mattio Udovicich d.to Opatich
Item sette corsetti di Piantada con la terra, dove sono sette Olivari giovini con un pezzo di campo qual campo e piantade furono fatte sopra la terra della Chiesa, et al presente furono coltivate dal Andrea Braussich
Item la Ved.a q.m Giacomo Bachiaz hà messo in coltura un pezzetto del Monte sopra quello del Braussich, quale è obligata al Capitolo contribuire la terza portione,
Sopra quelli beni è obligato il Capitolo come si rileva di celebrare ogni Mese una S:Messa per li Benefatori della med.ma Chiesa, che sono annue N. 12

Carlovich

10.º Li Beni legati dalla Def.a Maria Ved.a Sup.º Carlovich quali vengono lavorati in cumulo con obligocome s'è specificato antecedentem.te cosi pure la portione dell'Interesse del Capitale sopra li Duc.ti cento legati dal Def.º Monsig. Ill.mo e Rev.mo Vesc.vo Gaus con obligatione stessa come s'è detto di sopra.

Rovis

11.º NB. Quello fù legato dal q.m Sig.r Can.co D:Pietro Rovis per il Can.co più giovine sarà pure conseguentem.te notato nel presente libro con obligatione di dodici Messe all'Anno perpetuis temporibus, dico Messe N. 12
Cade l'anniversario li 13 Xbre

Seguono li beni stabili appartenenti alla portione del Canonicato goduti finhora dal def.º Sig.r Deccano, e Can.co Sancovich

Ignotus

P'mo Un Orto sotto le Muraglie della Chiesa Cattedrale confina coll'Orto del Vescovato e l'Orto del Sig.r Insp.r (?) Giuseppe Vozilla,con l'obligo d'una Messa li 7 9bre

N.º 6

2.º Un altro Orto sotto le grotte del Cemitero, q.confina

Salcovich

3.⁰ Più un Orto, legato dal q.[m] Gregorio Salcovich nell'Anno 1623 con obligatione, che il Capitolo sia tenutto in perpetuo fargli l'anniversario, quale viene li 5 Giugno, dico Messe N. 1
confina detto Orto

Ghirella

4.⁰ Un pezo di Vigna nominata Dol lasciata dal q.[m]Berne Girella con obligo di due Messe dà dirsi nel suo anniversario, che viene li 4 7bre, dico Messe N. 2
confina d.[ta] Vigna

Stanisloa

5.⁰ Un altro pezzo di Vigna nominato Stanina Grebglia con obligo d'una Messa all'anno in perpetuo,d'applicarsi per la def.[a] Stana dico Messe qual pezzo di Vigna e per Zapadori c.[a] e confina N. 1
l'anniversario li 25 Luglio

Gasprotich

6.⁰ Piantade, e terra arrativa in loco chiamato Levatischie, e sono Corsi N. 6 malamente ir.(?) e terra arrativa per g.[te] questi furono lasciati al Capitolo dal. def[o] D: Pietro Gasprotich con obligo di 12 Messe N.12 perpetue,l'anniversario cade li 25 Feb. 1666 queste piantade e terra presentemente viene lavorata dal Sig.[r] Can.[o] D: Giovanni Tesach con obligo infino anni cinque corrispondere al Capitolo li seguenti effetti come s'aprova dal scritto stipulato per Manu del Sig.[r] Arcip.[te] Costersa nel presente anno 1746
ciò è Vino sp. 4
Formento st. "
Segalla st. "
Misture st. "

7.⁰ Un prato chiamato Crosina sotto Stregliane con obligo d'una Messa in perpetuo ogni anno d'esser applicataper l'anima di q.[m] Sig.[r] Crosina, dico Messe N. 1
li 28 Luglio si mette l'anniversario

Antoncich

8.⁰ Un pezzetto di terra arrativa per g.[te] dove sono Olivari N. 3 e questa è sotto S. Antonio Abbate, confina con olivari di q.[m] Benich

e Terre della Scola di Corpus D'ni, sopra questa terra si mette l'aggravio d'una S: Messa d'esser applicata per il q. D: Antoncich, dico Messe N. 1
li 10 Luglio

Carlovich

9.° Li beni legati dalla Def.ª Maria Ved.ª Sup.°Christofforo Carlovich, che vengono lavorati in cummulo, con aggravio come s'è detto di sopra,ciò è perpetuis temporibus sei Messe all'Anno,nell'anniversario una cantata, e due basse così che per cadauno vengono all'anno Messe N. 3
dico tre

Gaus

10.° La portione dell'interesse sopra il Capitale,di ducati cento, legati dal Def.° Monsig.r Il-l'mo, e Rev'mo Ves'vo Gauus, con obligatione come s'è detto di sopra

Li seguenti Beni Stabili s'attrovano registrati nel Vechio Calendario Capitolare, quali al presente però sono goduti dal med.mo V: Capitolo, e perciò bisognerà invigilare per recuperarli

Pr'mo Nell'Anno 1617 li 18 Giugno hà lasciato Andrea Climnich, che sia dato ogn'anno perpetuam.te al Capitolo Lire vinti dico L 20 dà coloro, che tenivano le sue due grandi Vigne delle quali una confina colla Vigna del q.m P. Lorenzo Copus, e colla Vigna di Schodichi,e l'altra confina con la Strada, che mena verso li Cragli, e colla Vigna di S: Stefano. Ed il Capitolo è obligato fargli ogn'anno anniversario, li 13 Luglio. NB.Dal Def.° Sig.r Can.co Sancovich furono lette per med.mo tre messe come vien osservato dalla nota del med.mo

Non extant

2.° Sotto li 28 Maggio 1623 Bastian Grandaglia spontaneam.te hà sottomesso tutti li suoi terreni detti Sellò sopra confinano con Iure March, e con Lug questi al Venerando Capitolo per la Commemorat.ne delli suoi Defunti, che ogn'anno perpetuam.te debba dare dà quelli al d.to Capitolo Vino spodo mezzo, ne che possan esser allienati in alcun modo, ne maniera senza questa pensione Presenti testimonij Chirin Zaglich Nicolò Sfogar, e Marin Vretenar

N.° 8

3.° Il primo Ap'le Per il q. Matte Mattiassich deve fargli l'Anniversario il Capitolo con una Messa cantata per haver lasciato la Vanezza di Vigna sotto Furlanich, confina colla Vigna di Cragnicich

Non extant

4.° Adi 26 7bre Per il q.m Antonio Sobolich con due Messe per esso e suoi antenati deve far annualm.te l'anniversario il P: Giovanni Tesach con Andrea Lovisi fin tanto viveranno, e doppo la loro morte cada con tal obligo al Capitolo la sua Stanzia in Presica per haver cosi lasciato in Testamento suo
NB. Nell'Anno 1745. s'è fatto ogni possibile per rilevare chi godesse li sud.ti beni e

per tal fine s'è fatto venire uno della Cancellana di Pisino però indano mentre niuno delli più seniori non hà saputo dare alcuna informatione

Vragnaz

5.° Adi 29 Xbre Per il q.m Lovre Vragnaz con tre Messe deve fargli anniversario ogn'anno il Capitolo per haverli lasciato mezza Vigna detta Starina sopra li Vranzi, e per una giornata di terreno confina con Nicolò Gonano

Non extant

6.° Adi 26 Genaro 1662 Mattio Iacovcich lasciò un Corso di Braide in Poglie confina con il Corso grande e picolo come anco con Zhoglischie e Bertonischie con patto si celebrino annualmente due Messe cantate, Qual Corso fino anni tre prossimi venturi incomincia li 4 Feb.° 1672 hà preso Michiel

N.° 9

Milossevich con Cattarina sua consorte obligandosi anualm.te pagare al Venerabile Capitolo Segalla starolli 6 ò vero danaro L 6 come nell'Instromento à loro datto appare
L'Anno 1680
Il sopranominato Corso di piantade fù cesso à questo Ven'ble Capitolo da Michele Millossevich e sua consorte Cattarina con obligatione di due Messe cantate annualm.te
Questi sono li Stabili che il Capitolo gode

Segue il Paragrafo del Testamento della Def.a Maria Ved.a q.m Sup.° Christofforo Carlovich, come pure la specificatione delli Beni legati dalla med.ma à questo V. Capitolo

Carlovich

Nel nome di Dio Amen
L'Anno della sua Santiss.ma Natività 1734 Ind.e Rom.a 11.ma giorno di Mercordi li 24 del Mese di Marzo nel loco di Gallignana, nella Casa della solita abitazione di Dona Maria Ved.a q.m S.° Christofforo Carlovich presenti alla sigillazione li fuoriscritti Testimonij e sottoscritto confidente e assunti prosimano à ciò avuti, chiamati, e specialm.te pregati
Dove giacendo nel letto la sud.ta Dona Maria Ved.a q.m S.° Christofforo Carlovich aggravata dal male sana però di mente udito, sensi, e loquella, mà considerando, che la morte n'è certa, e l'ora sua incerta,ed acciò doppo la di lei morte non nascano littigi, ne controversie tra li suoi congionti,hà pregato me sottoscritto di formargli inscritto il presente Testamento solene nel modo come segue
Omissis

Item lascia, e lega al R'mo Capitolo di Pedena moderno, ciò è alli tre Canonici dell'antica erezione, e loro successori

N.^{0} 10

Successori perpetuam.^{te} la Casa fatta à terra piano nel Territorio di Pedena con tutte le Piantade, terre arrative, Campi e Prati, e ogni cosa mobile e Stabile tanto di proprietà, che di pegno niuna cosa eccettuata, assieme colli arnasi, che si trovano nella Casa con obligo espresso di dover fare annualm.^{te} l'anniversario della Testatrize con una Messa cantata due basse, e sono di tutte tre, campane al solito come si fà per altri Def.^{i} e in oltre altre sei Messe basse perpetuam.^{te} cosi pure di dover dare annualm.^{te} per Ellemosina alli P.P. Capucini di Fiume un spodo di Vino.
Incaricando alli stessi Sig.^{ri} Capitolari di godere in Comunella li detti beni senza poterli dividere in alcun tempo, mà tenere in buon stato la Casa, e coltura li beni Stabili senza che vi possino risentire alcun deterioramento, mà mantenerli nel Stato, nel quale à loro saranno renunziati, e che per maggior cautella debba farsi seguire la Stima de med.^{mi} per poter esser consegnati e ricevuti nel med.^{mo} stato di Successore in Successore. Mancando poi essi Sig.^{ri}Capitolari alla celebratione delle Messe,al sono delle campane, ò alla perfetta coltura dei beni, in tal caso vuole, ed espressam.^{te} commanda essa Testatrize, che detti Sig.^{ri} Capitolari moderni e successori decadono dal beneficio del legato, e in quello subentri la Confraterna dell'Anime del Purgatorio di Pedena col peso, aggravio come di sopra da osservarsi perpetuamente
Il sopras.^{to} S^{s} hò fatto estraere per mano fidata dall'originale testam.^{to}che esiste nelle mie mani quale colofionata lo ritrovai uniforme e per fede mi sottos .Gioseppe Voxilla Not.^{o} Imper.le

N.^{0} 11

Per q. Giorgio Zagiez il Capitolo è tenuto Cellebrare tre S: Messe perpetuis temporibus per la Vigna detta Doliniza, cessa e renuntiata per scritto dalli Sig.^{ri} Fratelli Ifsich come in essa, l'anniversario si mette li 20 Ap'le

Oliva Vinodolaz	Martin Vinodolaz

Nell'anno 1747 Niceforo Vinodolaz hà cesso con suo Test.^{o}e fetente in mani del Sig.^{r} Ant.^{o} Rovis quatro Corsi di piantade con obligo, che il Capitolo debba cellebrare perpetuis temporibus quatro S: Messe, una per il Def.^{o} Martino Vinodolaz suo padre il di cui annivers.^{o} cade li 20 Feb.^{o}et altre tre per q.^{m} Ulica Vinodolaz anniversario viene li 18 Ap'le,quale lasciò tre e il sud.^{o} q.^{m} Vice.^{zo} agiunse una

Rovis

Per il q.[m] Sup.[o] Gio: Batt.[a] Rovis il Capitolo è tenutto cellebrare p: t: trenta Sante Messe, per il capitale lasciato dal med.[mo] e fin hora goduto dal Seb.[o] Rovis, e Giovanna Moglie di Batt.[a] Rovis, quali essendo stati diffettuosi nel pagare l'interesse, si fecero stimare tanti Beni come appare nel instromento riservato in Archivio l'anniversario viene li 27 Feb.[o]

Antonio Tesach

Dalli 2 Xbre 1755 il Capitolo deve celebrare Messe basse nro 6. dico sei per q.[m] AntonioTesach insino anni cinquanta come nel suoTestamento dei 2 Xbre 1730 in cui lascia come segue: Omissis Item lascia che dopo la di lui morte Madre e Fratello Can.[co] siano date in potere del Vble Capitolo di Pedena, quatro corsi di piantade che si atrovano in luoco d.to Levatischie nella valicola del q.dam Gioani Chragl con obligo al Vble Capitolo di celebrar per l'Anima del Testatore, per il corso d'anni cinquanta annue Messe sei suseguenti quali spirati venghino novamente all'Erede, o parente più prosimo all'ora si ritrovarà gc. Questi quatro corsi col comune consenso furono lasciati in potere di Ed.[e] Zuane Sestan Erede Tesach, con obligo di lasciarli in buon stato, e corispondere annualm.[te] la giusta metà delle uve ivi da crescere sino il termine del legato.

N.[0] 12

Quivi sono annotati li Benefattori delle V: Chiese, et oblighi, che perpetuamente devono adempirsi per med.[mi]

Aloysie Balis

Adi 23 Luglio 1617 per il q.[m] Aloise Balis deve far l'anniversario la Confraterna di S: Rocco con una Messa cantata annualm.[te]per haverli data una Vanezza di Vigna oltre il Torrente, confina colla Vigna, che fù di Lovre Vretenar, e colla Strada commune dico Messe N. 1

Adi 4 Giugno 1624 Ioanne Cech

Viene l'anniversario di q.[m] Ivan Cech quale hà legato alla Confraterna di S:Niceforo un campo in Presicha appresso Haiduch con obligo, che la med.[ma] Confrat.[a]debba dare al Capitolo lire tre sono N. 3

Adi 10 Marzo. Per il q.[m] Lorenzo Gherhick

deve fare l'anniversario la Confraterna di S: Rocco, qual gode la sua casa, due Vigne, e terreni appresso la Valata ciò è con tre Messe cantate per il che lascia che si dia alli Revd.[i] lire tre e soldi dodeci dico L 3 e 12 dico Messe N. 3

Adi 28 Giugno per il q.[m] Michiel Ghirella

deve far l'anniversario la Confraterna di S: Niceforo con una Messa cantata per averli

lasciato due Vanezze di Vigne in Sernel confina con Miko Orsanich e con il Torrente N. 1

Adi 4 Settembre Per il q.^{m} Berna Girella
il Gastaldo di S: Maria deve fargli anniversario con sette Messe, tra lette e cantate per averli lasciato in contrada la Casa, terreno e doi Corsi di Braide dico Messe N. 7
Per il Sud.^{to} Berna il Gastaldo di Corpus Domini con 4 Messe tra lette e cantate per averli lasciato due Corsi di Braide, applicando le sud.^{te} Messe anco per li suoi antenati dico Messe N. 4
Adi 29 7bre. Per il q.^{m} Ive Tesach deve fare l'anniversario ogn'anno la Confraternadi S: Niceforo con una Messa cantata per haver lasciato una Vanezza di Vigna detta Levatischie confina col Sup.^{o} Martin Gasprotich, dico Messe N. 1

N.^{0} 13

Domenica Blascovich

Adi 30 8bre 1649 Domenica Moglie di q.^{m} Steffano Blascovich hà lasciato, che annualmente si canti una Messa per l'anniversario di lei, perciò paghi alli Red.^{i}qui L 1.7 la Confraterna di S: Rocco per haver lasciatagli con tal pensione la Vigna detta Ossoi, confinante con altra Vigna di detto Santo dico Messe N. 1
Adi 5 Genaro 1650 Pietro Lessich hà lasciato, che annualm.^{te} perpetuis temporibus si canti una Messa, e due lette per l'anima sua, e suoi antenati, e paghi à questi Red.^{i} L 3.12 la Chiesa, ò vero il Gastaldo pro tempore di S: Rocco, alla quale hà lasciato un prato fenile detto Laz appresso il Ponte vechio chiamato Lessa, confina con Agostino Isfich e con Agost.^{o} Gasprotich N. 3
Adi 29 Ap'le Per q.^{m} Andrea Smocovich si deve cellebrare annualmente tre Messe cantate, le quali deve pagare S: Rocco per haverli lasciato esso una Vigna N. 3
Adi 6 9bre 1661 Giacomo Gustinich lasciò alla Cattedrale la sua parte del corto con terreno aspettante prossimiore alla Casa dalla Strada, che corre da Perinischie fin la Strada commune con patto, che la sud.^{ta} Chiesa paghi al Capitolo tre Messe cantate con L 3.12 in perpetuo dico Messe N. 3
Item dalla nota del Def.^{o} Sig.^{r} Can.^{o} Sancovich s'osserva, qualm.^{te} anco ... infrascritti siano stati Benefatori delle V: Chiese essendo inscritti tragl'altri, el'hebbe in sua port.^{e} cioè

Per q.^{m} Sebastiano Rovis	N. 2
Per q.^{m} Antoncich	N. 3
Per q.^{m} Lorenzo Gergich	N. 3
Per q.^{m} Giorgio Marich	N. 1
Per q.^{m} Can.^{o} Tesach	N. 1

Più s'osserva d'una nota fatta di proprio pugno del Def.^{o} Sig.^{r} Vic.^{o} Gio: Battista Iacomettis sicome per li Benefatori delle Chiese debbano dirsi in tutto Messe

N.^{0} 14

Messe N.^{o} 75, onde per adempimento della detta summa, oltre le sunominate doveranno applicarsi per med.^{mi} Benefatori delle Chiese, il nome de quali (n)on si sà, non essendo registrati nel Vechio Calendario, venti due N. 22

Item nel giorno, che cadde la Dedicatione delle Chiese, e Santo Titolare, oltre le sopranominate quello di chi è la settimana, è tenuto applicare la S: Messa per il Benefatore della Chiesa Med.^{ma}

li 10 settembre 1674

Mattia Fabich per medemo è obligata la Catedrale, pagar una Messa cantata li 10 7bre

Li 8 7bre 1683

In detto giorno cade l'anniversario di q.^{m} D. Gio: Tesach fu Can:^{co} fondatore della Scola del SS:^{mo} Rosario p. il medemo la detta Scola deve pagare una Messa cantata e questo d'ordine del Monsig. Vescovo Raccenogh N. 1

Adi 16 Xbre 1727

Cade l'anniversario di q.^{m} Martin Chrismanich per quale la Chiesa Catt.^{e} è obligata far cellebrare Messe N. 3

Adi 7 Maggio

Cade l'anniversario di q.^{m} Sacerdote Martino Gasprotich per quale è obligata la Chiesa Catt.^{e} far cellebrare Messe N. 2

Adi 17 Marzo

Per q.^{m} Gio: Cucurin è obligata la Chiesa Catt.^{e} e Confraterna di S: Rocco far cellebrare Messe N. 2

1743

Nella presente nota sono annotate le Messe che si devono dare per oblighi dei Laschidi, e primieram.^{te} quelle, che sono registrate dal Vechio Calendario, avertendo però che quelle, le quali al presente vengono osservate, e per le quali vien datta la legata Elemosina sono annotate in margine col N. delle Messe, e per altre poi si doverà haver la cura per venir in cognitione di chi possiede li Beni assicurati per il lascido, e chi deve sodisfarle

Pr'mo Nell'anno 1615 li 3 8bre lasciò Vicenza Moglie di Kersich e Figliuola di q.^{m} Gregorio Floricich là mettà della sua Stanzia, ciò è terreni, Braide poste in loco chiamato Lorch confina con terreni

2.^{0} Item lasciò del 1617 Stefano Petrich, che sia dato ogn'anno al Capitolo L 30, dà quello che tenirà la sua Vigna chiamata Dol, e che il Capitolo li sia obligato ogn'anno dire una Messa Gregoriana, e che detta Vigna niuno possa godere senza la detta pensione perpetuam.^{te}

3.º Nell'anno 1624 hà lasciato Ivan Cech alias Marzaz al Red.º Capitolo, che sia dato perpetuam. ogn'anno in danaro lire tre dico L 3. e questo delli suoi beni Stabili, li quali, che non possono essere ne venduti, ne impegnati, ne in alcuna maniera allienati senza la detta pensione, e che perciò il Red.º Capitolo sia obligato similm.te in perpetuo ogn'anno fare l'anniversario con quante Messe parerà à esso Capitolo. Aggiongiendo ancora altre tre lire, che farà in tutto L 6, e che queste tre debba dare la Confrat.a di S: Niceforo alla quale per tal effetto hà lasciato un Campo in Presicha appresso Haiduc l'anniversario viene li 4 Giugno, e queste vengono hora pagate dal Giud.e Antonio Marzaz, quale gode i Beni, sono Messe N. 3

4.º Adi 6 Gen. Per la q.m Iacova Benichieva li lei Eredi devono annualm.te far cellebrare l'anniversario con doi Messe cantate, ciò è quali godono li suoi beni (:lasciato cosi nel testamento

5.º Adi 4 Marzo Per l'Agnia Moglie di q.m Giocan Glavaz li lei Eredi debbano annualm.te fare l'annivers.º con doi Messe cantate, cosi lasciato nel Testamento questa pensione sopra la Casa qui nella Città in Piazza

6.º Li 15 Ap'le Per il q.m Gasparo Lessich li suoi Eredi, quali godono la sua parte di Paterno,e Materno (:cosi lasciato nel Test.º) quali devono annualm.te con tre Messe cantate per il che li lascia in danaro L 6, òver di Vino spodi uno

7.º Adi 11 Luglio Il q.m Matte Lessich detto Ivassich hà lasciato che li suoi Eredi, quali goderano li suoi beni, debbano perpetuam.te ogn'anno far cellebrare una Messa Gregoriana per esso, e per quella dare alli Red.i lire dieciotto dico L 18

8.º Adi 2 Agosto per q.m Ivana Moglie di Mattio Mauretich li suoi Eredi devono fargli anniversario annualm.te con una Messa cantata per havergli lasciata con tal pensione la Casa qui in Città

9.º Adi 21 9bre Per il q.m Blas Gelovaz li suoi Eredi, quali goderano li suoi Beni, devono fargli l'anniversario con doi Messe cantate perpet.te che cosi lasciò nel Test.º

10.º Adi 5 Xbre Per la q. Cattarina Scaletina deve fare l'annivers.º la sua Figlia Franiza con tre Messe annualm.te per haverli egli lasciato nel Test.º ciò è sopra la Vigna in Goretin, che sarà sottoposta à questo legato

11.º Adi 23 Xbre Per il q.m Tomas Vegliazich il suo Figliuolo ò altri, quali goderano li suoi beni sono obligati annualm.te fare cellebrare una Messa Gregoriana con dar alli Red.i L 12, che cosi consta nel Test.º

12.º Adi 29 Xbre Per il q.m Lovre Vragnaz deve Gregorio Chnes far cellebrare annualm.te per esso e suoi antenati due Messe per havergli lasciato la Casa, ed altri suoi Beni

13.° Adi tre Gen.° 1646 hà lasciato Catte Moglie di Ivan Chrismanich a dovergli fare annualm.te l'annivers.° per lei, e suoi antenati con una Messa cant.a e pagare li di lei Eredi di quella facoltà appresso la Vallada à questi Red.i L 1.4

14.° Adi 21 Gen.° 1648 Stefano Blascovich hà lasciato, che annualm.te si dicano, tre Messe cant.te per esso, e suoi antenati, e per quelle pagliar quali goderano il suo Pastine grande pastinato sopra il campo, qual fù di q.m Climinich, e pagare alli Rdi L 3.12

15.° Adi 15 Feb.° 1644 Iure Cusmich hà lasciato che annualm.te si dicano le Messe per esso, e suoi antenati N. due, e che paghino suoi Eredi, quali goderano il Campo arrativo Levatischie, confina con Giorgio Gasprotich, e Pietro Marzaz

16.° Adi 21 Feb.° 1649 Stane Cucurin hà lasciato accio si cellebrino per esso e suoi antenati due Messe cant.e e la terza letta annualm.te perpetuò per ciò che paghino alli Rdi L 3, quali Eredi goderano la sua Vigna sotto Locai, la Seconda Vigna comprata da due Grandaglia, et il prato total in Iescoviza comprato dal Kuglina

17.° Adi 21 Feb. 1650 Anton° Iacovcich hà lasciato che perpetuam.te ogn'anno si cel. una Messa per suo anniversario e paghino li suoi Eredi alli Red.i Can.ci L 1.4

18.° Adi 17 Marzo 1644 Orsola Forlaniza hà lasciato per perpetuo ogn'anno che gli si faccia l'annivers.° con una Messa cantata per ciò doverà Ive suo Figliuolo pagare della di lei facoltà, e poi li suoi posteri L 1.4

19.° Adi 26 Marzo 1642 Eufemia Moglie di Mattio Sigant ha lasciato che annualm.te si canti per suo annivers.° una Messa cant.a e paghino a questi Red.i li suoi Eredi all'Ordinario

20.° Adi 2 Ap'le 1644 Gregorio Delucis hà lasciato,à doversi dire per suo annivers.° e suoi antenati due Messe cantate ogn'anno, e pagare à questi Rd:i Can.ci L 2.8 li suoi Eredi, quali goderano il Suo Campo in Pedroviza, ne mai possa esser diviso, ne allienato senza questo livello

21.° Adi 4 Ap'le 1645 Pietro Smocovich hà lasciato, che in perpetuo ogn'anno si cantino per suo annivers.° e suoi antenati due Messe, e paghino li primi suoi Eredi, quali goderanno la sua facoltà à questi Red.i L 2.8

22.° Adi 30 Maggio 1644 Cattarina Moglie di q.m Iure Bellaz hà lasciato, che ogn'anno in perpetuo si dicano per lei, e suoi antenati due Messe cantate, e paghino a questi Can.ci L 2.8, quali goderano la Casa e cantina avanti la Città, similm.te si debbano dire altre due Messe cantate pure per essa e pagare à questi Rd:i Can.ci L 2.8, quali goderano la lei Vigna dietro Furlanich confina con la Vigna di S: Antonio

23 Adi 14 Luglio 1650 Gersan Fabrich hà lasciato,che si dicano due Messe per suo

anniversario, e suoi antenati, e perciò paghino alli Rd:[i] li suoi due Fratelli L 2.8 per haverli lasciato una Vanezza di Vigna in Goretin, e la terra in Lasichie, e cio annualmente

24 Similm.[te] li suoi Nipoti figliuoli di Giacomo Luches devono far cellebrare per sud.[ti] una Messa cantata per haverli lasciato li tereni appressa la Valada confinano in mezzo con quelli di suo fratello Giorgio, e con Strada commune, ciò s'eseguirà gia doppo che la sua Moglie non dominerà in quella Stanzia

25 Adi 17 Agosto 1648 Antonio Gustinich hà lasciato à doversi dir ogn'anno una Messa cantata per esse e suoi antenati il dover pagar à questi Rd:[i] L 1.4 quello che goderà il suo corso di Braide appresso la Stanzia, ciòè quel primo sopra il Pomaro

26 Adi 25 Agosto 1641 Lucia Moglie di q.[m] Antonio Franul hà lasciato che ogn'anno si dica per lei l'anniversario una messa cantata, e paghino gl'Eredi à questi Rd[i] L 1.4

27 Adi p.[mo] 7bre 1639 Mattia Moglie di q.[m] Andrea Vegliach hà lasciato che annualm.[te] si dica per lei anniversario una messa cantata, e che paghi MartinoVegliacich figliolo di Tomaso, e suoi posteri alli Rd:[i] L 1.4 per haverli lasciato la Vigna sotto Grise, e il terreno sotto Papich

28 Adi 3 7bre Cattarina Trevisanca hà lasciato, che ogn'anno si dica per il suo anniversario una Messa cantata, ed il Give e Matte di lei Nipoti paghino à questi Rd:[i] L 1.4 per haverli lasciato la Vigna pegnorata a Michiel Cragl e le Vanezze di Vigna dette Capinizze

29 Adi 7 9bre 1642 Gregorio Cucurin hà lasciato che annualm.[te] si cellebrino le Messe per suo anniversario che per ciò Miko suo figliuolo con suoi Figliuoli contribuiscano per sodisfarle

30 Adi 9 9bre 1645 Margarita Moglie di Luca Zurin ha lasciato, che annualm.[te] si dica per la sua Anima una Messa cantata, e che il sud.[to] Zurin, ò suoi Posteri paghino à questi Rd:[i] di danaro L 1.4 per haverli lasciato con tal livello la Vigna in Polazize

31 Adi 18 7bre 1648 Ghersich Ifsich hà lasciato, che ogn'anno si cantino due Messe per esso e suoi antenati,e che paghino alli Rd:[i] L 2.8 li suoi Eredi per haverli lasciato in Goretin la Vaneza grande di Vigna con tal livello

32 Adi 22 7bre 1632 Margaritta Moglie di Mattio Bellaz hà lasciato, che annualm.[te] si cantino due Messe, e due lette per essa e suoi, e che sodisfano li suoi Eredi per l'Esequie per haverli lasciato dal livello sopra la Vigna in Poglinpotoch la Casa avanti la Città e sopra l'orto appresso S: Antonio

[*erroneamente o di proposito saltato il nro. 33*]

34 Adi 30 8bre 1649
Un'altra Messa cantata annualm.[te] si doverà dire per la Domenica Moglie di q.[m] Stefano Blascovich per la qual doverà sodisfar N.H. Ambrosio de Valle per haverli lasciato una Grebglia total di Vigna con tal pensione confina colla Vigna del P. Gioanni Tesach, e col Torrente di sotto

35 Adi 15 9bre 1642 Give Lessich hà lasciato, che annualm.[te] si canti una Messa per esso, e suoi antenati, e paghino à questi Rd:[i] L 1.4 li suoi Eredi, à quali hà lasciato con tal livello il Prato fenile sotto Millovize chiamato Longoprado, confina con Benich, e con Berto Poldrugovaz

36 Adi 11 Marzo 1647 Orsola Ved.[a] q.[m] Martino Tesach hà lasciato, che annualm.[te] perpetuis temporibus cantino due Messe per l'Anima sua, e suoi antenati e paghi à questi Rd:[i] L 2.8 Margarita, e Lucia sue Figliuole Eredi alle quali hà lasciato li terreni del Bresaz attorno il Casale, con le Vallade, col Montigello, et Olivari sotto il Molino di Gasprotich, confina con Zuane Berton ed Agostino Gasprotich

37 Item altre due Messe cantate per la sud.[ta] Orsola per le quali dovrà sodisfare Santo Tesach suo Erede per haverli lasciato la Vigna appresso Santis.[ma] Trinità qual confina con Benich, e sud.[to] Tesach

Anno 1600 Numero delle Messe
Quivi sono annotati li Beni di questo Capitolo di Pedena

P.^mo La Capella di S. Bortolomio in Goretin colle Vigne, e tereni, Boschi, olivari ed altri Arberi fruttiferi

Item un Horto sotto le Muraglie della Chiesa grande, confina coll'Horto del Vescovato ed Horto di Giacomo Bertonich.

Permutabil. Item un Horto addietro S.Michele confina colle due Stradi, che vano in Lozize.

Item un Horto sotto le Grotte del Cimitero, confina coll'Horto di Bartolomio Kraglich e colla Strada, che va in Lazischie.

Item un Prato posto fuor della bocca di Giascovizza, confina con prato di Greg.^o Cuglian, e con Mattio Cucurin, e con prato di Michele Blascovich, qual prato hà lasciato q.^m Michel Antonich con questo patto, che il Capitolo sia obbligato farli il suo Anniversario ogn'anno in perpetuo, qual viene ai 16 Aprile. N. 1

Item del 1615 li 3 8bre lasciò Vicenza Moglie di Kersich, e Figliuola di q.^m Greg.^o Floricich la mettà di Sua Stanzia,cioè terreni, Braide, poste in luoco chiamato Looch, confina con terreni.

Item del 1617 lasciò P. Mattio Bertonich un'Horto appresso la Cisterna, con patto, che il Capitolo li sia obbligato fare l'anniversario perpetuis temporibq. N.1

Item lasciò del 1617 Steffano Petrich, che sia dato ogn'anno al Capitolo L 30:-dà quello, che tenirà la sua Vigna chiamata Dol, e che il Capitolo li sia obbligato ogn'anno dire una Messa Gregoriana ,e che la detta Vigna niuno possa godere, senza la detta pensione, perpetuam.^te N... 30

Item 1617 li 14 Feb.^o ha lasciato P.Greg.^o Vraniaz una Vigna sotto S. Antonio,confina colla Vigna di q.^m Steffan Petrich,e colla Strada commune, che mena in giù verso Cragl, con patto, che il Capitolo sia obbligato farli l'anniversario perpetuis temporibus. N. 1

Zechovich

Item del 1618 hà lasciato Agnia Cehoviza una Greblia de Vigna sopra li Cragli, confina con Cattarina Ved.^a relicta del q.^m Gregorio Gherglich, e colla Strada Grande commune, con patto che il Capitolo sia obbligato farli l'anniversario perpetuis tempbq li 17 Aprile.

Item del 1617 li 18 Giugno hà lasciato Andrea Climnich, che sia dato ogn'anno perpetuam.^te al Capitolo L 20:- dà coloro, che teniranno le sue due grandi Vigne, delle quali una confina colla Vigna del q.^m P. Lorenzo Copus, e colla Vigna di Schodichi, e l'altra confina colla Strada, che mena verso li Cragli, e colla Vigna di S. Steffano. Ed, il Capitolo è obbligato fargli ogn'anno l'anniversario, quale viene li 13 Luglio. N. 3

Item sotto li 28 Maggio 1623 Bastian Grandaglia spontaneamente hà sottomesso tutti li suoi terreni detti Sellò sopra Log, confinano con Giure Marich,e con Log al Venerando Capitolo p'la commemorazione, delli suoi defonti,che ogn'anno perpetuam.^te debbi dare, dà al d.^o Capitolo Vino Spodo mezzo, ne che possa esser alienati

in alcuna maniera senza questa pensione. Presenti testimonij Chirin Zaglich,Nicolò Sfogar, e Marin Vretenar. N. 1

Adi 23 Luglio p., il q.^{m} Aloise Balis deve far l'anniversario la Confraterna di S: Rocco con una messa cantata annualm.^{te} p. averli data una Vanezza di Vigna oltre il Torrente, confina colla Vigna, che fù di Lovre Vretenar,e colla strada commune. N. 1

Item l'anno 1623 hà lasciato Gregorio Salcovich al Rev.^{do} Capitolo un'Horto sotto S. Michele, confina coll'Horto di Luca Huglian, e col campeto di Pietro Smocovich, con patto, che il d.^{o} Rev.^{do}Capitolo sia obbligato in perpetuo, fargli l'anniversario, quale viene li 5 Giug.^{o} N. 1

Item l'anno 1624 hà lasciato Ivan Cech aliàs Marzaz al Rev.^{do} Capitolo,che sia dato perpetuam.^{te} ogn'anno in danaro Lire tre, dico L 3:- e questo delli suoi beni stabili, li quali che non possono esser ne venduti, ne impegnati, ne in alcuna maniera alienati senza la detta pensione, e che perciò il Rev.^{do} Capitolo sia obbligato similm.^{te} in perpetuo ogn'anno fare l'anniversario con quante Messe parerà à esso Capitolo. Aggiongendo ancora altre trè Lire, che sarà in tutto L 6:-e che queste, trè debba dare la Confraterna di S. Nicefforo, alla quale p.tal effetto hà lasciato un campo in Presicha appresso Haiduch. L'anniversario viene li 4 Giugno N. 2

Ali 6 Genn.^{o} per la q.^{m} Iacova Benichieva li Lei Heredi devano annualm.^{te}far celebrare l'anniversario con doi Messe cantate, cioè, quali godono li suoi beni, (:lasciato cosi in testamento:) 2

Adi 4 Marzo. per l'Agnia Moglie, diq.^{m} Ghersan Glavaz li Lei Heredi debbano annualm.^{te} fare l'anniversario con doi Messe cantate, così lasciato nel Testamento questa pensione sopra la Casa quì nella Città in Piazza. N. 2

Adi 10 Marzo per il q.^{m} Lorenzo Gherhich deve fare l'anniversario la confraterna,di S. Rocco, qual gode, la sua casa, due Vigne, e terreni appresso la Valata, cioè con trè Messe, cantate, per il che lascia,che si dia alli Rev.^{di} Lire tre, soldi dodeci, dicoL 3:12 N. 3

Li 15 Aprile, per il q.^{m} Gaspar Lessich li suoi Eredi, quali godono la sua parte di Paterno, e Materno, (: così lasciato nel Testamento:) quali devono annualm.^{te} con trè Messe cantate, per il che li lascia di danaro Lire sei, dico L 6:-overo di Vino Spodi uno. N. 3

Il p.^{mo} d'Aprile, il q.^{m} Matte Mattiassich

NB. deve fargli l'anniversario il Capitolo con una Messa cantata, p. aver lasciato la Vanezza di Vigna sotto Furlanich,confina colla Vigna di Cragnicich. N. 1

1635 li 18 Genn.^{o} hà lasciato Pietro Billulovich al Rev.^{do} Capitolo due pezzetti di Vigna in Poiman appresso Brest, con patto che debba perpetuam. ^{te} il sud.^{o} giorno farli l'anniversario con una Messa cantata. N. 1

Alli 11 di Luglio il q.^{m} Mate Lessich detto Ivassich, hà lasciato che li suoi Eredi, quali goderanno li suoi beni debbano perpetuam. ogn'anno far celebrare una Messa Gregoriana p. esso, e per quella dare, alli Rev.^{di} Lire dieciotto dico L 18:- N. 30

Adi 21 Ap'le per la Mare Moglie di Mattio Frazulich esso Suo Marito sin tanto vive, deve far celebrargli l'anniversario con due Messe, che così consta nel Testamento.

Adi 28 Giugno per il q.[m] Michel Ghirella deve far l'anniversario la Confraterna di S: Nicefforo con una Messa cantata, per averli lasciato due Vanezze, di Vigne, in Sernel, confina con Micho Orsanich, e con il Torrente. N. 1

Alli 2. Agosto p. q.[m] Ivanna Moglie di Mattio Mauretich li Suoi Eredi devono fargli anniversario annualm.[te]con una Messa cantata, per averli lasciata con tal pensione, la Casa quivi in Città. N. 1

Adi 6 Agosto p. q.[m] Giurca Moglie di Mattisco Cucurin deve fargli annualm.[te] l'anniversario con una Messa cantata il Capitolo, p. averli lasciata una Vanezza di Vigna appresso SS.[ma] Trinità, confina colla Vigna del Capitolo. N. 1

Alli 4 Settembre per il q.[m] Berna Ghirella il Gastaldo di S. Maria deve fargli anniversario con 7 Messe cantate e lette, per averli lasciato in Contrada la Casa, terreno, e doi Corsi di Braide. N. 7

Per il sud.[o] Berna il Gastaldo di Corpus Domini con 4 Messe trà lette e cantade, per averli lasciato due corsi di Braide, applicandole sud.[te] Messe, anco p. li Suoi antenati. N. 4

Per il sud.[o] Berna il Capitolo deve perpetuam. [te] fargli anniversario con due Messe, al quale lasciò la Vigna detta Dol confina colla Vigna di Supp.[o] Giac.[mo] Blascovich N. 2

Adi 22 7bre Per il q.[m] Antonio Sobolich con due Messe p. esso, e suoi antenati deve far annualm.[te] l'anniversario il P. Gioanni Tesach con Andrea Lovisi sin tanto viveranno,e doppo la loro Morte, cada con tal'obbligo al Capitolo la sua Stanzia in Presica per aver così lasciato in Testamento Suo. N. 1

Adi 29 7bre Per il q.[m] Ive Tesach deve far l'anniversario ogn'anno la Confraterna di S. Nicefforo con una Messa cantata, per aver lasciato una Vanezza di Vigna detta Levatischie,confina con Supp.[o] Martin Gasprotich. N. 1

Adi 21 9bre Per il q.[m] Blas Iellovaz, li suoi Eredi, quali goderanno li suoi beni, debbano fargli l'anniversario con doi Messe cantate perpetuam.[te], che così lasciò nel Testamento N. 2

Adi 5 Xbre la q.[m] Cattarina Scalatina deve fare l'anniversario la Lei Figliola Franiza con trè Messe annualm.[te] per averli così lasciato nel Testamento, cioè: sopra la Vigna in Goretin, che sia di questa pensione. N. 3

Adi 23 Xbre p. il q.[m] Tomas Vegliacich, il Suo Figliolo, ò altri, quali goderanno li suoi beni sono obbligati annualm.[te] fargli celebrare una Messa Gregoriana, con dare alli Rev.[di] L 12 che così consta nel Testamento 30

Adi 29 Xbre Per il q.[m] Lovre Vraniaz con trè Messe, deve fargli anniversario ogn'anno il Capitolo p. averli lasciato mezza Vigna detta Starina sopra li Vranzi, e p. una giornata di terreno, confina con Nicolò Gonano. N. 3

Item p. il sud.[o] Lovre Ghergo Chnes deve p. esso, e suoi antenati far celebrare due Messe, annualm.[te] p. averli lasciatola Casa ed altri Suoi Beni. N. 2

Adi 3 Genn.[o] 1646 Hà lasciato Catte, Moglie di Giure Crismanich à doverli far annualm.[te] l'anniversario p. Lei e Suoi antenati con una Messa cantata e pagare li Lei Eredi di quella facoltà appresso la Valada à questi Rev.[di] L 1:4. N. 1

Adi 28 Genn.[o] 1648 Steffano Blascovich hà lasciato che annualm.[te] si dicano trè Messe cantate p. esso e suoi antenati e per quelle paghino, quali goderanno il suo

Pastine grande, Pastenato sopra il Campo qual fù di q.[m] Climnich, e pagare alli Rev.[di] L 3:12. N. 3

Adi 15 Feb.[o] 1644 Giure Cusmich hà lasciato che annualm.[te] si dicano p. esso e suoi antenati due Messe e che paghino suoi Eredi quali goderanno il campo arativo Levatischie confina con Giorgio Gasprotich e Pietro Marzaz. N. 2

Adi 21 Feb.[o] 1649 Stane Cucurin hà lasciato acciò si celebrino p. esso e suoi antenati due Messe cantate e la terza letta annualm.[te] perpetuo; perciò che paghino alli Rev.[di] L 3:- quali Eredi goderanno la Sua Vigna sotto Locai, la seconda Vigna comprata dà Ive Grandaglia et il prato total in lescoviza comprato dà Huglian. N. 3

Adi 21 Feb.[o] 1650 Anton Iacovcich hà lasciato che perpetuam.[te] ogn'anno si canta una Messa p. suo anniversario e paghino li suoi Eredi à questi Rev[di] Can.[ci] L 1:4 N.1

Adi 17 Marzo 1644 Orsola Furlaniza hà lasciato perpetuo ogn'anno che gli si faccia l'anniversario con una Messa cantata; perciò doverà Ive suo Figliolo pagare della Lei facoltà e poi li suoi posteri L 1:4. N. 1

Adi 26. Marzo 1642 Eufemia Moglie di Mattio Sigant hà lasciato che annualm.[te] si canta p. suo anniversario una Messa cantata, e paghino li Suoi Eredi à questi Rev.[di] all'ordinario. N. 1

Adi 2. Ap'le 1644 Greg.[o] de Lucis hà lasciato à doversi dire p. suo anniversario et suoi antenati due Messe cantate ogn'anno, e pagare à questi Rev.[di] Can.[ci] L 2:8 li Suoi Eredi, quali goderanno il suo campo in Pedreviza ne mai possa esser diviso. ne alienato senza questo livello. N. 2

Adi 4 Ap'le 1645 Pietro Smocovich hà lasciato che in perpetuo ogn'anno si cantino p. suo anniversario, e suoi antenati due Messe, e paghino li primi suoi Eredi, quali goderanno la sua facoltà à questi Rev.[di] L 2:8 N. 2

Adi 30 Maggio 1644 Cattarina Moglie di q.[m] Giure Bellaz, hà lasciato che ogni anno in perpetuo si dicano p.Lei, e suoi antenati due Messe cantate, e paghino à questi Can.[ci] L 2:8 quali goderanno la Casa, e Cantina avanti la Città, similm.[te] si devano dire altre due Messe cantate pure p. essa, e pagare à questi Rev.[di] Can.[ci] L 2:8 quali goderanno la di Lei Vigna dietro Furlanich,confina colla Vigna di S. Antonio. N. 2

Adi 14 Luglio 1650 Ghersan Fabricich, hà lasciato che si dicano due Messe p. suo anniversario, e suoi antenati, e perciò paghino alli Rev.[di] li Suoi due Fratelli L 2:8 p. averli lasciato una Vanezza di Vigna in Goretin, e la terza in Lasischie, e ciò annualm.[te]

Similm.[te] li suoi Nipoti Figlioli di Giacomo Luches devono far celebrare p. sudetto una Messa cantata p. averli lasciato terreni appresso la Valada, confinano in mezzo con quelli di suo fratello Giorgio, e con Strada commune, ciò s'eseguirà già doppo, che la sua Moglie non dominarà in quella Stanzia. N. 1

Adi 17 Agosto 1648 Antonio Gustincich hà lasciato à doversi dir ogn'anno una Messa cantata p. esso e suoi antenati, il dover pagar à questi Rev.[di] L 1:4 quello chi goderà il suo corso di Braide, appresso la Stanzia, cioè quel primo sopra il Pomaro. N. 1

Adi 25 Agosto 1641 Lucia Moglie di Antonio Franul hà lasciato, che ogni anno si dica p. Lei anniversario, una Messa cantata, e paghino gl'Eredi à questi

Rev.^{di} L 1:4. N. 1

Adi p.^{mo} 7bre 1639 Mattia Moglie di q. Andrea Vegliacich hà lasciato,che annualm.^{te} si dica per Lei anniversario una Messa cantata, e che paghi Martino Vegliacich figliolo di Tomaso, ò suoi posteri alli Rev.^{di} L 1:4 p. averli lasciato la Vigna sotto Grise, et il terreno sotto Papich. N. 1

Adi 3 7bre 1647 Cattarina Tervisanca hà lasciato, che ogn'anno si dica p. il Suo anniversario una Messa cantata ed il Give, e Matte, di Lei Nipoti paghino à questi Rev.^{di} L 1:4 p. haverli lasciato la Vigna pegnorata à Michel Cragl,e le Vanezze di Vigne dette Capinize. N. 1

Adi 7 9bre 1642 Greg.^{o} Cucurin hà lasciato, che annualm.^{te} si celebrino le Messe p. suo anniversario, che perciò Micho suo Figliolo con Suoi Figlioli contribuiscano p. soddisfarle. N. 1

Adi 9 9bre 1645 Margarita Moglie di Luca Zurin hà lasciato che annualm.^{te} si dica p. la sua Anima una Messa cantata, e che il sud.^{o} Zurin, ò suoi Posteri paghino à questi Rev.^{di} di danaro L 1:4 p. haverli lasciato con tal Livello la Vigna in Polazize. N. 1

Adi 18 7bre 1648 Ghersich Ifsich hà lasciato, che ogn'anno si cantino due Messe p. esso, e suoi antenati, e che paghino alli Rev.^{di} L 2:8 li suoi Eredi p. haverli lasciato in Goretin la Vanezza grande di Vigna con tal livello. N. 2

Adi 22 7bre 1632 Margaritta Moglie di Mattio Bellaz hà lasciato che annualm.^{te} si cantino due Messe e due lette p. essa, e suoi, e che soddisfano li suoi Eredi p. l'esequie, p. haverli lasciato tal livello sopra laVigna in Paglin=potoch, la Casa avanti la Città, et sopra l'Horto appresso S: Antonio. N. 1

Adi 30 8bre 1649 Domenica Moglie di q.^{m} Steffano Blascovich, hà lasciato, che annualm.^{te} si canti una Messa p. l'anniversario di Lei; perciò paghi alli Rev.^{di} qui L 1:4 la Confraternita di S. Rocco, p. haver lasciata gli con tal pensione la Vigna detta Ossoi, confinante con altra Vigna, del detto Santo. N. 1

Item un'altre Messa cantata annalm.^{te} si dovrà dir pure p. essa Domenica, p. la quale dovrà soddisfar Mistro Ambrosio de Valle, p. haverli lasciato una Greblia total di Vigna con tal pensione, confina colla Vigna del P. Gioanni Tesach, e col Torrente di sotto. N. 1

Adi 15 9bre 1642 Give Lessich hà lasciato, che annualm.^{te} si canti una Messa p. esso, e suoi antenati, e paghino à questi Rev.^{di} L 1:4 li SuoiEredi, à quali hà lasciato con tal livello il Prato fenile sotto Millovize, chiamato Longo=prado, confina con Benich, e con Berte Poldrugovaz. N. 1

Adi 5 Genn.^{o} 1650 Pietro Lessich hà lasciato che annualm.^{te} perpetuis tempbq si canti una Messa, e due lette p. l'anima sua e suoi antenati, e paghi à q.^{ti} Rev.^{di} L 2:8 La Chiesa, overo il Gastaldo pro tempore di S. Rocco, alla quale hà lasciato un prato fenile detto Laz appresso il Ponte vecchio, chiamato Lessa,confina con Agost.^{o} Ifsich,et Ag.^{o} Gasprotich N. 3

Adi 11 Marzo 1647 Orsola Ved.^{a} q.^{m}Martin Tesach hà lasciato, che annualm.^{te} perpetuis tempbq cantino due,Messe p. l'Anima sua, e suoi antenati e paghi à questi Rev.^{di} L 2:8 Margarita e Lucia sue Figliole, Eredi, alle quali hà lasciato li terreni del Bresaz attorno il Casale, con le Vallade, col Monticello, et olivari sotto il Mulino di

Gasprotich, confina con Zvanne Berton, ed Agostino Gasprotich. 2

Item due altre Messe cantate,p. la sudetta Orsola, p. le quali dovrà soddisfar Santo Tesach suo Erede,per haverli lasaciato la Vigna appresso SS.[ma] Trinità, qual confina con Benich, e sud.[o] Tesach. 2

Adi 29 Ap'le Per q.[m] Andrea Smocovich si deve celebrare, annualm.[te] tre Messe cantate, le quali deve pagare S. Rocco p. haverli lasciato esso una Vigna. 3

Adi 26 Genn.[o] 1662 Mattio Iacovcich lasciò un corso di Braide in Poglie, confina con il corso grande e picolo, come anco con Zhoglischie e Bertonischie, con patto si celebrino annualm.[te] due Messe cantate, qual corso sino anni trè prossimi venturi incomincia li 4 Feb.[o] 1672 hà preso Michel Millossevich con Cattarina,sua consorte, e s'hà obbligato annuatim pagare al Venerabil Capitolo Segala Staroli 6, overo danari L 6:-come nell'Istromento à loro dato appare.

L'Anno 1680

Il sopra nominato Corso di Piantade fù cesso à questo Venerabil Capitolo dà Michele Milossevich e sua consorte Cattarina, con obligazione di due Messe, cantate annualm.[te]

6 9bre 1661 Giac.[mo] Gustinich lasciò alla Cattedrale la sua parte del terreno aspettante, prossimiore, alla Casa dalla Strada, che dà Perinischie, sino la Strada,commune con patto, che la sud.[a] Chiesa paghi al Capitolo 3 Messe cantate con L 3:12 in perpetuo.

Stabili appartenenti alla porzione del Canonicato goduti ora dal R'mo Sig.[r] Can.[co]Mattio Stuva

P'mo Terra arativa appresso la Valle in luoco detto Zamoglischie p. giornate quatro, quale al p'nte si lavora dal Marin Pacchialat.Appresso questa è un Dolaz ed Horto che fù usurpato dal med.[o] Pacchialat, e C. sentenza dè Giudici restituito al V'le Capitolo nell'anno 1741.

Che distinti vengono dalli confini di Pietra tagliata fatti.

2.[do] Terra arativa posta in Levatischie, sotto le Case dè Flli Cinseb che fù impiantata dal q.[m] Gio. Padre delli medemi, colli Corsi delle Piantate, che furono divisi p. giornate,una e mezza. Più Piantate in d.[o] luoco p. zappatori un e mezzo.

3.[o] Un prato d.[o] Antoninoviza col Sterpo p. Sfalzatori due e mezzo.

4.[o] Terra arativa appressoTerstenich, ed il Campo detto Ranzev p. giornate, una.

5.[o] Una Vigna sopra Valentischie p. Zappatori 5.[e]

6.[o] UnaVigna in Clez p. Zappatori un e mezzo. NB. fù usurpata la mettà dagl'Eredi Hainoga,per anco da loro tenuta nell'anno 1713

7.[o] Terra arativa dietro S.Michele p. giornate mezza, quale fù commulata coll'assenso d'altri S.[ri] Capitolari p. un pezzo di Vigna in Valentischie, contigua all'altra del med.[o] V'le Capitolo, questa fù di raggione del q.[m] Sig.[r] Arciprete Santo Hainoga.

8.[o] Un Corso di Piantade, apprò Orsanich colla Terra, che al p'nte lavora Giuseppe Orsanich.

9.[o] Un Horto appò la Cisterna.

10.° Un'altro contiguo à questo che fù cesso dal Sig.^{r} Arciprete Hainoga in cambio di quello, che il med.° gode, lasciato dall'Ulica Ved.^{a} Scarpin, Madre di Supp.° Matt.°

11.° Un pezzo di Vigna sopra le Case dè Cragli p. Zappatori un e mezzo.

12. Li Beni, che vengono coltivati in cumulo lasciati dalla Ved.^{a} Maria Carlovich, l'Inventario de quali sarà di già annotato conseg.^{nte}

13. Una Casa allegata dal q.^{m} Re'mo Sig.^{r} Arcid.° Marino Bellazzi ed attacatta à quella del Sig.^{r} Supp.° Antonio Braissa, e della Scola di S. Ant.° di Padova. L'Horto poi dal med.° allegato gode il moderno R'mo Sig.^{r} Arcidiacono Ant.° Martinich.

14. Interesse D.^{ti} sopra Capitale di D.^{ti} 100 lasciati p. legato dal defonto Ill'mo Monsi.^{r} Vescovo Gavus verso l'obbligo di celebrare ogni 4 tempora del giorno di Venere una Messa cantata, qual capitale s'attrova appresso Sig.^{r} Gio. Pietro Tudorovich in Fiume.

Nota delle Messe à quali è obbligato il Rev.^{mo} Sig.^{r} Can.^{co} ed Arcidiacono Gio. Ant.° Martinich

	Per q.^{m} Pietro Billulovich perora Terra arativa Poiman, Messe	N. 3
	Per Ulica Vinodolaz lequali è obbligato à pagare il Martin Vinodolaz, dico	N. 3
	Czerglienci pagano	
	Andrea Bellussich	2
	Per q.^{m} Supp.° Rovis mia porzione	10
	26 Luglio 1714 Matte Bencovich paga per Fran.^{ca}	
	Er. Ghergo Marich pagano	3
	Giud. Marin Mocinich in Bollobanischie	
NB.	Er.^{i} q.^{m} Giud.^{ce} Matcovich	2
	Gio. Bacchiaz q. Ant°.	
	Er.^{i} Lessich q.^{m} Svete	
	Per q.^{m} Er.^{i} Glavinich	
NB.	Per gl'Er.^{i} q.^{m} Martin Crismanich	
NB.	Micho,Foscha,Tone Crismanich	3
	Giud.^{ce} Crismanich	
	Er.^{i} Ghergo Sigant	
+sono spirati+	Per q.^{m} Covacich paga Ved.^{a} Illiassich 3 gl'anni e Filippischie cioè Sebastiano Filipich li 24 9bre	
	Micho Sigant p. q.^{m} Vido Smocovich	
NB.	Due Pribichi	
	Ant.° Marzaz Glavinca	
	Per q.^{m} Sig.^{a} Barbara Braissa	3
	Per q.^{m} Carlovichca p. mia porzione	6
	Per q.^{m} Ill'mo Monsignor Ves.° Zara mia porzione	N. 1

Per la Casa abitante

Per li Benefattori delle Chiese 1

P. q.[m] Mon.[r] Ill'mo Ves.[o] Gavus ogni 4 tempora, quando tocca 3

Item nel giorno, che cadde la Dedicazione delle Chiese Campestri, e Santo Titolare, è tenuto applicare la Messa p. li Benefattori oltre le sopranominate, e quelle si devono dire ogni Domenica p. il Popolo.

NB. per Prato Surmij(?)ora sopra due Corsi di Piantade il Gioseffo Fornasar sopra la Vigna Climnich come seguita sentenza del Primario foro 1741 N. 12

121

Sebastiano Stanich

NB. Giud.[e] Sebastiano Rovis è morto nell'anno 1684 16 Xbre

Stabili appartenenti alla Porzione, del Canonicato goduto dal R'mo Sig.[r] Arcidiacono, e Canonico Gio. Antonio Martinich

P'mo. Un Prato Crosine, per trè carra di Fieno.

Item un Prato sotto li SS.[ri] Ifsichi per un carro del med.[o]

Item le Piantade, appresso il Torrente legate dal Mons.[r] Ill'mo Ves.[vo] Zara.

Item la Vigna Rabarovaz p. 7 Zappatori.

Item la Terra Nad pod magnie, appò Brest p. una giornata e mezza, confina con lellenich Er.[i] q.[m] Giac.[mo] ed Er.[i] q.[m] Bariscon con obbligo d'una Messa cantata li 15 Genaro

Due Corsi di Piantade, sotto Crug, confinano con altri di Michel lellenich, quali piantade furono da me aquistate et hora le cedo per un pezzo di prato sotto Chermis, quale fù stimato dal Giud.[ce] Zvane Bellaz per L 60 et li due Corsi sud.[ti] L 100.

NB. Giud.[ce] Ant.[o] Bellussich è morto li 12 Aple 1697

un altro Giud.[ce] Ant.[o] Bellussich 12 7bre 1709

Er.^{i} Matte Lovis ora Gio. Smocovich N. 2
Nicefforo Floricich tiene ann. 9 Xbre 1680 2
Michel lellenich p. q.^{m} suo Padre q.^{m} I. 2
Er.^{i} Niceff.^{o} Paulinich d.^{o} Crisglin N. 3
Er.^{i} Supp.^{o} Ant.^{o} lfsich p. la Sig.^{ra} Ved.^{a} Braissa p. q. sono venuti 1
far celebrare Messe 24 delle quali lo ne dico
Giud.^{ce} Zvane Bellaz N. 2 qualideve sodisfare con L 1:4 l'una dico 2
Er.^{i} Tome Illijch, ora Matte Illijch p.d.^{o} def.^{o} p. t. 3
Er.^{i} Supp.^{o} Simone lfsich sono tenutifar celebrare p. esso def. Messe 6
dequali lo ne dico 2
Er.^{i} q.^{m} Greg.^{o} Sfich sono tenuti farcelebrare una Santa Messa all'anno
p.t. dico 1
13 Gen.1723 Er.^{i} Giud.^{ce} Bartol Blascovich sono tenuti far celebrare p. d.^{o} def.^{o} 3
Giac.^{mo} e Gio. flli Tesach p. q.^{m} LoroPadre p.t. 3
13 Feb 1730 Ved.^{a} q.^{m} Marino Sfich ora Moglie.di Giud.^{ce} Ant.^{o} Marzaz, p. q.^{m} Suo socero
Nicefforo p.t. 3
27 Feb.1694 Sebast. Rovis p.q. Matte? Rovis p.t. 10
27 Marzo La Ved.^{a} Ugliar p. q.^{m} Pietro Orsanich suo Fllo insino anni 20
principiando dall'anno 1734 Messe N. 3 quali
deve soddisfare con mezzo Sp. di Vino 3

—
46

Nota delle Messe, à quali è obbligato il med.^{o} R'mo Sig.^{r} Can.^{co} Stuva

Per i Benefatori del Capitolo N. 12
Item una p. q. Ulica Scarpin per l'horto lasciato in Calionovaz, e permutato p. quello appresso la Cisterna che ora gode N. 1
Per la Ved.^{a} q.^{m} Carlovich N. 3
Venerdi delle 4. tempora quando è la mia 7.^{na} p. il def.^{o} Mons.^{r} Ves.^{o} Gavus
Per il q.^{m} R'mo Sig.^{r} Arcid.^{o} Bellazzi p. la Casa da mè goduta N. 12
1743 adi 29 Gen.m'obbligo leggere Messe N. 18 per il Def.^{o} Mons.^{r} Ill'mo Ves.^{o} Zara per le piantade godute fin hora dal sig.^{r} Arcid.^{o} Martinich qual doveranno esser divise con altri beni Capitolo, dico N. 18

Per li Benefatori delle Chiese N. 30
Item, nel giorno che cadde nella Dedicazione delle Chiese campestri, e Santo Titolare è tenuto applicare, la Messa p. li Benefattori, oltre le sopranominate, e quelle si devono dire ogni Domenica p. il Popolo.

P. q.^{m} Marino lelenich pagano eredi Giacomo.

Seguono le Messe, che si dicono p. l'obblighi dè Lascidi.

Giud.^{ce} Gio. Bellussich paga annualm.^{te} Messe N. p.tempbq.	4
Eredi Sime Giuran p.t.	1.2. 4
Er.^{i} q.^{m} Mart. Glavaz p.t.	1
Er.^{i} Giac.^{mo} Iellenich p. q.^{o} Marino p.t.	1
Marin Sterzaico p.q.^{m} Giov.^{a} Copus p.t.	2
Marin Mocinich Pedrinich p.t. p. q.^{m} Suo Padre	3
La Moglie di Giud.^{ce} Matte Cragl p.q.^{m} Giac.^{mo} Zajez p.t.	3
Zvanne Zajez p. sud.^{o} q.^{m} Giac.^{mo} Zajez p.t.	3
Bastian Matcovich p. Svete Matcovich	3
Ved.^{a} q.^{m} Greg.^{o} Cragnaz d.^{a} Conzarca p. sud.^{o} Svete Matcovich	3
Giure Glavich Cech ora Giud.^{ce} Ant.^{o} Marzaz p.t. obbligato far celebrar e p. q.^{m} Ivan Cech alias Marzaz li 4 Giugno	3

Estratto

Di varie cose accadute quivi nell'Istria in diversi Anni principiando dall'anno 1570

1570 Fù rotta l'armata Todesca dal Re Filippo, Veneziani e Papa Pio V. e fù grande Carestia.

1572 In quest'anno si cominciò dar la X'ma delle Biade e Vino quì in Pedena e Gallignana. Furono presentati in S. Lorenzo per conto de' confini, suppano Biasio Smocovich, Steffano Gasprotich, Greg° Fragliza, e Toma Tesach.

1588 Alli 6 d'Agosto sono brusate alquante Case quì nel Borgo di Pedena in gran danno della povertà.

1590 Fù grandissima Carestia del Pane, e del Vino, quasi p. tutto il Mondo che poteva sapersi, morendo in Italia molta Gente dalla fame. Formento si vendeva per sino L 5:- il starol, e quivi in Istria si vendeva la somma di Vino p. L 26:-

1593 Alli 22 Giugno sono stati li Turchi all'assedio di Sisach, fra li quali fù il Bassan Bassà, e questo in Croatia,in quel anno fù anche perso il detto Sisach nel giorno di S. Agostino.

1594 Fù ricuperato il Sisach, ed in quest'anno li Turchi perdettero la Città di Vesprin nell'Ungaria.

1595 Perirono molt'Olivari, e Viti, e fù un grandissimo fredo à segno, che la gente non s'arricordava di tale. In questo anno gl'Imperiali pigliarono la Strigonia fortezza inespugnabile nell'Ongheria.

1598 Fù ricuperato Giavarino nell'Ongheria dal Capitanio Schwarzenburg, e Palfi nel Mese di Marzo. In quest'anno fù presa Ferrara in tempo di Clemente VIII.quella teneva Don Cesare, Duca di Modena, la quale parteneva alla Chiesa, et ... vensse, à Ferrara p. mettersi in possesso.

1599 Fù la peste in Fiume, e guerra Veneziana, così trà loro, e Fianona fù dà Scochi saccheggiata, quali furono anche sotto Albona.

1600 Saccheggiarono li Veneziani sotto il Monte Maggior, cioè gl'animali, ed hanno abbrucciato alquante Case, e Biade. Et a Gimino similm.[te] à Novacchi, Cerouglie, ed à Previs; e la Canisa fù dai Turchi presa.

1601 Fù peste à Trieste, e pioggie grandissime nel Giugno, che continuano 20 giorni, coll'innondazioni d'aque. In quest'anno fù fatta la pace colli Veneziani,e furono gastigati l'Uscochi dal Joseph Rabbati, quale fù dappoi dà loro ammazato.
Eodem anno 1601 passarono p. Fiume Soldati alquanti Migliara in Ongheria, e Croazia, però non hanno fatto cosa alcuna, ma perirono molti. Inquest'anno gl'Imperiali presero l'Alba=Reggia nell'Ongheria, ed' iterum fù ripresa.

1604 Non hà piovuto dà S. Michele,di 7bre sino Febrajo.

1605 La Strigonia aquistata nell'an'o 1595 fù di nuovo persa. In questo anno non poteva maccinarsi, e molte fontane hanno mancato. In Ongheria si ribellò uno nominato Borhaij, e fece molti mali in detto Regno, e nella Transilvania.

1606 Paolo V. Papa interdisse li Veneziani, e loro niente di meno, facevano celebrar li Divini Officij, in suo stato.

1607 Nel Mese di Xbre, vense in Visita l'Ill'mo Monsig.[r] Gioanni Battista Salvago Nunzio

Apostolico p. la Germania Inferiore, e suo Uditore fù l'IA're Alessandro Vassoli Fiorentino p. tutti i luochi d'Arciduca. Nicolaus Iurissa, e molt'altri volevano traddir Segna.

1608 Fù grandissimo fredo, che il giaccio passava le mura, e vedendosi disgiacciar cascarono molte case, ed imboicature, delle mura, e durò il fredo dà Natale, sino li 6 Feb.° continuando non essendo nessuno chi si ricordasse, di tal fredo ..... e p. tutto Marzo.

INDICE DEI NOMI
(con grado di parentela, professione e stato)

Abbreviazioni

acd. arcidiacono
acp. arciprete
ca. canonico
f. figlio, figlia
fli. fratelli
ge. giudice
m. madre
ma. marito, da abbinare se seguito da numero
mo. moglie, da abbinare se seguito da numero
p. padre
q. quondam
su. suppano (zuppano)
ve. vedova
vo. vescovo

INDICE DEI TOPONIMI

Indice delle chiese

Chiesa cattedrale (o Chiesa grande?)
S. Antonio Abate
S. Michele
S. Rocco
S. Stefano

Indice delle cappelle

S. Andrea
S. Agostino
S. Bartolomio in Goretin
S. Cattarina
S. Giacomo
S. Lorenzo
S. Giovanni
SS. Trinità

Indice degli altari

S. Andrea
S. Elena
S. Giacomo
S. Giusto
S. Martino
S. Nicolò
S. Pietro
S. Sebastiano

Indice delle Confraterne (Fraternità, Scole)

Anime del Purgatorio
Corpus Domini
S. Antonio di Padova
S. Maria
S. Michele
S. Niceforo
S. Rocco
SS. Rosario
S. Stefano

SAŽETAK: "*Posjedi pićanskog kaptola (17. i 18. st.)*" - Dokument koji se ovdje donosi pohranjen je u Državnom arhivu u Trstu, a odnosi se na razdoblje 1570-1746. Autor dokumenta nastalog 1746. godine je kanonik Mattio Stuva. Radi se o prijepisu desetaka popisa prihoda, nekretnina i obveza Kaptola u Pićnu. Iz njega saznajemo vrstu, iznose i izvore kaptolskih prihoda te udio Kaptola u desetini nad žitaricama i vinom, koja se u Pićnu i Gračišću počela davati 1572. godine. Kaptolske nekretnine dijelile su se, no samo u prihodnom i upravljačkom smislu, pojedinim kanonicima koji su se potom brinuli za njihovo obrađivanje. Bilo je i slučajeva da su se obrađivale zajednički. Čini se da je pićanski Kaptol imao 4 do 5 kanonika. Među njima dokument razlikuje slijedeće stupnjeve: kanonik, kanonik nadžupnik, kanonik arhiđakon i kanonik dekan. Osim izravnih Kaptol je imao i neizravne prihode, dakle prihode koje je ubirao od nekretnina u tuđem, privatnom vlasništvu, kada oporučitelj ostavlja nekretninu u nasljeđe rodbini uz uvjet da ona plati godišnje Kaptolu određeni iznos. Za taj iznos Kaptol je bio obvezan služiti jednu ili više misa (običnih, pjevanih ili gregorijanskih) u spomen na dušu pokojnog oporučitelja ili njegovih predaka. Spis nam omogućava spoznaju i o iznosu davanja žitelja za pojedine vrste religioznih obreda.

Vrlo je zanimljiva pridodana kronika za godine 1570-1608. anonimnog, dobro obaviještenog kroničara, koji marljivo zapisuje tadašnja značajnija zbivanja ne samo u Istri nego i daleko šire.

Spis je stoga vrlo zanimljivi povijesni izvor za izučavanje mnogobrojnih aspekata života u Pićnu, posebice glede toponomatike.

POVZETEK: "*Premoženje pičanskega kapitlja v 17. in 18. stoletju*" - Priobčeno listino je leta 1746 napisal kanonik Mattio Stuva, hrani pa jo Državni arhiv v Trstu. Njena vsebina obsega obdobje od leta 1570 do leta 1746. Gre v resnici za prepis seznamov prihodkov, nepremičninskega premoženja in zadolžitev pičanskega kapitlja.

Iz listine je možno razbrati vrsto, znesek in izvor kapiteljskih prihodkov kot tudi delež desetine od pšenice in od vina (ta davščina je začela veljati leta 1572), ki je šel kapiteljski blagajni. Opozoriti velja, da so bili prihodki od nepremičnin in poslovanje z njimi zaupani tistim kanonikom, ki so skrbeli za njihovo obdelovanje. Bili pa so tudi primeri sicer porazdeljenih dobrin, ki so jih kanoniki skupno obdelovali.

Pičanski kapitelj je štel štiri do pet kanonikov. Obravnavana listina jih navaja takole: kanonik, kanonik župnik, kanonik arhidiakon in kanonik dekan.

Kapitlju so li tudi posredni prihodki, taki namreč, ki so izvirali od lastništva nad zasebnim premoženjem, ki pa je bilo podvrženo določenim dajatvam. Pogosto se je na primer dogajalo, da je posamezna družina podedovala premoženje s pogojem, da se je obvezala, da bo kapitlju letno izplačevala določen znesek. Kapitelj je bil v takih primerih dolžan darovati eno ali več (navadnih, petih, gregorianskih) maš zadušnic v prid pokojnega oporočitelja.

Listina omenja tudi denarne zneska, ki so jih ljudje plačali za verske obrede.

V sklepni prilogi listina navaja za obdobje 1750-1608 kroniko izpod peresa neznanega, a dobro poučenega pisca z bogato bero zanimivih podatkov o Istri in sosednjih deželah.

Avtor nazadnje poudarja pomen listine kot zgodovinskega vira pri preučevanju prenekaterega vidika pičanske preteklosti s posebnim ozirom na tamkajšnje krajevno imenoslovje.